TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_1383

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Mons.

Braida Pietro

Opere Mss.

Edite ed Inedite

1383

1781. 11. Xbre. e fu pnte

1781. 11. Xbre. e fu pnte Mons.r Arciv.o

178[illegible]. 19. Xbre. Sede Vacante.

Conferenza I.

Mss. 1382/1

Alcune Conferenze ad Chierici del Seminario d. Adriae di Mons. Pietro Braida

1781–84

Copia Duplicata d'alcune Conferenze che esistono complete in Foglietti riunite in due Buste presso questa Biblioteca.

1781. 11. Xbre. e fu pnte Mons.r Arcives.
1786. 19. Xbre. Sede Vacante.

Conferenza I.

Sullo Studio e sulla Scienza.

„ Attende lectioni „.
S. Paolo al suo Timoteo. ep. I. cap. IV. 13.

Cosi è ordinario lodevol costume di coloro che presiedono agli Studj, il fare, che sul riaprimento delle Scuole da pubblico luogo si parli della eccellenza, della necessità, della utilità dei medesimi; affine di animare a diligenza ed attenzione quelli, i quali debbono applicarvisi. Senza più, voi già vi accorgete, Cortesi Uditori Fratelli miei, ove tenda il mio dire. Non ha molto, che dall' ozio e dal solazzo autunnale voi vi siete novellamente restituiti al raccoglimento e allo studio: ed io, che per disposizione del Zelante Prelato, il quale attende con tanta vigilanza alla coltura vostra, debbo da questo luogo tenere i consueti familiari trattenimenti; io pure stimo ben fatto d' impiegare il primo nel parlare appunto di questo studio; e perciò ho indirizzate a ciascheduno di voi quelle parole colle quali allo studio esortava l' Apostolo il suo Timoteo: „ Attende lectioni „.

Affine pertanto che quel fervore, che qui sul bel principio dimostrate, non allenti, ma cresca anzi

vieppiù, e continui sempre; io, nei discreti limiti contenendomi di brevità moderata, incomincierò a dire della obbligazione che hanno i Chierici di attendere allo studio, dimostrando la obbligazione che hanno di acquistare la scienza: e comeche l'acquisto di questa scienza si è il fine, cui debbon' eglino dirigere ogni loro studiosa fatica; passerò indi a notar qualche abuso, che contro queste fine nello studio dei Chierici suole alcuna volta intervenire, addittando ancora qualche opportuno rimedio. / Quel Signore, il quale ha benedetto finora le parole di quei Valentuomini pieni di santo zelo, che negli anni decorsi con vostra edificazione han trattato dei Chericali doveri, si degni per sua bontà di benedire anche le mie; le quali, comecchè di lunga mano inferiori a quelle in valore ed in merito, hanno almeno, siccome spero, la buona direzione di piacere e di dar gloria a lui, giovando in qualche modo a voi.

Altro

Altro esordio
per la prima Replica
della prima Conferenza tenuta in Dicembre 1786.

"i a

13.

"Attente Lectioni".
S. Paolo al suo Timoteo ep. 1. Cap. IV. 13

1. 13.

Piacemi di mantenere l'introdotto costume, il qual è, che sul principio di un nuovo anno scolastico, da una istruzione che a scienza ed a studio appartenga, queste familiari Conferenze nostre prendano cominciamento: che non è mai, che di tal materia, importantissima del pari che copiosa assai, soverchiamente si parli; massime ogajdì, che corre pur troppo tra Chierici e Sacerdoti pernicioso errore, che certa Scienza e certo Studio non sia poi così necessario, che per altra parte non basti, come a supplire, la probità della vita. Siccome io sono anzi, e debbo essere, di contrario sentimento, portando ferma opinione, che in un'ecclesiastico, come diocesi, secolare, e probità e perfezione di vita disgiunta dalla Scienza non basti; così della Scienza appunto, e dello studio necessario per acquistarla, sostenete, che, dietro le parole

premesseri

premessevi dell' Apostolo: Attende lectioni, anche questa sera favelli. Incomincierò a dire della obbligazione che hanno i Chierici di attendere allo studio, dimostrando la obbligazione che hanno di acquistare la scienza: e comechè l' acquisto di questa scienza si è il fine, cui debbon' eglino dirigere ogni loro studiosa fatica; passerò indi a notar qualche abuso, che contro questo fine nello studio dei Chierici suole alcuna volta intervenire, additando ancora qualche opportuno rimedio. Favoritemi di attenzione.

Di quella Scienza dovendo io incominciar a discorrere, cui per acquistare debbono i Chierici attendere agli studj, viene di notar primamente, che non è oggidì siccome era negli antichi tempi della Chiesa; che ~~solo alcuni~~ una parte cioè poltanto di quelli che entravano nel Clero ascendevano per altrui elezione, e quasi anche sforzatamente, dopo una lunga prova, e dopo un' esatto esperimento di dottrina, alla dignità Sacerdotale, rimanendo frattanto ~~tutti~~ molti per tutta la vita loro nel esercizio di alcuno degli Ordini inferiori. Oggidì, tosto che alcuno riceve la chericale tonsura, s' incammina direttamente al Sacerdozio: anzi tanto è lontano, che alcuno si contenti di rimanere, od Ostiario, od Acolito, o Diacono; che anzi è comun desiderio,

che il

che il prefinito tempo voli veloce, per giugnere speditamente alla sospirata meta. Quindi è, che laddove fra Scienza e Scienza si potrebbe distinguere, se fosse hadora in uso l'accennata antica ecclesiastica disciplina; assegnando altresì quello che necessario fosse a sapersi dall' Ostiario, dall' Accolito, e così da ciascheduno degli altri Ministri; oggi conviene parlare indifferentemente della Scienza del Sacerdote, giacchè tutti i Chierici dell' età nostra al Sacerdozio bramano pervenire.

Abbiano pure un felice compimento i desiderj vostri, Fratelli miei Dilettissimi: che io pure desidero a voi nel Signore quello, che io stesso desiderava a me, quand' era nel vostro ordine costituito. Chiunque desidera il Sacerdozio, (dirò io a voi quello che dell Episcopato, in cui risiede la pienezza del Sacerdozio, e quello che propriamente dell Episcopato insieme, e del Sacerdozio di second' ordine, siccome osservano gli Interpreti, 1. Tim. III. 1.
dicevа l'Apostolo al suo Timoteo): Chiunque desidera il Sacerdozio, desidera un buon impiego: „ Bonum opus desiderat „. Ma a chi desidera questo buon impiego, egli è pur necessario un buon capitale di scienza; conciosiacosachè la scienza della Legge, come scrive San Tomaso, e così strettamente unita

all'

6. all' ufficio del Sacerdote, che insieme collo 'ngiugnersi dell' ufficio, non può non intendersi ingiunto il debito della medesima scienza: „ Scientia Legis est adeo p. q. 16. A. a. ad 3 annexa officio sacerdotis, ut simul cum injunctione officii intelligatur etiam et scientię legis injunctio „; E per verità non dee egli essere il Sacerdote la Luce del Mondo il Sale della Terra, siccome ai suoi Apostoli e Discepoli diceva il Divino Maestro? Per que- Matth. V. 13. sto doppio ufficio di Luce, e di Sale; di Luce, che sgombera le tenebre dell' ignoranza, e mena il chiarore di Verità; di Sale, che dona al cibo della parola il necessario condimento, e salvalo dalla corruzione di varie e straniere dottrine: per questo doppio ufficio, io diceva, tocca al Sacerdote illuminare gli Uomini coll insegnamento delle ~~verità~~ rivelate ~~rivelate~~ dottrine; tocca al Sacerdote inculcare ~~le dottrine~~ precetti, ed ~~celesti~~ injungere, e spiegar persuadere le massime evangeliche; lui tocca chiarire dubbi, sciogliere difficoltà, porger consigli; lui tocca combattere il vizio, opporsi al mal costume, sradicare gli errori confondere la menzogna, e difendere e mettere in chiaro lume la verità. Ora in tutte queste ~~cose~~ importantissime incumbenze può egli ~~dubitare~~ Barbarisi ~~trovarsi~~ un Sacerdote, se non è provveduto di dovizie di Scienza?

Nè tanti erano, nè di tanta rilevanza, nè

eccellenti

eccellenti tanto i sacerdotali doveri nella antica
Legge. Notine i molteplici sì, ma non difficili, ce-
remoniali precetti, dati da Dio a quel popolo incostan-
te, e divoto, parte a figurar il futuro, e parte a
tenere occupato il popolo stesso, onde non così facil-
mente si lasciasse sedurre dalle circonvicine Idola-
tre Nazioni; non restavano a que' Sacerdoti, ne su-
blimi cose a predicare, ne ad ispiegar gran miste-
ri, ne gravi difficultà a sciogliere. Potrem quasi
dire, che poco più ci voleva, che la pratica materiale
cognizione, di saper sceverare tra sangue e san-
gue, tra causa e causa, tra lepra e lepra: „ inter
sanguinem et sanguinem, causam et causam, le-
pram et lepram „ nel solo caso che variassero nel
popolo: giudizi ed i pareri. E pure, che ~~si legge~~ leggiam noi
della scienza che richiedeva in essi Iddio? Udirene
~~il precetto~~ l'intimazione rigorosissima, e la legge. „ Præceptum
sempiternum est, disse egli medesimo ad Aronne,
præceptum sempiternum est in generationes vestras „:
questo è un comandamento, immutabile, perpetuo, così
~~e~~ come per voi, e per tutta la vostra posterità: „ ut
habeatis scientiam discernendi inter sanctum et pro-
fanum, inter polutum et mundum; doceatisque filios
Israel omnia legitima mea „: che voi abbiate la
necessaria scienza, onde discernere tra il profano il

Deut. XVII. 8.

Levit x 9 ex Sve-
ca Versione 70.

santo,

santo fra l'immondo el puro, ed onde insegnare ai figliuoli di Israele tutte le mie legge. Tanto anzi preme a me questa scienza, che vi precetto; che, perchè mai non avvenga, che sonnolenza, o pigrizia, o smemoraggine, od altro incidente vi pregiudichi; ne tu, o Aronne, ne i tuoi figliuoli, quando entrate nel tabernacolo del testimonio, v'arrischierete mai di ber vino, od altra cosa che possavi inebriare: „Vinum, et omne quod inebriare potest non bibetis tu et filii tui, quando introitis in tabernaculum testimonii„; e subbiciò, pena la morte „ne moriamini„: così allo stesso luogo il Signore. In Malachia poi notissime sono quelle parole: che le labbra del sacerdote sono le depositarie della scienza, e che perciò dalla bocca di lui si vorrà avere la dichiarazion della Legge; perchè è desso l'Angiolo del signore a questo fine dal signore medesimo ordinato: „Labia sacerdotis custodient scientiam, et legem requirent ex ore ejus. quia Angelus Domini exercituum est„. E in Osea, che non ricorda i rimproveri, e le minaccie fatte da Dio a quei sciaguratissimi Sacerdoti dalla fece del popolo congregati a bella posta dall empio Geroboamo; dei quali tant'era la dannevole ignoranza per cui persistevano nei loro inganni, che questa avevano, a così dire, in capitale lor proprio costrutto. Perchè tu rigettasti la scienza, per questo anch'io rigetterò te, onde non eserciti più

Ibid

Malach. II. 7.

e in definitivo carattere

il Sacerdozio

il sacerdozio mio: „ quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi „. Di tanta importanza era la scienza in un sacerdozio, i cui doveri non eran poi di così grande importanza. 9. Osee IV. 6.

Ora voi, Uditori Fratelli miei, che aspirate al sacerdozio evangelico; a quel sacerdozio, di cui non fu più che ombra e figura l'Aaronico; a quel sacerdozio, che non solamente sopra tutti gli Uomini vi costituirà nelle cose che s'appartengono a Dio; Hebrg V 1. ma che vi donerà il carattere altresì di veri Ministri di Cristo, e di Dispensatori dei divini Misteri, e sì di quei Misteri, che ai sacerdoti antichi non furono affidati giammai: voi, io diceva, che a questo sacerdozio aspirate, che, per la varietà e gravità dei doveri che gli sono annessi, sarebbe agli stessi Angelici Spiriti formidabile, come si spiegano i Santi Padri, di quanta scienza, che vaglia a rendervi quei Dispensatori fedeli, che Dio, e la Chiesa in voi desideran di ritrovare? Non istupite pertanto ~~ciò~~, non istupite, se i sacri Canoni, se i santi Padri, se i Maestri tutti di ecclesiastica perfezione tanto dicono di questa scienza, e questa scienza tanto inculcano ai Ministri del Santuario. A dire dei sacri Canoni solamente, che sono le leggi rispettabili 1. Cor. IV. 1.

h II. 7.

Di quanta Scienza non vi dovete voi provvedere a bene e lodevolmente esercitarlo?

e saggi

della Chiesa

Della Chiesa: l'ignoranza Madre di tutti gli errori, dai Sacerdoti massimamente deesi evitare, i quali assunsero tra i fedeli l'ufficio d'ammaestrare: „ Ignorantia mater cunctorum errorum maxime in Sacerdotibus Dei vitanda est, qui docendi officium in populis susceperunt „: Così il Concilio Toletano IV. - A trattare i sacri Misteri niun' indobbo s'accosti, niuno che ~~da~~ per natural pregiudizio sia disadatto alla scienza: ma quegli soltanto, cui rendano ~~illustre~~ commendevole, e l'integrità dei costumi, e la chiarezza del suo sapere: che a chi ordinerà in seguito contro di questa regola, o ne sarà ordinato, sovrasterà la vendetta di Dio e della Chiesa: „ Nullus ad sacra Misteria tractanda veniat indoctus, aut ignorantiæ tenebris cæcutiens; sed quem morum integritas, et liberarum stolendor reddunt illustrem; aliter ordinaturis, et ordinandis imminet impositorum Dei, et ecclesiæ ejus vindicta „: Così il Toletano VIII. e uno di Nantes comanda, che gli Ordinandi sieno con diligenza esaminati, se di sufficiente letteratura forniti, se istruiti sieno a dovere nella Legge di Dio, se tengano la Cattolica fede, e se vagliano ad insegnarla, e difenderla schiettamente: „ Si bene literati, si instructi in lege Domini sunt, et fidem Catholicam teneant, ac

Exst etiam in Capitulari Attonis II. Epist. Vercell. auctor. inventis saeculo X Cap. III Vide novissimam ejus Op. edit. Vercellensem in fo anno 1768 Parte II pag. 167

simpliciter

similibus verbis eam fuerit vel asserere possint „.

Su queste traccie dell' antica e costante ecclesiastica disciplina insistendo il sacrosanto Generale Concilio Tridentino:„ Nemo, dice parlando degli Ordini Maggiori, nemo iis initietur, quem non scientię spes majoribus ordinibus dignum ostendat „. Sess XXIII. Cap XI. E in altro luogo parlando precisamente di quelli, che sono per ascendere al grado Sacerdotale: questi sieno, ~~dice~~ aggiugne, sieno quelli soltanto, i quali, dopo un diligente esame, vengano riconosciuti idonei ad insegnare al popolo quello che debbon tutti sapere per salvarsi, e a ministrare i sacramenti: „ Ut sint qui ad populum docendum ea quę scire omnibus necessarium est ad salutem, et ad ministranda sacramenta, diligenti examine precedente, idonei comprobentur „.** Ibid Cap. XIV. Colle parole medesime la stessa cosa prescrivono ed inculcano fortemente i posteriori particolari Concilj; ed io nomino più per tutti il celebre Provinciale nostro Aquilejese, e l'ultimo Diocesano Sinodo, delle cui Costituzioni ognuno di voi deve essere consapevole. Concil Provinc Aquil. anni 1596 pag 37 &c. Synod. Diocces Daniel Del. anni anni 1740. pag 70

Tale essendo pertanto, siccome udiste, la obbligazione dei Sacerdoti alla scienza; quale, io conchiudo, quale non dee essere la obbligazione

allo studio

12. allo studio nei Chierici, che sono in via per essere Sacerdoti? Potranno eglino senza studio a quella scienza pervenire, che al grado ed all'incarico Sacerdotale, cui aspirano, si conviene? Sapientissimi Sacerdoti senza studio diventarono gli Apostoli e i Discepoli; i quali dallo Spirito divino ricevettero in uno istante la cognizione di tutte quelle verità, che aveano ad annunziare: ma conveniva alla nascente Chiesa, che anche per cotal guisa venisse manifestata la divina virtù, e la verità della divina parola. Per altro: „ Nulla ars docendi præsumitur, nisi intenta prius meditatione discatur „: è il Pontefice San Gregorio che ci avvisa. E ~~però~~ perciò: „ disce, disce quod doceas „: impara, onde possa un dì insegnare, scriveva al Chierico Nepoziano il Dottor San Girolamo: „ disce quod doceas „: Procacciati quella schietta e sincera maniera di dire, che è propria della dottrina; affinchè tu sia capace di esortare con dottrina sana, e di convincere i contradditori: „ obtine eum, qui secundum doctrinam est, fidelem sermonem, ut potens sis exhortari in doctrina sana, et contradicentes revincere „. E scrivendo al Monaco Rustico: Se mai del Chiostro, diceva, ti sollletica il desiderio, impara prima anche tu, onde possa altrui insegnare; che soldato tu

Joan XVI 13

Past. Lib. I. Cap. 1

Epist LII. n° 7

non

non divenga prima del tirocinio, ne Maestro innanzi aver' imparato: „si Clericatus te titillat desiderium, discas quod possis docere ... ne mi- epist. CXXV. n° 8.
les antequam tyro, ne prius magister sis quam discipulus „.

Ed eccovi, Uditori Fratelli miei, dedotta, siccome credo, chiaramente la obbligazione dei Chierici allo studio dalla obbligazione dei Sacerdoti alla scienza. Io sono più che persuaso, che tutti voi che quì mi ascoltate, costituiti ora nel Ministero ed aspiranti al Sacerdozio, abbiate tutti la santa disposizione di divenire buoni ed utili Sacerdoti. Guai che nutriste in voi il peccaminoso pensiero, di voler' essere un dì nel numero di quei sciagurati ed inutili Sacerdoti, che, paghi di solo Ufficio e di Messa, menano in un ozio abominevole i lor giorni, e così disonorano il proprio grado, e sono insieme d'ingombro e di soverchio carico all' Altare. Ma nò, voi non vorrete esser di questi.„ Dice adunque, dice quod doceas „: io ripeterò a ciascheduno di voi

voi colle parole del sopralodato Santo Dottore: imparate quello che avrete ad insegnare un giorno. Questo è il fine per cui vi si aprono le scuole, e le scienze vi si insegnano con tanto zelo: „ Dísce quod doceas „ : questa è l'età vostra più addattata a ricevere gli ammaestramenti; è questo il tempo opportuno di seminare in voi, ciò che un dì abbia a rendere copiosi frutti a vantaggio del Prossimo: „ disce quod doceas „ .

Se non che nostra intenzione, vorran forsi ~~pur~~ dire alcuni, non è mai stata, entrando nello stato Ecclesiastico, ed aspirando al Sacerdozio, di prender parte nella direzione delle anime, nella cura del Popolo; ma sì di attendere solo tanto alla santificazione di noi medesimi: anzi a questa direzione, a questa cura io nõmen sono capace, potrebbe aggiungere alcun'altro; essendo stata meco troppo avara di talento e di ingegno la natura. Che però men' obbligante, potrebbon conchiudere, dovrà per noi esseve la legge dallo studio: anzi tanto

meno

meno, quanto che coll'ajuto di Dio speriamo di supplire bastantemente alla mancanza della scienza ed alla innabilità allo studio colla innocenza e colla esemplarità della vita. Ma inganni, Uditori Fratelli miei, inganni son'egsino questi, quanto ~~ormai~~ pur troppo comuni, altrettanto perniciosi. E prima per quanto si appartiene a quelli che pensano di attendere solo, Sacerdoti che sieno, a lor medesimi, onde credersi perciò dallo studio disobbligati; nò, dice San Giovanni Grisostomo, non per se medesimo solamente, ma per ~~tanti, e tanti~~ altri ancora vive per suo proprio istituto ~~vive~~ il Sacerdote: „ non sibi uni tantum, sed tam multis vivit hominibus „. E però: „ quis ferat, (meritamente, e a proposito esclama un Teologo di gran nome), quis ferat Presbyterum ordinari, ut sibi tantum vacet, non aliis „? Chi potrà tollerare, che venga ordinato un Prete, perchè attenda solo a se stesso, e non si prenda cura d'altrui? A questo si oppongono, siegue egli a dire, come a casa innordinata e difforme,

De Sacerdotio Lib III Cap. IX.

Act Alex Theol Lib VI Cap 3 Art V Regul an ubi d vam plura.

e la

e la natura dell'ordine Sacerdotale, e la dignità dell'Officio istituita per lo vantaggio del Popolo, e l'antica ecclesiastica disciplina, la quale non tollerava mai Preti inutili, oziosi, non prendentisi alcun pensiero del Cristiano Gregge, e la istituzione di Cristo, e la Tradizione degli Apostoli ℣: d'onde apparisce, che i Preti furono fin da principio ordinati all'ammaestramento del Popolo, all'amministrazione dei Sacramenti.

Ma, e la innocenza della vita, potrà alcuno replicare, non basterà ella forse collo splendore del suo esempio a supplire alla mancanza della dottrina? Nò, Uditori, è San Girolamo che risponde: „ Ubi sunt, qui innocentiam Sacerdoti dicunt posse sufficere „? Con questa esemplare innocenza di vita, soggiungne il Grisostomo, potrà egli per avventura un tal Sacerdote contenere in officio i buoni; ma come mai potrà istruire agli ignoranti, ciò che pure è dovere di lui? „ Boni Sacerdotis conversatio sine verbo, tenet

Ad Fabiolam epist. LXIV. n.° 11.

In Matth. Hom. X.

teneri quidem sanctos in sanctitate; adducere autem ignorantes ad scientiam non potest „. Della legge chiedine ai Sacerdoti: „ Interroga Sacerdotes legem „: disse Iddio per Bocca del Profeta Aggeo: con che nel tempo istesso che suggeriva egli al Popolo a chi dovesse ricorrere per imparare la legge, avvertiva altresì, siccome nota il D.r San Girolamo, avvertiva il Sacerdote, che lui non bastava, nè il saperla questa legge, nè l'osservarla; quando insieme non fosse capace di ammaestrare della medesima chi ne avesse bisogno.

Aggei II. 12

Ad Paulinum epist. LIII. n.° 3.

Ma non basterà ella almeno la esemplare innocenza della vita, senza dottrina, a chi è naturalmente incapace della dottrina istessa, perchè non ha ingegno sufficiente di acquistarsela collo studio? Egli è però, Uditori, da sospettar primamente, che para essere questo in non pochi un falso pretesto, anzichè una ragionevole scusa; e che tentino questi così d'incaricar la natura di un vizio, di cui la mala loro volontà ne ha tutta la colpa, o almeno maggiore in maggior parte. Per altro,

Dialam epist. n.° 51.

Matth. Hom. X

toglieve

toglieve a costoro anche questo mendicato
vizzio, coll'autorità del Pontefice San Gre=
gorio, e di Santo Isidoro di Siviglia si ri=
sponde; che gente di tale incapacità, con
tutta la vita innocente ed esemplare, che
pratica, o che promette, non è niente men
disadatta al Sacerdozio, di quello che sieno le
persone di mal'affare e i publici peccatori. „Si=
cut iniqui et peccatores ministerium Sacerdo=
tale assequi prohibentur, ita indocti et im=
periti a tali officio retrahuntur. Illi enim
(ed eccone la ragione) illi enim exemplis
vitam bonorum corrumpunt, isti vero sua
ignavia iniquos corrigere nequeunt„: perchè
quelli coi loro mali esempli corrompono la
vita dei buoni; e questi, colpa la loro igno=
ranza, non sono in ~~istato~~ grado di correggere i mal=
vagi.

Apud Mal. Alex. loco supra citato

Così è, Uditori, di osservare, che Iddio
nel Levitico, favellando di quelle naturali im=
perfezioni, per le quali dovevano essere esclusi
dal Ministero anche degli stessi individui della Gerarchia
schiatta, noverò in primo

dal

~~quegli Preti della Levitica schiatta~~
~~dal Ministero quei feriti che le avevano, mette~~
in primo luogo la cecità: „ Non accedet ad ministerium si cæcus fuerit „. Anzi non la sola totale impotenza di vedere escludeva un ferita dal Ministero; ma anche la in= difficoltà ~~capacità~~ di veder bene, di veder chiaramen= te: „ Non accedet ad Ministerium si cæcus fuerit ... si lippus, si albuginem habens in oculo „. Parlava Iddio allora certamente della cecità presa nel suo letterale significato, d' imperfezione corporale: ma per avviso del Pontefice San Gregorio, che dietro al Dr. San Girolamo, di quelle divine parole ne considera il mistico sentimento, che aver dovevano nel nostro Evangelico Sacerdozio; per avviso di lui, io diceva, colla comune dei sacri Interpreti, dob= biamo noi intendere principalmente quelle san= te parole, della cecità, presa come imperfezione dell'animo; della impotenza cioè, e della diffi= coltà di penetrare, e di apprendere: „ Cæcus est qui supernæ contemplationis lumen ignorat „. Egli

Levit. XXI.

S. Hieronymus ad Fabiolam Epist: LXIV n° 12

S. Greg M. Past lib 1 Cap. X.

è

è dunque inabile al Sacerdozio chiunque non può studiare, e chiunque studiando non giunge ad apprendere; siccome era tra i feriti, chi non potea vedere, o non veder bene abbastanza: „ non accedet ad ministerium, si cæcus fuerit, ... si lippus, si albuginem habens in oculo „. Abbiasi egli pure e la purezza d'un Angiolo, e lo staccamento d'un Claustrale, e l'austerità d'un Eremita, e l'unione d'un Contemplativo; quando egli non possa vedere, quando cioè non possa attendere allo studio, quando non abbia ad acquistare la necessaria scienza sufficiente ingegno: „ non accedet ad ministerium „; è Iddio medesimo che lo esclude, siccome escludeva gli antichi feriti difettosi negli occhi, tuttochè fossero d'immacolata vita, e di esemplare condotta: „ non accedet ad Ministerium „.

Sebbene, tale ~~scarsezza~~ scarsezza d'ingegno, tale incapacità allo studio, che inabili assolutamente si renda al conseguimento di quella scienza che s'appartiene al grado sacerdotale cui aspirate, io non la suppongo in voi, Uditori Fratelli miei. Assai vigile e circospetto su questo punto negli esperimenti che tiene è il zelante nostro Prelato; ~~assai circospetti~~ e cauti ed attenti sono pur quelli cui egli affida talvolta ~~una porzione di questo~~ il grave incarico delle anime un così grave incarico: ~~importantissimo~~

~~importantissimo, e proprio di lui officio~~: onde per
niun titolo, ~~e per niun~~ riguardo (quanto da Voi
dipende), non vengono ammessi al Chericato quei
tardi e rozzi ingegni, che nello studio e nelle scien=
ze non promettono del profitto. Io però vi con=
sidero, se non di ~~sublime~~ grand talento tutti egualmen=
te forniti, tutti almeno dotati di sufficiente capa=
cità per istruirsi: anzi io credo, che, e da per
voi stessi, e più ancora, dopo sentita la presen=
te istruzione, siate per applicarvi allo studio
con tutto l'impegno. Piuttosto, perchè l'e=
sperienza quotidiana ci ammaestra, che non
tutti quelli che fanno una cosa buona, la fanno
bene; concioiacosachè non tutti si mettano a
farla con retto fine: mi accade di sospettare alcun poco,
che anche tra voi alcuni ~~di voi~~, i quali siete ora per
applicarvi allo studio, ciò che è fare una cosa
buona, non siate poi per farla bene; applì=
candovi, cioè per fine tutt'altro da quello per cui
dovete. Non è per verità della scarsezza ~~picciolezza~~
mia, nè della mia corta ~~sapere~~ veduta il formar giudi=
cio dei Chierici, o'l ~~dire~~ pronunziare sinistra cosa dei Ministri
delle Chiese, (confesserò io ~~molto più a propo=~~
~~sito di me stesso~~ di me con assai più di ragione, che non diceva di se medesimo il D.
San Girolamo): „Non est humilitatis meę, neque

Ad Rusticum epist CXXV n° 5

mensurę

mensurę judicare de Clericis, et de Ministris Ecclesiarum sinistrum quippiam dicere „: ma pur date luogo al mio zelo, e tollerate che ~~io vi dico~~ vi dica alcune cose; delle quali, chi non avrà bisogno ad ammenda, potrà almeno giovarsene a preservativo.

La ragione d'onde nasce nei Chierici l'obbligo indispensabile di attendere allo studio, si è, come udiste, l'acquisto di quella scienza, che è loro necessaria per essere Sacerdoti. Lo studio pertanto è il Mezzo, e la scienza è il Fine, cui quel Mezzo viene ad essere indirizzato. Ma vuolsi poi avvertire, che essendo il conseguimento della scienza l'unico motivo, d'onde nasce nei Chierici l'obbligazione di attendere allo studio; ne viene in seguito, che il conseguimento di questa scienza altresì sia per essere l'unico fine, cui debbon'eglino il loro studio indirizzare. Eppure, in quante maniere, Uditori Fratelli miei, si può egli contravvenire a questo preciso debito d'indirizzare lo studio al solo conseguimento della necessaria ecclesiastica scienza! Vedonsi alcuna volta dei Chierici studiare

studiare lunghe ore con indefessa fatica, dimen=
tichi del cibo e del riposo. Divorano avida=
mente i loro scritti scolastici, ed han sempre alla
mano il Catechismo il Sinodo ~~la Bilancia~~ i Quesiti. A
non andare col pensiero più innanzi, direbbesi,
che questi sono pure i begli esemplari di gioventù
studiosa. Sì: ma se ben si osservi, di altro non
hanno occupata la mente, nè di altro parlano,
che del vicino esame che sono per sostenere, e
dello studio che si richiede, a riuscirvi in qualche modo ~~si ri=~~
~~chiede~~. Ed ecco pertanto il tristo fine che si pro=
figgono, per cui lo studio che fanno non è ben
fatto, quantunque in se medesimo sia buono. Stu=
diano pel puro buon esito dell' Esame, e non pell'acquisto di
quella scienza, per ~~far~~ fare prova ~~ed esperimento~~ della
quale soltanto sono chiamati all'Esame: onde
fanno, che l'Esame, e non l'acquisto della scienza,
sia l'ultimo termine delle loro studiose fatiche.
In fatti voi vedreste questi medesimi, quanto dili=
genti ed occupati nel tempo che è vicino allo scru=
tinio cui debbono soggiacere, altrettanto oziosi
e pigri in quegli anni, nei quali, o per difetto della
richiesta età, o per non avere compiuti ancora gli
interstizj, o per qualche altro motivo è per essi chiuso

l'addito

l'addito agli Ordini. Nò, Uditori Fratelli miei, non dee essere il timor dell'esame quello che ha di servire di stimolo ai vostri studj: dee essere unicamente l'acquisto di quella scienza, di cui avrete un dì a servirvi a santificazione del Popolo, e per ~~far esperimento~~ dar saggio della quale siete chiamati all'esame; sicuri, che sebbene vi avvenga di deludere il circospetto ~~Superiore~~ Prelato, od altri su cui riposa gli riposa nell'esame che alle Ordinazioni ~~premettono~~ suole premettersi, dove sul retto fine del vostro studio non è difficile che dalla bella apparenza restino alcuna volta abbagliati, non vi avverrà del pari di deludere Iddio, nel conto, che vi chiederà rigorosissimo, non già sull'esito o buono od infelice dei vostri esami, ma sì sulla scienza, che a bene del popolo coi vostri studj avreste e potuto e dovuto acquistarvi.

Che dovremo poi dire di altri Chierici, i quali studiano per verità, e studiano per lo profitto, e non per lo esame; ma poi in quella scienza, anche ecclesiastica, che studiando acquistano, hanno per fine ultimo non l'utilità della Chiesa, ma la vanità di sapere, la vaghezza di comparire, e l'inutil vanto di meritarsi così riputazione e ~~fama~~ Stima? Sono questi d'ordinario di

quelli

quelli, che meglio sono stati provveduti da Dio di talento e di ~~ingegno~~ vigore: ed eglino, quasichè non lo avessero ricevuto da lui, ma da lor medesimi se lo fossero procacciato, in luogo di adoperarlo a gloria di lui, usanlo ingratamente a gloria loro. Errano questi pure nulla meno dei primi, anzi errano assai più; perchè, laddove quelli nelle loro applicazioni han per iscopo la buona riuscita nell'Esame pell'ottenimento degli Ordini, (cosa che almeno in apparenza non sembra che illecita sia); questi hanno la comparsa, la vanità, la superbia, difetti odievoli presso ~~Iddio~~ Dio, e presso gli Uomini. Ma voi, Uditori Fratelli miei, deh nei vostri studj declinate da questa mala direzione: studiate assai, ed impiegate bene tutti quei talenti che vi ha dato Iddio; ma nei vostri studj, e nei vostri profitti siate umili e modesti: ricordatevi, che i Chierici debbono studiare non per ~~comparire, non per insuperbire, e per fare vana~~ invanire, e per far pompa di loro dottrina; ma per giovare al Cristiano popolo, ma per servire alla Chiesa: ricordatevi, che chi approfitta assai, avendo molto talento, presso Iddio, non fà niente di più di chi approfitta meno, avendo meno talento: che in tutto eguali furono gli elogi, che fece il Padrone Evangelico al

Servo

nb. servo dei cinque Talenti, ed a quello dei due; Matth XXV. 21 22
perchè quantunque eguale non fosse in entrambi
il riportato lucro, attesa però la maggiore e mi=
nore abilità dei medesimi, a norma di cui fù
loro distribuito il Capitale del traffico, fù eguale
in entrambi l'industria e la fatica.

Sonovi poi di quelli, i quali, ne pel solo
Esame si applicano allo studio, ne per vanità;
ma per una certa innata loro ~~propensione~~ natu=
rale, e ~~come si usa dire~~ a div schiettamente, per curiosità, per pro=
pria compiacenza, per genio, e niente più. Ras=
sembrano questi appunto quei Sacerdoti della an=
tica legge, dei quali dolevasi Dio per Ezechie=
lo, che pascevano se medesimi, e non pasceva= Ezech. XXXIV 8
no il suo Popolo: „ Pascebant Pastores semet=
ipsos, et greges meos non pascebant „. Cercano
questi pure nei loro studj la propria soddisfa=
zione, e non si prendon pensiero del vantaggio
altrui: solleciti solo di ben' imbandire la propria
mensa, lor non cale del famelico popolo, che Thren IV 4
chiede il pane, e bene spesso non ha chi glielo
porga.

Da questo errore poi altri ne pullula=
no, siccome germogli dalla loro radice: e per
non

non dir niente ora di coloro, che negli studj che fanno, a giusta l'espressione del salmo, si ren= Psal XIII. 1.
dono abbominevoli, maneggiando libri che da= gli Ecclesiastici che servono all'Altare, e che trattano gli Evangeli neppur si dovrebbon co= noscere; dirò solo di quelli, i quali, o si ap= plicano a studj affatto impertinenti alla vita Chericale che hanno abbracciata; ~~oppur~~ ovvero anche applicandosi a quelli che le si convengono, ne contemplano per così dir la corteccia, e non si curano del midollo; e quasi dimentichi di lor viaggio, si fermano per istrada, e si trattengono a lor bell'agio in certe cose, delle quali basterebbe una mezzana pratica, per indi correre più espediti a quelle che più importano.

Non sono nò le profane scienze, non è l'amena letteratura, non sono i libri di diver= timento e di ozio, quelli che un di abbiano a gio= vare al Cristiano gregge: e se pecorelle di Cri= sto fameliche e sitibonde non chiederanno al Sa= cerdote preziose vivande, non frutta di stranio rimoto lido, non deliziose ~~manicaretti~~ imbandigioni; ma sem= plice latte chiederanno se ancora tenere, e de= licate, ma solido cibo chiederanno se già mature,

cibo,

cibo, che nutrisca, che sazi, che ingrassi, ed acqua pura di limpida sorgente; tutte in somma chiederanno la Legge di Dio: „ legem, legem requirent ex ore ejus „: Ora che potrà dare il Sacerdote, se si sarà egli intertenuto in istudj oziosi, di puro solazzo e di niun profitto; in istudj alieni, di puro genio, e di niun' uso; in istudj vaghi, di pura bellezza, e di nessuna sostanza? Credete voi, che si contenteranno del seno di un bel parlare, aggiustato e cruscante, ma privo di unzione; fecondo di belle parole, ma sterile di dottrina?„ legem, legem requirent ex ore ejus „. Credete voi, che si contenteranno di peregrine notizie, che lor non giovano; di speculazioni astratte, cui non arrivano?„ legem, vi torno a dire, legem requirent ex ore ejus „. Malach. II. 7.

Volgete di grazia, Uditori, sulle traccie degli eruditi, volgete uno sguardo al secolo decimo. Fiorivano di que' dì l'amena letteratura, sorta pur dianzi dalle tenebre della Barbarie, in cui s'era giacciuta

giacciuta miseramente avvolta per tante successive età. Quindi, non i saggi del secolo solamente, ma le persone del Clero, pressochè tutte quante, tratte dal fascino lusinghevole di quegli studj deliziosi, si erano sovr dedicati per modo, che di altra parte le Teologiche discipline, i Canoni, le Scritture per sommo abuso venivano trascurati. Ma ecco sbucar d'improvviso dal sempre funesto Settentrione, e alzar stendardo di libertà mal=intesa i sedicenti Riformatori, i menzognieri Profeti, un Lutero, un Zuinglio, un Calvino, e tanti altri empj lovo cooperatori e seguaci. ~~e Ministri~~. Si mettono alla difesa, siccome era ~~lor debito~~ doveve, i Veggenti d'Israelo, sicuri della lor buona causa: ma che? ~~I Miei~~ Buona parte di essi ~~di loro~~ la sapevano mal difendere; avezzi anzi a ricercare nei lovo Studj, la purità dello stile, che la solidezza della dottrina; più pronti a vecare ~~innanzi agli esempli~~ d'improvviso, i passi di Tullio e di Virgilio, che le autorità del Vangelo e dei Padri. Frattanto i Ministri d'Inferno portano per ogni dove

L'Osservazione è dell'Ab. K. Tiraboschi nella Storia della Letteratura Ital. Tomo IX Parte I. Lib. II. Cap. I della prima ediz. di Modena.

dove la rovvina e la strage, vincono, di=
spergono, trionfano; finchè contento iddio
di aver con tale afflizione purgata alcun poco
la Chiesa sua, e di avere ad un tempo dimo=
strata col fatto alle persone del santuario
la necessità delle divine scienze, che per at=
tendere alle umane lettere aveano sino allor tra=
scurate, pose argine con provvida mano
al rovvinoso torrente, e suscitò degli at=
tenti speculatori che vegliassero sempre
desti e pronti sulla Casa d'Israelo.

Io però non vorrei, Uditori Fratelli
miei, che con sinistro intendimento delle mie
parole vi deste a credere, che io disapprovi
così assolutamente lo studio delle umane let=
tere, e delle profane scienze. Anzi ne ri=
conosco i pregi, la eccellenza, la utilità,
la bellezza; e a quelle massimamente, che
alla scienza ecclesiastica si rapportano, o
ad essa in qualche modo conducono, io stesso
vi animo ad attendere. Quel santo Profeta
e legislatore Mosè, non era anch'egli erudito di ogni

maniera

maniera di scienze, che di que' tempi insegnas= Ad. VII pp.
se la culta Egitto? Oltredichè un Cipriano,
un Girolamo, un Ambrogio, un Agostino, un
Ilario, per tacere tant'altri, si sà quanto Vedi Cassiodoro Divin. Institt. Cap. XXVIII.
fossero delle umane scienze forniti, e qual
buon uso nè facessero ad ogni bisogno.
Quello pertanto, che, di queste umane let=
tere e di queste scienze profane favellando,
io intendo di disapprovare nelle persone ec=
clesiastiche, si è la sovverchia cura, e la
sovverchia compiacenza delle medesime; si
è quel fare, che queste divengano l'unico
scopo dei loro studj, anzichè prenderle,
come si debbono, per puri abbellimenti,
od anche, se tali sono, per ajuti, onde as=
sendere agli studj maggiori, agli studj più
utili, in una parola agli studj ecclesiastici.
Siccome egli è questo un pervertire il buon
ordine, che nei loro studj gli ecclesiastici deb=
bono tenere; così contro questo perverti=men=
to io intendo di favellare a voi, Fratelli miei
dilettissimi.

Ma

Ma qui, per non istancare la vo=
stra per altro buona e ben disposta vo=
lontà, io metto fine a questa mia istru=
zione: e ripetendo a voi quelle parole dell'
Apostolo a Timoteo, colle quali mi sono in=
trodotto a favellarvi: „ attende Lectioni „; prie=
govi istantemente a voler considerare con
serietà e con frequenza l'obbligazione al=
la dottrina nei Sacerdoti, affine d'inter=
vovarvi ad istudiare per acquistarla, ora
che siete Chierici. Deh non perdete
il prezioso tempo, che ora Iddio vi dona,
e che d'ordinario in età matura si desi=
dera in vano, da chi in verde e fresca
ancora ne ha fatto mal uso. Atten=
dete pertanto solleciti e diligenti, ciasche=
duno a quegli studj, che sono addattati
agli Ordini ed all'età in cui si ritrova.
Riflettete sovente, che senza la Scienza
non vi gioverà la esatta osservanza, non

la

pietà, non la vita esemplare. Final=
mente guardatevi bene ~~di non~~ dall' ammettere
nell'animo vostro torti fini, ed alieni da quell'
unico per cui dovete ~~studiare~~ darvi allo studio. Così a=
doperando voi, impiegherete bene il tempo del
vostro Chericato, ~~e dovete alla Chiesa belle~~ vi troverete di vivo gaudio il Prelato, cui tanto preme il vero vostro profitto e
ed alla Chiesa le più belle
speranze di divenire un giorno buoni ed utili sacer=
doti: che Iddio il faccia per sua mise=
ricordia.

1782. 30. Gennajo, e furon
prin.ti S.E. Mons.r Arciv.o e Sig.r
Prep.te e Vic.co Nonio

1786 4. Maggio e seguente
S.E. Rev.ma Mons.r Arciv.o

Conferenza II.

Sulla Lettura della sacra Bibbia. 1ma.

„ Attende lectioni „ S. Paolo al
suo Timoteo ep. 1 Cap. IV. 13.

Con queste parole dell'Apostolo al suo Timoteo, colle quali io mi sono introdotto a favellarvi nella prima mia passata Conferenza; con queste medesime io m'introduco anche nella presente. Laddove però in quella, dando alle parole istesse un'ampio ed esteso sentimento, presi a dire dello studio in generale, necessario a coloro che abbracciano lo stato ecclesiastico; in questa mandole in senso più ristretto e più preciso, che è anche il proprio e letterale inteso dall'Apostolo stesso prendo a dire particolarmente della Lettura e dello studio delle divine Scritture.

Del dover mio presentemente sarà il dimostrarvi di questo studio la convenevolezza, e la utilità, quella per obbligarvi, questa per allettarvi. e del dover vostro in l'attendere con pronto animo. (io applicare al mer.to)

A non prendere inganno nel progresso del Discorso, vuolsi dichiarir bene la cosa in principio. Quando però io dico convenire ai Chierici lo studio della Divine Scritture non intendo già di favellare

di quello

1786
punta S.

di quello studio delle medesime laborioso e difficile, che esigge lunga applicazione che richiede un'animo disoccupato e libero, e che non può farsi senza il sussidio di molte lingue; studio che consiste, per esempio, o nella cognizione di quelle lingue nelle quali furono da principio scritti i Libri santi per conseguire la retta intelligenza dei genuini loro sentimenti, o nella conciliazione di passi diversi che sembrano contrastar fra di loro, o nella penetrazione di quei sublimi misteri che sotto la lettera stanno nascosti, e che colla lettura assidua dei Padri massimamente si vengono ad iscoprire. Sono queste utilissime applicazioni di quelli piuttosto, i quali, finito il corso scolastico, pensano saggiamente di dedicarsi a questo santissimo e giovevolissimo studio. Ma ora che io parlo a voi, Uditori Fratelli miei, dello studio delle divine Scritture, io intendo di parlare di uno studio delle medesime più facile assai e più espedito; di uno studio cioè, anzi pio che dotto, anzi attento che profondo, anzi divoto che erudito; e di quello studio appunto delle Divine Scritture, che al Clerico Nepoziano raccomandava il Dr. S. Girolamo, che al poc'anzi ravveduto e non per anche battezzato Agostino consigliava il Vescovo Santo Ambrogio, e che

S. Hieron ad Nepot. Epi. S.n. n.° 7.

S. Aug. Confes. Lib IX Cap V.

Il suo

1786. 9. Maggio. e fu
pñte S.E. R^ma Mons^r Arciv^o

Altro giorno
per quando avrà a recitarsi
un'altra volta la seconda
Conferenza ec.

Conferenza II.

Sulla Lettura della sacra Bibbia. 1 mā.

„Attende Lectioni„.
San Paolo al suo Timoteo ep. 1. Cap. IV. 13.

Quel rimprovero che dava un tempo il divin Redentore ai Scribi, ai Farisei, ai Dottori ~~della~~ Periti in Legge, quando riprendevali di ignoranti nelle divine scritture dicendo loro in precisi termini: v' ingannate, v'ingannate, non sapendo quel che dicano le Scritture „errabis, nescientes Scripturas„, ovvero: non avete mai letto voi nelle scritture „nunquam legistis in Scripturis?„; quel rimprovero stesso, Uditori Fratelli miei, temo io fortemente, che a molti e a molti dei Dottori nostri in Legge, degli ecclesiastici io voglio dire, dei Chierici dei Sacerdoti nostri si potrebbe ajustamente rinnovare oggidì, in vista del grande decadimento in cui è andato lo studio delle Scritture sacre, anche presso di molti ai quali, e per ufficio e per istituto dovrebbe essere familiare. Quanto son pochi oggidì nel Clero, dei quali si possa dire con verità ciò che il divino storico San Luca diceva di quei della più conspicua nobiltà di Tessalonica: che ogniqiorno cioè, ogniqiorno studiavano con grande impegno la Scrittura Santa „quotidie scrutantes Scripturas„? Quanto pochi, i quali, come quel fedele Apollo, Compagno e Discepolo di San Paolo, pell'assidua applicazione alla Scrittura chiamar si possano con verità, Uomini ~~potenti, nelle Scritture~~ pratichissimi, e gran Maestri in Iscrittura

Matth XXII 29

Matth. XXI. 42.

Act. XVII. 11.

Act. XVIII. 24

» vir potens

„ vir potens in scripturis „?

Per questo, Uditori, colle parole onde l'Apostolo al continuato assiduo studio delle scritture sante inforvorava il suo Timoteo, non ostante che dall'infanzia per così dire le avesse egli apprese; con quelle istesse vengo io oggi ad inforvovar'anche voi, anzi voi molto più, che dall'infanzia non le avete apprese già: ed a ciascheduno riferendo „ attende lectioni, attende lectioni „ mi farò subito a dimostrare di questo santo studio, agli ecclesiastici in generale, ed anche ai Chierici distintamente, la convenevolezza, la utilità; quella per obbligarvi ad applicare al medesimo, questa per allettarvi: uditemi con attenzione. 2. Tim. III. 15.

.III. 15.

al suo Vescovo Valerio lo stesso Santo Agostino già Sacerdote chiedeva tempo a fare provima di intraprendere il ministero della divina parola. Che uno studio delle divine Scritture di tal maniera convenga a voi, Fratelli miei dilettissimi, credo io che molte ragioni il persuadano d'avvantaggio.

S Aug. de Valerium ep. XXI

E prima: i più di voi anno già ricevuto l'ordine del Lettorato; e quelli che non lo anno ricevuto ancora, vicini sono a riceverlo. Ma non è ella incumbenza del Lettore, il leggere le divine Scritture da eminente luogo al popolo nella Chiesa raccolto? Anticamente, che giusta il prescritto del presidente Prelato o del Sacerdote si pronunciavano le Lezioni nei publici Uffici, e che ai canni di lui si chiudevano; il Vescovo ordinante, siccome dispone il Concilio Cartaginese IV, all'ordinando all'Ufficio di Lettore porgeva in mano la Sacra Bibbia; divenendo anche così nell'atto istesso il Chierico Lettore depositario, e custode dei Sacri libri, che doveva leggere: ad oggidì, che le Lezioni Scritturali da leggersi in Chiesa, sono determinate e divise; il Vescovo lui porge in mano il libro delle Lezioni medesima, dicendo: prendi, e sia tu Lettore della divina parola per meritarti, se fedele e utilmente

Canone VIII apud Salvagium Anty. Christ. C. 1 n. c. 3 s. 6

Vide Baron. Ann. 303 n° 7 et 8 et 13 observant Thomas. de IV et V eccl. disciplina P. 1 c. 2 cap. 20 n. 11

Vide Pontif. Rom. de ordin. Lect.

adempirai

adempirai l'Ufficio suo il premio di coloro che bene amministrarono da principio la divina parola; e perchè oggidì i libri sacri son resi comuni, senza pericolo che ne dalla malizia ne dalla ignoranza vengan guasti o corrotti, il Chierico Lettore non riceve speciale ~~ricevuta~~ obbligazione alcuna di custodirli. Ma crederassi egli per avventura, che il Chierico Lettore soddisfaccia bastantemente all ordin suo, col leggere alcuna volta soltanto la Divina Scrittura nelle pubbliche adunanze del popolo; e che sia questa ~~solamente~~ unicamente la intenzion della Chiesa nell atto che dal Vescovo a lui vengono ~~date~~ data in mano le Divine Scritture? Anzi perchè Santo Isidoro di Siviglia, oltre la fede la carità e lo zelo, richiede nel Lettore almeno una mezzana pratica delle Divine Scritture per bene esercitare il proprio ufficio; e perchè il medesimo Vescovo ordinante lui raccomanda di adempire coll' opra quello che pronunzia colle labbra, e prega poscia il Signore, che colla assiduità delle Lezioni all' ingiunto Ufficio ben istruito si renda e ben disposto, chi non viene a conoscere, che questa Lezion frequente della Scrittura santa dea essere l' indispensabile esercizio del Chierico Lettore?

De eccl off l 2. Cap 11. apud Thomas de Aquil V e D P i L 2 Cap. 131. n° 4

ex Pontif Rom de ordin. Lect

Che dovremo poi dire di questa Lezion

di Scrittura

di Scrittura, se dal Lettore passiamo a considerare il Diacono? Uno degli Uffizj del Diacono, oltre l'annunziar' il Vangelo, essendo anche di predicare al popolo la divina parola in mancanza del Sacerdote, o del Vescovo; tanto è vero, che in lui si richiede studio della divina Scrittura, che anticamente gli ordinandi al Diaconato venivano esaminati di questo studio particolare; e San Cesario Vescovo di Arles era in questo punto così osservante, che, come racconta lo Scrittore della vita di lui, chiunque dei suoi Chierici voleva essere promosso al ordine Diaconale, doveva prima aver seriamente letta ben quattro volte tutta intera la Scrittura Santa del Vecchio e del Nuovo Testamento.

Lib. 2. Cap. 16. apud Thomassinum De N. et V. eccl. discip. P. III. Lib 1. Cap. 89 n° 6.

Ma voi, Uditori Fratelli miei, ne dell'Ufficio di Lettore vi contentate, ne di quello di Diacono; e verso il Sacerdozio tutti quanti camminate diritamente. Avvegnachè però ufficio del Sacerdote sia di ammaestrare il Cristiano Gregge coll'esempio e colla dottrina; ed avvegnache a ben' eseguire questo suo proprio Ministero egli abbisogni della Divina Scrittura, la quale, al dir dell'Apostolo, è utile ad insegnare, a redarguire, a corèggere, a formare alla giustizia, affinchè perfetto sia l'uomo di Dio, disposto

2 Tim III. 16

ad ogni opera

ad ogni opera buona; chi non vede, che i Chierici, i quali aspirando al Sacerdozio, per conseguenza aspirar debbono altresì all'ufficio Sacerdotale, quanto più si avvicinano a quel grado, tanto più debbono essere esperti della divina Scrittura, dove contiensi la parola di Dio; la quale, al dir del Profeta, è Lucerna ai nostri passi, e Luce ai nostri sentieri; dicevole non essendo, come dice il Pontefice S. Gregorio, che allora aspettino di apprendere, quando avran da insegnare? chi non vede, che eglino meglio Bal CXVIII. 105. Pastor Parte II. Cap XI

Questo però, questo si è il motivo, Uditori Fratelli miei, per cui la lezione della Scrittura Santa dai Sacri Canoni tanto viene ai Chierici raccomandata. „ Scripturam Sacram... ediscant„ dice loro chiaramente il Sacrosanto Generale Concilio Tridentino. E il Provinciale nostro di Aquileja, parlando dei Chierici giovinetti dei Seminari, vuole che questa divina lezione incominciino a farla tosto che giungono ad intendere qualche poco: „ Cum primum capere animo, et intelligentia possint, Sacram Scripturam ... addiscant„; il Diocesano suoi ultimo Sinodo de vita et honestate Clericorum, non contento di raccomandare ai Chierici così in generale questa Sacra Lezione „ quotidie, dice, quotidie aliquid ex sacris Bibliis legant„. Sess. XXIII. Cap. XVIII. Concil. Provinc. Aquil. I. pag 34. tt Synod Dan Delph Cap XVI pag 106

Quanto ben conoscevano questo preciso dovere di attendere allo studio della divina Scrittura gli Ecclesiastici tutti in generale, e i Chierici anche in particolare dei primi

~~[illegible]~~ dei primi antichi tempi!
Ah infervorarvi ad esempio loro anche voi, Uditori,
osservate tra gli illustri Martiri di Palestina quel
Diacono di Gerosolima, per nome Valente; di cui
narra Rufino, che così bene avea atteso allo stu-
dio delle Scritture Sante, che tutte interamente
teneva a memoria, capace di recitarne dei
lunghi passi a richiesta di ognuno, colla medesima
speditezza, che se avesse avuto il codice sotto
gli occhi. Osservate il Chierico Nazianzeno; delle cui lauoi
lode scrivendo al Vescovo Eliodoro il D.r S. Girolamo
diceva, che il parlare di lui, anche in mezzo al
uranzo, consisteva sempre nel proporr qualche
cosa della divina Scritture volentieri ascoltando,
e rispondendo con verecondia, accettando le cose
ben dette, confutando, ma con piacevolezza, le
dette non bene, ed ammaestrando. sinchè
convincendo quelli che con lui disputavano. Osser-
vate l'illustre Scrittore di Sirone contro i Pagani
Orosio; di cui abbiamo da Santo Agostino, che
Giovine Sacerdote, dagli ultimi confini della
Spagna, tragittato il mare, venne in Africa a ri-
trovarlo in Tagaste, non da altro tratto, che dall'
ardente brama di apprendere sotto la disciplli-
na di lui la divina Scritture. Ma qual mera-
viglia, che de' primi tempi felici tanto

ex eusebio refert thomas
citato plures operis P II
< 1 cap 32 n° 2 et
ex Baronio P 1 < 1 Cap
29 n° 113

. Id Hebod ep 60 in
Nouvelle op edit.

. Augusti de eroditum
ep 180 n° 15

Josse

ad ogni opera buona; chi non vede, che i Chierici, i quali aspirando al Sacerdozio, per conseguenza aspirar debbono altresì all'ufficio Sacerdotale, chi non quanto più si avvicinano, eglino a quel grado, tanto meglio bon. essere esperti della Divina Scrittura, dove contiensi la parola di Dio; la quale, al dir del Profeta, è Lucerna ai nostri passi, e Luce ai nostri sentieri; dicevole non essendo, come dice il Pontefice S. Gregorio, che allora aspettino di apprendere, quando avran da insegnare? Psal CXVIII 105. Pastor Parte II Cap XI.

Questo però, questo si è il motivo, Uditori Fratelli miei, per cui la lezione della Scrittura Santa dai Sacri Canoni tanto viene ai Chierici raccomandata. „ Scripturam Sacram... ediscant„ dice loro chiaramente il Sacrosanto Generale Concilio Tridentino. E il Provinciale nostro di Aquileja, parlando dei Chierici giovinetti dei Seminarii, vuole che questa divina lezione incominciino a farla tosto che giungono ad intendere qualche poco: „ Cum primum capere animo, et intelligentia possint, Sacram Scripturam ... addiscant„; il Diocesano poi ultimo Sinodo de vita et honestate Clericorum, non contento di raccomandare ai Chierici così in generale questa Sacra Lezione „ quotidie, dice, quotidie aliquid ex sacris Bibliis legant„. Sess XXIII. Cap XVIII. Concil. Provinc Aquil I. pag 38. 41 Synod Dan. Delph Cap XVI pag 106

Quanto ben conoscevano questo preciso dovere di attendere allo studio della divine Scritture gli Ecclesiastici tutti in generale, e i Chierici anche in particolare dei primi

~~[illegible]~~ dei primi antichi tempi!
Ad infervorarvi ad esempio loro anche voi, Uditori,
osservate tra gli illustri Martiri di Palestina quel
Diacono di Gerosolima, per nome Valente; di cui
narra Eusebio, che così bene aveva atteso allo stu-
dio delle Scritture Sante, che tutte interamente
teneva a memoria, capace di recitarne dei
lunghi passi a richiesta di ognuno, colla medesima
speditezza, che se avesse avuto il codice sotto
gli occhi. Osservate il Chierico Nazianzeno; delle cui lodi
lode scrivendo al Vescovo Eliodoro il Dr. S. Girolamo
diceva, che il parlare di lui, anche in mezzo al
uranzo, consisteva sempre nel proporre qualche
cosa della divina Scrittura, volentieri ascoltando,
e rispondendo con verecondia, accettando le cose
ben dette, confutando, ma con piacevolezza, le
dette men bene, ed ammaestrando. sinchè
convincendo quelli che con lui disputavano. Osser-
vate l'illustre Scrittore di storie contro i Pagani
Orosio; di cui abbiamo da Santo Agostino, che
Giovine Sacerdote, dagli ultimi confini della
Spagna, tragittato il mare, venne in Africa a ri-
trovarlo in Ippona, non da altro tratto, che dall'
ardente brama di apprendere sotto la disciplina
di lui le divine Scritture. Ma qual mera-
viglia, che de' primi tempi felici tanto

ex Euseb. refert Thomas cinto primo opere P. II C. 1 cap. 92 n° 2 et ex Baronio P. 1 C. n cap 19 n° 113

Ad Heliod ep. 60. in Nomenclat. op. edit.

Augustin de eveticum ep 180 n° 15

fossa

fosse lo studio della Scritture Sante nelle persone di chiesa, quando sappiamo, che in questo studio medesimo si occupavano, giusta lor posta, anche le persone del Secolo di qualunque fossero condizione; leggendo noi che Santo Agostino rallegravasi degli Uditori suoi, i quali sovente prevenivano i luoghi della Scrittura che nelle sue prediche era per allegare, pronunciandone sottovoce i passi con leggier mormorio, e leggendo altresì commendati dal D.r San Girolamo quei buoni villani d'intorno a Betleme, che colla stiva in mano cavavano l'Eleusa, e quei mietitori e quei vignaiuoli, che coi Salmi Davidici si ricreavano dalle fatiche? Anzi, poscia del D.r San Girolamo debbo adoriamo; quali Lodi egli non dà a quelle divote Vergini, Demetriade, Eustochio, Asella Principia, e a quella pia Vedova Paola Marcella Blesilla Fabiola; delle quali tanto era lo studio, che facevano sulle divine Scritture, che già gran parte delle medesime ne avevano a memoria, e per la vasta loro intelligenza teneano esercitato l'ingegno e la penna di lui, al quale facevan ricorso nei dubbi più gravi che tra il leggere si offrivan loro; quasi che a me, come egli si esprime parlando particolarmente di Fabiola, nella lettera che delle Lodi di lei scrisse ad Oceano, quasi che a me non fosse lecito ignorare quelle

S. August. in Psal. 65 S. Thomas op. citato ad 1. 1. Cap. Cap. 79 n.° 2.

S. Hieron. ep. ad Principiam VII Colon. 2. in edit. cum quibusdam Patrii Varii

Ex epistola ad eam dem et de ipsa ad Oceanum

op. X Colon. 3. in eas collect. Romanis

a che prendono a sostenere, quanti si tengono in disparte polveroso e negletto il Libro delle divine Scritture, seppur anche san di tenerselo, o seppure il tengono con verità? Di Alcibiade Ateniese discepolo di Socrate, uomo, come appar da' caratteri stravagantissimo, narran le Storie, che giovine pieno d'impeto e di fuoco, entrato un dì nella Scuola di un Grammatico, ed osservati i Libri, e intoso che niente colà vi avea del grande Omero, che di que' di riputavasi come il precettore d'ogni Scienza ed Arte; senz'altro dire, cacciò il maestro d'una potente guanciata, e rotteli sotto dispettosamente le spalle, andossene; non si degnò. Se d'Alcibiade udiste, avreste a prendere il nostro zelo regola e misure: entrando anche noi nelle scuole di tanti maestri in dottrina falsa, nello studio e nelle camere io vorrei dire di tanti che s'impiegano nel ministero difficilissimo e pelagosissimo di reggere anime, che conferiscano, che predicano, che catechizzano, che addottrinano, che ammaestrano. e trovandovi pure colà dei Libri in copia d'ogni genere, e Storici ed eruditi e Teologi e Oratori, e Predicabili e Canonici; quante volte nulladimeno avrem motivo di prendere a giusta ammenda l'irata mano, per non trovarvi niente della Sacra Bibbia, che è l'ovo Codice della scienza sacra, e il fonte di verità; che tanto meglio del Omero favoloso d'Omero, e d'ogni altro autore anzi di tutti quanti insieme i Libri mondani che vogliam darci l'umano ingegno, mio dire! il vero Corpo enciclopedico di Religione? ~~Ma seguitiamo ad~~ ~~informare i costumi vostri, Uditori, e lasciamo per que~~ ~~sta volta di sperare~~ Intanto una guanciata a colui che temerario ardisce d'investir nel fiore delle persone sue parole siccome gemme in piombo, testi che non vi entra, e non intende della Legge o del Vangelo una guanciata a colui che copia ruinosamente, anzi ha nulla e Bacia pessimamente dalle fatiche altrui quei fatti della Scrittura, che non si curan di leggere e di ponderare nella Scrittura stessa una guanciata (ma più pesante ancora) a colui che tiene a vile cotesti rivelati Libri, e che più è vago di parlare di una ragion fallace che della loro infallibile autorità. Una guanciata.... Ma l'oseremo noi volentieri, Uditori, al fervore che vi accende il nostro ingegno di cattare, che troppo mal si usa al presente costume dell'età nostra: anzi a cessar neman sperare

o di non sapere: e quod nescio,? .

Uditori Fratelli miei, empii sono questi, no e dilettano, con- gligente trascura- ci d'oggidì, e dirò a, che la Scrittura no mai, ma forse uanti di questi, ci, che disputano le, predicano an- ibano la divina legge! Quanti di a anche non ispregievole di te per imparar' dividere vizj e virtù, soli ~~[illegible]~~ nomi ~~[illegible]~~ dei loro Autori le stumi rendono a sostene- ine Scritture, o sep- o a negletto! Ma rmare i costumi altrui.

volgo, non ci sperare i capaci

Però di osservarvi anche maggiormente della lezione delle divine Scritture, dopo le ragioni che vi ho addotte, ~~[illegible]~~ prego dall'ossequio vostro

Di Chenii

osservare più oltre i difetti altrui, cerchiamo piuttosto
ad informare i costumi vostri.
Però di osservanza.

Monsig.r mio Oss.mo

fosse lo studio de
ne di Chiesa, qua
medesimo si occup
persone del Seco
leggendo noi che
gli Uditori nostri, i
luoghi della Sc
era per allegare,
con leggier mora
dati dal Sr. San
intorno a Berla
favano l'Alleluj
li, che coi Salm
tiche? Anzi, l
abbiamo, oltre le
Vergini, Ermetti
e a quella pia
Fabiola, delle q
Scritture, che già
vevano a mente
tenevano esercit
facevan ricorso
gere si offrivan
si esprime parlando particolarmente di Fabiola.
nella lettera che delle Lodi di lei scrisse ad Oceano,
quasi che a me non fosse lecito l'ignorare quella

V. Cavazzi Storia Generale e particolare della Grecia Cap. X.

Epist. X. Libri 3. in cui collecti sunt.

cose

cose medesime, che pur confesso di non sapere:
„ quasi non mihi liceret nescire quod nescio „?

Esempli sono questi, Uditori Fratelli miei, (permettetemi che vel dica), esempli sono questi, che se per una parte aggradano e dilettano, confondon'anche dall'altra la negligente trascuratezza, e di gran parte dei Chierici d'oggidì, e dirò pure di molti Sacerdoti ancora, che la Scrittura Sacra non solamente non leggono mai, ma forse anche neppure la conoscono. Quanti di questi, (ahi vergogna!) quanti di questi, che disputano della legge, trattano della legge, predicano ancora la legge; e mai non meditano la divina Scrittura, che è il Codice della legge! Quanti di questi che in mezzo ad una raccolta anche non ispregievole di ~~[illegible]~~ libri che voltano e rivoltano assiduamente per imparar a definire e a distinguere a dividere e suddividere vizj e virtù, e per avvalorare cogli autorevoli nomi dei loro Autori le opinioni in proposito di costumi che adottano, e che prendono a sostenere; o non anno il Libro della divina Scrittura, o seppure lo anno lasciarlo polveroso e negletto! Ma istituto mio, Uditori, si è di informare i costumi vostri, non di sferzare i difetti altrui.

Però ad infervorarvi anche maggiormente della Lezione della divina Scrittura, dopo le ragioni che vi ho addotte, prese dall'essere vostro

di Chierici

10.

di Chierici, dalle Leggi ecclesiastiche, e dagli esempli; le particolari ragioni, ch'avete ad osservare, e i particolari allettativi, che per essere lette anno in sè le Scritture medesime. La efficacia certamente della lezione della divina Scrittura sopra la lezione di altri Libri, è quella che deve, e persuadervi, e muovervi insieme a praticarla. A dire poi della efficacia di questa lezione, basta dire, che la divina Scrittura è parola di Dio, a differenza di ogni altro libro, che per bello e dotto e forte che sia a persuadere, è sempre parola di Uomo. Quanto bene però vien' ella chiamata la divina Scrittura da' Santo Agostino, stilo venerabile dello spirito di Dio; e dal Pontefice S. Gregorio, Lettera di Dio alla Creatura sua! Ma questo la di proprio la parola di Dio sopra la parola dell' Uomo, ch'ella è, siccome dice l'Apostolo, viva ed efficace, e più affilata di qualunque spada a due tagli; e che s'interna sino alla divisione dell' anima e dello spirito, delle giunture e dalle midolla; e che discerne ancora i pensieri, e le intenzioni del cuore. Quindi è che l'Apostolo istesso favellando agli Efesini, e suggerendo loro delle valide difensioni contro gli' inimici dell anima nostra; prendete, diceva, prendete la spada dello spirito, che è la parola di Dio;, aggiunse

S. Augustin. Confess. Lib. VII. Cap. 21

S. Greg. M. epist. 39 Libri IV

Hebr IV. 12

Ephes VI 17

Adiun

gladium spiritus, quod est verbum Dei„. Ed oh se sapesse, Uditori, le visione tutte, che co' mezzo di questa spada spirituale riportarono coloro che vollero usarla! ; ma io voglio qui ricordare e la conversione ~~[illegible]~~ del gran Dottore della ~~[illegible]~~ Chiesa Santo Agostino, e la conversione di quel riputatissimo Rettore Vittorino, ambedue ~~[illegible]~~ Seramen= te nel libro delle sue Confessioni dal medesimo Santo Dottor riportate. vi

S. August. Confess Lib. VIII. Cap. 12. et eod Lib. VIII cap. 2

Confessa di sè egli medesimo Sant'Agostino (. e. con quai sentimenti di umiltà, di ricognizione, e di fede!) che dove prima gonfio di una sapienza vana; secondo la carne, aveva egli a noja l'umiltà sublime delle divine Scritture; fattosi poscia ad usarle, incominciò a sentirsi divenire altr'uomo da quel di prima. Confessa egli medesimo; che un passo dell Apostolo Paolo:„ non in comessationibus et ebrietatibus, non in cubilibus et impudicitiis„, con quello che viene in seguito, letto da lui, per quanto era in lui, casualmente; fini di dare l'ultimo crollo alle dissolutezze di lui, alla licenziosità, all' errore. Ecco un colpo della spada vincitrice dello spirito, che è la parola di Dio:„ assumite gladium spiritus quod è verbum Dei„. E quel famoso Rettore Vittorino, con quanti lacci non era egli abbracciato alla Gentilità? Questi

Rom. XIII. 13

acquistatasi colla sua virtù e in particolare

erano l'universale riputazione, il plauso di tutta Roma, la familiarità dei primi Senatori che dalla scuola di lui erano usciti, la meritata stima in mezzo al Romano foro innalzata: ma la spada dello spirito la parola di Dio, ch'egli leggeva frequentemente, e non senza rispetto, tutto che fosse Gentile, questa fu che tagliò tutti gli impedimenti: ond'eccolo di repente catecumeno divenuto, eccolo cristiano, ed eccolo proferire intrepido in faccia della Chiesa la consueta formola della professione di fede; ricusata generosamente la facoltà, che venivagli esibita dai Sacerdoti, di recitarla in privato, secondo il costume solito praticarsi coi gravi di età, e coi timidi per natura. „ Assumite gladium spiritus, quod est verbum Dei „ dirò ancor io a voi, Uditori Fratelli: appigliatevi a quest'arma sicura, per tenervi in difesa, e per respingere gli assalimenti nimici „ assumite gladium spiritus „. Pur troppo si rivoltano contro di noi i nostri nimici, pur troppo è debole la nostra natura per non soccombere al loro furore, pur troppo è ignorante per non restare delusa dalle ingannevoli arti loro: „ assumite gladium spiritus, quod est verbum Dei „. Pur troppo la inferior nostra parte, sdegnosa di soggezione e di freno, tenta di ribellarsi, e di scuotere il giogo

della superiore

della superiore; pur troppo la nostra carne concepisce dei desiderj contrarj allo spirito, e sentiamo pur troppo anche noi nelle nostre membra una legge repugnante alla legge di nostra mente: „ assumite dunque, assumite gladium spiritus quod est verbum Dei „. Amate la scienza delle scritture sante, e non sarete mai vinti dagli stimoli della carne: „ ama scientiam scripturarum, et carnis vitia non amabis „ diceva al Monaco Rustico il D.r San Girolamo. Nelle Scritture Sante ogni morbo dell' animo nostro trova adattato medicamento: „ omnis morbus animi habet in scripturis medicamentum suum „ scriveva Santo Agostino dalla propria esperienza ammaestrato.

Sal V. 17

Rom VII 23

epist ad. 125. n° 11 in nova edit. op. edit.

enarr. in Psal 136 Sem 1. n° 3

Ma oltre ad essere efficace, Uditori fratelli miei, la Divina Scrittura, ella è anche piacevole, e dilettosa. Osservate, compagni egregi (diceva ai suoi Monaci fatto Monaco anch' esso, dopo gli onori della Corte, e dopo le cure del Secolo, il Senatore Cassiodorio, studiosissimo egli pure di far rifiorire lo studio delle divine Scritture nell' età sua decaduto e negletto) Osservate, compagni egregi, ed osservate, come mirabile, come dolce nelle divine Scritture iscorre l' ordine delle cose. Si sente un desiderio che va sempre crescendo, una sazietà che mai non finisce, una fame gloriosa da Beati, dove non annoja la

Divin Institut Cap. XVI

troppo

troppa abbondanza, ma dirgli piace ad aggrada la frequente importunità. Da per tutto vi regna la verità, da per tutto raggia la divina virtù, da per tutto vengono a noi manifestate profittevoli cose. E che non troveremo noi in quelle divine lettere, di utilità, e di dolcezza; se ancor ci faremo da considerare col lume di nostra mente, che da altre cose ingombrato non sia? Tutta quella lezione è lezion di virtù, parola non vi ha che inutilmente sia detta, ne tarda l'effetto a seguir la promessa, rimunerando gli obbedienti coll'eterna salvezza, e gastigando i suoi con interminabil supplicio. Ora c'insinua l'amor di Dio e del prossimo, ora ci esorta a lasciare le caduche cose del secolo, ed ora ad innalzare la mente a quella beata patria, che sarà un dì la nostra sede perpetua. Ci esorta alla pacienza, ci dà speranza, loda l'umiltà, accusa sempre di manchevole la nostra, e ad essere corretti di nostre limosine sovente ci osserva. Questo poi che supera ogni pietà si è, che Dio colà ci assicura essere a lui accettissima la penitenza, mentre essi medesimo ci porge in bocca le parole, onde vuol'essere supplicato. Ci minaccia per correggere, e ci minaccia per perdonare. Quante sono le parole, tanti sono i premj; quante le sentenze, tante le verità: tutto tutto è ripieno di utile

dottrina

dottrina. Oh se mai non si cessasse da tal lezione, certamente che sarebbono tolti i peccati dal Mondo; avendo così in che Codevolmente occuparsi l'inquieta mente degli Uomini. Così, Uditori, veniva esortando i suoi Fratelli il Pio e Dotto Scrittore del Sesto Secolo; e così io, prese ad imprestito le parole di lui, sono venuto esortando voi.

Ad animarvi però maggiormente ancora delle scritturali delizie, Uditori amatissimi, permettetemi che io scenda un poco più al particolare; e che sotto gli occhi vi metta i due Testamenti, l'Antico e Nuovo, quello figura di questo, e questo compimento di quello. Che bella cosa, che piacer soave, che utile occupazione, l'osservare i principj della Chiesa nel primo Uomo, e la successione della medesima sino a noi, senza il menomo interrompimento, non ostante la malvagità, che quando più ardimentosa, e quando meno, surse in ogni stagione ad opporsi, e si sforzò di prevalere! Non allegra, Uditori, e non infiamma il vedere nelle divine Scritture, dolce la colpa dell'Uom primiero, tante promesse di un futuro Riparatore, tutte fra di lor coerenti, benchè lontane; tante Profezie, tutte al lor cominciamento venute, benchè impossibili in apparenza? Non sorprende il vedere il popolo Ebreo unito, al dir di Agostino, De Civ. Dei Libro VII. Cap. 32.

come

come in una Repubblica tutta fatta per raffigurare il Sacramento della umana Redenzione; dove non le Profezie soltanto che in predizioni consistono, ne i precetti soli di vita che regolano la pietà ed i costumi; ma le medesime sacre cose, il sacerdozio, il Tabernacolo, il Tempio, gli altari, i sacrificj, le cerimonie, i giorni festivi, e tutto ciò che a quel culto appartenevà, tutto era disposto a raffigurare quelle cose, che per la eterna vita dei fedeli in Cristo, parte ne crediamo compiute, parte con occhi ne veggiamo, e parte speriamo che sieno un dì per avere il lor compimento? Che direm poi di Santi virtuosi esemplari, che nella lezione delle divine Scritture s'incontrano, di quei che vissero senza Legge, e di quei altresì che vissero sotto la legge; la pietà di Abele e di Enocco, la costanza di Noè, la fede di Abramo, lo zelo di Mosè, la penitenza di Davidde, la pazienza di Giobbe, la religion di Tobia, la fortezza di Eleazaro, e di Santi altri e Sante altre virtù? Passando poi all'Evangelio, ~~[illegible]~~, che è quel Libro che più di tutti dovrebbe essere letto e meditato da noi; e che era quel Libro, che gli antichi Cristiani per divozione se lo† ~~portavano stretto al seno, in quella guisa che per divozione si porta oggidì il Rosario al collo e la corona in saccoccia~~;

†tenevano sempre religiosamente in Casa, e lo portavano avvi pendente dal collo e stretto al seno, affin di figurare con esso il Demonio, e di tenersi lontani i cattivi pensieri, come per la ragione istessa si usa portare oggidì dalle persone divote il Rosario e la Corona benedetta da mano sacerdotale e dal sacramento onorati di sacre spoglie e di luoghi sacri;

V. Acta S. Euphemiae M. apud Ruinartium Diss. Hist. CCCIV. n.° 13 pag. 362

di questo

di questo Evangelio, Uditori, io vorrei piuttosto fiacere, che dir poche cose. Quì il divin Redentore sollecito di nostra salute il veggiam noi illustrare la contrada di Palestina, predicar, insegnare, e far del Bene a tutti. E che non veggiamo in quel Libro dei Libri, che è come l'umbilico delle Scritture tutte, ed è come la meta cui le Scritture tutte riguardano? Ma è mia intenzione non di far un' analisi della divina Scrittura, ma di cogliere con furtiva mano quà e là qualche fiore per farvene un mazzolino, che col vario dilettevole colorito, e coll' odor soave vi inviti a quel giardino celeste. Dall' Evangelio agli Atti: e qui i bei principj ci si presentano della Cristiana Chiesa, dove di quei primi credenti un solo era il cuore, e l anima una sola. Quì lo invitto zelo degli Apostoli, quì la creazion dei Diaconi nobilitata fin dal suo esordio dalla costanza eroica, e dalla morte preciosa alla presenza di Dio del protomartire Stefano. E che, Uditori, che non dee fare in noi la lezione delle fatiche del Principe degli Apostoli, e del Vaso di elezione, dell' Apostolo delle Genti? Ora veder Pietro favellare liberamente nel Sinedrio di Gerosolima, ora Paolo nell Areopago di Atene; quando quello sciolto dalle catene di Erode, e quando questo battuto naufrago

S. Cupti Ruinartium cccIV n° 13

e lapidato;

e calcidato; questo in Cesarea in Giovinee in Lidda, questo in Antiochia in efeso in Corinto predicar convertire operar meraviglie? Passando poi alla Pistole di S. Paolo, di Jacopo, di Pietro, di Giovanni, di Giuda; non sono in esse raccolti i più sublimi misteri della Teologia, e non sono in esse spiegati i precetti, ed inculcate le massime della morale evangelica? Nel leggere poi l'Apocalissi, che è una Profezia di cose in parte già avvenute, e in parte che avverranno un dì; non si riscalda egli, e non si dilata il cuor nostro all'incontrarsi massimamente là, dove ~~[illegible]~~ colle imagini più espressive ci viene data la gran ~~[illegible]~~ idea di quella celeste Gerusalemme verso di cui i passi nostri sono rivolti, indirizzati i desiderj e i pensieri, colla beata speranza che un dì debba essere l'eterna nostra mansione?

Camminando il divin Redentore risorto coi due discepoli che andavano in Emaus, favellò in modo delle divine Scritture che avevano preannunziata la Redenzione degli Uomini, che tosto apparsa loro dinanzi poichè si ebbe manifestato, presero insieme a dire: e non era egli il cuor nostro acceso in noi mentre per via parlando ci disvelava le Scritture? ,, nonne cor nostrum ardens erat in nobis dum loqueretur in via et aperiret nobis Scripturas ,,? Piacesse a Dio [illegible]

Luca XXIV. 32

Volta carta e va alla pag. 21.

che così

della scrittura santa anch'esso, come il Sinodo nostro, come la Bilancia del Chericato, si esigeva in proprietà dai Chierici tutti quanti, almeno quando si presentano pel sacerdozio, e loro se ne chiedeva conto dell'uso fatto e dello studio sul medesimo. E per verità il libro della Legge doveano averlo presso di se anche i sacerdoti antichi, se voleano essere ammessi al ministero; doveano averlo di fatti: questi anzi appena assisi al trono ~~[illegible]~~, vice ordine alle tribù i Sacerdoti un autentico Esemplare, ~~[illegible]~~ per essere d'esso comandamento di Dio se lo doveano trascrivere tutto intero di pro- Deuter. XVII. 18.
~~[illegible]~~ prio pugno alla presenza del Legislatore.

Per terminare intanto la presente mia istruzione: „ attende lectioni „

T Di un gran Signore della Francia Carlo di S. Maura
Duca di Montausier Uomo di Corte, di Governo, di maneggio
e di Guerra sotto Luigi il Grande, abbiamo, che acceso e
rapito dalla bellezza, dall'utilità, dal rispetto della parola
di Dio nel proprio suo fonte, che la scrittura santa, lesse
in vita sua, non ostanti le cure d'ogni maniera che
lo tenevano occupato, lesse con distinzione il Testa-
mento Nuovo ben cento e tredici volte, e lì con appli-
cazione e con rispetto, siccome fa rimarcare l'illustre
Prelato, ed uno dei più grandi Oratori della Nazione
Monsignor Flechier, nella magnifica orazion funèbre,
che lui fece in morte. Di un Principe del sangue
Duca d'Orleans del secol nostro, istessamente abbiamo,
che in mezzo alle grandezze della sua Real Prosa-
pia, faceva sempre delle scritture sacre le caste
delizie sue; e non contento di leggerle assiduamente
nella propria nativa lingua tradotte, o nella Latina
Vulgata antica e nuova, compiacevasi d'investigarle
e di riconoscerle altresì negli ebraici e nei Greci
Originali. Possibile, che, se non cento e più volte
anche voi, non troviate tempo di leggere più d'una
volta almeno con applicazione e con rispetto la
scrittura santa: che, se non negli Originali ebraici
e Greci (ciò che a pochi è dato), nella Vulgata Latina,
che fra tutte le versioni è l'autentica dalla
Chiesa riconosciuta, o almeno in alcuna delle buone
Italiane volgarizzazioni; voi che certamente non
avete la distrazione annessa al alto rango, e non
avete le occupazioni che sono inseparabili dalla
dignità e dal grado? Se mi fosse lecito fare
un atto di delitenio, arderei di bramare, che il libro

/ V. Flechier Orazion funebre citata verso il fine.

2 Letra Salutem Quis? Sedecul di Celeberrimum Annotatum Bucem qui exstat in fronte Tom. primo Bibliorum Sacrorum Latinæ Versionis ad antiquos Mss. ipsius Tomo.

che così fosse anche di voi, Uditori Fratelli miei, dopo di aver sembrato dimostrarvi fin ora l'obbligazione di leggere la divina Scrittura, e l'efficacia e la bellezza proporvi delle medesime. Piacere a Dio che il vostro cuore ardesse di desiderio di sollecitamente gustarle; e che giunti all'albergo, ed assegnata più breve ora alla Lettura di altri Libri, al Libro delle Scritture Sante di loro possibile vi applicaste. Ma dalla indole vostra arrendevole e inclinata al bene che non mi è lecito di sperare?

Lasciando però a tempo più opportuno il dire di alcune cose, che soglionó apporsi contro la Lettura dei Libri sacri; siccome anche l'esporre quelle Regole, che per la lezione profittevole delle medesime debbono usarsi; attende lectioni, io tornerò a dirvi colle parole dell'Apostolo al suo Timoteo: attendete alla lettura di quella divina Scrittura, che un dì vi porse in mano, o che vi porrà, il Vescovo nella Ordinazione al Lettorato; attendete alla lezione di quella divina Scrittura, dove quella dottrina contiensi, che Sacerdoti dovrete al popolo insegnare; attendete alla lezione di quella divina Scrittura, che efficaci ed utili e diletevoli sono, siccome udiste, attende lectioni. Leggete la divina Scrittura,

1. Tim. IV. 13.

vi dirò

vi dirò col D.r San Girolamo; anzi dalle vostre mani non mai si lasci la sacra lezione: „Divinas Scripturas lege; immo nunquam de manibus tuis sacra lectio deponatur„. Sia questa in voi così continua e attenta, che il sonno istesso sorprendavi col libro alla mano, el dichinante viso la pagina santa nicolga: „Tenendi codicem somnus obrepat, et cadentem faciem pagina sancta suscipiat„. E per darvi una Regola come Provisionale, da osservarsi in questa lettura che sarete subito per intraprendere della Divina Scrittura, io chiudendo il mio parlare; so oratutto avvertite bene, vi dirò con Santo Agostino, avvertite bene di non turbarvi, se per avventura così subito non si riesce di intenderle; e se le intendete, di non gonfiarvi: ma e quello che non intendete, avvertite di riferirlo con rispetto; e quello che intendendo, di custodirlo con carità. „Illud ante omnia retinete, ut Scripturis sanctis nondum intellectis, non perturbemini; intelligentes autem, non inflemini: sed et quod non intelligitis, cum honore differatis; et quod intelligitis, cum caritate teneatis„.

S Hieron ep ad Nepot. SP. n° 7 in Nova op. ed

Idem ad euproch. ep 22. n° 17. in ed N. ejus op ed

tempo

S Augusp. serm. 51 de Concordia evang Matt. et Luce in fine.

Perchè questa Conferenza ~~deve recitarsi~~ la reputata ora più
~~giorno~~ adatta alle Feste di Carnovale ~~mi pare bene~~ di proseguire
~~a dispensarvi in questa nuova maniera~~ ~~ho stimato~~ ~~di~~ ~~mi~~ ~~ho~~ ~~stato~~ ~~di~~ ~~cangiare~~ ~~l'ultima~~ ~~parte~~ ~~nella~~
~~le parole~~ (vedi sito stampa alla pag. 30
seguente maniera.

che così fosse anche di voi, Uditori Fratelli miei, dopo di aver sentito dimostrarvi finora l'obbligazione di leggere le divine Scritture, e l'efficacia e la bellezza proporvi delle medesime. Piacesse a Dio che il vostro cuore ardesse di desiderio di sollecitamente gustarle; e che giunti all'avviso, e tolto alquanto di tempo alle altre vostre occupazioni o serie ch'esse siensi o solazzevoli ed assegnata in parte: Sare ~~[illegible]~~ più breve ora alla lettura di altri libri, al Libro delle Scritture Sante di proposito vi applichiate. ✝

Io veggo però, (e alcuni di voi facili fra di voi mel direte), che è questo il tempo proprio del divertimento e del solazzo; che si avvicinano i giorni in cui, intermesso alcun poco lo studio e abbandonata i più di voi la città, siete per andarvene alle paterne case. ~~[illegible]~~. Io che vi inculco la lettura dei sacri libri, non sarò mai per vi provare ne per vietarvi tampoco quell'onesta ecclesiastica ricreazione che in questi ultimi di siete per prendervi, e che il Prelato medesimo condiscende a permettervi dispensandovi benignamente dalla scuola: ma vi dico bene che vorrei vedere in voi quello spirito che nei Macabei e in Gionata loro Duce ci presentano le sacre storie ad ammirare; i quali accettando

Segue

bensì l'amistà che veniva loro proposta
dagli Spartani, si protestarono però candidamen-
te di non tenerne alcun bisogno della me-
desima, perchè avevano per loro consolazione
i libri Santi che erano nelle lor mani „ cum
nullo horum indigeremus habentes solàtio sanctos
libros, qui sunt in manibus nostris, maximus 1. Machab. XII. 9
mittere ad vos„ con quello che siegue. Sia dun-
que così anche di voi fratelli miei: e vostra ....
consolazione e sollazzo vostro anche in quelli gior-
ni di ricreamento sieno quelle stesse divine
Scritture, che dalla Sinagoga passate alla Chiesa
oggidì sono nostre, e dai nostri Ecclesiastici più propriamente, avendole nelle
nostre mani depositate Iddio; non ricusando nè qualche one-
sto divertimento che in quelli di ci si offra
a sollievo dell animo, ma accettandolo però
sempre senza attaccarci a quello, e senza mostra-
re di averne bisogno; e quindi anche fra i
divertimenti medesimi attendendo alle divine
Scritture, che sole occupar devono veramente
il nostro cuore, e soddisfare i desideri nostri ed
ai sagaci spiriti „ nihil horum indigemus Mentre parlando noi colle parole dei Macabei e di Zionata
habentes solàtio sacros libros qui sunt in ma-
nibus nostris „.

Lasciato per tanto ad altro tempo quello
che ancora rimarrebbe a dire a proposito della
lezione dei sacri libri, e in particolare delle

regole

regole da osservarsi per leggerli utilmente,
„ attende lectioni „ io vi replicherò colle parole
dell' Apostolo al suo Timoteo, attendete alla le-
zione di quelle divine scritture che un dì riceve-
ste in mano dal Vescovo, o che riceverete nella
Ordinazione al Sacerdozio; attendete alla lezione
di quelle divine Scritture dove quella dottrina
contienesi, che Sacerdoti dovrete al popolo inse-
gnare; attendete alla lezione di quelle divine
Scritture, che efficaci ed utili e dilettevoli sono
siccome udiste, „ attende lectioni „. E se non
vi basta l'animo a leggerle ~~subito~~ tutte quante,
(dirò io a voi quello che al suo popolo diceva
S. Giovanni Grisostomo), e non vi basta l'animo
a leggerle tutte quante, ad ogni modo non la-
sciate di provvedervi il Nuovo Testamento, i
Libri degli Atti, degli Evangeli che sono sempre
stati i sicuri nostri maestri „ si nullos alios vultis
Novum quidem certe Testamentum vobis para-
te, Apostolorum actus Evangelia, Magistros per-
petuos „. Questa lezione poi sia in voi tale,
quale voleva la Vergine Eustochio S. Girolamo, cioè frequente assidua in modo, che il sonno
insolito sorprendavi col Libro alla mano, al
declinante viso la pagina Santa nicolga „
Tenenti codicem somnus obrepat, et cadentem

1 Tim. IV. 13.

S. Joan. Chrys. in ep. ad Heb. Hom. 1

facem

faciem ipagina ~~sancta~~ sancta suscipiat„. In tal maniera occupandovi confidate pure, che ~~vi~~ vivendo ora da Clerici osservanti coll'
ajuto di Dio diventerete Sacerdoti, quali vi desidera Santa Chiesa, quali iprocura di rendervi il Zelante nostro Prelato, Sacerdoti buoni iper.voi stessi e utili al Cristiano ipopolo, che Iddio il vi conceda.

1786. 22. Marzo.
1786. 16. Giugno. etc. presente S. E. Rev. Mons.r Arcio.

Conferenza III.

Sulla lettura della Sacra Bibbia. pdd.

„Cum audissent .. quidam quidem irridebant, quidam dixerunt, audiemus te de hoc iterum. quidam vero viri adhærentes ei crediderunt.„
Act. XVII. 32. 34.

Non avea per anche finito di esporre l'Apostolo San Paolo nell'Areopago di Atene, a richiesta di coloro che amichevolmente coà il trassero per mano, la novella fede ch'ei predicava di Cristo risuscitato, che come nota lo Scrittore della Divina Storia degli Atti San Luca, alquanti incominciarono a farsi beffe altri credettero e certi altri interrompendolo gli dissero che un altra volta (intorno a ciò) avrebbono ascoltato „audiemus te de hoc iterum„. Abbattendo io al nostro proposito quello che avenne all Apostolo Paolo; non quella buona opinione che mi giova avere di voi, non dirò già, che nella passata Conferenza dove io mi feci a proporre e a raccomandare ai Chierici, con delle ragioni a mio credere convincenti assai, la Lettura dei Libri Santi, alcuni di voi vi siate beffati della mia proposizione; ma posso ben sospettare senza farvi gran torto che se altri dall'un canto l'avranno accolta di buon grado, e se ne saranno approfittati ancora, altri per lo proposto dando volta ad alcune difficultà che si saran loro giovate dinanzi, avran non meno il pieno assenso sino ad altra volta in cui alla difficultà medesima venisse data conveniente risposta

Non si sa veramente, che l'Apostolo Paolo tornasse nell'Areopago a manifestare la sua dottrina, che di ciò non ne fa cenno il sacro Scrittore: anzi potendosi credere, che la frase audiemus te de hoc iterum, fosse una certa gentil maniera di farsi intendere che ciò che egli

diceva non era di loro genio ascoltare, a ragione si dubita che l'Apostolo non tornasse più a predicare colà. Ma io non penso così di voi cortesi Uditori Fratelli miei, che so quanto di buon'animo concorriate a questi familiari trattenimenti: ed eccomi pertò alla presente difficultà che si potrebbono fare contro la lettura dei Libri Sacri, dietro la scorta dei Padri massimamente, pronto a rispondere; colla fiducia di infervorar così vieppiù quelli che già della lettura medesima ne son persuasi, e di persuadere appieno quelli che per avventura non lo fossero ancora; ovvero dagli uni e dagli altri mi si porga siccome il chiedo a pieno, benigno ascolto.

La difficultà più comune, e quella che suole tenar lontane dalla lezione della Divina Scrittura la persona del Clero, anche per altro osservanti e pie, si è l'esagerata altezza, e la non bene intesa profondità (profonde) delle medesime. Grandi e sublimi, sono, van'eglino dicendo, le divine Scritture; e come potrà ella la nostra tenuità giugnere ad intenderle, e ad approfittare della medesima? Quanto è per noi più utile un divoto Libro, dove le verità della Scrittura Santa ridotte a metodo, commentate, e spiegate sono (escono) per noi anche ai mediocri ai tardi ingegni; e nel tempo istesso che di maggior profitto a chi la legge, di miglior uso altresì possono essere a chi ha da giovarsene a vantaggio del prossimo! Volino pure sino sopra le nubi, siccome aquile generose, i sublimi ingegni; che noi ci contenteremo di vedere il pian terreno: stiano quelli là, dove da erma pendice fan nella chiara sorgente; che noi, senza salire fatt'alto, pagli saremo di dissetarci ai rivoli, che stillati

scorrono

scorrono (per Co~~nvento piano~~) Così, Uditori Fratelli miei, parlano quelli; e mal griderebbono per verità tutto il compatimento (per) umile concetto che così favellando mostrano di se medesimi, e (coll'altra stima che dall'altra parte sembrano avere della divina Scrittura: quando nel tempo istesso ingiuriosi non fossero alla divina Bontà; la quale nella Scrittura medesima ha voluto (provvedere, non meno ai ~~più robusti e forti~~ deboli che ai robusti e forti, agli elevati ingegni non meno che agli ordinarj; ai teneri di età non meno che ai maturi e gravi.

La Sapienza divina dice il Saggio si è fabbricata una casa; e questa è santa Chiesa, siccome i Padri e gli Interpreti. Ella vi ha lavorate sette colonne, molte cioè; sotto il simbolo delle quali, quando le virtù intendon eglino, quando i doni dello Spirito Santo, quando i Profeti ancora, gli Apostoli, i Dottori, i Pastori. Ha immolato la sua vittima, ha temperato il suo vino, e in fine ha imbandita la sua mensa; che è a dire, come osserva tra gli altri il Pontefice S. Gregorio, ha aperto e preparato a noi il tesoro della Scrittura sacra „mensam proposuit, quia Scripturæ sacræ nobis (pabula aperiendo (præparavit„. Quali però, (degli uomini) crederete voi, ch'ella inviti a questa imbandita mensa? I grandi soltanto, i ricchi, gli intelligenti, i dotti? Riflettete di grazia a quello che siegue il Saggio a dire. La Sapienza divina, soggiunge egli, ha mandato in seguito la sua ancella ad invitare la gente, ed a gridare dai poggi della Città: Chiunque è fanciullo venga a me: e a coloro che mancano di senno, venite, mangiate il mio pane, e bevete il vino, che io ho mescolato per voi„ Si qui est parvulus veniat ad me Et insipientibus locuta est: venite, comedite panem meum,

Prov. IX. 1.

Moral. Lib. XXXIII. Cap. 15.

Prov IX. 3. 4. 5.

et bibite

et bibite vinum quod miscui vobis„. Ora così essendo, come non debbono farsi animo di accostarsi a questa imbandita mensa delle Scritture sante, quelli ancora, che per riverenza dicono di star Lontani, e per timore che hanno di non potersi intendere e gustare; quand' essino desiderosi a leggerla, e a gustarla son chiamati a nome dalla Sapienza divina, precisa, non v'ha dubbio, di loro riverente timidità „ si quis est parvulus veniat ad me. Et insipientibus loquuta est: venite, comedite..., bibite...?

Ma difficili, e sublimi sono le divine Scritture, vorran' esgino questi timidi replicare. Sublimi e difficili, risponde loro Santo Agostino, son' elleno le divine Scritture; di questo nulladimeno, soggiugne egli, senza errore comprende, e conserva senza fatica la molteplice abbondanza e la esatta dottrina, chi si accosta loro col cuore pieno di carità. Sublimi e difficili, torna il santo a dire, sono le divine Scritture; ma voi le leggete in modo, di intenderle se volete, e se non potete per anche, di lasciare che frattanto le intendano quelli che ponno: ed avverrà così, che a poco a poco anderete approfittando sotto la guida della Scrittura medesima, la quale non abbandona nè la debolezza nostra; che anzi a guisa di amorosa Madre, che ai piccioli passi di tenero figliolino adatta i suoi, e tarda anch'essa con lui tardo cammina; la Scrittura santa ilarmente, ai mediocri ingegni non ricusa di abbassarsi, e di camminar lentamente con essi: che essa parla in modo, che la colta sua altezza se ne ride degli orgogliosi, la cotta sua profondità vaccapriccia gli attenti, e colla sua verità pasce i grandi; nutre nutre altresì: fanciulli colla facile sua affabilità.

Serm. CCCL de Scriptur. 2.

De Genesi ad litt: Lib. V Cap. 13.

Lo stesso

Lo stesso Santo Agostino spiegando in mistico sentimento quelle parole del Salmo centesimo terzo, „ che noi abbiamo „ exspectabunt onagri in sitim suam „ e che egli da una medesima espressione dei LXX = προσδέξωνται ὀναγροι εἰς διψαν αὐτῶν = più acconcia mente avea tradotto „ suscipient onagri in sitim suam „ siccome anche dall' ebraica verità recò San Girolamo, „ et reficiant onagri sitim suam „ ; spiegando, io dicea, misticamente queste parole il Santo Dottore, a quelle acque di cui fa menzione in questo luogo il Salmista, siccome date dalla Provvidenza divina a beneficio degli animali di ogni maniera, grandi e piccoli, timidi e feroci, raffigura egli la divina Scrittura, dettata da Dio agli Scrittori suoi, a beneficio non meno dei sublimi e pronti ingegni, che dei mediocri e tardi. A quelle acque, dic'egli, bee la lepre, a quelle bee l'onagro, la lepre piccola l'onagro grande, la lepre timida l'onagro feroce; l'uno e l'altro a quelle acque bee, ma ciascheduno secondo la propria sete „ sed quisque in sitim suam „. Non dice l'acqua: io sono sufficiente alla lepre sola, e ne discaccio l'onagro: neppure dice, si appressi l'onagro, ma la lepre se ne vorrà accostarsi sarà ingojata. Nò, scorre l'acqua in così facile e temperato modo, che sazia l'onagro senza sgomentare la lepre. Ma ecco rimbomba altre sito di sublime eloquenza; leggesi Cicerone, avvi alcun libro di lui, alcun dialogo, o di lui veramente, o di Platone, o di alcun tale: ascoltano gli imperiti, i deboli di poco spirito; ma chi di loro (pochissimi avvi) si curerà di ad intendere? Egli è uno stesso sito di acqua, turbata per avventura; ma certamente di acqua, che così rapida scorre, che un timido animaluccio non ha coraggio di approssimarsi a bere. Per lo contrario che sarebbe il dolce

Ps 11

Nell' Greche edizioni dei Settanta questo Salmo è per ordine il CIV

Enarrat in Psal. CIII. Serm. 3.

mormorio

mormorio di quelle sante parole: Nel principio fece Iddio il Cielo e la Terra, e non si fa coraggio a bere? Chi sente un qualche salmo, e può dir tra se stesso: questo è per me e per noi? Ecco: il Salmo che abbiam alla mano racchiude certamente degli occulti misteri; pure suona in modo, che i fanciulli si compiacciono di sentirlo, e agli imperiti si accostano a bere, e saziati che sono ruttano saltmaggiando. Bevono dunque alle pure acque della Scrittura santa le minori Bestie e le maggiori: ma le maggiori bevono più, perchè maggiore è la lor sete ancora „ Bibunt ergo minores bestiæ et majores; sed capaciùs majores quia suscipient onagri in sitim suam „ sin qui Santo Agostino.

Io veggo però quello che mi si potrebbe dire, ed è, che anche nelle istesse cose facili e piane, nelle cose al comune intendimento accomodate, gli ingegni tardi incontrano alcuna volta delle difficoltà, che non così di leggeri possono appianare. Ma forse, perciò vorrebbe ommettersi da questi la lettura della Divina Scrittura? Anzi soprattutto perciò bene farsi, io ripiglio, e farsi più studiosa e più attenta. A passi uguali non camminano mai l'uomo maturo e il fanciullo tenero: ma finalmente quegli con molti, questi con molti, quegli più presto queste più tarde, quegli scevramente queste con qualche difficoltà al diviato luogo pervengono amendue. Per altro, e non sapete voi che nella Scrittura santa si ha sempre da cercare il facile e piano, misto col difficile e [illegible]? Questa fu Provvidenza di Dio, dice Santo Agostino, affinchè noi nelle facili cose avessimo onde nutrirci, e nelle difficili avessimo onde scevramente esercitarci; con questa sobrietà vincer la fame con queste la noia. „ Sin omni

Serm. LXXI de Verbis evangeli Vide etiam de Doct. Christ. lib. II. Cap. VI.

copia

copia Scripturarum sanctarum patimur aperiri, exercemur obscuris: illic tamen manifestior hic fastidium„.

Ma qui Origene soverchiando, e facendo anche buona in alcuni l'ordinaria insufficienza di intendere la Scrittura sacra, nelle cose altresì che sur d'ordinario non ammettono difficoltà; non conviene però che cerchino di associarsi alla medesima che essa ha, com'egli dice, una interna virtù propria, capace di operare, anche in chi non attende ad intenderla. E certamente, soggiugne, se tale in se stesso avrà virtù i carmi degli incantatori che gli effetti o funesti o buoni producono in chi gli ascolta, benchè senza capirli; non è egli più ragionevole il credere, di ogni carme di tal fatta essere più potenti le parole della divina Scrittura? Sono in noi, siegue egli, delle inclinazioni buone, e ve ne sono pur di malvagie. Ma quelle per le parole della divina Scrittura, quasi come pel grato suono di certi carmi che invigoriscono ed allegrano chi gli ascolta, vengono in certo modo alimentate, senza che noi medesimi ce ne accorgiamo, e vengono in noi rendute più valevoli, e più robuste, e più capaci ancora di stimarci al bene. Quelle poi le inclinazioni ree cioè pei divini carmi vinte per così dire, e superate, vagliano a dire: e se alcun di voi udì mai dai carmi di incanto vomita un'aspide od alcun'altro dei velenosi animali, sicchè nuocere non potesse; tai quelle ci vagheggiavi pel dolce suono intelligibile della divina Scrittura. Non abbiamo dunque, conchiude, a perderci di coraggio qualunque volta, o leggiamo, od ascoltiamo le scritture senza intenderle; che di grado insensibilmente viene a noi il vantaggio: e in quella guisa che venendoci ordinato alcun cibo, per migliorare degli occhi, o di alcun'

Hom XX. in Librum Jesu Nave quæ exst To II pag 440 edit Paris 1733

altra

CXXI. de evangeliis cum de Doct. Lib. II. Cap. VI.

altra parte del nostro corso, non perciò il bramato miglioramento sentiamo nell'atto di prendere il cibo stesso, ma dopo il secondo o terzo dì; così pure vengasi per certa cosa, che dalla Scrittura Santa anche l'animo nostro ne riceve giovamento, quantunque la mente non si doni il frutto comprenda di quella utilità, che dalla nuda sola lezione a noi ne deriva; avvegnachè le inclinazioni nostre vedano in certo modo incantate, e nutrite vengono le migliori col mezzo di quella, indebolite le ree. Così Origene.

Se non che sia pure come Origene la difende, diranno alcuni, sia utile la divina Scrittura anche quando non è intesa: almeno del pari piacevole non sarà; nè noi, cui di istruire il popolo incomberà un dì il dovere coi sumi appresi dalla medesima, potremo di essa giovarci, quando leggendola non la intendiamo. E non è meglio serbando ad altri libri ricorrere, o predicabili, od elenchici, dove le verità della divina Scrittura proposte con metodo a considerare, vengono corredate di utili spiegazioni, e di opportuni riflessi? Ma per quello imprima che alla dottrina di Origene si appartiene, il quale così parlando al solo popolo che concorreva ad udirlo, aveva in animo di indurre ad attendere alla divina Scrittura anche i più rozzi, che forse per disperarsene avrebbono avuta in pronto la scusa di non intenderla; questa dottrina io a voi l'ho recata più per farvi comprendere maggiormente la mirabile efficacia della Scrittura Sacra, e per convincere appieno se vi fosse alcuno che anche col falso pretesto di non intenderla volesse cacciare di leggerla, di quello che perchè io abbia creduto, o creda pure, che tra di voi che occupati siete allo studio continuamente, e al Clericale stato iniziati, possa essere alcuno, il quale

applicandosi

a...icandovi con quelle disposizioni che i rendono
necessarie, e che o non fortunatamente accenderanno un'altro
dì, allora a leggerla senza sobrietà quando ora in
qualche modo intendere. È di qui è vero, che quanto
vigrovar non posso, anzi quanto debbo commendare generalmente proposito, ed inculcare ancora
~~[illegible]~~ uso di altri libri, dove

Ne strana vi sembri già, Editori l'opinione d'Origene, intorno l'attività della lettura, anche materiale scrittura, delle Scritture Sante sopra l'animo nostro. Noi pur sappiamo, che nella persecuzione che anticamente ebber l'ellero a sostenere, quando venivano vicendate dagli inimici nostri per essere consegnate al fuoro; non poche volte, per una virtù ~~[illegible]~~ di una volta sola [illegible] sua parola, superarono le stesse fiamme accese, e armarono a lor difesa miracolosamente il Cielo colle piogge e colle grandini. Noi pur sappiamo, che presentate anche soltanto, o toccate, come si facevan il Crisostomo avverte, ~~[illegible]~~ ne altrogi ~~[illegible]~~ confermano dei vecchi esempli, ebber più volte forza di cambiare gli animi degli uomini, e di innamorarli: pente alle celesti cose: che usi applicate, come nostro Santo Agostino, anche alle infeme parti del nostro corpo, hanno acquistato virtù di rendere sane. Se il toccamento adunque, se anche la presenza sola delle Scritture Sante ha potuto avere di grande efficacia, ed operar meravaglie, non potrem dubitare che Origene abbia concedato troppo alla lettura, anche materialissima, come pur sopra, delle medie; dicendo, che da questa lettura, benchè non intesa, per una occulta virtù propria di quelle sacre pagine, che han potuto per tanti secoli mantenere la religione e trionfare dell'empietà, accese e avvalorate vengano le nostre inclinazioni al bene, e indebolite ed estinte rimangano per lo contrario quelle che ci traggono al male?

Se non che sia pure

V. Act. SS MM. Saturnini Dativi et quorum Passio notatur ad 29 Nov. pag 149 n° 3.

Hom II de Lazaro qui erat Op Tom I

Tract. VII. in Joan n° XII

Li 1[illegible]

altra parte del nostro corpo; non perciò il digiuno mi-
gliora mentre sentiamo nell'atto di rendere il cibo stesso,
ma dopo il secondo o terzo dì; così pure vengasi per certa
[illegible] anche l'animo nostro ma ri-

che
cerca-
to, o
Rubio continuamente,
quale

appoggiandosi

a ripicandovisi con quelle disposizioni che si vendono
necessarie, e che opportunamente accenerano un'altro
di, onde a leggerla senza potersi quando ciecca in
qualche modo intendere. E di qui è, pero, che quanto
riprovar non posso, anzi quanto debbo commendare generalmente parlando, ed inculcare ancora
uso di altri libri, dove
la verità della divina Scrittura, come certe imbandite
vivande, ci vengono con bell ordine apparecchiate a
mensa. abbracciando il riprovo e condanno senza eccezione,
quando vogliasi fare, negletto quello della divina Scrit-
ture, e come per così dire in luogo loro
. . . . Checche dicasi in contrario di maggiore o mi-
nore facilità; chi non vede il manifesto sussistimo
pregio della divina Scrittura sopra gli altri Libri, trattanti
delle verità, che nella medesima son contenute: che
laddove in questi è un'uomo che ci rapporta i divini
detti in certo modo dall interiore del Cuore staccati e
rotti; in quella è Iddio medesimo che ci porge con
quella connessione e con quell ordine istesso con cui furono pronunziati
ti e scritti? Oltrechè, quanta cosa che tollerabile pur
sarebbe nelle persone del secolo, per niun modo
non può tollerarsi nelle persone di Chiesa, nelle per-
sone le quali
o sono abitualmente nel sacerdozio costituite
od aggirano a quello. Provvio, quer dee di loro l'ufficio
di Ministri di Dio, e come dice espressamente l'Apostolo,
lo, di Legati di Cristo presso gli uomini, e ciò pero 2 Cor V 20.
conveniente, che un Ministro di Dio, e un Legato di lui,
s'attenga piuttosto che dalla bocca di Dio medesimo
gli ordini riceva di annunziare al popolo, e la opportune
direzioni apprenda, onde adoperarsi? Ma dell sostenete
ancora, che un danno perniciosissimo ne risulti,
derivante appunto dall infelice cambio, che pur troppo

mente,

si usa

Proprio li uga fare anche dai Ministri di Dio la Scrittura Santa coi divoti Libri.

Dei mostri gusti che così si approfondono delle divine parole che, poichè sono così soli nella memoria collocati, senz'altra cognizione delle precedenti e delle parole che vanno in seguito, incapaci sono di sentimenti vari, e molte volte ancora di sentimenti affatto avversi al genuino e vero. Avviene, l'ho detto, in tante occasioni in cui lo zelo Sacerdotale, forz'è che si scuopra, ed ecco quell'intollerabile arrossimento, che non di rado si ascolta; che si legge ancora con nausea, e che forse voi medesimi avrete riconosciuto più d'una volta; quell'improvviso che eccita la risata dei nimici nostri, maisempre a nostro danno intesi, e che cuopre di confusione, e di santo sdegno accende le anime zelanti e pie.

Dolevasi San Girolamo anche dei tempi suoi, che vi fossero alcuni, i quali adattavano ai propri sentimenti testimonj che non facevano a proposito; quasi cosa, diceva egli una bella, e non anzi una vizioissima maniera di insegnare, quel depravar la sentenza, e quel trar contro voglia alla propria volontà la divina Scrittura; „ad sensum suum incongrua adjutant testimonia: quasi grande sit non vitiosissimum dicendi genus, depravare sententias et ad voluntatem suam Scripturas trahere repugnantes„. Temo io bene, che a coloro niente meno sovrasti di quella indignazion severa e di quel fuoco dell'ira sua che per Ezechiele minacciava Iddio a quei Profeti che andavan dicendo: così parla il Signore Iddio, quando il Signore non avea parlato„ dicentes. Hæc dicit Dominus Deus; cum Dominus non sit locutus„. Quante volte in vero alcuni anche dei Predicatori nostri, Ministri cioè della Parola di Dio, Sacerdoti, Padroni, i quali

senza studio e senza cognizion di Scritture, coi soli sconnessi lasti qua e là imparati che all'occasione oltre la memoria spacciano presumono Scritturali sentenze; quante volte io dicea, danni eglino ricchi

Ad Paulinum Ep. LIII. n.° 7.

Ezech. XXII. 28.

per parola di Dio, quella che parola di Dio non è, e dicono: „ Hæc dicit Dominus: Hæc dicit Dominus „, quando il Signore, o non avrà parlato, o avrà inteso di dire tutto diversamente „: cum Dominus non sit locutus „? Ma altri sono che anno un'altra difficultà, e questi pure: convien soddisfare.

Non dicon' eglino, siccome i primi: grandi e sublimi sono le divine Scritture, perciò la nostra tenuità non giugne ad intenderle: dicon anzi, che grandi sono, e di sublimi cose ca paci i loro ingegni, e che non vanno abbassarsi alla troppo de grossa semplicità della divina Scritture; o sia che alle cose si abbia riguardo, che in quelle si trattano; o sia che allo stile, onde vengono maneggiate. Quelli perciò sono ingannati da rozzerchia umiltà, questi da vanità; quelli danno alla divina Scritura più che non le si dee, le tolgono questi quel che le viene. Due estremi per egual maniera pernicioso; e poiché del primo abbiam detto quanto nuò bastare, ora diremo del secondo.

La divina Scritura, dice il Pontefice S. Gregorio, senza alcuna comparazione trapassa ogni altra scienza e dottrina. E non dico questo, ricorde egli, perché ella predichi a dica cose vere, e che inviti l'uomo alla Patria celeste, e perché muti i cuori de' suoi fedeli da desiderj terreni a pigliare i superni gaudj. o perché ella per alcuni detti armando a cui esercitii gli animi degli uomini intenerisce e cose sue amici parole lusinghe e conforti: dolcezze. perché ella non si le chiusa, che i pavenli il fedele: e non è si aperta, che allarcia, però tenuta vile: o perché ella per lo suo uso levi via il fastidio della mente, e tanto sia più amata

Moral. Lib. XX. Cap. 1.

Il Volgarizzamento è di Zanobi da Strada anzi può veramente del Continuatore di Lu al Tomo III pag. 483 dell'ediz. di Napoli

quanto

quanto più è meditata: o perchè ella colle sue umili parole ajuti l'animo del Lettore, e colle parole alte e sublimi levi in alto il suo intelletto: o perchè ella, per un cotal modo di dire, cresca insieme co' suoi Lettori; o che ella sia quasi piacevole e aperta ai rozzi e nientedimeno sempre pare nuova agli uomini dotti. Anzi per non parlare hamai poco della gravità della sua materia; pure nel suo modo medesimo del dire trappola ella tutte l'altre scienze e dottrine. eperocchè in una medesima parola narrando l'istoria dimostra i santi misteri; e sa in tal modo dire le cose passate che per quelle medesime dinunzia le future: e non mutando l'ordine del dire per quelle medesime sa narrare le cose fatte, e dimostrare quelle che si debbono fare. Così il Santo Pontefice.

Sale però essendo la nobiltà la grandezza delle divine Scritture, s'aquetino finalmente, dicevo assai bene Santo Agostino, s'aquetino coloro che gonfi delle umane scienze, queste Sante Scritture date da Dio a nutrimento delle anime sue, di sterili accusano, e d'impolite, come senza penne miseramente sulla terra cascando e co' calcetti di ranocchi insultando i nidi degli angeli. Quello però che è peggio ancora (seguiva a dire il Santo dei tempi suoi; ed io l'intenderò come se lo avesse detto dei nostri): Quello però che è peggio ancora, ci sono alcuni desiosi fratelli, (con che intendea per avventura alcuni del suo clero) i quali sendendo costoro a cattedra gonfie dimostrare con sottigliezza e con ragione della circonferenza, della distanza dei corpi celesti, e tutte quelle quistioni trattare

De Genesi ad litteram lib 1. cap 20

maestrevolmente che sogliono farci sopra tutte le parti che compongono questo mondo, vengono meno, e sospirosi e languidi anteponendo a le coteste loro, e riputandogli uomini di gran virtù, vi sieglano con nobrezo i libri santi, e dove dovrebbono dolcemente gustarli, soffrono di toccarli appena; schifando così la dolce fatica di una abbondevol messe per l'inutil vanto di cogliere spinosi fiori.

No, Uditori Fratelli miei diceva in altro luogo il Santo Dottore, non è punto inferiore ai libri delle profane scienze la divina Scrittura: figuratevi anzi, che quanto fu minore la copia d'oro d'argento e di suppellettili di ogni maniera, che dall'Egitto seco portò via il popolo del Signore, messo a confronto di quello che poscia in Gerosolima acquistò, massimamente sotto il regno di Salomone; tanta sia appunto la scienza tutta raccolta dagli estranei libri, se al confronto si metta della Scienza, che in se racchiudono le divine Scritture. Imperciocchè, qualunque cosa fuori di queste impari l'uomo, se perniciosa sia dalle medesime vien condannata; e se buona, nelle medesime pur si rinviene. Ma avvi ancora di più: che poichè in queste avrà taluno rinvenuto quello che altrove avea appreso; in queste istesse ritroverà in copia molto maggiore quelle cose ancora, che non mai certamente altrove, ma soltanto nella mirabil altezza e nella mirabile umiltà delle medesime possono apparirvi. Così il Santo.

De Doctrina Christ. Lib. III. Cap. 40

Oltredichè neppur è da tacersi, che se alcuna volta belle e buone ed utili cose insegnano i profani libri, non però le insegnano bene, non però le insegnano utilmente, siccome i Sacri. Allo studio dei

Platonici

Platonici Libri eravi dato, prima di leggere i Sacri e prima ancora di convertirvi, Santo Agostino; ma confessa egli medesimo, che essendo in quelli restato convinto di molte belle verità non perciò era egli miglior divenuto: che anzi delle utili cognizioni che avea apprese superbo abbandonò sè medesimo, pieno era perciò ~~[illegible]~~ di quella scienza che gonfia, e scevero di quella carità che edifica. Presi finalmente, dic' egli, presi a leggere con grandissima avidità le sante Scritture... e venendo poi al confronto trovai quivi quanto di vero quegli altri Libri mi aveano saputo insegnare; ma vel trovai pero congiunto colla dovuta Code della vostra grazia, o Signore; e viddi insieme messa in vita la necessità e la virtù della medesima. Ed ecco appunto ciò che non sono, come che sieno dotti, gli estranei Libri; dove perciò non si dica parola, che abbia sapore di vera pietà, che desti lagrime di penitenza, e che insegni la umile confessione; in quale, al dir del Profeta, è quel sacrificio grato a voi caro, o Signore, del cuor contrito e dello spirito santamente umiliato. Nulla pur vi si dice dei modi atti a giovarsi da voi venuti nell' operare la umana salute; ne dei formarsi della congregazion dei fedeli la vostra diletta sposa; o dei dare a questa i bei pegni, e la caparra che voi le date, di eterna vita, nelle consolazioni che ora gusta in questa sua vita quaggiù nel vostro santo spirito; ne del calice divino che ci intrise nel vostro sangue il prezzo del comune riscatto. Non è chi quivi si faccia a cantare:

Dell' Anima tace e tollera, non più querele;
Se Dio t' affligge mio cor rassegnati
In Dio fidandoti, che t' è fedele.

Se Xto

Confess Lib. VII. Cap. 20.

Ivi Cap. 21., e il Volgarizzamento è del Brunetti.

„ Nonne Deo subiecta erit anima mea? ab ipso enim salutare meum „.

Psal LXI 2 e la Parafrasi in Versi è di Saverio Mattei

„ Na
et salut
non mo

„ Nam et ipse Deus meus, Se Dio dichiarasi in suo favore,
et salutaris meus : susceptor meus, Se ti protegge, se pronto difenderti,
non movebor amplius „ : E di che più palpiti, d'onde il timore?

Non v'è chi si senta chiamare con quelle dolci parole: O voi miseri travagliati venite a me. Quegli intelletti superbi si recherebbero ad onta il sentirsi dare da lui lezioni di mansuetudine e di umiltà. Nè è già cosa da maravigliarsene; perchè a coloro che sono piccoli, e che sentono bassamente di sè, voi avete rivelati gli arcani della vostra sapienza, e nascosti gli avete agli intendenti ai saggi. Fin qui il Santo Dottore.

Ma checchè ~~sia potrebbono rispigliare~~ alcuni usciti ormai d'Elicona o ritornati dai Chiostri, checchè sia della sublime scienza che nelle Divine Scritture s'impara; certamente a noi già noja quello stile inelegante ed umile, che colà si regna, d'arbe privo di umanità, di bellezza. A ciò parmi vedere in questi incolpatovi molesti dei Sacri Libri questi schizzinosi ingrati Ebrei colà nel Diserto; i quali venuti a ricordarsi delle pentole piene di carne, che seduti al fuoco si mangiavano colà nell'Egitto, avevano in nausea il celeste cibo che nella Sterilità di quella vastissima solitudine provvedeva loro miracolosamente Iddio, e lo chiamavano Leggerissimo cibo. Num. XXI 5.

Io però, dicea il Dottor Santo Ambrogio, non avrò certa difficultà a concedere che gli Scrittori sacri di quell'arbe non facessero uso, che nelle profane opere si osserva: ma nel medesimo tempo voglio avvertire, che hann'eglino ancora quello che ai profani mancar si vede; la grazia cioè, che ad ogni arbe sovrasta, avvegnachè scrivesser'eglino quello che dava loro a scrivere lo Spirito Santo. Ad Iustum ep. VIII. Classis I

Act. 11. 4.

Angi dando Origene la ragione, per cui secondo le regole dell'arbe non avevano a scriversi i sacri Libri, dice, che ex Tom IV Comment in Joan. ex Tom. IV edit Op. pag 94

Le quegli

se queste avessero avuto quella eleganza e quell'apparato di costruzione che anno quelle profane opere che ammiriamo cotanto, avrebbe potuto immaginarsi alcuno, che gli uomini non fossero stati vinti dal vero, ma si piuttosto fosser eglino stati allettati e sopraprezi dall'apparente aggiustatezza, e dallo splendore dell'Orazione.

Per altro l'Arcivescovo Santo Ambrogio, il quale accorda che gli Autori Sacri, i quali scrissero secondo la grazia, abbiano scritto senza la guida dell'arte; non accorda poi, che negli scritti loro assolutamente arte non sia: avvegnache anche in questi scritti medesimi, dic'egli, ritrovaron dell'arte questi stessi, i quali scrissero con arte, e diedero dei commentarj e dei precetti sull'arte. E dove appunto, dice Santo Agostino, dove gli intendenti riconoscono nella divina Scrittura quest'arte, questa pure si manifesta, non come dallo scrittor ricercata, ma come di per sè naturalmente venuta: dimodo che può sembrar propriamente, che la Sapienza divina sia, per così dire, uscita di casa sua, cioè dal petto dello Scrittore sacro, e che l'arte sia le venuta dietro, come sua paraninfa, che anche senza essere chiamata conosce il suo dovere, e presta la debita servitù. L'uno e l'altro dei due Dottori anno in pronto dei molti esempli atti a provare quello che dicono: ma io resto dalli apportarli; e quasi intatto in questo luogo mio è ciò un argomento, che fu già non ha molto da me [illegible] trattato . . . . . .

nel luogo citato.

de Doctrina Christ. Lib. IV. Cap. VI

nei luoghi citati.

è questi il Ms. Cappellano Maestro di Rettorica in questo Seminario che il dì VII Marzo 1755 recitò una colta Orazion latina sulla eloquenza della Sacra Scrittura.

Se non che è ella poi la sola nuda e sterile eleganza, è egli lo stile solo e l'arte, che ad ammirare e a leggere c'invita i profani Autori; e non è

anzi la mirabil forza che nei loro scritti, mediante
quest' arte, pare a noi di sentir, di vedere sopra gli animi nostri?
Sabemi però ragione, Uditori Fratelli miei, ha[n]n' eglino
operate più maraviglie i ben tessuti componimenti
dei più culti antichi Retori e Poeti, o le invettive,
che noi diciamo nude e semplici, dei Profeti, e le sem-
plici incolte esposizioni di verità degli Apostoli? Ecco
vinto e soggiogato da questi niente meno che un mon-
do intero; dove quelli paghi di una stentata ammirazion
passaggiera, quasi niente ottennero più. Chi fia per-
tanto, che abbagliato dallo splendore di questi, non
voglia anzi prendere ed ammirar quelli, tanto di am-
mirazione più degni, quanto che senza il ricercato aju-
to di eleganza, di stile, di arte, ma colla sola manifesta-
zione di spirito e di virtù, non in persuasibilibus humanæ
sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis,
giunsero ad ottenere ciò che quelli con tutto lo sfoggio
dell' arte loro non ottennero mai?

1. Cor. II. 4.

Ma tempo è che io metta fine a questo mio
parlare: e 'l metterò io subito senza più; lieto frattanto,
se l'amor non m'inganna, di avervi persuasi appieno,
ed animati insieme a leggere la divina Scrittura, anche
col dimostrarvi, che quantunque sublimi, non isdegna-
ssero la nostra bassezza, e che quantunque semplici
e rozze in apparenza, han nondimeno onde tenere
esercitati i più begli ingegni; che è appunto la somma
di quanto io coi pensieri e colle parole dei Padri vi
ho detto sin quì.

1782 8 Maggio. Furono fatte S. C. M.tà Maria Antonia e Maria Vicario Conte Florio

1.

Conferenza IIII.

Sulla lettura della Sacra Bibbia

[illegible] particolarmente della maniera di leggerla

[illegible] Putasne intelligis quæ legis?" Act. VIII. 30

Confidandoci [illegible] le precedenti Istruzioni [illegible] nelle quali mi feci a proporre a voi, Fratelli miei Dilettissimi, la lezione della Scritture Sante, [illegible] debbo credere ed indirizzati al vero, quel fine ottenuto cui furono indirizzate; passo di presente ora molto al proposito interrogarvi con quelle parole [illegible] onde il Diacono San Filippo interrogò quel Principe di Etiopia Gran Tesoriere della Regina Candace, il quale da Gerosolima, dove era stato ad adorare Iddio nel Tempio; facendo ritorno al proprio Paese, così com'era uscito in Cocchio, e per propria divozione, e forse anche per utilmente cacciar via noja del lungo viaggio, si andava leggendo Isaia Profeta. Credi tu dè intendere ciò che leggi? Disse lui il Santo Diacono; ed io dirò a voi, credete voi dè intendere nella Scritture Sante quel che leggete: "Putasne intelligis quæ legis?"? Come posso io (rispose il Principe) se alcun non m'insegna? e ciò detto pregò il Santo, che salito con esso in cocchio si compiacesse di andarlo per via istruendo.

[illegible]

2

istruirlo. Quello che ciascheduno di voi sia per dire
a me io non so: credo bene che per istudiosi che pur
siate, e di intelletto forniti, onde scrutare, siccome
conviensi, nella divina Scrittura la Legge di Dio,
Rubaria non siate affatto senza bisogno di qualche
avviso; ed eccomi apparecchiato nel darne alcuni dei più importanti,
principali affinchè ognuno colga quello che meglio
a lui si confà; eccomi, io dicea, ora di voi sedutto anch'io
la figura prendere in qualche modo
del Diacono San Filippo: deh pertanto anche
voi Uditori, colla divota attenzion vostra quella vi mettete meco
mettete a fare
dal docile Principe Tesoriere.

A leggere come conviene la divina Scrittura al-
cune cose vogliansi avvertire, che noi qui procureremo
di venir sponendo
verremo di mano in mano con ordine; alcuni adunque vogliono esi-
stere, che noi qui sobbarcandoci ad adoperarsi di leggere
e per quella via privatamente delle cose di avvertire,
viene la disposizione di animo colla quale debbonsi
leggere le divine Scritture, viene la disposizione este-
riore del corpo, viene l'ordine, viene il fine. Quanto
alle disposizioni interiori dell'anima, Fratelli miei di-
lettissimi, in che prende in mano il Libro delle divi-
ne Scritture deve rivestirsi principalmente la Fede. Non
è no quel Libro (e voi ben il sapete) non è, siccome

sono gli

sono gli altri Libri, parola di Uomo; ma è parola 2.
di Dio: avvegnachè ispirati dallo Spirito Santo, sic- 2 Pet. I. 21.
come dice il Principe degli Apostoli, parlarono, e
scrissero gli Uomini Santi di Dio. e ~~perciò~~ perciò non come
parola di Uomo, ma ad immitazione di quei buoni 1. Thessal. II. 13.
abitanti di Tessalonica che udirono San Paolo, dob-
biam riceverlo anche noi, siccome è veramente pa-
rola di Dio „ sed, sicut vere est, verbum Dei „. Ben si
ricorda pertanto, scriveva alla Vergine Eustochio il epist. XXII. n° 30.
S. San Girolamo, si ricorda, che quando si leggi i vide etiam S. Augu
Divini Libri, egli è il suo divino Sposo che si fa seco Annum Cauv in Psal
a parlare; siccome quando non sei tu che parli 65 n° 7
a lui: „ ora, loqueris ad Sponsum; legis, ille tibi lo-
quitur „ Parlate, adunque, parlate, o Signore, che
il vostro servo è ~~disposto~~ pronto ad ascoltarvi: ecco il riverente
insieme e fiduciale affetto, che dal nostro cuore, anco-
ra più che ~~dalla bocca~~ dal labbro, dee cavar questa Fede sul
principio della sacra nostra lezione; e ogni qualvolta
ancora nel decorso della medesima fia di uopo, „ Lo- 1. Reg. III. 9
quere Domine, quia audit servus tuus „

Sola però non può mai attirar questa Fede in
chi prende con essa a leggere i Sacri Libri: con essa
Fede, io dico, che Fede veramente sia, e non appa-
renza sola, o inutil vanto di Fede. La Carità per-
tanto unita al timore, all'umiltà unita la con-

fidenza

4. fidenza, all'assiduità la mondezza del cuore, all'attenzion la preghiera, tutte sono compagne indivisibili di questa Fede: e di queste medesime trattarono i nostri Padri, che le Regole ci lasciarono onde leggere con profitto le divine Scritture; e tra gli altri il D. Santo Agostino in moltissimi luoghi dei varj Trattati suoi, e nei Libri massimamente che scrisse, e intitolò della Dottrina Cristiana; e che con altro titolo potrebbonsi egualmente denominare dello studio delle divine Scritture.

Giova pure udire la Dottrina di lui, colla quale dovea parlar della mondezza del cuore, e della umiltà, interna disposizione precipua, con cui fare questa lezione; giacchè a dire delle altre ancora lungo sarebbe. Io parlo a voi, diceva egli ~~recando ad esempio la propria esperienza~~, io parlo a voi, come ingannato un tempo ancor'io, allora quando la prima volta che imprese a far questo studio in gioventù, pretendeva anzi di far uso dell'acume del mio ingegno, che della ~~pietà~~ bontà dei costumi. Io io colla malvagia vita chiudeva contro me stesso la porta del mio Signore; e allora quando doveva picchiare perchè mi venisse aperta aggiugneva dei motivi perchè chiusa restasse. Conciossiacosachè superbo avea coraggio di cercare

S. Augustin. Serm. LI de Concordia evang. Matt. et Luc.

ciò che

ciò che non può altri che ~~fuorchè~~ un'umile rinvenire.
Quanto siete voi più felici (diceva rivolto agli Abitanti suoi), e con quanta sicurezza impara chiunque è fra voi come fanciullo nel nido della fede, dove riceve lo spirituale alimento. Ma io meschino credendomi di essere atto a spiegare il volo, incautamente abbandonai il nido, e caddi prima ancora di incominciarlo. Buon però per me, che il pietoso Iddio mi rilevò, e mi ripose in nido, perchè non restassi ~~lo~~ conculcato dai passaggeri, e ucciso. Così Santo Agostino.

Della attenzione poi, della preghiera, due altre importantissime disposizioni interne, onde leggere con profitto le Divine Scritture, sentite quello che scriveva Origene al suo Discepolo Gregorio, che fu il Santo Vescovo di Neocesarea, detto il Taumaturgo; e sentendo quello che egli scriveva a lui, ricevetelo come se lo avesse detto a ciascheduno di voi. Attendete figliuol mio, attendete colla maggiore possibile diligenza alla lezione delle divine Scritture. ma attendete dabbovero: che di molta attenzione d'uopo è che noi usiamo le divine cose leggendo, acciò non erri, e non pensare di quelle ~~niente~~ cosa che non convenga: e attendendo voi alla lezione di queste divine ~~cose~~ sentimenti con una anticipata opinion

Orig ep ad Gregor

pedela

fedele. che piaccia a Dio picchiate pure perchè
vi si aprirano quella cosa che vi son chiuse, e a voi
sarà aperto da quel portiere, di cui dice Gesù, cede a
questi l'ostiario apre. E così attendendo Sena a questa
divina lezione e con una fede ferma in Dio, andate
pur rintracciando quella che è nascosta a molti in-
tenzion vera delle divine Lettere. Guardate però, che
non vi dee bastare il sapere, el ricercare: che ad in-
tendere le divine cose, è orazione, è orazione è ne-
cessaria massimamente; alla quale esortandoci il
divino Maestro non si contentò di dire: picchiate,
e vi sarà aperto; cercate e vi sarà fatto di trove-
nire; ma aggiunse ancora, chiedete, e vi sarà concedu-
to. Così Origene.

Ma queste interne nostre disposizioni forza
è pure che si manifestino anche al di fuori. Quella
fede, quel amor, quel timore, quella fiducia quell
umiltà, quel rispetto forza è pure, quando in sincero
cuore allevarsi, forza è, che ad altri corrispon-
dere si muovano il corpo nostro ancora. Quindi quel cul-
to anche esteriore ai divini Libri. quindi quell'este-
rior compostezza in leggendoli. Alessandro il Grande,
che altro Libro non conosceva più degno di Omero, ebbe
a onorare destinandogli a serbarlo una ricca Teca
che rinvenì tra le più ricche spoglie del

Gabriele

Gabinetto reale del vinto Dano. I Romani antiche, che riconoscevano un non so che di occulta divinità nei sibilini libri, con grande venerazione tenearli riserrati in due nicchie fornite d'oro sotto il Paladio di Minerva. Non abbiamo noi è vero da ricevere da questi esempli l'impulso, l'ordine, la misura di onorare esteriormente i nostri i libri sacri; ma non dirò male per avventura, se dirò, che da questi esempli possiam noi essere eccitati ad usar loro il dovuto esteriore rispetto, facendoli, tra i libri nostri il più degno luogo tenere, e trattandoli e conservandoli con quel riguardo almeno, e con quella cautela, che usarebbesi di una lettera scritta a noi di proprio pugno da qualche Monarca. Che dirò a questo proposito delle scrupolose osservanze degli ebrei? Notava Santo Mario dei tempi suoi, e dei presenti ancora raffermato il Buxtorfio, che non hanno eglino ardimento nessuno di toccarli con mano i sacri Libri, nè di baciarli tampoco, senza che da preciso velo non vieno coperti. Aggiugne anzi lo stesso Buxtorfio, che usando eglino di maneggiare il corpo questi Libri colla dritta mano e colle dita di essa indicare i luoghi da leggersi nelle lor Sinagoghe e a questa dritta mano e a queste dita hanno interdetti certi anche necessarj usi, i quali vili, o men decenti potessero apparire.

Cantelii de Rom Rep. Lib. II. Tract 3 Cap VII n° 8

Vagliano queste notizie non più che a tener

Deuter. c. Vol. XXX

Selden. de Synedr. Judaeor. cap. X V

Selden cap VII

occupata

occupata utilmente la vostra ammirazione: ma voi frattanto prendete regola dai saggiori nostri, i quali a questi sacri Libri un dei più degni luoghi assegnarono nei Oratorii, e nella Chiesa; ed oltre al farli scrivere a lettere d'oro coperti, e scelte preziose pergamene, facendoli anche ricoprire di ricche tavole preziose, e pur lavori splendide e ben ornati. Della esteriore attitudine poi nell'ascolto qual non è esempio dei Cristiani antichi, che leggendoli prostesi a terra, in atto sempre di venerando profondamento. ? „ Qui sunt Libri quos adoratis legentes. „ che Libri son quelli che voi leggete con tanta veneranzione e rispetto; diceva già il Proconsole Saturnino nel suo Interrogatorio ai Santi martiri Scillitani: „ Qui sunt Libri quos adoratis legentes ?„. Sono, rispose un d'essi di nome Speranto, sono i quattro vangeli, con le Epistole dell'Apostolo Paolo, e tutte le altre Scritture Divinamente ispirate.„ Quatuor Evangelia Domini nostri Jesu Christi, et Epistolæ Sancti Pauli Apostoli, et omnem Divinitus inspiratam Scripturam „ ecco i Libri che noi leggendo veneriamo costanti. Quando per conoscere il rispetto dovuto a questi Divini Libri un San Francesco di Sales, che non leggerli mai stando caduto, ma o ginocchione o in piedi; un San Carlo Borromeo, che li leggeva sempre o ginocchia piegate, a capo chino, e figurandosi di sentire la voce di Dio, come un tempo dal Cielo tra tuoni e folgori risuonante! e. la Regina Maria, che esempi tali non son da proporsi a norma di persone che alla perfezione dei Santi aspirano di pervenire, ecco la nella Imperial Corte della Seconda Roma Il Divino Teodosio il quale, al riferir di Socrate, dopo di avere in compagnia delle Principesse sue Sorelle cantate, di buon mattino le sue canoniche, alla presenza dei Vescovi, dei lunghi tratti delle divine Scritture recitava a memoria, e delle medesime con essi loro disputava, stando sempre in piedi, e dando segno del più esquisito rispetto: e a questo esempio ancora rendrassi vivo quello antico, colà in Parigi in Versaglies, quando il Monarca rappresentava Real corte di quel Luigi, che degli illustri fatti suoi meritò di essere detto cognominato il Grande, osservato il Principe Delfino figliuolo di lui, e prodavo del compianto Luigi XVI.; e con vostra ammirazione il vedrete, che sotto la disciplina del immortale Vescovo Bossuetto incominciando

malbina

[1] Eusebius nella Storia Ecclesiastica lib. VIII. cap. 2 edit. Vitæ

[2] A Rodolfo Lib. VII. Cap. 49 quod Tomus II. pag. 47 edit. Ven. 1. 74 n° 7

mattina e sera gli studj suoi dalla lezione della Scrittura Santa, facevala sempre in piedi, e a capo scoperto e chino; avvezzo anche ad essere mortificato alcuna volta dall'illustre dottissimo Precettore, il quale subitamente strappavagli di mano il Libro, se per avventura o men rispetto e compostezza mostrasse leggendola, o non ne usasse tutta la debita attenzione. Ma veniamo all'ordine.

Egualmente perniciosa è la troppa inopia, o penuria di cibo, e la soverchia voracità. Della inappetenza del divin cibo delle Scritture Sante io non parlo a voi, Uditori Fratelli miei, che suppongo già di averveda tolta nelle precedenti conferenze, se per avventura in alcuno di voi si fosse trovata. Temo bensì che alcun piuttosto ingerire essere dato all'estremo, divorandola in certo modo questa divina Scrittura, come fanno molti, che, dopo lunga fame, o lunga inappetenza non sanno contenere l'ingorda loro avidità. A questi dirò io colle parole del Senatore Cassiodorio: moderate, moderate studiosi Fratelli, si moderate saggiamente i desiderj vostri, imparando con ordine le cose che son da leggere, e prendendo regola da quelli che desiderano di ricuperare la corporal salute. Conciosiacosache coloro che questa corporal salute bramano riavere, cercan dai medici, quai cibi a pranzo, quai abbiano a prendere

alla cena

alla cena, perchè le tenui forze delle affievolite membra, anzichè ristorare, non aggravi piuttosto una confusa voracità.

Quai libri adunque prima, quai poscia leggeremo noi? Della lezione della divina Scrittura scrivendo a Volusiano Santo Agostino: sopratutto, dicevagli, vi raccomando a leggere gli Apostolici scritti; che da questi sarete voi eccitato a voler conoscere anche i Profeti, delle di cui testimonianze usano gli Apostoli. Così a Volusiano già maturo di età, e come credesi non ancor battezzato, scriveva Santo Agostino. Alquanto diversamente però San Girolamo ingegnava scrivendo a Leta sulla educazione che dar doveva a Paola di lei figliuola. Impari, dicea egli di questa tenera figlia, impari il Salterio in primo luogo, e prenda piacere a solazzarsi con questi cantici. Nei Proverbj di Salomone apprenda i rudimenti necessarj alla vita. Nell'Ecclesiaste si avvezzi a calcare le vanità del mondo. In Giobbe s'invogli a seguitare gli esempli di virtù e pazienza. Faccia quindi passaggio agli Evangeli, per non mai lasciarseli uscir di mano: esazj la sua negli Atti, e nelle Pistole. Fornita così di questi arredi la stanza del suo cuore, mandi a memoria i Profeti, il Pentateuco, i libri dei Re e dei Paralipomeni, i volumi ancora di Esdra e di Esterre.

epist. CXXXII. al 1

epist. CVII n°. 2

Dopo

Dopo di che legga pure sicuramente anche il Cantico dei Cantici, che non senza ragione il metto in ultimo luogo, affinchè leggendolo prima, e non intendendo ancora sotto espressioni carnali un epitalamio di spirituali nozze, non vada per disgrazia a pericolo di restare offesa. Così il Santo.

Qualunque però sia l'ordine che voi vogliate tenere nella lezione di queste Sante Scritture, o quello che a Volusiano raccomandava Santo Agostino, incominciando dagli Evangelici Libri; o quello che alla Venera Paola prescriveva scrivendo a Leta sua Madre San Girolamo, preponendo a questi Evangelici Libri i Salmi i Proverbj l'Ecclesiaste e Giobbe; qualunque, io dicea, sia l'ordine che nella lezione di questi Sacri Libri voi vogliate tenere, l'ordine istesso certamente richiede, che questa divina lezione abbia pure le sue determinate ore, e le sue misure. Così in fatti raccomandava alla Vergine Demetriade il medesimo S.^to San Girolamo. Oltre l'ordinaria Salmodia, diceva egli, e le altre preci che continuamente siete solita recitare a Terza, a Sesta, a Nona, a Vespero, a Mezzanotte, e sul mattino; determinate ancora le ore da darvi all'applicazione allo studio della Scrittura sacra, e fissate il tempo, che avete ad impiegare nel leggerla.

Epist. CXXX. n.° 5

Dell'ordine

. . Dell' ordine istesamente egli è il sapere, e l'osservare il modo d'impararla. Voi perbanto l'udite. da Santo Agostino. Tanto più o meno virtuosamente, dic'egli, parla un'uomo quanto più o meno ha profittato nella divina Scritture. E non intendo già io di dire nel molto leggerle, e nel mandarle a memoria; ma ci bene nell intenderle a dovere, e nell indagare con diligenza i sensi loro. Perchè avere verità per ~~scorrere~~ di quelli, che anche leggendole le trascurano; conciosiachè ~~le~~ leggono per averle pronte alla memoria, e non bado per intenderle, come conviene. Ai quali con senza dubbio da preferire assai coloro, che sebben le parole non anno alla memoria così opportune, pur penetran nel il loro cuore cogli occhi pure del cuore. Per altro e degli uni e degli altri sarà sempre da riputarsi migliore quegli, il quale e le parole della Scritture Sante ha in pronto a piacimento suo, e il senso loro intende come fa d'uopo. Così il Santo.

Dall' ordine poi passando al fine, che dee proporsi chi imprende a leggere la divina Scrittura, questo fine nè altro dee essere, nè diverso da quello con cui leggevala il Salmista; il fine cioè di intenderla per ripetutone profitto. Datemi intelletto, diceva egli al Signore, affinchè io possa scrutinare la

la vostra legge, e scrutinata che l'abbiate, osservarla ~~osservarla fedelmente~~ di tutto cuore potere „Da mihi intellectum, et scrutabor legem tuam, et custodiam illam in toto corde meo„. Ma per quello che tocca in primo luogo alla intelligenza della Divina Scrittura, molte sarebbono le Regole da proporvi a nostra istruzione; Regole che Santo Agostino in particolare nei citati suoi Libri della Dottrina Cristiana porge diffusamente. Ma io, che uscendo dalla prima Conferenza sulla Divina Scrittura mi restrinsi a raccomandare per ora a voi una Lezione della medesima, che anzi più che dotta, anzi aliena forse che erudita, per la retta intelligenza di essa ~~lei~~ mi contenterò presentemente ~~per ora~~ di avvertirvi a non venir meno nel leggerla, e a non restare scandalizzati e sorpresi, qualora alcuna cosa sembrivi colà ridondare, alcun'altra offendervi, e mancare. L'utile avvertimento è di Origene; e voi per approfittarne rinnovatemi l'attenzione.

Bal CXVII 34

Hom XXX in Num fin. Vid. ante quae selecta in Cantic. Tom. IV pag. 275

Se alcuna volta, diceva egli, leggendo voi la divina Scrittura vi abbattete a caso in alcun luogo, che in qualche modo siavi di offensione e di scandalo, voi medesimi accusate, e frattanto non diffidate no, che questo stesso sasso d'offesa, e pietra di scandalo non abbia degli ottimi e salutevoli sentimenti.

Abbiate

Abbiate voi per fondamento la fede, e sotto quel medesimo inciampo vi troverete riposto del vantaggio non poco. Imperciocchè se abbiam noi in precetto sia di non fare inutil motto, giacchè anche di questo abbiam da renderne conto il dì del Giudizio... e se noi di tutto potere cerchiamo che ogni parola che ci esca di bocca sia ad alcun fine indirizzata, ~~e in noi che la diciamo e in coloro che la~~ così rispetto a noi che la proferiamo, come rispetto a colui che l'ascoltano; che avremo a credere dei Profeti?, che ogni parola uscita loro di bocca sia stata ad alcun fine indirizzata, non è egli ~~non~~ vero? Ma non è poi da ammirarsi tanto, che ogni parola uscita di bocca dei Profeti avesse il suo perchè: io credo anzi, che tra quei divini oracoli abbiale ogni lettera, e che non siavi pur un' jota, un' apice sola, il quale non contenga il suo significato; ~~degnando~~ per altro, che sanno conoscerlo. Che in quella guisa che sulla superficie della terra ciascheduna erba ~~ciascheduna erba~~ ha la sua virtù propria, o per salute dei corpi, o per altro uso, ~~cosa~~, nè perciò tutti sanno a quale di queste cose ogni pianta ~~ciascheduna~~ erba utile sia, ma quelli soltanto che di tal proprietà ~~di quella~~ cognizione sono forniti, e che Botanici ~~sono~~ si appellano di professione; così per sapere quando presa, a qual parte del corpo applicata, in qual maniera apprestata e composta utile sia ad alcuno, ~~ad alcuno~~ nessuno uso; così come un

Botanico

Botanico, per così dire, dee essere chiunque le Scritture sante imprende a leggere, niuna cosa credendo essere colà sovrabbondante, inutile, oziosa; anzi notando in quelle ogni iota, ed ogni ovvio elemento, e d'ogni lettera cercandone il significato e la forza, ed osservando a qual uso accomodar si possa. E se di ciò un'altro esempio ancora non vi grava ~~dire~~ intendere, osservate le membra del corpo umano, ciascheduna certamente dal sommo autore Iddio a qualche particolar fine determinato: ma è egli poi di tutti e di ciascheduno degli Uomini il sapere, quale di ~~ciascheduna membro~~ ogni membro particolare, comprese il più minuto ancora sia il valore, e l'uso? No certamente: che gli anatomici soltanto sogliono dire ad una ad una, ed a qual'uso abbia la Provvidenza ogni minima parte formata del corpo umano. Voi pertanto le Scritture sante considerate a questa guisa, quasi ch'elleno altrettante ossa, o un corpo in tutte le membra sue perfetto: ma se voi nelle Scritture sante non la sapete fare nè da Botanico, nè da notomista, non perciò creder dovete ridondare in quelle alcuna cosa; onde piuttosto che la Sacra Lettera voi medesimo accusate, ogniqualvolta la ragion non vedete di tutto ciò che v'è scritto. E questo sia detto per

avviso

avviso di coloro, che pensano di darsi a questa santa lezione; affinchè niuna lettera non cercino senza ben discutere, e diligentemente investigare. Sin qui Origene: [illegible]

Ma, siccome io vi diceva innanzi, il fine di questa sacra lezione non dee essere solo di intendere le divine lettere; ma di approfittare insieme di quello che col divino ajuto si arriva ad intendere: che beati chiama il Salmista non già quelli che investigano solamente le divine parole, ma sì quelli che le investigano insieme, e che cercano Iddio con tutto il cuore „ Beati qui scrutantur testimonia ejus: in toto corde exquirunt eum „. Contro questo fine però quelli fanno, i quali o per vanità, o per sola curiosità leggono le divine Scritture, e procurano di intenderle. Badate bene, Uditori Fratelli miei, che questo è un' inciampo, in cui urtano frequentemente, senz' avvedersene anche quelli che pensano di camminar sicuri. Quindi in questi tali d'ordinario si vede unita con della sufficiente erudizione una ~~[illegible]~~ troppo mediocre ~~[illegible]~~ insoffribile alterezza, con ~~[illegible]~~ Buona dottrina una ~~[illegible]~~, con un ben fornito ingegno una prava volontà. Ed eccosi insensibilmente entrati a toccar quegli abusi

che proposi

che proposi già sul principio di mostrarvi, affinchè voi vedendogli vi sforziate nello studio vostro scritturale di evitare.

Lungi pertanto ~~fungi~~ da voi nello studio della Divina Scritture, lungi in primo luogo lo spirito di vanità, lungi lo spirito di pura curiosità. Ad ammaestramento nostro, diceva l'Apostolo, e non già a vana pompa, ad inutile compiacenza, a soddisfazion galeggiera, sono state scritte quelle cose

Rom. XV. 4

vano rintracciando qualche rassomiglianza dei loro simolacri? Anche il mal' esempio ~~pure~~ di questi abborrite voi, Uditori, mamori di quegli avvisi datici dallo Spirito Santo; che in un anima malevola non entrerà mai la sapienza = in malevola animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis =;

e non abiterà in un corpo dedito al peccato

Sap. I. 4

e che

avviso di coloro, che pensano di darsi a questa santa lezione; affinchè niuna lettera non lascino senza ben discutere, e diligentemente investigare. Sin qui Origene [illegible]

Ma, siccome io vi diceva innanzi, il fine di questa sacra lezione non dee essere solo di intendere le divine lettere; ma di approfittare insieme di quello che col divino ajuto si arriva ad intendere: che beati chiama il Salmista non già quelli [illegible]

spem habeamus". V'istruisca a ciò l'esempio, uditori, di tanti valenti ~~Critici ed eruditi~~ Uomini alieni dalla Cattolica Communione; i quali tante pompose opere d'ogni maniera Exstitum ex. gr. Critici Sacri, aliorumque non victory AT recentiores/ anche scrisse avendo sulla Scrittura Santa, che pure anche utili esser possono, pel letteral sentimento della medesima, cui quasi solo risguardano, niente poi profittarono a dileguare dei loro errori. La cecità, la cecità, la perversa compiacenza, o certamente tutt'altro che un retto fine, avendo lor d'ogni intorno tolta sulla Scrittura tutta la luce, 2. Cor. III. 6. hanno tenuto di guida nei laboriosi ed immensi lor studi, tutti si accumularono sulla lettera che uccide, senza cenno dello Spirito che vivifica, e quindi ogni di avvelenarono per altri con tanta empietà, e con sì grande apparato la divina dottrina, restaron essi miseramente senza trovar nella stessa alcun buon lume, che li scorgesse allo smarrito sentiero di sua ~~fede e di sua~~ verità.

Che diremo poi [illegible] unita con essa troppo mediocre sufficiente erudizione una ~~[illegible]~~ insoffribile alterezza, con Buona pietà, con della dottrina una ~~[illegible]~~ un ben fornito ingegno una prava volontà. Ed eccoci insensibilmente entrati a toccar quegli abusi

che proposi

che proposi già sul principio di mostrarvi, affinchè voi vedendogli vi sforziate nello studio vostro scritturale di evitare.

Lungi pertanto ~~fungi~~ da voi nello studio delle divine Scritture, lungi in primo luogo lo spirito di vanità, lungi lo spirito di pura curiosità. Ad ammaestramento nostro, dicava l'Apostolo, e non già a vana pompa, ad inutile compiacenza, a soddisfazion puerile, sono state scritte quelle cose che scritte sono; affinchè mediante la pazienza e la consolazione che ci porgono le Scritture stesse ci confermiamo nella vera nostra speranza: „Quæcumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt; ut per patientiam, et consolationem scripturarum spem habeamus„: Rom. XV. 4.

Che diremo poi di quelli, i quali oltre la curiosità e la vanità, leggono le divine Scritture anche col mal'animo di rovesciarne il sentimento, e di cercar in esse sostegno alle male loro inclinazioni, simili appunto a quei Gentili notati nel primo dei Maccabei, i quali nelle divine Scritture andavano rintracciando qualche rassomiglianza dei vani loro simolacri? Anche il mal'esempio ~~pure~~ di questi abborrite voi, Uditori, memori di quegli avvisi datici dallo Spirito Santo; che in un'anima malevola non entrerà mai la sapienza, e non abiterà in un corpo dedito al peccato =in malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis=; 1. Macchab. III. 48. Sap. I. 4.

e che

~~[illegible]~~ »; e che chi cerca la legge ĉa imparerà
dabbovero, ma in chi vorrà nella ~~medesima~~ stessa adoperarsi con malizia, la medesima sarà a lui d'inciampo:
„ qui quærit legem reprehendit eam et qui injuste agit scandalizabitur in ea „. Voi angi lontani da
tanta malvagità, nella lezione delle divine scritture portate un cuore semplice, un cuore libero
e vuoto, e che solo occupato sia e fornito della
fede e delle altre buone disposizioni che da prin-
cipio vi ho accennate; un cuore perciò capace di
ricevere dalla divina Scrittura quel sentimento ch'
ellena imprimono, e non un cuore che voglia dar
loro un di quei sentimenti anticipati che già col-
tiva e nutre. Ed ecco detto di due dei più gravi
abusi che sogliono intervenire nel leggere la divi-
na scrittura: ma altri ne son da notare che inter-
vengono nell'usarla.

Metto tra questi il primo quel malvagio
abuso, che non voglio che ve l'abbiate a male se l
dirò per avventura anche tra voi troppo ordina-
rio e familiare; abuso di usurpare indifferente-
mente le frasi, le parole, i passi della divina Scrit-
tura, senza segno alcuno di riverenza, nel comune
parlare; anzi negli ozioni discorsi, e fin anche nel ri-
so, nel giuoco, nello scherzo, nella critica, nella satira nel motteggio.

Un tanto

1780 18

Un tanto abuso delle Scritture sacre nol potea soffrire il Santo Abate Bernardo; e paragonando egli costoro al Demonio, che nella tentazione che diede a Cristo Signore ebbe la temerità di abusare di alcuni passi della divina Scritture: sappiate, diceva ai Monaci suoi, sappiate che manifestamente immitatori sono dell' infernale inimico tutti quelli, che delle Scritture sante alcuna cosa usurpano mensantamente. Ma da un tal abuso, soggiungeva il Santo, voi però vi guardate, o dilettissimi, ch' egli è propriamente un Diabolico abuso; e manifesto seguace di lui si dimostra quegli, che ha per costume di usarlo: „ Cavete hoc, dilectissimi. Cavete hoc, quia perversus diabolicum est, et de parte ejus se esse probant, qui id faciunt „. Cavete hoc ~~cavete hoc~~, dirò io anche a voi, Uditori, (cavete hoc) quia perversus diabolicum est; guardatevi da questo abuso, che è propriamente un diabolico abuso; abuso cui per reprimere l'illustre Vescovo di Verona, e (gran) ristoratore della ecclesiastica disciplina Giammatteo Giberto nelle auree sue Costituzioni fulminò la scomunica da incorrersi ipsofatto; abuso cui per reprimere anche il Tridentino Concilio impose ai Vescovi di usare, oltre la stabilita dal diritto, altre ancora arbitrarie pene „omnes hujus generis homines temeratores et violatores

verbi Dei

verbi Dei, juris et arbitrii ipsi per Episcopos coercean-
tur ,, .

Altro abuso poi è di quelli, i quali posse-
dendo bene le divine Scritture, e possedendo altresì
delle profane scienze e del polito parlare quanto
si richiede a rendere un* Uomo ai nostri di erudito
e culto, non si degnano alcuna volta, o nel comun
trattare, o nel predicare ancora, di usar certe, che
loro sembrano, troppo umili e troppo ascetiche, scritturali
espressioni; e perciò le cangiano in altre del mede-
simo significato bensì, ma prese o ~~dalla filosofia~~ dal filosofico dizionario,
~~licenziosa~~, o dal moderno uso, pur troppo inbollevan-
te e schivo ~~della veneranda antichità~~ di tutto ciò che sà di religione e di pietà. Narra Sozo-
meno che essendo convenuti insieme a trattar comune
[illegible] Hist eccles. lib I. Cap II
[illegible] Joan V 8.
[illegible] le scimposium tuum, et ambula „ = ἆρον τὸ σκίμπο
δά σϐ, καὶ περιπάτει = . A tal mutazione però sorse
il santo sdegno il zelante Vescovo Spiridione che era
presente, interrompendo il ~~Discorso~~ Sermone: [illegible]

coercearentur „.

Un secondo abuso nell' usare delle Divine Scritture egli è di costoro dei quali scriveva l'Apostolo, che con melate parole, e con mille benedizioni in bocca seducono i cuori dei semplici „ per dulces sermones et benedictiones seducunt corda innocentium „; e che per ciò tanto con maggior sicurezza, fingendo il più caldo zelo, di scritturali dottrine inorpellano d'ordinario i maligni loro discorsi. Di tutti gli eretici in generale è sempre stato proprio un tale abuso; ma dei seppiaci poi della Giansenica setta, che a dispetto della Cattolica Chiesa vogliono passar per Cattolici, è come il carattere distintivo. Vedreste sempre costoro colle voci melliflue di Carità sulla labbra, e coi passi della ~~Apostolica Sede~~ Scrittura che inzinuano la Carità sempre pronti, qualora massimamente a screditare dei popoli si vorrebbe metter in vista la loro malignità, e la loro perfidia. Ma Dio Benedetto! forza pure certuni prorompere con tenerezza volpina quale per esempio o la Scipionica più disvelata impostura, o ~~fraudacia~~ l'impertinenza e l'audacia Lamburniana avvien di percostare) Dio Benedetto! Caritas operit multitudinem peccatorum. Pare a voi che più mal a proposito si usi l'autorità Divina, e le Divine espressioni dell' ~~Apostolo tutto~~ Apostolo? e che sarebbe veramente Carità il tener celate le insidiose lor frodi, e non anzi cia della Carità più stringente e del più candido zelo il renderle a tutto il mondo palesi? Rimproverate pur, Uditori, se mai vi avviene di aver con cotal gente a parlare, rimproverate loro l'enorme abuso che fanno delle Divine parole in discolpa dei manifesti inescusabili eccessi dei lor Corifei, e della malvagità delle massime del finalmente oggidì abbastanza convinto, ma non mai abbastanza detestato loro Partito.

Rom XVI 18

1. Pet. IV. 8.

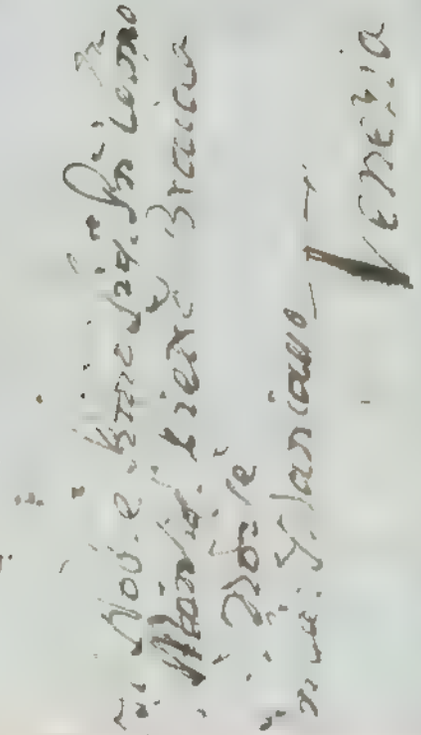
Altro abuso poi è

~~che semplicemente dicon ellino, Signore Gibbio~~ ?)

Deh non sia così di voi, Uditori Fratelli: ma custodite anzi scrupolosamente il deposito delle scrittura. ed avendo in avversione
li dottrine, schivando ad ogni modo le profane novità di parole, come al suo Timoteo raccomandava l'Apostolo Paolo „ depositum custodi devitans profanas vocum novitates „. Anzichè riputare onta vostra e vergogna, scrivete a gloria l'usar fedelmente

1 Tim VI 20

la parola



[illegible] nei suoi discorsi
[illegible] del Salvatore al povero sanguente
[illegible] "Tolle grabbatum tuum, et ambula" = ἆρον
τὸν κράββατόν σου, καὶ περιπάτει =; perchè la parola
grabbatum sembrandoli troppo semplice e volgare, si
[illegible] di cangiarla in un'altra con'dir. "tol
/ [illegible]grabatium tuum, et ambula" = ἆρον τὸ σκίμπους
δά σου, καὶ περιπάτει =. A tal mutazione però preso
[illegible] il zelante Vescovo Spiridione che era
presente, interrompendo il ~~Diacono~~ Sermone: eche?o...

sea tu

sei tu più dotto di colui che pronunzio Zrabbatum, che
ti vergogni e usare le sue parole? E ciò fatto, per maggior-
mente mortificare l'Uomo che invaghito di sua profana eru-
dizione mostrava di non fare delle parole sante quel conto
che avrebbe dovuto, si levò dal Soglio Sacerdotale a vista di tutto il popolo.

Che direbbe, e che farebbe oggidì, se vivesse
tra noi, il Santo Vescovo Spiridione al sentir tanti e
tanti, anche tra i Ministri della parola di Dio, e
sulle Cattedre stesse di verità, vergognarsi sovente delle
divine espressioni degli Scrittori Sacri, e per voler
sembrare più Filosofi che ~~Scritturali~~ Cristiani, più eruditi
che religiosi, affettar per esempio la moderna voce
Umanità in luogo della tante volte nella divina
Scrittura vipetuta Carità ~~Carità~~, la moderna espres-
sione di nostri simili in luogo delle Scritturali di
nostri Prossimi di nostri Fratelli; e cosi pur dite di altre?
~~e dire buon senso quello che le Scritture con più degna voce chiama-
no Intelletto chiaman Sapienza, gran Genio quello
chi esse dicono Uomo saggio, Ente degli Enti quello
che semplicemente dicon essere, Signore Iddio~~ ?!
Deh non sia così di voi, Uditori Fratelli: ma custodi-
te anzi scrupolosamente il deposito delle scrittura-
li dottrine, schivando ad ogni modo, ed avendo in avversione le profane no-
vità di parole, come al suo Timoteo raccomandava
l'Apostolo Paolo „ depositum custodi, devitans profa-
nas vocum novitates „. Anziché riputare onta
vostra e vergogna, scrivete a gloria l'aver fedelmente

1 Tim VI 20

le parole

le parole sante che stanno colà registrate, tutto-
che semplici sieno e popolari; ricordevoli che
siccome non i grandi uomini non i saggi, ma gli
umili gli abietti trascelse il Signore per confondere
i forti, così del pari non le risonanti e scelte pom-
pose voci, ma le comuni e semplici dee' lor sulla labbra
~~lingua~~ per esprimere i santi lor sentimenti.

Nascendo però di ordinario questa intolle-
rabil vaghezza di non curare e di aver a vile le sem-
plici ed umili espressioni della divina Scrittura
dalla troppa familiarità che suole aversi colle
profane scienze e coi profani libri dove per dar nel
genio a chi li legge delle più scelte leggiadre voci
pompeggiano gli autori; debbo per ultimo avvertir-
vi generalmente, che chi a leggere imprende e ad
usare le divine Scritture, tanto meno di uso e tanto
meno di studio dee fare sui profani Libri. E' que-
sta una Regola, che al S. San Girolamo costò assai
l'impararla: ma potrebbe ella costar meno a voi,
Uditori Fratelli miei, che il breve tedio di trattener-
vi anche per poco a sentire da lui medesimo il
racconto del notabile avvenimento?

Quando che io (così egli scriveva alla
Vergine Eustochio) quando che io abbandonati i
parenti e le delizie della paterna casa pel

Regno dei Cieli venni in Gerosolima a milita-
re per conseguirlo, ad ogni modo però non potei
far[e] a mano di quella supellettile di libri, che
con tanta fatica mi aveva ~~fatto~~ procacciato in Roma. Ed
io povero sciagurato in quella mia solitudine
per gustar Tullio, mi dimenticava talvolta dello stesso ne-
cessario cibo; e dopo le frequenti vigilie, dopo
le lagrime, che dal profondo del cuore cavava-
mi la ricordanza dei miei trascorsi, prendeva
Plauto in mano: se poi alcuna ~~volta~~ tratto ritorna-
to in me incominciava a leggere i Profeti, mi
recava noja quello stile disadorno e rozzo; e per-
chè io cogli abbenebrati lumi non poteva vedere,
piuttostochè negli occhi rifondeva la colpa tutta nel
Sole. Fluiva così, verso la metà di Quaresima, mi s'in-
sinuò nella midolla una febbre così maligna e per-
tinace, che mi ridusse all'estremo. Già mi si avvi-
cchiava il funerale, e già fuggito da tutto il cor-
po il natural calore, mantenevasi solo ~~ancora~~ alcun poco
nel tepido petto; quando subito, preso in ispirito
fui tratto al Tribunale del divino Giudice, dove
dallo splendore abbagliato che da lui uscendo e
dai circostanti tutto raggiava d'intorno, caddi boc-
cone a terra, e non avea coraggio di riguardare
in su. Io venni allora interrogato della mia condizione,

e risposi

e rispose, ~~di essere~~ che era Cristiano: ma quegli che presiedeva, Tu ne menti, disse, che Ciceroniano sei tu, e non Cristiano, ~~che~~ poichè dove è il tuo tesoro, colà riposa il tuo cuore ancora. Io subito mi ammutii; ed avendo egli comandato che io fossi battuto, maggior tormento ~~[illegible]~~ dei medesimi flagelli mi recava la rea coscienza mia. Incominciai a gridare, e a piangere dicendo: misericordia, Signore, misericordia: questa sola voce fra le battiture si facea sentire. Finalmente inchinatisi gli astanti ai piedi di colui che presiedeva, supplicavanlo che perdonasse all' adolescenza mia, e che al mio errore desse luogo di sentimento, riservando il gastigo a quando io tornassi a leggere altra volta libri di gentilesca letteratura. Io che in quelle angustie avrei voluto promettere cose anche maggiori, incominciai a giurare, e in testimonio chiamando il nome di lui a dire: Signore se mai più avrò profani libri in mano, se mai li leggerò, io vi avrò negato. Dette queste parole (cessarono i colpi) ~~[illegible]~~; e ritornato in me, con maraviglia di tutti apro gli occhi pieni di tanta copia di lagrime, che ben poteano far fede del mio dolore anche a chi non le avesse ~~ne fosse~~ creduto ~~incredulo~~. Nè vi pensate già che fosse stato quello un puro sopimento, o uno di quei vani

sogni

sogni onde sovente restiamo illusi: è testimonio quel tribunale innanzi a cui prostesso io giacqui; è testimonio quel giudizio doloroso ch' io sostenni: e così pur non mi avvenga più di cadere in simile quistione; confesso di aver avute livide le spalle, di aver sentite le percosse anche dopo il sogno, e di aver posscia con tanto studio lette le sacre pagine, con quanto non aveva per lo innanzi fatto giammai i profani libri. Sin qui di se stesso il S. S. Girolamo.

Io non auguro ad alcuno di voi, Cortesi Uditori Fratelli miei, quel severo giudizio che S. Girolamo ebbe a sostenere; ma ben desidero che l'esempio di lui vi serva ad ammonimento, ad istruzione, e a terrore ancora. Meno studio pertanto sui profani libri da noi Ecclesiastici, che dobbiamo attendere ai sacri. Questi sono il nostro cibo quotidiano, che ci nutre, che ci sostiene, che ci conforta; e quelli, si debbono riputare come tante medicine da prendersi non per genio ma per bisogno, e da lasciarsi tostamente poichè anno giovato. Poichè dunque dai profani libri abbiam appreso anche noi i necessarj rudimenti, o per iscrivere con purezza di lingua, o per comporre aggiustatamente, lasciamogli a chi succede a noi nella medesima incresciosa necessità di usarli. Imperciocchè qual

compagnia
a cui

compagnia della luce colle tenebre (diceva lo stesso Santo Dottore, suggerendo alla Vergine Cyrto- eadem ad. epist
chio, dopo la propria esperienza, quella cosa medesima ch' io raccomando a voi) qual società della luce colle tenebre; qual concerto di Xto con Belial? che ha egli a fare coi Salterio Brazio, cogli Evangeli Virgilio, cogli Apostoli Cicerone? Non è egli vero, che resterebbe scandalezzato un nostro fratello, se ci vedesse stare a mensa di carni agli Idoli immolate? Ma quantunque ai mondi monda sia ogni cosa, e niente abbia a rigettarsi di quel che si mangia con rendimento di grazie; ad ogni modo ber non dobbiamo ad un medesimo tempo il Calice di Cristo el Calice dei demony.

Ho finito, Uditori Fratelli miei, e forse più tardi che non dovea: ma pur sappiate, che a dir tutto quello che richiede la presente materia, molto resterebbe tuttavia a dire.. Voi però di buon'animo accogliendo quello che vi ho detto finqui, adoperatevi frattanto di metterlo in opera; e colla buona volontà, e collo studio, e coll' uso, e col tempo da voi medesimi giugnerete ad apprendere ciò che è necessario di sapere ancora d'avantaggio.

1783. 18. Febbrajo. Fu pñte
S.E.R. Monsig. Arcivescovo.
1788. 25 Gen.o Sede Vac.

Conferenza III. al IX.

Sulla Fuga dagli Stretti.

„Nolite diligere Mundum, neque ea quę in Mundo sunt„: l'Apost. S. Giovanni epist. I. Cap. II.

Sulla Fuga dal Mondo io tenni già lungo sermone il Mese passato; e anche voi Uditori Fratelli miei, avrete per avventura tuttora presenti molte di quelle cose, che io, giusta mio costume, e colla scorta e colle parole stesse dei Padri vi andava dicendo. Poteva bastar tutto questo ad alienarvi interamente, e dal Mondo in generale, e da quelle cose in particolare ostresì, le quali sono nel Mondo, giusta il preposto avviso dell'Apostolo San Giovanni „nolite diligere mundum neque ea quę in mundo sunt„; giacchè pure, tra queste cose che sono nel Mondo e il Mondo istesso, tanta relazione vi ha e tanto stretto rapporto, quanto tra un tutto e tra le parti che lo compongono vedesi intervenire. Mi giova credere per verità, che le mie parole avranno in voi di voi conseguito il lor fine; ma posso io per altra parte non temer fortemente, che in altri e molti ancora, benchè persuasi del debito di fuggire il Mondo,

le cose

le cose del Mondo piacciano pur tuttavia? Ah che troppo è lusinghevole, e troppo tracente al male la stagion presente: e massime in questi ultimi dì tra le altre cose molte, quanti spettacoli d'ogni maniera, che gli uni agli altri succedendosi senza posa, agli interi giorni talvolta aggiungono le lunghe notti, e senza distinzione di tempi, e senza riguardo alcuno a luoghi non di Festivi conoscono, non sacri Templi non Funzioni sacre rispettano? e non è forse troppo vero, che a questi Spettacoli colla turba del Popolo va dietro ancora buona parte di Clero; di Clero, io dico, che pur dovrebbe per proprio istituto da somigliante follia lo stesso Popolo rivocare? Ma voi, Uditori Fratelli miei, voi già intendete a che tenda il mio dire: voi adunque siatemi dell' attenzion vostra cortesi; ed io subito incomincio.

Qual ordine di religione, qual motivo di verità, qual regola di disciplina tra le altre follie del Secolo toglia pure la compiacenza degli Spettacoli apprendete, miei cari; affinchè alcuno di voi, nè per ignoranza caggia in errore, nè per malizia: così il suo Libro degli Spettacoli incominciava Tertulliano,

Tertullianus De Spect. Cap. 1

e così

e così io la presente mia Istruzione sul medesimo argomento. Ma prima di entrare a dispiegar quei motivi, onde la religione la verità e la disciplina tolgono a noi il piacevol uso dei mondani Spettacoli, la natura degli Spettacoli stessi l'origine l'uso la differenza vuolsi notar brevemente. Tale essendo, Uditori Fratelli miei, la condizione della debole umanità, che senza qualche riposo non possa reggere al tedio della fatica, più sembra assai consentaneo alla ragione rivolgere talvolta l'animo a qualche onesto trattenimento, che senza punto disciogliere la nostra debita gravità servisse col suo diletto, e ad alleviare insieme la noja delle sofferte fatiche, e a disporci ad imprenderne di novelle. Ma siccome è ordinaria cosa, e propria, dirò così, della corrotta nostra natura, che i più begli ajuti e i più adattati al bisogno di nostra vita si guastino facilmente, ove in particolare trovi suo interesse la depravata insaziabile concupiscenza ecco, Uditori, il simile adivenuto anche in proposito del riposo alla debolezza nostra permesso. Venuta a vile ben presto quell'amabile semplicità, che porgeva, quando all'animo indebolito la sua requie con un ozio virtuoso, quando alle stanche membra

sufficiente ristoro sull' erba molle lungo l'amena sponda d'un qualche argenteo rivo, incominciarono gli Uomini a desiderare e a procacciarsi alcuna cosa di più; ed ecco l'origine degli Spettacoli: i quali pure semplicissimi in prima essendo, e di poco o niun pregiudizio alla occupazione alla virtù, infine; com'è delle umane cose costume, crebbero a tanto, ch eglino stessi la natura acquistando di ciò cui per servire furono istituiti, eglino stessi diventarono l'occupazione degli Uomini.

Quello poi che v'ebbe ancora di peggio, Uditori, si fu che vedendo l'infernale nostro nimico l'inclinazione degli Uomini agli Spettacoli, di questi volle egli servirsi, come osservano i Padri, per introdurre e per mantenere nel mondo l'Idolatria: che prevedendo costui, come dice tra gli altri il Santo Martire Cipriano, prevedendo che l'Idolatria, così per se stessa semplice e nuda, non avrebbe gran fatto agli Uomini aggradito; volle di Spettacoli addobbarla, affinchè così, vaga rendutasi e graziosa, col lusinghiero suo sembiante potesse piacere. Non è mia intenzione presentemente, e non è questo il luogo, di venire a voi per ordine descrivendo questi antichi

S Cyprianus Lib de Spectaculis

Spettacoli onde superbe andavano coi vantati lor Numi le cieche nazioni o della barbara o della culta Antichità. Chi è tra voi che non ricordi, dei Romani in particolare parlando, e l'Anfiteatro e Circo, e le Scene la varie pugne dei Gladiatori, i differenti corsi dei Cavalli e dei Carri, le gare dei distinti partiti, e le prove dei robusti Atleti? Non era però sola l'Idolatria che di mezzo agli Spettacoli signoreggiasse: in un con'essa il seguito dei vizi tutti sostenevasi tra gli Spettacoli, l'immodestia l'impudicizia la crudeltà l'ambizion la superbia; e qual meraviglia che tutti i vizj avesser luogo, dove aveano la menzogna, e d'onde era lunge la verità, che sola, qual soffio d'amabil aura o raggio di viva luce la surta nebbia, sola gl'errori e i vizi tutti può dispergere e fugare?

Vinta in fine dal Cristianesimo, e distrutta l'Idolatria, Uditori fratelli miei, sembra pure che nelle sue rovvine avessero dovuto restare avvolti gli Spettacoli atresì; e quelli massimamente di cui l'Idolatria medesima maggior somma facea: nientemeno ad onta di ogni sollecitudine dei Pastori di Santa Chiesa, e a gran vergogna del Cristiano Nome, alcuni di quei Spettacoli sipoli di poco più che di Simulacri e d'Ire, a noi pervennero

gli obscenissimi

gli stessissimi, altri solo dalla primiera lor dignità decaduti alquanto; e quasi non bastasse ancor tutto questo, dalla Cristiana industria altri ne furono a quella poggia in seguito inventati. E a che dunque mi son io proposto di allontanar voi dagli Spettacoli, i quali, se non dalla ragione, dall uso e dal tempo sembrano ormai vantare, non già più pretesti o scuse, ma autorità ed appoggio? Tutti corrono agli Spettacoli senza riguardo ad età nè a condizion nè a sesso. Dalla Chiesa al Teatro, dagli Altari alle Danze, dalle Sacre Festività alle comparse pompose: Spettacoli e Funzioni preghiere e risa, divozione e vanità si avvicendano ormai colla più facile condiscendenza.

Se non che voi, dilettissimi, già persuasi in parte della sconvenenza anzi della cattivezza di molti degli Spettacoli d'oggidì, voi vi aspettate cred io che prendendo in mano per così dire, il Codice degli Spettacoli odierni, io mi metta a segnarli, e a distinguerli; affine anche di determinare quali vi disdicano quali vi possono convenire. E certamente che a procedere colla dovuta chiarezza debbo io in primo luogo spiegarmi, che per Spettacoli dei

quali

quali intendo oggi parlare sono i Teatri, e i Balli massimamente, sono le pubbliche Mascherate e gli altri Folleggiamenti della lubrica stagion presente; sono poi nientemeno tutte quelle vanità, che o sia di giorno o sia di notte anche via per l'anno tengono i mondani uomini occupati, come son per esempio le Caccie dei Tori, i varj corsi d'Uomini e di Cavalli, come sono i publici Giocolatori che incantano co loro prestigj, i buffoni le cantatrici i mimi, che per le pubbliche vie e sulle piazze uniscon gente a sè d'intorno: e senza andar così per minuto le cose tutte notando che la vanità degli Uomini e la non mai sazia curiosità e l'industria non mai stanca sa trovare per solazzarsi; sono tutti quei publici profani luoghi e quelle profane celebrità, dove ogni sorta di persone ed ogni sesso conviene, dove l'ambizion la superbia signoreggia, dove la vanità il lusso trionfa, e dove per lo meno una pericolosa curiosità, o muove gli sguardi, o trattiene l'udito, o in altro modo i sentimenti nostri solletica e lusinga.

Ma voi già v'accorgete, Fratelli miei dilettissimi, che dilatando io così d'intorno i Confini

degli Spettacoli, tante sorte di popolari divertimenti nel loro novero io racchiudo, che appena ne rimane alcuno, che nella denominazione di Spettacoli non si comprenda: voi v'accorgete adesso che di Spettacoli parlando io, assai poco sono inclinato a giudicarvene secito qualcheduno; tanto è difficile che in essi alcuna cosa non intervenga di quelle per cui noi dobbiamo gli Spettacoli abbandonare. Il vero però si è, che io distinguo sibbene Spettacoli da Spettacoli; e dove riconosco intrinseca malvagità nociva all' onesto costume, dove la riconosco nelle circostanze che gli accompagnano, dove anche solo nel pericolo che li circonda: ora voi, Editori, non sarete meco d'accordo, che da siffatti Spettacoli voi dovete essere alieni? Ma Spettacoli poi vi sono, soggiugnere voi vorrete, dove e niun male e niun pericolo si discuopre, dove una semplice curiosità, dove un' onesto trattenimento invita eccita e diletta, senza niuna offesa dell onestà e del grado. Sien' eglino, che nol contrasto: ma il disordine si è che anche negli Spettacoli pericolosi e cattivi molte volte non si vuol vedere quel male e

quel

quel pericolo che pur si trova; il disordine si è che per onesti trattenimenti si prendono non di rado, massime da chi ha per essi qualche trasporto, anche gli Spettacoli più cattivi. Ond'il perchè; senza innoltrarci nella difficile particolar. distinzione di Spettacoli a Spettacoli, quanto sia meglio in quelle cose entrare subitamente che io ho divisato di mettervi innanzi sul proposito degli Spettacoli; e tra queste la condizione dell'Uom Cristiano e dell'ecclesiastico riflettere in primo luogo: giacchè pure a considerar anche sola di ambidue questi Stati la condizion vantaggiosa, assai chiaro si manifesta, che ogni sorta di Spettacolo, quand'anche cattivo e perciò illecito non si discuopra meno conveniente mai non può non parere.

E tale in vero, Uditori Fratelli miei, tale al bel primo si presenta la gravità propria dell'Uom Cristiano, che tutti gli Spettacoli secolareschi sino dal Gentilesimo a noi pervenuti od anche posia introdotti, siccome frivole inezie indegne di occupare il pensiero il cuore di chi per altre cose e assai maggiori è destinato, con santa superbia de' abborrire. Noi siamo Figliuoli dei Santi, diceva con nobil vanto il buon Vecchio Tobia, noi siamo figliuoli dei Santi, ed aspettiam quella vita che Tobie 11. 18

d'Dio

Iddio serba a coloro che vivono costanti nel servigio di
Iuy. e non possiamo, e non dobbiamo con eguale, anzi con
maggior dritto, usurpare anche noi, la Dio mercè, le pa-
role medesime? Sì, noi figliuoli dei Santi, figliuoli di
Dio, figliuoli siam della luce; e sappiamo per fede,
di non aver quaggiù, come dice l'Apostolo permanente cit-
tà, ma di essere come in via per giugnere ad un'altra, ch'
è invero la cara Patria nostra, è il domicilio sempiterno
destinato a noi: „ Non habemus hic manentem civitatem
sed futuram inquirimus „. Ma poson'eglino, Uditori, pos-
son'eglino mai piacere anche i più semplici Spettacoli
di questo Secolo a chi è da una tal fede animato, che è
pur quella fede, che viva dovrebbe mantenersi mai sem-
pre nel cuor del Cristiano? Anzi, che dissi io, poson'eglino
mai piacere anche i più semplici mondani Spettacoli a
chi è da questa fede animato? Può egli mai essere anche
solo di alcuno di tali Spettacoli bisognoso, onde sollevarsi al-
cun poco dalle sue cure, chi nutre in sen questa fede
costante e pura? Ma la fede è la vita avanzato del Giu-
sto, dicono le Scritture: onde è che la fede è per lui nelle
cure l'alleggiamento, nelle avversità il conforto, nelle sole-
citudini il ristoro, nelle tristezze il piacere, che detta il guida
nelle sue vie, il determina ne' suoi dubbi, che detta gli occhi
i passi detta il cuore, detta regge la mente „ Justus ex fide

3. Sanctorum summus et vitam [illegible] Deus [illegible] Hebr. [illegible] 13 et 14

Hebr XIII. 14

Hebr X 38

vivir„: Provveduto pertanto così a dovizia un Cristiano
dalla sua Fede, qual uopo può egli aver mai di mondani so-
lazzi? Qual uopo di armoniosi concenti a lui, che l'armo-
nia interna del cuore, che l'imperturbabil pace si gode?
Qual uopo di veloci corsi per lui, che nell'animo i giorni
antichi e gli anni eterni rivolge - qual uopo di corruttibil
corona a lui, che sospira l'incorruttibile; qual uopo di
magnifici apparati a lui, che ammira da lunge i tabernacoli
eterni; qual uopo di menzognere delizie a lui, che pre-
sente avendo ora per ispecchio in enimma l'infinita 1. Cor. XIII 12.
bellezza, confida di rimirarla un dì a faccia a faccia con
un desiderio sempre soddisfatto e nondimeno mai satollo?
E non debbon elleno anzi queste vili cose questi monda-
ni spettacoli ad un Cristiano perciò comparire quai pue-
rili giuochi, cui non s'abbassa la viril gravità di mag-
giori cure sollecita; o quai volgari occupazioni, che
mal si convengono a persona ingenua di più degne cose
capace? Da tanto lume, quanto siam noi, non erano
illustrati nell'antica Alleanza i figliuoli di Abramo;
quelli cioè, che per le lor mire terrene noi chiamiamo
il popol terreno il popolo carnale, a differenza di noi,
che siamo il popolo spirituale el genere eletto.
Eppur noi sappiamo, che tra quel popolo carnale
(almen sin che visse libero dal Greco giogo e dal
Romano) non vi aveva spettacolo alcuno, ser-
vendo allora di Teatro e di Circo il Sacro Tempio

di Gerosolima e servendo di Spettacoli santi le
maestose funzioni istituite da Dio, le Neomenie
l'encenia la Pasqua, e le altre solennità. Ma
non è ella vergogna, che il popolo Cristiano il
popolo spirituale, che perciò appunto camminar do-
vrebbe secondo lo spirito, cerchi il suo trastullo e
collochi il suo riposo in certe follie che lo stesso po-
polo carnale non usò non conobbe?

Cresce però, Uditori cresce amor! Argomen-
to, ove riflettasi che voi Cristiani non solo, ma ec-
clesiastici pur siete. Avvalorate di grazia, avvalo-
rate la vostra Fede per riconoscere il vostro grado,
ed ammirarne la eccellenza la dignità la gran-
dezza, voi medesimi giudicate se anche coi più
semplici mondani Spettacoli possa mai convenire:
Non siete voi destinati ad essere i Ministri di Cristo, i
Dispensatori dei divini Misteri; non siete voi de-
stinati ad essere la luce del Mondo, il sal della
terra, i depositari della legge di Dio, gli interpetri
della di lui volontà? Voi adunque così sopra il
rimanente degli Uomini sollevati non è egli vero
che aver voi dovete vostra conversazione lassù ne' Philipp. III 20.
Cieli, e i pensieri vostri presso l'Altissimo? Voi
così sopra il rimanente degli Uomini sollevati,
e più che agli Uomini stessi a Dio prossimi per
ministero e più al Cielo uniti che alla terra

non è

non è egli dovere che una vita meniate altresì più celestial che terrena, e ver. io spiegarmi colla Scrittura, di spirito viviate? Ma nò che di spirito mai non vive, nò che in ciel non converša chi si voglie a cercar diletto nei godimenti terreni; nò che di spirito mai non vive, nò che in ciel non conversa chi corre dietro agli Spettacoli di questo Mondo - E potrà per avventura taluno di voi, dirò io con Tertulliano, potrà egli pensare di Dio assiso colà, dove non vi ha niente di Dio? Nutrirà egli nel suo cuore la tranquillità e la pace, prendendo partito per alcun degli attori; apprenderà egli la pudicizia fisso cogli sguardi nei mimici gesti? Al sentire ~~il gorgheggio d'un qualche Tragedo~~ vorrà egli risovenirsi piuttosto le invettive di alcun dei Profeti; e tra una gradevole melodia d'un comico effeminato vorrà egli mischiare, tra se medesimo cantereccian. do, un qualche Inno divoto? De Spect. Cap. XXV.

I doveri del Levitico Ministero voi ben sapete, Uditori, che ai doveri del ecclesiastico nostro cedevano lunga mano; essendo eglino anzi non più che ombra e figura dei nostri; siccome

tutto quel culto ombra era e figura soltanto del culto nostro presente. Vi dirò io pertanto che i Leviti al ministero del Tempio deputati dovessero star lontani, durando il tempo del loro Ufficio, da ogni spettacolo secolaresco? Ma come udiste fra quel popolo semplicissimo non ve n avea alcuno. Bensì conviene osservare, com' eglino in quel tempo toglier si doveano dalle proprie case e portarsi ad abitare nel Tempio, siccome in luogo dalle cure e dai romori del secolo appartato; bensì che astenersi dovevano per tutto quel tempo dalla consuetudine delle lor donne; bensì che gustar non dovevano alcuna sorta di vino o d altra cosa che inebriar li potesse. Di tanto adunque veniva riputato quell' onorabile ministero; e perchè lo esercitassero questi uomini con raccoglimento e con frutto, tanta cura si era preso Iddio medesimo nell' ordinarne il modo. E noi, Uditori, che ad un ministero tanto più nobile siam deputati, e ministero non temporaneo ma continuo, non esercitato a vicenda ma giornaliero, com'è appunto il ministero di corteggiar nelle Chiese,

l'Arca

l'Arca del Testamento non già, quello bensì che per l'Arca veniva figurato, com'è appunto il ministero di innalzar la mente il cuore e con esso le mani la voce il guardo sovente al cielo, per trarre sovra il popolo le divine beneficenze; noi, io dico, noi non avremo del raccoglimento nostro altrettanta cura quanta ne avevano i ministri del Levitico Sacerdozio? Noi anzi tra gli Spettacoli tra le follie del Secolo intrepidi passeggiando, pretenderemo o di non contrar niente della mondana polvere, per altro così facile ad attaccarsi anche sui più cauti e riserbati; oppur così anche sucidi e polverosi di mondani diletamenti, pretenderem nonostante di aver quanto basta per esercitar santamente il sublimissimo ministero alla stessa purezza angelica formidabile? Ma sentite, Uditori, sentite le parole del primo Concilio Provinciale di Milano, che parole anzi noi le diremo di Santa Chiesa; perchè prese da Canoni antichissimi, sull esempio poi e dietro l'autorità del Cardinale San Carlo, in più altri Provinciali Concilj furono anche in seguito ripetute.

Parte II. pag. 76. edit. Altina 1566 4°

Vide etiam Thomassinum de Vet. N. e. D. P. III. l. 3 Cap. 42. 43. 45

Vide Natal. Alex. hoc lib. II. De sacram. ordinis cap. V. Regula V

Vide Benedictum XIV de Sy. Dioec. l. 2 XI Cap. X.

Balli

Balli publici e privati i Chierici non faciano e non istiano a vedere. A favole a comedie a Giostre, e ad altri profani e oziosi Spettacoli non assistano. E perchè? Notate ben la ragione, e non ve la dimenticate giammai: acciocchè mai non avvenga che gli orrecchi loro e gli occhi ai sacri offici destinati, rapiti per avventura da quei gesti e da quei discorsi gabbevoli o meri ludichi, restino contaminati „ ne aures et oculi sacris officiis ~~destinati~~ addicti, ludicris immuris actionibus sermonibusque distracti polluantur „.

Se non che, Uditori, io so che troppo gravi riescono ai più dei Chierici d oggidì i Sacri Canoni della Chiesa sul proposito della fuga dagli Spettacoli emanati: e quindi pure io so che gli Spettacoli stessi si vorrebbono far passare per innocenti e ludichi anzi per utili e necessari. E in vero quanto argomentosa, diceva anche Tertulliano a questo proposito, quanto argomentosa sembra a se medesima l'ignoranza umana, allora massimamente che teme di perdere alcuna cosa dei piaceri e dei

De Spect. Cap. 1.

vantaggi

vantaggi del secolo! „ quam sapiens argumentatrix sibi videtur ignorantia humana, præsertim cum aliquid ejusmodi de gaudiis et de fructibus sæculi meruit amittere „! Nè qui vi credeste voi, che io sinistramente contro ogni Spettacolo prevenuto, niente voglia nei medesimi riconoscere che illecito senza meno non sia. Sì, Uditori, vi son'elleno pure, io vi dirò con Tertulliano medesimo, vi son'elleno pure negli Spettacoli le cose dolci e grate e semplici, vi sono ancor le oneste. Ma vedeste voi mai alcuno a temperare il veleno con elleboro o con fiele, e non piuttosto infonderlo in ben conditi e saporosi e dolci manicaretti? Così è dell'inimico nostro appunto, soggiugneva egli, negli Spettacoli che ci porge. "Il mortal veleno che vuol' egli infonderci nei medesimi lo involge in cose a Dio grate ed accettevoli: ma voi ben'avveduti e cauti qualunque cosa che colà vi rassembri o ad onestà appartenere o ad altra virtù, voi avvertite di riguardarla appunto siccome favi di grato miele a condire un'avvelenata vivanda; il perchè vi guardate

De spect. Cap. XXVII.

di non far

di non far tanto conto del disio di quel piacere quanto del pericolo che colà si nasconde.

Sì, Uditori, pericolo negli Spettacoli Secolareschi, pericolo si nasconde: ed ecco nuovo motivo, oltre gli addotti sin qui, per averli noi ad abbandonar totalmente. Ma che pericolo, voi mi chiedete? „In ogni Spettacolo, è Tertulliano che parla, in ogni Spettacolo niuno scandalo è più ordinario e più comune che quel troppo sfoggiato abbigliamento negli uomini e nelle donne: „In omni Spectaculo nullum magis scandalum occurret, quam ipse ille mulierum et virorum accuratior cultus„. Eh, Uditori, che occor vantare filosofia circospezione prudenza? Siete voi forsi, direbbe il Grisostomo, una pietra un ferro; e non piuttosto Uomini di corruttibil carne coperti, che la concupiscenza infiamma più presto ancora che non fà il fuoco l'arido fieno? Negli Spettacoli trionfa la vanità, e questa medesima sovente piace a chi l'ammira: negli Spettacoli trionfa la superbia, e questa segretamente s'insinua nell animo di chi la vede.

De Spect. Cap. XXV.

Girano

Girano gli occhi per tutto là ov'è il folto popolo cóngregato; e quelle novelle foggie di vestimenti, e quelle artificiose capigliature e quella affettata lindezza e quella leggiadria squisita e quei vezzosi modi, così contrarie cose alla Cristiana semplicità e molte volte così nocevoli alla modestia, quali impressione non debbon elleno fare in chi guarda appunto e d'ogni intorno si aggira per ricevere compiacimento? „ Cito in hoc assuescimus quod videmus „ diceva a proposito San Cipriano. Libro de spect.
Oltredichè alla libertà di vestire negli Spettacoli risponde sovventemente la libertà del trattare. „ Mores graves in Spectaculis quis requirat? Ad Circum nesciunt convenire Catones „ scriveva Cassiodorio per Teodorico. Variarum lib. I epist. XXVII
E non è vero che negli Spettacoli è ordinario il tratto inofficioso e lo sguardo impudico e favellar libertino regnano impunemente? Or chi dirà pertanto che negli Spettacoli pericolo non si nasconda?

Ma noi così degli Spettacoli non tocchiamo che, per così dir, la corteccia fermandoci

sui

sui Spettatori: che fia se ~~[illegible]~~ alcun poco negli Spettacoli stessi c'inoltriam col pensiero? Quanto a ragione scriveva pure il testè memorato Scrittore, che lo Spettacolo dissipa i più seriosi costumi, porge occasione alle più sciocche brighe, e interamente ne caccia l'onestà! „Spectaculum expellens gravissimos mores, invitans levissimas contentiones, evacuator honestatis„ Cassiodorus Var. lib III. epist. LI

Ora di quai Spettacoli diremo noi fra tanti che occupano tutodì la sciaperata turba mondana? Dei Teatri per esempio e dei Balli, e di altri clamorosi somiglievoli Festeggiamenti? A Chierici di tai cose neppur si dovrebbe far cenno; che loro dai sacri canoni in ogni luogo in ogni secolo proibite, dal Chericato intero dovrebbonsi altresì riputar aliene: ma non è forsi vero che molti Chierici da tai cose lontani soltanto si móstrano in apparenza, cioè finchè sono nell'inferior Chericato costituiti; mentre poi saliti che sieno al Sacerdozio e quasi liberi da ogni giogo a loro credere divenuti, non altrimenti che i Laici meno guardinghi ad ogni Spettacolo in ogni luogo colla più cieca indifferenza

si fanno lecito. intervenire? Non si de' dunque inutile riputare il mettere a voi in orrore sin da quest'ora anche i Teatri e i Balli e simil sorta di profani divertimenti il pericolo indicando che nei medesimi si nasconde.

Il Teatro, diceva Tertulliano, è propriamente il sacrario di Venere, è il concistoro d'impudicizia „ Theatrum proprie sacrarium Veneris est .... consistorium impudicitię „. è vero che all'odierno Teatro mai si soffre un somiglievole disonore; ne io contendo già per volergielo sostenere. Non è per avventura la disonestà di nostri sui Teatri così patente e nuda come fu forsi un tempo, ma ella è ben per ordinario d'un trasparente velo coperta, per cui se sfugge talvolta ai sensi d'un qualche semplice meno accorto, non lascia forsi di poter essere fatale ai sensi di più d'alcuno degli avveduti: e non basta questo a poter dire, che dove i Teatri antichi erano assolutamente pessimi e malvaggi, gli odierni di pericolo per lo men sono pieni? Ed è pur noto, almeno tra gli eruditi, che quel medesimo Letteratissimo Cavaliere del secol nostro che à riformar i Teatri

Varus Var. epist. 21

De Spect. Cap. X et Cap. XVII.

V. s' parla a Sua nome Napol. Vedi la sua Operetta Del vero Teatro Tragico Moderno

eragli

erasi adoperato, e che per aver sostenuto la sua impresa contra le opposizioni di un celebre Moralista per. Difenditor dei Teatri possa comunemente è pur noto, io diceva, che e di Balli e di Donne e massime di Amatorj soggetti avrebbe egli voluto sceverе le odierne Scene, perchè potessero senza torto del buon costume aprirsi liberamente a Spettatori Cristiani. Ma non è egli vero, che tutte queste cose dalle quali l'Illustre Uomo desiderava purgar i Teatri, non solo v'entrano oggidì, ma formano dei Teatri stessi, a parer dei Mondani, il decoro più nobile; di modo che e dove Amanti e dove Balli e dove Donne a rappresentare non entrino, poco men che tutto mancante e Cànquido e scisido apparisce? A che ora scendere a favellare particolarmente dei Balli? A che dire della sfacciata Libertà dei Buffoni e dei Mimi sulle pubbliche piazze, a che dei mali carmi dei Cantatori e Cantatrici, a che dei vezzi lascivi delle arguzie insolenti, a che dei sparsi sali nelle inette lor dicerie, quando in iscredito della pietà, quando in ludibrio della modestia e del buon costume? Manca

Forlì

forsi a tai cose la libertà del Teatro, perchè fuor di Teatro d ordinario anno luogo; e non anzi soverchiano perciò stesso. La libertà medesima del Teatro? Chi fia dunque che negli Spettacoli Secolareschi il nascosto pericolo non iscuopra, ed iscoperto nol tema non se ne guardi nol fugga?

Ma fingiamo, Uditori, fingiamo pure che in alcuni degli Spettacoli Secolareschi pericolo non si nasconda. Vorreste per avventura che perciò solo non vi fossero proibiti? Ma voi vi dovete pur ricordare; che anche delle cose lecite ed oneste, non tutto quello che ai Laici è concesso conviene ai Chierici istessamente.; che dove a quelli una Gravità alquanto libera non disdice, a questi non la si può consentire. Voi vi dovete pur ricordare; che tal dee essere, a dire del Tridentino, la vita dei Chierici el costume, che nell abito nel tratto nell andar nel favellare, e nelle altre cose tutte, niente non mostrino che grave (notate ben le parole), che grave che moderato che pieno non sia di religione; sino i più leggieri difetti, che massimi

Sess XX. cap 1 de Reform

in Cr

in lor sarebbono, cercando di evitare, affinchè le loro azioni a tutti impongano venerazione. Voi vi dovete pur ricordare; che gli occhi dei Secolari, al dire del Tridentino medesimo, siccome in uno specchio stanno sempre fisi al Clero per prendere di là la norma di loro vita. Ma qual veneraziοne pel Clero possono mai avere, qual norma di vita possono mai ricevere i Secolari, in niente vedendo dal lor costume dissimili gli Ecclesiastici, in niente veggendoli superiori alla comune virtù, in niente di loro più moderati, in niente più schivi e ritenuti? Anzi, che non debbon'eglino i laici fra se medesimi giudicare, in veder per esempio alcuni dell Ecclesiastico Celo scesi ovver dall' Altare, e seco quasi, per usar l'espressione di San Cipriano, seco quasi portantisi ancora in seno l'Eucaristia mischiarsi nelle publiche piazze a ridere coi Buffoni? Che non debbono i laici giudicare, vedendo alcuni dell' ecclesiastico Celo fatigar quelle mani, che poco innanzi tenevano elevate al Cielo, per applaudire alla leggiadria d'un qualche publico Saltatore?

Loco citato

De Spect.

ex Tertull de spect Cap XXV

e quella voce, onde avevano cantare le divine
laudi in Chiesa, prostituirla poi per acclamare
alla velocità d'un Cavallo, al valor d'un Cane,
o al furore d'un concitato Toro? e non è egli
anzi a temersi, che essendo i Laici medesimi per-
suasi molte cose convenir loro che ai Chierici
non convengono, e vedendo i Chierici stessi nien-
te non lasciare di fattocio che ai Laici non di-
sdice, ~~molti~~ poi così ingannati alle pericolose
alle illecite vanità corrano senza freno?
Sì, voi direte: ma almeno in questi gior-
ni alcuno degli Spettacoli secolareschi usi
potrebbe permettere. E non sono questi i gior-
ni del chiasso e del stripudio, non sono questi
i giorni di Carnovale fatti a posta per sollaz-
zare e divertirsi? Ah Uditori, e non sapete
voi, che questi lubrici giorni, quei giorni sono
appunto, che più mettono in sollecitudine
Santa Chiesa; che son eglino un vile avanzo
della cieca Gentilità? Non sapete, che questi
appunto debbon'essere i giorni, in cui i figliuoli
della luce anno a distinguersi dai figliuoli del
Secolo; in cui gli ecclesiastici massimamente debbono

andar' innanzi col loro esempio, mostrando col osservante contegno, che la dissolutezza del Secolo col fatto medesimo disaprovi? Voi per avventura mi taccierete di troppo vigido e severo: ma giacchè siamo entrati nel sacro tempo che precede il Quadragesimale digiuno, dite voi, se mai si possono accordare i lieti cantici di questo secolo coi lugubri e mesti del santuario; il lusso, le varie pompe, e i lusinghevoli abbigliamenti degli allegri Mondani col bruno amanto che in questi di veste la Chiesa, onde disporre i suoi figli al digiuno quaresimale con una anticipata riserva? È vero, che gran parte dei figli di questa Madre non odono, e non intendono queste voci: ma quale indegnità che non le odano o non le intendano gli ecclesiastici; e che recitando l'ufficio di penitenza, si rivolgano poco appresso a giocondare negli spettacoli; e che assistendo in Chiesa, e celebrando i divini Misteri tutti addottati a muovere a pentimento poco appresso, quasi dimentichi della rappresentata figura, adorni e gai compariscano a partecipare dei mondani piaceri!

Eh, Uditori vadano vadano ai profani Spettacoli, vadano i Mondani; il tempo delle delizie nostre non è giunto ancora. La casa deve andar a vicenda. Questa è per essi la stagion di letizia, per noi di afflizione. Voi mesti sarete, el secolo goderà, così il divino nostro Maestro. Piangiamo noi adunque mentre se la godono i Mondani, per aver poi a godere quando essi cominceranno a piangere; perchè mai non avvenga, che insiem con essi godendo ora anche noi, insiem con essi piangiamo ancora un dì. Diremo noi forsi di non poter vivere senza piaceri, noi che con piacere dobbiamo ancora morire? e qual'altro dee essere il desiderio nostro, se non se quello che era pur dell'Apostolo, cioè d'uscire da questo secolo, e di volare a Dio? Qui deve essere il piacer nostro dove il desiderio:

ex Tertull. de Spect. Cap. XXVIII.

Pure se amor di piaceri, se vaghezza di spettacoli mai vi prende, perchè essere così ingrati a Dio, che tanti e tai piaceri da lui a noi concedutti non ci bastino, anzi neppur da noi si conoscano? e qual maggior piacere che il fastidio del piacere medesimo, che il disprezzo

del Secolo

del Secolo, che la vera libertà, che la corscienza pura, la vita sufficiente, el niun timor della morte? Questi sono i piaceri questi gli Spettacoli dei Cristiani, diceva Tertulliano, Spettacoli e piaceri santi perpetui e gratuiti. Che se questi pur non vi bastano, e non avete voi, diceva San Cipriano, la bellezza di questo mondo da poter ammirare, il Sole per esempio che col levarsi e col tramontare serbando un' ordine inalterabile toglie e ne rimena il giorno; indi la Luna, e le scintillanti schiere degli Astri, che col periodico loro moto distinguono i tempi, e cangiano le stagioni; questa terrena mole ornata di erte pendici e di ameni colli, i fiumi i mari e l'aria circostante, e in ciascheduno di questi luoghi i proprj abitatori? Queste, diceva egli, ed altre divine opere sono pure tanti Spettacoli pei Cristiani.

De Spect. Cap. XXIX.

De Spect. propre finem.

Ma vorreste voi, Uditori, Spettacoli di stagione? Ve li presenta la Chiesa in queste tre Domeniche che precedono la Quaresima. Vedeste voi pure nella passata la creazione del Mondo, la formazione dell'Uomo, e la caduta di lui: vedrete nella prossima avvenire il Diluvio universale a gastigo degli Uomini universalmente corrotti, e

nell' altra la vocazione di Abramo figura della vocazion dei Gentili. ecco gli Spettacoli di stagione. Per altro, e quai Spettacoli non presenta ad un Cristiano, e massimea ad un ecclesiastico, la lezione assidua della Scrittura, dove tutte le più Bell' opre di Dio si veggono registrate; dove riluce la maestà di lui l'autorità la possanza; dove tanti e si bei tratti risplendono di sua provida cura, di sua clemenza, di sua giustizia; dove la pietà lodata, la malvagità punita, la malizia confusa; dove la fede la carità, dove la castità la semplicità la pacienza, dove le virtù tuttequante fanno di se medesime la più luminosa e la più grata comparsa? Che più? Leggendo sul Breviario stesso le vite di tanti Santi, e le vittorie massimamente di tanti martiri, non vi de' egli sembrare di assistere ad altrettanti Spettacoli tanto dei mondani più nobili e più graditi, quanto che; dove in quelli il vizio è ordinario e la fralezza umana si vede, in questi la virtù vera e una costanza eroica si ammira? Sieno questi pertanto i piaceri nostri, Uditori, questi gli Spettacoli che ci abbiano a ricreare. E quanto agli Spettacoli di questo secolo, poichè vedeste quanto alla

Cristiana gravità, quanto disdicano al grado nostro sublime, poichè vedeste quanto i più sieno pericolosi, e quanto ad ecclesiastico men si convengano anche quei medesimi che manifesto pericolo non contengono, deh rattiquanti, dilettissimi, gli abbandonate; e dite pure col Savio anche voi: il riso io Eccle. II. 2
lo condannai di follia, e dissi al gaudio, come vanamente t'inganni? „ risum reputavi errorem; et gaudio dixi quid frustra deciperis? „ io intanto chiuderò con quel bellissimo generale avvertimento che dava San Paolo ai Filippesi. Fratelli, Philipp. VI 8. 9
tutto quello che è vero, tutto quello che è pudico tuttoquello che è giusto, tuttoquello che è santo, tuttoquello che rende amabili, tuttoquello che fa buon nome, se v'è alcuna virtù se alcuna laude di disciplina, a queste cose pensate, e queste mettete in pratica: e il Dio della pace sarà con voi „ hęc cogitate ... et hęc agite et Deus pacis erit vobiscum „, che io pure Vi desidero ben di cuore

1783. 6. Maggio. In prima s.e. R.ma Monsig.r Arcio Monsig.r Vic. Gen. Conte Storio, ed altri Canonici

Conferenza IV. al X.

Sulla Vita Spirituale degli Ecclesiastici.

„ Quę sursum sunt quęrite ... quę sursum sunt sapite, non quę super terram „. Coloss. III. 1.

Pensando io che molto sia conveniente la santa giocondità di questa Pasqual Quinquagesima l'introdurmi a voi, questa sera con alcuno di quei tratti della Divina Scrittura, dei quali negli scaduti giorni usò Santa Chiesa coll'annunziar ai fedeli il gaudio Pasquale; eccomi, Uditori, a dirvi coll'Apostolo, che risorto da morte e salito al Cielo, colassù innalzando a lui la vostra mente, e indirizzando gli affetti del cuore, anche voi, cerchiate le sole cose di Dio, e le sole cose del Cielo, e di queste sole prendiate cura, niente curando ciò che si tratta sulla terra: „ Quę sursum sunt quęrite, quę sursum sunt sapite, non quę super terram „. Ora i più di voi, intendendo già prima quanto mira con questa sua l'Apostolo, vi accorgerete per avventura, che è mio pensiero di venire a voi

Con esso

con essa parlando di quella Vita che Vita Spirituale chiamava l'Apostolo stesso, e di cui è appunto l'innalzare la mente nostra al Cielo, e dirigere i nostri passi a quella Beata Patria, dove Cristo risorto ci ha preceduti ad apparecchiarne il luogo. Così è, Dilettissimi, veramente. Il sapere verranno, che questa Vita Spirituale si è l'Argomento del presente mio parlare, giovi a rendervi nell'attenzione che mi presterete, anche più del solito, ~~facili e cortesi~~ favorevoli.

Rom. VIII. 1
Gal. VI. 7.
V. 16.

tutti Avvertimenti

. Due Vite, Uditori Fratelli miei, distinguono le Scritture, una che chiamano Spirituale, ovvero secondo lo Spirito, l'altra Carnale, ovvero secondo la Carne; questa dei Malvagi, quella dei Buoni; questa che tragge a perdizione, quella che guida a ~~salvezza~~ salvezza. Di queste due Vite in più luoghi ha parlato magistralmente l'Apostolo; e nella Pistola ai Galati, facendosi a descrivere in particolare le opere dell'una e dell'altra, scrisse così. Manifeste, e'dii,

Gal. V. 19

sono

sono le opere della Carne; e queste sono l'impu-
rità, l'immondizia, le nimicizie, le contese, l'emula-
zioni, le ire, le risse, le discordie, le sette, le invidie,
gli omicidj, le ubbriachezze, le gozzoviglie. Frutto
poi dello Spirito si è la carità, il gaudio, la pace
la pacienza, la benignità, la bontà la longanimi-
tà, la mansuetudine, la fedeltà, la modestia, la
continenza, la castità. Così ~~scrivendo~~ l'Apostolo.

Da questo voi già intendere, Uditori, che
la Vita di Spirito, che la Vita Spirituale così
indistintamente considerata, altro in fine non
è che la buona Vita Cristiana; siccome la Vi-
ta di Carne la Vita Carnale è quella Vita
che alla Cristiana professione contradice. Di questa
Vita Spirituale però, in quanto è generalmente
Vita Cristiana, non è mia intenzione di parlare
a voi questa sera. E vorrò io credere, che tra voi
sia alcuno, il quale cammini secondo la Carne,
il quale in sè manifesti di quelle malvagie ope-
re, che alla Vita Carnale attribuisce l'Apostolo;
onde sia d'uopo staccarlo di là, e guidarlo per
così dire a mano all'esercizio di quelle opere
della Vita Spirituale, che l'Apostolo stesso, siccome

udirne

udiste, nobella Frutti di Spirito?

Ora favellando con voi, Dilettissimi, di Vita Spirituale, conviene distinguere quella Vita Spirituale che basta alla comune degli Uomini, da quella Vita Spirituale che agli Ecclesiastici si conviene. Che la Vita Spirituale che basta alla comune degli Uomini, quella è per cui o dai rei o dai malvagi si distinguono i fervorosi e i buoni; e la Vita Spirituale che agli Ecclesiastici si conviene, quella è per cui e dai buoni, e dai fervorosi Cristiani debbono gli Ecclesiastici sopravanzare. Di questa Vita pertanto Ecclesiastico-Spirituale favellando io a voi, intenderò una Vita più degli altri buoni Cristiani fervorosa e più viva, una Vita più immacolata e più pura, una Vita che a tutta ragione si possa dir veramente Vita di cielo, perchè tutta alle cose di colassù unicamente intesa, e perchè tutta a Dio e alle cose di Dio interamente rivolta. „ Quę sursum sunt quærite, quę sursum sunt sapite „. Ecco la Vita Spirituale; oppure, per parlar coll'Apostolo stesso, ecco nella stessa Vita Spirituale de' Cristiani, ecco la Vita più eccellente ancora che io ☩ addito „ et adhuc excellentiorem viam vobis demonstro „. 1. Cor. XII. 31.

Ma

Ma potrà egli parervi, Fratelli miei Dilettissimi, che con questa Vita Spirituale, che io vi ho così divisata, troppo dagli ecclesiastici si pretenda? A procedere con buon'ordine nel trovare a voi, che questa Vita, appunto ad ecclesiastico si conviene, vuolsi nell'ecclesiastico Uomo gli Uffici del proprio grado considerare: e poichè questi sono di due maniere, l'una in cui egli si adopera in ordine a Dio, l'altra in cui si adopera in ordine agli Uomini, incominciam dalla prima. Ufficio dell'ecclesiastico Uomo in ordine a Dio, quello è primamente d'innalzar di proposito il pensiero a Dio, e alle perfezioni infinite di lui, per adorarlo egli stesso, e per farlo, eziandio conoscerlo ed altrui conoscere e rispettare; alle opere maravigliose altresì per concepirne idea di sua magnificenza di sua grandezza, e potenza, e per indi predicarle, ed altrui anch'esse annunziarle. Ufficio dell'ecclesiastico in ordine a Dio, si è pure quel Sacrificio di laude, quell'Ostia di vociferazione, che viene in seguito al conoscimento di lui ed all'ammirazione del suo essere infinito; e che egli l'Ecclesiastico per suo debito particolare, perchè a nome degli Uomini tutti, e in vece di lor delegato, a differenza degli altri Uomini, è tenuto a rendergli ogni giornata un sacrificio attestato di gratitudine e di ossequio; facendo così d'ora in ora quaggiù

in Terra quello in che si occupano incessantemente i beati Spiriti in Cielo; i quali, siccome uditi furono dai Profeti, l'Attributo divino di Santo, che lui compete per eccellenza, ~~Santo Santo Santo~~ vanno colassù alternando continuamente ~~intorno~~ del ~~Trono~~, ~~Eterno~~ Dio, ~~che servono~~, ~~umili e rivestiti~~. Or chi di voi, Uditori, non vede santosso ~~santamente~~ in questi primi Uffici dell'Ecclesiastico Uomo un' impiego ~~una dignità~~ che oltra gli altri Uomini lo innalza? Chi non vede un non sò chè in lui, che dalla Terra stessa, e dal Mondo lo stacca, che lo solleva in alto, che lo avvicina al Cielo, che quasi a quei Beati Spiriti lo uguaglia, che assistono al divin Trono, e di cui egli guaggiù ne fà come le veci? Ma dite voi dunque, se conveniente se giusto non sia, che tanto colla sua vita l'ecclesiastico dal rimanente degli Uomini si distingua, quanto si distingue colla propria incumbenza ~~dignità~~. Voi dite, se conveniente se giusto non sia, che questa Vita dell'Ecclesiastico tanto sopra la vita degli altri Uomini si sollevi, quanto sopra gli altri Uomini l'Ufficio ch'egli esercita si estolle. Anzi, e non sarà egli conveniente e giusto, che quanto l'Ufficio dell'Ecclesiastico Uomo all'Ufficio Angelico s'avvicina tanto la Vita di lui alla Vita di quei

Beati

beati Spiriti rassomigli? Ma non è questo il tutto.

Ufficio dell'ecclesiastico in ordine a Dio egli è adunque l'essere suo Ministro in Terra, come dice l'Apostolo, e l'essere Dispensatore dei Divini Misteri. Deh a quale dignità noi veggiamo un'uomo tra gli Uomini innalzato! Se qual Ministro di Dio noi vogliamo riguardarlo in primo luogo, non sarà fuor di proposito, che, valendoci di imagini familiari, ce'l figuriamo quali sono appunto i Ministri dei Principi della Terra. Ma essi, se non sono sempre colla persona, son però col pensiero alla Corte del loro Sovrano: essi sovente trattano insieme degli affari più precisi dello Stato, sovente entrano con esso lui a segreto consiglio. Egli tutto lor si discuopre, ed essi a lui, benchè rispettosi, pur favellano liberamente. Or non è egli; Uditori; l'Ecclesiastico Ministro di Dio con Dio stesso, ciò che è con un Principe della Terra un suo Ministro? ecco l'ecclesiastico a consiglio in certo modo con Dio, allora che di proposito, siccome è dovere di lui, si mette a ruminare le sue divine Scritture,

1. Cor. IV. 1.

co'egli

ov' egli agli Uomini il suo voler manifesta; ecco l'ecclesiastico Ministro di Dio a consulta coi Grandi del Regno, e cogli antichi Documenti Monumentali Ministri, allora che si mette a rivolgere gli scritti dei Padri per conoscere ciò che nelle Scritture Sante alcuna volta di per sè non intende. Questi è desso l'ecclesiastico Ministro di Dio.

Se poi considerar il vogliamo qual Dispensatore dei divini Misteri, cresce ancora, Uditori, la di lui dignità. Come Dispensatore dei Divini Misteri l'ecclesiastico manifesta al popolo i divini voleri, che nelle Scritture Sante ha penetrati e intesi, interpetra la divina Legge e la spiega, e della medesima porge il latte ai fanciulli, e dà ai provetti solido cibo. Come dispensatore dei Divini Misteri dispensa agli Uomini l'ecclesiastico, dirò come a suo piacere, le grazie del Signore; ~~santificando gli eletti~~, riconcilia i peccatori, rimette i peccati, aggiugne santificazione ~~grazia~~ ai giusti. In fine, come Dispensatore dei divini Misteri, l'ecclesiastico porge agli Uomini lo stesso Corpo santissimo del Signore in cibo, e porgeva un tempo altresì [illegible]

Calice

~~Calice chiamato dal Cielo sulla eucaristica mensa~~
~~[illegible] [illegible] [illegible]~~. Questi è desso
l'Ecclesiastico Ministro di Dio, e Dispensatore dei
divini Misteri. Ah, Uditori; e noi avremo fa-
tica a persuaderci, che essendo l'Ufficio dell'Eccle-
siastico in ordine a Dio sì sublime e sì santo,
dirò anzi celestiale e divino, e perciò sì eccedente
gli ordinarj Uffici che, anche in ordine a
Dio, esercitano gli altri Cristiani; noi avremo fa-
tica a persuaderci, che la vita poi dell'Eccesia-
stico stesso in niente abbia ad essere dalla co-
mune buona vita Cristiana distinta? Anzi, che
dirò io solamente distinta? Avremo fatica a
persuaderci, che la Vita dell'Ecclesiastico abbia
ad essere, ~~come diceva l'Apostolo~~ e come dicea l'Apostolo una continua Vita di Cielo, una conti- Philipp. III 20.
nua conversazione con Dio „nostra conversatio in Cœlis est„?

Sentite Iddio medesimo che favella.
Parla, dice egli un tempo a Mosè, parla ai Sa- Levit. XXI. 6.
cerdoti figliuoli d'Aronne, e tra le altre cose
di loro: che si ricordino di essere Santi al lo-
ro Dio; imperocchè l'incenso del Signore, e i
Pani del loro Dio offrono a lui, e perciò saran
Santi „ Sancti erunt Deo suo ... incensum enim
Domini et panes Dei sui offerunt, et ideo sancti

erunt „

erunt „. . Ma che mai vuol dire, e che importa egli quell' essere Santi entra qui Origene a domandare? Per ispiegare, dic' egli, la Scrittura colla Scrittura stessa, noi troviamo, che non solo gli Uomini, che al divino servizio venivano mancipati, ma Santi chiamavansi altresì quei muti Animali, che ai Sacrifizi appartenevano, o che in qualche modo al divin culto erano riserbati; Santi i Vasi del Ministero; Sante le Vesti Sacerdotali, Santi quei luoghi stessi, che o nella Città, o nei Sobborghi appartenevano ai Sacerdoti. Ora il soprannome di Sante che veniva attribuito a queste inanimate cose che al divino servizio erano destinate, questo soprannome di Sante, io dico, importava, che a niun'altro uso, fuorchè al servizio del Signore, si potessero denotare, che a niun' altro uso, fuorchè a quello del Tempio, fossero adoperate. Così i Primogeniti degli Animali che a Dio si riservavano Santi dicevansi, perchè tolti erano e separati dall' uso comune; così Santi i Calici le Mense i Turiboli, perchè mai fuori del Tempio a ministeri profani si dovevano trasportare; così Sante le Vestimenta,

In Levit. Hom XI

perchè

perchè di queste nel Tempio solo si dovevano i Sacerdoti vestire.

Ora intendete voi dunque in qual senso volesse Iddio, che anche i suoi Ministri fossero Santi? Santi, io seguirò a dir con Origene, Santi, cioè separati dalla comune degli altri Uomini per appartenere unicamente a Dio; Santi, perchè dove agli altri Uomini conviene attendere anche ad interessi terreni, questi al servigio di Dio solo si debbono applicare; perchè dove quelli anche nelle ~~civili~~ pubbliche cure possono occuparsi, questi, come tanti Turiboli od altri Vasi del Tempio, come tante Vesti Sacerdotali, come tanti primogeniti tra gli Animali, al solo Dio e al solo suo Tempio e colla mente e col corpo debbono convenire. Santi, cioè separati dalla comune degli altri Uomini: onde per conseguenza, io soggiungo, se separati, perchè a Dio solo, perchè al solo suo Santo Tempio addetti; separati altresì dalla comune degli altri Uomini e distinti da loro nel tenore di vita, perchè questa in essi deve essere più perfetta; separati e distinti nella pratica delle

virtù

virtù, perchè in essi dee questa essere più esatta; ~~sincera~~; separati e distinti in particolare nell' Orazione perchè in essi dee questa essere più fervente; separati e distinti nell' umiltà, perchè in essi dee essere più profonda; separati e distinti nella Fede, perchè in essi dee mostrarsi questa più pura; separati e distinti nella carità, perchè in essi dee ardere più vivace. „ Sancti erunt Deo suo . . . Sancti erunt „.

Se non che, notaste voi, Uditori, la ragione per cui gli Ecclesiastici dell' antica Alleanza dovevan essere così Santi, cioè dagli altri Uomini in bontà in virtù separati e distinti? „ Incensum enim Domini, disse Iddio, et Panes Dei sui offerunt; et ideo Sancti erunt „: perchè loro Uffizio era di offerire a Dio Incenso e Pane, o come leggono Alcuni, Incenso e Carne. Anzi osservate, che quell' et ideo Sancti erunt della nostra Volgata, nell' Ebraica Verità è propriamente, et ideo erunt Sanctitas: sicchè Iddio nell antica Legge voleva, che i suoi Ministri non solamente fossero Santi cioè dagli altri Uomini in ogni virtù separati e distinti, „ sancti erunt Deo suo „,

ma voleva pure che come per eccellenza fossero
la medesima santità „ et eruni Sanctitas „ ; e ciò
egli voleva ; perchè Ufficio loro era di offerire a
lui Incenso e Pane . Incenso e Pane ? Incenso
e Carni ? Ah voi pur vedete , Uditori , che questo,
che era il precipuo dei Sacerdotali Ufici dell'Al-
leanza antica, poco men che non giugne ai Che-
vicali semplici della Nuova ; della nuova Allean-
za , io dico , in cui a Dio , den' altro che Incen-
so e Pane e Animali (ombre e Imagini figure) lo stesso
Divin Figliuolo ~~fatt' Uomo , lo stesso eterno Verbo ,~~
~~l'Unigenito stesso del Padre~~ per mano dei Sacerdoti
viene misticamente immolato e realmente offer-
to . Ora se tanta Separazione dalla comune
vita degli Uomini , sé tanta Santità richiedeva
Iddio in chi offeriva a lui Incenso e Pane ed
altrettali cose , qual differenza dalla comune Vita
degli altri Uomini , qual distinzion di costumi , qual
Santità non dee credersi che richieda dagli eccle-
siastici nostri , cioè dai nostri Sacerdoti i quali
offriscono , dai nostri Diaconi i quali ministrano ,
dagli altri nostri Chierici i quali assistono intorno
al sacro Altare , o s'impiegano e servono nei

Loro

loro Ordini respettivi? Quanta purità quanta religione, le stesse cose considerando, anche il Grisostomo esclamava! Quali si conviene che sieno quelle mani, diceva egli, che amministrano a sì gran cose, quale quella Lingua che pronuncia quelle parole, e quanto pura e santa quell' anima che un tale Spirito de' ricevere! De Sacerdo. Lib VI. Cap 4

Non istruire pertanto, Uditori, se il Santo stesso altrove pronunciò, che così puro colla sua vita Dee essere l'Ecclesiastico, come se dimorasse propriamente in Cielo in compagnia di quegli Angelici Spiriti, che il Sommo Dio corteggiano. Ma noi finora a dimostrare, che la Vita Spirituale dell' ecclesiastico Uomo a quella degli altri Cristiani deve essere superiore, non abbiamo osservato che i soli Uffici suoi principali in ordine a Dio: passiamo ora a quelli in cui egli s' adopera in ordine agli Uomini. Ibid Lib. III Cap 4.

Cosa è egli, Uditori Fratelli miei, in ordine agli Uomini l'ecclesiastico Uomo? Egli è colui che è destinato per Legge, come dicono le Scritture, a portare l'iniquità del Popolo; cioè a dire a pregare per i peccati degli Uomini, ad intercedere Levit. X. 17.

per loro

per loro, ad ottener loro il perdono. Or chi non vede, che ajutio dee essere quegli che intercede pe' empio, che adorno d'ogni virtù, che in ogni virtù perfetto dee essere quegli che prega per chi è macchiato di imperfezioni e di vizj? Ma a conoscere che più buono ancora degli stessi buoni Cristiani deesi l'Ecclesiastico dimostrare, osservate, che l'Ecclesiastico non è costituito a pregare pei malvagi Uomini solamente, e ad impetrar loro dalla Divina Bontà ~~la remission~~ il perdono della colpa la ~~diminution~~ remission della pena. Egli è costituito altresì a pregare per la comune degli Uomini Buoni, dei Cristiani cioè osservanti e pii; e ad impetrar loro colle sue orazioni la perseveranza nel Bene, l'accrescimento di grazia, il progresso nella virtù. Ora potrà egli bastare, che l'ecclesiastico destinato così a pregare anche pegli Uomini Buoni, si presenti al Divin Trono con un merito di Vita niente più grande di quello che commenda quegli Uomini stessi per cui egli prega? No, dice il Grisostomo: che l'ecclesiastico tanto in tutte le cose dee superar quelli pei quali egli prega, quanto

Lib. III A.

Lib. X. 17

De Sacerd. Lib VI. Cap 4

deve

in autorità ed in grazia

quanto deve un Protettore superare, quegli uomini che protegge. E però con qual fiducia potrà egli l'Ecclesiastico lusingarsi di piacere a Dio, e dirò pure di ottenere altrui le grazie che per debito di suo Ufizio è tenuto a domandare, quando non adorna la sua persona, quando non avvalora le sue preghiere con una pietà con una santità, con un merito in somma, che sorpassi il merito di colui per cui le domanda? Ma andiamo innanzi.

Cosa è egli ancora, Uditori, l'Ecclesiastico in ordine agli uomini? Egli è, rispondono gli Evangeli; egli è la lucerna collocata sul Candelabro; anzi egli è la stessa luce del Mondo, egli il sal della Terra, egli la Città posta sul Monte. Vivissime espressioni, voi ben vedete, per indicare, che l'Ecclesiastico e colla dottrina e coll'esempio della virtuosa sua vita deve istruire il popolo, dee edificarlo, dee trarlo dal vizio, dee scorgerlo alla virtù. Vivissime espressioni, voi ben vedete, per indicare che siccome la luce fuga le tenebre, e il Sale conserva le Carni che putride non

divengano,

divengano, e la Città situata sul Monte è aperta
al guardo dell' intero sottoposto Paese, così l'ecclesiastico
Uomo alla vista di tutti stà esposto del subli-
me suo grado, e come Luce dè fugar le tene-
bre dell' ignoranza, e come Sale condire il po-
polo si che in lui del peccato non s'insinui la
putredine. Ora, e basterà ella, Uditori, ad
eseguir tutt'ciò una bontà di vita ad ogni
Cristiano Uomo comune; e non sarà anzi neces-
saria in lui una vita, che dalla ordinaria
degli altri Uomini lo distingua?

Sopra un' eccelso Monte. Diceva Iddio Isai. XL. 9
per Isaia, sopra un' eccelso Monte ascendi tu
che predichi a Sionne: „ supra montem excel-
sum ascende tu qui evangelizas Sion „. Volea
dire con ciò, entra il Pontefice San Gregorio Reg. Pastor Parte II Cap 3.
rio a commentare, volea dire Iddio con ciò,
che chi è posto in istato di dover'essere al-
trui di guida e lume, abbandonando la bas-
sezza delle terrene cose, dee come sempre
di essere sopra un' eminente altezza, onde
tanto più facilmente trarre i popoli al bene,
quanto' chiara più alto col merito di sua

vita.

vita. E di qui è, soggiugne, che stabilito era nella Legge antica, che il Sacerdote avesse in sua porzione nel Sacrificio la spalla dell'immolato Ariete, e la spalla destra, e questa medesima dalle altre parti della Vittima in primo luogo separata e distinta; per indicare così, che non solo dee essere buona la vita di lui, ma altresì singolare; e che non solo de' contentarsi di essere dabbene tra i malvagi; ma si de' anzi adoperare in modo da trascendere colla virtù dei costumi anche gli stessi Uomini buoni, siccome i superava col onore dell'ordine che sostiene. „nec inter malos tantummodo quæ recta sunt facias, sed bene quoque operantes, sicut honore ordinis superabat, ita etiam ruditum vitæ transcendas„. Così il santo Pontefice.

Exod. XXIX. vv 26.

„aut non solum sit eius operatio utilis, sed etiam singularis„;

Per altro, se anche più chiara imagine di questa Ecclesiastica Vita Spirituale, di questa Vita dalla comune Cristiana Vita distinta piacevi ammirare, salire sulla scorta di Santo Ambrogio quel Monte, dove chiamò Iddio Mosè a ricevere la sua Legge. Colà egli v'addita Mosè sulla falda detta sua sommità a sermone con Dio, indi sulle pendici v'addita i Seniori, e a piè del monte vi mostra il congregato popolo tutto quanto. Ed ecco in Mosè così sulla sommità del Monte salito

Epist XXVIII Classis I

cor. Dio, ecco la Vita degli ecclesiastici di primo ordine raffigurata; ecco nei Seniori che sulle falde a mezzo il Monte si fermano raffigurata la vita degli ecclesiastici inferiori; ecco nel Popolo a piè del Monte raccolto raffigurata la buona vita comune delle Persone del secolo: che quanta è la distanza dalla sommità del Monte al mezzo, tanta deve essere la Distinzion della vita dei primi del Clero dai secondi; che quanto è la distanza dal mezzo del Monte alle sue radici; tanta dee essere la distinzion della vita dei secondi del Clero dalla comune del Popolo. Vedete voi quanto le Divisioni, soggiunge lo stesso Dottor Santo Ambrogio scrivendo ad un suo Clerico Ireneo di nome; Vedete voi le Divisioni indicateci nella figura? Niente adunque negli Ecclesiastici deve essere di plebejo, niente di popolare, niente di comune col genio coll'uso coi costumi dell'incondita moltitudine. Una sobria gravità, una seriosa vita, un singolare sostenuto contegno si conviene ad ecclesiastico grado. Che come mai può essere osservato

Loco citato.

Videsne divisiones?

del popolo

Dal popolo quegli che viene ha che lo distingua dal popolo, niente che dalla moltitudine lo discerna? Anzi, che potrà egli il popolo ammirare in voi, se in voi egli vedrà le cose sue sovrano, se niente in voi riconosca che sia sopra di lui? "quis enim in te miretur si sua in te recognoscat, si nihil in te adspiciat quod ultra se invehiat"?

E qui rammentate di grazia, Uditori, quei due grandi Uomini, quei due Dottori e Padri di Santa Chiesa, il Nazianzeno, e Grisostomo. Questi prima di accettare il Sacerdozio, a cui veniva chiamato dalla Brama comune del popolo di Antiochia, resistè qualche tempo; e come egli di sè medesimo pur confessa, resistè così, perchè tra le altre cose non si credeva di avere quella sovraeminente purezza di vita che a quel grado sublime oltra la comune degli Uomini si conviene; poichè diceva egli tanta distanza di perfezione tra Clero e popolo dover' essere, quanta tra i Bruti, e le Creature ragionevoli ne interviene, se non anche di più. Questi poi, il Nazianzeno cioè, ricevuto il Sacerdozio, come poscia se ne pentì; ed ora fuggendo in Ponto a ritrovare la solitudine, ora

De Sacerd. Lib II Cap 1.

ritornando

ritornando in Cappadocia a Nazianzo a riassumere il suo impiego; e quando accettando la prima Sede d'Oriente, quando lasciandola poco appresso, pareva sempre nella sua condotta instabile ed incerto. Ma tra gli altri motivi, che egli recava in sua discolpa nell' Apologia che perciò egli fece di sè medesimo, fù pure un dei primieri, il considerarsi nella Vita Spirituale annessa al suo grado non ben anco fondato: conciosiacosachè celeste, diceva egli, celeste in certo modo aveva nostro Signore insegnato agli Apostoli dover essere la Vita del Sacerdote; e per verità fia d'uopo, che per illuminare altrui egli pria Luce diventi, e per condurre a Dio la Gente egli prima a lui s'avvicini, e per santificare gli altri egli pria santifichi sè medesimo.

Apologia, seu Oratione 1, quæ exst. Tomo 1 suy Operum.

Uditori Fratelli miei; queste Verità queste Riflessioni e questi esempii non mostrano eglino ad evidenza quello che io da principio vi propongo nel 1°, cioè, che la Vita Spirituale degli Ecclesiastici non dee essere quella Vita Spirituale ordinaria dei Cristiani, ma dee essere una Vita

assai più

assai più della loro eccellente immacolata e pura, è una Vita, come dicono i Santi, Angelica e Celeste „ Quę sursum sunt quærite, quę sursum sunt sapite „ ? Voi me lo accordate, io già v'intendo, me lo accordate ragionevoli e docili che siete ... Ma queste medesime Verità, io soggiungo, (e sostenete pur che vel dica) queste Verità questi esempli questi Riflessi non confondon eglino ad un tempo buon numero di ecclesiastici, di Chierici e Sacerdoti, i quali in poco o niente dalla vita Secolaresca distinguonsi; per non parlar ora di quelli che ai Secolari medesimi assai sono inferiori in virtù; per non parlar'ora di quelli, che colla indecente e mala lor vita il divino Nome e i Misteri suoi profanano audaci, e ai Secolari medesimi sono occasion di rovina? io non entro, Uditori, ad esaminare l'interno; ma vi dico bene, che dalla esterior'apparenza con grandissima probabilità, e per lo più con certezza, l'uomo interior si deduce: e Santo Ambrogio De Officiis Lib. I. Cap. 18. frequentemente diceva, che l'abito della mente si vede bene nella disposizione del corpo; che il movimento del corpo è una tal qual voce della

animo „ Habitus mentis ir. corporis status cernitur .... Vox quędam est animi corporis motus „;

E si potrà egli dire per avventura, che abbia la mente il cuore in Cielo, la sua Conversazione con Dio quell' Ecclesiastico, il quale si è come determinato, dirò col Salmista, di tenere gli occhi suoi rivolti in Terra, tanto è inteso unicamente alle terrene cure, e tanto di terreni affetti occupato; quell' Ecclesiastico, che, a guisa degli oziosi Ateniesi notati negli Atti, stà sempre sull' aria, come dicono, di sentir di raccorre e di portar quà e là le novelle della giornata; quello che molte ore del giorno in divertimenti benchè leciti si consuma, e che prende così i divertimenti stessi per sua seria occupazione, non per solo sollievo? „ l'ox, quędam est animi corporis motus „. E si potrà egli dire, che abbia la mente il cuore in Cielo la sua Conversazione con Dio quell Ecclesiastico quel Chierico, il quale si di mal grado assiste alle Funzioni di Chiesa, che quando è per lui o rarissime volte o non interverrebbe giammai, che anche intervenendo così per poter avvanzare negli Ordini, coll' incompostezza però del

Psal. XVI. 11

Actor. XVII 21.

gesto, e colla trascuraggine sua, e coll'prendere
souente, anche a scherno quelle pie osservanze e
quelle sacre Cerimonie che non intende, scan-
dalezza il popolo, e mostra ad un tempo di avere
assai illanguidita la Fede? „ Vox quedam est
animi corporis mory „. E si potrà egli dire, che
abbia la mente il cuore in Cielo, la sua Con-
versazione con Dio quell'Ecclesiastico quel Che-
rico, che tutto è rivolto anche ai più vili e vul-
gari piaceri del Mondo; che dimentico di sua
ritiratezza, e di giorno le più popolose e frequen-
tate vie cammina vago di vedere liberamente
non pur le inutili vanità, ma si anche quelle che
la concupiscenza accendono, che perciò di perico-
lo per lo men sono piene; e sulla prima ora
di notte con grande scandalo dei Secolari non si
vergogna di andarsi a pascere de siliquis porco- Luce XV 16.
rum, voglio dire delle notturne inezie, e dirò
pure anche delle notturne sporcizie dei Bamboccj,
mischiandosi così indegnamente colla feccia della
plebaglia, fra cui miste e confuse discorrono
con petulanza anche quelle sozze nottole che non
osano comparire di giorno? „ Vox quedam est animi

corporis motus,,.

E che diremo poi, (date luogo Uditori al mio zelo) che diremo di quei miserabili, che tutte le Mode del Secolo, oggidì così varie e così strane, cercano d'immitare, nel Cappelaccio che portano; nella forma degli Abiti così, contro i Canoni della Chiesa e contro le disposizioni particolari dei nostri Sinodi, attillata e leggiadra, nel Mantello di due o tre Collarini guernito, e fin nelle spropositate Fibbie ai piedi? Di quelli, che niente stimando l'aver deposto una volta nella sacra Funzione della Tonsura solennemente, il Crine, e col Crine ogni souverchia cura per esso, se pure lo coltivano, e leggieri, e vani appunto quai femminelle che non son capaci di maturità e sodezza, lo rivoltano col calamistro, lo ungono anch'essi con odorose cere, lo inceppano con forcuti spilli; e perchè questo lor Crine sovente non basta a gonfiar, come vogliono, quel curvo Cannòne che si rivoltano intorno, spesti e industriosi che sono, gli n'aggiungono di estraneo? Questi colla lor mente col cuore in Cielo, questi che usano tanto studio per abbigliarsi, e per comparir sulla Terra?

ed sel nutriscono, o a più sfrenata cura;

Questi in fonti di vita dei Secolari separati
e distinti, che distinti e separati dei Secolari
nepmeur voglion'essere nell' esterior andamento?
Anzi, Clerici questi? Questi la eletta porzion del
Signore; questi Ministri del Santuario? „ Sponsos, Epist ad eustoch 17. Libri II. in Collect Canonii.
Sponsos, diresse il Dottor San Girolamo, Sponsos
magis existimato quam Clericos „. Che diremo
poi di coloro, che nel movimento e nel gesto di
lor persona si recano come in trionfo l'ambizion
la superbia; di quelli, che mostrano una certa-
ria di affettazione di levità, che si pregiano di
buffoneria, e che anno per istituto di essere nelle
brigate, anche fra Secolari, gli arguti i Lepidi e
giocosi? Questi gli Uomini Santi, questi la Luce del Mondo, il Sal della Terra? Sale infatua-
to, ~~tenebrosa~~ tenebre e non Luce!

Appunto di uno simile a questi scrive
Santo Ambrogio, che quandunque facesse istanza De officiis. Lib I Cap 18
di entrar nel suo Clero, e per verità paresse com-
mendabile per molte sue operazioni, pure egli
giudicando sui gesti suoi sconvenevoli che l'in-
teriore di lui tolse guasto, non volle ammet-
terlo mai: e d'un altro che già era Clerico.

quand'

quand' egli entrò Vescovo, dice, che lo escluse dal suo corteggio „ jussi ne unquam ipreiret mihi „; e notate le parole che seguono „ quia velut quodam insoleñtis incessus verbere oculos feriebat meos „(x), perchè costui gli offendeva in certo modo gli occhi con quel suo andare altero e vano. D'ambidue poi egli aggiugne, che nel loro muoversi e camminare si vedeva propriamente dipinta la leggerezza, e un certo discorrimento da Buffoni: „ lucebat in illorum incessu imago levitatis, species quędam scurrarum percursantium „. E crederesse voi, che il Santo restasse ingannato nel suo giudizio? Nò; e ne fà fede egli stesso, che e l'uno e l'altro in tempo della persecuzion Ariana, che afflisse la Chiesa di Milano, l'uno e l'altro si cadde: „ pervaverunt a fide „: tanto è vero che, com'egli dice: „ Habitu mentis in corporis statu cernitur „: che „ vox quędam est animi corporis motus „.

Ma voi, Uditori Fratelli miei, deh voi considerando lo stato vostro sublime in cui siete entrati, e considerando massimamente quel sacrosanto Ordine Sacerdotale cui aspirate, inferite

(x) „ quia insolentis illius incessus velut quodam verbere oculos feriret meos „. Lezione forse più accurata presa da un Codice Cistercense in 8° foglio del Sec. XIII presso i N.N. Conti Flavio

quindi

quindi anche voi quella vita ecclesiastico-spirituale che tanto ci si conviene, quella vita cioè della comune buona Vita Cristiana tanto superiore, quanto superiori in dignità noi siamo alla comune degli Uomini; quella vita, io dico, quasi Angelica e Celeste, siccome Angelico e Celeste è il Ministero che per noi quaggiù si esercita. Adoperatevi altresì di conseguir questa vita, e andate sempre innanzi di virtù in virtù, e nelle virtù medesime di grado in grado ascendete. Secondochè crescete nell'età e negli Ordini, cresca in voi altresì la vostra virtù; in ogni nuovo Ordine massimamente riconoscete un nuovo debito di santità che a voi si aggiugne; in ogni nuovo Ordine, un nuovo impulso un nuovo stimolo perciò vi sentite ad acquistarvela. Saliti così in ecclesiastica perfezione, non prenderan, nè possesso di voi quelle vanità quei disordini quelle follie cui tanti ecclesiastici corron dietro, ecclesiastici perciò immeritevoli, e indegni gran parte di tanto nome. In voi anzi la vostra perfezione la vostra santità si manifesterà anche al di

Non trova posto nessuna vanità in quel cuore che è tutto compreso da carità. "Non est quo se immisceat i. andas ubi totum occupat caritas," "il disse già San Bernardo.

In Cantic Serm. XVIII n°. 6

fuori

fiori; e a comune esempio voi medesimi da
per voi stessi la esprimerete colla esteriore
vostra condotta, la esprimerete nel guardo nell'
abito nell'andar nel parlare: Verificandosi
eminentemente e conforme al positivo [illegible] quello di
così in voi ~~primariamente quello~~, che l'Apostolo
avvertiva tutti e ciascheduno dei Fedeli
~~suggeriva~~ con quelle sue parole onde ab-
biam cominciato „ quæ sursum sunt quærite, Coloss. III 1.
non quæ super terram „
quæ sursum sunt sapite „; avverrà che potre-
te anche voi giustamente godere per eredita-
rio titolo di quel bell'elogio, che per la distinta e Santa
lor vita ai Padri nostri agli antichi eccesia-
stici Aquilejesi rese già il Dr. San Girolamo, In Chronico ad
credendo che [illegible] Beati in cielo: An. Xti 378.
„Aquilejenses Clerici quasi Chorus Beatorum „:
che Iddio pure ve lo conceda.

1784.

1784. 21. Aprile.
In Pinte S.E. Rev.ma Mr. Sua.

Conferenza III. al XIII.

Sull' Esercizio del Clerical Ministero.

„Diaconi qui bene ministraverint,
gradum bonum sibi acquirent, et
multam fiduciam in fide quę
est in Christo Jesu„ 1. Tim. III. 13.

È mia intenzione di parlare a voi questa sera, ~~Cortesi~~ Uditori Fratelli miei, degli Uffizi che sono proprii di questi Ordini o Minori o Sacri in cui siete costituiti; mettendovi innanzi l'obbligo insieme, e insieme il Modo di adempierli come conviene: è mia intenzione di notare ad un tempo alcuni abusi, e di togliere, se possibil fia, alcune torte persuasioni, che a pregiudizio di questi Ordini, e degli Uffizi loro pur troppo han preso piede con grave danno della Ecclesiastica disciplina, e dirò pure con iscandalo dei Fedeli. Un argomento egli è questo, che per essere stato, come vedete, dalle Sacre Carte della Ecclesiastica Istituzione non può parere nè a voi più convenevole, nè in se

medesimo

medesimo zèlo impiegare. Voi si vede che colla vostra solita attenzione ve lo saprete rendere altresì fruttuoso

A dire a voi della dignità e del modo di adempiere agli uffizj Clericali, io mi sono intrattenuto con queste parole, onde l'Apostolo scrivendo a Timoteo dei Diaconi ordinava e del lor Ministero: „Diaconi qui bene ministraverint gradum bonum sibi acquirent, et multam fiduciam in fide, quę est in Christo Jesu„. Queste parole per verità ai soli Diaconi erano indirizzate, perchè allor gli Ordini di Diaconato inferiori ancor non avea quella età primissima della Chiesa. Ma siccome questi Ordini inferiori, che certamente poco appresso furono istituiti, altro in origine, ed altro non sono in realtà che una diffusione dell'Ordine Diaconale, ed una partecipazione che fa esso di alcuni di quegli uffici che in lui si contengono pienamente, siccome parla il Angelico San Tomaso; quindi è che ai Diaconi 1. Tim. III. 13 „ Tim

nulla

~~nulla~~ nullameno: che ai Suddiaconi, agli Accoliti, e agli altri Minori Chierici convengono: le parole delle Lezioni recitare, colle quali egli ~~ond egli pure~~: all'esercizio dei proprj doveri i Diaconi eccitava.

Ed incominciare adunque dall'Ostiario, che intendo io di persuadervi che voi abbiate, di esercitare i respettivi doveri di quegli Ordini in cui siete costituiti; qualunque sia quest'Ordine in ciascheduno di voi, voi vi ricorderete, Uditori, dell'avvertimento che prima di conferirvelo vi recitò il Prelato: a nome della Chiesa; avvertimento, in cui espressi venivano i particolari impieghi che dovevate esercitare nella ~~Tempio~~ Casa del Signore. A voi che foste ordinati all'ufficio di Ostiarj, a voi più d'ogn'altre cose, che era ufficio vostro suonar le Campane, e aprir la Chiesa e chiuderla all'uopo, e generalmente aver cura del decoro della ~~sua casa~~ Casa di Dio. A voi Lettori fu imposto di aver cura dei Sacri Libri, e di aprirli al Sacerdote, e di leggerli ancora, quandochefosse, a comune vantaggio publicamente in Chiesa, e in fine di conferire

per

per essi
per medesimi venerazione, e di apprestarne di
ancora
loro. E voi esorcisti coll'autorità di scacciare
il Demonio dai corpi umani (autorità, che oggi
il cui esercizio
per altro si vien sospeso) riceveste l'incarico
oggi
di preparare, e di infonder l'acqua nel
ministero; e voi Accoliti di portare i lumi e
Candellieri accesi in mano nella
sacre funzioni, e di apprestare il fuoco ai Ceroi ed alle Lampade in chiesa,
di accenderli sull'altare e in Chiesa e di mi-
eucaristica
nistrare il vino e l'acqua all'ecclesiastica
mensa. Voi Suddiaconi l'obbligo riceveste
non meno di preparare al sacrificio i sacri
Vasi, che e con esso di aver cura principalmente
della netezza loro, e l'obbligo di lavare ancora i sacri
Lini che servono al Sagrificio alla divina mensa, e di
raccogliere dai fedeli le oblazioni che por-
sine mantenersi tuttavia
tano all'altare, dove per altro si mantenga
antichissimo
ancora il lodevol uso, bene inedesime. E
voi Diaconi finalmente, che tutti i doveri
degli altri Ordini contenere per eminenza;
voi ancor per la pienezza del Ministero
che conseguiste, voi avete in aggiunta la
facoltà e l'obbligo di assistere i più prossimi
al Sacerdote, al Vescovo nel divin Sacrificio,

l'obbligo

l'obbligo di annunziar il Vangelo, e di ammaestrar
nella Fede. Ora chiunque non voglia dire, che cogli eretici,
oziosi sieno nella Chiesa questi Ordini e Mino-
ri e sacri; chiunque non voglia dire che sieno
inutili, e vane incombenze, dovrà asserir senza
meno, che chi si è presentato nei medesimi a
riceverle, le dee pur eseguire.

Ma io osservo, Uditori; e voi osservate
meco alcuni e cerimonie particolari, che nella
celebrazione di questi vostri ordini facevansi, ed io os-
servo, e voi osservate meco le preci che allora
furono recitate. A ciascheduno di voi furon
date in mano gli arnesi particolari del pro-
prio ministero, come le Chiavi all'Ostiario,
il Accolito il candeliere, il sacro Calice al
Suddiacono, ed altre cose agli altri. Che mai si
volean dire questi istrumenti in vostra man
collocati, quando non additavano il ministero
che voi allora assumevate: anzi che altro
fuor di quel ministero, potreste voi intendere
di esercitare, quando a quei vari istrumenti
prendeste pur di buon grado le vostre mani?

Via

Ma le celesti Benedizioni che su di voi imploro il Prelato, ma i sumi Lumi, ma l'assistenza particolar della grazia, che per voi domando al Padre d'ogni bene, affinché degnamente soddisfaceste agli obblighi dei vostri Ordini non soltanto esimano altamente provve che dimostrato
ogni chiaro, se Chierici diventaste, non già per portarne il solo nome, non più per asserire
, non per salire così soltanto al grado sacerdotale
la sola prerogativa; ma sì e massimamente per esercitarne secondo gli Ordini attesi gli Uffizj? Molto è impossibile rammentarvi qui che a voi l'Apostolo ci che a Timoteo ricordava, di ravvivar cioè la grazia del Signore, che nella vostra ordinazione vi fu conferita; e di ravvivarla coll'esercizio di quegli Uffizj, cui per esercitare vi fu allor conferita. Ma questi Uffizj, oltrechè voi ci dovete perchè da voi cogli Ordini ricevuti, li dovete attesi, perchè convengono a quel Ministero per cui furono istituiti.

E in vero la santità dei Misteri, che celebra santa Chiesa, la dignità delle cose che

formano

formano - l'esercizio suo culto: ~~di lei~~ vali ben sono
anzi da esigere
da meritare, e tanti ordini di Ministri, e così
vario e maestevole Ministero. Non io ricorderò
qui a voi la Casa di Salomone, che anche
per la moltitudine, e pel vario ordine dei Mi- a. 3. 2. 17. 3
nistri, e per le vesti loro, e pei loro distinti
luoghi sorprese di meraviglia la Regina saba,
che era venuta ad osservarla sì di contano.
Nè rampoco ricorderò il superbo culto che
veggiam tutodi nelle Corti dei Principi e nelle
Case dei Grandi; dove ad uomini finalmente
benchè di miglior condizione, sempre però della
stessa frale natura, ministrano altri uomini
in varj gradi di servitù collocati. Più a pro-
posito ricorderò il levitico Ministero; che già
rette
prefigge in figura l'ecclesiastico nostro.

Ma noi veggiamo in quello un'intera
e numerosa Tribù staccata come dalle altre,
e addetta al servigio solo di Dio. Nella Tribù
medesima noi veggiamo scelta una Casa ad
esercitarne con ereditario diritto il supremo
Pontificato, alcune il semplice Sacerdozio, e

fuse le alme insieme: in varie guise e con distinto
ordine il Ministero: Or questo Ministero ap-
punto, o voi l'osservate colà nel Diserto in osseguio
~~servizio~~ del Tabernacolo o del Tempio: in Gerosoli-
ma, che idea grande non dà di quel Dio, al cui culto
particolare ~~osservato~~ fu da lui medesimo dettato? Ecco à
nel Diserto quali addetti a portare le sacre mes-
se, e l'Arca, e le suppellettili più preciose;
quali le dorate Tavole, e le argentee vasi; quali
le colonne, e le funi, e i ~~veli~~ cortinaggi. Ecco nel Tempio
le ventiquattro Classi di Sacerdoti, che fuse
nei previsti festivi giorni, e a vicenda in tra
l'anno vengono ogni Sabato: e dei Leviti, eccone
altri alle notturne vigilie, altri ~~tra~~ tra'l ~~via~~ ~~vel~~ giorno
alle porte, altri ~~ai Cantici della Musica~~ al canto dei Salmi e al suono dei musicali strumenti,
altri ad altri Uffizj dal maggiore all'ultimo col più
dell'ordine destinati.

Ma Isaccio non si ammaestra così, Altri
fuori, che assai bene pensarono, senon così Apo-
stoli, questi Apostolici Uomini certamente,
che dalla voce e dall'esempio degli Apostoli
stessi furono istruiti; assai bene pensarono, io

dico,

dico, di moltiplicare ancor fra di noi gli ordini dei Ministri inservienti al Sacrosanto Altare, alla Eucaristica mensa, compartendo loro con proporzione ~~a loro~~ gli inferiori esercizi del Diaconato, e riservando al Diacono i più ~~nobili~~ distinti, affinchè anche così in niente fosse inferiore alla Sinagoga la Chiesa: la Chiesa, io dico, che nei suoi esercizi di religione tanto supera la Sinagoga, quanto il corpo ~~la ombra~~ l'ombra, e quanto il figurato supera la figura? Se tanti ordini di Ministri convenivano là, dove nei Sagramenti le grazie si promettevan soltanto, dove vittime nei Sacrificj erano gli Agnelli, e i Capri, e i Tori, dove la più santa cosa che si conservasse nel primo Tempio Salomonico era l'Arca del Testamento e le Tavole della Legge, dove neppur queste non si trovavano ~~erano~~ nè secondo Zorobabelico Tempio; quanto meglio convengono quei vari Ordini di Ministri dal Diacono all'Ostiario, che per Apostolica Tradizione oggidì vegghiam nella Chiesa Cristiana, dove i Sagramenti la grazia conferiscono

realmente,

realmente, e dove vittima nei Sacrificj è lo stesso Figliuolo eterno del Padre; e dove egli medesimo, che sempre nei nostri Tabernacoli si compiace di abitare egli medesimo che è la gloria del Paradiso, è anche il perpetuo ornamento del nostro Seminario dell'Altare, e la vera consolazion dei Fedeli?

Nel tempo medesimo che dico a voi queste cose, carissimi Uditori Fratelli miei, non solo intendo io di persuadervi a riconoscervi addetti ed obbligati all esercizio di quegli Ordini, in cui siete costituiti; anche col dimostrarvi come essi si convengono alla Cristiana Chiesa, che per maggior decoro del sublimissimo suo ministero gli ha istituiti: ma intendo io pure di eccitarvi, lasciatemi dire, ad una santa ambizione, e ad una santa gloria di esercitarvi, vi-
~~gli uffizi medesimi~~ per la lor santità,
piuttosto ~~medesimi~~, lunga mano più grandi più nobili e
più importanti, e dei Levitici ~~già osservati e attesi dei più~~ o cosa sola, e di tutti ~~i più~~ insieme i più
~~pregiati, intieme~~ praticarsi,
~~Nostri~~, che noi veggiamo nella vita civile;
di quelli
anzi ~~Dico~~ tour della Regia e della Imperial
Dignità. Dissi della Regia e della Imperial

Dignità

osservate qui d'incidenza

Dignità: e a questo proposito ~~[illegible]~~
ciò che a Teodosio il grande fece intendere
un giorno il Dottore ed Arcivescovo Santo Smirogio, quando
egli dopo ~~[illegible]~~ di aver recato all'Altare, la
propria oblazione pensò di ~~fermarsi~~ potersi trattenere al restante
della Officiatura dopo i ~~coi~~ Clerici in Coro. Perciò
intendere per un Diacono, che quello non era
luogo per lui, e che la porpora che vestiva
rendeale Imperatore sensi, ma non già Sacer-
dote: „ purpura Imperatorem facit, non Sacer-
dotem „; e che ~~però~~ perciò conveniva, che ritornasse
al proprio ~~luogo~~ posto, distinto sensi, ma fuora del
Santuario tra ~~gli altri laici~~ il resto del popolo preparato.

A cui chiamerò io pertanto simili i
Clerici nostri, e i santi Ordini Clericali,
così superiori alle dignità della Terra, così
al sacro Altare, anzi così al divin Trono vici-
ni? Non dirò strana cosa, non dirò niente
che già detto ed osservato dai santi Padri
non sia, dicendo che i Clerici nostri nell'
esercizio del lor ministero rassomigliano
agli Angioli del Paradiso, e che l'Ordine Clericale

1.
Isidor. „In antiquis temporibus a Sacris Scripturis Sacerdotes Prophetae dicebantur. Nec quisquam vere Sacerdos est, nisi qui ea quae Deo placent, novit, et in quantum humanae fragilitati licet, Dei imitator existit."

conforme il solito

V. Hist. Miscell. Lib. XIII. extr. inter Script. Ital. Muratori Tom. I.

V. Clem. Alexandrin. Strom. Lib. VI

Conviene

conviene col Angelica Gerarchia. Così infatti
lassù
veggiamo quei sacri spiriti in più Cori fra di
loro divisi, di maggiore e di minor dignità; e
Clerici son fra di noi similmente in varia di-
gnità di Ordini stabiliti. Angioli noi veggiamo
assistenti i più vicini al Trono di Dio, e questi
sette di numero, siccome abbiamo in Tobia: ad
essi i Diaconi nostri, che nel sacro Ministero
~~questi~~ però corrispondono ~~sette Diaconi che~~
al Sacerdote assistono ~~più vicini~~ più d'appresso; e questi già dagli Apostoli sette di nu-
~~ordinarono gli Apostoli e quei sette ancora che~~
mero ordinati, e ~~in numero pur di sette~~ più finchè non cresce il bisogno, in memoria di quei
~~lungo tempo in Roma ed altrove si conserva-~~
primi in Roma e altrove lungo tempo conservati continuati.
~~rono in quel medesimo numero, in memoria~~
~~e venerazione dei primi~~. Angioli noi veg-
giamo destinati a recare al divin Trono coi
loro Incensieri le orazioni dei Santi; e simili
appunto a questi i Suddiaconi io ravviso, di
descritta.
cui officio è appresi ~~descrivere~~ all'Altare le
oblazioni, che sono sante pie opere dei Fedeli.
Angioli noi veggiamo messaggieri dell'eterno
Nume recare agli Uomini la di lui volontà;
e a questi simili appunto mi par di vedere
gli Accoliti, che portano oggidì nella Chiesa
i lumi accesi, figura delle ispirazioni divine;

e che

o Amalarius Romanos, qui sacramentis, in Lib. I. cap. XV. Diaconi non pauci sunt hi enim quasi septem ministri eorum qui ab Apostolis primum ordinati sunt. A me dictos vero septem e aliquem definitum esse numerum pro ordinum ... Ita ,,id certum est" Romanos dixisse ... Regiona = appellabantur sed olim Diaconi erant ... illis ecclesiis quæ tribuebantur nomine adhuc manet ... aggiunge dottamente ... nuoglio ... Sacramentario ... il Muratori Comment. in Ord. Rom. tra ... ordi ... in cui mutò ... del Sac.

e che un tempo portavano in giro altresì gli avvisi
e le lettere circolari dei loro Prelati. Angioli
noi veggiam finalmente alla custodia degli
Uomini deputati, che sempre sono con noi, che
ci reggono, ci governano, ci istruiscono, che ci
rendono accorti contro le ~~tentazioni~~ suggestioni dell'inimico,
e che ci ajutano a vincerle; ed io pure conosco
il loro ufficio come esercitato quaggiù dagli Esorcisti
dagli Ostiarii dai Lettori, quai istituiti a cac-
ciare i Demòni, quai a mantener nella Chie-
sa la divozione el decoro, quai ad istruire
colla Lettura dei Sacri e degli ecclesiastici Libri.

Questa similitudine, Uditori, che passa
tra la Celeste e l'ecclesiastica Gerarchia, tra
gli Uffici degli Angioli in Paradiso, e quelli
dei Chierici sulla Terra; con questo altresì, che
a quel Dio medesimo cui ~~servono~~ gli Angioli
in Paradiso, ministrano ~~servono~~ anche i Chierici sulla
Terra, benchè tanta sia e così grande la di-
stanza degli Angioli dagli Uomini; Ecco questo,
io dico, quanto interessar non vi dee ad adem-
piere a quegli Uffici che sono propri degli

Ordini

Ordini vostri, e cui per adempiere siete stati
eletti dal numero degli altri Uomini, e con cer-
monie particolari solennemente quai benedetti,
quai consecrati? Ben comprendevano la dignità
di tai Ministeri tanti Santi Chierici, di cui favellar
le Storie; e ben la comprendeva fra gli altri
quel Santo Chierico, e poscia esemplarissimo
Sacerdote, Nipote e successor destinato del Vescovo
Eliodoro, ci. Altino voglio dire il Chierico e Sacerdote
Nepoziano, di cui deplora l'immatura morte,
e di cui celebra le giuste lodi, anche ad ammaestramento nostro il Dottor San
Girolamo. Troppo son belle le parole onde egli
s'esprime, per non lasciar di recarle in disteso.
Sentitele; e in sentendole d'una santa emulazion
v'infiammate: Era egli sollecito, scrive il
Santo, che fosse bello e den adobbato l'Altare
che nette di senza polvere fossero le pareti, e mondo sem e netto il
pre si vedesse il calpestare il pavimento. Che l'Ostiario fosse assiduo alla
porta, e che agli usci non mancassero le loro cortine
tende; che fosse mondo il Sacrario, e risplen-
denti e nitidi i vasi del Ministero. In somma
attendendo egli con pia premura ad ogni cosa,

non

non trascurava ~~nè~~ il maggiore non nè il minore
~~ministero~~ impiego; ed ovunque ~~voi nella~~ in Chiesa lo aveste voi vi cercato, saresse stato sicuro di rinvenirlo:
„ in omnes cæremonias pia sollicitudo disposita,
non minus non majus negligebat officium. Ubicumque eum in Ecclesia quereres, invenires„;
Nepoziano, Udirovi, Nipote d'un Vescovo, e
Vescovo destinato, così facendo nella propria
Chiesa, e facendolo già Sacerdote, facea pur'egli
quanto molti Chierici dei nostri di non si degnano fare in esecuzione di quei doveri, che pur
sono propri di quegli Ordini, in cui si trovano
costituiti: ma di ciò più innanzi.

In seguito alla sublimità dell ecclesiastico Ministero, che unitamente all'impegno che voi nell ordinazione ~~avete accettato~~ accettaste, vi de' muovere ed infervorare ad eseguirlo corrispondentemente all Ordine vostro; viene il retto Modo con cui eseguir il dovere, giusta l'espresion dell' Apostolo: „ Qui bene ministraverit „. Ma io subito vi dirò francamente, che voi eseguir il dovere colla maggior esattezza,

vedendo

vedendo bene ciò che al Ministero medesimo, ciò che a voi si conviene; e guardando di non errare neppur nelle minime cose, anche sul riflesso del suo timore di suo severo gastigo, onde al tempo di Mosè e di Aronne furon uniti coloro, che nel Incensiere posero il profano fuoco in luogo del sacro; vedendo bene altresì di non eccedere la facoltà che al vostro ordine si conviene, e massime di non usurpare gli uffici e i diritti degli ordini sacri, essendo ancor nei minori; e sul riflesso anche questo, e sul timore ~~ancora~~ insieme di subita improvvisa morte, anche fu colto per divin giudizio quell'Oza, che stese la mano a sostenere l'Arca del Testamento, che ~~a lui non~~ convenivo. ~~era~~ toccare. Dirò altresì, se eseguir a dovere questo ecclesiastico Ministero con maggior diligenza; perchè ricordato ben chiaramente da Dio quel Duce, il quale ~~si~~ rimessa-mente ~~era~~ nel suo dovere: „ maledictus qui facit opus Domini fraudulenter „ o negligenter, come leggono i Settanta. Dirò, che eseguir a dovere con un tal riflesso timore: „ cavete, io dico Deo, cavete de Sanctuarium meum „; e questo a

similitudine altresì degli Angioli, che alla presenza
di Dio se ne stanno timidi e risvegliosi, e si coprono con le Isaiae VI 2.
ali la faccia. Come abbiamo in Isaia
Dirò finalmente, che eseguir il
dovere con un raccoglimento, e con una purità di
conscienza, e con una così esemplare condotta di
vita, che anche di voi possa dirsi per ciò quello che del
giovinetto Samuele Chierico dell'antica Alleanza,
e dimorato al servizio del Tabernacolo in Silo,
dicono le Scritture. che piaceva cioè tanto a Dio I Reg. II. 26
che agli Uomini: „ et placebat tam Domino quam
hominibus„. Vi sembrano per avventura troppo
grandi, troppo severi i semprano somiglievoli
requisiti ad eseguire nel vero Modo che si conviene
ne il Clerical Ministero? Si grandi pur sieno e
severi, dirò col Dottor Santo Ambrogio. ma in certamente
un grande ufficio non mai sovverchi: „ Magna nec De officiis lib I
videantur, ac vinis severa; sed in magno mune- cap 50
re non superflua „.

Per altro a conoscere veramente che ab
esercitare nel Modo che si conviene i Clericali
Uffici, assai richieggonsi i requisiti esposti, e che
non son eglino sì troppo grandi nè troppo severi,

conviene

conviene attendere a quelle gran qualità, che ricercarono gli Apostoli in quei sette che volevo a primi Diaconi ordinare. Narra lo storico degli Atti san Luca, che essendosi determinati gli Apostoli ad ~~di~~ ordinare i sette lasciarono a quei primi Ebrei l'arbitrio di sceglierli tra di loro; avvertendoli però a scegliere "uomini di buon nome, pieni di Spirito Santo e di Sapienza: „ Considerate viros ex vobis boni testimonii septem, plenos Spiritu Sancto et sapientia „. Ed osservate, nota il Grisostomo, che non lasciò loro di voler per Diaconi uomini spirituali solamente, che pur non sarebbe stato piccolo merito; ma li volevo pienamente pieni di Spirito, e di Sapienza pieni. Or questo buon testimonio, questa pienezza di Spirito e di Sapienza sopra ella per avventura alcuna cosa di meno di quella esatta osservanza di quella astinenza, di quel risparmio, di quella purità di usare che io pur v'ingiunsi? Anzi temo io di avervi detto assai poco; ed or m'accorgo che quella pienezza di Spirito e di Sapienza, che per Apostolico sentimento volevasi

nei

nei Diaconi. Volete perchè Niuna cosa di più in lor medesimi operasse, che io non ho forse ragione, o che non ho saputo esprimere abbastanza. M'aveggo, che in quella pienezza di Spirito e di Sapienza voleano gli Apostoli un non so che di straordinario nei costumi, un non so che di singolare negli uffici; un non so che, io dico, che proprio fosse degno di quello Spirito Santo, e di quella Sapienza che doveali occupar pienamente. Non erano, come sapete, le sole mense comuni, cui dovevan eglino ministrare; queste non furono che l'occasione ad istituir i Diaconi: i quali poi per precipuo lor ministero doveano assistere alla mensa Divina, al Sacrificio dell'Altare; e quasi più prossimi, quasi più lontani, secondo la distinzione che degli Ordini ai Diaconato ~~Minori~~ inferiori fece sin d'allora vedeano gli Apostoli che sarebbe stato conveniente di fare, e pel culto e pel decoro. Qual santità adunque, qual purità, qual raccoglimento, qual timor, qual rispetto per eseguire in vero Modo questo precipuo dover vostro non si richiede

in voi

in voi, Uditori fratelli miei, al santuario del
Signore; dove fra gli stessi uomini esercitate quel mi-
nistero che esercitano gli Angioli in Paradiso,
e lo esercitate con Dio; ad un cenno di cui, come s'esprimono le Scritture, le colonne Iob. XXVI. 11.
del cielo fremano e spaventano, e alla cui presenza Psal. LXIX. 5.
al fuoco si dileguano i Monti, ed ogni nostra su-
stanza non è che fumo? Psal. XXXVIII 5.

Permettete però che io liberamente
vi dica: sarebbe egli mai, che alcuna volta
colà con importuni pensieri il Demonio vi
tentasse, e che voi desse retta alle suggestioni
di lui? sarebbe egli mai, che colà in vieni di-
scorsi vi trattenesse immemori di quella mae-
stà che vi è allora in ispecial modo presente? Sarebbe egli
mai, che quà e là per la Chiesa girasse a
vagamento gli sguardi, o che a qualche in-
composto viso apriste il riso? Sarebbe egli
mai, che perciò in vece di assistere innanzi Iob. I. 6.
al Signore come figliuoli di Dio, cioè a dir co-
me Angioli, vi trovasse, piuttosto ad essere innanzi a
lui fra gli Angioli come Satana; o veramente I. Reg. XIX 24
a salmeggiare, che voi vi trovaste come Saule

fra

fra' Profeti? | entrate così pensiero per poco nella
Chiesa Metropolitana di Cesarea di Cappadocia.
Dove un dì di solennissima festa officiava il
grande Arcivescovo San Basilio. Era egli col
suo Clero nel Santuario, egli al primo e più
elevato posto, contro il coppio e i Diaconi, gli
altri intorno a lui ognuno nei suoi ordini secon-
do l'ordine collocato. Rimbombava quell'ampio
vaso del soave e maestoso canto dei Salmi, e
ai proprii doveri ~~attenti~~ rispettivi intenti stavano i Sacer-
doti, inconti i Ministri. ~~Piena era~~ Era piena dell'adunato fedel
popolo la Basilica; e in tanta moltitudine
regnava l'ordine mondimeno, la divozione, il
raccoglimento, il silenzio, la pietà. Quando ecco
all'improvviso entra l'Imperatore Valente,
quel protettore si dichiarato degli Ariani e persecutor dei
Cattolici; quello che pensato avea poco prima
inutilmente di Basilio la costanza, quello
che poscia ne volle ancora esercitar la pazienza.
entra egli ad incominciata funzione ~~entra~~
con numeroso corteggio di Cortigiani di soldati
di Satelliti, e servitori, che fra il folto popolo

Questo fu il giorno dell'Epifania.

lui

lui a prender la via di mettersi al santuario di [illegible] vincontro vicino. Se voi, Uditori, fosse stati colà ove quel Cavo, vi sarebbe voi trattenuti dal non dare almeno un furtivo guardo all'imperadore in quella città venuto di poco, e che entrava allora in una Chiesa, dove non era stato mai più? Vi sarebbe voi moderati dall'osservare almeno, se fra tanta turba alcun sconcerto accadesse; dal guardare se non altro, in pieno il imponente numeroso corteggio, e dal considerare il gesto il guardo l'andamento di un Sovrano, di cui pel noto suo attaccamento all'errore potea con ragione temersi, che non senza un qualche malvagio fine, così inaspettato ed improvviso in una Chiesa di Cattolici si recasse? ~~lui con ragion si temea e che inaspettato ed improvviso colà arrivava~~?

Non vogliate pensare sinistramente di lui: ma questo è certo, che se voi foste stati colà avreste veduto Basilio qual lo descrive il suo santo amico e consacerdote Gregorio Nazianzeno; lo avreste veduto, io dico, alla presenza di quel numeroso popolo, e in quell'improvviso arrivo starsene in piedi immobile, e attento, imperturbato e unicamente, ed unicamente intento al proprio ministero, e all'Altare, e a Dio: lo avreste veduto non dare il minimo segno nè cogli occhi nè colle mani, nè con parte alcuna del corpo,

quasi

Or. XLIII. n° 50 in ruperima edit

quasi niente appunto ~~che se niente~~ di nuovo fosse mai
in quel tempio avvenuto; ed avvenuto niente non
era per verità di nuovo per lui, che raccolto così
e rapito nelle laudi del Signore, di leggieri nes-
suno s'erasi per avventura accorto. Avresti ve-
duto noi i Sacerdoti e i Chierici circostanti, ad esem-
pio del lor Prelato, starsene anch'essi in quell'
augusto luogo con un contegno sì venerando,
con una sì esatta osservanza, con un ~~certo ti-~~
~~more~~ religioso, e con una sì umile riverenza; che l'im-
peratore, non avendo mai più dal cosa altrove ~~nè in suoi Atrioni~~ ove massime nelle sue Ariane chiese
osservata, fu preso in modo da meraviglia da timor da rispetto che, venutogli le
vertigini e le tenebre agli occhi, rimase come
fuor di se stesso; e quando poi si fermò delle
salazioni s'accostò al Santuario più dappresso per anch'egli
~~più vicino ad~~ offerire i suoi
doni fu tanto il terrore che la santità di quel
luogo e la gravità di quei sacri ministri gli infuse,
che ebbe bisogno di essere dai medesimi soste-
nuto, perchè non cadesse tramortito a terra.
Questo racconto,
Uditori Fratelli miei come bene starebbe
scritto in certi Santuari a confusione di mol-
ti ecclesiastici, che niente distinguono quei

Sacri

santi luoghi dalle loro abitazioni dimestiche,
per non dire dai luoghi ^ferii di conversazione e
di giuoco: tanta è la libertà che si prendono,
tanto il divagamento che mostrano, tanto ...

Se ~~Se~~ ne io ^forse non vi avrei persuasi mai
abbastanza dell'Obbligo e del Modo di esercitare
i Clericali vostri doveri, quando non m'adoprassi insieme a notare ^di proposito intorno a ciò qualche ~~alcuni~~ abuso, ed a togliere ^qualche ~~alcune~~ falsa persuasione, che pur troppo oggimai ^si è fatta ~~sono~~ comune. Come l'abuso che molti dei Clericali doveri, sieno oggidì a ~~laiche di umile condizion~~ ~~prezzolate~~ persone ~~a tali Uomini demandati~~; come l'abuso che ^che forse ~~come~~ troppo abbietti e servili ^taluno ripugnanti ^persone laiche ^affidati:
niente più cerchino ^oramai i Clerici nostri, che di
pervenire al Sacerdozio più prestamente
che possono; impetrando anche a tal'uopo
con mendicati motivi dispense di Interstizj,
e frattanto lagnandosi di non poterle impetrare ^equalmente, ancor dell'età. Da questi abusi poi
qual meraviglia, se ne nasce la poca stima
che oggigiorno si fà degli ordini Clericali,
se ne nasce la sollecitudine di uscir dai
medesimi se ne nasce la ripugnanza ^altrove ad

che N

eseguirne

eseguire i ~~propri~~ loro doveri; e massime ~~alcuna~~ concizione
~~volta~~ in ~~certe persone~~, certuni, i quali ~~le quali~~ avvezzi per
~~accostumandosi~~ a soprastare obbedive in casa, reputan
~~a servire nelle proprie case, reputan~~ il soggiacere, e l'esercitar atti di ministero era
poi cosa indegna della lor nascita di loro
~~case, reputano indegna cosa il servire esse~~
medesime ~~nella~~ in Chiesa.

Ma quanto al primo abuso, certamente, Uditori, che sarebbe desiderabile, che dei Chericali Uffici, ~~non fossero~~ tutti nobili e ~~pregevoli~~ col sinistro interpretamento di riconoscerne di troppo vili e vili, niuno ~~ne~~ decorosi, coll'ingiurioso oggetto di troppo vili e servili, niuno venisse mai ~~a~~ Laici destinato. ~~ai Laici demandato giammai~~: Questo era il desiderio del Tridentino Concilio, e questo è stato In seguito Sess XXIII. cap. XVII de Ref
~~anche~~ il desiderio, e il tentativo ~~dacon~~ insieme del nostro Provincial d'Aquileja; il quale avea perciò Cap. de cleric. ad ho in ea regnd motoi. ~~Sin~~ 51 h. eni Utinen. 1590
anche ordinato, che esclusi totalmente e dalla custodia delle Chiese e da ogni qualunque lor Ministero i laici servienti,
che Nonzoli noi chiamiamo, ~~tutti~~ cogli Uffici fossero, i loro onorari ad altrettanti
Chierici assegnati. Ha avuto però maggior forza l'inveterato abuso, che non l'avesse il
saggio provvedimento del Provinciale nostro Concilio, e i fervidi voti del General Tridentino.
Conciossiacosaciò può egli questo impedire che i istruiti dei lor doveri, e persuasi della dignità del regolarsi lor grado,
Chierici, vedendo come usurpati i propri ~~doveri~~ uffici
da Laici ordinariamente incompasti, e per
altri frivoli altresì disadattati a quel Ministero,

non si riempin di zelo, e dovunque possano
nelle Chiese ove sono addetti, prevengano co-
storo; e, per esempio, salgan essi piuttosto
a mondare, e ad abbellire gli Altari, ad accen-
dere i lumi · essi vadano a preparare gli incen-
si, a metter ordine nella Chiesa, ad apparare e
i Sacerdoti, a tener conto delle suppellettili servire
Sacre, ed a qualunque altro occorre per lo servizio e decoro della casa di Dio?

Sì; ma questi Ordini oggidì sono pre-
si come puri gradi, da salire ascendere al Sacer-
dozio prestamente, e non più. Altro abuso,
che conviene ve lo togliate, Ubaldi, se mai
lo avesse addottato anche voi; ricordandovi,
che quando pure del ministero
se agli Ordini, voi prendete per ascendere
al Sacerdozio, li prendete però principalmente per
eseguire tutti gli obblighi dei medesimi:
che a questo fine sono gli Interstizi ordinati;
che a questo fine un tempo erano assai più
lunghi, che oggidì non lo sono ancora. Rincresce a molti l'Interstizio
d'un anno d'Ordine ad Ordine; ma non erano
assai più lunghi, quando nei Decreti dei Pon-
tefici Sirizio e Zosimo, di vent'anni ricevevasi

Thomas. De v. et N. T. Cap.

l'Accolito,

l'Accolitato, il Diaconato di trenta, el Presbiterato di trentacinque? Sapientemente pertanto il Tridentino Concilio ordinava, che anche i singoli Ordini, non tutti insieme, ma per ciascuno intervallo venissero conferiti, qualora però il Vescovo non giudicasse meglio il contenersi in altro modo, e ciò, perchè i Chierici possano quindi apprendere, vieppiù, quanta sia la gravità e l'importanza dell'ecclesiastico istituto; ed abbiano insieme il tempo di scrutinare in ciascheduno dei doveri degli ordini respettivi, giusta il precetto del Vescovo, in quella chiesa, a cui saranno ascritti, ac in unoquoque munere, se exercendo, idoneus inveniatur plures cum fructu episcopi, ea ratione, ut ad sacerdotium nemo promoveatur, nisi qui ante annum circiter vigesimum quintum aetatis suae natus fuerit, et in eo, cui adscriptus fuerit, ministerio per tempus congruum, pro qualitate temporum, et hominum, fideliter exercendo, laudabiliter vixerit. Sess. XXIII. Cap. XI de Reform. Non si può pertanto ammettere, che alcuno, a piacer suo, possa ascendere agli Ordini Minori, e conferirsi, ove non vi richiedano il bisogno in una volta sola tutti quattro gli Ordini Minori, e conferirsi ordinariamente a due a due ed anche, ove creda bene così, un solo alla volta. Ma da essere il suo tempo pell'esercizio di ciascheduno degli Ordini; e ciò sul riflesso altresì, che questo esercizio contribuisce ad esser abili in fine anche al Sacerdotal Ministero. Sì me certa non piace, predicava con Apostolica libertà, San Gregorio Nazianzeno; non piace quella precipitazione, quella temerità, che alcuna volta in certi Prelati ecclesiastici a questo proposito si ravvisa. Ma io, anzi approvo, diceva egli, la nautica legge, che a chi ha da fare un dì da Piloto dà prima in mano il remo, e poi lo colloca alla prova; e così, dopo esercitati i primi uffici, e dopo una lunga vertigazione, e una pratica fatta dei venti, si costituisce al governo del

del maneggio
al governo. Così và l'ordine militare altresì:
prima soldato, poscia Centurione, e Comandante
in fine. E per verità, io soggiungo, quella
molta fiducia che richiede l'Apostolo nella
Fede di Cristo per chi ascende in grado, per
chi divien Sacerdote; quell' autorità cioè quella
libertà d'insegnare, di correggere, d'ammonire
secondo la dottrina della Cristiana Fede, quando
mai può ella acquistarsi, se non s'acquista nel
~~nell' Ufficio Clericale~~ Chericato; e come mai, se non
coll esercizio dei Clericali doveri? Qui bene
ministraverint, gradum bonum sibi acquirent,
et multam fiduciam in fide, quæ est in Christo
Jesu.

Ma lo stato Clericale in genere sembra troppo
umile ad alcuni; ma i Clericali uffici d'ogni stirpe sem-
brano ad altri disdicevoli alla ~~lor~~ condizione
ed al grado in cui si trovano per avventura le loro famiglie nella civil società.
alla nascita. Ecco il cattivo germe di mal-
vagia radice, ecco le pessime conseguenze
dei notati abusi. Troppo umile ha da sem-
brar oggidì lo stato Clericale? Ma troppo
umile non sembrò a quel San Basilio, di

cui

cui vi parlava poc' anzi; il quale erudi-
tissimo sino da giovinetto in profana ed ecclesiastica scienza non
isdegnò di salire al Sacerdozio ~~a grado a grado~~ gradatamente, a contare il
lungo tempo che ~~pe~~ gli antichi Canoni ~~prescrivevano~~ di quel di presbitero,
ordine, ac spiritualis progressionis lege come
dal Greco recano i Traduttori; ~~e non isdegnò~~ ne si gradì
~~frapporre~~ tampoto di esercitare l'ufficio di semplice
Lettor nella Chiesa, quando per la vasta sua erudizione e
dottrina poteva ~~assai bene esercitare l'ufficio~~ sin d'allora esercitar assai bene quello
di Interprete e di Maestro. Troppo umile
lo stato Chericale? Ma così non si credea
per certo al tempo del santo Martire Cipriano;
quando intese egli di premiare e d'onorar'
assaissimo due giovani Confessori, due cioè,
che ~~nella persecuzion dei Cristiani~~ in una delle persecuzioni del Cristianesimo in mezzo
ai tormenti avean reso testimonio alla Fede,
coll' ordinarli a Lettori nella sua Chiesa,
dandone anche avviso con Circolare a tutta la sua
~~alla~~ Diocesi ~~tuttaquanta~~. Troppo umile lo stato
Chericale? Ma perchè dunque ricusò forte-
mente il gran San Martino di Tours di es-
sere ordinato Diacono da santo Ilario di
Poitiers, riputandosi indegno di tanto onore,
e tollerando
~~e contentando~~

e ~~contentando~~ tollerando in fine a grande stento di venir ~~essere~~ ordinato semplice esorcista? Ma perchè dunque tanti anticamente si contentavano di compiere la lor vita o nell'Ordine Diaconale, od anche in alcun dei Minori? Ma perchè dunque comandò Carlomagno con positivo Decreto, che a tutti i Chierici anche Minori, nessuno eccettuato, per rispetto si levassero in piedi tutti i Laici di qualunque fossero dignità insigniti, nemmeno eccettuati i Principi suoi Figliuoli, con severa minaccia di privar degli onori i disubbidienti, e di allontanarli da Corte? Nò adunque, non è umile e vile lo stato Chericale; quando umile e vile non rendano colla poca esemplarità della Vita i Chierici stessi.

Si avran poi a dire disdicevoli alla nascita civile, alla condizione distinta di alcuni gli offici Chericali? Non sarà ora voi chi pensi così: nondimeno dirò, che chi reputa indegni della sua nascita gli offici Chericali, mostra di apprezzare più questa

che

che l'ordine Clerical che sostiene. Già di
e la propria condizion personale,
d'oprezza ogni la propria nascita, che l'ordine
Clerical che sostiene, è indegno perciò eg. stesso
di essere annoverato nel Clero, indegno di essere
ulteriori pro-
rollerato, indegno di essere ad ~~altri~~ Ordini ~~innalza~~-
mosso
~~to~~; perchè di questi Ordini la dignità non comprende,
~~conosce~~, quando a questi la propria nascita e la propria con-
dizion antipone. Abbiamo, abbiamo anche noi la
nostra nobiltà, scriveva già Santo Ambrogio,
nobiltà da ~~antiporre~~ mettere innanzi anche alle Prefetture, dai Ep. XII
Consolati; abbiamo, io voglio dire, le dignità
che ci fà conoscer la Fede, e che non ponno
giammai
perire: „ habemus nostram nobilitatem,
præfecturis et consulatibus præferendam; ha-
bemus, inquam, fidei dignitates, quæ perire
non norunt „. e quanto alla distinzione nobiltà dei
natali; e chi non sà, soggiugne il Santo Dot-
tore, che quello che di Melchisedecco disse
l'Apostolo, viene anche a nostro esempio
riportato: che non altrimenti, cioè che lui, deve
l'ecclesiastico altresì essere come senza Padre
e senza Madre, e senza Genealogia; che vuol dire, non riputarsi
~~esser cioè~~
Di essere come dalla propria ~~Stirpe isolato ed escluso~~ casa, e dalla
propria Stirpe isolato ed escluso,

senza

Ad Vercellenses Epist. LXIII Classis I
de elig. Pastore.

Hebr. VII. 3

Bp.

senza ~~fasto di~~ far alcun conto della sua umana grandezza, ~~e di~~ o delle accidentale onor di prosapia; per participare soltanto di ciò che lui viene dalla propria personale virtù, e dalla portione e dalla eredità del Signore, in cui fu ricevuto?

Per altro; e come mai diremo noi indegni, e disdicevoli alla condizione alla nascita gli Uffici Clericali, quando sappiamo che i medesimi ~~Principi~~ gran Signori e Sovrani si son talvolta recati ad onore di ~~esercitarvi~~ poterne esercitar alcuna in Chiesa? Quei due Principi Imperiali Giuliano e Gallo fratelli (benchè il primo fatto Imperatore colla sua Apostasia ~~ogn' altro fece coprire~~ ogni anterior suo merito oscurasse); queglino furon pure in giovenili Clerici Lettori ambidue, ed ambidue esercitarono il loro Ordine in Chiesa. Che più? L' Imperator Carlo IV. in Basilea e l' Imperator Sigismondo in Costanza si gloriarono di essere ammessi a cantare il Vangelo vestiti coi sacri Abiti Diaconali la Notte della Natività del Signore. ~~Ma che occorre cercar esempli~~ Sin da Enrico il Santo poi a questi ultimi tempi gl' Imperatori quasi tutti si chiamaron contenti di essere annoverati tra' Canonici delle principali Basiliche ~~tali passati e lontani quando ne abbiamo~~ d'Italia e d'Alemagna, non che d' indossarne publicamente le insegne di Coro ed Almuzia nella loro più splendida comparsa, nel giorno cioè della solenne loro Coronazione. Ma che occorre cercar esempli passati e lontani quando di presentissimi ne ~~presentiamo~~ abbiamo

nostri sacri

Soz. Hist. Eccl. Lib V Cap II. Ed. vedi Greg. Naz. Orat. I. in Julian.

Zosim. Hist. Lib. III. Cap. I. pag. 11. e Cancellieri de' Cherici di Roma Tom. II. Lib. I. Cap. XX. pag. 453. ed seq.

Zythemius in Vit. Henrici ad ann. 1347 et 1414

abbiamo ~~quì in Italia~~, e in un Principe religiosissimo, quella progenie BB.
~~presentissimo e vicino!~~ È pur nota la sincera
~~pietà dell'Infante Don Ferdinando di Spagna~~
~~Duca di Parma, che fà le sue delizie il soc-~~
~~meggiare coi Religiosi in Coro il servir all'~~
~~Altare, e l'aver zelo per lo decoro della Casa~~
~~di Dio. Questi sono Offici Clericali che aver~~
~~Principe esemplarissimo non sol non isdegna~~
~~ma anzi si gloria di poter eseguire~~

del Re Cattolico delle Spagne, il quale fra le sue delizie nel salmeggiare in Coro cogli eccle-
siastici, nel servir all'Altare i Sacerdoti, e nell'aver zelo per lo decoro della
Casa di Dio: e nei veneti nostri Duci, che per antico non interrotto co-
stume, din pubblico attestato di ossequio alla Religione, presso maggio-
ri solennità rispondono genuflessi al principio della messa cantata, ai Mi-
nistri sacri? Questi sono offici clericali, che anche a di nostri ai stessi Principi non sol non isde-
gnano, ma si pregiano anzi, e si gloriano di poter eseguire.

Gloriatevi, pertanto, gloriatevi anche voi, Udi-
tori; anzi voi gloriatevi molto più, voi che
a bella posta per esercitare questi doveri, e
coi maggiori ancora, siete stati prescelti ed
ordinati. Di voi può dirsi con verità al Signo-
re ciò che diceva a Salomone la Regina Saba: ~~o bene avven-~~
~~turate che~~ ~~che bene avventurati~~ quanto più voi siete augustissime
~~voi~~, che beati voi siete a cui è dato di assistere
~~al divin~~ ~~Avono continuamente~~ per proprio ministero:„ Beati viri tui
beati servi tui, qui stant coram te semper„.
Ma voi che siete ai sacri ordini già saliti, voi
vi trovate al Ministero così addetti, che più
non v'è lecito volgervi indietro: Nè pure
a voi, che siete ancor nei Minori era per-
messo un tempo di ritornare al secolo; che

e quelle del vostro ministero alla quale è stato in ordine di assistere continuamente innanzi a voi. 3. Reg. X. 8

V. Thomass. de V. et N. e. D. Parte II Lib. Cap. II et seq.

riputavasi

vi pensavasi rejjonea mancare a Dio del servizio incominciato: oggidì voi potete, è vero; ma però finchè nel Clero vi ~~conservate~~ mantenete, finchè ne usate le insegne, finchè ~~tenete~~ di Chierici portate il nome, e la Chiesa può pretendere il servizio vostro, e voi a lei lo dovete. Senza di che tutti voi già vedete l'Obbligo vostro, Obbligo che vi nasce dalla medesima Ordinazione, in cui e voi vi presentaste alla Chiesa, e la Chiesa stessa v'accolse; e Obbligo che vi nasce non meno dalla convenienza del Ministero vostro alla dignità del culto Cristiano; ed Obbligo altresì che in luogo di aggravarvi col proprio peso, o di avvilirvi, ~~anzi~~ vi nobilita, anzi e v'inalza, e quaggiù in terra vi mette al paro degli Angioli in Cielo. Vedete il modo altresì, onde a questo Obbligo adempiere voi dovete; Modo da onorificare propriamente, dirò coll'Apostolo, il Ministero vostro; Modo tutto santo, cioè, come sante sono le cose, cui a trattar voi prendete. Vedete in fine anche la vanità delle scuse, onde si potrebbe pretendere di essere da tali da onorificare Rom. XI. 13.

ufficj dispensarli. Voi li eserciterete pertanto, Uditori Fratelli miei; e nel vero modo, che si conviene li eserciterete. In questa guisa acquistando insieme quella molta fiducia nella Fede di Cristo, che è conveniente ai gradi maggiori, vi meriterete altresì di ascendere ai medesimi, e pei medesimi al Sacerdozio finalmente cui aspirate:„ qui bene ministraverint gradum Bonum sibi acquirent, et multam fiduciam in fide, quę est in Christo Jesu„: e questo vostro ascendimento, che voi vi meriterete quaggiù ai gradi maggiori col bene esercitar l'ufficio dei minori, sarà esso una figura, anzi come un sicuro pegno di quelle molte case, sopra cui ~~sarete costituiti~~ verrete dal padrone Evangelico costituiti anche nella vita avvenire, in premio Della ~~vostra fedeltà~~ fedeltà dimostrata da voi nelle poche:„ quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam„; che Iddio ~~Dio~~ vi conceda.

1. Tim. III. 13.

Matth. XXV. 21.

XI. 13.

1764

1789.
See Rm

1764. no. XVIe.

1789. 24 Gen.° e fu pnte S.E. Rma Mon.r Sagredo Arcv.o

Conferenza I. al. XVI.

Sulla unione della Scienza colla Fierà, e della Fierà colla Scienza.

„Bonitatem et disciplinam et scientiam doce me. quia mandatis tuis credidi„
Così orava il salmista; così noi ogni giorno con lui nell' Ecclesiastica Salmodia. Psal CXVIII 66.

Serpe ~~Corre~~ egli è gran tempo che cheri... pernicioso errore, e sembra ogni giorno in un luogo ~~in~~ ~~tutto~~ gittato le sue radici ~~fermato il piede~~; che l'ecclesiastica scienza non sia poi da pretendersi a così giusto ~~tanto~~ rigore in chi è altra parte nell' ecclesiastica fierà si distingue; e che per il stesso modo fierà non sia poi necessaria in chi è altra parte fornito di ~~sufficiente~~ ~~in~~ ecclesiastica scienza. Si vorrebbe in una parola come essere dispensati dalla scienza in grazia di una non comune fierà; e si vorrebbe che una non volgare dottrina tenesse il luogo anche della dovuta fierà. Contro un errore che incomincia a non essere più immaginario ma reale, e purtroppo che ove troverà un giorno più d'ascendente, minaccia nell' Ecclesiastico certo sovversione e rovina.

e rovvina. contro un tal' errore volendo adoperarmi ancor'io stassera a mettere un qualche ostacolo che 'l trattenga*), prenderò a dire [redacted] che la scienza disgiunta dalla pietà non è l'ecclesiastica scienza, e che la pietà cui non vada unita la necessaria scienza non è quella pietà che ad ecclesiastico si conviene: prestaremi intanto favorevole attenzione.

(*) nuovo giacchè il Sig. e. dato celantissimo che mi accom. mi chiama ad questo luogo nominalmente e mi autorizza a favellare); ven-

La scienza, io diceva disgiunta dalla pietà non è l'ecclesiastica scienza, e la pietà cui non vada unita la necessaria scienza non è quella pietà che ad ecclesiastico si conviene. Se non che volson'elleno poi andar unite concordemente insieme la pietà e la scienza? Su questa già sulla fine del passato secolo [illegible] celeberima agitata con grande apparato di erudizione e di dottrina e con grandissima aspettazione della Repubblica letteraria fra due Uomini per pietà insieme rispettabili e per scienza, il chiarissimo Natalone, e l'hodierno Riformator della Trappa; sostenendo questi come massima generale, che la scienza fosse di impedimento e di ritardo al

Domenico Mabillon: nacque in sua Jovilate de Stabulis Champagne, et ne acquista reputazione da corrispondenza della Repub.

Armando Bouthillier de Rancé 1664 in nostro Viaggio in sua Riposizione ad Ordine di studi in Trappa.

avanzare, e a mantenersi nella pietà: quello per lo contrario difendendo anzi, che forse di validissimo ajuto e come diceva pure, di necessario ajuto. Trattavasi allora dei Monaci solamente ma perchè venivano in disamina generali principj che ad ogni stato appartenevano di persone ciascheduno prendeva parte ajusta il proprio genio pei due Atleti, e ciascheduno era solleciro dell' esito della Tenzone. La vinse il Mabillone in fine, com' era ben di dovere: oppure per meglio dire convennero insieme i due illustri Avversarj, e fu preso, che la Scienza, parlando in generale, colla pietà ottimamente convenga: di questa convenzione poi, e diremo pure di questa pace, qualche tempo in appresso un' illustre Vescovo della Francia ne stese come l'amichevol Trattato, e ne spiegò le condizioni e i modi, e ne ordinò i confini in quella opera illustre che ha il titolo di Divozione collo Spirito conciliata.

Può ella adunque la scienza convenire assai bene colla pietà, e la pietà può anch' essa convenir colla Scienza: che niente vi ha tra loro

che

vide Stud. Dantis Litterarii cura hac studia a D. Vincentio Thuillier communitum

Di questa Opera e Autore Manuscr. le Trovo di Pompignano presso di Luj. Io mi sono servito della Traduzione Italiana Stampata in Parma nel 1788.

che necessariamente s'opponga; quando anzi la pietà viene in dovere la scienza sì che pel vero calle cammini, e non prenda a bandire quelle vie sublimi che a scienza umana sono disdette, e quando anzi la scienza alla pietà medesima serve come di spirito e sostegno a stendere più veloci e più alti verso la perfezione i suoi voli; e quando noi in fatti veggiamo altresì che ad Uomini per santità risplendenti e chiari niente ha nuociuto, ha giovato anzi la dottrina molteplice di cui eran forniti, e che altri in dottrina ragguardevoli e maestri niente furono ritardati, anzi ebbero grande ajuto, da quella pietà che in primo luogo colla loro dottrina imparavano a coltivare. Mi sono tolto così sul bel principio una opposizione che mi potesse venir fatta per avventura; onde fia poi più facile e più spedito a dire della necessità che in un Ecclesiastico vada unita e cammini del pari la pietà e la scienza la scienza e la pietà quando non vessi più a temere che fra di loro non possano convenire.

E in primo luogo io diceva che la scienza disgiunta dalla Santà non è la ecclesiastica Scienza.

Mi ascoltino, se qui sono quelli che superbi di un vano sapere innalzano il sopracciglio, e appena mirano con occhio di compassione le vie umili dei divoti e dei buoni; quelli che tutti intesi a coltivare lo spirito trascurano di regolare il cuore quelli che paghi di sapere non si prendono pensier di operare, quelli che capaci di insegnare altrui niente giovano a se stessi. Che cosa è ella mai la ecclesiastica scienza? Ma notate, Fratelli miei dilettissimi, che per iscienza intendo io presentemente, non quella qualunque scienza che ai gradi inferiori in cui vi trovate ora costituiti potrebbe in qualche modo bastare se in quelli, com era costume antico di molti, aveste deliberato di rimanere: scienza intendo io quella scienza che al grado Sacerdotale cui aspirate richiedono i Sacri Canoni, inculcano i Santi Padri, ed aspettano i Fedeli. Che cosa è ella dunque presa in questo aspetto la ecclesiastica scienza? Forse quel fine ultimo, cui debbono gli studi tutti dell' ecclesiastico rivolgersi unicamente; e cui conseguito, più oltre non abbia egli a distendere il pensiero? Se è questa così con un totale sconvolgimento, anzi

fine

fine che Mezzo, come pure la prendono quelli che dalla pietà la vengono separata, avremmo forsi ragion di dire, che anche senza Bontà possa essere Ecclesiastica scienza: ma il vero è che rispetto all Ecclesiastico grado, questa scienza altro non è in fine che un'ombra di scienza; e per caratterizzarla colle parole dell Apostolo, ella è appunto una scienza di falso nome falsi nominis scientia. Ma sarebbe ella piuttosto l'ecclesiastica scienza un aggregato di cognizioni, anche ecclesiastiche e divine, quai cognizioni in altro grado vi costituiscano di autorità e di pregio, e dal popolo per lo più ignorante vi distinguano, e non più? Se è questa l'ecclesiastica scienza, voi dite pure che possa consistere anche dalla Bontà separata; ma veramente anche questa non è più che una scienza di falso nome, falsi nominis scientia. Che cosa è dunque, interrogo di bel nuovo, che cosa è l'ecclesiastica scienza? 1. Tim VI 20

Scienza ecclesiastica Uditori, se noi prendiam parola dalla Scritture, è propriamente e nel suo più ampio sentimento, è la scienza di Dio, è la scienza della Santa Legge di lui, è la

scienza di verità, la scienza della salute, la scienza dell'anima, la scienza di spirito, la scienza dei Santi. Mille luoghi, Uditori, delle Scritture medesime ci ammaestrano di una tal verità; ma quelli segnatamente, dove Iddio nell'Alleanza antica dolevasi dei Sacerdoti, non già tanto che non sapessero la sua Legge, ma che nella Legge medesima scandalezzassero molti; e quei dove Gesù Cristo medesimo rimproverava ai periti in Legge, che si avean presa la chiave della scienza, ma che nondimeno non erano essi entrati, ne tampoco avean lasciato che entrassero altri; e quei dove l'Apostolo il suo Timoteo avvertiva a schivar quei superbi ambiziosi sfreni, che imparavano sempre, ma senza mai pervenire alla scienza di verità „semper discentes, et numquam ad scientiam veritatis pervenientes„. Se tale è ella adunque la Ecclesiastica scienza, scienza cioè di Dio, e della santa Legge di lui, scienza dei Santi, dell'anima, di verità, di salute, di spirito; come fia che possa mai essere senza pietà Ecclesiastica scienza?

Malach. II. 8.

Luca XI 52

1 Tim III 7

No nò, Uditori; e per discendere a mettere in più chiaro lume quanto intendiamo di

persuadere basta pure gittare un guardo al motivo per cui questa che abbiamo già così coi proprii termini della scrittura medesima dichiarata, questa io dico, e non altra sia e non altra possa essere ancora la ecclesiastica scienza. Or questa è dessa adunque la ecclesiastica scienza, perchè la scienza nell' ecclesiastico Uomo non al fine solo solo della medesima è voluta, ma al fine assai più nobile della propria santificazione e del comun bene del popolo. Facciano a questo luogo quelli, se alcuno ve ne avesse per avventura, i quali non distinguendo il Sacerdozio da ogni altro privato stato di vita, non credono di essere al popolo obbligati, forsi perchè non aspirano a presiedere sul popolo con qualche titolo o di autorità o d' onore; quasi che il Sacerdozio solo anche senza alcun titolo, vale per se medesimo, e per proprio istituto obbligazion non portasse. Al fine adunque assai più nobile, io diceva, che è voluta la scienza nell' ecclesiastico Uomo, al fine cioè della propria perfezione e del comun bene del popolo. Ma allora forsi io dico che potrebbe essere senza pietà ecclesiastica scienza

quando

quando così senza pietà potesse ella risponderve al fine per cui la scienza è da Dio e dalla Chiesa nel ecclesiastico è voluta. Sebbene, che dico io risponderve al fine; se non solo anzi non risponde al medesimo fine ma moltissimo nuoce. se non solo anzi e non risponde e nuoce, ma di più anche senza pietà non può essere veramente?

Non corrisponde in primo luogo la scienza disgiunta dalla pietà a quel fine per cui la scienza nell' ecclesiastico è voluta; ond' è che la scienza disgiunta dalla pietà non è l'ecclesiastica scienza. Ma dovendo essendo il fine, siccome abbiamo accennato, per cui la scienza nel ecclesiastico è voluta, la propria santificazione, e l'altrui; a dire che la scienza anche disgiunta dalla pietà rispondesse a quel fine per cui la scienza nell' ecclesiastico è voluta, parrebbe d'uopo che la scienza anche così disgiunta dalla pietà potesse in un ecclesiastico contribuire e alla propria santificazione e all' altrui. Ma prima quanto alla propria, immaginatevi, Signori, un' ecclesiastico scienziato: in che potrà egli domando io, essere utile colla propria scienza a se stesso di utilità

che ridondi in Bene dello spirito proprio, quando insiem colla scienza non coltiva in se medesimo la pietà? Due Ali son queste, diceva già San Bernardo, cognizione e pietà, che ambedue ad un tempo son necessarie a stendere, e a sostenere il volo: che leva essa la cognizione Sensi, ma sola non basta; e cade, ben presto quegli che con un'ala sola si sforza a volare. anzi vano spettacolo rovina quanto più si innalza. Non è pertanto fuor di proposito, che io un'ecclesiastico tale di sola scienza e di niuna pietà in quegli antichi filosofi vel raffiguri, dei quali scriveva l'Apostolo, che avendo avuta la grazia di conoscere Iddio col proprio lume, nondimeno come Dio non lo avevano glorificato. Ei avreste voi, perciò osservati quegli savi, ripresi nelle loro scuole a leggere a scrivere a disputare sui vizi e sulle virtù colla più casta sobrietà, a definire a dividere a distinguere colla maggior precisione: veduti li avreste altresì a mettere la loro lingua in Cielo, e a parlare della Divinità, talvolta giusta i pregiudicati loro sistemi, talvolta ancora a norma dei più certi lumi della ragione umana; ma che?

Serm IV de Verbis Isaiæ Prophetæ

Rom I. 21.

Turgot

Turgidi e prosontuosi senza riconoscere dal vero
ponre la Dottrina loro, depravati e cattivi senza
farne buon'uso, li avvesse veduti nella sola co-
gnizione della verità riposarsi, rifiutando così
col fatto alla medesima verità che avevano conosciuta.
Sebbene che occorre andar si lontano a cercar
nei Filosofi della cieca Gentilità un'imagine
degli Ecclesiastici, che per aver la scienza dalla
pietà separata non corrispondono in lor medesimi
al fine per cui la scienza viene loro prescritta?
Ecco gli ipocriti Farisei, dei quali il Divino Matth. XXIII 1
Maestro apertamente diceva, che sepolcri erano
imbiancati, perchè al di fuora con qualche ap-
parenza sola di Bontà unita alla scienza lette-
ral della Legge, al di dentro pieni erano di ma-
lizia e di frode; dei quali aprendo gli inganni
diceva, che di moral torpore vigida pegli altri, im-
ponevano pesi gravi ed insoportabili sulle spalle
degli Uomini, mentre essi indulgenti per se me-
desimi, e Benigni se ne dispensavano anche dal muoverli
col loro dito. E non vi par'essa nei Farisei con-
dannata da Gesù Cristo medesimo la perizia che
professavano della Legge, perchè niente la facevano

contribuire ad informarne i costumi? e non vi par' essa ad un tempo negli Ecclesiastici riprovata quella scienza, che lontana dalla pietà niente contribuendo ad informar' il costume, niente così risponde a quel fine per cui la scienza nell Ecclesiastico è voluta? Insegnatemi a fare la volontà vostra. Diceva perciò a Dio il Salmista „ Doce me facere voluntatem tuam „: e così appunto a farla voi m' insegnate, ~~[illegible]~~ parafrasava Santo Agostino a farla. Dico, non a saperla solo „ Sic, inquit, doce ut faciam, non tantummodo ut sciam „. Psal CXLII 10 — In Psal CXVII Serm XVII n° 3

Ma forsi che se non è utile a lor medesimi questa scienza senza pietà potrà almeno esser' utile ad altrui. Utile ad altrui? Ma qui io taccio Uditori Fratelli miei, con qual coraggio possa un' Ecclesiastico insegnare colla propria scienza ciò che egli colla pratica non approva; taccio con qual' animo abbia il popolo ad imparar dalla voce ciò che non vede esprimersi colla vita; e dico solo, che è ben' altro insegnare da uomo dotto dall' accademia alla cattedra di liceo o da utile Cittadino consigliare al Foro alla carica di magistrato, ed istruire da perito Ecclesiastico alla Chiesa all' Altare

al Confessionale

al Confessionale alla Casa. Per questi e chi non
sà, che ci vuol dell' unzione, o sia che egli ammae-
stri di propria Bocca, o sia che parli in iscritto;
qual' unzione, come figlia, che è della grazia, non si accompagna colla scienza
~~[illegible]~~ giammai ove dalla scienza la pietà ne sia
disgiunta?. Niente, niente ad un tale, predicava
ai Clerici propriamente nella Città di Parigi il
Santo Abate Bernardo, niente ha costui dello
spirito di mansuetudine onde istruire coloro che
in alcun peccato si trovano preoccupati, se me-
desimo considerando, che non sia tentato ancor'
esso. Non conosce costui le Lagrime di compun-
zione; che anzi nel suo mal far si rallegra, e'n'
esulta nelle pessime cose. Lungi sono da lui viscere
di misericordia; che ama anzi di imperversar
da crudele, e fà negozio della stessa viltà.

Libro de Conversione ad Clericos. Cap. XIX

Sebbene, che parlo io di unzione in un'Ec-
clesiastico, il quale colla scienza coltivato non
abbia, e non coltivi insieme la pietà? Pessima cosa
è certamente, che con questa sua scienza dalla
pietà separata, nè spirito ecclesiastico perse
medesimo, nè unzione abbia per altrui; pessima
cosa è, che così, nè in se, nè in altri à quel fine

risponda

risponda per cui la scienza è voluta in lui: sarebbe tollerabile nondimeno, quando fermandosi sul non rispondere solamente non trascorresse a nuocere altresì. Ma nuoce. Udirovi ma nuoce appunto questa scienza di falso nome, nuoce in primo luogo a lui; e poi nuoce ad altri ancora. E vi par poco per avventura quel gonfiamento, il quale proprio è della scienza, come dice l'Apostolo, ove non sia pronta a reprimerlo la pietà? e vi par poco quell'accecamento che non lascia vedere la propria povertà, e che guida un tale a vantarsi, come già quel Prelato della Chiesa Laodicense "quod dives sum et locupletatus et nullius egeo" mentre in realtà egli è senza accorgersi miserabile e povero e tapino e cieco e nudo "et nescis quia tu es miser et miserabilis et pauper et caecus et nudus"? Apoc. III. 17. 1. Cor. VIII. 1.

Ma più ampia materia di favellare ci porge il nocumento che fanno altrui questi Ecclesiastici scienziati senza pietà, siccome assai più dannevole che non è quello che fanno a se stessi. Di questa dannosa razza di uomini Ecclesiastici anche di primo ordine favellando sino ai tempi suoi San Gregorio il Teologo, diceva, Carmine de Vita sua doversi dare al popolo questo brevissimo ed ottimo avvertimento a non errare nel cammino della salute; di non andar dietro cioè per quella via in cui precedon' essino, il cui onorato nostro è l'accusatore.

Del Cr

del loro mal costume e il cui soverchio solo distingue-
li dalla plebe meglio assai che la vita. Ma perchè non
nuocessero costoro anche tra noi così con questa
lor falsa scienza, un' altro Nazianzeno sarebbevi ne-
cessario, che con quella sua apostolica libertà di volta
in volta ne rendesse il popolo avvertito a vigilare
guardingo sulla propria conversazione; e che come
Gesù Cristo medesimo degli Scribi e Farisei ai popoli Matth XXIII 3.
della Giudea, dicesse anch' egli di somiglievoli Sacer-
doti al Cristiano popolo apertamente: Tutto quello
che vi diranno osservare e fare, ma guardatevi noi dal
fare quel che fanno essi; perciocchè dicono, ma non
fanno: „ Omnia quæcumque dixerint vobis, servate,
et facite; secundum opera vero eorum nolite facere:
dicunt enim, et non faciunt „.

Se non che, non avviene sempre che sia
il popolo avvertito a non lasciarsi sedurre dal mal'
esempio di costoro; o sia che non vi abbia chi lo possa
fare, o sia che manchi il coraggio necessario a farne
uopo, o sia che sbagli anche come sovente accade,
l' ingannevol lume di quella falsa scienza: e frattanto
il Cristiano popolo seguendo le lor vestigia tanto
più riverente quanto li creda dabbovero illuminati

e dotti

e dotti ranno più ciecamente quanto li vede d'ordinario in grado di autorità saliti, ranno più volontieri, quanto meglio si confanno colla lor vita alla fralezza umana; lusingandosi di camminar con essi la via della salute, con essi camminano per l'opposito direttamente quella di perdizione. / Mi viene in mente, Uditori, quell'empio Alcimo rammemorato nei Maccabei; il quale Sacerdote di condizione, e stato altresì alcun tempo del Sommo Sacerdozio decorato, ma poscia contaminato di volontaria Idolatria, ma crudele sacrilego e spergiuro, ingannò il Sinedrio di Gerosolima, uccise molti degli Assidei, e niente non tralasciò per secondare la propria ambizione colla rovvina del popol suo. Egli è un Sacerdote della famiglia di Aronne quegli il quale viene a noi, dissero tra di loro, nò adunque, non ci vorrà ingannare: „ Nomo Sacerdos de semine Aaron venit, non decipiet nos „. Troppo credeli e di soverchio rispettosi, mettendo in oblio, o donando all umana fragilità, la di lui caduta in Idolatria, che fù pure un' evidente segno di corruzion del cuore, e non volendo persuadersi che un Sacerdote custode e interprete della divina Legge

1. Machab VII et II Machab XIV

1. Machab VII 14

giugnesse

ajugnesse all' eccesso di ingannare e di tradire nel più reo modo la propria patria „non decipiemnos„; ingannati restarono e traditi.

Di somiglianti Alcimi Ubicori Fratelimiei, non è senza il Cristiano popolo: e questi sono appunto questi Ecclesiastici quei Sacerdoti, che dotati di dottrina e ingegno, che ornati anche di autorità e di grado, nel proprio cuore covano la malizia, e ne dan di questa colla propria vita i pessimi contrassegni. Eccone i funesti danni: „Homo Sacerdos venit„; egli è un Sacerdote, dicono i Secolari, fornito di scienza sacra, intendente della Divina Legge, che viene a noi, che tra noi vive, non ci vorrà ingannare „non decipiet nos„. Egli è un Sacerdote, il quale recita il Divino Officio, ministra al sacro Altare, e legge le Scritture Sacre, e insegna al popolo la dottrina; e pure si fa lecita questa e quell' altra cosa, e pure si prende questa e quell altra libertà, eppure vive in questo e in quell altro modo eppure non si reca coscienza questa e quell altra pratica egli è un Sacerdote che fa così „Homo Sacerdos venit„: non è credibile ch' egli faccia ciò che di fare non si conviene e che

così

così facendo e se medesimo voglia perdere, e noi ancora coll' esempio suo „ non decipiet nos „: adunque non fia male ciò che egli ha in costume, adunque fia lecito anche a noi; anzi a noi fia lecito molto più cui non è necessaria tanta pietà „ non decipiet ~~nos~~ non decipiet nos „. Ecco il fatal nocumento, ecco i danni dell ecclesiastico che ha atteso unicamente ad acquistar la scienza, e che ha venuto lungi da se medesimo la pietà. Che fia poi che fia, se oltre la vita così mal rispondente alla dottrina, qual' altro Alcimo, parli anch' esso „ verbis pacificis in dolo „? Che fia, se giuri anch' esso di non far male „ non inferemus vobis malum „; se giuri anch' esso cioè, se si protesti se francamente insegni, che niente appunto al proprio grado, che niente alla dottrina sana disdice la sua condotta; che è questa anzi una giustissima conseguenza di quei principii veri, che solo da lui, e solo da quelli che gli sono simili, si pretendono ben intesi? fia così assuntivo così si pratica comunemente, così si parla da quegli Ecclesiastici scienziati, che insieme colla scienza non coltivano la pietà. Ah voi v'accorgete Uditori, che questa così in costoro, che difettano

il Cor

il lor mai vivere, non è altrimenti scienza; è illusione, è errore, è ignoranza è inganno. Ma non vel dissi io poc' anzi? e non ebbi ragion di dirvelo per avventura, che non solo la scienza così senza pietà in un' Ecclesiastico non corrisponde al proprio fine, non solo nuoce, ma di più anche non è, e non può essere veramente? „Omnius ignorat Scientiam„ Prov. XXIX. 7
è anche lo Spirito Santo che m autorizza.
E qual meraviglia per verità, Uditori, che in questi Ecclesiastici così nemici della pietà anche la scienza che pur professano non sia Ecclesiastica scienza, ma neppoco scienza sia di qualunque nome? Quando pietà e scienza in un Ecclesiastico camminano di pari passo, e scambievolmente si rendono gli uffici e gli ajuti loro, ufficio della pietà egli è di contener la scienza entro i dovuti limiti, e di dirigerla alla cognizione di verità, e all' acquisto della virtù. Potrebbe la scienza altrimenti alcuna volta allontanarsi dalla prescritta meta, e l'erre vie difficilissime disastrose imperviе all umano ingegno salir vorrebbe: avvezza ad approssimarsi cogli ajuti dell arte umana a più lontani oggetti, e a spaziar coll' occhio curioso nella immensità dei Cieli, e a vagheggiare quelle

Creature

Creature di colassù varie nobilissime risplendenti, credereste di poter giugnere di leggieri al medesimo Creatore; e con la veduta corta d'una spanna, direbbe il uccello, scoprire e misurar l'altezza delle ricchezze della sapienza e scienza stessa di Dio, e comprenderne i giudizi, ed investigarne le vie. Ma nò le dice la pietà umile prudente e sobria, nò: che siccome il miele fà male a chi ne mangia troppo così colui che si fà scrutatore della maestà di Dio, rimarrà sotto il peso della sua gloria. Dall'amor proprio sollecitata ancora e dal souverchio attacco ai passaggieri beni, non vorrebbe la scienza vedere alcuna volta ciò che s'oppone al mal costume algendo; un velo, un atra nube spiegar vorrebbe su quelle verità che disgustano l'appetito: ma si fà innanzi la pietà, e lor maigrado ne squarcia, l'amoroso velo e dirada l'opaca nube, onde la verità brilli nel suo più bel sereno, e spanda il benefico influsso suo, che è di vincere finalmente. Ecco il bel con ufficio della pietà colla scienza. Ora voi, Uditori, separatela questa pietà dalla scienza: che ne avverrà? Scorrerà, scorrerà la scienza senza ritegno oltre i confini suoi; e smarrita la

Dante Parad. Can XIX n° 77

Rom. XI. 33.

Prov XXV. 27.

„Sicut qui mel multum comedit, non est ei bonum sic qui scrutator est maiestatis opprimetur a gloria.

con franca mano

retta via

retta via. andrà errando senza consiglio e senza
guida per isconosciuti luoghi. Usciam di metafora:
entrerà la scienza con temerario ardire sino nel
tesoro e nel santuario della divinità; e pretendendo di ridurre ai calcoli della ragione umana quelle
sublimi cose, e di guardare con mortal occhio quella 1 Tim VI. 16
innacessibil luce, si ridurrà a negare ciò che non
giugne a scernere, metterà in dubbio ciò che non
vede chiaro; e in quanti errori non cadrà mai,
posto che siasi determinata a voler tutto comprendere
col proprio lume, a non ammetter niente di quanto
supera l'intelletto umano? Eccone gli esempli pur
troppo celebri e multiplicati, si negli antichi increduli che nei moderni. Chi sia che nieghi loro
ingegno e acutezza e lume, disposizioni eggregie alle
più belle imprese? Fortunatissimi se si avessero
lasciato scorgere da quella che il Savio diceva, Sap. VII. 12.
che precedevalo in ogni cosa, la sapienza, io dico „,
„antecedebat me ista sapientia „; la quale è appunto
la scienza istessa alla pietà unita! Ma lasciatala
i miserabili questa avida per sovverchia vaghezza
di andar soli a gran viaggio senza un fido duce che loro insegni, e lor trattenga lo scorrevol piede, è incredibile

in quanti assurdi sieno caduti: quanti misteri abbiano profanati, quante verità conculcate giugnendo sino a procurar di svellere la religione dalle sue radici; e svelta pei voti loro l'avrebbono certamente: seronchè le porte d'inferno contro di essa non han mai potuto e non potran prevalere.# Matth. XVI. 18. 1. Tim. VI. 3

#Tanto è vero ciò che dicea l'Apostolo che chi non avvede a chi non s'accosta a quella dottrina che è conforme alla pietà "si quis non acquiescit" o come più letteralmente da Greco "siquis non assentit.. ei già secundum pietatem est doctrine "se è un superbo e con tutto l'esser non sa d'essere un ignorante "nihil scit" che il [illegible] intorno a questioni dalle quali nascono invidie, contese, bestemmie, cattivi sospetti e malagevoli fatiche di uomini corrotti di mente e privati della verità; ed insegna essere cosa di pietà il ritirarsi da cotali. Ma la contrasta [illegible] numerosissimi esempi di quelli che [illegible] come ebbe a dire [illegible] anche l'Apostolo [illegible]

Voglio credere nondimeno, che tra voi, Uditori, quando pure venisse dalla scienza vostra la pietà disgiunta, voglio credere che non sarebbe mai per giugnere a tali eccessi. Nati, educati, cresciuti alla religione in sano alta impressione per divina misericordia han fatta in voi i misteri della medesima, che insiem col latte succhiati avete. Un altro male pertanto più facile ad accadere temo io che vi sovrasti, ove non entri compagna della scienza vostra ad impedirvelo la pietà. Questa scienza così senza confini e senza guida e legge, fatta legge coll'arbitrio umano che mira di mal occhio e chiama severa quella morale [illegible] che condanna i desideri suoi; quanto è facile che rivolgasi al mal uopo di corrompere di adulterare di travolgere quei principi veri, d'onde le sane regole hanno origine, le quali informano il buon costume! Quanto è facile che si studi

di dar

di dar sembianza di verità a quella menzogna che
alletta e piace, e di levarla così sui gradi di una ve-
rosimile probabilità all onorato posto o di umana
legge, o almeno di consuetudine di convenienza e di
civil costume! Di qui di qui certamente della
scienza cioè lasciata senza pietà, ha avuto i suoi
natali la moral rilassata, dove può dirsi propria-
mente che anche i Cristiani, come i Farisei antichi,
Matth XV 3 6
frangano i divini comandamenti per le tradizioni e
pei costumi umani. Di qui quelle scandalose pro-
posizioni che massime in questi ultimi secoli han
venuto in sollecitudine e in vigilanza tutti i Prelati
di Santa Chiesa, e han meritato le censure del Vati-
cano. ed è altra che questa, Uditori, dirò voi me-
desimi, è altra che questa la cagion fatale, che
fanti ecclesiastici anche oggidì sostengano le parti
della fralezza umana più che i diritti della divina
legge? Che si vantino ancora di liberar gli uomini
da tante colpe, cui li avevano assoggettati, com'essi
dicono, i pregiudizi antichi? † Deh, Uditori, se io ho
detto, che questa scienza senza pietà non solo non
corrisponde, non solo nuoce al fine per cui la scien-
za in un Ecclesiastico si richiede, ma ne tramuta co-

† V. certamente che qui e da noi falsa scienza una sua scienza sulla vera scienza alla nostra umana ragion è che gli uomini nati: „et [illegible] subsistere [illegible] sua [illegible] et scientia tua [illegible] decepit te„ pos siam ripetere con [illegible]

In XLVII.10

ella è

ella è scienza di qualunque nome, voi medesimi
ajudicate se [illegible] a ragion l'ho detto. Ma se questa
scienza dalla pietà separata e non risponde, e nuoce
anzi al fine per cui la scienza nell ecclesiastico è
voluta, e veramente scienza per ordinario non è
di altro che di solo nome vuoto di verità e sustanza; sarà vero, o nò anche quanto da principio
proponeva, che la scienza disgiunta dalla pietà non
è l'ecclesiastica scienza?

Restami ora a dire della seconda Proposizione fin da principio esposta, qual è che nemmeno
la pietà dalla scienza separata [illegible] si è quella pietà
che al ecclesiastico si conviene. Non mancherà festa
per avventura quelli o di ingegno tardi per lor natura
o neghittosi per propria colpa; quasi che avendo
fin ora detto contra la scienza separata dalla pietà
avessi la lor causa patrocinata, la causa cioè di
quelli che alla pietà che professano di coltivare,
in luogo de unir la scienza quasi si pregiano di
associar l'ignoranza. Troppo mi sono esteso a parlar
finora agli amanti della dottrina in favore della pietà;
andrò in seguito più ritenuto nel parlare ai devoti
e ai Buoni in favore della dottrina.

Quella

Resterebbemi ora a dire
Non mena/ser Festa (per avventura) (s.no a) quasi
si pregiano di associar l'ignoranza.

Ma io vogliovver riguardo alla brevità delle giornate, al bisogno vostro di sollevarvi dei passati incommodi pell'inclemenza della stagione, ed a me stesso ancora: sia questo però argomento per un altro giorno, e forsi prima delle vicine ferie a Dio piacendo

Frattanto per frutto della Istruzion presente basti l'inculcarvi, che la scienza disgiunta dalla Pietà non essendo, siccome udiste e siccome abbiam provato, non essendo io dicea l'ecclesiastica scienza. la scienza dell'ecclesiastico ha da essere perciò una scienza compagna inseparabile della Pietà, seppur volete che la scienza istessa ottenga il fine per cui da Dio e dalla Chiesa nell'ecclesiastico è voluta.
Orsù adunque, Fratelli miei Dilettissimi, alla unione di questa Pietà colla scienza che andare voi cogli studi vostri acquistando mirino le vostre cure, e rendano le fatiche e le diligenze vostre. Fisso nel vostro cuore stia sempre l'avviso dello spirito santo, che dove non è la scienza dell'anima non è niente di bene „ ubi non est scientia animæ non est bonum „; che inutilmente s'adoperano tutti gli

Ps. XIX. 2

Uomini

Uomini, nei quali manchi la scienza di Dio „vani sunt omnes homines in quibus non subest scientia Dei„; che la scienza dello spirito è quella che colle altre preclare doti Iddio diede come lor necessaria anche ai primi nostri progenitori „Creavit illis scientiam spiritus„; che senza la Carità sarebbesi riputato un bel niente anche l'Apostolo, quando ~~anche~~ ogni scienza possedute avesse „et si [sic] habuero omnem scientiam, Caritatem autem non habuero, nihil sum„; e che perciò protestavasi egli manifestamente di essere Servo di Dio e Apostolo di Gesù Cristo, non già guidato dal solo spirito di verità che alla Fede e conforme: „Paulus servus Dei, Apostolus autem Jesu Christi secundum .. agnitionem veritatis, quae secundum Pietatem est„

Sap. XIII. 1.

Ecc. XVII. 6

1. Cor XIII. 2

Tit 1.

Ma come acquistar voi questa scienza dell'anima, questa scienza di Dio, questa scienza spirituale, questa scienza fedel compagna di Carità e alla Pietà tutta conforme, che secundum Pietatem est? come unir voi, cioè la Pietà alla Scienza? A Dio convien ricorrere risponde S. Jacopo: „Si quis vestrum indiget sapientia postulet a Deo qui dat omnibus affluenter .. et dabitur ei„. E se tu invocherai la sapienza, aggiugne il Savio, e se la cercherai, come cercasi il denaro, e come cavasi un tesoro, con diligenza cioè con premura e con vero zelo, allora giugnerai a conoscere il timor del Signore, e ritroverai allora la bramata scienza di Dio, perchè desso è che dà la sapienza, e dalla bocca di lui procede prudenza e scienza: „si sapientiam invoca-

Jacob I. 5

veris

veris ... si quesieris eam quasi pecuniam, et sicut thesauros effoderis illam: tunc intelliges timorem Domini, et scientiam Dei invenies: quia Dominus dat sapientiam: et ex ore ejus prudentia et scientia„ Prov. II 3.

e chi non sa di voi, Uditori, che tra i Doni dello Spirito Santo, onde l'autore del ministero nostro, il Sacerdote Massimo, il divino nostro esemplare fu arricchito sin dal suo primo entrar che fece in questo Mondo, furono i due doni inseparabili Scienza e Pietà: „ et requiescet super eum spiritus Domini ... spiritus scientiæ et pietatis „. come tanto prima uiddelo Isaia? Deh questi istessi divini doni, questo istesso spiritto del Signore, questo istesso spiritto di Scienza e di Pietà insieme riposi pure anche sopra di Voi, che al grado eccelso di Ministri ed Aiutanti di Dio, di Dispensatori dei Divini Misteri, di Ambasciatori di Cristo, come dicea l'Apostolo, ed aspirate Voi, e in parte vicini siete a pervenire. Dite adunque con gran fiducia e con vero spiritto di fervore quelle Belle parole del Salmista che ogni giorno pronunziamo, e con cui mi sono anche introdotto a favellare: insegnatemi o Signore, Deh insegnatemi la Bontà la Disciplina e la Scienza, la Isaia XI 2

1 Cor III 9. IV. 1
2 Cor V. 9 V 20

Scienza

scienza e la Bontà, poichè io ho sempre dato fede ai vostri comandamenti, che la Bontà e la scienza insieme al grado nostro inculcano: „ Bonitatem et Disciplinam et scientiam doce me; quia mandatis tuis credidi „. Non dubitate nò; è egli medesimo il divin nostro Maestro che vi assicura, che „ quæcumque petieritis in oratione credentes, accipietis „. Psal. CXVIII. 66. Matth. XXI. 22

Quella pietà adunque la quale è separata dalla scienza, non è quella pietà che ad Ecclesiastico si conviene; onde è che molto s'ingannano quelli i quali con questa pietà che si vantano o che s'adoprano di conservare credono malamente di supplire al defitto della scienza. Ni fossero qui presenti quelli tra gli Ecclesiastici, che pur non son pochi i quali irreverendo di fare gli interpreti della divina volontà contro la volontà medesima del Signore, per poco che non destinano che non sospingono ruttiquanti all Ecclesiastico ministero quelli nei quali una pietà non vulgare fraluce; senza punto vedere se adornano anche il talento, el buon volere alla necessaria scienza provvisionato: quasichè o la scienza fosse come adiafora, e solo conveniente, non però necessaria, all' Ecclesiastico ufficio, o che nessuno di qualche pietà dovesse essere escluso dal Ecclesiastico ceto.

Nò, Uditori io ripiglio la pietà senza scienza non è quella pietà che ad Ecclesiastico si conviene: conciosiacosachè ad Ecclesiastico si conviene appunto una pietà non quale per avventura si potrebbe ad un Monaco consentire; ma una pietà

che istruita

che istruita, che colta, che illuminata sia, e per la propria direzione, e pell altrui. „ Attende tibi et doctrinæ „ attendi a te medesimo e alla dottrina „ insieme, scriveva l'Apostolo al suo Timoteo; non a te medesimo solamente, lasciando la dottrina a parte, „ Attende tibi, et doctrinæ „: anzi e dell uno e dell altra sia tu solecito grandemente; che così facendo, e salverai te stesso, e quelli che ti ascoltano „ Attende tibi et doctrinæ: ista in illis. Hoc enim faciens et teipsum salvum facies, et eos qui te audiunt „. Una pietà versando ad Ecclesiastico si conviene che illuminata sia della notizia delle divine cose, delle regole della morale cristiana, delle leggi di disciplina: e non già solo quanto di queste cose conviene essere addottrinato ad un semplice secolare, a cui non è necessaria quella perfezione che ad un Ecclesiastico si conviene, ad un semplice secolare che d'ordinario non ha obligo di sapere se non quanto giova alla sua propria direzione; ma quanto appunto di queste cose convien che sappia un' Ecclesiastico a bella posta tra gli Uomini assunto, e sopra gli Uomini collocato per quelle cose che son di Dio, e

1. Tim. IV. 16

e segnatamente per istruire gli altri Uomini colla
propria scienza, e per loro manifestare la volontà
di Dio, e per mostrarne in se medesimo l'osservanza
colla propria vita „ attende tibi et doctrinæ: insta in illis „.

E che altro intese giustamente questa
pietà illuminata, questa pietà e scienza insieme
questo se stesso e la dottrina che l'Apostolo inculca-
cava; che altro intese propriamente fuori di
questa - anche il medesimo Salvatore, quando ai
suoi Apostoli, e negli Apostoli a tutti gli altri che
aveuano a succeder loro, o in tutto, o in parte dell
Apostolico ministero, chiaramente disse, che erano
la luce del Mondo „ Vos estis lux Mundi „? Notate Matth. V 14
bene, Uditori, che disse loro che erano la medesima
luce e non già il lume che da essa viene, non
già le cose che son da essa illuminate; la mede-
sima Luce, com'è appunto il Sole che il suo
calore e il suo chiaror diffonde sugli altri Corpi
che per lui risplendono: „ vos estis lux Mundi „;
luce che arde in se medesima, luce che splen-
de a beneficio altrui, luce che illumina, che
avviva „ vos estis lux Mundi „. Ma dite voi, Uditori,
se son la luce del Mondo quegli Ecclesiastici i

quali

quali contentandosi di una pietà priva di scienza, che noi chiameremo con proprio nome cieca pietà, si riposano volentieri nella loro ignoranza, e quasi dell' ignoranza medesima si fanno un pregio; riputando, ingannati che sono, riputando anche fuor della retta via, o per lo meno a mille pericoli sottoposti, quegli altri Ecclesiastici lor compagni che di dottrina adorni risplendono nella Chiesa? e non son' eglino, anzi che Luce, con questa loro cieca pietà, non son' eglino più veramente l'oscurità il Bujo e le Tenebre del Mondo? Sì, Tenebre del Mondo si posson chiamare con proprio ed addattato nome quelli tra gli Ecclesiastici, che deviando così dal proprio istituto, colla loro cieca pietà che si pregiano di coltivare, di ordinario neppure della pietà medesima ne san dar la ragione, che non posseggon i principi certi della moral cristiana, che nella via medesima che camminar vogliono di perfezione prendono mille inganni, che tirubanno ad ogni passo, che si confondono ad ogni nuovo aspetto: tanto poi è lontano che vagliano a consigliare altrui sconsigliatissimi per se medesimi e molto meno ad istruire bisognosissimi come sono di istruzione.

Mi souviene

Mi souviene dell antica disciplina di assoggettare talvolta alla laica Communione quelli tra gli ecclesiastici o Chierici o Sacerdoti, i quali con qualche grand errore si fossero resi indegni di avvicinarsi al sacro Altare: ma non meriterebbon forsi molto più di essere assoggettati, non solo alla Laica Communione, ma sì alla laica condizione quelli tra gli Ecclesiastici anche dei nostri tempi, i quali non con un error passaggiero, ma colla loro cieca pietà colla loro ignoranza, che è una macchia ed un' error continuo indelebile abituale, e indegni si rendono e incapaci dell' Ecclesiastico ministero, e vengono così dalla comune dei Laici si distinguono, e bene spesso anche stan loro addietro? Ma se non si possono più cacciare alla Laica condizione quegli ignoranti che dalla medesima si sono già sollevati. veggasi almen di lasciare per l' avvenire senza riguardo a pietà quelli che già ci sono.

Se non che a mostrare viemmiù chiaro ancora, che questa cieca pietà che questa pietà senza scienza non è quella pietà che ad Ecclesiastico si conviene, domandiamo un' Ecclesiastico di questa

fatta, buono per avventura ma ignorante, domandiamlo che cosa ha egli a far nella Chiesa. Attendere a me medesimo, rispondono i meno audaci, e supplir coll' esempio di buona vita a ciò che non vaglio colla dottrina. Coll' esempio di buona vita? Ammettiam per ora; che l'esempio solo dai sacri Canoni non è fatto buono; che in realtà questo solo esempio all' essere di ecclesiastico non può bastare, siccome anche s'è detto in parte: ma favellando pur d'esempio san' eglino poi cotestoro in primo luogo qual debba essere l'ecclesiastica vita, perchè veramente sia d'esempio altrui? San' eglino, che ad essere di esempio altrui, non la comune buona vita di ciascheduno dei Cristiani, ma un' altra vita richiedesi assai migliore: che non è il comune e l'ordinario che dia nell' occhio e che chiami alla immitazione, ma lo straordinario e singolare? Anzi san' eglino cotestoro, che a supplire cosi, com' essi dicono, ma senza intendere per avventura: a supplir coll' esempio della vita anche al debito di quella dottrina e scienza che non possegono, nemmeno lor basta la comune buona vita che menano gli ecclesiastici virtuosi,

ma un' altra. Lor si richiede vie più buona: che
ad una mancanza di debito non si supplisce mai
col render solo ciò a che siam tenuti anche senza
dovere alcuno? Ma se dalla comune vita dobbiam
decidere che menano d'ordinario questi ecclesiastici,
che prevenendo di esser lor tengon da se lontana
la necessaria scienza, e colla pietà prevenendo di
supplir nondimeno al debito della medesima, dob-
biam pur dire che altroquesto essi non sappiano
certamente. E qual meraviglia in vero che nol
sappiano, quando da lor lontana tengono quella
scienza che anche a saper questo rendesi necessaria?

Ma noi che benignamente vogliam trattar
con essi, supponiam per poco che il sappiano dad-
dovero: il metteranno in pratica? Ma chi conosce
la necessaria scienza, la quale è, come la provan
tutti, un validissimo ajuto e come appunto una
scala a salir sicuri nella pietà, e a far in essa
dei gran progressi ancora; e chi vede questi eccle-
siastici di scienza privi, dirà subito per lo meno,
che a salire a quella pietà ecclesiastica che an-
cor' essi veggono necessaria son essi privi di un
mezzo e di un appoggio grande: dirà senz'altro,

che dove

che dove quei medesimi che la posseggono questa scienza a salvezza di lei mezzo alla pietà trovano non di rado grandissime difficoltà, cui per superare non basta talvolta la medesima loro scienza; molto più ne troveran coloro, che senza scienza affatto al onorato posto di quella pietà sublime, cui vorrebbono conseguire, pretendono d'arrivare: dirà per questo, che tra gli Ecclesiastici, che così senza scienza vogliono esser pii, si vedranno per avventura dei sensatissimi molti alla pietà, ma per lo più senza mai conseguirla appieno; vedrannosi dei lineamenti primi, vedrannosi come dei disegni e degli abbozzi, ma che sempre, o quasi sempre, dal figurare la pietà vera, e dal raggiugnerla molto più, ne saran lontani; „habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem eius abnegantes„. come l'Apostolo si spiegava. Se non che, sia pur anche vera, Uditori, questa pietà senza scienza: sarà poi ella Durevole? Alta impressione, e timore insieme, m'han fatto sempre quelle parole di Dio per Isaia al popolo d'Israele: perciò appunto è stato menato schiavo il popol mio, perchè non ebbe scienza „ propterea captivus ductus est populus meus, quia non habuit scientiam „ ; schiavo cioè, come

Isaiæ V. 13

si prende

s intende figuratamente e come a proposito spiegano
gli Interpreti, schiavo di satana e del peccato, perchè
non ebbe scienza, o a non cadere nel peccato stesso,
o a rimettersi dopo caduto. Perchè non anno scienza
adunque da sostenersi cadranno di leggieri io dico
dalla lor pietà anche quegli ecclesiastici che pietà
irreverendono di mantenere privi di scienza. Nella
lor pietà qual meraviglia che abbian luogo talvolta
dei vergognosi inganni? ma perchè senza scienza,
non li poterian conoscere per avventura, oo anche conosciuti non li
sapran levare. Surgerà talvolta un veemente sforzo
della parte loro inferiore: ma perchè senza scienza,
vincere nol sapranno. Ch forza è pur che crolli
quell edifizio che non ha sostegno; forza è pur
che ceda ad ogni impulso ; i è debole e mal.. regge in piedi.
questa lor pietà, qual fu già quella di Nabuco, Dan. II. 31
sublime statua, come volete preziosa e bella: ha
il capo d oro d argento ha il petto, di bronzo ha le
coscia el ventre, le gambe di ferro acciaio; ma
cretacei son per mezzi i piedi. che basta la Sessono
sostenere. Qual meraviglia, che ad un piccol urto
in questa base inferma, in questa fragil creta. in
questi mal sicuri piedi tutta rovini la statua.

preciosa

pregiosa e giganteyca? Voi già m'intendete. Ultimi: e voi farene l'applicazione.

Sebbene non sono poi tutti gli ecclesiastici ignoranti così discreti, che conoscendo di non esser atti a più che a dirigere se medesimi in qualche modo, se ne stiano umiliati e chieti; e raccolti come e chiusi nell'oscuro della loro ignoranza, si reputino incapaci; e ricusino costantemente di occupare un qualche posto o di autorità o d'onore nella Casa di Dio. Ve ne sono anzi, e ve ne son non pochi, che delusi appunto dall'ingannevole e dal dubbio lume di questa lor pietà priva di scienza affettano con orgoglio anche le prime sedi; anzi, se s'unisca loro qualche altra accidentale qualità, di illustre nascita o di patrimonio doviziolo le vogliono, le pretendono a preferenza ancora di quelli che di pietà insieme e di scienza forniti sono; assicurandosi, se il Ciel li salvi augurandosi di riuscire vie meglio essi colla lor sola pietà, che gli altri colla pietà e colla scienza insieme. Di costoro così saliti in alto ad occupare colla loro ignoranza il luogo proprio della scienza, ad occupare colla loro cieca pietà il luogo proprio della pietà illuminata e dotta di costoro qual giudizio farem noi? Ma quel

giudizio

giudizio appunto che fece già l'Apostolo degli Ebrei che volevano esser più e zelanti anch essi della abbolita lor legge, ma che erano di scienza privi non conoscendone l'inefficaccia: „ emulationem Dei habent sed non secundum scientiam „. Avranno per avventura, avranno zelo di Dio, si sentiran dei stimoli pell onor di lui; ma questo zelo loro non sarà nò diretto ajusta la scienza „ sed non secundum scientiam „. Vengano pur dei Casi come pur troppo vengono a chi è in grado costituito dei casi ove si tratti di alcuna cosa che grave sia e difficile ad un tempo. La pietà le prevendono di avere sufficerà lo zelo a metter argine al disordine, provvedimento all' uopo. ed opportuna mano: ma lo zelo che potrà egli di scienza privo, zelo debole, insufficiente, inerme? „ emulationem Dei habent, sed non secundum scientiam „. Quante volte lo zelo stesso eccederà i confini, e di zelo riverendo il nome, sarà in effetto un imprudenza vera? Quante volte senza consiglio prendere, col supposto di provvedere all' onor di D.o; alla salute altrui; all uno, all altra, a se medesimi istessamente saran di danno? „ emulationem Dei habent, sed non secundum scientiam „.

Rom x. 2

Parmi

Parmi vederli assunto raffigurati in quei Sacerdoti dell antica legge, i quali al tempo di Giuda il Maccabeo argomentandosi di far gran cose a beneficio della lor nazione e ad onor di Dio, senza consiglio escono alla pugna contro gli Incirconsisi; ma vinti per mala sorte cadon sul campo vittime dell imprudenza loro sacrificate dal furor nemico: „ceciderunt Sacerdotes in bello, dum volunt fortiter facere, dum sine consilio exeunt in prælium„. Cadon sovente, così non fosse, cadon sovente vittime dell ignoranza loro, cadono sotto il peso di quei disordini cui essi credono di riparare, di quegli abusi cui essi credono di poter togliere molti anche dei Sacerdoti nostri, i quali spinti o da zelo indiscretivo, o mal diretti nel medesimo giusto zelo, così senza consiglio escono in campo a toglierli a ritrovarli, senza conoscere il tempo il luogo; senza distinguere e senza scieglere gli opportuni mezzi, e prendendo quello che o la sorte sola presenza loro, o l arbitrio suggerisce. Ecco il male di una pietà che non abbia scienza. Ma non sarebbe meglio, lasciatemi dirlo pure, non sarebbe meglio, che questi Ecclesiastici così di scienza privi, privi fossero molte volte anche della pietà medesima

1. Machab V 67

che

che pretendono di avere, di quella sor pietà cioè che suscita così in essi l'ignoranze ed imprudente zelo, donde disordini poi ne vengono assai peggiori di quelli cui essi credono di rimediare?

Ma meglio fia per ora chiudere l'orazion mia giunta più oltre per avventura che non avrei voluto, nondimeno spinta, come io credo, da giusto zelo del maggior vostro bene. Nò, Uditori Fratelli miei, la pietà senza scienza non è quella pietà che ad ecclesiastico si conviene; e nemmeno la scienza dalla pietà disgiunta può dirsi mai ecclesiastica scienza. Mal rispondono ambedue, come sentito avete, al fine per cui la scienza e per cui la pietà nell' ecclesiastico è voluta: son anzi cagion funesta di molti danni, e per lui medesimo, e per altrui. Ambedue pervenuto Uditori, ambedue da voi si coltivino egualmente, Pietà e Scienza, Scienza e Pietà. A passo eguale ambedue crescano in voi col crescere nell' età. e coll' avvanzare negli Ordini; affinchè giunti che siate al Sacerdozio, dell' una e dell altra vi possiate giovare nell adempiere ai doveri indispensabili, rigorosi di si alto grado.

Che mai

38. Che mai farebbe allora in voi la scienza senza pietà, direvvi col Santo Abate Bernardo? Niente più che gonfiarvi. E la pietà senza scienza? Vi lascierebbe incappar nell'errore. „ Quid faceret eruditio absque dilectione? Inflaret. Quid absque eruditione dilectio? erraret „. Rivolgendovi perciò anche voi a Dio colle parole medesime del Profeta con cui abbiam cominciato, frequentemente e sul principio massime degli studi vostri, ripetete con fervore la preghiera breve „ bonitatem et disciplinam et scientiam doce me, quia mandatis tuis credidi „: insegnatemi, o Signore, la bontà; o come altri leggono dall'ebraico originale e dalla Greca versione il buon gusto e la soavità della Divina legge delle spirituali cose che è proprio quella pietà di cui abbiam parlato: insegnatemi dunque la bontà la disciplina e la scienza; la bontà e la scienza, e nel conseguimento di entrambi la necessaria disciplina, perchè nei vostri comandamenti io ebbi fede. Insegnatemi la bontà, parafrasava Santo Agostino coll'ispirarmi la carità, insegnatemi la scienza coll'illuminar l'intelletto; la scienza voi m'insegnate per conoscere la bontà

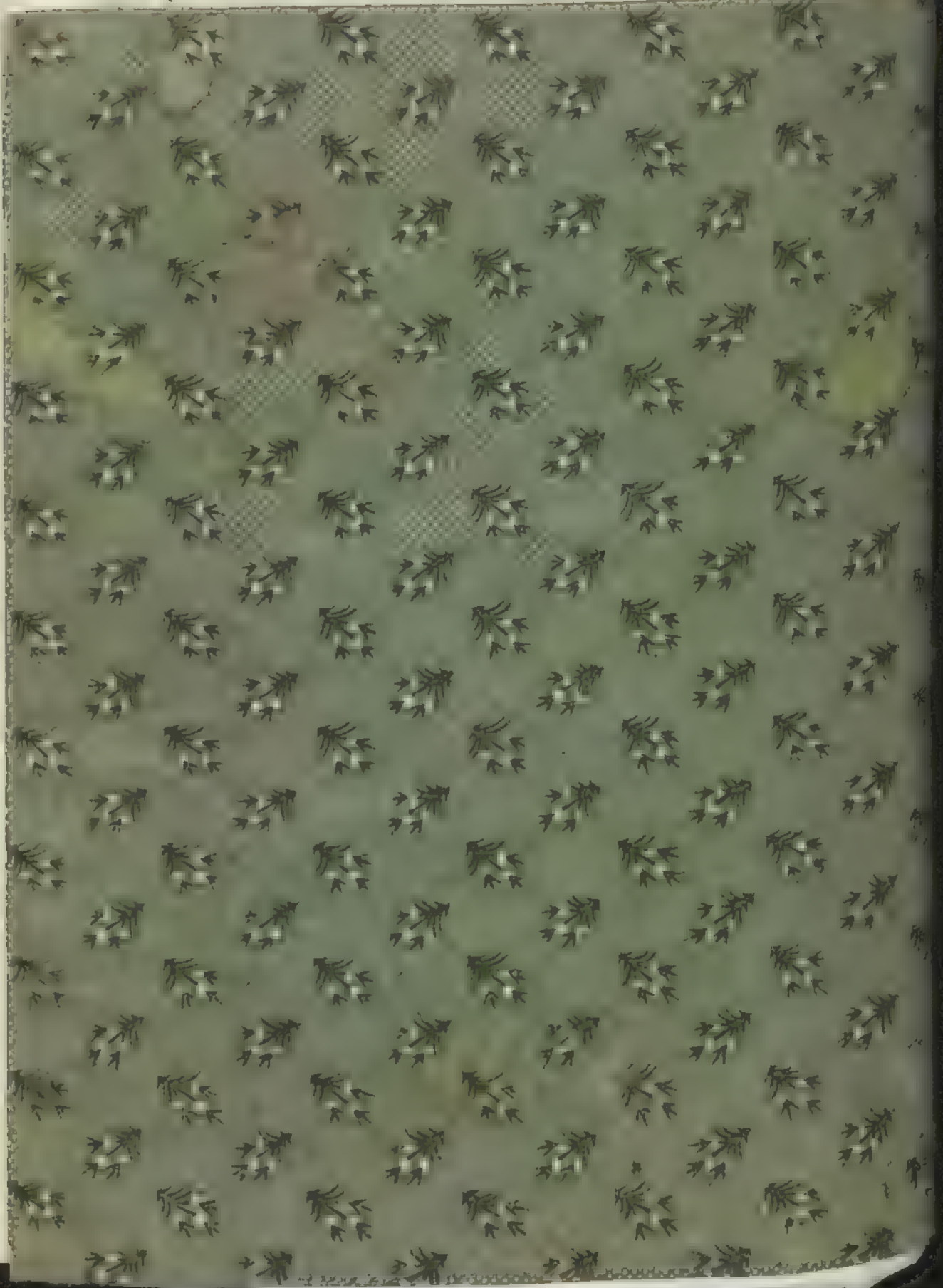
In Cantic Ser LXIX

Psal CXVIII 66

In Psal CXVIII, Serm. XVII n° 4.

la bontà

la bontà per bene indirizzare la scienza: ho io sempre creduto che e l'una e l'altra di queste sieno voler vostro e che voi le donate all'uomo per farlo fare ciò che voi comandate „ quia mandatis tuis credidi „. Finisco. Udirovi coll'assicurarvi ancor io colle parole medesime, onde anche l'Apostolo assicurava i Colossesi suoi: che vi desidero sinceramente, e che prieghi Iddio, che vi riempiate di cognizione della volontà di lui con ogni sapienza, e intelligenza spirituale; onde camminiate in maniera degna di Dio, piacendo a lui in tutte le cose producendo frutti di ogni opera buona, e crescendo nella scienza di Dio: che egli pure lo vi conceda per sua bontà. Coloss. I. 9.



Opere

di S. Niceta Vescovo d'Aquileja

edite in Udine nel 1810

da mons. Pietro Braida

Ms. autografo.

SANCTI NICETAE

EPISCOPI AQUILEJENSIS

OPUSCULA,

QUAE SUPERSUNT, DUO;

nunc primum conjunctim edita,
eidemque Sancto Aquilejensium Antistiti vindicata,
atque illustrata:

additis aliquot Deperditorum Fragmentis,
quae nuperrime eruta fuerunt
ex vetusto Codice
Bibliothecae Palatinae Vindobonensis.

Utini. M.DCCC.X.
Typis Vendramianis.

Habita Permissione

Balthassavi Rasponio
Utinensis Dioecesis
celeberrimo Aquilejensi prognatae
Archiepiscopo
Italici Regni Comiti
Regii Ordinis Coronae Ferreae Equiti
Sancti Nicetae
Episcopi Aquilejensis
Opuscula quae supersunt
ac eorum quae desiderantur Fragmenta
una cum Lucubratione
qua eadem
non Nicetae Daci uti aliis visum
sed Nicetae Aquilejensis foetus adseruntur
atque illustrantur cum aliis rebus
ad eundem Nicetam pertinentibus

Petrus Paida
in Metropolitana Aede Utinensi Canonicus
Praesuli spectatissimo
eiusdemque Sancti Viri post Saecula
honoris et auctoritatis Haeredi
D. D. D

Praefatio
ad Lectorem

...ntis Saeculi Sexti lectorem et Latium, vix nomine tenus, imo ne nomine quidem satis hactenus exploratum, existimavimus tibi, optime Lector. Hic est Nicaeas seu Niceta, Ecclesiae Aquilejensis episcopus, qui ab anno CCCCLIV. usque ad annum CCCCLXXXV., ut meliores ferunt notae, celeberrimam illam Ecclesiam ministravit, et qui pastoralis suae solicitudinis, aetatis simul malae ingens, aerumnis reliquit, nonnullos scriptis Opusculis, quorum Scriptores Ecclesiastici meminere; sed quorum nonnisi unum et alterum[x] ~~intactum tulit, paucis~~ demptis Fragmentis, quae veluti ex aliorum naufragio superstruerunt. Unum tantummodo ex his Opusculis innotuerat Eruditis superiorum aevi, quod etiam simul vacuerat disputandi materiam de vero illius auctore, quoque jure, sero nimis huic modo alteri ex praecipuis Latinae Ecclesiae Patribus tributum fuit, licet Nicaeam seu Nicetam quemcumque de quo tamen veteres non haerebant, auctorem illius esse res ipsa doceret. Nostra haec aetas superiorem non innotuit alterum sed Nicetae Aquilejensis episcopi nomine, quae Romae in Angelica Bibliotheca delituerat, quoque opera Eminentissimi Ecclesiae Principis ab ea alterorum librorum ornamenti, Stephani Cardinalis Borgiae, (heu quam immaturae vitae functi!) in vulgus elatum fuit: nec ita multo post Fragmenta quaedam Peregrinatorum, prodierunt, quae in quodam vetustissimo Codice Latino Veronensis Capituli asservabantur, quae in studio Curiosissimi viri Michaelis Bernis eiusdem Bibliothecae Praefecti, atque idem paullo pridem fatis omnibus ~~eruditis~~ exempti, edita fuerunt. Reperiuntur igitur tibi cum haec quae superstant omnia Nicetae seu Nicetae huius uno comprehensa volumine habeas, ut series minorum, ut ita loquamur, veterum Patrum huius etiam nostri accedere augeatur; maxime vero cum sperandum nostra haec aetate haud sit, ut, post ultimam Patrum Andreae Gallandii, nova eduntur Veterum Patrum Bibliothecae, aut ut iam editae novis tam cito additionum voluminibus crescant.

Miraberis sane quicumque vel prima fronte volumen hoc nostrum inspexeris, non exiguae molis, quum a nobis conditum sit ex tantis tantummodo Opusculis, quamquam Fragmentis quae veluti Opera omnia Nicetae huius nostri exhibemus. Quid vero, inquies, si duo, penitus omnia atque integra licuisset? Verum cum primum subiit animum cogitatio huius edendi exornandique Nicetae, vere comperimus non uno ex capite aleae plenam; quae ne forte multum operis atque laboris exigeret. Hallerius in veteris Aquilejensis episcopus, Nicaeas seu Niceta dictus, auctor [illegible] eorum recensendorumque ad Eruditis admirabatur: et cum Baronius + Notationibus in suis ad Martyrologium Romanum ~~Notis~~ Nicaeam seu Nicetam illum a Gennadio usque appellatum Romatianae Civitatis Episcopum, et variorum Opusculorum auctorem, ~~habuisset~~ habendum esse dixit ~~dicens~~ pro Nicea ~~[illegible]~~ eta Episcopo Aquilejensi, Eruditi una omnes, pari exemplo, veluti agmine facto, in eundem Baronium insurrexerunt, atque cum ex ejus stabilirent de vi operis, tum historicis monumentis. Opuscula deinde illa, quae Gennadius tribuit Nicaeae seu Nicetae Episcopo Civitatis Romatianae, ab Eruditis communi pro [illegible] calculo Scriptori tribuebant Nicaeae seu Nicetae alteri, qui Quarto demum et Quinto ineunte Saeculo inter Patrum Latinorum celeberrimos gentis Episcopus fuit, quique nobis praecipue ex Paulini Nolani, cui [illegible] amicissimus, testimoniis innotuit. Et Romatiana Gennadii aliaeque Civitas ab iis habita illa fuit, quae in nova Dacia

Mediterranea

Mediterranea cis Danubium sita ab antiquis Geographis atque Scriptoribus, Historicis, vere parum ab ea dissimili quam Gennadius usurpavit, Remesiana, aut Romeciana, sive Remisiana appellatur. Quid nturi? Ut prodiit Patavini Seminarii typis anno 1799. noviter detectum Niceatae Opusculum, et ab ipso Gennadio in Romatiano suo episcopo memoratum, quod est De Symbolo seu Explanatio Symboli habita ad Competentes; ut prodiit, inquam, hoc Opusculum sub nomine Beati Nicetae Episcopi Aquilejensis, prout Thuringus ferebat Codex, Clarissimus Michael Denis qui tunc dicatas ex alio Vindobonensi Codice emendata, scribere non dubitavit se consentire non posse in eo Aquilejensis, illicetue in Thuringiano Codice certo Gothorum esse, scribendum Thraciae aut Daciae, aut Civitatis Romatianae cum Gennadio, aut Romesianae cum vel in Feutingeriana, aut Peucetiarum tis Daciae cum Actione Prima Concilii Chalcedonensis Tomo IV. Conciliorum Labbei editionis Venetae col. 698., ut videre est Vol II. Partis III. pag. 2041. Operis illius, cui titulus: Codices Mss. Theologici Bibliothecae Palatinae Vindobonensis Latini, alianumque Occidentis linguarum: recensuit Michael Denis: Vindobonae anno 1802. Neque id satis. Paullo namque post Vir praeclarus inter nostrates Joannes Erasmus Zaleus Sacrae + nunc vero in Regio Hidem Lyceo Theologiae Lector, et in hoc tunc Veterum Gymnasio Professor, quin adhuc quidquam resciviset de judicio Michaelis Denis, curae sua in eiusdem certam ivit, pro qua etiam Dissertationem eruditissimum exaravit, ac Venetis typis Antonii Rosa anno 1803. publici juris fecit, hoc eidem aggresito titulo: Explanationem Symboli, quae prodiit Patavii anno MDCCXCIX, Fabianum probabilius esse Sancto Niceae Laconum episcopo, quam Beato Nicetae episcopo Aquilejensi, Dissertatio. Vides igitur, optime Lector, quantam rem aggressi fuerimus, quibus quosque Adversarios tum nostrae tum superioris aetatis impetere necessario opus fuerit, dum propositum esset pro Nicea seu Niceta nostro Aquilejensi scribere, et ita in eodem novum quodammodo statuere Quinti Saeculi Scriptorem et Patrem ex Operibus quae alteri, frigaque ab his reperimus edita. tor tribuebantur. Multa propterea dicere necesse erat, sive quae novum opinionem tuerentur, sive quae veterem infirmarent: multis occurrere tenebamus difficultatibus veterum eruditorum, atque iis maxime, quae nuperrime, una cimus cum eius de novo excogitatis, veluti momenta solidissima eruditis quam [illegible] congessit Zaleus in citata Dissertatione + in forma quarti, uti ajunt; paginarum LI.; neque interim secularis aliqua Michaelis Denis animadversio deserenda erat, quae solidissima videri facile potuisset. Quid vero si, perpendamus, argumentum hoc, ex inopia veterum monumentorum, atque ex defecta enuntiationum quae clarae sunt atque dilucidae, veluti cognite naturae patere potissimum conjecturis; de quibus cum semo est, publica oratio sit objecta? Atque haec de causa praecipua cur opus hoc nostrum discretae Brevitatis modum quodammodo superavent.

Sunt tamen et alia, quae nos ad laxandas veluti habenas curvanti calamo impulerunt. Nonnulla namque variae eruditionis objecta occurrebant, quae etsi non penitus novum, novum tamen, [illegible] non respuerent illustrationem, quam legentibus minime vos nostrae, fortasse non injucundam. Nova etiam quaedam esse obtulere, quae movebantur ex integro restituendi, ut propositio fieret notis.

Reliquae

res ipsae Aquilejenses, tum quae reliquiam respicerent, tum
quae Civitatem et Agrum, non nisi in loco diligentiam nostram
~~excitaverint~~; utpote quae aliae ad rem nostram spectarent,
aliae eandem proxime attingerent, aliae demum aut novam
aut ulteriorem requirerent disquisitionem. Praeterea Niceae
seu Nicetae nostri Opuscula atque fragmenta locupleti sunt
thesauro eruditionis ecclesiasticae, quo Dogmata Religionis
praecipua asseruntur, quo Sacra a sacerdotibus traduntur atque
inculcantur, quo plurague Disciplinae capita illustrantur.
Quis autem haec in Quinti Saeculi Scriptore ac Patre non
suspiciosa ungistim susciperet, dum de eo agere ex instituto
~~volebam~~ deberet, atque ea edere quae scripta reliquit?
Neque ~~maioris~~ minoris vero facienda erunt quae Nicetam ipsum
respiciunt, Nomen, genus, patria, aetas, res gestae, scripta
quae exstant, quaeque desiderantur, et alia quae ipsum
attingunt; sanctitas quoque, ac cultus; necnon et Doctrinae,
integritas in quibusnam sacendi modis, quae forsitan movere
aliquem possent. Habes igitur, optime Lector, unde voluminis
molem, etiam in exiguo sacro genere quod exhibet, non molesta
animo feras: habes etiam unde Dissertationis nostrae gravitatem
simul et materiam veluti ex limine intuearis: nunc singula
~~percurrimus~~, pro humanitate tua, benigne lustrato

De Sancto Nicetâ
Episcopo Aquilejensi
Veterum Testimonia.

~~Stat. CXXIX~~
~~Et Acacii~~
~~Anno 458~~.

Sancti Leonis Magni
Epistola ex editione Fratrum Ballerinionum, CLIX.
Ad Nicetam Episcopum Aquilejensem.

Leo episcopus Nicetae Aquilejensi episcopo salutem.

Regressus ad nos filius meus Theodatus sedis nostrae Diaconus, dilectionem tuam poposcisse memoravit, ut de his a nobis auctoritatem Apostolicae sedis acciperes, quae quidem magnam difficultatem diiudicationis videntur adferre. Sed pro inspectione temporalium necessitatum adhibenda cautio est, ut vulnera, quae hostilitatis adversitate illata sunt, religionis maxime ratione sanentur.

Cap. I
De feminis quae occasione captivitatis virorum suorum aliis nupserunt.

Cum ergo per bellicam cladem, et per gravissimos hostilitatis incursus, ita quaedam dicatis divisa esse coniugia ut abductis in captivitatem viris feminae eorum remanserint destitutae: quae cum vivos proprios aut interemptos putarent, aut numquam se dominationi crederent liberandos, ad aliorum coniugium, solitudine cogente, transierint. Cumque nunc statu rerum, auxiliante Domino, in meliora converso, nonnulli eorum qui putabantur periisse, remeaverint; merito caritas tua videtur ambigere, quid de mulieribus, quae aliis iunctae sunt viris, a nobis debeat ordinari. Sed quia novimus scriptum quod a Deo iungitur mulier viro, et iterum praeceptum agnovimus, ut quos Deus iunxit, homo non separet: nascere est ut legitimarum foedera nuptiarum reintegranda credamus, et veteris mali, quae hostilitas intulit, unicuique ha quae legitima habuit, reformetur: omnique studio procurandum est, ut recipiat unusquisque quod proprium est.

Jmo XIX 14.
Matth XIX 6

Cap. II
An culpabilis sit, qui locum captivi mariti assumsit

Nec tamen culpabilis iudicetur, et tamquam alieni iuris perversor habeatur qui personam eius mariti, qui iam non esse existimabatur, assumsit. Sic enim multa, quae ad eos, qui in captivitatem ducti sunt, pertinebant, in ius alienum transire potuerunt: et tamen plenum iustitiae est, ut eisdem reversis propria reformentur. Quod si in mancipiis vel in agris, aut etiam in aedibus de possessionibus rite servatur, quanto magis in coniugiorum reintegratione faciendum est; ut quod bellica necessitate turbatum est, pacis remedio reformetur?

Cap. III.
Restituendum esse uxorem primo marito.

Et ideo si viri non longam captivitatem reversi ita in dilectione suarum coniugum perstiterunt, ut eas cupiant in suum rursus consortium, omittendum est

dum est et inculpabile iudicandum, quod necessitas intulit; et restituendum, quod fides poscit.

Cap. IV.

Excommunicandas esse mulieres
ad primum maritum redire nolentes.

Si autem aliquae mulieres ita posterionum virorum amore sunt captae, ut malint his cohaerere, quam ad legitimum redire consortium, merito sunt notandae; ita ut etiam ecclesiastica communione priventur: quae de re excusabili contaminationem criminis elegerunt, ostendentes sibimet pro sua incontinentia placuisse, quod iusta remissio poterat expiare. Redeant ergo in suum statum voluntaria redintegratione coniugia, neque ullo modo ad opprobrium malae voluntatis trahatur, quod conditio necessitatis extorsit: quia sicut hae mulieres, quae reverti ad viros suos nolunt, impiae habendae sunt; ita illae, quae in affectum ex Deo initum redeunt, merito sunt laudandae.

Cap. V

De his qui captivi cum essent, idolothyta
fame vel metu compellente comederunt.

De his autem Christianis, qui inter eos a quibus fuerant captivati, immolatitiis cibis asseruntur esse polluti, consultationi caritatis tuae hoc etiam respondendum esse credidimus, ut Poenitentiae satisfactione purgentur, quae non tam temporis longitudine, quam cordis compunctione pensanda est. Et sive hoc terror extorserit, sive fames suaserit, non dubitetur abolendum, cum huiusmodi cibus pro metu aut indigentia, non pro religionis veneratione sit sumtus.

Cap. VI

De his qui metu vel errore rebaptizati sunt

His vero de quibus dilecto tua similiter nos credidit consulendos, qui ad iterandum Baptismum vel metu coacti sunt, vel errore traducti, et nunc se contra catholicae fidei sacramentum egisse cognoscunt, ea custodienda est moderatio sua in societatem nostram non nisi per Poenitentiae remedium, et per impositionem Episcopalis manus, communionis recipiant unitatem, tempora poenitudines, habita moderatione, tuo constituente iudicio, prout conversorum animos perspexeris esse devotos: pariter etiam habens senilis aetatis intuitum, et periculorum quorumque, aut aegritudinis respiciens necessitates. In quibus si quis ita graviter urgeatur, ut dum adhuc poenitet, de salute ipsius desperetur, oportet ei per Sacerdotalem sollicitudinem communionis gratia subveniri.

Cap. VII.

De his qui semel baptizati sunt,
sed ab Haereticis.

Eos qui Baptismum ab Haereticis acceperunt, cum antea baptizati non fuissent, sola invocatione Spiritus Sancti per impositionem manuum confirmandi sunt, quia formam tantum Baptismi sine sanctificationis virtute susceperunt. Et hanc regulam, ut scitis, servandam in omnibus Ecclesiis praedicamus, ut lavacrum semel initum, nulla iteratione violetur, dicente Apostolo: Unus Dominus, una fides, unum (ephes. IV. 5) Baptisma. Cujus ablutio nulla iteratione temerranda est, sed, ut dictum est, sola sanctificatio Spiritus Sancti inveranda est. Quod ab Haereticis nemo accepit, a Catholicis sacerdotibus consequatur. Hanc autem Epistolam nostram, quam ad consultationem tuae Fraternitatis emisimus,

tis emittimus, ad omnes fratres et comprovinciales tuos episcopos facies pervenire, ut in omnium observantia data praecis auctoritas. Data XII. Kalendarum Aprilium, Consulatu Majoriani Augusti.

Gennadius Massiliensis
De viris illustribus
Cap. XXII.
Ex editione Joannis Alberti Fabricii
in sua Bibliotheca Ecclesiastica,
Hamburgi. MDCCXIIX.

Niceas, Romacianae (a) civitatis episcopus, composuit simplici et nitido sermone Competentibus ad Baptismum instructionis libellos sex. In quibus continet primus, qualiter se debeant habere Competentes, qui ad Baptismi gratiam cupiunt pervenire. Secundus est de Gentilitatis erroribus: in quo dicit suo pene tempore Helodium (b) quendam, ex familias ob liberalitatem, et Gadanium rusticum ob fortitudinem ab ethnicis esse inter Deos translatos. Tertius liber de fide unicae Majestatis: quartus adversus Genethliologiam (c) quintus de Symbolo. sextus de Agni Paschalis victima. Edidit et ad lapsam Virginem Libellum (d), pene omnibus labentibus emendationis incentivum.

(a) al. Romanae, perperam. In aliis invenere se Romacianae testatus est Suffridus Petri.
(b) Corbej. Ms. in quo pene tempus Helgidium quendam patris familias ... et Gadanium rusticum est.
(c) al. Genethliogiam. Nam in Corbej. vitiose Genociam
(d) id Librum humanae labentibus incentivum

Honorius Augustodunensis
De Scriptoribus Ecclesiasticis
Lib. II. Cap. XXII
Ex eadem Bibliotheca Eccles. Fabricii.

Niceas Romacianae. Civitatis episcopus, composuit simplici et nitido sermone sex Competentibus ad Baptismum instructionis libellos. Ex quibus primus est de Competentibus Baptismi; secundus de Gentilitatis erroribus; tertius de fide unicae Majestatis; quartus adversus Genealogiam (a); quintus de Symbolo; sextus de Agni Paschalis victima. Condidit et ad lapsam Virginem Libellum pene omnibus labentibus emendationis incentivum.

(a) Genethliologiam

Joannes Trithemius
De Scriptoribus Ecclesiasticis
§. CXVIII.
Ex eadem Bibliotheca eccles. Fabricii.

Niceas Romacianae Urbis episcopus, vir in Divinis Scripturis studiosus et eruditus, ingenio acutus, sermone apertus et nitidus, scripsit ad aedificationem

ficationem legentium non contemnendae lectionis opuscula, de quibus subjecta feruntur. Ad competentes qui ad Baptismum diponuntur

Praeparatorium Lib. 1
De erroribus Gentilitatis Lib. 1.
De fide unicae majestatis Lib. 1
Adversus Genealogiam (a) Lib. 1
De Symbolo quoque Lib. 1
De victima Agni Paschalis Lib. 1.
Ad Virginem Lapsam Lib. 1

(a) immo Genethlialogiam, sive Adversus Astrologos Genethliacos Xysta. In volumine Operum Joannis Trithemii ex Bibliotheca Marquardi Freheri, Francofurti Typis Wechelianis 1601. folio, post ultimum opusculum ad lapsam virginem, haec habentur: Et quaedam alia Claruit tempore Theodosii et Honorii principum Anno 420

Cassiodorius

De Institutione Divinarum Scripturarum

Cap. XVI.

Ex editione J. Garetii. Rotomagi. MDCLXXIX

Si quis vero de Patre, et Filio, et Spiritu Sancto aliquid summatim prae optat attingere, nec se mavult longa lectione fatigare, legat Niceti (a) episcopi Librum quem de Fide conscripsit, et doctrinae coelestis claritate completus, in contemplationem divinam compendiosa brevitate perducetur. Hic voluminibus Sancti Ambrosii sociatus est, quos ad Gratianum principem destinavit

(a) al. Nicaei.

Alia Testimonia
e Martyrologiis excerpta.

Ex Martyrologio MS.

membranaceo, venerandae antiquitatis, Monasterii Sancti Dalli Massiliensis, Diocesis olim Aquilejensis dein Utinensis, ex Notkero et Usuardo probabiliter conflato; cujus Apographum, ex Originali eductum et illustratum manu et studio Clarissimi viri Josephi Bini Archipresbyteri Glemonensis ac ejusdem Monasterii et Abbatiae Vicarii in Spiritualibus Generalis, exstat in Tabulario peculiari Metropolitani Capituli Utinensis.

Ad x. Kal. Julii

Sancti Nicee Romane Civitatis episcopi

Ex Martyrologio vetustissimo

Sancti Hieronymi Presbyteri nomine inscripto, quod ex Codice MS. Monasterii Corbejensis sexcentorum circiter annorum Zacherius primum edidit in Spicilegii Tomo II. pag 1. editionis in fol., deinde Vallarsius in sua Divi Hieronymi Operum editione inseruit Tomo XI. pag. 475.

18 x. Kal

[illegible] rum Testimonia.

Ad X. Kal. Julii.

Depositio Sanctae memoriae Niceti Episcopi.

Ex vetustiori
Occidentalis Ecclesiae Martyrologio
Sive Hieronymo tributo,
quod Franciscus Maria Florentinius Lucensis
ex suo praecertim, ac Patriae Majoris Ecclesiae,
pluribusque aliis probatae fidei Codicibus integre
vulgavit, quodque praecipiendum esse Romanum
a Magno Gregorio descriptum et Lirinense locupletatum,
proximioribus saeculis praeteritum et expetitum, non
leviora argumenta suadere in ipso Voluminis titulo
pronunciavit. Lucae 1668.

Ad X. Kal. Julii.

[illegible] Natale memoriae Nicetii Episcopi

Ex Martyrologio Sellonensi
sive Monasterii Sancti Guillelmi de Deserto, O. S. B.
Diocesis Lutevensis; quod exstat in Spicilegio Dacherii Tomo II. pag. 25. praecipuae Editionis in folio,
et conscriptum creditur anno circiter 604., ut ex
Monito praecedenti.

Ad X. Kal. Julii.

Nicae Episcopi

Ex antiquo
Martyrologio Gallicano,
quod ex Ms. Domini Chauvelin Regiorum
Sigillorum custodis, publici iuris fecerunt Martenius
et Durandus, Veterum Scriptorum et Monumentorum
[illegible] Tomo VI col 658, et ab annis circiter
septingentis conscriptum eidem dicitur in
Observatione praevia;

Ad X. Kal. Julii

Sancti Niceti Episcopi.

Ex Martyrologio
insignis Ecclesiae Autissiodorensis,
quod ex Ms. Colbertino pulcherrimo iuris fecerunt
item Martene et Durand, Veterum Scriptorum et
Monumentorum edit. Tomo VI. col. 685

Ad X. Kal. Julii.

Beati Nicetii Romatianae civitatis Episcopi.

Ado
in Martyrologio

opera et

Lectiones S. Nicetae Aquileiensis
opera et studio Dominici Leovigildi
Romae 1745
Ad X. Kal. Iulii
Depositio beati Nicetii Romatianae Civitatis episcopi

Usuardus
in Martyrologio ecclesiae
opera Ioannis Molani.
Lovanii. Anno 1568
Ad X. Kal. Julii
Depositio Sancti Niceae, Romatianae Civitatis episcopi.

Usuardus
in Martyrologio
apud Bollandianos Tomo VI Junii
Parte I. pag. 353. editionis Antuerpiensis.
Ad X. Kal. Julii
Depositio Sancti Niceae, Romatianae Civitatis episcopi

XVII

Usuardus
in Martyrologio sincero,
ad Autographi, in San-Germanensi
bibliotheca servati, fidem editae ecclesiae opera
et studio D. Jacobi Bouillart Presbyteri
et Monachi Benedictini e Congregatione
Sancti Mauri. Parisiis 1718.
Ad X. Kal. Julii
Depositio Sancti Niceae, Romatianae Civitatis episcopi.

Wolkenus
in Martyrologio,
Thesauro Monumentorum eccl. seu
apud Canisium, Lectiones Antiquae ecclesiae,
ex editione Antuerpiensi Jacobi Basnage
To. II. Parte III. pag. 89
Ad X. Kal. Julii
Depositio Beati Nicetii Romanae urbis episcopi

ex Martyrologio,
ad usum Romanae Curiae. Venetiis impresso
per Fratres de Sabio, Anno 15[illegible]
Ad X. Kal. Julii
Depositio Sancti Niceae, Romacianensis episcopi.

ex Martyrologio,
multo quam antea purgato et locupletato
a Francisco Maurolyco ecclesiae Venetiis apud
Iuntas 1568.
Ad X. Kal.

Ex Martyrologio Romano
ad novam Kalendarii rationem, et
Ecclesiasticae historiae veritatem re-
stituto, et Gregorii XIII Pontificis Ma-
ximi iussu edito. Venetiis, apud Iuntas
1601.

Ad X. Kal. Iulii.

Sancti Niceae Romatianae Civitatis episcopi, doctrina,
sanctisque moribus clari.

Ex Martyrologio Romano
Gregorii XIII. Pontificis Maximi iussu edito,
et Urbani VIII. auctoritate recognito ecf.
Venetiis apud Iuntas 1630.

Ad X. Kal. Iulii.

Sancti Niceae Romatianae Civitatis episcopi, doctrina, sanctisque
moribus clari.

Ex Martyrologio Romano,
Innocentii XI. Pontificis Maximi
auctoritate recognito ecf.
Romae 1681.
Typis Reverendae Camerae Apostolicae.

Ad X. Kal. Iulii

Sancti Niceae Romatianae Civitatis episcopi, doctrina, sanctisque
moribus clari.

Ex Martyrologii Romani
Editione novissima,
a Benedicto XIV. Pontifice Maxime
aucta et castigata ecf.

Ad X. Kal. Iulii

Sancti Niceae Romatianae Civitatis episcopi, doctrina, sanctisque
moribus clari.

Accedunt

De S. Niceta Aquilei.

Accedunt

Lectiones Propriae

~~ad usum Ecclesiae Metropolitanae Ecclesiae Utinensis~~
~~ad usum Ecclesiarum Dioecesis~~
~~et totius Dioecesis~~

a S. Rituum Congregatione approbatae

Die 23. Augusti 1794.

pro Officio Sancti Nicetae

Aquilejensis episcopi

ad diem 22. Junii

Lectio IV.

Niceas, seu Nicetas episcopus Civitatis Romatianae, quo nomine Aquileyam, aut non longe disitum Portum Romatinum cognosci cari putant, idem ille perhibetur esse Aquilejensis Nicetas, ad quem Sancti Leonis Magni exstat Epistola. Hic cum Episcopatum ejus set, postquam Hunni, Attila duce eam regionem vastaverant; vix, statu rerum ad meliora converso, nonnulli cives a Barbaris in captivitatem abducti, liberi ad patriam remearunt, illico deprehendit ex occasione hostilis incursus plura gregi suo illata fuisse vulnera, quae magnam curationis difficultatem videbantur offerre. Horum enim, qui interempti putabantur, mulieres novis erant conjugiis innitae; alii immolatis cibis asserebantur esse poluti; aliis iterato, vel semel quidem, cad ab Haereticis fuerat Baptisma collatum. Itaque haec omnia per Adeodatum Romanae Ecclesiae Diaconum ad Sanctum Leonem Magnum retulit, ut auctoritate, rutuque eius, quid facto opus esset decerneretur: qua in re et eximiae erga populum suum caritatis, et maturi judicii, et debiti in primam Sedem obsequii praeclarum exhibuit argumentum.

Lectio V.

Ad singulas soliciti Praesulis consultationes respondit Sanctus Pontifex peculiari epistola Nicetae Aquilejensi inscripta, quam et ad omnes Fratres, et Comprovinciales Episcopos eius per ipsum vo luit pervenire. Ac de feminis quidem, quae aliis nupserant viris, legitimarum foedera nuptiarum redintegranda constituit, et idolothitis uxos poenitentiae satisfactione purgari; quae tamen non tam temporis longitudine, quam cordis esset compunctione pensanda. Eos autem, qui ad iterandum Baptisma vel metu coacti, vel errore traducti fuerant, per poenitentiae itidem remedium, habita moderatione, et judicio episcopi, communionis voluit recipere unitatem: ac demum vel semel tantum, seo ab Haereticis baptizatos sola invocatione Sancti Spiritus per impositionem manuum statuit confirmandos. Nicetas itaque hac instructus ex veteri more a Romana Sede doctrina, pro suo, quo exarserat, instaurandae disciplinae studio, nec non et pro ea, qua erat affectus erga Cathedram Petri reverentia, ad praetentorum errorum maculas abstergendas, quos Bellica clades intulerat, totus incubuisse, merito creditur, ut Ecclesiae suae

riae suae faciem ad pristinae observantiae dignitatem restitueret.

Lectio VI.

Iudae vero magis magisque illius vigilantiam in cura commissi sibi gregis ostendunt, ac simul ipsius cum evangelicae praedicationis laude doctrinam commendant, ea sunt ingenii monumenta, quae, Sennadio Massiliensi, et Honorio Augustodunensi testibus, nitido, ac simplici sermone exarata reliquit: quorum tamen vix unum, aut alterum non interiit. ediderat autem Competentibus ad Baptismum instructionis Libellos, iam tum plurimi factos, et aliis huiusmodi praestantionum Patrum lucubrationibus sociatos, in quibus et de Competentium ratione, qui ad Baptismi gratiam cupiunt pervenire, et de gentilitatis erroribus, et de fide unicae Majestatis, et contra Xenathliologiam, et de Symbolo, et de Agni Paschalis victima disserebat. Libellum incuper ad lapsam Virginem condidit, qui pene omnibus lapsis emendationis incentivum ab iisdem Scriptoribus vocatur. Has inter Pastoralis Officii solicitudines cum triginta circiter annos Aquilejensem episcopatum administrasset, doctrina, sanctique moribus clarus ad Pastorum Principem evolavit, Anno Quadringentesimo octogesimo quinto

In Opusculum
Explanationis Symboli
Sancti Nicetae, Aquilejensis Episcopi
Admonitio.

Opusculum Explanationis Symboli ad Competentes, Beati Nicetae Aquilejensis episcopi, non multis ab hinc annis Romae detectum fuit in Manuscripto Codice Ambrosianae Bibliothecae Zhisiano, in ~~4to Saeculi~~ forma quarti, Saeculi XIV signato A. VI 184.; qui alia quoque, eò iam edita, scripta continet S. Patrum Augustini, Hieronymi, et Anselmi. Opusculi hujus Apographum, Clarissimi atque Eminentissimi Cardinalis Stephani Antonelli Georgius manu firmatum, nobisque ad eadem nec humaniter dono transmissum, jam ab anno 1791. inter cariora pignora tenebamus, animo illud in lucem certo tempore opportuno, et illustratione aliqua exornatum. Prodiit interim tota vinis typis anno 1799, eodem vermiculorum, immo etiam sororum, eruditissimae, et aliarum ad literarum studia, qui tunc, per illorum temporum calamitates, Batavii degebat, et rerum peregrinarum cupidem ubique celebratum Opusculum illuc attulerat: deinde, Venetiis recusum fuit anno 1403. ~~ad eadem~~ cum Vossianae Clarissimi Doctoris exemplari, ubi, quo explanationem hanc pertinere contendit, non ad Aquilejensem Episcopum Nicetam seu Niceam cujus nomen praefert in charta, sed ad Nicaenum seu Nicetam aliquem antiquiorem, qui coluerit in Sardinia. Quandoquidem hujus Nicetae Opusculi nulla existent, aut certe nulla nota sint vetera Manuscripta, praeter indicatum illud Codicis Zhisiani; editiones illas duas contulimus cum Apographo nostro, de cujus fide praeclarissimus donator jam tunc datis Litteris nos reddidit certiores: atque ita ex hac etiam collatione Explanatio Symboli Beati Nicetae nunc tertio prodit. Nihil hunc Opusculo demere, nihil addere, voluit: quae si duas tantum monosyllabas voces excidisse, quas suis locis lineolis inclusas, aliaque characterve cusas, insecuimus; quia, ad locutionis integritatem, autumavimus ab ipsius Sancti Praesulis calamo prodisse. Verum nonnisi

veluti eàdem sociantur domo, sororia etiam, ut par est, gaudeant ambo externi adspectus similitudine atque splendoris. De hac Symboli Explanatione videas quae in Dissertatione dicta sunt Capite VIII. pag. 198.

Explanatio

Explanatio Symboli Beati Nicetae Aquilejensis Episcopi habita ad Competentes (a).

Caput 1. Qui credit in Christo, et sequitur eum ad veram ducentem vitam, sicuti Israelis populus Moysen secutus terram repromissionis ingressus, hic confidens duce Christo abrenuncist inimico, et angelis eius, et universae magicae curiositati, quae constat per angelos sathanae. Deinde et operibus eius malis, et culturae (b), idolis, sortibus, et auguriis, pompis (c), et theatris, tornicationibus, et ebrietatibus, choris (d), atque meretricis. Haec sunt, et alia serpentina, quae stringunt animas hominum, et ad Inferni carcerem ducunt. His ergo malis sedens homo expediens, has catenas post dorsum suum velut in faciem projiciens inimici, iam symbolica voce (e) pronunciat

Cap. II. Credo in Deum Patrem Omnipotentem. Bene incipit a credulitate (1) confessio, quia sic et beatus Paulus expressit. Corde, inquit, creditur ad iustitiam; ore autem confessio fit ad salutem. Credis ergo in Deum Patrem Omnipotentem? Rom. X 10

(a) Haec eadem est Opusculi inscriptio in Codice Ottoboniano quae vero ad Competentes attinet, vide quae in Dissertatione dicta sunt supra VIII pag. 161.

(b) Culturae. Quid sensus? Abstrahe, tribuat Auctor quasvis potest. Cultura nomine certe hoc loco idololatria non venit; nam idola statim post ad illam scribuntur. Credidimus ergo, ultrarum monstrare studuisse illam in vestibus ornamentisque omnem optarus genus exercitus, quia fit ut ea facilius renatitas efflorescat, quae ad luxuriem incitat, et quae est peculiarium operum et exercitium a pompa, cui paviter renunciandum esse docet S. Nicetas, et quae peculiaris superstitionis causa. Ita sortium usus esse videtur in Ecclesiae Latinae linguae, quam Auctor put hoc collatat. Jam natum est illud Christi cultui inimicum cultu: et tamen ex illo fonte novum cultum ornamenta mutuarum. Ita ac hunc explanationis locum Cl. Zaccagnius in sua eiusdem Opusculi Venetae editione.

(c) Pompis. Quid Pompae nomine intelligendum proprie venerat in Abrenunciationibus apud S. Nicetam, aliosque veteres Patres, dicimus Capite III. Dissertationis in Tertullianum pag. 49. 50.

(d) Choris. Hoc nomine indicantur festivi illi conventus virorum et mulierum eundem locum adeuntium, in quibus animi nimiae et periculosae laetitiae indulgebant. Hinc illud Glossae in Clem. de celebr. Miss. cap. 1 Chorea dictus a Choro. Choreizantes enim in suis ludicris cantilenis et saltibus quoniam modo ferant horum Ita ad hunc quoque locum praeclare Pater Cl. Zaccagnius.

(e) Symbolica voce. In Fragmento Nicetae IV., ubi haec eadem habentur pro formula introductionis verba, pro symbolica voce, legimus sincera voce.

(1) A credulitate. De credulitatis voce hic adhibita vide quae in Dissertatione dicuntur Cap. X. pag. 264. 265.

tem : Deum ingenitum, qui ortus a nullo est, a nullo coepit : Deum inuisibilem, quem nullus carnis oculus videre sufficit : Deum incomprehensibilem, qui omnia comprehendit : Deum immutabilem, qui non mutatur temporibus, nec senescit aetate, sed semper idem est. Qui non in tempore coepit vivere, sed semper vivens, nullum patitur successorem : Deum bonum et iustum, coeli, et terrae creatorem. Hunc confiteris Deum, sed eundem confiteris et Patrem. Patrem Filii necesse est : nemo enim Pater est sine Filio. Pater ergo nec Filium est, habens utique Filium, cuius sit Pater. et haec est pia confessio in Deum ; ut cum non solum Dominum scias, sed cognoscas et Patrem, Patrem viventis Verbi, virtutis, ac sapientiae propriae. Qui ante omnia saecula, ante omnium principium, ante omne omnino tempus ex se genuit Filium, Spiritus Spiritum, Deus Deum ; in quo sunt condita universa, quae in coelis, et quae in terra ; visibilia, et inuisibilia, sicut docet Paulus, et consignat Ioannes : Omnia per ipsum facta sunt, et sine ipso factum est nihil. Coloss. I. 16 Ioann I 3

Cap III Credens ergo in Deum Patrem, statim te confiteberis credere et in Filium eius Iesum Christum. Hic est Filius Dei Iesus Christus. Iesus quidem Hebraeorum lingua interpretatus, Salvator intelligitur. Christus vero Regiae dignitatis appellatio est : veluti Salvator et Rex, unus atque idem Christus Iesus. Hic propter nostram salutem descendit a Patre de Coelis, et simile nobis corpus accepit. Natus ex Spiritu Sancto, et Virgine Maria sine ulla viri operatione. Corpus ex corpore, Spiritus Sancti virtute, generatum est, manens Deus, Homo factus est, ut hominibus et visui et doctrinae saluti esse posset (a) : quia aliter divinitas ab hominibus sustineri non poterat, nisi corporis assumptione visibilis.

Cap IV. Natus ergo ex Sancta, et incontaminata Virgine, ut sanctae nativitatis nobis praestaret initium. Natus est, secundum quod ante dictum fuerat per Prophetam : Ecce Virgo in utero concipiet, et pariet Filium, et vocabitur nomen eius Emmanuel : quod est interpretatum Nobiscum Deus. Isai VII 14 Matth I 23 Crede ergo, hunc, qui ex Virgine natus est nobiscum, esse Deum ; Deum ante saecula de Patre, Hominem ex Virgine propter homines. Vere incarnatum, non putative, sicut quidam

(a) Et visui et doctrinae saluti esse posset. Ita in Patavina et veneta editione, ac alibi in typographi nostro. Sed testatur vir et sibi a scripsit Nicetas ; scilicet exemplis atque praeceptis

quidam dicunt erronei Haeretici (h) erubescentes mysterium Dei. In phantasmate dicunt factam Domini Incarnationem: quia non vere fuerit quod videbatur, sed oculos fefellerit hominum. Quod abit abiit omnino a Dei veritate. Si enim falsa Incarnatio est, falsa erit et salus hominum. Quod si vere salus in Christo est, vera vera Incarnatio est. In ipso utrumque existens; Homo, quod videbatur; Deus, quod non videbatur. Manducans ut Homo, et pascens quinque millia hominum quinque panibus, quia Deus. Dormiens ut Homo in navi; sed ventis, et mari imperans, quia Deus. Clamans cruci affigens velut Homo, sed paradisum confitenti se latroni tribuens, quia Deus. Mortem postremo suscipiens deposito ad modicum corpore, ut Homo; sed quatriduanum mortuum de sepulcro suscitat (i), quia Deus. Utrumque ergo credendus est Christus; Deus, et Homo: quia sicut Homo ex passionibus agnoscitur; ita Deus ex divinis operibus manifestatur. Habes ergo unde respuas magistros fallaciae. Si quis tibi Hominem tantummodo Christum fuisse in auribus susurrare tentaverit, dicito quia Homo per praedicta factus est. Quem ex [illegible], et sacrificiis non cognovit, arcete ipso Salvatore ad Judaeos: Si mihi non vultis credere, vel operibus credite; et cognoscitis quia ego in Patre, et Pater in me. Joann. X. 38

Cap. V. Sequitur ut credas Dominicae Passioni, et passum confitearis Christum, crucifixum a Judaeis, secundum praedicta Prophetarum. Et vide ne erubescas in Passione Domini tui. Si forte aliquid infidelitas Judaeorum, vel stultitia Gentium de magnitudine Christi Cruce blasphemare voluerint, memento semper verba Domini. Qui me confessus fuerit coram hominibus, et ego confitebor eum coram Patre meo, qui est in coelis. Matth. X. 32
Hoc sane est unde confundaris, si in quo sacramento passus est Christus intelligas. Passus est non divinitate, sed carne. Deus enim impassibilis semper est. Passus autem est carne, 1. Petr. IV. 1.
sicut Apostolus docet, ut eius vulnere salus humano generi proveniret. sicut etiam Prophetae praedixerant Isaias. Et ipse, Isai LIII 5
inquit, passus est pro peccatis nostris, et vulnere eius sanati sumus omnes. Nostro enim peccato passus est Christus, ut nobis iustitia donaretur. Sub Pontio ergo Pilato passus est Tempus designatur, quo Pontius Pilatus erat Praeses Syriae, et Palaestinae. Hoc autem ideo caute ponitur, quia aliquando Haereticorum daemoniacis fraudibus decepti diversos quaerunt Christos.

(h) erronei Haeretici. Hi, quos hic dicit Ricetas erroneos Haereticos, ac non ita post etiam magistros fallaciae, Eutychiani sunt, de quibus, eiusdem etiam de toto hoc textu, late in Dissertatione Capite III. pag. 118 ad 129.

i) De sepulcro suscitat. Ita in codicibus editionibus, ac etiam in Apographo nostro: sed melius fortasse, de sepulcro surgentem, semper dicebat Ricetas.

Christos. Tu ergo et tempus Passionis edoceris, ut eum, qui vere sub Pontio Pilato pro salute Mundi passus est Christus, non passum aliquem alium, fatearis. Mortuus est ergo, ut mortis iura dissolveret.

Cap. VI. Vera die resurrexit vivus a mortuis, sicut ait Propheta, inter mortuos liber. Neque poterat Christus a morte detineri, qui et mortis, et vitae totam obtinet potestatem. Ascendit in Coelos, unde et descenderat: quia nemo, inquit, ascendit in coelum, nisi qui de coelo descendit, Filius hominis, qui erat in coelo. Sedet ad dexteram Patris, secundum quod dictum est in Sanctis ex persona Dei Patris ad Filium: Sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum. Inde venturus est iudicare vivos, et mortuos. Crede quoniam hic ipse Christus Dominus noster veniet cum Angelis, et virtutibus eorum, tam vivos, quam olim mortuos iudicare (K), ut reddat singulis secundum opera eorum: hoc est, Iustos in vitam aeternam constituat; Impios autem aeternae poenae subiiciat.

Psal. LXXXVII. 6

Joann. X. 18.

Joann. III. 13

Psal CIX. 1.

Cap. VII. Credis et in Spiritum Sanctum. Hic Spiritus Sanctus unus est, sanctificans omnia, qui de Patre procedit (I), solus scrutans mysteria, et profunda Dei, qui in specie Columbae de coelis venit in Christum. Hic Spiritus Sanctus unus quidem est, sed multiplex in virtutibus, et in operationibus. Ipse dividit Gratiarum dona singulis prout vult. Ipse Prophetas constituit, Apostolos implevit; et ipse tempore Baptismi animas credentium, corporaque sanctificat; sine cuius operatione nulla potest creatura ad aeternitatem pervenire: in cuius gloriam etiam Angeli prospicere concupiscunt. Qui et Sedes, et Dominationes, et universas coelorum Virtutes sua Majestate sanctificat. In quem Spiritum Sanctum si quis Blasphemaverit, non habet remissionem neque in hoc saeculo, neque in futuro (m), sicut ipse Dominus pronunciavit.

1. Cor XII 11.

1. Petr. I. 12.

Matth. XII 32

Cap VIII. Hanc Trinitatis fidem, Fratres, in cordibus firmate vestris, credentes in unum Deum Patrem Omnipotentem, et in Filium eius Verum Christum Dominum nostrum, et in Spiritum

(K) Tam vivos, quam olim mortuos iudicare. Num putat Nicetas vivos illos, quos dies extrema reperiet, absque praevia morte Iudicio sistendos? De hoc fuse in Dissertatione Cap. X. pag. 1165. et segg.

(I) Qui de Patre procedit. Cur non etiam de Filio, ut Catholica habet confessio? De hoc eodem in Dissertatione eodem Capite X. disseritur pag. 1170. et segg.

(m) Neque in hoc saeculo, neque in futuro. Quamnam haec evangelii verba a Nicetae aetate relata intelligenda sint, ipse Dissertationis Capite X. aperimus pag. 1189.

Spiritum Sanctum, lumen verum, et sanctificatorem animarum, qui est pignus hereditatis nostrae, qui nos, si in eum fuerimus intenti, deducet in omnem veritatem, et faciet coelestibus cohaereve. Hanc enim regulam fidei Apostoli a Domino acceperunt, ut in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti omnes Gentes credulas baptizarent. Haec in vobis maneat fides, hoc depositum custodite, Carissimi, devitantes profanas vocum novitates, et oppositiones, falsaci scientiae. Matth. XXVIII. 19 1. Tim. VI. 20

Cap. IX. XXXIV. Si Gentiles suadent multos Patres iterum colere, tu vetine beatam professionem tuam, qua unum confessus es Deum Patrem: nec natura fert, ut unus homo plures habeat Patres. Si Judaeus Christum Dei Filium non credere suadet, sit tibi tamquam hostis; aut impugnandus, si tanta tibi est scientia Scripturarum; aut certe devitandus, si exercitatio deest. Si quis haereticus sub nomine Christiano aut Christum tibi creaturam tradit; aut Spiritum Sanctum alienum esse a Patris et Filii gloria persuadet, sit tibi tamquam ethnicus et publicanus, quia te ad Idololatriam deducit, cum creaturam colere persuadet. Et cum te quaestionibus tortuosis nititur implicare, recurre ad murum fidei tuae, et dic secundum Apostolum: Ego absolutus sum, ego sanctificatus sum, ego justificatus in nomine Domini nostri Jesu Christi, et in Spiritu Dei mei. Nihil de hac Trinitatis professione renunciabo, ne saluti meae damnum, et fidei faciam detrimentum. 1. Cor. VI. 11

Cap. X. Post confessionem beatae Trinitatis, jam profiteris credere Sanctam Ecclesiam Catholicam. Ecclesia quid aliud, nisi quam Sanctorum omnium congregatio? Ab exordio enim saeculi, sive Patriarchae, sive Abraham, Isaac, et Jacob, sive Prophetae, sive Apostoli, sive Martyres, sive caeteri Justi qui fuerunt, qui sunt, qui erunt, una Ecclesia sunt, quia una fide, et conversatione sanctificati, uno Spiritu signati, unum corpus effecti sunt. Cujus corporis caput Christus, sicut perhibetur, et scriptum est. Adhuc amplius dico. etiam Angeli, etiam Virtutes, et Potestates supernae in hac una confoederantur Ecclesia: Apostolo nos docente, quia in Christo reconciliata sunt omnia, non solum quae in terra sunt, verum et quae in coelo. Ergo in hac una Ecclesia credere te Communionem consecuturum esse Sanctorum. Scito unam hanc esse Ecclesiam Catholicam in omni orbe terrae constitutam; cujus communionem debes firmiter retinere. Sunt quidem et aliae pseudo-Ecclesiae, sed nihil tibi commune cum illis; ut puta Manichaeorum, Cataphrygarum, Marcionistarum, Coloss. I. 18 Coloss. I. 20

vel caeteros-

[illegible] si [illegible] vebit. Alibi vocem nuncupave seu nuntiatio hoc sensu [illegible]

vel caeterorum Haereticorum, sive Schismaticorum; quia jam desinunt istae Ecclesiae esse Sanctae: Siquidem daemoniacis deceptae doctrinis, aliter credunt, aliter agunt, quam Christus Dominus mandavit, quam Apostoli tradiderunt

Cap. XI

credis deinde in Remissionem Peccatorum. Haec est enim gratia, qua credentes, Dominum Christum confitentes, consecuntur per Baptisma Remissionem suorum omnium Peccatorum. Unde et Regeneratio dicitur; quia plus homo innocens, et purus redditur, quam cum de matris suae utero generatur

Cap. XII

Consequenter credis et Carnis tuae Resurrectionem, et in Vitam aeternam. Recte enim si hoc non credis, frustra in Deum credis. Totum enim quod credimus, propter nostram credimus Resurrectionem. Alioquin si in hac vita tantum speramus in Christo, vere, ut ait Apostolus, miserabiliores cunctis omnibus hominibus; quando utique ad hoc Christus carnem suscepit humanam, ut communionem vitae perpetuae mortali nostrae substantiae impertiret. 1 Cor XV 19

Cap. XIII.

Multi quidem sunt Haereticorum, qui distorquent Fidem Resurrectionis, vendicantes solius Animae salutem, negata Carnis Resurrectione. Sed tu, qui in Christum credis, Carnis tuae Resurrectionem profiteris. In hoc enim Christus et mortuus est, et resurrexit, ut et viventium, et mortuorum dominetur. Haec sane supervacua hoc credis. Habes unde te auctorem idoneos. Accipe Isaiam Prophetam dilucide praedicantem. Resurgent mortui, et resurgent qui sunt in monumentis, et suscitabuntur qui sunt in terra. Habes et ipsum Dominum Prophetarum in evangelio promittentem: Ego sum resurrectio, et vita; qui credit in me, etiamsi mortuus fuerit, vivet. et alio loco: Amen dico vobis, venit hora cum mortui, qui sunt in monumentis, audient vocem Filii Dei, et resurgent, qui bona fecerunt, in resurrectionem vitae, qui autem mala gesserunt, in resurrectionem judicii. Habes Apostolum Paulum asseverantem: Oportet corruptum hoc induere incorruptelam, et mortale hoc induere immortalitatem. Scitote ex duplici (nos) esse substantia, id est Corpore, et Anima. Corpus quidem mortale, Anima vero immortalis. Cum homo ex hac vita deficit, non anima moritur, sed ea recedente solum Corpus emoritur; et putrescente in terra Corpore, Anima pro suo merito aut in loco lucis, aut in loco caliginis reservatur (a); ut in die adventus Domini de Coelo, cum venerit cum sanctis Rom. XIV. 9 Isai XXVI. 19 Joann. XI. 25. Joann V 28 29 1 Cor XV 53

(a) Aut in loco lucis, aut in loco caliginis reservatur usq. Quamquid medium aliquem locum

cum sanctis Angelis suis, resuscitatis omnibus, et Animae revocentur in Corpora, et iusto sit bonorum, malorumque distinctio. Tunc Iusti fulgebunt sicut sol in Regno Patris eorum: Impii vero et iniqui in tenebras Inferi, ubi erit Fletus oculorum, et Stridor dentium, sicut scriptum est (p). Matth. VIII. 12

Cap. XIV

Ut autem de Corporis Resurrectione non dubites, accipe vel unum exemplum de mundanis rebus, sicut docet Apostolus. Ecce granum tritici, mortuum, aridum, seminatur in terra; et rore coeli madefactum, cum putruerit, tunc demum vivificatur, et surgit. Puto, qui granum tritici resuscitat propter hominem, ipsum hominem seminatum in terra resuscitare poterit: immo et potest, et vult. Nam sicut granum pluvia, ita corpus spiritus rore vivificandus (est), sicut clamat Isaias ad Christum. Ros enim, inquit, qui abs te est, sanitas est illis. Verae sanitas, quia resuscitata Corpora Sanctorum amplius dolere jam nesciunt, amplius iam mori non metuunt. Vivent enim cum Christo in coelo, qui vixerunt secundum praecepta Christi, et iustitias in hoc mundo. Haec est aeterna, et beata Vita illa, quam credis. Hic fructus totius Fidei, et Bonae conversationis. Haec Spes, propter quam nascimur, credimus, et renascimur. Propter hanc et Prophetae, et Apostoli, et Martyres tam labores inextricabiles sustulerunt, quam mortem cum gaudio susceperunt. Hanc Vitam nec Gentilis habebit, nec Iudaeus incredulus possidebit; sed nec vitiis, et criminibus serviens Christianus; quia solis est Fidelibus, et caste viventibus praeparata. 1. Cor. XV. 36 Isai XXVI 19

Cap XV

Quod cum ita sit, Carissimi; manete in his, quae didicistis, et traditi sunt vobis. Retinete semper pactum, quod fecistis cum Domino, id est hoc Symbolum, quod coram Angelis, et Hominibus confitemini. Pauca quidem sunt verba; sed omnia continent Sacramenta. Do, totis enim Scripturis haec Brevitatis causa collecta sunt, tanquam gemmae pretiosae in una corona compositae, ut, quoniam plures credentium literas nesciunt, vel qui sciunt, per occupationes saeculi Scripturas legere non possunt, habeant sufficientem sibi scientiam salutarem

Cap. XVI

Ita, Carissimi, sive sedetis, sive operamini, sive dormitis, sive vigilatis, haec salutaris confessio volatur in pectoribus

(p) [illegible] Matthaei VIII. Quae ratio reddi potest? De hoc agimus in Dissertatione X pag 174 et 179 plorabit oculorum. De hac singulari, ac variissima lectione Evangelici textus, Matthaei VIII, et alibi, plura dicuntur in eadem Dissertatione Capite I. pag. 6. et seqq

pectoribus vestris. Sit animus semper in Coelo, spes in Resurrectione, desiderium in Promissione. Crux Christi „et gloriosa Passio cum fiducia praeferatur; et quoties inimicus mentem tuam aut timore, aut avaritia, aut ira titillaverit, responde illi minaciter, dicens: et abrenunciavi, et abrenuncio tibi, operibus pariter, et [illegible] tuis; quia credidi Deo vivo, et Christo eius, cuius Spiritu [illegible] nec mortem diuici jam timere. Sic vos tuebitur manu Dei sic Spiritus Christi sanctum custodiet introitum vestrum, ex hoc nunc, et usque in saeculum; cum incedentes (?) [illegible] dixeritis ad invicem: fratres, sive vigilemus, sive dormiamus, simul cum Domino vivamus; cui Gloria in saecula saeculorum. Amen

In Opusculum

In Opusculum, seu Libellum
Sancti Nicetae
Admonitio

Illum hunc [illegible] ejusdem Sancti, et [illegible] inscriptum in eorumdem Patrum editionibus vidimus. Ut Augustinum omittamus, apud quem jamdiu locum [illegible] obtinet, inter Ambrosii Opera a Benedictinis Congregationis Sancti Mauri edita titulum habet, *De lapsu Virginis consecratae*; in Appendicibus vero Hieronymianis, scilicet inter Suppositicia ejusdem Sancti Doctoris, Tomo XI [illegible] editionis Vallarsii, ~~editionis Veronensis~~ in folio, appellatur, *In Susannam lapsam obiurgatio*. Cum nullum nunc dubium sit, Libellum hunc pertinere ad Nicetam illum, de quo Gennadius *De Viris illustribus* Cap. XXII., qui auctor etiam est praecedentis Opusculi *De Symbolo*, sive Explanationis Symboli, ad Competentes, ibidem recensiti; hinc rejectis ambobus illis titulis antea usitatis, purum ac genuinum eidem restituimus, qualem nobis Gennadius ipse tradidit, ac post eum uno ore Honorius, ac Trithemius reddidere; eumque Libellum *Ad Virginem lapsam*, seu *Ad lapsam Virginem* dicimus. Paternitatem Libelli huius cum altero Explanationis Symboli ~~asseruimus~~ eximus data opera integro Capite Primo Dissertationis nostrae. Cum vero Explanatio illa Symboli nomen praefert Nicetae Episcopi Aquilejensis, atque multa item sint quae suadent, tum Nicetam alium episcopum Ancorum, Aquilejensi antiquiorem, Explanationis illius auctorem esse non posse, tum etiam auctorem illius reapse esse Nicetam episcopum Aquilejensem, uti in Dissertatione Capite Tertio et Quarto ~~hinc ea patuisse~~ ostendimus, contra ac censuerit in ~~superiori~~ suo Commentario Tillemontius, Joannes Praedotimus Dubius; hinc [illegible] auctorem esse eumdem Nicetam episcopum Aquilejensem qui auctor est Explanationis Symboli ac Competentes, et [illegible] Nicetae Episcopi Aquilejensis ~~accidenda~~ esse, quae Gennadius illorum habet de Nicetae Romatianae civitatis Episcopo; qui quae ea Confessione [illegible] etiam in eadem Dissertatione. Capite [illegible] Opusculi ipsius Dissertationes ~~quae~~ praecedentes, quae Nicetae evulgatae attigimus, ut [illegible] de eorum [illegible] necesse non sit [illegible] Libelli ad Virginem lapsam editione nostram hanc dabimus, ut huius Opusculi integritati stipulamur? Eruditissimi Benedictini Ambrosianorum Operum editores multum laboraverunt etiam in huius Libelli genuina restituenda lectione, quae [illegible] locorum, quos undique collegerunt ad omnia Ambrosii Opera integritate donanda: ita ut Doctissimus Vallarsius, qui eumdem Libellum inter Suppositicia Hieronymi Opera recudit prout invenerat in praecedentibus Hieronymi Operum editionibus, multa ibidem emendaverit ex Ambrosiana Benedictinorum editione, ~~diversa adhibita~~ nonnulla inserens textui, alia in Notationibus

alia in Notationibus congerens, et nil [illegible], ene de proprio addiderit, praeter
conjecturas aliquot, non magni sane momenti: ut inde quoque
compertum sit Benedictinos illos omne super hac re, de hac
nempe etiam Libello ad veram lectionem exigendo, punctum
fulisse; ac Libellum ad lapsam Virginem ab eisdem editum
inter Ambrosii Opera genuina, genuinam saltem [illegible] provsus
sapo[illegible] eiusdem lectionem, ut [illegible]ve plene percamus. Libellum
itaque ad lapsam Virginem, non Ambrosii amplius, neque
Hieronymi, sicut neque alterius cuiusque veteris Scriptoris,
ad [illegible]etae nostri Sepulcrensis Episcopi genuinum foetum,
ex Ambrosiana Benedictinorum editione merito recudimus;
eisdem gratias agentes maximas, quod Divo Ambrosio operam
dantes, nobis quoque interim adlaboravevint in vera eiusdem
Libelli ex Manuscriptis Codicibus restituenda lectione, quae
huic nostrae editioni aliquando inserviret. Eruditus incuper
[illegible] Benedictinorum Notationes singulis locis adjicimus, acute
etiam [illegible] variantes lectiones, seu quas ipsi signant,
seu quas post ipsos eruditus Vallarsius annotavit; quaedam
etiam addentes, de quibus in citata nostra Dissertatione
peculiaris mentio est. In hac uno a Benedictinis recedimus,
et Hieronymianam Vallarsii sequimur editionem; quod, retenta
Libelli utrobique facta in Capita et Numeros distinctione,
Capitum singulorum lemmata, sive summaria uti vocant,
[illegible] in Ben edict. horum editione [illegible] posita, et
pro faciliori scriptionis intellectu concinnata, penitus omisimus.
[illegible] etiam Precitati eruditi placuit: et caeterogui
ea ita necessaria non iudicavimus, ut absque iis, quae orationis
etiam nexum intervidunt, lucubratio haec oratorii generis
[illegible], et intelligi, et degustari optime possit. Libelli huius ejusdem
[illegible] dederunt Benedictini editores in Admonitione praevia; quam et nos ipsimus eorumdem verbis
[illegible] [illegible] apud Dissertationis Critica, ubi de
singulis Lectionis nostrae fontibus diximus; ad quos Lectorem,
qui Libelli totius argumentum ante eiusdem lectionem
cognoscere velit, remittimus.

[illegible]

Sancti Niceiae Aquilejensis Episcopi Libellus ad Virginem lapsam

Caput I

1. Quid taces (a) anima; quid cogitationibus aestuas; quid non erumpis in vocem, et mentis tuae exponis ardorem, ut aliquod solatium capias? Hoc plane, hoc erit quasi remedium aegritudinis tuae, si apertio ore conceptum digeras scelus. Nam et ulcus (b) quamvis tumidum, cum fuerit apertum, evomuens praefert vetriqenium naloris

2. Audite me nunc qui prope estis, et qui longe, et qui timetis Dominum, et ecclesiae eius gaudio congaudetis, et tristitiae conlugetis; sicut scriptum est: Laudare cum gaudentibus, et flere cum flentibus. Vos, inquam, appello qui caritatem Christi veriscimam retinetis, et super iniquitate non gaudetis, sed potius ingemiscitis. Advertite verba oris mei, et quae ex iusto dolore procedunt, iudicate; et detecti sceleris qualitatem mecum pariter perhorrete. Rom XII. 15

3. Virgo nobilis, dicata Christo, sapiens, erudita, ruit in foream tenebrarum, concepit dolorem, et peperit iniquitatem: se perdidit, et ecclesiam maculavit. Hinc omnis anima Christiana grave vulnus excepit; quia sanctum datum est canibus, et margaritae missae sunt ante porcos: a rabidis enim hominibus nomen lacerabatur sanctitatis, et ab immundis et luteis protinus conculcatum est propositum castitatis. Is. VII 15 Matth VII 6

4. Hinc aestus animo meo, hinc insanabilis dolor; quia unum malum bona plurima secum trahit: et unius nubecula peccatricis totam pene lucem obscuravit ecclesiae. Adsumam ergo vocem propheticam, et flebiliter dicam: Audite me, omnes populi, et videte dolorem meum: virgines meae, et iuvenes mei abierunt in captivitatem. Vere haec est captivitas, ubi animae a peccato captivae ducuntur ad mortem, et a diabolica dominatione concidentur. Thren. I. 18

Cap. II

5. Ad te ergo nunc mihi sermo sit, quae caput horum et causa malorum es, quae multipliciter misera cum gloria Virginitatis nomen etiam perdidisti; nefas est enim Susannam vocari

(a) Haec omnia usque ad sequentem numerum, quae in superioribus editionibus desiderabantur, nostrae ex mss. Florianensi ac Rejomontano accesserunt. eadem quae sub Hieronymi exstant epistola: sed illis paenemiruntur ibidem illa verba quae ab Hieronymi editore, ubi: Ame peccatum meum, uero confitetur, quam: ab huc lauuy uea crimen, ubi: Ame peccatum meum, uero confitetur. quam: ab celans mala, invitus detegitur, et notary publicatur. Nemo autem non videt eadem illa quaenare cum mente auctoris; hic enim non semum, sed alienum eiusmen detegit. Nam quae infra dicitur conceptum scelus, hoc quidem nihil aliud significat, nisi cognitum scelus et silentio hactenus premissum. Huc etiam accedit, quod ea sem verba sine ulla fere mutatione repeti antur cap. VIII n° 26 unde ab imperito quoquam in hunc locum translata fuisse oppido evidenter est. ita Benedictini Ambrosii editores.

(b) Quam ut tumidum Brandhuberus, mss., cum fuerit tumidum, quamvis suppuratum, corrigebant ach Rhinius eorumque. idem B. 1 ~ Hic sequitur vallaris ij in Rit ~~~~ tione ad hunc lo um. I. fema. in inferiorem, ubi eadem iterum sententiam fabetur

vocari non castam, (c) non licet lilium nominari quod non es. Unde incipiam, quid primum, quid ultimum dicam? Bona commemorem, quae perdidisti; an mala deflcam, quae invenisti?

6. Eras virgo in paradiso Dei, utique inter flores ecclesiae: eras Sponsa Christi, eras templum Dei, eras habitaculum Spiritus sancti. Et cum dico toties eras, nascere est toties ingemiscas; quia non es quod fuisti. Incedebas in ecclesia tamquam columba illa, de qua scriptum est: Pennae columbae deargentatae, et posteriora dorsi eius in specie auri. Splendebas ut argentum, fulgebas ut aurum, quando cum sincera conscientia procedebas. Eras tamquam stella radians in manu Domini, nullum ventum, nullas belli nebulas pertimescebas

Ps. LXVII 14

7. Quae ista subitanea conversio? Quae ista repentina mutatio? De Dei Virgine facta es corruptio satanae, de Sponsa Christi scortum exsecrabile, de templo Dei fanum immunditiae, de habitaculo Spiritus sancti tugurium diaboli. Quae incedebas cum fiducia ut columba, nunc lates in tenebris sicut Helio. Quae fulgebas ut aurum propter Virginitatis honorem, nunc vilior facta es luto plateanum; ut etiam indignorum pedibus conculceris. Quae fuerat stella radians in manu Domini, veluti de alto ruens coelo, lumen tuum exstinctum est, et conversa es (d) in carbonem.

8. Vae tibi, misera, et iterum vae, quae tanta bona propter parvi temporis luxuriam perdidisti! Quam tibi spem apud Christum Dominum reliquisti, cuius membra tollens fecisti membra meretricis? Quid te Spiritus sanctus visitabit cum eum repudiaveris, qui se a cogitationibus quoque sordidis longe facit?

Cor III

1 Cor VI 15

9. Sed veniamus ad humana, ut per illa divina noscantur. Adspice quis sanctorum, aut quae sanctarum tibi apparere dignetur, non horreat: aperi oculos tuos, si potes; erige frontem, si audes: aliquem sanctorum et aequalium intueare. Nonne tuam faciem conscientia commissi, tamquam pilum lutum, inclinat et premit? Nonne tenebrae ante oculos tuos, et diva caligo versabitur? Nonne timor et tremor animam tuam et membra quassabit?

10. Si ergo homines in carne constitutos, et alicuius delicti obnoxios non potes intueri, tam gravi confusione sepulta; quo facies coram castis Apostolis? Quid facies coram Elia, Daniele, et tantorum exercitu Prophetarum? Quid facies coram Joanne? Quid facies coram Maria, Thecla, et Agne, et immaculato choro puritatis (e)?

(c) Non licet lilium nominari &c. Omnes editiones ac Mss non pauci cum Pseudonymo: Non licet nominari quod est: alii aliquot: non lilium nominari, quod non est. Atqui ut ille stirps est id nominatim contendam ex aliis et edit. versum ac esse lilium esse. Lilii porro hic mentio fit, quod vocabulo flos illa, non secus ac rosa significatur ut infra. Ita R. A. P. His vero astruitur in Xiste 3. hunc locum etiam Valerius, licet in textu habeat: non licet nominare quod non est. Ceterum Pseudonymus habet: in carbonem nigrum: tacet vero praecedentis exstinctum est

(d) exstinctum est

puritatis (e)? Quid denique eorum Angelis sanctis? Nonne splendore et claritate immaculatorum, quasi fulminibus, percussa combureris?

Cap. IV

11. Sed dictura es forsitan: Non potui sustinere; quia carnem fragilem circumferebam. Respondebit tibi beata Thecla cum suis innumerabilibus sociis: et nos eadem carne amictae fuimus, nec tamen plenum propositum castitatis nostrae, aut fragilitas carnis (f) potuit mutilare, aut saevitia tyrannorum potuit per varia tormenta delere. Revera non potest cavo corrumpi, nisi mens fuerit ante corrupta. Remanebit ergo in crimine anima, quae carnem praecedit in voluptate.

Act. III 3 : ap Rovers

12. Sed dices: Volui hoc malum, violentiam passa sum. Respondebit tibi fortissima illa Susanna, cuius tu nomen fallaciter bajulas: ego inter duos presbyteros perdita, inter duos utique iudices populi, sola inter silvas paradisi constituta vinci non potui; quia nec volui. Tu ab uno ineptissimo adolescente, et in media civitate, quomodo vim potuisti perferre, nisi quia ultro vitiari voluisti? Quis denique tuas voces audivit? Quis obluctationes senserit? Ut autem haec omittam, certe post illatam violentiam prodere sceleris, si non aliis, vel parentibus, vel tuis sororibus debuisti: esset enim excusatio infelicitatis, esset conscientiae plena purgatio, si hostem pudicitiae tuae deduxisses in publicum.

Act. XIII 26 et segg.

13. Sed erubuisti forsitan, ne te violatam multi cognoscerent. Et quid timuisti ubi non erat timor; nisi ut, tacendo crimen, cum adultero saepius sociaveris? esto autem, pudor prohibuit confitevi: quid de secunda commixtione dicis, quid de tertia, quid de frequenti commercio foeditatis? Cesset, cesset, iam violentiae figmentum, cesset ruboris argumentum: dic toties membra illa dicata Christo, (g) scelestissimae moechi tuis visceribus polluenda praebuisti.

14. Horret, horret animus, (h) mens tabescit, cum ad additum sceleris pervenitur. Nam et medicus, quamvis fortis sit animo, cum altius tamen secat vulnus, puto ex parte aliqua sustinebit horrorem. Heu perdita, iamne intelligis omnes tibi vias excusationis omnimodis clausas? Iamne sentis quantum tibi mali et in carne et in anima noxia libido contulerit?

15. Non

(e) Et immaculato choro puritatis? Amerb. Zill. ac Rom. edit. cum mss. aliquot, et immaculato thoro. Erasm. et plures mss. et immaculato choro, nonnulli ... deforo. B. A.e. In editione vero Hieronymiana Vallarsii Quid tu ipsam Joannem et Thecla, maculato thoro puritatis? Plenius, inquit Vallarsius, in Ambrosiana editione, alio autem forma, ut ipse, nec meliore tamen.

(f) Potuit mutilare. Non pauci mss. potuit maculare. B. A.

(g) Scelestissimae moechae tuis visceribus polluenda praebuisti. In editione Hieronymiana Vallarsii: scelesti moechi tui visceribus polluendo praebuisti. In hoc vero numero 13 tria emendanda Vallarsius in textu suo ex Ambrosiana Benedictinorum editione, ut ipse monet in Notatione.

(h) Mens tabescit, cum ad additum sceleris pervenitur. Hanc aliam lectionem editionis suae praefert Vallarsius, nimirum: mens habescit, cum ad unum sceleris pervenitur.

15. Non istam de te confusionem tuus exspectaverat Pater, qui te sibi singularem gloriam computabat. Non hunc luctum, et has lacrymas ex te sibi nasci tua crediderat Mater, quas partus tui gemitum per tuam Virginitatem consolabatur. Non fratres tui, non sorores hoc ex te dedecus exspectabant, quos omnes quasi uno g!adio tui sceleris graviter sauciasti.

16. (Si fuisses communi sorte defuncta (i) deflessent te maestum propter desiderium parentes: sed exsultassent granditer; quia immaculatam praemisissent Virginem, hostiam vivam Domino, propitiatricem videlicet delictorum. At nunc plangunt mortuam, et non mortuam: lugent vivam, et non vivam: mortuam utique gloria Virginitatis, vivam dedecore turpitudinis.

17. Ortus es Pater cuis visceribus, de quibus seminata es: maledicit suo utero Mater, ex quo in hanc lucem infeliciter processisti. Nec tamen modum sui doloris reperiunt, nisi hoc solum plane videntur habere solatium, quia te nec Pater compulit, nec Mater coegit ut Virginitatem profiteresis, quam ultro et propria voluntate professa es. Nam scio, (k) cum multas tibi difficultates tuus proponeret genitor, cum arduum esse iter servandae Virginitatis ingereret, non solum pertinaciter restitisti, (l) sed et revelationes tibi datas dixisti terribiles.

18. [illegible] quorum [illegible] sibi [illegible]odem sperabant ex eo quòd tuo proposito non restiterunt, in tantum tibi intellige, miseram, pondus iudicii evercere; quia non servasti quod ultro promisisti. Qui furs te spiritus serpens ille nequissimus obligavit? Quibus te venenis infecit ille, qui [illegible] vicit; ut tanta te oblatio, quae [illegible] veneretur, tantam animae tuae faceret oblivionem?

Cap. V. 19. Non es memorata (m) diei Sanctae Dominicae Resurrectionis, in quo divino Altari te obtulisti velandam? In tanto, tamque solemni conventu Ecclesiae Dei, inter lumina Neophytorum splendida, inter candidatos Regni caelestis, quasi Regi nupturae

praeiceras.

(i) Deflessent te maestum propter [illegible] parentes &c. Hoc aliter habet Hieronymiana editio Vallarsii: deflessent te ac moestum parentes: sed exsultassent grandenter, quia immaculatam praemisissent virginem. Concinnius tamen Ambrosiana [illegible] Pater [illegible] Mater, tuus proposuerat genitor, cum arduum esse iter servandae [illegible] ingereret, non solum pertinaciter restitisti, sed etiam revelationes tibi datas dixisti terribiles. Sed lectionem ceteris in Ambrosiana editione, fatetur Vallarsius, Natae Dixisse terribiles. Sed lectionem ceteris in Ambrosiana editione, fatetur Vallarsius, [illegible] Pater, tuus proposuerat genitor, cum arduum esse iter servandae Virginitatis ingereret, te non solum pertinaciter restitisse, sed etiam revelationes tibi datas dixisse terribiles. Sed lectionem ceteris in Ambrosiana editione, fatetur Vallarsius, [illegible] Natae Dixisse terribiles.

(l) Revelationes sibi [illegible] vanas non fuisse, nec ex ipsigmet Ambrosii vita, tum ex aliis, [illegible] constare. Cf. Quod autem nonnulles tamquam frivolas aut [illegible] Virginis revelationes [illegible], has minime assiri veritati sanctorum ac divinarum. Cf. [illegible] Pater, tuus proposuerat genitor, cum arduum esse iter servandae Virginitatis ingereret, te non solum pertinaciter restitisse, sed etiam revelationes tibi datas dixisse terribiles. Sed lectionem ceteris in Ambrosiana editione, fatetur Vallarsius, Natae Dixisse terribiles. Sed lectionem ceteris in Ambrosiana editione, fatetur Vallarsius, [illegible] Pater, tuus proposuerat genitor, cum arduum esse iter servandae Virginitatis ingereret, te non solum pertinaciter restitisse, sed etiam revelationes tibi datas dixisse terribiles. Sed lectionem ceteris in Ambrosiana editione, fatetur Vallarsius, [illegible]

processeras. Non es memorata qualis ad te die illo facta est Allocutio: Adspice, filia, intuere Virgo, et obliviscere populum tuum, et decorem patris tui, et concupiscet Rex decorem tuum; quia ipse est Dominus Deus tuus? Reminiscere ergo quantus ad Sponsi tui et Domini nuptias convenerit populus. Servare te oportuit fidem, quam sub tantis testibus pollicita es, semper cogitare (n) cui Virginitatem spopondisti. Facilius te oportuit sanguinem cum spiritu fundere, quam perdere castitatem tuam. Psal XLIV 11. 12.

10. His tunc in illo die Consecrationis tuae dictis, et multis super castitate tua praeconiis, sacro Velamine tecta es; ubi omnis populus dotem tuam subscribens, non atramento, sed spiritu, paries clamavit: Amen. Vincor lacrymis, cum haec recordor: compungor stimulis, cum haec humana exempla considero. Nam si inter (o) decem testes confectis sponsaliis, nuptiis consummatis, quaeris femina viro conjuncta mortali non sine magno periculo perpetrat adulterium: quid quod inter innumerabiles testes Ecclesiae, coram Angelis et Exercitibus coeli, facta copula spiritalis per adulterium solvitur? Nescio an possit ei condigna mors aut poena cogitari

11. Dicat aliquis: Melius est nubere, quam uri (p). Hoc dictum ad non pollicitam pertinet, ad nondum velatam. Casta enim quae se spopondit Christo, et sanctum Velamen accepit, jam nupsit, jam immortali juncta est Viro. et iam si voluerit nubere communi lege conjugii, adulterium perpetrat, ancilla mortis efficitur (q). Si hoc ita est, quid de illa dicendum est quae occulta et furtiva turpitudine corrupta est, et fingit se esse quod non est. Ipsa Virgo, facta non Virgo: bis adultera, et in actu, et in adspectu. 1 Cor. VII. 9

12. Sed ad te iterum redeo, quae (v) oblivionem tantorum parta Bonorum, receptaculum tantorum malorum facta es. Quomodo tibi in actu illo ignominioso non veniebat in mentem habitus Virginalis

(n) Cui virginitatem spopondisti. edd. In edit Hieronymiana Vallarsii ita legimus: cujus virginitatem ejus dentis tuam [illegible] quam perdere castitatem.

(o) Notae [illegible] Hoffmannus Lib. De Sponsalibus, cap. 3 ita hunc locum interpretatur, ut ex eo tribus testes ad sponsalium validitatem olim necessarios fuisse adserat. Et hunc etiam numerum quondam ad legitimos actus fuisse necessarium Arcadii Carthit in L. 2. de Test. et Legis Humil. cap. 5. notisque scripta ex Val Probo edicti praetorii particula citatis postea Bursonius Select. ex Juve Civ. antiquit. lib. 2. Quod autem paulo post subjungitur [illegible] Bursonius Select. ex Juve Civ. antiquit. lib. 2. [illegible] [illegible] [illegible]

nalis, processus in Ecclesiam inter Virgineos Choros? Quomodo oculos tuos non perstringebat lux Vigiliarum: aures tuas non penetrabat Hymnorum spiritalium cantus: mentem tuam non ventilabat Lectionum caelestium virtus; hinc vel maxime ad te clamante Apostolo: Fugite fornicationem; quia omne peccatum quodcumque fecerit homo, extra corpus est: qui autem fornicatur, in corpus suum peccat? Et cum dicit: in corpus suum; tamen in Christum eum peccare demonstrat. Nam subjungit: An nescitis quoniam membra vestra templum est Spiritus sancti, quae habetis a Domino, et non estis vestri? empti enim estis pretio magno, glorificate, et portate Deum in corpore vestro. Et iterum dicit: Fornicatio autem et omnis immunditia nec nominetur inter vos, sicut decet sanctos. Et seposito omni detestatione, sed tertium digit Apostolus: Hoc, inquit, scitote intelligentes, quia omnis fornicator, aut immundus, aut avarus non erit haeres in Regno Christi et Dei.

13. Haec tanta, et tam terribilia non tibi veniebant in mentem, cum ad illud opus nefarium tua membra properarent? Sed nescio quo obscuro tamquam in gurgitem ultissimum demergebat, et quasi captivum exsecrabilis libido ducebat.

14. Nonne vel illum locum tabulis separatum, in quo in Ecclesia stabas, recordari debuisti, ad quem religiosae Matronae et nobiles certatim currebant, tua oscula petentes, (s) quae sanctiores et digniores te erant? Nonne vel illa Praecepta quae oculis tuis ipse scriptus paries ingerebat, recordari debuisti: Divisa est mulier et Virgo: quae non est nupta, cogitat quae Domini sunt, quomodo sit sancta corpore et spiritu? Tu autem in contrarium vertisti dictum, ita cogitans, ita agens, ut nec corpore esses sancta, nec spiritu: corpore quidem, fornicando; spiritu autem, Virginitatem mentiendo.

15. Proh nefas! solet fama subsequi factum, tua autem malum fama praevenit. Nam cum ante triennium rumor quidam et susurratio de te fuisset, tu sinceritatem praetendebas, et viriditatem de maledicis in Ecclesia postulabas publice. Quos aestus ego sustinui? Quos Pater tuus pro tua sustinuit opinione labores, revolventes singulos, singulos adstringentes, ut ad auctorem infamiae veniremus? Grave enim erat nobis, et omnibus bonis intolerabile, de Dei Virgine vel turpe aliquid dici, vel credi (t).

16. Nec hoc verita es, nec ante oculos habuisti; ne velimes inimicis tuis in gaudium, et eos habere infensos qui pro tua opinione laborabant. Multum audax, multum temeraria; ut te conscientia tua non terreret: sed simulata Virginitate, putares te etiam Deum posse decipere. Sed ille, qui dixit: Nihil occultum quod non revelabitur; et Vos, inquit, fecistis in occulto; ego autem in mani

1 Cor. VI. 17

Matth. X. 26
Luc. XII.

s) ita sanctiores et digniores te erant? Also sensu ita legit Theonymianus editio Vallarsii quasi sanctiores, quam dignione. Nihilominus verba ita sunt in ms. codicibus B A e Rom. nihil ei sanctiorii et dignione. vel autem ac MSS. hoc tantum tribuent, quod homum non pauci pro, te erant, emphasim loquendi habuerit, fatebor et Rom non sunt obscura vestigia. pro, te erant, emphasim loquendi habuerit, fatebor et Rom non sunt obscura vestigia. suam hoc, comite [illegible] [illegible] [illegible]

in manifesto faciam. ille. qui non inventus, flagitium scelus deduxit in publicum, et in conspectu Solis tuius tenebrarum vestrarum opera denudavit.

27. O quidquid pretendit sermo, crudeliora occurrunt: et cupiens moderari, non invenit modum. Oblita es propositum, oblita parentes, oblita es Ecclesiam totam, oblita gloriam Virginitatis, oblita honorem dignitatis, etiam oblita promissionem Regni, oblita Judicium terribile: amplexa es corruptionem, protulisti fructum confusionis; finem vero (u) mortem saevissimam, et interitum sempiternum.

Cap. VII

28 Et certe non habes quod de nostra negligentia conquerearis; quo cumque enim ad officium Pastoris festinat, et tibi et omnibus non negatum est. (x) Dilectio spiritalis adhibita, commonitio sancta non defuit. Oblita domum patris tui, ut scriptum est, ad Monasterium Virginale transisti. Inter tot posita, non solum dico tuta esse debueras, si voluisses, sed etiam tutelam aliis praestare potuisses. Sed frustra haec, et alia provisa sunt

Psal. XLIV 11

29 Frustra (y) Hymnum Virginitatis expressi; quo et gloriam propositi, et observantiam pariter decantores. Seminavi secus viam, seminasti in spinis, seminasti in petrosa: aut enim ex corde tuo verba mea volucres, id est, daemones rapuerunt; aut malis tuis cogitationibus suffocata sunt, aut arserunt nimio aestu libidinis: Heu me, quia ubi putabam aedificare aurum, argentum, lapides pretiosos, inventus sum lignum, foenum, stipulam, arzuras materias laborasse! Dicam et ego secundum Prophetam: Heu me, quia factus sum sicut qui collegit stipulam in messe!

Lucae VIII. 5 et seq.

1. Cor. III. 12

Isaiae VII 1

30. Et quidem si tibi soli damnum fecisses, erat quidem tristitia, sed fortitan tolerabilis. Nunc vero quantas animas tuo scelere sauciasti; quantas animas propter te de proposito suo poenitere fecisti? Quanta labia etiam Fidelium maculata sunt, quam

(u) Mortem saevissimam: haec est utique animae ac perpetuae, nisi dignae poenitentiae fructu
(x) Dilectio spiritalis adhibita: Licet autem haec ingressa dicatur in monasterium, cum tamen ob
communio sancta. tempore posthenonum alius inscientibus vitiis consideretur, minime utique non est quo
A. e.
(y) Hymnum quandoque sumi pro omni Scriptura, sed maxime pro Psalmis Davidicis, iam
non ingressa hic; erat hymnus virginitatis hic [illegible] quod [illegible] est
ea quae [illegible] et quae [illegible] sed [illegible] vum Christi dilectas, et quibus eadem omnia convenerat, obtegi [illegible]
[illegible] de hymno aliquo ad eum usum [illegible] Quaedam ex eo [illegible]
[illegible] quae tota, paulo post subdit. Heu me... dictis et multis aliis [illegible] quae
quidem verba non nimium coacte ad huiusmodi hymnum referri possunt. B. A. e

sunt, viam Domini blasphemando? Aperuit in nos Gentilitas os suum: conversus est rursum ecclesiam Synagoga Judaeorum per tuum dedecus exsultant.

31. Quod si is qui unum scandalizaverit, mola circumliga tus jactari debet in mare; quid de te pronuntias, per cujus scelus omnis anima sauciata est, et Nomen Domini in Gentibus blasphema tum est? Nonne quoties dicitur: O Virgines, toties tibi cumulus ini quitatis augetur? Jaces ecce vulnerata, jaces ecce prostrata. Matth. XVIII. 6

Cap. VIII

32. Cupio prodesse, sed subvenire non possum; qui totum caput in dolore, et totum cor in moestitia: a pedibus usque ad caput, sicut ait Isaias, non est malagma imponere. Infirmitas tua omne humanae medicinae excludit auxilium. Et licet tam Bo ni quam mali justa indignatione permoti, te omni despopulatione dignam, te omni tormentorum genere discruciandam judicent, mor te mulctandam, aut ignibus exurendam: ego tamen qui scio gra viora facinorosis servari tormenta, et si quis inimicas animas cru ciatus manent, non temperabo dicere aeternos; aliis te aeternis cruciatibus offici, profuturis utique, non animam perdituris. Isa. I 5 6

33. Ergo secundum divinam sententiam cibo consilium. solum enim et unicum tentandum est remedium illud, quod divina vox per Ezechielem miseris porrigit: Nolo, inquit, mortem pecca toris, quantum ut convertatur, et vivat. Et iterum post haec inquit Dominus, dixi: Convertere ad me. Numquid resina non est in Galaad, aut medicus non est ibi? Quare non ascendit sanitas filiae populi mei? Haec utique dicta Poenitentiam sapiunt; haec sententiae Dei vocant ad Poenitentiam (1) peccatores: poe nitudo enim lapsis necessaria est, sicut vulneratis sunt necessaria medicamina. Ezech. XXXIII 11 Hierem. VIII 22

34. Sed quanta putas, et qualis necessaria Poenitentia? quae aut de quot crimina, aut certe excedat. Vide ergo si sim plex haec peccatum adulterii est, an duplex sit pro illa nece quae facto dicitur in occulto: et secundum conscientiae molem exhi bendi est Poenitentiae magnitudo. Poenitentia ergo non verbis a genda est, sed facto. Haec autem sic agitur, si tibi ante oculos pianas [illegible] quanta gloria vultus, et de quo Libro vitae nomen tuum delectum sit, et si te tam crudas ferone ipsas, aestuum tenebrae exteriores, ubi erit fletus oculorum, et stridor dentium sine fine. Cum haec certa fide, sicut est, animo concipere is, quia necesse est praecurrica tricem animam tartareis poenis, et gehennae ignibus tradi, nec aliud remedium constitutum esse post unum Baptismum, quam Poeni tentiae solatium; quantumvis afflictionem, quantumvis laborem subire, esto contenta: dummodo ab aeternalibus poenis liberetis.

35. Ergo haec tu tecum cogitans, et mente retractans, facti, si ipse in hac esses [illegible]. Ita, sic is omnis cura [illegible]

dum ejus)

(1) Peccatores. Post vocem peccatores, Rom. edit. a Freudshier. in textum transtu lit ut, remoto abusu [illegible] nostris legi videntur. F. A. e.

huius (aa) interimenda tibi est, et quasi mortuam te existimans, sicut et es, quomodo possis revivíscere, cogita. Deinde lugubris tibi accipienda est vestis, et mens ac membra singula digna castigatione punienda. Amputentur crines, qui per vanam gloriam occasionem luxuriae praestiterunt. Defluant oculi lacrymis, qui masculum non simpliciter adspexerunt. Pallescat facies, quae quondam (bb) irrubuit impudice. Denique totum corpus injuriis et jejuniis macereturr, cinere adspersum et operitum cilicio perhorrescat; quod male tibi de pulcritudine placuit. Cor vero sit ligneum tamquam cera, jejuniis inquietans semper, et cogitationibus ventilans quare sit ab inimico subversum. Sensus etiam crucietur; quia in membra corporis cum haberet dominationem, (cc) male cessit imperio.

36. Talis vita, talis actio Poenitentiae, si fuerit perseverans, audebit

---

interimenda tibi est.

(aa) Ita omnes editiones cum Mss. multo pluribus: Pseudohieronymus autem cum Mss duobus interior ulter se tibi est. Minus concinne. Hic paene examinatim poenitentiae exercitia proponuntur, tum interiora quam exteriora. In quibus lugubrem vestem et capillorum vexacionem numerari si quis miretur, adest Thorinus de Ab monitis Pandectis lib 4 cap 17. num 7 et seq: ubi eadem illa tunc temporis poenitentibus imperata acute reperiet. Verum cum agatur hac loco de virgine deo consecrata, alia ritus adhibebantur quae solet sacris virginibus coma tondere, oboriur. Atqui certum est olim hac in re variam pro varietate loco rum fuisse disciplinam. Etenim praeter Synod. Par qu vocat, et velant, 3 21 celebratae can. 17. velatas virginibus, ut non lateribus rationibus contra Bavarum, a quo idem canon de mulieribus quibusdam haereticis in Tritio ad Meyrol. Rom. 18. Kal. Octobris intelligitur, defendit Lothofredus; ergo praeter hunc caro nam tonsuram sub anathemate virginibus interdicentem, exstat, ipso quoque fa tente, 12 concilio, sacri 12 de epise. et Clerie, quae ita de iis cum eisdem virginibus exhibetur. Actor habit ea vero anno 390. et de cuiusdam quidem episcoporum; cum eadem quoque anathemate poena impacta sit Pisalei se cuy crinem abluisse, ac spongiarum instar spargum gessisse, auctor est Optatus Milevitanus. Ambrosius etiam Libro de Virginit virgin cap 17 et Augustinus epist 109 satis declarant aquae, saponarve usus ut virgines omnem deponerent, morem non fuisse. Neque vero illud parum apposite ita. et Hieronymus epist 98 ad Salvinianum, quando quidem cum epistola ad eos objicit: quisnam ea al ea Mariae quae cum ea est in Maria terra Bethlehemitica in praesepio cum Christo velum accepisset, ea vecy erat. Contra vero idem Hieronymus dicit obtinuisse in Aegypti et Syriae Monasteriis, ut tam virgo quam vidua quae [illegible] Monachi nomen Matribus offerent deferentium. Huc adde Palladium in Lausiaco cap. qui ubi virginum habitus habit m senibus esse [illegible] et peculiares. Citatur praeterea Can. 66. Nicaen. Alph. Pisani, nec non etiam [illegible] decreta Virgilii pro eadem urbe vestiendem edita invenit, cum [illegible] Sanctimoniales poenitentiae insignibus se non minus quam me nachos glorian pro simulatione testatum vellent. Sed de his praeter memoratos auctores [illegible] nostros in Gratian Gregor reg 112 Hachen Augusti Monast Lib 2 Pist 7 Simo mas Joseph Vedy praeter 1. Lib. 1. cap. 50.

(bb) irrubuit impudice. Omnes edit. ac Mss aliquot, virruit impudice. Minime male; rin et errat cum elegantes, [illegible] ita [illegible], quo [illegible] [illegible] [illegible]

audeat ipse quaerere, (dd) etsi non gloriam, certe poenae vocationem; dicit enim Deus: Convertimini ad me, et convertar ad vos. Convertimini ex toto corde vestro, in ieiunio, et in fletu, et in planctu: Joel II. n. 12 n. 13 rumpite corda vestra, et non vestimenta; quoniam pius et misericors est. Sic conversus magnus ille David iustificatus est: sic Ninive peccatrix illa civitas incurabilem sibi cavit interitum. Peccator ergo si sibi ipsi non pepercerit, a Deo illi parcetur. Et si futuras poenas gehennae perpetuas in hoc parvo vitae spatio compensaverit, se ipsum ab aeterno iudicio liberabit. II. Reg XII. 13. Jonae III. 6 et seq

37. Grandi plagae alta et prolixa opus est medicina: grande scelus grandem habet necessariam satisfactionem. (ee) Nam non est dubium levius esse crimen, ubi peccatum suum ultro homo confitetur, et poenitet: at ubi celat mala sua, invitus detegitur, et nolens publicatur; illud gravius scelus est. Quod tibi utique pro tenuis te negare non poteris. Et ideo fortius dolendum; quia peccatum est fortius.

38. Si mente cernerent (ff) homines peccatores quale iudicium emittet Deus in mundo, et cervus humanus non dispergeretur vanitate saeculari, non infidelitate gravaretur: quantumvis et qualemvis cruciatum se pro tempore [illegible] referrent, etiam esset longior vita; dummodo in illas poenas aeterni ignis non incurrerent. Sed tu quae iam ingressa es agonem Poenitentiae, insiste, precem: fortiter inhaere (gg) tanquam in naufragiis tabulae, sperans per ipsam te de profundo criminum liberari. Inhaere Poenitentiae usque ad extremum vitae, nec tibi promittas ab humana die veniam dari; quia decipit te qui hoc tibi polliceri voluerit. Quae enim proprie in Dominum peccasti, ab ipso solo te convenit in die iudicii exspectare remedium.

Matth. IX

39. De te autem quid dicam, filio serpentis, ministro diaboli, stola

(dd) Etsi non gloriam, alii [illegible] non coronam, tamen veniam, ab eadem poenae damnationem: reliqui autem et edit. nihil differunt, nisi quod alii edit. et pauci MSS. evocationem aut evocationem, alii MSS magno numero legunt, vocationem. Quae desunt, omnia quae eum ex his verbis, tum ex aliis epist. n. ad Horont. (sive Ambrosii) Ambrosium arcessere putant veterum quorundam opinioni, qui fervent inter beatorum gloriam ac damnatorum poenas [illegible] pro nihilo habet, quae in [illegible] sunt, et [illegible] pag. 1179 et sagg.

(ff) Homines peccatores ecc. omnes edit. ac MSS. alii, humana per [illegible] pag. 1188 et seq

(gg) Tanquam in naufragiis tabulae ecc. edit. omnes, et quidem MSS. cum Pseudochrysologo tanquam naufragii tabulae, sperans per ipsam: reliqui MSS tanquam in naufragii edit. [illegible] pag. 1181 et sagg.

Goli, violatore templi Dei : qui in uno scelere duo crimina perpetrasti, adulterium utique, et sacrilegium ? Sacrilegium plane, ubi vas Christo oblatum, Domino dedicatum, dementi temeritate polluisti. Balthasar Rex ille Persarum, qui in vasis Domini, quae et a templo Hierosolymis fuerunt a Patre eius ablata, bibere cum suis amicis et concubinis usurpavit ; ipsa nocte Angeli manu percussus, crudeli morte punitus est : quid de te arbitraris, perdite pariter et peritor, qui vas rationabile consecratum Christo, (hh) sanctificatum Spiritui Sancto, impie temeasti, polluisti sacrilege, et tui propositi immemor, et Iudicii Divini contemptor ? Melius fuerat omnino te non fuisse natum, (ii) quam sic natum, ut te sibi gehenna proprium filium vindicaret. Dan. V. 30.

40. Et licet te ipsa conscientia sceleris agat per diversa praecipitem (vigil enim iniquus, nemine persequente se) ; licet te diras imagines peccati dormientem quoque perterreant, non solum vigilantem ; tamen ne quis a Pastore suo morbidae, vel mortiferae medicamini denegatum sit, do consilium. Petas ultro carcerem Poenitentiae, obstringas caetera vincula, animam tuam gemitibus ieiuniisque cruciis ; Sanctorum petas auxilium, iaceas sub pedibus electorum ; ut non tibi cor impoenitens thesaurizet iram in die irae et iusti Iudicii Dei, qui reddet unicuique secundum opera sua. Nec te in eorum numerum constituas, quos luget Paulus : Qui ante peccaverunt, et non egerunt Poenitentiam super immunditia et fornicatione et libidinibus, quas gesserunt Prov. XXVIII. Rom. II. 5. 6 II Cor. XII. 21

41. Nec tibi de multitudine peccantium similium Sodomitarum, et dicas : Non solus hoc ego egi, multos habeo socios : sed recogita, quia multitudo sociorum impunitatem non facit criminum. Nam in Sodoma et Gomorrha, et in totis quinque Civitatibus, innumerabiles utique habitabant populi ; et omnes pariter, qui libidinose corpora sua tractaverunt, igneis imbribus conflagraverunt : solus autem Lot de illo inevitabili incendio eruit ; quia ab illa turpitudine se alienum praestiterat. Gen. XIX. 25

42. Excide ergo vel nunc, infelix, de corde tuo blandimenta serpentis, et luctu, et fletibus continuis, dum in corpore tuo immundo anima illa tenebrosa versatur, remedium tibi in die necessitatis adquire, semper ante oculos tuos habens Apostoli sententiam : Quia omnes nos oportet manifestari ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis sui secundum quod gessit, sive bonum, sive malum II. Cor. V. 10

43. Tuus convolutus te, Virgo filia Sion, quia magna velut mare contritio tua. Effunde, sicut aquam cor tuum ante faciem Domini : extolle ad eum manus tuas pro remedio peccatorum tuorum. Accipe igitur lamentum. et primum quidem nulla die Thren. II. 13

(hh) Sanctificatum Sancto] sic Tr. ed. codex Flor. et Regium sanctificatum et consecrato Spiritui Sancto Pisaurense sanctificat in Spiritu Sancto Regium solum consequentibus, temere omnino et impune ; at iusto ordine B. A. C.

(ii) Quam sic natum] sic ms. Flor. alii autem et edit. quam te sibi gehenna proprium filium vindicaret ; in plerisque mss. voces proprium filium non leguntur. B. A. C.

nullo die Quinquagesimus Psalmus intermittatur; quia in tali negotio cantatus est: et usque ad verziculum illum, Cor contritum et humiliatum Deus non spernit, cum lacrymis gemituque percurre.

44. Insuper etiam hanc lamentationem non sine compunctione cordis in conspectu Dei iudicis funde: Quis dabit capiti meo aquam, et oculis meis fontem lacrymarum, ut defleam vulnera animae meae? Conversi sunt dies festi mei in luctum, et cantica in lamentationem: recessit sonus hymnorum, et laetitia Psalmorum, et successit stridor dentium et fletus oculorum. Obmutui et humiliatus sum, et silui a bonis, (kk) et dolor meus renovatus est. Concaluit cor meum intra me, et in meditatione mea exardescet ignis. Timor et tremor venerunt super me, et contexerunt me tenebrae. Abyssus circumdedit me, postremo demersit caput meum (ll) in scissuras montium.

45. Heu me, quia facta sum sicut Sodoma, et combusta sicut Gomorrha, quis miserebitur cineres meos? Durius offendi quam Sodoma, quia illa legem nesciens deliquerat, ego autem, accepta gratia, peccavi Domino. (mm) Si homo peccet in hominem, erit qui interveniat: ego peccavi in Dominum, quem propitiatorem inveniam? Concepi dolorem, et peperi iniquitatem: lacum aperui et effodi eum, et incidi in foveam quam operatus sum. Ideo conversus est dolor meus in caput meum, et in verticem meum iniquitas mea descendit. Immunditia mea ante pedes meos: non fui memor Novissimorum, et cecidi miserabiliter.

46. Non est qui consoletur me. O quam acerbus fructus luxuriae! Amarior felle, crudelior gladio. Quomodo facta sum in desolationem? Subito defeci, pereo propter iniquitatem meam (nn) velut somno exsurgens; ideo in Civitate Domini nullificata est imago mea. Deletum est de libro vitae nomen meum, facta sum sicut nocticua in domicilio, sicut passer unicus in aedificio: non est qui consoletur me. Considero a dextris, et video quia non est qui agnoscat me. Periit fuga a me, et non est qui requirat animam meam. Facta sum sicut vas perditum, audivi vituperationem omnium circa me habitantium. Vae diei illi in quo me (oo) infelix genuit Mater, et lux ista crudelis excepit! Optaverim me non fuisse natum, quam sic in spectibus fabula fierem. Propter me, est fusio facta est omnibus famulis Domini, et cum digne colentibus.

47 Exegete.

Hier. IX. 1
Amos VIII 10
Psal XXXVIII 3. 9.
Jonae II 6
Ser. XIX. 24.
1. Reg. I. 26.
Psal. VII. 15. et seq.
eccli. VII. 40.
Psal LXXII 19 20
Psal. CI. 7.
Psal. CXLII. 5.
Psal XXX. 13 14
Job. III. 3

(kk) et dolor meus renovatus est Hieronymiana editio Vallarsii ita habet: et dolor meus per singulas dies renovabitur.
(ll) In scissuras montium eadem editio refert: in sinum inferi.
(mm) si homo peccet in hominem, erit qui interveniat: ego peccavi in Dominum. Deest vox propitiatorem in Mss. in nonnullis tamen, et in cunctis editionibus, nec non apud Pseudohieronymum invenientur. B. A. e.
(nn) Velut e somno exsurgens. Ita Mss omnes. editiones vero et Pseudohier. velut somnium surgentis. et sequenti mensa pro vilificata est, quod erat in omnibus edit. at Mss aliquot, alii Mss. exhibent, nullificata sum, partim ut in contexta B. A. e.
(oo) Infelix genuit mater. Omnes editiones cum Mss. aliquot et Pseudohieron. ma infelix (Rom. et Patav. infelicem) uterus genuit: alii magno numero ut in textu. B. A. e.

47. Lugete me montes et colles, lugete me fontes et flumina; quia fletus filia ego sum. Lugete me bestiae silvarum, reptilia terrae, et volucres coeli, et omnis anima quae vita fruueris. Nam vos beatae ferae et volucres, quibus nullus metus de Inferis, neque post mortem reddenda est ratio: in nos manet poena crudelis torqueri, quia habentes sensum, delinquimus; ideo non est pax peccatoribus.

48. (rr) Meum peccatum, mea iniquitas, non sunt similia offensis hominum; quia impietas est. Carnem pollicita servare Virginem, et castitatem professa publice, mentita sum Domino; ideo non est mihi fiducia invocandi Dominum Altissimum quia, obstructum est (ss) os delinquentium. Nam meum malum Propheta cecinit, quòd qui elongant se a Deo, peribunt: disperdit omnem fornicantem a se. Et iterum: Adhaesit lingua mea faucibus meis, et in pulverem mortis deductus sum

Exod. XLVIII 21

Psal. LXXII 27

Psal. XXI. 16

49. Verumtamen clamabo ad Dominum, cum adhuc tempus est, dum datur spatium; quia in morte non est memoria, et in Inferno non est confessio. Domine ne in ira tua arguas me, neque in furore tuo corripias me. Quoniam sagittae tuae infixae sunt mihi, nec est sanitas in carne mea a vultu irae tuae; non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum. Quoniam iniquitates meae (tt) superposuerunt caput meum, et sicut onus grave gravatae sunt super me. Computruerunt et deterioraverunt cicatrices meae, a facie insipientiae meae. Miserus effectus sum, et curvatus usque in finem, tristis incedebam. Cor meum turbatum est intra me, dereliquit me virtus mea et lumen oculorum meorum non est mecum. Deus, repulisti me, et destruxisti me, ostendisti mihi dura, potasti me vino compunctionis: expulsa sum ab oculis tuis, iam non adiiciam (uu) ut resurgam ad templum sanctum tuum, et facta sum in exterminio.

Psal. XXXVII. 1 et seq

Psal. LIX. 5.

50. Quae utilitas in sanguine tuo, dum descendi in corruptionem? Numquid mortuis facies mirabilia, aut medici suscitabunt? Tuus sermo est, tua promissio est: Nolo mortem peccatoris, (vv) sed conversionem, et vivat: ad te, Deus meus, mea conversio; quia solus

Psal XXIX 10

Psal. LXXXVII. 11

Ezech XXXIII 11

(rr) Meum peccatum est Vetus edit. Meum est ... tum ... a Constantio Non sunt similia offensis hominum, quia homines non impietatem, sed carnem pollutam servare virginem, castitatem, et mentita sum Deo. Nam edit. carnem pollutam negantes, et mentita sum Deo. Nam edit. castitatem professa publice, et mentita sum Deo. Nam edit. carnem pollutam servare virginem, castitatem professa publice, et mentita sum Deo. Nam edit. carnem pollutam negantes

quia solus potes renovare omnia, et ab Inferis animas revocas. Tu solvis compeditos: tu, Deus, allisos erigis, caecos illuminas, mortuos suscitas. Psal. CXLV. 7

51. Erravi sicut ovis perdita: require famulam tuam, Psal. CXVIII 176.
ne lupus crudelis glutiat me. Multi dicunt animae meae: Psal. III 3
Non est salus illi in Deo eius. Sed tuum consilium tecum est.
Quot sunt dies famulae tuae; quando facies mecum judicium? Psal. CXVIII 84
Sed ne intres in judicium cum famula tua. Defecit in sa- Psal. CXLII. 2
lutari tuo anima mea, defecerunt in lacrymas oculi mei, ef- Psal. CXVIII. 81.
fusa est in terram gloria mea. Quando respiciens restitues Psal. XXXIV. 17
animam meam? Propter iniquitatem meam corripuisti me,
et tabescere fecisti, sicut aranea, animam meam. Memen- Psal. XXXVIII 12
to, Domine, quod pulvis sum: vide humilitatem meam, et Psal. XXIV. 18
laborem meum, et remitte omnia peccata mea. Remitte, Psal. XXXVIII 14
mitte et refrigerer, priusquam abeam, et amplius non ero,
(uu) nec in Inferno erit confessio.

52. Potens es, Domine, conscindere saccum, et praecingere me laetitia: divumpare vincula mea, quibus ligata Isai. XXIX. 12
sum atque constricta, qui Rahab scordidam non despernatus es. Psal CXV 16.
Iram tuam, Domine, aufer a me, quia peccavi tibi crude- Josue II 14.
liter, donec justifices causam meam, et educas me in lumine.
Deus virtutum, (xx) da Poenitentiae effectum, confessioni per-
severantiam; ne me inducat deceptor animae. Hoc mihi do-
num, hanc mihi gratiam da tuo forte praestari cupio, Deus;
ut in aeternum tibi confitear: qui vivis et regnas in Trinita-
te in saecula saeculorum. Amen.

(uu) Hic desinit Translatus apud Hieronymum: at Rom. edit. saltem residerent, nec in inferno erit confessio, quod mendose vertisse videntur Paris. editores hae meae nec inferior erit confessio. Consequenter autem post verba Latery ex Ezechia, abierint a cunctis edit. conscindere saccum meum, et praecingere me laetitia, quod in hanc nostram ex Vulg. fere sic mihi promisso haustique in integrum reparavimus. B. A. E. In editione autem Hieronymi vero valuisti post verba si la, et amplius non ero, quibus, Spiritus sanctus 51, ita sequitur numerus 52 qui Translatum [illegible] seu Salvatorem claudit &c. Sanctissimum non desperavisse me. in ira tua non arse. Suffecerunt quae peccavi tibi [illegible] dicente, Domine, conscindere saccum meum, et praecingere me laetitia, divumpare vincula mea, quibus ligata sum atque constricta. Confessionis poenitentiae tribue, ne me inducat deceptor animae. Mihi gratiam da tuo forte praestari cupio ut in aeternum tibi adhaerem, Domine Deus meus.

(xx) Da poenitentiae effectum. Tres Mss. da patientiae effectum. Infra vero ubi omnes edit. ut quidam Mss. praestari cupio, Deus; ut in aeternum ecl., Mss. multo plures locum ita contrahunt, praestari cupio, Deus qui regnas in Trinitate. (tres in aeternitate) in saecula ecl. B. A. E.

S. Sancti Ni

Sancti Nicetae
Episcopi Aquilejensis
Opusculorum, quae deperierunt, Fragmenta seu Reliquia;
ex Codice Membraneo Latino Saeculi Decimi
Bibliothecae Palatinae Vindobonensis a Michaele Denis nobili in ordinem redacto in Opere cui titulus: Codices MSS. Theologici Bibliothecae Palatinae Vindobonensis Latini aliarumque Occidentis Linguarum Vol II Pars 3 Recensuit Michael Denis Vindobonae anno 1802

Praemittuntur nonnulla
de Codice, et Codicis Argumento,
ab ipso Clarissimo Denis anteposita,
ad Fragmentorum seu Reliquiorum
illustrationem

Codex Membraneus Latinus Saeculi Decimi Foliorum 119. 8. Charactere lucalento bene exaratus, minio distinctus, titulisque multis litera quadra coloribus inclusa ornatus, Varia continet, quae singulatim dixeri meruerunt. Fol. 1. p. 2. Ordo vel brevis Explanatio de Catizizandis Rudibus. Describo ingressum: „Primo ergo in catezizandis rudibus apostolicum oportet intuere „sermonem, quem dixit. Omnia vestra honeste et cum ordine „ne fiant. quod summa est diligentia providendum, ut ordinate fiat nostrae praedicationis officium et Baptismi sacramentum. Hunc igitur ordinem Dominus ipse disposuit discipulis suis dicens: Ite, docete omnes gentes, baptizantes eos „in nomine Patris. et Filii. et Spiritus Sancti; docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis. Quod Beatus Hieronymus in Commentario Matthaei ita exponit dicens. Primum „docent. deinde doctas intingunt aqua. Non potest enim fieri ut „corpus Baptismi percipiat Sacramentum, nisi ante anima fidei „suscipiat veritatem. Baptizantur in nomine Patris. et Filii. „et Spiritus Sancti, ut quorum una est divinitas, sit una baptismatio; nomenque Trinitatis unus est Deus. Docentes eos servare „omnia quaecumque mandavi vobis. Ordo prae ipsis iussit „Apostolis, ut primum docerent universas gentes; deinde fidei „intingerent sacramento, et post fidem ac baptisma quae es„sent observanda praecipierent. Igitur ille ordo in docendo verum aptute perfectum diligenter ut arbitror observandus est, „quem Beatus Augustinus ordinavit in Libro cui de Catezizandis rudibus titulum praenotavit: prime instruendus est homo „de animae immortalitate, et de vita futura, et de retributione Bonorum malorumque; postea pro quibus peccatis et „sceleribus poenas cum Diabolo patiatur aeternas, et pro quibus bonis vel benefactis gloria cum Christo fruatur sempiterna.

„Deinde

„ Deinde fides sanctæ Trinitatis diligentissime docenda est, et ad-
„ ventus pro salute humani generis Filii Dei Domini nostri Jesu
„ Christi in hunc mundum exponendus, et de Mysterio passionis
„ illius, et veritate resurrectionis, et gloria ascensionis in coelos,
„ et futuro eius adventu ad iudicandos omnes gentes, et de resur
„ rectione corporum. In talibus mens novella firmanda est, et
„ hac fide roboratus homo et præparatus baptizandus est „. Haec
iam sensa Patrum de Baptismo, eiusque Ritibus, ut fit in Col-
lectionibus Canonicis, deprompuntur: sunt vero Niceta, Clemens,
[illegible] Hisp., Albinus Alcuinus) Magister, Hieronymus, Grego
rius M., Leo, Augustinus, Athanasius, Leo, et Origenes.

Sequuntur Sancti Nicetae
Fragmenta seu Reliquiae
ex eodem Codice nobis a Clarissimo Veris
exhibita (*).

Fragmentum, seu Reliquium I.
ex Codicis Fol. 3.

Niceta in Libro Primo ad Competentes. Instructiones igitur ne-
cessarias ad Fidem currentibus opus est explorare, quas et
rusticae animae possint advertere pariter et tenere, non
ex proprio ingenio compositas, sed ex Divinarum Scriptu
rarum praedicatione collectas, quibus edoceantur ad Bap-
tismum electi, ut, quid renuerint scire, et quid dejice
rint, magis intelligant, et quid acceptum sunt, vel quid ob-
servare debeant, certius recognoscant; quia magnum est
quod desiderunt, grande est quod inchoant, sive Deus in-
spiravit, sive homo commonuit et suasit.

Fragmentum, seu Reliquium II
ex Codicis Fol. 4.

Ibidem: [illegible]stium in us, quasi hospis et in unus Fidelium, deforis
audiens Mysteria, nec intelligens, audiens gratiam, nec
advertens; ex hac vero (Baptismo) Fidelis inimici expellitur

Fragmentum, seu Reliquium III
ex Codicis Fol. 5. p. 2

Ibidem: Non enim ante ad confessionem venitur, nisi prius fue
rit Diabolo renuntiatum. . . sicut nec auricus (aurilegus) an
te aurum mittit in sacculum, nisi prius terram vel limum
lauerit

(*) De his Nicetae nostri Fragmentis seu Reliquiis, simul etiam de eorum singu-
lis, videas quae in Bibliotheca Patrum Tom. VIII pag. 106 et segg.

lavevit universum (**). Ideo oportet prius repudium dicere diabolicae vanitati, et amara eius studia abrenuntiando projicere. Abrenuntiare autem oportet non nudo sermone, neque solis labiis, sed fide fortissima, et indubitata scientia, idest ut Christo se homo tota animi virtute committat, confidens, quia Christi factus desinat timere diabolum. Deinde abrenuntiat et operibus eius malignis, idest culturis, et idolis, sortibus, et auguriis, pompis, et theatris, furtis et fraudibus, homicidiis et fornicationibus, superbiae et jactantiae, irae et avaritiae, comessationibus et ebriositatibus, choris atque mendaciis, et his similibus malis. Quid dicimus de his, qui superflue carnis ornatu jactare se volunt, et videri mirabiles? Taceo de exquisitis inutiliter vestimentorum subtilitatibus. Oro vos, quid faciunt in viris capilli aqua (acu) crispati, comae vestrae quidem cervicem cooperientes, ante autem frontem peritis abscondentes, ita ut nec signo Christi (crucis) locus liber relinquatur in fronte, et eundem (unde) se putant habere aliquam gloriam vel decorem, inde turpitudinem et ignominiam contrahant? Similiter et mulieres caput ligantes ut scutum, ut frons tamquam saltus inter suos sulciatos colles, ut deauribus pondera lapillorum auro ligata dependeant, ut brachia onerentur auro, ut cervicem premant catenae vel lapides, et pedibus sanguineae calciamentis flammulae vultilent. Quis usus in his, quae utilitas invenitur, nisi sola inanis pompa, et mens desiderio infantili corrupta?

Fragmentum, seu Reliquium IV.
ex Codicis Fol. 6. p. 2

Item in Lib II (este omne peccatum sine daemonis operatione non fit, quae omnia opera diaboli vel eius pompas esse intelligimus. Hos ergo malos se fieri exprobrans, has catenas prae dolore suum velut in faciem projiciens inimici, iam sincere voce pronunciat: Credo in Deum Patrem Omnipotentem, et reliqua. Ex Fide enim sicut in eodem symbolo continetur plenius ad Fidem pertinque atque ad Baptisma pervenire, scriptum est, instruendus est pariter et docendus, ut Credulitatis symbolum in corde memoriter teneat, quae cotidie ante quam seipsum, antequam dormiat, cum de somno surrexerit, quasi omnibus horis in mente habeat; similiter et Orationem Dominicam, et Signaculum (crucis) quo se contra diabolum muniat.

(Fragmentum

(**) Hic Rufinus valde videtur peccare in longitudine dierum, ut saepe diximus, cum asserat Deum Mundum creasse intra spatium sex dierum, quos per spatium temporum decurrisse non nos solum, sed per Apostolum quoque Paulum in Epistola ad Hebraeos cap. VII saepe frag. 173, et 199.

Fragmentum, seu Reliquium V
ex Codicis Vol. II

In Lib. ad Competentes: Symbolum est Commonitorium Fidei, et sanctae confessio; quae communiter ab omnibus tenetur et dicitur.

Fragmentum, seu Reliquium VI.
ex Codicis Fol. eodem p. 12.

In Lib. Primo: Cur exorcizatur, nisi ad consequendam Gratiam praeparatur? Per Exorcismos enim veluti per ignem purgantur, quia ignita sunt Eloquia Domini, ex quibus sunt Exorcismi compositi

DISSERTATIO.

Scopus dissertationis et ordo.

Niceam seu Nicetam episcopum Aquilejensem illustraturus aggredior, illum nempe ad quem Divi Leonis Magni super quibusdam difficultatibus perceleberis exstat epistola; eumque in primis ipsum esse contendo, quem Iornandes Romatianae Civitatis appellat episcopum, eundemque propterea auctorem tum nuper detecti editique Libelli cui titulus Explanatio Symboli Beato Nicetae Aquilejensis episcopi habita ad Competentes, tum alterius quoque, qui Libellus ad Iopsam Virginem, ut eodem Iornandi appellatur, quique hactenus inter Opera Sanctorum Ecclesiae Doctorum, Ambrosii, Hieronymi, et aliquando etiam Augustini locum obtinuit. Res itaque mihi potissimum est cum illustri Viro, de Sanctis ecclesiae Patribus optime merito, ac lucubrationibus editis, aliisque non invisis spectatissimo, Joanne Prodromo Zaboe, qui in peculiari sua Dissertatione, quae Venetiis prodiit typis Antonii Rosa anno MDCCCIII., Niceam seu Nicetam illum Romatianae Civitatis episcopum a Iornandi memoratum, ac hisce aliisque scriptis operibus clarum, aliunde ab Aquilejensi Nicea seu Niceta esse voluit, eumque episcopum propugnavit illius in Dacia Civitatis, quae aeque Scriptores inter Ecclesiasticos, aut Romesianae, sive Remesianae nomine appellatur; illum propterea qui Aquilejensi episcopo eiusdem nominis paullo ante exstitit familiaris, quique Sancti Paulini Nolani episcopi amicitia et hospitio inclaruit. Tum vero contra huiusmodi virum doctrina et eruditione praestantem, quem maxime facio, eiusque lucubrationem de Nicea seu Niceta nostro vere eum admiratus, stylum sumsi, non is est animus ut quidquam velim eius laudi imminutum, qui solius veritatis detegendae studio se ad scribendum contulit, et in eam, quam probabiliorem iudicavit, sententiam descendit. Stet suus honor clarissimo Viro, qui in sua opinandi ratione, antequam prior ex his Opusculis recens detegeretur, praestantissimos Ecclesiae Dacicae eruditionis graecos habuit antecessores, necnon et nuper, eodem quae Opuscula iam Patavii edito, illustris memoriae Virum Michaelem Denis Palatinae Vindobonensi Bibliothecae Praefectum; eiusque elucubratio digna sane est quae legatur, tum ob orationis nitorem, tum etiam ob eruditionis delectum, et illam maxime perspicuitatem quae in huiusmodi reconditae eruditionis genere non raro desiderantur. Liceat interim et mihi oppositam tueri sententiam, quam plane probabiliorem existimo, quamque etiam satis exploratam habuit (absit invidia) lectoribus humanissimis ac partium studio minime actis apparituram confido: quod dum exequor, mihi est indoles viri ingenui atque ornatissimi, animi amplitudo, ac veritatis assequendae cupido, ut non dubitem quin peregratum illi futurum sit etiam a sententia discedere, quam minus firmis rationibus innixam deprehenderit, id et hactenus momenti fuerit non exiqui tantopere, pro eadem laborasse.

De autem Dissertationis huius progressum et ordinem.

I. Sive Aquilejensis ecclesiae Episcopus ut, sive alterius in Dacia sitae, ille, quem Iornandes Romatianae Civitatis appellat episcopum, procul dubio unius sustoris sunt tum Explanatio Symboli ad Competentes, tum libellus ad Iopsam Virginem; quae duo nunc primum una simul sub nomine Sancti Niceti Aquilejensis episcopi damus Opuscula. II. Nicetas seu Niceas, Sancti Paulini Nolani episcopi amicitia clarus, non fuit episcopus Civitatis Romatianae in Dacia cis Danubium constitutae; quinimmo trans Danubium episcopatum gessit. III Romatianae Civitatis episcopus Niceas seu Nicetas a Iornandi memoratus, non est Niceas seu Niceta ille Sacris Sancti Paulini Nolani episcopi amicus, eiusdemque laudibus celebratus. IV. Romatianae

Civitatis

civitatis episcopus Nicias seu Niceta a Gennadio memoratus, [illegible] est dubio procul Nicea seu Nicetas episcopus Aquilejen-
ses, qui Sancti Leonis Magni tempore floruit, et ad quem eiusdem Sancti
Pontificis exstat epistola. V. Nicetiana Civitas a Gennadio memorata,
non est in Dacia in diversa, nec in veteri Moesia seu Provincia Aquile-
jensi; et probabilissima illa est, quae Portus Romatianus, seu Romatinus,
aut Romatius, non procul a Concordia, ex fluvio eiusdem nominis a
Flavio appellata fuit; uti illa quae Tabia Portus-Tavianus dicitur, et ab
eiusdem Romatinum, seu Romatianum fluvium sita est, qui
eam interfluit. VI. Nicaas seu Nicetas, episcopus Aquilejensis, non ab ea
Civitatis episcopus probabilius Portus fuit; seu quia, antequam episcopatum Sedem
Aquilejensem conscenderet, episcopus Aquileiensis fuit Aquileiensis ecclesiae ad
Portum Romatium sive Romatinum situs; seu quia ad Portum vel ipsi tatum
eiusdem nominis non introquerta sedebat, etiam cum Aquilejensis ecclesiae
clavum teneret. VII. Clarissimi Lubei, civitatem Aquilejensem Nicaeae seu
Nicetae Gennadiani episcopatum, momentis fit satis. Occurritur quoque [illegible]
testi et criticae exercitationibus Clarissimi viri Michaelis Denis. VIII. De Sancto
Nicetae episcopo Aquileiensi, eiusque [illegible] quae nobis
aut deperditis aut adhuc latentibus, necnon et de Fragmentis, quae nobis
non erant statim et in ultima eiusdem eruditissimi Viri Michaelis Denis.
de suis quoque [illegible] editionibus, et aliis. IX. Nonnulla exhibentur observata
digna, tum quoad Dogmata et Mores, tum quoad Disciplinam, ex Sancti
Nicetae Consentiis, atque Fragmentis. X. Nonnulla quoque expenduntur,
quae ab eodem Nicetae aut minus exacte, aut diversa dicta videri
possent.

Caput I.

Sive Aquilejensis ecclesiae episcopus sit, sive alterius in Dacia,
ita, quem Gennadius Nicetianae Civitatis appellat episcopum,
nuncupabo unius auctoris sunt tum explanatio Symboli ad Com
petentes, tum Libellus ad lapsam Virginem, quae duo nunc
primum una simul aut primo Sancti Nicetae Aquilejensis
episcopi damus Opuscula.

A Gennadii Massiliensis oriatur opostet haec de Nicea seu Niceta
[illegible] existentia ex scriptis exordiis disputatio: siquidem qui illum sequuti
sunt, ac ita, eciam Nicea seu Niceta habuere severiorem, Honorius Augustodu-
nensis, et veteres nitherius, a Gennadii opere mutuati fuerunt. Gennadius
itaque De Viris illustribus capite XXII ex editione Joannis Alberti Fabricii
haec habet. „Nicetas Remesianae (a) civitatis episcopus, composuit simplici
„ et nitido sermone Competentibus ad Baptismum instructionis Libellos sex.
„ In quibus continet primus, qualiter se debeant habere Competentes, qui
„ ad [illegible] fidem [illegible] ad [illegible] pervenire. Secundus est de Virginitatis
„ commendatione profectu. Tertius [illegible] ad [illegible] tempore Antelucium (b) psallendum
„ exordium: in quo [illegible] de [illegible] et [illegible] Sabbatum rusticum ab [illegible] diligentiam
„ patrem [illegible] et [illegible] et Libovalitatem, et Sabbatum rusticum ab [illegible] diligentiam
„ [illegible] ethnicis esse introductos translatos. Quartus Liber de fide [illegible] de
„ [illegible] ejusdem: quartus [illegible] exercitus Paraclitalogiam (c): quartus de Symbolo.
„ [illegible] ejusdem: quartus [illegible] exercitus Paraclitalogiam (c): quartus de Symbolo.
„ sextus de Agni paschalis victima. Edidit et ad lapsam Virginem
„ Libellum, (d) pene omnibus labentibus emendationis incentivum „.

Haec Gennadius.

Constat igitur ex Gennadio Niceam seu Nicetam episcopum
Civitatis Romacianae, inter alia quae scripsit simplici ac nitido
sermone, Libellum quoque conscripsisse de Symbolo ad Competentes,
qui quinto loco

(a) al. Romanae, perperam, ut alias in nive ea. Romaciana. Certatus
est Suffridus Petri.
(b) Corbej. Ms. in quo pene tempus Melgidium quendam patres familias....
et Sabarium rusticum est.
(c) al. genethlogiam. Nam in Corbej. vitiose genociam.
(d) id. Librum humana labentibus incentivum.

qui quinto loco ab eodem numerantur, et alium inscriptum ad
Lapsam Virginem, qui ultimus recensetur: Cum postremus
hic Libellus unicus esset ex septem a Niceta elucubratis, qui + Nicea seu
ante superiores annos ecclesiasticae Reipublicae innotescerent,
hinc ex allato Gennadii testimonio non pauci Criticis periti
suspicabantur Libellum hunc ad Nicetam istum pertinere, × Nicesm seu
quamvis aliis Sanctorum Patrum operibus accensetur; et
quamvis eruditissimi Benedictini editores Operum Divi Ambrosii
inter genuinos illius foetus enumerandum vellent; parum
admodum Gennadii auctoritate permoti, aliorumque, qui
Gennadii testimonio nitebantur. Omnium autem primus qui
Niceae seu Nicetae Gennadiano Libellum hunc ad Lapsam
Virginem tribuit, fuit Vir Clarissimus Joannes Baptista
Cotelerius in una ex Notis suis ad caput LVII. Libri II. Constitu-
tionum Apostolicarum Tomo I. Patrum Apostolicorum, ubi ait:
„ Quia autem in hac Nota, et alibi allego Librum ad Virginem
„ lapsam, quem viri docti adjudicant quidem Ambrosio,
„ Hieronymo, Augustino, sed nemini adjudicant; cujus parentis
„ foetum illum esse autumem, aperiam. Puto esse Niceae;
„ adductus in eam opinionem auctoritate Gennadii, illiusque
„ Descriptorum Honorii Augustodunensis, et Trithemii „. + Nicaae seu
Praecipua sane hujus + Nicetae laus, quod illius Opusculum
dignum visum fuerit aliquando tum Hieronymi tum Augustini
ingenio; maxime vero quod a Benedictinis Patribus nostra
etiam, ut ita dicam, aetate, inter genuina Divi Ambrosii
opera recensitum fuerit. „ Potest namque Liber, ajebat
„ Joannes Clericus Artis Criticae P. III. S. II. Cap. VI. n°. 12.,
„ potest Liber tribui Scriptori cuipiam, et quidem falso,
„ qui stylo scripturae sit ab ejus dictione non prorsus abhorrente;
„ ab alio nimirum, ejusdem aevi aut proximi Scriptore....
„ Hoc minus est Ambrosio et Hieronymo, exempli causa,
„ adscriptos proxime praeteritis saeculis fuisse variis eruditos
„ Libros, et quibus vix meliores scribere ipsi potuissent „. × Nicaea seu
Dum unicum tamen illius + Nicetae Opusculum ex
septem ab eodem scriptis ~~dignum~~ (cognitum) esset, et Divi Ambrosii praecipue
nomine praeiret, Gennadii auctoritas tanta non erat, quae
rem conficere videretur, et Opusculum illud veluti ex Ambro. + Nicaae seu
sianorum operum catalogo dejicere, ut + Nicetae illi, parum
hunc certe comperto scriptori, tribueretur. Quid namque
obstare posset, quominus Ambrosius ipse, qui tam praeclare
de Virginibus, de Virginitate, de Institutione Virginis, ac de
Exhortatione Virginitatis Libros conscripsit, aliam quoque
elucubraverit pro re nata ad lapsam Virginem, seu potius
de lapsu Virginis consecratae, ut in ejus Operum editione
a Benedictinis Patribus adornata inscribitur? Ambrosii
certe dignitas in hoc Opusculo minime desideratur: episcopalis
elucet auctoritas, viget robur disciplinae, nitet ubique
eruditio Scripturarum, et rerum gravitas cum elocutionis
vi mire consentit. Ille nimirum veluti lapis lydius non aestimat,
ad quem ex Criticorum placitis conferri illud Opusculum
potuisset, ut absque ambiguitate de illius auctore judicare
liceret: deerat nempe Opusculum aliud ex vetere a Gennadio
memoratis quod Nicetae nomen praeferret, et ad quod conferri
potuisset illud ad Virginem lapsam, seu de lapsu Virginis
consecratae, de quo unicus sententia fuisset; ac propterea
factum erat Ambrosianorum Operum editoribus illud Divi
Hieronymi usurpare adversus Origenis defensores, qui eodem
sub nomine Pamphili Martyris Apologiam pro Origene nitebantur,
dum nullum aliud Pamphili exstaret opus unde Apologia illa
genuinus foetus

genuinus foetus illius Martyris probari posset : „ Date quodlibet „ aliud opus Pamphili ; nusquam reperietis ; hoc unum est. „ Unde igitur sciam quod Pamphili sit ? videlicet Stylus et „ sabura docere me potest ! „ S Hieronymus ad Pammachium et Oceanum de erroribus Origenis Epist LXXXIV in edit Vallarsi num° II.mo

Postquam vero ex Codice Bibliothecae Ehisianae prodiit tandem anno 1799 Patavinis primum typis excusus, ac paullo ~~ante~~ prodem inventus, opera eminentissimi Cardinalis Stephani Borgia (heu quam cito ecclesiae ac litteris omnibus erepti!) unus ex tam illis Libellis pro Competentibus ad Baptismum, quos Gennadius Nicetae suo tribuebat, quintus nempe de Symbolo ; quique ad omne dubium ex animo depellendum quod ille vocatus foret, et auctoris illius de quo Gennadius loquebatur, titulum praeferebat Explanatio Symboli Beati Nicetae Aquilejensis episcopi habita ad Competentes (quidquid de voce Aquilejensis censendum sit, quae rei substantiam nunc non afficit, et de qua fusius infra) ; ecce Criticam habemus regulam, qua tuto iudicare possimus etiam de Libello altero ad Virginem lapsam, seu de lapsu Virginis consecratae, num ejusdem ac Nicetae huius et hic censendus sit, an potius Divo Ambrosio relinquendus. Adest Styli regula valde tuta, sapientesque ab omnibus Criticis tractatoribus tradita, neque tamen nostra aut superiori aetate inventa, sed a veteribus Ecclesiae Patribus depromta, qui eadem sagaci usi fuerunt, Sancto Dionysio Alexandrino, Eusebio, Hieronymo, Augustino, aliisque, ubi videre est apud Joannem Clericum loco supra citato, et apud Bedam Honoratum a Sancta Maria Animadvers. in Reg. et Usum Critices Dissert. III. Artic. VII.

Cum nullum itaque exstet dubium de explanatione Symboli ad Competentes, quod sit opus Nicetae episcopi sit de quo Gennadius, quidquid interim de Romaniana Civitate opinari licuit, quae Aquilejensis aut altera in Dacia intelligatur, explanatio illa, quae profecto cuique legenti simplicem etiam ac nitidum sermonem exhibet ab eodem Gennadio definitum, stylum quoque Nicetae hujus ita prodit, ut quod Stylus Augustini de Sancto Cypriano ajebat epistola XCIII num° 39, idem nobis licet de Nicetae nostro proferre : „ Stylus ejus habet quamdam proprietatem faciem, „ qua possit agnosci „ Hinc ex stylo Explanationis Symboli ad Competentes recte judicabitur de aliis quoque ejusdem Nicetae seu Nicetae Libellis, si qui in lucem post tot Saecula emergant, etiamsi auctoris nomine destituti : et videndum interim de Libello ad Lapsam Virginem, seu de lapsu virginis consecratae, qui quidem per tot Saecula absque auctoris nomine circumfertur, et sola nititur apud Gennadium inventione non traditione.

Clarissimus ipse Zaccaria germanitatem agnovit duorum horumce Opusculorum in Monito post Dissertationem suam ad Symboli explanationem quam iterum evulgavit, ubi ita inquit : „ si quis opera illa perpendat, „ cognoscet quidem vestem utriusque esse dissimilem, sed „ cultum verborum, et nitorem sententiarum esse eosdem, „ atque propterea in ipsa Styli differentia faciem ea totam „ prodere, qualem decet esse Sororum „ Gaudeo meis + verbis Illustrissimi ac Reverendissimi Archipresulis nostri ... ex altera S. R. V. ... Patris ... eorum, praeclare ac ... etv

Zaccariae habere consortem sententiae meae, quam apud Sacrorum Rituum Congregationem ante annos XVI. peculiari animadversione fecerat, dum patronum agerem Bagati Nicetae ... episcopi Aquilejensis, augendi gratia illius officii Lectionibus propriis,

propriis ; quod ex voto etiam factum fuit : sed cum Zabeus ibidem
abstinuerit super hac re ab omni prorsus inquisitione ,
utpote quae illius non esset instituti , res ipsa quid nos
eiusmodi est , quae mereatur dilucide explicari .

Neque dissitendum quidem hosce Libellos prima fronte
videri posse ab alio atque alio auctore profectos , utpote quod
non idem in utroque sit eloquentiae genus , immo toto coelo
diversum : nam uti Zabeus ipse animadvertebat , orationis
genus in explanatione Symboli familiare est ac tenue ; dum
in Libello altero ad Virginem lapsam oratio sublimis est ,
vehemens concitata . Non ideo tamen comparatio utriusque
operculi dimittenda . nam idem esse potest in variis operibus
stylus , licet veluti styli facies sit diversa , quemadmodum
idem ipse optime dignoscitur homo , et ab alio quocumque
probe discernitur , licet aspectum praebeat , pro internorum
affectuum diversitate , modo serenum modo turbatum ,
modo gratum modo offensum , modo hilarem modo severum ,
modo placatum modo etiam concitatum . Non idem itaque Nicaea seu
Nicetae aspectus in duobus hisce Libellis , sed idem
stylus , in utroque , eadem dicendi forma , idem locutionis
incessus , idem verborum nexus , et alia huiusmodi ;
ex quibus constat , quod licet ipse non eiusdem in
utroque , ut ita dicam , ingenii fuerit ac voluntatis ,
eiusdem tamen habitus in utroque esse non destitit : quod
exempli causa ex paucis , quae sequuntur , collationibus
confirmamus ; veniam interim ab eruditis lectoribus
petentes , si ad haec minutiora descendimus , quae tamen
in argumento hoc novo minime credimus contemnenda .

Legimus itaque in explanatione Symboli Cap. I :
Haec sunt et alia serpentina , quae stringunt animas
hominum . In Libello vero ad lapsam Virginem , seu de
lapsu Virginis consecratae † num° 39 : De te quid dicam
filio serpentis : et num° 42. Exclude ergo de corde tuo
blandimenta serpentis . En eiusdem in utroque opusculo
unum metaphorae , quae familiaris quodammodo auctori
fuisse videtur . Iterum in explanatione Symboli Cap. II :
Qui ortus a nullo est . In Libello vero ad lapsam Virginem Cap. II.
num° 5 : Quae caput horum et causa malorum es : et Cap. VI. num. 22. ex lectione editionis Hieronymianae.
~~Quae abhorrentem tantorum, cuius horum es.~~ Vallarsii : Quae obbrionam tantorum parens
bonorum es : et receptaculum tantorum fa
cta malorum es. Iterum ¶
Iterum in explanatione Symboli Cap. VIII : Hunc ... fidem
fratres in cordibus firmate vestris . In Libello vero ad lapsam Virginem Cap. V. num 19. ex lectione persecutores
~~Virginem num° 16~~ Semper capitis cui virginitatem spopon- Hilarianis Hieronymianae. Semper ¶
deris tuam . Iterum in explanatione Symboli Cap. X :
Siquidem demoniacis decipitur doctrinis : Cap. XII . Profiter
nostram credimus resurrectionem . et paullo post : ad hoc
Christus carnem suscepit humanam . In Libello vero ad
lapsam Virginem * num° 25. Quos .. pro tua sustinuit × Cap. VI
opinione labores † num° 32. Humanae medicinae excluso il + Cap. VIII
auxilium ‡ num°. 36. In ambientem tibi evasit interitum .

En in utroque opusculo eundem orationis cultum , eundem
nexum verborum . Idem igitur stylus in ambobus hisce
Opusculis patet , qui , accedente ~~Gennadii~~ auctoritate Gennadii
utriusque Concilium Nicaeae seu Nicetae sive assignantis ,
eorum germanitatem probe confirmat

Sed aliud quidem singillatim est in eisdem Opusculis ,
quod nequaquam silentio praetermittendum . stylus qui eis
satis bene notus .. tota cognoscendorum ac distinguen
dorum operum regula est , uti iam vidimus : sed nihil
.. us alicuius insuper desiderari videt , quo quamdam
habeat cum stylo propinquitatem , ut argumentum
ex stylo potissimum

ex stylo petitum firmius adhuc et luculentius evadat. Negari ~~[illegible]~~ enim nequit etiam argumentum hoc, quamvis nullum ferme aut isto lutius, aut sapientius excogitatum, illud falli nonnunquam posse, uti observat, ac rationibus et exemplis probat prae laudatus ~~Pater~~ Honoratus a Sancta Maria loco supra citato. Quare etiam Sirus Hieronymus ad Augustinum scribens, epistola+ inter Augustinianas LXVIII, super quadam alia epistola ab eodem Hipponensi Episcopo sibi data, de qua tamen dubius haerebat an vere illius esset, licet stylum× agnosceret; aliquid amplius desiderabat praeter stylum ipsum, ut certior de scripti illius germana veritate fieri posset: ajebat enim: „ego simpliciter fateor dictationi „ tuae, licet stylus et ἐπιχειρήματα tua mihi viderentur: „ tamen non temere exemplaribus litterarum credendum „ putavi „.

+ inter Hieronymianas in ed trone Vallarsii CII et

× et argumentandi rationem

Quod itaque in duobus hisce Libellis peculiare habemus ad styli ~~[illegible]~~ confirmandam, ut eorum germanitas adhuc clarius elucesceat, sunt quaedam Sacrae Scripturae verba uno eodemque modo in utroque relata, et a communis lectionis textu discrepantia. ea autem sunt illa quae in Vulgata nostra absque ullo unquam discrimine leguntur et Matthaei VIII. 12. et XIII. 50. et XXII. 13. et XXV. 30, necnon et Lucae XIII. 28: Ibi erit fletus, et stridor dentium: quae verba unius vocis additione aucta conspiciuntur in utroque ex his Libellis, ubi occasione data eadem referuntur, semel nempe in primo, et bis in secundo: nam in explanatione Symboli Cap. XIII legimus, ubi erit fletus oculorum, et stridor dentium; et in Libello ad Virginem supra ~~[illegible]~~ Cap. VIII num° 39. similiter, ubi erit fletus oculorum, et stridor dentium, et Cap. X num°. 49. ex eadem textus lectione, successit ~~[illegible]~~ stridor dentium, et fletus oculorum.

Notum est apud eruditos priscis Ecclesiae saeculis usque ad Gregorii Magni aetatem obtinuisse in Occidente illam Sacrorum Bibliorum versionem Latinam quae Itala dicta fuit; quae tamen decursu temporis, Vulgata praevalente, ita demum obsoleuit, atque etiam interiit, ut ~~[illegible]~~ vir Clarissimus Petrus Sabatierius ejus illustri Thaurinorum coetu, qui vetustissimam illam versionem nobis reddere sibi proposuerat, eam emere non sine ingenti labore coactus fuerit ex Operibus Latinorum Ecclesiae Patrum Illorum Saeculorum, manentibus nihilominus hinc inde lacunis, quas fortasse nullo unquam ~~[illegible]~~ pacto implere fas erit. Haec porro vetus Latina versio ea fuit quae communi usu ab omnibus in Occidentali Ecclesia ferebatur, quaeque non multiplex, sed unica semper extitit, uti probat eruditissimus Benedictinus Adversus Josephum Blanchinium in Praefatione sua num° LXIV, licet ejusdem unicae versionis ~~[illegible]~~ varii discrepantesque essent codices quibus singuli Patres utebantur, unde in laudandis Scripturis interdum non adeo omnes et singuli secum consentiant, sed aliquando alii ab aliis discrepant, et alias alii sententias, alia alii verba adhibeant, ut ipse animadvertit.

Quid igitur Latina vetus in praecitatis Matthaei ac Lucae locis, ubi Vulgata nostra, absque oculorum additamento, habet simpliciter: ibi erit fletus, et stridor dentium? et eadem Latina vetus in singulis praecitatis locis cohaeret, nempe lectionis Vulgatae nostrae, et ubique praebet ipsissima verba: ibi erit fletus, et stridor dentium, omisso prorsus vocabulo oculorum. Eruditissimus item editor Sabatierius, qui Latinam

qui Latinam hanc veterem concinnavit conjultis omnibus illorum Saeculorum Patribus ac Scriptoribus, necnon et Codicibus quos habere ad rem potuit, minime inobservatam reliquit additionem vocis oculorum: sed in Admonitione huic textui supposita monet rarissimam esse lectionem vocis oculorum, sibique bis tantum occurrisse, semel nempe in quodam Manuscripto Sancti Germani, et iterum apud Faustinum Presbyterum in Libro contra Arianos, Tomo V. pag. 644 h. Bibliothecae Patrum Lugdunensis. Ipse vero addam, occurrisse mihi hanc vocem oculorum in relato textu evangelico etiam in Historia Persecutionis Vandalicae Victoris Vitensis Libro V. Capite 1., neque unquam alibi.

Hinc itaque patet lectionem vocis oculorum in textu evangelico Ibi erit fletus, et stridor dentium, lectionem paucissimorum omnino Codicum fuisse in illa veteri Latina versione Bibliorum quae priscis ecclesiae Saeculis obtinebat; si ea tot Scriptoribus illorum Saeculorum quos pene manibus habuit Clarissimus Sabatierius ad versionem illam iterum componendam, bis tandem sibi vocem illam occurrisse fatetur, et si vix alibi inveni[vi notavi], uno excepto Victoris Vitensis loco quem ipse adjeci. Quod si paucissimorum omnino Codicum apud veteres lectio illa fuit; ubi eadem ipsissima inveniatur in duobus Opusculis, quae ceteroquin constat eiusdem etiam esse Styli, et quorum argumentum, et ipsamet inscriptio quam praeferunt, a Scriptore aut coaevo aut pene coaevo uni eidemque auctori tribuitur; Opuscula ipsa iure meritoque, etiam nova hac probatione, germana censenda sunt: ideoque satis hucusque probatum quod in votis erat, unius nempe auctoris esse tum explanationem Symboli ad Competentes, tum Libellum ad Lapsam Virginem, seu de Lapsu Virginis consecratae, de quibus hic agimus; quicumque demum fuit ille Nicea seu Niceta Episcopus Civitatis Romatianae, cui Opuscula illa duo Gennadius adjudicavit.

Unum adhuc restat super hac re quod paucis expediamus; estque illorum auctoritas, qui Libellum ad Virginem Lapsam iam olim Hieronymo et Augustino tribuerunt; et maxime Maurinorum Ludovicus, qui Libellum ipsum ita Ambrosio adjudicarunt, ut inter eiusdem genuina opera, quae ad Virgines et ad Virginitatem spectant, collocatum voluerint, cum praevia Admonitione eorum persuasionis teste. Jam vero si explanatio Symboli ad Competentes procul dubio illius Niceae[x] cuius nomen praefert, sive Romatiani in Sacia ille fuerit, sive Tupiterensis in Italia, et si est Libellus etiam ad Virginem Lapsam illius auctoris est cuius explanationem Symboli esse constat; Libellus ad Virginem Lapsam neque Hieronymi esse potest neque Augustini, immo neque etiam Divi Ambrosii, quidquid Maurini Ludovici censerint eiusdem Operum editores.

Sed quod rem conficere plane videtur, quodque mirandum sane diligentiam haltenus effugisse eruditorum virorum qui hucusque Libelli ad Lapsam Virginem tot ies meminere, illa profecto est additio vocis oculorum in textu evangelico de quo loquebamur, quae additio ad textum ipsum non semel sed bis legitur usurpata in eodem Libello de quo hic sermo, uti monuimus. Ubinam vero

haec additio

[x] Niceae seu

[†] iis quae dicta sunt

haec additio oculorum legatur in tot genuinis operibus Sanctorum Hieronymi Augustini et Ambrosii, cum illis contigit evangelici illius textus verba proferre? Quemnimmo Hieronymus Epistola XIV. ad Heliodorum num° 8 hoc plane modo evangelii verba refert: ubi erit fletus, et stridor dentium: Augustinus quoque Sermone XXXI. de verbis Psalmi 118. Cap. 5° ibi erit fletus, et stridor dentium. et Libro de vera Religione Cap. XIV. ut ibi sint ubi eis sit ploratus, et stridor dentium. Quid autem ad Divum Ambrosium attinet, qui, praeter alia varii generis opera, Evangelium Lucae explanavit peculiari commentario cui titulus Expositio in Lucam, ubi evangelicus textus adest, cuius hic mentio; Sanctus hic doctor Libro VII. eiusdem operis num° 209 textum ipsum recitat simpliciter ex communi lectione, absque oculorum additamento: illic erit fletus, et stridor dentium; ut profecto mirum subeat Maurinos maxime illius Operum editores, caeteroquin diligentissimos aeque ac eruditissimos viros, aut non animadvertisse huius textus differentiam in Libello ad virginem lapsam, seu de lapsu Virginis consecratae, quem ipsi aliis Sancti Ambrosii operibus sociabant, aut differentiam hanc nihili omnino fecisse. Haec autem differentia, caeteris etiam perpensis, tanta hic nobis est, ut rem ex ea extra controversiam positam censeamus, dicamusque confidenter, quod sicut neque Hieronymi neque Augustini, neque Ambrosii dici potest Libellus ille ad lapsam virginem qui bis textum evangelicum refert alio prorsus modo ac habetur in aliis eorundem Patrum genuinis ac sinceris operibus, ita Libellus idem germanus frater reputandus est alterius Libelli de Symbolo ad Competentes ex eo etiam quod eundem evangelicum textum proferat cum eadem ipsissima ac satis infrequenti additione quae ibidem conspicitur.

Caput II.

Niceas seu Niceta Sancti Paulini Nolani episcopi amicitia clarus, non fuit episcopus Civitatis Romatianae in Dacia cis Danubium constitutae; quinimmo transq Danubium episcopatum gessit.

Expensa germanitate Sacrorum Opusculorum de Symbolo ad Competentes, et ad virginem lapsam, iam ad illorum auctorem accedimus, ad Niceam scilicet, seu Nicetam. Clarissimus Zahnius, qui totus est in ostendendo Nicetam hunc eundem esse cum Niceta Sancti Paulini Nolani amicissimo, quem constat in Dacia episcopatu praeclare functum, iis accentibus [illegible] pro Remesiana aut Romesiana Scriptoribus, qui Civitatem Leonidii Romatianam, seu Remesianam, quae profecto in Dacia Mediterranea cis Danubium sita erat, ut ex Geographis constat; nobisque propterea cum Crevierio et cum Tabula Geographica Anvillaei utriusque Daciae cis et trans Danubium positae notionem praebet, ad ambiguitatem locorum et nominum praecavendam. Nos vero, quibus alia prorsus incessit opinio, nimirum Niceam seu Nicetam hunc Sancto Paulino Nolano episcopo familiaritate conjunctum, neque illius Remesianae aut Romesianae sive Remesianae Civitatis fuisse episcopum, neque omnino in Dacia cis Danubium sita episcopatum gessisse, sed in illa prorsus quae quam latissime trans Danubium protendebatur, absque ullo

absque ullo peculiaris Sedis seu Civitatis titulo; nos, inquam, ~~non sine certissimo judicio~~ cum auctore Illyrici Sacri Daniele Farlato, qui ex professo de Daciis hisce et ~~melius~~ ratione habita ad rem Christianam diseruit, additis insuper novis illarum Regionum Tabulis Geographicis, utriusque Daciae hic ideam exhibemus; probaturi deinde ex ipsis maxime Paulini Nolani verbis, Niceam illum suum neque Romesianae, sive Remesianae aut Remigianae fuisse episcopum, neque omnino in Dacia cis Danubium posita, sed in transdanubiana episcopali munere et Apostolatus officio indamnisse; nil inde patet Inculentius Romatianae Civitatis nomen a Ferrario attributum Nicae seu Niceae nihil suffragari, ut ~~dicebat~~ Niceas seu Nicetas hic ~~ille~~ Ferrarius existimavit ~~supponebat~~ et Paulini Nolani amicus, et illius in Dacia Civitatis episcopus quae Romesianae seu Remesianae aut Remigianae nomine appellata fuit.

Itaque Tomo I. Illyrici Sacri, et Prolegomenon Parte I. Capite V. haec de Daciis traduntur. „ Trajanus „ primo post Christum Saeculo exeunte rerum summam „ adeptus, trans Danubium, ut Imperii Romani, sic „ Illyrici fines propagavit. Pontem lapideum ingenti substru- „ ctione, et mirabili opere artificioque perfectum Danubio „ injecit, qua exercitum traduceret. Decebalo rege. „ Dacorum victo Romanis provinciis addidit Daciam, „ praesidiis eidem et coloniis Romanorum impositis, anno „ Christi 103. Daciam, ait Eutropius Libro 8., Decebalo „ victo subegit, provincia trans Danubium facta in his „ agris, quos nunc Taifthali tenent, et Victophali, et „ Tervingi habent. Ea provincia decies centena millia „ passuum in circuitu tenuit .... ex toto orbe Romano „ infinitas eo copias hominum transtulit ad agros et urbes „ colendas .... Porro Dacia longe patebat lateque ab Septen- „ trione in Meridiem inter Carpatas montes et Danubium; „ ab Occasu in Ortum inter Danubii cursum a Borra in „ Austrum reflexum, ac Tyram fluvium, qui oriens „ ex montibus Carpatibus super ostia Danubii in Pontum „ Euxinum infertur. Haec regio continebat tres illas provincias, „ quas hodie Transylvaniam, Moldaviam, Valachiam appella- „ mus. Sed tertio post Christum Saeculo vergente, Dacia ob „ Gallieni socordiam in perpetuum amissa, Romanum „ Imperium pariterque Illyricum fines suos citra Danubium „ contraxit. Gallienus, dii placidi et quieti, inquit Eutropius „ Libro 9., mox in omnem lasciviam dissolutus, tenendae „ Reipublicae habenas probris ignaviis et desperatione „ laxavit: Alemanni vastatis Galliis in Italiam penetraverunt. „ Dacia, quae a Trajano ultra Danubium objecta fuerat, „ amissa est. Aliquas tamen urbes regionesque adhuc Romani „ suis coloniis ac praesidiis obtinebant, cum Aurelianus „ imperare coepit anno post Christum circiter 270. Is cum „ pro sua prudentia animadverteret, neque Romanos cives „ inter Barbaros tuto commorari, neque regionem illam „ ab hostium incursionibus defendi, pacatoque obtineri posse, „ satius esse duxit Barbaris eam relinquere, quam inutili „ labore ac dispendio recuperare. Itaque ex oppidis illis „ Romana praesidia deduxit, et colonias Romanorum, illuc „ a Trajano invectas, citra Danubium transtulit, quibus inter „ Moesiam utramque collocatis attributis agrorum, terrarumque, „ quod satis esset ad eos alendos continendosque, et justae „ magnitudinis provinciam aequaret, quae ex intermediis „ urbibus agrisque.

+a Farlato

„ urbibus agrisque partim superiori, partim inferiori
„ Moesiae detractis coaluit. Huic vero provinciae ab
„ Danubio usque ad Macedoniae fines inter Moesiam
„ utramque productae nomen Daciae imposuit; et Dacia
„ Aureliani, nova, Cisdanubiana, ac denique Romana
„ cognominata est, ut non solum loco, sed etiam nomine
„ distingueretur ab altera, quae Dacia Trajani, antiqua,
„ transdanubiana, et Barbara vocari consueuit. eamdem
„ postea bifariam divisit; quae pars Danubii ripis ad
„ Septentrionem adjacet, eam Ripensem; quae vero in
„ Meridiem vergit, procurritque usque ad montem Haemum,
„ eam Mediterraneam Daciam appellavit. Haec tradunt
„ Eutropius, Vopiscus, Jornandes, et alii plures: Provinciam
„ Daciam, quam Trajanus ultra Danubium fecerat,
„ intermisit, vastato omni Illyrico et Moesia, desperans eam
„ posse retineri: abductosque Romanos ex urbibus et agris
„ Daciae, in media Moesia collocavit, appellavitque eam
„ Daciam, quae nunc duas Moesias dividit, et est in
„ dextera Danubio in mare fluenti, cum antea fuerit in
„ laeva. Eutropius Libro 9. Cum vastatum Illyricum ac
„ Moesiam depopulatam videret, provinciam trans Danubium
„ Daciam a Trajano constitutam, sublato exercitu ac
„ provincialibus, reliquit, desperans eam posse retineri;
„ abductosque ex eo populos in Moesia collocavit,
„ appellavitque suam Daciam, quae nunc duas Moesias
„ dividit: Vopiscus in Aureliano. Jornandes autem de
„ Succes. Reg et Temp. addit ab eodem Aureliano Dardaniam
„ citra infra Moesiam superiorem a Meridie provinciam
„ factam esse, quae ab Oriente novae Daciae Mediterraneae
„ finitima erat, in Occasum et Meridiem usque ad
„ Scardum Haemumque montes porrecta. Sed Gallienus
„ Saxes, dum regnaret, amicit. Aurelianusque Imperator,
„ evocatis exinde legionibus, eos in Moesia collocavit,
„ ibique aliquam partem Daciam Mediterraneam,
„ Daciamque Ripensem constituit, et Dardaniam junxit.
„ Praeterea Aurelianus pontem Trajani Danubio impositum
„ interscindi jussit, ut omnem ad novam provinciam
„ aditum Barbaris intercluderet „. Haltenus de Daciis,
earumque situ ac vicibus, Illyrici Sacri auctor ~~Eutro~~
Daniel Farlatus. Videndum nunc de Nicae seu Nicetae
episcopatu. num scilicet Niceus seu Niceta Sancti Paulini
Nolani episcopi amicitia claruus, episcopus fuerit
alicujus Civitatis, quam Romatianam Gennadius appellat, * alii Romesiana Auctorum et Geogra
quaeque Romuciana seu Romesiana ~~veterum Scripto~~
plurimorum, in Dacia Cisdanubiana Aureliani, nova etiam
ac Romana dicta, fuisse perhibetur, aut alteus in
eadem loco, an potius episcopatum gesserit in alia
veteri Dacia trans Danubium posita, quae Dacia Trajani, antiqua, et
Barbara appellabatur.

In Poemate XVII Sancti Paulini Nolani, cui titulus
Ad Niceta redeuntem in Daciam, quodque sex paginarum
spatio, ut in Veronensi Sancti Paulini Operum editione
in Folio, satis prolixe extenditur, a studio plura commemorantur, tum illius itinaris loca, tum nomina populorum
~~et itinaris loca, et plurima nomina~~, in quibus Sanctus hic
~~ille~~ Niceta Christi nomen propagaverit; in hoc Poemate,
inquam, nulla omnino mentio Civitatis Romatianae, seu Romesianae, aut
Romisianae vel Romessianae, quae illi episcopalis
asseritur in Dacia Cisdanubiana sub Metropoli Sardicensi.

Si ~~nemo~~ vere

Si vero illius Urbis Cisdanubianae episcopus fuisset
Nicetas, in tam longo carmine de ipsum quod habetur redeuntem in Daciam
comitatur, nequaquam Urbis huius, quae praecipua Carminis esse debuisset, sicut et Nicetae
itineris meta, fuisset oblitus Paulinus Nolanus, qui loca
alia tam longinquae viae minime praeterivit, veluti
Thessalonicam, Tomin, Scupos, quam postremum etiam
appellat patriae illius propinquum, ubi infra
videbimus. Nullius itaque omnino propriae Sedis
episcopus fuisse videtur Nicetas hic Dacus; et unum
potius merito judicabimus ex iis episcopis, qui pro veteri
ecclesiae disciplina Gentium episcopi dicebantur, quique
propterea ad praedicandum inter Gentes evangelium
mittebantur, et episcopi proinde erant plurium populorum
ac regionum, antequam illic Episcopales Sedes erigerentur.

De his episcopis agens Clariss. Abbas Bacchinius
De Ecclesiasticae Hierarchiae Originibus Parte I. Capite III.
num°. XIX. ita scribit. „ Ordinatos primis ecclesiae
„ temporibus in Occidente non modo certae Gentis, quae
„ in fide erudiri deberet, sed etiam creatos non certae
„ Gentis, nec certae Regionis episcopos novimus, qui
„ Gentibus praedicantes, ubi consisterent, ibi certum sibi
„ Sedem fundarent. Eius rei, et post Apostolica tempora
„ in moribus positae, et ab Apostolis procul dubio
„ fluentis, certum documentum exhibet Photius in Biblio-
„ theca Codice XLVIII., ubi narratur Cajus Romanae
„ Ecclesiae Presbyter, Victore et Zephirino sedentibus, Gentium
„ episcopus ordinatus, quem censuere ΧΕΙΡΟΤΟΝΗΤΗΝΑΙ
„ ἐθνῶν ἐπίσκοπον. Id nempe ab initio obtinuerat, ut
„ huiusmodi evangelii emissariis, orbis Gentilium ad
„ Christum converteretur, qui Romanae Sedis, tamquam
„ Metropolis, Colonias fundarent in Occidente „. Unum
propterea ex his episcopis evangelii emissariis fuisse existimamus
etiam hunc Nicetam; et quidem certae Gentis
Sacorum probabiliter episcopum ordinatum, qui Romanae
Sedis tamquam Metropolis Colonias in Illis Regionibus
fundaret. Cum vero Sanctus idem Paulinus epistola ad
Severum ordine XXIX num°. 14., ut in citata illius Operum
editione, appellet Nicetam venerabilem episcopum
atque sanctissimum, qui ex Dacia Romanis merito admi-
randus advenerat; quidni hic indicare voluerit Nicetae
itinera ex Dacia in Italiam, etiam ad hoc, immo ad hoc potissimum
praecipua ab eodem instituta, ut Romam veniens, Fidei
progressus ibidem suis laboribus pastos ad Romanam Sedem
referret, tamquam ad eam, a qua illarum Gentium Apostoli
missi fuerat navae fundandae causa Coloniae Christia-
norum? Quod autem certae illius Gentis noviter in fide
erudiendae episcopus ordinatus fuerit Nicetas ex indicato
Apostolicorum episcoporum more, non autem alicujus
peculiaris Sedis iam institutae, et quasi aliorum in ea
episcoporum successor, uti Remesiana illa Civitas erat, vel
Remesiana, seu Romatiana sub Metropoli Sardicensi,
idem ipse Paulinus innuere videtur; qui in eodem Poemate,
dum locum tangit episcopalis curae huius Nicetae, non
unum aliquem signat, sed generaliter oras appellat,
quibus erat ipse praestitus Sacerdos: ait enim:

„ Sed freto emenso superest viarum
„ Rursus in terra labor, ut velaris
„ Usque felices, quibus es Sacerdos
„ Praestitus oras „

Quinimmo

Quinimmo ex eodem Paulini Poemate iure, ni fallor, assequimur agrum Apostolici laboris istius Niceatae, non cis Danubium; ubi Romesiana seu Remisiana aut Romatiana Civitas sita erat, sed trans Danubium exstitisse; et ~~eorum~~ reapse transdanubianam Daciam, nimirum Daciam quae Trajani Dacia appellabatur, longe lateque proterram regionem ad laevum Danubii partem, variisque Barbarorum populis constantem, illum suscepisse excolendam. Videatur Dacorum Moesiarumque Tabula Geographica apud Cluverium Introducto in universam Geographiam tum veterem quam novam; necnon et alia Tabula Illyrici universalis et Hodierni Tomo I. Illyrici Sacri ~~Lucae~~ Danielis Farlati.

Quid igitur Sanctus Paulinus?

„ Ibis Arctoos procul usque Dacos „.

ita paulo post initium Carminis Nicetam suum alloquitur Paulinus. Quinam vero sunt ~~isti~~ hi Daci Arctoi tam procul siti, nisi planae Transdanubianae Daciae incolae, qui iam tunc temporis ad Romanum Imperium non pertinebant; quique Arctoi merito nuncupabantur a Paulino, comparati ~~relicta~~ nimirum ad alios Dacos qui cis Danubium siti erant inter utramque Moesiam, in illa videlicet Moesiae parte a Superiori et Inferiori detracta quae Dacia Aureliani appellata fuit, quique ad dexteram Danubii oram positi Romani Imperii partem constituebant?

Praeterea quod ~~eorum~~ certe Daci Transdanubiani fuerint ii, quos Nicetus Paulinianus excolendos susceperat, alia sunt in eodem Paulini Carmine quae magis magisque suadent. Alebat namque ad Nicetam suum in Daciam redeuntem:

„ Tu Philippaeos Macedum per agros
„ Per Zomitnaeam gradieris urbem,
„ Ibis et Scupos patriae propinquos
„ Bardanus tropes.
„ O quibus iam tunc resonabis illa
„ Laudibus tellus, ubi tu rigentes
„ Edoces Christo fera colla miti
„ Subdere gentes! „

Quod Bardanus fuerit, hic ~~ista~~ Nicetus, nimirum e Bardanica oriundus, quam Provinciam novae Daciae iunxerant Aureliano teste Jornande a ~~Petro~~ Farlato supra relato, ex Paulini Notis apparet. Quod non procul a Scupis, ipsius Bardaniae seu Moesiae Superioris praecipua urbe natale solum habuerit, ex eodem itidem constat. Vir scilicet ad evangelium in Dacia Barbara praedicandum a Romana Ecclesia sapientissime electus fuerit, qui non tam procul ab illis regionibus esset oriundus; qui Dacus et ipse audiret, licet ex Dacia Romana cis Danubium posita; qui propterea et illorum Barbarorum linguam, veluti finitimorum, satis calleret, instituta ac mores non ignoraret; et ~~illis~~ etiam ipsa loca facile haberet perspecta, quae essent maxime ad laevam Danubii Ripam posita. Exequitur itaque illius terrestre iter Paulinus post appulsum ad urbem Thessalonicensem; eumque veluti comitatur Romam progredientem per agros Philippaeos Macedoniae, ac per ~~eam~~ urbem Zomitnaeam, euntemque etiam ad Scupos, urbem proximam patriae suae, antequam ad tellurem perveniat ubi rigentes populos edocebat miti Christo subdere fera colla.

fera colla. Quid vero interea Paulinus? Poetico spiritu
ductus exclamat: O quibus iam tunc gaudiis resonabit
illa tellus, ubi tu rigentes edoces Christo fera colla mitti
subdere gentes! Quid porro illud iam tunc in Paulini
Carmine, ei, cum Scythis esset Nicetas, non procul adhuc
fuisset ab illis Gentibus, quas edocebat fera colla subdere
mitti Christo? Et Scythi certe, sive Barbariae sive Moesiae
Superiori tribuantur, proximi erant Remesianae seu Romesianae vel
Remesianae Civitati, quae Lucy Episcopatus ~~supprimebat~~ esse dicitur
Nicetae Paulinianae, uti ex Tabulis constat. Iam tunc
itaque in Paulini sensu illud innuit procul dubio, quod
etiam cum Scythis esset Nicetas, non parum adhuc distabat
ab illa telluris parte, ubi docebat gentes fera colla subdere
Christo. Desiderium nempe illorum populorum de
Nicetae adventu exprimere voluit Paulinus, gaudium
eorum canit de proximo illius adventu, etiam cum non
modice ab illis distaret. Si tam proximus illis fuisset,
cum Scythis esset, minus profecto apposite illud iam tunc
usurpasset; quia nihil mirum resonare nos gaudiis
cum proximum nobis aliquem ~~desiderabimus~~ intelligimus, quem
ardenti animo desideramus; sed illud ~~rerum~~ sane mirum,
resonare gaudiis etiam iam tunc cum adhuc remotum
novimus, quem ad nos properantem scimus: Non igitur
Cisdanubianae, sed Transdanubianae fuisse videntur
illae Gentes, quas Nicetas Paulinianus edocebat fera colla
subdere mitti Christo. Minime ~~autem~~ vero praetereundum et
illud fera colla, quo mores et ingenium illorum populorum
Paulinus exprimit, ad quos Nicetas revertebatur. Fera
colla porro Cisdanubiani Daci minime praeferebant;
utpote qui non Barbari sed Romani, et ex Romanis
Coloniis orti, ab Aureliano Imperatore e transdanubiana
Dacia evocati fuerant, quam totam veteribus incolis
reliquerunt, quos vere fera colla habuisse merito cecinit
Paulinus, ex eorum veluti innata Barbarie, atque in
Romanum Imperium ~~energicae~~ adversatione.

Pergit autem Paulinus:

„Quaque Riphaeis Boreas in oris
„Alligat densis fluvios pruinis,
„Hic gelu mentes rigidas superno
„Igne resolvis „.

Iam antea dixerat Paulinus rigentes populos illos esse,
qui de Nicetae proximo adventu gestiebant; nunc
uberius illius soli rigiditatem exprimit, ac praecipue
in fluvios vim Boreae signat stantis in Riphaeis oris.
At Daciae Cisdanubianae intra 43. et 44. latitudinis
Septentrionalis Gradum constitutae, uti ex ipsa Anvillaei
Tabula constat, adeoque minus ad Borealem plagam
positae quam nos Borysthenitae qui intra 46. et 47.
siti sumus, quique tantam vim Boreae in fluviis
nostratibus nihilominus minime experimur; Daciae,
inquam, Cisdanubianae haudquaquam convenient quae
hic Paulinus de Riphaeis oris notat, ubi Boreas alligat
fluvios densis pruinis, et ubi Nicetas etiam mentes
ibidem gelu rigidas superno igne resolvit. *

Sed quid plura? Riphaeas oras, hic memorat
Paulinus, quae a laeva Danubii ripa ~~Boreae~~ septentrionem versus lon-
gissima ~~Daciae~~ quam distabant, longissime vero ab Aureliani Dacia
Cisdanubiana

* [illegible] Riphaeis oris [illegible] Nicetae [illegible] Daciae Cisdanubianae [illegible] Aureliano [illegible] Transdanubianae [illegible] Daciae [illegible] Cisdanubianae [illegible] Lib. IV cap. XVI num. 1

Cisdanubiana, et a Civitate Remesiana seu Remigiana aut Romessiana.
in huius novae Daciae mediterranea parte posita;
ideoque hac vel una voce Transdanubianum Nicetae
episcopatum signat, qui a majori Trajani Dacia ultra
Danubium usque ad Riphaeos oras† protendebatur.
Neve quis dixerit poetice hic loquutum Paulinum, et
locum pro loco sumpsisse ad quamdam veluti hyperbolem
pro ornatu ac decore carminis: ~~en quomodo Riphaeos~~
~~oras proprie intelligit episcopalibus Nicetae curis~~
~~subjectos, dum protinus illarum oram incolas nominat~~,
quos Christo Nicetae ipse pepererat: ait enim continenter:

„Nam simul terris animisque duri,
„et sua Bessi nive duriores,
„Nunc ovem facti duce te gregantur
„Pacis in aulam.
„Quasque cervices dare servituti
„Semper a bello indomiti negarunt,
„Nunc jugo veri domini subactae
„Sternere gaudent.

en igitur veluti Riphaearum oramm incolas trans
Danubium, ideoque ab Aureliani nova Dacia Cisdanubiana
longissim.. positos, quos hic Paulinus Nicetae suis curis
subjectos nobis exhibet. Sed sunt etiam alii qui una cum
Bessis ultra Danubium Nicetae curis patebant, quosque
Paulinus itidem nominat in eodem Carmine; nimirum
Scythae, Getae, et maxime Daci qui toti amplissimae
regioni nomen dabant, ita ut Apostolatus illius satis
late patuerit a laeva Danubii parte usque ad Riphaeas
oras semper inter Barbaras gentes, quin ulla mentio
apparet novae Daciae cis Danubium, Romanorumque
hominum, qui e. Barbara Dacia evocati ~~huc~~ eadem in ipsa
fixerant. en iterum Paulinum:

„De patrem Scit plaga tota Borree,
„Ad tuos fatus Scythia mitigatur,
„et cui Discors fera te magistro
„Pectora ponit.
„et Getae curvant, et uterque Dacus
„Qui colit terrae medio, vel ille
„Siritis multo bove pilleatus
„Accola ripae".

Sunt igitur Bessi, sunt Scythae, sunt Getae, sunt Daci, quos memorat
Paulinus a Nicetae suo in Christiana Religione excultos, usque
finitimi inter se, illam constituebant trans Danubium, et extra
Aurelianae Daciam, plagam totam Borreae, quae Nicetam pa-
rentem suum dicebat. Bessi porro, etsi Strabonis tempore, idest
primo ineunte Christi saeculo quo vivebat, majorem Haemi montis
partem tenuerint inter Moesiam inferiorem et Thraciam, ut idem
scribit libro VII; trans Danubium postea, Trajano fortasse compellente,
aut etiam Aureliano cum Romani Imperii fines ad Hyrium illum
contraxit, sedem suam posuisse videntur ad Pontum Euxinum, in ea
regione, quae nunc quoque paullum prolato nomine Bessarabia
appellatur. Scythae vero, ut nihil dicamus de Scythia minori cis
Danubium, quae Scythia Romana etiam Scythia dicta, utpote Romanae

† juxta illum quodammodo

* Quidquid enim tunc temporis Riphaearum oranum seu Riphaeorum montium nomine haberetur, cum nimirum vastissima illa atque remotissima barbararum terrarum spatia ad Aquilonem posita minus essent Romanis hominibus explorata; en quomodo Riphaeas oras, aut loca certe ad Riphaeanum oranum fines vergentia, ideoque non cis sed trans Danubium procul dubio sita, proprie exprimit Paulinus episcopalibus Nicetae curis obnoxia, dum protinus illorum locorum incolas nominat, quos &c.

~~ipsam, inde Bessis, hinc Scythis contermini Daci dictam~~,
et ipsi Scythica gens, quarum regio post Danubium a meridie
et ab Oriente Getis unita, Carpaticis iugis claudebatur ad
Septentrionem, in Mediterraneam ~~ac~~ Ripensem ~~Daciam~~ atque Alpinam divisa, prout similiter in Mediterraneam ac Ripensem divisa fuit ac quamdam immutationem illa ex
~~prout postea similiter divisa fuit ad immutationem illius~~
etiam nova Dacia Romana cis Danubium ab Aureliano
facta. Videatur Cluverius Introduct. in universam Geographiam tam veterem quam novam Libro IV. Cap. XVI. XVII.
et XVIII. Definitur hinc apparet ex Paulini Carmine
Nicetae sui episcopatus, qui totus inter Barbaras gentes
fuisse constat ex adverso novae Daciae posita trans
Danubium ~~et hinc inde utrum pro Regni sui parte~~
~~ad Dacias usque Ripenses~~; licet et Barbarus ipse fuerit,
et prope Scupos ortus. Sed nonnihil adhuc in eodem Paulini
Carmine immorandum ad rem nostram validius confirmandam.

De Bessis superius loquens Paulinus quos Nicetas
erudiebat, et Bessorum nomine poetico more totam ~~Barbariem~~ etiam
illam Gentem comprehendens quae Nicetae subierat episcopali curae, quaeque Bessis Scythis Getis Dacisque constabat,
uti vidimus, aiebat in Gentis ipsius laudem et in Nicetae
commendationem, quod quas cervices dare servituti
semper a Bello indomiti negarunt, nunc iugo veri domini
subactas sternere gaudent. Illi porro a Bello indomiti,
qui semper negarunt cervices dare servituti, nequaquam
erant Daci Cisdanubiani, Romani omnes et origine et
cultu, qui relicta veteri Dacia transdanubiana, ad dextrum
Haemi pastem Aureliano auctore concesserunt: sed illi reapse
~~nunc~~ a Bello indomiti, semperque servitutis hostes,
quocumque appellarentur nomine, qui latissime patentem
trans Danubium regionem incolebant; Patriam nempe
suam, pro qua tam saepe adversus Romanos, tamque
fortiter dimicarunt; quique licet quandoque devicti, et
in Romanam provinciam a Trajano redacti, semper
nihilominus indomiti iugum postea excusserunt, ita ut
Aurelianus, evocatis eis Humen Romanis omnibus tum militibus
tum colonis, satius duxerit totam illam regionem illis permittere,
non secus ac ante Trajani tempora, quam pro illis iterum
subigendis nova adversus eos praelia instituere. Sed
Paulinum denuo audiamus Nicetam suum alloquentem,
totumque illam regionem, quae eidem in Religionis negotio
obtemperabat, uno veluti dicendi modo definientem.

„Orbis in nuda regione per te
„Barbari discunt resonare Christum
„Corde Romano, placidamque casti
„Vivere pacem".

Nunquam Paulinus mutatum orbis regionem (quidquid hoc
mutatae vocabulo intellexerit) Romanam Provinciam
dixisset, nunquam Daciam Cisdanubianam intra Superiorem
et Inferiorem Moesiam constitutam, Romanis colonis constantem,
urbibus oppidisque confertam, denique aliis regionibus frugiferam.
~~Cisdanubianos~~ nunquam Cisdanubianos Dacos Barbaros
vocavit, quos ignorare non poterat et ad Romanum Imperium
pertinere., et eosdem ~~suae~~ colonis ~~divisse~~ progenitos ~~dixit~~ ex toto ~~orbe~~ olim orbe
Romano a Trajano deductis. Quid vero illud quoque quod ait,
per Nicetam illos Barbaros discere Christum regnare
corde Romano? Nimirum hac loquendi ratione populos
procul dubio signat, qui licet Romano Imperio non subessent,
constanter Romanum, seu Fidem Romanam Nicetae merito
gerebant;

gerebant, quique Romani erant corde, etsi non essent corpore. Hi porro Barbari qui dicebant corde Romano regnare Christum, et quidem in Dacia ubi Nicetas Apostolatum gerebat, non alii esse poterant quam Daci aliique populi trans Danubium siti, qui ab Aureliani tempore Romanis Aquilis non parebant, quique nihilominus per susceptam Nicetae praedicationem Christi Religionem cor Romanum gerere videbantur, utpote qui Romanis fide essent conjuncti, quamvis a Romano Imperio alieni. Quidni vero et hac dicendi ratione: per te Barbari discunt regnare Christum corde Romano indicare quoque voluerit Paulinus, Nicetam ex Dacia Romana ortum, et hinc ab Romana ecclesia inter Dacos Barbaros e regione positos episcopum ad praedicandum evangelium ordinatum, quod superius conjecturamus: veluti si dixisset, per te Romanum hominem, et a Romana Sede missum, Barbari, quamvis Romanis infensi, discunt tamen regnare Christum eodem modo quo regnat in ore tuo Romano, et in Romana ecclesia; corde iterum Romani facti, etsi Barbari natione ac cultu, et Romanis imperio non obnoxii? Hoc autem obiter, data occasione; et divinando potius, quam asserendo: nunc iterum ad nos.

Habemus igitur Nicetae episcopatum a Paulino descriptum, a Danubio ad Pontum eurinum, per Dacos mediterraneos, inde per Getas, dein per Scythas et Besos continuato cultu, et recta regione ducta linea, utpote populos saepe invicem limitibus excipientes, aut etiam non uno in loco fortasse permixtos. Habemus horumce populorum morem, nullo inter eos discrimine, agrestes, duros, feros ab eorum appellatos, et totam gentem Barbarorum vocabulo definitam; diversamque multum orbis regionem totum illius terrarum spatium, tum, ut videtur, propter frigoris acerbitatem, tum etiam maxime propter incolentium asperitatem, vitaeque rationem omni omnino cultu expertem, atque a Romanorum, sicut Imperio, ita et ingenio alienam. Nicetas itaque Paulinianus non fuit episcopus Civitatis Romesianae seu Remesianae aut Romatianae, neque alterius cujuspiam Civitatis in Dacia (Cis)danubiana, nova, ac Romano, positae; sed unus procul dubio fuisse videtur ex episcopis Gentium nullo peculiaris Sedis titulo distinctis, qui ad laevum Danubium non tam episcopatum quam Apostolatum exercuit inter illas Barbaras gentes, quae Daci rum, Getarum, Scytharum, Bessorum nominibus appellabantur meritoque propterea in Romano Martyrologio ad diem VII. Januarii absque ullo peculiaris Sedis titulo, et cum elogio Apostolicis illius laboribus non impari, Nicetam Istro recensitum leguntur: „In Dacia Sancti Nicetae „ episcopi, qui feras et barbaras gentes evangelii „ praedicatione mites reddidit ac mansuetas „: quod optime in utraque parte cum Sancti Paulini Natalis Romae concordat.

Accurrendum hic tamen eiusdem objectioni viri Clarissimi Romanici Georgii, qui in tom. Romani Martyrologii ad diem x. Kal. Julii pag. 1102. Diss. citat. epistolas Innocentii Papae I. quam vidua possunt Tomo III. conciliorum Labbei editionis venetae, unas solum recipit XXI. ad episcopum Narcitanum seu Isaeitanum, et XXII. ad episcopos Macedoniae, in quibus Nicetae episcopi mentio fit, quem ille absque ulla subiectione Nicetam Romatianae episcopum intellexit in Dacia Cisdanubiana.

× Septentrionem versus ad Pontum usque

Verum quod hactenus de Niceta Daci Transdanubiani episcopatu
diximus ex locorum Gentiumque notione, quam Paulinus ~~Aulonius~~ Nolanus
nobis maxime praebet, non incongruum erit aliqua ex parte
confirmare aliis quoque Ecclesiasticae Historiae monumentis, quae
rei Christianae statum nobis exhibent citra et trans Danubium,
in utraque scilicet tum veteri tum nova Dacia, atque in ambabus
Moesiis, Nicetae Daci Apostolatus tempore, Saeculo nempe
exeunte quarto, et quinto ingrediente. Et profecto monumenta
docent rem Christianam Nicetae Daci aetate cis Danubium, tum
in Dacia nova, tum in Moesiis[x], nec non et in finitimis regionibus,
Macedonia nimirum, Thracia, Macedonia, sicut etiam ad Haemum
montem, iamdiu firmatum fuisse, ibique iam tunc episcopales
sedes duximus exstitisse cum Metropolibus suis; uti praecipue
gravet ex subscriptionibus episcoporum ad Nicaenam primam
Generalem Synodum, ac postea ad Sardicensem habitis in nova
Dacia celebratam; et uti clarius alibunde etiam explicavit
eruditissimus Lequienus in suo Oriente Christiano Tomo I
in Dioecesi Thracica, ubi de Provinciis Thraciae, Haemimonti,
Scythiae, ac Moesiae Inferioris ecl; et Tomo II. in Dioecesi
Illyrica, ubi de Provinciis Macedoniae, Daciae Mediterraneae,
atque Daciae ecl. Erat igitur Barbaras Gentes profanorum
numinum cultrices, quae essent ad Christianam Religionem
perducendae, non exstabant Nicetae tempore in Dacia Ripa-
ripensi, aliisque finitimis regionibus; aut certe non erat
cur Nicetas Episcopus vel suam relinqueret peculiarem
Ecclesiam, ei ~~relicta~~ vel ipsa Romesianae Civitatis in nova Dacia
Mediterranea fuisset episcopus, ut Barbaros ~~hinc inde~~ hac atque illac
alibi ~~excitos~~ positos erudiret, vel in alienam veluti messem manum
immitteret, et aliorum episcoporum Dioeceses quodammodo
invaderet, ut ibi Barbarorum Gentium Apostolatum susciperet.
Trans Danubium itaque necesse est episcopatum quaesisse
Nicetam, ubi ~~eum~~ vano et Barbarae Gentes exstabant profano
numinum cultui addictae, quae propterea ad Christianam
religionem essent convertendae; et ubi peculiares Ecclesiae
templis instructae, Episcopis nondum fuerant institutae.

Quid porro de Gentibus ~~illis~~ Transdanubianis Nicetae
Daci aetate; quid de Christiana religione ibidem invecta ex
monumentis habemus? Transdanubianas Gentes diximus eas,
quas Paulinus revocavit veluti a Nicetae cura ad Religionem
Christianam non reductas; Dacos nimirum Getas, Scythas, et
Bessos; easque Transdanubianas probavimus eadem Nicetae,
Daci aetate, ex ipsa Paulini dicendi ratione, quae Gentibus ac
regionibus cis Danubium sitis minime convenit. Primum
quidem non rara nomina illa Transdanubianarum Gentium
sunt apud Scriptores; a quibus aliae etiam Barbarae
Gentes his vel illis sub uno aut altero ex his nominibus plerumque
intelligebantur; licet prorsus vocabuli distinctione non careant.
Nihilominus quos veteres Romani appellabant iidem sunt ac Gothi,
ut eruditi communiter animadvertunt; qui e remotioribus respectu
Aquilonem Germaniae tribus egressi, in Transdanubianis hac
illac regionibus primum consederunt sub diversis eorum seu ducibus
seu regibus, et tandem Ostrogothi, aut in Visigothi appellati, ex
Orientali seu Occidentali plaga quam tenuerunt; deinde vanos
per Europam terrarum tractus occupaverunt. Atque hi quidem,
seu eorum nonnulli quandam, cum, Valeriano et Gallieno Imperatoribus,
Asiam, Galatiam, et Cappadociam per tantum Euxinum ingressi
praedandi causa,

[x], et in Scythia Romana,

[x], ut refert Philostorgius Hist Eccles. lib II Cap 5, ac meminit etiam Sozom. Eccl. Hist. lib. VI. Cap. 37. Magnus epist CLXV. al CCCXXXIX. in edit. Bened. Maurinorum, cum,

praedandi causa, captivos inde multos Christianos abduxissent,
inter quos non pauci erant Christianae legis Sacerdotes ac Clerici,
ab his verum Dei cultum didicerunt; qui etiam ita inter eos
increbuerat Constantini Magni maxima aetate, ut episcopos
haberent, inter quos Theophilus ille qui Nicaenae Synodo interfuit,
sequa nomine Provinciae Gothiae subscripsit: Theophilus Gothiae
Metropolis episcopus. omnem erat Philomenus Philostorgius idem loco citato,
Eccles. Libro II. Cap. 5. sub eiusdem Constantini Magni imperio
Getarum seu Gothorum ingentem multitudinem, pietatis causa,
ex aliis sedibus ejectam fuisse, quos Imperator benigne excepit,
atque in Moesia collocavit. Gentis itaque Getarum seu Gothorum
pars maxima trans Danubium vitia inanium Deorum cultui,
etiam Constantino imperante, addicta erat. Quid autem postea?
Sed prima gentem persecutio adversus Christianos apud eam
gentem orta est, ut narrat Sozomenus Hist. Eccles. Libro VI. Cap. 37.
Persecutionis autem auctor fuit alter ex Gothorum Regibus,
Athanaricus nomine, qui Christianam religionem, non solum
variae superstitionis exsecrandae studio insectabatur, sed etiam
quia exercebant, suos Romanorum, quorum erat hostis infen-
sissimus, Religionem colebant. Plurimis ea occasione Gothis
Martyribus dicata Ecclesia fuit, inter quos celeberrimus ille Saba,
de cuius vita ac martyrio exstat epistola Ecclesiae Gothicae
apud Ruinartum, Acta Martyrum, editionis Veronensis pag.
527., cuiusque Martyrium ad annum Christi 372. signant
eruditi. Multi interea Gothorum Christianorum apud Romanos,
passimque Christianos Gothos iampridem in Moesia a Constantino
hospitio donatos, eis Danubium recensuerunt, persecutionis fugiendae
gratia, et ipso quoque impellente Athanarico, ut Isidorus in Chronico,
qui saevitiae suae tandem pertaesus, Christianos maluit Regno
excellere quam interficere. et ita trans Danubium Pisani Gothi recepti
sunt [illegible]; si illos excipias qui regionem eis, inam fluvium
ad Istrum usque amnem tenebant, ubi Gothorum Ecclesiam constitutam
censet supralaudatus Lequienus Tomo I. col. 1141. in Ecclesia Gothiae,
et ubi intemerata Catholica fides perseveravit. Sub finem vero Imperii
Valentis Augusti, cum sternacium gens, omni ferocitate atrocior, ut
a vicis servitutis [illegible] ex aliis erupta Scythi-
triorubi is magnis Scythiae [illegible] inam fluvium locus in Thraciam
perderet transmeandam, [illegible] ager Adae Semitis ac multi
turmae [illegible] ea adeo corrupta fuit, atque in Romanam
[illegible] ea [illegible] non petita rerum translatae: quae quidem non
sine variis conflictibus inter Romanos et barbaros factum fuit,
ut scribit Socrates Hist. Eccles. Libro IV. Cap. 33, quarum pertae
fuere, ut hi [illegible] Sophiae inirent, Christique nomen darent.
Loca nova hostilibus a Romanis terminis, fuere Moesia, ac
Thracia, et nova Pannonia [illegible] in hac tamen nova hospitio
[illegible], quae magna rerum ars, fraude Valentis Augusti
Arianarum partium propugnatoris pervicacissimi, legatos pro
panibus, carpentes pro pisciculis accepit, brithmanam nempe
Religionem non [illegible] atque orthodoxam, sed Arianorum impietate
[illegible], quam dein et in posterum propugnavit, latequa diffudit.
Quin caeteras hic Gothorum aliorumque Barbarorum vices
percurramus, bellaque cum Romanis modo prospere modo
infeliciter gesta; satis interea ex dictis patuerit seu Gothorum
Barbarum gentem trans Danubium constitutam valentis imperio
decessisse, aut paullo ante, Gratiano scilicet et Theodosio imperantibus,
paganam gentem

paganam gentem maxima ex parte fuisse, prout Hunni quoque eorundem victores, iisque postea permixti. Fatet insuper nullas eo tempore Ecclesias, nullas Episcopatus in illis Transdanubianis regionibus exstitisse; si Ecclesiam illam Gothicam excipiamus, de qua supra cum Sequieno, et quae ad Daciam de qua loquimur, ex situ ubi erat, non prorsus spectabat. Quoad Dacos vero, Scythas, et Bessos, a Paulino una cum Getis seu Gothis memorantes; quibus non iisdem temporibus successisse fatetur illarum regionum gentes venerabiles, antequam Hunni seu Attila ad Istrum [illegible] in haec loca deprandevent, quibusque nominibus Dacos [illegible] incolas veteribus permixtos, aut eisdem confines, aut certe in eorum regionibus dominantes, ipse intellexerit; qui audivi silentio ante Valentis aut Theodosii Magni tempora non Paganos omnes eosdem fuisse? Quis vero indicare sibi queat aut Ecclesias aut episcopos [illegible], praeter Ecclesiam et episcopum Romanum in Scythia minori seu Ponto a ad Pontum Euxinum cis Danubium [illegible] posita, quae praeterea ad ulteriorem Daciam Barbaram caeterasque barbaras gentes trans Danubium nullatenus pertinebat? Si igitur inter barbaras gentes, qualem Paulinus Natalis [illegible] describit, episcopatum gesset Nicetas ille suus; si eas ipse profecto [illegible] docuit Christum resonare corde Romano, atque nunc primum cervices sternere iugo veri Domini, quas semper a Gelle indomiti negarunt dare servituti, ut idem Paulinus canebat prout antea videbamus; quod nihil aliud est, quam eas ad Christianam pervenisse religionem, quam prius non noverant: Barbarae igitur hae gentes aliae profecto esse non poterant, quam quae Daciam Barbaram trans Danubium incolebant; Itaque trans Danubium merito dixerimus episcopatum gessisse Paulinianum Nicetam et eam perpensis, praeter Paulini ipsius verba, aliis Ecclesiasticae Historiae monumentis, quae rei Christianae statum nobis aperiunt citra et trans Danubium Nicetae ipsius Daci aevo, idest Saeculo desinente quarto, et quinto ingrediente.

Verum Gentes Transdanubianas a Nicete hoc Sacco ad fidem Christianam pervenisse, Lequienus ipse coactus fatetur Orientis Christiani Tome II. in Diocesi Illyrici Orientalis, et Provincia Daciae Mediterraneae col. 306.: et nihilominus eundem Ecclesiae Remesianae, seu Romesianae, aut Remesianae cis Danubium in nova Dacia Mediterranea aut Metropolitanis adscivere facit episcopum, dicens: „ eodem „ quo Sancti Hieronymus et Paulinus tempore, Nicetas sive „ Nicetius Remesianae urbis Episcopus claruit, qui Bessis, „ Dacis, Gothis, et Scythis trans Istrum consistentibus verbum „ Dei praedicavit „. Quid igitur ad haec? Fatebitur certe quivis nostrae sententiae assertores Lequieno, qui Bessos, Dacos, Gothos, et Scythas, quibus Nicetas hic praedicavit, trans Danubium sedisse agnovit: sed dum Nicetam, Barbarorum eorum Gentium institutorem et patrem, ascivit nihilominus Episcopum Civitatis Romatianae in Dacia nova Mediterranea cis Danubium; in hoc quidem† morem gerit tot eruditis Scriptoribus, qui inter Barbarorum Romatianam, Romesianam Civitatem pro Remesiana, aut Romesiana, seu Remesiana in Dacia non tantum ut hanc intelligere voluerunt, sed quibus etiam suo loco infra operam navabo erit. Caeterum cum Paulinus omnino silueat, uti antea notavimus, seu Romatianam, seu Remesianam, seu alio quocumque modo dictam,

Civitatem

† plus aequo tribuit cuidam, quam citat, Romadiano Codici San-Germanensi, haud certe alunde noto, et de quo alibi fusius actum, ubi Nicetas Remesianae Civitatis, quae certe in Dacia cis Danubium fuit, appellatur episcopus; et in hoc similiter morem ei

Civitatem in Carmine suo, dum Niceta laudes praedicavet; cum nihil prorsus dixerit de Niceta meritis in peculiari quadam regenda Ecclesia, ubi Barbarae ac Arianae gentes essent. cum totam Niceta laudem collo et in Barbarorum ad Christi conversionem suis eundem in locis locutus extra Daciam Barbaram, immo in Dacia nova Mediterranea, episcopum simul faciat ex quadam sola unitate. seu ejus ad illorum fidei similitudine, seu numerus ~~unitate~~, seu etiam temporis convenientia? Praeter quam quod, Paulini laudes in eodem Carmine ad Nicetam redeuntem in Daciam eae omnino sunt, ut cuique integrum illud Carmen legenti patere possit, quae totam Nicetae vitam in barbarorum gentium conversione atque institutione. narrarem ~~indicarent~~; ut nihil temporis reliquum illi fuerit ad peculiarem aliam regendam Ecclesiam, maxime vero Danubio flumine, ~~et aliquam Ecclesiam~~ terrae tractu a barbaris illis gentibus separatum: nisi gratis dicere velimus Nicetam hunc peculiarem Ecclesiam quidam in Dacia Romana Mediterranea citra veluti dereliquisse, ut Apostolatum susceperit inter barbaras gentes in Dacia Transdanubiana; quod haud scimus an illius aevi disciplina pateretur, et an Nicetae merito describi facile posset.

De Nicetae huius Dacis natali, ac episcopatus tempore, ~~et~~ plura quae eum ~~praetea propter~~ obiisse putamus, sequenti Capite data opera dicendum erit, ad quod lectorem mittimus. Interim ex iis quae ibidem dicturi sumus, non immerito hic dicere existimamus, Paulinianum hunc Nicetam episcopatum et Apostolatum suum inter barbaras gentes Transdanubianas inchoasse sub Valente Imperatore anno circiter 375. cum annum ageret aetatis trigesimum aut etiam trigesimum quartum, completae vero circa vitae annum circiter 420, aetatis autem sexagesimae quintae, aut etiam octogesimae. Quapropter Dacis fuisse Nicetae in Barbaras illas gentes Transdanubianas ~~eorum~~ ejus se merita praestiterit, eodem prope quo Sanctus Paulinus tempore, etiam Divus Hieronymus Epistola LX. in editione Vallarsii ad Heliodorum num°. 4, quae ad annum refertur 396., dum ex Hetheraeticae sectae recessu scriberet, quae „Bessorum ferinas, et „pellitorum turbas nomadum, qui mortuorum quondam inferiis „lacte, non sanguine, cibaria, coronam cum in dulce Christi tregerunt „ovos „ [illegible] Epistola ibidem CVII. ad Laetam num°. 2., quae anno tribuitur 403, Transdanubianarum illarum gentium in Christiana religione progressum his verbis exposuit: „Hunni discunt Scythicum, Scythae frigora fervent „colore fidei, totarum virtutes ad flagrus exercitus, Ecclesiarum „circumsessi tentoria; et ideo fortiter contra nos aequa pugnant acie, „quia par religione confligunt „

Animadvertimus tamen quodam etiam Editionis Veronensis Martyrologio ad diem X Kal. Julii pag. [illegible] quae in suo Nicetae Natalitio ad diem X Kal. Julii pag. [illegible] aetatis, istorum anno aetatis [illegible], quae videri possunt tomo III [illegible] Codicum Codicibus veteribus Venetiae curis Coleti, nempe XXI ad Episcopum Dacorum Nicetanum seu Nicetorum, et XXII. ad [illegible] in quibus Nicetae [illegible] quem mentitur, quem ille absque ullo dubitatione Nicetam Romatianae episcopum intelligit in Dacia Cisdanubiana.

in Dacia Cisdanubiana. Ut ut vero Nicetae huius Sancti Paulini familiaris tempus conveniat cum aetate Innocentii Papae I. et cum tempore datarum ab eo Epistolarum quae memorantur, nihilominus pace dixerim eorum qui vivi Innocentium Papam in neutra ex illis epistolis appellare Nicetam episcopum Civitatis Romatianae, neque Romicianae aut Remicianae, sed episcopum tantum. Fuerit idem fortasse ac Paulini amicus qui in prima epistola nominatur, ubi de Bonosi episcopi persona et damnatione agitur; quid contra nos, si inde non sequitur aut illum fuisse eo ipso episcopum Romatianae, aut non fuisse episcopum in Dacia Transdanubiana? Quod vero ad alteram Innocentii epistolam attinet, quis non videt datam illam ad episcopos Provinciae Macedoniae sub metropoli Thessalonicensi; ac proinde Nicetam illum ibidem nominatum inter caeteros Macedoniae episcopos, unum quendam episcopum fuisse illius Provinciae, Nicetam et ipsum nomine, sed alium omnino ab altero[x] Niceta de quo hic sermo; qui nullo modo inter episcopos Macedoniae Provinciae enumerari poterat, sive eis Danubium episcopalem sedem Romatianam habuisset, quia tunc inter episcopos metropolis Sardicensis[†] constitutus fuisset, eadem cum Macedonibus non confunderidus; sive trans Danubium episcopatum gessisset, quia aut nulli Provinciae tunc accensendus, aut certe finitimae[x] cuius metropolis erat Sardica.

[x] seu Nicaea seu

[†] Provinciae Daciae Mediterraneae,

[x] Dacia Ripensis Mediterraneae,

Videtur itaque iure iterum concludendum, Niceam seu Nicetam, Sancti Paulini Nolani amicum, non fuisse episcopum Civitatis illius in Dacia nova Aureliani cis Danubium positae, quae Remiciana, aut Romiciana, vel Romatiana appellata fuit; sed episcopatum obtinuisse Dacia trans Danubium inter Barbaros gentes, in ea Trajani Dacia quae tunc ad Romanum Imperium non pertinebat, et barbara proinde Dacia appellabatur. Nihil est igitur unde cuiquam scandali possit de Romatianae Civitatis nomine a Gennadio adhibito, ut Niceta ille Gennadianus pertubetur idem esse cum Niceta Sancti Paulini amico, qui propterea percommode in Dacia cis Danubium collocetur, eique Remeciana vel Romiciana aut Remisciana Civitas tribuatur, quae prorsum infelix vocabulo Romatiana Gennadii facile intelligi vetat

[†] Nicea seu

Caput III.

Romatianae Civitatis episcopus Niceas, seu Nicetas, a Gennadio memoratus, non est Niceas seu Nicetas ille Dacus Sancti Paulini Nolani episcopi amicus, eiusdemque laudibus celebratus.

Jam ad penitiora et graviora progredior, dum hoc capite probandum suscipio, Niceam, seu Nicetam, episcopum Civitatis Romatianae, a Gennadio memoratum, non esse Niceam seu Nicetam illum Dacium Sancti Paulini Nolani episcopi amicum, eiusdemque laudibus celebratum. Hic enim illius Opuscula intimius investiganda; hic inquirendum venit num Sancto Nicetae Paulini Nolani amico conveniant, an non, quae in his Opusculis peculiaria exhibentur de Dogmatibus, de Haeresibus, de Disciplina, ad regularum normam quae vera ratio exigit, et Critici periti tradunt. Hic proinde dicendum etiam de huius

etiam de huius Nicetae Paulini amici aetate; et an prorsus Paulino coaevus, an suppar, an minor extiterit: quae omnia diligenti indigent inquisitione, ut lata Propositio inde veluti sua sponte procedat. Utrumque ex his Opusculis, quae germana esse probavimus, gravissima suppeditat argumenta, ut ~~ex eorum auctore Nicetam Episcopum Civitatis Romatianae a Gennadio memoratum, esse non posse Nicetam illum Dacum~~ Sancti Paulini Nolani episcopi amicum, eiusdemque laudibus celebratum: sed tum brevitatis studio, tum quia explorationa seligere praestat, Libello nunc ad Lapsam Virginem ad alia reservato, in explanatione Symboli ad Competentes immorari sufficiet.

ut eruatur eorum auctorem Nicetam seu Nicetam Episcopum Civitatis Romatianae, qui a Gennadio memoratur, esse non posse Nicetam seu Nicetam illum Dacum

Quod ad Dogmata vero attinet, quae in aliqua Sanctorum Patrum non satis explorata lucubratione traduntur, et ex quibus cognoscendorum auctorum solent Critici eruere argumenta, non me latet satis firma non esse quae ex quibusdam Dogmatibus eruuntur, quae aliquando Ecclesia adversus orbis haereses in Conciliis explicavit: nam cum Ecclesia nunquam nova Dogmata tulerit, sed illa tantum uberius explanaverit eaque definitione firmaverit, quae ab initio revelata et constanti traditione servata Novatorum postea cavillationibus temerata fuere; necesse est ut eadem Dogmata ~~[illegible]~~ adserta inveniantur etiam in illis Sanctorum Patrum operibus, quae Concilia praecesserunt in quibus illa definita fuerunt; quin inde inferri queat opera illa non illorum, sed sequioris aetatis auctorum esse. Quis enim ignoret Catholicum dogma, exempli gratia, de Filii Divinitate, et consubstantialitate cum Patre, etiam ab Antenicaenis Patribus et creditum et traditum fuisse? Sola itaque Dogmatis alicuius assertio, quod aliquando Ecclesia lege lata sanciverit, non est ratio sufficiens iudicandi opus aliquod posterius esse debere illa Ecclesiae definitione. Adsunt tamen persaepe adjuncta quaedam, quae argumenta e Dogmatibus sumpta firma reddunt, et ineluctabilia; veluti si Dogma illud, aut peculiari vi adserantur, qua non adserebatur antequam Ecclesia super illo pulsaretur; aut si eisdem pene verbis vel parum dissimilibus annuntietur, quibus Ecclesia in Oecumenicis Conciliis congregata in illius definitione usa fuit, aut quae Romani Pontifices in suis Dogmaticis Constitutionibus attribuere; aut si iisdem fulciatur momentis, quibus fulciri consuevit ab iis, qui aestu ferventes disputationum veritatem Catholicam validius tuebantur; aut si in eodem Dogmate annuntiando, verba, rationes, ac dicendi modi usurpentur, quae post illius definitionem communiter apud Patres erant in usu. Graviet vero argumentorum e Dogmatibus sumptorum pondus ac robur, si in Dogmate annuntiando contrarius denotetur error, etiamsi tacito errantis eiusque sectatorum nomine: et si Dogma aliquod proponatur, cuius contrarius error non semel in Ecclesia emerserit, neque semel tantum fuerit profligatus, tunc in dijudicandis operibus ex hac Dogmatis adsertione, alia ex eisdem operibus debent inquiri quae lumen ferunt in tenebris; ac fere nunquam peculiaris quaedam dejunctae suae ambiguitatem tollant; neque interim minima habenda est ratio etiam varietatis illius in scribendi diverendique modo, quae unum ab altero aetatem, et unum ab altero Saeculum,

ab altero Saeculum, veluti colore aliquo peculiari, de proprio charactere, distinguit.

His itaque expensis, ecce nobis Niceas, seu Niceta, Episcopus Civitatis Romatianae a Gennadio appellatus, qui in Explanatione Symboli Cap. IV. ita Competentes suos alloquitur super Incarnationis Mysterio. „Crede „hunc, qui ex Virgine natus est nobiscum; esse Deum; „Deum ante Saecula de Patre; hominem ex Virgine „propter homines. Vere incarnatum, non putative, „sicut quidam dicunt erronei haeretici erubescentes „mysterium Dei. In phantasmate dicunt factum Domini „incarnationem: quia non vere fuerit quod videbatur, „sed oculos fefellerit hominum. Quod absit, absit „omnino a Dei veritate. Si enim falsa incarnatio est, „falsa erit et salus hominum. Quod si vere salus in „Christo est, vera aeque incarnatio est. In ipso utrumque „existens; homo, quod videbatur; Deus, quod non „videbatur. Manducans ut homo, et piscem quinque „millia hominum quinque panibus, quia Deus. Dormiens „ut homo in navi; sed ventis et mari imperans, „quia Deus. Manus cruci affigens velut homo; sed „paradisum confitenti ex latrone tribuens, quia Deus. „Mortem postremo suscipiens deposito ad modicum corpore, „ut homo; sed quatriduanum mortuum de sepulcro „suscitans, quia Deus. Utrumque ergo credendus est „Christus; Deus et homo: quia sicut homo ex passionibus „agnoscitur; ita Deus ex divinis operibus manifestatur. „Habes ergo unde respuas magistros fallaciae". Hactenus Beatus Niceta. En igitur Catholicum Dogma verae in Christo Humanitatis a Niceta nostro assertum; neque adsertum simpliciter, sed etiam perspicue nuncupatumque explicatum, ac solidissime etiam propugnatum adversus Dogmatis huius temeratores, quorum nostri errorem, et quos ipse, non expresso quidem eorum nomine, sed generatim appellat erroneos haereticos, ac magistros fallaciae. Non est itaque anterior hic Niceta, sed posterior erroribus super vera Christi Humanitate; ac propterea falsis est in Niceta nostro Dogmatis huius assertio, ut inde de illius aetate aliqua ferri possit opinio.

At non semel in Ecclesia Dei contra veram Christi Humanitatem error erupit. Auctor Catalogi Haereticorum, qui post Tertulliani Librum De Praescriptionibus locum habet, meminit Haeretici Saturnini, qui sub Trajano aut Adriano Imperatore Antiochiae Haeresim disseminavit, asserens inter alia Christum in substantia corporis non fuisse, et phantasmate tantum quasi passum fuisse. Meminit et Basilidis, qui Christum similiter venisse in phantasmate effutiebat, et sine substantia carnis fuisse. Ophitas etiam recenset, qui circa annum CL. orti, inter alia asserebant Christum non in substantia carnis fuisse: subinde Valentinum, qui docuit Christum in substantia corporis nostri non fuisse, sed spirituale nescio quod corpus de coelo deferentem, quasi aquam per fistulam, sic per Mariam Virginem

Mariam Virginem transmeasse, nihil inde vel accipientem, vel mutuantem: dein post alios Cerdonem, qui Christum in substantia carnis negat, in phantasmate solo fuisse pronuntiat; nec omnino passum, sed quasi passum; nec ex Virgine natum, sed omnino nec natum: demum Cerdonis discipulum Marcionem, qui haeresim Cerdonis approbare conatus est, et eadem docere, quae ille superior haereticus ante docuerat. His accedunt Apollinaristae et Manichaei, quorum nullus in Christo humanae carnis credidit veritatem, uti ajebat Sanctus Leo Magnus epistola xxxv. ad Julianum episcopum Coensem Capite 1. ex editione Fratrum Ballerinorum, qua semper in hac Dissertatione utemur.

Hunc vero jamdiu a Patribus in his haereticis condemnatum errorem, ac propterea propemodum obsoletum, medio Saeculo V. veluti ab inferis revocavit Eutyches Archimandrita Constantinopolitanus, qui propterea per impios veterum haereticorum voluntatis errores dicitur a Sancto Leone Magno epistola CXXIV. ad Monachos Palestinos Cap 1; et de quo idem ipse ajebat epistola LXXIX. ad Pulcheriam Augustam, quod „ si quid sani „ corbis habuisset, dubium in auctoribus suis perculsum „ olimque prostratum (errorem) facile poterat declinare, „ ne de sepultis cineribus relictum tentaret incendia „ commovere, ut in eorum transiret consortium, quorum „ secutus exitus exemplum „. Praestat nihilominus hunc Eutychetis errorem intimius considerare; quoniam non Illos veteres Nicetam nostrum respexisse reor, dum in illa Catholicae Dogmatis adstruitione de vera Christi Humanitate, eidem adversos expellat erroneos haereticos, et magistros fallaciae; sed Eutychen praecipue cujusque sectatores Nicetam indicare voluisse verbis illis contendo, uti inferius explicabo

Iterum itaque loquatur Beatus Nicetas ad Competentes suos de Dogmate Catholico verae in Christo Humanitatis, eorque communiat adversus oppositum errorem. „ Crede, inquit, „ hunc, qui ex Virgine natus est nobiscum, esse Deum; Deum „ ante Saecula de Patre; hominem ex Virgine propter „ homines Vere incarnatum, non putative, sicut quidam „ dicunt erronei haeretici erubescentes mysterium Dei. In „ phantasmate dicunt factum Domini incarnationem: quia „ non vere, quod videbatur, sed oculos fefellerit hominum. „ Quod absit, absit omnino a Dei veritate. „. Quid igitur Eutyches, eujusque sectatores? Audiatur in primis coaevus historicus, et Sancti Leonis Papae I. Notarius, Sanctus Prosper Aquitanus in Chronico; qui, Asturio et Protogene Consulibus, ita scribit: „ hac tempore Eutychiana haeresis exorta est, „ auctore Eutyche quodam Presbytero, qui apud Constan „ tinopolim Monasterio celeberrimo praesidebat, praedicans „ Jesum Christum Dominum nostrum, beatae Mariae „ Virginis filium, nihil maternae habuisse substantiae, „ sed sub specie hominis solam in eo verbi Dei fuisse na „ turam „ en igitur Christum ex Eutychetis errore non vere, sed putative incarnatum, uti apud Nicetam ajebant erronei illi haeretici; cum nihil maternae habuit substantiae, uti ex eodem Eutyche refert Sanctus Prosper: en in phantasmate factum Domini incarnationem, et non vere ipsum fuisse quod videbatur,

quod videbatur, sed oculos hominum fefellisse; quod procul dubio perinde est ac in Christo sub specie hominis solam verbi Dei fuisse naturam, quae est haeresis Eutychetis a Sancto Prospero nobis exhibita.

Seo quodd haeresim Eutychetis nihil accuratius, nihil solidius, nihil uberius Divo Leone Magno, qui haeresim illam ab ipso ortu suo et penitus intellexit, et acerrime exagitavit, et summa vigilantia compescuit, et apostolica auctoritate contrivit. Sanctus Leo itaque audiatur Eutychetis errorem exponens, et non unc quidem, sed pluribus in locis, pro zelo quo ardebat Catholicae veritatis. „Nec frustratorie „loquens, audebat (Eo) ita Verbum dicere (Eutychen) carnem „factum, ut editus utero Virginis Christus haberet formam „hominis, et non haberet materni corporis veritatem„: ita in celebri epistola ad Flavianum, quae est XXVIII. in citata editione fratrum Balleriniorum, Capite 2 „Quantum Nestorius a veritate excidit, dum Dominum „Jesum Christum de matre virgine hominem solum asserit „natum; tantum etiam hic (Eutyches) a catholico tramite „deviavit, qui de eadem virgine editum, non nostrae „credit esse naturae: ut quod formam servi gessit, quod „nostri similis fuit atque conformis, quaedam nostrae carnis „fuerit imago, non veritas„: ita epistola XXX. ad Pulcheriam Augustam. „Quantum Nestorius a veritate „discessit, Deitatem verbi ab assumpti hominis substantia „separando, tantum a recto tramite etiam iste (Eutyches) „descivit; qui unigenitum Dei filium sic de utero Beatae „virginis praedicat natum, ut humani quidem corporis „speciem gesserit, sed humanae carnis veritas Verbo „unita non fuerit„: ita epistola XXXV. ad Julianum Coensem Capite 1. „Sicut Nestorius .... sic et Eutyches „damnatum olim sed intus errorem, alia profanitate „blasphemat, a catholicae solidit[at]is compage resectus est. „quia indoctis quibusdam, nimiumque simplicibus persuadere tentavit, quod Verbum Dei ita caro sit factum, ut „veram carnem de matre non sumpserit: nec nostri „illum generis corpus habuisse; sed Divinitatis eius et carnis „unam esse naturam: ut unum Dominum nostrum Jesum „Christum et filium hominem, et Deum dicerent esse passibilem. „Quod nec pietas fidei, nec ratio recipit sacramenti; ut aut „in sua natura passibilis fuerit Deitas, aut in susceptione „humana mentita sit veritas„: ita epistola CII ad episcopos Galliarum. „Catholicae fidei petra ... et Eutychen „similiter execratur, qui in Domino Jesu Christo veritatem „humanae carnis evacuans, ipsum Verbum in carnem „egerit transformatum, ut nasci, nutriri, proficere, pati, „mori, atque sepeliri et de tertio surgere, solius fuerit „Deitatis, quae servilis formae non veritatem susceperit, „sed figuram„: ita epistola CXIX. ad Maximum Antiochenum Capite 2. Hactenus de Eutychetis errore Sanctus Leo Magnus. Haec porro quae Sanctus Pontifex de Eutychetis errore commemorat, quod nimirum ipse docuerit Christum habuisse formam hominis, sed non materni corporis veritatem; quod fuerit in illo nostrae carnis imago, non veritas; quod speciem gesserit humani

gesserit humani corporis, non humanae carnis veritatem;
quod verum carnem de matre non sumpserit, nec nostri
generis corpus habuerit, ac propterea falsus homo extiterit;
quod servilis formae figuram susceperit, non veritatem: haec,
inquam, de Eutyche a Divo Leone relata, nonne eadem
sunt quae Beatus Niceta de suis erroneis haereticis et
magistris fallaciae referebat; quod putative scilicet, non vere
incarnatum docerent Dei filium; et quod in phantasmate
factum dicerent Domini incarnationem, quia non vere
fuerit quod videbatur, sed oculos fefellerit hominum?

Verum adhuc luculentiora in eodem Divo Leone
de Eutychetis errore scribente videamus, et ipsum phantasmatis
vocabulum ab Niceta usurpatum, ~~et illum eodem fallaciam~~ atque illam ad oculos fallendos illusionem
asseverantis simulationis voce expressam, ut idem error
appareat indicatus a Niceta nostro etiam ex eodem, quo
Sanctus Pontifex, usu verborum; ~~Dictorum~~ infra dicturi quae, his
praemissis, rem plane confecere nullus, ~~ut dubitet~~ esse ausit, diffiteatur.
„ Non dubie enim .... Manichaeorum confoederantur errori, (Eutychey scilicet eiusque asseclae),
„ qui ab ungenito Dei Filio verum et nostrae naturae
„ hominem negant esse susceptum, omnesque eius corporeas
„ actiones simulatorii voluit fuisse phantasmatis „: Ita
Sanctus Leo epistola LIX. ad Clerum et Plebem Constantinopolitanae urbis. „ Eutychey quoque eodem (quo Nestorius)
„ pervellatur anathemate, qui per impios veterum haeretico-
„ rum voluntatis errores, festivum Apollinaris dogma delegit:
„ ut negata humanae carnis atque animae veritate, totum
„ Dominum nostrum Iesum Christum unius asserat esse naturae,
„ tamquam Verbi Deitas ipsa se in carnem animamque con-
„ vertierit; et concipi et nasci, nutriri et crescere, crucifigi ac
„ mori, sepeliri ac resurgere ... eius tantum essentiae fuerit,
„ quae nihil horum in se sine carnis recipit veritate ....
„ Unde si ab Apollinaris perversitate haereticus iste discessit,
„ ne convincatur Deitatem passibilem sentire atque mortalem,
„ et tamen Verbi incarnati, idest Verbi et carnis unam audet
„ pronuntiare naturam, non dubie in Manichaei et Marcionis
„ transit impietatem, et mediatorem Dei et hominum, hominem
„ Christum Iesum simulatorie omnia credit egisse, nec
„ humanum in ipso corpus sed phantasticam corporis
„ speciem sensibus ostendisse cernentium „. Idem Sanctus Leo
epistola CXXIV ad Monachos Palestinae. Capite 2., et ipsissimis verbis epistola CLXV. ad Leonem Augustum Capite 2. In
Sermone vero LXV. de Passione Domini XIV. Capite 1. haec
habet. „ Sermonem, Dilectissimi, de gloriosa Domini nostri
„ Iesu Christi Passione promissum, ita expectationi vestrae
„ intelligo esse reddendum, ut officium discernendi et festo
„ paschali conveniat, et ambibus impii erroris (Eutychiani)
„ occurrat. Qui enim Dei Filium verum nostrae carnis
„ negant suscepisse naturam, inimici sunt Fidei Christianae,
„ et evangelicam praedicationem nimis imprudenter impugnant:
„ ut sacrandum ipsis Crux Christi aut simulatio fuerit phan-
„ tasmatis, aut supplicium Deitatis „ En igitur phantas-
matis vocem a Divo Leone usurpatam in exponendo Eutychetis errore ad sensum proprium Beati Nicetae; sicut etiam
vocem simulationis, quae ~~fallaciam~~ illusionem illam exprimit ~~oculorum~~ ad fallendos oculos hominum,
quam Beatus Niceta intelligit. Quis vero non eundem omnino
sensum deprehendit in verbis illis Romani Pontificis, Christum
Iesum simulatore omnia (Eutychey) credit egisse, nec humanum
in ipso corpus, sed

in ipso corpus, sed phantasticam corporis speciem oculis apparuisse credentium; et in his Beati Nicetae, in phantasmate dicunt factum Domini incarnationem, quia non vere fuerit quod videbatur, sed oculos fefellerit hominum? Addatur etiam, quod in eodem nuper citato Sermone Sancti Pontificis Capite 4. Eutychetis sectatores Phantasmatici Christiani appellantur, sicut etiam ipsissimis verbis iidem impetuntur in epistola CXXIV. Capite 6, ubi idem Sanctus Pontifex ait: „Dicant igitur isti phantasmatici Christiani, „quae substantia Salvatoris affixa sit ligno, quae „iacuerit in sepulcro, et revoluto monumenti lapide, quae „tertio die caro surrexerit ecl „.

Neque hic vero desinit verborum ac sensuum convenientia inter Divum Leonem de Eutychete Eutychianisque loquentem, et Beatum Nicetam de erroneis illis haereticis et magistris fallaciae quos commemorat commonentem Competentes suos: quapropter in re, quae in huiusmodi argumento praecipua est, nihil est omittendum ex iis quae lucem quantamlibet afferre possint, et veluti viam sternere ad ea quae inferius manifesta dabuntur. Ait itaque Beatus Nicetas de suis erroneis haereticis loquens: sicut quidam dicunt erronei haeretici. Non igitur magno erant tunc numero, qui quidam fuisse dicebantur. Quid autem Sanctus Leo Papa de Eutychianis? „Quae confusio, ajebat, (verae „nimirum Deitatis, et verae in Christo Humanitatis) cum „impie nunc a paucis quibusdam laeditur ecl „: epistola XLIII. ad Theodosium Augustum. et iterum: „Cui Sacra- „mento (verae pariter Divinitatis et verae Humanitatis „in Christo) quia impie nunc a paucis imprudentibus „obviatur ecl „: epistola XLIV ad eundem Theodosium Augustum. Item: „ut pax ecclesiastica renovetur, quae „quorundam dissensionibus videtur esse turbata „ epistola LXX. ad Pulcheriam Augustam. Ipsa vero Pulcheria Augusta, quae praesens erat Eutychianae factioni, ita ad eundem Sanctum Leonem scribebat in epistola, quae inter illas Sancti Pontificis est ordine LXXVII. „Illo errore sublato, „qui ab aliquibus nunc ortus est „.

Pergit Beatus Nicetas, et illos quosdam suos erroneos haereticos, qui non vere incarnatum Christum dicebant, appellat erubescentes Mysterium Dei. Quid autem et hic de Eutychianis Sanctus Pontifex Leo? Recolantur quae habet epistola CXXV. ad Leonem Augustum Capite IX. „In magno, inquit, sacrilegio se versant „haereticorum manifestae impietas, cum sub specie „Deitatis Honorandae humanae carnis in Christo denegat „veritatem; et religiose existimant credi, si dicatur in „Salvatore nostro verum non esse, quod salvat, cum ita „secundum promissionem omnia saecula percurrentem, „mundus sit Deo reconciliatus in Christo, ut nisi Verbum „ dignaretur caro fieri, nulla posset caro salvari. Omne „enim sacramentum fidei christianae magno (ut haeretici „volunt) decolloratur obscuro, si lux veritatis sub mendacio „putatur latuisse phantasmatis. Non ergo quisquam sibi „erubescendum existimet Christianus de nostri in Christo „corporis veritate .... De quo cum sanctarum litterarum „nulla pars taceat, sufficit quaedam consona veritatis signa

„ posuisse, quibus

„ posuisse, quibus diligentia fidei in splendidissimam latitu-
„ dinem dirigatur, et sincera intelligentiae luce perspiciat,
„ quod in Filio Dei, qui se incessabiliter filium hominis et
„ hominem profitetur, non sit Christianis erubescendum, sed
„ constantissime gloriandum „ Videsne igitur apud Leonem
Magnum eutychianos erubescentes de nostri in Christo corporis
veritate, et quidem sub specie Deitatis honorandae; sicut
apud Nicetam erronei illi haeretici erubescentes et ipsi
Mysterium Dei, non vere sed putative incarnatum
Christum Dominum dicebant, quasi vero Deum incarnatio
dedeceret.

Quanta vero fuerit apud Nicetam illius erroris immanitas contra quem Competentes ad Baptismum commonebat, quantaque ex illo Christianae fidei hominumque saluti perniciei immineret, ex iis quae indicatum errorem in illa Symboli explanatione e vestigio subsequuntur apparet: ait enim: „ Quod absit, abeit omnino a Dei veritate. Si „ enim falsa incarnatio est, falsa erit et salus hominum. „ Quod si vere salus in Christo est, vera aeque incarnatio „ est „. Numquid et tale aliquid de eutychiano errore apud Leonem legimus? epistola nempe LX ad Pulcheriam Augustam haec habet: „ Haeresis quippe est nimis impia, et Evangelio „ veritatis inimica, quae non portionem aliquam laedere, „ sed ipsa Christianae Religionis conatur fundamenta „ convellere, negans sempiterni Patris Filium sempiternum „ de utero beatae Virginis Matris veram carnem nostrae „ sumpsisse naturae „. Et epistola CLXV. ad Leonem Augustum capite 5. ita scribit. „ Quam itaque sibi in „ hujus sacramenti praesidio spem relinquunt qui in Salva „ tore nostro negant humani corporis veritatem? dicant, „ quo sacrificio reconciliati: dicant quo sanguine sint „ redempti? „

Hactenus et Haeresim eutychianam ex praecipuo illius expugnatore divo Leone Magno plene detectam perspeximus, et mirum haeresis hujus cum ea de qua Nicetas in explanatione Symboli loquebatur similitudinem; quam etiam utrumque quo iisdem sensibus, phrasibus, ac verbis quoque usum fuisse in propria haeresi indicanda collatione facta cognovimus

~~quam etiam utrumque quo iisdem sensibus, phrasibus, ac verbis quoque usum fuisse in propria haeresi indicanda collatione facta cognovimus~~

~~Progrediendum nunc ad id quod ab initio erat propositum, nimirum quod Beatus, ille Nicetas nostrae aetatis neminem veterum illorum Haereticorum qui Eutychi veluti praeluserunt vesperis errorem, licet eorum error cum illo de quo Nicetas plane conveniat, nec verba illis desiderentur quae rei eandem tantam constituant, quaeque suppeditet. clarissimo etiam Zabeo fucum fecerunt, ut nihil omnino de Eutyche suspicatus, praecessores tantum illius ibidem agnosceret in Dissertationis suae Parte altera num°. 16.; sed quod reapse de eutychiano errore loquutus fuerit Nicetas, et quod pro erroneis illis haereticis ac magistris fallaciae in explanatione Symboli memoratis, eutychis ipsius errorem celebratorem intelligendi omnino veniant: quod conjecturis quidem probandum suscipio, non enim alia suppetunt alterius generis argumenta; sed conjecturis, ni fallor, tanti ponderis, quibus vel conjunctim, vel etiam singillatim sumptis, rem prorsus confectam in confidam.~~

Ad celebrem dogmaticam epistolam Sancti Leonis Magni

ad Flavianum

ad Flavianum Constantinopolitanum Antistitem accedamus oportet, quae Eutychetis errorem tantis rationum momentis tantoque auctoritatis et eloquentiae vi ab ipso sui exordio jugulavit, ut nihil ea robustius, nihil validius adversus illam impietatem communi totius Ecclesiae plausu judicaretur. Ab anno 449. quo eadem epistola prodiit, Asturio et Protogene Consulibus, usque ad Concilium Chalcedonense, ubi cui Fidei Regula ex ipso Petri ore prolata venerabiliter ~~explana~~ fuit, omnes tum Orientis tum Occidentis Ecclesias pervagata, ita in ore omnium esse coepit, ut ~~eam~~ non modo eam ~~quod~~ singuli per orbem universum Episcopi prae oculis semper haberent, idque eadem etiam communiter a fidelibus, velut ~~ad~~ Symbolum Fidei, memoriae commendata teneretur. Praestat super hac re luculentissimum testimonium afferre ~~intelligere~~ Ecclesiae Gallicanae, quae in epistola Synodica ad ipsum Divum Leonem missa, et inter hujus Sancti Pontificis epistolas ordine XCIX. Capite 2. ita scribebat: „ Quae Apostolatus vestri scripta, ita ut Symbolum „ Fidei, quisquis redemptionis sacramenta non negligit, „ tabulis cordis describit, et tenaci, quo ad confundendos „ haereticorum errores pertinet, memoriae commen- „ davit „. Quod itaque de Gallicana Ecclesia testa- batur synodica congregati Episcopi Galliarum, hoc ~~nunc~~ jure censendum de caeteris per orbem Ecclesiis ~~pronunciandum~~ : praecipue vero cum certum sit in Fidei Professionibus nihil antiquius fuisse frequentius, quam post Generalia Concilia hujus quoque epistolae doctrinam profiteri, quae inter Divina etiam Officia Tempore Adventus, tum in Romana, tum in aliis Italiae et Galliarum locum habuit, ut eruditi admonent Ballerinii Fratres in Admonitione ad hanc eandem epistolam. Quod spectat ad hanc Italiae superioris sedem, extant epistola ad eundem Sanctum Leonem Papam Eusebii Episcopi Mediolanensis aliorumque Comprovincialium Episcoporum, inter Leonis epistolas num° XCVII, ubi epistola ad Flavianum Beati Pontificis ~~venerabiliter~~ summa veneratione susceptus, ~~acceptatur~~, ac debitis laudibus celebratur. ~~Ecclesia~~ quod vero attinet ad Aquilejensem Provinciam Mediolanensi conterminam, ubi nos degimus, fidem eruditi Fratres Ballerinii indicant Sponsion in Episcoporum Provinciae Aquilejensis ad Paulinum Patriarcham anno 501., a ~~Lucio~~ de Rubeis in Monumentis Ecclesiae Aquilejensis allatam, atque e Manuscripto Vaticano 1322 eruitam, ubi Episcopi Provinciales ~~profite~~ fantur Catholicae Fidei regulam juxta definitionem Concilii Nicaeni, et ut Jonius Beati declarat Epistae Leonis. Licet vero sequioris aetatis Monumentum hoc sit, minime tamen ambigendum ex primaeva etiam Aquilejensium fluxisse disciplina, atque ex eadem prisinae venerationis fonte erga hanc Epistolam, quam Litteris suis testatum reli- querunt Gallicani Praesules ac Mediolanenses, quamque plene consimilem in universa Ecclesia exstitisse, et rei gravitas, et illorum temporum conditio, et ratio ipsa suadet.

Quid igitur ex hac Dogmatica Divi Leonis Epistola ad rem nostram? Cum tanta fuerit erga ~~hujus~~ Epistolam ~~hanc~~ hanc vene- ratio in universo orbe catholico ab eo tempore quo ~~data~~ fuit, ut velut Symbolum Fidei ab omnibus acciperetur, necnon memoriter

necnon memoriter teneretur, ubi huius celeberrimae epistolae
sensus, ubi eiusdem momenta adversus eutychianum errorem
adhibita, ubi verba etiam, ac veluti ipsa dicendi ratio in
alio quopiam opere deprehenduntur, in quo maxime aut
de fide aliquo modo agatur, aut, quod praecipuum est,
ipsum Fidei Symbolum explanetur, commoneanturque
Auditores, ne se abripi unquam ab erroneis haereticis et ma-
gistris fallaciae contraria docentibus; minime dubitandum
illius operis auctorem eundem respexisse eutychianum
errorem quem Sanctus Pontifex in illa epistola profligavit,
quamvis nec eutyches ibi, neque eutychiani expresso no-
mine indicentur. eiusmodi porro esse explanationem
Symboli ad Competentes; quae sensus videlicet continent
in epistola Divi Leonis expressos adversus eutychetis errorem,
quae momenta referat ab eodem adhibita, quae verba
etiam ac veluti dicendi rationem exhibeat, textus ex utroque
lucubratione ob oculos positi invictissime, ut arbitror,
demonstrabunt. Sit itaque primum Sanctus Pontifex Leo
in eadem epistola sua ad Flavianum, quae ordine est
XXVIII., Capite IV. „ Agit, inquit Sanctus Pontifex,
„ utraque forma cum alterius communione, quod proprium
„ est; Verbo scilicet operante quod Verbi est, et carne exe-
„ quente quod carnis est. Unum horum coruscat miraculis,
„ aliud succumbit injuriis .... esurire, sitire, lassescere,
„ atque dormire, evidenter humanum est. Sed quinque
„ panibus quinque millia hominum satiare .... super
„ dorsum maris plantis non desinentibus ambulare, et
„ elationem fluctuum increpata tempestate consternare;
„ cine ambiguitate divinum est. Sicut ergo, ut multa
„ praeteream, non eiusdem naturae est, flere miserationis
„ affectu amicum mortuum, et eumdem remoto quatri-
„ duanae aggere sepulturae, ad vocis imperium excitare
„ vividum; aut in ligno pendere, et in noctem luce
„ conversa, omnia elementa tremefacere; aut clavis
„ transfixum esse, et paradisi portas fidei latronis aperire:
„ ita non eiusdem naturae est dicere: Ego et Pater unum
„ sumus: et dicere, Pater major me est. Quamvis enim
„ in Domino Jesu Christo Dei et hominis una persona
„ est; aliud tamen est, unde in utroque communis est
„ contumelia, aliud unde communis est gloria. De nostro
„ enim illi est minor Patre humanitas; de Patre illi est
„ aequalis cum Patre Divinitas „. Hactenus Sanctus Leo
Ecce nunc Beatum Nicetam in explanatione Symboli
Capite IV, statim ~~immediate~~ post ea verba quae superius retulimus
ad ostendendam pernitiem quae Christianae Fidei immine-
bat ex errore quem ille exagitabat in erroneis cuis haereticis;
et non alio prorsus sensu ac esse Sanctus Pontifex
explicabat de eutychetis errore. „ In ipso (Domino
„ Jesu Christo) ait Beatus Nicetas, utrumque existens;
„ homo, quod videbatur; Deus, quod non videbatur.
„ fatigari ut homo, et pascere quinque millia hominum
„ quinque panibus, quia Deus. Dormiens ut homo in navi;
„ sed ventis et mari imperans, quia Deus. Manus cruci
„ affigens velut homo; sed paradisum confitenti se latroni
„ tribuens, quia Deus. Mortem postremo suscipiens deposito
„ ad modicum corpore, ut homo, sed quatriduanum mortuum
„ de sepulcro

„ de sepulcro suscitary, quia Deus. Utrumque ergo credendum
„ est Christus; Deus, et homo: quia sicut homo ex
„ passionibus agnoscitur; ita Deus ex divinis operibus mani-
„ festatur. Habes ergo unde respuas magistros fallaciae „.
Hactenus etiam Beatus Nicetas.

Jam vero, si excipiatur Styli proprietas quae non
eadem est in utroque scriptore, nam simplex ac nitida in
Niceta, gravis ac splendida in Leone; et si excipiatur
sermonis quaedam prolixitas quae in textu Divi Leonis
apparet, utpote qui totus erat in tota illa epistola ut dogma
Catholicum asseveret de vera in Christo Humanitate, et
adversum Eutychetis errorem convelleret; dum strictior dicendi
ratio Nicetae conveniebat, qui non de unico illo Dogmate
sed de Symbolo universo explanationem Competentibus
tradebat, et talem quidem quae auribus auditorum facile
excipieretur, non quae legentium oculis subjiceretur; veluti
epistola, aut alia alterius generis lucubratio, quam proprie-
rea longiusculam, ubi res urgeat, esse non dedecet: si
haec in allatis textibus excipiatur ex ipsa styli varietate
et ex ipso dicendi genere necessaria diversitas; quis
quaeso non videat textus in utroque textu esse plane
conformes in Dogmatis explicatione, eadem adhiberi mo-
menta ex evangelica historia petita ad confodiendum
errorem Dogmati oppositum, et verba etiam non semel,
ac veluti dicendi rationem in utroque penitus convenire?
Non alia erunt minutiori discussione allati duo textus,
quos parallelos non improprie dicam, quique ~~[illegible]~~ reipsa uti parallelos
satis aperte vel intuentium oculos esse produnt; ut ex iis
concludamus Beatum Nicetam, eumdem ac ~~Divum Leonem~~ Divus Leo
in epistola ad Flavianum, respexisse Eutychetis errorem
in sua explanatione Symboli ad Competentes Capute IV.,
atque idcirco pro illis erroneis haereticis, pro illis magistris
fallaciae, quos objurgat, Eutychen profecto et sectatores illius ipsum quoque
~~illius~~ indicare voluisse.

Rem non pigeat nihilominus etiam uberius illustrare,
ac validius confirmare. eadem quae in Niceta nostro
apparet occurrendi ratio eutychiano errori ex dogmatica
epistola Sancti Leonis Papae ad Flavianum, sive ex ipsius
sensu, et momentis in ea allatis, atque ex ipso dicendi modo,
et pene ex verbis illius, ut vidimus; eadem, inquam, in aliis
eiusdem aetatis Patribus elucet, de quibus non est controversia
quod Eutychianum errorem respexerint. Quid nempe con-
sequitur? Inde nimirum vehementius firmatur, et commu-
nitas tunc Antistites ex fonte illius Dogmaticae epistolae hausisse
quae fidelibus traderent ad fidem veram in Christo, sicut
Divinitatis, ita et Humanitatis confirmandam, atque ad refel-
lendum adversum errorem; et ~~verum~~ planius Eutychetis haeresim
esse de qua in explanatione Symboli monebat Nicetas Compe-
tentes suos, cum eadem loquendi ratio appareat, quae in
Leone et in Niceta, etiam in aliis Patribus, quos nullus
dubitat aut aetatem erroris Eutychetis attigisse, aut errorem
ipsum proxime subsequutos. Jam igitur videamus.

Adest inter alios Sanctus Maximus Taurinensis, qui, ut
ex eius vita [illegible] novissima illius Operum Romana ~~[illegible]~~ editione
concinnata apparet, anno 465. adhuc erat in vivis; quique
anno 451. in Concilio Mediolanensi cum aliis episcopis illius

Provinciae

Pertinuerat subscripserat epistolae Sancti Leonis ad Flavianum,
ubi constat ex Synodica supra citata Eusebii Mediolanensis
Episcopi ad eumdem Sanctum Pontificem, quae exstat inter, ut dictum fuit, inter
ipsius epistolas ordine XCVII. Itaque Sanctus Maximus in
Sermone XXXVII. De Baptismate Solemnitate IX. ex eadem nonissima
editione Romana haec habet. „ Quis dubitet ineffabiliter
„ eum Filium Dei, filiumque esse hominis, qui potuit et
„ mortem perpeti, et morte devicta semetipsum suscitare
„ de tumulo? Nam suscepta carne de Virgine, ne quam
„ in fide nostrae confessionis nebulam pateremur, toto
„ praedicationis suae tempore verum se revelabat Deum,
„ perfectum ostendebat et hominem. Flebat quippe, ut
„ nostro dolore moveres, sed ut sua virtute potens misereris
„ caecorum tenebras, huic necdum formatos faciebat oculos,
„ illi reddebat amissos; navigans cum discipulis suis somno
„ hominis dormiebat in puppis, sed conscientiae majestatis
„ imperio incurrentium fluctuum moles, minacesque ventos
„ serena protinus tranquillitate compescuit. Moriturum
„ se, ut temporalis vitae homo saepissime testabatur,
„ sed ut aeternus Deus, refugo in corpora vitali spiritu,
„ ad lucem mortuos redire praecepit. Ut filio hominis
„ ingerebantur convicia blasphemantium, sed ut ignara
„ mortalitas inoffensam credendi disceret veritatem, quasi
„ unicum filium suum Pater alloquebatur e coelo „.
et Sermone CII. De Verbis evangelii sic ita loquitur.
„ In hac lectione simul consideranda est in uno eodemque
„ Redemptore nostro divincta operatio divinitatis, et
„ humanitatis, atque omnimodis detestandus error eutychetis,
„ qui unam tantum in Christo dogmatizare praesumit
„ operationem. In alterutra enim parte vel qui solum
„ hominem fuisse dixerit, gloriam negabit conditoris; vel qui
„ solum Deum, negabit misericordiam Redemptoris. Nempe
„ quod super turbam misereretur Dominus, ne vel inedia, vel
„ longioris viae coepisset labore, novimus affectum, atque
„ compassionem humanae fragilitatis. quod autem de septem
„ panibus, et paucis piscibus satiavit quatuor millia hominum,
„ credimus divinae opus esse virtutis „. Homilia vero XLIX.
haec alia habet. „ Huiusmodi Dominus peregit in sua carne
„ mysterium, ut sicut Deus esse divinis virtutibus creditur;
„ ita et homo esse, infirmitatibus dignoscatur humanis.
„ Et hinc est, quod Christus, ut homo esurit; et esurientes
„ pascit, ut Deus. Hinc quod fatigatus itinere, et claudis
„ virtutem tribuit ambulandi. Hinc quod oculos suos
„ lacrat in lacrymas, et mirabiliter caecis reformat aspectum.
„ Hinc quod approximante morte tristatur, et mortuum
„ Lazarum suscitat de sepulcro. Haec omnia, fratres,
„ Conditor ac Redemptor noster, ut Deus et homo egit,
„ non quia talis illi nascendi necessitas fuit; sed quia tale
„ in Coelo, et in terris voluit regnare mysterium „.
Haec Sanctus Maximus Taurinensis de Catholico Dogmate
„ verae in Christo, sicut Divinitatis, ita et Humanitatis,
„ adversus Eutychianum errorem; et penitus do sensum, immo
„ veluti ad verba ipsa tum Divi Papae Leonis, tum Beati
„ nostri Nicetae..

Post Maximum Taurinensem audire praestat etiam
„ Divum Petrum Chrysologum, cuius exstat celebris ad Eutychen
ipsum epistola,

ipsum epistola, inter epistolas Sancti Papae Leonis ordine XXV., ad initium pertinens anni 449. uti animadvertunt Ballerinii fratres in Admonitione praevia [illegible]; in qua epistola illum monebat, ut his quae a beatissimo Papa Romanae Civitatis scripta sunt obedienter attenderet: quoniam Beatus Petrus, qui in propria sede et vivit et praesidet, praestat quaerentibus fidei veritatem. Quamvis vero Chrysologi obitus post annum 451 differri non possit ut monet Clarissimus Abbas Bacchinius in Observationibus ad vitam eiusdem ab Agnello in suo Libro Pontificali nobis datam; etiam hoc tam brevi tempore, scilicet Biennii circiter, ab exorto, sibique cognito eutychiano errore, Sanctissimus Ravennatium Pontifex oblata occasione in Sermonibus suis illum insectari non destitit; et ita quidem, ut manifeste appareat errorem illum at ipsemet coloribus depinxisse quibus Sanctus Leo ac Beatus noster Nicetas, et simili etiam dicendi ratione, ac momentis quoque eiusdem ponderis eiusdemque generis confutasse. Sermone XXI. ex editione Augustae Vindelicorum 1758. in folio ita ajebat. „ Et assumunt eum ut erat in navi. „ Quid hoc? aliter est Christus in Coelo, aliter habetur „ Christus in navi; aliter in majestate Patris, aliter in „ hominis humilitate sentitur; aliter coaeternus Patri, „ aliter aetatum nostrarum gradibus carnitur temporalis; „ aliter nostro dormit in corpore, aliter in sui vigilat „ spiritus sanctitate „. Sermone LVIII. haec habet. „ Sepulturam patitur (Christus), ne mortem non adisse „ ut vinceret, sed simulasse ut eluderet, ab impiis laceraretur.... „ Et si in passione nostrae ex carnis veram probavit habuisse „ substantiam, per trium dierum figuram totam Divinitatis „ resurgit in gloriam „. Sermone LX. haec alia legimus. „ Sepultum dicis (Christum) ut veram carnem Christi, „ mortemque non perfunctoriam probet confessio sepulturae; „ mortem suscepisse et vicisse, intrasse inferos et rediisse, „ venisse in iura tartari, et tartari iura solvisse, non „ est fragilitas, sed potestas „. Sermone denique CXLIV. ita scribit. „ Ecce inquit concipies in utero. Propter „ reverentiam dixisse. sufficerat. concipies: quod exaggerat, „ in utero, quid est? Ut conceptus esset veritas, non figura: „ ut partus esset proprietas, non imago; ut sicut de Deo „ vero Deus verus natus est, sic de vero conceptu veritas „ humani corporis nasceretur. In ortu Christi, fratres, „ humani corporis injuria sublata est, non natura: nec est „ creatura deleta, sed culpa damnata. est ergo haereseos, „ quae Christum aerium corpus assumpsisse mentitur: „ nec habuisse carnem, sed hominem simulasse confingit „. Haec Sanctus Petrus Chrysologus in Sermonibus suis. Quis igitur non videat eutychianum errorem hic expressum ipsissimis verbis simulationis, figurae, imaginis humanae carnis in Christo, quae adhibita fuerunt a Divo Leone in tot ex eodem superius allatis Textibus; quaeque plene respondent aliis putativae Incarnationis, atque phantasticae, ad fallendos hominum oculos, quae apud Nicetam occurrunt? Quis aeque non intelligat a Divo Petro Chrysologo quaedam hic asseri, pro opportunitate orationis, de asserenda in Christo operationes humanas

+ sebastiani Sanctis

operationes humanas a Divinis distinctas, quae Divus Leo Papa in epistola ad Flavianum protulit, et Beatus quoque Nicetas in Symboli explanatione recensuit?

At aliquid praeterea, post Divum Maximum Taurinensem, et post Divum Petrum Chrysologum, etiam ex Vmeribus Gallicanae Ecclesiae afferamus, quod ad rem nostram faciat, nonnulla hic ex Fausto Rejensi, atque ex Sancto Avito Episcopo Viennensi adsere licebit. Fausti quidem, qui paulo post damnatum Eutychianum errorem Rejensem Sedem conscendit, nimirum circa annum Christi 455; Fausti ea sunt quae sequuntur, ut notant Maurini Augustinianorum Operum editores ad Sermonem CLXXVI. in Appendicibus Augustinianis relatum, cui titulus in Adscensione Domini I., ubi haec adjuta leguntur, et nimis improprie Sancto Hipponensium Episcopo supposita, qui morte sua jam pridem errorem praecesserat de quo hic agitur. Ait itaque Faustus:

„ Ideoque omnibus modis detestanda sunt venena Orientalis
„ erroris, qui impia novitate praesumit asserere, Filium
„ Dei ac Filium hominis unius esse naturae .... Nos ergo
„ noverimus duplicem in Christo geminamque substantiam;
„ de Patre coelestem, de Matre terrenam. Quam utramque
„ in uno eodemque Redemptore suis promptum est testimoniis explicare. Quasi homo dicebat, Quia Pater major me est: sed idem quasi Deus pronuntiabat, Ego et Pater unum sumus. Quasi homo dicebat, Tristis est anima mea usque ad mortem: sed quasi Deus fiducialiter loquebatur, Potestatem habeo ponendi animam meam, et potestatem habeo iterum sumendi eam. Quasi homo in cruce pendebat; sed quasi Deus regnum coeleste donabat „. Haec Faustus Rejensis; quem ita loquutum ad sensum Divi Leonis Magni in Tomo relato ex epistola ad Flavianum satis elucet: licet non satis orthodoxe aliquando in aliquo alio dogmate sentiat, uti constat; quod tamen ad rem, de qua nunc agimus, non pertinet.

Sanctus vero Avitus nonnihil Fausto aetate posterior, utpote qui Viennensem Cathedram obtinuit sub finem Saeculi V., eutychetis errorem fusiori calamo perstrinxit tum in epistola III quae inscribitur Sonno Gundobado Regi, tum in aliis quoque operibus, quorum nunc nonnisi fragmenta superstant; maxime vero in illis, quibus olim titulus Contra Phantasma: hoc enim appellabatur nomine ab Avito Eutychianismus, sicut etiam Phantasmatis Praedicator Eutyches ipse ab eodem dicebatur. Ex ipsius quaedam Viennensis Praesulis, prout in Bibliotheca Veterum Patrum cura Andreae Gallandii Tomo X. pag. 709. et sequentibus; et primum ex eadem citata epistola ad Gundobadum excerpta, quae tota est adversus eutychianum errorem, quem etiam in fine praesentem clamat, quae adhuc augmento accenditur, ut propterea contra eam dimicandi etiam aetate sua necessitatem offenderet. „ Jam porro, inquit, quoniam „ transacta passio docet hominem verum, cruciatum solo „ vobis, latronibus comparatum, confectum supplicio, „ tumulatum sepulcro; per haec omnia phantasmatis „ assertoribus assumpti corporis veritas contradicit „.

Pergit vero Sanctus Avitus, et Eutychiani erroris improbitatem tangens atque perniciem ad sensum proprius tum Divi Leonis tum Beati Nicetae, quos superius hac etiam super re invicem contulimus,

vicem contulimus, haec et ipse subjungit. „ Adhuc cum
„ omne quod spei est in solo redemptionis nostrae mysterio
collocemus, nec sit aliud nostrum reviviscere, quam 80. 33
minum necem pertulisse: falsum est quod sua incarna- 1
„ tione nos salvat, si et hoc in dubium venit, quod tollerun- 2
dum pro nobis in carne susceperit „. Quod vero ad
praecipuum Sextum Leonis attinet, parallelum Nicetae
Sexteti de vera in Christo sicut Divinitate ita etiam Humani-
tate, et ad quem respexisse ajebam Patres illos qui post
Leonem eutychianismum insequuti fuerunt, ut inde adhuc
clarius elucescat etiam Nicetam eutychianum errorem intelle-
xisse errorem, contra quem ipsis verbis ac pene verbis
usus Sancti Papae Leonis; en quomodo rece explicat etiam
Sanctus Avitus. „ Respiciendum est hic, quantum eutychiani
„ Bonosiacis barathro profundiore mergantur. Illi Christo
„ Divinitatis honorem tantummodo adimunt, isti et corporis
„ veritatem. Photinus hominis personam nos adorare deridet,
„ hic nebulam. An forte haeretici hujus ipsius illusionis
„ exordium ab ipsis in Christo sacrae nativitatis exequiis
„ ordiuntur, ac perinde falsum erit, quod incuit in pannis,
„ quod apparuit magis, quod planxit in cunis? Taceo
„ reliquos in succidua aetate profectus, quibus Divinam
„ pariter humanamque naturam complectens, lassitudinem
„ refectio pertulit, consolatio lacrymas effudit, fux dormivit,
„ panis esuriit, fons sitivit. Taceo planctum illum quem
„ super defunctum Lazarum habuit, antequam effectu
„ resuscitandi ostenderet Deum praemisisse humanae
„ conditionis affectum „. Neque hic, occasione oblata,
praetereundum, quod de eutychianis non uno in loco
agentem vidimus Divum Leonem; quod verum nempe in
Christo humanitatem negarent, ipsam veritatis lucem in
susceptione humana mentitam dicerent, atque cum mendacio
phantasmatis latitantem; quod etiam Nicetas noster non
fecit de erroneis haereticis suis, quos arguebat de Christo
dicentes quia non vere fuerit quod videbatur, seo oculos
fefellerit hominum: ad quem sensum ita et Avitus ipse
quam praeclare scribebat: „ Quod videte ad quantam
„ spectet Divinitatis injuriam, si veritatis magister, qui
„ nobis etiam verborum mendacia interdixit, ipse factis
„ creatur posuisse mentiri. Procul dubio enim mendacii
„ genus fovet, si quod ipse non fuerit, se credi a suis velit,
„ et putaretur factum a Christo, quod non licet facere
„ Christiano „. Habemus Sanctum Avitum in epistola illa III
ad Gundobadum Regem: quae autem sequuntur, non ideo
addenda judicavi quia aliquid deesse putarem ad Sancti Aviti
mentem plene in rem nostram assequendam respectu eutych-
chiani erroris ab eo exinde [illegible] etiam modo quo
urgebatur a Divo Papa Leone.; sed quia inde adhuc uberius
illius sententia explicatur, et quia proprie ex Fragmentis
illius Libronum illius Contra Phantasma,
sumpta sunt quae supersunt Librorum illius Contra Phantasma,
id est contra eutychianum errorem. Ait itaque: „ Qui factus
„ est ei ex semine David secundum carnem. Asseruit Dupli-
„ cem plena descriptione naturam. Unam in qua secundum
„ Divinitatem factor est omnium, et alteram in qua factus
„ est ex semine David secundum carnem. In quarum
„ neutra substantia suspicio potest phantasmatis inveniri:
„ quia sicut per se invisibilis erat Divinitas quae inclinabatur
„ e coelo, ita de

" e coelo, ita de David stirpe descendens nihil subjicatorium
" habere potuit veritas carnis Christi: quae non solum usque ad
" David per proavos suos, sed per ipsum David usque in Adam,
" expressa parentum nominatione resolvitur. Et ideo dicit
" Apostolus, esse ex semine David secundum carnem, ut
" eum consubstantialem exponeret matri, de qua utique
" sumpsit et mortem; cum phantasma nec nasci, nec mori
" possit, sed principium eius deludere, finisque vanuisse sit".
Haec Sanctus Auctus Viennensis in Fragmentis ad numerum I.
ex eodem Tomo X. Bibliothecae Sallandii pag. 749.

Jam igitur concludendum, Nicetam nostrum episcopum
Civitatis Romatianae a Gennadio memoratum, in sua Symboli
explanatione Capite IV, ubi Catholicum Dogma tradit Compe
sentibus suis verae in Christo, sicut Divinitatis, ita etiam
Humanitatis, et ubi refellit erroneos illos haereticos et
magistros fallaciae, qui non vere, ut ajebat, sed putative
incarnatum Christum dicebant, ideoque in phantasmate.
factum Domini incarnationem, quia non vere fuerit quod
videbatur, sed oculos fefellerit hominum: concludendum,
inquam, Nicetam hunc non respexisse ad haereticos illos
veteres, qui in adinventionibus et phantasmatibus suis
Eutychen praecesserunt, sed istane Eutychen ipsum eiusque
sectatores intellexisse; et quia errorem illum undequaque
exponit eo prorsus modo ipsisque formis, quibus eumdem habemus
apud Divum Leonem Magnum in tot Epistolis quas dedit ad
ipsum profligandum tum in Oriente unde emperat, tum
in Occidentis partibus ubi suffragia sibi comparare satagebat;
et quia eisdem sensibus ac momentis, immo et pene verbis
utitur idem Nicetas adversus errorem illum, quibus ipse
Sanctus Pontifex usus fuit in celebri Dogmatica sua Epistola
ad Flavianum, quae per totum Catholicum Orbem diffusa,
seu Fidei Regula ubique habita fuit etiam ante Chalcedonense
Generale Concilium, ubi demum Eutychetis error supremum
ictum accepit; et quia praeterea eadem ipsa quae in
Nicetae apparet occurrendi ratio gliscenti errori ex Epistola
illa ad Flavianum, sive ex eiusdem sensibus ac momentis
ac pene etiam verbis, elucet etiam communiter in Patribus
vel Eutychi coaevis, vel non ita longe post eumdem floruerunt,
de quibus constat quod Eutychianum vaafsio errorem
insequuti fuerunt.

Quid nunc igitur post tam prolixam disquisitionem
de vero ac proprio Eutychiano errore ab Nicetae nostro in
sua Symboli explanatione exagitato? Inde numerum
sequitur, quod Eutychiano errore anterior esse nequeat
Nicetae hic explanationes Symboli auctor. Quod si Eutychiano
errore anterior Nicetas hic esse non potest, jam inde liquet,
Romatianae Civitatis episcopum Niceam seu Nicetam a
Gennadio memoratum, et explanationis Symboli auctorem,
non esse Niceam seu Nicetam illum Dacum Sancti Paulini
Nolani episcopi amicum, eiusdemque laudibus celebratum;
quae est huius tertii Capitis propositio, quam adversus
quorumdam Clarissimi Viri sustinendam suscepi: nam
Nicetas ille Dacus Paulini Nolani amicus eiusdemque
laudibus celebratus, procul dubio anterior fuit Eutychiano
errore, qui nonnisi Nicetae hac jam prideni vita functo
primum erupit. At

primum erupit. Ab Eutychiano itaque errore dejcendendum nunc, et ad huius Nicetae Daci Paulino Nolano amicitia conjuncti diligenter inquirendam aetatem; quod ab initio Capitis huius secundo loco mihi erat propositum, et quod unum restat ad rem confiendam de qua modo agimus.

Nicetas itaque Dacus amplius in vivis non erat, cum Eutychiana haereseis ortum habuit. Haeresis namque haec ab Eutyche Archimandrita, et iam dicta, uti patet ex pluribus locis epistolarum Sancti Leonis Magni, ortum in Oriente habuit circa annum Domini 448. Eodem enim anno in conventu episcoporum et Abbatum habito Constantinopoli ab illius Regiae Urbis Episcopo Flaviano, Eutyches primum accusatus fuit novi illius Dogmatis, quod ipse per Monasteria Libro edito Disseminabat, ab Eusebio Dorylaei episcopo, illius autem amico, a quo etiam frustra monitus fuerat; et Eutyches erroris convictus, et in errore contumax damnatus fuit, ac Sacerdotii honore privatus. Anno insequenti 449. Sanctus Leo Papa celebrem illam ad Flavianum epistolam dedit contra Eutychianum errorem, qua tam perspicue Catholicum dogma de Incarnatione Domini, et de duabus in Christo naturis ostendit, et errorem ipsum Eutychetis tam strenue profligavit. Anno demum 451 celebratum fuit Chalcedonense Concilium Oecumenicum, in quo, rescissis omnibus quae in Latrocinio Ephesino per violentiam et fraudem ab Eutychetis asseclis ac patronis acta fuerant, epistola illa Sancti Leonis Papae ad Flavianum, iam per universum Orbem diffusa, et undique venerabiliter accepta, ac veluti Symbolum Fidei habita contra Eutychianum errorem, quasi ex ipsius Petri ore prolata a Patribus acclamata fuit.

De Nicetae Daci exortus anno nihil quidem exploratum habemus: sed Nicetas Dacus procul dubio floruit aetate Paulini Nolani, cuius etiam amicissimus erat, et ad quem invicem Dacia Nolam ex his contulerunt, ut ex eiusdem Paulini scriptis constat. Porro Paulinus Nolanus ad superos evolavit anno 431 aetatis suae 78, cum Presbyter Nolae fuisset ante episcopatum plures annos, et ad episcopalem eam Sedem assumptus esset anno circiter 409., uti ab eruditis eius operum editoribus observatum fuit. Nicetam hunc Dacum natu Paulino majorem fuisse, ex pluribus Paulini ipsius de eodem locutionibus non immerito conjicimus. Siquidem et parentem eum, et magistrum passim appellat, et se non modo prae humilitate pauperem et inopem, sed etiam illius respectu parvulum, Poemate XXVI de Sancto Felice Natal. IX., quod edidit in secundo Nicetae adventu Nolam circa annum 404., cum Paulinus tunc ageret aetatis annum circiter 49. Hisce vero alia sunt quae luculentius adhuc evincunt.

Ante annos quatuor, nimirum anno 398., primum Nolam advenerat Nicetas, cum Paulinus annum ageret 45. Exstat Paulini Poema num° XVII. ad Nicetam redeuntem in Daciam, de quo superiore Capite plura; quod ad reditum ex primo eius adventu, non ex secundo, eruditi spectare censent. In hoc Poemate persequitur Paulinus fusiori stylo

fuciori stylo Nicetae laudes, quae in eo maxime vitae erant, quod Bessorum gentes, et Getas, et Scythas, et utramque Daciam, Ripensem scilicet atque Mediterraneam, ipse primus ad caulas Domini adduxisset, quodque illarum gentium efferatarum mores ad mite Christianorum ingenium converti sset. Praestat iam ipsum audire.

„O quibus iam tunc resonabit illa
„Laudibus tellus, ubi tu regentes
„Edoces Christo ferum colla mitti
„Subdere genti!
„Quaque Riphaeis Boreas in oris
„Alligat densis fluvios pruinis,
„Hic gelu mentes rigidas superno
„Igne resolvis.
„Nam simul terris animisque duri
„Et sua Bessi nive duriores,
„Nunc oves factis duce te gregantur
„Pacis in aulam.
„Quasque cervices dare servituti
„Semper a bello indomiti negarunt,
„Nunc iugo veri Domini subactas
„Sternere gaudent.....
„O vices rerum! Bene versa forma!
„Inviis montes prius, et cruenti,
„Nunc tegunt versos monachis latrones
„Pacis alumnos....
„Hos ubi quondam fuerat ferarum,
„Nunc ibi ritus viget Angelorum:
„Et latet iustus, quibus ipse latro
„Vixit in antris....
„Euge Nicete bone serve Christi
„Qui tibi donat lapides in astra
„Vertere, et vivis sacra templa saxis
„Aedificare...
„Te patrem dicit plaga tota Borrae;
„Ad tuos fatus Scytha mitigatur,
„Et sui discors fera te magistro
„Pectora ponit.
„Et Getae currunt, et utraque Dacus:
„Qui colit terras medio, vel ille
„Divitis multo bove pelleatus
„Accola ripae....
„Orbis in tuta regione per te
„Barbari discunt resonare Christum
„Corde Romano, placidamque casti
„Vivere pacem
„Sic tuo mitis lupus est ovili,
„Sagcitur concors vitulus leoni,
„Saevus extracto trucibus caverna
„Aspide ludit„.

Patet ex his quanti meriti vir fuerit Nicetas ille Dacus, de quo tanta canit hic Paulinus. Patet insuper quanta iam tunc, anno scilicet 398

anno scilicet 398. cum Paulinus annum ageret 45., praestiterit
Nicetas regionibus illis, quae ~~illius~~ ipsius cura a barbarie revocatae,
adeo in Christiana institutione ac cultu profecerant, ut
nihil prene aliis iamdiu excultis Christianorum regionibus
invideret. Si ibi Monachorum coetus in montibus, ei
Solitariorum cellulae in antris, si ubique ritus Angelorum;
profecto iam ubique tunc temporis constituta censenda
est Christiana Religio per Nicetae Apostolatum in Dacia
Barbara trans Danubium posita, et iam ubique ~~ecclesiae~~ sacrae Aedes
aedificatae, ubique Sacerdotes atque ministri, illius operam ibidem instituit;
adeo ut absque ullo novi illius gregis detrimento posuerit
ipse longam suscipere peregrinationem, eamque non
multo post aggredi iterato, ut Paulinum inviseret, et
Sancti Felicis Nol~~anis~~ani sepulcrum veneraretur. Ad haec
vero, et quidem tam magna, obtinenda in regionibus
illis, et terrarum amplitudine, et populorum frequentia,
et climatis asperitate, et morum feritate, et locorum
insuetudine difficillimis, quis non videt maximam iam
tunc suae vitae partem impendere Nicetam debuisse?
Tunc igitur cum Paulinus in primo Nicetae adventu
quadragesimum quintum annum agebat, recte conjicimus,
natu majorem Nicetam ipsum fuisse, qui tantis iam
inclaruerat Apostolatus meritis apud Barbaros illius gentes.

Et Paulinus quidem ipse innuit non obscure in
eodem Carmine majorem hospitis et amici sui aetatem,
cum illum, pro tot laboribus ac meritis, ad coelestis Regni
mercedem poetico more veluti comitatus, ~~supplant, spernit~~ eundem monit, spectato
haud dubie ordinario vitae cursu, ~~eumdem ~~seipsum~~~~ morte seipsum
praecessurum, indeque sibi opem a Deo precaturum, illius
intuitu amicitiae, quae nulla vi rumpi~~tur Abrumpi~~ valet. Ita
~~pergit~~ namque pergit:

„ Has opes conde Domino perenni,
„ His sacrum lucris cumulans talentum,
„ Audies, intra Domini perennis
„ Gaudia laetus.
„ His, precor, cum te domus alma sancto
„ Ceperit fratrum numerosa coetu
„ In choris, et nos pietate cari
„ Lectoris abde.
„ Nam Deo grates, quod amore tanto
„ Nos tibi adstrinxit per aperta vincla,
„ Vis ut internam valeat catenam
„ Rumpere nulla „.

Cum igitur Paulinus Nol~~anus~~ani obierit, uti supra
innuimus, anno 431, et duobus annis octuagenario minor,
non leve sane conjectura inferimus ex dictis, saltem ~~ante~~ decennio ante,
~~decennium~~, nimirum circa annum Christi 410, ad Superos
evocatum fuisse Nicetam Sacrum; etiamsi domus ad octua-
genarium ipsum pervenisse aetatem, quae tamen non ita
facile admittenda videtur in Apostolico viro tantarum fortium
patre, innumerisque laboribus, maeroni et longis itineribus
verosimiliter fracto. Porro cum aetas Nicetae Dacii non esse
protenderit ultra

protenderit ultra annum 450, cum nempe Eutychiana haeresis ab ortu suo triginta prope annis adhuc distaret; eumque Eutychiana haeresis ab Nicea seu Nicetae episcopo Civitatis Romatianae a Gennadio memorato in Symboli explanatione tam apeste, uti vidimus, innuatur, immo etiam impugnetur; necnon et iisdem verbis ac momentis, quin etiam ipsis pene verbis impugnetur, quibus a Divo Leone magno tanta auctoritatis et eloquentiae vi impugnata ac penitus prostrata fuit in sua ad Flavianum epistola, quae ad annum spectat 449, quibusque etiam eadem et sequenti aetate communiter impetebatur ab Ecclesiae Praesulibus, pene quos Leonis epistola seu fidei regula venerabiliter habebatur; hinc propterea ~~[illegible]~~ (confidenter dicam) liquet, Nicetam Dacum minime auctorem esse Opusculi Explanationis Symboli ad Competentes, ac proinde Romatianae Civitatis episcopum Nicaeam seu Nicetam a Gennadio memoratum, non esse Nicaeam seu Nicetam illum Dacum Sancti Paulini Nol~~ae~~ani episcopi amicum, eiusdemque laudibus celebratum; quae erat huius Tertii Capitis Propositio.

~~Unam tamen hac, antequam [illegible] impugnatur, praevenire difficultatem iuvat, quae obstare posset, quaque alicuius fortasse momenti adversus hactenus dicta culpiam videantur. Esto itaque prima. Sint quidem veluti paralleli, dicent aliqui, allati duo Textus ex Sancto Leone Magno, atque ex Beato Nicetae, unde Propositioni nostrae pondus ac robur; ita ut [illegible] alter ab altero sensus accipiatur atque momentum, nec ipsa ad impugnandum errorem, contra quem ~~impulit~~ amb~~o~~ dimicabant: quis tamen certe non videt Beatum Nicetam ex epistola Sancti Leonis, hujus ad Flavianum hausisse quae scripsit in sua Symboli explanatione, [illegible] ac ex eo nec illos haereticos quos appellat, [illegible] nec probare conati sumus; et non Divum Sanctum ipsum Leonem magnum sed [illegible] exsistenti Opusculo Beati Nicetae; quo propterea, at ~~re~~ vera~~e~~ fuerit episcopus ille Dacus Sancti Paulini Nol~~ae~~ani amicus eodemque etiam aetate provectior, et ideirco non Eutychen, sed veteres Eutychetis antecessores atque magistros, uti sententia Clarissimi Zirkei, ipse exegitaverit verbis illis e Symboli explanatione [illegible] aetate sua in Eutyche vel virum. Haec tam ingeniosa [illegible] non incongrue [illegible] primo, certum esse Nicetam non Leonem magnum Eutychetis errorem impugnasse in sua ad Flavianum epistola; et certum pariter esse Nicetae nostri [illegible] ex Leonis scriptis, momentis, ac, ne etiam verbis tum in illa epistola, tum in aliis locis, uti Eutychianum errorem exponit, et uti eumdem confellit, uti item figura ostendimus fuit. Nullum itaque dubium, et Nicetam eumdem cum Divo Leone [illegible] Eutychianum errorem, quem tum perfecte cum illo exprimit atque convellit; ac propterea non Divum Leonem ex Nicetae, sed Nicetam sumpsisse quae scripsit ex Divo Leone, quae omnium primus in Occidente [illegible] impetrat atque [illegible] controvil. [illegible] ~~[illegible]~~ nonnisi facile.~~

Unam hac tamen et alteram, antequam progrediamur, praeservo effe ullatenus iuvat quae obstare possent, quaeque alicuius fortasse momenti adversus hactenus dicta culpiam viderentur. Esto itaque prima. Sint quidem

non ita facile existimandum esse Divum Leonem veluti ad verbum mutuatum fuisse ex alienis lucubrationibus, quae ipse in illa sua ad Flavianum Epistola exararet: non enim alibi in aliis Divi Leonis operi scriptis exemplum huiusmodi invenitur. Contrario vero Nicetam, quisquis interim ille fuerit post illum Sanctum de quo egimus, optime sibi et materiae quam tradebat conducibile, si dicamus ex Epistola Romani Pontificis ad Flavianum pene ad verbum sumpsisse quae tulit ad impugnandum errorem, quem Competentes suos praecavere docebat: ea enim erat epistola, quae in toto Christiano orbe notissima esset atque celebratissima, et in Ecclesia universa veluti Fidei Regula haberetur in tradendo Incarnationis Mysterio, uti iam vidimus. Praeterea maluerit fortasse Sanctus Leo et verbis et momentis, et iisdem etiam pene verbis uti, quibus anterior Scriptor usus fuisset, ad Dogma confirmandum quod in sua illa Epistola defendebat: numquid Scriptoris huius nomen Sanctus Pontifex siluisset? Minime sane: sua enim intererat Christiano orbi ostendere Patrum doctrinam eam esse, quam ipse de Incarnationis Mysterio in illa epistola tradebat et a Patrum traditione longe abhorrere Eutychetis figmentum quod ibidem confutabat; ideoque eius erat indicare nomina eorum, quorum doctrinam ac verba pene ipsa referebat. Siluerit tamen in illius Epistolae textu Nicetae nomen Sanctus Pontifex, ne solius Nicetae mentionem faceret in re, de qua erat aut plurium meminisse ut traditio appareret, aut certe nullius: numquid in Syllabo Testimoniorum, quem Sanctus ipse Pontifex post Concilium Ephesinum et ante Chalcedonense Concilium per Legatos in Orientem misit, ut doctrinam suae ad Flavianum Epistolae Latinorum ac Graecorum Patrum doctrinae cohaerentem ostenderet; quemque posteà auctiorem ad Leonem etiam Augustum transmisit cum sua peculiari epistola ad ipsum data, quae est ordine CLXV, ne fides Catholica in eodem Chalcedonensi firmata, Marciano Imperatore ac Fidei defensore defuncto, ex novae haereticorum molitionibus periculum pateretur: numquid, inquam, in hoc Syllabo omisisset Nicetae textum tam praeclarum tamque perspicuum, immo omnibus aliis, operae dixerim, clariorem, inseruisset, ut traditionem Patrum ostenderet, si vere in illa ad Flavianum epistola hoc Nicetae textu profecisset? Adeantur Testimonia illa Patrum quae Sanctus Pontifex collegit, quaeque in editionibus Conciliorum legi possunt Actione secunda Concilii Chalcedonensis post epistolam ad Flavianum, necnon etiam tuciora post aliam iam citatam ad Leonem Augustum epistolam in editione Operum Sancti Pontificis Fratrum Ballerinianorum; quorum etiam super hisce Testimoniis legi possunt Admonitiones praeviae ad hanc eandem epistolam, atque ad praecedentem XXVIII. ad Flavianum. In hac porro Testimoniorum serie, multa ex Hilario, Ambrosio, Augustino inter Latinos; multa etiam ex Athanasio Chrysostomo Nazianzeno, Basilio, Theophilo atque Cyrillo Alexandrinis inter Graecos Patres collecta videbimus a Sancto Pontifice, atque eo fine collecta ut omnibus esset perspectum, venerabilium Patrum praedicationibus nos concordare, et non aliud nos praedicare, quam quod Sancti Patres nostri toto orbe docuerant, nec quemquam ab illis, nisi solos impios haereticos, discrepare; uti in eadem ad Leonem Augustum epistola capite X idem Sanctus Pontifex profitebatur. Testimonium profecto Nicetae nostri inter haec Testimonia Patrum minime omisisset Sanctus Leo, si tunc hoc quoque exstitisset, multoque minus si ipse.

minus ut ipse eodem in sua ad Flavianum epistola usus fuisset.
Non itaque Sanctus Leo ex Opusculo vatis Nicetae Sancti Nicetae,
atque ex illius dictis quae essent contra Eutychetis antecessores atque
magistros; sed Sanctus Nicetas ex epistola Sancti Leonis, et sensus, et
momenta, et pene etiam verba sumpsit ad eundem quam Sanctus
Leo Eutychetis ipsius convellendum errorem. Ipse propterea Sanctus
Pontifex, qui nihil omnino Nicetae nostri retulit in Testimoniis Patrum
quae collegit ad propriae doctrinae confirmationem; ipse est qui
vere certos nos reddit, et nihil se ex Niceta Iaconum episcopo Sancti-
que Paulini Nolani amico sumpsisse in epistola ad Flavianum,
et Nicetam potius alium Daco posteriorem ex illa sua epistola
profecisse, ut Dogma Catholicum suismet verbis
tutissime tradaret invictissimeque defenderet. Neque aliquis addat
fortasse, debuisse saltem Nicetam Divi Leonis epistolae mentionem
facere in explanatione sua, si vere ex eadem epistola sumpsisset
quae dixit adversus illos quos ipse appellat erroneos haereticos.
Symboli namque explanatio Beati nostri Nicetae ad Competentes,
eius est indolis contextio, tum ex natura sua, tum ratione auditorum Competentium
Competentium quibus habita fuit, quae simplicem doctrinae expositionem
ac etiam illustrationem admittat, iuxta ordinem Articulorum quibus
Symbolum constat, quin ulla debuerit alicuius operis seu nominis
allegatione intexi, excepto Codice Sacrarum Litterarum, cuius
Symbolum, et aliorum in praecipuis fidei rebus quaedam est veluti
Breviarium, ut Patres omnes loquuntur, et ex communi sensu Patrum
ipse quoque Nicetas explanationis eiusdem Capite XV. Non opus fuit
itaque Competentium mentem quodammodo fatigare alicuius nominis seu
lucubrationis indicatione, quibus aut erat Divina oracula simpliciter
intelligere, et Evangelii in hanc rem testimonia, ut Catholicam veritatem
assequerentur, seque metipsos ab haereticorum insidiis tutos vendicarent.
Lucas alios vero qui Nicetae explanationem lectum essent, quae opus
erat indicatione huius loci ex epistola Divi Papae Leonis ad Flavianum,
si, ut dictum fuit, epistola haec totam universum peragrata ut Regula
fidei apud Catholicos omnes habebatur, et in omnium ore tunc temporis
posita erat? Semetipsos igitur satis ea prodebant apud Catholicos Divi
Leonis sensus ex epistola ad Flavianum ubicumque enuntiaverint,
quin esset necesse auctorem proprio nomine indicare. Accedit, quod tota
Divi Leonis Papae ex epistola ad Flavianum illius loci auctoritas,
tota ex Evangelicae historiae factis et textibus constat, quae ab eo afferuntur,
et conferuntur simul, ad duplicem in Christo naturam destruendam, et ad
diversas distinguendas in eodem pro utriusque naturae differentia opera-
tiones. Minus igitur necesse erat ut Divi Leonis mentio fieret apud
Nicetam, quando non tam Divi Leonis auctoritas, quam auctoritas
Evangelica a Divo Leone prolata, et a Niceta in suum sermonem
assumpta vim contra Eutychen conficiebat. Demum Sanctus ipse Leo,
qui contra Eutychetis blasphemias celebrem illam ad Flavianum epistolam
concinnavit, quique universorum Patrum fidem in eadem se praedicare
gloriabatur, quemnam ex tot locis ibidem peculiariter nominavit. Licet
eorum testimonia a se data opera collecta, publicique iuris facta ut
iam vidimus, prae oculis haberet, et licet ex eorum scriptis, eorumque
ex Evangelio petitis argumentis in eadem epistola proculdubio profecisset?

Sed iam ad alteram difficultatem gradum faciamus oportet,
quae major fortasse videri alicui videatur. Si Nicetas, × habuit Nicetas
inquiet quispiam, in Symboli explanatione Capite IV. errorem Eutychetis
impugnare intendit, eumque, ac illius asseclas indicare per verba illa,
errores haereticos, cur Eutychen ipsum, et Eutychianos nunquam
nomine proprio appellavit? Quamvis cum Capite explanationis
× variorum Haereticorum Pseudoecclesias a Christiano vivo fugiendas
nominaverit, videlicet Manichaeorum, Catyphrygarum, Nicolaitarum
rum; cur Pseudoecclesiam Eutychianorum eiusdem omnino, quae profecto
tunc maxime.

tunc maxime temporis expresse nominari debuisset, ut ab hac praesertim Competentes Christiani facti cavereant neve se unirent ab Eutychetis assecla decipi, qui virus suum sub specie pietatis effundere conabantur etiam post actum supremum quo in Chalcedonensi Concilio perculsi fuerant? Verum ad primum; quo minus, si Eutychen Nicetas, atque Eutychianos in Explanationis suae capite IV. proprio nomine non indicavit, dum eorum impugnaret errorem? De errore nimirum res erat, non de erroris auctore, neque de assecla eius, nimium tunc temporis notis ob excitatas eorum erroris causa in Ecclesia turbas. Cum porro recens emersisset hic error, et Eutychetis nomen iam vulgatum esset compertum, certe necesse non erat ut Nicetas Competentibus nomen enuntiaret auctoris erroris, quo iam ipso indicato errore cessare videbat. De aliis quoque anterioribus Eutychianae erroribus sermonem habuit Nicetas in Explanatione sua, uti exempli gratia de errore Arianorum contra Filium Dei, ac de errore Macedonianorum contra Spiritum Sanctum Capite IX., ubi ita ajebat: „Si quis haereticus sub nomine Christiano aut Christum „ tibi Creaturam tradit, aut Spiritum Sanctum alienum esse a Patris et „ Filii gloria persuadet, sit tibi tamquam ethnicus et publicanus, quia te ad „ idololatriam deduxit, cum creaturam colere persuadet „. Ubinam vero aut Arium aut Macedonium, aut Arianos aut Macedonianos, vel hic vel alibi Nicetas in Explanatione sua nominavit? Non est ergo cur iure dicamus Eutychianorum errorem Nicetam non respexisse eumdem Capite IV. Explanationis, quia neque Eutychen, neque Eutychianos proprio nomine indicavit. Sed cur saltem Eutychianorum Pseudoecclesiam non nominavit Capite X, ubi aliarum trium Pseudoecclesiarum expressam fecit mentionem? Facilis est responsio ad hanc quoque alterius difficultatis partem. Sancti enim Leonis Magni aevo, ac similiter Nicetae nostri Aquilejensis aetate, nondum peculiares societates et Ecclesias a Catholicis distinctas sibi constituerant Eutychetis discipuli; sed hac illac dispersi in Catholicis ipsis Ecclesiis, et inter Catholicos viventes, errorem suum diffundebant, et Catholici semper videri volebant. Non erat igitur cur Nicetas, sicuti commemorabat Pseudoecclesias Manichaeorum, Catyphriguarum, Marcionistarum, haereticorum veterum qui iamdiu a Catholica societate defecerant, ita commemoraret etiam Pseudoecclesiam Eutychianorum, qui recens exorti nondum coaluerant in peculiarem sectam a Catholico grege distinctam, et peculiaribus sacris addictam. Sanctus vero ipse ideo hanc nobis suppeditat responsionem in Epistola CLVII quam anno 457. scripsit ad Anatolium Episcopum Constantinopolitanum, in cuius Clero aliquis erat, et quidem Presbyter, nomine Atticus, qui Eutychetis doctrinam sectabatur, atque docebat. „ Dampridem inquit, „ dilectioni tuae scripsisse. me recolo, ut in Clero Ecclesiae tuae nullum Eutychianae haeresi consentire patiaris: quoniam cognitis periculum vereris, si „ quid sordium inveniatur in membris. Sed cum hoc nulla adhuc correctione „ purgatum sit, et Atticum Presbyterum tuum ad eam insolentiam profecisse „ cognoscam, ut in Ecclesia contra Catholicam fidem et Calchedonensem Synodum „ audeat disputare: cogor vehementius de tua dissimulatione causari .... et „ ideo acrius moneo, neque amplius dissimulandum esse protestor, si hominem „ pestilentem ulterius in tua habendum communione credidero; quem nos „ si fieri potest, emendari malumus quam perire. ut sciscat si correctum se „ videri cupit et in societate Ecclesiastica permanere, de eo loco, unde contra „ Catholicam fidem multa disseruit, aperte nunc ipsius fidei praedicator appareat, „ et nihil Eutychianae dogmatis praetermittat, quod non in sua professione „ professionis Christianae populo audiente. condemnet: ne, ut dixi, plurimum „ dissimulatio ista te maculet, si vel hic tam noxius, vel Andreas impietatis „ ipsius socius, nec correcti fuerint, nec repulsi „. Commixti igitur eo tempore adhuc erant Eutycheani Catholicis, nec alterum illi peculiarem Ecclesiam seu societatem constituebant, a qua abhorrere Catholici debuissent, et a qua abhorrere Competentes suos post acceptum Baptisma Nicetas noster docebat. Si haec peculiaris Eutychianorum societas et Pseudoecclesia tunc temporis iam exstitisset, non erat cur Atticus Presbyter ad Clerum Constantinopolitanum pertineret, sed ipse cum Andrea illius socio iam vitasset ad suorum Pseudoecclesiam seu societatem, et sacra habuisset seorsim a Catholicis; unde, veluti de eo qui foris esset, non erat cur Anatolius Episcopus a Divo Leone, ipsius causa dissimulationis arguerentur.

arqueretur. Si haec inter. peculiaris Eutychianorum societas seu Pseudoecclesia locum non habet in Orientis partibus, neque in Constantinopolitana urbe, unde Eutychianus error exiit, minus obtinebat in Occidente proculdubio, et in Italica regionibus ideoque minus etiam erat quae de hac haereticorum societate veluti de Pseudoecclesia meminisse debuerunt Prosper, Basilejenses. Addendum vero quod idem Sanctus Leo sequenti etiam anno 458 in Epistola CLXI ad Presbyteros Diaconos et Clericos eiusdem Ecclesiae Constantinopolitanae ita scribebat: „Nullum vobis Nestoriana vel „ Eutychiana infectum perversitate sociam „. Conabantur itaque cum Catholicis societatem habere; ideoque nullam hactenus ex semetipsis societatem seu Pseudoecclesiam constituebant. Ubi etiam animadvertamus oportet, quod non solum Eutychiani recens exorti, sed neque Nestoriani qui eos viginti circiter annos praecesserant, adhuc erant tunc temporis ita societate copulati, et a Catholica Ecclesia communione peculiari distincti ut Ecclesiam quamdam seu Pseudoecclesiam facerent et a Catholica una saltem ab eadem prorsus abhorrerent. essent fideles ut ubi caverent. Et ne quidem vera, aut nulli, aut ferme nulli Haereticorum, qui Ecclesiam lacerarunt atque turbarunt erroribus suis, scissionem ab eadem fecere., aut ab ipso suorum errorum exordio, aut prima, ut ita dicam, eorum insurrectionis aetate, ut Ecclesiam sibi peculiarem constituerent a Catholica separatam; etiamsi per anathematis sententiam, seu in Provincialibus seu in Generalibus Conciliis latam, a Catholicorum fidelium communione et ab ingressu sacrarum Aedium arcerentur. Homines siquidem semper haeretici homines, veluti absolutam impietatis suae condemnationem, hanc alterius coetus a Catholica communione distincti erectionem, et nullum interea non moverunt lapidem ut latae contra eos sententiae aut reformarentur aut revocarentur: nec nisi demum, obtimata temporis lapsu impietate, omnique amico pudore, et accedente etiam, ut plurimum, regiae deceptae auctoritatis influxu, eo devenerunt, ut secessionem aperte a Catholicis facerent, ut ab eis separatim coirent, et ut aliam veluti Ecclesiam constituerent in similitudinem illius a qua ipsi defecerant. Sit pro omnibus in exemplum Arianae haereseos et Arianae Pseudoecclesiae historia. Ab ortu huius pestis omnium teterrimae usque ad Nicaenam Synodum, et a Nicaena Synodo usque ad Concilium Sardicense quod anno 347 celebratum fuit, Ariani nunquam inter se pro ullam quamdam Pseudoecclesiam a Catholica separatam: quorumvis cum Catholicis unionem semper affectarunt, subdola erroris sui in Catholicum sensum expositione, pluribusque fidei captiosis protestationibus factis in simplicium deceptionem, ut omnibus notum est. Hinc Constantinus Augustus, qui adversus omnes Haereticorum atque Schismaticorum sectas legem tulit, ut apud Eusebium Vitae Constantini Libro III Cap. 64. et segg., mentionem quidem facit Novatianorum, Valentinianorum, Marcionitarum, Paulianistarum, et Cataphrygarum quae tunc erant fortasse praecipuae qui in Oriente adversus Catholicam Ecclesiam gravabantur: at nullam omnino Arianorum mentionem habet; et haec non alia certe de causa, nisi quia Ariani homines, quamvis iam tunc et numero et auctoritate valerent, Catholicas nihilominus Sacras Aedes adibant, Catholicam invaderent, unitatem ac simulantes fidem, cavebantque quammaxime societatem quamdam constituere quae a damnato auctore errorum nomen haberet, ut monet etiam Sozomenus Hist. Eccles. Libro II. Cap. 32 Hinc Sanctus quoque Julius Papa, qui circa annum 341 scripsit ad Episcopos Orientales Eusebianae factionis, ut apud Sanctum Athanasium Apologiae contra Arianos num. 21., eos in epistola sua veluti fratres habet, ac veluti membra Catholicae communionis alloquitur: quod indicio est, ipso teste Socrate Hist. Eccles. Libro II Cap. 18., neque tunc Arianos Ecclesiam sibi aliam a Catholica separatam adhuc instituisse. Propterea, uti idem Socrates ibidem Cap. 22. et Sozomenus Libro III. Cap. 13 post Concilium tantummodo Sardicense, et post Concilabulum Philippopolis, idest post annum 347, Arianos inter et Catholicos aperta separatio facta fuit, unde Pseudoecclesia Arianorum ortum habuit, quae tam late in Oriente patuit. Fuerit praesertim favor Augustorum Constantii et Valentis, quaeque etiam in Occidentis partibus plurimum diuque valuit, opera maxime Barbarorum, qui post lapsum Romani Imperii hac infecti doctrina rerum in Occidente potiti fuerunt prima fortasse peculiarium Sacrarum Aedium mentio, ubi Ariani separatim a Catholicis eo venirent, habetur in Ecclesiastica Historia apud Socratem Libro II Cap. 23. apud Sozomenum Libro III Cap. 20 et apud Theodoretum Libro II. Cap. 16, ubi Constantius Imperator Magno Athanasio ab exilio ad Sedem suam Alexandrinam reverterenti anno 349. opera Constantis qui pro illo apud fratrem intercesserat, unam ex sacris Aedibus quae [illegible] petiit pro Arianis suis, ubi sacros eorum conventus seorsim a Catholicis haberent; quod tamen in mora Athanasii dexteritate non cecidit illi pro voto. Nullus igitur est momenti ad rem quae attulimus de Eutychiano errore a Niceta nostro in sua Symboli explanatione indicato atque impugnato Capite IV. animadverso illo quo suos opponeret, eundem nihil dixisse de Eutychianorum Pseudoecclesia Capite X, ubi alias aliorum haereticorum Pseudoecclesias nominavit. Jam nunc ad reliqua pergamus.

Ad Caput Vertium

Auctarium.

Romatianae Civitatis Episcopum Niceam seu Nicetam a Gennadio memoratum [illegible] esse Niceam seu Nicetam illum Patrum Sancti Paulini Nolani episcopi amicum eumdemque in libris celebratum hactenus ostendimus ex Eutychiano errore, quem Niceas seu Niceta auctor Crusculi de Symbolo ad Competentes in hac sua lucubratione ac sermone Divi Leonis magis, alienumque illius ac consequentis aetatis peculiari sermone exaggerat; quemque Nicetas ille Dacus triginta circiter annis ante eorum Eutychiani ×

× Eutychiani erroris ec
inde conjectum quidem
probationis diminuendo
quae iuxta Criticorum
quendam, ubi de au
Operibus, cuius nem
vendum, ne quidqu
magis magisque con
hactenus dictum sunt
floruit, ut omnino
Civitatis Episcopus,
explanatione, quae
Quae nunc adjicien
illa Dacus Episcopat
matiani dicti Sepul
Paulini Nolani ami
positis, ubi Nicetum
haud quaquam conve
asserenda sunt, non
sed etiam ex uno
damus post Opuscu
asserimus, quae a
validius confirmabu
quenti Capite Qua
Nicetam Romatian
seu Nicetum esse

Niceny seu Nicetay Romatianae Civitatis episcopuy in explanatione Symboli ad Competentes Cpiste I. haec habet: „ Qui credit in Christo .... abrenuntiat inimico, et angelis eius „ Deinde et operibus eius malis, et culturis, idolis, sortibus, „ et augurijs, portentis, et theatris, fornicationibus, et abiectionibus, horis, et ceteris mendaciis „. In tertio vero Fragmentorum haec alia consimilia habet, sed aliquanto latius explicata: „ Non enim ante ad confessionem venitur, nisi „ prius fueris Diabolo renuntiatum .... Ideo oportet prius „ repudium dare diabolo .... vanitati .... Deinde abrenuntiat „ et operibus eius malignis, ideest culturis et idolis, sortibus et „ augurijs, pompis, et theatris, festis et fraudibus, homicidijs „ et fornicationibus, superbiae et iactantiae, irae et avaritiae, „ commessationibus et ebrietatibus, choris atque mendaciis, „ et his similibus malis „. Haec Sanctus Niceta, ajebat, fideles, nos commonefaciens quid sibi vellet, et quam late pateret abrenuntiatio illa quae ex vetustissimo Ecclesiae more exigitur ab his, qui in Ecclesiae sinum recipi cupiunt per Baptismum, et qui proxime fidei professionem emissuri sunt antequam salutaribus undis abluantur. Ubi nemo non videt Sanctum Antistitem in utroque loco non simplicem Ecclesiae formulam recitare, qua abrenuntiatio exigebatur a Baptizmo petentibus, sed explicationem potius illius formulae, exhibere; et intellexerint eius vim ad summum vitae cultum pertinere, et sub unius vocis forma, Operum nempe Diaboli, omnia Christiano nomini adversantia contineri.

Eadem quidem erat fides in Ecclesiae sacris abrenuntiationis in universa Ecclesia conquestus, sed non eadem et [illegible] ideest non eisdem linguae verbis concepta. Clarissimus Forerius Vicecomes, qui in eruditissimo suo Opere De antiquis Baptizmi Ritibus ac Caeremonijs Lib. II

Eutychiani erroris eo prorsus modo exagitare non poterat. Nam inde confectum quidem ita arbitramur, ut nullo indigeat alterius probationis adminiculo. Nihilominus quoniam et alia sese offerunt, quae iuxta Criticorum placita maxime faciunt ad veritatem assequendam, ubi de auctoribus homonymis quaestio est, eorumque Operibus, cuius nempe haec aut alia sint; nonnihil et hic immorandum, ne quidquam omittamus ex iis quae rem non modo magis magisque confirmare, sed etiam illustrare valerent. Quae hactenus dicta sunt, tempus respiciunt quo Niceta ille Dacus floruit, ut omnino esse non possit idem ac Niceta Romatianae Civitatis episcopus, quem constat ea tradidisse in sua Symboli explanatione quae ad aetatem Nicetae Daci minime pertinebant. Quae nunc adjicienda veniunt, ad locum spectant in quo Niceta ille Dacus Episcopatum gessit; ita ut quaedam in Nicetae Romatiani dictis deprehendantur, quae Nicetae Daco Sancti Paulini amico, ac Dacicis gentibus trans Danubium positis, ubi Nicetam hunc episcopatum gessisse ostendimus, haudquaquam convenirent. Ea vero quae hic in medium afferenda sunt, non modo ex Symboli Explanatione eruimus, sed etiam ex uno Fragmentorum Vindobonensis Codicis quae damus post Opuscula; ex quo etiam nonnulla alia [illegible] afferemus, quae argumentum nostrum ex loco sumptum validius confirmabunt, ac viam sternent ad ea quae sequenti Capite Quarto dicturi sumus, ubi Nicaeam seu Nicetam Romatianae Civitatis Episcopum ejusdem Nicaeam seu Nicetam esse probabimus Episcopum Aquileiensem.

Nicaea seu Nicetas

arqueretur. Si haec autem peculiaris Eutychianorum societas seu secta edyta locum non habebat in Orientis partibus, neque in Constantinopolitana urbe, unde Eutychianus error exiit, minus obtinebat in Occidente proculdubio, et in Italica regionibus ideoque minus etiam erat quae de hac haereticorum societate seu secta Pseudecclesia mentionem debuerunt. Victor Tunnunensis Addendum vero quod idem Sanctus Leo sequenti etiam anno 458 in Epistola CLXI ad Presbyteros Diaconos et Clericos eiusdem Ecclesiae Constantinopolitanae ita scribebat: „Nullum sinatis vobis Nestoriana vel „ Eutychiana infectum perversitate sociari „. Conabantur itaque cum Catholicis societatem habere; ideoque nullam hactenus ex sematinis societatem seu Pseudoecclesiam constituebant. Ubi etiam animadvertamus ajentes, quod non solum Eutychiani recens exorti, sed neque Nestoriani qui eos viginti circiter annos praecesserant, adhuc erant tunc temporis ita societate copulati, et a Catholica Ecclesia communione peculiar. distincti ut Ecclesiam quamdam seu secta Pseudo-ecclesiam ~~constituerent~~ facerent a Catholica ipsa diversam a suo prorsus ab eo monerent. essent fideles ut sibi cavarent. Et re quidem vera, aut nulli, aut ferme nulli Haereticorum, qui Ecclesiam lacerarunt atque turbarunt erroribus suis, scissionem ab eadem fecere., aut ab ipso suorum errorum exordio, aut prima, ut ita dicam, eorum insurrectionis aetate, ut Ecclesiam sibi peculiarem con~~stituerent~~ a Catholica separatam; etiamsi per anathematis sententiam, seu in Provincialibus seu in Generalibus Conciliis latam, a Catholicorum fidelium communione et ab ingressu sacrarum Aedium arcerentur. Homines siquidem semper haeretici homines, veluti absolutam impietatis suae condemnationem, hanc alterius coetus a Catholica communione distincti evectionem, et nullam interea non moverunt lapidem ut latae contra eos sententiae aut reformarentur aut revocarentur: nec non demum obtinuerit temporis lapsu impietate, omnique animo pudore, et accedente etiam, ut plurimum, regiae deceptae auctoritatis influxu, eo devenerunt, ut secessionem aperte a Catholicis facerent, ut ad sacra separatim coirent, et ut aliam veluti Ecclesiam constituerent in similitudinem illius a qua ipsi defecerant. Sit pro omnibus in exemplum Arianae haereseos et Arianae Pseudoecclesiae historia. Ab ortu huius pestis omnium terrarum usque ad Nicaenam Synodum, et a Nicaena Synodo usque ad Concilium Sardicense quod anno 347 celebratum fuit, Arians nunquam inter se pacatam quamdam ~~constituerunt~~ Pseudoecclesiam a Catholica separatam: quinimmo cum Catholicis unionem semper affectarunt, subdola erroris sui in Catholicum sensum expositione, plurisbusque Fidei captiosis professionibus factis in simplicium deceptionem, ut omnibus notum est. Imperatissimus Constantinus Augustus, qui adversus omnes Haereticorum atque Schismaticorum sectas legem tulit, ut apud Eusebium Vitae Constantini Libro III Cap. 64. et sequ., mentionem quidem facit Novatianorum, Valentinianorum, Marcionitarum,

Nicæus seu Nicetas Romatianæ Civitatis episcopus in explanatione Symboli ad Competentes Capite I. hæc habet: „ Qui credit in Christo... abrenuntiat inimico, et angelis ejus... „ Deinde et operibus ejus malis, et cultura, idolis, sortibus, „ et auguriis, pompis, et theatris, fornicationibus, et ebrietatibus, choris, atque mendaciis „. In tertio vero Fragmentorum hæc alia consimilia habet; sed aliquanto fusius explicata: „ Non enim ante ad confessionem veritatis, nisi „ prius fuerit Diabolo renuntiatum.... Ideo oportet prius „ repudium dare diaboli... ministerio.... Deinde abrenuntiat „ et operibus ejus malignis, idest culturis et idolis, sortibus et „ auguriis, pompis, et theatris, fastis et funeribus, homicidiis „ et fornicationibus, et gestis et iactantiae, irae et amaritie, „ commessationibus et ebrietatibus, choris atque mendaciis, „ et his similibus malis „. Hæc Sanctus Nicetas ojebat, fideles suos commonefaciens quid sibi vellet, et quam late pateret abrenuntiatio illa quæ ex vetustissimo Ecclesiæ more exigitur ab iis, qui in Ecclesiæ sinum recipi cupiunt per Baptismum, et qui proximè fidei professionem emissuri sunt antequam salutaribus aquis abluantur. Ubi nemo non videt Sanctum Antistitem in utroque loco non simplicem ecclesiæ formulam recitare, qua abrenuntiatio exigebatur a Baptizandis petentibus, sed explicationem potius illius formulæ, exhibere; ut intelligerent eius vim ad omnem vitæ cultum pertinere, et sub unius vocis forma, Operum nempe Diaboli, omnia christiano non ita ad vitandum obtinere.

Eadem quidem erat primis Ecclesiæ saeculis abrenuntiationis in universa Ecclesia consuetudo, sed non eadem et [illegible] idest non eisdem ubique verbis concepta [illegible] Scriptum Veremus, qui in eruditissimo [illegible] tract. de [illegible] Ritibus ac Cæremoniis Lib. II capite XX. de Renuntiatione formæ vetus, et ubique ritus abrenuntiationis formam cum nostra convenisse asserit, multa affert ecclesiæ Patrum, in quibus licet idem ubique abrenuntiationis sensus, in caeteris tamen ubique varia apparent. Idem præstitit, 114 [illegible] in suis Commentariis ad Ritualè Romanum Tomo I. Vol. II. Cap. II. § XIII. Diabolo Pompæ, [illegible] abrenuntiationum, licet non semper et ubique, frequentissima tribuit [illegible] originem duxisse ab illa veri nominis Pompa, quæ, vigente in Romano Imperio Idolorum cultu, Circensium pastem maximam, immo præcipuam constituebat. De hac Tertullianus in Libro De Spectaculis Capite VII. „ Sed „ Circensium paullo pompatior suggestus, quibus proprie hoc „ nomen, Pompa, præcedit „. Quinam vero hæc fuerit, ita prosequitur: „ Illa quorum est, in cornetypa probat [illegible] in de „ rerum genesi, ut in agitatorem igniva, de auriga, de Hercule, „ de armamaxis, de essedis, de coronis, de exuviis, quanta „ sacrificia præcedant, intercedant, succedant, quot collegia, „ quot sacerdotia, quot tibi in [illegible] ctur, scimus hoc in ejus „ urbis, in qua Numerosorum [illegible] certos consecit „. Videtur itaque Tertullianus [illegible] ex Græcia. antiquatus fuisse Circ. la vero Pompam solemnem deducti nom, quæ haruspicis cæsa pecudibus ex [illegible] urbis viam ad circum usque [illegible] celebrabatur, ut eam late, videat Onuphrius Panvinius De [illegible] Circensibus Libro II. Cap. II. Hinc primis illis Ecclesiæ saeculis, in quibus Idolorum cultus primo ortus, nihil a Gentilibus in Christiana initiatione, quam ad renuntiationem Diaboli, Angelorum [illegible], abusus [illegible], [illegible] quæ [illegible] propria. Simulacrorum gestationem, qua vinci vel in circensibus fieri solitum, unde maxima Gentilium Numinibus religio accedebat. De hac

accedebat. De hac itaque Circensium Pompa, in Renuntiatione
praevia ad Baptismum, proculdubio intelligendus Origenes
Homilia X. in Librum Numerorum, ubi haec habet: „ Recordetur
„ unusquisque fidelium, cum in primum venit ad aquas Baptismi,
„ cum signacula prima suscepit, et ad fontem salutaris
„ accessit, quibus ibi tunc usus sit verbis, et quid denunciaverit
„ Diabolo, hoc est, se non amplius Pompis eius, neque Operibus
„ eius „. De hac ipsa Circensium Pompa intelligendus etiam
[illegible] qui in libro de Corona Militis cap. 3. ita ajebat.
„ [illegible] ibidem, sed et alimento usi in [illegible]
„ [illegible] renuntiamus, non veneficiis Diabolo, et
„ Pompae, et Angelis eius „: et in Libro De Spectaculis Capite 4
„ cum aquam ingressi Christianam fidem in legis suae verba
„ professemur, renuntiasse nos Diabolo, et Pompae, et Angelis
„ eius, [illegible] „ Pompa tamen in Circensibus
desiit, sed [illegible] cum tristitia, ut praelusisset Paganus,
animadvertit in citato De Circensibus Libro II. capite vero XVIII
„ non Christianorum sacris, ir quit, initiatus, sed antiquam
„ antiquam superstitionem, quae hac supplicationum pompa
„ maxime conservabatur, quantum potuit, et temporum
„ illa series tulit, ex a Christi CCCXXV fabula fuit „.
Renuntiatio nihilominus Pompae seu Pompis Diaboli in
Christianorum initiatu non pervanuit. Quid vero per Diabo-
lam Pompam intelligebatur, ei amplius in Circensibus Pompae
genere dictae, quae non erat? Omissa nempe in iis omnibus
Pompa, hoc est simulacrorum ostentatio, omnis reliqua
Circensium apparatus ac cultus diu postea, etiam sub
[illegible] is [illegible] ibus, quamvis ingenita Religione, perdurarunt;
[illegible] curules Aurigarum, quadrigae albae, Lebetes
[illegible] grae, venatio cum feris, [illegible] rigarum, equorumque
[illegible], et [illegible] ejusdem: et [illegible] seu [illegible] parum Diaboli
[illegible], quibus [illegible] gitimum [illegible] ut, haec
festiva [illegible] oblectabant; quae postea omnia tandem Chri-
stiano homine in [illegible] detestabantur, praeter immanitatem
a Gentilium [illegible] alienam, [illegible] inventum cruciatus [illegible] ut,
et omnia demum ethnicae superstitionis origine foedata cense-
bantur. In hunc porro sensum Quarto Saeculo ad finem ver-
gente, [illegible] verba [illegible] Pompa seu Pomparum
[illegible] explicabat [illegible] Cyrillus Hierosolymitanus in [illegible]
XIX. Mystagogica I. num° VI. ubi ita ajebat. „ Postea Dia-
„ et omni Pompae illius. Pompa vero Diaboli est, Theatrorum
„ insaniae, Equorum cursus in hippodromis, Venationes in Circo,
„ et reliqua huiusmodi varietas.... Ne tibi studio et cordi sit
„ Theatri insania, ubi conspicias mimorum petulantias....
[illegible] illa eorum qui in circensibus venationibus seu feris
[illegible] oriuntur.... [illegible] etiam [illegible] eorum insolentia, quae proprius
„ insaniam est superatque omnia [illegible] spectaculum. Haec
„ omnia [illegible] Diabolo [illegible] existunt „. [illegible] ejus
[illegible] [illegible] renuntiatione praevia ad
Baptismum, postquam Pompa illa veri nominis, quae in
Circensibus habebatur, sublata fuit. eodem prorsus sensu
[illegible] Pompis renuntiabat, quibus
renuntiatio ab initiandis fiebat; per eas nimirum intelligebat,
non jam obsoletum Numinum Paganorum in Circensibus gestatio-
nem, nec insignia alia Libris in spectacula quae ingerebant,
et Theatrorum scenas, quibus dolebat maxime Christianos
homines, [illegible] eorum [illegible] animo tam cupidis
[illegible] et [illegible] inhaesse, ubi fuse per totum [illegible]
[illegible].

VI. De Subversione Dei, praecipue vero Capite VI.
[illegible] Christianorum [illegible] eorum, qui non semel, sed bis, uti vidimus, de Renuntiatione loquens
quae

quae Diabolo fiebat a baptismum petentibus, Pompas memorant
ac Theatra; Pomparum nomine, atque a Theatris praesertim
Nitneto, circensia profecto spectacula, quae Deorum
Simulacrorum gestationibus adhuc superverant, quorumque
amore illius aetatis homines ardentissime deperibant,
eundem intellexisse nemo negaverit. Nemo quoque inficias
ierit ea Nicetae verbis supra allatis satis deprehendi,
in Renuntiationis formula ab illo pro ecclesiae suae more
ritibus proprium [illegible] ab Diabolum dirisse, quod
generali Operum Diaboli nuncupatione complebatur: ex
quo demum recte conjicimus, et Circensia Spectacula et
Theatra, more prorsus Romano, apud illos viguisse ad
quae ipse sermonem habebat; cum in explicatione Operum
Diaboli, quibus Christo nomen Baptismo renuntiabat,
non omiserit et Pompas quae tunc temporis erant in usu,
et Theatra quoque recensere; quae omnia Romani
orbis oblectamenta propria, seu potius corruptelae
illecebrae censebantur. Jam vero quis unquam dixerit
Circensia haec spectacula, quae Pomparum nomine
explicaverunt, et Theatra quoque, in Dacia Transdanubiana
exstitisse inter Barbaras illas gentes quae Dacorum, Scytharum,
Sarmatarum, Getarumque nominibus veniebant? Salvianus
profecto supra citatus, qui tantum erat in objurgandis aetatis suae
hominibus ob [illegible] Circensium Theatralium[que] Spectaculorum delectationem, quibus datam in Baptismo fidem ipsos
[illegible] testatur, eadem ea [illegible] Barbararum gentium
adducto exemplo, apud quas fidem tutor ajebat neque Circenses
reperiri neque Theatra, quibus eorum mores corrumperentur:
„Quid simile apud Barbaros? (ajebat ille Libro VI. supra-
„citato, Capite VII.) Ubi apud illos Circenses, ubi Theatra;
„ubi scelerum [illegible] immunitatum, hoc est spei nostrae
„ac salutis excidium„? Non erat itaque cur Nicetas ille
Dacus, inter Ramirii et Lami amicos in exponendis Operibus
Diaboli, quibus nos illi renuntiavimus abrenuntiari
mandarunt, Pompas commemoraret atque Theatra,
et illi relinquerent et hos quoque Diaboli inventis, quae apud
eos in usu celebrabant, illos revocantes. Quod si concedere
etiam velimus, nonnulla apud illas Barbaras gentes exstitisse,
quae convenirent cum eorum Circensibus ac Spectaculis
Theatrorum apud Romanos, quaeque Diaboli Opera merito
dici possent, quibus in Baptismo abrenuntiabatur; cur
Nicetas ille Dacus ad [illegible] indicanda Romanorum vana et inutilia
Pompae atque Theatri, quae certe apud illas gentes Romanis
moribus non assueta nullius erant significationis?
Cum ipsius videamus Niceam seu Nicetam Non strenue
civitatis episcopum, a Paulino memoratum, in Opusculo
suo De [illegible] ad [illegible] monitorem, strenue in Dacia
moribus ipsius quae [illegible] est, sed quemadmodum qui-
[illegible] si exstitissent apud Barbaras gentes in Dacia ripen-
sibus Transdanubiana, ubi Nicetas ille [illegible] Paulini Nolani
amicus episcopatum gessit; hinc merito infremuit ex loco
utrum episcopatus [illegible] Nicetae [illegible], Niceam seu Nicetam
[illegible] civitatis episcopum, de quo [illegible], non
[illegible] seu Nicetam [illegible] Daciae ripensis Paulini Nolani amicum,
ejusque laudibus celebratum.

Quinam in ipso

Quinam igitur hic Victoriæ Civitatis Episcopus, qui ut reges ludos et theatrorum spectacula in suos Opusculis non invexit? Non hunc, sed sequentis ætatis ea est inscriptio. ubi quæ de Nicæa seu Nicetam Romanorum, i statis episcopum a veteribus dictum, esse Niceam seu Nicetam episcopum Aquilejensem. Ita ludos tot ac tam bona multa veterum ingenia vix. erit ut ego eum, ne ejus ad nimium etiam ex temporum ac theatrorum ratio, sed Nicetæ ejusque non negre posse inferri, Nicetam hunc Romanorum, civitatis episcopum a veteribus dictum, ei eam seu Niceam fuisse episcopum Aquilejensem. Et primo quidem Aquilejensis Ecclesia Longe aliena erat, ut ex hostiensi in Baptismate veneratus est, ne de gestorum nominare; cum ambigendum non sit in Aquilejensi olim celeberrima ei i fuse et Circum exstitisse. ubi pompæ haberentur, aliaque illius loci spectacula, tum ante Constantinum Magnum, tum etiam usque, et theatra similiter in quibus Scenica inveniuntur. Aquilejæ. in ejus olim fuerit, in quo [illegible] veteris Simulacrorum Statuis Diebus, nullibi quidem + eorum temporum in monumentis† quæ supersunt clare expressum habemus; sed tamen multa sunt quæ insunt. Aquilejenses olim non modo Jovis ac Idoleni seu Apollinis, sed etiam Solis utrosque orant, item cum Mithræ numine indicabant, ut a Clarissimo Eruditæ Philippo a Turre ostensum fuit in Dissertatione De Belero pag. 281. quæ exstat cum suis Monumentis Veteris Antii. Porro Circensibus Ludis ante Solem celebratos, uti pluribus probat idem doctissimus Eruditus de Mithra ad Lapide VI. in eisdem Monumentis pagina 210. Civium igitur Aquilejensi Civitati non defuisse videtur. Præterea idem Eruditus Clarissimus in Dissertatione De Ritu Aquilejensibus ibidem pag. 315. ostendit tam olim Jovis templum et Capitolium, ac Solis Domine in ista urbem, Regi olim stetisse; sicuti Capitolia habuisse illustres urbes Ravennam, Florentiam, Tarentum, Carthaginem, plurasque alias, et suum in primis Aquileiam, ollegit ostendimus Marcus Velserus Lectum in Inscriptionum Libro V pag. 250 postremæ editionis, ut ipse ejebat. Exstat etiam in Turre ex Inscriptionibus Aquilejensibus a se illustratis Capitolium Diespio Aquilejensem Civitatem non esse, uti in Dissertatione De Colonia Forojulienji ibidem pag. 366 Addit insuper pag. 359 Decurionum Ordinem, qui Aquilejæ exstabat, quique unitus Senatus erat, splendidissimum Ordinem appellatum fuisse in Lapidibus, quorum ibi mentio, ac proinde probabiliter, non simul a Decurionum Collegio, plurimum eorum ex inst Opere. [illegible], numero centenario constitisse, quo ecte respicuum non hodestatur. Quinimmo et Civitatum Aquilejensis civitates multi non infrequens in Lapidibus ejus eundem ac forum ibi ornamenti ato, licet Coloniis et Municipiis consularem dignitatem negre permittant viri docti, ut ipse ibi pag. sequenti 360. Cui igitur et Circum Aquilejæ fuerint, ubi Circenses Ludi celebrantur, et Pompæ Scabelli Idololatria cupente, circumferentur? Jam et alias Ecclesiæ urbis civitatis, præter Aquilejam, Circo [illegible] fuisse.

decoratos fuisse animadvertit eruditissimus Panvinius de Ludis Circensibus Libro II Cap. XVII, nimirum Mediolanum in Italia, Antiochiam in Syria, Arelatem in Gallia, et alios alibi, quarum plerasque vetustas [illegible], tum in ipso Italia, ubi Anagniam et Aricium et Alatrium, tum ubique terrarum, Joannes Argolus in Notis ad hunc Panvinii locum, ubi etiam generatim subdit, quod multi quidem Circi fuere, ubi enim Romana se explicuit potentia, erigebantur. Cum itaque Mediolano non inferior esset Aquilejensis Civitas; cum vero et Anagnia et Aricia et Alatrio longe praestaret, non immerito [illegible] fuisse Circum Aquilejae existitisse una cum caeteris aliis Aedibus, quae urbem [illegible] dissertam, ubi [illegible] multo etiam firmius reperiemus, si quae Auctores, aut gloriae tantae urbis cedere, aut ab ea excisa non longe positi, de eadem scripto reliquerunt, animadvertantur. Ea congessit eruditus noster Nicolaus Madrisius in Libello italice scripto, cui titulus: Apologia per l'antico Stato e condizione della famosa Aquileja: Utini edito anno 1721. pag. 81. Hic nempe Herodianum legimus, qui Maximam Italiae Urbem Aquilejam appellavit; hic Julianum Augustum, qui eandem Opulentum emporium dixit; hic Procopium, qui ipsam praeclaram itemque immensam Civitatem appellavit, ac paulo post magnitudine insignem, et earum frequentia; hic Justinianum Augustum, qui Aquilejam eorum [illegible] Urbium Maximam fuisse testatus fuit; hic Luitprandum, qui eam Urbem magnam, atque immensum in ea [illegible] frequentem exstitisse dixit; hic alios quoque recentiores, qui in eius magnificentiae laudes, veterum auctoritate ducti, effunduntur. Quis igitur neget fuisse tam praeclarae Urbi Circum? Sed fuisse, tum ante Constantini Magni aetatem, tum etiam posteriorem, licet de eo nulla exstent certa in veterum scriptis peculiaria documenta?

+ eorum temporum

Attamen etsi certa desint de Circo Aquilejensi et peculiaria in scriptis veterum documenta, non desunt omnino indicia quaedam, unde conjecturae nostrae roborari queant. Sanctissimus Aquilejensium Episcopus Chromatius, qui exeunte et quarto ineunte Seculo Aquilejensibus praefuit, [illegible] in Evangelium Matthaei, qui [illegible] in Bibliotheca Patrum+ Bollandi Tomo VIII, ita de Aquilejensem populum loquebatur. „Vice Agonothetae „[illegible] Auxerrensi certatoribus in hoc stadio spiritali „praemium quod de proposuit (Christus); ut dum aspiciunt „praemium, nec labores timeant, nec pericula perhorrescant„. Vici vero dicere velimus Chromatium Aquilejensibus, suis exemplum praetulisse de rebus ipsis non nostis, quae [illegible] agonis est; et Agonothetas, id est certaminum [illegible], et Auxerrenses, eos a quibus et pro quibus certamina edebant, et [illegible] quoque, id est [illegible] in quo certamina edebantur, Aquilejenses agnoscere fatendum est; ideoque res huiusmodi Aquilejae altas, et Aquilejae [illegible] fuisse, ubi agerentur. Extitisse porro etiam Circum Sextus fuit ob rei similitudinem, uti aliquando etiam Circus Maximus Romae: licet hoc nomen Graecorum potius sit; eam quae Latini Circum, in Stadium, vel Agon vocavere, sicut animadvertit+ Panvinius

+ Andreae

+ loc. citat.

De Ludis

de Ludis Circensibus Libro II capite I Circum igitur, qui Stadium
efficior Urbe a vera dicerentur, Aquileiae fuisse Chromatii tempore,
ex Chromatio ipso non aegre inferimus. X Praeter a solertissi-
mus Aquilejensis Antiquitatum investigator ait ex y B. Joli
in Opere suo cui titulus: Le Antichità d'Aquileja pag 137.
de exteriori inclinatione. ait enim: Aquilejensis civitatis,
qui dicebatur iuxta Turrim Arenae, infert Amphitheatrum
Aquilejae exstitisse. Fuerit fortasse istud. Addit jam etiam
Aquilejae, licet [illegible] maxime vero longe,
ita non ita essent spectatus, ut Clarissimus Scipio Maffeius
exprimi voluit Degli Anfiteatri cap VII et IX; et licet ipse
fatentur nihil unquam in antiquis monumentis ubi occurrere
de Aquilejensi Amphitheatro. Quid vero si Arenae nomen
ex eius postea interitu esse ait, qui non raro etiam Arena
dictus fuit, ut Maffeius ibidem agnit. X? Turris quae
Circum magis quam Amphitheatrum indicare videtur;
ut constat ex nonibus quae eorum notis exhibent, maxime
apud Fabrettum de Cippis in explic; atque ex Numismatibus,
quae nobis exhibent Amphitheatra. Hinc itaque
in Aquilejensis argumenta validiora roborantur. Atque haec
de Circo Aquilejae constante: quae aliquanto fusius dici
in re haudquaquam intacta, non fuit omnino inconsultum.
Jam vero, qui Aquilejae celebrati sunt, ludi dictum est, plura
addere de Theatro non est necesse, quod erant minoris operis
atque impensae habitum, ac frequens propterea in minoribus
etiam Urbibus, ac Municipiis, neque insolens interdum in ipsis
Regis, ut ex Clarissimo Maffeio hic de Campano Amphitheatro
capite VIII. si ex eo removere extructum haberetur, sive ex
ligno, sive ex marmore simul ac ligno, ut monumenta
sunt. In Urbe tam amplissima ac praedivite, quae etiam
crebris causa celebrium spectaculorum abundabat, quae
magistratum sua permanentia haberetur fuit tum ante
Arcturi obitum tum alias postea, ut Historiae tradunt,
ne quis ibidem Scenas extruxit, nihil certe defuisse
et [illegible] quae ad oblectamentum non modo, sed etiam
ad luxum ipsa fuerit, quaque tribuerent quovis modo ad
celebrandum magnificentiam, ipso facilis maxime ac omnes
delitiae. ex ipsius quamdiu Constantiani Gennadii Vicarius
ex usurpatis ab eo [illegible] magnum atque Theatri, quae
ad eum illius usu exstructa, prodat ea postea Aquileiae.
Nicetas [illegible] non absit, de.
jeneem; maxime vero cum [illegible]
cuius episcopatu inquirendum veniat
[illegible] interim ordinem exponat Aquilejorum
[illegible] etc. Aquilejensis tempore, ita ut in ea parte
[illegible], ut [illegible], neque Theatra pro scenicis ipsa in aliis
amplius exstruerit, quod paulo ante
[illegible], ut in Germania [illegible] amphitheatra, [illegible]
[illegible] Theatra, [illegible] vix ullibi amplius perspectos,
nunquam. Aquilejensis [illegible] posuerit. Theatrum non ita
fortasse Aquilejensis exstitit exstructa fuit, ut illico magnam
etiam ac solidam [illegible], remanentia cum [illegible]
atque hactenus praecipuis ruinis, sola
aequata fuerint. neque ita sola, exstructa fuit, ut, saltem
post [illegible] ab eo discessum, aliqua ex parte
[illegible] habuit ut [illegible] potuerit; quod ipsa Circi Ludis magni
ac Aquilejensis non [illegible]

† ut putamus,

X
Si autem post Chro
rem, locus in huius
qui sexto iam adul
Bello Vandalico Libro
Tomo I., pro more
exstantem Hippod
rinius citati operis
mum memorat Aq
cum redditis, ubi
niore, Ravennae
antequam necare
vectus fuit, spect
pertinet ad A.D. aut
pii mentio, etsi p
Aquilejae clade,
Bat, et etsi ab au
tamen de Circo A
nea solertissimus

77.

X Si autem post Chromatium, synchronum et conterraneum auctorem, locus in huiusmodi argumento esse potest Procopio Caesariensi, qui sexto circiter adulto saeculo Historias Graeca scripsit; hic certe De Bello Vandalico Libro I Cap. 3., inter Historiae Bizantinae Scriptores Tomo I., pro more Constantinopolitanae urbis quae Circum inibi exstantem Hippodromum appellabat, uti etiam monet idem Panvinius citato operis Libro I Cap. XXVII.; hic, inquam, Hippodromum memorat Aquilejensem, quem latinus illius interpres Circum reddidit, ubi refert, quod Joannes Tyrannus, Theodosio Juniore, Ravennae bello captus, et Aquilejam deductus, ibidem antequam necaretur, asello per Hippodromum ad ignominiam vectus fuit, spectantis populi ludibrio datus: quod ad annum pertinet 424. aut 425. Haec autem Circi Aquilejensis Procopii mentio, etsi post integrum elapsum saeculum ab Attilanae Aquilejae clade, eoque etiam amplius ab eventu quem refere-bat, et etsi ab auctore longe ab his regionibus posito, nostras tamen de Circo Aquilejensi probe roborat conjecturas. Praeterea solertissimus

Honorio atque Constantio, uti notat Baluzius cum Valesio ad hunc locum. Huius praeteren urbis excidium longe „ tumore prosequitur Salvianus; et ad eam ita demum „ orationem convertit, in vem nostram valde accommode. „ Circenses ergo ludos desideratis, et hoc vastati; hoc „ expugnati, post hoc, post sanguinem, post supplicia, „ post captivitatem, post tot eversae urbis excidia? Quid „ lacrymabilius hac stultitia, quid luctuosius hac amentia? .... „ Denique igitur quaeritis, circum a Principibus post datis? „ ut quasso statui, ut populo, ut civitati? Tanta orbatae „ ac peremptae, plebi captivae et interemptae, quae aut „ periit aut luget; de qua etiam si quid superest, totum „ calamitatis est; quae cuncta aut moestitudine est anxia, „ aut lamentis obnoxia, aut orbitate praestricta, in qua „ vereor, ne nihil sit sano pejus ac insanior, infectorum, an „ viventium. Tantae enim sunt miseriae superstitum, ut „ infelicitatem vicerint mortuorum. Luctus ergo publica „ tecta pulsat? ubi non magno ululatu? an super busta et cineres, „ super ossa et sepulcrum peremptorum? Jamne enim urbes „ pati his malis amplius, quant? Ubi non cruor fusus, ubi „ non strata corpora, ubi non eorum membra lacerata? „ Ubique facies captae urbis, ubique horror captivitatis, „ ubique imago mortis. Davent reliquiae infelicissimae plebis „ super tam atros sepultorum suorum, et tu Circenses rogas? „ Nigra est incensa civitas, et tu cultum festivitatis requiris? „ Lugent cuncta, tu laetus es"? Haec Salvianus de Treve-ris in Civitate, et ad Trevirenses Circos. Quid igitur mirum, si pro illorum temporum dementia ergo spectacula, et si pro malorum temporum, quae, res invectivam provocabat, ac Barbarorum manus in Occidentis perniciem urgebat; quid mirum si Aquileja ipsa Trevirorum sortem expertа, orando ipsorum, post Attilanam cladem, in paucis Civibus qui superarunt, et

Barbarorum clades

De Ludis
etiam Eu
ex Chron
& muy Agu
in Opere
& ex veter
Aquilejo
Aquilejo
non ita
animad
Intentu
de Aqu
Circus
dictus
Circum
ante cant
apud Ju
sibus,
in Aq
De Circo
in re ho
De Circu

de Theatro non est necesse, quod erant minoris operis
atque impensæ aerarium, ac frequens propterea in minoribus
etiam Urbibus, ac Municipiis, neque insolens interdum in ipsis
Regis, ti ex Clarissimo Maffeio hic de Campano Amphitheatro
capite VIII; sive de marmore extructum haberetur, sive ex
ligno, sive ex marmore simul ac ligno, uti monumenta
sunt. In urbe amplissimo ac præditissimo, quæ etiam
præsentis causæ ceteroquin frequentia abundabat, quæ
dispectui sæpe amplissimo hinc inde fuit tam arto.
Ac tantum abest ut multis postea, ut Historiæ tradunt,
ex operis ibidem datis obtinuerint, nihil certe detrimenti
et a civibus, quæ ad oblectamentum non modo, sed etiam
ad usum ipsa fuerant, quæque tribuerent quovis modo ad
celebrandum mirifice, spectandis maxime ac genius
delitiæ. Ex ipsius quemodo Constantiani Gennadii Nicetæ
ex usurpatis illo ab ipsi Campanum atque Theatri, quæ
Annum illum se exercuerunt, quodnam se postea Aquileia.
Nicetas seu Nicetas alter
jeneem; maxime vero cum, alter inter eos non adsit, de
cuius episcopatu inquirendum veniat.

Nequis interim me eam exponat Aquilejor ver
rubor. Vi etsi Aquilej ejus tempore, ita ut in ea neque
Circus pro libris, neque Theatra pro reconditis ipsa in aliis
amplius exstarent. Quidni rempe, quod paulo ante
evidenter, ut in Constantinopolitanis explicate ne. Singul
atque Teatra, vel ii vel eos celebrius omnino perspectos,
non erare. Aquilejenses Gradivi potuerit. Praeterea non ita
Italiæ Aquilejensis civitas exercita fuit, ut illico majora
etiam ac solidiora Aedificia, quemadmodum exercitus exstat
atque Theatra, præsertim in principiis urbibus, satis
requisita fuerint. Nam ita acta, exercita fuit, ut, saltem
post Barbaricum in Italiam discessum, ab ea re nostra
ita non habitare non potuerit; quod ipsa Sua Sanctitas
ac Aquilejensis non videatur

49 9

ad Aquilej ruinam. Ait etiam dotta epistola quadrimestrem
indicare videtur. Praeterquamquod ea erat tunc temporis
populo ingenita atque pertinax opus. Circenses
ludos et Theatrorum scenas, at ipsi qui superarent
stadibus Civitatum pauci cives hoc sibi veluti remedium
erumnis parcerent, ac procurarent. Adeundus propterea
coaevus Victoris Aquileiensis scriptor Salvianus in supra citato
Libro VI. de Gubernatione Dei, in quo totus est ad eorum
abusque insaniam insectandam, qui etiam excidiis urbibus, ab Hostis
vastatione civili, sacrapulatis virginibus, pro Circensibus
tamen ac Theatralibus deperibant. En quomodo de his
loquatur, qui omnis in vastatione Barbarorum Theatris
ac Circis, Theatralia nihilominus atque Circensia alibi
sibi parari erat: „ Cujuslibet Civitatis incolae Ravennam
„ aut Romam venerint, parvi sunt Romanae plebis
„ in Circo, parvi sunt populi Ravennatis in Theatro „:
ita Capite IX. De his vero qui urbium excidio superfuere,
et nil sibi in ejusmodi spectaculis sibi in diversis urbibus, ubi
antea, desiderabant, ita Capite XV: „ Pauci nobiles, qui
„ excidio superfuerunt, quasi pro summo deletae urbis
„ remedio Circenses ab Imperatoribus postulabant „.
Trevirorum urbs ea erat, Salvianus summus, atque aquilen
tissima ab auctore dicta, hoc fatum prima initio Saeculi
quinti, et hoc sibi solatium deprecata ab Imperatoribus
Honorio atque Constantio, ubi natus Valentinus cum Valejo
ad hunc locum. Huius propterea urbis excidium longo
sermone prosequitur Salvianus; et ad eam ita demum
orationem convertit, in rem nostram valde accommodam.
„ Circenses ergo Trevirii desideratis, et hac vastati, hac
„ expugnati, post cladem, post sanguinem, post supplicia,
„ post captivitatem, post tot eversas urbis excidia? Quid
„ lacrymabilius hac stultitia, quid luctuosius hac amentia? ....
„ Theatra igitur quaeritis; Iram a Principibus postulatis?
„ Cui quaeso Statui, cui populo, cui civitati? Urbi ecquidne
„ ac, pertinax, plebi captivae et interemptae, quae aut
„ perit aut luget; sic quae etiam si quid superest, totum
„ calamitatis est; quae cuncta aut maestitudine est anxia,
„ aut lacrymis exhausta, aut exhibitis praestrata, in quo
„ vereare pene unius sit vera pejor ac crudelior, interfectorum, an
„ cruentium. Tantae enim sunt miseriae superstitum, ut
„ infelicitatem vicerint mortuorum. Ludicra ergo publica
„ flere potes? Ubi quaeso exercenda? an super busta et cineres,
„ super ossa et sanguinem peremptorum? Quae enim urbis
„ pars, his malis amissa, ea est? Ubi non cruor fusus, ubi
„ non strata corpora, ubi non cari quorum membra lacerata?
„ Ubique facies captae urbis, ubique horror captivitatis,
„ ubique imago mortis. Ea est reliquiae infelicissimae plebis
„ super tumulos adolescentum suorum, et tu Circenses vocas?
„ Virgo est incensa civitas, et tu cultum festivitatis requiras?
„ Lugent cuncta, tu laetus es „. Haec Salvianus. De Trevi-
rorum cultate, et ad Treverenses circenses quid igitur mirum,
si pro illorum temporum dementia ergo spectacula, et si pro
nostra in gravitate, quae Nos irrationem provocabat, ac
barbariem manus in nos vertit, perniciem urgebat; quid mirum
si Aquileja ipsa Trevirorum saltem exempla secuta, exemplo ipsorum,
post Attilanam cladem, in paucos civium, qui superarent, et
Barbarorum gladios

Barbarorum gladios exercerant, Circenses ludos instituerunt atque Theatris; ut Nicetas episcopus in explicatione Operum Diaboli, quibus Baptismum petentes renuntiabant, et Pompas et Theatra memorare debuerit? Sed de his satis, et festinatio etiam latius quam oportebat.

Non est tamen omittenda ipsa Renuntiationis vera formula, quae a Niceta nostro in tradendo Regenerationis Sacramento fuerit usurpata. Nam in antecessum monuimus Nicetam in supra allatis verbis ex Symboli explanatione de [illegible] retulisse in sua ecclesia assiberi solitam, sed potius formulae illi [illegible] et quae loco professionis renuntiationi ejus fuerit in Baptismatis exceptione: quid certe ipsa quoque satis innuit per vocem ideft, quam praeposuit enumerationi rerum illarum quas sub nomine Operum Diaboli venire docebat, [illegible] in illius malis, quibus [illegible] renuntiasse [illegible] abrenuntiationis, profecto de more in sua ecclesia assiberi solitam, fuisse illam, quae duplici constabat Renuntiatione, et omnium pene simplicissima erat; nimirum [illegible] et Angelos ejus, deinde et Operibus ejus, absque alio verborum additamento. Ex Operibus supra citatis Josephi Vicesimatis, et Josephi Catalani, qui Renuntiationes istas expenderunt, constat aliquibus in locis obtinuisse unicam [illegible] renuntiationem, [illegible] aliis duplicem fuisse in usu, diversis tamen, quae explicem aliam alibi, juxta rerum ac verborum divisionem. Constat insuper non unum [illegible], sed rerum fuisse etiam apud veteres in ipsa abrenuntiatione [illegible] quae obtinebat in ecclesia Mediolanensi sub Divo Ambrosio, paucis ipsa [illegible] mutatis; atque adhuc in ritu Parisiensi voce, licet communiter alibi esset in usu. Praestat eundem Sanctum Doctorem audire non uno in loco de hac re [illegible]. „ Post haec, reserata sunt tibi Sancta Sanctorum, [illegible] quae intrasti, recognosce quae respondens; renuntiasti Diabolo [illegible] Operibus ejus, hoc est luxuriae ejus „ ... ite in Libro [illegible] Clarius idem Ambrosius in opere [illegible], quae sub ejus nomine circumferuntur, Libro I Capite II. „ Quando te interrogavit, Abrenuntias Diabolo et [illegible] Abrenuntio. Abrenuntias [illegible] respondisti? Abrenuntio. Abrenuntia, et Operibus ejus? quid respondisti? Abrenuntio. „ Memor esto cautionis tuae „. Et eamdem vero Libro I [illegible] ipsius Renuntiationis verba in unum [illegible] ita refert: „ Renovavit qui abluitur intellectu [illegible] et renovatur in spiritu mentis suae, de qua „ [illegible] Diabolo, et Angelis ejus, et Operibus ejus, „ et promissis ejus „. Sacro ritu satis de modica diversitate verborum, quae Ambrosium inter et ipsum Ambrosium [illegible] observari in hac abrenuntiationis formula quam ipse in allatis [illegible] nobis edisset, quisque Mediolanensis ecclesiae usus [illegible] tunc fuisse id ex eo est, nemo, arbitror, diffitebitur locorum [illegible] Sanctorum patrum ab quibus ei nobis traditum maxime [illegible] accurate, [illegible] Antonii Sylvestrianis [illegible] potius ac impotenter, et [illegible] est, Antonii Sylvestrianis [illegible]

Fragmenti ex

Fragmenti ex ipsius reperibitis in ubrateanibus. Utrobique
nempe, duplex renuntiatio apparet, utrobique diabolo
renuntiatur et Angelis eius; utrobique et Operibus eius;
ac simul utrobique deest Pompae seu Pomparum vox,
quae caeteroquin adeo frequens ac pene communis erat in
Formulis Renuntiationum. Istaec vero Nicetianae Renun-
tiationis Formulae similitudo cum alia ecclesiae Mediolanensis
sub S. Ambrosio, non exiguum praebet indicium reperiendi
in eodem Niceta episcopum Aquilejensem. Quis enim ignorat
quanta Aquilejensem inter et Mediolanensem ecclesias iis
temporibus esset necessitudo, immo quanta veluti consangui-
nitas; non paucis saepe insignem harum Ecclesiarum Sanctitas
Episcopali ministerio adjuvavit, ac mutuis certe fuerunt
officiis, ubi ex Historiis obscure colligimus, et lucidissime
Lucas St. Basilis non unus in loco. Aquilejensium Sanctorum
Laborum ex immemorabili, sicut etiam + Oltrocchius in sua Ecclesiae
Mediolanensis Historia, iustitiae [naucis ab hinc annis] in lucem
edita. Sed ad alia properemus.

In eodem Justino fragmento, [continuo], post ea
verba quae supra retulimus, quibusque Diaboli Opera
explicavit, ita pergit Beatus Nicetas, aut absurgamus, qui
ex tam horrendam factam Operum Diaboli, totis evasit
in superfluis annis errata, et in nimio sibi procurando
corporis cultu. „Quid dicimus de his, qui superfluo carnis
„ornatu iactare se volunt, et videri mirabiles? Dicam de,
„exquisitis inutiliter vestimentorum subtilitatibus Oro vos,
„quid faciunt in vivis capelle aque (acu) crispati, come vetro
„quidem cervicem reoperientes, ante autem frontem paratus
„abscondentes ita ut nec signo (christi (cruce) locum liber
„relinquatur in fronte, et eundem fronde) se gestare habeat
„aliquam gloriam vel decorem, inde turpitudinem et igno-
„miniam contrahant. Similiter et mulieres caput ligate
„ut scatura, ut frons tamquam vallis inter duos subsistat
„colles, et in auribus pendere lapillorum auro ligata depen-
„dent, ut brachia habeantur + auro, ut cervicem premant
„catenae, vel lapides, et pedibus ranquireae calciamentis
„flammulas vitilent. Quis usus in his, quae utilitas
„inveniatur, nisi sola inanis pompa, et mera desiderio infantili
„corrupto „? Haec Nicetas in citato Mediolanensi fragmento
Quae hic primum occurrit animadversione dignum, ea est
increpatio qua Nicetas episcopus est perstringit, sive mares
sive feminas, qui exquisito corporis cultu, nin ioque ornatarum
luxu superbiam illam atque ialantiam ostentabant, quae
in Diaboli Opera ipse paulo enumeraverat, quibusque
se ramento baptismatis irritando renuntiaverant. Si parro
respiciamus, quae iam in antecessum retulimus ex Poemate,
Sancti Paulini i Nol[ae] de Nicetam Scytharum Bessorum
Getarumque populos [vicens] a fide conversis per Nicetae
praedicationem; si denuo recolamus, quae ibidem magna
ac mira idem Sanctus Praesul commemorat in laudem Nicetae
sui de sancta illorum terrium conversatione, quae proxima
Ecclesiae nascentis aetatem aemulabantur; [quamvis infirma] jam credat
[primum] mutatam tam subito sub oculis Nicetae ipsius
natae illius Ecclesiae faciem, ut illi nascens fuerit est [tam] fidelis tam
quam ex ubertate, quae a Deo fit, in regenerationis lacra-
mento per renuntiationem factam Operum Diaboli veluti
recensuerit? Non igitur Nicetae haec videntur esse illa verba,
sed alterius potius

+ eruditissimus

+ crocentur)

sed alteriùs potiùs Nicetae, qui de lapsam iam adultam excoleret, ubi eorum abusus irrepserint quae Lectoris cuiusvis interpretatione notanda, videbat. Nicetae potiùs Annalesque ipse fuit, qui haec in eius Annalibus inserendatur.

Praeterea singillatim etiam res nullas arcessitorias [illegible] Nicetae fragmento locupletabimus. „Dicas, inquit ille, de exquisitis inutiliter vestimentorum subtilitatibus„. Quid sunt istae subtilitates vestimentorum inutiliter exquisitae? Vestimenta, ut apparet, non quidem ad usum, sed ad luxum vitae comparata; vestimenta, arbitrio, absolutae non tantum mollitiae, elegantiaeque operis, verum etiam mirae et laudis, pretii sunt quae pannis exstant lautissimis, auro argento, lapidibus pretiosis ac floribus aut quocunque alio ornatu filis exquisitissimis textis. Has autem subtilitates vocat Nicetas, ut locum veteris Prophetae Isaiae cap. XIX quo ille reprehendit Onus Aegypti. „Confundentur, ait Propheta, qui operantur in lino, qui pectentes, et texentes subtilia„; ubi per haec subtilia fineae vestes maxime intelliguntur summae tenuitatis, quae in Aegypto fiebant: Ita Hieronymus. Apud Ezechielem Cap. XVI. 10. eadem vox usurpatur, ubi de Hierusalem Civitate sermo est, quam auxerat Dominus dignitate, atque decore in conspectu omnium gentium: „et vestivi te, inquit „Dominus, discoloribus, et calceavi te ianthino: et cinxi „te bysso, et indui te subtilibus„. Hic vero subtilia exponitores interpretantur pro vestibus in genere tenuibus ac delicatis, et praecipuus pro pallio serico, admodum exili Rem ita certe habere. Quicquid autem intellexerit Nicetas in hoc Fragmento non exquisitis inutiliter circumcisum subtilitatibus, sive, ut eo rumpat, et alteris mediae [illegible] tantum vita, tanto tenuitatis artificio elaborata; nemo quidem sibi facile persuaserit, delicatos Europaeos omnia foros ac rectores gentes trans Danubium [illegible] Nicetae Regnatum esse, sicuti neque [illegible] illos [illegible] ornamenta [illegible] ut inde corrupti ad quaevis [illegible] Verum ista, suo Nicetae more, [illegible] Iterum recolantur, quae de Gentium istarum [illegible] superius relatis enim facillime possunt; et unicuique patebit, [illegible] fuisse, quae luxum essent, et quae ad nimium [illegible] aperiri ultiori processerint, longe-prorsus ab illis [illegible] fuisse, si ita ullum horum e verum delicatarum [illegible] nacnan et earundem aquirendarum facilitatem [illegible] aliis Romani Imperii regionibus, quae nullam, ut plurimum, aut certe exiguam [illegible] cum gentibus Barbaris ac Romano Imperio alienis commercii [illegible] via quid non huiusmodi Asiae [illegible] floribus, omnium [illegible] fuisse, ut alia [illegible] totius illius, quae, [illegible] floventibus rebus, omnium [illegible] esset post Romam Italicanam maxima, atque emporium [illegible] Strictissimum quo totius Orientis atque Occidentis merces [illegible] caniore confluerent; quaeque etiam post Mediolanum cladem, non illico a pristino statu ac dignitate, atque [illegible] Alia [illegible] ab omni prorsus exterorum frequentia ita penitus dejecta fuit, ut non diu pro [illegible] Nicetae fragmento notatis [illegible] stea cives illius in vitae cultusque [illegible] tione aut luxum veterem, aut veteris [illegible] saltem luxus similitudinem quamdam, [illegible] et quidem in Christianis reprehensione [illegible] dignam, servare potuerint? [illegible] [illegible] [illegible]

„ ante autem frontem penitus abscondentes, ita ut nec signo
„ Christi (crucis) locus liber relinquatur in fronte „ ? Loquitur
hic Nicetas de foetustissimo illo signo Crucis, non quo frons
[illegible] sed pectus [illegible] ubi ad
utrumque latus scapularum relata, quod signum Crucis majus
appellat, utest, et hoc commune hic de Christiani tertio;
de pectore illo signo crucis, quod totum in fronte, verticebatur
ducto pollice supra frontem in modum Crucis, quod signum
minus recte. Ricemius, cuius quoque usum aliam quid nos, nimirum etiam et in [illegible] frequens,
[illegible] habetur. De hoc caste munari signo intelligendus
[illegible] in legat ille textus qui legitur in Libro de Corona
Capite IV. „ Ad omnem progressum atque promotum, ad omnem
„ aditum et exitum, ad calciatum, ad lavacra, ad mensas, ad
„ lumina, ad cubilia, ad sedilia, quaecunque nos conversatio
„ exercet, frontem crucis signaculo terimus „ De hoc eodem etiam
[illegible] ubi conqueritur
[illegible] de Christiani etiam in ipso
Circo quotiey aliqua de causa expavescerent, quin interim animadverterent
[illegible] ex signo ipso, locum eisdem esse non debere in vanitatibus
et insaniis [illegible] „ quam multos in hoc
„ fratres nostros cogitamus et plangimus ire in vanitates et injurias
„ mendaces .... Qui si forte in Circo aliqua ex causa expavescant,
„ continuo se signant, et sunt illic portantes in fronte, unde
„ abscederent, si hoc in corde portarent „ ! Cum itaque de hoc
signo [illegible] frontis [illegible] quod totum fiebat in fronte, si tam
[illegible] ut vel [illegible] et in [illegible] esset
et [illegible] Christianorum frontem esse debuisse, et
nequaquam capillis obductam, ac penitus absconditam, ut
Christiani eodem se signo munire ad omnem eorum actum
facile possent. Merito igitur conquerebatur de Christianis suis
[illegible] Nicetas, qui [illegible] amantes
[illegible] ut [illegible] et
quaerent eidem terendae signaculo crucis. Numquid vero suspican-
[illegible] in [illegible] Nicetae Dacii episcopatu,
inter gentes illas trans Danubium sitas, quae ante Nicetae praedi-
cationem ab omni esset politiori cultu alienae, quaeque per
[illegible] Nicetae labores, Christiano gregi annumeratae, adeo in
Christi religione profecerint, ut de illis tam mira Paulinus Nolanus
celebrare potuerit? Abusus hic potius ex illis est, qui faciles
[illegible] in quibus ea nulla in cultu [illegible] quibus
omnia suppetunt quae ad vitae commodum, ad luxum, atque
splendorem spectant; in populis quoque, in quibus Christiana
religio temporis lapsu deservet, et in quibus a pristina vitae severio-
ris consuetudine Christiani laxiores facile recedunt. Aquilejenses
[illegible] Nicetae, [illegible] quam Dacos, observantiae istae conve-
nirunt in Christianos plus nimio capillorum cultui indulgentes,
[illegible] signo crucis in fronte faciendo locum non relinquerent. Quod autem
conjecturam hanc nostram magis adhuc confirmat, vetus est
lapis Aquilejensis anaglypho, ope sculpturae, et a Comitio Venuti edito
in suis Antichità d'Aquileja aliis citatis pagina 16., ubi bene
videre est juvenem equum laeva manu tenentem, et frontem capillis
obductam habentem, qualem nimirum describit Nicetas in suo
fragmento. Lapis quidem Paganus est, non Christianus, ubi ne
[illegible] et [illegible] in altero lapidis latere: et ideo
ad Nicetae Aquilejensis aetatem probabiliter non pertinet, in qua
[illegible] aedita Nicetae [illegible] esset, cui profecto non
erat quae ejus inscriptionibus et Anaglyphis explicare ac perdere
facile esset. Nec in Lapide [illegible] cujusmodi capillorum cultum olim fuisse
inter Aquilejenses,

50.

[illegible] Aquileiensis et [illegible] rerum [illegible]
[illegible] est ait Aquileiensis [illegible] dictionis [illegible] mutato, sicuti obsoletas
[illegible] sunt ac verba servant alterius formam, et qui tempore [illegible]
[illegible] ut [illegible] obsolevere, veteri stagnorum [illegible]
[illegible] Haec per [illegible] de [illegible] in Aquileiensi [illegible]
[illegible] ait Niceta; eodem [illegible] Prosequitur nunc nostram Niceta
objurgationem, inquiens: „similiter et mulieres capiti ligantes
„ut scutum, ut frons tamquam vallis inter duos subsistat colles,
„ut de auribus pendeant lapillorum [illegible] auro ligata
„deserviant. [illegible] auro, ut cervicem premant
„caeteraque lapidea et [illegible] sanguineae calcamentis, flammulae
„[illegible]. Dein de omni [illegible] utramque tam [illegible] faciem
quam [illegible] his, [illegible]: „quis usus in his, quae [illegible]
„invenitur, nisi sola inanis pompa, et mens desiderio infantilis
„[illegible]? Haec quoque videre est ita exquisitum [illegible]
[illegible] non [illegible] a Nicetio deliratum, ut difficile
[illegible] crederit posse eum obtinuisse inter Barbaros Dacorum
gentes trans Danubium positas, ubi vilius vero inter novos illos
Christi cultores Nicetii Christianorum populos aggregatos.
Quid vero ei et hic opportune lapis Aquileiensis occurrat, unde
[illegible] Aquileiensium [illegible] cultum respondere
Nicetae verbis auctis: ideoque non Dacii, sed Aquileiensis patriae
Nicetae verba illa esse quae [illegible] ex Virdobonensi fragmento?
Extat [illegible] lapis, [illegible] praecipuo [illegible] Antichità di Aquileja
pag. 153, ubi [illegible] in aglypho omnino scalptum ac
pectus neque, nec ita quidem excellenti, ut videtur, artificio, ut
hinc proinde appareat in bonarum artium declinatione, ac fortasse
[illegible] etiam [illegible] adulta [illegible] illud, Aquileiense
[illegible] esse, ut nihil [illegible] etiam [illegible] aliam
[illegible] hanc [illegible] crinibus decussatum
[illegible] ejus [illegible] habentem ut scutum; ab ea illam
[illegible] tam [illegible] [illegible] distare [illegible] a crinibus
[illegible] se [illegible]; [illegible] structae etiam [illegible] a vittis pendentia
[illegible] dependentia, auro certe [illegible]; [illegible] demum etiam
[illegible] [illegible] [illegible] in medio inter [illegible]
[illegible] his [illegible] [illegible] [illegible] quenti spiti in
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Niceam seu
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] + seu Nicetam
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] + illum
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Niceam seu
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Aquileiensem, qui Sancti Leonis Magni
[illegible] tempore floruit, et ad quem eiusdem Sancti Pontificis exstat
epistola.

Caput IV.

Romatianae Civitatis episcopum Niceam, seu Nicetam, a Gennadio memoratum, est dubio procul Niceam seu Nicetam episcopum Aquileiensis, qui Sancti Leonis Magni tempore floruit, et ad quem eiusdem Sancti Pontificis exstat epistola

Quis demum sit Niceas ille seu Nicetas Romatianae [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

† Bernardus Maria

† Nicaas seu

† prout Clarissimus Zaccus autumat,

[illegible] memoratur, sit dubio procul Niceas seu Niceta episcopus Aquilejensis, qui Sancti Leonis Magni tempore floruit, et ad quem eiusdem Sancti Pontificis exstat epistola. Si auctoritatem [illegible], accedit, quod vir eruditus [illegible] Sea, qui primus nobis anno 1790. in sua Miscellanea Filologica Critica Antiquaria Tomo I. pag. 7. (quae tamen mercio quae I. t. [illegible] primum Tomum progressa non est) huius [illegible] O[illegible] alio Symbolo ad Competentes, uti in [illegible] Missarum Missae latertis, notitiam [illegible] praebuit, quique etiam illud opportune nobis exhibere publicitus fuerit, [illegible] ingletum [illegible] diuinus; Sarchus, ingressus, Sea, pro sua huiusmodi rerum peritia, dare aucrere non dubitaverit, [illegible] Citti et P[illegible] N hos [illegible] esse illius Aquilejensis [illegible] in [illegible] Leonem Magnum coram pro tribunali [illegible] audire in citato loco [illegible] [illegible] praecipit simplex rei indicatio postulabat. [illegible] Ratio [illegible] Nicetae Aquilejensis [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] Lectionis Codicum [illegible] Nicetae Dacorum

amplius requirendum in Daciae Ramesianae seu Remesianae aut Ren[illegible] ad[illegible]
episcopum Civitatis Romatianae Gennadii, quem Romanus
loco Episcopum Aquilejensem esse asserit; ac proinde
Romatianae Civitatis episcopum Nicetam, ipsum esse
Nicetam Episcopum Aquilejensem?

Inscriptionem seu Titulum Operculi falsatum
autor clarissimus [illegible] et ab illius exscriptore qui forte
lapsus, in aliis retustiori Declaratio Symboli Sancti Nicetae
Episcopi, ob eandem rationem arbitratus suo voto Aquilejensis,
ea notitia quam habere potuerit, aliquem Aquilejensium
episcoporum restituisse, Nicetam nomine. Ita in Dissertationis I. Tom. num.° 20 Hoc elicuit; ideo necesse erat
excogitare ad propriam opinionem tuendam et ut nimis
apertam Romani Codicis auctoritatem declinaret: at
nescio quo vade hanc benemerito amanuensi, cui servorum
omnium fere vetustissimum Nicetae Operculum, impingat
arbitrii culpam, cum culpae nullius, nedum alterius
arbitrii vestigium in tota illa Operculi exscriptione deprehendi.
Quirimmo aeque verisimilem esse censeo arbitrarium
illum in Operculi titulo additionem veteris Aquilejensis
Inscriptionis; et ita per Inscriptionem illam, seu Titulum
[illegible] Codicis fulcire voluisse, qui
[illegible] et originalem Lineamentum obtinuit; quod nunc

et primo: aut vocem Aquilejensis arbitrario
[illegible] autor Zaberus in Codice retustissimi huius Symboli, qui ipsum exemplis gentis ipsius Quinto
Saeculo exaratus, aut in alio posteriores aevi, aut demum
ab exscriptore extremo Seculi XIV.ti, unde est dein
[illegible] in Bibliotheca Thesauro nuper detectus, et
[illegible] in toto orbe unicus. Quae vero [illegible] de Quinto
[illegible] Aquilejensis aetate, et non longe ab obitu
[illegible] Ruffini, falsa ac non justerant [illegible]
[illegible] Nicetarum, maxime autem in Ecclesiis Italiae,
ignorantia, ut unus pro altero ab amanuensi pro arbitrio
exscriptionis [illegible] scriberetur. Inde Nicetas Aquilejensis
Romae ignotus esse non potuerat, tum ob epistolam Sancti
[illegible] ea in ipsa exstantem, tum ob Decretum Romanae
Ecclesiae Vitam et Legationem, quas ab Aquilejensi
Ecclesia veluti restitutas et Nicetae Aquilejensis Sanctitati
datas, et ex illius ore ea omnia etiam ac illius Legati
nuper ex Italiae oris ingressi emere cum Romano
[illegible] habuit. Nicetas etiam [illegible]
[illegible] quae, ipso Ruffino teste
[illegible] XXIX ab eorum [illegible] ex Ecclesiis
[illegible] Nicetae Aquilejensis [illegible]
[illegible] in explanationis Symboli inscriptione Si igitur pro
hanc inscriptione
Codice prodiisse Saeculi Quinti, qui etiam Codex Romae
[illegible] habetur non mirum esset
quod adverteretur; neque quisquam talis ignorantia in Codice
credi [illegible] Nicetam pro altero
[illegible] arbitrario ripperit in illius Operculi titulo.
Minus vero intrusionis illius suspicio esset

num illam exscriptam velimus ex
putest ei exclamet: ~~illa exscriptum supponentes et substituat~~
Codice post Quintum Saeculum exarato. Cum enim post
Quintum Saeculum usus etiam in Occidente inoleverit
[illegible] Leo illos suo Metropolitano
[illegible] fuerit, ad Saeculo VIII in vetustissimo codice antiquo Sacramentario
[illegible] Abbas Ursicinus [illegible] Sigebertus [illegible]
[illegible] Archiepiscopum [illegible] Nicetae Aquileiensis Episcopi, qui
[illegible] Archiepiscopi [illegible] Quintum
Saeculum [illegible] Leonis
[illegible] cum [illegible] Aquileiensis. [illegible] Inscriptionis ipso
Saeculo XIV.to, quae [illegible] Bibliothecae Thesaurae
[illegible] Archiepiscopi titulo [illegible] Aquileiensi sed ea
[illegible] Archiepiscopi [illegible] Aquileiensis [illegible] Officium [illegible] Nicetae Patriarchae
Aquileiensis [illegible]

#, sicut etiam nuper Clarissimus item Cajetanus Marinius in eruditissimo suo Opere: Inscriptiones Diplomaticae pag. 289. in Adnotatione (13) ad Papyr. num. LXXXVII.; exscriptor {

+ et ante Nicetam ipsum

Inscriptionis ipso

quae [illegible] in Kalendariis Aquileiensis [illegible] Ecclesiae typis traditis, quae ipse vidi, ab anno saltem 1651 usque ad annum 1753., ubi [illegible]

Nullo ipsius modo versum illis videtur
[illegible] Aquileiensis in [illegible] Bibliothecae
[illegible] quae a locupletissimo Leo invocatum [illegible] illum
exscripta [illegible] ex illa [illegible] cum Codice ipso
exacte [illegible] erga eiusmodi [illegible] Inscriptio, quae [illegible]
[illegible] Romani Codicis Inscriptio ita se habet
[illegible] Nicetae Aquileiensis episcopi
[illegible] Quintum Saeculum [illegible], et vere [illegible] cum
nitore ac simplicitate [illegible], ob quas notes a Zenone Lubecensi
[illegible] Inscriptio, [illegible] nitoris ac simplicitatis merito optime conferri potest
cum Inscriptione etiam epistolae Sti Leonis Magni ad
Nicetam ipsum, quae talis est: Leo episcopus Nicetae
Aquileiensi episcopo salutem. Titulum sicuti, quem
Nicetae tam in [illegible] praefixum videmus, non immerito conjecta-
verim fuisse

venm fuisse, ut in eo apposition a primo Opusculi exscriptore,
et tertiove ut ipso [illegible] ecclesiae Lio ero Alro ito
[illegible] habiliter ex Aquileja Explanationem Symboli Nicaenae
esse ait se cum ieiuli Romam, uti antea innuebam. Ute
Beati deinceps isto honoris titulus erat, qui illa aetate
etiam inferiori [illegible] non deferebatur, sicuti aliunde
res docent eiusdem. Sae uli monumenta, maxime vero
Martyrologium inscriptiones non paucae quae in Operibus
Sanctorum Patrum habentur. Eiusmodi titulo Beati
donabantur eadem aetate etiam insignes doctrina ac
pietate viri vita functi, et illi praecipue quorum in Ecclesiae
assistentia [illegible] Opera: et celebre est decretum
Gelasii Papae ad unum pertinens. 494. de Authenticis Libris,
et De Apocryphis scriptis, in concilio LXX episcoporum
Romae habito quae recensentur in libris Libbei circa Codicis
annum 467., et apud Iustellum de Antiquitatibus
Ecclesiae sub num° I, ubi titulo Beatorum
exhibentur ac inscribuntur viri, quorum Opera commendantur
ab ecclesiasticis: numerum Beati Cypriani Martyris et
Episcopi, Beati Gregorii Nazianzeni episcopi, Beati Basilii
Magni Episcopi, Beati Athanasii Alexandrini episcopi,
Beati Cyrilli Alexandrini episcopi, Beati Ioannis Constantino-
politani Episcopi, Beati Theophili Alexandrini episcopi,
Beati Hilarii Pictaviensis episcopi, Beati Ambrosii Mediolanensis
Episcopi, Beati Augustini Hipponensis episcopi,
Beati Hieronymi Presbyteri, Beati Prosperi viri religiosissimi,
Beati Leonis Papae. Si igitur Beati titulo insignitum
Nicetam Aquileiensem in eo Opusculo, cui
inscribitur; sive adhuc viventi, sive paulo post mortem
ita fuerit ab exscriptore Opusculi appellatus; Inscriptio illa
procul dubio scribendi modum praebet et disciplinam
eiusdem Quinti Saeculi, in quo Nicetas Aquilejensis
floruit. Istud vero eo etiam magis elucet, quod Beatus ipse
Nicetas simplici episcopi titulo nominatur; quod
ad eiusdem Saeculi disciplinam perinde pertinet, licet
Aquilejensis ecclesia iam pridem Metropolitico honore
fulgeret: ipsa namque circa annum Christi 369. in
Sancto Valeriano episcopo Aquilejensi, qui rem Catholicam

contra Arianos strenue tuitus fuerat, omnium prima inter Italiae ecclesias hoc
honore decorata fuit, Damaso Pontifice Maximo, uti post viros clarissimos nostrae
etiam aetatis eruditissimus noster, multisque editis operibus clarus,
Innocentius Maria Liruti, e Paturina nuper Benedictinorum familia, nunc
autem episcopus Veronensium, in Exercitatione Paturii ejus anno 1787.,
De vero Metropoleon ecclesiasticarum ortu in Occidente, Capite II. etsi
vero septimi, atque etiam sexti saeculi alii sint exempla, ita in occidentali ecclesia,
ex quibus deprehendimus Metropolitanos episcopos iam tunc coepisse. Archie
piscoporum titulo augeri, uti cum aliis cuprelaudatus Cajetanus Marinius
loco citato; Quinti certe Saeculi nullum invenire est in cinereis monumentis:
atque idem praeclarissimus civ Papyrum suam illustrans LXXXVI anni 552
in qua Praesulum Ravennatensium mentio cum titulo Archiepiscoporum, in
Annotatione (31) ad eandem ad. 1791 admonet, ipsius Ecclesiae Antistites
simplici Episcoporum nomine semper appellatos fuisse in papyris praedicto
anno 553 anterioribus; licet eruditorum concordi testimonio constet, Ra-
vennatensem Ecclesiam, iam inde ab aetate saltem Sti Petri Chrysologi, Ecclesia-
sticam Metropolim factam fuisse, ea etiam de causa, quod Ravenna Regia tunc
esset Civitas, ut apud eumdem Liruti[illegible]
videamus Nicetam
[illegible]

Sed iam ab Opusculi Inscriptione ad ipsum Opusculum descendamus; ubi primo ea sunt perpendenda quae tempus quodammodo Nicetae Aquilejensis designant, deinde quae Aquilejensis [illegible] ostendant. Iam supra notavimus Aquilejensis Nicetae episcopatum anno 454. inchoatum, et ad annum 465. productum fuisse. Episcopatum nempe inchoavit Nicetas anno post datum a Leone Epistolam ad Flavianum quarto, et post Chalcedonense tertio; cum scilicet, quamvis Eutychianus error ubique ab Ecclesia repulsus et ostracismo proscriptus fuisset, nec vires tamen perdiderat, nec amiserat sectatores. Cum igitur Aquilejensem Metropolim Nicetas [illegible] erat, utpote in ea quae antea exorta erat, contra quem oportebat Ecclesiae Pastorem gladio verbi Dei dimicare, nec non et peculiari studio sacrisque verbis fidelem populum communire, ne [illegible] aliorum [illegible] quibus non ita tunc solummodo periculum imminebat sicut ab haereticis praecedentibus, sed quia illorum insidiosiores erant, quia sub specie sanctae fidei, et Catholicae haereseos [illegible] propagandae suum effundebant errorem. Quid autem Nicetas in Opusculo de Fide ad Gentes [illegible] vel professo illa nascentia germina extincta esse [illegible], atque professione errore fidei esse sanctum. Dogma nimirum de Verbo in Christo, sicut Divinitate, ita et Humanitate, ita Competentibus tradit Capite IV. quod in antecessum retulimus, quodque inferius etiam subjiciemus, ut et elocutionis vi, et [illegible], et ratiocinii instantia, et quadam etiam prolixitate sermonis satis ostendat haec esse prima caeteris, de quo tot [illegible] spatiabat et aliquorum fugiens videre, et arbitrii studio instare, ne se cinerent in errorem abduci ab adversariis, qui praesto erant ad earum mentes decipiendas, si imparatas et minus cautas invenissent. Quid vero, quod Eutychen et [illegible] Filium de Deo ita [illegible] Nicetas, non propterea [illegible] eos nominavit, si uti aliquos quosdam Haeretici ab eorum primordiis appellat, sed quasi noticiamus sanctis, atque insidiosa doctrina praesente, communi nomenclatura commemorante dicens, erroneos haereticos, et magistros fallaciae? ¶ Adhuc aperiora nihilominus sunt quae sequuntur, ad indicandum Nicetae Aquilejensis tempus, immo etiam, ut opinor, finem operis operatis suis annos. In isto quippe IV. Capitulo, in Symboli non Eutychetis error tantummodo a Nicetâ impetitur, uti vidimus, sed etiam error Nestorii: hic autem, quamvis Eutychiano errore viginti circiter annis anterior, secundo + Nicetae loco [illegible] et [illegible] in illo non sua fallacia [illegible] quam [illegible] explanata removerat, in hoc contrario [illegible], quasi is [illegible] [illegible], nihil obstaret [illegible] quin [illegible] in perfecto errore opposito, [illegible] vires suas [illegible] exserere posset. In illius verba, [illegible] in his nostris errore scripsimus, ut facilius confutaretur. „[illegible] hominem, qui [illegible] negaverat, esse „Deum; Deum ante Saecula de Patre; hominem ex [illegible] „Dei. In phantasmate dicunt factum Domini incarnationem: [illegible] non [illegible] fuisse [illegible], sed oculos fefell. vit „hominum. Quod

„ hominum. Quod absit, absit omnino a Dei veritate. Si enim
„ falsa incarnatio est, falsa erit et salus hominum. Quod si
„ vere salus in Christo est, vera aequa incarnatio est. In ipso
[illegible] ; Deus [illegible]
„ [illegible] et [illegible] ; Deus, et homo : quae cum sit
„ [illegible] ; Deus ex [illegible] ; ita Deus ex divinis
„ operibus [illegible]. Notes ergo unde vera
„ nos [illegible] Haec ille contra Eutychianos
[illegible] Nicetas. [illegible] cum sit, sunt certe
[illegible] Nestorii. Sit enim [illegible] quis tibi homini [illegible]
[illegible] fuisse [illegible] ribus passionibus tentus erit, dicito quid
[illegible] ; per [illegible] tis est. Item ex virtutibus, ut,
„ [illegible] ipse Salvatore, [illegible] deos
[illegible] ultis vestire [illegible] operimento vestito, et ingrate,
„ quia ego in Patre, et Pater in me „. Quid ibi, rogo,
vult haec ordinis inversio, et haec loquendi dissimilitudo,
Eutychiano errore, ac de Nestoriano? Quid nimirum est,
[illegible] c. [illegible] tus non a Nestoriano errore qui prius irrepserat,
sed ab Eutychiano monitionem suam incipit? unde est
quod et tam accurate Eutychianum errorem exponit, et tam
[illegible] et tam [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] sumptis
[illegible] Evangeliis Historiis argumentis, [illegible] [illegible] conversa
[illegible] versus, et paucis verbis Nestorianismum retrusit; nisi
quia [illegible] error, tum temporis erat, [illegible] [illegible] iaversus quam
maxime fideles oportebat quammaxime, dum interim
Nestoriana haeresis patronos et cultatores, saltem qui magis
nominis essent, vitandi gratia amitterent? Verum et hi tum
[illegible] [illegible] [illegible] [

...ise ...t, ...uppe... et ...thon...es ipsos et ...utychianos
...d errores ...berent: ...t ... ... i ... i ... negotiate quam
...versis quas ... que ... ereses ...el...stus; ...uty...ianos
vero, ex ipsa novi eorum erroris indole, qui ex nimio et
imprudenti fervore insectandae Nestorianae haereseos ortum
...ab...it. ...storiana ...tione ...aeresis, ...ub...nisa erecta,
...ere...a ...ecta ...t, prorsus explosa, ...ti...ius, ac prodere
...ssit. ...ut ...t ... [audebo non usset] ...Nest...ana haeresis in orbe
...atholico, in ...tros ...ipsi, ...enque ...ferus ...atholicae
...eritatis ...derat ...ef ...dversus ...uty...etis ...aratus, ab eutychianis
...assim Nestorianismi ...audentissime ...ssimulaverint, ...t
...ribus ...atum ...st qui ...orum temporum ac errorum
historiam calleant? Non igitur sine ratione Diversum
...egis di... in Nicetae exposuit, ...utychianorum, ac Nesto
rianorum; illorum nempe aperte dicentium, ~~idem~~ horum vero
...ir ...ribus ...ussurrare tertantium, ...um ...ios uni...que
...ertis ...rroris. ...t ... tem di...ersimode esse exprimendi
...etro in hac Symboli explanatione ob ...mpetentes ~~causas~~ quasi
Nestorianorum et Eutychianorum errorem, haec etiam
ordinis veluti inversio in utroque recensendo, haec major
vis atque ...ertio in ...epetitione ...ostrinae; haec omnia
inquam, mirifice probant atque confirmant, Nicetam
...uni...s explanationis ...uctorem ...ropric ...estin...isse ~~Nestorianismi~~ tempora, quibus Eutychiana haeresis ea-
~~tempore Eutychianae haereseos valida profligandae~~, lidius erat profliganda;
ac proinde Nicetam hunc esse ~~eundem~~ voapse Nicetam nostrum
Aquilejensem, prout fert Opusculi titulus in Romano Codice
Sti...iano; illum nempe Nicetam qui anno 454. episcopalem
...thedram Aquilejensem ...scendit, qui propterea Leonis
...agni ...i et ...ectae, et ad quem eiusdem Sancti Pontificis
...stat Epistola Decretalis. ...uibus et haec eadem Lectoris di
ratio in Symboli explanatione primos Nicetae episcopatus
annos designet, uti antea innuebamus; cum scilicet Eutychianismus a primis ei...us ...ro...ugnatoribus etiam
...ro ...gnatibus adhuc ...ensi ...ium ...eperiebatur, ac propterea
...Nest...ianismus, qui ...autissimam ...ntinebat, qui etiam
...ostea ...ue, ...epum ...it ...ires, tunc veluti ~~tempore~~ temporis ratione
latitare ...ebatur: Sed ad alia ...ro...endum, quae res
...istoriae ...actas magis magisve confirment.

...n illa Symboli ...explanati... non modo ea habemus
quae quodammodo tempus Nicetae Aquilejensis designant,
uti iam vidimus; sed etiam quae Aquilejensis ecclesiae
fretum Opusculum illud ostendunt. Nolim tamen videri
nimis confidenter agere, si Opus illum illud Aquilejensis
ecclesiae esse fetum inde ostendere in primis aggrediar,
unde non esse Clarissimus Zaccaria in sua Dissertatione
affirmabat. Non esse foetum ecclesiae Aquilejensis explana
tionem illam Symboli eruditus vir, et longa quidem + inde
ratione, probaverat Tom. II
num°. 3. et sequentibus, quia non peculiare Symbolum
ecclesiae Aquilejensis Nicetae illa explanandum suscepit,
sed communem Symbolum veteris ecclesiae Romanae, cum
additis ...ertis ...ostea ...am ad ecclesiam, et ...ostremi Articuli
...itam ...aeternam. Quae ...ero fretum ecclesiae Aquilejensis
explanationem illam ...ipse ...ro...ugno, quia Aquilejensis
ecclesiae Symboli

peculiaris Symboli vestigia in ea apparent satis manifesta.

[illegible] Quodnam fuerit Aquilejense Symbolum, [illegible] Rufinum Symbolum, ex Rufino Aquilejensi loco [illegible] Apostolorum [illegible] Rufinus [illegible] Capite VII, [illegible] Capite VIII., et Dissertationes variae eruditionis Capite II. Tria erant huiusmodi Aquilejense Additamenta ad Romanum Symbolum: primum scilicet [illegible] descendit ad inferna; ad Deum Christum crucifixum et sepultum; tertium vero: Huius ad Carnis resurrectionem. Primum Credunt Huius Carnis resurrectionem. Et haec praeter cetera aliquam minoris momenti. [illegible] Deo Patre, non solum in Deum Patrem; et in Christo Jesu non etiam Christum Deum esse quo in usu fuisse Aquilejenses hic haec Additamenta variis temporibus, nullus dubitat; quamdiu vero post Rufinum permanserint, hoc itidem in. Clarissimum rerum et [illegible] Ecclesiae Aquilejensis investigatorem, et a labeculis [illegible] Bernardus Maria [illegible] Symbolum etiam apud Aquilejenses plenissime obtinere potuerit.

„ Dimissis Additamentis, ait ille, in Dissertationibus variae „ eruditionis Capite II. num. V., Formulam simpliciorem „ Romanae Ecclesiae praevaluisse in Ecclesia Aquilejensi, [illegible] Liturgicis, aliisque Sacris Ritibus ad Capite IX. et XI. ad[illegible] apparent Additamenta a Rufino notata. Post simpliciorem vero, quam integram exhibet, quamque autumat a Divo Petro Chrysologo concinnatum, haec subdit. „ Quae vero hanc [illegible] Sancti Patris inedito Sermone habentur: Stylus namque [illegible] Parte II. num. 6

Parte II. num. 6., et in Observationibus ad Vitam S. Pet. Chrysologi, et ei ad annum 451. eundem vitam produxisse ponamus, ubi alias dictum est ex eodem Bacchinio, prolixior illa Symboli expositio iam in usu esse poterat apud Aquilejenses in Scrutiniis Catechumenorum aliquot annis ante Aquilejensem Nicetae [illegible] et aliquot etiam annis ante Mediolanum Aquilejensem eadem. Quae si vera sunt, non est igitur cur Zaccus explanationem [illegible] Symboli Nicetae [illegible] inde [illegible] quia [illegible] in ha[illegible] Aquilejen[illegible] [illegible] [illegible] [

[illegible] singularia vestigia exudent; iam Augustini istius tempore, ipso nempe initio Saeculi quinti, et paullo ante seu paullo post Rufini mortem, qui septuagenarius obiit in Sicilia anno 410, uti ex Fontanino in vita illius, videmus in ecclesia Aquilejensi e episcopi morem tradendi explicandique Romanum Symbolum, nostri habita Aquilejensi veteri Formula; et cognitae quidem, non uno ictu, ut ita dicam, sed paullatim; cum hic mos tortuosus ceu ex Aquilejensibus Additamentis [illegible] ac aliis Symboli [illegible] positi[illegible] [illegible] Aquilejensi Symbolo obtecum ex eam superinducto [illegible] tolleret, tam brevi saltem quam prodixerit, quaeque medio citiùs eadem quinto Saeculo in Aquilejensi ecclesia obtinere poterant, omnia penitus tria illa Additamenta eradabant. Quod nunc ex dictis inferri potest, illud est, Nicetae Aquilejensis tempore [illegible] dubio veterem Aquilejensis Symboli Formulam cum tribus illis Additamentis, saltem in publicis Symboli expositionibus, penitus in desuetudinem abiisse; ac proinde non recte a Zaboo deduci Aquilejensis ecclesiae foetum esse non posse explanationem Symboli sub nomine Nicetae Aquilejensis [illegible] ex Rufiniano Romano Codice auctam, quia in illa, non Aquilejensis vetus Formula cum tribus suis Additamentis, sed Romana prorsus exhibebatur.

At dixerit fortasse quispiam: si non recte [illegible] ex Rufiniano Romano auctam esse explanationem illam Aquilejensis ecclesiae, quia in illa non vetus illud Symbolum Aquilejense sed Romanum Competentibus traditur; quomodo quis inferre poterit, explanationem illam vere esse foetum ecclesiae Aquilejensis, cum [illegible] Symboli Aquilejensis [illegible] ita expressa sit [illegible] Hic numerum. Quod nunc animadvertendum venit, ut Aquilejensis ecclesiae foetus esse explanatio illius Symboli ostendam [illegible] est, ea [illegible] fuisse Nicetae Aquilejensis tempore veterem morem tradendi exponendique Symboli ad Aquil[illegible] [illegible] etiam Formulam cum tribus illis Additamentis [illegible] lejensi Ecclesiae peculiaribus; et aliud est, etiam tum Aquilejensis tempore adhuc exstasse Aquilejensis veteris Symboli veluti vestigia quaedam, ex quibus dignosci [illegible] Aquilejensem foetum esse [illegible] aliquid, quod aliunde non repugnet eidem ecclesiae adscribi posse, [illegible] aliunde etiam [illegible] eidem evenisse. Hoc [illegible] est nunc ostendam, inde scilicet me ostensurum [illegible] Symbolo ad competentes esse [illegible] Aquilejensi, inde [illegible] esse [illegible] [illegible] simili, ea paullatim [illegible] [illegible] Aquilejensis ecclesiae veterem suam Symboli Formulam in publicis Symboli expositionibus, ubi probatum non esset satis ex supra dictis, confidenter nemo negare [illegible] ad objectandi deductum fuisse. Hoc autem etiamsi ex dictis non plane constaret, ipsa rerum huiusmodi natura nos doceret; ex qua videlicet discimus, in talibus gradatim semper incedere

semper incedere oportere ad evitandas offensiones, quae non
raro excitantur ex innovationibus huiusmodi quae derepente
fiunt. Et si ex his nullae, publicaque institutio
ejecta sit. His igitur non intelligat veterum Symboli
Aquilejensem formulam cum Additamentis suis ex quo
tempore recepisse, etiamsi publice in ecclesiasticis institutionibus amplius non frequentetur; ita ut veteres illa,
ab iis saeculis qui Patrum tempora Baptismum susceperunt,
et in ea instructionem et S. Augustino aliisque sanctae sedis
Patribus in usu esse, privatim saltem recitaretur, eaque
ab iis ipsis traderetur filiis atque fidelibus merito verenda, qui
simul utramque formulam primis illis temporibus perfecte
callerent, et utraque etiam pro libito uterentur? Illud
nempe tunc evenisse merito conjicimus, quod nostra aetate
fere usque una vice usque uno tantum in loco videmus,
ni non quoad [illegible] S. Apostolici Symbolum, quae iam
a saeculis eadem semper est, quoad [illegible] profecto illas fidei
confessiones, quas Actus Fidei communiter appellamus,
magis ad veterum memoriam revocandam Breviores
nunc edidere frequentes, quam illae essent quae a Patribus atque
ab Aris nostris recitabantur ex [illegible] celebri ac praeclara Institutione
Christiana Venerabilis Bellarmini. Quid inde factum?
Factum nempe, ut Actus Fidei veteres in ore Patrum
Avorumque nostrorum, qui eosdem ab ineunte aetate
didicerant, vigerent adhuc; ut veteres simul ac novi
a quamplurimis postea efficerentur; ut demum, etiam
nostris communiter obtinentibus, veteres ipsi non omnino
in oblivionem venirent; quod factum est omnibus.
Nihil itaque magis consonum naturae rerum huiusmodi,
quam ut Romano Symbolo in Aquilejensi ecclesia
inducto ad usum publicum, Symbolum eiusdem veteris
cum Additamentis suis adhuc in Aquilejensium re
manerent, et tria illa Additamenta nostra essent omnibus,
atque etiam quae viventium [illegible] ad Romanae Formulae
veluti clariorem explicationem. Quod vero apte revera ita
processerit quae in usu posita facile intelligimus quidem
locum habuerit, immo et obtinuerit de industria apud
Aquilejenses Ecclesiae Praesules in illis Symboli explanationibus, quas publice habuere ad Catechumenos et seu
temporarias institutiones? Ubi vero huiusmodi Aquilejensis
Symboli veluti effigies apparent in Symboli explanationibus quae in usum Romanum Symbolum tradunt, non
immerito Aquilejensis Ecclesiae Praesules explanationes illae
ex eo assumsisse habentur in formam quamdam, ut
ita dicam, et veluti faciem, quae genus indicat unde
originem traxerit. Quid igitur in Ricetae nostri explanationibus ex adverso, cum aliis in veteris Aquilejensis
Symboli explanationibus conferunt, ut inde inferamus explanationem
illam veram, factam Ecclesiae Aquilejensis ex primo
illi et S. Aquilejensis Symboli Additamento, facilioris
intelligentiae et ubertioris explicationis gratia, apparere
vox invisibilis ad locum hunc spectat II; [illegible]
[illegible] Impassibilis spectat V. ex tertio Additamento, non habet
[illegible] verum ipsam Huius ac Carnis resurrectionem;
sed Vis habet

x italica simul ac vernacula lingua vulgatas,

x sicut etiam vox impassibilis spectat V., ubi legimus „Deus enim impassibilis simulque est„: quam alteram eorum in hac Explanatione a Ricetae usurpatam Fabeus non animadvertit, et de qua mox scribe Bal Dissertationis Tract. II. num. 6., quod ibidem haec vox „Impassibilis ne memorative quidem„. ex tertio Additamento, non habet profecto explanatio nostra vocem ipsissimam Huius ac Carnis resurrectionem; sed Vis habet

sed bis habet vocem Iuae, idest Iuae Carnis resurrectionem
[illegible] xii et xiii, [illegible]
ij atque proprietas, quo auditorium singuli ibidem, vel [illegible]
singillatim ab episcopo [illegible]
[illegible]

Vel ex voce Huius Aquilejensis Symboli derivatam, ac rationa ipsius
[illegible] in explanatione citatum; ut ex hujus
[illegible] ex [illegible] ex solis vestis eidem Arti
culi a Aquilejenses ipsi vim Articuli de Carnis resurrecti
[illegible] ius et penitius assequerentur. Vestigia itaque
[illegible] Symboli Aquilejensis Ecclesiae in explanatione
[illegible] episcopi satis apparent, ut inde inferamus
[illegible] Aquilejensis Ecclesiae foetum explanationem illam esse.
[illegible] X[illegible] strum vestrum Aquilejensem
[illegible] et sensu illius [illegible] inscripto. Horum
[illegible] aliquam [illegible] dissertationis suae[x]: sed cum perperam haberet
[illegible] nulla satis vetustis [illegible] fferentia,
[illegible] Aquilejense [illegible], [illegible] ex
[illegible], facile ea ab hujusmodi objectione [illegible]
putavit, si vocem illam invisibilem[#] [illegible]
[illegible] Iuae Carnis [illegible] Deum [illegible]
Aquilejensis Symboli [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] Aquilejensi a majoribus nostris, uti ajebat
[illegible] [illegible] insertae, fuerunt, ob Arianos in
explanatione sua asseveret: quod etiam ex Rufini
[illegible] [illegible] sane
[illegible] [illegible] [illegible] [

Hieronymi scriptis accenseri. Quo anno, quove in loco
[illegible] ; [illegible] nihil ea re actum, quod Scriptores [illegible]
[illegible] Laurentius ille Lucullanus, id est Rufinianus,
cui Commentarium suum Rufinus non ingessit, etsi certo
status non possit [illegible] minime temnenda
conjectatio [illegible] Fontanini ibi Lettori significat Librum
V. capite XIV. num° 1, unum scilicet fuisse ex iis quos
Stromata Aquileiensia ita vocatis, multa diversa continentia
[illegible] vocat, quibus [illegible] ante Saeculum servatum.
Quidnam vero ibi exciderit Fontanini ex dicendi modis quos
Rufinus adhibet in commentario suo, qui indicare videntur,
et se, et illum cui Opus nuncupaverat, ad eandem Aquileiensem
Ecclesiam pertinuisse; ut exempli gratia num° 6.,
ubi de vanitate ibis invisibili et ingressibili agens apud
Aquileienses [illegible] suos ait, Sermones istos, ait,
arguit apud nos istos haereticos causa Sabellii, illius
profecto quae a vestris Patribus damnata appellatur: et mox:
ut ergo ex his impietas doceatur, videntur
haec addidisse Majores nostri. Similiter num° 43., ubi
Additamentum exhibet Aquileiensium vocis huius, ad
Carnis resurrectionem: satis constat, in quibus Ecclesia nostra
fidem Symboli docet, quae in eo quod a caeteris traditur,
Carnis resurrectionem, uno addito pronomine tradidit
Huius Carnis resurrectionem. Quid porro hic Ecclesia
vestra, vici Ecclesia Rufini fuisset una simul et Laurentii
ac quam Rufinus scribebat? quid illic apud nos, quid
Majores nostri, Aquileienses nimirum, et non alii, ubi
ex textu patet; si et Laurentius non ex illis erat, quorum
erat Rufinus; et si non eosdem quos Rufinus in Aquileiensi
Ecclesia Majores habuisset etiam Laurentius? Non me
quidem latet (laudatissimo De Rubeis minus arridere huiusmodi
Fontanini conjecturationes in Dissertationibus variae
eruditionis Capite III., quod praefatae Rufini
locutiones consistere possint etiam nullo habito ad
Laurentium respectu; et quia iidem loquendi modi
familiares Rufino sunt in eodem Commentario, etiam ubi
[illegible] loquitur [illegible] alios hos referentem audit.
Pace tamen dixerim tanti viri: non mihi haec videntur
ejusmodi esse, ut Fontanini conjecturam, quae tandem
conjectura est, penitus valeant elevare; et nihil interest
[illegible] consistere possint, etiam nullo habito
ad Laurentium respectu, dum quippe oppido melius cadunt
si etiam ad illum referantur, ut cuiquam legenti patere
[illegible]; [illegible] etiamsi auctori cuipiam familiares, suam semper habere
[illegible] abusque ulla ambage; ac propterea minime inde infirmari
[illegible] Laurentius. Illud vero
quoad Rufini Commentarium, hic inculcandum
[illegible] eodem De Rubeis loco citato; videlicet Saeculo VI.
[illegible] in [illegible] [illegible] quae
[illegible] exstat initio

exstat initio Libri XI. Carminum [illegible] ut videatur ipsum Rufini Commentarium veluti [illegible] vir Clarissimus eodem loco etiam patefecit

Nunc igitur ut ad propositum accedamus, fatendum quidem est, non invictissimum fore argumentum, ad probandum [illegible] Niceta episcopi, quaedam quae hoc illac in ipsa apparerent Commentario Aquilejensis Rufini conformia: Commentarium enim Rufini nec ita solis Aquilejensibus episcopis innotuit, ut ii tantum eodem uti valerent; nec ita peculiare jure ecclesiae Aquilejensi fuit, ut alii quoque episcopi, si luberet, eodem uti non possent. Verum post ea, quae hactenus dicta sunt de Niceta nostri explanatione, quaeque eam Ecclesiae Aquilejensis foetum non uno ex capite evincunt; quis inficiari ierit, rerum ac sensuum, necnon et [illegible] dubitandum, si ponamus Commentarium illud a Rufino scriptum dum Aquilejae degeret sub Chromatio episcopo, et Laurentium illum cui Commentarium nuncupaverat ab Aquilejensem Ecclesiam postmodum esse.

[illegible] Commentarium illud [illegible] ab initio in Aquilejensi ecclesia innotuisse dubitari nequit: minus vero [illegible] ~~Laurentium illum Aquilejensem ab Aquilejensi ecclesia [illegible] non fuisse obtinere nequeat~~. Praeterquam quod, [illegible] Aquilejensi scripserit, [illegible] Laurentio illi qui fortasse ex Aquilejensibus non esset, duo suppeditavi minime [illegible]; vel scilicet Ecclesiam Aquilejensem non [illegible] sibi conciliaverat [illegible] Symbolum illustrabat, et Aquilejensibus additamentis testimonium tam illustre reddebat; vel Rufinum ipsum [illegible] ad Aquilejensem [illegible] sub Valeriano episcopo, dum Monachum ibidem ageret, per Baptismi gratiam regenerantus signaculum fidei [illegible] susceptus fuerat, et patrem ac doctorem Symboli ac [illegible] quod, idest ex ante annum 397. opus illud suum Rufinus + elucubraverit, quod probabilius esse videtur, vix credi potest non illico Aquilejensibus [illegible] innotuisse. Quod vero Rufini Commentarium Aquilejensibus innotuerit, ac simul eidem, uti absolutissima ac probatissima, [illegible] quae in [illegible]

+ quocumque loco positus

esset

Episcopi interventur, facillime concipi potest ab iis, quibus
Aquilejensis Ecclesiae Clerum, qui tanta tunc temporis
et doctrinae et sanctimoniae laude, ipso Hieronymo
teste, florebat; quidquid dicendi inter ipsum ac eundem
Hieronymum esset Origenianos in ... esset,
de quo tanta haciens eruditi in utramque partem.
Quod si etiam saeculo Venantius Fortunatus,
non Aquilejensis quidem vir, etsi ortu conterminus Aquilejensi
Provinciae, ex Rufini Commentario sumpsit unde suam Symboli
explicationem instituat, in fortuna id aliis esse retur;
... saeculo Aquilejenses ... in ...
supra caeteras Occidentis Ecclesias de tam insigni Presbyteri
... Commentario in ... gloriari potuerint? Sed jam
ad Laurorum collationem Nicetam inter et Rufinum accedendum est. „ Bene incipit a credulitate confessio „: ait
Nicetas in explanatione Symboli Capite II. „ Nihil est
„ quod in vita gerendum sit, si non credulitas recta praecesserit „.
ejusdem ... ut in Symbolum num°. 3.; et tam
illa ... tis, de eadem Symboli veritatem re ...
explicandam: „ Credis ergo, sequitur ibidem Nicetas, in
„ Deum Patrem omnipotentem: Deum ingenitum, qui
„ ... nullo est a nullo coepit Deum invisibilem, quem
„ ... videre sufficit: Deum incomprehensibilem,
„ qui omnia comprehendit: Deum immutabilem, qui non
„ mutatus temporibus, nec senescit aetate, sed semper idem
„ est. Qui non in tempore coepit vivere, sed semper vivens,
„ nullum patitur successorem „. Quid autem Rufinus?
„ Deum cum audis, ajebat Commentarii num°. 4., substantiam
„ intellige sine initio, sine fine, simplicem, sine ulla admix
„ ... tione, invisibilem, incorporeum, impassibilem, immortalem,
„ in quo nihil adjunctum, nihil creatum sit. Sine auctore
„ est enim illa, qui est omnino omnium auctor „. Pergit
Nicetas ibidem: „ Hunc confiteris Deum, sed eundem
„ confiteris et Patrem. Patrem filii necesse est: nemo enim
„ ... filium habet. Pater ergo Filii ... est, habens ... ejus
„ ... natum sit dictum „. Rufinus eum eisdem, ubi ... ejus
... num°. 5. evolverat, dicens: „ Patrem cum audis, Fili,
„ intellige eum ... de quo natus ... dicit Dominus est ...
„ ita et ... ut ... alius ... sit, qui filium habet.
... Ne igitur ignorantiae ... quae Deus ... appellatur, ut
... tur sanctae ... ut ... ejus ... intelligatur „.
Ubi ... Nicetas ... etc. III „ Jesus quidem Hebraeorum
„ lingua interpretatus, Salvator intelligitur. Christus vero
„ regiae dignitatis appellatio est ... ut sit Salvator et rex,
„ unus atque idem Christus Jesus „. Rufinus autem
Commentarii num°. 6. ita scripserat: „ Jesus Hebraeae
„ vocabuli est nomen, quod quid nos Salvator dicitur.
„ Christus ... Christus, id est ... appellatur ...
„ ... vel particula vel regia ... est „.
Nicetas ... ut ... V ita de ... Christi
loquebatur: „ ... ne credideris ... Christi ...

„ Haec sane est

„ Hæc vera Sapientia, et vera scientia, et in nos sacramenta
„ passus est Christus intelligas. Passus est non Divinitate,
„ sed Carne „. Rufinus vero de eadem Sessione num°. 16.
et 17. Commentarii cui hæc ante Nicetam dixerat: „ Sed
„ fortasse terretur aliquis in hujuscemodi doctrina, quòd
„ eundem [illegible] Deo Patre dixerimus semper fuisse,
„ ac de ejus substantia esse progenitum ... nunc de ejus
„ morte tractamus. [illegible] ergo semper fuisse, aut in ejus Divinitatis
[illegible] aliter est, „. Nicetas de Spiritu
Sancto hæc habet cap. VIII: „ Hic Spiritus Sanctus verus est
„ sanctificans omnes ... qui Prophetas erudivit, Apostolos
„ inspiravit „. Et ut in Sermone num°. 25 de eadem
[illegible] Sancto scripserat: „ Hic Spiritus Sanctus....
„ cuncta sanctificans „: et num°. 26: „ Hic Spiritus Sanctus
„ est, qui de veteri transtulit Legem et Prophetas, in Novo
„ Evangelio, et Apostolos inspiravit „. Nicetas de Sancta
Ecclesia ita Capite X: „ Ecclesia quid aliud, quam Sanctorum
„ omnium congregatio „? Et Rufinus in Commentario num°.
[illegible] Spiritus et [illegible] redemptionem suæ,
„ non ut Deum, sed ut Ecclesiam Deo congregatum „.
Nicetas Capite Rectæ: „ Sunt quidem et aliæ
„ pseudoecclesiæ, sed nihil tibi commune cum illis; ut puta
[illegible] Arrianorum, Manichæorum, et
[illegible] ; vide ne [illegible]
[illegible] esse sectæ „. Hæc ipsa prorsus
num°. 39. ita pronuntiavit, rem tamen pro operis instituto
[illegible] : Stulti enim et alii Ecclesiæ adversantes
[illegible] et Arrius et Sabellius, et alii, et Manichæus,
[illegible], et [illegible] tibi [illegible] illæ Ecclesiæ
[illegible] Spiritus est [illegible] Arrius est Sabellius est,
[illegible] Manichæus est „. Nicetas Capite XII. ita [illegible] instituebat:
„ [illegible], ostendentes vobis et nobis unam resurrectionem
„ Capite XII „ [illegible] vobis, nobis unam resurrectionem
„ confitentes „. Rufinus vero in Commentario scripserat
[illegible] „ Hæc [illegible] habet is
„ [illegible] Christum [illegible] Deum Carnem
„ [illegible] resurrexisse, Deum [illegible]
„ vas honoris „. De eadem re Nicetas Capite XIII. ita
[illegible] : „ [illegible], et proverbii qui dissonant
[illegible], [illegible] animæ salutem,
„ negatis [illegible] [illegible] quæ in hoc vivis,
„ Carnis tuæ resurrectionem profiteris. In hoc enim
„ Christus et mortuus est, et resurrexit, ut et viventium, et
„ mortuorum dominetur „. Per vocem Viventium Animas, per
vocem Mortuorum Corpora intellexit Nicetas, Carnis probans
Resurrectionem ex allata Apostoli auctoritate. Rom. XIV,
adversus eos qui solius Animæ salutem admittebant, negata
Carnis Resurrectione. In hac porro intelligendi ratione Animas
et Corpora per voces Viventium ac Mortuorum, Nicetæ
præiverat Rufinus: quamvis hic, non ad Resurrectionem
Carnis adstruendam, sed ad explicandum Vivorum ac Mortuorum
extremum Judicium, singulari opinandi [illegible], Vivos, Animas,
Mortuos Corpora intelligere voluerit, Commentarii cui num°. 33.
his verbis: „ Quod

his verbis: „Quod autem dicitur iudicare vivos et mortuos,
„non ideo dicitur, quod alii vivi, alii mortui ad iudicium
„veniant: sed quod animas simul iudicabit et corpora, in
[illegible] mortuos operum [illegible] invenit „.
[illegible] objectioni occurram, quae instituit poscet; negandum quidem
non est, in eodem argumento, maxime vero in symboli
explanatione, facile esse ut auctores inter se, non modo
rerubus, sed aliquatenus etiam verbis quandoque conveniant,
[illegible] Haec tamen non
frequenter accidit, sed tantum accidit aliquando; neque
in eadem fucubratione deprehenditur rerum veluti
series, quae parallelum quodammodo cum altera eiusdem
argumenti, et ita dicam, ordine praebeat: [illegible]
non hic unum aut alterum locum Nicetae cum Rufino
contuli, sed data opera plures, ~~et unum pene caeteris,~~
~~[illegible] quem vir alter invenerit~~. Inde igitur, utcumque
ambigue, minime fortuito, et ex rerum veluti convenientia,
Scriptores istos inter se rebus et sensibus, ac etiam verbis
plerumque convenisse; sed Nicetam reapse multa ex
Commentario Rufini, veluti ex thesauro, et ubertim.
[illegible] sumsisse, ut patet ex ipsius Explanatione ad Symbolum
ad Competentes instituendos, servata tamen, cum orationis
Brevitate quae loci erat ac temporis, etiam simplicitate
ac nitore proprii sermonis; quae duo non aeque eadem
in Rufino sunt, homine scilicet, ob multum aetatem
in Nicetae vero tantum abest, ut aetas litteris adsueto, quin im-
usum etiam latini sermonis in tam multis annis amiserit,
[illegible] ut ipse [illegible] ille jam senescebat in praefa-
tione ad Eusebii Historiam [illegible] se, hospitio illius, latinam
factam. Quid nunc igitur ad rem nostram concludendum?
[illegible] [illegible] [illegible] [

seu Nicetam a Gennadio memoratum, esse dubio procul Nicaam seu Nicetam episcop[um] Aquilejensem, illum nempe qui Sancti Leonis Magni tempore floruit, et ad quem eiusdem Sancti Pontificis extant epistola; quod erat hoc Quarto Dissertationis Capite ostendendum.

Huic Capiti nihilominus, majoris illustrationis gratia, Mantissam subet adjicere, quae Lectoribus fortasse non erit ingrata: ipsi enim non immerito dixerint, se hactenus multa intellexisse ad propositum rem ex Opusculo explanationis Symboli ad Competentes petita, nihil vero ex altero ad Virginem lapsam, seu de lapsu Virginis consecratae; quod tamen cum eiusdem sit auctoris, uti ostendimus Capite [illegible], remedium facile habere poterunt quod Aquilejensem parentis sui sedem ostendat. Atque ita sane, nisi mea me fallit opinio; quod nunc videndum. Quae prima fronte occurrunt Opusculum illud legenti ad Virginem lapsam, ea sunt quae non [illegible] exhibent optime institutae Florentinaeque Ecclesiae loci illius ubi auctor episcopatum obtinebat, ex [illegible] et solemni conventu [illegible] Dei in die Sanctorum Paschae resurrectionis, recens lucem [illegible], et [illegible] spiritalium [illegible]; seu etiam quae sergillatim memorant coetum ibidem positum Sacrarum Virginum, quae solemniter Deo dicatae et Virginitatem professae, peculiari [illegible] sua [illegible], et, vitae sanctimonia fama Dei Ecclesiam illustrabant. Eruditi viri, quotquot argumentum illustrare voluerunt de Sacrarum Virginum [illegible], [illegible] eis in Ecclesiae sacris in Occidentali Ecclesia obtinebant, ex hoc maxime Opusculo ad Virginem lapsam plerique hauserunt quae ad earum institutum [illegible], [illegible] dixit, edocent, [illegible] habitum earum, processum in Ecclesiam, et alia huiusmodi innuebant. Monasterium nempe Virginale in hoc Opusculo num. 12. indicatum habemus, quo domum patris obliturae [illegible] Virgines, habiturae transibant; quod etiam [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] de quibus Osculum nostrum, ex num. 12. non aegre conjicimus. [illegible] Sacrarum [illegible] correctionis conservandae [illegible] Alteri post offerebant [illegible] [illegible], et inter ordinatas [illegible] ex eis ut [illegible] [illegible] [illegible], non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] habitus [illegible] [illegible], rationem [illegible] [illegible] Ecclesiae virginei chori, ad vigilias nocturnas, ad cantum [illegible], et [illegible]. Num. 14 instruimur quoque, hunc Sacrarum Virginum coetum habuisse in Ecclesia locum sibi separatum, in quo [illegible] [illegible] [illegible] religiosae [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

desumpta, ad Virgines et Virginitatem spectantia, ... ex numeris
... et ... ille is ... liber ad
... et ... et ... et ... et ... et ... et ...
spiritali earum dilectione, tam sancta commonitione, necnon
... et ... et ... et ... et ... et ... et ...
et alia ... et ... et ... et ... et ... et ... et ... et ... et ... et ...
... et

si in hac Mantissa praecipuum nobis est, indicia illa sunt, quae
ex hoc eadem Opusculo deprehendi possint, unde Aquilejensis
illius origo, etsi non clare patent, saltem aliquatenus dignoscatur.
[illegible] non intelligat, Praeculem in hoc Opusculo lapsam virginem
[illegible] praedecessorum Antistitum merito in tantum egregiae formae
[illegible] de Monasterio Virginali supra retulimus in Civitate sito
quae de ritu et forma in Virginibus velandis, quae de
earum habitu et processu, atque intra Ecclesiam loco,
abunde probant quae dicimus. Talem autem fuisse
Nicetae nostri aetate Aquilejensem Ecclesiam, Sanctorum
Valeriani, Chromatii, aliorumque Episcoporum sollicitudine
informatam, eorumque [illegible] merito Metropoleos honore
auctam, quis ambigat? Celeberrimum sane in Aquilejensi
Ecclesia exstitisse iam quarto Saeculo vel quinto ineunte
Ierichorum coetum, qui meruerit supra caeteros a Divo
Hieronymo oculato teste laudari, et unde postea opinatissimi
ac probatissimi prodiere Episcopi aliis quoque regendis
Ecclesiis destinati, ex ipso Divo Hieronymo in Chronico,
necnon ex Rufino Apologiae suae Libro I. num.° 4. edocemur.
Monasterium quoque Virorum eodem tempore laudatissimum [illegible] floruisse, ubi aliquando Rufinus
ipse atque Hieronymus mutuis se officiis coluerunt, et
pietatis ac doctrinae laude certarunt, ubi etiam alii
spectatissimi viri emicuere a Divo Hieronymo in cuius
[illegible], Chromatius et Heliodorus, quorum
alter [illegible] exstitit Altinatium, itidem ex ipso
Hieronymo, de quibus in seqq. loquemur. Haec minor in sexu muliebri
sexu [illegible] Aquilejenses eodem tempore, virtus enituit, cum
ex [illegible] quae in variis omnibus virginitatis
[illegible] vitam [illegible] et ita mediocria hactenus
[illegible] verterint; ita ne [illegible] Sancti Hieronymi VII.,
[illegible] fratres, una cum Basino
[illegible] eadem [illegible] eosdem [illegible]
[illegible] extollantur. Vetus
igitur et Monasterium Virginale in Aquilejensi Ecclesia
tunc temporis exstitent, recipiendis illorumque Virginibus
institutum, quae ritu peculiari ab Episcopo sacro velamine
tegerentur? Iam [illegible] patebat in Aquilejensi Ecclesia saltem
sexto aetatis tempore exstitisse, adsunt indicia quae requirimus,
et peculiaria quidem, ut de Opusculo ad lapsam Virginem,
etiam ex illius intimo ut ita dicam, iudicemus, et
virginalem illam Monasticam disciplinam quam ex eodem
Opusculo deprehendimus, disciplinam sanae Sacrarum
Virginum Aquilejensis Ecclesiae teneamus.

Non reperiunt quidem exactissima eiusdem
aevi monumenta, quae de Virginali Monasterio in
Aquilejensi Ecclesia tunc exstante nos docerent:
nihilominus nonnulla habemus, quibus monumentorum
inopiam quodammodo suppleamus. † Extat Concilium
Forojulense a Sancto Paulino Patriarcha Aquilejensi
celebratum

celebratum anno 796, tertio nimirum post Nicetae Aquilejensis aetatem elapso saeculo, quod videre est in Conciliorum Collectionibus, et inter Opera eiusdem Sancti Praesulis† pag. 65., ubi Canone XI. haec leguntur: „ Placuit de feminis cuiuscumque conditionis, puellis „ scilicet, vel viduis, quae virginitatis, sive continentiae „ propositum spontaneae pollicentes, Deo emancipatae „ fuerint, et ob continentiae signum nigrum vestem, quasi „ religiosam, sicut antiquus mos fuit in his regionibus, „ indutae fuerint: licet non sint a Sacerdote sacratae, „ in hoc tamen proposito eas perpetim perseverare „ mandamus „. Sequenti vero Canone XII. hoc etiam iubebatur: „ Hoc inviolato stilo iuste sancire prospeximus, „ ut Monasteria puellarum, quae sub disciplinae regula „ degunt, obstructius munitis claustris, nullo pateant, „ nisi forte summa compellente necessitate, aditu virorum. „ Sed neque presbyteri vel diaconi eis... Quin etiam nec „ episcopus absque Sacerdotibus vel Clericis suis eis... „ Sed sive ipse, sive quaelibet religiosa persona ... dignum „ fuerit ut adeant haec Deo dicata loca, non aliter, sed „ cum idoneis testibus pergant, ne propter incautam „ praesumptionem sanctae Ecclesiae infametur angelicus „ ordo „. Quae ex his duobus Canonibus Aquilejensis ecclesiae, octavo labente Saeculo editis, conjicere possumus, haec sunt: aliud scilicet fuisse in Aquilejensi Ecclesia simplex Virginitatis seu continentiae propositum, quod spontaneae puellae vel viduae pollicebantur, et aliud veluti solemne illarum Virginum, quae a Sacerdote, id est ab episcopo, sacrabantur. Quod vero asseritur, sicut antiquus mos fuit in his regionibus, absque ulla ut reor posse videtur ad utrumque institutum; ita nempe, quod ab antiquo, idest ab aliquot ante ipsum Paulenum Saeculis, in Aquilejensi Ecclesia utrumque ~~celebrarit~~ viguerit; sicut etiam quod utriusque instituti fuerit nigrum vestem induere ob continentiae signum. Illud vero quod dicitur, licet non sint a sacerdote sacratae illae Virgines seu Viduae de quibus primus [illegible] non loquitur, innuere videtur, ex more Virginum Sacratarum, etiam alias simplicis propositi [illegible] ab antiquo [illegible] eadem vela

+ a Clarissimo nostro Joanne Francisco Madrisio ~~edita~~ Henrici Cratovii Presbytero edita

† Andreas Dandulus in Chronico Lib VI. cap. 1, apud Muratorium Scriptores Rerum Italicarum Tome XII. col. 103., refert Heliam Aquilejensem Antistitem, qui Sexto inclinante Saeculo eam regebat Ecclesiam, Templum quoddam Paganorum ... in contiguo loco situatum in Monasterium puellarum ... transmutasse. Si fides habenda auctori Saeculi XIV. de re ad Sextum Saeculum pertinente (auctori caeterequin gravissimo, criticisque viris probato, et qui multa prae oculis habere potuit vetera documenta, quae ad nos minime pervenerunt); ecce Monasterii Virginalis mentio in Ecclesia Aquilejensi altero post XI. aetam Saeculo Verum non haec prima Monasterii Virginalis fundatio dici potest apud Aquilejenses, sed magis accerso loco in commodum Sacrarum Virginum, quarum numerus novas aedes fortasse requireret. Et Dandulus quidem in allatis verbis videtur Heliae merito tribuisse potius Paganorum templi transmutationem ad Christianae Religionis usum, quam Monasterii puellarum erectionem; cuius si vere primus institutor et auctor hunc fuerint Helias in Ecclesia Aquilejensi, id ipse eo loci indicare concaptis verbis non omisisset, sed alteri, et Aquilejensis quidem eiusdem Ecclesiae monumento certissimo, animum adjiciamus. Exstat Concilium Forojulience &c.

· materia ac signum, sicuti etiam subsequutis temporibus semper fuit.

se in hac Mantissa praecipuum nobis est, indicia illa sunt, quae
ex hoc eodem Opusculo deprehendi possint, unde Aquilejensis
illius origo, etsi non clare pateat, saltem aliquatenus dignoscatur.
Et generalia quidem indicia exstant amplissima: quis enim
non intelligat, Praeculem in hoc Opusculo lapsam virginem
[illegible] merito in tantum gregis [illegible]
[illegible] ignoscat, aliis aequarat? quae
de Monasterio Virginali supra retulimus in Civitate sito,
quae de ritu et forma in Virginibus velandis, quae de
earum habitu et processu, atque intra Ecclesiam loco,
abunde probant quae dicimus. Talem autem fuisse
[illegible] Aquilejensem Ecclesiam [illegible]
[illegible] merito Metropolitanae annexam,
quis ambigat? Celeberrimum sane in Aquilejensi
Ecclesia exstitisse iam quarto Saeculo vel quinto ineunte
Clericorum coetum, qui meruerit supra caeteros a Divo
Hieronymo oculato teste laudari, et unde postea opinatissimi
[illegible] Clerici, qui deinde Episcopi aliis quoque regendis
Ecclesiis destinati, ex ipso Divo Hieronymo in Chronico,
necnon ex Rufino Apologiae suae Libro I. num.° 9. edocemur.
Monasterium quoque Virorum eodem tempore laudo-
tissimum [illegible] floruisse, ubi aliquamdiu [illegible]
ipse atque Hieronymus mutuis se officiis coluerunt, et
pietatis ac doctrinae laude certarunt, ubi etiam alii
spectatissimi viri emicuere a Divo Hieronymo in cuis
[illegible] Chromatius et Heliodorus, primum
[illegible] exstitisse exstat, Altinatium, illidem ex ipso
Hieronymo [illegible] mulieBri
sexus ipse Aquilejensis eadem aetate virtus exstitit, cum
[illegible] in exemplis similibus virginitatis
[illegible] et ita nobili [illegible]
[illegible] Hieronymus VII.,
ubi Chromatius et Eusebius fratres, una cum Jovino
amico, et matre, ac sororibus virginibus in eadem domo
[illegible] exstollantur. Quidni
igitur et Monasterium Virginale in Aquilejensi Ecclesia
tunc temporis exstiterit,
institutum, quae ritu pe
tegerentur? Jam si he
Tricarae tempore exstit
et peculiaria quidem,
etiam ex illius [illegible]
Virginalem illam Monas
Opusculo deprehendimu
Virginum Aquilejensis e
Non coperunt q
[illegible] mirammento, quae
Aquilejensi Ecclesia tu
nihilominus nonnulla h
in quam quadantenus c
[illegible] a Sancto P

celeb
Aqu
Conc
Praec
„ Pl
„ sui
„ pro
„ fue
„ rel
„ ins
„ in
„ m
iube
„ ut
„ leg
„ nis
„ Sei
„ ep
„ Se
„ fu
„ cu
„ pr
„ or
actau
sunt
Virgi
quel
illan
sacra
in h
utru
idest
Ad
utriu
conti
sint
quik
more
nigra
ster
in ip
erat
pers
illud
quel
mun
istae
sunt
seu
virgi
quae
viden
sed
in al

celebratum anno 796, testio nimirum post Nicetae Aquilejensis aetatem elapso Saeculo, quod videre est in Conciliorum Collectionibus, et inter Opera eiusdem Sancti Praeculis† pag 65., ubi Canone XI. haec Leguntur:
„ Placuit de feminis cuiuscumque conditionis, puellis
„ scilicet, vel viduis, quae virginitatis, sive continentiae
„ propositum spontaneae pollicentes, Deo emancipatae
„ fuerint, et ob continentiae signum nigrum vestem, quasi
„ religiosam, sicut antiquus mos fuit in his regionibus,
„ induere fuerint: licet non sint a Sacerdote sacratae,
„ in hoc tamen proposito eas perpetim perseverare
„ mandamus „. Sequenti vero Canone XII. hoc etiam
iubebatur: „ Hoc inviolato stilo iuste sancire prospeximus,
„ ut Monasteria puellarum, quae sub disciplinae regula
„ degunt, obstructius munitis claustris, nullo pateant,
„ nisi forte summa compellente necessitate, aditu virorum.
„ Sed neque presbyteri vel Diaconi eiusdem... Quin etiam nec
„ episcopus absque Sacerdotibus vel Clericis suis eadem...
„ Sed sive ipse, sive quaelibet religiosa persona... dignum
„ fuerit ut adeant haec Deo dicata loca, non aliter, sed
„ cum idoneis testibus pergant, ne propter incautam
„ praesumptionem sanctae Ecclesiae infametur angelicus
„ ordo „. Quae ex his duobus Canonibus Aquilejensis Ecclesiae, aetatem labente Saeculo editis, conjicere possumus, haec sunt: aliud scilicet fuisse in Aquilejensi Ecclesia simplex Virginitatis seu continentiae propositum, quod spontanee puellae vel viduae pollicebantur; et aliud veluti solemne illarum Virginum, quae a Sacerdote, id est ab episcopo, sacrabantur. Quod vero asseritur, sicut antiquus mos fuit in his regionibus, absque ulla vi referri posse videtur ad utrumque institutum; ita nempe, quod ab antiquo, idest ab aliquot ante ipsum Paulinum Saeculis, in Aquilejensi Ecclesia utrumque viguerit; sicut etiam quod utriusque institutum fuerit nigrum vestem induere ob continentiae signum. Illud vero quod dicitur, licet non sint a sacerdote sacratae illae Virgines seu viduae de quibus primus Canon loquitur, innuere videtur, ex more Virginum Sacratarum, etiam aliis simplicis propositi iam ab antiquo nigrum vestem sumpsisse, licet fortasse non isdem velo uterentur, quod proprie Sacratarum Virginum erat, quae in ipso consecrationis actu ab Episcopo tegebantur, quodque erat consecrationis ipsarum veluti† [illegible], sicuti forte quae [illegible] Sed quod ad Monasteria praecipue pertinet, illud est quod altero sancitur Canone, ut nempe Monasteria puellarum quae sub Disciplinae regula degunt, obstructius munitis claustris nullo patent aditu virorum. Puellae istae, quae sub Disciplinae regula degunt, procul dubio sunt Virgines sacratae, distinctae ab aliis, seu virginibus seu viduis, de quibus in Canone praecedenti, quae simplex virginitatis seu continentiae propositum emiserant, quaeque ex ipsa distinctione horum Canonum non videntur sub alicuius disciplinae peculiaris regula [illegible] fuisse, sed libere in propriis domibus habitasse. Jam vero quod in altero hoc canone sancitur, ut haec Monasteria puellarum sub disciplinae

+ a Clarissimo nostro Joanne Francisco Madrisio [illegible] Nemari Cratovii Presbytero edita

† materia ac signum, sicuti etiam subsequutis temporibus semper fuit.

sub disciplinae regula degerent in obstructis munitis claustris nullo pateant aditu virorum, ut denter ostendit Monasteria huiusmodi [illegible] in Aquilejensi Ecclesia iam pridem exstitisse, quando viminum nonita erant, uti decebat, omnibus clausa, minus vero ita obstructis munita earum claustra, ut nulli omnino paterent. Quod autem a Saeculis ante Paulinum huiusmodi exstiterint Monasteria in Aquilejensi Ecclesia, ipsa huius Canonis providentia ostendit, quae ex aliquo orto abusu procul dubio manavit: haec namque abusuum generalis veluti indoles est, ut nonnisi longo temporis lapsu paullatim inducantur: quod longius etiam eis oportet in personis, coetibus, atque locis Deo dicatis; ibi etenim abusus ipsi ex locorum ac personarum instituto peculiarem quemdam venixum [illegible], quem nonnisi diuturniori conatu et sensim tandem valeant superare. Quid igitur mirum si ex huiusmodi Canonibus Aquilejensis Ecclesiae Oetavi labentis Saeculi initio, in eadem Aquilejensi Ecclesia [illegible] Virginum Monasterium exstitisse etiam Saeculo Quinto sub Niceta episcopatu, ac propterea Monasterium virginale in Libello ad Lapsam Virginem nominatum, Monasterium esse Virginum Sacratarum, quod in Aquilejensi Ecclesia Niceta episcopo [illegible] fuerat; ideoque Libellum ipsum indicium hoc praeferre Aquilejensibus ipsis, si ut [illegible] alia sui generis [illegible] exhibet ubi in quae [illegible] etiam Libellus alter Regularis [illegible]? Innotuere [illegible] S. Paulini Carm. XII addit etiam suae peculiaris providentiae causam his verbis expressam: ex quo factum est in praesumptionem sanctae Ecclesiae introitus angelicus vidi. Unitri prae oculis Sanctus Aristius fuit et habuerit et peculiarem locum illius Virginis de qua Niceta, et illorum ipsum [illegible] expiationis [illegible] cubiculum, ubi auctor vehementer dolebat ex [illegible] illius lapsae facinore maculatum esse Ecclesiam, ac totam pene illius lucem obscuratam; et ipsa lapsa virgo ad loquendum inducta fortasse, propter ea [illegible] factum esse, omnibus famulis Domini, et eum digne colentibus?

Verum non omnino desunt monumenta ipsius

[illegible] Aquilejensis aetatis, [illegible] Virginum Aquilejensi Ecclesiae, [illegible], ut ex [illegible] ipse docet, in Monasterio suae Virginali degentium, meminerint. Membranis et Chartis deficientibus, + Papyrus
superest Lapis omni aere pretiosior, qui Sepulcralem Inscriptionem exhibet unius ex his Sacratis Virginibus, cui Columbae nomen, quae etiam alterius [illegible] Aquilejensi [illegible] vitia altera et maxime [illegible] Aquileiae incolae Herojustinopolis Pago Osopanae dicti, uti cum ipsius [illegible] haec usque tempora [illegible] in cuppressito Aedificio Sacro hoc ab ara remoto [illegible] Inscriptionem hanc, vidit atque descripsit in eadem Aedicula anno 1737 [illegible] Jacobus Fortunatus, quam postea aere incultam emulgavit, ac eruditissime [illegible] Italiae Virgo e Cornutorio anno 1756. illustravit. Hanc ipsam, et fortasse nonnihil accuratiorem ab [illegible]

annis septingenta et unò posteriorem, vir Clarissimus
nostri ex[illegible]nabat, infestè [illegible]em hui[illegible]
[illegible] virgine ad Annum Christi posterioris 453., [illegible]
id est ad annum proximo, à quorum Attilanum Aquilejen-
sis urbis excidium, qui itidem proximè præcessit Aqui-
lejensem Sanctæ Hilariæ successorem obitum anno 454,
ut cuperius innuimus. Popularis inter illos in alas
sesse traditio, ibidem vagisse Sacratam illam Virginem
nonagenariam suæ vitæ cursum consummasse; et
adhuc in illius Arcis rupe inaccessibilis specus non tam
ostenditur quam indicatur, ubi ipsa latuit, quamdiu
e loco in terreno visit. Infestè igitur eruditissimi Præsul
[illegible]eratum hanc Virginem ad coetum Virginum penitus missæ
Aquilejensis Ecclesiæ, quæ imminente Attilanâ impetu
ab Aquilejensi urbe migravit ac declinavit proximum
ladem, regnue in tuto positio atque absito loco celarent,
trigesimo quarto ab eadem urbe lapide ab Occidente in
Septentrionem sito. Quidni et hic fortasse habuerit
haec Virgo natale solum; et ideo in tanta populi
re excitata ad loca non sibi, veritus ingredi, ubi etiam
populariam suorum solatio uti posset, tutius confugerit?
Ita quamvis mihi, nec invito, at spirator, liceat conjecturare.
Illustrissimus vero Clarissimus Tortonius hujus Sanctæ
Inscriptionem, et exhumatum Virginis Sacratæ Virginis
jam tunc corpus ibi in Arcis adytis habitasse, plures
profert è more suo ex ecclesiastica traditione monumenta,
quæ hanc ab ipsum tunc vigentem tum in Sacrorum tum
in Occidentis Disciplinam, inter quæ primum locum
obtinet Libellus Prosæ, ad Sanctam Virginem, seu ut ibidem
notatum ad Sanctæ Virginis Corpus, quem Tortonius
non dubitabat ad Ecclesiæ Romanensis in Sancta Civitatis
Episcopum, ortu Sec. [illegible] [illegible] [illegible]

indicaretur Consulatus Opilionis primi, sed posterius
Spelionis secundi, ac propterea non annus Christi 453.,
sed annus 514., qui annus reapse fuit Consulatus
Indictio incidebat. Non haec quidem mutatio tanta esset,
Inscriptione ad rem nostram mutuamur. Si enim ad
annum etiam 514. Inscriptio illa pertineret, testimonium
unde ex eodem tunc egressi fortasse libere pateuerit Columbi
Virgo Sacrata, ut vitam procul dubio severiorem ac
sanctiorem duceret solitaria in Osopienzi specu. Faceret
itidem eadem Inscriptio hoc secundo modo accepta, ut
Virginem similiter nasceremur, qui est huius sharissae
regiae non pertineret. Verum interpretatio Fontanini
nostri omnino videtur mihi amplectenda, ut ad Hi etae
Virginem primum Consulem accipientes anni
453., non vero secundum anni 514. Nihil dixerim
de eorum Clarissimi viri sententia, ac de eius litterario
VIII. Libro III. Capite 4.: ipse enim Fontaninum acriter
verberavit, quia Fontanino errata opposuit quae non
aut Forjulienzem illam Inscriptionem, aut Fontanini inter-
pretationem, ac quidem vehementius. Quis vetat, quin
Acclamationis illius in Saecula, et quae in lineola erecta, et nonnihil supervius atque inferius fle-
xa, quae visitur post monosyllabam
IN, compendium intelligi voluit alex
quae vero propterea in carmine tribus lineis sejuncta, nec
Saecula, sed necessario erigit aliam vocem Secunda.
At Acclamationum seu Appreciationum Christiae annum
unum in Leguleralibus Inscriptionibus satis Fontaninus
aut vivas in Domino, quae omnia auctoritatem adhuc
Acclamationi nostrae Osopienzis Logidis in Saecula; cui

[illegible] sit requisitus [illegible] nisi quod eleven
[illegible] qui is ex stat [illegible], [illegible] eodem
[illegible] censu permanente, nihili omnino faciendi est.
[illegible] lineolam ex. gr. [illegible], [illegible] positam [illegible] post n esse habet
INS, quaeque ideo notis [illegible] complementum vocis
[illegible] significat, [illegible] esse [illegible] voluit hoc
esse omni testimonio, omnique veterum Inscriptionum
[illegible] usui [illegible]. [illegible]
in Collectionibus eruditorum quas habemus, qui notam
[illegible] exhibent Indictionum. Videas in his vocem
Indictionis integre positam; videas per tres primas litteras
tantum, scilicet in [illegible]; videas quoque per eosdem
hac monogramm. [illegible] ND notam, indicantem [illegible] integram
Indictionis numerum, modo per vocem [illegible] prolatum,
modo per primas tantum literas, modo etiam [illegible]
numerorum signa expressum: at Indictionis vocem (confi
[illegible]) nullibi profecto invenies absque tertia
tantum litera D aliquo modo signata, quae nomen tuum ambigendi
[illegible] locum [illegible] ubi de Indictionis nota sermo sit.
Id hic igitur credo illi in nostro Lapide fuerit; quae
ab itertia fortasse vel arbitrio quadratarii impacti. [illegible]
[illegible] valde etiam [illegible] significantis ut utique Inscriptionem eam, si
certi tum apud Portuenses tum apud Hortenses
fuisse ab ea mandata promendam festivitatem laetitiae ac
Acclamationis, nitam cum deo nemorum Columbae
Virginis [illegible] certis. [illegible] in hac ipsa
Inscriptione aliqui[illegible]
uti ex. gr. [illegible] lit
superpositis appa
rorem [illegible]
quis iure mirab
[illegible] superpositis
necessaria non es
illa Inscriptione
Ecclesiae: ubi h
itaque de coetu
nihil omnino as
in Aquilejensi ec
ex dictis, ac sing
[illegible] de quo disser
Virginali Thomas
etiam Victore
tum ex Florenti
maxim
item ex iis qua
Sancto Patriarcha saluteno: ut inquiet recolatur probata
[illegible] [illegible] in Legem virginem cum altero Opusculo
Explanationis Symboli, quod (absit verbo invidia)
plenissime ostendit Aquilejensis esse Victore; non
in dicis quae [illegible] [illegible] [illegible] obscu
in [illegible] quo ex Legem [illegible], quae Aquilejen.
[illegible] [illegible] eodem citavit [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
epicopum Victorem

Episcopum Niceam seu Nicetam a Gennadio memoratum,
[illegible] Nicetam episcopum [illegible]
eumdem illum nempe qui Sancti Leonis Magni tempore
floruit, et ad quem eiusdem Sancti Pontificis exstat
[illegible].

Nam fortasse objectum [illegible] posset id ex quae
ultimo loco, maxime ex Lapide sepulcrali Sacratae
Virginis Columbae, cum Fontanino, conjiciebamus: male
scilicet nos inferre auctorem esse Nicetam Aquilejensem
illius ad Virginem lapeam Opusculi, ex eo quod et
Sacratae Virgines, et Monasterium Virginale in Aquilejensi ecclesia tunc temporis [illegible]; cum potius
ex eodem illo Lapide constet, quod etiamsi in antecessum
[illegible] exstiterint, tunc [illegible], ingressis undequaque per bella
eadem Virginibus, diruto quoque atque everso, ubi
credibile est, Virginali Aedificio, sacer Virginum coetus
in Aquilejensi ecclesia superesse non potuerat. Quam
ergo Sacratam Deo Virginem Nicetas Aquilejensis posterat
objurgare, eidem etiam objiciendo, veluti ad majorem
facinoris exprobrandam gravitatem, Monasterium
Virginale, ubi tuta esse posterat, si voluisset? Verum,
utut gravissima fuerit in Aquilejensi Civitate et ecclesia
Attilanae clades, [illegible] ingressionem sacri Virginei coetus
[illegible] Monasterii Virginalis everti [illegible].
Non haec tamen talis fuit, quae reparari in posterum
minime potuisset. Jam anno 458, quo Sanctus Leo
Papa Decretalem suam ad Nicetam Aquilejensem dedit,
rerum status in eadem epistola dicebatur, quoad
Aquilejensem Ecclesiam, mirifice [illegible] in melius
conversus; et hoc, teste etiam Adeodato Romanae
Ecclesiae Diacono ibidem versanto, qui nuper ab Aquileja
redux, sicuti Consultationes Nicetae ad Pontificem tulerat,
ita eum de statu illius Ecclesiae certiorem prorsus dubio
reddiderat. Invenerit itaque fortasse Nicetas anno 459., primo scilicet
[illegible] ingressis oritum, quae
episcopatu Aquilejensi ire it, invenerit, ingressum
et dispersas Sacratas Virgines, et earum dirutum Monasterium: haec omnia nihilominus eodem anno 458
in pristinum statum fortasse iam erant restituta, cum
maxime constet ex allata Sancti Leonis epistola, Nicetae
Episcopi vigilantiam ac pastoralem curam in ea maxime
positam, ut ea damna sollicite repararet quae Bellica
clades intulerat. Praeterea triginta circiter annorum
spatio quo episcopatus Nicetae constitit, ab anno scilicet
459. ad annum 485., et Sacratarum Virginum coetus
in Aquilejensi Ecclesia restitutus posterat, et virginale
Monasterium reaedificari, decorari et adesse potuit
[illegible] ingressum Virginum obtinendi,
[illegible] Sacratarum virginum
institutum eidem saeculo pertinebant. Quid vero;
quod ipse huius

[illegible] ipse huius virginis martyris per procuratorem addiderit,
quem similiter ille per praesidem obtinuit Nicetus, in Dacia sua quadam vocatione
tempus subsequens hostilitatis invasus, qui ~~omnes~~
Religioni ~~et~~ moribus, ac disciplinae semper fuit infestissimi, ~~fuit, ubi et nostra haec~~
~~notata, experientia plus primo vincerit, non ipsi cognovimus~~
Sed haec jam satis; ne forte locum habeat commune illud
effatum: Charissa obscurum vilescit.

Caput V. 81 L

Romatiana civitas a Sancto Hieronymo in exordio, non est in Italia
inquirenda, sed in vetere Pannonia Aquileiensi; et probabilitor
illa est, quae Postoy Romatianus, seu Romatinus, aut
Romatius, non procul a Concordia, ex fluvio eiusdem
nominis a Plinio appellato fuit; aut illa quae hodie
Postoy-Gruaviy dicitur, et ad eundem Romatium, seu
Romatinum, aut Romatianum fluvium sita est, qui
eam interfluit.

Cum, ex dictis capite tertio et quarto huius Dissertationis,
Iam certo antiquitatem cognoverimus, et Romatianae
Civitatis episcopum Nicaeam seu Nicetam a Gennadio
memoratum, non esse Nicaeam seu Nicetam Daciae
Sancti Paulini Nolani episcopi amicum, eiusdemque
laudibus celebratum; et esse reipsa Nicaeam seu Nicetam
Episcopum Aquileiensem, qui Sancti Leonis Magni
tempore floruit, et ad quem eiusdem Sancti Pontificis
extat Epistola: non jam ipsi invenit Tennadius ipse,
qui hunc non Aquileiensem episcopum, uti oportuisset,
sed Dacum appellavit Civitatis Romatianae? De
Gennadio itaque Massiliensi pauca dicenda sunt, ut
quanti faciendus sit, et quo habenda loco illius auctoritas
intelligatur. Sic in quotidianis sermonibus illis per quos profecimus,
fatendum quidem multum nos debere Gennadio quotidiano,
qui Hieronymiani operis de Scriptoribus ecclesiasticis
continuator factus, librum et ipse nobis reliquit
De viris illustribus, ubi notatu digna de Patribus,
eorumque scriptis non pauca in una tunc exstant
hominum memoria, omnes fauere, quotquot litterariam
illorum temporum Historiam excolere coeperunt.
Assumentes, qui de Nicetae Romatianae episcopo
obscura Gennadii et aliorum de viris illustribus reticuere,
dicere de eodem. Symbola ad Competentes ac de
Libris sacris Veteris Novique Testamenti, nec cognoscere potuissemus
alia quae ipsum Christo consecravit; quae aut
periere omnino, aut fortasse alicubi delitescunt, posterorum
inquisitioni ac studiis profutura. Sanctus Isidorus Hispalensis
de, sicuti Hieronymo ac de Gennadio scribens habuit, libro
VI Etymologiarum Capite VI. ratione habita ad eorum Opuscula
haec tenus innuimus, ait: „Hieronymus quoque atque
„Gennadius, ecclesiasticos Scriptores toto orbe quaesitos,
„ordine perrecuti sunt, eorumque studia in uno voluminis
„corpore [illegible] redegerunt. Ad quae verba Clarissimus
Vossius, qui eorum Sancti Isidori Operum editionem + Isidori
Romanam

[illegible] Sonoram adhibuit, ita Criterium censuit. „ Innuit
[illegible] Isidorus, Sanctum Hieronymum et Gennadium de iis
[illegible] „ scriptis in Ecclesiasticis Catalogis vitio fecisse, quos in suis
[illegible] „ haberent Bibliothecis: quod quidem magna ex parte
[illegible] „ verum fuit „.

Quod vero Gennadio Massilienſi in hoc Opere vitio vertitur, illud est, Semipelagianorum partis, cui addictus erat, nimium favisse; quod certe in historico viro peccatum est satis grave, quod sinceritatem laesit, praecipuum Historici munus. De hac Gennadii vitio ita Venerabilis Bellarminus [illegible] Scriptoribus Ecclesiasticis: „ Scripsit etiam Librum de viris illustribus (Gennadius), in quo suspicionem non [illegible] rem reliquit, quae non recta fidei sanctis enim „ virorum et doctum, qui Semipelagiani fuerunt; et Sanctum Prosperum deprevsit, qui pro Gratia Dei „ contra Pelagium fortissime dimicavit „. etiam Natalis Alexander Hist. Eccles. Saeculo Quinto Cap. III. Articulo VII. § IX. ita scripsit: „ Gennadium Massilienſem Presbyterum Semipelagianae factioni addictum fuisse, liber eius De viris Illustribus satis probat, ex quo „ ago conscriptus. Eo enim in libro Sanctum Augustinum, [illegible] „ defensorem egregium Sanctum [illegible] „ [illegible] „ [illegible] „

tum ei isdem, tum alterius argumenti; et ne indicatis quidem tot illius sermonibus, qui tantum divinae, prorsus eloquentiae laudem apud omnes eidem promeruere? Hoc [illegible] si adnotavit Ballerinii fratres Admonitione in eandem num. 4.; nihilominus parum favet accurationi diligentiae Scriptoris de Viris illustribus, cui nequaquam liberum esse debuisset tot omittere, ne generali quidem mentione facta, egregias lucubrationes, per quas Pontificis sapientissimi celebritas ad eidem tollitur. Illud vero errorum omissionis, et quidem grave, Gennadii est, non exscriptorum illius. Et ipse quidem de Maximo Taurinensi loquens Capite XL, neutiquam omiserat ille et sermones et Homilias illius variis argumenti recensere, ut pene dixeris singillatim eadem enumerasse. In Leone Magno itaque valde exacte ac diligenter se habuit [illegible] saltem in Sancto Maximo Taurinensi + Bruno Brunius ex Scholarum Piarum Ordine

[illegible] + illustrator et collector Operum Sancti Maximi Taurinensis, quae [illegible] Episcopum Gennadium notavit,

[illegible] Honorio et Theodosio Juniore regnantibus, cum constet longe post illos Augustos vitam produxisse usque ad annum saltem 465, ut ipse ostendit. En igitur Gennadii exactitudinem etiam in Maximo Taurinensi, quae similiter exscriptorum arbitrio aut inscientiae tribui non potest. Quod vero in aliquibus Gennadii Codicibus legitur: Moritur ... anno ab orbe redempto CCCCXX, quod Gennadius profecto nunquam scripsisset; hoc inscientium additamentum est Librariorum inferioris aevi. Neque hic praetereunda adnotatio est, quam illius Vitae auctor, ad Gennadii exactitudinem [illegible] subjecit [illegible] pagina CXXXIII.

„ Atque exactitudinis quidem Gennadianae ἀμαρτημάτων
„ exempla haud pauca ex eodem Catalogo proferre possem;
„ sed ea, ne nimius esse videar, praetermitto. Unum esto
„ illud de Juliano Eclanensi Episcopo, quem errans,
„ episcopum fuisse Cyzicenum scribit. Alterum de Attico
„ Antistite Constantinopolitano, a quo impugnatum ait
„ [illegible] Nestorianum, id quod concedere [illegible] non
„ cum multo ante obierit Atticus, quam Nestorius perversum
„ dogma suum spargere coepisset „. Haec ille. Operae [illegible] specimen afferre ex Dissertationibus Clarissimi nostri Francisci [illegible] ab ipso Romae editis anno 1748. Non unum, sed tria animadvertit eruditissimus vir Gennadii errata in unico Bachiarii Articulo, qui Caput constituit XXIV. cui de Viris illustribus Catalogi: primum nempe adversus rationem temporis pagina XXVIII, dum Bachiarium ante Augustinum et [illegible] Meluridianum Haeresiarcham post Ecclesiam, licet hic junior fuerit, et Meluridiani erroris in suo Fidei Libello dixerit meminerit; ita ut accurate ex Gennadio [illegible]

...onjicere non licuerit quo tempore Bachiarius ipse floruit,
...et aliunde propterea petenda essent lumina: alterum adversus
...vei substantiam pagina XLVII., dum Bachiarii libri de Fide,
...quem a se lectum fatetur, argumentum refert quod toto ...
...vivi agnitionem atque indicationem, cui ...
...pagina XLIX, dum illum ait fuisse
...eas ...stimonio, cuinam suspicere non licuerit erratum abs
...tos esse etiam in recensione Nicaena, seu Nicaeae Episcopi, quem per errorem appellarunt Roma
...tos. Et tot ... um, cum dicere debuisset episcopum
...Apollinarium: Notis profecto, qui tot tantaque pro episcopatu
...Hilarii huius Nicaeni, Bachiarium, a Gennadio dicti,
...asserimus, is erat omnium maxime Gennadium
...cius ... erroris etiam consimilis, quam in Italia ex Ephaniensi
...sit ... illum aquarium episcopum enuntiavit.
...cum fuisse, non errant ... ius: ... erant
...qui ... is vim intulerunt,
...et inter ipsos pro dictum ... cum ... nationem tam
...tem, non modo ... Nicaeae, cum ... quem et
...Fausti, ... tum ... in ... et in Dacia
...ignarus non ... erit ... erit ergo, ex Hilarii ... scilicet aut Gennadiana
...quin Gennadium ... illo ... aeternaque semper, tris aliisque
...ter; et ... Gennadium tantum Nicaeae,
...ea ... esse ... quaestionem fecerunt, ut
...illa ... eadem ... non sint qui, Apollinaris
...tempore ... quis, et alter ... Hilarius medio inciter
...eodem ... alter notabit, restoret. At ego cum Nicaeae
...ille, ... quis ... is ascivertimus, Hilarii tempore, Paulini
...Tiberii ... is ... i, idemque fuerit amicissimus
...cumque a nobis ostensum sit Capite Secundo, Nicaeam
...Nicaeae ... Paulini, Tiberii ... gis ... iter
...clarum, non fuisse episcopum Civitatis Romatianae in
...Dacia cis Danubium constitutae; quinimmo trans
...Danubium ... Gothorum fuisse ... et eum postea in
...ipsis ... Tiberii ... tempore ... et ... restare
...Gothos quos ... ... agebat ... non ... ut non liquet
...Civitatem ullam exstitisse Romatianae nomine, seu
...quocumque alio consimili appellatum; iam de Romatiana
...Civitate in Dacia cis Danubium constituta non est cur
...Potius ... videndum nunc est quo in loco Hilarii
...vixerint eos qui ... hanc ... sint ... ei illo
...cito fuerit, cum jam, ex dictis Capite Tertio et Quarto, in
...Hilarii ... non ... Nicaeae ... episcopum
...Civitatis Romatianae a Gennadio nuncupatum, et non
...Nicaeae ... amicum, et eum ipsa Nicaeam seu Nicaeatem nostrum
...esse ... ei ... Hilarii ... ex ... it.

CAPUT V

Jam verò quis interèa non miretur Civitatem a Jornandio Romatianam dictam, quæsitam fuisse in Dacia is Danubium sita, ob quamdam vocis similitudinem cum [illegible] aliosque. auctores veteres nominatur? Ast Civitas illa Daciæ in Tabula Peutingeriana Segmento VII. altera A[illegible] editionis Ver[illegible]orensis anni 1753. Romesiana dicitur; in Itinerario vero Antonini pagina 135. editionis Amstelaedamensis Petr Wesselingii 1735. dicitur Remisiana. Ipse autem Clarissimus Zaberus Dissertationis suæ Parte I. num°. 18. asserit varietates veterum monumentorum in una eademque Daciæ [illegible] hujusmodi: nimirum Romisiana, Remisiana, Remesiana, Romantiana, Romesiana, Romessiana; quas omnes, suis signatas locis unde erutæ fuerunt, exhibet Clarissimus de Rubeis in Dissertationibus variæ eruditionis Capite XIX. pagina 194. Ubinam igitur in tot fisce nominibus, seu [illegible] in tot eidem nominis inflexionibus ipso veteres; ubinam, inquam, verum ac proprium Romatianæ nomen a Jornandio usurpatum? Quæ itaque [illegible], [illegible] regula inferri posset Romatianam Jornandi esse [illegible] illam in Dacia, quæ in veteribus monumentis appellata quidem diversimode reperitur, sed nunquam vere ac proprie Jornandiano vocabulo Romatiana dicta? Ipse Clarissimus Wesselingius, in Itinerario quam edidit ad [illegible] Hierosolymitani Itinerarii Antonini, opinionem cepit Antonii Pagii, quæ in cum Critica Baronius ad annum 396, pro sua Veritate a quæ in eodem Itinerario legit, videre [illegible] minime dubitavit. Romatianam a Jornandio adhibitam, ut Nicetam suum ipse in Dacia collocaret. Et merito quidem: hanc enim si semel admittimus regulam conciliandarum veterum, ut, propter unius vocis cum altera similitudinem, una eademque [illegible] fuerit; quæ nobis proinde [illegible] ianuam non aperimus, dum ad [illegible] nobilitates ac errores [illegible] in unum [illegible] [illegible] [illegible]

Episcopo, ita scribit. „Quaenam fuerit ista Civitas, cuiu
„ Niceas fuit episcopus, diu multumque, fateor, quaerens
„ laboravi; ac tandem, ni fallor, rem mihi videor assecutus.
„ Censeo enim illam esse Aquilejam, Niceamque, vel Nicetam
„ esse hujus Civitatis episcopum, ad quem exstat Sancti
„ [illegible] epistola [illegible]. et post aliquos ita scribitur
„ Cur autem Aquilejensis episcopus, Romatianae, sive
„ Romaciane [illegible] inveniatur scriptus episcopus,
„ exercitio esse [illegible], quam ex variis in Historia Aquileje
„ jensi deprompsimus: nam ex eo quod Aquileja fuisset
„ [illegible] [illegible] in Historia, [illegible] [illegible]
„ dicta civitas reperitur. Sicut et Ausonius in Carmine
De nobilibus urbibus, Arelatem nominat Romam Gallicam....
„ Leander recens cosmographus, dum agit de Aquilejensi
„ civitate, eam se unam Romam vocatam dicit„. Haec
Baronius. Cum Baronio vero in hanc sententiam proni
fuerunt alii complures Ecclesiasticorum nonnulli tum inter Protestantes, tum inter Catholicos, uti exempli gratia Cavey;
Dupinii, Tillemonii, Alberici Fabricii, et aliorum. Caveus
enim scriptorum ecclesiasticorum historiae suae pagina
399. editionis Basileensis 1741. ita scribit: „Niceas Romatianae [illegible] est, ut Baronius recte interpretatur, (Aquilejae.)
„ et [illegible] „ Civitatem autem Romatianam, uti [illegible] Ecclesiasticis
„ [illegible] [illegible] [illegible] editionis Venetae ab hinc annum
1728. habet: „ Niceas Romatianae episcopus, hic
„ est ut recte interpretatus est Caesar Baronius in Actis
„ Martyrologii Romani ad diem 15 Junii, Aquilejae
„ [illegible] [illegible] [illegible] Aquileja fuisset
„ celebrium [illegible] [illegible] Romae seu Romatianae
„ dicta Civitas reperitur; sicut et Ausonius in Carmine De
„ nobilibus urbibus, Arelatem nominat Romam Gallicam„
Ceterum Ughellus tributis in Bibliotheca sua tomo VI
pagina 429 de hac editione, ita scribebat: „Niceas
„ Dacianus memoratur in Actis eruditorum Tomo [illegible]
„ [illegible] pagina [illegible] in Carinadio, [illegible] in Carmen
„ agite 23 (ita ibi) de Scriptoribus Ecclesiasticis est Niceas
„ Romaciane, sive Aquilejae, vel ut Marcianaeus in
[illegible] [illegible] [illegible], Romanae Civitatis episcopus„
[illegible] [illegible] „ Acta ad priscam notam VIII. Sanctorum, quae est ad Niceam Episcopum Aquilejae,
ita [illegible] [illegible] „ Hi Niceas inter idem esse
„ [illegible], quem sub Nicetae nomine non semel laudat
[illegible] [illegible] Antiquus scriptor Paulinus episcopus.
Nicetae vero [illegible], seu quem refert [illegible]
[illegible] XXII Kal. [illegible] Civitatis episcopum, idest
Aquilejae, [illegible] interpretatur. Aquileja
„ eum inter Romanorum coloniarum nobilissimam, Romatianae
„ [illegible] Romae [illegible] auxit. Hi eas [illegible] [illegible] stupra
„ [illegible] episcopi [illegible] fuit [illegible]„ Hi sunt qui [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Romatianam Civitatem [illegible] Aquilejam, et [illegible]

afferenti ea celebritate

afferenti ex celebritate Coloniae Romanae ibidem deductae, necnon ex dignitate urbis, quae ita meruerit appellari [illegible] ex urbe Romani [illegible] principe. Verum longe plures sunt ii, et quidem magni nominis eruditi viri, qui veluti agmine facto opinionem Baronii rationemque eius in discrimen vocarunt, unoque ore rejecerunt, ut irent simul in eam sententiam, quae Romatianam Sennadii in Dacia collocat cisdanubianam. Hi vero sunt, Tillemontius Memoires pour l'Hist. Eccles. To. X. pag. 621. et 816. edit. de Venise pour Pitteri, Bailletus Vies des Saints XXII Juin t. II., Aguirius Biblith. des Auteurs [illegible] To. II. p. 151. edit. de Paris 1693. Quesnelius [illegible] et Bivarius [illegible] in epistolam Sancti Leonis Magni [illegible] eiusdem CXXIX., Holstenius, [illegible] in [illegible] Martyrologium Romanum die XXII Junii pag. 60. primae editionis, Florentinius [illegible] occidentalis Ecclesiae Martyrologii [illegible] ab eo Acta illustratum X Kal. Julii, Pagius Critica Baroniana ad annum 396. num°. 9. et seq., Henschenius Tomo IV Junii Bollandiani pag. 243. et sequentibus editionis Antverpiensis, Georgius Cevtanius [illegible] in Adonis ab eo illustratum ad X. Kal. Julii; et inter horum recentiores nostrates Fortunius Commentario Praevio in Sanctos Cosmam Capite XVIII. pag. 67., De Rubeis Monumenta Ecclesiae Aquileiensis Capite XVI et XVII. et Dissertationes variae [illegible] editi ab eo Capite XIX, et Liruty Critici de Literati Del Friuli Tomo I. pag. 99. et sequentibus et pag. 115. et sequentibus. Cinquiemum fuit, quae nimis longum esset afferre, omitto, uno contentus Clarissimo Bernardo Maria de Rubeis, qui ad instar omnium esse potest, cum etiam e nostris sit; quippe in [illegible] pluviis et nivibus [illegible] Sanctis scripsit Dissertationem, [illegible] Capite XVII n. num° IV haec habet: „Aquileiam „vix non alia ulla civitatem Romacianam, non exercuit „Baronii argumento fuit illa nobilissima Imperatorum „Sedes. Id negaverit nemo. Quis inferat pro, dictum „propterea civitatem Romacianam? Simili nomine „tot aliarum, quae nobilissimae fuerunt Romanorum „Coloniae, nullam legimus nuncupatam. Ausonius „Aquitaniae nostrae et Romanae Galliae Appositae celebrem „hanc urbem vocat Romam auctor, non Romacianam: „itemque [illegible] „Gallulam, ut ait ille; non simpliciter et absolute.... „Leander, recens Cosmographus, dum agit de Aquileiensi „Civitate, eam secundam Romam vocatam docet. Id nempe „[illegible] „[illegible] „[illegible] „antiqua sic loquendi fuisse praehibetur: ac demum de „Romacianna Civitate agitur, non de nova et secunda Roma„. Haec [illegible] de Rubeis diversam opinionem Baronii.

Quid igitur nunc? Defendendus ne Baronius cum paucis assectis suis; an relinquendus, auctoritate et exemplo illorum, qui ab eodem unanimiter discesserunt? [illegible], [illegible] Baronii [illegible] profecto posset, etsi non omnino defendi, saltem aliquatenus illustrari, ex iis quae refert in re non dissimili Clarissimus Faustinus

Arrivabe

+ Joannes Josephus

[illegible] Fredus Britoriae in Vol. I. capite XXIII. quae extant
[illegible] in Sanctis Quatuor, qui eas Hispaniis ea ex
ab eodem splendidissimis typis Romae editorum auctoritate
et ingenii praeclarissima memoriae viri, Eminentissimi Cardinalis
Lorenzanae. Expendens nimirum eruditissimus editor
Inscriptionem Victoriani cuiusdam Operis, cui titulus De
[illegible] erat, quem in quorum peculiari Vol. a
[illegible] dictum dicit se invenisse. Dixerit ne quisquam Urbis
Romae, et de quae vocula laniissimus [illegible] ea hanc
explicationis gratia addidit, Urbis Romae, hoc est,
[illegible], cum formulae ejus opus erat; interpre
[illegible] ea affert Ti. Claudii Antonii, qui animadvertit Urbis
[illegible] Regiam Cunam in Hispania inventam
[illegible], veterum quae quae eadem Romuleam dictum, ac
quorumdam quamlibet regiam eadem antonomastice Urbem
[illegible] in Romam restam; et hac ea ratione + eosdem
modo, quo apud Hispanos quaevis etiam Ecclesia Metropo-
litana in monumentis Ecclesiasticis Hierusalem dicebatur.
[illegible] Caesaraugusta Hispaniae urbs nunquam
[illegible] quam temporum urbs regia fuit, videtur idem Nicolaus
[illegible] non longe esse ab [illegible] contentio, quae admittebat,
eas quoque urbes, quae aliqui urbis Romae praerogativa,
[illegible], sive postea quandoque functae essent, eo nomine
esse alterius Romae, appellationem promeruisse, ubi de
[illegible] ejusmodi [illegible] eadem adducuntur exempla.
Advocavit quae quae auctoritas Clarissimi Florezii, qui in suae
Hispaniae Sacrae Tomo V. pag. 511. num°. 15. hanc ipsam
[illegible] Barbeni testatur de urbe Roma, hoc est,
Caesaraugusta. Quibus igitur et Romanam
urbis Dei aliquando potuerit Aquileja iuxta Baronii
[illegible], ea ea quae ipsa fuerit nobilissima Romanorum
colonia, aliisque in lucem urbis Romae praerogativis, prout
[illegible] vera esse videtur in Austrasio ac Caput Festium?
Haberet itaque opinio Baronii, etiam in hac litterarum
luce, et esset dissertum quae quae tot Sanctissimorum virorum,
[illegible] alii sive, eo pacto, ei haberet pro eadem declarare;
[illegible] Is certe non propositum non est. Quinimmo Baronii
[illegible] interpretationem Romanae Civitatis pro ipsa Aquileia
qui urbe, penitus derelicta quorum cernamus; cuncta etiam
reliqui faciendam esse rationem, quam interpretationis suae
[illegible] fecerunt, utpote nullo nixam fundamento, nullaque
[illegible] veritatis suffultam. In eo igitur defendendam
Baronium arbitror, quod Romanae Civitatis nomine
[illegible] Aquileiam intellexerit oppugnatam, licet [illegible]
[illegible] eam oppugnationem deprehendit ex ipsa eruditio errore, quem
[illegible] ipse [illegible] ab eodem hausisse, nam
[illegible] Ammianum Marcellinum, quem Hydatium eorum Lapi-
Annalium Ecclesiae apud [illegible] Hieronymum Pri-
Vitis [illegible] Valentis, usque ad annum editum
374, ipse [illegible] Aquileiensis episcopus vixerit,
qui obiit [illegible]

qui ab Leone Magno decretalem epistolam accepit
anno 458, et qui vitam protraxit ad annum usque 485;
quod rationi temporum minime convenire iam ante
monuimus. Veritati itaque vindicatae Baronius
putat, dum Niceam seu Nicetam Romatianae Civitatis
episcopum a Leonario appellatum, Niceam seu Nicetam
Aquilejensem fuisse [illegible]. Quam autem
lucem detegendae veritati Baronius praetulit, quae
minimum nubeculis circumfusam tunc fuisse, quae
tandem novo accedente lumine depellerentur? Quid namque,
si Romatiana Civitas, quae illa Daciae Cisdanubianae
esse non potest, quidque nullatenus cum Baronio
Aquilejensis urbs propria dicta intelligenda est; quid,
si quam, si alia optime intelligi possit in Aquilejensi
illius temporis ecclesia, et non ita longe ab Aquilejensi
urbe sita, cui hactenus tot eruditi viri superius laudati,
seu a se [illegible] verum cernenti, erit, seu qui Baronium
oppugnarunt, omnium non intercesserint? Iam ab

Codices Bibliothecae Oppidi Sancti Danielis, in quo etiam eadem singulares varietates apparent quae in nunc citato Codice Civitatensi; ita ut non aegre conjici possit, ~~Utinensem~~ spectato quoque ~~Utinense~~ amborum veluti domicilio in eadem Dioecesi atque Provincia, unum ex altero, et hunc propterea ex illo, eductum fuisse. Habemus igitur unius episcopalis loci Niceae seu Niceti episcopi in editionibus ac Codicibus Sanctianis† has variantes lectiones: Romacianae Civitatis, Romatianae, Romanae, Romaniciana, Romaniciae, ac demum Romatticianae. Quis autem in Aquilejensi tunc temporis amplissima Dioecesi locus, qui hisce appellationibus respondeat? Nostrum Lucretium Dreum ~~Patricium Utinensem~~ hic audire non pigebit, virum sane multa ac varia eruditione praeditum, qui primus ac simplici sermone, ad instar Sanctianae Catalogi, anno 1714. Utinensibus ~~anno 1709 hic~~ typis edidit. Sacra Monumenta Provinciae Fori-Julii; cuiusque miror nunquam, aut fere nunquam, [illegible]. Scriptores nostros posteriores, et maxime [illegible] de quibus agimus: virum certe meliori fato dignum, et qui non magnae molis volumine multa complexus est ~~[illegible]~~ dignissima scitu; licet, pro illius temporis conditione, in quos nobis, ~~forsitan~~ ~~eudebam~~ etiam habeat censura notanda, quae ipsemet ~~postea~~ emitteret si in amplioni eruditionis luce viveret. Hic primus itaque fuit, qui Romatianam Sanctii et Martyrologii Romani Civitatem in Aquilejensi Ecclesia invenit; ita scribens in Notis quas apposuit ad Caput cui Operis XXXVI, cui titulus De Sancto Nicea episcopo Aquilejae. „ Romatianae Civitatis episcopus „ forsitan dictus est (Niceas seu Niceta), quia in „ Provincia Fori-Julii illis temporibus ut plurimum „ insonuit haec vox, praecipue de Portu Romatino, „ nunc Portu-Naurio, prope Concordiam, et de Flumine „ Romatino, modo Lemen dicto, ibidem excurrente, teste „ Plinio Libro III. Capite XVIII. Praesides Romani missi ab „ Imperatoribus, ~~[illegible]~~ Aquilejae, ~~[illegible]~~ ideo regebant „ ideo et episcopos Aquilejenses similiter fecisse probabile est. „ Imo Aquileja diruta, Niceas ad Portum Romatinum „ forsan confugit, ideque hac de causa Romatianus episcopus „ [illegible] nonnulli „ suspicantur, qui Aquilejenses sic non [illegible] „ [illegible] „ ecto Beatitudinibus.... Sit quidem alibi alia Romatiana „ civitas episcopalis Niceam episcopum Aquilejensem „ non [illegible]. Haec [illegible] nostra de Romatiana Civitate non ita procul ab Aquileja sita.

Quidquid interim sit de nonnullis quae hic audet Presbyter, ~~[illegible]~~ praesidibus Romanis qui modo Aquilejae, modo Concordiae, residerent, ac de Sancto Chromatio episcopo Aquilejensi [illegible] appellarent Romatianum episcopum; quae omnia, utpote nullo auctore probata, eidem relinquimus: Romatianum certe locum, a Portu Romatino et a flumine similiter Romatino, qui Plinii auctoritate fulcitur, et [illegible] merentur expendi. Plinius itaque Historiae Naturalis Libro III

† uno excepto Codice San-Germanensi,

Naturalis Libro III. Capite XVIII ex editione Hardiana ita habet: „Sequitur decima regio Italiae, Adriatico mari „ opposita ... Oppidum Altinum, flumen Liquentia ex „ montibus Opiterginis, et portus eodem nomine: Colonia „ Concordia: flumina et portus, Romatinum: Tilaventum „ majus, minusque, Anassum, quo Varramus defluit; „ Alsa, Natiso cum Turro, praefluentes Aquileiam et „. Ita Plinius. Ad ~~imum~~ impium vero paginae hae adnotavit editor. „ Romatinum) Nunc Lemene: Concordiam praefluit: „ portum denique efficit, Porto Lemestino „. Hic quoque addendum, quod ad vocem Romatinum huius editionis; quod in rarissima Pliniana editione Veneta Joannis de Spira 1469, quam nuper in instructissima Bibliotheca praestantissimi Viri omnique ex editione praediti Philippi Horii Tunnensis, qui ~~Nobilis viri scientia Philippi Horii Patricii Utinensis~~ mihi humanissime multorum Librorum copiam fecit, legitur Romantinum; et in alia similiter veneta apud eundem Paulum Manutii 1555, nec emendatioribus ipsius Manutii, et castigatioribus Ejusmodi adversis, Legitur Romatium. Allatum Plinii locum, quod Portum Romatinum, seu Romantinum dicas, aut Romatium, peculiari animadversione expendit etiam Philippus Cluverius Italiae Antiquae Libro I Capite XVIII, ubi etiam Plinii verba ad Romatinum spectantia, et ab exscriptoribus, ut ipse suspicatur, turbata inversa, in ordinem redigit. Ait itaque: „ Flumen Concordiam perfluit, vulgari nunc vocabulo „ Lemene et Lemene dictum: cujus ostium portum efficit „ apricis capralas insulave oppidum, quod vulgo vocatur „ Porto Lemestino. Ex quo vocabulo facile liquet, Romatinum „ hunc esse amnem ac portum Plinii, loco proxime „ perscripto. Oppidum, inquit, Altinum; flumen „ Liquentia, et portus eodem nomine. Colonia Concordia: „ flumina et portus, Romatinum, Tilaventum majus „ minusque, Anassum, quo Varramus defluit; Alsa, „ Natiso cum Turro, praefluentes, Aquileiam „. Et post aliqua, ita sequitur: „ Ego, si fas est vetera obscura „ pigeat, sic ab veteribus scriptum reperio: Colonia Concordia, „ flumina et portus, Romatinum, majus minusque, „ Tilaventum, quo Varramus defluit; Anassum, Alsa, „ Natiso. Quidque Romatinus major est is, qui, altius „ supra oppidum Valvassonem oritur, ... „ Lemene: Romatinus autem minor is dicendus est, qui, „ ab oppido vicini viti Pedalonis, supra oppidum Concordiam „ navarum illi jungitur, vulgari vocabulo Lemetto quod „ Romanistarum sub Italica lingua ab ... ita, ut recte „ id interpretaris Romatinum flumen minus „. Haec Cluverius. Videndi nunc Geographi alii in hanc rem. et primum Holstenius locum de eodem in suis ad ... quae de Historico Geographico-chronologicae sui, sic ita scribit: „ Portus Romatinus, vetus emporium, Concordiae vicinus, cum vicus „ Romatinus, sic a fluvio dictus „. Item: „ Romatinum „ Varronem fluvium Plinio, hodie Veneto dictionis ejus, et „ Limine dicti

„ Limino dici scribit Leander „. Iurius aliquanto in eandem
vem Baudrandus Geographiae Tomo II., ubi post recensitum
Romatianam, seu Remisianam urbem Diciae, ita de
Romatino nostro fluvio et Portu scribit. „ Romatinum,
„ fluvium Venetiae Plinio, Lemene nunc, teste Leandro
„ cum aliis, ex Alpibus Carnicis inter Liquentiam et Tilaventum
, fluens, mareque Adriaticum ad Concordiam urbem subiens „.
Idem sequitur: „ Romatinus Portus, locus Carnorum Plinio, nunc
, Porto Lemestino, in Forojulienji Provincia, Cluverio teste,
„ aliis autem est Porto-Guaro „. Item continenter: „ Portus
„ Romatinus, oppidum Carnorum in Italia Plinio, nunc
„ Portus Guarii, il Porto-Guaro, oppidum Italiae in Provincia
Fori Julii, ad Romatium fluvium, in ditione Reipublicae
, Rebus millibus tantum distans in Septentrionem
, a Concordia urbe excisa, ex cuius ruinis crevit, ut in ea
, sedes est episcopi Concordiae, a Venetiis 40. mill. passuum
„ distans in Ortum aestivum Utinum versus 25. et ab
„ Aquileja 125 in Occasum „. Haec ibi. Quod igitur ex
illato Plinii textu, quod ex animadversionibus Cluverii ad
eundem textum, quod tandem ex Hofmanni et Baudrandi
geographicis scriptis referre licet, hic est. in agro, ali
Fori Julii oppidum antiquum, antequam illum ager et + sicut etiam et Capitulanae
vecentionis Concordiensis episcopalis sedis + vestigiuna, locum
exstitisse, Romatinum tunc, seu Romartinum, aut Romatium
(scribitur) 25 millibus ab Aquileja distantem; qui locus
etiam Portus fuit, a Romatino, Romartino, seu Romatio
flumine [illegible], qui nunc, quae prius erat via, redditur
„ [illegible] via ab iisdem eiusdem, qui praeterea
[illegible] Plinianae appellationis admodum similitudo. Quibus
ita [illegible] fuerit illa Romatiana Civitas, seu Romanicia,
aut Romaniciana, aut Romatticiana, sive etiam Romana,
[illegible] Leandro Plinii Romatinorum Oderzanos, Romatiana,
et Romaciana Bernardi Civitas sponte fluit; a Romatino
[illegible], non sequor. Oderzum Romatiana, et
[illegible], et [illegible], et item Romatticiana procedit.
[illegible] ditior satis, ni fallor, exstitisse videtur, et Romatinorum
[illegible] Bernardo + nimiopinatum, non esse in Italia inferiori
[illegible] ideo in Venetiis Aquilejensi; et qui habitet illam etiam
[illegible], quae Portus Romatinus, seu Romatinus, aut
Romatius, non procul a Concordia, ex fluvio eiusdem
nominis a Plinio appellata fuit. + in huius Capitis lemmate,

Sed ajebam quoquet Romatianam Bernardi Civitatem
[illegible] Portus Veneticus appellat [illegible], et id
eum in Romatium, seu Romatinum, aut Romatianum
[illegible] sita est, qui eam interfluit. Quaerendum nunc
[illegible], cum Portus Romatius seu Romatinus de quo
[illegible], i.e. pro citato, ac proprie cum Civitate etiam
Romatiana do. quae Bernardi in Vicetia, iidem omnino sint
cum hodierno Portu Veneto ad Romatium similiter seu
Romatinum fluvium sito, sed citra Concordiam, a qua
[illegible] viginti millibus distat, et ubi Concordiensis episcopi
nunc sedes est? Certum est ajendi Historicos, hodierni Portus
Guarii locum ex ruinis Concordiensis Civitatis crevisse post
Attilanam eladem.

Attilanam cladem. Concordia itaque Sarte, atque Florente, Portus-Innarii locus, aut pagi aut vici conditione, exstabat: at Portum ipsum fuisse Romatinum a Plinio memoratum haudquaquam dixerim; cum Romatinus Plinii Portus probabilius steterit ad ostium Romatini fluminis trans Concordiam, cuius quodammodo Civitatis Portus erat ad Aestuarium situs. Id certe indicare videntur Plinii verba superius allata: Colonia Concordia: flumina et portus, Romatinum: ideest Concordia primum, deinde flumen quod eam alluit, ac postea Portus trans ipsam Concordiam ad fluminis ostium, sive ubi fluminis cursus desinit. Plinii verba ita etiam intellexerunt Scriptores huiusmodi rerum peritissimi atque gravissimi. Iam superius adnotatum vidimus ab Hardvino ad locum Plinii allatum, quod Romatinus fluvius Concordiam praefluit, Bara ita denique efficit: ipsius post Concordiam secundo flumine Romatinus Portus, juxta Hardvinum, situs erat; immo ad fluminis ostium, ubi Portum ipsum flumen efficiebat. Praeterea in Italia Antiqua Philippi Clu verii Libro I. Capite XVII. exstat eiusdem Tabula Venetiae, Histriae, et Carnici Agri, in qua Portus Romatinus Plinii signatus post Concordiam ad ostium Romatini fluminis quod in Aestuarium labitur, ubi etiam insula ante ostium ipsum conspicitur, quae probabiliter eundem Portum constituebat. Ipse vero Capite XVIII. Tabulam suam explicans ad censum Plinii, ita, uti supra vidimus, ajebat. „Flumen Concordiam „praefluit.... cuius ostium Portum efficit vico Caprulas „insulate oppidum, qui vulgo vocatur Porto Romatino. ex „quo vocabulo clare liquet, Romatinum hunc esse amnem „ac Portum Plinii, loco proxime praescripto". Idem habemus in Tabula quoque, quam edidit Clarissimus Filiasius, Venetiae [illegible] suae nuperrimi Italiae operis, cui Titulus Memorie Storiche de' Veneti primi e secondi; ubi etiam Aestuarii huius, in quod labitur Romatinus, tum Littoralia tum Insulas iam tunc obliterabilis aliquibus scripsit aetas, Venetorum tempore, id est Stante adhuc Romano Imperio, et ante Barbarorum in Italiam irruptiones. In cuius tamen huius operis Portus Filiasius sequens Capite XIII citati anni III ita scribit: „il Lemene, „allora Romatino chiamato, alla cui foce il Porto si andava „formando secondo Plinio, che il Porto marittimo dovea „essere di Concordia.... Questo Porto si formò poi quello „di Caorle, o quello di Santa Margarita, od altro vicino „[illegible] il suo corso, non è certo in quelli [illegible] „sia restare giovevole a tutti loro". Ita Filiasius. Constat itaque Portum Romatium seu Romatinum a Plinio memoratum, nec esse cur ac propria habeatur Portus Romarium, licet et hic ad eundem Romatium seu Romatinum fluvium sit constitutus. At si Portus Romatinus seu Romatius a Plinio memoratus esse debuerit; saltem Portus hic quaerendus alius citra Aestuarium, de quo Cassiodorus

De qua Leandrius in Nicata? Id vero satis etiam probabile
[illegible] Portum citra Concordiam
[illegible] eadem unde nomen accepit [illegible]
[illegible] Concordiæ civitas, [illegible] Altinæ, Tarvisinæ interiores
hinc inde a Concordiæ civitis, Portus-Eruarius in novam quandam quam
[illegible]cito coaluit Civitatem, quæ incolas fortasse accepit
etiam Romatini Portus, qui procul dubio eandem cum
[illegible], Portus est, et a qua non longe distabat,
subierunt a barbaris ruinam. Hinc Romatinus Plinii Portus,
seu in ipsum, seu in interno Aestuarii litt[illegible] situs
est ope harum Attilanæ cladis, in Portum novum quæ[illegible],
urgente fluvio, retro etiam aquarum impetu, et in
[illegible] Leandrius [illegible] et, ubi maxima [illegible] ruinam
[illegible] portus vestigia reparantes; hos etiam, inquam, Plinii Portus
[illegible] ab orbe [illegible] evasit, atque ipsius quo[illegible]modo loco
surrexit Portus-Eruarius, qui iam Leandrii ævo, Quinto
nimirum labente Sæculo, simul et Portus et Civitas facile
potuit appellari; et Portus-Eruarius nempe, et Civitas
Romatiana: Portus quidem, nomine retento ab antiquo
vicino Romatino qui ad ostium fluminis [illegible]; addito
quoque nomine Civitatis Romatianæ ex Civitatis forma
quam Portus hic [illegible] de novo acceperant, et ex Romatino
seu Romatio flumine quod illam interfluebat. Cæterum
„ rei se di Portovenere, scribat Filiasi [illegible] supra citatus Tomo III
„ apite XII [illegible] il nome di Porto Selvaggio
„ tutti i luoghi di traffico su Fiumi situati, e come l'ebbero
„ Porto-Buffoleto, Porto Pisano ec. „. Rufresnius vero in
Glossario Verbo Civitas, docebat, „ Non ita Civitatis, non
„ vero Urbem ea [illegible] certis, aut unum ex episcopis, et
„ etiam totum Urbis agrum, Paganum, aut Dioecesim quid
„ cæteros designari „. Attamen itaque e proxima vicinia
Portus ille Eruarii [illegible] appellari potuit Romatinus
[illegible] Altinæ [illegible] vel [illegible] Portus Piavis
seu Romatinus novus, a Romatino veteri cui successerat,
[illegible] vicissim [illegible] vicissim vocari cœpit; immo melius, a nova
[illegible] eam acquisierat, Civitas Romatiana.
[illegible] situs loci [illegible] testem, [illegible] Eruarii [illegible]
[illegible], [illegible] Aquilejensem scripsit
Episcopum Civitatis Romatianæ? Quidve etiam de industria
Romatianam Civitatem dixerit ex loco celebrato, cujus tamen
[illegible] incolas [illegible] Portus [illegible] ignoraverit;
[illegible] designans Civitatis illius, quam et [illegible]
[illegible], Portus vel [illegible] ostium fluvium positum, quinam scilicet
[illegible] vel [illegible] Portus ad illius ostium
[illegible] Romatianæ Civitatis? Leandrius itaque Venetiis
[illegible] in Gallia sed in Aquilejensi veteri Diœcesi seu Provincia
[illegible] scripserit, sicut [illegible] Portus ille fuit a Plinio memoratus
ad ostium [illegible] seu cavernas fluvii; aut etiam Civitas
alia, nunc ex ruinis fluvium cita, ac Portus Eruarius,
Veto, sed [illegible] vel [illegible] Portus quadammodo
[illegible] tum ipsius Concordiæ [illegible] Portus qui
ad ostium fluvii steterat.

Clausum tem-

CAPUT V

Claudendum tamen hoc Caput non est, antequam nonnihil proferamus etiam de voce Romanae, quae in aliquo Zennadii Codice, uti supra vidimus, invenitur, loco communionis Romanae; ita et [illegible] erat, Vii eas Romanae [illegible] ecclesiae, sti etiam salvi et catholici loco supra citato. ex Zennadianis illis Codicibus, qui vocem Romanae exhibebant, eadem vox fortasse irrepsit etiam in aliquos ex [illegible] Martyrologiis: et utrumque satis incertum erat Clarissimo ~~[illegible]~~ de Rubeis, qui lectionis huius singularitatem notare non omisit tum in Monumentis Ecclesiae Aquilejensis Capite XVII. num°. IV., tum in Dissertationibus Variae eruditionis Capite XIX. num°. IV. eandem vicem, quam Niceas seu Nicetas, passus fuit etiam Aquilejensis Nicetae praedecessor Chromatius, qui Romanus itidem episcopus appellatus fuit in vetustissimo Codice, ex quo illius Opuscula primus vulgavit Joannes Sichardus Basileae, apud Adamum Petrum anno 1528. in forma octavi sub hoc titulo: Chromatii sanctissimi episcopi Romani etc. In varia cum abiissent eruditi de hujus vocis novitatem in hoc nomine graeco, quem sciebant non utique Romanum, sed Aquilejensem episcopum creditum, et ~~[illegible]~~ clarissimum quidem, ~~[illegible]~~, tum Hieronymi, tum aliorum illius gravissimorum virorum testimonio; en quomodo idem ~~[illegible]~~ de Rubeis, [illegible] conjectura cum, et vero veram Aquilejensium singulari peritia, qua excellebat, rem explicavit. „Aliam „profero conjecturam (de Chromatii Patria) ex titulo, „qui Chromatii Operibus infra recensendis praefixus est in „aliquibus editionibus: inscribuntur nempe Opuscula „Chromatii Romani episcopi .... Occurrit Aquileia vetus, „de qua Plinius Libro III. Capite XVIII. in Venetia, „decima Italiae regione, sic habet: Colonia Concordia, „Flumen et Portus Romatinum. Portum etiam Iulium „Portum Venetum, qui oppidum est Heraclea incolis, Porto nuncupant) ad Tiliaventum fluvium (vulgo Lemene) „apud Concordiam urbem excisam. Quidni Chromatius „dictus fuerit Romanus, et potius de eo dubitaverit Rubeus „et Romatinus patria, quam Aquilejensis „? Ita in Monumentis Ecclesiae Aquilejensis Capite X. num°. II. Deinde ex ~~[illegible]~~ XVII num. IV., ubi [illegible] animadversione pro Sancto Nicetae Aquilejensi accusaverat, [illegible] de Romano episcopo ejusdem Sancto Chromatiano: Sanctus Chromatius

~~[illegible]~~

[illegible] Romanus, in Commentario de octo Beatitudinibus, insinuat, vegerit episcopus Romanus: haec in eundem sensum addidit.

~~[illegible]~~

„Fatuit ex [illegible] hoc vocari Romanus (Sanctus „Chromatius). Vix patiuntur Romatinus ex patria „Romatio, sive Romatino, quem effecit Plinius prope „Concordiam„. Demum in Dissertationibus variae

eruditionis

„ eruditionis capite XVIII num° VI ita de conjectura hac sua
„ scribebat: „ Est inter conjecturas, mihi etiam quae mente
„ meam incidebat, sed quam omisi in Chronologia Ecclesiae
„ Aquilejensis capite X. num° II, ut nempe ex vocabulo
„ (Romani) patria Chromatii indicaretur, eaque fuerit
„ Concordia, de qua sic habet Plinius Libro III. Cap. XVIII.
„ Colonia Concordia, Flumen et Portus Romatium: ideoque
„ [illegible] Dii portus debuerit Romatius, seu Romatinus
„ [illegible], ne dicam, quae olim Aquilejenses „. Videmus
[illegible] quam apte et felicissime Eubel de Rubeis difficultatem dirimerit nuncupationis Romani episcopi in Chromatio Aquilejensi; et quam apposite in Aquilejensis ecclesiae fastis locum inverenit, de quem, tenuissima [illegible] divaritate, cum patria mox eiusdem inferens, Romana illa nuncupatio referri posset, quae Chromatii veluti natale solum, ut ipse autumaverat, indicaret. Cur vero nihil huiusmodi vir eruditissimus excogitavit, ut Zennadianum [illegible] Aquilejensi ecclesiae, non sat [illegible] rationibus, adscriberet, felicissimi ipse ausu, qui iam antea in Chromatio bene cesserat, [illegible], ostium invenerit?
Atqui non vox tam summopere Romanae civitatis aliquorum Codicum in Niceta episcopo, sed vox communior et explicatior Romatianae quae in editis omnibus legitur, mirum in modum efficaciam debuisset, tum Romatii seu [illegible] tum hac etiam [illegible] quem Nicetae praeiverat in Suis Monumentis Provinciae Fori-Julii Lucretius Ireus, uti [illegible] dictum fuit. Verum tempora non [illegible], ad quem illa Romani denominatio aptari posset; dum interim Nicetae duo floruere, ejusdem [illegible] et [illegible] civitas Daciae conveniret, non erat cur dejudicandum [illegible] alter quam Aquilejensem fuisse episcopum [illegible]. Alia [illegible], nunc Clarissimo Viro, non detectam [illegible] Nicetae episcopi, sub Aquilejensis tituli, explanationem Symboli ad Competentes, placeret opinio: cumque elucubratio illa, et Nicetae [illegible] Daci Sancti [illegible] Aquilejensis Nicetae [illegible], necnon et [illegible] alteram praeferat, uti vidimus; Romatianam illam Civitatem Zennadii [illegible] etiam pro Nicetae Aquilejensis ejusdem hic in Aquilejensium fastis inveniri, si uti non [illegible] fecerunt [illegible], sicut alienus, quod Romatiana Civitas apud Romatium seu Romatinum fluvium Nicetae Zennadiani Patria: non erat certe [illegible] ex Patria Dionysius. Nicetas hic [illegible] Aquilejensis, si [illegible] Aquilejensis episcopus [illegible]. Inventa igitur altera adeste in

Aquilejensium

* maxime vero non ea quibus illi praeiverat in Suis Monumentis Provinciae Fori-Julii Lucretius Ireus, uti dictum fuit. Verum

* seu Romatinum

Aquilejensis, veteris Diœcesis finibus Romatiana Sennadii Civitate;
ad plena nihilominus eo probandum, Aquilejensem hujus
Nicetae Romatianensis episcopatum, sitae veritati consonum
nodus; qui tamen, ni fallor, conjecturis ex ecclesiastica
eruditione petitis, satis commodis sequenti Capite dissolvetur explicabitur.

Caput VI.

Nicaas seu Nicetas, episcopus Aquilejensis,
Romatianae Civitatis episcopus primo aliter dictus
fuit; seu quia, antequam episcopalem sedem
Aquilejensem conscenderet, episcopus Auxiliaris fuit
Aquilejensis Ecclesiae ad Portum Romatium sive
Romatinum sitas; seu quia ad Portum vel civitatem eiusdem nominis
non infrequenter sedebat, etiam cum Aquilejensis
Ecclesiae clavum tenuret.

Capitis Sexti Pars Prima.

Cur Nicaas seu Nicetas Petronianus, quem non illum
fuisse, qui Sancti Paulini Nolani amicitia claruit, aperte
in Dacia episcopatum obtinuit jam probavimus, fuisse
vero Episcopum Aquilejensis Ecclesiae, Sancto Laurentio Magno
Pontifice, variis rationum momentis evincemus, earumque causas, ob quas, seu
quamobrem, Nicetas hic, non episcopus Aquilejensis,
sed Civitatis Romatianensis a Sennadio appellari potuerit,
hic inquirendum venit. Quae in hujus Sennadii etymo investiganda
investigandi non immoror: ac etiamsi fortasse Romatinus
seu Romatianus Patriâ esse, ut Romatianae
Civitatis episcopum a Sennadio appellatum fuisse credi-
derim, res alia prorsus ratione et utilitati de causa; ac etiam
probabiliter ea ex re, quod, ut ostendam, ipse idem Aquile-
jensis, cum constaret, ex ipsis Auxiliaribus fuerit
Aquilejensis ejusdem Ecclesiae ad Portum Romatinum
seu Romatianum, ita Romatinus ille Portus, qui nunc ab hodie
Portus-Gruarius, nunc quidem Concordiensi episcopo subest,
immo Concordiensis episcopi sedes est; cum Concordia, Romano-
rum olim Colonia, paucis nunc incolis paucisque habita-
tionibus constet, quae vix parvum pagum aut vicum
efficiunt; non ille insuper spectatum praeferat, praeter
veterem sedem restitutam, et rara vetera, antiqui
quidem, omnis monumenta, rei ob eam ipsam ingenia, ut cum
his vel comparari possint quae ... Aquilejensi amplissimae
Ecclesiae habebatur cum esset, quae eidem subjicit cum Concordia
factum est, Italiae florentissimae ... Portus tamen Romatinus, et
ipsa Concordia visitas, quae a Romatino haberetur Portu
vix duobus ab illius ostio distat, Aquilejensis latissimae ... ejus
pars olim fuit, tum aetate Nicetae aetatem, tum etiam postea,
ad extremum usque saeculi decimi, in quo apparet Concordiensis
Episcopus nondum clarissimus, qui apud Ughellum Italiae
Sacrae, tomo V, et apud de Rubeis in Monumentis Ecclesiae
Aquilejensis, ancorae, jam Episcoporum series prima.
Auctoritissimus quidem Francisci Antonini Historiae Eccle-
siae Aquilejensis Libro V. Capite XIV. num. 1. conjectabat

inter Concordienses

inter Concordienses episcopos referri posse Laurentium illum,
cui eum Rufinus Presbyter nuncupaverat de Symbolo
Commentarium. Atti, utut Laurentius ille videatur ad
[illegible] ; nulla suppetit ratio, cur ille ipse
peculiariter aut Concordiensi, aut alteri ex ecclesiis Aquilejensi
[illegible] ; et ille improbabilis unus ex
iis episcopis dicendus est, qui Aquileiensi episcopi Majorum
Dioeceseon erant, de quibus nunc nobis agendum ; et qui
fortasse etiam Concordiae aut ad Portum Romatinum pro
Aquilejensi visa opera vicem gerebant, ad [illegible] auctoritate longe alia mobilia,
[illegible] quae est unius episcopi ibidem decursu temporis
in proprium titulum, uti ajunt, constituti. Non modo vero
Concordiensis et posterius Romatinus ager, tum Altinate
tempore, tum autem et post, Aquilejensi immediate suberant
episcopo, sed etiam Romatinus ipse Plinii Portus, quem
[illegible] improbabilis [illegible] ad ostium
Romatini fluminis prope insulam Caprulanam. Lata
enim tunc, etiam per eadem littora Concordiensis, seu
Romatini potius dicas, Aestuarii, necnon per insulas circum-
[illegible], Aquilejensis [illegible] esse protenta, sunt
gravissima etiam sunt opinio Clarissimi viri Flaminii Cornelii
Ecclesiarum Venetarum Tomo XIII. pag. 5. ; cum nondum
sublicae erectae forent in Venetia Maritima tot ecclesiae
[illegible] quae postmodum ad hunc [illegible] perseverant,
[illegible] prope
[illegible] ; quae patriarchio Aquileiensi
ecclesia, quae patronis laureato Salvatore VI., Sancto Gregorio
[illegible], statim subiit, uti ostendit vir eminentis
simus cardinalis Joannes in Dissertatione Histor. ad
Synod. Quintae Capite IX. §. 3. contra ac sentiunt Ughellus
[illegible] ; et ubi hujus
[illegible] Capite
[illegible] ; et ubi hujus
[illegible] Inter certum Maria [illegible], nunc Veronensium Praesul.
[illegible]. Erat autem
Concordiensis regio, ac Portus ipse Romatinus, quo longe atque
[illegible] Aquileiensis
peculiaris amplissimaque in Venetia Dioecesis ; valde
[illegible] Auxiliarem episcopum, qui gregi ibidem proprio ex ipsius
Aquileiensis [illegible] ; solemque
[illegible] Sicetas [illegible] quam ex quodam
Auxiliejensem sedem conscenderet, ideoque Romatinae
Civitatis [illegible] finitae, a loco ubi Auxiliaris
[illegible] Aquileiensis sedens, appellarent. Sic,
Auxiliarium itaque Majores in Dioecesem episcopis in genere
[illegible], ac appellatim etiam Concordiensis Auxiliaris
ecclesiae Aquileiensis.

† [illegible] prope locum ubi Romatinus Portus fuit, ipsa

† [illegible] edita in lucem anno 1796,

† [illegible]

Ecclesiae Aquilejensis. Ubi vero, Concordiani Aquo atque Romatino nondum in Dioecesim propriam constitutis; ubi, inquam, constet in Aquilejensi etiam ecclesia priscis temporibus, ac non ita longe ab Aegatae aetate, Auxiliarium episcoporum viguisse ~~Disciplinam~~ institutum; in tanta rerum obscuritate, ac distantia temporum, hoc satis nobis est, ut inde quoque validius conjiciamus † Nicetum nostrum aliquando ad Portum Romatinum Auxiliaris Ecclesiae Aquilejensis episcopi munere functum, ideoque fortasse Romatinae civitatis episcopum a Zennadio non immerito appellatum.

† Nicaam seu

Artum agere non instituimus, dum hic de Auxiliaribus majorum Dioeceseon episcopis aliquid scribere propositum est. Argumentum hoc, post veterum eruditorum ~~quaestiones~~ disputationes, amplissime recentiores quamplurimi Ecclesiasticae Hierarchiae, ac Politicae tractatores; ut vix sperandum sit aliquid afferri posse in rem hanc ex Ecclesiastica Historiae penu, qui sit eorum effugerit diligentiam. Licebit nihilominus veluti paucas messem colligere spicas, quoad rem in genere inceptam: rerum ingressum, ut vix aliquid in eadem re ex Aquilejensi etiam antiquitate deprompsisse, quod forte aut plane novum, aut hactenus non satis perpensum diligentiae ~~videbitur~~ videatur. || Majorum in Ecclesia Dioeceseon fuisse antiquitus consuetudinem, ut omnes, aut pene omnes Presbyterii opes agris [illegible]tes, episcopali tum ordinatione fulgerent, et nonnulli etiam ~~in~~ Lapis et villis, constituti ubi majores essent fidelium conventus, ~~[illegible]~~ celebrata res est, et apud Christianum Lupum in Dissertatione Synodicali [illegible] pro genuina lectione Capite V, et apud alios quoque abunde evincitur. Si et vero nostra non ita frequentes, ut nimirum, fuerint Presbyterorum episcopales ordinationes; in singulis tamen majoribus Ecclesiis nonnulli erant episcopali charactere donati, et qui apud episcopos primarios residerent, vicarias ipsis manus, ubi opus esset, de eorum mandato praestiterint; et qui ad episcopis eisdem in distincta ac regulariora [illegible] earum Dioeceseon loca in officiantur ad episcopalia munia obeunda, ut ea fidelibus adjumenta salutis praesto essent, quae [illegible] ab episcopis ad ordinationes impetrari non [illegible] [illegible] Dioecesis [illegible] [illegible] ~~minus tolerandus~~. Utrumque istius rubricis institutis non [illegible] exemplo in Ecclesiastica monumentis priorum saeculorum, quorum aliqua hic juvat afferre. Sanctus ille Martyr Hippolytus [illegible] Portuensis, de quo multa et varia Cruslii, et nuperime etiam Clarissimus Simon de Magistris ~~Dissertationem~~ Xeviarii Congregationem Oratorii de urbe, ac [illegible] quae omnia [illegible], ut Sanctus ille Martyr Hippolytus, episcopus tamen Dictus inventitur in antiquis codicibus [illegible] Graecum LXX [illegible] ab eodem Cruslio Clarissimo Viro anno 1777. evulsa eiusdem Sancti Martyris Opuscula Graece et Latine pag. 15 sub hoc titulo:

* Hippolyti episcopi Romae (Επισκοπου Ρωμης) Arabicis * et Arabuchodonosor

et Nabuchodonosi visionum solutiones ambarum simul.

[illegible] pagina XXVIII. haec monuerat Clarissimus editor super hac paginae titulo, quae hic ad rem totam illustrandam afferimus. „Duo nobis post complures eruditorum „sententias de titulo Hippolyti, quo dicitur Ἐπίσκοπος Ῥώμης, „quemadmodum vespa a Graecis, verisimilius dici posse „visum est, quod ipse cum aliis Sancti Pontificis Episcopus Romae „ordinatus, fuerit in urbe Roma episcopus, unde increbuit „[illegible], quod est alienum [illegible] Hippolyti aevo „[illegible] ejus praedecessor, itemque Romae Sanctum episcopus.... „Eo itaque tempore quoniam ritus innumerabili propemodum frequentia „populi florebat, indeque Christianorum numerus augebatur in dies, Pontifices Romani viros lectissimos, doctissimosque veluti adjutores adhibuerunt, quibus in Ecclesiae „administratione uterentur, eosque in episcoporum gradu „esse voluerunt„. Ita de magistris, quos primum e suobus, quae illi dici vetat inducebantur super hac re; quod rerum quoque hic suffragii retulisse. Alterum eiusdem generis urbis Romae episcopum, [illegible] in nativitate, sedente Sancto Cornelio Pontifice, exhibebant. Acta quorum disperdita, seu commentitii de Christiana secta, ab Eulogio Patrum hac praecipitato e caverte Sancto hac illo confutati, cui quae [illegible] et disperditae plura excerpta nobis servant Photius in Codice CLXXXII et CCLXXX. suae Bibliothecae. Quodcirca de veritate illius facti, quod Commentarii illi Acta [illegible] recte, ac constanter athletes invidiam et [illegible] veritatis ignorem tibi extruxerint, reprobrabant huic episcopo Urbis Romae charactere; quod semper, [illegible] obtrectatis auctore, cuius [illegible] sese his item evulso [illegible] et persecutione orbatis, ipse characteris sui titulo [illegible] [illegible] [illegible] Eadem sanctum violaverit [illegible] cuiquam a Novatianis falso confictum [illegible]; id esse videtur inficiandum non esse, eo scilicet tempore, Sancto Cornelio Pontifici [illegible] aperta, Cuius Pontificatus Macedonium [illegible] episcopale haereses invigilatum, qui Urbis Romae [illegible] [illegible] [illegible]

Donatistas anno 411. Actione 1., quae in Conciliorum Collectionibus exstant, et cum Sancto Optato episcopo Milevitano editionis Duprinii. Hic Felix Roma profugus cum omni pene Romana Nobilitate, ut in Actis dicitur, quae Gothorum sub Alarico Rege immanitatem fugiens ad Africana littora se receperat, occasione huius celeberrimae Collationis Carthaginem venerat, eaque Donatistarum parti adhaeserat. Hunc Optatus ait, in Actis huic Collationi appositis, putavit unum esse ex iis pseudo episcopis Donatistarum, qui, ut ex Optato habemus, Romae praeerant Donatistis suis, Montensibus ibidem appellatis, qui ideirco Urbis Romae episcopi titulum usurpaverant. At cum ex Collatione ipsa appareat, Catholicos episcopos nihil omnino huiusmodi eidem obiecisse, immo ad Collationem admissum sub eodem titulo episcopi urbis Romae, addito tantum, quod id intelligi deberet absque praeiudicio primarii Urbis Romae episcopi, Innocentii Papae, qui tunc Ravennae degebat apud Augustum eadem, ne huius ~~meridiem~~ Felicis, uti episcopi urbis Romae, potior quam esset ei exercendi auctoritas; ~~facilius ipse reddiderim~~, longe probabilius est, et hunc Felicem unum ex episcopis Auxiliariis Romae fuisse Innocentii Papae, qui Carthaginem utique turbine pulsus, et in Africam rectus, sciverit se Donatistarum fraudibus a Catholica unitate depulsi, et hanc addiderit eisdem gratiam in gratum hominibus tribuendam, ut quamvis a Romana communione sejunctus, nihilominus vicarii tituli urbis Romae episcopi voluerit appellari. Fuerunt itaque Auxiliares episcopi Romanorum Pontificum, qui tunc eosdem praesto erant, et ideirco Romae, aut urbis Romae episcopi dicebantur. Hanc vero denominationem episcopi urbis Romae ~~experientibus~~ in unis non itidem tuebatur deprehendimus Auxiliaribus Romanorum Pontificum episcopis, qui apud eosdem Romae degebant. Res nihilominus eadem semper fuit: atque hic illustrandi gratia libet Bullam Stephani II Papae Anni 753., quae exstat apud Ingolfum in Historia Sacra, cura Coleti Tomo 13. col. 86., in qua apparet [illegible] episcopus, qui dicitur Primus episcoporum Ecclesiarum Sanctae Sedis Apostolicae, nullo addito vocabulo de vicariae Sedis titulo, ut reliqui episcopi Auxiliares Ottavo Saeculo Summi Pontifices, ac earum urbium cum eorum Romae, cum orabantur; et qui in eadem sicut antecessores temporibus episcopi urbis Romae, sed Vicarii episcopi urbis Romae Apostolicae appellabantur. Sic item Arsacius qui Scriptis Romae, sedit inter Auxiliares Aurelium episcopum Carthaginis, et Alypium Tagastensem ordinatione, ut ibidem alia de causa innotuit dignitate praecipuus. Sed et alterum etiam nec Orbem Augustum, idem instant Patres in epistolis ipsis, quorum unum aut alterum exemplum suffecisset in Africa Roma contra illi Ephesini adversus Nestorium, apud Labbeum Tomo III Conciliorum editionis Venetae Colet. col. 1090, legitur epistola Sancti Cyrilli episcopi Alexandrini ad suos in de Clero Constantinopolitano existentes, et [illegible] haec epistola inscribitur [illegible] Depositionem Nestorii;

Comarius et

100
comitio et Iotam coepiscopis, et Romiae [illegible] Thoraite
rionum Archimandritae, et Timotheo et Eulogio Presbyteris.
Ecclesia igitur Constantinopolitana scribit [illegible] Alexandriae,
et reginae huius urbis Antistiti, salutem [illegible] episcopos,
quos certo vel certas ad auxiliandum [illegible] contenti
re literis Arcadius; quae cum illa
de, [illegible] constare non esse comperit. In Asterio
IV episcopi concilii ephesini [illegible] al. 11[illegible]. 1179.
bis legimus inter fautores Nestorii, et acerbos Ioannis
Antiocheni rei Nestorii gratos fuisse, et pro illis cum
[illegible] in Nestorii gratiam ephesi egerat;
bis legimus, in quam, fuisse etiam [illegible] solius nominis,
utpote nullas invisitas obtinentes: et Isi[illegible] V col 1154
singillatim etiam nominantur cum aliis episcopis eiusdem
factionis eadem portionem habuit; et [illegible] ille
solius nominis et absque sede, aut ulla Christo universum
terrarum orbem [illegible]. Hi nominum Ioanni Antiocheno viro
suis obsequebant, scilicet Alexandrinus, et Memnon ephesinorum
episcopi, ut eo magis invitum offenderent depositionis
contentionem, quam Ioannes in eos fuerat ausus fuerant;
utpote latam cum eo etiam ab hominibus, quorum erigua
erat et [illegible] videbatur in [illegible] legitimis sedibus, quoniam solo
nomine cum essent episcopi, nullam ea re iurisdictionem
haberent. Hi vero ceu episcopi solo nomine tales, et nullas
[illegible] obtinentes, quinam esse poterant, nisi Auxiliares
episcopi eiusdem Ioannis Asiaticae, aut alibi ejus etiam
ex aliis episcopis arcanis cuius, quos ipsi secum ephesum
traxerint in favorem perversarum adversus Sanctum Ioannem
Chrysostomum actionum? Atque adeo haec
Orientalis Ecclesiae sunt exempla Saeculi Quinti. [illegible] vero
simile etiam non [illegible] eiusdem Saeculi in Ecclesia Occidentali,
et extra urbis Romanae [illegible] fines, nolim videri
meis verbis [illegible], si certissimi Sirmondi sententiae
adversari audeo, cui eiusmodi episcopi Auxiliares minus
[illegible]. Sidonius Apollinaris huius [illegible] scriptor
in Epitaphio Claudiani Mamerti, fratris Sancti Mamerti
episcopi Viennensis, quod exstat Libro IV epistolarum eius
epistola XI., ita de eodem scripserat

» Antistes fuit ordine in secundo,
» Fratrem fasce levans episcopali.
» Nam de pontificis fervore summi,
» Ille ingenia cumulet, hic laborem. »

Laborem vero Antistitis in ordine, eundo Sirmondus in Notis
ita hanc epistolam intellexit Claudianum fuisse presbyterum
fratris cui Mamerti episcopi, non autem episcopum; et
acriter eos carpit, qui iam tunc primi et secundi ordinis episcopos
distinguebant in eadem sede, hoc est episcopos illius sedis proprios
cuius gerebant titulum, et eorum episcopos Auxiliares. Nimirum
[illegible] Auxiliaris vox erat satis
in luce posita. Verum nihil vetat Claudianum hunc,
Antistitem [illegible]

Antistitem dictum in ordine secundo, intelligi posse episcopum Auxiliarem fuisse Sancti Mamerti fratris sui in Ecclesia Viennensi? Jam præmiserat in eadem epistola Sidonius Mamertum habuisse in Claudiano fratre consiliarium in judiciis, vicarium in Ecclesiis, procuratorem in negotiis ecclesiæ. Hic vero in epitaphio addit, Antistitem hunc ordine in secundo levasse fratrem fasce episcopali, et sumpsisse laborem episcopatus fratris sui, qui eiusdem episcopatus habebat insignia. Quamvis et Claudiano Presbytero haec non prorsus disconveniant; quis tamen non videat melius in omnibus convenire Claudiano episcopo Auxiliam fratris sui? Vox nempe Antistitis etiam in Claudianum reducta, episcopum illum indicat, non tantummodo Presbyterum; sicut etiam officium levandi fratrem labore suo in onere episcopali, quod spectat ad ea etiam munia obeunda quae episcopalis charactheris sunt propria. Praeterea cum Presbyterum indicare voluit Sidonius in epistola XXV. eiusdem Libri IV., non Antistitem illum nominat in ordine secundo, sed appellat secundi ordinis Sacerdotem. In eadem vero epistola cum prius loquutus fuisset de episcopo Dioeceseos Cabillonensis qui ordinari debebat, eumdem summum Antistitem dixit. Antistes igitur in ore Sidonii episcopus est, non simpliciter Presbyter: Summus Antistes, qui praeerat Patres ait; Antistes in ordine secundo, qui opem ferebat Antistiti summo in gradu episcopali. Claudianus itaque Mamertus, Antistes dictus ordine in secundo apud fratrem suum Sanctum Mamertum episcopum Viennensem, episcopus eiusdem Auxiliaris fuisse videtur; quidquid in contrarium sentiat Sirmondus. Sirmondus ex praeconcepta opinione adversus eiusmodi episcopos in una eademque Dioecesi, ac veluti in una cum primo episcopo sede residentes. Claudianus hic nihilominus vocatur Presbyter Viennensis Ecclesiae a Gennadio de Viris illustribus capite LXXXIII. Sed ideo fortasse Presbyter, quia non Summus Dioeceseos Antistes, et quia huiusmodi Auxiliares episcopi ut plurimum, a Presbyteris non distinguebantur.

Sed jam ad alios Episcoporum Auxiliariorum gentes, transeamus; eorum nempe, qui in magnis Dioeceseos ad episcopos veluti quasdam stabiles sedes collocabantur in civitatis ac in aliquibus Episcopatuum suorum locis, ubi Chorepiscopi non erant, postulabat. De his, ni fallor, intelligendus est Canon VI. Concilii Sardicensis[x] quem ita praecipit: „Non licere simpliciter episcopum constituere in aliquo pago, „vel parva urbe, cui vel unus Presbyter sufficiat: non „necesse est enim illic Episcopum constitui, ne episcopi „nomen et auctoritas vilipendatur". Corrigit hunc Canonem Sextus ad quem provocatum constituendi episcopos in pagis vel parvis urbibus, in quibus vel unus Presbyter sufficiebat. Abusus autem non in eo erat, ut in pagis ac parvis urbibus, per episcopum item collocationem, tot exiguae Dioeceses erigerentur; cum Dioeceses tunc, ut plurimum, latissimae patuerent, neque

[x] Recte collocato inter ntos, quae ille cum curis Labbei, tom. II. col. 662., habet: Antiqui: „Non licere

,, ~~patere~~ patuerint, neque ~~supponi~~ putari quidem possit tanta tunc temporis
,, [illegible] de jactum, ut minimae ~~illae~~ huiusmodi ac infimae Diœceses
,, praesim cum Ecclesiae dedecore erigerentur. Sed abusus in eo
,, erat, ut in Presbyterorum, qui in ~~his~~ hiis magis pares essent
,, ubique sufficere potuissent, ab episcopis Diœcesem collocarentur
,, episcopi in eorum, attestante Concili, idest simplicis episcopi, prout citato loco etiam graeca Canonis lectio
~~et graeca lectio habet~~ habet ἁπλῶς καθιστᾶν ἐπίσκοπον,
,, qui ibidem praeessent sub episcopi auctoritate a quo
,, mittebantur. Tum vero Sardicensis Canon hunc abusum
,, corrigit constituendo Chorepiscopos simplices episcopos in pagis
,, et parvis urbibus; iam usum asserit in Ecclesia vigentem
,, horum simplicium episcoporum, qui ~~illic~~ hic atque illic ab episcopis
,, majoribus ~~constituebantur~~ constituebantur in locis suarum Diœceseon:
,, et dum improbat nimiam ~~illam~~ hanc in parvis etiam locis
,, episcoporum frequentiam, consequenter non improbat eiusmodi
,, episcoporum ~~illorum~~ simplicium constitutionem, quae cum
,, scientia fieret, in locis Diœceseon paroecissionibus, et in
,, Civitatibus quae non ita parvae erant, quibusque
,, ~~chorep~~ Presbyteri non sufficerent. † Cn igitur Auxiliares alterius generis
,, episcopos in majoribus Diœcesibus, de quibus nunc
,, agimus. ‖ Hi Chorepiscopi parum, maxime apud Graecos,
,, de muneris proprietate differebantur; qui omnes etiam,
,, prioribus saltem quinque saeculis, in veri episcopatus gradu
,, erant ~~constituti~~ nostri, licet in posterioribus non ita, etsi Chore-
,, piscoporum nomen diu retinuerint, tum apud Graecos,
,, tum ~~apud~~ Latinos. Jam vero suis gradibus episcoporum
,, majorum Diœceseon ita constituti, et simplices Chorepis-
,, coporum nomine utebantur absque adjuncto loci ubi ea
,, sine ullis auctoritate consistebant, et etiam episco-
,, porum ~~sine~~ cum loci adjuncto ut plurimum aut nihil a
,, episcopis propriae sedis distinguerentur. Chorepiscopi
,, nomine, absque adjuncto loci, multi ederunt in Nicaena
,, Synodo de unanimi, tercentorum decem et octo Patrum
,, numerum constituente; ubi Chorepiscoporum titulo
,, simpliciter, ad episcoporum propriae sedis distinctionem,
,, signati leguntur apud Labbeum citatae editionis Tomo II
,, col 25. Decembrius, nullus ~~illorum~~ Chorepiscopi titulo
,, legitur in Concilio Constantinopolitano Generali II contra
,, viginti Patrum, ibidem col 1134 et seq.: sed inter
,, sexaginta quinque Presbyteri titulo apparent cum adjuncto loci;
,, qui fortasse in sedibus episcoporum quae sedes suas
,, reliquerant, episcopali titulo ornari erant insignibus, et loco
,, successerant designato uti episcopi Auxiliares. In Actione
,, prima Concilii Chalcedonensis apud eumdem Labbeum, Tom III.
,, col 1079 ad verbum Subscriptionis in Nestorium latam,
,, inter subscriptiones episcoporum, legitur etiam Parebius
,, (alias Barebius) Thessalonicensium saltuum episcopus.
,, Scilicet hi forent, nescio cujus Metropolitanae. In Tyana
,, Auxiliaris episcopus a Diœcesano Antistite in saltuosis
,, loci provinciae Sedis constitutus, qui se illorum Saltuum
,, dicit episcopum scripserit? ‖ Jam vero ad Romanae
,, Ecclesiae consuetudinem investigandam accedere necesse est,
etiam ~~ubi~~ quoad

× addit enim eodem ipso loco: „Si autem „ inveniatur urbs aliqua, quae absque po- „ tuisse exsistat, ut ipse Episcopatus „ pro insistatur, nec sit „. En igitur

etiam quoad ~~voluit~~ huiusmodi Auxiliares Episcopos secundi generis, peculiaribus in locis constitutos, de quibus modo est sermo; sicuti eandem consuetudinem iam perspeximus in Auxiliaribus alterius formae, qui nulli peculiari loco praepositi ab urbe pendebant omnimode Episcopi principalis qui totum Hoc ejus moderabatur, ac veluti penes ipsum fere semper ~~mansio~~ consistebant. Eruditum sane Opus prae manibus habens Vir Clarissimi Dominici Georgii, cui titulus: Dissertatio Historica de Cathedra episcopali Setinae Civitatis in Latio: editum ~~edita~~ Romae anno 1757., ea Capitis IV. verba singulari animadvertentium lectoribus auctor praebet „a Romanis Pontificibus, non modo in Latio „ et Campania, verum etiam in Tuscia suburbicaria, „ episcopos, nimirum in viciniribus etiam oppidulis constitutos, „ quod eorum opera, absque concilio in Romanis, quae „ saepe celebrabant Conciliis ad fidei et disciplinae Ecclesiasticas res stabiliendas, uterentur". Hoc eo fine abs Viro Clarissimo dictum fuisse ut probaret in huiusmodi locis minoris Ecclesiae temporibus episcopales ~~veterem~~ vetusta Sedes instituta fuisse, prout nostrorum fert temporum usus, Sedes nimirum pleni iuris cum propria Diocesi ad instar nostrorum, ea quae ibidem sequuntur abunde ostendunt. Etenim ut episcopales veri ac primis Cathedras priscis temporibus, et ab ipsa veluti Christianitatis origine exstitisse exinde ea loca quae ibidem enumerat, et ea etiam quae nullius prope nominis semper fuerunt, uti ex. gr. minimum locum Trium Tabernarum dictum, quod nihil aliud unquam fuit quam tres cauponae aut tria publica diversoria; sicut etiam ea quae urbis moenibus veluti inhaerebant, uti locum Subaugustanum nuncupatum, et alia huiusmodi complura, de quibus item ibi singillatim eruditissime disserit: ut haec omnia, inquam, loca vera episcopales Cathedras ostendat, nomina profert eorumdem episcoporum e subscriptionibus ruta, quae in Romanis Synodis inveniuntur eiusdem aetatis, ubi ex. gr. Felix a tribus tabernis ex concilio Romano sub Melchiade anno 313. apud Optatum Milevitanum Libro I. Capite XXIII., et Crispianus Subaugustanus ex Concilio itidem Romano sub Hilaro Papa anno 465. Conciliorum Tomo IV. editionis Parisiensis 1715 pag. 1060, et in Conciliis Labbei curis Coleti Tomo V. col. 86 x. Alibi praeterea, post recensitos huiusmodi Sedes a Capite V. usque ad XLVII.; addit sequenti Capite XLVIII. „ Episcopales Cathedras non modo in claris Latii et „ Tusciae suburbicariae urbibus, antiquis temporibus a „ Romanis Pontificibus institutas, atque ita ejusdem, ut „ veluti inter sese contingerent, sed etiam in nullius ferme „ dignitatis oppidis opus operis destinatos". At fuerint quidem in singulis fortasse urbibus, quae primis Ecclesiae saeculis adhuc clarebant, populique frequentia commendabantur; fuerint episcopales Cathedrae a Romanis Pontificibus constitutae: petita tamen venia a meritissimo viro, non aeque censerim episcopales itidem Cathedras veri proprique nominis, suique

x, ubi etiam alter Trium Tabernarum ex episcopis ~~Sardicensibus~~ Sardicensibus e nostra ditione regionibus

nominis, suique ut ita dicam juris, in Latio et Campania et Tuscia ita spissis ab iisdem Romanis Pontificibus vel in ipsis urbibus constitutos, ut veluti inter sese contiguerent; multosque ex his episcopos destinatos etiam in aliis sedibus dignitatis expertis, ei eiusmodi episcopos intelligas verae ac propriae sedis episcopos, eorumque ea loca quasi peculiares eorundem matrices. Hoc eos facilius et probabilius intelligat cuique de episcopis, quod maximam certe partem, mere Auxiliares episcopos fuisse Romanorum Pontificum; quos qui in Latio et Campania et in Tuscia suburbicaria, quique Presbyterorum loco, ~~constituerunt~~ collocaverint in ~~eorum~~ earumdem suburbicariarum Dioecesi Romanae urbis, quam cibi gratiosiores sacra curia ecclesiam? Non negaverim sane aliquos ex his episcopis decursu temporis, et Romani Pontificis accedente auctoritate, in episcopos sedis propriae, propriaque Dioecesis evasisse: sed id raro accidisse arbitror iis tantum, sic locis qui celebriores essent, et frequentiori nomine donarentur, et quos amplioris circumscriberetur, ac regio quoque ab urbe distaret. Caeterum Auxiliares tantum episcopos hic mihi videre videor Romanae Ecclesiae, qui in locis subsisterent sibi a Romano Pontifice assignatis, unique inde evocati, ubi opus esset, ad Romani consilia accederent, atque in iis sese subscriberent cum adjuncto loci illius, ut ex Romani Pontificis destinatione Auxiliares episcopi, illi quidem et illius auctoritate sederent. [illegible] episcopum qui ab immediata Romani Pontificis auctoritate ~~dependebant~~ facultate ab eo concessa, ~~ordinationes~~ peragunt jure eius; quaeque similiter iam tunc episcopi credibile est eos omnes, qui longe a Romana urbe positi ad peculiarem Synodum Romanorum Pontificum non pertinebant, et ordinario jure in propriis Ecclesiis praebantur. [illegible] Liber Primus Romanorum Pontificum: ad Holstenio primum, ut perhibetur, saeculo Earnerio in lucem editus, qui collectus censetur saeculo [illegible] licet quoad substantiam longe antiquior reputetur; quippe qui in multis disciplinam [illegible] aliquot retro saeculis inter Romanos Pontifices obtinentem [illegible] Liber quite V. Gelasii Earnerio [illegible] ad eas in quibus nuper victum fuit, Latii, [illegible] Italiae, et Tusciae, et forte etiam aliarum finitimarum [illegible] quae se Romanae Pontificis largitionem specialim pertinebant: quae formulae exhibent [illegible] et Romanum Pontificem, ejusque [illegible] ejus protectos varias Ecclesias, Oratoria, Baptisteria, et Altaria, levandi Corpora Sanctorum et honestiore loco reponendi [illegible] Presbyteros promovendos Oratoriis et Basilicis, et huiusmodi alia

et huiusmodi alia peragere, quae eorum iis prius licuit quam a Summo Pontifice indultum fuisset. Ut vero Septimo, Octavo, ac etiam Nono Saeculo in usu fuerit huiusmodi vicariis, et episcopi omnes totius Africae praeterquam electi eorum ecclesiarum atque ipsi in quibus haec omnia peragenda cum quis esset, licet iam tunc Ordinarii essent earum ecclesiarum; facile nobis ibi videbimus confidere licebit, tam veterem Episcoporum huiusmodi Suburbicariorum potestatem originem duxisse ab iis primis temporibus, cum vicariam omnino in illis ecclesiis agerent auctoritatem, ubi episcopi tantummodo Auxiliares Romanorum Pontificum in ea Italiae parte quam sibi immediate subjectam gubernandam relicti ipsi vices Diocesim servaverint; atque proinde tam veterem horum Episcoporum auctoritatem, quae Septimo Octavo ac etiam Nono Saeculo perseverabat, opinionem confirmare, quae in eisdem aliisque tum multis illarum Regionum episcopis ante Quintum vel Sextum Saeculum nonnisi Auxiliares episcopos egerit Romani Pontificis, qui absque ullo proprio essent, quique sicuti ab eodem in omnibus, atque ab eius veluti nutu omnino penderent.

Eadem Diocesium in suo Quinto Saeculo similiter obtinebat in Provinciis Aegypti, Libyae atque Pentapolis, quae Alexandrino episcopo erant subjectae. Etenim episcopi tredecim earum Regionum, qui Concilio Chalcedonensi aderant, Actione IV. profitebantur, nomine etiam aliorum Coepiscoporum qui Alexandrinae sedi obtemperabant, nihil pereuntem vereri licere a quolibet ex episcopis Alexandrinae Sedi subjectis absque auctoritate Sedis istius, ut aiebant, magis non illis Civitatis Alexandrinae; et haec se ex omne Africana tractatorum volumine, et ipso textuum, qui textus est et videri potest in collectione nostra omnium illorum, et aliis Christianum Corpum, Operis mei Tom. I. pag. 244. editionis Venetae 1724, ubi Statutum fuerat, quae in Africa regebat in servetur per Aegyptum Libyam et atque Pentapolim, ita ut Alexandrinus episcopus horum omnium haberet potestatem; quia et ipsis Romae episcopo similis mos erat". Haec rursus veteris Ecclesiae Romanae quae in argumentum a Nicaenis Patribus allegatus imo Antiochenae Alexandrinae totius. haec antiqua disputandi quae in Nicaena Synodo adhibitus non inter Alexandrinos episcopos Aegypti, Libyae, atque Pentapolis; veram nullitas, ut ita dicam, auctoritatis quam iidem episcopi in conspectu Chalcedonensis Concilii ex Nicaeno Patrum Decreto habebant; hoc. in quam, omnia. [illegible] simul omnia ex iisdem ut ita dic, veterem eandem, quae in Romana Ecclesia obtinuisse diximus in Alexandrina eveniebat, ut, antiquis temporibus, [illegible] atque etiam ipso Quinto Saeculo omnes, aut prope omnes illarum Regionum episcopi nonnisi Auxiliares fuerunt etiam ipsi Archiepiscopi Alexandrini, qui plenam in illas regiones obtinebant omnia ex [illegible] auctoritatem.

Videndum ut Africanae Ecclesiae sermonem conferamus oportet, qui ad cognoscendum Carthaginensem Collationem conferunt nonnulli cum episcopis Byzacenae [illegible]. Cum in maxima Ecclesiarum Africanarum parte duo fuisse erant episcopi, Catholicus unus, alter Donatianus alter; ubi vero complures episcopi eius veteris zelo quo ardebant, et ut solliciti ac [illegible] Schismatici eorum illorum

eorum illorum tum violentiae, tum seductioni rem opponerent,
episcopis quosdam in locis penetrationibus ac magis firmis
suarum Dioecesum constituerant, qui rem Catholicam prae
cert[illegible] [illegible] qui defectorem fidei eis impedirent, ac
vel[illegible]entibus promptum esset: quod et Donatistae ibidem, in
invidiam acti, et ut vim quodammodo vi opponerent, ex adverso
facere non omiserunt; licet Catholicis objicere auderent, id ab
iis factum, non veritatis zelo, sed [illegible] impulsu, ut eorum
[illegible] episcoporum rectum consilium
[illegible] CCIX [illegible]; qui
et ipse non multo post Carthaginensem Collationem in propria
Dioecesi, ad Castellum, Tusalà dictum, nuper a Donatistis
[illegible], non sine ipsius ingenti labore, eversum, et
[illegible] quadraginta milliariis distans, episcopum
constituit remisitque tenuem ex proprio monasterio erutum,
ut ibi officiaret rebus divinis adhibendae, ut ipse ajebat, illis
[illegible] quae propter longi itineris distantiam satisfacere
[illegible] subtrahebat; licet postea sancti praesulis intentioni expectationi
tam male Antonius idem respondent, ut fusius in eadem
epistola. Quae igitur in Gestis illis de hujusmodi episcopis
In actione I. hujus Collationis num°. 117. Petilianus
episcopus Donatistis adversus Catholicos conquerebatur
[illegible] in una plebe fratrum collegae nostri nascentis,
in una Dioecesi, quatuor sunt constituti contra ipsum, ut
[illegible] sibi[illegible] faceret. Similiter num°. 121 Verissimus, alius
item episcopus Donatistis, qui Tacaratenis civitatis episcopum se
fecerat, [illegible] ait: ecclesias [illegible] episcopus, [illegible], conquerebatur et
ipse dicens: Quatuor sunt in plebe mea, Natianus, Nazidius,
Fortunatus, et Octavianus. Tunc Catholici quoque, ut impactum
[illegible], [illegible]que. Ad [illegible] hac
re non esse ejusmodi locum, non omiserunt ea pro re
nata nuntiare episcopis, quos et ipsi Donatistae in Dioecesibus
similiter addixerant Schismatis promovendi gratia: ac propterea
[illegible] Aspasius [illegible] Fortunatus episcopus Catholicae
plebis Austitanae dixit: habeo Felicianum Austitanum,
et Donatum Furnensem contra me: et similiter num°. 126
[illegible] episcopus Catholicus Tiguaiensis dixit, in Civitate
mea duo sunt, Zajanus, et Privatus. Animadvertendum porro
hosce episcopos utriusque partis, quos nostros dixerim, et
adversos, in nominali appellatione qua singuli vocati ac
recensiti fuere in illa Collatione, non simplici episcoporum
[illegible] [illegible], sed etiam cum adjuncto loci ejus
[illegible], ita ut [illegible] Catholicus [illegible] et
Donatistis de quibus Fortunatus Donatista episcopus relatus,
[illegible] alter Tucconiensis, alter Assensis, [illegible]
[illegible] et [illegible] quos [illegible] Donatus
Catholicum. Et item inter Donatistas Donatus ille qui vocatus
Tucconiensis ab ipso Catholico episcopo, et Privatus
Tigisitanus ille fuit qui in unum cum Catholicis Tigisitanis;
[illegible] nos in illa Collatione praesentes, quemadmodum
[illegible] absque [illegible], cum episcopus Donatistis
Et Donatistae Donatistis illis [illegible] in locis quibus
violenti erant, [illegible], cujusdam gradus, et ejusdem
auctoritatis cum

105
()

auctoritatis cum primis veterum Sedium Episcopis, in
quorum Dioecesibus erant constituti? Addam quoque: fuerint
ne plebes illae, quae hisce addititiis episcopis concreditae
conspiciuntur; fuerint ne tot novae Dioeceses eiusdem ordinis
cum primaevis illis, in quarum sinu consistere videbantur?
Hoc quidem vicum plerisque, quibus Dioeceseon Africana-
rum ingentem numerum colligere placuit ex tot episcopo-
rum nominibus, qui cum adjuncto loci episcopatus eorum
curae in Africanae Ecclesiae Actis conspiciuntur. Ut vero
meam ipse sententiam strenue aperiam, quin nihil aliunde
petito tum ordinis auctoritate seu propugnatoribus alterius,
quos me fateor revereri; neque illam episcoporum in
Africanis Provinciis multiplicationem, fuisse dixerim tot
novarum Ecclesiarum erectionem intra sine ullo certo fi-
fines; neque illos addititios novosque episcopos, saltem quoad
maximam eorum partem, eiusdem conditionis, eiusdemque
auctoritatis, cuius episcopi veterum Cathedrarum, quae
ante Donatistarum Schismatis vicissitudinem in Africa
exstitere. Petilianus ille, episcopus Donatianae partis,
in Collationis Actione I. num°. 165. Catholicis exprobrabat,
quod oppidulis natis esset in locis, aut in civitatibus,
aut in vicis ejus partis imagines erigunt, ut
nec usquam esse videantur. Ut solebat petulans ille
rabula pro more suo Catholicis insultare, nunquam sane ausus esset
[illegible] tam [illegible] iterum exprobrare multas imagines, seu
Dioeceseon, seu episcoporum; si illae non [illegible] vera.
Dioeceses veteres superarent, et illi veri juris episcopi
sicut ea tempestate longam antecessionem tenebant. Ita
praeterea num°. 181. Alypius episcopus Ecclesiae Catholicae,
in eadem Collatione, cum adstitisset recitatis nominibus multi-
tudinem episcoporum ex parte Donati cum eorumdem
plebibus, dixit: quantum sit istos inter Donatistas eorum
qui sunt in locis et in fundis ex quibus oriundi sunt,
et in municipiis et civitatibus. Quid vero ad haec respondent
ex vero Petilianus? Vide etiam tu, respondit illi quidam Do-
natistarum princeps, multos habes per omnes agros dispersos.
Urbes habes, civitates habes, municipia habes. Quis
hic vocas et propriis nominibus Dioeceses illo modo putavit,
aut in Catholicorum sive in Donatistarum parte, ut illas fundorum vel
illarum numerum censerentur, et ut earum
episcopi ex Dioeceseon tenuitate veluti sine populis essent?
videantur? Sed quidnam horum episcoporum conditio,
et auctoritas? Iterum confidenter dicam, additicios
novosque hujusmodi episcopos in villis et fundis constitutos,
et non urbes, quas illi regerent, quoad maximam saltem
earum partem, sine ullo simplici presbytero ejus loci quibuscum
in locis ad quos missi non raro constituti, veluti presbyterorum
loca, quae nunc ibidem fuissent? Hunc necessitatibus populo
suo, ordinationis causa, non erant satis; ut ecclesiasticis illi videlicet illi ad quos
et omnibus, suo superiorem ordinis dignitate, rem Catholicam
procurarent. Alia praeterea sunt ex eadem Actione I. Gesta num
Collationis, quae hic nihil rem afferre videbuntur interim
in quibus [illegible] num°. 161. Augustinus episcopus Hipponensis
Donatistae partis dixisset: non habeo adversarium, scili et
non habeo in

non habeo in Diœcesi mea [illegible] alium ex arte
Catholicorum; Aurelius episcopus Catholicus de Lecina
Macomadergis illuc clericum rejecit: habet Presbyterum
in Ecclesia Florentinum. Quos cum fuerint tres Catholici,
jam de exemplo: non abstinuimus illuc ministrum. Ecclesia
igitur Diœcesis Macomadergis Aurelii episcopi Catholici: ad
quam habeo Presbyterum in Ecclesia Florentinum: satis
asserit, et Ecclesiam illam se petivisse, et Presbyterum
hunc illic fuisse, et [illegible] illuc missum fuisse, illumque auctoritate
injuriæ ibidem in Passerensi plebe prævaluisse. Quod
vero requiritis. Episcopi fuerunt tres Catholici, illic ibidem
ante fuit Presbyterum Florentinum: hoc asserit quos
illos [illegible] prædecessoribus ejus fuisse ibidem positos,
non ut Diœcesanos episcopos seu ut Aurelianæ Ecclesiæ
consortes, quorum et loco Presbyterum ibidem in
Passerensi plebe fuisse ante illos tres: ceterum et illos tres alios
illum Presbyter, Florentinus, ordinatus, initiatus fuerat
qui illum locum teneret, ac plebem illam pro ipso regeret,
donec episcopus illius ordinaretur, qui fieret, non minus ac
ille Presbyter, locum teneret injuriæ Aurelii episcopi, et illius
[illegible] inducti non ipso nisi Aurelianæ injuriæ episcopi,
ibidem exercerent. Sed alter locus subnumeratus 187
et 188. Victor Misericordiæ Potentiensis, partis Donati,
conciliabulum habuit de eorum non habet. Hæreticum
illi fuit de una ex catholicis episcopis: Episcopum illic
habuimus. Circumdatis illum et invasistis. Victor vero
alius, civitatis illius et diœcesis ejusdem, duo dicitur
reposuit: Dicit se non habere diversorium ego et legem
illic habeo, quod te non fugit. Sed ei Victor Azurensis
habebat Ecclesiam in diœcesi Potentiensi Diœcesi alterius
episcopi Donatistæ; ergo episcopus ille catholicus in
qua illic exercitebat et [illegible] fuit a Donatistis, exercitebat
in Ecclesia cum [illegible]. Ecclesiam Azurensem spectabat;
et ideo episcopus ille a Donatistis ejectus, qui fortasse
Victoriensis derelictus, vacuam episcopus propriæ
sedis eos tentumodo Aurelianus episcopus fuerat
alterius episcopi [illegible]. Verum adhuc ipsum
locum [illegible] et [illegible] eiusdem Africæ primæ, ubi
recitatum fuit nomen cuiusdam Donati episcopi ex parte
Primiani, qui ei episcopum subscripserat a Medianis
Zabunicum, et [illegible] Donatista; et ubi
episcopus ipse, ita ut eadem loco de tus [illegible] præsens
adfuerat Responsum istuc crimen illi fuit a Victore,
episcopi catholici in [illegible], et se accessurum ad
unam domum quam dixit. Deinde Novatus, episcopus et
ipse catholicus ex lege citatus, ut iter ageret dixit: Scriptum
sit Medianas Zabunicum habere Presbyterum. Ipse hodie tenet
[illegible] et [illegible] alterius [illegible], et
volente ordinabitur illic episcopus. Episcopus autem Donatistarum in eodem loco non est. Quid inde igitur inferendum?

Quid [illegible]

id? At illud, quod ait episcopus Sitifensis: supra corpus episcopi catholici Presbyterum ordinari, qui hodie tenet plebem et Basilicam in Mediana Zabuniensi: nisi aperte invenere Mediana Zabuniensium ad episcopum pertinuisse Ecclesiae Sitifensis Novatum, qui propterea supra corpus episcopi vita functi quo ibidem praecidebat, idest illico post mortem illius, auctoritate sua ordinaria illic Presbyterum ordinavit, qui tunc teneret illam plebem et Basilicam? Si vero Presbyterum Novatus his ordinavit pro defuncto episcopo, utpote [illegible] ; qui [illegible] et episcopus ille, nisi quod erat etiam Presbyter post ipsum et ipsius loco ordinatus, idest episcopus ordinis, minime vero iurisdictionis quo [illegible], Deoque simplex episcopus Auxiliaris Novatus Sitifensis, qui et ipse nihilominus, sicut caeteri, titulum habuerit illius loci quem venisset? Satis hucusque, ni fallor, de auxiliarium Auxiliarumque episcoporum disciplina in Ecclesia Africana. Quarto et [illegible] nimirum qui ab episcopis [illegible] habentur, [illegible] non minus ac primarum [illegible] antiquorum partibus, [illegible] episcopis concessitne fuerit nominis exegisse; in quas demum auctoritatem prior non amplius Auxiliarey [illegible] intra [illegible] ad instar illorum fuissent. Hoc non [illegible] evenire potuit; a qua [illegible] ne nimium evagari videa[illegible] atque ea ver[illegible] solitus infestus, [illegible] non omittenda Sancti Le[illegible] quam direxit ad episcopos [illegible] Caesariensis, seu ut alibi [illegible] constitutus, quae est XII [illegible] et [illegible] annum pertinet 446 modum abusus in Africa passa Carthaginensem Collationem anni 411. multiplicandorum episcoporum in parvis obscurisque [illegible] super hac re ad Apostolicam Sedem tulerunt; et ipsi, ut videtur, ex iis erant, quibus amplius liberum non fuisset proprio nutu ac voluntate ab ordinandis episcopis abstinere, qui iam in parvis illis locis praedecessores habentes, et Sedes [illegible] constituta, neutiquam Auxiliarium, sed [illegible] eam auctoritatem exercebant. Quid igitur Sanctus Pontifex in citata [illegible]? „Illud sane, ajebat Cyrillus X., quod ad Sacerdotalem pertinet dignitatem, inter omnia volumus Canonum „statuta servari, ut non in quibuslibet locis, neque in „quibuscumque castellis, et ubi ante non fuerunt, episcopi „constituantur: cum ubi minores sunt plebes, minoresque „conventus, Presbyterorum [illegible]; omnimodis „autem gubernacula nonnisi majoribus populis, et frequentio-

„ribus civitatibus

„ [illegible] oneretent erueire; ne, quod sanctorum
„ Patrum divinitus inspirata decreta vetuerunt, viculis, et
„ possessionibus, vel obscuris, et solitariis municipiis tributus
„ sacerdotale fastigium; et honor, cui debent excellentiora
„ committi, ipsa sui numerositate vilescat. Quod nunc
„ in sua Dioecesi Restitutus episcopus factum esse caussatus
„ est, et rationabiliter postulavit, ut si episcopi eorum
„ locorum, in quibus non debuerant ordinari, humana
„ conditione decesserint, loca ipsa ad ius eiusdem Antistitis,
„ cui olim propria, vel contigua fuerunt, revertantur.
„ et inutile est ut sacerdotalis dignitas inconsiderata
„ [illegible] facilitate [illegible] minuatur „.
Haec Sanctus Pontifex ad episcopos Africanos. Quis porro
non videat Sanctum Pontificem sumptis in prima textus parte
ex veteribus Conciliis, et maxime ex Sardicensi Canone VI
superius allato, tum corpibus, tum etiam verbis, exhibere
voluisse nimiam illam in Africanis ecclesiis facilitatem,
[illegible] episcoporum in locis tanto honore, hancque
quam dignis? Qui quidem episcopi cum a Sancto Pontifice
[illegible] in quibus sit [illegible], forsan eorum [illegible]; recte, bene
[illegible] ex eisdem [illegible] auctoritatem habuisse
omissa [illegible], qui ita abjicere eligerentur pro [illegible] + sulicet
locis [illegible], absque ullo detrimento auctoritatis
episcoporum in quorum sive quibus fuissent constituti;
quod episcoporum mere Auxiliariorum proprium est,
[illegible] stabilitatem ordini [illegible] minime vero iuris [illegible],
[illegible] quam [illegible] [illegible] ex Innocentio imputari. Quod
vero de episcopo Restituto sacrario loco laudatus, qui tunc
[illegible] [illegible] [illegible] hucusque [illegible] quos etiam
[illegible] [illegible] [illegible], et rationabiliter postulabat,
[illegible] [illegible], eam non aliis, ut illos de [illegible]
qui in locis erant in quibus, et [illegible] [illegible]
[illegible], ut [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] olim [illegible] fuerant et antiqua; iam videtur
[illegible] [illegible], qui [illegible] tam, ons, [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], nec [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

dictus fuerit Romanianae Civitatis episcopus, quia antequam episcopo a Sancto Aquilejensium Ecclesiae conscenderet episcopus Auxiliaris fuerit Aquilejensis Ecclesiae ad Portum Romatinum seu Romatinum situs. Adhuc tamen probabilior conjectura nostra evadit, si quam de ipsorum Auxiliarium operibus rerum in Ecclesia primis saeculis generalem hactenus hinc inde collegimus eandem in Aquilejensi quoque Ecclesia obtinuisse ex his quae sequentur Aquilejensis Ecclesiae monumentis ostendamus; quod nunc praecipue faciendum.

Ad Bibliotheram Photii iterum accedamus oportet, qui in superius citatis Codicibus CLXXXII. et CCXXX. Eulogii Patriarchae Alexandrini opus recenset in sex Libros divisum adversus Novatianorum sectam, quae suo adhuc tempore, sexto nimirum cadente Saeculo, Dei Ecclesiam non uno in loco diverabat. Dum Photius Eulogiani operis deperditi excerpta nobis servavit, notitiam quoque in eisdem excerptis reliquit Commentariorum quorundam Novatianae sectae, similiter deperditorum, quos Eulogius ipse Libro VI. dicto operi contexuerat. Jam diximus, in his Commentariis Macedonium quendam, Urbis Romae Episcopum nuncupatum, a Novatianis laudatum fuisse velut fidei defensorem in certamine habito cum Ecclesiae persecutoribus; dum e contrario Novatianus cum quis, Christiana fide fautor olim visus, victor evasisse perhibetur. Quinam vero ii, qui Novatianis adhaerebant, et cum eo fautores in certamine se habuisse jactabantur? Commentarii illi nobis exhibent Novatianos socios episcopos tres, Marcellum nempe et Alexandrum, quos [illegible] sunt quis quos Aquilejae ἐπισκόπους Ἀκυλλίας, et Agapetum episcopum Laodiceae, aut Libanii, aut Libani, aliquo [illegible]. Addebant iidem commentarii, Photio referente, tres illos episcopos impetuisse Novatianae manus, ut Pontificatu Romae perhiberetur adversus Cornelium Papam; eorque una cum ipso [illegible] aedificium ab ipsis exstructum; quod iis, qui illotis immolarent, uti, cum ulciscendis sacris ejecti, se usurpent. Habemus ipsius hic duos una simul et eodem tempore episcopos Novatianos et Aquilejenses, Agapetum nempe et Marcellum, dicuntur, non secus ac Macedonius Urbis Romae. Quidquid sit de facti seu factorum veritate, ut notet in sua ad locum nota Valesius; personae quidem, earumque nomina ac loca, recenset Eulogius, etiam si figmentis, ut Cardinalis Baronius arbitratur, figmenta ipsa fucum crudelibus vestitum. Ut vicissim fatemur de Rubeis in monumentis Ecclesiae Aquilejensis capite IV. num. VII. tutus est, et a vero nisus esse Aquilejam in quam incidisse, nos hos duos Marcellum et Alexandrum penitus excludat Aegesippi ipsius testimonium in lucem Aquilejensium rerum exhibitum hos duos habendos, quamquam admodum incerta ac perturbata sit, ut non sine lectoris ac fastidio, Aquilejensium episcoporum series illis temporibus ab Eusebium usque, quem Aratoris Lyrabo certa Praesidium opera sibi vindicavit Ughellus, uti ipse Scriptor Ecclesiae [illegible] Aquilejensis, non sint quidem de Aquilejensibus, cum certe episcopi illi Agapetus et Alexander; non sine causa certe [illegible]

episcopi

Episcopi dicti fuere† et suos [illegible] appellarunt. Quæ
[illegible] conformis earum temporum disciplinæ quam ita dictos
quos in amplissima Aquilejensi Ecclesia simul fuerint
Auxiliares episcopi illius qui tunc Aquilejensium summus
erat Pontifex, minister ille fuerit. Hæc eum inde
[illegible] verbis, tulcis ab Aquilejensi Ecclesia
excludere, conabatur. Ait Ferrarius Rubeus, quia theologorum
Libro III. Hæreticarum Tribulationum Capite V. asserunt, tres illos
Novatiani Ordinatores fuisse πολιχνίων, scilicet oppidulorum,
Pontifices. „Atqui non oppidum, subdit Vir Clarissimus,
„sed non civitatem, sed amplissimam civitatem exhibent,
„ac laudibus ornant Aquilejam uno consensu Scriptores
„ejus ætatis.„ Optime quidem, ut hos alios et Alexandrum
[illegible] rem [illegible] ratum atque exploratum: sed ejusmodi
quoque, ac valde opportune, ut iidem intelligantur in
Aquilejensi Ecclesia primi Auxiliares, sive assessores
[illegible] Archiepiscopi Ecclesiæ amplissimæ interfuisse, ut in
[illegible] ejusdem Ecclesiæ gestis exstat; quæ tum ex ea quæ
[illegible] et non [illegible] exstarent, ex quibus
ac celeberrimæ Civitatis, cujus episcopo ingenuebant.
[illegible] Pontifices hujus temporis augebant maxime, et
[illegible] ministerio in illis frequentes in eorum
[illegible] et [illegible] dicti † quique illo in
[illegible] de [illegible] quæ [illegible] Pontifex
[illegible] Græcis, [illegible] in Aquileiensi [illegible]
[illegible] non ita passim in pagis vel parvis urbibus, multoque
[illegible] et [illegible] [illegible] [illegible]

ad hunc locum, ut doceret in Histria et minoribus Italiae angulis tres illos Episcopos a Novatiano ordinatos fuisse. Quis vero inficietur Aquilejam ac circumjacentem ditionem sitam esse in remotis Italiae valde, tum veteribus habitatoribus, tum ad Romanum Urbem relatis in ultimo Italiae posita, tum ab eisque pene ad Septentrionem, Orientem versus, extrema Italiae est? Quoad angulos autem, quo nomine loca veniunt aut minora aut etiam minima in extremis plerumque regionum earum sitis existentia quae dudum in suis ut plurimum regionibus, etiam amplissimis ac celeberrimis, quibusvis desunt; angulos certe etiam Aquilejenses regio habuisse dicenda est; loca nempe, et ad Aquilejensis Urbis situm, et conditione sitaque humilia, et nullo nomine clara, ubi fortasse et tempore persecutionum Christiani facilius ac tutius delitescerent, et episcopi minores, ut ita dicam, consisterent, ad Religionis tribusque vos quae Christianos ingos procurandos loco episcopi totius regionis, qui ubique, presto esse non poterat. Angulos igitur huiusmodi et ipsa Aquilejensis Provincia habuerit, et Romae finitimus Tiburtinus ager, unde episcopi illi tres a Novatiano fraudulenter accito fuere. Quin etiam et literalem ipsam Graeci textus, qui in omnibus editionibus circumfertur, interpretationem admittamus: et angustam et minimam Italiae partem cum Lubo de Rubeis, immo exiguam ac vilissimam cum Vallejo atque Constantio proferamus, unde tres illi episcopi Romam advocati fuerint: non id de servitute, cui Aquileiae ac Tiburis dignitas hujusmodi subjecta est, vocabulo, contra rei veritatem indignissime minuendo: sed quod et urbes illae, quamvis celeberrimae, habuerint in earum circumjacenti ditione regiones minimas partes immo exiguas et vilissimas, ubi episcopi fuerint, pagos simplices ac rerum ignaros, ita ecclesiasticos appellari veteri lingua, solite profecto ex montibus suis, perditos ac ruderrimos homines, decipere Novatianus. Quis, exempli gratia, non angustam ac minimam Italiae partem, immo exiguam ac vilissimam, respectu Aquileiae eiusque florentissimi agri, dixerit tunc temporis fuisse aut littoralia aestuariorum, aut in ipsis aestuariis insulas multas, nulla tunc certe celebritate donatas; quam tantummodo postea obtinuerunt, cum e Romani Imperii ruinis res veneta ex aquis quodammodo illorum aestuariorum emerserit? Quis non ex minimis intelligat saltibus etiam hic inde, ac pene inaccessas regionis partes, quas etiam nunc Winenjis vestra Pisaeque ex Strabone illi ipsi stellata, Germanicum regnum et Rhaetiam complectitur intrant? Nulla igitur difficultas est, unde nulla quae obstet, quominus Novatianus et Alexander Aquilejenses episcopos ordinati, Aquilejenses episcopi fuerint eodem tempore vicinum Aquileiae episcopis fuisse constitutis atque vernet, sub Aquilejensi praesule, aut saltem vicinum regnat intra, praeter Aquilejensem regionem. Aptam rem superius, quisquis sit de facti rei fortasse veritate, quae in commentariis illis enuntiata est. Converset unum in hoc Eusebius, non eos illos Aquilejenses episcopos sed alios Novatianae sectae apud Photium

sectae apud Photium memoratos, et fortasse neque Liburtinum, sed alios tres; imposuisse Nouatiano manus; quorum duos iidem Enodii nominant, ~~ab iisdem memoratos~~, Troph. S. ab eo constitutos. Fortasse [illegible] Lucifer., episcopi, et ei Marcellus et Alexander ex parte Nouatiani unquam fuerint, neque conventu una cum illo Romae celebrauerint, uti Commentarii asserunt. [illegible] fore ~~fuisse~~ Aquileiae, atque ex alia Romae proxima Nouatianae sectae hominem et auctoritatem quammodo conciliarent, ex variis modo quae falso etiam ostentabant Nouatianum veluti Catholicum Romae episcopum ab Alexandrina Ecclesia ballitum [illegible], ubi ne eodem Elatio interfuerunt. Praestat interim † ratione etiam ab ea diversa qua de Rubeis visum fuit; saltem scitari Aquileienses nunc talem ab Aquileiensi Ecclesia depulisse ~~eiusmodi~~ Aquileiensis ex quorum Ecclesiae ~~Auctoribus~~ [illegible] Auxiliares episcopi in eadem Ecclesia episcopi fuerint, quotumque et Alexandro, quae una simul ex sectae ~~auctoribus quorumque existentes~~ munus inibi eodem tempore gestum, minime ~~quae minime~~ negat, uti videmus, cum testimonia nonnulla ille in tenebris, minime ex arte falsariorum optime facit: et nunc ad alia procedendum [illegible] Ecclesiae Aquileiensis memoratae exstat Concilium Aquileiae habitum anno 381. adversus Palladium et Secundianum in Dacia† episcopos, Arianae [illegible] sectae fautores; quae videre est in Conciliis Labbei [illegible] col. 1163, et inter Opera Sancti Ambrosii [illegible] Monachus servata. Huius Concilii etsi [illegible], non in numero quidem episcoporum, sed in eo maxime sita est, quod insigniores illius aetatis doctrina ac sanctitate [illegible] Ecclesiae [illegible], eorum gloriosa nitorum album relati, publico in Ecclesia Cultu ~~fuerunt~~ potiuntur. ~~Fuere~~ Episcopi illi fuerunt numero XXXII., et paucis exceptis, ex Superiori Italia pene omnes; quorum primus Valerianus episcopus Aquileiensis, dein Ambrosius Mediolanensis, qui totius Concilii moderator, et episcoporum omnium veluti anima ac lingua fuit. Quod vero in hac Concilio apposite ad rem nostram animadvertendum venit, illud est, [illegible] episcopi, qui [illegible] alterum episcoporum, aut praesentium aut absentium, Auxiliares episcopi [illegible]; [illegible] alii cum nomine Sedis nomine appellantur, hi episcopi tantum dicuntur, absque ulla loci [illegible]. Horum episcoporum omnium qui Concilio interfuerunt, Syllabum habemus, seu Subscriptiones, in eodem Concilio sub numero 76. inter Opera Divi Ambrosii, et in Gesta ~~Concilii~~ [illegible] a Collectore Collationi citata; quem Syllabum, seu Subscriptiones, prae oculis habere praestat, ut facta demum collatione cum aliis infra [illegible], nulli [illegible] episcopi fuerint, licet absque propria Sede, dubitandi ratio relinquatur: nonnulli enim sine [illegible] episcopos ~~hos~~ aut Presbyteris accipientes, uti [illegible]. Quae omnia et verba in [illegible] Synodi [illegible] Subscriptionum enuntiatio. Syllabus deinde sequitur, ubique [illegible] sic habet: „Valerianus episcopus Aquileiae, Ambrosius episcopus Mediolanensis, Eusebius episcopus „Bononiensis, Limenius episcopus Vercellensis, Anemius „(al. Armenius)

„ (al. Armenius) episcopus Sirmiensis Illyrici. Gallicus
„ episcopus Altinensis. Abundantius episcopus Tertonensis.
„ Philaster episcopus Brixiensis. Constantius (al. Constantius)
„ episcopus Arausicus, Legatus Gallorum. Theodorus episco-
„ pus Octodorensis. Dominus (al. Domninus) episcopus
„ Centronum (al. Stanus. Amantius episcopus Vercellensis. Maximus
„ episcopus Taurinensis. Basianus episcopus Laudensis.
„ Proculus episcopus Massiliensis, Legatus Gallorum. Helio-
„ dorus episcopus Altinensis (al. Altinensis). Felix episcopus
„ Tadertinus (al. Tadrensis). Eventius episcopus Vicinensis
„ (al. Citrensis). Exsuperantius episcopus Dertonensis.
„ Eiogenes episcopus Genuensis. Constantius episcopus
„ Sciscensis (al. Sisciensis Legatus Gallorum). Justus
„ episcopus Lugdunensis, alius Legatus Gallorum. Felix
„ Legatus Afrorum. Numidius Legatus Afrorum. Evagrius
„ Presbyter et Legatus. Artemius. Almachius. Januarius.
„ Jovinus. Nazarius. Castianus. Marcellus. Eustathius.
„ Maximus. Chromatius Presbyter „. En Syllabum eorum,
qui Aquilejensi Concilio interfuerunt, episcoporum, absque
Presbyterorum. At postremi illi, qui absque episcopi titulo
indicantur, quique cum duobus Legatis Afrorum, ut ibidem
ultimo episcopi titulo nominatis, undeni sunt, fuerunt ne
episcopi, an Presbyteri? Ad titulum Presbyter, qui in Syllabo
datur Chromatio, [illegible] Presbytero [illegible] Aquilejensi, ultimo
loco scribitur, in statu dubitationis. Venetus ancillarium in dubium
[illegible] ab codice, ut videtur: forte, Presbyteri: ita ut
juxta illum [illegible], una cum Chromatio, Presbyteros
esse eos omnes qui ante illum simplici nomine enuntiantur;
qui propterea, una voce, post omnes positi, Presbyteri dicti
fuerint. Res tamen non ita se habet: et evidenter constat
episcopos omnes fuisse, solis exceptis Chromatio Aquilejensi
et Eusebio Legato qui Presbyteri peculiariter in Syllabo vocantur. constat vero ex Concilii initio, exordii, quod huiusmodi est. „Syagrio
[illegible] „ Syagrio et Eucherio
„ Viris clarissimis Consulibus, III. Nonas Septembris (al Nonis
„ Septembribus) Aquilejae in Ecclesia considentibus, cum
„ episcopis (al. considentibus episcopis) Aquilejensium
„ Civitatis Valerianae, Ambrosio, Eusebio, Limenio, Aremio
„ Salino, Abundantio, Artemio, Constantio, Justo, Phila-
„ stio, Constantio, Theodoro, Almachio, Somnino, Amantio,
„ Maxime, Felice, Basiano, Numidio, Januario, Evagrio,
„ Heliodoro, Jovino, Felice, Exsuperantio, Eiogene, Maxime,
„ Marcellino, Castiano, Marcello, et Eustathio episcopis;
„ Ambrosius episcopus dixit ordi „. Ita enim illi Gesta
exordium habent. Non idem porro hic ordo nominum, ut
in Syllabo, prout conferenti apparet: namque hic Presbyteri
duobus in Syllabo ultimatis Eusebio et Chromatio, locus est.
cum episcopis item pluribus. Quos in Syllabo enuntiatis
includuntur etiam undecim alii, quorum propria tantum
nomina ex Syllabo deprehendimus: et hi omnes, veluti
episcopi propine isti, una cum illis in ordine et nihil
distincte. non semel sedentis, in capite nempe et in fine huius
exordii episcopi appellantur. Praeterea non ultimo hic loco omnes nullius sedis exules,
[illegible], ut in Syllabo, apponuntur, sed promixtim
cum aliis qui

113
P

cum aliis qui propriam Sedem habebant, uti cuilibet patere potest ex intuitu nominum alio charactere data opera signatorum. Hi omnes igitur, scilicet tum duo Legati Africum, tum alii reverâ episcopi, licet nullius essent propriae Sedis. Accedit, quod eorum aliquis, cum sententiam dicere in Concilio aggressus est, a Gestorum exceptoribus episcopi nomine indicatus fuit, ubi ex. gr. Felix Legatus Africanum, in quibusdam Gestis numero 16: Felix episcopus et Legatus dixit; necnon et Januarius unus ex novem, de quo ibidem numero 64: Januarius episcopus dixit. Presbyteri vero duo Evagrius et Chromatius, cum aliquid in Concilio effati sunt, semper Presbyteri titulo ab exceptoribus ibi bene signati fuere, ubi ex. gr. numero 11: Evagrius presbyter et Legatus dixit; et numero 45. et alibi quoque: Chromatius presbyter dixit. Iterum igitur concludendum, undecim illos qui in Concilio seu Gestis vigintiduobus assertim e numerantur, duos scilicet Legatos Africanum Felicem atque Numidium, et novem reliquos, Artemium, Almachium, Januarium, Fortunatum, Hilarianum, Asterium, Marcellum, Eustathium, Maximum, reprehensum simplici es Presbyteros, sed episcopos non nisi ex antiquis exemplaribus, licet nullius propriae sedis essent episcopi. Hi porro qui nullam Sedem habebant, quinam episcopi fuissent, nisi Auxiliares aliarum episcoporum propriae sedis, multus sane difficilis esset, sed Gesta, postera recitatus Domini nostri ex? Assensis duobus Legatis Africanum, de, quae is nunc nostra non interest; non immerito conjecturam erimus novem alios ab episcopos habuisse Majorum Aquileja, qui hunc Concilium celebrarunt; ac Valerianum primum Aquilejensem, et ex? Presbyterum, qui primi hunc in Concilio sedit et etiam jure quidem recusarunt. Quod ad Aquilejensem Ecclesiam spectat, Januarius ante annum ex Iovino huius Ecclesiae spectatissimum pertinebat in Archidiaconi munere, tum anno 370. quo Baptismum in Ecclesia Aquilejensi Baptismum suscepit, ubi ex. eiusdem Libro I. Inscriptionum num°. 3.; tum etiam anno 373 quo Hieronymus ad Innocentium et Eupebium fratres, [illegible] ad eorumdem animum inducendum Litteras et scripsit [illegible] dedit, ubi ex. eiusdem epistola VII. Vitaenis Vallarsii. Jure vero hi qui Patrius Gratiani anni Libris corrigendis rebus rationum temerit, ut Eruditi animadvertunt, Januarium, Chromatium, Heliodorum, ab ea aetate num°. 3 jam tunc episcopatus ex. et antiquitus ex Aquilejensis episcopus appellabat. Jam primum igitur Januarius ille primus Episcopatus honore auctus fuerat, qui jam cum aliis duobus probatissimus tunc atque antiquissimus in episcopali gratiae habebatur. Quid mirum propterea, me eidem ipsi Januario, qui primus sub Valentiniano anno 370 et 373 Archidiaconus Aquilejensis Ecclesiae [illegible], jam anno 381. Gratiani ipsius Augusti jussu eidem Iuliano, qui quaestus est, et non alio cum aliis episcopis consessori adstitisse? Unum episcopum aliquem, qui huic concilio interfuerint, praeter Januarium, non [illegible] Valerianum et Chromatium, nemo ex aliunde [illegible] inveniet, qui hanc sententiam approbet. Quamvis vero quidam inter Aquilejenses episcopos

episcopos in Catalogis exhibet ~~ex~~ est Valerianum, Chromatium, Aquileiensem, atque Adelphium; et ~~mox~~ statim post eundem Maximum Januarius, cui successorem habuisse Secundum Petrus refert proximum ante se fuisse. Ante annum 444. Maximum obiisse, et ad annum saltem 447. Januarium eidem perduxisse ostendi de Rubeis in Monumentis Ecclesiae Aquil. Capite XV. Fuerint ne Maximus ille hic atque Januarius iidem ipsi, qui, inter episcopos atque sedes Aquileiensi con illio interfuerunt sub Valeriano; quique Auxilius sub eodem Valeriani episcopi in Ecclesiae Aquileiensis administratione, dein cum post Chromatium, Augustinum atque Adelphum, Sedem ipsam tenuerint, alter post alterum proxime? ~~post alterum~~ Hoc etiam valde probabile puto: neque conjecturae huic meae officere posse arbitror utriusque aetatem. Si enim tum Maximo tum Januario ~~supremum~~ fuisse ponamus triginta annorum aetatem anno 381. quo Concilium illium Aquileiense celebratum est, cuique ipsi interfuerint episcopali gradu donati, iam anno 443 Maximus, si tam diu vixit, annum attigisset 93.; et Januarius anno 447. annum et ipse complesset 96. Gravissima quidem, neque consueta, utrumque fuisse aetas: verumtamen nullo modo impossibilis, neque facile rejicienda ~~sibi persuadet~~ huic opinioni repugnant. Quam enim centenariam nunc aetatem in viris sanctis illius et proximi aevi admiramur, puta in Rustico Narbonensi in Remigio Rhemorum Archiepiscopo in Simpliciano Sancti Ambrosii successore, in Eusebio Vercellensi, et aliis; cur in Sacris Episcopis Aquileiensibus Maximo et Januario non eamdem suscipiamus? Adeoque nihil omnino vel earum in utramque partem nulla certa habeat, pro certo habemus. In re namque, quae tota disputabilis est, patet conjecturis locus, ut difficultas, si fieri potest, quaelibet auferantur. Ante annum 444. obiisse Maximum diximus cum Petro de Rubeis, quia eodem anno Aquileiensis episcopus erat Januarius, ad quem, ut probat idem eruditissimus vir, eodem ipso anno epistolam dederat Sanctus Leo Papa, quae nunc est in editione Venetae Ballerinianum tribus primis, licet nomen Januarii expressum non habeat. Quis vero inde conjiciat Maximum obiisse anno 443. et non potius anno 440, aut 435? Obiisse vero Maximum aliquot annis ante, indicatam illius epistolae aetatem anni 444, evincat, ni fallor altera Sancti Leonis epistola ad eundem expresso nomine Januarium data anno 447, quae in editione citata est ordine XVIII, in qua ita eum alloquitur: „Certis Fraternitatis tuae Literis, quarum nunc missarum relatorem litterae, super hac epistola, satis hic dixerim placere mihi Clarissimi viri Centenarium supervixisse annum XV. Sed cum ut quondam, propugnatam, qua, alia rejecta, ea eidem prorsus dictatus epistola, quae secunda ibidem est, et ad Septimium, seu Septimium episcopum Altinensem inscribitur, hanc ad Januarium solem emittat. Ideo vero illud, olim noveramus, in hac epistola usurpatum, respectu virginis ~~ad ipsum~~ fidei episcopi Januarii, ei non longe ante annum 447., et

annum 447., et anno saltem 440. quo ipse Leo Pontificatum Romanum iniit, etiam Januarius Aquilejensem Sedem tenuisset? Retrocedat igitur necesse est annus emortualis Aquilejensis episcopi Maximi; qui propterea obierit octuagenario quidem major, cui coetu aliquot annis nonagenario minor. Quid nunc vero de Januario, cujus aetas, etiamsi non excesserit annum 50tum ad ipsum Secundae ab Leone epistolae 447, nonagesimum sextum annum attigisse dicenda est? Aliud hic proferendum, quod Januario aeque ac Maximo bene cedat; quodque quinquennio et ultra minuat utriusque aetatem, si opus sit. Annum aetatis trigesimum ambobus dedimus anno 381. quo episcopi in Aquilejensi Concilio sederunt; arbitrantes nimirum eodem circiter anno utrumque ad episcopatus honorem assumptum: sufficiebat enim trigesimus annus, sicuti hodie, etiam ex eorum temporum communiori disciplina, ut quisque ad episcopatum ordinaretur, uti ex Neocaesariensis Concilii Canone XI; licet per Siricium Papam, non multo post Aquilejense Concilium, in epistola decretali ad Himerium Episcopum Tarraconensem Cap. 9 quadragesimus quintus fuerit constitutus, et licet quinquagesimus statuatur in Constitutionibus Apostolicis Libro II Capite 1., quae tamen Constitutiones tunc temporis, ut Criticorum plerique animadvertunt, nondum fortasse in Ecclesia, generaliter saltem, innotuerant. Trigesimus vero annus pro episcopali consecratione non ita tunc erat in Ecclesiae positus disciplina, ut saepe etiam vel trigesimo iuniores ad episcopale fastigium non elevarentur, si necessitas praecipue postularet, aut singulare vitae meritum suffragaretur. In ecclesiastica Historia abundant huiusmodi exceptionum exempla, quae originem ducunt a Divo Paulo Apostolo, qui satis iuvenem, immo adolescentem Timotheum episcopum ordinaverat; unde inter alia illum monebat, ut ita in omnibus se gereret prudentia atque doctrina, quod nemo adolescentiam suam contemneret. Adhuc iuvenes propterea, Eusebio teste Hist Eccles. Libro VI. Capite XXX. Ecclesiarum in Ponto episcopi ordinati fuerunt Origenis auditores Gregorius Thaumaturgus, eiusque frater Athenodorus. Similiter Acholius episcopus Thessalonicensium, teste Ambrosio Epistola XVI ad Anysium. De Paulo quoque Constantinopolitano Episcopo idem refert Sacrates Hist Eccles. Libro II Capite VI, ac de Athanasio Alexandrino Theodoretus Libro I. Capite XXV. Immaturitatem aetatis, in qua coactus prope modum fuerat episcopatum suscipere, vehementer recusabat Eusebius etiam Vercellensis Sermone XVI. in Cominiana eiusdem operum editione. Antonius ille, quem in Fussalensi Castello suae Diocesis episcopum constituerat Augustinus, et ipse iuvenis erat, immo adolescens, ut idem testatur epistola CCIX. supra citata, qui in Ecclesia Hipponensi Lectoris tantum officio functus fuerat. Scimus praeterea ex Nicephoro Hist. Eccles. Libro III. Capite XXIX Eleutherium, non amplius quam viginti annos natum

× aliud Constantium,

annos natum, in Illyrico Episcopum delectum fuisse; ex Hincmaro vero Baronium ad annum CCCCLXX. Remigium anno aetatis vigesimo secundo ad Episcopatum Rhemensem veluti raptum fuisse; et ex Ennodio in vita Epiphanii Ticinensis, Epiphanium ipsum anno aetatis octavo et vigesimo Episcopum ordinatum. Post exempla huiusmodi, tum Orientis tum Occidentales Ecclesiae, quae etiam aut non multum aut prope nihil ab aetate dissent Valesiani Episcopi Aquilejensis, et Concilii in Aquilejensium Civitate celebrati anno 381; quis accusari unquam poterit Critices laxioris, si alicuius difficultatis minuendae gratia, cum pauca suppetant explorata ac certa, cum multa aut dubia sint aut obscura, cumque ex alia parte nihil obstet; nullique fiat aut injuria aut vis; quis, inquam, accusari poterit Critices laxioris, si opinari velit ab eodem Valeriano episcopo ordinationem episcopalem accepisse Maximum et Januarium circa annum 381. ut eius essent Auxiliares per Dioecesim episcopi, cum ipsi annum aetatis agerent non amplius quam vigesimum quartum, aut vigesimum quintum? Ita niminum Maximus vix octuagenarius in Aquilejensi Sede obiisset, et Januarius fortasse nonagesimum non excessisset annum; quod a communi vivendi ratione prope nihil abhorret. Tres igitur in Aquilejensi Concilio anni 381. deprehendimus Auxiliares episcopos, quos ad Aquilejensem Ecclesiam pertinuisse admodum credibile est, Jovinum, Maximum, Januarium. De ceteris aliis nihil ausim dicere; cum eorum nomina nihil mihi nunc suppetant. conjecturandum. Conjecturaverim nihilominus, generatim loquendo, praeter tres nominatos, alios quoque ex eorum numero ad Aquilejensem Ecclesiam pertinuisse, cum longe lateque patuerit Dioecesis illa ipsa, sane amplissima, et inter Occidentis illustriores, atque tunc temporis maxime populosa, nondum scilicet ad Italiae perniciem ingressis per Aquilejensem agrum agminibus Barbarorum; cumque probabile admodum sit, Aquilejenses praesules plurimis in locis provinciae Dioecesis episcopos constituisse qui eorum vices gererent, et ibi potissimum, ubi postmodum decursu temporis nonnullae Cathedrales Ecclesiae surrexerunt, quae Suffraganeae huius primae Sedis dictae fuerunt. En itaque novum quasi problema quodo Aquilejensem nostram Ecclesiam, respecta habita ad Auxiliares eius episcopos, quos singillatim enucleare meretur; quisque idcirco novis orbitis monumentis, novisque conjecturis praestare curabo.

A primis tam in illis temporibus Quarti vel Quinti Saeculi, in quorum exordiis quae respectu Aquilejensis Ecclesiae superstant, Ecclesiasticis monumentis haerere incubuimus; non gradum quidem, eo potius saltum facere iuvat ad sequiorem aetatem Undecimi Saeculi, ac Decimitertii. Et sane, quas conjecturas antiquiorum saeculorum temporum ex coaevis Scriptoribus, ob monumentorum defectum quae injuria temporum perierunt, haurire non possumus;

nor possimus · quam saepe optime conjicimus ex vestigiis
eorumdem, quae nobis subsequens aetas servavit illesa!
Ita rerum tactum, fuisse arbitror de Auriliaribus ecclesiae
Aquilejensis episcopis, qui primum hac illac per Siccam
arcessitum constituti, demum locum dederunt veris
Cathedralibus ecclesiis Suffraganeis, quae ibi erectae fuerunt,
ubi hi consistere ante solebant. Quaenam itaque adsunt
vestigia in Cathedralibus Suffraganeis ecclesiae Aquilejensis,
quae indicent nobis illic olim exstitisse constitutos episcopos
mere Auxiliares ecclesiae Aquilejensis, antequam ad distinctae Cathedrae dignitatem
eadem elevarentur? Monumenta,
inter alia, hic superstant autographa in Tabulario Capituli
olim Patriarchalis Aquilejensis, nunc Archiepiscopalis
Utinensis, alterum ad annum pertinens 1183., alterum
vero ad annum 1260., quae hic dabimus Appendicis
loco in fine hujus Dissertationis; quorumque omnium
primus reperit Joannes Utinensis ecclesiae Praepositus
Franciscus Maria in quo ita inscripto, Discorso
Preliminare alla Vita del B. Beltrando Patriarca di Aquileja, quam publici juris fecit
in altera illius Vitae editione anni 1791, pag. 25 et 26.
Singulare quid, quod ex his duobus Monumentis accipimus, ipso eruditissimo Viro nobis praeeunte, illud est,
quatuor nempe Suffraganeos episcopos ecclesiae Aquilejensis hic recenseri veluti ejusdem ecclesiae Canonicos natos,
uti appellant; utpote qui semper essent et illarum Sedium.
Episcopi et caetera. Clerici Canonici. Hi vero
erant, Episcopus Concordiensis, Episcopus Pergestinus,
Episcopus Emonensis, Episcopus Justinopolitanus.
Priores duos exhibet Monumentum primum, posteriores
alterum. Concordiensis et Pergestinus in Monumento primo
apparent inter Aquilejenses canonicos per eorum Nicarias,
quas ipsi in implendum munus Canonicale in ecclesia
Aquilejensi sibi certas constituebant, eo prorsus modo
quo et Patriarcha, et Comes, Vicarios suos in eadem ecclesia habebant, qui pro ipsis perpetuum praesidium ibidem exhi-
berent, quod in eodem Monumento constat. Comes iste
ut caeteri Curiales, qui ecclesiae Aquilejensi, ac illorum
temporum usu, advocatis erat; cujus nostra Archiducalis Austriaca
in usum traxere, qui similiter Vicarium in
Curiensem ecclesia habuere, Vicarium inde Aquilejensis
appellatum. Etenim Imperator, uti ejusdem ecclesiae Canonicus,
Vicarium ejusdem ibidem habebat, licet in hoc Documento non
appareat. Haec porro Vicariorum pro his Episcopis assistentia
in ecclesia Aquilejensi jurabant Concordiensis ac Pergestinae
sedis hos fuisse Praesules, ut habitualiter eorum episcopi habitualiter, uti ajunt,
Aquilejensis ecclesiae clero censerentur, veluti ipsius
Canonici; et non minus ac Patriarcha ipse, et Comes, ad
imperatorem, qui similiter perpetui ecclesiae Aquilejensis
Canonici censebantur, et Canonicorum munia per eorum
Vicarios obibant. Idem dicendum videtur de episcopis
Emonensi ac

+ (quos Comes ad illorum temporum usu, Ecclesiae Aquilejensis Advocatus erat). Haec porro Vicariorum praesentia pro his episcopis in ecclesia (

Emoniensi ac Justinopolitano, qui in Documento altero exhibentur, et non quidem per Vicarios, sed ~~personaliter~~ per se ipsos praesentes cum aliis Canonicis Aquilejensibus ad ~~actum~~ quendam Actum Capituli, qui de Canonicorum numero in posterum providebat. Jam Documentum primum auctoritatem praebet secundo, ut intelligamus Emoniensem quoque et Justinopolitanum episcopos, non minus ac Concordiensem et Gergestinum, Canonicos natos Ecclesiae Aquilejensis. Ipsa vero secundi Documenti verba non obscure idem videntur asserere: quod caeteroquin, quatenus opus esset, ex aliis quoque anterioribus Documentis eiusdem Ecclesiae ibidem a praelaudato Viro Clarissimo et Aquilejensium antiquitatum peritissimo indicatis, abunde confirmatur. Novum quidem non est in Ecclesiastica disciplina, quod Cathedralium Ecclesiarum episcopi, Canonici eodem tempore fuerint alicujus insignis Ecclesiae, etiam extra propriam Dioecesim positae, maxime vero ~~eorum~~ suae Ecclesiae Metropolitanae. In Gallia episcopi Andegavensis ac Pictaviensis, necnon et Archiepiscopi Senonensis ac Bituricensis Canonici erant Ecclesiae Sancti Martini Turonensis, ubi ex Thomassino Vetus et Nova Eccl. Discipl. Parte I. Libro III. Capite ~~LXIV~~ LXIV. num° 3. In Anglia vero Metropolitanae Ecclesiae Cantuariensis erant Canonici, ex eodem Thomassino ibidem num° 7. omnes et singuli Suffraganei episcopi illius Provinciae. Pro memoratis Archiepiscopis et Episcopis Gallicanis, ratio Canonicatus eorum in Ecclesia Turonensi non alta fuisse videtur, quam sanctitas loci, ex celebritate ac merito Sancti Martini Turonum episcopi, omnium suae ac posteriorum aetatis Scriptorum laudibus clari. Pro episcopis vero Cantuariensis Provinciae in Anglia ratio tota illius loci eiusdemque circumstantiarum peculiaris fuit, quae apud eundem Thomassinum videri potest. At quoad Aquilejensem Ecclesiam spectat, ubi Quatuor indicati episcopi Canonici, omnes erant episcopi Provinciae Aquilejensis, et ubi omnino non patet quando hi Quatuor esse coeperint, et illorum simul Suffraganeorum episcopi, et Metropolitanae Canonici; conjicere licebit id peculiariter indicare antiquam horum episcoporum Aquilejensem originem; ac propterea eorumdem in Aquilejensi Ecclesia ~~progressum~~ Canonicatus initium ~~Canonicatum~~ repetendum valde probabiliter ab ea ~~prima~~ tempore quo Quatuor hi episcopi simpliciter Auxiliares episcopi erant Ecclesiae Aquilejensis, in iis ipsis fortasse locis constituti, ubi postea Cathedrales episcopi propriae Sedis propriaeque invisdictionis decursu temporis exstiterunt. Tunc porro, cum Auxiliares episcopi essent Ecclesiae Aquilejensis, dubium nullum est eos de Aquilejensis Ecclesiae gremio, ubi ejunt, fuisse, et ad Majorem Clerum eiusdem Ecclesiae pertinuisse, unde quoque ex communi Ecclesiastico censu stipendia acciperent ad victus sustentationem, et ad munera ipsis concredita obeunda. Verum itaque negaverit, eos jam tunc ~~canonicos~~ fuisse.

~~quum~~ fuisse eiusdem Ecclesiae Canonicos, etsi non nomine tenus (quod Canonicorum nomen Nono aut Decimo Saeculo antiquius non sit), re tamen atque substantia. Quid vero si Canonicorum inducto nomine, Canonici et ipsi Aquilejensis Ecclesiae, sicut et caeteri apud eandem ~~perpetuitate~~ per se ipsos ac jugiter degentes, appellati fuerint, et ~~quum~~ tale etiam reapse censeventur, ~~celebrent~~, veteri veterum consuetudine quae eorum originem testabatur, et reperta fortasse etiam ~~participent~~ sua parte ~~suae~~ stipendiorum, quae aliis eiusdem Ecclesiae Canonicis essent communia? En igitur quomodo, ex monumentis quae supersunt inferioris aevi Aquilejensis ecclesiae, vetus quae mirabile emergat eiusdem ecclesiae disciplina, quam non satis perspicue, ob coaevorum monumentorum inopiam, licuit elucere aliunde. En quomodo Aurilianes episcopos, quos secundi generis dicebamus, hinc inde nimirum in variis praecipuarum Dioeceseon locis constitutos, etiam in Aquilejensi Ecclesia priscis saeculis exstitisse ~~conjicimus~~ conjicimus, et probabiliter in iisdem etiam locis, ubi hi Episcopi Canonici olim ~~conjicebant atque constituunt~~ perpetui eiusdem Ecclesiae habebantur.

Sed res adhuc est clarius novis aliis animadversionibus, novisque conjectationibus explicanda. Quam late patuerit Aquilejensis episcopi cura aliquis fortasse requirat? Adeundus hac super re eminentissimus Cardinalis Norisius in Dissertatione De Synodo V. Capite IX. §. 4. Adeundus etiam censemus ~~Lucas~~ De Rubeis, qui in Monumentis Eccles. Aquil. capite XX num°. III., et in Dissertationibus variae eruditionis capite XXII. num°. II., Valeriano et Chromatio episcopis Aquilejensibus, scilicet Quarto Saeculo ad finem vergente et Quinto ineunte, istiam tribuit Aquilejensi Metropolitae, item ecclesiam Tridentinam, necnon Sabionensem in Raetia II, item Augustanam fortasse in Vindelicis; quin etiam Celejanam, Emonensem, Scarabantinensem, Sirmiensem in Norico et in Pannonia, ac totam insuper Venetiam quae late patebat ad fines usque Insubriae atque Aemiliae. Quod ad Noricum spectat, Marcus Hanzisius Tomo I. Germaniae Sacrae capite XII. apud eundem ~~Lucam~~ De Rubeis candide ac confidenter ajebat, „ quod Ecclesiae „ Norici originem accepere ab Aquilejensi · quod vel „ ipse locorum situs suadere videtur, contigui enim sunt „ Norici Aquilejensibus „. Illud vero quod de Ecclesiis Norici Hanzisius fatebatur, de aliis quoque dicendum est in Istria tunc positis et in Pannoniae partibus, eoque magis in Venetia ~~collocatis~~; ut omnes originem similiter acceperint ab Aquilejensi. Patet hinc amplitudo Aquilejensis Ecclesiae, antequam caeterae oriventur quae ab ea duxerunt initium · necesse est enim ut Aquilejensis episcopi curam per haec omnia ubique loca sese diffuderit, priusquam peculiares Ecclesiae proprii nominis ibidem instituerentur. Hinc facile quisquam infere poterit unam

Aquilejensem

Aquilejensem Antistitem curae tam late patenti sufficere minime potuisse; illumque propterea vel a primis per eas regiones Christianae Fidei incunabulis Episcoporum Auxiliariorum ope indiguisse; et eorum non modo qui aliquid eundem veluti stabili mansione consisterent eius nutibus semper parati, sed qui etiam hac illac peculiaribus dioecesibus regionibus praefiderent, quasi tot Dioecesibus Secundariis et ipsi praeessent; quae tandem in Dioeceses provincias minores sive ritus, aliquae citius aliquae serius, evaserunt, ac ita primitivus Suffraganeorum eiusdem Aquilejensis Ecclesiae Dioeceses constituerunt. | Iam vero quid obstarent haec super re etiam quae supersunt Acta ad ecclesiae Aquilejensis exordia pertinentia? Acta intelligo sanctorum Aquilejensium Martyrum, Hermagorae, primi, et Apostolici vere, Aquilejensis Episcopi, et Fortunati eiusdem Diaconi, quae exstant in Julio Bollandiano Tomo III. pag. 251. Editionis Antuerpiensis. Acta ista haec rejecta omnino fuerunt a clarissimis viris Papebrochio ac Tillemontio: sed critica profecto nimium severiori, uti admonent ipsi Bollandiani Socii qui Papebrochio successerunt in Commentario praevio ad haec eadem Acta, et fusius quoque atque accuratius Petrus de Rubeis in Monumentis cap. I ac III., ubi eadem singillatim expendit atque tuetur, concludens nihil hactenus a Criticis viris proferri potuisse, quo Actorum Hermagorae praecipua capita labefactari, eorumque fides convelli; ea vero quae in iisdem Actis viri docti desiderant, adiectas probare recentiores vero interpolationes, quae sinceritatem Actorum non evertunt. In his porro Actis cap. I num. 4. haec ad rem nostram, nisi ea quae hactenus dicta sunt, opportuna leguntur.

„ Tunc iter faciens (Sanctus Hermagoras) cum beato
„ Marco ad urbem Romam, ubi a beato Petro
„ ad fidei veritatem, sanctificatus, et verum ac sacramenti
„ cum recognitore, factus est protos episcopus provinciae
„ Italiae, et regressus est ad urbem civitatis Aquilejae,
„ et Ecclesiae suae ordinationem composuit; et sanctos
„ et locum suum roborauit: et exit hinc ad civitatem
„ Sergiorum presbyterum et diaconum direxit; et per
„ alias civitates similiter fecerat. Haec agebat in urbe
„ civitatis Cymale, q., quae est ex civitatibus Italiae
„ prima „. Hanc alterum illarum particulam, quam recentiori animadversione perpendit idem Petrus de Rubeis citato capite III, integritatem vacuam, saltem quoad substantiam, cum eadem carere iuvant. Videas hic

[illegible] quam late patentem episcopalis curae provinciam omnium primus susceperit Hermagoras in hac Italiae parte, quae tunc proprie Italiae nomine censebatur, uti ex laudato Viro clarissimo intelligimus; et quo natalis iter ad confirmandos trans Alpes regiones, ubi Quarto et

Quinto saeculo

Quinto Saeculo protensam novimus Aquilejensium Metropolitanorum iurisdictionem. Videas quoque quam sollicite ubi opus Ministerii et Servici et Levitas ordinare studuerint Hermagoras. videas Seorum ministros eiusmodi ab eodem missos per Civitates; nominatim vero ad Civitatem Pergestinam, quae fortasse omnium prima Aquilejensis + Episcopi pastorum sollicitudinem experta fuit, cuiusque Presules posterioribus saeculis vidimus Aquilejensis ecclesiae Canonicos natos. Hic eadem in Actis sermo est de Presbyteris atque Levitis a Tito Hermagora in Civitates directis. Seo hi fortasse Presbyteri erant etiam episcopali gradu donati, aut certe, fuerunt non multo post ab Hermagora successoribus, cum Christianorum messis undique uberior in dies eueniret. Patet hinc luculentius ex ipso Aquilejensis ecclesiae exordio, quod nobis haec Acta referunt, ~~ab~~ Auxiliarium ipsius Ecclesiae Episcoporum necessitas in tam ~~lata~~ ampla ~~unita~~ Aquilejensium Antistitum cura; et ~~eorundem~~ roborabatur opinio, quae Auxiliares huiusmodi ~~Auxiliarium existentia in iis locis, aut certe non~~ episcopos in iis locis praecipue collocat, aut certe non longe? longe ab iis, ubi vastandum Lupus terminis Suffraganeae propriis nominis proprique iuris Ecclesiae coarcuerunt.

+ Protoepiscopi

Quaerat nunc aliquis etiam de origine Ecclesiarum Suffraganearum, prout nunc appellantur; nimirum vero de Suffraganeis Aquilejensis Ecclesiae? Confidenter agerem meam sentiendi rationem super hac re. Metropolitanas Ecclesias veri nominis atque juris vero in Occidente ortas non negaverim; et cum Vitis Clarissimis Aquilejensem sub Valeriano, Mediolanensem sub Ambrosio Episcopis, modica inter utramque temporis intervallo, Metropolitanarum primas in Occidente habitas fuisse dixerim. Metropolitanarum tamen effigiem quandam, seu potius primordia quaedam, in Majoribus Dioecesibus, etiam ante Valeriani et Ambrosii aetatem, in Occidente ipso prodiisse opinor: nam ad instar Metropolitanarum Ecclesiarum videntur mihi fuisse Ecclesiae illae, quarum Antistites hac illac per propriae Dioeceseos amplioris ut ita dicam ambitus ac difficilioris negotius, Presbyteros sibi Episcopos, veluti Suffraganeos constituebant, qui earum in Pagis cura ibidem agerent vices. An non ad instar Metropolitanarum Ecclesiae cum Suffraganeis suis, vel ipsa Ecclesiae Saeculo Saeculo, fuerit ut Sabellis Ecclesia, in quibus sub Irenaeo Episcopo, de qua Eusebius Ecclesiasticae Historiae Libro V Cap. XXIII. et XXIV? Parochias Sabinae hic nominat Eusebius, quam Ecclesiam inter alias quas Irenaeus regebat. ἀς Εἰρηναῖος ἐπεσκόπει. Parochias porro illas in Sabiis ~~existentes~~ sitas sub Irenaei vigilantia, non a Presbyteris curatis fuisse sed ab Episcopis suos Irenaeus ipse Pastores appellabat, ~~[illegible]~~, Eusebio teste, ipsa curarent, curam Missionum, Praedicationum, et Confirmationum ita rebatur invicte ac luculenter

opinionem

opinionem sequutus Petri de Marca, Henrici Valesii, Guilielmi Beveregii, ac Stephani Baluzii, Clarissimus noster Franciscus Florius in ... nitissima sua Dissertatione De Martyribus Lugdunensibus Capite V., ut nil hic addere necesse sit majoris confirmationis gratia. Quidni igitur Metropolitani episcopi speciem ac ipso Secundo Saeculo gesserit in Gallis Irenaeus, et veluti Suffraganei ipsi fuerint caeteri Parochiarum Galliae episcopi, quibus ipse praeerat? Quidni caeteris Parochiarum Galliae episcopis ideo praefuerit Irenaeus, quia Lugdunensis ejus Ecclesia veluti Mater exstiterit aliarum in Gallis Ecclesiarum; et quia Irenaeus ipse, eiusque praedecessor, sanctissimus senex ac Christi Martyr Pothinus, similiter ibidem constituerint Episcopos, qui demum episcopi propriae Sedis decursu temporis singuli evaserint, ac aliarum et ipsi Ecclesiarum sequentibus Saeculis institutores fuerint ac Parentes? Idem profecto dicendum arbitror etiam de amplissima Aquilejensi ac vetustissima Ecclesia, quae praeter Venetiae fines late patentes, Istriam complectebatur et Noricum, et Pannoniae quoque partem obtinebat. Metropolitanae speciem tulit haec ipsa Ecclesia, etiam antequam Metropolitanae vocabulo uteretur, iisque Metropolitica omnia exerceret; et Suffraganeas appellare quodammodo posset Ecclesias Venetiae, Istriae, Norici ac Pannoniae, ubi primum et Christi nomen ipsa invexerat, et episcopos Virtutibus ipsa provocaverat; qui demum fuerint episcopi peculiarium Ecclesiarum Distinctarum, quae Suffraganeae veri nominis constituerunt eidem ab Metropolitica dignitatem evectae, et in quas ipsa propterea jure quodam suo originario Metropolitanam [illegible] non tam extendit, quam, utriusque conservavit. Originem itaque primitivam Suffraganearum Ecclesiarum explorandam halemus, quam repetere ea sane videat ab illa, ut ita dicam, Matrona quadam autoritate, quam in eas Ecclesiae Lugdunensis Antistites, a quibus Suffraganeae ipsae emplerunt exercitium. Jus vero modum etiam aliquatenus investigemus, quo Suffraganeae illae quodammodo emerserunt, inexpertum non erit ex vetustis notis ignotas conjicere, ac per analogiam quamdam episcopatuum Suffraganeorum cum Parochiis nostris secundi ordinis, illorum ortum conjicere ac ortu iisdem, quae certe non ita longe a nostra aetate, prodierunt, et saepe etiam conspicientibus nobis in lucem exsurgunt. Illud propterea quod in Diocesibus quibuscumque contigit, atque contingit, veluti ex Baptismalibus dictis, seu Plebensis, quorum Parochiarum multiplicationem, quae in earum situ facta fuit; illud item contigisse existimo in Majoribus Diocesibus, quoad multiplicationem Episcoporum earum Sedes. Primus nempe Baptismalis Ecclesiae in agris, utpote longo tempore ceteris praefuisse multis Ecclesiis seu Capellis, successibus

121
Q.

× eorum ortum imaginavi non dissimilem fuisse ab ortu earundem Parochiarum quae.

Succursalibus appellatis, quae quidem Presbyteros proprios habebant, plene tamen obnoxios auctoritati Presbyterorum Ecclesiarum Baptismalium, sensim sequutis inde divisionibus episcoporum indultu ac voluntate, Presbyteri ipsi Succursalium propriis iuris factis fuere, ac ita multae intra unius Parochiae territorium emerserunt Parochiae minores, ex partibus desumptae a veteri Ecclesia Baptismali; quae novae, suis territoriis, baptismum in eas amisit, servata tantum praerogativa primatus, et quarundam honoris significatione, quam locus semper exercere decet ex aequo statum. Non itaque dissimili modo ut dictum, amplae veteres Dioeceses, earumque Episcopi, Auxiliares Episcopos habuere. Hinc inde vocatos in partibus locis regionum suarum, ibique veluti Succursales Ecclesiae superioris ordinis ab his Auxiliaribus Episcopis administratas, plene tamen cum episcopis ipsis sibi subjectas. Decursu vero temporis, ac multiplicata fidelium aetate, aliisque ortis necessitatibus, Auxiliares isti Episcopi cum suis Territoriis, cum suis Plebibus sive abstinentibus populis, indulgente ipso Episcopo principali sive Conciliorum accedente auctoritate, sive demum auctoritate Romani Pontificis, cujus summa semper est in his rebus per universam Ecclesiam, maxime vero in Occidentis partibus, fuit potestas, pro ut diversis quandam exhibuerunt Dioeceses intra ambitum Dioeceseon antiquarum, et ex partibus earumdem ab ipsis primariis Dioecesibus; ita ut in eadem ipsa Ecclesiarum ditione, ubi olim unus tantum Episcopatus et una ibidem vera Dioecesis exstitit, plures deinde Episcopatus Dioeceses ab Ecclesia Principe segregati, eaque juris facti, ut antiquae Ecclesiae titulus tantum superioris remaneret, ac ea obsequii signa eidem regenderentur a novis, quae naturaliter deferri solent, ac debentur iis, a quibus origo ducitur. Ea itaque etiam modum, quo Suffraganeae Ecclesiae veteris in Christiana Orbe succrevere, ut ita proinde dam etiam Aquilejensis Ecclesiae Suffraganeas affirmatas fuisse intelligamus in Venetia atque Istria, sicut etiam in Norici ortis et Pannoniis; ut quidem non uno tempore singulas, sed aliquas citius, cariis alias, quasdam ante invectam in Occidente Quarto circiter cadente Saeculo Metropoliticam Provinciarum Ecclesiasticarum formam, quasdam etiam postea: ut nihil interim proferamus de Suffraganeis alterius generis atque originis, quas subsequens tulit aetas pro locorum ac temporum necessitate, novarumque Metropolem evectione, sicut etiam pro varietate humanarum rerum, quibus non raro Sancta Ecclesia ritibus, sacris dudum morem gerere consuevit.

Quaerat demum quispiam quibus etiam honorificentiis Suffraganeae Ecclesiae, maxime vero Aquilejensi Suffraganeae Episcopis tum inde, colluerint antiquitus Metropolitanam Ecclesiam, Sanctissimi Praedecessores in Saeculum V. Bene etenim num° 22 refert Paulus Diaconus quendam Artemium episcopum Sabionensem

piscopum Rhemensem vocari fecerit, quia episcopos suffraganeos suos, [illegible] ellabat. Hoc quamquam singulare fuerit huius Archipraesulis, qui, eodem scribente Natalionio, aut primus fuit aut esse inter primos, qui, Metropolitici iuris obtentu, filios suos erit episcopos Suffraganeos; et quamquam haec item abhorreat ab ecclesiae disciplina, quae semper factum fuit ut qui episcopi minimorum etiam locorum, et singulis quoque provinciis praeficiebantur, ab eius, cui quisque fratrum suorum obnoxius esse debebat, Metropolitani iussu ordinarentur, cuius etiam Romani ipsi Pontifices exemplo concurrerunt, qui vel minimum episcoporum fratris vocabulo semper appellarunt: haec, inquam, nihilominus inde ortum est, tum maximae auctoritatis quam antiquitus in suffraganeos suos, veluti filiorum ecclesiarum Antistites, Metropolitani episcopi exercebant, tum honoris eximii quo a suffraganeis Metropolitani ipsi episcopi colebantur, qui idcirco veluti parentes instituto usque suffraganeorum ecclesiarum censebantur. De Aquilejensibus vero suffraganeis ut aliquid innuam, breviter notissima memorabo, et quia [illegible] de scriptis, aliisque rerum Aquilejensium exploratores satis vulgata; nimirum suffraganeos istos a priscis usque temporibus tum electionis confirmationem, tum manuum impositionem a Metropolitano ritu sacro, cui etiam peculiari formula ipsorum manu exarata ac sacramento firmata fidem atque obedientiam polliceabantur. Addam, suffraganeos Aquilejenses singulis annis ad limina Metropolitanae ecclesiae accedere solitos fuisse in festo Sanctorum Martyrum Patronorum Hermagorae et Fortunati, necnon quod eundem Metropolitanum episcopum frequenter circumstetisse, et [illegible] in solemnibus peregrinis honoris et obsequii gratia adstitisse, uti constat ex innumeris pene Aquilejensium nummismatibus, aliisque monumentis, in quibus singulorum nomina qui interierant recensentur. Haec et multa diplomata ac monumenta non primaevae quidem veritatis sunt, [illegible] nihilominus annum mille circiter antecedunt, aut proxime sequuntur; et nullus dubito, quin non modo illius aevi, sed etiam praecedentium saeculorum referant disciplinam. Haec obiter sufficiat attigisse, quae ad illustrationem faciunt eorum quae hactenus dicta sunt de Auxiliensibus primum, deinde suffraganeis ecclesiae Aquilejensis episcopis.

Nunc itaque, ut ad conclusionem primae partis huius capitis veniamus, in qua propositum erat ostendere, Niceam seu Nicetam episcopum Aquilejensem ibi irrefragabiliter formatione civitatis episcopum, a [illegible] appellatum, quia antequam episcopatum Aquilejensem conscenderet episcopus Auxiliensis fuerit ecclesiae Aquilejensis ad locum formatum seu formationis situs; nunc

[illegible] situs; nunc itaque, ajebam, ad ad eam lectionem tandem
[illegible] veniamus, quid non satis probabile in rem nostram dictum
[illegible] est, sive generalem Auxiliarium Episcoporum duplicis
[illegible] Instituti Disciplinam priscis Saeculis in Ecclesia vigentem
[illegible] cognoscimus, sive peculiarem eorumdem prorsus modo in
[illegible] ipsa Aquileja: Ejus ex vetustioribus monumentis
[illegible] ostensam? Improbabilitas sua e hujus Auxiliaris Nicaeae
[illegible] seu Nicetae Episcopatus ex his dictibus facta nullam
[illegible] habitura est rejectionem. Quid autem in re tam dissita atque
[illegible] obscura ibi, ubi nihil satis compertum atque exploratum, ex
[illegible] conjecturis tantummodo, aliter loqui; quid unquam sperari
[illegible] poterit, quo merae improbabilitatis modum eruendi? Ipse
[illegible] Rettus, cujus hucusque, ibi quod rerum et instaurum, ut
[illegible] videmus non est factum, satis habemus, si saltem simillimum
[illegible] vero, probabilia ac rationi conformia proferamus. Nihil
[illegible] interim negotii ea erat, quod Nicetus noster post Auxiliarem
[illegible] Episcopatum ad Sortium Formationem gestum, primam
[illegible] regionis, curam in Aquilejensi ipsa Cathedra obtinuerit.
[illegible] Cum episcopi mere Auxiliares Dioecesim propriam ac
[illegible] proprium titulum non haberent, non erat contra Canones
[illegible] si vacante prima Sede episcopali ad eandem occupandam
[illegible] assumerentur: immo cum ipsi, uti episcopi Auxiliares,
[illegible] sacrorum omnium essent Clerici e lejine, principalis, seu
[illegible] Presbyterii episcopalis; juxta Canones erat, quod ipsi
[illegible] quamvis, antequam ad vacantem Episcopalem Sedem ascenderent.
[illegible] ~~ascenderentur~~ ... ut itaque Nicetum nostrum
[illegible] Auxiliarem ad hujusmodi Episcopatum ammus
[illegible] ... alia cum ipso in Aquilejensi; nec minus
[illegible] ... ejusdem temporum Disciplinae.
[illegible] ... servatam, quod etiam Viri docti de aliis similiter
[illegible] Auxiliaribus Episcopis dixerunt; et quae observatum de-
[illegible] ... Fastis Ecclesiasticis priscae Aquileiensis, ad
[illegible] ... ejusdem temporum difficultates,
[illegible] ... Clarissimi Viri hujus aevi investigatores,
[illegible] ... Episcopatus Aquileiensis Tom. I. pag. 3 et 6.
[illegible] ... Episcopus, et Franciscus Glor. Divinus Tom. II
[illegible] Antistitii in Fastis Sacris ad diem 22 Junii Claudiensis
[illegible] ... ipsa; quae hic aliter innuisse nulli licet.
[illegible] ... Sortum formatis, seu ... Nicaeam
Sortus, ubi Niceam seu Nicetam nostrum probabiliter
[illegible] ... Auxiliarem Aquilejensem ~~in Episcopatu exercuit~~
[illegible] ... Ecclesiae Sancti Marci ante
[illegible] ... Episcopum, ut Episcopum eumdem
[illegible] ... Sortus Sortum alienas. Quae apud Sortum
[illegible] ... Canonicinati Aquilejensis Ecclesiae Dicebantur,
[illegible] ... Nicetum fuisse conjiciebamus, quia Concordienses quoque
[illegible] ... Nicetum, veluti Successorem habuerunt eorum Auxiliarium Episco-
[illegible] ... quae vix is temporibus eo loci, edoctus per Episcopos
[illegible] ... Aquilejenses Presby-
terio tunc erant, perseveraverint in eodem recepisse (Concordiae
[illegible] ... assumpto nomine, cum idem in Ecclesia primum
[illegible] ... invenit), etiam

insonuit), etiam postquam in Cathedralem veri nominis Sedem evecti fuerunt, peculiari Dioecesi constituta ex parte orbata ab Ecclesia Matre. Cum vero hodiernus Portus Romatius seu Romatinus, vulgo dictus Portus Nuovus, vix duobus milliaribus distet ab exesa Concordia, quae itidem ad Romatium fluvium sita est, per quem rectus ultro citroque iter; cum Portus Klinii Constructus ad ostium illius fluvii exteriis, per quod in aestuarium Salitum, et olim Portus Quarti Concordiensis Civitatis; Auxiliares episcopos Aquilejenses in hac Venetiae parte ites, qui procul dubio totius regionis ab eodem fluvio pergentes curam hinc inde gerebant, ad Romatium seu Romatinum Portum sedisse probabile est, et verisimiliter fortasse ad Romatium Klinii e tum, quamdiu stetit, ante ipsi et Concordiae Civitatis eversionem, uti locum earum fortasse vigilantiae opportuniorem, et ita ab eodem loco† communiter appellatos: quamvis postea, cum Cathedralis ibidem Sexto Saeculo exstitit propriis nominis stante iurisdictionis, Suffragonei illi navi episcopi ad eandem assumpserint Concordiensium episcoporum ab urbe ibi is [illegible], quae tc et tunc exesa et a propria dignitate delapsa, non ita tamen fortasse, sicuti hac nostra aetate, rejecta erat atque exstincta, ut spe aliqua splendoris pristini recuperandi non teneretur; et interim nomen satis celebre in fastis veteribus obtinebat, quid episcopali novae Cathedrae decentius dignius videretur. Haec de prima probabili causa, cur Aliceas seu Niceas, episcopus Aquilejensis, dictus fuerit a Rennadio Romatianae Civitatis episcopus: nunc de Secundum.

† Romatinos seu Romatianos episcopos

Capitis Sexti
Pars Altera.

Secundo loco propositum erat ostendere, Niceam seu Niceatem episcopum Aquilejensem ideo fortasse appellatum etiam esse Romatianae Civitatis episcopum, et ita a Rennadio nuncupatum. Auxiliarem, caeterum a nullo eundem exstinguendum, et ter [illegible] Ecclesiasticum nuncupatum; quia probabiliter ad Portum Romatium seu Romatinum sederit non interveniret, cum Aquilejensis Ecclesiae clavum teneret. Si [illegible] volandum, fieri potuisse, atque ita Niceam [illegible] episcopum, [illegible] verisimiliter etiam fuisse, tum ex [illegible] tum ex [illegible] temporum Discriminibus, tum etiam ex [illegible] istius in morum gentis, quae Aquilejae tunc se totius Venetiae [illegible] tum nobis [illegible]. Quid vero si nihil repugnet de eodem exortum, [illegible] et Auxiliarem prius fuisse episcopum Niceam [illegible] etiam ad Portum× Romatinum pro episcopo Aquilejensi, et eundem postea, episcopum factum Aquilejensis Ecclesiae, in Portu Romatino† non infrequenter etiam [illegible]? Quaestionis [illegible] rem ex undo loco propositam investigabimus, ut unicuique liceat vel alterutram eligere, vel etiam utramque si libeat [illegible]. Quid autem si contra placuerit? At dummodo non inde in dubium revocetur, Niceam [illegible]

× fortasse Portu

† novo, seu potius in [illegible] nominis Civitate

Niceam Rennadianum

Nicetam Seniorianum esse reapse Nicetam nostrum Episcopum Aquilejensem pro quo hactenus dimicavimus, interim libenti animo et per hac difficultate expectabimus meliora. Nunc ad rem propositam accedendum.

Sententia eruditorum est, quam prolixe valideque propugnat Michael Antonius Frances in suo De Cathedralibus libro capite II num° 37 et sequentibus, ab pacem quae a Constantino Magno Ecclesiae data, nullam in toto Orbe Christiano Aedem Sacram exstitisse, quae vere et proprie Cathedralis Ecclesia dici posset, quaeque veluti archetypus esset ad distinctionem aliarum ecclesiarum, quae inferioris ordinis censerentur ac figuratis, cum omnibus, quae tunc essent, Ecclesiis, sive locis, cum sacris fidelium Synaxibus peragendis prout persecutiones tempora patiebantur, aeque poterat episcopus, vel per se, vel per alios, quin ulla re a proprie dicta posset Ecclesia ac Sedes episcopalis, uti posteriorum temporum politia ac consuetudine factum fuit. Praestat eundem ipsi in medium ita citato loco scribentem. „ Dimissis „ iudicio, non ex eo praecise quod in aliqua urbe fuerit „ Episcopus et in ea aliqua fuerit Ecclesia aedificata, ideo „ negandum quin ipsa fuerit illius Civitatis Cathedralis, si ab „ exordio sit ab illius loci episcopo. — Subiungit fas non est, „ quin dixisse in Ecclesia obtinuit a Episcopos quam fuerint „ Ecclesiae Cathedrales eae tunc — Constat quod illis primis „ temporibus instituta sanctis Ecclesiae, Episcopi in omnibus „ Ecclesiis erant non tamquam in Cathedralibus, cum „ Cathedrales tunc temporis non essent. — Quod Ecclesiae „ Cathedrales metuerint ex causa, et multo post coeperint, „ quae originem habuerit ex rectum deducit argumentum ex „ [illegible] ad Ecclesiam Cathedralem eo „ tempore erectam, ante divisionem ecclesiarum „.

Haec ex Michaele Antonio Frances delibata sunt, qui tamen [illegible] Capite, et alibi quoque; ut confirmet etiam esse, ante pacem a Constantino Ecclesiae datam, [illegible] Cathedrales fuisse. Haec eadem de Cathedralibus notis sine tradiderunt etiam eruditi Monachi Benedictini Congregationis istoriensis, auctores Italiae Sacrae Ecclesiarum quae in forma quarta, ubi agunt, de titulis Ecclesiae Archiepiscopalis Mediolanensis: ita enim habent in Dissertatione XXXI num° III „ Quanto affermammo „ poc'anzi si è, che le Chiese Cattedrali ebber origine „ soltanto dopo un secolo incirca il quarto secolo. I vescovi „ avanti quell'epoca, durante la furiosa delle persecuzioni „ erano costumati per l'esercizio e il culto della religione „ cristiana di loro ufficio e loro non imitevano, nelle grotte, „ o in altri solinghi ritiri. All'orche poi tornava la bonaccia, „ ciò eseguivano nelle case o in quei luoghi a tal fine „ deputati, che il nome di Chiese e Basiliche hanno scritto. „ Ecco i cinque dicano in contrario molti e forti Scrittori, „ ma troppo forza

„ ma troppo forse preveruti della loro opinione, le
„ Cattedrali, le Metropolitane, le distinzioni e le preve-
„ nienze sono di data posteriore, ed effetti di ciò si devono della
„ pace alla chiesa compartita dall'imperator Costantino:
„ pace che non ispuntò se non dopo l'incominciamento
„ del quarto Secolo „: haec illi. Cardinalis vero de Luca
de Beneficiis Disc. III num° 15 ultra quae pro
gueritur, et Cathedrales Ecclesias, quae eo usum saltem
et accommodationem huius appellationis longe etiam, vel
ma'em a Constantino datam meruisse scribit; cum nempe
illuribus hoc illa per Dioeceses Ecclesiis aedificatis tum
in urbibus tum in agris, divisisque habitus, necesse fuit
illam distinguere Ecclesiam quae veluti caeterarum Mater
fuisset, et ubi tandem episcopus pace fruente Sedem
quodammodo sui regiminis collocasset. „ Hoc nomen, ait
„ ille seu vocabulum Cathedralis longe post Ecclesiae
„ suae nihilominus usu habere coepit, quando Parochialibus,
„ aliisque inferioribus Ecclesiis per Civitates et religua
„ Dioeceses constructis, contradistinguere oportuit illam
„ Ecclesiam matricem, quae Episcopi cathedram erat et a
„ qua reliquae inferiores tanquam filiales normam accipe-
„ rent, eique subjectionem profiterentur „. Cathedrales
itaque Ecclesiae, quoad rei veritatem atque substantiam,
nonnisi Quarto Saeculo inchoato, aut etiam jam adulto
esse coeperunt, ac fortasse etiam tardius; et certe alibi
itidem, diu serius originem habuere, pro locorum diversitate,
ac pro variis celebritatis gradu quae res ecclesiae intra super
fluitatem rerum mobilium undique prae[illegible] potuerunt:
quod nomenclaturam vero longe etiam tardius communiter
invaluere in Ecclesiastica politia. Haec autem adhuc hactenus
ab Ecclesiis Cathedralibus hactenus usurpata? Haec nimirum
ideo Ecclesiae Cathedrales sunt istis dictis haberentur, id quidem
ex ritibus illius Saeculis fuerit disciplina, etiam quidem loca ubi
Episcopi residerent, [illegible]. Cathedrales enim Ecclesiae
et ante Episcoporum sedes in Civitatibus aut locis ubi Cathe
drales Ecclesiae essent constitutae, variis ubique gentium usur
parunt, uti citato superius loco animadvertunt etiam Bene-
dictini Monachi, ita inquiunt: „ questa fu l'epoca in cui comin
„ ciarono a stabilirsi nelle città le sedi vescovili, fissando
„ il Vescovo la dignità Cattedrale a quella Chiesa che scelta
„ avesse a tal onore „. Si nulla porro Cathedralis Ecclesia
ante pacem a Constantino datam, immo ei longe post Ecclesiae
suae quidem tranquillitatem Cathedralis vocabulum usu habere coepit,
nec quoquo pacto Episcoporum sedes in Civitatibus ante id
tempus; et fortasse vix etiam post Ecclesiae tranquillitatem
eas earum fixae in Civitatibus esse incoeperunt. Hinc vero
cavitur quod etiamsi majori Episcoporum parti a primis
usque temporibus nomen haberent praesidiae Civitatis
alicujus Provinciae seu Regionis ubi eorum sedes in aliis
una constituta; non ideo in ea semper Civitate, in qua
in fine ac

in tra[illegible]bili Sedentiae loco, uti postea loquendi
[illegible] invaluit, commoverentur, sed in minoribus etiam
locis, aut pro libito, aut pro opportunitate, aut pro qua cu[illegible]
[illegible]iverti oeconomia, qui [illegible] consisterent: ~~Libenter~~ atque ita factum,
ut non infrequenter posset dubitatio oriri cuinam ex aequo
loci dicendus esset episcopus hic aut ille; necnon ut plurimi,
[illegible]r ex civitatum et vicorum, sed Provinciarum aut Po
pulorum nomine, et dicerentur, et sese ipsimet appellarent
atque subscriberent. Abunde ex Ecclesiastica historia
[illegible]ymodi exemplis. Eruditus Foggianus in suo opere
De Romano Pontificis itinere et Episcopatu, Cap. Iterum
XIV, de Sedimis Florentinorum Apostolis, anno ad vetus
quum [illegible]anctum, ita [illegible]ulitur, unus ex Thusciae Apostolis,
de quo disputant Thusci Scriptores cuius ibidem propria
[illegible]i [illegible]ico nus fuerit, „idem ille sit, ac Paulinus Lucensis
„episcopus, quem totius fere Tusciae episcopum fuisse
„facile est credere, quamquam suae solum urbis, in
[illegible] fuit, et forte, utpote oppidum aut frequentio
, magis, Petri sedes habeat, episcopum faciant Lucenses „.
Ex igitur mente Foggianii, episcopus totius fere Thusciae,
qui nullum in illa regione locum habebat, quem nos
dicimus propriae Residentiae, quamquam fortasse
Pontius Lucae degeret; quique solummodo legitimi vetus
Lucae episcopus dictus fuit, quia ibidem diem clausit
extremum. Exstat apud Eusebium Hist eccles Libro VII
Capite 26 epistola Sancti Dionysii episcopi Alexandrini
inscripta Sancto Basilidi Pentapolitanorum episcopo, seu
ut Graece habent verba, episcopum Pentapolitanum, quae
per Pentapolim sunt. Nulla hic certe loci mentio, ubi
Basilides episcopus Pentapolitanae regionis, quasi in sua
ordinaria et sedentaria loco, commoraretur et a quo
nomen episcopale sus recuperet: quamquam hic probabiliter,
non episcopus nullius iuris in Pentapolitana regione, sed
Auxiliaris esset tantummodo uno episcopo Alexandrino,
qui alterum obtinebat in eadem regione, ut superius demonstravimus.
Ut vero ad posteriora etiam Sacra tempora descendamus;
in episcoporum Subscriptionibus ad Concilium Nicaenum,
quae habentur Tomo II. Conciliorum Labbei curis Coleti col. 55
et sequentibus, legitur Joannes Pergidis, idest episcopus
in Pamphylia regno absque ulla vicinioris Sedis ac Re-
sidentiae titulo in aliqua Pergidis civitate. In Subscriptio-
nibus episcoporum ad Concilium Constantinopolitanum
Generale II. apud eundem Labbeum ibidem col. 1134. i
legunturs Agapius et Bagadius episcopi Sitti Provinciae
Arabiae, similiter absque Sedis nomine, ubi Sedem
episcopalem habuerint. Inter episcopos Concilii Chalce-
donensis apud ipsum Labbeum Conciliorum Tomo IV.
eiusdem editionis col. 855. legitur Joannes Sarracenorum
Insulae episcopus, et similiter Eustathius item Sarra-
norum episcopus, et utrique absque nomine alicuius
Sedis aut loci qui veluti caput esset eorum episcopatus esset.

Haec nunc

Haec nunc sufficiant exempla ad ver[illegible] quae agimus illustrandam; quod nempe priscis ecclesiae saeculis nullum episcopi in propriis Dioecesibus haberent locum, qui, nostrorum temporum more, locus erant [illegible]

icuti nullam
dictam; licet
praecipuae
etiam prima
~~episcopis~~ in.
in Attibus Ag
quam vero u
disciplina ne
aetati., si et
esset vetustis
et nullo facto
habita ratio
occurrerunt
aut illiis ae
aut aetatis
Saeculum ex
cesserunt, ac
et aetatem
propterea pa
quae quodn
irruerunt
ductioni eiu
~~expulsione~~, u
aut aetati t
sicut antea

aliqui quoniam non sine aliqua exceptione quae disciplinam quodammodo varius saeculi aut aetatis cum altera recens inducta componeret ac misceret: haec dixisse iuvet, ut pateat amplissimum esse conjecturis locum ad ea quae diximus, seu de Cathedralium institutione post Ecclesiae Pacem, seu de more consequenter non ante id temporis in Ecclesia inducto, ut apud Cathedrales Ecclesias, in primariis Dioecesium Civitatibus plerumque constitutas, easque sedem suam stabilem ponerent. Quid igitur si dicamus etiam Aquileienses episcopos vero tandem in Aquileiensi Civitate Sedem stabilem collocasse, ut ab eadem absque loci diversitate universim nomen acciperent; et interim potuisse quandoque ab aliquibus non improprie ac etiam etiam Romatinae seu Romatianae Civitatis Episcopos, a loco ubi non infrequenter ii dem consistebant ~~esse~~ Ecclesia, ~~esse~~ ac proprie dictam ~~Ecclesia~~ nullibi adhuc constitutam? ~~capitulum~~! Non dixerim esse Aquileiensem Civitatem, amplitudine loci populique frequentia illustrem, sacra sede sub episcopis Vicariis antecessoribus carnisse; sicuti neque domo aut domibus ecclesiasticis carnit, ubi et episcopus regeret eam illisve commoraretur, et Clericorum coetus, quem cum episcopo esse [illegible] et. Quae superius dicta sunt de Monasterio Virorum

quod Aquileiae

quod Aquileiae ~~extabat~~ erat, sed non de Monasterio Virginali, unde probant Sacram Aedem Aquileiae eo iam tempore exstitisse, in qua et coetus coiret Christianorum, et Solemnia Ecclesiastica haberentur, et episcopus Sacra faceret. Praeterea ex Divo Athanasio in Apologia ad Constantium Imperatorem num°. 3. ac 15. intelligimus Fortunatiani episcopi tempore cuius ille hospes fuerat Aquileiae, Aedem Sacram ibidem de novo exstrui coeptam, et quidem, ut inde conjicimus, in alterius antiquioris locum, quae jam tunc multitudini non capax erat; atque in eadem, quae nunquam absoluta, sed quia fortasse diruta erat vetus ut nova amplior ibidem erueretur; in eadem, inquam, habitum fuisse collectum, ~~cui~~ cui ipse quoque Athanasius interfuit, et Augustus Constans praedicti Constantii frater tunc Aquileiae et ipse ~~potibus praesens adfuit~~ degens: quod ad annum restituit 348, uti apud De Rubeis in Monumentis Capite VI. num°. V. In Concilio quoque Aquileiae habito anno 381. sub Valeriano episcopo, Fortunatiani successore, quod superius exprendebamus, Ecclesia Aquileiensis Civitatis nominatim in qua XXXII episcopi eiusdem Concilii Patres consederunt; quae propterea eadem ipsa censenda est quae Fortunatiani tempore Athanasio teste exstructa fuit, quaeque unica fortasse in ea Civitate tunc erat, quia nulla distinctionis nota ibidem signatur. Digna sane illa Sacra Aedes fuit, quae Princeps haberetur in universa Aquileiensi Dioecesi; tum ob Civitatis celebritatem, tum etiam ~~forsan ob~~ procul dubio ob structurae majestatem, quae ~~cum~~ amplitudini ac dignitati Urbis impar non fuerit; multoque magis ob Concilii in ea habiti praestantiam, quod, etsi non Generale, Generalis certe loco censeri potest, et celebritatem maximam in ea egit ~~illa~~ Summi Occidentalis Ecclesiae procures eminentesque tum sanctitate tum doctrina Viri in eo convenerint. Hoc tamen satis non est, ut Ecclesia illa, more nostrarum, Cathedralis habenda esset; neque ut Civitas Aquileiensis ita stabilis ea tempestate iam evaserit Residentiae locus Aquileiensium episcoporum, ut liberum ipsis non foret, aut pro libito, aut pro opportunitate, [illegible] studiorum ratione ~~impetrata~~ alibi etiam libere commorari, aliisque uti Sacris Aedibus, quae iam tunc [illegible] inoribus etiam Civitatibus, necnon in pagis ac villis populosioribus non infrequentes essent.

Affuerunt vero Aquileiensibus episcopis, et quidem saepe saepius, et plane dixerim plusquam caeteris episcopis totius Italiae; affuerunt, inquam, causae cur ab Aquileiensi civitate ~~quoque Aquileiensi~~ saepe abessent, et vacationem ac securiorem quaererent alibi domicilia in amplissimae propriae Dioecesis finibus. Ut autem concedamus Aquileienses episcopos ad Valerianum usque Aquileiae

[illegible]issimae

patissimum consedisse; post Valerianum, dicere ausim, Aquilejenses episcopos Ticetae nostri antecessores, non Aquilejae, sed alibi frequentius quam Aquilejae, commorates fuisse. Primus post Valerianum Chromatius fuit; qui anno 388, eodem ipso quo Valerianus decessit, celebratis Aquilejae pontificatus + Divo Ambrosio episcopo Mediolanensi, juxta morem duarum illarum ecclesiarum, ut esse invicem earumdem Antistites ordinarent, in Civitate nimirum et Ecclesia illius qui esset ordinandus: Maximus vero ex Historiis, ac Muratorius refert in Annalibus Italiae, eodem ipso anno Aquilejensem civitatem obsidionem passam diu sub exercitu Theodosii I. Augusti, qui Tyrannum Maximum + Magni
insectatus Aquilejam ingressus cum copiis suis, ut ibi se hiematurus post acceptas clades in praeliis antea 129
non multis. In eum quidem annum vel post Chromatii R
ordinationem in hac Aquilejae contigerit: certum tamen obsidionem hanc brevem fuisse, Theodosium urbem ingressum, captum Maximum, ac tristo ab urbe Lugde
[illegible] capite abscissum mense Julio aut Augusto eiusdem anni, ut variae tradunt Historici. Cum post Maximum, Valentiniano Principe enecato, tyrannidem arripuisset Eugenius, idem Theodosius ex Oriente iterum per Illyricum anno 394. in Italiam veniens cum magna militum copia, Julianum Alpium munitas ab hoste vias sibi aperuit, atque ad Aquilejensem agrum pervenit, ubi ingens Eugenii exercitus situs erat. Ibi igitur commissum praelium fuit, quod exitium et perditionem tyrannis, eamque ac plenam Theodosio victoriam attulit, qui proximam Aquilejensem urbem ingressus, ibi etiam a Divo Ambrosio, qui dum operam Mediolani Aquilejam venit, salutatus fuit. En igitur Aquilejensem agrum, non impleus quam ter armorum quatio, infesti militum copiis bis circumsaeptum; bisque ibi ita pugnatum adversis a victis, ut non minus quam de caelesti tale imperio inter legitimum principem et injustum patronos duos actum fuerit. Verum non ita multo post, anno scilicet 400, atque ab Eugenii internecione exacta, majoribus iterum Aquilejensis regio infortuniis fuit obnoxia. Quis enim ignorat primam illam Gothorum Alarico duce Italiae invasionem, quae tunc, an tam terrenii ac caelestis rerum, quam abducendae praedae causa facta fuit? Patuit vero omnium primus Aquilejensis agri barbarorum [illegible] avidissimis, suis propterea nihil omittere, exercitium est, ut cum Aquilejensium rerum [illegible] jamdiu ~~[illegible]~~ conceptam rerum omnium cupiditatem explerent. Quid porro in his angustiis Chromatius episcopus? Nil ille minus, ab Aquilejensi Civitate et agro illum et semel et bis etiam secessisse; atque secunda praecipue hac vice moram etiam diuturniorem ad id protraxisse, quem illi praetulerit incolensium; ac ita etiam,

ac ita etiam, ut eius loci episcopus potius quam Civitatis Aquilejensis quodammodo videretur. Romatium vero Portum seu Romatinum ad fluvium eiusdem nominis, locum ~~vacasse~~ vacasse fuisse secessioni Chromatii tunc temporis opportunum, sive illius Portus nomine locum intelligamus qui nunc Portus-Ernavius supra Concordiam, sive alium, post Concordiam* ad fluvii eiusdem ostium, unde in Aestuarium labitur, quae proxima ~~fuisse~~ quoque videtur; locum hunc, inquam, secessioni Chromatii opportunum fuisse, tum ad Bellicas Romanorum turbas vitandas, tum ad Barbarorum fugiendos incursus, facile quisque, ni fallor, intellexerit, qui Romanas vias tunc celebres noverit, maxime vero illam, sive Flaminiam dixeris, sive Postumiam, quae ab Aquileja per Venetiam atque Aemiliam ad primas Italiae urbes, ac demum ad ipsam Orbis Metropolim ducebat; et a qua tum Romatius seu Romatinus Portus, tum fluvius, ad laevum eiusdem viae ab Aquileja venientibus, quasi ignotus aut minus certe a Barbaris tunc† expetitus distabat. Videatur Tabula Italiae antiquae, quam edidit Muratorius in fronte Tomi Primi Scriptorum Rerum Italicarum; necnon alia Venetiae Superioris et Inferioris, sive Cenomanis et Brixianae, quam edidit Filiasius Tomo III. Veterum Romanae Historiae. de Veneti primi e recondi. Inde igitur probabiliter etiam Chromatius episcopus Aquilejensis non semel quidem ut animadvertebat ipse quoque.

* a Plinio memoratum,

† alio tendentibus

~~Ludovicus~~ De Rubeis, sed Romatinus, aut Romatinus Episcopus dictus fuit.

Anno 407. aut 408. mortalem vitam cum coelesti gloria Chromatius commutavit. Alaricus vero Gothorum Dux, rebus ut videtur ad modicum saltem cum Honorio Augusto compositis, in Italia consistebat; Aquilejensium tamen finibus incumbens, et novam Italiae luctuosam ruinam. Brevi desiderii compos efficitur: nam eodem ipso anno in Italiam ingressus, Aquilejensem ignem iterum terrore concussit; licet Aquilejam, caeteraque Venetiae urbes tunc praeterierit, ut recto itinere Romam peteret, quam demum anno sequenti 409, aut ut aliis visum 410, fame prius oppressam, cepit, expugnavitque. Ingressus Successerat autem Chromatio Augustinus, cuius ~~tempore~~ episcopatus annus in Catalogis et in Chronicis exhibetur. Augustino deinde successit Adelphus, Adelpho Januarius, Januario Maximus, Maximo Secundus, e cuius denique nostra sicetas, ut apud ~~Ludovicum~~ De Rubeis in Monumentis apparet. Augustino vero sedente, refert Sanctulus in Chronico Libro V. Capite I. Pagina XII, quod „urbis Aquilejae procures ad „ripas versus Carnutas, et in littore Castellum spectabile „construxerunt, quod ab aquarum nomine Gradus appel„latur„. Hae sibi praesidium Aquilejenses optimates

condid
rorum
Aqui
post
occas
facil
non i
fuisse
in in
tini
junct
dicam
deni
4 qu
Ita ra
Rom
vator
405
quae
Theod
Joann
ad p
(ut ito
imme
oppor
nunc
Barb
primo
demum
ab Duc
Altino
nunqu
Quid
aliis
Secc
Secun
nemo
quod
mom
requ
non p
Concor
invic
ubi m
omnes
latin
ad oft
ut ius

cordderunt

considerunt non procul a patriis laribus adversus Barbarorum incursus, quibus fere semper omnium primus Aquilejensis ager patebat. Perseveraverit igitur etiam post Chromatium Aquilejensibus episcopis secessionis occasio et necessitas ad loca tuta atque pacata; ita ut facile conjicere possimus etiam Chromatii successores non infrequenter extra Aquilejensem Civitatem diversatos fuisse, ac probabiliter ad eundem Portum Romatinum in interno Aestuarii Concordiensis Litore situm ad Romatini fluvii ostium. Nec interim defuerunt Aquilejensibus, praeter exstranea Barbarorum, etiam domestica, ut ita dicam, incommoda, quae episcopis Aquilejensibus secedendi causas identidem ministrarent. Cum enim Honorio Augusto defuncto Occidentale Imperium arripuisset Joannus Joannes, atque propterea ad eundem depellendum castra ex Oriente movisset Theodosius Junior Imperator, iterum Aquilejensis ager, anno circiter 424. aut 425. militaribus copiis exundavit; atque Aquileja ipsa, quae Joanni invasori favebat, obsessa et capta, in Theodosii potestatem venit, ubi etiam paulla post idem Joannes meritas rebellionis poenas persolvit. Sed iam ad potissimam causam, quam secedendi ab Aquilejensi Civitate et agro habuit Aquilejensis episcopus, proximus Nicetae decessor, Secundus anno 451. accedamus oportet. Is nempe est annus, quo frugiferatus ille Hunnorum Rex Attila, in concussionem Gentium natus, ubi ejectat Jornandes seu Jordanus, et Flagellum Dei mento nuncupatus, ex Pannonia in Italiam erupit cum immensa Barbarorum multitudine; atque Aquilejensem agrum primo impetu invasit, Aquilejamque diu obsidione vexatam, demum cepit, expilavit, incendit, indeque praeda, et structis captivis, eandem intulit claudem Concordiae, Altino, ac caeteris Venetiae Civitatibus, quarum primae nunquam postea ad pristinam dignitatem surgere potuerunt. Quid Secundus Aquilejensis episcopus in his rerum angustiis egerit, ubi fuerit, quo confugerit, omnino incertum. Secedendi tamen ab Aquilejensi Civitate et Agro hanc fuisse Secundo episcopo occasionem ac necessitatem omnium maximam nemo negaverit: quin etiam, non secedendi modo, sed alibi quoque per agrum Aquilejensi Civitati et Agro finitimum commorandi. Portus vero Flavii Romatinus, ad ostium fluvii neque ita procul a Concordia situs, tutus refugii locus esse non potuit ob ingentem Barbarorum multitudinem, qui in Concordiensis Civitatis exitio negotium putare desierunt religiosae immunem Portum eiusdem ad Romatium fluvium situm, ubi [illegible] recessus erant capaces, et praeda, omnis generis undequaque advectis, quae eorum avaritiae cupiditatem [illegible] incitarent. Quinimmo Portum ipsum Romatinum ad ostium fluvii situm eandem tunc subisse cum Concordia cuius erat Portus, sortunam, et ita, ut aquis demum nemora cohibere-

cohibente, libere exundantibus penitus interiret, ac veluti exarescaret†, verosimillimum esse videtur. Tantam Aquilejensis Provinciae clades, ac tantarum Civitatum excidium luxit proculdubio episcopus Secundus, ac demum anno 454, ut scribit Dandulus apud Sabellicum de Rubeis, moerore fortasse plusquam aetate confectus, naturae concessit.

Eodem ipso anno pro Secundo Niceta noster Aquilejensium episcopus renunciatus perhibetur. Sed quid tunc Aquilejensis Civitas, adhuc, ut ita dicam, incendiis fumans, suorumque civium sanguine madens, habitatoribus orbata, et ab omni [illegible] rejecerit? Saltem minus mysterii Aquilejensis episcopatus sui annis non immerito conjiciendum, Nicetam nostrum, non quidem in Aquilejensi Civitate, sed potius alibi morum traxisse, ubi major pertenuis paventisque populi, qui Barbarorum servitutem exitiosam, copia confluxerit. Neque tunc Insulae in Aestuariis positae tam subito abundare incolatibus ac populo potuerunt, ut ita eidem onere Aquilejensis episcopus subleviaret, aut ducere egredive; neque Grandense Castellum sub Augustino episcopo conditum, ex Dandulo uti vidimus, et munimini temporaneo potius quam stabili incolatui [illegible] erat, ut sustinendo e multitudine [illegible] esset. Novus vero Romatinus Portus, qui Grandi dictus fuit, et citra Concordiam positus, jam tunc portuosae [illegible] et populo et opibus abundare, et quamdam novae Civitatis speciem exhibere [illegible] tempore in hoc Portu Romatino eadem veluti fixerit Niceta Aquilejensis episcopus, donec Aquilejensis Civitas, statu rerum in meliorem converso, saltem alia sterni conviolaverit; et exinde dictus interim fuerit episcopus [illegible] et ita ab omnibus [illegible] ejus [illegible] et [illegible] Romatinum seu Romatium sito Piretae ac exinde [illegible] Aquilejensis [illegible] Civitas aliquantisper e propriis ruinis resurgeret caput; ad Iovum nempe qui in dies cresceret, et frequentem ac multum praeberet operandi materiam episcopo Diocesis; [illegible] ac multum tum eiusdem tum subsequentis aetatis illustretur, [illegible] Aquilejensi affines, cuius Civitas ex Attilana fevitate idem subiit cum Aquileja totam, sicut non ita exitiale, utpote quae, toto pene populo salvo [illegible] post ruinas atque incendia cito potuit ad [illegible]

† sicut aliis etiam contigit clarissimis olim locis ac Civitatibus propter aquas citis,

revocari. Eusebius nempe sanctissimus tunc illius Civitatis Episcopus, audita Aquilejensium ~~et Nic~~, et opportunissimam indolem etiam Insubriae seu Liguriae superioris Civitatibus Hunnorum eruditum, Mediolano egressus cum Clero ac populo, ad montana loca hostibus aut incognita aut impervia se recepit, ibique subsistit donec Barbarus furor eloquentia victus (mitti Caris Papiae. Italia relicta, ad patrias in Pannoniam sedes remeavit. Videri potest haec super re Clarissimus Oltrocchius in recenti opere, cui titulus: Ecclesiae Mediolanensis Historia Ligustica: Libro III. Capite 1; et digna sane est quae legatur Homilia quaedam Sancti Maximi Epis opi Taurinensis, suum habuit Mediolani coram cuncto ipso Ecclesiae Clero pertractandi reparationis illius templi Euthymiae, quod Attilano incendio una cum aliis Urbium Aedibus conflagravisset; quae Homilia integra primum prodiit in Romana Sancti Maximi Sacrorum editione splendidissime edita ne 1784, ubi est ordine XCIV. Eusebius quidem Mediolanensis, licet aliunde Mediolano profugus, nunquam alio quam Mediolanensis Episcopi titulo appellatus fuit: verum recte appellari poterat qui iam ante Attilanam cladem Mediolanensium esset Episcopus, qui post brevem emigrationem Mediolanum regressus cum Clero ac populo totus reparandae Aedi Sacrae ac Urbi restituendae ibidem incubuit, quique nunquam alio [illegible] recessionem habuit aut recessurum ad aevum usque, quo suo ab superis evolavit, iuxta Chronologiam Synopsim Episcoporum illius Ecclesiae quae exstant in [illegible] Oltrocchiani Operis ~~mss~~ laudati. Eadem sana ~~autem~~, quae expositio Aquilejensis, fuit etiam Mediolanensi regresso recedendi ab Urbe, suum Praesidium ubique. sed longe alia exstitit Aquilejensis Ecclesiae conditio et eadem gravia, ut propterea Episcopus Aquilejensis Nicetas qui Secundo succedebat ~~immediate~~ fere proxime [illegible] Urbis [illegible] excidium, alibi fortasse debuerit [illegible] totus Aquilejae Episcopatum auspicari, alibi etiam frequentius degere, et probabilius ad novum S. Tum Romatinum, unde ex Paulino aut saepius repetito incolatu appellationem ~~Episcopatus~~ Epis opi Romatianae (ut stat) recepisset. Ipsa Mediolanensis Ecclesia aliud nobis exhibet exemplum, et singulare quidem. Attila, Mundi flagellum, Italiae invasor, qua attinet ad alterum Sancti Saeculi partem, et Longobardorum recipit in Italiam irruptionem. Haec siquidem gens cum ad morum ac indolis naturalem ferocitatem adderet tum ethnicae superstitionis labem, tum Ariani erroris professionem (quae duo utraque vetus odium in Christianos et Catholicos parturiebant), totam metu corripuit Italiam, ut haec Attilae impetum intellexit, nec tam cruentum cruentiorem, quam irruentem gentem, nec tam in suos sed in opulentiorum cupidam. ~~Verum~~ Scribit Famulus Isaacius [illegible] Mediolanensem Hist. Aquilejensem Episcopum huius temporis Paulinum, [illegible] Aquilejensem Civitatem deseruisse, et in vicinam Insulam se recepisse cum Thesauris Ecclesiae suae, ut novorum hospitum primos decursus, seu potius navorum hostium primos impetus evitaret: quod et ab aliis quoque Episcopis factitatum novimus, quibus eundi expeditior via non teneret Singulare vero Mediolanensis Ecclesiae, tunc Episcopi, ~~quidem erat~~ Sancti ~~munimen~~ Honoratii, in illis rerum angustiis illud perhibetur, quod nec cum Clero in illis rerum angustiis illud perhibetur, quod nec cum Clero et Populo Ecclesiae suae Mediolano recedere, testamento velit suos, ut ipsam dicerem, ac rem Liguriae maritimam deserere [illegible]

Scribis Famulus Isaacius [illegible] Mediolanensem Lib. II cap. 10 Aquilejensem [illegible] tunc temporis Paulum, seu Paulinum,

venerunt, ne-

Senuamque ingressus, ibi sedem fixit, ubi non modo eodem vivente, sed etiam in aliquot Successoribus suis per annos LXX. et amplius continenter perduravit; qui Successores etiam, tum Mediolanensis, tum simul ipsius Senonensis Ecclesiae episcopi fuisse creduntur, cum nullius penitus Senonensis episcopi tunc temporis amplius exstet memoria. Item Ughellus citato Opere ac loco rem totam aperit multa eruditionis ac diligentiae laude. Quod itaque episcopis Mediolanensibus contigit altero post Nicetam Saeculo, ut a propria sede, causis id exigentibus, longo tempore exteres, episcopi quidem essent Mediolanensis Ecclesiae, sed simul etiam episcopi essent ac dicerentur Ecclesiae Senonensis, ubi sedem fixerant; quid mirum factum fuisse etiam in Niceta, ut Aquilejensis ~~essent~~ et ipse episcopus, nihilominus nuncupatus fuerit episcopus Civitatis Romatianae, a loco ubi fortasse post Aquilejensis Civitatis iacturam episcopatum fuerit auspicatus, et ubi sederit non infrequenter? Hoc inter utramque ~~Differentia~~ Discrepantia desit; ~~intercedit~~, quod Mediolanensis episcopus Senonae sedens, et Senonensem etiam regens Ecclesiam, duarum distinctarum ~~propter eosdem~~ propter verum adjunctum ~~praeterea~~ sibi unio fuerit facta unitae, cessante postea unionis causa, utpotium singulae episcopum, ubi sortita, receperunt: Aquilejensis vero episcopus †Nicetas etiam in Sorte Romatiana ~~sive Gradisca~~ infrequenter degens, et inde Romatianae Civitatis episcopi nuncupationem sortitus, eiusdem propriae Aquilejensis Ecclesiae unice erat episcopus, ad quam etiam Romatianus Virtus tunc pertinebat, nondum scili et Sforzescae Concordiensi peculiari Ecclesia ac Praecepti constituta ex parte avulsa ab Aquilejensi Ecclesia Matre. Verum, Concordiensis huiusce, Nec quis reminisse, cur verum, quin ex ea nostrum aliud exemplum sumamus, et quidem nostro tempore vigens, et ubi maxime oculis atque auribus patet, ut magis magisque ostendatur quod de Nicetae Aquilejensi conjecturamus. Concordiensis Civitas, clarissima olim atque celebrata Romanorum Colonia, paucis nunc aedibus, paucisque habitatoribus constat, uti iam supra monuimus: et quamvis Cathedralem Aedem habeat multa ac venerabili antiquitate, ingignem, nec in vetus Episcopium propediem cum Clero, Episcopum sua consueta Curia stipatis participeque operum, non ita vero, sed brevi tantummodo vivet; qui propterea ut ex more se sistam Sedem habet in proxima Civitate Portus Gruarii, ubi alia laetissima Sedis suae Cathedralis locum tenet, ut atque pleraeque cum civica episcopali ex consuetudine celebrantur, et ubi Vicepotestatem episcopale ex titulo habet. Is in Diocesis episcopatus, Concordiensis semper ejus appellatione in Actis publicis appellatur, prout ~~vocatur~~ est: et frequenter, immo communiter loquendi usus, tum intra Diocesim ipsam, tum extra in ~~Civitatibus~~ finitimis provinciis, eundem semper dicit Episcopum Portus Gruarii, a loco nimirum ubi ~~habitualiter~~ permanenter sedet, et unde in Diocesim universam episcopalis ille cura dimanat. Simili prope modo contingere potuit Nicetae nostro Aquilejensi, qui, quamvis Aquilejensis ~~sane~~ episcopus, diceretur nihilominus etiam episcopus

† Vicetas seu

etiam episcopus Civitatis Nicomediensis, a loco remotæ
ubi non in[illegible]
et ita prorsus,
innotuerit Sanct
Provincia profit
juvent multos fam
antiqua celebra
erunt hæc Sancti C
hic addere juvat
hujus Capitis Ro
Niceam seu Ni
prius fuisse epis
etiam pro alio A
[illegible]
Plinio indicatus,
eundem postea
regendam accum
etiam cedisse, q
[illegible]
propterea comm
non Portus quide
stiori vocabulo a
obscura satis dan
probabilia satis et
disputationis. in t
Capitibus factum

Post discu
Nicenæ Sanctis
huius nostræ d
difficultatem Ro
justissima cur in
ut eundem† Nicæam, non Aquilejensem, sed Sacum esse + Niceam seu
contenderet cum Viris eruditissimis superioris ætatis, quibus
tamen compertum non fuit illius Opusculum nuper detectum
de Symbolo ad Competentes, in quo idem Nicetas Aquilejensis
episcopus exhibetur, et ex quo* Sacum illum non fuisse * in primis
deprehendimus; ordo postulat, et rei gravitas ipsa requirit,
ut ea quoque momenta expendamus, quæ adversus hujus Niceæ seu
Nicetæ Aquilejensem episcopatum ab ipso Zaber in sua
Dissertatione eidem Opusculo antepositâ prolata sunt.
Dissertationem suam tribuit Zaber in Partes duas; in
quarum prima ea congerit quæ externa sunt, ut ipse ait,
ad suam fulciendam opinionem; in altera vero penitiora
scrutatur, ex ipso nimirum† Opusculo ea colligens, quæ + explanationis Symboli
parentem suum, non Aquilejensem, sed Sacum ostenderent,
ex illius sententia. Multa jam ex utraque Dissertationis
Partis Zabei momenta, et præcipua sane, incipiemus ad
ipso Secundo Capite lucubrationes ~~nostras~~ hujus, hactenus exhibitarum,
~~[illegible]~~, ut cuilibet patere arbitramur cui ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ hanc nostram

haec nostra non segre pensitus

lectitaverit: nonnulla impugnaremus ex professo, ~~quo benigne~~
plerosque vero ~~quos per modum, et~~ prout hinc inde occurrebant viam nobis
~~viam ostendam~~ veluti praeludentia, quam aperire oportebat
ut suo cursu libera flueret disputatio. Aliqua nihilominus
restant, et maxime in altera Dissertationis Parte Clarissimi
Viri, quae ad integram sententiae nostrae confirmationem
peculiarem animadversionem requirunt. Ea itaque huic
Septimo Capiti matenam dabunt; in cuius fine illis etiam
locus erit, quae Eruditissimum Vindobonensis Bibliothecae
praefectum auctorem habent

Cum omnia pene externa, quae in priori Parte
extitissent
Dissertationis Zabei ~~exstant~~ pro Niceta Daco et contra Nicetam
Aquilejensem, seu petita ex distinctione duarum Civitatum,
Aquilejensis atque Romatianae, seu ex Romatiana in
Dacia ripa eis Danubium, seu etiam ex testimoniis Eruditorum
Virorum qui Romatianensem Gennadii Nicetam + Niceam seu
illum fuisse qui Sivi Paulini Nolani episcopi amicitia
claruit, ac propterea ab Aquilejensi nostro et loco et aetate
distinctum; cum haec omnia, inquam, in praecedentibus
Capitibus soluta atque explanata iam fuerint, exordium
ducimus huius Septimi Capitis ab ea Zabei animadversione,
quae prima est in Dissertationis suae altera Parte sub
numero I., ideoque prima ex illis penitioribus rebus, unde
opinionem suam nititur confirmare. Romatiani Gennadii
Nicetae, inquit Zabeus, Librum scripsit de erroribus Gentilitatis. Deinde haec addit
„Omnia, ~~dixit~~, de illo errore verba fecit, qui nonnisi apud
„Persas et aliarum Gentes locum habere potuit. Sic enim
„legimus (in Gennadio): Secundus (liber) de Gentilitatis
„erroribus, in quo dicit (Nicetas) suo pene tempore
„in loco quemdam Patremfamilias ob liberalitatem, et
„Arianum Rusticum ob festivitudinem ab ethnicis esse
„inter Deos translatos. Jam vero quid opus erat ea praedicari
„Aquilejae, ubi a tempore Sivi Marci evangelistae idolorum
„cultus divinus cessavit, et ipsa ab profanis omnis
„cessavit? Reliquiae forte aliquae Gentilitatis et saeculo
„quinto ibi superverant „eae paucissimae certe, neque tales,
„ut animum corripere. Stolida haec opinio posset, quae
„crederetur, festivitatem corporis esse causam, cur quis
„ex homine fieret Deus. Aquilejam enim cum nominamus
„iis temporibus, de illa urbe loquimur, quae inter Italiae
„urbes post Romam cultissima fuit, quae scientiis litterisque
„florebat, et magnorum Virorum praedicatione qualibet
„in aetate, fuerat erudita. Praecesserant Nicetam Aquilejenses
„Rufinus ... Rufinus autem et ipse Symbolum explicavit, ut
„notum eruditis omnibus est ... Jam vero Rufinus ita loquitur
„de Dei veri unitate, et exsertia, ut vel caeteris moneat sua in
„regione et suo tempore Gentilitatem non equisse diligenti
„impugnatione. Anne dicemus eam annorum decursu virium
„accessionem fuisse nactam, et cedente Nicetae adolevisse?
„Verum hoc adversatur historiae. Tres enim de episcopis
„Aquilejensibus superstant Sivi Leonis Magni epistolae, quarum
„postrema est ad Beatum Nicetam, ex quibus docemur
„Presbyteros in illis regionibus exstitisse non paucos, et
„Religionem Christianam multo ibi in honore fuisse. Aderant
„insuper Aquilejae Monasteria, in quibus Viri Doctrina et
„Merite insigniti morabantur, et sacris atque scriptis Christianitatis
„incolumitati atque incremento concelebant ... In tanta itaque
„lucis, et eruditionis amplitudine, quamvis certo pateat, ignorantiam
„adeo triumphasse

„ adeo triumphasse, ut homines plures adduceret ad ea credenda,
„ quae in Secundo Sancti Niceae Libro confutantur? Adeo parum
„ quinque Saeculorum decursu Christianam Religionem a
„ Divo Marco praedicatam profecisse dicemus„? Hadrianus Zabeus
in prima sua animadversione docte ex penitioribus huius + Niceae seu
argumenti insciis contra Apuleiensem Nicetae Serradiani
episcopatum: et erudite quidem, atque eloquenter.

Ut vero huic animadversioni respondeamus, adnotandum est primo, neque barbarorum atque efferatarum gentium tantummodo fuisse, sed ethnicarum quarumcumque, etiam culte honesteque viventium, ut eos nonnunquam inter Deos referrent, qui aliqua, aut sociali virtute, prout est Liberalitas, aut corporis dote, prout est fortitudo, excelluissent; neque barbarorum aut efferatarum Gentium nomen ullo modo convenire Sacorum populo cis Danubium posito, ubi Romeziana, Nemeziana, Remisciana, seu Romatiana Civitas sita erat, et ubi haec acta dictaque fuisse, ultra quam Apuleiae, Zabeus existimat: hic namque populus Romanae dictioni Romanique cultus erat, imo Romanae originis, utpote qui ab iis descenderet Romanorum Coloniis ex altera Danubii parte ob Aureliano Principe evocatis, prout dictum fuit Capite Secundo. Praeterea, non de errore, sed de erroribus Gentilitatis Librum scripsit Serradianus Nicetas; idest de superstitioso Idolorum cultu, ac de falsitate ethnicae Religionis, non uno ex capite, sed undequaque accepta. Sed expo minus, si de vetera huius pseudoreligionis monstra validius erigenda, cum ad Apotheosim etiam iniectandam atque imbendam venisset, qui unus est ex putridioribus Gentilitatis erroribus atque delirramentis, recenti quoque ridiculo exemplo, [illegible] ubi voluerit Dionem Illorum Scholasii Patrisfamilias ac Sabarii Rustici, qui suo pene tempore fuerunt ab ethnicis ob Liberalitatem et ob fortitudinem inter Deos translati? Hoc nimirum in ore Nicetae ad inanitatem ac falsitatem ethnici cultus ubenus demonstrandum faciebat, quos erat illius Libri argumentum: neque hoc interim ostendebat, huiusmodi stolidam opinionem, qua crederetur fortitudinem corporis esse causam cur quis ex homine fieret Deus, serpere in ea ipsa potuisse aut Civitate aut regione ubi [illegible] Nicetas [illegible] concionem habebat. Sed quoniam Zabei animadversio eo spectat, ut omnino inutilem statuat in Apuleiensi Praesule Quinti Saeculi praedicationem adversus Idololatriam, prout patet ex alia quoque animadversione huius secundae Partis Discur. Ejus sub numero 14° in ipsum explanationes Symboli 137
Opusculum, ut inde concludat Nicetam Serradianum, qui Gentilitatis errores perstrinxit in apposito Libello, quique eosdem erasitavit etiam in ipsa Symboli explanatione, non esse Nicetam episcopum Apuleiensem, sed potius Nicetam Sacrum Sancti Paulini Nolani amicum; res est paullo latius explicanda.

Quamvis itaque ethnica superstitio ex evangelii praedicatione, etiam tribus prioribus Saeculis inter ipsos Barbarum exortos plurios pro eadem tuenda, multum et dignitatis et ponderis per quotidianam Christianorum copiosam accessionem amisisset, ita ut Tertullianus in Apologetico Capite XVII. exprobrare Gentilibus fidenter potuerit, quod licet hesterni, ut ipse ajebat, Christiani essent, omnia tamen ethnicorum loca suo tempore iam impleverant, urbes, insulas, castella, castra ipsa, tribus, decurias, palatium, senatum, forum, omnia uno verbo, solis Idolorum Templis exceptis: quamvis haec eadem ethnica superstitio

1. 144.
Ethnica superstitio ex pace Ecclesiae data a Constantino Imperatore,
Quarto Saeculo ineunte, extremum veluti ictum acceperit,
ita ut Christiana Religio in toto Romano orbe locum subacti
undique errores occupaverit, et Religio Romani Imperii
tuta esset: non ita tamen tunc, ac diu etiam postea,
haec sola ac tranquilla regnavit, ut non [illegible] cogeretur
diversus multitudinem hominum dimicare, qui etiam in
tanta Evangelii luce pristinae superstitionis tenebras
ferociter diligebant. Huius multitudinis Ethnicorum undique consistentium
~~adhuc~~ toto Quarto Ecclesiae Saeculo, et etiam in
primariis Orbis Ecclesiis ab ipsis Apostolis institutis, abundant in eorum manum ex his scriptis; eaque
~~exemplo, et ea pene cateris quae nobis exhibent ipsi~~ necessarium nobis exhibet ipsi sanctissimi
~~sanctissimi Ecclesiarum antistites illius aetatis, apud quos~~ Ecclesiarum Antistites illius aetatis, in quo
~~Ethnica superstitio adhuc vigens nec viribus destituta omnino~~ rum lucubrationibus quam impense Ethnica superstitio ab ipsis exagitata, adhuc pericolosa vigens, nec viribus destituta omnino conspicitur. Hic interim nobis
~~sufficiant~~ nobis sufficiat meminisse Imperii Iuliani
Augusti, necnon et conatuum Symmachi Senatoris pro Ara
Victoriae, sub Valentiniano ac Theodosio Augustis; ut spectatum
fiat ~~quam tunc numerosi~~ quam multi tunc essent, quantique adhuc valerent
Idolorum cultores. Quid nunc de Saeculo Quinto? Quintum
saeculum veluti aperuerunt tot illae calamitates, quae Romanum
Imperium a fundamentis primum concutientes, illius demum
ruinam in Occidente, Barbaris undique praevalentibus, properarunt. Quis autem ignorat Ethnicorum illius temporis in toto
orbe clamores diversus Christianam Religionem, et pro publico
Idolorum cultu restituendo, cuius cessationi omnia tribuebant
incommoda, quibus Imperium afflictabatur? Hinc ~~nempe~~
orgo egregii Operis Divi Augustini De Civitate Dei, hinc etiam
origo Historiarum Orosii Diversus Paganos; quae duo Opera, duo nova fuerunt
~~quae numerosa~~ diversi generis Apologetica illis circumstantiis
opportuna pro Christiana Religione, ad depellendam invidiam
quam allocutionibus suis undique eidem conflabant Ethnicae
superstitionis cultores magno adhuc numero ubique ~~existentes~~ praesentes,
et ad Christianorum hominum confirmandam etiam in tot
adversis voluntatem ac fidem. Fuit igitur Ethnicorum
multitudo etiam Quinto Saeculo ineunte, cum jam undique
cessasset per universum orbem Ecclesiae, necnon etiam
floreret tum [illegible] ~~Sanctissimis~~ doctrina ac sanctitate episcopis,
tum praeclarissimis virtutum omnium exemplis, tum etiam
sanctissimis institutis. Verum quidem est, Theodosii atque
Honorii Legibus clausa fuisse Idolorum Templa, ac prohibita
illicita Sacrificia, ideoque cultum etiam illum quemcumque
Idolatricae profanum, unde Ethnicorum religio constabat:
et ipsae insuae nec plenum ubique terrarum suffragabantur
Deum, et silere nonnunquam debuerunt ante ipsos oculos
Christianorum a quibus fanae fuerant Theodosio sumente
imperante, adulto scilicet Saeculo Quinto, adhuc ipsorum in
ipsa Urbe Regia Constantinopoli ethnica superstitio: ipsius
namque merito dictum fuit, quod Idolorum Templa funditus
everteverentur, adeo ut nullum pristinae superstitionis vestigium
remaneret. Ipse quoque Templum in ea Urbe Deorum Daemonis,
appellatumque Tychaeum, ~~quod Gratio dicavit~~ dedicavit, sacratis
illatis ipsius Reliquiis ex Coemeterio translatis suis erat
vetera Vartam Baptisticam, ut scribit Evagrius Scholasticus
libro I Capite XVI. Anno 451, ut Chronicon monet in Annalibus
Italiae, Marcianus Augustus Legem tulit adversus Paganos,
quae exstat in Codice Justinianeo Libro VII de Paganis. At
anno 467, quo

anno 467, quo Anthemius Imperator urbem Romam ingressus fuit, adhuc ibi Lupercalia celebrabantur in honorem Dei Februarii, ut liquet ex epistola Gelasii Papae I adversus Andromachum Senatorem, quae exstat in Conciliis Labbei cum Coleti Tomo V. col. 359. Liquet insuper ex eadem epistola, etiam tempore Pontificatus ejusdem Gelasii, qui ab anno 492 usque ad 496 Ecclesiam gubernavit, multorum studium viguisse in ipsa urbe Roma pro Lupercalium instauratione, quae sublata non diu ante fuerant. Non negaverim quidem in eadem epistola reprehendi a Pontifice Maximo Christianos, qui huiusmodi paganorum Lupercalium celebritatem tuebantur, et restitui curabant: verum ex eadem epistola similiter constat, tunc quoque in ipsa Romana urbe non defuisse Paganos homines, qui in hac celebritate Christianis veluti arridebant, quique etiam absque Christianorum ~~cooperatione~~ societate Lupercalia inter se agere potuissent. Sit enim in fine illius epistolae idem Gelasius Pontifex: „ Postremo quod ad me pertinet, nullus Baptizatus, nullus „ Christianus haec celebret, et soli haec pagani, quorum vitus „ est, exequantur. Haec pronuntiare convenit, Christianis ista „ perniciosa et funesta indubitanter existere „. Ex distinctionem a Gelasio adhibitam, Christianorum et Paganorum. Christianis spectacula huiusmodi non convenire contendit. Paganos vero nominat qui talia tunc agebant, et quos cum impedire non posset, solos saltem, absque Christianorum accessu ~~interventu~~, agere volebat. ~~existimabat~~. Pagani igitur, etiam Gelasii Pontificis tempore, Romae adhuc exstabant, qui Lupercalium spectacula celebrabantur, et Christianum etiam populum ad eorum imitationem allicicbant. Romam vero cum dicimus, de qua Ecclesia loquimur? De ea nimirum tam felici Ecclesia, cui totam doctrinam Apostoli cum sanguine suo profuderunt; + exstitus fuerat uti non minus magnifice quam veraciter Tertullianus De Praescriptionibus Capite XXXVI. De ea Ecclesia loquimur, cujus a Petro successionem episcoporum continuam absque ullo hiatu, ad ostendendum illibatae doctrinae traditionem, Irenaeus, Augustinus, aliique Patres Haereticis iam obtrectarunt. De ea Ecclesia loquimur, quae Sanctorum Martyrum immenso numero gloriabatur, quae praestantissimis sanctissimisque Viris iam tunc abundaverat. De ea Ecclesia loquimur, de qua Innocentius Papa I epistola XXV quod Constantium et Stionis Sanctis, is col. 856. ad Decentium Eugubinum iam scripserat, quod per sacerdotes a venerabili Apostolo Petro ejusque successoribus constitutos Ecclesiae institutae in omnem Italiam, Gallias, Hispanias, Africam atque Siciliam, et Insulas interjacentes. Si talis porro ac tanta Ecclesia ab ipsis Apostolorum Principibus erudita, tanta gloria illustris, tantis meritis cumulata, tantaque totque ~~numerosa~~ Ecclesiarum Mater; si haec, inquam, Ecclesia etiam Quinto fabente Saeculo Paganos homines in sinu suo et intra Urbis moenia habebat, contra quorum insanas superstitiones ac turpitudines necesse erat ut Gelasius Pontifex Christianum populum commoneret; non est cur Clarissimus Labbeus scribere potuit, repugnare omnino, quod Aquileiae, Nicetae tempore, Quinto nimirum Saeculo iam provecto, fuerint Idololatrae qui mererentur ab eodem apposita ornatione perstringi, et contra quos admonendi essent fideles; ~~eo quod~~ propterea quod Aquileia iis temporibus inter Italiae urbes

inter Italiae urbes post Romam cultissima fuit, atque
scientiis litterisque florebat, et quia Aquileja a Divo Marco
Religionem Christianam acceperat, et magnorum virorum
praedicatione qualibet in aetate iam fuerat erudita; ut inde
concludat, Nicetam hunc Serenadianum, auctorem Libri De
erroribus Gentilitatis, atque alterius Explanationis Symboli,
non esse Aquilejensem nostrum Nicetam, sed potius Nicetam
Dacum Paulini Nolani amicum. Sed iam propius ad
Aquilejensem Ecclesiam nunc accedamus oportet; eam deinde, sed
ipsam deinde, sed post aliquem etiam a recto itinere excursum,
commodius inspecturi.

Roma iter facienti Aquilejam versus, gradum
sistamus Ravennae, quae altera tunc Regia urbs erat,
populo opibusque potens, ubi Imperii Occidentalis Aula
posita, et ubi ipsa Augusta familia medio circiter hoc Quinto
Saeculo fere semper commorabatur. Potissimum huius
urbis atque Ecclesiae Decus Sanctus Petrus Chrysologus tunc
florebat, universamque Ecclesiam illustrabat vitae sanctitate,
atque doctrinae praestantia. Si porro illius Sermones intuea-
mur, et eos maxime quos habuit In Symbolum Apostolorum,
et alium quoque cui titulus De Calendis Januarii, quae
vana Gentium superstitione polluebantur, qui est ordine
CLV in editione Sebastiani Pauli, liquido ex eisdem intelligemus
fuisse Paganos Idolorum cultores etiam in illa Italiae
parte, et in ipsa Ravennaterum eius Dioecesi, qui zelum
Sancti Praesulis exercebant, tum pro illorum conversione,
tum etiam pro Christianorum in fide, ac disciplina vitae
constantia. Pauca delibare praestat ex his Sermonibus,
ne gratis otiosi videamur. „ Hinc est quod veniens ex
„ Gentibus impositione manus, et exorcismis ante a daemone
„ purgatur, et operationem aurium percipit, ut fidei capere
„ posset auditum, ut posset ad salutem prosequente Domino
„ pervenire „: ita Sanctus Petrus Chrysologus Sermone LII.
Exstabant ergo Gentiles Ravennaterum eius noti,
qui ad Ecclesiam aliquando veniebant; si de eorum
in Ecclesiam ingressu, ac de Caeremoniarum
valore quae ergo eos adhibebantur, Sanctus episcopus data
occasione fideles suos alloquebatur. Quos vero Gentiles
in Ravennaterum agro positi reapse ad Ecclesiam venirent, ea insuper
quae sequuntur ostendunt. „ Ergo de cordibus vestris
„ expurgate perfidiae coenum, ut iam per vos fidei fluenta
„ percurrant. incredulitatis fruteta in vobis radicitus amputate,
„ ut excrescant ad alta credulitatis vestrae robusta plantaria ....
„ Deum unum qui nisti scire, nescisti Gentium Deos: qui Deos
„ dixit, contradixit Deo. Venire uni liberum est, captivitas
„ multis „: ita Sermone LI In Symbolum Apostolorum.
„ In Deum vos hodie merito confitemini credidisse, quando
„ Deos, Deosque, varios dispares, numero confusos, turba popularem,
„ vilis genere, forma turpes, impietate maximos, primos scelere,
„ crimine singulares, ipsis etiam sepulcrorum suorum vultibus
„ accusatos, fatemini vos fugisse: quia miseriae, doloris, et
„ infelicitatis est, tantos et tales habuisse servitos, quantos vos, et
„ quales Dominos hactenus pertulistis: sed ad unum virum,
„ verum, solum, sed non solitarium Deum vos convertisse gaudete,
„ dicendo. Credo in Deum Patrem „: haec Sanctus Praesul
Sermone LVII In idem Symbolum Apostolorum. At quos vero hasce
utriusque Sermones

utrisque Sermonis verba, nisi ad Catechumenos seu Competentes, qui ad Ecclesiam ex Gentilitate veniebant? Ad Catechumenos profecto seu Competentes, qui erant filii Christianorum, nequaquam dicere potuisset Sanctus Praesul fugisse deos Seasque, quos hactenus Dominos pertulissent, quique tales ipsi servulos habuerint. Mitto plura alia quae afferre possem loca ex hujus Sancti Praesulis Sermonibus in Symbolum Apostolorum, qui multi sunt, et ex quibus omnibus colligitur, ut animadvertit Dominicus Mita, vetus Sermonum Chrysologi editor et illustrator, „Sanctissimum Archiepiscopum nostrum quam „plurimos baptizasse infideles adultos, tum Barbaros, tum Italos „ac Ravennates, qui adeo sanctis exemplis, et sacra hujusce „Pastoris doctrina ad Fidem suscipiendam invitabantur„. Quod autem necesse haberet Sanctus episcopus etiam Christianum populum commonere, ne se cineret abripi ad Idololatrarum exemplo, ne se eorum ~~se~~ spectaculis immisceret, sequentia ex supracitato Sermone De Calendis Januarii evidenter ostendunt. „Hinc est, fratres, hinc est quod hodie Gentiles „deos suos foeditatibus exquisitis, excogitato dedecore, et „ipsa turpitudine turpiores videndos tradunt, distrahunt, „pertrahunt, quos faciunt non videndos ei„. Deinde sequitur. „Haec diximus, fratres, ut proderemus causam: quare Gentiles „hodie faciant deos suos talia committere quae sustinemus, „et faciant tales qui videntibus et horrori sint et pudori: „faciant ut eos aliquando et ipsi qui faciunt, horreant et „relinquant, et Christiani gloientur a talibus se liberatos esse „per Christum: si modo non eorum ex spectaculis polluantur, „si eorum non inquinent thura fastu, si huiusmodi fugiant „de assertione discrimen: quia factis semper est aequalis „assensus, Apostolo probante, cum dicit: Non solum qui „faciunt ea, sed etiam qui consentiunt facientibus„. Ita Chrysologus. Quis porro ex his, aliisque supra relatis Sancti Praesulis verbis non satis intelligat, et Paganos exstitisse in eius Dioecesi ~~suis~~, et multos etiam exstitisse; contra quos Christiani commoneri deberent, et ex quibus quamplures etiam non infrequenter ad Christianam Fidem accederent?

A Ravennatensi Ecclesia ad Taurinensem suam in Subalpinis Sanctus Maximus eiusdem civitatis olim episcopus ~~est~~ invitat nos ut modicum divertamus, inde postea Aquilejensem iter ~~repetituri~~ via recta repetituri. Exstant siquidem et hujus Sancti Praesulis Sermones, ex quibus aperte intelligimus multam in illis regionibus Paganorum copiam hinc ~~olim~~ nuper, maxime vero inter rusticos in Pagis ac Villis constitutos. Lectorem igitur non pigeat illius verba perpendere. „Ergo etiam Domino parare iubemur, nostrae ejusdem fidei „veritate, qua non tantum idola vana, atque superstitiosa „figmenta adversemur, sed et in fratribus ea detestemur, „et corripiamus„: ita Sermone LVIII, qui VII est De Nativitate Sancti Joannis Baptistae in novissima editione Romana. Quid idola vana et superstitiosa figmenta hic Sanctus Maximus nominasset, quae fideles adversari deberent ~~deceptos fidelibus nominent~~, si haec in illis regionibus non exstitissent? Quid ea in fratribus detestanda, immo et corrigenda fideles suos docuisset, si Pagani reapse, quos fratres appellat, inter eos non fuissent? Adversus Paganorum Lustrationes, quae in Dioecesi sua adhuc obtinebant, ita Sermone LXXVII., qui II. est de Sanctis Martyribus Alexandro et sociis: „Et quia „audivimus Lustrum a nonnullis sacrilegis more solere exemplo „Sanctorum,

„ Sanctorum, obiurgemus impios, castigemus errantes ....
„ Caeterum, si videntes hoc tacemus, silentes et patimur, reos
„ nos statuimus, si non operatione sceleris; attamen dissimula-
„ tionis assensu .... Quoties mandavit Deus Idolorum sacrilegia
„ destruenda, et nunquam ad hanc partem solliciti esse volumus?
„ Semper dissimulavimus, semper supressimus. Postea nos
„ remenuit Imperiale praeceptum. Videte quanta divinitatis
„ sit derogatio haec humanae potestatis dilecto .... Principes
„ quidem tam boni Christiani leges pro religione promulgant,
„ eò eas executores non exercent competenter „. Haec Sanctus
Maximus; ubi indicatum videas Imperialem Legem, atque eam
scitoque quam supra memoravimus, Marciani Augusti, latam
anno 451; ubi quoque testatum accipias huiusce Legis remissam
~~neglectionem~~ atque incompletum observantiam, non secus atque
aliarum praecedentium Augustorum, prout itidem notabamus
ad horum Legum inefficacem ostendendam pro omnimoda extin-
~~extinctione~~ ctione Ethnicae superstitionis. Duo alii exstant Sermones
huius Sancti episcopi, nempe XCVI. et XCVII. sub hoc titulo.
De Idolis auferendis de propriis possessionibus: ex quibus
constat Idolorum cultum plurimum tunc temporis in illis regionibus,
et maxime inter rusticos, ~~paulo ante~~ ut superius admonuimus, obtinuisse.
Memorantur enim hic Aras ligneas, Simulacra lapidea,
congruens ministerium: hic Aruspex, hic Mathematicus, hic
habitus Idolorum describitur. Sed pauca ex utroque Sermone
verba asseramus, quae in argumentum nostrum digna sunt
quae perpendantur. „ Ante dies commonuerim caritatem
„ vestram, fratres, ut tamquam religiosi et sancti Idolorum
„ omnem pollutionem de vestris possessionibus auferretis, et
„ exueretis ex agris universum Gentilium errorem. Fas enim
„ non est, ut qui Christum habetis in cordibus, Antichristum in
„ habitaculis habeatis; cum vos Deum adoretis in Ecclesia, vestri
„ Diabolum venerentur in fanis. Nec se aliquis excusatum
„ putet, dicens, non iussi fieri, non mandavi .... Ego igitur,
„ frater, cum tuum sacrificare rusticum cernis, nec prohibes
„ immolare, peccas, si non data copia, attamen permissa
„ licentia .... Gravibus igitur malum est idololatria; polluit
„ exercentes, polluit habitantes, polluit intuentes, penetrat ad
„ ministros, penetrat ad consocios, penetrat ad loquentes.
„ Immolante enim rustico inquinatur domnedius ecq „. Haec
ex prior Sermone. Ex altero vero sunt quae sequuntur.
„ Non parum tractatu Dominicae superioris profecisse vos
„ credimus; siquidem praedicatione nostra ab omni Idolorum
„ inquinamento corda vestra purgavimus .... Caeterum, qui scit
„ in agro suo Idolis immolari, nec prohibet, quamvis ipse longe
„ in civitate consistat, pollutio tamen illum nefanda contingit.
„ Et licet aris assistat rusticus, ad Dominicum contaminatio
„ exsecranda regreditur. Particeps enim eius efficitur, si non
„ consentiat certe notitia „. Hactenus Sanctus Maximus. Licet igitur
~~Quantigitur numero~~ essent Pagani, quamque late patens
~~Et rursus~~ superstitio in Taurinensi Dioecesi medio circiter Quinto
saeculo, immo medio iam elapso, quo Sanctus Maximus
~~vivebat~~ vigebat, ex zelo ipsius invectandae huius super
~~Ethnicis~~ tum Sermonibus opportunis, tum Sacris etiam pro re natu
~~superstitionibus~~ Ingressi, abunde apparet. Nunc vero a Subal-
pinis regionibus ad Aquilejensem Ecclesiam recto itinere procedamus.

Iter autem agentes, media circiter via, paululum
sistere nos compellit Ecclesia Brixiensis, quae habet quod nobis
~~memoriam~~ proferat

~~in medium~~ proferat super Paganismo ~~illius~~ quae regionis ex Sermonibus Sancti sui episcopi Laudentii, qui Quarto decimente et Quinto ineunte Saeculo floruit: obiit enim iuxta aliquos anno 410, iuxta alios vero anno 417, uti ex Praefatione Pauli Caleardi ad eius Opera Patavii edita Cominianis typis. Quid igitur nobis exhibent hi Sermones? Tractatus Quartus de Lectione Exodi haec habet: „Vos igitur, „Neophyti, qui estis ad beatae huius ac spiritualis Paschae „epulas invitati, videte quomodo ab omni pollutione escarum „quas superstitio Gentilis infecerit, vestras animas conservetis. „Nec sufficit ut a mortifero daemonum cibo vitam suam „custodiat Christianus; sed ut omnia abominamenta Gentilium, „et omnes idololatriae tramites, sicut quaedam serpentis „diaboli venena diffugiat. Partes enim idololatriae sunt „veneficia, praecantationes, cuballigaturae, vanitates, auguria, „sortes, observatio ominum, parentalia, inquam, unde „idololatriae malum erutilit caput erroris. Nam gulae suae „causa primum coeperunt homines praedia mortuis praepa„rare, quae ipsi comederent; post hoc etiam sacrificia ausi „sunt eis sacrilega celebrare .... Cavete quaeso ab his omnibus &c„. Tractatus vero XIII^mi. eiusdem Sancti episcopi Laudentii Die Natali Domini haec alia exhibet: „An existimatis, quod „Deum diligat tepidus ac negligens Christianus, qui idola „in possessionibus suis coli permittit; qui fanum daemonis, „et aram diaboli stare in contumeliam Dei patitur„? Exhibent itaque nobis Sancti Laudentii Brixienses Sermones Paganorum cultum ~~eadem~~ aetate. cur etiam in Brixiensi Dioecesi, maxime vero in Possessionibus, inter rusticos nempe in Pagis ac Villis, prout nuper vidimus in Subalpinis: nec talem quidem cultum, qui dici posset ethnicae superstitionis aspernandae quasdam reliquiae, sed talem qui Idola adhuc haberet omnium oculis exposita, qui Aras et Fana, qui sacrificia quoque animalium unde Escae fortasse venales, qui caetera insuper foveret abominationes; de quibus omnibus necesse erat ut Christiani identidem ab episcopo monerentur. Haec quoque notitia non inopportune per viam instructi, et a Brixiensi agro digressi, ecce iam adsumus Aquilejae; quae scopus est totius nostri per varias Italiae partes, seu itineris, seu excursus.

Ut primum vero Aquilejensem Dioecesim ingredimur, ecce nobis obvius Sanctus Aquilejensium episcopus Chromatius, auctor Sermonum seu Tractatuum, qui supersunt, in Matthaeum; qui Pedeziam Aquilejensem Quarto labente Saeculo gubernavit ad annum usque septimum seu octavum Saeculi Quinti. Quid porro de Paganismo qui aetate sua in Aquilejensium finibus ~~erant~~ essent, ~~exhibebit~~ nobis prodit Sanctus Chromatius? Non quidem ex professo de Paganismo loquitur ipse, qui forte et alia scripsit quae ad nos minime pervenerunt; sed ubi data occasione Paganos nominat Tractatu VII in Matthaeum Capite I, qui exstat in Bibliotheca Veterum Patrum Andreae Sollerii Tomo VIII., haec pauca notatu dignissima habet. „Habemus adversarios et Gentiles qui Fidei nostrae adversantur, „qui nos interdum tempore persecutionis ad nefanda sacrificia „cogunt„. Haec verba profecto ~~exhibuerunt~~ Gentiles obtenebant in Aquilejensi ipsa Dioecesi, ubi Chromatius loquebatur, Quarto exeunte et Quinto

exeunte et Quinto incipiente Saeculo, prout insicant ipsae voces, quae tempus locumque disserentis respiciunt. Hac ita vero eriquus numero eos ostendunt, ut reliquiae ~~paucissimae~~ forte aliquae Gentilitatis, et paucissimae certe dici possent, veluti Zabeus existimat: neque enim paucissimi numero tales esse poterant, qui† ~~at persecutionem~~ ~~eruitore valuerunt, et~~ persecutionis tempore ad sacrificia cogere possent valerent, prout hic accidere posse putabat Chromatius. Licultentiora nihilominus sunt quae dicenda veniunt, eodem ipso auctore Clarissimo Zabeo, quorum nunc disputandum.

† vel nominari deberent veluti adversarii nostri, nostraque fidei adversi, multoque minus qui nos persecutionis §

Hic nimirum ad Rufinum Aquilejensem nos provocat, qui coaevus Chromatio fuit, et obiit anno CCCCX. ut Fontaninus ostendit in vita ipsius quam adornavit, assentiente etiam De Rubeis in Dissertatione sua De Rufino Capite ultimo. „ Praecesserat, ait Zabeus, Nicetae Aquilejensi Rufinus .... Rufinus „ autem et ipse Symbolum explicavit .... Jam vero Rufinus ita „ loquitur de Dei veri unitate, et existentia, ut vel silens „ moneat sua in regione et suo tempore Gentilitatem non „ equisse diligenti impugnatione. Anne dicemus eam annorum „ decursu virium accessionem fuisse nactam, et sedente Niceta „ adolevisse „? Rufinus quidem certe Aquilejensis, Chromatio coaevus, et Presbyterorum Aquilejensium coetui ab eodem aggregatus postquam ab Oriente digressus Aquilejam rediit, ut scribit idem De Rubeis in praecitata Dissertatione Capite XIV.; Rufinus, inquam, probabiliter dum Aquilejae Presbyterum ageret, quod usque ad obitum Chromatii fuit, Commentarium suum in Symbolum concinnavit, ab eodem nuncupatum Laurentio eiusdem episcopo; quem unum fuisse ex episcopis Aquilejensi Ecclesiae addictis, et unum ex iis qui auxiliarem episcopi Dioeceseis operam praebebant, supenius ~~dicimus~~ conjecturimus. Rufini proinde auctoritas in hoc Commentario, in iis quae Ecclesiam suam Aquilejensem spectant, plurimi est faciendi: immo cum Presbyter ipse Aquilejensis ad episcopum scribat Aquilejensi Dioeceseis addictum, ea ibidem scripsisse dicendus est quae Ecclesiae suae Aquilejensis usui maxime necessaria forent. At Rufini commentarium hunc in Symbolum valde obiter legisse debuit Zabeus, qui ita de Rufino scripsit; aut certe illum legit aliis atque aliis cogitationibus occupatus. Tantum enim abest quod Rufinus in suo in Symbolum Commentario, prout Zabeus asserit, vel silens moneat sua in regione et suo tempore Gentilitatem non equisse diligenti impugnatione; ut Rufinus immo totus ibi sit in impugnanda ea quoque, et diligenter quidem, Gentilitate, ubicunque vere offert occasio. Res est igitur enucleanda: quod dum facimus, Zabeo hic dupliciter respondemus; asserenter nimirum, et Rufinum in suo Commentario impugnasse data opera etiam Gentilitatem; et eiusmodi Gentilitatem reapse ~~et Gentilitatem rerum~~ Rufini tempore in Aquilejensi regione existisse, quae impugnari etiam ex professo ac diligenter mereretur.

Rufini Commentarium in Symbolum vere manibus habeo, quem nobis exhibet Clemensimus Rufinianorum Operum Editor et Illustrator Dominicus Vallarsius. Quod primo dicendum venit contra animadversionem Zabei, illud est, Rufinum in Commentario suo parum aut nihil de Dei veri unitate, et existentia disseruisse, et nihil certe quod ad unitatem existentiamque probandam atque demonstrandam faceret. ut proinde nullam ex hoc capite occasionem habuerit impugnandi Gentilitatem. Dei vero ~~unitas atque~~ existentia atque unitas, iam res erat ea

iam res erat ea aetate, et maxime apud illos Majores nostros, de qua non essent amplius Christiani homines muniendi adversus Gentilitatem; et de qua Gentiles ipsi, aut infideles quicunque qui contra sentirent, irridendi magis essent quam confutandi. Gentilitas nihilominus vel in ipso Commentarii sui exordio a Rufino data opera impugnatur. Explanans enim numero 3° priora Symboli verba: Credo in Deo Patre Omnipotente: nonnihil immoratur in perpendenda prima voce Credo, cuius propterea vim ostendit, ac necessitatem patefacit, adductis variis ex vita humana, atque ex communi agendi ratione aptissimis similitudinibus: quod a re ideo factum dicit, ut Paganorum objectioni obviam iret, qui nobis, ut ipse ait, nimiam credendi facilitatem opponunt. Ipsum itaque audiamus loquentem: „ Haec autem idcirco in principiis praemisimus, „ quia Pagani nobis objicere solent, quod religio nostra, quia „ rationibus deficit, in sola credendi persuasione consistat: „ et ideo ostendimus, nec agi, nec stare aliquid posse, nisi „ praecesserit vis credendi „. Hic certe Rufinus ab initio Commentarii sui et Gentilitatem diligenter impugnat, et Gentilitatem suo tempore, in Aquileiensi Provincia fuisse insignem, quae tam diligenti egeret impugnatione. A numero tertio huius Rufiniani Commentarii ad undecimum et duodecimum procedimus. Agit hic Rufinus de ea Symboli Articulo, qui partum Virginis credendum proponit: Qui natus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine. In numero praecedenti attulerat oracula Prophetarum, quae de ineffabili hoc Mysterio sunt, et contestationem Evangelici sermonis, qui impletum asserit quod illa ante nunciaverant aliquando futurum. In his porro duobus numeris, undecimo ac duodecimo, qui tres pene integras columnas constituunt Rufiniani Commentarii praecitatae editionis in folio, uti aiunt, totus est Rufinus in confutanda Gentilitate, cuius erat adversus Christi fideles partum Virginis irridere. Ita autem incipit: „ Verum haec quia ex Scripturis „ propheticis asseruntur, possunt forte Judaeos, quamvis „ sint infideles et increduli, confutare. Sed Pagani solent „ irridere nos, cum audiunt praedicari a nobis Virginis partum: „ propter quod paucis eorum obtrectationibus respondendum „ est „. Sequitur itaque Rufinus toto numero undecimo ac sequenti, et Paganorum obtrectationibus invicte ac erudite respondet, prout Paganis auctoritatem sacrarum nostrarum Literarum non agnoscentibus conveniebat; partim nimirum ratione, quantum in re tanta sat est; partim ad hominem loquens, capta scilicet occasione tot natalium monstruosorum atque incredibilium ethnicae religionis, quibus tamen caeca Gentilitas fidem non denegabat; partim vero exemplis ac similitudinibus obviis, quae rem supra humanum intelligendi modum positam, et rationi non adversam ostenderent, et ejus per aliquantenus explicarent. Quomodo autem haec omnia in Rufini Commentario tam fuse digesta adversus Gentilitatem Valesius non viderit, prorsus, fateor, non intelligo. Alterum quoque referre placet ex Commentario eodem locum, ubi Rufinus Gentilitatem ex professo exagitat; et est sub numero 40, in quo agit de Articulo: Remissionem peccatorum. Totus in hac parte Rufini sermo est contra Gentilitatem: ex propterea quomodo ipse loquitur. „ Solent cum irrisione adversum „ nos dicere Pagani, quod ipsi nos decipiamus, qui, ut arguamus „ crimina, quae

„ crimina, quae opere commissa sunt, verbis posse purgari.
„ et aiunt: numquid potest, qui homicidium fecit, homicida
„ non esse: et adulter non videri, qui adulterium perpetravit?
„ Quomodo ergo huiusmodi criminum reus, sanctus vobis
„ effici subito videbitur „? Respondet itaque Rufinus et huic Paganorum objectioni adversus Christianorum fidem, ac deinde ita contra eos concludit: „ Hoc modo fides nostra non „ invenitur naturalibus rationibus adversari, dum remissio „ peccatorum, non gestis, quae mutari non possunt, sed animo „ quem de malo in bonum conversi castum est, deputatur „. Rufinus igitur Aquilejensis ipse est qui Clarissimo adversario nostro Zabeo ostendit, et se adversus Gentilitatem in suo Symboli Commentario non semel nec jejune sed pluries ac prolixe quoque sermonem habuisse, et Gentilitatem ipsam propterea in Aquilejensium partibus tolem aevo suo fuisse, quae tum ad eandem ~~continuo~~ assidue profligandam, tum ad Christianorum roborandam confirmandamque fidem, diligenti ac cauta impugnatione indigeret.

A Chromatio episcopo Aquilejensi et a Rufino Presbytero usque ad Nicetam, ab anno nimirum CCCCX. usque ad CCCCLIV. Aquilejensia monumenta non suppetunt, quibus ethnica superstitio ~~quibus Paganismi existentia~~ in Aquilejensi Dioecesi valeat demonstrari. Aquilejensium Praesulum et Presbyterorum lucubrationes post Chromatium et Rufinum usque ad Nicetam, si quae fuerunt, ad nos minime pervenerunt; paucis duobus aut tribus exceptis opusculis hac illac editis, de quibus quaerunt ac disputant eruditi. Verum ille tantum anno CCXLII De Symbolo ad Competentes, qui exstat in Appendicibus Augustinianis, quique, ut superius Capite IV. diximus, probabiliter spectat ad Augustinum episcopum Aquilejensem Chromatii successorem; solus hic Sermo Paganorum mentionem facit, unde fortasse colligi posset Paganos ibidem etiam tunc exstitisse: ad Articulum enim, Inde venturus iudicare vivos et mortuos, ait: „ Christianos iudicat et Paganos, „ iustos et peccatores, fideles et impios „. Quid namque Paganorum hic mentio ad Competentes in Symboli explanatione, si Pagani in ea regione non exstitissent, iam Competentibus eisdem noti, et ex quorum numero probabiliter Competentium illorum aliqui iam fuissent; ut differentiam Iudicii divini inter eos ac Christianos intelligere possent ex simplici eorum indicatione, quemadmodum intelligebant inter iustos et peccatores, fideles et impios, quibus nunquam caruit area Domini? Sed haec obiter dicta habeantur, ne quidquam praetermittatur eorum, quae in argumentum hoc offerri possunt.

Caeterum quid opus est monumentis ad conficiendum, etiam post Rufini tempora, ~~plurimum~~ viguisse Gentilitatem in Aquilejensi ea regione; quandoquidem Rufino superstite eam vidimus tam late ~~plurimum~~ patere, ut ipse quoque fuerit calamo eandem ~~impiam pervicaci~~ coactus fuerit? Nil minus proinde Gentilitatem, etiam post quadraginta et amplius annos, inter Aquilejenses fuisse; ut et Niceta ipse cogeretur, tum oppositio libello, tum data occasione Competentes alloquendi, sermonem in eandem et convertere, et data opera instituere. Honorii tamen nimirum gradu Gentilitas penitus deleta fuit; quae non modo integrum Quintum Saeculum, sed Sextum etiam iam adultum ac

adultum ac labentem attigit in ipso Italiae sinu, ut mox videbimus. Praeterea Nicetae Aquilejensis tempore potuit ne Aquileja ~~in~~ melioris esse conditionis quam Roma sub Zelasio Papa, quam Ravenna sub Chrysologo, et Augusta Taurinorum sub Maximo episcopis, qui eodem nimirum, et etiam posteriori tempore floruerunt, ~~temporis gessit~~, uti in singulis vidimus? etsi fortasse non ita frequentes numero essent Pagani Nicetae aetate in ipsa Civitate Aquilejensi, abundabant procul dubio in Aquilejensi agro, inter rusticos nempe in pagis et villis constitutos; uti vidimus eodem tempore similiter abundasse in Subalpinorum agris, et non multo ante in possessionibus Brixiensium sub Laudentio episcopo. Immo cum maxime inter rusticos ~~Paganismus~~ etiamnica superstitio quinto Saeculo eadem haberet, mirum videri non debet, si eadem Idololatriae, caeteris naturaliter superstitiosiores, crassioresque ingenii, ad portenta et ad monstra quandoque descenderent, ut levi ~~numine~~ etiam ex causa, suos praesertim quos viderint aliqua virtute praestare, inter Deos referre voluerint. Quidni igitur Nicetas in Libello suo De erroribus Gentilitatis, ubi melodii illius meminit atque Zabani, quos suo pene tempore ajebat inter Deos fuisse ab ethnicis relatos, exempla attulerit Apotheosis cuiusdam peractae a rusticis Paganis Aquilejensis ipsius Provinciae? Verum Liberaliter nimis a nobis actum fuit, cum diximus ~~forsitan non fuerint~~ non ita forte frequentes Nicetae tempore fuisse Paganos in ipsa Civitate Aquilejensi: ex eo enim quod Aquileja inter potentes inter Italiae urbes post Romam cultissima fuit, et scientiis Litterisque floreret, ut verisime admonet Zabeus, ex eo quoque quod Aquileja, dum secundae res essent, veluti altera Roma in Italia haberetur, ut conjicimus ex Historiis; inde inferre debemus, in eadem etiam abundasse Paganos plusquam in reliquis inferioris ordinis ac dignitatis Civitatibus. Clarissimus ~~Labor~~ Innocens × Arnoldus hanc nobis suppeditat animadversionem in eruditissimo suo ~~Opusculo~~ Opere, cui titulus: Multitudo maxima eorum qui prioribus Ecclesiae Saeculis Christianam Religionem professi sunt. Cognite XVI. pag 343. editionis Taurinensis. Ait enim, quod „illud quale-„cumque pugnae et contentionis genus, quod Quarto fuit „Saeculo inter vices Christianae Religionis, ac Idololatriae, „non a Provinciarum ac Regionum vel Orientis vel Occidentis „oppositione, repugnantia, ac mobilitate derivatum est, „sed a solis Urbibus Imperii principuis, quarum non exigua „pars communicatione conditionis, negotiorum, ac munerum „adeo cum ethnicorum sacris implicata, involutaque erat, „ut nisi difficillime non posterat illo ab impedimento expediri.... „Universum Romanum Imperium iam Christianum factum „ostendit (Bossuetus), dum Romae magna pars suorum „adhuc teneretur studio Deorum, quorum numini victoriae, „potestatem, et gloriam se debere suam somniabat.... Idem „prope dicendum de caeteris Urbibus provinciarum dominis, ut „Romanum magnitudinem et fastum, ita superstitionem et „vitia aemulantibus.... Majora igitur obstacula in Urbibus „caeterarum dominis, quam in Urbibus provinciarum, inque „oppidis, et pagis, et vicis, quam passa fuerit Religio, mirum „esse non debet, si Quarto etiam Saeculo aemulam in Urbe

„omnium principes

„ omnium principe habuerit Idololatriam, quam prope iam „ extinxerat in cunctis minoribus Romani imperii urbibus et „ locis „. Haec Arnaldus de Quarto Ecclesiae Saeculo, de quo sermonem habebat: quae quomodo et ad Quintum etiam extendi optime possint, ex hactenus dictis super Ethnica superstitione Quinti Saeculi, maxime in praecipuis Italiae urbibus, Roma atque Ravenna, satis elucet. Neque interim repugnat de Aquileja itidem dici posse, etiam paullo post Attilanam cladem, ac Nicata sedente, quod ipsa de praecipuis Imperii urbibus affirmabat: non enim illico per eadem illam ea urbs a propria dignitate dejecta fuit, sed paullatim; atque tunc maxime, cum novis post Nicetam supervenientibus calamitatibus, irriti demum cederent Civium conatus ad eam in pristinum restituendam. Sed progrediendum adhuc in hoc argumento, quod primum est inter opposita, quibus data opera nitimur satisfacere, et quod pro rei gravitate meretur etiam diligenter expendi.

Ut ostendat Zabeus Nicetae Aquilejensis tempore opus non fuisse ea praedicari Aquilejae adversus Gentilitatem, quae Nicetam suum praedicasse Paradisus asserit, ait, quod Aquilejae a tempore Divi Marci Evangelistae idolorum templa diruti coeperunt, et idola ipsa ab profanis aris everti. Id certe, toto quodam modo dici nequit, negaverit nemo; etsi nullum profert Zabeus huius rei testimonium; et quamvis magis probabile sit a primis illis trium priorum Saeculorum Christianis deserta potius fuisse idolorum Templa quam diruta, et Idola despecta potius quam ab aris everta, uti ex Tertulliano superius relatis verbis apparet. Quidquid vero fuerit Aquilejae, a tempore Divi Marci ad Nicetam usque, de Idolorum Templis, atque de Idolis, quae de vetustum in Historiis silentium; habemus ex Andreae Danduli Chronico Libro VI. Capite I., prout superius quoque Capite IV. aliud agentes veteravimus; habemus, inquam, quod Helias Episcopus, seu Patriarcha ut ibidem appellatur, qui Sexto inclinante Saeculo Ecclesiam Aquilejensem regebat, Templum quoddam Paganorum in honorem Bethel in contiguo littore situatum in Monasterium nostrorum sub Sancti Petri Apostoli vocabulo transmutavit. Quod hic innuimus Bethel, Belenum intelligi volunt Eruditi nostrique opus de Rubeis Monumentorum Capite XXVI. num.° II., quia Belenus celebre fuerat Aquilejensium numen. Sexto itaque inclinante Saeculo adhuc in Aquilejensi agro, et non procul ab Aquileja ipsa, Templum Idolorum exstabat, quod in Christianorum usum potuit transmutari. Perdurarunt ipsius usque ad id tempora in Aquilejensi agro etiam Idolorum cultus? Scimus quidem, quod templum Idolorum alicubi superesse negari nequit certum esse indicium eodem tempore ibidem Idololatrici cultus: verum caeca fortasse sentiendum, ubi Idololatrici cultus indicia eadem aetate inveniantur non pauca, etsi non in ipso loco ubi Templum exstabat, sumus, in aliis tamen locis, nec ibi longe positis, nec minus forma ac celebritate donatis. Ut autem vestigiis nostri instituimus, quid nobis exhibet de cultu Idololatrico certo currente Saeculo, exempli gratia, Civitas Ravennatium? ex Cassiodori Variarum Libro I Epistola VI constat in urbe, Ravennate Theodoricum Regem, non longe post initium Saeculi Sexti, templum Herculi Templum erectasse; ibique Appiario Praefecto Urbis Romae praecepisse, ut marmoreos indi.

marmorarios inde mitteret peritissimos ad illud opus perficiendum
ait enim: „ In Ravennate urbe Basilicae Herculis amplum
„ opus aggressi, cuius nomini Antiquitas congrue tribuit
„ quidquid in aula praedicabili admiratione fundarit, magni-
„ tudini tuae studiosissime delegamus, ut .... de urbe nobis
„ marmorarios peritissimos destinetis ecc „. Non deerant
igitur initio Sexti Saeculi etiam in Ravennate Regia urbe
Pagani homines, qui veterem cultum Idolorum sequerentur; ~~quum~~ cum
~~quando~~ Theodoricus Rex, qui minime Paganus erat, licet
Ariana labe infectus, in eorum gratiam amplum Herculi
Templum in ipsa urbe Regia excitavit, multaque impensa
marmoribus etiam ornavit, ut in eadem epistola: Herculeq;
namque Ravennatium tutelare numen fuerat, ut ad
hunc locum adnotant eruditi Cassiodorii illustratores. | Post
Ravennam, quid nobis de Idololatrico cultu eodem Saeculo
Sexto exhibet Roma? Helias Aquileiensis episcopus, qui
Templum Idolorum ad Christianum usum convertit, iam anno
586. e vita migraverat, uti ex Monumentis ~~Sabi~~ de Rubeis
Capite XXIX., et Sedem Romanam post illius obitum Sexto
cadente Saeculo Sanctus Gregorius Magnus conscenderat,
quam etiam sanctitate vitae, doctrina, ac zelo Religionis,
~~et Sanctitudine~~, tam mirifice illustrabat. Exstat porro
huius Sancti Pontificis epistola circa annum 597. aut 598.
data ad Agnellum episcopum Terracinae, non ita procul
a Romana urbe positae, in qua de Idololatrico cultu adhuc
illic superstite se notitiam habuisse scribit, et miratur cur
ipse hoc emendare distulerit, ac demum hortatur ut diligenter
inquirat, et puniat. „ Pervenit ad nos quosdam illic, quod
„ dici nefas est, arbori colere, et multa alia contra Christianam
„ fidem illicita perpetrare. Et miramur cur hoc Fraternitas
„ vestra districte emendare ultione distulerit. Eapropter
„ scriptis vos praesentibus adhortamur, ut hos diligenti investi-
„ gatione perquiri, et veritate cognita, tam in eis faciatis
„ exerceri vindictam, quatenus et Deus placari possit, et aliis
„ eorum ultio correptionis exemplum sit „. Haec in epistola
XVIII. Libri Octavi in novissima Operum Sancti Pontificis
editione Venetae curis Gallicciollii. ~~Terracinenses~~ Tartasse Terracinenses illi
Christiani erant, in Idololatricam postea superstitionem seu
delapsi, seu relapsi; et ideo in eos, tamquam in rem quae
juris esset Ecclesiae, tam districte animadvertendum scribit
Sanctus Gregorius, ut in officium revocaventur. Quidquid
vero sit: quod ad nos attinet, constat profecto in ipso Italiae sinu,
quod supra dicebamus, et non ita longe a Romana urbe,
Sexto labente Saeculo, aut Idololatriam propriae dictam, aut
certe Idololatricum cultum viguisse, pro quo exstirpando tam
sollicitus erat Romanus Pontifex. Verum non Terracinae
modo, sed in majoribus quoque insulis Italiae adjacentibus,
Sicilia nempe, Sardinia, et Corsica, eodem Sancti Gregorii aevo,
Idololatria propriae dicta exstabat, uti ex aliis eiusdem Sancti
Pontificis epistolis evidenter apparet. Ne nimirum in ipsius
verbis asserendis, pro Siciliae Insula recolatur epistola LXII.
Libri Sexti, quae est ad Eutychium Episcopum Syndarisitanum,
in qua eum hortatur ut in convertendis Idolorum cultoribus
perseveret, et in qua eum castiorem reddit cur ea scripta miserit
ad Praetorem etiam Siciliae, ut ad tam praeclarum opus cum eodem
sua virtute concurrat.

sua virtute concurrat. Quod ad Sardiniam spectat, videri
„ possunt epistolae XXIV. et XXV. Libri Quarti, quarum prima
„ est ad Zabardam Ducem Sardiniae, altera vero ad Nobiles
ac Possessores in Sardinia, necnon epistola LXV. Libri Noni
ad Januarium Caralitanum episcopum; in quarum singulis
enixe agit adversus Idolorum cultum ibidem adhuc vigentem,
et maxime inter rusticos, quorum praecipua causa ad
Nobiles et Possessores scribebat eorumdem dominos. Pro Corsica
autem, adeunda est epistola I. Libri Octavi ad Petrum episcopum
Corsicae, in qua eundem similiter hortatus, ut ab Idolorum
cultu incolas pergat avertere. | Cum haec porro ita sint de
Idololatrico cultu per Italiam ac majores Insulas adjacentes
Sexto eunte Saeculo, quid mirum si in Aquilejensi quoque
agro exstiterit Heliae episcopi tempore, ubi Templum
reperirent Idolorum; et ita quidem, ut Heliae merito ~~dandum~~ tribuendum
sit, quod circa Sexti Saeculi finem, cum transmutatione
illius Templi idololatrici in Christianum usum, Idolorum
cultus tandem in Aquilejensi Provincia omnino dejecerit?
Utinam vero hic Heliae ~~ille~~, sicuti pro Religione zelator apparet eximius,
ita ecclesiasticae unitatis cultor fuisset, quam nimis
laedebat pervicacia sua in celebri tunc temporis Trium Capitu-
lorum negotio. Sed haec jam satis in primam Clarissimi
Zabei animadversionem; contra quam concludere jure
„ summus, nequaquam repugnare quod Aquilejensis Hicetas
aut circa dimidium Quinti Saeculi, aut Quinto Saeculo
inclinante, vel data opera Libellum conscripserit adversus
Idololatriam, vel eandem pro re nata etiam alibi impugnaverit;
ideoque ex hoc capite non esse, cur Hicetas cum Hicetae
Gennadianus intelligi debeat potius ille Sacris Sancti Paulini Nolani
~~Nolanis~~ amicus, quam Aquilejensis noster qui Divi Leonis
Magni tempore floruit.

Secunda Zabei animadversio, ex iis eruta quae argumento penitus nova sunt, in eo sita est: Primo, ~~eruta, quae ex eo exsistit, ut dicit Primo~~, non concessisse episcopos
Aquilejenses per catechesim Symboli explicationem Catechumenis
traxere; quod pratae Rufini exemplo, qui de seipso, qui
Baptizatus Aquileiae fuerat, ita scribebat Libro I. Invectiva-
rum in Sanctum Hieronymum. „ Ego .... ante annos fere
„ triginta in Monasterio jam positus per gratiam Baptismi
„ regeneratus Saeculum Fidei consecutus sum per Sanctos
„ viros Chromatium, Jovinum, et Eusebium opinatissimos, et
„ probatissimos Dei episcopos: quorum alter tunc Presbyter
„ beatae memoriae Valeriani, alter Archidiaconus, alius
„ Diaconus, simulque pater mihi, et Doctor Symboli, ac Fidei fuit „
Ad illam hujus loci partem, ubi Rufinus dicit, quorum alter
tunc Presbyter acc, haec duo lineolis clausa inserit Zabeus
vocabula (notate verba); ut ita veluti digito indicet, Valerianum
episcopum Aquilejensem hujus actus seu his actibus non
interfuisse, ideoque Symbolum ipsum et Symboli explica-
tionem Rufinum accepisse vel a Chromatio tunc Presbytero,
vel etiam ab Eusebio tunc Diacono, de quo ipse asserit,
quod pater mihi et Doctor Symboli, ac Fidei fuit. Fatetur
quidem illico Zabeus episcopos ipsos pristinis temporibus
aliquando solitos fuisse his officiis fungi; eos adeo scire re-,
hunc non omnium

hunc non omnium episcoporum morem fuisse, et certe
deesse monumenta, quibus hic mos de Aquilejensibus asseratur
saeculo Quinto, immo contraria existere. Secundo loco
animadvertit, eos tantum episcopos consuevisse per se ipsos
Symboli explicationem Catechumenis tradere, aut quibus
fuerit familiare publice loqui ex tempore, aut quibus consue-
tudo scribendi calamum effecerit promptiorem. At nihil tale,
addit Zaccheus, dicere possumus de Beato Niceta Aquilejensi
episcopo, de cuius doctrina nulla extant clara et illustria
testimonia, ut ait Henschenius. Si quid huiusmodi Nicetas hic
~~fecit~~ scripsisset, et Gennadii liber impedimento fuisset quominus
Librorum Nicetae Aquilejensis oblivio caperet eruditos, et
scientissimus Aquilejae Clerus caute scriptionum exemplaria
in suis scrinniis servasset, ac posteris tradidisset. Pergit Tertio
loco Zaccheus ad stylum Explanationis Symboli Beati Nicetae; + Incubrationem illam
et stylum hunc asserit testari, + eum non habuisse auctorem,
quia Stylus ~~nempe~~ nitidus, comptus, latinus, qui plurimum idcirco
requirat exercitationis in scribendo, et maximam linguae latinae
cognitionem: quae certe cognitio Nicetae Aquilejensi tribui
non potest; fuit enim, iuxta illum, potius origine Graecus,
ut Sandalius tradit, quare Aquilejensis ut iudicat ~~Antonius~~ Joannes Josephus Civitus,
qui nititur argumentis quae certissimam fidem non faciunt.
Quarto demum loco, ut exercitationem in scribendo sereget
Nicetae Aquilejensi Zaccheus, animadvertit, quod si attendere
velimus epistolae ad eum datae a Divo Leone Papa, Nicetas
ipse fuit etiam scribendi parcior: nam cum quaereret vellet
a Summo Pontifice quidnam in difficillimis rebus sibi esset
faciendum, non iam Litteras misit, ut a caeteris episcopis
factitatum novimus; sed Acoluthi Romanae Ecclesiae
Diaconi voce usus est, ut constat ex ipso Divi Leonis epistolae
ad eundem exordio. Ut autem certum est Aquilejensem
Nicetam hanc a Divo Leone epistolam suo scripto non
impetrasse, ita certum pariter ait nullum ~~vestigium~~ supervesse
vestigium responsionis scriptae a Nicetae ad eandem epistolam.
Post haec, ex quomodo concludat Zaccheus. „ eum igitur
„ qui ad Supremum Ecclesiae Pastorem ne urgente quidem
„ necessitate scripsit, seu aliena voce usus est; quomodo
„ illa, quae aliorum industriae Antecessores committebant,
„ eum ipsum per se fecisse, et scripsisse affirmabimus „ ?
Hactenus secunda Zaccheii animadversio, quam in quatuor
partes tribuere placuit, ut ~~singulas~~ eadem singillatim expensis,
clarior eiusdem responsio.

Sit itaque ad partem Primam. Nimis certe fidenter
asseruit Zaccheus non consuevisse episcopos Aquilejenses per
se ipsos Symboli explicationem Catechumenis tradere, ex eo solum quod de se prohibat Rufinus,
~~solum quod protulit de Rufino~~, etiamsi nullam Rufini factam
explicationem admitteret. Quis namque ex uno simplici ac
nudo facto audeat arguere alicuius Ecclesiae disciplinam;
quae maxime aliena sit a disciplina aliarum, quae circum
eam sunt positae, Ecclesiarum, sicuti haec esset quam Zaccheus
adstruit, ut mox dicemus? Quam autem abs re Rufini facto
innitatur, ut inde erui ipse consuetudinem quam Aquilejensi
Ecclesiae tribuere vellet, ex ipso Rufini facto a Clarissimo
Te Rubeis in luce posito perspicue apparet. Hic nimirum
in Dissertatione sua De Rufino Capite II expendens haec eadem
e Rufino a Zaccheo

e Rufino a Zaleo prolata verba, et annum inquirens quo
„ Rufinus Aquilejae Baptismi gratia regenerantus fuerat, duo
„ statuit adversus Fontaninum, qui idem argumentum pridem
e illustraverat; Rufinum nempe, non anno 371., sed potius
e 372. Baptismum Aquilejae accepisse; accepisse vero, non a
~~e~~ Valeriano tunc episcopo Aquilejensi, sed a Chromatio
o eiusdem tunc Ecclesiae Presbytero, ut pronum quoque est
ex ipsis Rufini verbis intelligere. Inquirens vero ~~Laer~~ de
o Rufeis cur a Chromatio Presbytero Baptismum tunc ille acceperit,
e potius quam a Valeriano episcopo, cuius ~~veiro~~ veipsa fuisset Baptisma
eidem adulto viro conferre iuxta illius temporis Disciplinam,
c adnotat primo, quod „ conferri a Presbyteris Baptisma, haud
i „ vetabant moris aeui illius, vel absente episcopo, vel alia ob
„ causas facta ab episcopo facultate Presbyteris id munus
„ obeundi „. Deinde admonet, quod tunc „ fortasse aberat
„ Aquilejа sanctissimus Valerianus, utpote qui operam quam
„ ea tempestate contra Auxentium Mediolanensem, et Arianos
„ totus impendebat: ac Romanae interfuit Synodo sub Damaso
„ Papa celebratae, quam ad annum 371 referunt alii, aliique
„ verisimiliori conjectura ad annum insequentem 372 quo
„ susceptum a Rufino Baptisma credimus .... Romani Concilii,
„ quod secundum sub Damaso numerantur, epistola Synodica
„ incipit: Damasus, Valerianus, ac „. Non est igitur cur
ex Rufini facto arguat Zaleus non convenisse episcopos
Aquilejenses per se ipsos Symboli explicationem Catechumenis
tradere: quia Valerianus episcopus tunc temporis verisimiliter
aberat Aquileja, seu Arianismi causa, seu potius Romani
sub Damaso Concilii; ideoque quod sine episcopo in Rufini
Baptismate factum fuit, non ex consuetudine illius ecclesiae
factum fuisse dicendum est sed tantum ex accidenti ~~indicendo~~,
quia scilicet episcopus absens erat, aut alia de causa impeditus.
Ex hoc autem Rufini facto si eruamus non convenisse episcopos
Aquilejenses per se ipsos Symboli explicationem Catechumenis
tradere; cur non similiter conjiciamus non convenisse episcopos
Aquilejenses eosdem, aeque per se ipsos etiam Baptisma conferre?
Videat Zaleus quo nos ducat! nec tam facilis conjiciendi ratio
ex unico, falso ~~forsitan~~ verisim accepto, et nulla circumstantiarum
aut verarum aut verisimilium expositione illustrato. Fuerit
ne igitur Chromatius Presbyter, qui ea occasione explicationem
Symboli tradiderit Rufino loco absentis aut impediti episcopi
Valeriani? Id certe videtur rationi consonum, ut loco
episcopi tunc peregerit Presbyter ibi a Rufino nominatus,
potius quam Archidiaconus, aut Diaconus, quorum pariter
mentionem facit. (Sed cum de Eusebio tunc Diacono scribat
Rufinus, quod pater mihi, et doctor Symboli, ac fidei fuit,
hunc probabiliter censuit Zaleus explicationem Symboli
Rufino tradidisse, et hunc propterea credidisse, etiam quia
Diaconus erat, unum fuisse ex iis qui in Aquilejensi ecclesia,
episcopi loco, expositionem Symboli Catechumenis tradebant
ante Baptismum. Hic vero, pace summi viri, dixerim,
contendi minime debere Symboli expositiones privatas et
publicas, domesticas et solemnes; ex nimirum quae fiebant
intra domesticos illuminandorum parietes, aut in aedibus Ecclesiae a Templo
~~Ecclesiae~~ Templo ~~Ecclesia~~ conjunctis, et ex quae in coram populo,
aut in Baptisteriis prope ~~Ecclesiam~~ Templum habebantur. Confundi
quoque minime

quoque minima debent Catechumeni cum Competentibus ; ii nempe simpliciter
qui Christianae Fidei nomen dederant, eò longe adhuc erant a
Baptismatis susceptione, cum iis qui proxima sacris undis
abluendi essent : illis namque summa tantum Christianae Fidei
capita commendabantur ; his vero solis Symbolum tradebatur,
quod etiam reddere debebant Statutis diebus, priusquam ad Baptis-
mum admitterentur. Videas hinc non solius episcopi esse potuisse
haec omnia peragere priscis illis temporibus, cum baptizandorum
copia esset, et baptizandi ad ipsum adulti undequaque confluerent ; etiamsi in id unum incumbere voluisset. Inferiores
propterea Clerici, maxime vero Diaconi, ut compertum est
et abunde ostensum ~~inducta positum~~ quid verum huiusmodi tractatores, in unaquaque ecclesia eligebantur, quibus privata
commendabatur institutio seu Catechumenorum, seu Competentium. Illis nempe prima Fidei rudimenta tradebant,
quibus sufficienter instructi in Competentium numerum
assumerentur. His autem Symbolum concredebatur, quod
redderent Statutis diebus, ut tandem apti essent ad salutare
lavacrum. ‖ De Symbolo vero ut hic nonnihil attingam‡, quis nescit
oretenus tradi Competentibus consuevisse, absque ab iis oretenus
~~accipi, oretenus~~ reddi, absque ullo scriptionis adjumento ;
ita ut propterea diuturna opus esset exercitium Clericorum
industria, assidua opera, repetitione frequenti, maxime
vero quid eos qui non admodum memoria valerent, aut
non ita prompto ingenio essent ? Distinguenda igitur est
haec privata, et operosa ut ita dicam, seu Catechumenorum
seu Competentium institutio, quae ab inferioris ordinis
Clericis fiebat, ab ea quae postea ab episcopo peragebatur
publico loco, et ad quam eos accedere oportebat non solis privis quantum ad verba
~~prius materialiter~~ instructos, et nonnihil etiam ~~formaliter, ut~~ quantum ad sensum, ut
ex ea proficere possent. De prima itaque institutione
privata quam habuerunt Rufinus ante Baptismum ab Eusebio
Diacono loquitur ipse ~~ibidem~~, cum de eodem Eusebio dixit,
quod pater mihi, et doctor Symboli, ac Fidei fuit. Jam ad
vocem pater quod ~~ei~~ attat, cum Clarissimo viro de Rubeis
loco citato eam affirmamus hoc loco significare Patrinum,
Sponsorem, ac Susceptorem ; quia talis nimirum fuerit
Rufino Eusebius Diaconus in salutari lavacro, prout ferebant
illius temporis ritus, postquam illi fuerat in Fide ac Symbolo
institutor. Cum vero notet Rufinus se habuisse in Eusebio
Diacono doctorem Symboli ac Fidei, et ita non sine ratione
aliquam Symbolum a Fide distinguat ; quidni distinguere hoc modo
voluerit duplicem suam ante Baptismum conditionem, ~~Catechu~~ simplicis nempe Catechumeni ac, postea
~~mere nempe atque~~ Competentis, in quarum utraque doctorem
seu institutorem habuerit in Aquilejensi Monasterio, ubi prozytus
erat, Eusebium Diaconum ; in Catechumenatu scilicet doctorem
Fidei quoad prima Christianae Fidei rudimenta, in Compe-
tentium gradu doctorem Symboli, quod nonnisi Competentibus,
et ad Baptismum proximis traderetur ? Ita ni eat conjecturae
ex Rufini verbis, atque ex disciplina eodem aevo vigente, quae
in Aquilejensi Ecclesiae procul dubio exstitisse non fuisse
videtur. ‖ Sed quid nunc de Symboli expositione publica et
solemni ab episcopus fieri solita Competentibus ad Baptismum,
seu in Ecclesia seu in

‡, quod uberius suo loco dicendum erit,

+ praesertim Competentibus

seu in Ecclesia seu in Baptisteriis, de qua mentio nulla
in Aquilejensibus monumentis veterum Saeculorum; unde
Zaberus asseruit non consuevisse episcopos Aquilejenses per
seipsos Symboli explicationem Catechumenis tradere? Ut
multa omittam, quae ex Orientali Ecclesia afferre possem
exempla huiusmodi expositionum Symboli solemnium ab
episcopis factarum, ut multa etiam praeteream quae nobis
exhibet Ecclesia Occidentalis ex tot regionibus ubi olim haec
eadem obtinuit Disciplina; satis sit duorum aut trium meminisse,
ex Ecclesiis aut prope Aquilejensem, aut non ita ~~longe ab~~ procul ab ea distantibus,
~~eadem positis~~, ut inde pateat quanta opus sit, prope dixerim,
violentia, ut asseratur Aquilejenses episcopos, hac Disciplina
caeterarum Ecclesiarum circumsaeptos, non consuevisse per
seipsos Symboli explicationem Catechumenis† tradere. Sanctus
certe Ambrosius Mediolanensis episcopus ipsa Valeriani et
Chromatii Aquilejensium aetate, quibuscum etiam necessitu-
dinem quamdam, immo affinitatem spiritualem habebat ob
datam acceptamque episcopalem ordinationem iuxta antiquum
suarum illarum Ecclesiarum morem, de quo alias mentio fuit;
Sanctus, inquam, Ambrosius ipse de se testimonium affert
luculentissimum in epistola ad Marcellinam Sororem, quae
XX. est in postrema Venetae illius Operum editione, ubi haec
habet: „Sequenti die, erat autem Dominica, post lectionem,
„atque tractatum, dimissis Catechumenis, Symbolum aliquibus
„Competentibus in Baptisteriis tradebam Basilicae„.
Consueverant igitur episcopi Mediolanenses per se ipsos
Competentibus Symbolum tradere aut Symboli explicationem:
nam ita etiam de hac re scribit Ambrosius, ut nequeat
dubitari ipsum simul et factum proprium commemorasse,
et episcopale munus exercuisse quod erat Ecclesiae suae
consuetudine roboratum. Sed iam ad ipsam Nicetae nostri
aetatem accedamus, et ipsas Symboli episcopales expositiones
intueamur quae adhuc supersunt, testes disciplinae eidem
vere vigentis in illis Ecclesiis, quarum erant episcopi earumdem Expositionum
auctores. Sancti profecto Petri Chrysologi Ravennatensis
episcopi, cuius alias meminimus, exstant de Symbolo
Apostolorum ad Competentium institutionem Sermones com-
plures, qui olim prostant in editione Sebastiani Paoli, ubi alius
~~unus~~ post alium exhibentur, et ubi quoque videsis eiusdem
Sermones itidem complures de Oratione Dominica, similiter
ad Competentes, quibus cum Symbolo eadem Oratio ediscenda
ac reddenda traderetur. Sanctus quoque Maximus Taurinen-
sensis episcopus, de quo alibi alia attulimus, praeclarum
habet de Symbolo ad Competentes Sermonem, qui inscribitur
Homilia, et in nostrissima eius Operum editione Romana
est ordine LXXXIII. cum titulo De traditione Symboli, seu
ut alias De expositione Symboli, aut etiam In traditione
Symboli, de expositione eiusdem. Quid igitur? Dum Mediola-
nensis Ecclesia, dum Ravennatensis, dum Taurinensis exhibent
nobis episcopos suos expositionem Symboli Competentibus, non
seipsos tradentes; sola ne fuerit Ecclesia Aquilejensis, ab his
prope dixerim circumsepta, cuius episcopi non consuescerent
per seipsos Symboli explicationem Catechumenis tradere, ut
Zaberus existimat? Ubi etiam animadvertere velim, quam longe
abierit ipse a vero

† seu potius competentibus

V — 153

abierit ipse a vero dum dixit, episcopos ipsos, generaliter loquendo, pristinis temporibus aliquando solitos fuisse his officiis fungi, et sive se hunc non omnium episcoporum morem fuisse. etiam quae adhuc attulimus ex hac sola superiori Italiae parte, caeteris de industria omissis aliarum per orbem ecclesiarum testimoniis, satis ostendunt, non aliquando tantum, sed passim ac communiter, atque ex vigenti disciplina, sicut etiam ex proprio episcopali munere, solitos fuisse episcopos pristinis temporibus his officiis fungi; ita ut etiamsi horum aliqui inveniantur, de quibus certo constaret quos his officiis functos non esse, hac nequaquam ex more factum fuisse dicendum esset, cùm alia omnino ex causa, quae gravis quidem ac multiplex pro personarum ac locorum ac temporum qualitate esse potuit. Ut autem aliquid attingamus etiam ex Aquilejensi ecclesia Saeculo Quinto, ne omnino intactum relinquatur quod ipse addit, deesse scilicet monumenta quibus hic mos de Aquilejensibus episcopis eodem Saeculo adserantur; ecce nobis iterum ante oculos positus Sermo CCXLII. in Appendicibus Augustinianis, quem antea diximus probabiliter auctorem habere Augustinum episcopum Aquilejensem Divi Chromatii successorem. Huius porro Sermonis titulus est De Symbolo ad Competentes; ubi post integram Symboli recitationem, in quo desinentis iam tunc Aquilejensis peculiaris formulae vestigium aliquod apparet, illius quoque Articuli singillatim exponuntur, prout videre est in aliis Symboli expositionibus quas habemus, et in iis quoque quas nuper citavimus Divi Petri Chrysologi, et Divi Maximi Taurinensis.

Iam ad aliam partem Secundae animadversionis Zabei accedimus, ubi ait, eos tantum episcopos consuevisse per reliquos Symboli explicationem Catechumenis tradere, aut quibus fuerit familiare publice loqui ex tempore, aut quibus concretudo scribendi calamum effecerat promptiorem. Utrumque vero nos Zabee negamus, eadem libertate, qua ipse utrumque asserit. Pro Symboli enim expositione Catechumenis, seu potius Competentibus, etiam publice tradenda, necesse non erat ut cuiquam familiare esset publice loqui ex tempore, neque ut quis scribendi concretudine calamum haberet promptiorem. Ex omnibus namque publicis locutionibus, quibus pro officii sui munere operam dabant episcopi, sicuti nulla frequentior quoad materiam, ita nulla certe facilior Symboli expositione, nulla in qua minus vel memoria, vel industria, vel ingenio, vel studio laborare deberent: ita ut etiamsi aliquis episcopus inveniretur, qui impar esset Sermonibus ad populum ac Homiliis publice habendis, aut quia facere ex tempore non valeret, aut quia parum esset in scribendo exercitatus; nullus profecto esse potuerit, qui hisce de causis impar recipiendae dici posset habendis Symboli expositionibus ad Catechumenos, seu Competentes. Quicumque vel raptim perlustraverit ea quae habemus, vel ea tantum quae nos ipsi citavimus, Symboli expositiones ab episcopis factas, facile intuebitur intelligetur, stylum quidem pro locorum ac temporum diversitate esse diversum, materiam quoque

vel materiam quoque in una eademque re non eodem prorsus
modo digestam, aliquid alibi pressius, aliquid alibi latius
& praedicatum; sed nihilominus eundem ubique inesse rerum
ordinem, non studio excogitatum, non arte inventum, sed ab
ipsa Articulorum Symboli successione derivatum; eadem Fidei
dogmata, eadem Religionis Mysteria, eadem ubique Mysterio-
rum ac Dogmatum explicationes; ut omnino nec memoria
laborans, nec sequendi extempore aut scribendi exercitio
destitutus, iure posset ad hoc munus obeundum ineptus
existimari. Res haec est huiusmodi, ut in ea non sit diutius
immorandum. Quid igitur addit Zaccus, nihil tale de Beato
Victrice Aquilejensi dici posse; scilicet nec illi familiare fuisse
coram publice loqui extempore, nec habuisse in scribendo calamum
promptiorem, quia de illius doctrina nulla exstant clara
et illustria testimonia, ut ait Henschenius? etiamsi hoc
verum esset atque exploratum, non inde sequeretur quin
Victricem Aquilejensem auctorem esse non posse illius explanationis
Symboli ad Competentes, quae ipsius nomen praeferebat, atque
adeo Victricem Serrabianum huius explanationis auctorem,
non esse Victricem episcopum Aquilejensem. Quid vero
superadditi; quod ei Victrici his aliquid scripsisset, Zenonii
liber. imp. cimento fuisset, quominus librorum Victrice oblivio
caperet emissos? et exstant nimirum Victrice huius clara
et illustria testimonia, et horum Serrabius meminit in libro
suo sub Victrice nomine Civitatis Nomatianae episcopi, ut data opera
ostendimus in Capitibus praecedentibus explicatum quid atque ostensum est.
Quod autem subdit Zaccus de Clero Aquilejensi, qui
caute servaret exemplaria scriptionum Victrice in scrinis
suis, ac posteris transmitteret, si ille veteris aliquid scriptum
reliquisset; hoc ostendit, Zaccum ipsum, dum haec animad-
vertebat, prae oculis non habuisse tot infortunia, quibus Aquilejensis praesertim ecclesia etiam post Victrice
mortem obnoxia fuit, neque tot fata quae universus orbis a
Quinto saeculo ad nos usque subivit, unde factum est, ut
lucubrationum veterum immensus prope numerus undique
interiret; et ita quidem, ut inter auctorum opera de quibus memoria superest,
multa sunt innumera, plura fortasse sint quae ab eruditis
desiderantur, quam quae agnoscuntur. At servavit fortasse
posterorum utilitati Aquilejensis Cleri scripta Victrice episcopi
alia; ex quibus tamen duo tantum in loco publico sunt, alterum
nuper Romae detectum et Victrice ipsius Aquilejensis nomine
inscriptum, alterum a multo iam tempore notum ac Victrice etiam
Serrabiano ab eruditis tributum, praeter fragmenta
aliqua quae nuperrime inventa fuerunt. Quis vero negare
audeat haec omnia ex Aquilejensi ecclesia primitus prodiisse
ubi ortum habuerunt, sive a Victrice ipso diffusa, sive post
eum ab Aquilejensi Clero apographis propagata et ita a
propriis scrinaniis eruta ubi autographa servabantur?
Tertio loco in secunda sua animadversione ad stylum
explanationis Symboli Beati Victrice se convertit Zaccus;
et stylum hunc ait satis testari Victricem Aquilejensem non
fuisse auctorem explanationis illius, quia stylus nempe
nitidus, comptus,

nitidus, comptus, latinus, qui plurimum exercitationis in scribendo requirit, et maximam latinae linguae cognitionem; quae certe cognitio huic Nicetae† concedi non potest, qui potius fuit origine Graecus iuxta Danubium, quam Aquilejensis iuxta Timavum. Stylum certe huius explanationis nitidum, comptum, latinum, unusquisque qui vere sapiat iudicaverit. Quid inde porro? Inde igitur arguere licet, Aquilejensem fuisse potius quam Dacum Nicetam illum explanationis huius auctorem. Nicetam certe Dacum Sancti Paulini Nolani amicum ex ipso Paulino novimus Dardanum fuisse, et patriam suam habuisse non longe a Scupis in ipsa Dardania, quae partem novae Daciae Cisdanubianae constituebat. Graecam linguam olim obtinuisse in Dardania, iure inficiari nemo inficiarive vellet. Temporibus vero Nicetae Daci, et Graecam et Latinam pariter ibidem in usu positum, indubium quoque videtur. Latinam scilicet in novam Daciam, ac proinde etiam in Dardaniam, intulerunt Romanorum Coloniae ab Aureliano Principe e Transdanubiana Dacia evocatae, atque illic, vitae; quas linguam eandem posteris transmisisse verosimillimum est: Graecam vero ibidem pariter servavisse quid veteres incolae illius regionis dubitari non potest; et ita Graecam aeque ac Latinam iisdem in locis usu patet fuisse. Quid autem de duabus Moesiis, Superiori nempe, atque Inferiori, ex quarum etiam extremis partibus utrique detractis, ubi haec invicem contingebant, Dacia Cisdanubiana in primis constabat ad dexteram Danubii ripam, ut Capite Secundo ex veterum monumentis vidimus? eruditissimus Canonicus Mazochius Kalendarii Neapolitani Vol III pag 663. colligebat ex utriusque regionis Numismatibus, Moesiam Inferiorem Graeco sermone, sicuti Superiorem Latino usam, haec deinde subdens: „Quantum equidem potui animad„vertere, clarae in primis urbis Marcianopolis, aliaeque „Nicopolis, Istri, Tomorum, Callatiae, Serdicae, quae „Inferioris Moesiae urbes sunt, nummos nonnisi Graecos „reperio, nec ullos eius regionis nummos Latinos vidi. „Contra vero Naissi, et Sinci, quae in Superiore sunt Moesia, „numismata Latinas inscriptiones praeferunt„. Si haec ita sunt, non modo igitur in Dardania Nicetae Daci patria, sed etiam in illis duarum Moesiarum partibus, Superioris et Inferioris, ex quibus una cum Dardania constabat nova Dacia Cisdanubiana, eiusdem Nicetae Daci aetate, utramque linguam, Graecam scilicet et Latinam obtinebat: quod ita etiam intelligendum arbitror, ut ambae pariter in illis extremis partibus utramque obtinuerint, ex ipsa finitimarum quarumcumque regionum conditione, politico maxime de naturali nexu unitarum; quod fit, ut lingua unius, per aliquod saltem utriusque rei commercium, sit etiam quodammodo lingua alterius, quod familiarem loquendi usum, licet propria sit peculiaris suae regionis, proprie reputetur. Quid vero mirum, ubi duo idiomata pariter obtinent in una eademque regione, ex ipsa incolarum, ut ita dicam, indole atque natura? ut nempe neutrum puriscimumcit atque

† Aquilejensem

mum et atque castissimum, neutrum ab omni prorsus peregrinitate alienum, neutrum immune ab omni alterius etiam vitiosa admixtione serium inducta, etsi non quoad verba, saltem quoad dicendi modos, et quoad syntaxim. Si igitur stylus explanationis Symboli Beati Nicetae, Zaleo ipso iudice, nitidus, comptus, latinus est, qui maximam linguae latinae cognitionem in scribente testatur, quemodo Nicetae Sacco Sancti Paulini Nolani amici, et in hac nova Dacia ut Zaleus arbitratur episcopo, hanc explanatio tribui tam facile potest, potius quam Nicetae Aquilejensi qui Sancti Leonis magni tempore floruit? Minus autem huic Nicetae Sacco Sancti Paulini Nolani amico haec explanatio Symboli tribui potest, si cuius veipsa Dacicae hic episcopus fuerit recolamus. Iam dictum fuit, et toto Secundo Capite huius disputationis prolixe, atque, ni fallor, satis etiam probatum, Nicetam Paulinianum, non in Dacia nova atque Romana eis Danubium posita episcopatum egisse, sed in veteri Dacia Barbara trans Danubium sita, quae Dacos, Getas, Bessos, ac Scythas, barbaras gentes continebat, quaeque longe lateque ad Aquilonem protendebatur; atque ibi Nicetam ipsum non episcopum alicuius propriae Dacicae civitatis fuisse, sed universae illius amplissimae regionis episcopum Gentium, idest episcopum Apostolicum. Quid igitur ibidem in Niceta episcopo stylus explanationis Symboli nitidus, comptus, latinus? Barbarae illae Gentes, quae sicut a Romanis Legibus, ita et a Romanorum consuetudine† semper abstinuere; numquid ita fuerint latino sermoni affectae, ut necesse haberent episcopum earum audire nitide, compte, ac vere latino sermone loquentem? Immo vero quamdiu dicere, ultra illas, ac eas maxime quae paululum longe a Daciae Ripensis veteribus illarum finibus incolebant, Mediterraneam nempe ultra Alpestrem, Nicetae aetate, idest centum et amplius annis ab Aureliani imperio, quo veteres suas sedes iterum plene iure obtinuerant, re vera minimam quidem amplius habuisse tt, etsi eandem antea aliquatenus collusse concessimus; easque propterea tunc notitiam
Sat nec linguae cognitionem tt nata ut cum Barbarica usu prima, ita ut Nicetae episcopus, qui profecto ex nova Dacia oriundus ibidem de evangelium praedicandum pro loci etiam auctoritate missus fuerit, licet fortasse earundem linguam non prorsus ignoraret, necesse habuerit nihilominus in eadem penitus addiscenda laborare, eumque varios dialectos singillatim cognoscere, necnon eadem ipsa Barbarorum lingua sermones, exhortationes, explanationes, et alia huiusmodi semper habere. Id intelligimus satis aperte ex ipso Divi Paulini Poemate XVII Ad Nicetam redeuntem in Daciam, ubi ait.

„ Orbis in muta regione per te
„ Barbari discunt resonare Christum
„ Corde Romano „

Quid est illa muta Orbis regio, nisi regio quae muta quodammodo Romano orbi videretur etiam ob sonum ineuetum barbaricae linguae, Romanis auribus prorsus impervium, et similem strideri qui saepe a mutis emittitur absque

ulla voci

† quas Dacorum latinum sermonem vitiosum esse contenderunt,

ulla vocis ~~articulatione~~ pronunciatione, et absque ull. sensuum ~~aperuisse~~ declaratione distincta?
Quod vero subdit, Barbaros discere abs Niceta resonare
Christum corde Romano, idest ~~cor~~ mente, affectu, ac fide
Romanorum, et non dixit Romana voce, non lingua; hoc
magis magisque confirmat, linguam eorum a latina lingua
omnino fuisse divergam; ideoque Nicetam Serradianum
qui explanationem Symboli ad Competentes scripsit sermone
nitido, compto, latino, non fuisse Nicetam Barbarorum
Dentium in Dacia institutorem, et Sancti Paulini Nolani
~~Longe~~ amicum, sed fuisse potius Nicetum nostrum
Aquilejensem qui Divi Leonis Magni tempore floruit.
Difficultatem non moror, quam superabit Zabeus ex
Graeca origine Aquilejensis Nicetae a Sondulo asserta.
Sixisse modo sufficiat, ex graeca Nicetae nominis deriva-
tione fortasse Sondulum conjectasse Aquilejensem
Nicetam fuisse ~~origine~~ Graecum. Quis tamen vetet
intelligi posse, Nicetam hunc et vere fuisse origine Graecum
juxta Sondulum, et nihilominus fuisse patria Aquilejensem
juxta Liruti; nimirum Aquilejae natum ex genitoribus,
aut progenitoribus, qui essent Graecia oriundi; Aquilejae
proinde altum atque educatum, ita ut ibidem nativam Aqui-
lejensium latinam linguam veluti cum lacte imbiberit, quam
usu postea ac studio excoluerit, ut stylum demum ~~forma~~ confice-
ret, qualem in explanatione Symboli cum Zabeo admiramur,
nitidum, comptum, latinum? sed de hac Nicetae Aquilejensis origine infra suo loco.

Verum ad Quartam alterius animadversionem Zabei
partem; in qua, ut verum fatear, nonnihil injuriosus videri
posset memoriae Sancti nostri Aquilejensis episcopi Nicetae, + ac religione
nisi aliunde illius nobis animum moderatione† plenus innotescaret.
Inducitur enim a Zabeo Nicetas Aquilejensis veluti scribendi
parcior; qui urgente etiam ecclesiae suae necessitate,
laborem exiturent scribendae epistolae ad Supremum Ecclesiae
Pastorem, et alienam potius vocem usus fuerit ad illius implora-
dam auctoritatem; qui accepta etiam a Sixto Leone Magno
epistola, qua Ecclesiae suae necessitatibus provideretur,
quae est Epistola CLIX. in editione Venetae Ballerinianorum,
eidem responsionem non dederit. Nicetam itaque nostrum Aquilejensem (quae
~~quod~~ rei summa est) socordiae in agendo, negligentiae in + immo et irreverentiae
Pastorali officio, inurbanitatis† in Romanum Pontificem, Zabeus
vel etiam nolens accusat, ut ita latine scribendi etiam
exercitationem illi defuisse probet; ~~quod erat~~ ad confirmandum scilicet
quod sibi propositum erat, illum ~~propterea~~ non esse
auctorem explanationis Symboli ad Competentes, quae quia
nitida, compta, latina, plurimum requirebat etiam in scribendo
exercitationis, in eo qui eiusdem auctor fuisset. Ut ad haec
quoque respondeamus, quae caeteroquin videri possent respon
sione non indigere, nonnulla sunt perpendenda. Si primae
lineae recolantur praecitatae Epistolae Sancti Leonis Papae
ad Nicetam episcopum Aquilejensem, intelligimus quidem
Adeodatum Apostolicae Sedis Diaconum, ab Aquilejensi ecclesia
et ab ipso Nicetae conversatione atque colloquio Romam regressum,
memorasse

memorasse Sancto Pontifici postulata Nicetae; sed non inde colligimus nullam omnino Adeodatum ipsum secum tulisse Nicetae scriptionem, in qua postulata eiusdem continerentur, quae Pontifici memoraret. Immo ex ipsa Sancti Leonis Papae epistola satis, ni fallor, intelligimus scriptionem aliquam Nicetae Aquilejensis Adeodatum Diaconum secum tulisse, ex qua postulata eiusdem Sancto Leoni memoraret. Capite I. eiusdem epistolae ad Nicetam ita scribit Sanctus Pontifex: Cum ergo per bellicam cladem, et per gravissimos hostilitatis incursus, ita quaedam dicatis divisa sint conjugia ecc. Illud verbum dicatis pluraliter expressum, cum de unum Nicetam Romanus Pontifex scriberet, videtur certe respicere non minus Adeodatum oretenus memorantem, quam Nicetam aliquo modo id ipsum scriptione sua dicentem. Sed fortasse clariora etiam sunt quae sequuntur, ut eruamus Nicetam nostrum aliquid scripto tradidisse Adeodato Romano Diacono, quod Sanctus Leo haberet prae oculis, dum epistolam illam suam ad Nicetam exarabat. Huiusmodi censeri possunt quae legimus eodem Capite I: Merito caritas tua videtur ambigere, quid de mulieribus, quae a aliis ruptae sunt viris, a nobis debeat ordinari. Hanc nimirum Nicetae ambiguitatem nonnisi ex Nicetae ipsius aliqua scriptione posterat Sanctus Pontifex deprehendere, in qua idem Nicetas ambiguitatem illam suam verbis appositis expressisset; quod etiam ex alia dictione videtur confirmari potest: non ~~Quum~~ Quum ipse dixisset caritas tua videtur ambigere, si ~~aliquid~~ aliquid hac super re a Nicetae scriptum non legisset, cui illud videtur recte posset accomodari. Ad eadem certe relationem Adeodati Diaconi, oretenus factam, illud verbum videtur minus opportune fuisset a Divo Leone usurpatum. Sed alia quoque adsunt ad rem nostram opportuna. Capite V. illius Epistolae ita scribit Sanctus Leo: De his autem Christianis, qui inter eos, a quibus fuerant captivati, immolatitiis cibis assumuntur esse polluti, consultationi caritatis tuae hoc etiam respondendum esse credidimus. Capite item VI haec alia: His vero, de quibus dilectio tua similiter nos credidit consulendos. Capite demum VII ita concludit: Hanc autem epistolam nostram, quam ad consultationem tuae fraternitatis emisimus, ad omnes fratres et comprovinciales tuos episcopos facies pervenire. Ubi certe tam crebro consultatio Nicetae Aquilejensis asseritur a Divo Papa Leone in ~~epistola responsiva~~ Responsione sua, minus quidem probabile videtur huius consultationis scriptum aliquod ipsius Nicetae non exstitisse, quod praesens Sanctus Pontifex haberet cum respondebat. Praeterquamquod si etiam recolamus materiam consultationum Nicetae episcopi, eam gravissimam, de conjugiis nempe eorum qui e captivitate regressi propinquas vocarent aliis interim nuptas repetebant, de iis qui in captivitate positi idolothytis vesci fuerant, aut ad iterandum baptisma compulsi; vix credi potest Nicetam Aquilejensem haec tabs memoriae tantum commisisse Adeodato Diacono, nec suo scripto aliquo exposuisse ut Pontifici clare ac dilucide cum circumstantiis omnibus de rerum serie innotescerent.

innotescerent. Si ita negligens ~~eram~~ vepsa Nicetas Aquilejensis fuisset, vix etiam credi posset Sanctum Leonem Magnum, qui in notandis Sacerdotum negligentiis adeo erat sollicitus ut ex eiusdem Epistolis constat, non admonuisse Nicetam nostrum in hac eadem epistola, ut sibi et Ecclesiae suae saltem importunum diligentius ac sollicitius provideret. Sed alii episcopi, urget Zabeus, in rebus dubiis proprii muneris, datis epistolis Sedem Apostolicam consulebant: cur non ita Aquilejensis Nicetas? Verum si Nicetas scripto aliquo, ut videtur, consultationes suas exposuit Summo Pontifici, quid refert si peculiarem epistolam ~~ipse~~ ad ipsum non dederit? Ratio autem erat eidem Nicetae non dandi peculiarem epistolam; quae ratio vix pro alio fuerat urgueri episcopo. Aderat quippe Adeodatus Romanae Ecclesiae Diaconus, qui probabiliter ab ipso Sancto Pontifice Aquilejam missus fuerat, aut etiam ab ipso forsitan Niceta episcopo expetitus, ut illius Ecclesiae Statum praesens agnosceret, ~~et~~ atque ad Apostolicam Sedem testis oculatus referret. Quid opus erat epistola, ubi praesens aderat is, qui locum tenebat illius ad quem data erat epistola? Non alia re opus erat, Adeodato praesente, quam lucubratione aliqua, qua Aquilejensis Ecclesiae Status, et verum gravitas exponeretur, subjiciendo Apostolicae auctoritati; quod et Nicetam facisse probabile est, et nemo Nicetae ipso accuratius facere poterat. Sed cur saltem Nicetae epistolae Sancti Leonis Magni responsionem non dedit? Verum ipsa Sancti Leonis Magni epistola, erat responsio ad Consultationes Nicetae, quae scripto ab eiam exaratae ~~similiter~~ verisimiliter fuerant, ut vidimus. Quid igitur responsio ad ~~epistolam responsalem~~ responsionem eandem, absque nova necessitate scribendi? Atque haec ad Quartam Secundae animadversionis Zabei partem dicta sint; quae simul ad purgationem Nicetae Aquilejensis, ~~ab eisdem~~ criminationibus in eum conjectis, abunde sufficiunt.

Tertiam suam animadversionem ex positionibus causae erutam Zabeus incipit a numero tertio eiusdem Secundae Partis Dissertationis suae, eamque producit ad numerum usque decimum primum. Haec tota versatur in Formula Symboli Apostolici quae apud Aquilejenses olim obtinebat, tribus singularibus additamentis insigni, et quadam alia varietate distincta. Cum Formulam hanc Zabeus ipsissimam non inveniat in Symboli explanatione Nicetae episcopi, hinc est quod eam explanationem Nicetae Aquilejensi abiudicat; ~~et~~ et longa quidem oratione, ex qua intelligimus unum esse hoc ex praecipuis argumentis causae suae. Huic responsum ex professo dedimus Capite Quarto huius nostrae disputationis; ubi etiam ex manifestis indiciis quae ~~asseruimus~~ asseruntur veteris Aquilejensis Formulae in hac ipsa Symboli explanatione Nicetae episcopi, eandem restituere assenimus ad ~~asserimus~~ Nicetam Aquilejensem: quapropter hic abstinemus ab omni alia disquisitione hac super re, de qua ibidem satis superque ~~abunde~~ dictum fuit. | Numero duodecimo, ac decimotertio,

solvendis sibi

solvendas sibi proponit Zabeus objectiones, quas praevidet sibi ab aliquo obtendi posse, ~~forte fortasse~~, ex latino scilicet sermone quo exarata est explanatio Symboli Nicaeni, et ex cultiori styli ejusdem explanationis. Objectiones vero istae tales sunt, quibus omnis Zabei responcio insufficiens ~~esse potest~~ videatur: et nos quoque paullo ante ostendimus cultiorem styli in latino eloquio apud Dacos cis Danubium positos non potuisse Nicaenae Dacii tempore obtinere, quia simul in una eademque ~~Dacidemi, obtinuerunt in una eademque Dacia duas linguas~~ Provincia duae linguae, Graeca atque Latina, a multo tempore existebant; minus; ~~Graecam ac Latinam, a multo tempore existentium~~, minus vero latinum ipsum sermonem, etiam absque cultiori styli, in Dacia Barbara transdanubiana, ubi ~~ipsa~~ reipsa Nicetas ille Dacus episcopatum gessit, locum habuisse. Ut autem nonnihil etiam hic pro re nata addamus ad confirmationem eorum quae superius dicta sunt; Ulfilae quidem episcopi factum, cui a Zabeo opponitur, qui Quarto Ecclesiae Saeculo in eorum Gothorum+ gratiam, qui cis Danubium Moesiae partem ac etiam Thraciae Valentis Augusti concessione obtinuerunt (uti ex Historia notum est), quatuor evangelia in eorum linguam transtulit, quae Dordraci ex pretioso Codice edita fuerunt anno 1665. a Francisco Junio et Thoma Marschalo; hoc, inquam, factum tale est, quidquid Zabeus dicat, ut probet latinam linguam eo tempore apud gentes Barbaras, etiam cis Danubium ~~positas et~~ in Romanas terras ~~degentes~~ trajectas, non fuisse linguam, qua posset ipsis Religio praedicari. Quid igitur si Danubium transeamus, ubi Nicetae Dacii episcopalis cura longe lateque ~~patebat erat~~ protendebatur, etiam per eas ad Boream Riphaeasque ovas ~~ad Boream extremque~~ regiones, quo nunquam Romanorum vestigia pervenerunt; et ubi Barbarorum gentes, etiam quae ad laevum Danubii ripam sitae erant, in proprio solo, et a Romanorum societate sejunctae jamdiu permanebant? Sed hic ad linguae etiam latinae fatum oculos convertamus oportet, postquam Barbarorum copiae e transdanubianis regionibus in Romanum Imperium undique irruentes, Orbis terrarum faciem Quinto ac Sexto Saeculo immutarunt. Romanum Orbem procul dubio gentes illae ubique invenerunt, maxime in occiduis partibus, latine loquentem. Si porro ~~eorum~~ illos ~~opponamus~~ latini sermonis non ignaros ~~fuisse~~ fuisse, ita ut Nicetam Episcopum Quarto et Quinto Saeculo latine cultequeloquentem potuerint ubique Daci ac Getae, Bessi ac Scythae in suis regionibus intelligere, et ab illius vocem Barbariem ipsam quodammodo exuere, et ad verae Religionis professionem accedere; cur linguam latinam longe lateque in occidente florentem, maxime vero in Italia ubi natale solum ac eadem praecipuam habebat; cur, inquam, Gothi illae latinam linguam protinus non didicerunt; cur eam potius ubique obtinentem adeo infecerunt Barbariei propriis sermonis, ut jam lingua latina, ipsarum Gentium causa passim dejecit esse vernacula, ac demum Sacris tantum addicta, et in Scholarum angustiis relegata, novarum linguarum germen ad omnium usum gignere, coalescere fuerit, qualem nunc ipsi in Italia loquimur, qualemque in Gallis atque Hispaniis usurpari novimus? Sed ad alias progrediamur Zabei animadversiones.

Pergit itaque Zabeus priorem sectari, ad numerum 14 ubi ait praecipue notandum, quod in explanatione Symboli Beati Nicetae.

Beati Nicetae verba est contra Idolatriam, et contra Haereses praecertim Arianorum, Marcionitarum, Catophrigum, et Manichaeorum. „ Porro haec absurda, ait ille, a cultissima „ Aquilejensium ea tempestate Provincia, ut supra indicavi- „ mus, abesse debuerant: contra vero indoli barbarorum „ ferarumque nationum conveniebant „ ; Idest indoli Dacorum illorum, ut ipse autumat, qui cis Danubium Remisianenji Episcopo suberant. Hic interim itarium admonere, iuvat, male a Zabeo appellari barbaras ferasque nationes, eas quae dexteram Danubii ripam, Nicetae tempore, incolebant, maxime vero Dardaniam†, ubi, iuxta illum, Nicetae Daci episcopatus erat. Sed Zabeus in toto sua Dissertatione saepe confundit Dacos Romanos cum Barbaris, et Daciam proinde Cisdanubianam cum Trans-danubiana: quod necessario ipsi erat faciendum post adoptatam opinionem, quod Nicetas Dacus Sancti Paulini Nolani amicus episcopus fuerit Remisianae Civitatis in Dacia Romana positae. Nam cum ex Sancto Paulino constet, barbaras veipsa ferasque gentes eas fuisse, quae Beato Nicetae episcopo amico suo suberant; barbaras proculdubio ferasque dicendae erant etiam illae cis Danubium positae, et in Dardania seu nova Dacia mediterranea constitutae, in excogitato Remisianensi Nicetae episcopatu. Ipse vero Zabeus qui contra Paulini Nolani apertam fidem cogitur asserere, non fuisse Nicetam episcopum qui primus omnium intulit Dacis Christianam fidem, uti aperte in Nota Secunda ad primam Dissertationis suae Partem; qui insuper fatetur ibidem ac probat, iam a tempore Nicaeni Concilii fuisse in eadem Dacia, in Dardania scilicet ac in Thracia quoque, plures iam institutos episcopatus cum suis episcopis sub Metropoli Sardicense; quod sane ex monumentis ecclesiasticis aperte constat, et nos quoque [illegible] nos [illegible]; quomodo quomodo non intellexit, barbaras ferasque gentes, nonnisi perperam ac iniuste, dici posse eas quibus Nicetas episcopus Remisianensis in Romana Dacia praefuisset? Sed ad novam ipsius animadversionem iam accedamus. De Idolatria nihil est hic addendum ad ea, quae diximus ab initio huius Capitis, ubi ostendimus habuisse veipsa Aquilejenses ipsos Praesules cur adversus Idolatriae reliquias etiam Quinto Saeculo dimicarent. Quid nunc de Haeresibus Arianorum, Marcionitarum, Catophrigum, et Manichaeorum? Breviter animadvertamus oportet, nullam propemodum fuisse Haeresim, contra quam Aquilejensis episcopus ea tempestate non debuerit fideles suos communire, sive Aquileiae sederet, sive alibi in Dioecesi sua, et ad Portum Romatinum ut non semel evenisse, arbitramur; cum notum sit ex historia, eo tempore, ac multo etiam ante, ex toto Oriente, ex Graecia nimirum, ex Asia, ex Ponto Euxino, ex Aegypto, necnon ex aliis quoque Mundi partibus, commercii causa, cuiuscumque seu religionis seu erroris homines ad maritimae Venetiae oras appulisse, Aquileiamque praecertim petiisse, ibique incola-tum etiam permanenter habuisse, veluti in Urbe, quae Emporium erat locupletissimum, ac veluti centrum unionis totius Orbis, Occidentalis nempe et Orientalis, mercaturae faciendae gratia. Adeatur super hac re Clarissimus Filiasius Memorie

† seu novam Daciam Mediterraneam, ubi

Filiaccius Memorie Storiche dei Veneti primi e secondi Tomo II Capite XXII qui de hac argumento erudite simul ac copiose agit. Ut vero ita reapse de Aquilejensibus episcopis fuisse confirmemus, ecce nobis Aquilejensis Ecclesiae Presbyter Rufinus, qui de Aquilejensi ecclesia rem singularem nobis testatur, quod spectat ad Haereses, in Commentario suo saepe citato in Symbolum Apostolorum; et rem profecto, cuius vix aliud superest exemplum in tota Occidentali ecclesia. Additamenta scilicet nobis exhibet, quae Apostolorum Symbolo invenerunt veteres Aquilejensis Ecclesiae Primates, Majores nostri ab eodem ibidem appellati, ut obviam irent quibusdam Haeresibus, quae nusquam quidem in Aquilejensi solo ortae erant (cum nulla profecto Haeresis apud Aquilejenses ortum duxerit), sed quae de longinquo adductae fuerant ab extraneis hominibus, Aquilejam proculdubio adventantibus commercii causa. Ita Additamentum illud duorum verborum, Invisibili, et Impassibili, ad primum Symboli Articulum, Credo in Deo Patre omnipotente, ideo factum dicit apud nos, scilicet apud Aquilejenses, ut Haeresi Sabellianorum occurreretur, qui una cum Filio etiam Patrem et natum et passum affirmabant: „ Sciendum, ait ipse in citato Commentario numero 5, „ sciendum, quod duo isti sermones, invisibile et impassibili „ in Ecclesiae Romanae Symbolo non habentur. Constat „ autem apud nos additos, haeresis causa Sabellii, illius „ profecto, quae a nostris Patripassiana appellatur, id est, qui de „ et Patrem ipsum, vel ex Virgine natum dicit, et visibilem „ factum esse, vel passum affirmat in carne. Ut vero excludetur talis impietas de Patre, videntur haec addidisse Majores, „ et invisibilem Patrem atque impassibilem dixisse „. Ita quoque Additamentum aliud vocis Huius ad Articulum: Carnis Resurrectionem: locum habuit apud Aquilejenses ad efficacius ejiciendam ejurandam Haeresim Valentinianorum et Manichaeorum: „ Non „ Valentinus, addit Rufinus noster ibidem numero 41., Resurrectionem Carnis omni modo negat, et Manichaei, sicut supra „ ostendimus „. Quapropter ita subdit numero 43.: „ et ideo „ satis caute Ecclesia nostra (Aquilejensis nimirum) fidem „ Symboli docet, quae in eo quod a caeteris traditur, Carnis „ Resurrectionem, unc addito pronomine., tradidit, Huius „ Carnis Resurrectionem. Huius rei dubio, quam habet is, qui „ professetur, signaculo crucis fronti impresso ecq „. en igitur quid agere coacti fuerint Aquilejenses Primates ante Rufini aetatem adversus absurdas Sabellianorum, ac Valentinianorum errores, qui certe longe ab Aquilejensi Ecclesia exarti, Aquilejensium episcoporum zelum nihilominus excitabant, quin et in eorum finibus disseminari coeperant ab exteris hominibus eisdem erroribus infectis, qui ad Aquilejensium fines ex toto orbe adventabant. Nihil est itaque quod, officii gratia, neget Fabeus in cultissima Aquilejensium Provincia locum habuisse absurdis quibusdam haereticorum delirmentis; cum constet, et locum profecto habuisse, sicuti aliis quoque habebant, et ita etiam habuisse ut Aquilejenses Primates singulari quodam modo, Additamentis scilicet data opera ad Fidei Symbolum appositis, debuerint contra ea

161 X

debuerint contra ea dimicare, et Christianae professionis integritatem apud suos in tuto ponere. Quid vero mirum si alios etiam Haereticos, praeter Sabellianos ac Valentinianos, decursu temporis habuerint Aquilejenses Episcopi, a quibus cogerentur fideles suos monere ut sibi cavarent; et hi fuerint, Nicenae tempore, Ariani potissimum, Marcionitae, Cataphrygae, et Manichaei? Arianos certe, Marcionitas, Manichaeos expresse nominat Rufinus ipse Aquilejensis numero 39. praecitati sui in Symbolum Commentarii, quem scribebat ad Laurentium episcopum, Aquilejensi Sedi additum ut superius innuebamus, et ad ipsius usum ut idem petierat: quapropter huiusmodi Haereticos in Aquilejensi Provincia eo tempore exstitisse, vel saltem notos communiter ibidem fuisse, valde probabile existimamus, quin ullam inde injuriam nobilissimae illi Ecclesiae impingamus; cujus certe non erant, vel impedire quominus exteri homines his erroribus inquinati, et Aquilejam venirent, et in Aquilejensi etiam Provincia commorarentur; vel ita agere; ut eorum saltem iniqua dogmata in tanta ac tam culta Civitate etiam cum fidelium periculo non innotescerent. Eodem ipso loco Rufinus nominat una cum praedictis Haereticis etiam Ebionitas, et Eunomianos; nominat errores Pauli Samosateni, et Photini; nominat Schismata Donatistarum, et Novatianorum: et ut intelligamus non frustra eundem haec omnia errantium nomina numerasse, neque id fecisse eruditionis gratia, ac veluti ad operis complementum, sed quia ~~etiam~~ vera in Aquilejensi etiam Provincia necesse erat ut contra errores huiusmodi et errorum magistros fideles data opera et oblata occasione commonerentur; et quomodo ibidem Laurentium illum episcopum fidentissime alloquatur, etsi non quidem ut illum doceat, certe ut ille auctor sit qua esset ratione Christianus populus sibi subditus edocendus. „ Qui „ ergo hanc fidem in Ecclesia suscipit, non declinet in concilio „ vanitatis, et cum iniqua gerentibus non introeat. Concilium „ namque vanitatis est, quod agit Marcion ... Concilium „ vanitatis est, quod Ebion docet ... Concilium vanitatis est, „ quod docet Manichaeus ... Concilium vanitatis est, quod „ Paulus Samosatenus, et eius post hunc successor Photinus „ asseruit ... Concilium vanitatis est, quod Arius atque „ Eunomius docuit ... Sed et illud concilium vanitatis est, „ quod Donatus per Africam traditionis Ecclesiam criminando „ contraxit, et quod Novatus sollicitavit ... Has ergo omnes „ velut congregationes malignantium fuge. Sed et eos, si „ qui illi sunt, qui dicuntur asserere, quod Filius Dei ex ... „ Ab his, inquam, omnibus fidelis declinet auditus ex „. Quid porro ad Laurentium dixisset Rufinus ut fugeret ab his congregationibus malignantium Haereticorum atque errantium, quid ~~dicturum~~ ut fidelis auditu ab his declinaret; si hi ~~essent~~ non fuissent in ipsa Aquilejensi Provincia, aut si eorum saltem prava dogmata ibidem satis comperta non essent? Non enim aufugimus ab iis qui procul a nobis sunt, neque auditum declinamus

auditum declinamus ab iis sermonibus quos facile audire non possumus. Sed nonnihil etiam singillatim de Hæresibus, de quibus in explanatione sua meminit noster Victorinus.

Arianorum quidem Hæresim nunquam Victorinus Servusdianus expresso nomine indicat in Symboli explanatione, uti ~~veteres~~ veteres Marcionitas nominat, Cataphrygas, et Manichæos. Catholicum dogma nihilominus de Verbi Divinitate inculcat, prout spectabat, ac admonet quae Competentes suos ut sibi caveant ab iis Hæreticis, qui sub nomine Christiano Christum creaturam tradunt, ut Cognite explanationis IX. Illi primorum erant Hæretici Ariani, contra quorum injidias muniendi erant qui in Competentium ordine constituti Symbolum addiscebant. Cur vero adversus Arianos nihil diceret Aquilejensis episcopus Quinto Sæculi, postquam Aquilejenses episcopi Valerianus Sæculo Quarto, et Chromatius ineunte etiam Quinto tantopere de Ecclesia meriti fuerant ob Arianorum Hæresim in Aquilejensium finibus profligatam? Cur nihil diceret Quinto Sæculo Aquilejensis episcopus adversus Arianos errores, cum adhuc memoria vigeret celeberrimi Aquilejensis Concilii habiti anno 381., in quo praesentes damnati fuerant duo illi Ariani episcopi Daciae Cisdanubianae, ac signate ~~ex provincia~~ ex angulo, seu ex Latere Daciae Ripensis ac Moesiae, ut Sanctus Ambrosius scribebat epistola XI. et XII; duo, inquam, illi episcopi, Palladius ac Secundianus, alias hic nominati? Cur nihil diceret Quinto Sæculo Aquilejensis episcopus adversus sectatores Arii, cum jam ubique Arianismus adhuc grassaretur, ac plurimos in locis ~~aliquos hic illic~~ suos exercret viros, ut ex historia patet? Sed alia quaedam animadvertamus oportet, quae rem, caeteroquin satis notam, clarius ~~aperiant~~ astruant ac illustrent. Compertum ex historia habemus, postremis Romani Imperii temporibus, et Quarto maxime declinante, ac Quinto ineunte Sæculo, Barbaras gentes in Romanis castris stipendia meruisse sub ducibus propriae nationis. Hi erant praecipue Gothi[x], ~~qui ex ima transdanubianarum terrarum parte, ad Pontum et ad Danubii ostia positi, in Romanas terras ejs flumen transvecti, Valente primum Augusto inscio, deinde etiam Theodosii Senioris amplioni concessione gentis, Daciae inferioris partem quandam ac Thraciae incolebant. Hi porro Gothi ab Idololatria ad Christianam fidem conversi, non ita post a Fide Catholica defecerunt eodem Valente Augusto~~, qui Arianas partes imprimis fuebatur; ita ut Quarto circiter Sæculo pene omnes Arianae perfidiae sectatores essent. At vero Romanus Exercitus cum Barbarorum copiis auxiliariis, Gothorum nempe aliarumque Gentium ~~quae~~ esse Gothis adjunxerunt, non semel, sed pluries, Quarto et Quinto Sæculo, et Aquilejensium fines invasarunt, et Aquilejensem ipsam Urbem occuparunt; ac tum ~~maxima~~ cum Theodosius Augustus Tyrannum primum Maximum, deinde et Eugenium persequutus est, et cum postea Theodosius Junior arma movit in Tyrannum item Joannem, qui Ravennae captus, Aquilejamque ductus, ibidem mortis sententiam subiit. Quid non igitur dicerent Aquilejenses episcopi contra Arianam impietatem, cujus tam saepe velut praedicatores viderant Gothorum copias in Romanis Exercitibus auxiliares?

x. Getae etiam a Dion ex is appellat, qui ex transdanubianis gentibus in Romanas terras iterum atque iterum variisque de causis transvecti, ut Cognite secundo innuebamus, Valente praesertim Augusto insultante, deinde etiam Theodosii Senioris amplioni concessione, novam Ripensem Daciam, sicut etiam Moesiae Inferioris partem quandam ac Thraciae incolebant, hac etiam conditione ut militare servitium Romano Imperio exhiberent. Hi porro Gothi, seu qui a Christiana Gothorum Ecclesia a Visonai ad Ityram amnem pacto iam ritu adveneranant, seu qui prius ab Idololatria ad Christianam fidem conversi fuerant ut in Romanis terris ex Danubium consistere possent, prout legem illis tulerat Valens; tu Gothi, inquam, non ita post magna ex parte a Catholica Ecclesia ad Arianismum defecerunt, eodem Valente Augusto praesertim auctore, qui Arianis ac

auxiliares? Gothi vero illi Ariana perfidia inquinati, sub Alarico duce, non uti Romanorum auxiliares, sed uti hostes Romani Imperii, Italiam prædandi animo ingressi, iterum Aquilejensem agrum invaserunt anno 400, iterumque anno 409, aut 410, quo demum Roma ipsa potiti sunt, eiusque spoliis locupletati. Quicumque Hæreticorum illius temporis, et maxime Arianorum, noverit inquietam indolem, proprieque sectæ propagandæ studium, facile intelleverit quanta sollertia vigilare tunc debuerint speculatores domus Israel, ac proinde Aquilejenses etiam episcopi, ne falsi dogmatis virus, victricium etiam armorum robore auctum, in Catholicorum pectora sese diffunderet. | Sed Quinto Sæculo procedente, crescit in dies Arianismi non solum, sed etiam cæterarum Hæreseon quarumcumque invectandarum, episcopis maxime Aquilejensibus, occasio et necessitas. Cum primum enim Italiæ invadendæ ac depopulandæ, Attila duce, rumor increbuit in Pannoniæ regionibus, examina undequaque coaluerunt, non tam gentium Barbararum et loco et nomine inter se diversarum, quam Hæreseum errorumque apud diversos illos Barbarorum greges obtinentium; ut merito dubitares Religioni potius an substantiis Italorum bellum esset inferendum, et probe cognosceres non minus substantiis quam Religioni ex hoc tam tetro vorsimo apparatu periculum imminere. Ut vero ex alpinis faucibus in Italiam erupit immane agmen Barbaricum, atque Aquileiæ primum, deinde cæteris Venetiæ, Æmiliæ, ac Liguriæ civitatibus, aut ruinam, aut supremum intulit excidium, combustis aut spoliatis ædificiis, agris depopulatis, captivorumque immensa procul abducta multitudine; tunc demum apparuit bellico illo incursu magnam etiam Religioni illatam fuisse a Barbaris cladem, quæ nonnisi sedula episcoporum diligentia vehementi postea potuisset. Quod ad Aquilejensem Ecclesiam attinet, adest sæpe citata Sancti Leonis Magni ad Nicetam Aquilejensem epistola, data anno 458, ex qua intelligimus Aquilejenses illos captivos qui remeare ad patrias sedes post annos aliquot potuerunt, Religionis causa tentatos a Barbaris fuisse; et eorum aliquos, qui Idololatris dominis servierant, immolatitiis cibis pollutos fuisse; alios vero, qui in Hæreticorum Barbarorum potestatem venerant, ad iterandum baptismum vel metu coactos vel errore traductos. Ut nihil iam de Idololatria loquamur, qua pars magna illarum Gentium Barbararum tenebatur; quis non videt Arianarum partium sectatores, in iis, qui captivos Aquilejenses ad Baptismum iterandum vel cogebant metu ac vi, vel insinuationibus alliciebant? Ariani caste, etsi ab initio detestabilem hanc consuetudinem non haberent, iterum Baptizandi eos, qui a Catholica fide defecerunt et ad eorum sectam accederent; hanc adoptarunt ab Eunomianis, Arianorum ipsorum circulo, qui epiphanio teste Hæresi LXXVI, non modo Catholicos, sed et magistros suos Arianos ipsos ad se accedentes iterum Baptizare consueverant; et hic erat communis Arianorum

abusus Augustini tempore, qui eos hac etiam de causa non semel exagitat; et huius abusus testis est quoque Victor Vitensis in sua Historia Persecutionis Vandalicae. Post Aquileiae earum ex Attilana irruptione, quinam fuit Imperii Occidentalis status, quamdiu perdurarit, ad Romulum usque, Augustulum dictum, idest ad annum 476, quo Imperii Occidentalis etiam umbra ipsa defecit? Nonne sub Romanis nominibus tot Imperatorum unius pene diei, rerum summa et auctoritas stetit penes Barbaros homines alienae a Catholica professionis, qui Aula potiti, et Barbarorum exercituum quibus imperabant confisi potentia, res omnes suo arbitratu, invitis etiam nonnunquam Imperatoribus ipsis, ubique moderabantur? Barbarorum itaque dominationi Romanum Occidentale Imperium subjacebat, etiam antequam eorumdem violentia penitus interiret. Interiit vero anno praedicto 476, cum Odoacer nova Barbarorum omnis generis multitudine ex ultimis Pannoniae finibus in Italiam deducta, Erulorum nempe, Turcilingarum, Rugorum, Scytharum, aliorumque, omnem Romulo Augustulo potestatem ademit, novumque sibi condidit Principatum, qui ad Saeculum usque Octavum a Barbaro in Barbaros successione continua transmeavit. Nicetas interim Aquilejensis in tanta humanarum rerum jactura, in tanta dominantium varietate, in tanto dominorum ipsorum discrimine, suam regebat Ecclesiam, et vitam perduxit ad decimum usque Odoacris principatus annum. Odoacer ipse, etsi Catholicis non infensus, Arianus tamen erat professione, Ariani conterranei illius, et quam multa illarum Gentium Barbarorum, quas secum + in Italiam adduxit ad Romanum + Imperium abolendum. Quid dixerim de tot aliis Barbarorum Gentium agminibus, quae secum foedere inito Italiam ea occasione inundarunt? Ut nihil addam de adhuc Idololatriae addictis, de quibus non est cur hic inquiramus; nihil certe contra veritatis probabilitatem ausi sumus, si dixerimus, praeter Arianismum, reliquos inter Gentes illas et alios a Catholica doctrina proscriptos errores, ac eos maxime qui in Orientis ortibus auctores suos ac propagatores habuere, ut sunt errores Marcionitarum, Cataphrygum, Manichaeorum, quorum expresse meminit Nicetas Servatianus in sua Symboli explanatione. Zabeus vero rem nostram agit, dum numeris 15. 16. 17. et 18. Marcionitarum, Cataphrygum, ac Manichaeorum errores inter Barbaros Dacorum regiones obtinuisse probat ex quadam Dacorum propinquitate, unde errores illi ortum habuerunt, cum Barbaris Dacianum populis, licet Dacian Cisdanubianam quae autem at [illegible], quae certe Barbara non erat, ut alias dictum fuit; et licet, quod spectat ad Marcionitas qui in pluribus a fide Catholica discrepabant, unum ex Marcionitarum erroribus videre voluerit, non vero Eutycheanum, in iis quae tum aperte contra Eutychen ipsum Nicetas Servatianus in explanatione Symboli habet, ut supra Capite III. ostendimus ex professo. Si porro inter Barbaros Dacos Marcionitarum, Cataphrygum,

+ Occidentale.

Cataphrigum, et Manichaeorum errores, ipso teste Zabeo, iis temporibus locum habuerunt, utpote errores qui barbarorum potius quam cultorum gentium indoli convenirent, ut ipse antea asserebat; errores hos procul dubio Barbarae illae gentes secum in Italiam etiam detulerunt, vel in ipsa sub Odoacre tam immensa earumdem irruptione; ac ideo Italis episcopis occasio deesse non potuit fideles suos, et Competentes maxime, singillatim, commonendi, ut sibi ab horum non modo erroribus, sed etiam conventiculis ac societate ipsa cavarent. Quid vero si adjamus, Barbaros illos Italiae invasores Odoacre duce, ac tot erroribus inquinatos, non hospites et advenas tunc fuisse ut antea fuerant, sed iam cives ac incolas factos a primis ipsius Odoacris principatus annis; utpote qui, teste Procopio De Bello Gothi. Libro 1. Capite 1., in praemium victoriarum, tertia ubique agrorum Italiae parte veteribus dominis dempta donati essent? Huiusmodi novis incolis, ac tertiae terrarum partis dominis, fortasse plus caeteris, abundavit Aquilejensis Provincia, quae in tanto paullo pridem sub Attila Duce rerum jactura, hanc etiam omnium gravissimam passa fuit, ut veterum civium et habitatorum multitudine minuere-tur, quae propterea non ita aegre Barbarorum familiis supplenda esset, in possessionem tertiae et fortasse etiam majoris partis Aquilejensis agri inductis. Quid non igitur Aquilejensis episcopus diceret etiam contra Marcionitas, Cataphrygas, et Manichaeos, qui in novis hisce Barbarorum colonis hic atque illic adessent, ~~de fuerunt~~, Catholicis ipsis in humanis rebus necessario conjuncti, non sine gravi depravationis eorum periculo, tum ob humanae naturae imbecillitatem, tum ob pravam errorum omnium indolem, qua fit ut facilius ac celerius ab illis veritas corrumpatur, quam ut errores veritas comprimat, nisi sedula Pastorum indesinenter vigeat sollicitudo?

Verum quod ad Manichaeos et Manichaeismum singillatim pertinet, Zabeus ipse supracitato numero 18 non infitiatur Divi Leonis Magni aetate, ac propterea ante Odoacris etiam irruptionem, immo ante extremam Romani Imperii in Occidente senectutem, Manichaeos in Italia non paucos exstitisse, qui propterea ex Barbarorum ad Barbaricum grege fortasse non fuerint, quique Romae ipsius Sancti Pontificis zelo ac diligentia detecti, inde quoque abire coacti fuerant, ipsis Augustorum Principum Theodosii ac Valentiniani Legibus suffragantibus, quae eiusdem Sancti Pontificis cura latae fuerant. Adversus Manichaeos igitur Italiae episcopi iamdiu habebant cur agerent, ac prospicerent; ut ideo non sit ambigendum, etiam ad Italiae episcopos pertinere potuisse hucusque actiones illas, in quibus sermo esset de Manichaeis. Multo vero magis adversus Manichaeos episcoporum Italiae zelum exardescere oportuit, postquam idem Sanctus Leo Magnus anno 444 datis Litteris ad universos episcopos per Italiae Provincias constitutos, eos peculiariter in consortium suae sollicitudinis advocavit contra huius perversitatis sacrilegos sectatores, quorum aliquanti, ut ipse ajebat, Romam confugerant, et timendum erat ne cum suarum plebium discrimine hac illac rese occultandi

sere occultandi reperirent facultatem. Quaenam porro Manichaeorum tunc Haereseis, contra quam tam sollicite Sanctus Leonis Magni zelus ardebat? Audiatur ipse Sanctus Pontifex, qui Sermone XVI De Jejunio Decimi Mensis V. Capite 3. ita loquebatur: „Huius (nempe Daemonis) arte Basilides, „huius Marcion callet ingenio, hoc duce agitur Sabellius, „hoc praecipitatur rectore Photinus, huius potestati famulatur „Arrius, huius spiritui servit Eunomius; tota denique Bestia„rum talium cohors hoc praeside ab Ecclesiae unitate „discessit, hoc magistro a veritate decidit. Sed cum in „cunctis perversitatibus multiformem teneat principatum, „arcem tamen sibi in Manichaeorum struxit insania, et „latissimam in eis aulam, in qua se exultantius iactaret, „invenit; ubi non unius pravitatis speciem, sed omnium „simul errorum impietatumque mixturam generaliter „possideret". En igitur quanta esset Manichaeorum et Manichaeismi impietas, quae veluti omnes aliorum Haereticorum complectebatur errores; ita ut in hanc sectam pestissimam acriter debuerint etiam Italiae Episcopi eo tempore ~~Divinare~~ decertare. Nullum proinde dubium, quin cognitata Sancti Leonis Epistola ad universos Episcopos per Italiae provincias constitutos, quae in Editione Venetа Ballerinianorum VII. est, pervenerit eodem „ipso anno 444. etiam ad Aquilejensem Metropolitanum „Episcopum, qui tunc aut Maximus erat, aut Januarius; „nullumque item dubium, Aquilejensem illum Episcopum „sollicitudinem omnem adhibuisse, ut Manichaei, si qui latenter „obrepsissent, detegerentur, atque extorres fierent ab Aquilejensium „finibus, Legum etiam Augustarum auctoritate adhibita et „impetrato subsidio, ~~quemadmodum~~ Manichaei toto orbe pellendi, etiam omnium retro Principum Statutis, pronuntiabantur. Cum itaque celebris fuerit ac pervagata per universam Italiam Sancti Leonis hortatoria ad Italiae Episcopos Epistola adversus „Manichaeos anno 444 data, cum Lex quoque Augustorum „Principum Theodosii ac Valentiniani eodem aut subsequenti „anno promulgata non minus innotuerit; quid mirum, si post decem aut quindecim aut etiam viginti Anno „~~post Decennium, aut etiam ultra~~, Nicetas Episcopus Aquilejensis „Manichaeos quoque, iamdiu satis notos, cum caeteris Haereticis „nominaverit exitiosos, etiamsi fortasse ~~nulli non fuere in Italia amplius~~ nullus tunc amplius exsisteret in Italia? ~~subsunt?~~ Verum quis Manichaeos tunc temporis iterum in „Italiam irrepsisse negaverit, in tam turbato rerum omnium „statu, cum silerent Leges, cum Barbari ubique dominarentur, „cum omnia licerent omnibus quae in lacerata Respublica „minime licuissent? ~~Haec nimirum sunt tempora, ut notum est omnibus, in quibus perversi homines e latebris ubi prius delitescebant erumpentes, sese insolenter ac procaciter efferunt, et qui prius non sine metu vitam agere consueverunt, daemoniam iam et pravas doctrinas et profligatis moribus iactanter ubique contendunt~~ Non est igitur cur Zabelus ad hanc se expediat objectionem breviter advertendo, quod Manichaeos Aquilejae fuisse affirmare non possumus. Quamvis enim monumenta non suppetant ut id affirmemus, contraria certe non desunt ~~non exstant~~ ut id inficiari possimus; et interim satis sunt quae attulimus, ut

Ea nimirum sunt tempora, ut notum est omnibus, in quibus perversi homines, e latebris ubi prius delitescebant erumpentes, sese insolenter ac procaciter efferunt; et qui prius non sine metu vitam agere consueverant, dogmata iam et pravas doctrinas et profligatis moribus iactanter ubique contendunt. Non e

attulimus, ut Nicetam Aquilejensem episcopum iudicemus Manichaeos nominare suo tempore potuisse uti evitandos, etiamsi in sua nunquam fortasse exstitissent aut Provincia aut Diocesi.

Sed Zaberus ~~ultra se progrediturus~~ eodem numero 18; et dum uti supervacuam ~~traducit~~ Manichaeorum mentionem in eo Opusculo, quod esset Nicetae episcopi Aquilejensis, Pelagianorum ex ~~aduerso~~ mentionem ibidem deesse ostendit, quae certe in episcopo Aquilejensi Niceta deesse, iuxta illum, minime debuisset; quia ~~eo ipso~~ Haereseis Pelagiana eo tempore sectatores habuit in Aquilejensi Provincia inter Presbyteros, et Diaconos, ac diversi ordinis Clericos, uti ex Epistola Divi Leonis Papae inscripta Ad Aquilejensem episcopum, quae Prima est in citata editione Ballerinionum. Ut fiat satis etiam ~~huic~~ objectioni Clarissimi Viri, quae postrema est ex penitioribus causae ab ipso ~~desumpta~~, nonnulla sunt animadvertenda ex Admonitione praevia eorumdem Ballerinionum ad Primam et secundam eiusdem Sancti Pontificis epistolas, necnon ex ~~eruditissimi nostri~~ Cognite XIV. Monumentorum Aquilejensium ~~Latera~~ Le Rubeis. | Negari non potest Pelagianorum errores in Aquilejensi Provincia irrepsisse vel ab initio Saeculi Quinti, ac iam inde habuisse sectatores ibidem inter Ecclesiastici ordinis homines, quid quos potissimum haec Haereseis faciliorem aditum obtinuit. Compertum nempe est inter Eruditos, Cardinali Noricio duce, Libellum illum Fidei Pelagiano furfure scatentem, quem Simmondus descripsit e Manuscripto Codice Veronensi, quem vulgavit Sauverius in editione Mauri Mercatoris, ac demum Benedictini ~~Sancti~~ Sancti Mauri† in Appendicibus Augustinianis, seu in Appendice ad Tomum decimum editionis Parisiensis in folio; Libellum ~~ingens~~ hunc pertinere ad viros Ecclesiastici ordinis Provinciae Aquilejensis sub Augustino Aquilejensi episcopo Metropolitano, Chromatii successore, qui Sanctis Innocentio I ac Zosimo Romanis Pontificibus floruit. Zosimus porro Romanus Pontifex, ille fuit, qui anno 418. celebrem illam suam Dogmaticam epistolam evulgavit adversus Pelagii ac Caelestii errores, Tractoriam, seu Tractatoriam nuncupatam, quam per universum Orbem transmisit, ut episcoporum omnium subscriptionibus firmaretur, quo concensus universalis Ecclesiae appareret in Pelagianorum dogmatum damnatione. Pervenit itaque procul dubio Zosimi Pontificis Tractoria etiam ad Augustinum episcopum Aquilejensem, ac Primatem, ut eum appellat Norisius, Venetiarum, Istriae, Norici utriusque, et Rhetiae primae. Hic vero cum pro officio suo Tractoriam ipsam, ut verosimillimum videtur, ad Provinciales suos episcopos misisset, ut eorum ac Presbyterorum uniuscuiusque subscriptionibus firmaretur, Libellum prae-dictum a nonnullis ex eisdem Pelagiana labe infectis accepit, quo et subscriptio-

† itenum ediderunt

quo et subscriptionem Tractoriae Zosimi eos apertissime recusasse intellexit, et ad Plenariam etiam Synodum provocare ausos fuisse. Incertum quidem qui fuerint illi; et aeque incertum num Presbyteri fuerint, an simul etiam episcopi aliqui, ex numero fortasse illorum decem et octo, qui, Juliano Eclanensi duce, soli in universa Ecclesia Tractoriae subscribere recusarunt: indubium tamen omnino videtur, post tot ~~tantorum~~ eruditorum judicium, eos ad Aquilejensem Provinciam pertinuisse, et ex ordine etiam Sacerdotali fuisse, quibus a Metropolitano episcopo ex mandato Pontificis Zosimi subscriptio esset indicta. | Quid vero post haec? Adest supracitata Epistola Sancti Leonis Papae Ad Aquilejensem episcopum inscripta, et ad annum relata 447, in qua ex relatione Septimi seu Septimii episcopi, qui Altinatium episcopus erat in Aquilejensi Provincia, se agnovisse conqueritur, quosdam Presbyteros, et Diaconos, ac diversi ordinis Clericos, quos Pelagiana sive Caelestiana haeresis habuit implicatos, ita in Aquilejensi Provincia ad communionem Catholicam perveniisse, ut nulla ab eis damnatio propriis erigeretur erroris, et pestilentialibus decubitis nimium dormientibus, lupos ovium pellibus tectos in ovile dominicum, non depositis bestialibus animis introisse: quapropter Metropolitano Aquilejensi episcopo praecipit, ut congregato Synodo provincialium Sacerdotum, omnes sive Presbyteri, sive Diacone, sive cuiusque ordinis Clerici, qui de Pelagianorum Caelestianorumque consortio in communionem Catholicam ea imprudentia sunt recepti, ut non prius ad damnationem sui coarctarentur erroris, nunc saltem, postequam hypocrisis eorum ex quadam parte detegitur, ad veram correctionem, quae et ipsis prodesse, et nullis possit nocere, cogantur; ut damnent scilicet apertis professionibus suis superbi erroris auctores, et quidquid in doctrina eorum universalis Ecclesia exhorruit, detestentur etc. Hi igitur Presbyteri et Diaconi, ac diversi ordinis Clerici, de quibus Sanctus Leo ad Aquilejensem episcopum, videntur ex illis fuisse Aquilejensis Provinciae Ecclesiasticis, aut ex eorum arcelis, qui ante annos circiter viginti Pelagianis erroribus addicti Tractoriae Zosimi subscribere recusarunt, ac Libellum illum Fidei super hac re Augustino Aquilejensi Metropolitae porrexerunt; qui propterea jam tunc ob contumaciam in damnatis erroribus ab Ecclesiastica communione ab eodem Augustino rejecti, postea ab aliquo illius successore, cui fidem suam aliquo modo, sed fortasse minus apto aut non satis aperto probaverint, recepti fuerant, quique idcirco suspicionem non levem dederint animos adhuc gerendi erroribus pristinis occupatos. Hinc igitur Zaccus validius etiam confirmabit, Aquilejensem episcopum Niceatam, si vere auctor ipse ~~ille~~ fuisset illius explanationis Symboli ad Competentes, debuisse eo loco nominatim Pelagianos commemorare, utpote haereticos homines, qui probabiliter adhuc suo tempore ~~erroraverunt~~ assent in Aquilejensi Provincia, et a quibus, magis etiam quam a

magis etiam quam a Manichaeis, aliisque ibidem memoratis haereticis, Christiano gregi periculum immineret. | Verum nonnulla addamus oportet, quae Zabei objectionem, ni fallor, penitus solvant. Nicetae Remesiani in Symboli explanatione haec sunt verba, ubi haereses singillatim nominat Capite X. de Articulum: Sanctam ecclesiam Catholicam: neque enim alibi in tota explanatione alicuius haeresis mentio, proprio nomine indicatae. „Sunt quidem et aliae pseudo-ecclesiae, „ sed nihil tibi commune cum illis; ut puta Manichaeorum, „ Cataphriguarum, Marcionistarum, vel caeterorum haere- „ticorum, sive schismaticorum; quia iam desinunt istae „ Ecclesiae esse sanctae „. Auctoris igitur huius Opusculi hic scopus non fuit singulas haereses, neque singulas Pseudo-ecclesias nominandi, uti apparet verba ipsa perpendenti; non singulas haereses, quia non erat hic sermo de haeresibus; non singulas pseudo-ecclesias, quia ad illum spectabat de ecclesia tantum Catholica dicere. Quod si pseudo-ecclesias nominat Manichaeorum, Cataphriguarum, Marcionistarum, evidenter patet eas nominasse causa tantummodo ponendi alicuius exempli falsarum Ecclesiarum, quo veritas Ecclesiae Catholicae ex ipsarum falsarum comparatione magis magisque splenderesceret. Satisfecit itaque ~~intentioni suae~~ fini, quo mentem suam dirigebat, dum aliquas nominavit, non defuit officio si alias praeterivit; quia non erat hic de singulis dicere, sed tantum de aliquibus exemplum ponere. Nominatis tamen tribus illis Pseudo-ecclesiis Manichaeorum, Cataphriguarum, Marcionistarum, nonne de omnibus etiam sermonem habet dum subdit: vel caeterorum haereticorum, sive schismaticorum? | Pelagianorum nihilominus distinctam ~~suorum~~ mentionem videre hic voluisset Zabeus, si vere ad Aquilejensem episcopum Nicetam Explanatio haec pertineret. At, utut Nicetae tempore Pelagiana haeresis in Aquilejensi Provincia ~~dominaret~~ sectatores habuisset, de quo infra dicemus; Pelagianismo certe non erat hic locus apud Nicetam, quia hic Pseudo-ecclesiae erant indicandae, seu haereticorum, seu schismaticorum: Pelagiani vero, ut omnibus compertum esse potest qui eorum acta perlegerit, ab initio huius haereseos usque ad finem, nunquam Ecclesiam seu Pseudo ecclesiam peculiarem constituerunt, qua a Catholica distinguerentur, et a qua deberent Catholici abstinere, sicuti Pseudo ecclesias constituerunt sibi, seu ab exordio errorum suorum, seu (scilicet) post temporis lapsum, alii Ecclesiasticae pacis turbatores, ~~alii Haeretici~~, ut puta Manichaei, Cataphrygae, Marcionitae, quos nominat Explanatio, aut etiam Ariani, eunomiani, aliique inter Haereticos, Novatiani, Donatistae, et alii quoque inter Schismaticos. Pelagiani siquidem, quamdiu eorum error invaluit, non destiterunt quidem qua late potuerunt virus effundere, socios erroris adsciscere, patronos sibi comparare, acutis disputationibus dimicare, captiosis etiam sermonibus illudere, subdolis confessionibus decipere, Concilium Plenarium petere, episcopos quoque non paucos in Gallliis praesertim ac in Britannia sibi copulare, turbas etiam quandoque excitare, ac crimina perpetrare: at nunquam eo

nunquam eo devenerunt, ut conflato schismate secessionem ab Ecclesia Catholica facerent, et ecclesiam sibi seu Pseudo-ecclesiam constituerent peculiarem; quamvis pluries ab Arianae et Africanae episcopalibus Conciliis damnati, quamvis per Tractoriam Zosimi ab universa ecclesia anathemate plexi, et ecclesiastica communione privati, quamvis etiam Augustorum Principum Legibus non semel sed iterato multati, Italia pulsi, et ubique etiam fuerint exagitati. Ipsa namque Pelagianismi indoles, ut alii etiam animadverterunt, ea erat, quae favorem populi non sibi facile ~~acquireret~~ comparavat ad plebem aliquam peculiarem ~~constituendam~~ formandam contra Catholicos: nam etsi liberi arbitrii vires pro instituto plus aequo extolleret, ac tueretur; non ideo id agebat, ut humanae imbecillitati faveret, quod multitudinis votum in novis orientibus de Religione disputationibus esse solet, sed potius ut vehementius et acrius in socordes Christianos incurgeret, qui humanam imbecillitatem in vitiis protendebant, nec vires proprias, iuxta illos, ~~intelligebant~~ sentiebant, quibus, seclusa etiam divinae Gratiae auxilio, possent ad Christianae vitae perfectionem contendere. Non erat igitur cur Victricius Aquilejensis hoc loco Pelagianorum meminisset inter Pseudo-ecclesias quas exempli causa memorabat in explicatione Articuli de Ecclesia Catholica, etiamsi Pelagiani ~~eodem~~ eodem in sua Provincia eo tempore exstitissent.

At fuerunt ne, Aquilejensis Victrice tempore, Pelagiani haeretici in Provincia Aquilejensi? Hoc nimirum inquirendum restat super hac re, ut plena undique sit ad Zoilum responsio. Inter memoratas Augustorum Leges reperitur Pelagianos, adest Constitutio sub nomine Valentiniani III ab eius matre Placidia Augusta contra eos lata, quae data fuit Aquilejae anno 425. VII. Idus Julii, ubi post necem Tyranni Joannis ipsa cum Filio degebat. Non inde tamen consequitur ~~ab~~, Pelagianos tunc Aquilejae, aut in Aquilejensi Provincia ~~fuisse~~ tunc temporis; quia Constitutio illa directa fuit ad Anatolium Praefectum Praetorio Galliarum, et occasione tumultus a Pelagianis in Gallicanis regionibus excitati. Praecitata Sancti Leonis Magni epistola Ad Aquilejensem Episcopum inscripta, qui forte aut Adelphus fuerit aut Maximus, ut Ballerinii fratres conjiciunt in Admonitione praevia, ad annum pertinet circiter 442 ut ibidem signatur. Presbyteri porro illi, Diaconi, ac diversi ordinis Clerici, de quibus eadem epistola, quos Pelagiana sive Caelestiana haereseos habuerant implicitos, quique postea in Aquilejensi Provincia ad communionem Catholicam pervenerant, quin ulla ab eis damnatio propriis exigeretur erroris, unde† suspicio orta fuerat eosdem in ovile dominicum introisse non depositis bestialibus animis, illi, inquam, non multi numero fuisse videntur, cum sicut Sanctus Pontifex agnovimus quosdam Presbyteros, et Diaconos, ac diversi ordinis Clericos ad; quamobrem minus accurate scripsisse videtur Clarissimus ipse

Cardinalis Norisius

† hyp. ex viis quibus eorum ut quidem parte detecta, suspicio

Cardinalis Noris Historiae Pelagianae Libro II. Capite XII.,
dum ~~eam~~ vim referens ex hac eadem epistola Sancti Leonis,
non quosdam dixit ut ~~opus~~ Sanctus Pontifex, sed plurimos Clericos, numerum
scilicet absque idoneo teste nimium augens, quantum nempe
plurimi superant quosdam. Ad hos vero quosdam tantum-
modo Ecclesiastici coetus pertinere videtur Pelagianismi
suspicio, non item ad subditam etiam plebem; de qua nihil
omnino in eadem epistola, nisi periculum ~~infectionis ab his~~ contrahendi morbi ab his,
de quorum resipiscentia non satis constabat. Clerici igitur
tantum, neque numero multi, erant ii, qui Pelagianismi
suspicionem ingerebant in Provincia Aquilejensi anno 448:
ubi etiam notandum maxime, suspicionem quidem
illos dedisse Pelagiani erroris quo prius fuerant implicati,
quia errorem eundem conceptis verbis et peculiari aliqua
formula non damnaverant antequam ad communionem
catholicam reciperentur, et quia ~~fortasse~~ aliquid eiusdem
furfuris ex eorum sermonibus, forsitan apparebat, seu potius
apparere videbatur, ut saepe contingit de iis quos adversos
habuimus aliquando, de quorum sinceritate etiam post
reconciliationem facile dubitamus; non vero Pelagianos
absolute eosdem fuisse etiam post receptam communionem,
sicuti prius fuerant: ait enim ipse Sanctus Pontifex,
quod eorum hypocrisis ex quadam parte detegitur; quod
scilicet nihil aliud indicat, quam suspicionem illos dedisse,
et dubitationem etiam ingessisse de vera eorum resipiscentia;
et non ~~tantum~~ ideo quidem, quod haec ~~ex eorum sermonibus~~ non vera resipiscentia satis perspicua in eisdem
apparuerat, sed maxime quia deerat illis peculiaris et aperta
errorum auctorumque damnatio de qua ipse loquebatur,
et quaenam tandem ~~dubitati~~ remedium exigebatur ad abstergendam adversus suspicionem ac dubitationem
~~dubitationi~~ quam dederant. Patet hinc magnum ~~re vera~~ re facto, et
tanto Pontifice dignum, fuisse zelum quo in Pelagianismum
ardebat Sanctus Leo, qui ad omne ubique periculum praesto
erat auctoritate sua atque doctrina; sed patet etiam Pela-
gianismum reapse in Aquilejensi Provincia non tanti tunc
fuisse momenti, ut haberi posset veluti error apertus ac
late vigens, contra quem instructa esset acie assidue dimi-
candum. Quid autem de hac re in Aquilejensi Provincia
post annum 448? Duae aliae exstant epistolae Sancti
Leonis Papae, Secunda nimirum ac Decimaoctava, in saepe
citata editione Ballerinianorum, de quibus prolixe disputarunt
eruditi; prima inscripta Ad Septimum seu Septimium
episcopum Altinensem seu Altinatem, altera vero Ad
Januarium episcopum Aquilejensem. Disputationis occasio
fuit illa sensisse, immo etiam et morborum pene eorundem in utraque corpora
sic: Disputationis autem vanus erat ingressus, num alterutra ex his, et
quaenam potius, supposititia censeri deberet; an utraque sit vera ac legitima
esset iudicandum. Clarissimus de Rubeis monumentorum Capite XV. validissimis
sane argumentis, quae ostendum sibi videbant ~~suppar~~ parare, decisionem Ad Altinatem
vere suppositam, Ad Januarium Aquilejensem solam admisit. Si
veracis, de immediata Ad Januarium disputatione colligimus, id in primis dum corrigimus,
si supposita post rem utrinque disputatam colligimus, id in primis dum corrigimus,
quod, quidquid de Secunda Ad Septimum Altinatem agi videri queat,

altera certe

~~Lectum~~, altera certe Ad Ianuarium Aquilejensem reiiciendam videtur. Haec porro Ad Ianuarium Aquilejensem Sancti Leonis Magni epistola ad annum pertinet 447, et est propria Responsio ad aliam quam Sanctus Leo ab Ianuario acceperat, quaeque non exstant. Ut Ianuarii epistolam ex Responsione Sancti Pontificis colligamus, minime dubitandum videtur, Ianuarium, qui post Adelphum et Maximum Aquilejensem Sedem tenebat, certiorem reddidisse Sanctum Leonem Pontificem de opera a se exhibita ut plenam executionem haberent quae in prima sua epistola Ad episcopum Aquilejensem, tunc illi Ecclesiae praesidentem, ipse mandaverat de Presbytevis? ~~eam, quibus erat, ipse mandaverat, relata de eis~~ seu Presbyteris, seu Diaconis, seu diversi ordinis Clericis, qui prius Pelagiana labe infecti, ac postea absque sufficienti cautione in communionem Catholicam recepti fuerant. Fortasse Sanctus Pontifex post obitum Maximi iterum Litteras dederat sollicitudinis plenas super eadem hac re etiam ad episcopum Ianuarium, qui propterea ad Pontificem ita respondit, ut mereretur hanc alteram laudationis et gratulationis epistolam ab ipso obtinere. Quid porro haec Sancti Leonis epistola ad Ianuarium? „Lectis, inquit, Fraternitatis tuae Litteris, vigorem Fidei „tuae, quem olim noveramus, agnovimus, congratulantes „tibi, quod ad custodiam gregis Christi, pastorlem „curam vigilanter exequeris; ne lupi, qui sub specie ovium „subintrarunt, bestiali saevitia simplices quosque dilacerent: „et non solum ipsi nulla correctione proficiant, sed etiam ea „quae sunt sana corrumpant. Quod ne iterum possit „obtinere fallacia, dilectionem tuam duximus commonendam: „injungantes ad animae periculum pertinere, si quispiam „de his, qui a nobis in haereticorum atque schismaticorum „sectam delapsus est, et se utcumque haereticae communionis „contagione maculavit, recipiscens, in communione catholica „sine professione legitimae satisfactionis habeatur. Saluber- „rimum enim et spiritalis medicinae utilitate plenissimum „est, ut sive Presbyteri, sive Diaconi, vel Subdiaconi, aut „cuiuslibet ordinis Clerici, qui se correctos videri volunt, „atque ad Catholicam fidem, quam iam pridem amiserant, „rursum reverti ambiunt, prius errores suos, et ipsos auctores „errorum damnari a se sine ambiguitate fateantur etc.„. Et post alegat: „Grande dilectio tua, cuius devotione „gaudemus, iungat curam suam dispositionibus nostris, et „det operam ut circumspecte atque velociter impleantur, „quae ad totius Ecclesiae incolumitatem et laudabiliter „suggesta sunt, et salubriter ordinata „. Quod ex hac epistola Sancti Leonis ad Ianuarium Aquilejensem anno 447. datam merito colligere possumus, illud est; vigorem Fidei Ianuarium episcopum iam pridem ostendisse in iis de quibus haec epistola agit, ac propterea antequam etiam episcopalem Aquilejensem Sedem fortasse conscenderet, et

dum adhuc

dum adhuc Auxiliaris episcopi munere in eadem Ecclesia fungeretur, aut sub Maximo, aut sub Adelpho, aut sub aliis etiam anterioribus episcopis; quod munus in eodem Januario superius Capite VI. non incerte conjiciebamus; ideoque iam inde vigorem ipsius ~~huius~~ innotuisse Leoni Pontifici. Colligimus quoque Januarium hunc, qui tantam pastoralis curae ac sollicitudinis laudem a Sancto Leone promeruit, etiam post Sedem Aquilejensem acceptam, egregiam navasse operam, ut ea executioni mandarentur, quae Romanus Pontifex tam salubriter ordinaverat; et ita quidem, ut parum omnino aut nihil defuerit ad operis complementum super his rebus, cum epistolam illam Sanctus Leo ad eundem dedit. Quis itaque dixerit Januarii episcopi tempore in Aquilejensi Provincia Pelagianos ~~adhuc~~ exstitisse, seu de Pelagiana labe suspectos, post tantam Januarii episcopi sollicitudinem ac devotionem ab ipso Sancto Leone laudibus commendatam? Imo cum in hac epistola nulla peculiaris Pelagianorum sive Caelestianorum sit mentio, prout in prima Ad episcopum Aquilejensem, quam antea vidimus; cum incuperet clare pateat Sanctum Leonem in hac epistola loquutum fuisse generali sermone de haereticis quibuscumque atque schismaticis Ecclesiastici ordinis, qui ad communionem catholicam revertebantur; hinc ex hac ipsa epistola conjici posse censemus, nullam amplius eo tempore quo haec data fuit, anno scilicet 447, fuisse in Aquilejensi Provincia Pelagiani erroris reliquiam, nullam Pelagianismi suspicionem in Presbyteris, Diaconis, ac diversi ordinis Clericis, qui a Pelagii partibus ad communionem catholicam reversi fuerunt; sive hi cautionibus honestis morem gesserint Metropolitano episcopo Apostolicae Sedis monitis obsecuto, quod probabilius esse videtur; sive etiam latius duxerint Aquilejensem Provinciam deserere, et vagam ac profugam vitam ducere suorum exemplo magistrorum. Quod si anno 447 ~~adhuc ita prorsus~~ Pelagianismus ac Pelagianismi suspicio ab Aquilejensi Provincia erutabat, Sancti Leonis Papae sollicitudine, ac Januarii maxime episcopi opera; Secundus, proximus ~~immediatus~~ Januarii successor, Aquilejensem proculdubio accepit Ecclesiam omni prorsus hac labe purgatam, et ita quoque eandem accepit post Secundum Nicetas, qui Aquilejensem episcopatum adivit anno 454, altero nempe post Attilanum Aquilejensis Civitatis excidium. Hic vero considerandum etiam subit, Barbaras gentes quae Attila duce, ex Septentrione in Italiam tunc irruperunt, ac secum errorum quoque colluviem intulerunt quibus erant infectae, timorem maximum proculdubio injecisse etiam Pelagianis hominibus, si qui forte in aliquo Aquilejensis Provinciae angulo latitarent; quos propterea longe aufugisse verosimile est, prout etiam Roma aufugerant ut se in Siciliam primum, deinde et in Africam reciperent, Alarici tempore, eorundem comphaei Pelagius ac Caelestius,† ~~Pelagianorum salus~~ ~~Divinum dei~~ Ex his igitur

† uti ex Pelagiana historia notum est.

~~Fratum Sic non erat qui dona Gratiae illis in angustiis~~
~~eidem obtinaret, ut non marcenariorum more ad Lupanum~~
~~aspectum, relicto grege, procul longeque lucraverent.~~

Ex his igitur quae hucusque dicta sunt, satis apparet, et non ita multos in Aquilejensi Provincia fuisse, etiam ex solo ecclesiasticorum coetu, qui Pelagiani erroris suspicionem praeberent circa annum 448. quo epistola Ad Aquilejensem episcopum data fuit a Sancto Leone Pontifice Maximo; et paucos certe, aut omnino nullos amplius fuisse circa annum 447. quo altera ab eodem Pontifice scripta fuit Ad Januarium episcopum Aquilejensem; et nullos profecto Nicetae episcopi tempore, qui ab anno 454. ad 485 Aquilejensem tenuit episcopatum; ita ut nulla illi esse debuerit occasio Pelagianos nominandi aut Pelagianorum errores in sua Symboli explanatione, etiamsi propositum habuisset de Haeresibus ibidem peculiariter agere. Atque hactenus in animadversiones Clarissimi Zabei ex penitioribus causae ab ipso petitas.

Reliquum nunc est, ut sermonem ad Clarissimum Michaelem Denis convertamus, eruditissimum sane Virum, Bibliothecae Vindobonensi Palatinae Praefectum, ac de re Litteraria universa praeclare meritum; cuius propterea obitus quem pridem doluimus, etsi fortasse pro illius aetate non ita praepropera; nihilominus optimis Studiis, ac Studiosis omnibus iactura fuit. Inter alia ingenii monumenta, quibus et eruditis profuit, et Litterariam Rempublicam ditavit, exstat Opus, cui titulus: Codices Manuscripti Theologici Bibliothecae Palatinae Vindobonensis latini, aliarumque Occidentis linguarum: Vindobonae 1802. In huius porro Operis Volumine II. Parte Tertia, cuius post auctoris mortem editor fuit Dominus Baro de Muller, recenceturr pagina 2041. Codex quidam membranaceus latinus Saeculi Decimi Foliorum 119. 8. charactere luculento bene exaratus, minio distinctus, titulisque multis litera quadra coloribus inclusa ornatus, ut ibidem describitur. Quod exhibet hic Codex primo ingressu, est Credo, vel Brevis Explanatio de Catechizandis rudibus, quae habetur de Baptismo quoque agit eiusque Ritibus; et tota constat ex verbis ac ex ritibus a Sanctis Patribus ~~ex variis Sanctorum Patrum hinc inde ex eorundem~~ operibus depromptis, ut fit in collectionibus canonicis, sicut prout ait ipse Denis ibidem; ubi etiam suis opportune locis Patres iidem ~~ipse~~ indicantur, e quibus sensa ac verba eumuntur. Patres hic indicati, sunt Nicetas, Clemens, Isidorus Hisp., Albinus (Alcuinus) Magister, Hieronymus, Gregorius M., Beda, Augustinus, Athanasius, Leo, et Origenes.

„ Atque de caeteris, subdit vir Clarissimus, res est expedita .... unus Niceta, Nicetas, Niceas autem vellit „.

Inquirit itaque quis Nicetas hic, Niceta, seu Nicea? et in eam illico descendit sententiam, quod esse possit; et in eam illico descendit sententiam, quod esse possit; et in eam illico descendit sententiam, quod esse possit;

Zennadianus reipsa ~~rerum~~ sit, auctor sec. Libellorum
Instructionis ad Baptismum pro Competentibus; quem
Romatianae Civitatis episcopum dicit in Dacia mediterranea, et eundem propterea ~~eum~~ Nicetae Sancti Paulini
Nolani amicum. Quapropter ut damnum aliquo modo
imminuat deperditorum eiusdem Librorum, Reliqua
saltem eorundem ex illo Codice profert, quae nonnisi
gratissima studiosis ac eruditis omnibus esse possunt; quaeque
nosipsi post duo integra eiusdem Nicetae Opuscula liberalissime exhibemus, qualia ex illius diligentia accepimus.
Fragmenta haec Niceteana sunt numero sex: ex quorum
Testio argumentum sumit Sericius, sane speciosum,
ac prima etiam fronte validissimum, ut suam confirmet sententiam; Nicetam scilicet Zennadianum eumdem esse ac Nicetam Daciae episcopum;
~~sententiam, de identitate Nicetae Zennadiani cum Nicetae Daciae episcopo~~, Sanctique Paulini amicum. Ita namque ibidem
ait Nicetas: „Non enim ante ad confessionem venitur, nisi
„ prius fuerit Diabolo renuntiatum. Sicut nec aurifex
„ (aurilegus) ante aurum mittit in saeculum, nisi
„ prius terram vel limum laverit universum „. ~~In Nicetae~~
~~in Fragmentorum Vindobonensium Testio~~. Quid vero ad haec Nicetae verba
~~haec~~ Sericius? „Vides, inquit, morem Daciae ab episcopo
„ domestico Saeculi Quinti confirmatum, de quo plura
„ Samuel Koelesenus in Aurania Romano-Dacica. Cibinii
„ 1717. 8. Operas Paulinus Carmine XVII. ad Nicetam
„ nostrum Aurilegulos vocat: Callidos Aurilegulos in aurum
„ vestis, ad vitam Christianam videlicet eos instituendo; et
„ Carmine eodem: Bessus exultat, quod humi manuque
„ ante quaerebat, modo mente coelo colligit aurum „.
Ita in rem suam, et ingeniose sane, Sanctissimus ~~editor~~ auctor.
Post Fragmenta vero, haec subdit, quae integra damus, ne
fides nostra desiderari possit in scriptis exponendis tanti Viri,
qui Zabeo ipsi praelegit, tum quoad opinionem super Nicetae
huius Zennadiani episcopatu, tum quoad emendationem
quam proponit tituli Opusculi Explanationis Symboli in voce
illa Aquilejensis; quin Zabeus ipse, dum scriberet, quidquam
compertum haberet de illius sententia, aut de Codice Vindobonensi. Ait itaque Sericius: „Haec in Codice de Niceta vestant....
„ Nunc ad Nicetam tantisper respicere licebit. Dum enim
„ haec scripsissem, allatum est mihi Patavii Typis Seminarii
„ nuper MDCCXCIX excusum in 4° Opusculum inscriptum:
„ Explanatio Symboli beati Nicetae Aquilejensis episcopi
„ habita ad Competentes, manu, ut habet Praefatio italica,
„ eminentissimi Purpurati Stephani Borgiae, litteratissimi
„ litteratorum hominum fautoris, e Codice MS. Cheriano
„ membranaceo in 4° Saeculi XIV. descriptum. Plaudebam
„ enimvero, memoriam Sancti Praesulis eodem pene tempore,
„ cum a me, tum alibi nuperus excitari; non poteram
„ tamen concentire in τὸ Aquilejensis, quod si Codex
„ Cheerianus praeseferat, certo σφάλμα esset, scribendumque
„ fuerat aut Daciae,

„ fuerat aut Daciae, aut Civitatis Romatianae cum Zennadio,
„ aut Romessianae cum Tabula Peutingeriana, aut Περὶ τῆς Δαξίας cum Actione I. Concilii Chalcedonensis Tomo IV.
„ Conciliorum Labbei editionis Venetae col. 89 π., quam
„ civitatem conflare cum Aquileja Bogeresium Cardinalem
„ Baronium in Notis Martyrologii ad π. Iunii emendavêre.
„ Papebrochius in Actis Sanctorum Tomo IV. Iunii in Disser-
„ tatione Critica ad eandem diem pag. 145. Pagius in
„ Critica Annalium Tomo II. ad annum CCCXCVI. pagina
„ 8. De Rubeis in Monumentis Ecclesiae Aquilejensis
„ Capite XVII. col. 158. Quesnellus in Notis ad Leonis
„ Magni epistolam CXXIX. Tomo II. pag. 506. Quod si
„ igitur Romatiana Civitas non est Aquileja; liquet, non
„ scripsisse Episcopum Aquilejensem quae scripsit Romatianus.
„ Immo Aquilejensem Saeculo pene integro Romatiano
„ posteriorem litteris aliquid consignatum reliquisse nemo
„ antiquorum tradit. At vero Zennadius iam superius a
„ me productus, et Aquilejensi σύγχρονος Cap. π. Disserte
„ Romatiano tribuit Institutionis Libellos seu pro Competen-
„ tibus ad Baptismum, sequente Honorio Augustodunensi
„ Libro II. Capite π., et Trithemio nupero 118., atque
„ inter hos Quintum de Symbolo, quem eundem esse,
„ qui e Codice Thisiano productus lucem nuper adspexit
„ Patavii, eo minus ambigo, quod in eo mox sub ingressum
„ editionis Patavinae pagina VII. eadem verba repetit
„ auctor, quae capita e Libello eius secundo citavi: His
„ ergo malis ea homo expediens, has catenas post dorsum
„ suum velut in faciem proiiciens inimici, iam cinerem
„ (in editione symbolica) voce pronuntiat: Credo in
„ Deum &c. Perpendat haec Lector, et haud gravate
„ mecum statuat, ei de recudenda isthac explanatione
„ Symbuli sive separatim, seu in quodam Bibliothecae
„ Patrum supplemento res fuerit, Niceta Aquilejensi substi-
„ tuendum fore Dacicum, aut Romatianum „. Hactenus
Clarissimus Michael Deris.

Quid nunc ad auctoritatem tanti Viri? Quid ad momenta quae affert, ut Zennadianum Niceten eundem adstruat ac Niceta Dacum Sancti Paulini Nolani amicum; et ut corrigendum proinde asserat novi Opusculi titulum, prout Zaccus ipse autumant, delendo vocem Aquilejensis, eique sufficiendo ~~et substituendo~~ vocem Dacici, seu in Dacia Romatiani? Contra Dissertationem Zaccheri iam ~~inchoavi hac dignitate~~ plura scripseram, cum persuasum fuit mihi, eundem iam praesentium fuisse Viro Clarissimo in eadem sentiendi ratione. Haesi profecto ad inopinatum nuntium, et nihil non movi, ut prae oculis quamcitius haberem, potissimum quae Deris ~~dixerat~~ scripserat super hac re: cum ecce Zaccheus ipse, cui innotuerat desiderium meum, humanissimis sponte sua ad me datis litteris ~~datum~~ die 16 Septembris 1805., ~~litteris~~ copiam fecit totius Sententiosi Articuli super Nicetae, quem ipse paullo ante exscripserat ex edito exemplari, quod Venetias iam pervenerat ad Bibliothecam Marcianam.

Aride cum

Avide cum legissem, viri auctoritas ac celebritas me quidem plurimum percellebat; maxime cum intelligerem illum non fama tantum novum cognovisse Opusculum, sed etiam idem lustrasse oculis suis, unde deprehendere potuit Typsinarum etiam suorum cum ipso germanitatem. Verum cum nihil omnino viderem in Denisiano Articulo, quod esset contra ea, quae maxime Cognite Secundo ac Festo jam lucubraveram, ut probarem, et Nicetam Dacum Sancti Paulini Nolâni amicum non fuisse episcopum Civitatis Romatianae in Dacia Cisdanubiana positae, sed trans Danubium episcopatum gessisse; et Nicetam Gennadianum meminisse peculiari modo in explanatione Symboli Eutychiani erroris, de quo sermonem habere non poterat Nicet; Dacus Sancti Paulini Nolâni amicus: cum nihil insuper deprehenderem contra ea quae Cognite Quarto propositum mihi erat scribere pro adstruendo Nicetae huius Gennadiani Aquileiensi episcopatu; petita venia a summo Viro, qui fortasse aliis atque aliis distentus curis, et Codicum lustrandorum copia obrutus, penitius Explanationem Symboli considerare non potuit, incaptis standum esse decrevi. Neque vero movere me poterant quae Denisius ipse offerebat. Quid enim in tota illius animadversione, quod a nobis expensum non sit, et uberiori etiam calamo pertractatum, dum egimus contra Zaccum, ac praecipue Cognite Quarto ac Quinto, et ubi Cardinalis Baronii sententiam a viris eruditissimis tanto clamore explosam in examen revocavimus? Nihil hic itaque addendum restat ad Denisii animadversionem, quae tota innititur auctoritati Virorum illorum, qui veluti agmine facto contra Baronium surrexerunt; et Denisius ipse qui eisdem nulla verum facta distinctione subscripsit, non graviate ferret, si adhuc in vivis esset, me ab illo discedere, utrout discedendum putavi a toto eruditorum coetu, qui illum in hac sentiendi ratione praecesserunt.

Habet nihilominus Clarissimus Vir peculiarem suam animadversionem, quam sane solerter ex fragmentorum suorum fonte hausit, quamque superius attulimus; et huic faciendum est satis. Aurilegorum in hac Niceliano Fragmento fit mentio; sive eorum qui e montium venis, sive potius qui ex fluminum glareis ac luto aurum colligebant: de quibus in rem suam apposite dicebat Nicetas, quod sicut hic Aurilegus seu Aurilegulus ante mittit aurum in sacculum, nisi prius terram vel limum laverit universum; ita neque ante a Competente pronunciatur Confessio Christianae veritatis in fidei Articulos contentae, nisi prius fuerit Diabolo ab eodem renuntiatum. Cum Aurilegorum meminerit non semel in Carmine ad Nicetam suum etiam Paulinus Nolânus, veluti in Divino evangelium, ubi Nicetas ille Dacorum Episcopus versabatur, et quos ipse Christo lucrifaciens in aurum vertebat, ut idem

verterat, ut idem dicebat; hinc arguebat Clarissimus Denis, Nicetam auctorem illius Fragmenti, ac propterea auctorem aliorum etiam Opusculorum ad Competentes, de quo Gennadius, esse ~~eum~~ veipsa Nicetam illum Dacum Sancti Paulini Nolani amicum, qui ideo de Aurilegis exemplum posuit in illo suo Sermone, quia notissimi erant iis quibuscum loquebatur; et qui propterea, Aurilegos nominans, satis indicavit se esse in Dacia episcopum, minime vero episcopum Aquilejensem. Haec profecto viri Clarissimi animadversio tam feliciter ac naturaliter ~~ex~~ruta ex collatione illius Nicetiani Fragmenti cum Carmine Paulini Nolani de Niceta Daco, facem prima fronte facere potest, at neutiquam rem conficere, ac persuadere. Valeret namque ad confirmandam illustrandamque sententiam, quae posterioribus innixa esset argumentis: non valet argumenti loco ad sententiam propugnandam atque tuendam. Denique ipse hac animadversione usus est confirmationis ac illustrationis gratia pro sententia sua, quam aliis argumentis iam firmam existimabat; maxime vero illorum auctoritate Virorum qui in Daconium carrexerunt, quasi cum Aquilejensi Civitate Romatianam† Civitatem Dacine confudisset. His igitur argumentis cum abunde fuerit satisfactum, Denisii animadversio, quantumlibet naturalis atque spontanea, quanta nunc esse potest? eandem nihilominus expendere iuvat. Ex Aurilegis oppositum ad rem quam agebat exemplum posuit in locutione sua ad Competentes Nicetas, ut Denisius existimabatur; quia Aurilegi erant in Dacia, ubi Nicetas Dacorum episcopus et Paulini Nolani amicus versabatur, uti ex eadem Paulino constat: unde mirum Daciae ab episcopo domestica Saeculo quinto confirmatum, aetate ipse. Dacorum igitur erat episcopus, inquit Denisius, Nicetas hic qui ita ad Competentes suos loquebatur, non vero Aquilejensium. Verum cur non et Aurilegorum exemplo uti potuerit Nicetas Aquilejensis, licet Aurilegi in Aquilejensi Provincia fortasse non essent? Sufficit nempe Aurilegorum nomen atque industriam innotuisse communiter, ut inde quilibet in sermone pro re nata exempla sumere posset. Virgilius certe, cum aliquando Ennium in manu haberet, rogaretur quidnam faceret, festive respondisse, se aurum colligere de stercore ennii. Ex Aurilegorum more a Virgilio in exemplum sumptum, licet Virgilius tam procul esset ab Aurilegis Daciae. Etiam Sanctus Hieronymus in epistola ad Letam super institutione Filiolae Paulae‡, de Apocryphis Libris, quorum aliquando lectionem puellae Virgini non vetabat; sciat, inquit, multa his admixta vitiosa, et grandis esse prudentiae, aurum in luto quaerere. Communis igitur erat eloquii, et utriusque gentium in usu positi, exemplum sumere pro sermonis oppositu

† seu Remesianam, aut Remisianam, sive Romessianam

‡ quae CVII. est in editione Vallarsii, loquens num° 12. de ?

se Dacis opportunitate ex Aurilegorum industria, ut ex re omnibus nota: ideoque non est cur Dacus esse debuerit ille Nicetas qui ex Aurilegis exemplum posuit in illo Fragmento, propterea quod in Dacia Aurilegi essent a Paulino Nolano episcopo nominati; cum neque Aquilejensis episcopus exemplum sumere potuerit ab Aurilegis ubi carmo postulasset, sicuti a Marone primum, atque a Divo Hieronymo factum postea legimus, nec non a tot aliis Scriptoribus, quorum opportuna mentio fieri posset, nisi res esset satis superque explorata. Sed Aquilejensis episcopus peculiari etiam modo Aurilegorum meminisse potuit, et fortasse etiam Aurilegorum Daciae qui Aquilejensibus suis usui essent; cum constet Aquilejam emporium exstitisse gentibus ad Danubium positis. Etenim Aquilejam, Strabone teste Geographiae Libro V. „patebat „ Emporium Illyricis gentibus Istrum accolentibus „. Addat etiam Herodianus Libro VIII. in Maximino: „Super Civium ingentem numerum, etiam magnam „ vim hospitum, ac mercatorum eam urbem (Aquilejam) „ frequentasse: eamque ad mare sitam, quasi terminum „ Illyriae „. Quidni igitur Aquilejenses saepe viderint aut Dacos, Aurilegos ipsos cuorum laborum fructum Aquilejae venderet; aut alios Dacis finitimos, qui ab ipsis comparatum aurum, sive auratum limum, verum Aquilejam detulerint? Quidni Romanae Daciae incolae a Dacis Barbaris trans Danubium positis arenas emerint aureis particulis divites, aut auream terram e montium visceribus erutam; et hanc illasque ad Aurifices Aquilejam ipsi detulerint negotiationis causa? Arenas dixi aureis particulis divites, aut auream terram. Ut ut enim Barbari ibi Aurilegi aurum a limo atque a terra lavationibus separare potuerint ut in sacculum mitterent, non ita tamen purum illud purum reddebant, ut non cohaerentes sibi multas arenas aut terrae partes contineret, quae Aurificum laboriosion essent opera omnino separandae. Hinc igitur negotiationis occasio, primum inter Dacos Barbaros et Romanos, qui materiam primam, ut ita dicam, a Barbaris emerent; deinde inter Dacos Romanos et negotiatores aut Aurifices Aquilejenses, qui materiam illam primam a Dacis Romanis Aquilejam advectam sibi acquirerent novi lucri faciendi causa ex opere adhibito ad integram auri purgationem. Atque haec quoque super auctoritate, et animadversionibus Clarissimi Viri Michaelis Denis dicta sufficiant.

177
I

Caput VIII.

Caput VIII.

De Sancto Niceta episcopo Aquilejensi, eiusque Opusculis, tum nunc editis, tum etiam aut deperditis, aut adhuc latentibus; nec non et de Fragmentis quae nobis innotuerunt studio et industria eruditissimi viri Michaelis Xeris. De illius quoque Sanctitate, ac Cultu.

Cum non sit amplius ambigendum, ut ~~quidam~~ vulgatur, Niceam seu Nicetam Gennadianum esse ~~eundem~~ veipsa Niceam seu Nicetam episcopum Aquilejensem, et Nicetam hunc Aquilejensem auctorem esse duorum ~~illorum~~ Opusculorum quae nunc primum unita ~~edidimus~~ damus, nec non et Fragmentorum quae ex deperditis aut adhuc latentibus Opusculis aliis supersunt; iam de hoc Niceta Aquilejensi, veluti auctore Opusculorum quae Gennadius Romatiano tribuit, libere disserendum existimamus. Quid autem de hac Nicea seu Niceta Aquilejensi dixerimus, quod lucem aliquam afferat ad eundem ~~hunc~~ penitius agnoscendum? De Nicetis Diatriban elucubraverat, quae intercidit, Leo Allatius, ut admonet Joannes Albertus Fabricius Bibliothecae Graecae Tomo VI. pag. 419. primae editionis; prout ~~dixim~~ similes alias idem edidit, quae supersunt, De Psellis et eorum scriptis, De Methodiorum scriptis, De Simeonum scriptis, De Nilis et eorum scriptis, nec non et De Georgiis et eorum scriptis. Nihil esse utilius, quam ut, ubi plurimi eiusdem nominis viri vita et scriptis inclaruerunt, aliquis inveniatur qui distincte de unoquoque agat, ut confusionis erroriscque occasio et periculum auferatur. Huius propterea eruditi viri exemplo alii quoque de Homonymis disseruerunt, uti ex gr ~~Lutio~~ Anselmus Banduirius De Nicephoris eorumque scriptis, licet illius Dissertatio non prodierit; et nuper De claris Nemesiis eorumque scriptis Franciscus Fontanius Tomo III. Novae eruditorum Deliciae ecl, Florentiae 1793. Quidni igitur inter Nicetas illos ab Allatio illustratos locum habuerit et Niceta noster episcopus Aquilejensis a Gennadio memoratus? Quidni aliquid de hac etiam Niceta ibidem dixerit Allatius, quod frustra alibi inquirimus? Dolendum sane Clarissimi viri Opus intercidisse, quo nostra posteros iuvari potuisset cratio.

Nicetas multos, Nicetos, Niceas, Nicas, Nicetios habemus in Martyrologiis Latinae ecclesiae, tum separatim editis, ut Romano, Hieronymiano, ~~Usuardi~~, Adonis, et Usuardi, ~~Notkeri Labeonis~~, tum in iis quae in Collectionibus Monumentorum veterum prodierunt; in Spicilegio nempe Dacherii, in Lectionibus Antiquis Canisii, ~~Basnagii et Basnagii~~, et in Thesauro novo Anecdotorum, necnon et in Veterum Scriptorum et Monumentorum nova collectione Martenii ac Durandi: sed quid in his praeter nomen, ac breve quandoque elogium; testimonia quidem Sanctitatis eorum, ac Cultus etiam qui in ecclesia ~~praecipuis~~ ipsis tributus fuit, ~~fuerunt~~ sed quae

+ Niceam seu

+ Nicea seu

~~scimus~~, sed quae nihil plerumque de eorum gestis, nihil etiam de eorum aetate nobis exhibeant, ei alia monumenta praesto non sint, quibus illorum exiguitas suppleatur? Menologia quoque Graecorum, ut illius praeclarissimum, ac magnifice Urbini impressum tribus Tomis in folio anno 1727; necnon et Kalendaria ~~ut illum~~ Constantinopolitanum a Clarissimo Stephano Antonio Morcello, ~~editum ac illustratum~~ illustratum ac editum Romae + pluribus, Nicetas nobis produnt Martyres et Confessores: eâ hi ad Orientalem Ecclesiam spectant, et nihil commune habent, praeter nomen, cum Aquilejensi nostro, de quo Gennadius. Vota itaque a Gennadio proficiscatur oportet haec nostra de Aquilejensi Nicea seu Niceta eiusque Opusculis inquisitio; cui addenda ~~praeterea~~ ea etiam sunt quae de Aquilejensi # Niceta hactenus Viri docti tradiderunt, tum ex Divi Leonis Magni Epistola ad eundem, tum ex ipsius Aquilejensis Ecclesiae monumentis, ac vetustioribus, quae supersunt, memoriis fide dignis.

+ duobus Tomis in 4° ~~Romae~~ 1788.,

Nicea seu

At natus quam a Gennadio, rectne ex Divo Hieronymo auspicari deberet haec nostra de Nicea seu Niceta Aquilejensi inquisitio? Divus certe Hieronymus primus est qui meminerit Niceae cuiusdam, Patria Aquilejensis, et amici sui, imme et socii peregrinationum; ad quem Aquilejae, tunc consistentem, ~~commorantem~~ atque Hypodiaconi munera in Aquilejensi Ecclesia ~~gerentem~~ obeuntem, ipse ex Oriente Epistolam dedit amicarum querelarum plenam, quae VIII. est in editione Vallarsii, et ad annum pertinet, ut ibidem notatur, 374. Hunc autem Baronius aliique existimarunt eundem Niceam seu Nicetam esse, qui cum Hypodiaconus primum fuerit Aquilejensis Ecclesiae, postea eiusdem Episcopus ~~factus est~~ factus sit, atque a Divo Leone Magno notissimam illam Epistolam acceperit; addentes etiam eundem in Aquilejensi Sede, ~~immediate~~ proxime, successisse Chromatio. Iam aliis innuimus, et hic pro instituto iterum monere debemus, duplicitier a Baronio, aliisque qui eum sequuti sunt, erratum fuisse in hoc Aquilejensis Ecclesiae Hypodiacono Nicea seu Niceta; quia neque Niceas seu Nicetas Aquilejensis Episcopus qui a Divo Leone Magno natam Epistolam Decretalem accepit ~~immediatus~~ proximus Chromatii successor fuit, eâ successor Secundi, qui post Chromatium Quintus Aquilejensem tenuit Sedem; et quia Niceas seu Nicetas, qui Divi Hieronymi aevo Hypodiaconus erat Aquilejensis, tamdiu vivere non potuit, ~~ut Divi Leonis Magni aetate Aquilejensem episcopatum obtinuerit~~. Item utramque Clarissimus ~~Eder~~ Ae Kibler in Monumentis Ecclesiae Aquilejensis Capite XVII. numero III. ita exponit ac probat, ut nullum relinquat dubitandi locum. „Immediatam, inquit ille, Nicetae „successionem post Chromatium, convellunt Chronica duo, „Aquilejense, et Gradense, et Catalogus Forojulienses Patriarcharum. Numerantur quippe post ipsum Chromatium „plures hac ordine successores, Augustinus, Adelphus, vel Delphinus, „Maximus,

× ut etiam quis unus posten tardius Aquilejenses Ecclesiae, et aetatem Epistolam a Divo Leone Magno accuparet, et annos episcopatus compleret quos Aquilejensi Episcopo Niceae seu Nicetae veteres monumenta assignant. Item

Maximus, Januarius, Secundus: ac deinde Nicetas
„ locum habet „. Ita de Rubeis ad primum. Ad alterum
vero ita prosequitur: „ Niceam Hypodiaconum distingui
„ oportere a Niceta episcopo, cujus ratio temporum. Ad illum
„ scribebat Hieronymus anno circiter 374. ac Leo Magnus
„ anno 458. ad istum: unde iam quatuor colligerentur
„ supra octoginta anni aetatis ipsius Nicetae. Adde annos,
„ quos natus erat cum Ecclesiae Aquilejensis Hypodiaconus
„ epistolam ab Hieronymo accepit: adde rursum alios,
„ quibus regere Aquilejae post annum 458. perrexit
„ Ecclesiam: fitque tot annorum summa, immo excessus
„ habetur, ut prudens nemo tam longam provectamque
„ aetatem uni tribuat Nicetae, sive Niceae „. Haec ille.
Duo igitur necessario distinguendi sunt in Aquilejensi
Ecclesia Niceae seu Nicetae; alter qui illius Ecclesiae
Hypodiaconus fuit, qui nequaquam Chromatio successerit
in Aquilejensi episcopatu, et de quo nihil compertum
habemus, praeter ea quae in citata Divi Hieronymi
epistola ad eundem legimus; alter vero qui Aquilejensis
utique episcopus fuit tempore Divi Leonis Magni, cuius
exstat ad illum epistola decretalis, et de quo Gennadius
loquitur Capite XXII. De Viris illustribus sub nomine
Presbyteri Civitatis Romatianae, ut in superioribus Capitibus
ostensum fuit. Porro cum nostrum sit de Nicea seu Nicetae
Aquilejensi episcopo unice agere, facta duorum Nicetarum
Aquilejensium distinctione, prout oportebat, Hypodiaconum
Divo Hieronymo relinquimus, Episcopum a Gennadio
accipimus illustrandum.

Verum Aquilejensis hic episcopus a Gennadio memoratus,
Niceas est ne dicendus, an potius Nicetas? Nimirum
aliquid constet necesse est, quoad fieri potest, etiam de
scriptorum, ac de vera nominis pronuntiatione viri illius,
de cujus munere, aetate, scriptis, gestisque sermo habetur.+
Hypodiaconus ille, quem nuper memorabamus, non sub
Nicetae, sed sub Niceae nomine communiter exhibetur in
editionibus Hieronymianis illius epistolae, unde idem nobis
constescit; ac proinde incultum videtur, proprium Hypodiaconi
illius nomen, amici ac socii Divi Hieronymi, fuisse Niceam.
Sub eodem Niceae nomine etiam episcopus noster venit
tum apud Gennadium, Honorium Augustodunensem, ac
Joannem Trithemium ex editis eorundem Operibus, tum in
Martyrologiis similiter editis Adonis, Usuardi, atque Romano.
Niceam itidem eundem dixerunt Kalendaria vetustiora typis
impressa Aquilejensis Ecclesiae; ac Niceam etiam nunc
dicunt Kalendaria Ecclesiae Utinensis, quae, prisco Ecclesiae
Patris more, festum illius Sancti episcopi indicunt ad diem
XXII Junii. At cum veteribus pervicacium fuerit, Niceam
Hypodiaconum Aquilejensem Divi Hieronymi amicum et
socium, eundem fuisse qui postea Aquilejensis etiam episcopus
fuit; hinc facile factum censemus, ut ipse Niceas communius
dicaretur, tum in editis

+ Si animum secretum gestumque audiamus, qui de duobus Aquilejensibus Niceis seu Nicetis prolixiori stylo disseruit in suis Notizie delle vite de' Letterati del Friuli Tomo I. Capite X. et XI., Nicetam (ubique dubio dixerimus eum, qui apud Divum Hieronymum Hypodiaconus est; Niceam vero, qui Aquilejensis episcopus fuit. At (quod tamen hic monuisse juvat) plerique audent in his Capitibus Lector, tum quoad propria horum Niceanum seu Nicetanum nomina, tum quoad res gestas, atque alia ad ipsos pertinentia, sicut et alibi quaedam non infrequenter solet: quae omnia, multam quidem eruditionem Viri ostendunt; Criticis vero usum, ut summis rerum aestimatoribus visum fuit, non aeque in eodem probant. Rem itaque alia via aggrediamur oportet. Hypodiaconus ille, &

dicaretur, tum in editis Gennadii Honorii ac Prithamii Operibus, tum in Martyrologiis ac Kalendariis. Verumtamen non Niceam, sed potius Nicetam dicendum esse Episcopum Aquilejensem huius nominis, et ita sane appellatum fuisse ipsa aetate sua, plura existimamus esse quae aperte suadeant. Sanctus certe Leo Magnus, non ad Niceam, sed ad Nicetam Aquilejensem Episcopum Epistolam illam suam Decretalem direxit, ut in editionibus habemus+: et Sanctus hic Pontifex. probe nosce poterat verum ac genuinum illius episcopi nomen, etiam ex relatu Adeodati Romanae Ecclesiae Diaconi in eadem Epistola nominati, qui Aquilejae quidem fuerat apud Nicetam, quique inde redux Nicetae ipsius consultationes ad Romanum Pontificem attulerat, quibus ille in eadem epistola satisfecit. Praeterea Explanatio Symboli ad Competentes nuper edita ex Codice Thuringiano, non Niceam, sed Nicetam praefert in titulo: Beati Nicetae Aquilejensis episcopi Explanatio Symboli habita ad Competentes. Celebris item Gennadii Codex Vallicellanus, relatus ab Holstenio in Animadversionibus ad Martyrologium Romanum die XXII. Junii, a Florentinio, atque in Vetust. Occidental. Eccles. Martyrol. ad X. Kal. Julii, atque ab aliis; celebris hic Codex Gennadianus habet: Nicetas Romatianae Civitatis episcopus. + Allendantie est etiam Codex Vindobonensis Saeculi Decimi, qui nobis fragmenta servavit Opusculorum quae desiderantur Nicetae episcopi, quaeque industriae ac merito debemus Clarissimi Michaelis Denis, qui eadem Ecclesiasticae reipublicae commodo vulgavit: in hoc enim Codice Nicetas dicitur appellatur Fragmentorum illorum auctor, non vero Niceas. Neque interim decunt domestica, ut ita dicam, eiusdem rei testimonia. Praesto sunt enim Gennadiani Codices duo; alter membranaceus, Saeculi ut videtur Duodecimi aut Decimitertii, insignis Collegiatae Ecclesiae Civitatensis; alter vero Chartaceus, Saeculi ut videtur Decimiterti aut Decimiquarti, inter Quirinianos Codices publicae Fontaninianae Bibliothecae Cryptae Sancti Danielis; in quorum utroque legimus: Nicetae Romathicianae Civitatis episcopus. Nicetas igitur seu Nicetas, non vero Niceas, videtur fuisse verum ac genuinum episcopi nostri Aquilejensis nomen. Nihil quidem admodum, et nullius momenti sit differentia inter utrumque, ut alterum etiam pro altero facile possit usurpari. Enimvero quamvis in Aquilejensi Dioecesi, uti notabamus, Niceas perpetuo dictus fuerit episcopus noster in Kalendariis quae singulis annis edita fuere, ac propterea Niceas etiam nominatur in Lectionibus secundi Nocturni quae a Communi Confessoris Pontificis antea cumebantur, necnon in Oratione similiter ex eodem Communi petita, tum ad Officium, tum ad Missam; Nicetas seu Nicetas nihilominus dictus fuit in Litaniis Majoribus Sanctorum, quae olim in eadem Aquilejensi Ecclesia canebantur, quaeque tandem editae fuerunt anno 1601 iussu celeberrimi Aquilejensis Patriarchae.

+ tum Zuesnelli, tum Ballerinorum exstarent, quin ulla apparet diversa lectio: et Sanctus?

Nicetas habet

+ Similiter, alter Codex Gennadianus San-Germanensis, quem citat, et antiquissimum dicit, Lequienus in suo Oriente Christiano Tomo II. col 306. Videndus est hoc loco etiam &.

x absque detrimento personae

Patriarchae Francisci Barbari ~~post~~ Praecessanam Synodum
ab eodem Lovitiae habitam ipso anno die XXV. Junii. Enim
inter Sanctos Pontifices et Confessores in his Supplicationibus
invocatos, post Sanctos Silvestrum, Gregorium, Ambrosium,
Augustinum ecl^{s}, inter Sanctos peculiares Aquilejensis
Ecclesiae, Valerianum, Chromatium, Paulinum ecl^{s},
legitur etiam: Sancte Niceta ora pro nobis.

Post nomen huius ~~Nicetae~~ Aquilejensis episcopi,
quem non Niceam, sed Nicetam deinceps iure appellabimus,
quid nunc de illius Patria sentiendum? De huius Nicetae
Patria nonnihil paullo ante attigimus, dum Zabeo respondebamus: sed hic instauranda res est, ut suo ordine procedat
oratio. Origine Graecum hunc asserit Sandulus; Aquilejen-
sem vero contra Sandulum propugnat[+] Linutus. Quid ipse
audeam in re tam dicta atque obscura, ubi non argumen-
tis, sed tantummodo conjectationibus patet locus? Affirmat
Linutus Chronaca nostra Aquilejensia atque Gradensia
nihil omnino de Nicetae huius origine tradidisse; Sandulum
vero, qui non aliunde quam ex his Chronicis ~~illis~~ notitias suas
hausit, proprio motu Graecam originem addidisse, probabi-
liter ex Graeca Nicetae nominis derivatione. At quis
nescit Sandulum gaudere fama diligentis accuratique
Scriptoris, qui non modo in rebus aetatis suae, sed etiam
in vetustis memoriis referendis, nihil temere et inconsulto
tradiderit? Praeterea negaverit nemo Sanduli aetate plura
exstitisse vetera monumenta, quae ad nos usque minime
pervenerunt; ex quibus ipse haurire potuit quae nobis
scripta reliquit. Adsit Linutus, Nicetae etiam Aquilejensis
tempore viguisse morem, ut episcopi eligerentur[+] ex Clero
vacantis Ecclesiae, atque ex iis maxime qui ibidem in
inferioribus gradibus meruissent. Quid igitur peregrinum
et advenam in suum episcopum assumpsisset Aquilejensis
Ecclesia; cum maxime constet Ecclesiam eandem saepe
etiam in sinu suo Viros alumnos sanctitate ac doctrina
insignes, quos aliis Ecclesiis daret Episcopatus honore subli-
matos? Verum si ex Aquilejensi Clero aliae Ecclesiae
habuerunt Episcopos; iam ex ipsa Aquilejensis Ecclesiae historia a Linuto memoratа
constat, morem illum ~~ex fonte manavisse~~ non ita fuisse communi
~~consuetudini~~ consuetudine roboratum, ut ~~aliquando~~ exceptionem saepe etiam
~~aliquam~~ non pateretur, cum haec maxime cederet in
majorem Ecclesiae utilitatem, quae omnium temporum et
locorum omnium ~~summa~~ praecipua regula disciplinae fuit.
Cur itaque Graecum hominem, seu potius origine Graecum,
habere non potuerit Aquilejensis Ecclesia episcopum? ||
Placet ~~tamen~~ nihilominus Linuti ipsius sententia, ut Aquilejensis
Patria ~~reipsa~~ ~~revera~~ fuerit Nicetas noster Episcopus: neutiquam
vero repugnat, ut simul et origine Graecus prout Sandulus
tradidit, et Patria Aquilejensis ut propugnat Linutus, Nicetas noster
~~sua~~ fuerit. Graecam originem sonat etiam Niceae nomen
fuit in Hypsiacos e Ms. Aquilejensi, amico et socio Divi Hieronymi,
de quo paullo ante diximus: quis autem dubitare possit
eum fuisse ~~reipsa~~ Patria Aquilejensem, post testimonium
eiusdem Sancti

+ Joannes Josephus

+ ut plurimum

Nicetas noster

eiusdem Sancti Doctoris in supracitata epistola ad eundem,
in qua ita eum Aquilejae degentem amice compellabat:
„ inter delicias patriae, et communes quas habuimus
„ peregrinationes, aliquando suspira „? En igitur
Niceam Hypodiaconum, et Patriâ simul Aquilejensem,
et probabiliter etiam origine Graecum, ut nomen indicat.
Majores nimirum huius Niceae Graecia oriundi Aquilejam
verosimiliter transmigrarunt, ibique sedem fixerunt,
ut eandem sibi novam Patriam facerent, servatis tamen
nominibus gentilitiis, quae graecam perpetuo eorundem
originem indicarent. Quidni et Nicetas Aquilejensis
Episcopus ex his fuerit, qui Aquilejae prognatus majoribus ex
Graecia oriundis, simul esset et origine Graecus, et
Patriâ Aquilejensis? Adhuc aliquid conjecturis
audeamus. Quidni et Nicetas hic Episcopus Aquilejensis
ex ipsa fuerit agnatione Niceae Hypodiaconi, immo ex
eâdem ipsius familia, et fortasse fratris filius eiusdem Niceae,
aut Niceae pronepos, qui nomen familiae retinuerit,
tantisper tamen inflexum, distinctionis gratia alteri is ab
altero? Veritatis explorandae loco, cuius ob monumentorum
inopiam expectes cumus, conjecturam damus, seu etiam
divinationem, quae tamen nullatenus veritati repugnat.

Sequitur ut Annum etiam inquiramus, quo
Nicetas noster Aquilejensem episcopatum adivit, et Annum
insuper quo ad Superos evolavit. Quoad huiusmodi
epochas non est cur immoremur in illa temporis nota,
quae vicitur apud Trithemium in Francofurtensi editione
illius Operum, anni 1601. Typis Wechelianis in folio, ubi legimus:
Claruit tempore Theodosii et Honorii Principum Anno Aro.
Sive enim haec Trithemii verba sint, sive alicuius
posterioris illius Operum excriptoris additamentum, ut
probabilius videtur; talia certe haberi non possunt,
ut post ea quae hactenus dicta sunt expendi mereantur.
Quod igitur ad primum attinet, ad Annum scilicet quo
Nicetas Aquilejensem episcopatum adivit; cum non
Divi Chromatii, sed Secundi proximus immediatus fuerit successor
Nicetas in episcopatu Aquilejensi, videndum est num ante
Aquileiae excidium seu post, et quo probabilius Anno,
Episcopatum inierit. Jam Aquilejae excidium, ex cum communi
Historicorum et Chronologorum sententia, ad annum CCCCLII.
collocamus; et triennalem eiusdem Urbis obsidionem, ab
aliquo Historicorum veterum dicertum, cum communi recen-
tiorum suffragio respuimus. Necem quoque Nicetae
episcopo ab Hunnis illatam in ipso Urbis excidio, quam in
aliquo monumentorum veterum invenimus, vel synchrona
auctoritate freti epistolae Divi Leonis Magni ad eundem,
inter fabulas amandamus. Quando igitur episcopatum
Aquilejensem post Secundum inivit Nicetas? Clarissimus
Sanctus De Rubeis in Monumentis Capite XVI. Sandali
Chronologiam sequutus initium episcopatus Nicetae illigat cum Anno
Aerae vulgaris CCCCLIV. ab eodem expresse notato, qui
propterea secundus est ab Aquilejae excidio. Sandalus tamen
hoc loci in eo erravit,

hoc loci in eo erravit, quod Aquilejae excidium, fretus auctoritate Gotfridi Viterbiensis quam ibidem nominat, post epocham capessiti abs Niceta Episcopatus Aquilejensis enarrat; ita ut unus esse videatur ex iis qui triennalem Aquileiae obsidionem admiserunt. Hoc Sanduli errore permotus† Liruti, discedendum sibi esse pertulit ab epocha incepti a Niceta Aquilejensis episcopatus a Sandulo signata, aliamque excogitavit, quam sibi melius convenire opinatus est; ut Niceta Aquileiensem Sedem adierit Anno Christi labente 451, antequam Aquilejensis Urbs ab Attila caperetur, immo antequam ab eiusdem exercitu obsidione premeretur; quod longa etiam oratione ostendere nititur. Clarissimus De Rubeis nihilominus haudquaquam eruditi viri animadversionibus commotus, Sandulianam epocham incepti abs Niceta Aquilejensis episcopatus propugnat in suis Dissertationibus Variae eruditionis Capite XX. num° XII., quam distinguendam esse voluit ab aliorum eventuum factorumque nexu, in quibus Sandulus decipi potuit. Decipi fortasse potuit Benemeritus Chronologus etiam in Niceae signanda epocha, ut idem De Rubeis ingenue fatetur: nulla enim suppetunt synchrona super hac re monumenta, neque ulla patet via qua certus in tot tenebris inveniri possit Annus incepti a Niceta Aquilejensis episcopatus. At cum Sandulianae episcoporum Aquilejensium chronotaxis, ut ipse addit, nullum per haec tempora enorme vitium praeferat; immo cum eandem satis verosimilem probare videantur nonnulli synchronismi qui certioribus nituntur monumentis, ut ipse ibidem luculenter ostendit; quid est cur ab eodem discedamus in signanda epocha initii a Niceta Aquilejensis episcopatus, ob eam sumptam causam, quod ipse erravit in vetustissima Aquilejensi clade, post eandem signatam epocham? Stendum itaque probabilius nobis videtur Sanduli chronologiae, quantum fas est, cum Clarissimo eodem De Rubeis; ut Nicetam nostrum dicamus, et post Aquilejensis Urbis excidium Aquilejensem episcopatum suscepisse, et hanc ab eo initi episcopatus epocham illigatam esse Anno Aerae vulgaris CCCCLIV quem Sandulus ipse signat. Quid nunc de Anno quo Niceta ad Superos evolarit? Variantia hic quoque habemus vetera monumenta; seu potius, monumentorum defectu, variantes habemus veterum opiniones. Abs ipsa proxima illa est, quam notat etiam De Rubeis in Monumentis loco citato, quae ingulatum in Aquilejensi excidio Nicetam refert, eique nihilominus annos Sedis tribuit XXXII. Altior est alia, quam extulerunt Lectionum quarundam libri ad Officium Sancti Nicetae Aquilejensis episcopi, quas vulgavit Agiologi Bollandiani Tomo IV Junii ad diem XXII, licet Lectiones illae nec pervetustae sint, et certe nullius unquam fugerit usus in ecclesiastica Liturgia Aquilejensis ecclesiae, † ideoque potius censeri possint privati alicuius tentamen cum Sancti Nicetae nostri cultu augendo, # Hic namque asseritur, quod Niceta „ Aquileiae migravit ad Dominum Anno Christi „ CCCCLVIII. Decimo Calendas Julii „. Haec saltem epocha decanus Nicetae non pugnat cum epocha signatae, eidem Anno a Divo Leone Magno ad Nicetam eundem epistolae,

XII. Kalendarum

+ Joannes Josephus

† nisi fallor in errorem inciderat absque idoneo teste praecitatus Liruti; loco suo.

praeter alia quae in superiorem eiusdem generis ex codicibus saeculo ad altos ductis Aquilejensis Dioecesis in Mss. codd. non infrequens, quae servantur in hac praeclara Archiepiscopali Bibliotheca. In his itaque Lectionibus asseritur, &

XII. Kalendarum Aprilium; quae unica est certissima ac synchrona Nicetae Aquilejensis episcopatus epocha. Unde autem Lectionum eorum auctor, vacantioris plane dixerim aevi; unde hauscit Nicetam hunc post tres menses a data Leonis epistola e vita migrasse? Sandulum itaque potius quis non sequatur etiam in Anno signando quo Nicetas episcopus Aquilejensis ad Superos evolavit, prout eundem sequutus est Clarissimus de Rubeis? Ita namque scribit super hac re Venetus Chronologus: „Nicetas Aquilejensis episcopus, tantis angustiis et laboribus circumceptus, „ elapsis ab inthronizatione sua annis XXX. mensibus IX., „ senectute etiam oppressus, obiit Anno CCCCLXXXV.„. Dies quoque illius obitus non est praetereunda; quae certe ex concensu omnium Martyrologiorum quae Nicetae huius meminerunt, incipiendo ab illo vetustissimo quod Sancti Hieronymi nomine insignitum fuit, non alia esse potest quam Dies Vigesima Secunda Iunii; in qua nempe, non modo illius memoria, sed etiam, ut in plurimis videre est, illius Depositio indicatur. Atque haec sint de praecipuis Nicetae Aquilejensis epochis, tum assumpti videlicet episcopatus, tum obitus, de quibus aliquid dicere oportebat.

Ad epocham nunc illius episcopatus indubiam, ac sane illustrem, gradum facere iuvat; ad memoratam scilicet epistolam Divi Leonis Magni ad eundem, hoc apposito tempore: Data XII. Kalendarum Aprilium, Consulatu Majoriani Augusti: quae propterea ad Annum spectat CCCCLVIII., qui Quartus fuit Nicetae episcopatus annus. Inter tot pastoralis officii munera, quibus difficillimis illis temporibus inclarescere debuit Diuturnus Nicetae triginta annorum episcopatus, hoc unum nobis, post Opuscula de quibus infra erit sermo, restat episcopalis illius sollicitudinis certissimum monumentum. Quale vero, quamque praeclarum! en initium huius epistolae, quae CLIX. est in editione Venetа Ballerinianorum, in editione Romana Cacciarii CXXXIII., et in editione Quesnelli CXXIX. „Regressus ad nos, filius meus Adeodatus Sedis nostrae „ Diaconus, dilectionem tuam poposcisse memoravit, ut „ de his a Nobis auctoritatem Apostolicae Sedis acciperes, „ quae quidem magnam difficultatem dijudicationis videntur „ adferre. Sed pro inspectione temporalium necessitatum „ adhibenda curatio est, ut vulnera, quae hostilitatis „ adversitate illata sunt, Religionis maxime ratione sanentur„. Post huiusmodi ingressum, septem sequuntur epistolae Capita, quorum haec summa. Primum: De feminis, quae occasione captivitatis virorum suorum, aliis nupserunt. Secundum: An culpabilis sit, qui locum captivi mariti assumpsit. Tertium: Restituendam esse uxorem primo marito. Quartum. excommunicandas esse mulieres ad primum maritum redire nolentes. Quintum: De his, qui captivi cum essent, idolothyta fame vel metu compellente comederunt. Sextum: De his, qui metu vel errore rebaptizati sunt. Septimum: De his, qui semel baptizati sunt,

semel baptizati sunt, sed ab haereticis. Ita vero, post datum huiusce dubiis responsum, ~~Datum his dubiis responsum~~, epistolam claudit Sanctus Leo. „ Hanc autem epistolam nostram, quam ad Concul- „ tationem tuae fraternitatis emisimus, ad omnes fratres „ et comprovinciales tuos episcopos facies pervenire, ut in „ omnium observantia data prosit auctoritas „. Quod prima fronte esse nobis offert ex hac Divi Leonis ad Nicetam epistola, est infelix sane Aquilejensis Ecclesiae. Status ex Attilana clade sequutus, qui multam propterea ac singularem medicationis operam exigebat, quam, nonnisi Apostolica Sede consulta, episcopi praestare tuto ac uni- formiter potuissent in tot gravioribus, quae tunc occurrebant, rebus. Pastoralis deinde elucet Nicetae Aquilejensis sollicitudo in suorum curandis morbis, iuvandisque necessitatibus; maxima quoque prudentia, ac in Apostolicam Sedem obsequium, ut sibi diffidens, illius posceret in difficilioribus auctoritatem. Diaconum postrema Apostolicae Sedis ipse expetivit, qui praesens adesset, propriisque lustraret oculis suae Ecclesiae statum, atque auribus percipieret ~~intelligeret~~ querimonias praecipue Charitonum, qui e captivitate reducis aliis nuptas viris uxores suas inve- nerunt. Postrema et ipse Sanctus Pontifex Leo, miseratione ductus erga Aquilejensium calamitates, et instaurandae disciplinae zelo adactus, Diaconum illum Adeodatum motu proprio, veluti Legatum suum ac Visitatorem, ad Aquilejensem ecclesiam aliasque per Italiam destinavit, medendis levandisque iacturis, quas in rebus fidei ac morum barbaricus turbo reliquerat. Hae ~~Istae~~ Nicetae nostri Consultationes, haec Divi Leonis Epistola testantur interim vigere tunc quoque institutum ~~disciplinam~~, ut Romana Sedes undique ab episcopis conculeretur in gravioribus ac dubiis rebus, sive doctrinae, sive communis Ecclesiasticae Disciplinae, prout tot alia exstant exempla tum priorum tum subsequentium Saeculorum, quae in his ingenitam auctoritatem Apostolicae Sedis ostendunt. Consultationes Synodicas Orientis et Occidentis, quae ad Damasum Romanum Urbis episcopum veniebant, et in quibus eundem iuvabat, Responsionibus, suis Sanctus Hieronymus, ipse idem memorat, Epistola ad Ageruchiam, quae CXXIII. est in editione Vallarsii, num°. 10. Rem vero totam exornant cumulatissime eruditi Ecclesiasticae Disciplinae tractatores, et nuperrime illustravit† Selvagius Antiquitatum Christian Institut Libro I. Capite XVI § VII, ita ut nihil hic addere opus sit. Extrema Epistolae Sanct Leonis verba digna sunt quae perpendantur ob memoratos Comprovinciales Nicetae nostri episcopos, ad quos Sanctus Pontifex praecipuebat ut per Nicetam suum Epistola per veniret, ut in omnium ~~subjectorum~~ observantia data, ut ipse ait, data prosit auctoritas. Clarissimus De Rubeis in monumentis Capite XVII num°. 1 ad haec eadem verba ita scribit: „ Comprovinciales Metropoleos Aquilejensis Antistites „ erant hac aevo Istri, ac Veneti, aliique ex Rhetia II „ et Norico „. Probabile igitur est, aut hos omnes ~~omnino~~ Pro vinciae Aquilejensis episcopos, aut saltem plurosque ~~plures~~, maxime vero Altinatem, aliosque terrestris Venetiae qui tunc erant, in eadem fuisse

† vollartissimus

in eadem fuisse cum Aquilejensi Metropolitano necessitate, et omnium horum ecclesiarum sollicitudinem gessisse Nicetam, cum Consultationes suas ad Apostolicam Sedem per Diaconum Adeodatum direxit.

Ad Opuscula nunc descendamus, quae Gennadius memorat, et ad eorum etiam unumquosque singillatim. „ Niceas (inquit Gennadius De viris illustribus Cap. XXII. „ ex Bibliotheca ecclesiastica Joannis Alberti Fabricii), „ Niceas Romacianae civitatis episcopus, composuit simplici „ ac nitido sermone Competentibus ad Baptismum Instru- „ ctionis libellos sex. In quibus continet primus, qualiter „ se debeant habere Competentes, qui ad Baptismi gratiam „ cupiunt pervenire. Secundus est de Gentilitatis erro- „ ribus: in quo dicit suo pene tempore Melodium quem- „ dam patremfamilias ob liberalitatem, et Gadarium „ rusticum ob fortitudinem ab Ethnicis esse inter Deos „ translatos. Tertius liber de fide unicae Majestatis: „ quartus adversus Genethliologiam: quintus de Symbolo: „ sextus de Agni Paschalis victima. edidit et ad Lapsam „ Virginem Libellum, pene omnibus labentibus emendationis „ incentivum „. Post Gennadium, paucis immutatis aut demptis, ita scribit Honorius Augustodunensis De Scriptoribus Ecclesiasticis Libro II Capite XXII. ex eadem Fabricii Bibliotheca. „ Niceas Romacianae civitatis „ episcopus, composuit simplici et nitido sermone sex „ Competentibus ad Baptismum instructionis libellos. Ex „ quibus primus est de Competentibus Baptismi; secundus „ de Gentilitatis erroribus; tertius de fide unicae Majestatis; „ quartus adversus Genealogiam (al Genethliologiam); quintus „ de Symbolo; sextus de Agni Paschalis victima. Condidit „ et ad Lapsam Virginem Libellum pene omnibus labentibus „ emendationis incentivum „. Post Gennadium et Honorium, ita Joannes Trithemius De Scriptoribus ecclesiasticis num°. CXVIII itidem ex Fabricii Bibliotheca. „ Niceas Roma- „ cianae urbis episcopus, vir in Divinis Scripturis studiosus „ et eruditus, ingenio acutus, sermone apertus et nitidus, „ scripsit ad aedificationem legentium non contemnendae lectionis „ opuscula, de quibus subjecta feruntur: Ad Competentes „ qui ad Baptismum disponuntur: Praeparatorium Lib. I. „ De erroribus Gentilitatis Lib. I. De fide unicae Majestatis „ Lib. I. Adversus Genealogiam (al Genethliologiam) Lib. I. „ De Symbolo quoque. Lib I. De victima Agni Paschalis „ Lib I. Ad Virginem lapsam Lib I „. Haec sunt quae de Nicetae Aquilejensis scriptis Opusculis nobis reliquit antiquitas. Patet ex his, quod, uno excepto Libello ad Virginem lapsam, omnia Nicetae Aquilejensis Opuscula ~~sunt~~ ad Competentes sunt. Quinam vero antiquitus in Ecclesia competentes? exploratam quidem rem attingimus, sed ab instituto hoc nostro minime alienam, immo etiam argumento necessariam; utpote quae omnibus pene Nicetae Opusculis cognoscendis perquam opportuna. Sacramentum nempe Baptismatis, quod initio nascentis Ecclesiae omnibus tradebatur

tradebatur, nulla interposita mora, simul ac animum ostendissent pietatis ac religionis plenum, ac fidei mysteria praecipua percepissent, ut patet ex Actibus Apostolorum Capite VIII ac X.; tradi postea coeptum fuit diligenti adhibita cautione, ut vita prius ac fides eorum qui petebant sedulo probaren-tur, quoniam experientia compertum erat, non satis tutam fuisse fidem eorum omnium, qui mox ab ostensa Christianę vitae amplectendae voluntate Baptismo donati fuerant. Institutus itaque in ecclesia fuit, huius probationis gratia, Catechumenatus; qui etiam in duos, tres, aut quatuor gradus pro locorum aut temporum diversitate tributus fuit, quos percurrere oportebat qui ecclesiae nomen dabant, priusquam salutari lavacro abluerentur, praestituto etiam singulis gradibus congruo tempore; quod tamen aut prodaci quandoque aut breviari solebat, prout Catechumenorum fervor ac diligentia, aut ex contra adverso tepor ac segnities exigere videbantur. Supremus Catechu-menorum gradus erat Competentium; eorum nempe qui emensis in Catechumenatu caeteris gradibus, facto in Christiana institutione sufficienti progressu, datis non ambiguis pietatis religionis ac constantiae signis, habita insuper debita probatione, proximi erant ad Rege-nerationis lavacrum accipiendum. „ Competens intelligitur „ legitimo examinis numero examinatus „: ajebat Sanctus Zeno Veronensis Libro II. Tractatu XXVII. „ Dies „ salutaris advenit, officiis sacramenti dominici omnibus „ omni genere munerum largus. Namque piis mercadem „ sacerdotibus praestat .... Competentibus remissam omnium „ peccatorum „: idem ibi Tractatu L. De Pascha VI.: in vigiliis namque potissimum Paschae Competentes Bapti-zabantur, et ita remissam obtinebant omnium peccatorum. Quare vero dicti fuerint Competentes Catechumeni Baptismo proximi, rationem tradunt unanimiter Latini Patres, maxime vero Sanctus Augustinus pluribus in locis; a petendo nimirum Baptismate, atque a simul unanimiter petendo, dato nomine inter eos qui proxime essent baptizandi. „ Pascha appropinquante, dedit nomen inter alios Competentes „: ita Sanctus Doctor in Libro De cura pro Mortuis. „ Qui paullo „ ante, vocabantur Competentes, modo vocantur Infantes. Compe-„ tentes dicebantur, quoniam materna viscera, ut nascerentur, „ petendo pulsabant: Infantes dicuntur, quia modo nati sunt „ Christo, qui prius nati fuerant saeculo „: ita Sermone CCXXVIII. ad populum et Infantes, idest ad nuper baptizatos, in die Paschae num°. I „ Quid aliud sunt Competentes, „ quam simul petentes? Nam quomodo condescentes, concur-„ rentes, considentes, nihil aliud conat, quam simul discentes, „ simul currentes, simul sedentes: ita etiam Competentium „ vocabulum non aliunde, quam de simul petendo atque „ unum aliquid appetendo compositum est „: ita idem Sanctus Pater Sermone CCXVI. ad Competentes Capite I. eadem ipsissimis pene verbis habet etiam Sanctus Caesarius Sermone LXVIII. qui in Appendice Augustiniana Sermonum

est CCLXVII.

est CCLXVII. Hinc Clarissimus Mazochius rem explanans, pro sua omnigena eruditione, in Kalendarii Neapolitani Volumine III pag. 678. ita scribit: „Nam quia non „ seorsim, sed simul una in loco nomina dabantur, hinc „ a simul petendo, Competentes dicebantur: id quod non „ prius fiebat, quam satis congruo tempore inter Audientes „ catechismum imbibissent. Huius ritualis petitionis vestigium „ hodiedum servatur illis verbis, Quid petis ab ecclesia Dei est?„. Habemus igitur quinam fuerint, tum re, tum nomine, Competentes ii, ad quos sex numeratis Opusculis sermonem habuit Aquilejensis noster Nicetas. Ii nimirum, qui jam satis eruditi Christianae Religionis principiis, et Christianae vitae praeceptis instituti, Baptismum petebant, et in proxima Baptizandorum ordine positi erant; qui proinde solidiori quedam Divini Verbi cibo, separatim ab aliis Catechumenis, nutriebantur; qui Symbolum accipiebant memoriter ediscendum, atque redendum postea statis diebus ante Baptismum; quibusque nonnulla alia Christianae Religionis aperiebantur, quae antea illis concredita minime fuerant. Hinc ratio patet Opusculorum Nicetae ad Competentes: primi scilicet, Qualiter se debeant habere Competentes qui ad Baptismi gratiam cupiunt pervenire; secundi, De erroribus Infidelitatis; tertii, De fide unicae Majestatis; quarti, Adversus Zenethologiam; quinti, De Symbolo; ac demum sexti, De Agni Paschalis victima. Nunc ad singula veniamus.

Primum Nicetae ad Competentes Opusculum, quod nobis Gennadius indicat, quodque deperditum cum quatuor aliis dolemus, continebat, ut ipse scribit, Qualiter se debeant habere Competentes qui ad Baptismi gratiam cupiunt pervenire". Huius Opusculi titulum paullo diversimode nobis exhibent duo nostrates alioqui citati Codices Gennadiani, Hemtrangeus Aroisiensis seu Civitatensis, et Suarnerianus Chartaceus (nempe Sancti Danielis: habent enim similiter ante: Qualiter credere debeant Competentes qui ad Baptismi gratiam cupiunt pervenire ac agere; nimirum, qualiter credere debeant, et qualiter agere Competentes, qui ad Baptismi gratiam cupiunt pervenire. Quaenam praeferenda ut lectio, non audeo decernere. Interim tantum lectionem nostrorum Codicum apertius ac clarius indicare Opusculi illius argumentum, quale verisimiliter erat; quicquid ex editione nimis ~~concisa~~ generali, quae in editionibus Gennadii habetur, non satis elucet. Videas interim quo prima Nicetae nostri ad competentes institutio tendebat; ut scilicet intelligerent qui in Competentium gradu erant positi, atque ad Baptismum suscipiendum proximi, quanta fide praestare deberent, et qua vitae ratione excellere, ut ad regenerationis gratiam digne possent pervenire. Opusculum hoc Ioannes Wilhelmius, qui forte illius prae oculis habere potuit ac perpetua quid reapse esset cognoscere, una cum eruditis incubulo Praepositativum appellavit, seu quia veluti introductio esset ad alia ad Competentes Opuscula, seu quia quaedam esset generalis ad Baptismum praeparatio, seu etiam quia

CCXVI. etiam quia utrumque complectebatur, ut verisimile valde videtur. Quandoquidem vero datum nobis non est Opusculum illud cognoscere, illius saltem ideam quamdam ab aliquo eiusdem argumenti Sanctorum Patrum Opusculo hauriamus. Inter Sermones a Divo Augustino habitos ad Competentes, unus exstat, qui CCXVI est in Maurinorum editione, et veluti praeparatorius esse videtur ad Baptisma quod erant accepturi, necnon et ad instructiones quibus erant in eodem gradu instituendi. Hic namque de Competentium statu, ac nomine ipso, iidem admonentur; ac de arcano ex Sermonibus audiendis. Hic de mundi despectu, ac de Regni coelestis acquisitione; hic de sensuum ~~mundi~~ reformatione, ac de pugna adversus Diabolum; hic de eorum cooperatione Christo Patri et Ecclesiae Matri in nova accipienda per Baptismum nativitate, ac de hac eadem de; idem ~~Sabinio~~ huius regenerationis; hic demum alia ad rem opportuna, ut gratia accipienda servetur, et ut digni etiam sint qui ad mensam Domini post lavacrum accedant. Ita Sanctus Augustinus: et probabiliter eodem sensu, aut parum dissimili, etiam Beatus Niceta in Praeparatorio illo Opusculo quod amisimus, et cuius titulum tantum nobis servavit Gennadius. Inter Catecheses Sancti Cyrilli Archiepiscopi Hierosolymitani, Φωτιζομένων dictas, seu Illuminandorum, quo nomine iidem illi venerabant qui Baptismo proximi erant, et Competentes apud Latinos dicebantur; exstat omnium prima, immo ante primam ipsam posita, quae Procatecheseis appellatur, seu praevias Catechesibus reliquis; quae etiam, ad Patrum sensum, Praeparatorium dici potuisset. Scopus porro huius Procatecheseis Cyrillianae est, ut Illuminandos moneant, qua mentis circumspectae, quo spiritus fervore, qua cordis mundicie, qua animi puritate ad Baptismum accedere debeant; ut iidem interim intelligant superiorem ordinem, ad quem ex aliis Catechumenatus gradibus ascenderunt, in quo ea percipere potuerunt, quae minime caeteris concredenda fuit; ut ad Catecheses propterea audiendas festinent, ut in his perseverent, ut in perpetuum servent quae in his audierint et didicerint, et ut nihil interim pendant aliis infra se positis ac nondum illuminandis; ut demum ordinem in conventu et in Catechesibus audiendis servent, ut orationibus insistant, ut Diaboli insidias, et infidelium tentationes devitent. Ubi vero Illuminandis suis Sanctus Cyrillus hortatur ut perseverantes sint in Catechesibus audiendis, haec ad rem nostram notatu dignissima leguntur num. X eiusdem Procatecheseis ex editione et interpretatione Clarissimi Touttée. „ Perseverej in Catechesibus; etiamsi nostra „ prolixior futura sit oratio, tu ne unquam animo deficias. „ Arma enim accipies contra adversarium potestatem: arma „ copies contra Haereses, contra Judaeos, Samaritas, et Gentiles. „ Multos habes hostes, multa tela accipe; cum plurimis „ jacula decertas: addiscendum tibi quomodo transfigas Graecum, „ quomodo pugnes contra Haereticum, contra Judaeum, et „ Samaritam. et arma quidem parata sunt, gladius vero „ Spiritus promptissimus: manus autem contendere oportet „ per bonam voluntatem, ut bellum Domini praelieris, ut „ oppositas potestates debellas, ut invictum te ab omnibus

„ haereticorum

„ haereticorum molitionibus praestes „ : ita Sanctus Cyrillus.
Quidni igitur et Nicetas noster Aquilejensis eundem, ac
Cyrillus Hierosolymitanus in Procatecheci sua, habuerit scopum,
aut certe conjimilem, in primo suo Praeparatorio Opusculo
ad Competentes, in quo Gennadio teste, disserebat, qualiter
se debeant habere, seu qualiter vivere, qualiter agere,
Competentes, qui ad Baptismi gratiam cupiunt pervenire?
ubi etiam animadvertas velim, Cyrillianarum subsequentium
Catecheseon rationem in hac Procatecheci peculiariter indicatam,
eam fuisse, ut ex iis Illuminandi arma caperent, quibus
opportune decertarent, et contra Haereticos, et contra Gen-
tiles; necnon et contra Judaeos, et contra Samaritas, qui
inibi habebantur veluti insigeni Christianorum hostes. Post
primum vero Praeparatorium suum ad Competentes Opusculum,
nonne idem ac Cyrillus egit Nicetas noster in aliis Libellis suis,
in secundo nimirum de erroribus Gentilitatis, in tertio De
Fide unicae Majestatis, in quarto Adversus Genethlologiam;
arma praebens Competentibus, ut sese defenderent et a Gen-
tilibus, et ab Haereticis, et a Judaeis? Unus ipse Quintus,
qui cuperest, De Symbolo, ubi Competentes tam saepe data
opera admonentur atque edocentur adversus errores et
errorum magistros, satis indicat hunc profecto fuisse Nicetae
scopum, ut Competentes in suis Instructionibus paratos faceret
contra Christianorum Dogmatum osores ac temeratores.
Probabiliter itaque in primo suo Praeparatorio ad Competentes
Libello Nicetas noster eosdem etiam praemonuit, Cyrilli
more, Instructiones suas quas essent auditori, eo quaestore,
ut ipsi arma caperent, quibus pro suscepta fide adversus
quoslibet adversarios strenue dimicarent. Peculiare tamen
aliquid habuisse Primum Nicetae nostri Libellum,
quod in conjimilibus Sanctorum Augustini et Cyrilli
lucubrationibus non appareat, Fragmenta Quatuor eiusdem
Libelli quae fortunate supersunt, et de quibus infra
cum aliis erit sermo, satis ostendunt. Ubi enim ex
Fragmento Primo satis intelligimus Libelli argumentum reipsa
fuisse quale hactenus conjiciebamus ex Gennadii enuntiatione,
et ex aliorum huius generis Sermonum recognitione: + Secunda nempe cum ac Sexto,
ex tribus aliis + incuper deprehendimus, nonnulla quoque,
praeter ea quae argumenti illius potiora essent, exposuisse
Nicetam in eodem Libello Competentibus suis; maxime
vero de Abrenuntiatione facienda ac de Abrenuntiationis
valore, necnon et de exercitiis eorumque ratione.;
quae omnia Praeparatorio Sermoni ad Competentes, aeque
ac alia de quibus diximus, optime conveniebant.

Sequitur Opusculum Nicetae nostri Secundum,
itidem deperditum, De erroribus Gentilitatis. Ex hoc ita
Gennadius, ex editione qua utimur Joannis Alberti Fabricii
in Bibliotheca ecclesiastica, et ex aliis quoque quae
habentur: „ Secundus (Libellus) est de Gentilitatis erroribus:
„ in quo dicit suo pene tempore Sibedium quendam

„ patremfamilias

„ patremfamilias ob liberalitatem, et Zadarium rusticum
„ ob fortitudinem ab Ethnicis esse inter Deos translatos „.
Duo nostri citati Codices Gennadiani paullulum hic quoque
ab editionibus discrepant hoc modo: „Secundus de Gentilitatis erroribus, in quo indicat suo pene tempore
„ Melchidium quemdam (seu Melgidium) patremfamilias
„ ob liberalitatem, et Zaradium (seu Zraduim) rusticum
„ ob fortitudinem ab Ethnicis in Deos relatos „. exigua
est nominum variatio, quae nullius videtur momenti,
et quam propterea sufficit indicasse. Quod ad rem pertinet,
dubium nullum est, Competentes peculiares suos ~~habuisse~~ accepisse
institutiones de erroribus Gentilitatis, etiam dum in praecedentibus Catechumenatus gradibus merentur. Sive enim
ex Gentilitate ad Ecclesiam accesserint, sive ex fidelibus
nati parentibus ad adultam aetatem distulerint regenerationis
accipere Sacramentum, ut tunc, recluso mortis periculo,
videtur in usu fuisse; adversus errores Gentilitatis par erat
ut Catechumeni ex professo muniremur, ob vigentem adhuc,
et ubique diffusam Gentilium superstitionem, pro qua
penitus extinguenda tantopere laborabant illius aetatis
Oratores, etiam in Italiae sinu, et in ipsis clarioribus
urbibus constituti, ut Capite praecedenti ostensum fuit
dum Zabeo respondendum habamus super hac ipsa re.
Non omnia tamen Catechumenos in inferioribus gradibus
Catechumenatus positos accepisse ab eorum institutoribus
contra errores Gentilitatis, vel inde patet, quod Gentilitatis
errores in eo etiam ~~essent~~ illi evulsi, et ut quosdam Christianos
veritates inficerent, quas, saltem ~~plene~~ plene atque perfecte, ex Ecclesiae tunc
temporis Disciplina, non licebat Catechumenis aperire;
et ut sanctioribus quoque Christianorum rebus perperam acceptis
~~intellectis~~ insultarent, quae similiter eisdem Catechumenis
ex eadem ecclesiae disciplina nondum explicabantur.
Uberiora itaque ab Ecclesiae Pastoribus acceperint necesse
est Catechumeni, etiam super Gentilitatis erroribus, cum
ad Competentium gradum pervenissent, ut ad Baptismum
paratiores atque instructiores accederent; iis solum exceptis,
quae nonnisi iam Baptizatis tradebantur. Ubi nempe
de Deo adversus Gentilitatis errores Competentibus sermo
erat, qui Dei existentiam, qui Dei unitatem, qui omnipotentiam, providentiam, iustitiam, misericordiam, aliaque
ad haec spectantia atque his similia iam edocti fuerant
in tyrocinio praecedenti; libere eos pastores ad
„ interiora perducere, ut Christianum Dogma, exempli gratia,
„ de Trinitate eisdem ~~explicarent~~ explicarent ac commendarent, ut
„ Patris et Filii et Spiritus Sancti nomina, in quibus
„ erant Baptizandi, eisdem aperirent, et ut caetera eos edoce-
„ rent super hac re, quae Christianum hominem scire ac
„ credere necesse est, quaeque non prius eisdem, enucleate
„ saltem, tradi cinebat vigens tunc Arcani Ecclesiastica
„ Disciplina. Hic quoque, arrepta occasione tres in uno
„ Deo distinguendi Personas, earumque explicandi relationes,

locus erat

locus erat latius insectandi errores Gentilium, qui non modo plures colebant Deos quos a majoribus acceperant, sed qui etiam inter Deos referre homines ipsos audebant e vivis ereptos cum aliqua aut praestantiae fama aut opinione virtutis. Hic namque reseranda etiam erat Competentibus fides vitae aeternae, et spes exigenda eiusdem consequendae, qua non Deos quidem, sed divinae gloriae participes Christiani se futuros esse confidunt. Hic quoque Resurrectionis Carnis Articulus mature ingerendus erat Competentium mentibus, qui postea in Symbolo ex ordine traderetur; ut supra Paganorum expectationem fidei Christianae excellentia innotesceret, qua non modo animae, sed etiam corporis restitutio perpetua et creditur et expectatur. Ubi vero Gentilitatis errores erant insectandi in tot absurdis, quae non minus false quam maligne Christianis Gentilitas impingebat, jam non sat erat ostendere Competentibus Christianam Religionem puram atque immunem esse ab omni inquinamento atque flagitio, utpote quae puritatem vitae atque morum innocentiam exigeret a sectatoribus suis; quod ipsi abunde didicerant vel in primis institutionibus, quas acceperant iam a suo ingressu in Catechumenorum disciplinam: sed deducendi erant ad ipsa Christianae Religionis instituta sublimioris sapientiae plena, atque Gentilibus prorsus impervia, intimius cognoscenda; quibus, exempli gratia, sensuum custodia ac coercitio, corporis castigatio, odium sui, inimicorum dilectio, et alia huiusmodi praecipiuntur; quibusque, hominibus perfectiora aemulantibus, sequentibus, Consiliorum coelestium aperitur via, ut vel in terra degentes vitam quodammodo Angelicorum spirituum vivere videantur. His nimirum et omnes Gentilium criminationes adversus Christianam Religionem plenissime confundebantur, et Competentes ipsi in Christianae Religionis puritate atque excellentia intimius perspicienda proficiebant, ut ita demum quotidie aptiores evaderent ad Baptismi gratiam obtinendam. consequendam. Haec erant itaque, aut his pene similia, quae Competentibus dicerentur adversus Gentilitatis errores ab Ecclesiarum Pastoribus, iuxta eorum temporum disciplinam. Quidni eadem tradiderit et Nicetas Aquilejensis Competentibus suis in Opusculo, quod amicimus, de erroribus Gentilitatis?

Tertio loco recenseatur a Gennadio Nicetae Libellus, de Fide unicae Majestatis; qui eodem prorsus modo indicatur et ab Honorio Augustodunensi, et a Anthemio, et a nostris Gennadianis Manuscriptis Codicibus. Hunc quoque Nicetae Libellum dolemus deperditum: sed nihilominus aliquid adest in antiquis monumentis, unde et Libelli scopum et meritum aliquatenus cognoscere valeamus. In Diario Italico Clarissimi Montfaucconii pagina 61 publici iuris facta fuit Epistola quaedam Henrici Clerici Pomposiani Monasterii ad Stephanum quemdam, de Bibliotheca eiusdem Monasterii, scripta anno Christi 1093; cui etiam subnectitur Catalogus Librorum, quibus tunc ipsa constabat, et locupletissimus sane pro illorum temporum conditione. cuius epistolae meminit quoque Joannes Albertus Fabricius Bibliothecae Graecae Tomo VI. pag 489 primae.

pagina 419 primae editionis. In quodam porro ex Voluminibus huius Pomposianae Bibliothecae, quod recenseretur pagina 84. eiusdem Tomi, post XII. Libros, ut ibidem dicitur, Ambrosii de Trinitate, et itidem Fulgentii de Trinitate Librum I ecc., indicatur etiam Nicetae Episcopi de ratione Fidei Liber I. Cum nullius vero Nicetae Episcopi Opera nota sint in Ecclesiastica antiquitate priorum quinque Saeculorum, praeter ea quae primus omnium Gennadius tribuit Nicetae suo+; hinc Liber unus de ratione Fidei hic ab Henrico Clerico Pomposiano indicatus absolute ut Nicetae Episcopi, idem esse videtur ac Liber itidem unus De Fide unicae Majestatis, de quo Gennadius scribit, et qui propterea Nicetae nostri Aquilejensis lucubratio est. Exstabat igitur undecimo cadente Saeculo in Pomposiano Monasterio Liber hic Nicetae nostri, qui postea interiit; et titulum etiam praeferebat De ratione Fidei, quo titulus ~~quo~~ alter nonnihil explicatur a Gennadio ~~tribuitur~~ nobis transmissus, De Fide unicae Majestatis; ita ut intelligamus Librum hunc non solum egisse de Fide habenda in unum Deum, verum etiam de credendi modo, ut inde Competentes haberent plenam de Fide in Deum institutionem, tum quoad scilicet interiorem ~~ultro citroque~~ credendi actum, tum ~~ad~~ quoad exteriorem Fidei professionem, iuxta illud Apostoli: Corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem (Rom. X. 10.). Sed illustriora, et clariora quoque de hoc Libello ex vetustiori monumento videamus. Cassiodorius in Libro De institutione Divinarum Scripturarum Capite XVI. haec habet: „Si quis vero de Patre, et Filio, et „Spiritu Sancto aliquid summatim praeoptat attingere, „nec ea massulis longa lectione fatigare, legat Nicetae „(al Nicaei) Episcopi Librum, quem de Fide con„scripsit, et doctrinae coelestis claritate completus, in „contemplationem Divinam compendiosa brevitate per„ducitur. Qui voluminibus Sancti Ambrosii sociatus „est, quos ad Gratianum Principem destinavit„. Hic profecto Nicetae Episcopi Liber de Fide, a Cassiodorio indicatus, non alius censeri potest quam idem Liber de Fide unicae Majestatis, qui a Gennadio memoratur velut opus Nicetae nostri, quem Aquilejensem Episcopum iam probavimus. X ~~Quum praeterea prima de hoc Libello Cassiodorii verba~~ Liber hic simpliciter De Fide a Cassiodorio appellatus: sed clarius intelligimus ex eodem, Librum hunc de Fide, egisse in Patrem, et Filium, et Spiritum Sanctum, quoniam ad ea hinc ~~eos~~ hauriendo quae ad hanc Fidem pertinent lectores suos ipse ~~eos~~ invitabat. Quidni haec Nicetae de Trinitatis Fide institutio scopum habuerit praecipuum, non modo cupientes suos edocendi ea quae credere oportebat super hoc Christianae Religionis Mysterio, sed etiam cautos maxime reddendi adversus Haereticos, Mysterii huius audacissimos temeratores; ut

+ Romatianae Civitatis Episcopo;

tomentatores, ut competentes laudem de omnibus ~~per singula~~ instructi, apti essent ad reddendam, quatenus oporteret, Fidei et Spei ~~suae~~ suae rationem, iuxta illud Apostoli Petri: parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea quae in vobis est spe (1. Pet. III. 15.)? Compendiosa brevitas huius Nicetae Libri hic a Cassiodorio asseritur, et commendatur; qualis nempe esse decebat in Sermone ad Competentes, qui ~~simplici~~ prolixa oratione nimium ~~nimium~~ fatigandi non erant, ut facilius memoria retinerent quae audivissent. Claritatem quoque coelestis doctrinae in hac Libello contentae notat Cassiodorius; quae claritas ad Stylum pertinere videtur, simplicem scilicet atque nitidum, qualem in Nicetae Libellis indicaverat ipse Gennadius, et cuius est claritatem rebus afferre. Meritum integer Libelli ~~interemum~~ notissimum laude, prosequitur Cassiodorius, cum eundem asserit et coelestem continere, et firmam, et hanc vim habere, perducendi legentem in contemplationem Divinam. Quod autem huius Libelli et meritum augeat et laudem, illud est quod Cassiodorius indicat ultimo loco; hunc videlicet Nicetae Librum de Fide sociatum fuisse voluminibus Sancti Ambrosii, quos ad Gratianum Principem destinavit. Notissimi sunt Libri huius Sancti Doctoris ad Christianissimum Principem Gratianum Augustum, Quinque nimirum de Fide, ac Tres alii de Spiritu Sancto, diverso tempore, ac diversa occasione ab eo conscripti, ut morem gereret piae Caesaris voluntati, qui eundem semel atque iterum de hac scriptione rogaverat; et in quibus Sanctus Praesul totus est ut Catholicam de Trinitate doctrinam destruat Fidem, eamque vindicet ab Haereticorum, maxime vero Arianorum tunc procacitate insolescentium sophismatibus atque calumniis. Argumenti eiusdem ratio ac natura ~~eadem~~ proculdubio ea fuit, quae hanc ~~simul~~ concilavit Ambrosii ac Nicetae Librorum societatem, ideoque probabile est etiam Nicetae [illegible]

X Clarissimus quoque Tillemontius, Memoires pour servir à l'histoire ecclesiast. Tome X. pag 616. edit. de Venise pour Pitteri, asserit relata Cassiodorii verba respicere Gennadianum Nicetam (quem tamen ipse, non Aquilejensem, sed Dacum existimat): verum addit, se ne sa[illegible] illum Nicetae Librum indicant qui est De Fide unicae Majestatis [illegible] Quantum qui [illegible] De Symbolo, in sex simul collectos quos hic competentes sunt; an sex ex his aliquem alium a sex illis diversum, qui nobis notus non sit. At Quantum Nicetae Librum [illegible] nominat; quem De Symbolo, facilius quam De Fide, exisset etiam Cassiodorius, si vere Quantum hunc eo loci intelligere voluisset. Sex vero simul sumptos ad Competentes nequaquam referat Cassiodorius significare, quia hi sex simul sumpti multa plura habituissent, uti ex Gennadii indicatione patet, quam quae ad Patrem et Filium et Spiritum Sanctum pertinent; et quia horum sex Librorum lectio, de aliquo ad eum aliquid attingente vix aliquid summatim de Patre et Filio et Spiritu Sancto, non fuisset cum ordine illa suscipienda, qua quis perduceretur in contemplationem divinam; sed potius lectio longa, atque ad eruditam, fatigationem propria, cuius immo eiusmodi causa Cassiodorius Legendum non proponit Nicetae Librum De Fide. Sed neque Librum alium a sex illis diversum ex Cassiodorii verbis accipere fas est; cum Liber ut[illegible] unicae De Fide ab ipso indicatus, et a Gennadio memoratus sub titulo De Fide [illegible] Majestatis, aut De ratione Fidei, ut in Catalogo Bibliothecae temporis [illegible] esse summatim ex professo debuerit, quae de Patre et Filio et Spiritu Sancto Christiano, quisque praecipuat attingere; cum haec prima atque praecipua Christianae fidei rudimenta sint, quae Competentibus quoque pro instituto, et compendiosa quidem brevitate, docentur. Quum itaque Liber Nicetae Tertius, De Fide unicae Majestatis, hic a Cassiodorio atque extra indicatur; quam praeclara de hac Nicetae luculratione ex Cassiodorii allatis verbis habemus! Liber hic simpliciter [illegible]

nob.
pagina 419. primae editionis. In quodam porro ex
Voluminibus huius Pomposianae Bibliothecae, quod
recenſetur pagina 84 eiusdem Sciani, post XII. Libros,
ut ibidem dicitur, Ambrosii de Trinitate, et itidem Fulgentii
de Trinitate. Librum I ecc., indicatur etiam Nicetae Epi-
scopi de ratione Fidei Liber I. Cum nullius vero Nicetae
Episcopi Opera nota sint in Ecclesiastica antiquitate prionum quinque Saeculorum,
praeter ea quae primus omnium Gennadius tribuit
Nicetae suo+; hinc Liber unus de ratione Fidei hic ab
Henrico Clerico Pomposiano indicatus absolute, ut Nicetae
Episcopi, idem esse videtur ac Liber itidem unus De
Fide unicae Majestatis, de quo Gennadius scribit,
et qui propterea Nicetae nostri Aquilejensis lucubratio
est. Exstabat igitur undecimo cadente Saeculo in Pom-
posiano Monasterio Liber hic Nicetae nostri, qui postea
interiit; et titulum etiam praeferebat De ratione Fidei, quo titulus
~~quo~~ alter nonnihil explicatur a Gennadio ~~scribitur~~ nobis transmissus,
De Fide unicae Majestatis; ita ut intelligamus Librum
hunc non solum egisse de Fide habenda in unum Deum,
verum etiam de credendi modo, ut ~~inde~~ Competentes
haberent plenam de Fide in Deum institutionem, tum quoad scilicet interiorem
~~tum interiorem~~ credendi actum, tum ~~tum~~ quoad
exteriorem Fidei professionem, iuxta illud Apostoli: Corde
creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem
(Rom. X. 10). Sed illustriora, et clariora quoque, de
hoc Libello ex vetustiori monumento videamus. Cassiodorius
in Libro De institutione Divinarum Scripturarum Capite
XVI. haec habet: „Si quis vero de Patre, et Filio, et
„Spiritu Sancto aliquid summatim praeceptat attingere,
„nec ea m
„Cal. Nic
„scripsit,
„contempl
„ducatur.
„est, quo
profecto N
tus, non al
Majestatis,
cui, quem
~~Quod~~ Libe
sed clarius
egisse in Po
de ea hinc
invitab
institutio sc
tentes suos
Christianae
credendi ad

+ Romatianae Civitatis episcopo;

temeratores ; ut Competentes tandem de omnibus instructi, apti
essent ad reddendam, quatenus oporteret, Fidei et Spei suae
rationem, iuxta illud Apostoli Petri : parati semper ad satisfa-
ctionem omni poscenti vos rationem de ea quae in vobis est
spe (1 Pet. III 15) ? Compendiaria Brevitas huius Nicetae Libri
hic a Cassiodorio asseritur, et commendatur ; qualis nempe esse
decebat in Sermone ad Competentes, qui prolixa nimium oratione
fatigandi non erant, ut faciliùs memoria retinerent quae audi-
rissent. Claritatem quoque coelestis doctrinae in hoc Libello
contentae notat Cassiodorius ; quae claritas ad Stylum pertinere
videtur, simplicem scilicet atque nitidum, qualem in Nicetae
Libellis indicaverat ipse Gennadius, et cuius est claritatem
rebus afferre. Meritum insuper Libelli notissimum laude
prosequitur Cassiodorius, cum eumdem asserit et coelestem
continere doctrinam, et hanc vim habere perducendi legentem
in contemplationem Divinam. Quod autem huius Libelli
et meritum asserat et laudem, illud est quod Cassiodorius
indicat ultimo loco ; hunc videlicet Nicetae Librum de Fide
sociatum fuisse voluminibus Sancti Ambrosii, quos ad
Gratianum Principem destinavit. Notissimi sunt Libri huius
Sancti Doctoris ad Christianissimum Principem Gratianum
Augustum, Quinque nimirum de Fide, ac Tres alii de
Spiritu Sancto, diverso tempore, ac diversa occasione ab eo
conscripti, ut morem gereret piae Caesaris voluntati, qui
eumdem semel atque iterum de hac scriptione rogaverat ;
et in quibus Sanctus Praesul totus est ut Catholicam de
Trinitate doctrinam destruat Fidem, eamque vindicet ab Haereticorum,
maxime vero Arianorum tunc procacitate insolescentium sophis-
matibus atque calumniis. Argumenti eiusdem ratio ac natura
conciliavit ea fuit, quae hanc inter Ambrosii ac Nicetae Librorum socie-
tatem ; idcoque probabile est etiam Nicetae Librum, et
Catholicum Dogma de Trinitate Competentibus tradidisse, et illud
quoque vindicasse ab Haereticorum illius temporis depravatio-
nibus. Dignitas insuper Nicetae Libelli de Fide talis fuerit
necesse est, ut societatem hanc cum Ambrosii Libris magis
magisque firmaverit. Huius vero societatis Ambrosii ac
Nicetae Librorum, quam Sexto Saeculo iam factam asserebat
Cassiodorius, monumentum habemus etiam Undecimi labentis
saeculi in pagina ante memorato Catalogo Bibliothecae Monas-
terii Vangadiciani, ubi Nicetae episcopi Liber unus de ratione
fidei citatur mox post Sextum Librum Ambrosii de Trinitate,
et Fulgentii itidem de Trinitate Librum unum ; et citatur etiam,
veluti in eodem volumine cum eisdem Ambrosii Libris contentus,
atque compactus. Nulli quidem sunt Ambrosii Libri de
Trinitate : sed sub hac titulo de Trinitate notabantur olim
iidem ab Gratianum Principem Ambrosii Libri Quinque
de Fide, et Libri Tres de Spiritu Sancto, ut admonent Claris-
simi Benedictini Ambrosianorum Operum Editores in Admoni
tionibus praeviis ad eosdem Libros : et ideo Nicetae Aquileiensis
Liber de Fide, seu de ratione Fidei, aut de Fide unicae
Majestatis, etiam Undecimo labente Saeculo sociatus reperiebatur
eisdem voluminibus Sancti Ambrosii quos ad Gratianum Principem
destinavit, prout

destinavit, prout de aetate sua Cassiodorius testabatur: qui Libri cum sint tantum octo, ideo duodecim tunc fortasse potuerunt numerari, vel quia iidem in partes duodecim secti fuerunt pro exscribentium arbitratu, ut tunc non raro evenire solebat; vel quia illis octo alii quatuor eiusdem Ambrosii adnexi fuerunt, etsi non similis argumenti, prout tunc facillime contingere potuit in maxima rei litterariae obscuritate. Cur vero perierit Liber hic Nicetae, qui undecimo cadente Saeculo in celeberrimo Pomposiano Monasterio servabatur? Pomposianum nempe Monasterium, quod olim non procul a mari situm optima aeris salubritate fruebatur; recedente postea mari a littore, inter silvas et stativas aquas esse coepit, et ita propterea paullatim saluti infestum, ut iam a trecentis fere annis illuc dimiserint Monachi, ad novum atque multum magnificum Sancti Benedicti Monasterium translati Ferrariam, ut scribebat D. Claudius Federicius in sua Rerum Pomposianarum Historia Romae edita anno 1781. Libro I. §. LXXVI. pagina 78. Quid igitur mirum, si in illa temporum vicissitudine, et domicilii translatione, multi interierint Codices instructissimae illius Bibliothecae, atque Nicetae etiam episcopi De Fide Liber cum illis?

Quartus accedit Nicetae Liber de Competentes, qui a Gennadio, Honorio, ac Vithemio uniformiter suscipitur, Adversus Genethlologiam (al. Genethlogiam, aut Genethliologiam, aut etiam Genealogiam; sed vere ac proprie Genethlialogiam). Nostri vero duo Codices alias citati, qui idem opus Nicetae referunt, ambo ipsissimis verbis nonnihil addunt, sane singulare, atque animadversione dignum, hoc modo: „Quartus (Nicetae Liber) adversus „Genealogiam; in quo plus libero tribuit arbitrio, quam „valet„. Primum igitur de Nicetae Libro dicendum; mox de nostrorum Codicum Gennadianorum Additamento, seu potius de eorundem Censura ad Librum Γενεθλιαλογία, eruditum humusce rei vocabulum, Praeditio natalitia est interpretatur apud Suidam in Lexico T. I. (Tomo I pagina 712. Lectiones Cantabr. 1705. Huius namque, seu artis, seu veritus praestigiae professores, Genethliaci dicti; et antiquitus Astrologi etiam ac Mathematici et quandoque Chaldaei nuncupati, ex Stellarum positione, quam eo quo quis die natus erat investigabant, futura illius omnia praedicere audebant. „Genethliaci dicebantur, qui ex natali „constellatione omnia captabant, et praedictiones faciebant„ ita Pitiscus in Lexico ad hanc ipsam vocem. Pro naturali hominum curiositate cognoscendi futura, maxime vero ea quae ad unicuiusque pertinent vitae successus, plurimum valuit Genethlialogia apud Gentiles; licet et inter ipsos fuerint qui huiusmodi vanam Artem insectati sint, et licet Leges ipsae Ethnicarum Principum eandem proscripserint, veluti et privatorum moribus et Reipublicae perniciosam, ut videre est apud Sallium a Pitisco citatum, necnon in Tacito Annalium Libro II.

Annalium Libro II. Cap. XXXII. et in Codice Justinianeo Libro IX. Tit. XXXVIII De Maleficis et Mathematicis. Cum vero, inducta in orbem Christiana ~~Christiana inducta in orbem~~ Religione, Gentilium plurima quotidie fieret ad ecclesiam accessio qui falsa Numina detestabantur; ita tamen ex iisdem non pauci inveniebantur huic genethliacae superstitioni addicti, ut eam difficile dimittere vellent; et inter ipsos Christianis parentibus natos, ac iamdiu Christianorum numero addictos, ~~existebant~~ adeant qui libenter aures praebebant Genethliacis praestigiatoribus; qui de eorum vitae cursu, de statu, de casibus aut prosperis aut adversis, de vitae duratione, de mortis genere, ecl, oracula vendidabant. Ut missa faciam quae antiqui Scriptores nobis tradunt de Priscillianistis haereticis, qui inter alia errorum portenta quae in eorum putidissima societate docebantur, hanc etiam addebant de stellarum in humanam vitam influxu, seu ~~vitae~~ veluti domino, insanitatem; dicam potius ~~doctos~~ cultos etiam quandoque ~~vivos~~ vivos atque honestae ~~nec reptitae~~ conversationis, ~~homines~~, in Catholicae Ecclesiae sinu altos et enutritos, hac fallacia fuisse deceptos: et ipso Quinto Saeculo, quo Nicetas noster floruit, Sidonius Apollinaris epistolarum Libro VIII epistola XI narrabat, Lampridium quemdam amicum suum hacio vulgari doctrina praeditum, oratoria et poetica facultate egregie excultum, necnon et socialibus virtutibus carum, quondam Mathematicos de vitae suae fine consuluisse, ac tandem, Deo sic permittente, ~~eum~~ ea ipsa violenta morte necatum, quae illi a Mathematicis praedicta fuerat, necnon eo ~~et eodem~~ tempore, quod ~~ad~~ ipsi ~~significaverant~~ nunciaverant: ~~significatum~~ „ nam quisque, ut ipse addebat, praesumpserit „ interdicta, secreta vetita rimari, vereor huiusmodi „ a catholicae fidei regulis exorbitaturum, et effici dignum, „ in statum cuius respondeantur adversa, dum requiruntur „ illicita. „ Quanti propterea interesset Christianae doctrinae illis temporibus adversus Genethliacorum praedictiones dimicare, et fideles etiam ac Competentes instruere, ne his auditum fidemque praeberent, nemo non videt. Nam praeterquamquod ethnica origine atque superstitione Genethlialogia labarabat, sicut et caeterae vani generis divinationes quae partem constituebant Idololatrici cultus, haec incuper tota erat, ut omnem reapse destrueret vim ac rationem ~~ordinem~~ everteret, Religionem, omnem ordinis ac disciplinae, omne boni ac mali discrimen tolleret, Providentiam divinam auferens ab humanis rebus, arbitrii Libertatem hominibus negans, divinae gratiae virtutem vertens, fatalismum erigens, ac diram inducens in agendo necessitatem quam sidera voluissent. Frequentes ideo apud Patres tum contra Genethliacos (seu Mathematicos, seu Astrologos etiam dicerent, aut Chaldaeos), tum contra eos qui eorumdem opera uterentur; frequentes, inquam, admonitiones, objurgationes, disputationes quoque, tam ~~oblata~~ data in Sermonibus occasione, ~~sermonibus~~, quam in Libris apposite exaratis. Tertullianus, Origenes, Lactantius,

Origenes, Lactantius, eusebius hanc Mathematicorum artem sedulo impugnarunt in ~~eorum~~ suis Operibus. + ~~Sanctus Pamphilus Martyr adversus Mathematicos Librum scripsit, qui etiamnum exstat en versione Rufini in Tomo I. Operum Origenis editionis Brynaei pagina 758~~. Macarius Monachus Romanus, a Gennadio memoratus De viris illustribus Capite XXVIII., et a Rufino Invectivarum seu Apologiae Libro I. Capite XI, in ipsa urbe Roma Librum scripsit, seu Opuscula, circa annum 401. ut notat Ussius Hist Eccles. Libro XXII. num°. t., eodem adjutore Rufino qui tunc ibi dogebat, adversus Jst im vel Matheseim, seu contra Mathematicos. Quid plura? Christiani quoque Principes Legibus suis in huiusmodi praestigiatores et saepe et acriter animadverterunt; uti, exempli gratia, Honorius Imperator, qui Lege lata, quae ad annum pertinet 409. et ~~exstat~~ adest in Codice Theodosiano, eos et Roma et Urbibus caeteris pelli iussit; et Valentinianus III. qui alia similiter Lege, quae ad annum spectat 415.; data Aquilejae die 9. Julii ad Anacium P.P. Galliarum, etiam Mathematicos, una cum Pelagianis, Manichaeis, atque haereticis omnibus et schismaticis, non modo ab urbibus; sed et ab ipso adspectu Urbium diversarum exterminandos pronuntiat. Cum satis igitur constet, quid Genethlialogia, quid Genethliaci fuerint priscis Ecclesiae Saeculis; cum insuper pateat, quam perniciosa Christianae fidei haberetur, quamque Christiano nomini adversa, ideoque indigne merito exagitata esset Genethliacorum nugacissima vanitas: iam quid fuerit Quadus Niceiae nostri Aquileiensis Liber ad Competentes adversus Genethlialogiam, a Gennadio memoratus, satis quoque intelligimus; quamvis nihil de eodem, praeter nudum titulum, sicut de pluribus aliis, habeamus. | Quod animadversione hic dignum videtur, illius est, vix aliud Opusculum, ac ne vix quidem, in tota antiquitate, aut inveniri aut indicari ad Competentes, quod data opera, et ex instituto ut dici solet, integre agat adversus Genethlialogiam, et Genethliacos. Adversus hanc impiam nugacitatem, et impios eiusdem professores aut sectatores, pene omnes quidem, qui institutiones scripserunt ac Competentes, stylum acuerunt, seu in Symboli seu in Orationis Dominicae explanatione, seu in aliis ad Baptismum praeviis allocutionibus, ut videre est in aut Sermonibus qui reperiuntur tum Latinorum tum Graecorum Patrum, maxime vero in Sermonibus Divi Petri Chrysologi, et in Catechesibus Illuminandorum Sancti Cyrilli Hierosolymitani: at nullus omnino, ~~ipsorum~~ inquam, aut invenitur aut Sermo aut Tractatus, qui ad Competentes dictus fuerit, et hunc unum habuerit scopum, Genethlialogiam et Genethliacos ex proposito ~~impetendi~~ impetrandi. Hinc itaque cresit deperditi huius Niceiae Opusculi iactura et dolor: deest namque in Ecclesiasticarum rerum penu veluti annulus, qui in hac Disciplinae parte rerum seriem nectat. | Non dissimulandus tamen nobis est egregius Sancti Zenonis Veronensis Tractatus super hac re.,

+ Sub nomine Sancti Pamphili Martyris ex versione Rufini exstat Liber adversus Mathematicos inter Opera Origenis editionis Brynaei Tomo I. pag. 758. Macarius &

, super hac re, qui est XLIII. Libri II in editione Fratrum
, Ballerinorum: sed hic non ad Competentes est ante Baptis-
, mum, sed Ad Neophytos post Baptismum, ut ibidem indi-
, catur, et titulum habet De duodecim Signis; de eisdem
, scilicet Zodiaci signis, ex quibus Genethliaci captabant
, futurorum divinationem. Hic vero Tractatus non est
proprie Adversus Genethlialogiam, quam immo ~~reppererit~~ pro certo habet
a Neophytis suis iam abdicatam atque despectam priusquam
abluerentur; sed est quaedam elegans et ingeniosa conversio
profanarum observationum, quas Genethliaci faciebant
ex Zodiaci signis, in sacrum usum, ~~[illegible]~~ comparata ad eos qui
noviter per Baptismum acceptum geniti fuerant ex sinu
Matris Ecclesiae, et veteris superstitionis Genethlialogiae
memores erant. Praestat ipsum tantisper audire, Sanctum
Episcopum suos Neophytos alloquentem, ut inde pateat
quid super huiusmodi argumento Competentibus, quid
Neophytis tradi par esset. „ Ecce, pueri, adolescentes,
„ iuvenes, senes utriusque sexus, qui eratis vel, ...
„ mundi estis infantes: et quod est admirabile et gratum,
„ subito uno momento facti aetatibus diversis aequaevi.
„ Sed curiositatem vestram bene novi veteris vitae usurpa-
„ tione; quod quidem vobis ulterius non licebit. Fortasis
„ requiratis et a nobis qua genitura, quove signo tam
„ diversos, tam plures, tam dispares una uno partu
„ vestra vos peperit mater. Sicut parvulis morem geram,
„ sacrique horoscopi pandam tota Brevitate secreta.
„ Igitur, fratres, geneseis talis est vestra. Primus vos,
„ qui in se credentem reprobat nullum, non Aries, sed
„ Agnus excepit: qui vestram nuditatem velleris sui
„ niveo candore vestivit .... Idem non tumidus cervice,
„ non torvus fronte, non minax cornu Taurus, sed optimus,
„ dulcis, blandus, ac mitis vos admonet Vitulus, ut nunc
„ ullo in opere captantes auguria, eius sine malitia
„ succedentes iugo, terramque vestrae carnis domando
„ fecundantes, laetam divinorum seminum messem coele-
„ stibus horreis inferatis ecl „. Ita ad Neophytos Sanctus
Zeno; qui etiam per reliqua Zodiaci signa eodem modo progreditur,
~~[illegible]~~, profanitatem Genethliacorum in institutionem
convertens Neophytorum. Atque haec de Libello Nicetae
Adversus Genethlialogiam, seu potius huius occasione
Libelli. | Quid nunc de Censura nostrorum Sennadii
Codicum Manuscriptorum ad eundem Libellum; scilicet,
in quo (Nicetas) plus libero tribuit arbitrio, quam valet?
Nostrorum duorum Sennadii Codicum Manuscriptorum ita
peculiare est hoc Additamentum, quo Nicetae Libello
„ Adversus Genethlialogiam vitio vertitur Liberi Arbitrii
immodica elatio, ideoque auctori tacite, culpa etiam inuritur
aut Pelagianismi, aut Semipelagianismi; ut nullibi in
editis inveniatur, immo nullibi, veluti saltem in aliquo Manuscripto Codice alegando
lectum
~~Codice quidem~~,

Nisi lectum Joannem Josephum Codicem, indicetur; si unum excipias Liruti, qui totum quidem Sennadii de Niceta Articulum ex altero horum Codicum profert†, nulla tamen additamenta. ad Censuram hanc singularem. Quid autem dicendum vel pro Niceta vel contra super hac re, cum Libellus non adsit, unde unice vel argui posset Niceta erroris, vel a culpa purgari? Quod nobis interim verosimile valde videtur super hoc Additamento, illud est, hanc non esse Sennadii scriptionem, sed arbitrium potius alicuius temeratoris, seu etiam amanuensis, et quidem probabiliter huiusce regionis, in cuius tantummodo manuscriptis Codicibus, quorum etiam alter ex altero edoctus videtur, Additamentum hoc exstare cognoscimus. Sennadius certe, ut qui Pelagianismo aut Semipelagianismo nullatenus nullum intensus, nunquam in hoc Niceta opusculo reprehendisset nimiam liberi arbitrii exaltationem ultra propinas vires, quae in Pelagianorum ac Semipelagianorum sententia magnae sunt multaque virtute praeditae. Praeterea, si reipsa Sennadius hanc Censuram ad Niceta Libellum Adversus Senethlialogiam posuisset, Honorius Augustodunensis qui Sennadium pene ad verbum ubique fideliter exscripsit in suo De Scriptoribus Ecclesiasticis Opere, Libro, quique de Niceta nostro eiusdem iisdem propemodum quibus Sennadius verbis mentionem fecit, de hac singulari tota minime siluisset, quae certe magni erat ponderis, et ad cognoscendam auctoris mentem opportuna. Trithemius quoque, qui a Sennadio et ab Honorio sumpsit quod in suo similiter De Scriptoribus Ecclesiasticis Libro referret, quicque, ex modo quo de Niceta nostro eiusque lucubrationibus scripsit, videtur eiusdem etiam Opuscula prae oculis habuisse, Censurae huius meminisset, si hanc reipsa in vetustioribus auctoribus invenisset. Non videtur itaque Sennadii foetus hoc Additamentum censorium ad Niceta Opusculum Adversus Senethlialogiam, quod nobis exhibent duo Sennadiani Codices nostrates. Sed neque Pelagianismi illo modo aut Semipelagianismi insimulandus videtur Niceta noster, ex eo, quod fortasse visus fuerit liberi arbitrii vires ultenus extulisse quam par esset. Cum neque Honorius, neque Trithemius quidquam habeant adversus veram Nicetae nostri sentiendi rationem super humani arbitrii facultate, quid est quod fidem habeamus incerto auctori, aut potius temeratori Sennadiani huiusce Capitis de Niceta, sive etiam amanuensi, qui hanc sibi auctoritatem laedendi Nicetae nominis arrogavit? Praeterquamquod, Niceta noster, qui in illo Libello adversus Senethlialogiam pugnabat, fatalismum et fatalistas ex professo debuit insectari; quorum erat hominum voluntatem mere patientem facere, et non veram inducere, in humanis actibus necessitatem, quam singuli homines, incerta Senethliacos, ab ipsa origine accepissent ex stellarum imperioso atque inluctabili

† Tomo I. pag. 113. suis iam olim editi Operis Notizie delle Vite de' Letterati del Friuli, ubi de Niceta Dacо pro ingenio suo sermonem habet; quem tamen additum animadversionem ad

atque ineluctabili influxu. Liberi igitur arbitrii facultatem debuit Nicetas in eo Opusculo totis viribus propugnare, ut contra Zenethlialogiam et Zenethliacos instructa acie dimicaret. Debuit huius facultatis limites explicare, et quam longe lateque patarent ostendere, ut nullam sibi homines excusationem, praetextu necessitatis ingenitae, in pravis actionibus comparavarent. Quid mirum, si causam agens liberi arbitrii contra fatalismum, visus sit Nicetas huius arbitrii facultatem etiam plus aequo amplificasse ut fatalismum plenius profligaret? Ita namque evenire solet cum causa aliqua huiusmodi agitatur; ut nimirum in propriam partem nimius quis videatur, dum veritatem ab hoste sacram propugnat. Ita quoque de eodem libero arbitrio, ~~tantum~~ sed tantum ad Gratiam, animadvertebat Sanctus Augustinus in Libro De Gratia Christi contra Pelagium et Coelestium Capite XLVII.: „ quia ista quaestio, ajebat, ubi de arbitrio „ voluntatis et Dei gratia disputatur, ita est ad discernendum difficilis, ut quando defenditur liberum arbitrium, „ negari Dei gratia videatur; quando autem asseritur Dei „ gratia, liberum arbitrium putetur auferri „. Non hic, dum ageret ~~de Dei gratia sermo erat Nicetae~~ adversus Zenethliologiam et Zenethliacos, sermo erat Nicetae de gratia Dei; ~~et Zenethliacos~~; sed de libero tantum arbitrio adversus fatalismum et fatalistas, quibus arbitrii libertas nulla erat. Quamvis igitur amplificaverit Nicetas, adversus huiusmodi hostes, humani arbitrii vires; id erat tantum ut fatalismum Zenethliologiae destrueret, non ut Dei gratiam infirmaret, de cuius juribus tunc non erat cur disputaretur; quaeque in conspectu liberi arbitrii, Augustino teste, evanescere quodammodo videbatur. Quis autem neciat humani arbitrii facultatem, et amplam profecto esse, et talem, ut sine injuria poenam Deus pro libertatis abusu peccatoribus infligat, et praemia confovat ex justitia pro recto eiusdem usu? Id solum metuendum est, ut ajebat idem Sanctus Doctor in Libro de Gratia et libero arbitrio Capite IV., ne quae in defectionem sunt liberi arbitrii „ sic intelligantur, „ ut ad vitam piam et bonam conversationem, cui merces „ aeterna debetur, adjutorio et gratiae Dei locus non „ relinquatur; et audeat miser homo, quando bene vivit...., „ in seipso, non in Domino gloriari, et spem recte vivendi „ in seipso ponere „. Licet itaque efficior fortasse fuerit Nicetas, pro argumenti ratione, in liberi arbitrii patrocinio ~~suum~~ adversus Zenethliologiam, quae libertatem arbitrii omnimode auferebat; quis unquam sibi persuaserit eumdem adjutorio et gratiae Dei locum reipsa non reliquisse, ita ut libertate sua bene vivens homo, nihilominus non in seipso sed in Domino gloriari debeat, et in eodem spem ponere recte vivendi? Repudianda propterea est censura ignoti illius Gennadiani textus interpolatoris, qui certe scrupulosius et subtilius quam par esset illud Nicetae Opusculum investigavit, et dum erratum notare voluit, columniam

calumniam reapse intulit. Nunc ad Opusculum Quintum.

Dum de Opusculo Niceta Quinto agimus, quod est De Symbolo, non patet conjecturis locus supra illius argumenti ac materia: Opusculum namque ipsum habemus integrum, quod Romae erutum e Bibliotheca Chisiana, munificentiae debemus eminentissimi Cardinalis, et Litteratorum Italiae omnium Moecenatis ac Principis, quem immature nobis ereptum adhuc lugemus, Stephani Borgiae; qui dum Patavii degeret anno proxime elapsi Saeculi nonagesimo nono, illud ibidem edendum tradidit, et Eruditorum illustrationi permisit. Explanatio scilicet est Symboli ad Competentes, in qua Symbolum ipsum per partes singillatim exponetur, declaratur, illustratur; atque opportunis ad loca singula monitis, pro temporis necessitate, ac pro audientium captu, ingenii ac [illegible]. Opusculum hoc eiusdem naturae est eiusdemque scopi, ac tot alii sermones De Symbolo ad Competentes, qui in Sanctorum Patrum Operibus passim leguntur; maxime vero apud Sanctum Augustinum, Sanctum Petrum Chrysologum, Sanctum Maximum Taurinensem, alios que. Symbolum namque Fidei Catechumenis non tradebatur, neque explanabatur, antequam ad supremum Competentium gradum pervenissent: et tunc pervigilantibus Scrutiniis, [illegible], quae habebantur proximo ad Baptismum tempore ad Competentium explorandam capacitatem sufficientiam atque progressum, Symbolum Fidei solemniter eisdem tradebatur, addito plerumque Sermone ad eorum excitandam in eodem memoriter addiscendo retinendoque solertiam, necnon aliqua eiusdem Symboli explanatione, quae eorum quodammodo et memoriam adjuvaret, et intelligentiam aperiret. In postremis vero Scrutiniis, quae proximius praecedebant Baptismatis susceptionem, Symbolum Fidei, quod didicerant, Competentes etiam memoriter ac solemniter reddebant, aut semel aut bis aut etiam pluries, pro Ecclesiarum diversa in hac parte consuetudine: et tunc quoque Sermo subsequebatur episcopi, quo latius redditum Symbolum explanabatur; et monita quoque in Sermone dabantur, seu ad Fidem spectantia, seu ad Mores, prout res postulabat, et audientium necessitas exigebat. In traditione Symboli, et in Symboli redditione videri possunt Sermones Divi Augustini CCXII. CCXIII. CCXIV. et CCXV. in Maurinorum editione; necnon Sancti Petri Chrysologi Sermo LVIII aliique. In Symbolum Apostolorum: alia vero quae spectant ad veterem huiusmodi Disciplinam, traditionis Symboli Competentibus, atque ab iisdem reddendi, passim illustrantur ab ecclesiasticarum rerum tractatoribus; et notiora sunt quam ut hic a nobis explicari. De Explanatione tamen hac nostra Sancti Nicetae Aquilejensis episcopi quaeri merito posset, unum censeri debeat ab ipso habita in traditione Symboli ad Competentes, an vero in earum redditione. Consulenda propterea est

propterea est Explanatio ipsa, ut id quod quaeritur dignoscatur.
Quod prima fronte in Explanatione Symboli Nicetae episcopi
occurrit, est abrenuntiatio, quae inquitur iam peracta ab
iis, quibus Symbolum ibidem explanabatur: ait enim Nicetas:
„ Qui credit in Christo .... abrenunciat inimico, et angelis
„ eius, et universae magicae curiositati .... His ergo malis
„ se homo expediens, has catenas post dorsum suum velut
„ in faciem projiciens inimici, iam symbolica voce pronunciat:
„ Credo in Deum Patrem ecc „. Idem quoque de Abrenun-
ciatione peracta ab iis quibus hic Sermo habebatur, confirmatur
in fine Explanationis hoc modo: „ quoties inimicus mentem
„ tuam aut timore, aut avaritia, aut ira titillaverit,
„ responde illi minaciter, dicens: et abrenunciavi, et abre-
„ nuncio tibi, operibus pariter, et angelis tuis, quia credidi
„ Deo vivo, et Christo eius ecc „. Abrenuntiatio porro,
prisco Ecclesiae more, non modo fiebat Baptismi tempore,
idest proxime ante salutare Lavacrum, sed etiam ante solemnem
Fidei professionem, quae in redditione accepti Symboli ~~erat~~ posita erat,
~~Audiat~~, et in iterata etiam responsione verbi Credo ad singulas
interrogationes de Symboli Articulis; quaeque locum habebat
aliquot ante Baptismum diebus in Scrutiniis quae praece-
debant. „ Quae est enim in Baptismo salutari Christianorum
„ prima confessio? Quae scilicet, nisi ut renuntiare se diabolo
„ ac pompis eius, atque spectaculis et operibus protestentur? ...
„ Abrenuntio enim, inquis, Diabolo, pompis, spectaculis, et
„ operibus eius. Et quid postea? Credo, inquis, in Deum Patrem
„ Omnipotentem, et in Jesum Christum Filium eius. Ergo
„ primum renuntiatur Diabolo, ut credatur Deo: quia qui
„ non renuntiat Diabolo, non credit Deo „: ita ipse Quinto
Saeculo scribebat Salvianus De Gubernatione Dei Libro VI
Capite VI. Sanctus quoque Isidorus, altero post Quintum
Saeculo, Libro II De Ecclesiasticis Officiis Capite XXIV.
„ Prima pactio, inquit, est, qua renuntiatur Diabolo, et
„ pompis eius, et universae conversationi illius „. Videatur
super hac re Josephus Vicecomes De antiquis Baptismi ritibus
Libro II. Capite XXIV. Quid vero, ~~de~~ peculiariter de Aquilejensi ecclesia?
~~singillatim~~? Sanctus ipse noster Nicetas testimonium super hac
re praebet luculentissimum in Versu Fragmentorum Vindobo-
nensium quae supersunt, quodque ad Primum eorum, ut
videtur, pertinet Libellum a Germano memoratum, de quo
superius dictavimus; ubi Competentes suos instituens etiam de
Abrenuntiationis ratione, aperte ait: „ Non enim ante, ad
„ confessionem venitur, nisi prius fuerit Diabolo renuntiatum.
„ Sicut nec Aurilegus ante in rorum mittit in sacculum, nec prius
„ terram vel limum laverit universum „. Sed Ritualia quoque
aliquantulum intueri iuvat Ecclesiae ejusdem Ecclesiae, ut ipsius
clariùs adhuc pateat in re, de qua agimus concors cum aliis
disciplina: Ritualia autem non dicam eiusdem Quinti Saeculi,
quae florebat Nicetas; sed Ritualia certe, quae, quamvis posteriora
aevi, vestigia praeferebant priscae illius eiusdem Nicetae aetatis disciplinae.
~~quae plane exigebant~~. Clarissimus ~~Rubeus~~ De Rubeis in Diserta
tione sua De Sacris Forisultorum tribus ecc Capite XXVI.,
ex codicibus primum insignis Collegiatae Ecclesiae Civitatensis
variae antiquitatis,

variae antiquitatis, dein ex aliis quoque huius Provinciae, necnon et ex Agenda Dioeceseos Aquilejensis Venetiis impressa anno 1575. Ritus profert in Aquilejensi Dioecesi vigentes in Baptismi administratione, pueris maxime faciendâ, postquam Catechumenorum et Competentium gradus, sicuti et Scrutinio rum ordo, in desuetudinem iam abierant; quod factum creditur post Nicenum aut certe post decimum Saeculum in universâ Occidentali Ecclesia, licet non eodem ubique tempore, ut semper in similibus contingere solet. Huiusmodi porro administrandi Baptismi ritus posteriori aetate inductus, constat ex iis omnibus ritibus qui olim obtinebant in Catechumenis et in Competentibus, quique locum habebant in ~~praecedentibus ad~~ Sacris fontis Baptismum usque adeuntibus, ~~Sanctionis~~, ut notat etiam idem ~~Labbe~~ de Sacris in Dissertatio nibus variae eruditionis Capite XXXI. num° V; ita ut meritò sibi posuit ritum hunc^x, tum quoad substantiam, tum quoad ordinem, compendium quoddam esse veteris ritus; quatenus brevi horae spatio compleretur, quod olim erat diuturni operis cursus, et exercitatio plurium dierum: quod similiter dicendum venit etiam de Romano Ordine qui nunc viget, tum in Baptizandis pueris, tum in Baptizandis adultis; qui itidem compendiosus ~~Romanus~~ ordo censeri potest veterum rituum, qui priscis Saeculis obtinebant. In his itaque posterioribus administrandi Baptismi ritibus, qui in Aquilejensi Ecclesia ac Dioecesi vigebant, Renuntiatio semper antecessit tum Symboli recitationem, tum Fidei ex Symbolo professionem, sive ubi Renuntiatio ipsa semel tantùm, sive etiam ubi iterato locum habet ex prisco Ecclesiae more, ut ibidem videri potest, et maximè in citata Agenda typis edita. Talis itaque fuisse credenda est etiam Quinto Saeculo Aquilejensis Ecclesiae Disciplina super hac re; ut scilicet Renuntiatio semper praecederet in Competentibus eorum Fidei professionem, ita ut nonnisi Renuntiatione peracta Symbolum redderent in Scrutiniis quod prius addiscendum acce perant, et interrogationibus responderent ad Articulos Symboli, de quibus singillatim exquirebantur. Cum igitur in Explana tione Symboli Beati Nicetae Aquilejensis Episcopi appareat jam factam fuisse Renuntiationem ab iis Competentibus quibuscum tunc ille loquebatur; explanatio illa propterea merito potest habita ad Competentes Scrutiniorum tempore, in eorum Symboli traditione, immo ~~immediate~~ post redditionem, ad eorum firmandum in Fide propositum, munitionemque virtutem. Quae vero vera ipsam, quam ex Disciplina illius temporis atque ex Disciplina quoque Aquilejensis Ecclesiae propria conjicimus, magis magisque confirmat, verba sunt Nicetae nostri ~~eiusdem~~ Explanationis Capite XV, ubi, sermonem suum claudens, sic habet: „ Quod cum ita sit, carissimi, manete in his, „ quae didicistis, et tradita sunt vobis. Retinete semper ~~semper~~ „ pactum, quod fecistis cum Domino, idest hoc Symbolum, „ quod eram Angelis, et hominibus confitemini „ ecce. nimirum Symbolum Competentibus pridem traditum, tradita sunt vobis; a Competentibus postea memoriae mandatum, quae dicebatis; inde solemniter ab iisdem redditum, professione.

Fidei facta,

^x posteriorem,

Fidei falta, quód coram Angelis et hominibus confitemini;
et ita propterea ut monendi essent idem retinere, veluti
pactum cum Domino factum, retineta semper pactum quod
fecistis cum Domino, ideft hoc Symbolum. In redditione
igitur Symboli, Scrutiniorum tempore, habita fuit a
Niceta nostro Aquilejensi ad Competentes haec Symboli
explanatio. Jam vero ad Libellum seu Opusculum Sextum.

Sextus ad Competentes Niceiae Liber titulum
ubique eundem habet de Agni Paschalis victima. Cum sit
Liber hic inter deperditos, divinandum quodammodo est
illius argum. et tum: quód tamen, sub metaphorico titulo
de victima Agni Paschalis, fuisse clare de Sanctissimo 201
Eucharistiae Sacramento, ambigere minime possumus. C c
Competentes certe, etsi ad peritiorem quaeque Christianae
Religionis cognoscenda Mysteria ante Baptismum non
admitterentur, de hoc Mysterio Augustissimo eruditi nihilo-
minus aliquando, et saltem ex parte debebant, priusquam
ad salutare Lavacrum accederent. Quis enim ignorat,
Competentes, per sacrum Baptisma renatos, ab Neophytos ritos,
Infantes, ac Ecclesiae Matris Infantes, eadem ipsa Paschalis
nocte, ab ipso sacro Fonte, ac veluti adhuc salutari
aqua madentes, ad sacratissimam coelestis Agni Mensam
admissos? Rem ostendit multiplici eruditione, tum quoad
adultos, tum quoad ipsos pueros, qui sacro Baptismate
abluebantur, suprà citatus Clarissimus Vicecomes D. antiquis
Baptismi ritibus Libro V. Capite XXXIV ac sequentibus,
nec non alii post eum Disciplinae veteris illustratores, ut non
sit opus plura adjicere. Sanctum Augustinum nihilominus
quilibet libenter audierit de hac re, ita loquentem in Sermone
CCXXVII. qui est In die Paschae IV. et titulum praefert Ad
Infantes, de Sacramento. „ Memor, inquit, cum promissionis
„ meae. Promiseram enim vobis, qui baptizati estis, Sermo-
„ nem quo exponerem Mensae Dominicae Sacramentum,
„ quod modo etiam videtis, et cujus nocte praeterita participes
„ facti estis. Debetis scire, quid accepistis, quid accepturi
„ estis, quid quotidie accipere debeatis ecce. „ En igitur
in ipsa Paschae nocte Competentes, jam facti Ecclesiae Matris
Infantes per acceptum Baptisma, participes mox effectos
Mensae Dominicae, in qua Christi veipsa Corpus et Sanguinem
acceperant. Edocendi propterea aliquando erant Competentes,
et saltem quantum sat esset, super Eucharistiae Sacramento,
ut nossent quid essent accepturi post Baptismum ea ipsa
Paschatis nocte. Atque hic propterea fuerit Niceiae scopus
in Libello de Agni Paschalis victima, qui sextus et ultimus
est ex Libris seu Sermonibus ab ipso habitis ad Competentes.
Sermonis nihilominus, qui ad Competentes opportune habitus
fuerit de Eucharistiae Sacramento, vix alia mentio, aut re-
vix quidem decurrit in tota antiquitate, uno hoc excepto
Niceiae, qui etiam penit, et cujus tantummodo titulum
nobis servavit Gennadius. Quid igitur ita, ne
Eucharistiae Sacramento, nondum initiatis, plena atque absoluta
institutio antiquitus non dabatur, ex diligenter tunc custodita
Arcani Disciplina: nondum vero initiati censebantur ii, qui
salutari Lavacro

salutari lavacro nondum erant abluti, sive Catechumeni ii
essent, sive etiam Competentes. Quapropter Sanctus Ambrosius
qui Librum scripsit de Mysteriis iis nuper Baptizatos, ubi
etiam tertio loco ex professo agit de eucharistiae Sacramento,
quod quidem accepit ab ipsis acceptum Patim post Baptismum,
ita ad eosdem loquebatur Capite I. num°. 2. „ Nunc de Mysteriis
„ dicere tempus admonet, atque ipsam Sacramentorum rationem
„ edere: quam ante Baptismum si putaremus insinuandam
„ nondum initiatis, prodidisse potius quam edidisse aestimaremur „.
Rationem vero aliam subjiciens huius silentii cui de
hisce Mysteriis ante Baptisma, ita prosequitur: „ Unde quid inspi-
„ rantibus melius se ipsa lux Mysteriorum infuderit, quam si eam
„ sermo aliquis praecucurrisset „. Patet hinc, et reipsa nondum
initiatos intelligendos esse etiam Competentes ipsos ante Baptismum,
quibus propterea Sacramentorum ritus nondum erant insinuandi,
et nullum quoque praecessisse sermonem ad eos de eisdem Mysteriis,
adeo ut inopinantibus Mysteria ipsa praebita fuerint. Ac profecto
non ad Competentes, sed ad Infantes, idest ad nuper baptizatos,
cuiusmodi fuerunt a Sive Augustino Sermones illi qui in die Paschae
de Sacramentis sunt, ut exempli gratia nuper citatus CCXXVII.,
et alius quoque CCXXIX., in quibus de eucharistiae Sacramento
agit, et de eodem uti ad ipsis exacterita nocte suscepto post
Baptismum. Sanctus quoque Zenobius Brixiensis, neguaquam
ad Competentes, sed ad Egressos a Fonte Neophytos, idest ad Patim
Baptizatos, Tractatum suum habet, seu Sermonem de ratione
Sacramentorum, in quo de eucharistiae Sacramento, quod Facturum mox
accepturi essent, eos alloquitur. Quid ergo? Prodidisse dicemus
Nicetam nostrum Sanctissimum eucharistiae Mysterium, qui de
eodem Librum scripsit, seu Sermonem ad Competentes? Distin
guendum atque illustrandum rem esse existimo, ut quid reipsa
Nicetae fuerit, aut esse potuerit, Sermo seu Liber ad Competentes
de Agni Paschalis victima, intelligamus. Etsi enim eucharistiae
Mysterium ex iis esset, quae nondum initiatis, ideoque ipsis
etiam Competentibus, patefieri non oportebat; nihilominus cum
eiusdem Mysterii participes esse debuerint eadem ipsa Paschae
nocte, qua per Lavacrum regenerabantur, fieri non poterat ut eiusdem
omnino insciis atque rudes ad Sacram Mensam admitte-
rentur. Haec propterea fuisse videtur super hac re illorum
temporum oeconomia: ut nimirum nihil omnino Competentes,
toto ea tempore, quo ad Baptismum etiam proxime comparabantur, comparabantur,
intelligerent de eucharistiae Mysterio; ut de hac novitii instrui
Paschatis die quam brevissime edoceverentur, et ea tantum quae
ad complendum tertii Mysterii finem spectarent; ut demum Neophyti,
de hoc ipso Mysterio, atque de aliis rebus, quae ex Ecclesiae
disciplina novitii initiatis tradebantur, plenius atque uberius
erudirentur in reliquis Hebdomadae Paschalis diebus. Oeconomiae
huius rationem ex Catechesibus Sancti Cyrilli Hierosolymitani
apeste intelligimus, eamque hic recolere non abs re iudicamus.
In Catechesi namque XIII. Illuminandorum, idest Baptizandorum
(qui, ut supra monuimus, apud Graecos iidem erant ac in Latina
Ecclesia Competentes), cum Capite XIX. de lac sermo esset
de Corpore Christi sub specie panis, occasione illius Prophetici
textus: Venite, et injiciamus lignum in panem ejus. ita
Illuminandis alloquebatur: „ Si te Dominus dignum habuerit,
„ in posterum cognosces, quod corpus ejus iuxta evangelium,
„ figurum ferebat

„ figuram ferebat panis „. Illuminandis itaque, idest Competentibus, ex silentii religione, Eucharistiae Mysterium nondum aperiebatur, sed aperiendum in posterum promittebatur, si eos Dominus dignos esset habiturus; idest si sacro Baptismate digni esse mereventur, auditis Catechesibus, peractisque Scrutiniis. Quid vero illud in posterum ex Sancto Cyrillo? explicat eumetipsum Sanctus Pater, de hoc opportuno tempore aperiendi Illuminandis Eucharistiae Mysterii, in Catechesi XVIII. quae similiter est ad eosdem Illuminandos; ubi Cyrus XXXII. et XXXIII. in Catechesis epilogo ita eos alloquitur. „ Fratres dilecti, vos omnes hortatur „ praeceptionis huius sermo, ut animam ad coelestium „ donorum receptionem comparetis. De tradita vobis ad „ confitendum sancta et apostolica Fide, quae licet Catecheses „ in praeteritis hisce Quadragesimae diebus per Dominum „ gratiam diximus .... Instante vero deinceps Sancto Paschatis „ die, dum vestra in Christo per Lauacrum regenerationis „ charitas illuminabitur; iterum, Deo volente, de iis quae „ conuenientia sunt eruditemini: quanta nimirum cum „ pietate, ecq... et quanta cum reuerentia atque ordine „ oporteat a Baptismate ad sanctum Dei Altare procedere, „ spiritualibusque et coelestibus quae ibi distribuuntur „ Mysteriis frui; ut anima vestra per distinctas sermonem „ prius illustrata per singula cognoscatis imperfectorum vobis „ a Deo donorum magnitudinem. Post sanctum vero et „ salutarem Paschatis Diem, ab secunda Sabbatorum die „ inchoande, singulis consequentibus hebdomadae diebus ... „ alias, Deo volente, Catecheses audietis; in quibus rursum „ singularum quae in vobis peractae fuerint rerum rationes „ et causas eruditemini .... et de iis quae in Altari habentur „ noui Testamenti Mysteriis, quae hinc initium accepere; „ quidnam de iis Diuinae Scripturae tradiderint, quaeue „ illarum sit vis ac potestas. Et quonam modo ad ea accedendum „ sit, et quando, ac quomodo illa habenda sint .... Et haec „ quidem, si Deus voluerit, a nobis explicabuntur „. Ita Sanctus Cyrillus Hierosolymitanus. En igitur quid per illud in posterum intellexerit, Eucharistiae Mysterii explicationem faciendam iis, quibus tum id differebatur, Illuminandis, seu potius festino dicere more, Competentibus. Duplicem nimirum loquendi occasionem indicavit de hoc Mysterio: alteram nempe instante, Sancto Paschatis die, dum iam per Lauacrum Regenerationis in Christo essent illuminandi; quae nonnisi breuis atque compendii in Sancto esse poterat, ad excitandum sancti Mysterii fidem ac reuerentiam; quod in Competentibus iam in Religione recens institutis operosum sic non poterat: alteram vero fusiorem, nempe sanctum Paschatis Diem, in aliis Catechesibus; ubi de iis quae in Altari habentur noui Testamenti Mysteriis, quidue de iis Diuinae Scripturae tradiderint, quaeue illarum sit vis ac potestas, ac deinceps. Ut enim hic annotat clarissimus quae sic. Cyrillianorum Operum editor Touttée, „ Cum in Catechesibus „ ante Baptismum nefas esset Baptizandis Mysteria aperire, „ nec tamen eos

apo.

„ nec tamen eos ad illa imparatos ac prorsus eorum inscientes
„ admittere oportueret ; fusiori illorum expositione in subsequens
„ tempus dilata, in ipsa nocte Paschali de ipsis breviter, et
„ quantum per tempus licebat, antequam ad ea accederent,
„ enudiebantur „. Fusiorem illam de Eucharistiae Mysterio
explanationem, quam Cyrillus illuminandis suis promiserat
post Baptismum, habemus ; eaque est Catecheseis XXII. et
Mystagogica IV., quae, iuxta praecedens Monitum[x], habita ab [x] Clarissimus editoris,
ipso fuit Feria Quinta Paschali. Breviorem alterum vero,
quam se habituum spoponderat instante Sancto Paschatis
die, idest in ipsa nocte Paschali, desideramus : „ sed haec
„ Cyrilli institutiones ipso baptismatis tempore datae, videntur
„ admonitionibus pro tempore datis, quam concionibus e
„ suggesto habitis similiores „, ut idem [pagitur] annotat
eruditissimus illustrator ; unde minime non est, eas ad nos
minime pervenisse, „ [utpote quae] fortasse ne scripto quidem traditae a Sancto Cyrillo tradita erant.
Quid nunc igitur de Libello seu Sermone Nicetae nostri De
Agni Paschalis victima ad Competentes ? Si vere, ad Competentes
habita fuit haec de Agni Paschalis victima Nicetae sermocinatio, hanc dixerimus brevem fuisse de Eucharistiae Mysterio
ad eosdem allocutionem, [proxime] ab eo prolatam antequam
ad Baptisterium procederent, ideoque instante Paschatis die,
dum iam iam essent illuminandi ; ut post acceptam Regenerationem ad Sacrum Altare accedere possent satis instructi de Agni
Paschalis victima, cuius participes esse debebant. At vero
fuerit ne ad Competentes proprie dictos haec De Agni Paschalis
victima institutio ; an potius ad Neophytos seu ad Infantes,
quos in Nicetae Librorum recensione Gennadius et Honorius
a Competentibus non distinxerint, ob maximam postremae huius
Libelli affinitatem cum quibusque aliis prioribus qui vere ad
Competentes habiti fuerunt, et quia iisdem dictus fuit
Auditoribus qui Competentes paullo ante fuerant ? Id
quidem fieri etiam facillime potuit : et tunc Libellus hic
Nicetae, seu Sermo De Agni Paschalis victima, habitus
fortasse fuerit ad Competentes qui iam essent Ecclesiae
Patris Infantes, in ipso Paschatis die post Eucharistiam
ab ipsis acceptam, prout illi Sancti Augustini superius
memorati Sermones ; aut in reliquis Paschalis Hebdomadae
diebus, ut illi Sancti Ambrosii, qui postea in citatum
Librum De Mysteriis coaluerunt, et ad Pseudo-Isidori Mystagogica
IV Sancti Cyrilli Hierosolymitani [eundem plane] dictus fuerit potius
ad Competentes iam Neophytos, et simul ac egressos fuerunt
a Fonte, prout ille... aut etiam Brixiensis Secundus supra citatus,
qui ; eodem teste, in Sermone seu Tractatu Quinto, habitus fuit
in illa splendidissima nocte Vigiliarum Paschae, ut edendi
Paschalis sacrificii disciplinam rudes Neophyti discerent ;
idemque [statim] post acceptum Baptismum, et ante
Eucharistiae sumptionem ? [x] Unum hic addam super hoc
Nicetae Libello seu Sermone, quandocumque habitus fuerit,
et ad quoscumque seu Competentes, seu Egressos a Fonte
Neophytos, aut Infantes ; titulum nempe quem praefert,
De Agni Paschalis victima, optime respondere argumento
est ut tractatus seu Sermonis Secundi Sancti Laudentii Brixiensis

ad Egressos a Fonte

[x] Huiusmodi nuncupatus esse videtur alter Sancti Gaudentii Sermo, cui titulus : De Sacramento Altaris ad Infantes. qui est unus Sermonum inter illius Sermones nuper a nobis, quos anno 1720 e Membranis Bibliothecae Palatinae Vindobonensis primo edidit Vindobonensibus typis Clarissimus olim Patratus Michael Denis, qui etiam Sermonem hunc [ut] alterum appellat ad Sanctam Communionem Praeparationem, eique Locum assignat in editione Maurinorum post Sermonem CCXXVIII.

Unum hic addam ?

ad egressos a fonte Neophytas ; qui cum sit de Eucharistiae
Mysterio, totus versatur in exponenda allegoria Agni Paschalis
Judaeorum, qui typus fuerat Corporis Christi a nobis in Altaris
Mysterio percipiendi ; atque ex legibus immolandi comedendi
Agni illius typici Agni, in exodi libro scriptis, elegantissima
erudit illustrat atque commendat eas animi dispositiones,
quibus fidelis instructus ad Sacram non prodens mensam
ibidem praefiguratam accedere debeat. Quidni et Nicetae
nostri Libellus de Agni Paschalis victima eundem habuerit
scopum in erudiendis de Eucharistiae Mysterio auditoribus,
ac Sancti Laudentii Brixiensis Sermo seu Tractatus ?
Item etiam potuit, ut titulus huic Nicetae Sermoni vel ab ipso auctore vel a Gennadio vel ab aliis
poneretur De Agni Paschalis victima, potius quam De
Eucharistiae Sacramento, seu de Altaris Mysterio, ut vetus
Arcani disciplina cautius servaretur ; et Sermonis argumentum,
quod interim sub hac etiam velamine initiati iam satis
noverant, nondum instructi, etiamsi ex relatione audirent,
nequaquam perciperent. Quid vero si dixerimus, Libellum,
seu Sermonem Nicetae De Agni Paschalis victima, explanationem
tantum fuisse illius typici ritus Judaeorum, ad praeparandos
audientium animos ad Mysterium suo tempore cognoscendum ;
quin ad ullam interim Mysterii explicationem oratio descenderet ?
Hunc fortasse ad Competentes proprie dictos haberi potuit hic
Sermo ante Baptismum, absque ulla Disciplinae vigentis laesione :
et nullus propterea hinc pateret difficultatibus locus, quibus
enucleandis hactenus incubuimus ; licet caeterequin, etiam in
hac hypothesi, de eisdem dixisse non pigeat.

Ultimus Nicetae Liber, qui a Gennadio aliisque recensetur,
jam non Competentes respicit, sed Poenitentes : est enim objurgatio
quaedam, et valde quidem vehemens, ad Virginem lapsam,
quam praesentem habet, Poenitentiam publicam ob episcopo
accipientem ob reatum publice notum. Gennadius et Honorius
Libellum hunc indicant hoc modo : „ edidit (aut condidit)
„ et ad lapsam Virginem Libellum, pene omnibus labentibus
„ emendationis incentivum „. Duo nostrates alias indicati
Gennadiani (addes, omissa voce pene, ita habent : „ dedit
„ et ad lapsam Virginem Libellum, omnibus labentibus emendationis
„ tionis incentivum „. Libellus hic iamdiu natus, immo jamdiu
solus qui ex Septem a Gennadio memoratis innotesceret eruditis,
quin tamen certus illius Nicetae, fletus sese proderet, incerto vagabatur
nequibat parente, hoc nihilominus felici eventu, quod non
indignus habetus aliquando fuit, qui et Augustini, et Hieronymi
scriptis accenseretur, maxime vero quod inter Ambrosii genuina
Opera locum haberet etiam in absolutissima Ambrosianorum
Operum Maurina editione. Explanatio eundem Symboli ad
Competentes nuper emersa sub nomine Nicetae episcopi
nodum solvit, et lucem attulit, ut jam Gennadiani Nicetae
opus, cuius explanatio illa Symboli alias, ut dubitatione caruerat,
et Libellus ad lapsam Virginem indicaretur : quod
eruditis viris, et Fabro ipsi visum fuit, et nos quoque Capite I.
Dissertationis Nostrae data opera confirmavimus. Libellus hic,
qui in Veronensi editione Operum Sancti Hieronymi a Maximo
Vallarsio adornata

„Vallarsio adornata locum habet inter Supposititia Tomo XI.
„col. 178. titulum praefert, In Susannam lapsam objurgatio:
„inter Opera vero Sancti Ambrosii genuina, ubi a Maurinis
„editoribus collocatus fuit cum aliis Sancti Doctoris eiusdem
„argumenti notis, ~~elucubrationibus~~ lucubrationibus De virginitate, ac De virginibus
„Tomo II editionis Parisiensis in folio 1690, titulum habet,
„De lapsu Virginis consecratae. Haec varietas titulorum
„nihil officit huic Libello; immo argumentum illius simul
„collati enucleatius explicant: est enim vera Objurgatio in
„virginem consecratam, Susannam nomine, quae lapsa
„fuerat. Libelli epitomen exscribere, praestat ab ipsa Admo-
„nitione, quam ad eundem praemiserunt eruditissimi Editores
„Benedictini. „Continetur hac in opere vehementissima increpatio,
„qua puellam quae, post promissam ad aras virginitatem
„vitiari se ab impudico adolescente saepius passa, etiam
„conceptum ex eo infantem necasse dicebatur, summo cum
„animi dolore objurgat eiusdem Episcopus. Ingens erat
„suapte natura hoc flagitium, sed illud multo gravius
„cum alia multa, tum sequuta inde hominum offensio
„reddidere. Susanna, sic enim illa vocabatur, e nobili
„familia ducebat ortum. Cum autem perpetuam servare
„pudicitiam sibi propositisset, contrariis expugnare nequivit
„parentum voluntates, nisi postquam terrificis quibusdam visis
„ad id se moveri sancte affirmavit. Ipso Domini resurgentis
„festo in praecipua Basilica, prope altare quo eam neophy-
„torum greges cum cereis accensis deduxerant, vota sua,
„universo populo respondente, Amen, pronuntiavit. Hoc
„ipsi imposito post consuetam exhortationem velo, illam aliis
„sanctimonialibus iunctam idem praesul admisit in secretarium,
„ubi eandem idoneis praeceptis frequenti imbuere non negligebat.
„Vitam illic haudquaquam duxit ab omni criminis specie
„ac similitudine ita remotam, quin non multo post eius
castitas adversis rumoribus traduceretur. Hoc impatientissime
„tulit Susanna: episcopus vero conjunctis cum eiusdem
„parente curis, frustra ut auctores huius calumniae detecti
„canonicas luerent poenas, desudavit. Ea cum fieri cautior
„hinc debuisset, elapsis tamen tribus annis, crimen cuius
„falsa infamia prius laboraverat, non sine magno Pudorum
„ac Gentilium scandalo vere commisit. Omnem ut illud
„celaret, lapidem movit: neque ulla ratione ad ipsius
„confessionem adduci potuit. Convicta demum aqua antistitem,
„publicae addicta est poenitentiae. Quam cum illa jam
„coepisset agere, ipsam acerrima oratione, qua constat
„ista scriptio, idem praesul aggredi instituit. Ubi divitatem
„sceleris tum adjunctorum enumeratione, tum depulsione
„excusationum oculis subjecit, docet remedium unicum ei
„superesse, aequalem peccato poenitentiam. Cujus quidem
„si vera atque debitus si generosa ad extremum usque spiritum
„tolleraverit, promittit fore, ut inferni sibi debiti non dejiciura
„evadat supplicia. Compellat etiam eiusdem pseudonymus
„integrae corruptorem, eique Balthasaris nec non Sosomelarum
„& Gomorrhaeorum exemplo declarat, quae ipsum poenae
„maneant, nisi similes resipiscentiae suae ostendat fructus, ac

„quos eundem

„ quos eundem exstimulat, proposita extremi iudicii nemini
„ evitanda necessitate. Tandem revertus ad Susannam, ex
„ quotidianam Psalmi L. recitationem indicit, ac praeterea
„ varios suggerit, quibus et se ad dolorem et Deum ad misericordiam
„ moveat, mentis affectus „. Hactenus Benedictini ~~Editores~~; et
ita ~~eorum~~ Nicetae nostri Libellus. In huius autem Libelli laudem
scribit Gennadius, quod omnibus, aut pene omnibus labentibus
emendationes incentivum sit. Elogio Gennadii, ~~numerosum~~ intimum Libelli
meritum aestimantis, subscribimus libentissime, subscribetque
quicumque Libellum ipsum perlegerit. at omni elogio majora
sunt, quae apud nos, atque apud Ecclesiasticarum rerum
cultores, Libellus hic meretur, ob praetiosa quae continet illius
Quinti Saeculi Rituum monumenta, tum ~~de~~ supremum ad Virginitatis
propositum ac Sacrarum Virginum disciplinam, tum ~~relata~~ quantum
ad Poenitentiae ordinem in iis qui gravioribus delictis obnoxii
publica essent humiliatione et afflictione plectendi ex Ecclesiae
instituto. Eruditi viri omnes qui argumenta illustranda
susceperunt tum Sacrarum Ecclesiae veteris Virginum, tum
publicae quae peragebatur pro peccatis publicis Poenitentiae,
Libellum hunc ad ipsam Virginem velut thesaurum habuere,
unde notitias enuerent ad rem opportunas, quarum etiam
plerasque minime alibi invenissent. quod hic nobis ad alia
properantibus sufficiat innuisse.

Expensis Septem Nicetae Libellis a Gennadio ~~memoratis~~ enumeratis,
ex quibus duo tantum integri supersunt, ad fragmenta aliqua
seu Reliquias nunc gradum facimus deperditorum; unicum
in huiusmodi iactura solatium, ~~quod quum nobis data inciderit~~
~~temporis iniquitas, quoque fraudati etiam fortasse fuissemus~~,
fuissemus, nisi Clarissimi viri Michaelis Denis Salatinae.
Vindobonensis Bibliothecae Praefecti, nuper vita functi,
Litterarum amor et rei ecclesiasticae iuvandae exornandaeque
sollertia providisset. Sciens enim Eruditissimus Vir ex Septem
Nicetae Libellis a Gennadio memoratis unum aut alterum
fortunasse integrum superesse, gratissimum atque utilis-
simum fore iudicavit, si Nicetana saltem quaedam deperditorum
haberemus, quae ipse in uno ex veteribus eiusdem Bibliothecae Codicibus
Latinis invenit, quos recensendos illustrandosque susceperat.
Haec Nicetana itaque Nicetae episcopi, numerosa, publici iuris facta fuere
~~in Patrologiae~~ Volumine II. Parte Tertia, ~~seu~~ Operis Vindobonae
editi anno 1780. cui titulus. Codices Manuscripti Theologici
Bibliothecae Palatinae Vindobonensis Latini aliarumque Occidentis
Linguarum. eaque nunc expendenda singillatim aggrediamur.

Non omnia haec Nicetae nostri Nicetana vere ac propria
Fragmenta deperditorum vius seu Opusculorum dici possunt.
Sed quaedam sunt vere Fragmenta, ideoque loca Opusculorum
primum in ipsis reperiebantur, et prout ab auctore scripta atque
pronunciata fuerunt, ~~integra~~ perfecta relata in ~~quo~~ Opere quo Codex ille
exstat, eaque titulo, Ordo, seu Brevis explanatio Sr. Codici
Nicetae nostri praefixo: alia vero, potius quam sua Opusculorum
integra, census sunt eorundem, quos varius auctor in orationem
suam accomodavit, ac veluti sibi adscivit, retentis tamen, prout sermo
~~quod~~ ferebat

x ipso Eruditi hactenus caruerunt, quoque fraudati etiam nos fortasse fuissemus, &

V~~prout~~ ferebat ~~autor~~ atque orationes dictus, ipsis auctoris
verbis; atque haec porro, ~~pot is.~~ quam Opusculorum deper
ditorum Nicetae Fragmenta, aptiori fortasse vocabulo, quo
a veris propriisque Fragmentis distinguantur, Reliquiis dixerimus.
~~Reliquiarum~~ Secundo itaque huius generis videtur Frag-
mentum seu potius Reliquiarum Primum, in quo non Nicetas
loquitur, seu ex Nicetae, et ex Nicetae sensibus ac verbis,
auctor huius Codicis seu brevis explanationis de Catechizandis
ritibus: ipse namque hic est, qui non Competentes docet
sicuti Nicetas, seu eos, qui in fide ac Religione rudes instruere
vel eleant, monet de, modo ac ratione docendi, sumpta ubique
accommodata Nicetae, Vetrina, prout cuique agendi patere
potest. Reliquiarum ~~horum~~ (ita effari liceat) proculdubio
pertinet, prout etiam in Codice indicatur, ex Libellum
Nicetae Primum ad Competentes, Praeparatorium etiam
dictum, in quo ex sermonis docebat Nicetas Competentes
suos, qualiter se debeant habere, seu potius qualiter eos
exercere et, + iter agere Competentes, qui ad Baptismi
gratiam cupiunt pervenire: ad ~~hanc~~ Reliquiae huius
verba apprime referuntur. „ Instructione necessaria
„ ad fidem convertibus opus est explorare .... quibus
„ educantur ad Baptismum electi, ut quid dimiserint sciant,
„ et quid desiderant magis intelligant, et quia accepturi
„ sunt, vel quid observare debeant certius recognoscant; quia
„ magnum est quod desiderant, grande est quod inchoant,
„ sive Deus inspiravit, sive homo commonuit et cupit „.
Generis vero prioris, ideoque Fragmentum proprie dictum,
videtur esse Fragmentum illud brevissimum Nicetae Secundum,
in quo quis Catechumenus sit explicatur; atque hac quoque
gravem constituere ejusdem Libelli Nicetae Primi ad Competentes
verisimile valde videtur, excusi ipsa voce ibidem, Fragmento
anteposita, signat etiam Codicis auctor. Sequitur Fragmentum
Tertium, caeteris tum praecedentibus tum subsequentibus
prolixius, atque tum rerum pondere quam dictione ipsa
praestantius. Totum constat ex ipsissimis Nicetae verbis;
ideoque vere ac proprie fragmentum est ex ~~aliquo~~ Nicetae scriptis
~~excerptum~~ excerptum, insertumque Operi quo constat Codex.
Si dictionem Fragmenti huius inspiciamus, elegantissimo
est oratio, quae satis ostendit quantum valeret Nicetas etiam
in humanis literis, ac facultate dicendi. Si vero argumentum
orationis intuemur, praeclara est ad Competentes institutio de
Abrenuntiationis tempore, ratione, ac valore; necnon et
gravis cujusdam illius temporis tum virorum tum mulierum,
qui peregrino capillorum nitu, et nimium exquisito capitis
corporisque ornatu, Abrenuntiationi in Baptismate factae
contradicebant. Morum huiusmodi descriptio in hoc Fragmento
ita viva est, ac vere pictoria, ut cibi quisque videatur,
tum viros tum mulieres a Nicetae reprehensos, praesentes
conspicere in ipso eorum cultu qui erat reprehensionis
occasio. At auctore Codicis signatur hoc Fragmentum
recte pertinere ad Libellum eundem Nicetae Primum ad
Competentes, cui adscribuntur praecedentia duo; quod valde
etiam probabile est

+ hunc enim scopum Reliquiae

etiam probabile est ex noto illius Libelli argumento a Gennadio indicato, qualiter nimirum se debeant habere Competentes qui ad Baptismi gratiam cupiunt pervenire; qui instruendi propterea erant in ipsa Praeparatoria concione, super Abrenuntiatione ab ipsis faciendo, ut ad Baptismi gratiam pervenirent, antequam ad Abrenuntiationem ipsam accederent, atque ad alia admitterentur quae Competentium essent. Fragmentum Quantum tribuitur in Vindobonensi Codice Libro Nicetae Secundo, qui, ut superius vidimus, erat de Gentilitatis erroribus. Hoc vero neque ad Libellum Nicetae Secundum penitus pertinere existimamus, neque Fragmentum omnimode esse, sed potius excerpta quaedam, quae sibi et orationi suae ex variis Nicetae locis auctor Codicis accommodavit. Verba illa: „Caste omne peccatum sine daemonis „operatione non fit; quae omnia opera Diaboli, vel „eius pompas esse intelligimus„, facile ad Libellum Nicetae Secundum De Gentilitatis erroribus pertinere posse cognovimus: at quae continuo sequuntur, nulla facta loci, unde sint erepta, distinctione: „His ergo malis se homo expediens, has „catenas post dorsum suum velut in faciem proiiciens „inimici iam sincera voce pronuntiat: Credo in Deum + haec quidem, „Patrem omnipotentem, et reliqua„; + verba sunt ipsissima Libelli Nicetae. Quinti De Symbolo Capite 1., uno excepto vocabulo sincera, pro quo legimus symbolica in edito ex Codice Thuaneo. Quae vero postea legimus: „de fide „enim sicut in eodem Symbolo continetur, pleniter ad fidem „quisque atque ad Baptisma pervenire desiderans instruendus est pariter et docendus, ut brevitatem Symboli in „corde memoriter teneat, quod cotidie dicat quid se„metipsum, antequam dormiat, cum de somno surrexerit, „quos omnibus horis in mente habeat„; omnia haec sunt potius Nicetae sensa quam verba, quae Codicis Vindobonensis auctor hausit, sibique adscivit, ex eodem Libello Quinto De Symbolo Capite XV. et XVI. ubi haec admonitiones ad Competentes habentur. Reliqua verba: „similiter „et Orationem Dominicam, et signaculum (crucis) quo „se contra Diabolum muniat„; quid Nicetam ibidem non exstant, sicuti nec eorum sensus; sed neque ubi exstare potuerint facile possumus conjicere; nisi dicamus peculiarem alium ad Competentes Libellum scripsisse Nicetam De Oratione Dominica, qui Gennadio notus non fuerit, et de Signaculo Crucis disseruisse aut in Primo aut in alio ex Libellis a Gennadio indicatis. Fragmentum Quintum, brevissimum omnium, ac veri nominis fragmentum, his verbis constat: „Symbolum est commonitorium fidei, „et sancta confessio, quae communiter ab omnibus tenetur „et discitur„. Haec verba porro in explanatione Symboli non habentur; et verba sunt, ut videtur, quibus Symboli ratio ingeritur iis, ad quos primo de Symbolo sermo sit. Quidni haec dicta fuerint a Niceta in Symboli traditione, et ita alium scripserit Libellum ad Competentes, in traditione Symboli, qui

Symboli, qui similiter Zenonio natus non fuerit? fragmentum
hoc in [illegible] Vindobonensi signatur quidem Nicetae nomine
In Libro ad Competentes, sed Libri numerus non indicatur.
Fragmentum demum Sextum, itidem vero fragmentum,
ac Breve quoque, est quaedam Exorcismorum enunciatio
sane concinna, et ad Exorcismorum Initiationem generatim
recitandam accomodata, sed quae dicta cursum videtur in
Sermone qui plura alia complecteretur, idemque forsitan
liter in Libello Nicetae Primo ad Competentes, fragmento
no a Trithemio nuncupato, prout etiam in Codice notatur.
Atque haec de Nicetae fragmentis, seu Reliquiis satis.

Stylus nunc Opusculorum Nicetae nostri dignus
est qui perpensatur; de hoc enim non siluerunt veteres,
qui Nicetae meminerunt. „Composuit simplici ac nitido
„ sermone, dit Gennadius, Competentibus ad Baptismum
„ institutionis Libellos sex „. Idem repetit Honorius Augu
st Dunensis. Duo nostri Gennadiani Codices habent, simplici
et munda sermone. Trithemius paullo latius ita scribit:
„ Nicetas ..... in suis Scriptis studiosus et eruditus, ingenio
„ acutus, sermone apertus et nitidus, scripsit ecl„ Cassiodorius
quoque, qui, uti superius vidimus, unum ex his Nicetae
Libellis commemorat, Librum scilicet de Fide, eundem commendat
ob, doctrinae celebritatis hoc totum quem continebat et ob compen
diosam Brevitatem qua erat exaratus. His testimoniis retorum
praecedentibus de Nicetae stylo, iam quatuor in eiusdem Opusculis
animadvertimus quae de stylum spectant, aut quae de stylum
respicere videntur, sermonis nempe simplicitatem atque nitorem
orationem existimarem, ingenii aciem, compendiosam in scribendo
celeritatem. Eorum igitur simplicitas atque nitor, ratio elucent ex ipsa
Quaestionum, quae supersunt, lectione, nec non et fragmentorum re
spective. Nec enim de hoc fragmento Sexti quod est caeteris, sicuti
solemne, ita et luculentius. Ceteri autem aliqua sed elocutionis
discrimen inter Concionem de Symbolo et alias de Sacramentis
fuit, prout diversa argumenti ratio postulabat, ut totius Capitis
finis docuit fuit, stylus idem nitidus simplex ubique, utrobique
simplex, utrobique nitidus ac mundus, ut suavitatem quam spi
ret, et polituram quidem, quae Nicetae noster stylum
a caeteris illius temporis Scriptoribus ita distinguit, ut cum nullo
prorsus plene atque exacte comparari queat. Cum absque
certo auctoris nomine apparetur superiori aetate Libellus
Nicetae, ultro se Sapientiae studiosum, fuit quodam etiam stylo
vestigiis quae eundem aliquando veluti copulavit Operibus
S. Hieronymi ac Divi Augustini: at non diu latuit manifesta
diversitas quae fraudem fuit, ut neutiquam omnino esse videretur;
ac proinde ut illum Hieronymi vanum Operum Editores, † Abscederent inter Supposititia,
in Appendicem, Editores vero Augustiniani nullum illi locum
in editionibus Divi Augustini concederent. Ipsi quoque Editores
Operum Divi Ambrosii, qui Libellum eundem inter genuinos foetibus
sanctis Archiepiscopi Praesulis inseruerunt, utpote tanto
Praesule dignum non deflectentes stylum Libelli huius non plane
ejusmodi esse, sed locis eruditionis Ambrosii luculentissimum.
Quae cum ita sint (impugnant in Animadversione praevia ad
hunc Libellum), nihil iam restat, nisi ut stylum pugnare contra
excepto stylo.

† Critices demum regulis suadentibus,

„ excepto Stylo. Licet enim hujus ultimi operis de justitia quibusdam
„ non multum videatur differre ab Ambrosiana; fatendum
„ tamen est sanctum Praejulem, etiam ubi orationem adhibet
„ maxime concitatam, minus densis ac brevibus incisis uti„.
Si hanc styli diversitatem inter hunc Libellum ac caeteros
Ambrosii libros fortasse ipsi Ambrosianorum Operum Editores
agnoscere coacti sunt, ut eorum esset scopus Libellum hunc
Ambrosio adjudicare; magis agnovissent ex Libello altero
de Symbolo si notus ipsis fuisset: Stylus enim alicujus
melius ac clarius agnoscitur, in placata et simplici oratione,
ubi is naturaliter discerit, et eloquio utitur sibi familiari;
quam in oratione concitata, ubi stylus ipse quandam
induit veluti necessario ex dicentis animo perturbationem.
Stylus itaque Nicetae nostri simplex ac nitidus non immerito
a Gennadio appellatus, stylus sui generis est, qui facile quandam
suam propriam gerit, quo a caeteris Scriptoribus facillime
distinguatur, maxime vero a tribus illis Majoribus, Hieronymo, † inter Latinos Patres,
Ambrosio, et Augustino; quibus nihilominus attributum
aliquando fuisse, etsi per errorem, inde gaudemus.
Ad stylum proxime pertinet eruditio Scripturarum. Haec porro
quam late patet in libris, qui supersunt, Nicetae Libellis;
qui Scripturarum sensibus ac verbis concinne adhibitis,
optimeque insertis, undique scatent! In genii acies elucet quoque,
ac praecipue in Libello ad lapsam Virginem; ubi tanta, et tam
apta congerit poenitudinis argumenta, ut lapsae animum adigat
ad culpae detestationem, et ad poenitentiae labores
suscipiendos. Denique brevitas Nicetae stylum
distinguit; quae procul dubio refertur ad eos quos scripsit
Libellos ad institutionem Competentium, qui prolixo sermone
non erant fatigandi. De compendiosa brevitate Libelli de Fide
testem habemus Cassiodorium, cujus verba supra retulimus:
compendiosam brevitatem in latissimo Symboli argumento nos
ipsi conspicimus in illius Symboli explanatione; et ita quoque,
ut eandem compendiosam brevitatem in reliquis ad Competentes
Opusculis veritissime conjiciamus. Libellus ad lapsam Virginem
fusiori utitur oratione, atque uberiori eloquentia, prout res
exigebat: quo argumento est Nicetam nostrum non in uno
tantum elocutionis genere valuisse; immo eo donatum ingenio
fuisse, quo eloquentiae veteres Patres, ut dicendi rationem,
tum auditorum captui, tum rei quam agerent, tum temporis
quo dicebant, aptissime accomodarent.

Post Opuscula vero Nicetae fragmentaque ejus recensionem,
necnon et post styli ejus indolem indagatam, non inopportune
quaeri posset, quo tempore aut loco scripta fuerint a Sancto
Aquileiensi Nicetae indicata Opuscula; num scilicet ante Attilanum
Aquileiae excidium, an post; num Aquileiae, an in Patria
Romatino? Distinguamus primum quibus Nicetas Libellos
quos scripsit ad Competentes, ab eo quem condidit ad Virginem
lapsam. Cum enim Libelli hujus causa fuit peculiaris casus
illius lapsae Virginis objurgandae, quae probabiliter semel
tantum in tato Nicetae triginta annorum episcopale regimine
locum habuit, originem illi habuerunt ex combusto episcopali
munere initii vere, quo tot nos appetitis sermonibus appropin-
quante Paschali solemnitate, Competentes ad Baptismum,
qui passim

qui paulum tunc temporis et ex Gentilitate, et ex Judaismo, et ex Christianis etiam parentibus in adulto aetate veniebant.
Horum porro Opusculorum Nicetae ad Competentes ortum, si vel primis assignemus Nicetae episcopatus Annis, vem dicimus valde consonum veritati, valdeque Nicetae episcopali zelo conveniens, qui certe Pastorale munus a Competentium etiam institutione aggredi debuit. Quinam vero ~~intelligendi~~ habendi sunt primi Nicetae episcopatus Anni? Jam enimvero conjecturis ex ecclesiae etiam Aquilejensis monumentis petitis, Nicetam nostrum, antequam ad episcopalem Aquilejensem Sedem conscenderet, unum fuisse ex Auxiliaribus Ecclesiae Aquilejensis episcopis, qui ad Portum Romatinum sederet, ibique vicarias ageret Aquilejensis episcopi partes in amplissimae Diocesis regimine, antequam peculiaris episcopatus Concordiensis + ~~ibidem~~ exurgeret; unde, Romatianae Civitatis episcopus vulgo dici potuit, et ita etiam a Gennadio appellari. Quidni igitur vel tunc, ideoque in Portu Romatino, ac probabilius etiam ante Attilanum Aquilejae excidium, scripserit Nicetas Sex Institutionis Libellos Competentibus ad Baptismum? At si res quidem ita se habuit, terminus nil ilominus figendus videtur, cui temporis epocha statuenda, ante quam Libellus saltem Nicetae Quintus de Symbolo editum habuisse non potuit. Vidimus scilicet Libellum Nicetae Quintum de Symbolo et aperte meminisse Haeresis Eutychianae, et eandem quoque incestatum fuisse ipsissimis S. P. N. Leonis Magni ~~[illegible]~~ libris rationum momentis, necnon et pene verbis ipsis, in relatori sua ad Hilarianum epistola, quae communi eruditorum calculo data fuit Anno 449. Nicetas igitur ante Annum eundem 449. scribi potuit a Nicetae nostro Libellus saltem Quintus de Symbolo, si eundem scripsit ante Attilanum Urbis excidium, et si in Portu Romatino positus, ubi Auxiliorum ~~episcopi~~ manus egerit Aquilejensis Ecclesiae, seu potius dicamus, post emulgatam Sancti Leonis Magni ad Hilarianum epistolam, Nicetam invenisse Libello suo Quinto de Symbolo, a se iam priorem confecto, ea quae ad novam Haeresim ex eadem epistola confodiendam spectarent. Quid vero si Nicetas noster, ante capessitum Aquilejensis ecclesiae episcopatum, episcopus nullaterus sederit in Portu Romatino pro Antecessore, seu Antecessoribus episcopis Aquilejensibus? Tunc Nicetas episcopatum iniit Aquilejensem biennio tantum post Urbis excidium, Anno scilicet 454, ideoque, antequam Aquileja caput altius male sperare, petuerit a propriis suis, ac perhabiliter antequam e Barbarorum captivitate reduces adessent Aquilejenses Cives, de, quibus Sanctus Leo Magnus in epistola ad eundem Nicetam anno 458, de qua supra dictum fuit. Primis igitur Aquilejensis episcopatus Nicetae Annis, post Aquilejae excidium, et post Annum 454, reperiemus tunc sane illius ad Competentes Institutionis Libelli, de quibus nihilominus dictum, incestatum, num Aquilejae ~~[illegible]~~ Aquileiae fuerint, an ~~[illegible]~~ alibi, et in loco maxime Romatino Portu, seu potius Civitate Romatiana, quae iam ecclesiae Portusque veteris Romatini ruinis, utriusque incolis ibidem affluentibus, sufficienter

+ atque etiam Capitulanus

sufficienter adoleverit; et ubi Nicetas annos episcopatus sui
Annis, Aquileja adhuc jacens, fr[illegible] commoratus fuerit
unde quoque Romaniana [illegible] episcopus dici potuit.
In tanta rerum incertitudine, non insignium erit nonnihil hic data opera attingere (quod supenus quoque semel atque iterum pro re nata obiter [illegible] ex narrate aliqua factum fuit) de
[illegible], de Aquilejae urbis statu [illegible] eiusdem excidium,
et toto eo triginta annorum spatio, quo Nicetas vixit episcopus.
Quidquid igitur, Aquileja capta, crudelissimus egerit Hunnorum
rex, ferro atque igne, caedibus ac ruinis; non ita tamen
in eam saevitum unquam arbitrandum, ut urbem muni
tissimam, amplissimam, ac populosissimam, qualem Historia
eterea Aquilejam describunt, publicis privatisque aedi-
ficiis solidissimis instructam atque confertam, prout post tot saecula rudera ipsius quae adhuc extant ostendunt, sole penitus aequaverit, et
inhabitabilem omnino reddiderit. Hoc nimirum immensi
erat operis ac laboris, quibus etiamsi sufficere fortasse
potuisset immensus pariter Barbarorum exercitus, sufficere illum
non credebat ea praedandi progrediendique cupido, qua
in alias quoque Venetiae atque Aemiliae Civitates praeceps
ferebatur, quibusque exitium similiter intulit eodem ipso
anno 452. Quapropter combustam ficat eversamque
dixerimus Aquilejam ex Attilana feritate, atque civibus
vacuam, qui partim necati fuerint, partim in captivitatem
abducti, partim fuga dispersi; non eam tamen ita pro-
stratam dejectamque intelligamus, ut mox, Barbaris ex Italia
eodem ipso labente anno eversis, Civium plures e fuga
reduces illam iterum incolere aliqua saltem ex parte non
potuerint, eandemque non multo post aliquo modo etiam modo
instaurare, illis quoque adjuvantibus qui, Attila insequenti
anno e vivis sublato, fractoque inde Hunnorum Imperio,
incolumes demum ad patrias sedes e captivitate remearunt.
Aquilejae fatum veteres Historici descripserunt, non ea tamen
narratione consignare, ut disputandi conjectandique locum
posteris non reliquerint. Muratorius in Annalibus Italiae
ad annum 452. historica monumenta affert nonnulla de Aquilejae
excidio; plura vero Clarissimus Rubeus de Rubeis in Dissertationibus
criticis Cypriis Codice XX. num° III, ubi peculiariter, et
ad rem nostram opposite inquirit, quo in loco Nicetam inviserit
Paulus Diaconus Romanae Aquilejae, de quo in praeci-
puo Divi Leonis Papae ad Nicetam epistola; et an illum
inviserit Aquilejae, quae sex annorum spatio post cladem
Attilanam instaurata fuerit? Muratorii sententia est, Aquilejam vero
non tunc, saltem ex parte, restauratam fuisse; alias vero
aliis temporibus prostratam fuisse ruinis, e quibus demum
emergere non potuit. De Rubeis vero post allatas Historicorum
auctoritates, ad eam tandem, quam ultimo loco affert, Liutprandi
Cicinensis Diaconi ac postea Episcopi Cremonensis, qui saeculo
Decimo scripsit, et funditus deruptam a Rege Attila Aquilejam
asseruit, nec ulterius elevatam; id eo sensu a Liutprando
dictum fuisse ait, non quod vocabula nunquam Aquileja post
Attilanam cladem elevata fuerit, sed quod nempe ad
primam redierit nunquam magnitudinem, neque ita
potuerit

„ potuerit instaurari, ut cum aliis reparatis civitatibus conferri
„ posset, ac in Venetia provincia caput angere „. Instaurata
itaque recte censeri potest Aquileja post Attilanam cladem, ac
denuo a propriis etiam civibus ruina elapsis habitata. Hoc
tamen nec tam subito fieri potuit, viribus deficientibus simul
atque opibus, neque tanta celeritate, ut temporis spatium
aliquod, et satis quidem diuturnum, non intercesserit ab excidio ipso
ad eam quamcunque instaurationem, qua merito dicerentur ex
priori solitudinis atque excidii statu egressa. | Quid igitur tam
verosimile, quam ut Nicetas primis episcopatus sui annis vix
Aquilejae ~~continuerit~~ sederit, et alibi potius, ac maxime in Civitate
Romatiana, frequentius fuerit? Si haec conjectandi ratio
non improbatur, certe, quod attinet ad Niceatae Libellos sex
ad Competentes, eos facilius dixerimus in Civitate Romatiana
ortum habuisse quam Aquileiae, ubi probabiliter, Nicetas ad
episcopatum assumpto, et Sacrae adhuc Aedes reparandae erant,
et alia ecclesiae Aedificia, ut episcopium, Clericorum domicilia,
Monasterium Virorum, ac Monasterium etiam Sacrarum
Virginum, quae omnia communia Urbis fatum, biennio ante,
proculdubio non effugerunt; et pro quibus reparandis, non modo
prona voluntas, impendia, et operae, sed tempus etiam
sufficiens requirebatur. | Aliter nunc dicendum de Libello ad ad
Virginem lapsam. Licet Sacrarum Virginum institutum ab
ipsis Ecclesiae incunabulis floruerit, ut unaquaeque Dioecesis
quamvis exculta et Christianae perfectionis imbuta principiis
agmina earundem numerare potuerit ad singularem Religionis
nostrae gloriam, nondum tamen plura erant condita Asceteria
iisdem ornatibus una simul continentia, et ut plurimum unum
erat tantummodo sub unoquoque episcopo, in praecipuo suae
Dioecesis loco, ubi ipse frequentius degere consueverat; dum interim caeterae
aut in propriis domibus viverent, aut in privatis aedibus ~~una~~ simul quidem, at
~~simul~~ privatim quoque collectae. Monasterium Sacrarum
Virginum in Aquilejensi celeberrima Ecclesia, et in ipsa
Aquilejensi Urbe, immo in media Civitate, iamdiu exstitisse,
alibi de eiusdem conjecimus in Mantissa ad Caput Quartum,
ubi multa de hac re; et ubi etiam notabamus, quid etiamsi
in Attilano excidio Monasterium Sacrarum Virginum Aquilejae
situm communem jacturam probabiliter pertulerit, non ~~diuturnam~~ longe post reparari
potuit ~~reparari~~, et ita etiam, ut prior in omnibus revivisceret
Disciplina, qualis in Libello ad lapsam Virginem splendidissime
effulget. Libellum itaque Niceatae nostri, seu potius Sermonem
obiurgationis ad lapsam Virginem, Aquileiae ortum dictumque verosimiliter
~~proculdubio~~ existimamus: immo, ut aliquid etiam de tempore
addamus quo probabilius habitus fuit, hunc ad postremos
potius Niceatae episcopatus annos pertinere libenter dixerimus;
cum demum, ex Niceatae ipsius pastorali sollicitudine, omnia aut pene omnia
quae ad Ecclesiam spectarent, ad Fidelium conventus, ad
Liturgiae ordinem ac decorem, ad festorum solemnitatem,
et alia huiusmodi quae ibidem memorantur, ita erant in
statum pristinum restituta, ut florentissimae Ecclesiae
speciem praeberent, et ut vix in hac parte Attilani excidii
memoria ibidem amplius remanere, cuius reapse ne minimum
quidem indicium in tota illa lucubratione apparet.

Verum Nicetas

Verum Nicetas, qui triginta annorum spatio Aquilejen
sem rexit Ecclesiam, nihil ne aliud elucubravit praeter septem
illa Opuscula a Gennadio memorata, eumque exscriptoribus
Honorio ac Trithemio, et de quibus hactenus diximus? Hoc
quoque inquisitione aliqua non indignum existimamus, ut
quae ad Nicetam nostrum spectant, omnia, quoad fieri potest,
investigemus. Quae Trithemius habet de Niceta Romaniana
Ecclesiae Episcopo in suo de Scriptoribus Ecclesiasticis Libro num°
CXVIII, superius nos retulimus ex Coloniensi editione a
Ioannis Alberti Antverpiae Typographi 1546 usque ad annum 1718; ubi septem illa
tantummodo Nicetae Opuscula referuntur, ad instar Gennadii
Massiliensis: at in editione novissima Operum eiusdem Trithemii
ex Bibliotheca Marchiardi Brixiani, Francofurti, Typis Wechelia
nis 1601. in folio, post ultimum Nicetae Opusculum ad
Eginonem virginem, haec statim verba leguntur: Et quaedam
alia: ita ut ex eodem Trithemio intelligamus alia quoque
scripsisse Nicetam, praeter illa Septem memorata Opuscula,
quorum titulos dederat. Cujusnam auctoritatis censenda sit
haec Trithemiana editio, quae allatis verbis hac de loco abunde
et Nicetam nobis exhibet aliorum etiam Opusculorum auctorem,
non nisi divinare licet: quamquam et ipsa Trithemii superior
enuntiatio, quae eadem est in utraque editione, scilicet,
Scripsit ad significationem legentium non contemnendae lectionis
Opuscula, de quibus subjecta feruntur; satis innuit existi-
masse Trithemium alia quoque scripsisse Nicetam
praeter ea quae ex Gennadio et Honorio tunc ipse subjiciebat.
Quam vero etiam in Martyrologio Romano Petri Galesinii,
Venetiis typis impresso anno 1578 Nicetam nostrum indican
hoc elogio: „In Tiemationa Civitate Sancti Niceae episcopi,
„et Confessoris, qui multis libris conscriptis, ac vita religiosa
„acta, sanctimoniae, et doctrinae laude florens, abiit ad
„Dominum". Si multos itaque Nicetas Libros conscripsit, probabiliter
adhuc scripsisse. Secundus est supra Septem a Gennadio
aliisque memoratos. Et sane idem vera in superius citata
Epistola Henrici Clerici Pomposiani Monasterii ex Diario Italico
Clarissimi Montfaucanii, seu in Librorum Catalogo ejusdem
Monasterii qui eidem epistolae adnectitur, ubi pag. 69.
inscribitur Liber Nicetae Episcopi de variar. Fidei, quae certe
idem esse videtur ac Libellus Niceiae Festini de Fide unicae
Majestatis, de quo antea eum loco dictum fuit; in hac enim
Librorum Pomposianorum Catalogo, post inscriptum continuo
Nicetae Episcopi de variar. Fidei Librum unum, subjungitur
„Eiusdem (Nicetae Episcopi) de Spiritus Sancti potentia
„lib. I eiusdem de diversis appellationibus Domino nostro
„Jesu Christo convenientibus". Ipsum igitur Nicetae
nostri Aquilejensis esse probabiliter Opuscula alia duo, a
Gennadio et Honorio non memorata; quae undecimo labente
saeculo asservabantur in instructissima Bibliotheca Pomposiani
Monasterii una cum eiusdem Libello de Fide unicae Majestatis,
et una eademque compacta volumine; quaeque postea
fortasse una cum illo penitus interierunt, cum nullibi, quod
sciam, eorum mentio inveniatur, nec ulla hujusmodi in Veterum
Monumentorum Collectionibus aut in Sanctorum Patrum Appen
dicibus exstet elucubratio, quae vere Nicetam nostrum referat
auctorem.

auctorem. Quidni et ad Competentium institutionem haec duo quoque Nicetae Opuscula pertinuerint; seu potius ad institutionem Neophytorum post Baptismum, quibus penitiora Christianae Religionis explicabantur, eisdem antea non commissa? Joannes Albertus Fabricius in sua Bibliotheca Graeca Tomo VI pag. 430. primae editionis scribit, quod „in Bibliotheca nova „ Manuscriptorum Labbei pag. 87. memorantur Sancti Nicetae „ Daconum episcopi, de quo saepe Paulinus Nolanus, et „ Martyrologium Romanum ad diem 7. Januarii, Tractatus „ duo; primus De Vigiliis Servorum Dei, alter De Bono „ Psalmodiae, ex Codicibus Vaticanis, et ex Bibliotheca „ Sancti Maximi Taurinensis „. At inverant quidem Labbeus inter Codices Vaticanos et in Bibliotheca Sancti Maximi Taurinensis sub Nicetae episcopi nomine haec Tractatus duos: quis illum certum vidisse ad Nicetam Dacum pertinere, de quo saepe Paulinus Nolanus, et Martyrologium Romanum ad diem 7. Januarii? Dacum procul dubio pronunciavit Labbeus Nicetam auctorem horum Tractatuum ex praeconcepta opinione, quae tunc omnium pene erat eruditorum contra Baronium; quod Nicetas ille Dacus, Sancti Paulini Nolani amicus, et in Martyrologio Romano ad diem septimam Januarii positus, idem esset ac Nicetas Romatianae Civitatis episcopus a Gennadio primum, deinde et ab Honorio ac Trithemio nominatus; et quod Nicetas Aquilejensis aliquis omnino Nicetae Gennadiano esset, neque alicuius Operis auctor haberetur. Horum nihil dominus Sacrum Tractatuum nequaquam dixerim auctorem esse Nicetam nostrum Aquilejensem. Binos nimirum hos Tractatus, De Vigiliis Servorum Dei, ac De Bono Psalmodiae, non sub Nicetae, seu sub Niceti episcopi nomine, ex Codice Manuscripto Sangermanensi erutos, vulgavit Dacherius in Spicilegii Tomo III primae editionis, et Tomo I. pag. 421. editionis secundae in folio; eosque in Monito quod eisdem praemisit, optimis sane conjecturis, tribuit Sancto Niceto episcopo Trevirensi, qui medio circiter Sexto saeculo floruit, et primus Abbas fuerat cuiusdam Monasterii, ubi eundem putat hos Tractatus habuisse ad Fratres suos instituendos de Vigiliis, et psallendi modo. Quidquid interim sit de conjecturis ac de opinione Dacherii: hi duo Tractatus, qui caeterorquin virum doctum et in Divinis Scripturis eruditum, multoque pietatis ac doctrinae affectu ferventem, suum auctorem ostendunt, nequaquam foetus sunt Nicetae nostri Aquilejensis, uti vel maxime ex Stylo nunc eiusdem satis noto cognoscere certissime possumus. Haec vero dicere Nicetae nomen nos compulit, impositum titulis duorum horum Opusculorum in Labbei Bibliotheca novis Manuscriptorum: caeterum, non quae non scripsit, sed potius quae scripsisse Nicetam nostrum Aquilejensem existimamus, ultra septem Libellos a Gennadio aliisque memoratos, inquisitionis huius nostrae scopus et ratio sunt. Cur non itaque, praeter memoratos e Lampsiana quondam Monasterii Bibliotheca Libros, de Spiritus Sancti potentia, ac de diversis

appellationibus

appellationibus Domino nostro Jesu Christo convenientibus,
alia quoque elucubraverit Nicetas Aquilejensis triginta
annorum spatio, quo Aquilejensem tenuit Episcopatum, in
maxima rerum ac temporum difficultate, post bellicam cladem,
cum reverenda essent mala quae hostilitas intulerat, et
illata vulnera religionis ratione sananda, ut Sanctus Leo
Pontifex Maximus in notissima sua Decretali epistola ad
eundem scribebat? Consultationes propterea, quas Tarrachus
Romanae Ecclesiae Graecenus, Nicetae Aquilejensis nomine,
ad Apostolicam Sedem attulerat, Nicetas ipse scripto aliquo
exaravit, etsi Stultitiae non epistolam modo, ut Capite
Septimo contra Rabeum conjectavimus. Scripsit quoque
proculdubio et ad Episcopos suos Comprovinciales, cum jussu
ipsius Sancti Papae Leonis ad eosdem direxit Decretalem
illius epistolam super Consultationibus suis. Cur non et
Orientales habuerint ad Aquilejensem populum peculiares
super Conjugiis, ad normam acceptae ab Apostolica Sede
auctoritatis, ut ad priores viros facilius redirent mulieres
quae aliis nupserant, dum illos crederent in captivitate
peremptos? Cur non et super aliis rerum Capitibus in eosdem epistolae Decretalis
[illegible] exhortationes habuerint epistolas
dum medicas manus unicuique suos morbos aptare satagebat?
Stylus ipse Opusculorum Nicetae quae supersunt, abunde in eodem
ostendit et scribendi facilitatem, et copiam in dicendo, et multam in
Scripturis eruditionem, et zelum Domus Dei vehementem; ut inde
non inscite inferamus, alia quoque, et quidem non pauca,
triginta annorum spatio scripsisse Nicetam, quae Gennadio
ejusque scriptoribus [illegible] non innotuerunt, quaeque temporis
injuria pererierunt. Tractatus quamque, ex eisdem [illegible] sex, quos
ad nos Competentibus ad Baptismum Institutionis Libellos,
non absque conjectura alios quoque ad eorum similitudinem institu
tionem eundem scripsisse, prout illorum temporum Disciplinae
ratio postulabat. Cum Explanatio Symboli, quam habemus,
dicta fuerit, ut superius vidimus, in Symboli traditione; non
omiserit certe Nicetas Sermonem alium praemisisse etiam in
symboli traditione, ad quem Stultitiae spectat Fragmentum
Casinense Vindobonense, uti suo loco innuimus. Cum Oratio
Dominicae recitatio inculcatur in Fragmento seu Reliquiis
Casinensibus ex Nicetae scriptis; jucundum et Opusculum seu Libellum
ipse exaraverit ad Competentes de Orationis Dominicae explica-
tione, prout moris erat, cum eum Competentibus tradendum,
seu cum [illegible] competentibus, sicuti Symbolum Fidei, statis temporibus
redderetur et fieret Baptismum similiter, ac infantes seu recipiendos
alios probabiliter exaraverit Nicetas de aliquem de Divinis Mysteriis
institutionem, quae ante Baptismum non tradebatur, ut pote
de Eucharistiae ipsius Arcanis, ac de Confirmatione et Cultu Virginis.
Sacramentis; et haec pro illius temporis Disciplina, et celebrionum
Ecclesiae Patrum exemplo, Ambrosii, Augustini, Cyrilli Hierosol.
Symbolum, aliorumque, quorum super haec ipsa re jam gnitea
monumenta. Quid vero ex Apollo ad Virginem Sanctam? Testatur
ipse Nicetas in hac Stultitiae num. 19. Illecebrosam se habuisse
ad Virginem illam ea die solemni, qua regalitatis velum accepera.
Sectatus num. 126, ex pastorali officio suo, se illi, et caeteris
aliis non defuisse, commonitione sancta; ideoque Sermonibus, ut videtur, ad Virgines habitis

se Virgines habitis ex professo. Hactenus denique, et sequenti numero 29, se Hymnum Virginitatis exposuisse; quo fortasse nomine Homiliae intelligi possunt in aliquem Psalmum qui de Virginitate esset, ac probabiliter in quadragesimum quartum, unde Sponsarum Christi dignitas emicat. Quanta itaque ~~mente~~ fide reteximus elucubrasse Niceiam Aquilejensem, ~~super~~ ultra septem a Romanis memoratos Libellos, in illo triginta annorum spatio, quo Aquilejensem rexit ecclesiam!

Restat nunc de huius capitis complemento ut de Sanctitate Niceiae Episcopi Aquilejensis, ac de eiusdem Cultu, tum in Ecclesia generatim, tum apud Aquilejenses dicamus. Prius autem loco non est hic praetermittenda Clarissimi Muratorii in Annalibus Italiae ad Annum CCCCI. parum certe meditata animadversio super Sanctorum titulo, quo Aquilejenses priorum Saeculorum episcopos, dum obitum indicavit Sancti Romani Pontificis Anastasii, cuius in veteribus Catalogis mentio est cum Sancti titulo, ut ipse ait; et cuius ~~nomen~~ profecto etiam in Martyrologio Romano memoria recolitur ad diem 27 Aprilis necnon et festum eodem die Romae celebratur cum Lectionibus Propriis in Patriarchalibus Basilicis Vaticana, Lateranensi, atque Liberiana, ut constat ex earumdem Basilicarum Propriis Sanctorum. Sanctorum titulo donabantur, inquit ille, etiam veteres illorum temporum Episcopi, prout etiam nunc Romani Pontifices, et ideo Sanctos appellatos novimus omnes priorum Saeculorum Romanos Pontifices, sicuti etiam episcopos Mediolanenses, Ravennates, Aquilejenses, Veronenses, ecc.; quin tamen hic titulus haberi debeat veluti absolutum eorumdem Sanctitatis argumentum, quod comparari valeat cum iis quae posteriori aevo in Sanctorum Canonizatione decreta fuerunt. Suggillare hic voluisse videtur Clarissimus Vir nimiam quamdam in memoratis Ecclesiis facilitatem colendi Sanctorum titulo omnes aut pene omnes veteres suos episcopos, ex eo quod in veteribus monumentis eorum nomina Sancti titulo ornata conspicerentur. Quodquod vero sit de aliis, quas nominat, Ecclesiis, de quibus hic singillatim dicere non est locus; quod ad nos attinet, non erat quidem cur in earum numero hac de causa Aquilejensem Ecclesiam collocaret. Praeter Aquilejenses episcopos Martyrii gloria coronatos, quorum duo tantum aut tres nobis innotescunt, quibusque Cultus hac etiam una ratione cum Sanctitatis titulo iure debetur; quotnam sunt caeteri, qui licet viventes Sancti titulo decorati fortasse fuerint pro illorum temporum more, Sanctitatis Cultum inde postea obtinuerint? Quinque priora Saecula integra percurrimus, et tres tantummodo Aquilejenses episcopos non Martyres Sanctitatis titulo cultos novimus, Valerianum videlicet, Chromatium, atque Niceiam de quo agimus; ut propterea Aquilejensis Ecclesia inter eas potius numerari a Muratorio debuerit, quae non sine magno delectu ac parcitate episcopis suis et Sancti proprie dicti titulum, et Sanctitatis Cultum a primis usque temporibus tributum voluerint. Inter Aquilejenses Quinti Saeculi adest Augustinus Sancti Chromatii successor, qui vivens Sancti et Sanctitatis titulo decoratus cernitur in eo Fidei Libello qui eidem a quibusdam Pelagii sectatoribus oblatus fuit, et in Appendicibus Augustinianis locum habet;

Animadversionem tamen hic dissimulare non licet, quae
sicuti solet a viris Clarissimis, ceteris omnibus, qui Baronii opinionem
oppugnarunt super hac translatione Cathedrae episcopi Aquileiensis, erga
nostrum Ughellum non Aquilejensem natione, sed Romanum, et Sabinum
fuisse, cui Venetus scriptor qui a Cardinale Baronio Italiae totius Fastis
celebratus, ut Marini legi, inquirit ad diem X Kal. julii, non
Victoris Aquilejensis mentio est sed Victoris in Sabina episcopi: et
de hac sola parte Martyrologia vetustiora quae in spiritu Victoris
ascensum eodem die memorant; et ita nonnulla posteriora, quae
Victorinum aut Victorem Cathedrae, aut translationem ejus ad
sedem Aquilejensem. Ad eandem diem in Martyrologio Hieronymi
cum Paulini Notario: cui juxta veteres mentio ejusdem Victoris
Victoris Aquilejensis, quia ab hoc vicente, fuerunt amicitia conjunctissimi,
et quia Aquileiae die Natalis, seu obitus hujus Victoris Sacri Martyrologii
compendium non erat. Ipsa namque Victoris Sabinensis episcopi mentio,
quae hodie in Romano Martyrologio legitur ad diem VII. Januarii, est
alterius ab illo translatio non antiquior facta in Martyrologii Romani
recognitione, Gregorio XIII. Summo Pontifice; ut non mirum sit
opinionem, qua Victorem Romanae Cathedrae episcopum
habere voluit non Victor sed Victoria episcopus Aquilejensis. Quod igitur
ex vetustioribus manifestum non Victor noster Aquilejensis, sumere possumus
ex Martyrologiis, quae aut simpliciter Victorem episcopum, aut Victorem
Cathedrae Sabinensis quis ejus obitum ad diem X. Kal. julii
referat.

At viri Clarissimi ad eruenda tantae partis propugnatores, qui
pernatum Victorem Romanae Cathedrae episcopum, explicare
et restituere Victorem in sacra episcopum Aquilejensis, quae non
temerarium quidem sed alte non admodum incassum modo a Scriptoribus et
monumentis retentibus dicta fuit, uti suo loco videmus; Martyrologia quoque
eadem vetustiora verba retinentia, eadem ex illis non donare debuerunt,
atque in eandem sententiam simul contrahere. Martyrologia vetustiora, quae
Victoris Victoris episcopi ad eandem diem X. Kal. julii non inerunt.
Nunc quae ratio in hac re Martyrologiis omnibus reponenda, quae moveat,
expendi? ut Baronium superius contra eosdem viros Clarissimos expli-
cavimus, Victorem Victoris episcopum Cathedrae Romanae: Martyrologia
atque monumenta hactenus, eadem sententia inter vetusta numeravimus, ut hic
dictum vero, Martyrologium eorum, recusse non, et (retenta ea
quae allegantur, meras esse conjecturarias, quae conjecturationibus nitio-
atque, ni fallor, validioribus, facile elabantur.

Ac primo: vidimus Victoris pertinere ad diem X Kal julii
in vetustissimo Hieronymi Martyrologio, nec non et in aliis quae subinde
generatim citavimus ex Tomo III. Thesauri novi Anecdotorum Martenii et
Durandi: quatuor nunc addere aequum est, et prima Martyrologium ex ms
Codice Bellandiano primum cum variis Martyrologiis ms Agiologio Bellandiano primum
Agiologio Bellandiano primum cum variis Martyrologiis ms
eorum cum variis Martyrologiis ms Agiologio Bellandiano primum
Codice Bellandiano prim

ad Virgines habitis ex professo. Refertur denique et sequenti
seu potius ecclesiasticis Tabulis, unde Martyrologia non multo post
[illegible] fuit, [illegible] Nicetae nomen; iam Nicetas nec habeni nec posse videtur [illegible]
[illegible] Nolano antico, quamvis aut eadem die hoc nomen
inscriptum Martyrologiis liceat; ideoque Nicetae alter cantandi est, qui ab
Sanctum Paulinum Nolanum minime pertinet; ac propterea Nicetas, alter
Agri Cerasis, qui etiam Sancto Paulino posterior aetate fuit, et unus
aut tot sequentes quae in interstitium vulgimus. Praeterea quemadmodum ignotus
erat fere Martyrologis Natalis hic diei Nicetae, quem Paulino Nolano
adscripserunt die X Kal [illegible] alii: cum Martyrologia non pauca, etiam e nobis
in Testimoniis relata, quae illius eadem die meminerunt, et earum aliqua
magnae auctoritatis, reipsa et auctores inter Martyrologos Usuardinis, ut
aucta Adonis, Ionavensi, Rotkeni; cum, in quam, Martyrologia haec Depositionem
expresse notaverint illi e Nicetae, cuius memorabant, die est diem Decessus qui
depositio corporis e spiritus Dei pertransitu relatur?

Sed nequis mirio loco ferenda est arbitrii imputatio Baronio facta in
Romani Martyrologii emendatione, seu potius restitutione; quod ipse omnium
primus ad diem VII. Januarii memoriam inserenti Nicetae in Dacia episcopi,
qui, iuxta illos, non alius, sed idem ipse est ac Nicetas Romatianae Civitatis episcopus,
qui ad diem X Kal [illegible] Martyrologiis Baronio antiquioribus
non habet. Scopum instituti sui, seu mentis Romanae ecclesiae, in eo opere,
Baronius ipse aperuit verbis VIII. recitationis ad Romano Martyrologio: [illegible] fuisse
nempe [illegible], non novum conficere Martyrologium, sed vetus ex veteribus
exemplaribus purgatissimis. Diversa est igitur Baronii, aliorumque laudatissimorum
Scriptorum mens a illa habenda ea ratione in emendandis MSS. exemplaribus Martyrologii
Romani, quae [illegible] exstabant quaeque ipse consuluerat in opere illi demandato
[illegible], maxime [illegible] ex eo fortasse, quod idem meminerat, Martyrologio MS e decimo
[illegible] inquam, necesse est hausisse et Nicetarum nomina,
[illegible] et Dies [illegible] natalitios quoque Natalitios Dies, ut relicto
[illegible] Nicetae Romatianae Civitatis episcopi, qui ad diem X. Kal. Iulii, alium Dacine episcopum nominatum,
[illegible] diem VII Ianuarii
[illegible] certum institutorem, ad diem VII Ianuarii
[illegible] collocaret, quam potius restituere. Ita nemorum de tantae
[illegible] religionis et tantae [illegible], cuius socii nostrissimi, cognitare. Sed est in re
[illegible] tiempi ne nihile, versus Italendas essent quae inde posteaquid # Notationes.
[illegible] Nicetam aut Nicetam, illustrationis gratia, et
[illegible] Scriptoris auctoritate, poscit: quia tunc, potius quam
[illegible] diem VII Ianuarii a non ante Martyrologio expungere, alio + precamur,
Sedes, quam [illegible], re vera postulavit, inquirenda esset [illegible] Romatiano
Diei X. Kal. Iulii.

Quae [illegible] demum per Baroniana Romani Martyrologii emendatione,
seu potius restitutione, [illegible] facta sunt, aut sunt ei diem Martyrologii recensiones,
quae subsequutis temporibus habitae fuerunt. Ut nihil dicamus de accuratissima
[illegible] facta ad [illegible] Papae VIII, multis accitis etiam tunc doctissimis ac
gravissimis viris; ut nihil [illegible] de alia sub Innocentio Papa XI; ad eam animum
intendimus, quam nostrum aetas omnium recte id existimat atque eruditissimum Pontificis
[illegible] Benedicti XIV. Jam hic tunc communiter notae, quae [illegible] Nicetae plurimum criticum quae vehe
[illegible] per Baroniana opera de Nicetae Romatiani ad diem X. Kal. Iulii, praeter Baronii
[illegible] Nicetae in Dacia episcopi ad diem VII. Ianuarii. Eidem Pontifici Ioan Benedicto
[illegible] Romanum iussum Romae ingressum anno 1748 (Clarissimus Dominicus Georgius; ubi ad diem
X Kal. alii pagina 188, indicantur censurae. Criticorum super hac re, quibus etiam
ipse adhaesit. eruditissimus [illegible] Pontifex in hac Martyrologii Romani recensione
[illegible] Litteris Apostolicis Dei 1. Iulii 1748. num. 11 ad
Libi animo [illegible] Joannem V. [illegible] Lusitaniae Regem; ut quae [illegible] emendatae corrections supervacaneae
[illegible] occurrunt, rejecentur; quae vero deficiunt, supervadantur; prout etiam multis in locis
[illegible] fuisse [illegible], [illegible] verum martyrologium conficiendum, ubi ex eodem [illegible]
[illegible] Nicetae [illegible]. Quid vero actum sit de Nicetae in Dacia episcopi memoria ad
diem VII. Ianuarii, quam primus in Romanum Martyrologium intulit Baronius; quaeque,
[illegible] Pontificum placita, [illegible] corrigenda esse accurate eum suffragio
[illegible] Nicetae ad diem X. Kal. Iulii sub nomine Nicetae alterius Nicetae
Romatianae Civitatis episcopi, qui idem prorsus est ac Nicetas in Dacia episcopus?
[illegible] Romatianae cuius memoria recolitur X Kal. Iulii; quisque eius opinatur
[illegible] propterea [illegible] diem X Kal [illegible]
[illegible] Nicetas episcopus [illegible] diem X. sub alio [illegible] nomine sunt sed, ostensum
[illegible] a quae ad diem X. sub alio [illegible] habent episcopum Civitatis Romatianae, et ita huius Nicetae
[illegible] Romatianae [illegible] Nicetae [illegible] Nicetas [illegible] Nicetae [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

locum habet ; quod unicum restat huius rei monumentum, quantum ad illum ; quodque nihilominus satis est, ut Augustinum eundem Sancti titulo, pro illius aevi consuetudine, communiter decoratum fuisse intelligamus . Huius tamen Augustini episcopi nullus omnino unquam cultus apud Aquilejenses. Adelphus quoque, seu Delphinus, Augustini in eadem sede successor, eximiis laudibus, etiam quoad vitae meritum et pastorale officium, cumulatissime celebratus fuit, non a quolibet de trivio, neque [illegible], sed a viro sanctissimo atque doctissimo Petro Chrysologo Ravennatensi episcopo, in Concione habita ex professo eodem praesente, quae Sermonem constituit CXXXVI. in novissima eius Operum editione. ; et ubi Adelphi Antistitis Sanctus animus, ac Beatus plane animus praedicatur, nec non et Hominis Dei praeconio idem commendatur. Nunquam tamen Adelphus apud Aquilejenses Sancti proprie dicti titulum et honorem obtinuit. Quid vero de saeculis Quinto posterioribus ? Duo tantum post Nicetam ad nostra usque tempora Aquilejenses episcopi, seu Patriarchae ut mos subinde invaluit eos appellandi, Sanctitatis titulo et honore aucti fuerunt ; Sanctus nempe Paulinus qui Caroli Magni tempore floruit, et Beatus Bertrandus qui medio Saeculo Quartodecimo Aquilejensem Ecclesiam illustravit ; ita ut, exceptis Martyribus, Quinque demum Aquilejenses episcopi inveniantur qui Sanctitatis cultum obtinuerint, ab Apostolico, ut perhibetur, illius Ecclesiae exordio ad nostra usque tempora. Quaenam aliarum Ecclesiarum, quas Muratorius memoravit aut memorare potuisset, non ampliori eorum Sanctorum episcoporum numero gloriatur ? At cur igitur cereum, quacumque illa demum sit, excludere debuisset Muratorius Aquilejensem Ecclesiam, quae certe in episcopis suis Sanctorum titulo cultuque decorandis nimium liberalis non fuit

His praemissis, pro rei veritate in apricum ponenda super Sanctis episcopis Aquilejensis Ecclesiae ; ecce ad Nicetae nostri Sanctitatem cultumque descendimus. Romatianae Civitatis episcopum Niceam seu Nicetam a Sennadio memoratum, iam abunde probavimus suo loco, et non esse Nicetam Nolanum Sancti Paulini amicum, et esse revipsa Nicetam nostrum Aquilejensem qui Sancti Leonis Magni tempore floruit, et ad quem eiusdem exstat Decretalis epistola. Satis itaque constat de Nicetae huius Aquilejensis Sanctitate ; cum ad Aquilejensem hunc spectent quaecumque tum Scriptores antiqui, tum Martyrologia de Romatiano Niceta hactenus praedicarunt. Ad Sanctitatem vero alterius ex veteribus Dei Servis probandam, quis nescit plurimum sane facere vetusta Martyrologia, quae eorum cum laude meminerint ; ubi maxime nihil adversus eos aut veterum memoriae habeant, aut fama loquatur ? Huiusmodi vetera Martyrologia, quantum ad Dei Servos qui locum in illis habent, quaedam sunt maximi ponderis testimonia, quae fidem faciunt sanctae opinionis in qua

opinionis, in qua erant viri illi ea tempore quo Martyrologiis inscripti fuerunt, nec dubitare ejusmodi rite ac recte puto illorum temporum more opinionem illam invaluisse, et propagatum in Ecclesia fuisse; quidquid interim esse possit de aliqua, seu in pronuntiatione nominis differentia, seu in loci enuntiatione, × quae rei substantiam et personam minime afficiunt.

In Testimoniis porro, quae de Nicetae Romatiano, idest de Aquilejensi nostro ut asseremus libere possumus, in fronte hujus Voluminis retulimus, non minus quam duodeviginti sunt ex variis Occidentalis Ecclesiae Martyrologiis, variisque eorumdem posterioribus editionibus petita†, ad Diem X. Kal. Julii eiusdem Nicetae mentio fit, ac fere semper cum Beati, aut Sancti, aut Sanctae Memoriae titulo, nec non et cum peculiari aliquo Sanctitatis elogio, prout in postremis habetur, ac singillatim in eo quod nunc in Occidentali Ecclesia communis est usus, * et praestantissimam gerit auctoritatem doctissimi aeque ac eruditissimi Benedicti Papae XIV, cujus opera auctum prodiit et castigatum. Quandonam vero locum in Martyrologiis obtinuisse Nicetas dicendus est? Arduam rem attingo, disputatuque difficilem; in qua nihilominus conandum aliquid conjecturis arbitror, etsi fortasse nihil inde certi perspectique segnatur. Martyrologium omnium vetustissimum communi Eruditorum calculo illud certe habetur, quod Divo Hieronymo tributum fuit, cujusque exemplaria duo aut tria ex variis variaque antiquitatis Codicibus prodierunt. Edmundus Martenius ejusque socius Durandus anno 1717 Tomo III. Thesauri novi Anecdotorum col. 1547 ex MS Codice Monasterii Sancti Germani Autissiodorensis vulgarunt Martyrologium vetus ab annis circiter mille sub nomine Sancti Hieronymi compactum, ut in ejusdem titulo habetur: in quo tamen nulla Nicetae nostri mentio, neque ad Diem X. Kal. Julii, neque alibi. Vetustissimum aliud Hieronymi Presbyteri nomine insignitum, et abhinc circiter annos sexcentos scriptum, ut tunc ajebat, ante Martenium et Durandum vulgaverat Mabillonius anno 1661 ex MS Codice Arcis asserti Corbejensis Tomo IV. pag. 617 Spicilegii sui antiquae editionis, quod in editione altera in folio extat Tomo II pag. 1, quodque Vallarsius in sua Divi Hieronymi Operum praeclarissima editione invenit Tomo XI. pag. 475: atque in hac ad X Kal Julii Nicetae nostri mentio legitur hoc modo. „Depositio Sanctae Memoriae Nicetii episcopi". Franciscus Maria Florentinius aliud, ex aliis, et antiquissimis et probatae fidei Codicibus Italicis Decimi aut Undecimi Saeculi (ea quorum exemplar multo etiam antiquius habuit, ut ipse in Sexta sua Admonitione Praevia) edidit anno 1668 vetustius Occidentalis ecclesiae Martyrologium Divo Hieronymo tributum, quod nuncupandum esse Romanum a Magno Gregorio descriptum, ab Roma laudatum, proximioribus Saeculis praeteritum et expetitum, non leviora argumenta suadere assent et in hac ad diem pariter X Kal. Julii ita Nicetae nostri mentio habetur: „Depositio „Sanctae Memoriae

× quae facile pro regionum temporumque ac scriptorum diversitate evenire solet, quaeque rei

† quorum veluti agmen ducit Testimonium peculiare ex Martyrologii vetusto Codice MS., quod ex Notkero et Usuardo conflatum praebebatur, fuitque olim in usu apud Monachos Benedictinos Congregationis Aquilejensis; et in quibus omnibus ad Diem X Kal.

* quodque, post recognitiones Gregorii XIII. Urbani VIII., & Innocentii XI.,

Sanctae Memoriae Nicei episcopi ... Quod hic prima fronte animadversione aliqua non indignum videtur, illa est Nicetae episcopi enuntiatio ~~non indicato loco~~ † cuius esset episcopus; et hoc contra ac postea fecerunt Ado, NotKerus, atque Usuardus, aliique qui ex his Martyrologia sua concinnarunt, ubi semper aut fere semper Nicetas hic aut Romatianae Civitatis, aut Romatianae Urbis×, aut Romatianensis episcopus enuntiatur, ut ex allatis in fronte huius Libri Martyrologiorum Testimoniis apparet. Quidni Aquilejensem ~~eum~~ reipsa ~~enuntiarint de indicare~~ enuntiare voluerint, nulla absolute ac propne habita ratione, primi illi Hieronymiani Romatianae Civitatis Martyrologii confectores, aut eiusdem non longe postea ~~auct~~ amplificatores, ~~recentiores~~, quibus Nicetas fortasse, sicut ~~eidem~~ magis proximus, ita et satis notus; et Ado postea, NotKerus, Usuardus, regionibus nostris exstranei, ac tempore posteriores, quibus non satis Nicetae fama ac sedes explorata, Romatianam Civitatem sponte addiderint ex Gennadio et Honorio, unde postea eruditis tantarum disputationum occasio? Sed haec obiter dicta haleantur.

Quando vero tempus quo in Martyrologiis locum obtinuerit Nicetas noster, in Martyrologiis scilicet vulgo dictis Hieronymianis, quae primum fuerunt, quaeque ortum suum, ut Pachenius animadvertebat in Monito ad praecitatum ab se editum, paullo post Divi Hieronymi obitum habuerunt; quis non videat remotissimum esse, et sine dubio NotKeri, atque Adonis aetatem longe antecedere, seu ex ipsa Nicetae nominis ~~enuntiatione~~ abique loci additamento, seu ex ipsorum Codicum Hieronymianorum aetate ab iis eruditis ignotis reperta quorum opera ac studio prodierunt? Ad genuinum scilicet ac primigenium Hieronymianorum Martyrologium Nicetae nomen procul dubio est posterior accessio, ut patet ex citato nuper Martyrologio mille iam tunc iuniter annorum dicto, nunc vero mille et amplius abrodite, dicendo, Mss. Sancti Germani Autissiodorensis, atque ex aliis ~~eiusdem~~ eiusdem continenter editis a Viris Clarissimis Mabillonio et Suvardo; ubi et in dies singulos exiguus Sanctorum numerus exhibetur, et Nicetae nostri nomen ubique desideratur: verum accessio ipsa, postmodum facta Nicetae nominis, nonnisi antiquissima esse debet, ut eidem satis ex aliis Hieronymianis similiter Martyrologiis, quae Pachenius et Florentinius ediderunt, ubi Nicetae nomen ~~deest~~ adest, quaeque remotissimae passim sunt antiquitatis, ut a saeculo Nicetae Quinto non longe ~~distinguere~~ distare videantur, ex maxime ~~supponatur~~ non autographa illa esse, seu postmodum apographa, et de suis Florentinius conjiciebat. Nicetae nostri Sanctitas itaque etiam ex tam antiqua ipsius nominis in Martyrologiis veteribus accessione, clarius elucescit; ita ut non immerito conjiciamus, ~~eum~~ eum cum Sanctitatis odore apud suos et exteros quoque ex hac vita migrasse, eundemque propterea pro illorum temporum more inter Caelites habitum, cuius memoria cum aliis Sanctis Viris superiorum aetatis recedendo caeli in die Anni curavia depositionis illius. Nihil est hic quod decamus de appellationibus Beati, ac Sancti, Sanctaeque Memoriae Viri quibus non ex Nicetae nostri in Martyrologiis de quibus diximus honestatur. Ipsa nominis alicuius in Martyrologiis vocatio, etiam absque ullo seu Beati, seu Sancti, seu Sanctae Memoriae praeconio, satis de illius Viri Sanctitate testatur: et ita quoque ~~etiam~~ Nicetas noster in allatis in fronte.

† in his vetustioribus Martyrologiis, non indicato loco cuius

×, aut Romanae Urbis, aut

† eodem scilicet Tomo III. Thesauri novi Anecdotorum, a Viris

allatis in fronte huius Libri Martyrologiorum testimoniis nunc-
inpatus quandoque apparet; scilicet in Martyrologio Bellovacensi
a Dacherio edito, et circa annum 809. conscripto, ut idem
in Monito praecedenti animadvertit, ubi simpliciter Hicae episcopi
ad x. Kal. Julii mentio est. Huiusmodi hodie praeconia com-
munis erat usus in Martyrologio Romano quo utimur; sed
non ita olim apud omnes omnino Ecclesias: quinimmo, quod
ad Beati vel Sancti praenomen notissimum spectat, admonuit
doctissimus Vir Joannes Baptista Sollerius in erudita sua
Praefatione ad Martyrologium Usuardi Articulo IV. t. Tomo VI
Partis I. Junii Bollandiani, quod quanto varius Sancti vel
Beati praenomen adponitur, tanto majori vetustate praestent
Martyrologiorum Codices. Extendum nihilominus arbitror,
praeconia huiusmodi etiam in antiquis Martyrologiis adhibita
ad Sanctorum quorumdam nomina, quamdam probabiliter
indicare eorumdem nominum majorem celebritatem, ac
perspectiorem eorumdem Sanctitatis notitiam, quae hisce
appellationum distinctionibus quodammodo distinguebatur.
Caeterum inter huiusmodi appellationes Beati ac Sancti,
sicut etiam Sanctae Memoriae, non est cur in veteribus
Martyrologiis distinctionem requiramus ex vigenti nunc a
pluribus Saeculis ecclesiastica disciplina, qua Beati inte-
riores gradu a Sanctis censentur in cultu. Voces enim
Beati ac Sancti apud veteres indiscriminatim sumebantur
ad indicandos insignes virtute Viros, qui caelebantur Coelitibus
adscripti, ut erudite rem huiusmodi illustravit Fontaninus
in Dissertatione de Sancto Petro Urseolo Capite XXV,
a cuius de Sanctorum Sepulturae Ecclesiae Episcoporum
cultu Parte II. Capite V. num.° 2. Annotatione 30., necnon
et Benedictus Papa XIV in praeclaro Opere de Servorum Dei
beatificatione et Beatorum Canonizatione, aliique. X

Nicetae autem nostri Sanctitas nulla ne alia
ratione ostendi potuerit, excepta Martyrologiorum, de quibus
diximus, auctoritate? Multa hodie praedicari certe possunt
de Nicetae nostri Sanctitate, quae antehac temporibus in
comperto non erant; cum scilicet non satis constaret num Nicetas
Serundianus idem erat ac Aquilejensis, cum Libellus ad Iaquam
Virginem minus certo parente vagaretur, et cum adhuc in tenebris
delitesceret Explanatio Symboli ad Competentes, quae tantam
in agnoscendo Niceta nostro Aquilejensi attulit lucem Nicetae.
Aquilejensis pastoralis cura in difficillimis Ecclesiae suae tempo
ribus fulgebat quidem ex Epistola Divi Leonis Magni ad eundem
data, unde Nicetae Consultationes opprimerent ad Apostolicam
Sedem delatae, quae zeli illius indubia sunt argumenta pro
reparandis iacturis quas Bellica clades intulerat, eversisque
moribus barbarorum incursu ac societate contractis, ut statu
tunc rerum in meliora converso, ecclesia illa ad pristinae
observantiae dignitatem rediret. At quanta nunc addere
possumus ad viri Sanctitatem praedicandam ex duobus Libellis
qui superarunt, quique, ut probavimus, genuinus eiusdem
sunt fetus? Vestigia sequimur hac super re sapientissimi praelaudati
Pontificis Benedicti Papae XIV in Litteris Apostolicis [illegible]
de nova Martyrologii Romani editione: qui Sanctitatem

ostenderunt

t, quae exstat

ostensurus antiquissimi Praedecessoris sui Sirici Papae, cuius nomen in Martyrologium Romanum ipse Urbanus inferre decrevit ad diem 26. Novembris cum elogio doctrinae, pietatis, ac zeli religionis; illius potissimum epistolas sibi examinandas proposuit a Petro Constantio editas in Collectione epistolarum Pontificum Romanorum, ut inde Sanctitatis illius enueret argumenta. Quid porro in explanatione Symboli ad Competentes Nicetae nostri, quod similiter doctrinam, pietatem, ac zelum religionis non redoleat, unde viri Sanctitas comprobetur? elucet doctrina in Mysteriorum, et Articulorum fidei explicatione, necnon et in Scripturarum eruditione; pietas in verbis gratiae coelestis, quibus abundat oratio; zelus Religionis in unicandis ab Haereticorum fallaciis Ecclesiae Veritatibus, et in instituendis ad vitae innocentiam et ad veram pietatem hominibus. Quid vero non habet pro Nicetae Sanctitate Libellus ad Virginem lapsam? Morum illius integritatem, vitae sanctimoniam, disciplinae vigorem satis ostendunt ignita illa verba quibus lapsam Virginem eiusque corruptorem tam libere potuit objurgare.: quisnam enim qui non esset omnino irreprehensibilis, ac semetipsum constantissime non praeberet in omnibus exemplum bonorum operum in doctrina in integritate in gravitate, prout Apostolus ad Timotheum; quis ausus fuisset tam vehementi oratione in peccantes invigere, et ita ut haec oratio a Scriptoribus Ecclesiasticis singulari laude eam mendaretur, veluti emendationis incentivum omnibus labentibus? Morum etiam zeli illius argumentum eadem elucubratio in eo est, quos, posthabitis humanis or inordinatis affectibus, lapsam illam Virginem, etsi genere nobilem, pastorali vigore ac apostolica libertate, pro zelo Domus Dei publice increpavit, ac publicae Poenitentiae laboribus adscrivit. Quanta vero nobis non suppeditarent Sanctitatis argumenta Nicetae Opuscula alia quae decidevantur, et illud singillatim de fide unicae Majestatis, seu de fide, aut de vatione fidei, quod Cassiodorius tantopere commendavit in libro de institutione Divinarum Scripturarum Capite XVI. uti superius vidimus? Sed Sanctitas Nicetae nostri Aquilejensis satis elucet ex iis etiam perpaucis quae illius superstant; ut inde quoque non invite arguamus Sanctitatis illius opinionem iure ac merito antiquitus inoluisse ab ipso decessus sui tempore, et non sine Ecclesiae auctoritate iuxta illorum temporum disciplinam; ideoque illius nomen in Martyrologiis locum habuisse, atque ibidem Beati, et Sancti, Sanctaeque Memoriae praeconia obtinuisse.

Quae hactenus dicta sunt de Nicetae nostri Aquilejensis Sanctitate, et maxime ex testimoniis Martyrologiorum, satis etiam haberi possunt pro illius Cultu generatim in Ecclesia ejusdem: Cultus enim est ipse ritus Sancti recensio in Tabulis Ecclesiasticis, et ipsa illius Nominis recitatio cum aliis Sanctis Viris in publicis Ecclesiarum Conventibus; ad quod opus Martyrologia a primis Ecclesiae temporibus exarata fuerunt. At quid nunc de Nicetae nostri Aquilejensis Cultu in ipsa Ecclesia Aquilejensi? Vir Clarissimus Alexander Politus e Clericis Regularibus Scholarum Piarum in Martyrologio Romano suis Commentariis illustrato, ac typis edito Florentiae anno 1751, ad diem VII Januarii asserere non dubitavit, Nicetae episcopi Aquilejensis famam et opinionem Sanctitatis novissimis tantummodo post Baronium

post Baronium temporibus natum esse, et perevaluisse apud Aquilejenses; quos etiam imprudentiae atque temeritatis non timet arguere ob solemnem et anniversarium cultum, illi ipsis eidem praestitum Decimo Kalendas Julias, ei, absque certo aliquo judicio Romanae ecclesiae, id fecerint ex sola Baronii auctoritate, quam meram et penitus falsam hariolationem appellavit. Zaleus quoque Dissertationis suae Parte I. num°. 15. asserit Aquilejensem Ecclesiam sero admodum coepisse Nicetam suum colere peculiari Officio et Missa ad diem Decimam Kal. Julii, quoniam Sancti huius mentio nulla in antiquis Aquilejensium Kalendariis, nulla in Missalibus Aquilejensis veteris Ritus, seu manu exaratis seu typis editis: quod et ostendit, adductis auctoritate et verbis ipsis Clarissimi Latini De Rubeis, qui data opera nonnulla in hanc ipsam rem scrutatus fuerat huiusmodi Aquilejensia Kalendaria atque Missalia, prout ex suorum Monumentorum Capite XVII., habemus, necnon ex Dissertationum variae editionis Capite XIX. Quid igitur post haec de Nicetae Cultu apud Aquilejenses? Recentiorem Nicetae Cultum in Aquilejensi Ecclesia arguunt tum Solitus tum Zaleus ex defectu Nicetae nominis in Kalendariis ac Missalibus propriis Aquilejensis Ecclesiae et Aquilejensis Ritus, quae fuerunt in usu in Aquilejensi Dioecesi ac in tota pene Aquilejensi Provincia ante annum 1596, quo ex Decreto Provincialis Concilii Aquilejensis, veteri abrogato Ritu qui pridem obtinebat, Romanus ubique indictus atque introductus fuit. Verum in Kalendariis illis veteribus atque Missalibus Aquilejensis Ecclesiae, non modo Nicetae nostri desiderabatur, sed etiam Sapidi Nicetae ipsius decessores, Valerianus atque Chromatius, qui notissimi sunt in Fastis Occidentalis Ecclesiae, et de quibus nullibi nullibi nulla, tum ad Aquilejensem Ecclesiam pertinuerint. Asserunt nempe typis edita Missalia tria secundum consuetudinem Sanctae Ecclesiae Aquilejensis; quorum primum, aliis longe pretiosissimum [illegible], ad annum spectat, ut videtur, 1490. (mutilum est enim tum in fronte tum in fine, et annus verisimilis editionis conjici potest, sed non certe indicavi); alterius ad annum 1517, tertium ad annum 1519: quae duo servantur in nullica Archiepiscopali nostra Bibliotheca: adest insuper eorundem Aquilejensis Ecclesiae Rituale Liber sub titulo, Agenda Dioecesis Sanctae Ecclesiae Aquilejensis, typis editus anno 1575, cuius exemplar unum in eadem Bibliotheca, et aliud penes me. In his porro quatuor Liturgicis Libris, Aquilejensis Ecclesiae, quorum postremus non longe est ab eo quod a qua peculiaris Aquilejensis Ritus desiit, et Romano locum dedit; in his inquam, singulis exstat in fronte Kalendarium, a quo semper absunt tum Nicetas de quo loquimur, tum etiam Valerianus atque Chromatius, sicuti etiam absunt a toto Missalium corpore. Quae igitur faciunt, juxta Veletium atque Zaleum, contra recentiorem Nicetae Cultum in Aquilejensi Ecclesia; aeque faciunt contra Cultum etiam Sanctorum Aquilejensium Episcoporum Valeriani atque Chromatii, de quibus aeque relatum in Kalendariis tum in Missalibus Aquilejensibus ad finem usque saeculi XVI. Notandum propterea cum Viris Clarissimis, Joanne Frontono in Praenotatis ad Kalendarium Romanum nongentis

Romanum nongentis annis antiquius ab ipso editum § I IV. et XI, Theodorico Ruinartio Praefatione Generali in Acta Martyrum num° 18, Stephano Antonio Morcello Praefatione in Kalendarium Ecclesiae Constantinopolitanae § 1. pag. 6, ac aliis saepe in decursu operis; notandum, inquam, non bene illationem fieri de cultu aut non cultu alicujus Sancti Viri ex inscriptione aut ex defectu illius nominis in veteribus seu Civitatis seu Dioecesis suae Kalendariis. Kalendaria enim tum in Orientali tum in Occidentali Ecclesia eo spectabant in singulis locis, ut Festa indicarent Sanctorum qui peculiari officio et Missa coli consueverant. at non omnes Sancti peculiari Officio et Missa colebantur; sed ii tantum, quorum ibidem monumenta exstarent, Reliquiae scilicet, aut loca sacra eisdem dicata, ut puta Oratoria, Basilicae, aut Coemeteria. Alii vero Sancti, etsi nullum diem sibi Festum haberent in Kalendario cum Officio et Missa; veluti Sancti habebantur nihilominus, et colebantur: invocabantur enim in Litaniis, repraesentabantur in picturis, et in ornamentis Altarium, et scribebantur in Tabulis Ecclesiasticis; quod erat signum cultus eisdem exhibiti, etsi absque peculiari Festo die eidem cultui cum Officio et Missa assignato. Quod ad Nicetam vero spectat, ac simul etiam ad Sanctos Nicetae decessores Valerianum et Chromatium, qui nullum in Kalendariis veteribus Aquilejensis Ecclesiae habuerunt diem Festum ~~eisdem~~ sibi assignatum + superius indicatas, cum Officio et Missa; ~~exstant~~ adsunt Litaniae Aquilejensis Ecclesiae peculiares, a Francisco Barbaro Patriarcha Aquilejensi edi iussae post ~~in calce~~ Dioecesanam Synodum ab ipso habitam Goritiae anno 1601. et Utini eodem anno impressam; in quibus una cum aliis Sanctis universalis Ecclesiae, et cum peculiaribus Aquilejensis Dioecesis seu Provinciae ~~Martyribus~~ Martyribus, Confessoribus, Virginibus, cuo loco invocantur etiam Sanctus Valerianus, Sanctus Chromatius, Sanctus Nicetas. ~~Quemadmodum hoc ipsum in~~ in meo [illegible] manuscripto Rituali Libro, Agens de Dioecesi Sanctae Ecclesiae Aquilejensis, ~~inserta in eorum Litanias~~, Pro Sequentia Litaniae Aquilejensis Ecclesiae ~~Secundum~~ ordine, ninivam in Crisino. Ad infirmorum infirmum, ut ibidem dicitur, et in Benedictione. Sanctis in Vigiliis Paschae et Pentecostes; in quibus, etsi ~~aliquibus~~ quidam ex Martyribus et Confessoribus Aquilejensibus inveniantur, Valerianus tamen, Chromatius, et Nicetas desiderantur. Verum cum Clarissimo ~~Fabro~~ de Rubeis in Dissertatione de Sacris Forojul. Ritibus Capite XXXI. num° 11. Minores has Litanias appellamus, idest minus prolixas, ad distinctionem aliarum Litaniarum, quae in aliis Ecclesiasticis Functionibus, maxime vero in Processionibus, adhibebantur, quaeque, iuxta illum, Majores appellari possunt eo etiam sensu, quod prolixiores essent, ac plurium Sanctorum invocationes continerent; quarum ipse Litaniarum ibidem ordinem etiam servabat in Mss Codicibus Aquilejensibus quos revisebat. Nihil igitur mirum in Minoribus hucusque Litaniis Aquilejensis Ecclesiae aliquos desiderari Sanctos Viros Aquilejenses qui in Majoribus fortasse invocarentur. Quod etiam observavi ex nimi ordine Sanctorum qui leguntur in Litaniis illis, aeque Minoribus nuncupandis, Ecclesiae Romanae Ritus quae recitantur in iisdem Functionibus Benedictionis

Benedictionis Pontis, et in Commendatione Animae morientium, qui tamen in Litaniis pleris ac Majoribus Rogationum et Palmorum Poenitentialium invocantur. etsi autem nullus sane praesto sit hodie ~~verum hodie praesto sit~~ Codex Aquilejensis antiquus, unde erutae dici possint Litaniae illae Majores Aquilejenses quas Barbarus Patriarcha cum Synodi Forojulensi edi jussit, et in quibus tres illi Aquilejenses, episcopi Confessores, Valerianus, Chromatius, et Nicetas inter Sanctos invocantur, optima ratio nihilominus suadet conjicere, ~~conjicere~~, Litanias illas ab antiquis vetro temporibus in Aquilejensi Ecclesia recitatas fuisse; cum Capite XXIV. eiusdem Synodi, ubi illas per nos pridem editas appellat Aquilejensis Praesul, et ubi eadem Statis diebus recitandas praecipit in illa Diocesis parte cuius Sontia caput erat, ~~Sanctorum Litaniis~~ pro peculiaribus tunc ibidem urgentibus bello adversus Turcas necessitatibus; cum, inquam, nihil dicat de nominibus Aquilejensium Sanctorum veluti ~~Novatum~~ novitas, ibidem additis ac insertis: quod certe fecisset, si ita ~~revera se res~~ revera fuisset; ~~habuisset~~; novitas enim haec erat huiusmodi, quae meruisset notari, necnon aliqua saltem ratione ~~notari~~ mutari, ac populis, qui novitates semper demirantur, commendari. En itaque Cultum in Aquilejensi Ecclesia tributum Nicetae Aquilejensi episcopo, etsi nihil de illo in veteribus Aquilejensis Ecclesiae Kalendariis, nihil in Missalibus.

Praeterea non indignum est animadversione, vetusta Aquilejensis Ecclesiae Kalendaria et Missalia veterem praecessisse universalis Ecclesiae morem, ab Eruditis Viris omnibus, ~~in hunc~~ qui de hisce rebus sermonem habuerunt, in luce positum, et de quo singillatim videri possunt idem Joannes Pronto loco citato, Sarnelleus Lettere Ecclesiastiche Tomo VI. Epistola XXXVII. num.° 4., Mabillonius Praefatione in Saeculum V. Benedictinum num.° 93. et 97., Muratorius Dissertatione prima de Liturgiam Romanam veterem ab ipso editum Capite III., et Benedictus Papa XIV. De Servorum Dei Beatificatione, et Beatorum Canonizatione Libro I. Capite V. et VI.: morem scilicet, quo Martyres tantummodo, Festo Die indicto cum peculiari Officio et Missa, celebantur, paucis tantum decursu temporis, eisque celebrioribus, indultis Confessoribus. In praecitatis namque Aquilejensis Ecclesiae Kalendariis et Missalibus, si binos excipias Sanctum videlicet Zoilum Presbyterum Confessorem ibidem dictum, sed nihilominus veluti Martyrem ob exhibitu furente Diocletiani executione, Martyribus Aquilejensibus pietatis officia, et Sanctum Syrum Episcopum Confessorem, Aquilejensis Ecclesiae alumnum, et Episcopum Licinensibus datum a Sancto Hermagora Aquilejensis Ecclesiae Protepiscopo, ut Aquilejensium fert traditio†; qui insuper veluti Licinensis Ecclesiae institutor, et idcirco regiones Apostolico prope aevo inter Paganorum persecutiones Apostolus, etiam absque Martyrii nomine adepto Cultum peculiarem meruerunt): si hos, inquam, binos excipias, soli ex Aquilejensibus Coelitibus Sancti Martyres, qui eorum sanguinem pro Christo profuderunt, locum habent in praecitatis Aquilejensis Ecclesiae Kalendariis atque Missalibus, cum Festo scilicet Die, ac Officio et Missa: nec ipsi sane tandem, ac Confessores Aquilejensibus in Ecclesiae praecitatis, unus invectus fuit Sanctus Paulinus Patriarcha Aquilejensis qui Caroli Magni tempore floruit, et cuius Sacrum Corpus in insigni Collegiata

† a Martyrologio quoque Romano ad Diem 10. Septembris celebrato, qui

in insigni Collegiata Civitatensi Ecclesia vel grosse colitur ~~celebratur~~ : ineasus namque fuit post Saeculum XIII ; quoniam in Kalendario Aquilejensis Ecclesiae eiusdem Saeculi, publicì iuris facto a Clarissimo viro Friderico Althano in suo Opere De Kalendariis, Sancti Paulini nostri nomen non invenitur. Ingressus propterea fuit cum iam undique in Ecclesia mos inductus fuisset colendi peculiaribus festis cum Officio et Missa etiam Sanctos Confessores; et cum ipsa Aquilejensis Ecclesia locum dedisset praecipuis Sanctis Confessoribus atque Virginibus, qui iam communis erant Cultus ob nominis celebritatem in Ecclesia universa. Cum autem praelaudatus Patriarcha Franciscus Barbarus, insignis aeque nos Ecclesiasticae disciplinae instaurator, abrogato veteri Aquilejensium Ritu, Romanum amplexatus fuisset ; tunc ille, ut Romano Ritui a Saeculis vigenti, colendi, Officio et Missa etiam Sanctos Confessores, plene in omnibus ~~ipse~~ accomodaret, conjiture coepit de inveteris Kalendario Ecclesiae (quod tunc ~~Sanctissimi~~ virginum quotannis typis edi aeque nos incepit) etiam Sanctos veteribus Confessoribus Dioecesis suae, qui iam veluti Sancti communiter habebantur, atque invocabantur, ut dictum fuit, et in Romano Martyrologio aliquem locum obtinebant ; ut ipsi quoque, una cum Martyribus nostris, ~~quoque~~, et festorum dies haberent, et Officium ac Missam. Ita equidem factum fuit : Sed non omnes una simul Sancti nostri Aquilejenses Confessores locum in novis Kalendariis obtinuerunt, verum ~~illi~~ post alium, et non sine aliqua ~~etiam~~ alicuius nominis vel voluntaria vel accidentali intermissione, sive ex proposito, sive ex accidenti, ut primo natus est.

~~nominis vel voluntaria vel accidentali intermissione. In primis~~ namque typis edito Kalendario Aquilejensi ab eodem Barbaro, post invectum ut ipso in peculiari Dioecesi sua Romanum Ritum etiam ante Provinciale Concilium anni 1596. in quo universae Provinciae indictus fuit ; in Kalendario scilicet anni 1595, cuius exemplar sane rarissimum, ac fortasse unicum, ~~extat~~ servatur in Tabulario insignis Collegiati Capituli Civitatensis, quodque incipit a Die Prima Novembris praecedentis anni 1594. ; in hoc, inquam, primo Aquilejensi ~~singulorum~~ typis edito Kalendario, Sanctos Aquilejenses episcopos Valerianum et Chromatium inveni, ex Martyrologio ut ibidem dicitur, ex Martyrologio nempe Romano tunc primum in Kalendarium nostrum suo unumquemque Die ~~nostrum~~ relatos ; sed Sanctum Nicetam non inveni. In altero, quod videre licuit, Kalendario in Bibliotheca, quae ampliùs non ~~extat~~, ~~nulla~~ supersunt, ~~non extat Nobilis quondam viri Guidi Comitis~~ a luce, Kalendario scilicet anni 1598. (duobus intermediis frustra quaesitis), Sanctum Valerianum quidem inveni, at non Chromatium, neque Nicetam : Valerianum et Chromatium quidem, non vero Nicetam, in tertio subsequentis anni Kalendario 1599 : Nicetam tandem, Valerianum, atque Chromatium inveni in altero anni 1606 (cuius natalis dies, intermedius ~~ne~~ casu, ~~nescitur~~, quae habere non potui); ~~anno 1606, imperviis penitus ex proximo, et itidem in~~ ~~toto~~ Kalendarium nostrorum serie subsequenti, quae, paucis deficientibus, integra ~~exstat in Bibliotheca Archiepiscopali~~ nuper existebat in selectissima Bibliotheca Augustae Patricis Oratorii Veneti huius Utinensis Civitatis. Nihil igitur adversus Nicetae Cultum aeque Aquilejenses fecit, quod Nicetas ipse vero tantum locum habuerit in Kalendariis Aquilejensis Ecclesiae. haec enim nuperus illius nominis in Kalendariis nostris accessio, non instaurum Cultus fuit, sed potius Cultus iam urgentis

a, inter Sanctos Nonarum Novembrium, atque Decembris ultimus eius mensis, Sanctus.

~~quorum~~ vitiatula a luce,

iam vigentis complementum, addito nempe eidem peculiari Festo die, et Officio ac Missa, prout etiam cum aliis factum fuit, Chromatio scilicet ac Valeriano, de quorum antiquo Cultu in eadem Ecclesia nemo unquam dubium movit. Cur vero in tot Saeculorum curru, nunquam cogitaverint Aquilejenses in proprium Kalendarium inferre, et Sacro die cum Officio et Missa honorare tres illos Episcopos Confessores, dum eodem Cultu alios prosequebantur aliarum Ecclesiarum; cur hoc idem neque tunc eisdem in mentem venerit, cum Sanctum Aquile jensem Patriarcham Paulinum in Kalendarium induxerunt; vatio nulla nobis aptior ac probabilior videtur, quam, in re parum dissimili, usus fuit Clarissimus Canonicus Mazochius in suo Opere, alias hic citato, de Cultu Sanctorum Neapolitanae Ecclesiae episcoporum Parte II. Capite VIII. Agebat ipse de quodam Probo, Neapolitano primaevae aetatis episcopo, qui sub Antonino Vero usque ad Septimium Severum floruisse dicitur, quemque mirabatur inter Sanctos episcopos Confessores Neapolitanae Ecclesiae, praedecessores ac successores suos, locum non invenisse, neque in celebri a se illustrato Marmoreo Kalendario Neapolitanae Ecclesiae, neque in aliis aut superioris aut posterioris aevi, sicuti neque omnino usquam inter Sanctos recensitum in aliis Liturgicis Libris, licet Sanctitatis eius rem non deerant vetusta pro illorum temporum ratione monumenta; eo ferme modo quo et nostratini, majori etiam quodam jure, conqueri cumus in veteribus Kalendariis nostris tam sit defuisse tres Aquilejenses ejus aevi Confessores, Valerianum, Chromatium, atque Hilarium, quibus nihilominus et Sanctitatis Cultus etiam apud nos, et inter Sanctos recensio a prima antiquitate non deerat. Hoc itaque facto, pro emendatione sua, nodum solvere sibi proposuit Mazochius „ Quominus Probus, aliique fortasse plures, „ ecclesiastico cultu ea potiti reperiantur, ea una intercessisse „ causa videtur quod eorum Corpora in obscuro latentia, „ nunquam in apertum prodierint, ut per eam occasionem eorum „ summaria pro more temporum illorum canonizatio promoveri „ posset. Nam (quantum ex facto ... simulque ex universa „ sequioris aevi sacra histor a deprehendere potuit) Sanctorum „ nullo antiquiorum canonizatio ab inventione Corporum sumebat initium. Tum si, quorum reliquiae repertae fuissent, „ eorum Sanctitatis fama constaret; exardescebant populi studia, „ ut ii inter Sanctos adscriberentur. Ibi Ecclesiae Pastores populi „ desideria, quasi divinum vocem, minime contemnenda rati, in „ eorum de quibus agebatur, vitam et sanctitatem inquirebant. „ Porro si ecclesiastico judicio de eorum sanctitate constitisset, de „ Corporum elevationem, atque in decentiora loca translationem „ procedebatur „. Deinde ita concludit: „ Quare hac una de „ causa mihi videtur tum Probus, tum et forsitan alii ... cultu „ Ecclesiastico caruisse. plane quia, eorum nunquam inventis „ Corporibus, defuit occasio, qua studia fidelium inflammarentur „ ad impetrandam ab Episcopis causae informationem, et quae „ hanc consequebantur, nimirum canonizationem, elevationem „ corporis atque translationem: quorum nunc nomina scripta „ sunt in libro vitae „. Hactenus Mazochius, qui etiam super hac re ad ea se retulit quae scripserat in Diatriba antepacta Commentario suo in praecitatum Marmoreum Neapolitanae

Ecclesiae

Ecclesiae Kalendarium numero XIII Notitiarum, et Mabillonium citat in Dissertatione qua agit De Sanctorum Canonizatione sequioris aevi. Eadem videas etiam apud Morcellum in Kalendrium Ecclesiae Constantinopolitanae Vol I pag. 134. ubi de Eudoxio Martyre sermonem habet ad diem VI Mensis Septembris. Post haec igitur ut revertamur ad tres Aquilejenses nostros episcopos Confessores, Valerianum, Chromatium, et Nicetam; certum est eos ad Quartum et Quintum Ecclesiae Sae cultum pertinere, cum scilicet mos tantummodo incipiebat, ac quibusdam tantum in locis, ut eruditi animadvertunt, publico pleno Cultu donandi, Festo nempe die Officio et Missa, etiam Sanctos Confessores; non sine tamen magno delectu, ita ut ii tantum hoc honore augerentur qui virtutum ac meritorum eminentia gloriam quodammodo ac famam aequarent Martyrum, qui soli antea hoc publico pleno Cultu potiti fuerunt; ut patet ex eo quod factum fuit cum Sancto Martino Turonensi Episcopo et Confessore, qui inter primos habetur e Confessoribus in Ecclesiae gremio depositis, qui hoc pleno Ecclesiastico Cultu donati reperiuntur, quique idcirco a Scriptoribus coaevis suis in vitae merito Martyribus data opera comparatus fuit, ut eruditissime animadvertit citato superius loco Benedictus Papa XIV. Dubitari interim nequit, tres nostros Ecclesiae Confessores Cultum saltem aliquem Sanctitatis ab initio consecutos fuisse in opinione communi, quae permittentibus aut etiam suffragantibus Episcopis, legitimae pro illius temporibus Canonizationi aequipararetur; et ita eorum in Agiologiis seu Martyrologiis locum invenisse, et a fidelibus in invocationibus usurpatos. Incuperat certum quoque est, trium horum Aquilejensium episcoporum, Valeriani, Chromatii, atque Nicetae, nullam hodie haberi Sacrorum Cinerum Reliquiam; neque constare quod exstiterit unquam in tam celebri Thesauro Aquilejensis Ecclesiae, qui Sanctorum Martyrum Aquilejensium aliorumque alienarum Ecclesiarum Reliquiis abundabat, uti ex veteri Reliquiarum Indiculo celeberrimae illius Ecclesiae apud Bertolum nostrum Antichità di Aquileja pag. 366.: unde arguì facile potest, Sacrorum eorum Cinerum memoriam vel a primis temporibus periisse, durante tantum fama nominis et Sanctitatis. Iure igitur dici potest quod prima illa aetate transacta, in qua adhuc raro admodum Sancti Confessores Cultu publico Diei festi Officii ac Missae donabantur, atque tunc ignotis permanentibus locis ubi Corpora Sanctorum Aquilejensium episcoporum Valeriani Chromatii et Nicetae deposita fuerunt, et eo magis ob infaustas rerum vicissitudines, quibus tunc temporis, ac deinceps tam saepe obnoxia fuit Aquilejensis Urbs ac tota simul Aquilejensis Provincia, iure, inquam, dici potest, quod, iuxta Mazochium, defuit occasio qua studia fidelium inflammarentur, ut Sanctis his Episcopis Confessoribus ea cultus plenitudo accederet quae eisdem caeteroquin debebatur, inscripto scilicet in Ecclesiae Aquilejensis Kalendario cum Diei Festi indictione necnon et Officii ac Missae, ac ita hoc honore caruerint ad finem usque Saeculi XVI., quo tandem cumulati fuerunt a clarissimo eorum successore Francisco Barbaro Patriarcha, de quo superius diximus. Caeterum, quod ad Nicetam nunc nostrum singillatim spectat, de quo solo hic disputatio est, et cuius nomen ab antiquis temporibus in Martyrologiis legitur recensitum vidimus; quis non miretur eundem in Martyrologiis locum habuisse tot retro Saeculis antequam in Kalendario propriae Ecclesiae inscriberetur, cum e contrario ex Ecclesiarum particularium Kalendariis potissimum antiquitus coaluerint Martyrologia, ut eruditi observant

eruditi observant, et nuper Clarissimus praelaudatus Morcellus animadvertit in Praefatione ad Kalendarium Ecclesiae Constantinopolitanae § 1. pag. 6. et 7. ? Hoc nimirum, nisi nostra nos fallit opinio, iamdiu ubique notae atque exploratae Sanctitatis Nicetae nostri, necnon et Cultus eidem longe latequè ejusdem suos exterosque praestiti argumentum est amplissimum; quo sermonem de illius Sanctitate ac Cultu libentissime claudimus, ac simul tandem finem imponimus Octavo Capiti Dissertationis nostrae, in quo propositum erat dicere de Sancto Nicetae episcopo Aquilejensi, eiusque Opusculis, ac Fragmentis; nec non et de illius Sanctitate, ac Cultu.

Caput IX.

Nonnulla exhibentur observatu digna, tum quoad Dogmata et Mores, tum quoad Disciplinam, ex Sancti Nicetae Opusculis, atque Fragmentis

Nulla major Christiano homini ab incunabulis sanctae Catholicae religionis Dogmatibus, Praeceptis, ac Institutis imbuto, nulla, inquam, major animi oblectatio, quam, cum rese offert occasio, et ingenii vires suppetunt, cognoscere denuum atque perspicere ex [illegible] Patrum [illegible], seu [illegible] dictis, ac postea in operibus auctis, ritui ac in Christianae doctrinae palaestra discisse, quod a primis illis Religionis nostrae Magistris per singulas aetates custoditum traditumque non fuerit. Haec siquidem Religionis huius praestantia, quae a quibuslibet falsi nominis religionibus, quas varius errorum incendit, distinguit; ut nihil unquam non tradiderit, nihil docuerit, seu in fidei regulis, seu in morum praeceptis; et ut in rebus ipsis variis disciplinae [illegible] utrumque spiritum semper et ubique servaverit. Quare operae pretium existimavi quotquot Sanctorum Patrum operibus edendis curam adhibuere, ut quae ad Dogmata, ad Morum praecepta, ad Ritus spectarent, quae [illegible] aut novatorum patervent calumniis, aut gravissimis obscuritatibus tenebris involuta in aliis, notatu digna in earum praefationibus haberent, quo tibi ingenium et Concionatorum, necnon et legentium omnium utilitati simul ac saluti conferrent, et cum iisdem veluti perfectissima consensio [illegible] cum veterum magisterio generaretur. Horum igitur vestigia, impari licet conatu, nos quoque sequuti, nonnulla hic ex Nicetae nostri libris quae reperimus in aliis, ne non ad ea deperditorum lacinias investigabimus, quae ad Dogmata spectant, ad Morum praecepta, ad Disciplinam; ut, quoad per nos licet, nihil desit etiam in parva tertamine, quin accurate, ubi ac opus, tum pro ingenii viribus, tum pro materiae abundantia persequi studuerimus. [illegible] quam, si opus [illegible] omnia explanationibus nostris ei commodavit de Dogmatibus quae profitemur, aut de Disciplina diuturna, atque Praeceptis; cum explanatio [illegible] Nicetae nostri per cuncta data sit, et omnia [illegible] ex ordine tradat, [illegible], quae nostris aliisque in institutionibus primaevae aetatis accipimus [illegible] quae itaque quae de his subjicimus, atque alia quae [illegible] adjicimus, aequa bonique lector faciat

Dotibus Christianae

Totius Christianae institutionis brevis simul ac solum in
Fide est: inde enim Christiani Fideles quasi per antonomasiam
appellantur. Praeterea cum quis ad Ecclesiae foreq lavacrum
Regenerationis accepturus accedit, ea erudiri interrogari
quid petat, Fidem, respondet. Hoc nempe a rationis participe
Creatura primum Divinitati debetur obsequium, quo et
supremam illius eminentiam, et propriam profiteatur
servitutem; et nullo vel levi dubitationis iis, praesertim assensum,
quae ab eadem hominibus revelata Ecclesia probantur,
quamvis humanae mentis imperitiam, et interiora tenebrae (Aciem pervicax vanitas, alterationi aliam!) repugnantia quandoque
inveniantur. Hic itaque totius Libelli exactissimi Symboli
scopus, ubi praecipua Christianae Fidei dogmata in Symbolo
Apostolorum contenta traduntur atque explicantur;
eaque singillatim, ac fusiori quadam sententia, quae aut
ab Haereticis illius temporis temerata fuerant, ut dogma
de vera in Christo Salvatore nostro Humanitate ab Eutyche
eiusque sectatoribus tunc vexata, aut quae difficilius
quibusdam in hominum mentibus assensionem obtinere
videbantur, ut illius de vera nostrae Carnis futura Resurrectione,
quae nunquam, ne semel quidem, non habuit, seu inter
Ethnicos, seu inter Judaeos, seu inter Haereticos, adversarios.
Quae autem hic sunt, quae peculiarem quodammodo
nostram animadversionem requirunt? Fidei integritas
in omnibus et singulis Articulis ad aeternam salutem necessaria
a Nicetae nostro asseritur in explanatione sua Capite IX.,
quemadmodum hactenus in Catholica Ecclesia per etatis
traditione docemur; ut nihil propterea sibi blandiri possint
qui veteremam Catholicam Fidem profitari gloriantur, si
vel in uno Fidei Dogmate claudicaverint. „Nihil de hac
„Trinitatis professione renunciabo, ne saluti meae damnum,
„et Fidei meae detrimentum“: ita nimirum Competentes
suos Nicetas edocebat, ut responderent iis, seu Gentilibus,
seu Judaeis, seu Haereticis, a quibus Catholica in Christianae
Fidei Dogmatibus tentaretur. „Fidei ete semper praestum,
„quae in Scripturis sanctis, idest hoc Symbolum, quod
„cum Angelis et Sanctis cantitemus“. ita quoque ad
Lectorem Oratio XV. Neque tantum Fidei integritas absoluta
a Nicetae nostro inculcatur; verum etiam ut Fidei confessio, ove pervolata atque
in Symbolo contenta, ingenti vocabulorum numero et ipsa; quae
nimirum ad rei fidei, seu pietatis, confessionis pertinebant, seu etiam + interiores
sedulo meditandas, atque ad actus+ fidei frequenter eliciendos
facit, quae Christianae institutionis ac professionis praecipuum
semper fuit: ait enim*: „ita, carissimi, sive sedetis, sive
„operamini, sive dormitis, sive vigilatis, haec salutaris
„confessio volumini in posteriore vestris“. Atque haec de
Fide, Fidei de Dogmatibus immutabiliter sumptis. nunc de
aliquibus singillatim.

Quae Catholica docet ac docuit semper Ecclesia de
Sancti Spiritus operatione atque virtute, quoad donum
Divinae sortis, quod nempe gratuito haec sit, et ad
salutem omnimode necessaria, haec eadem docuit Competentes
suos ipse quoque Nicetas explanationis Capite VII, ubi sit:
„vere Spiritus Sanctus, Fidei gratuitum donum singulis
„praestitit... sine cuius operatione nulla ete creatura
„ad aeternitatem pervenire“. Aeterna porro haec Vita, cuius
expectatione

* Cap XVI.

expectationes solvimur, quibus neque in prosperis neque dejicimur extollimur
~~elevamur neque contundimur~~ in adversis; Aeterna haec Vita, quae aeque creditur speraturque a Catholicis, ac simul ab omnibus quae sub Coelo sunt a Catholica communione dissidentibus sectatoribus, conjuravi ne unquam poterit extra unam Catholicam Ecclesiam? Minime sane, juxta Catholicum Dogma; quicquid effutierint omni tempore, ac etiamnum garriant a Catholica communione segregati, quibus nulla fortasse haec una intestior Catholicorum doctrina est. Haec propterea omnium temporum Catholicorum doctrina fuit, cujus luculentissimum praebet Quinto Saeculo testimonium etiam Noster noster Explanationis Capite X, ubi de Symboli Articulum de Sanctâ Catholicâ sic ait. „Ergo in hac „una Ecclesia crede te communionem consecuturum esse „Sanctorum. Scito unam hanc esse Ecclesiam Catholicam in „omni orbe terrae constitutam; cujus communionem debes „firmiter retinere. Sunt quidem et aliae pseudo-ecclesiae, „sed nihil tibi commune cum illis; ut puta Manichaeorum, „Catafriquarum, Marcionistarum, vel caeterorum haereticorum, „sive schismaticorum; quia jam desinunt istae Ecclesiae „esse sanctae. Siquidem daemoniacis deceptae doctrinis „aliter credunt, aliter agunt quam Christus Dominus mandavit, quam Apostoli tradiderunt„. Quid luculentius ad Catholicum Dogma confirmandum de Communione Sanctorum ac de Vita Aeterna in sola Ecclesia Catholica obtinenda, ecclesiis omnino pseudo ecclesiis ubicumque, seu Haereticorum, seu Schismaticorum? Nihil tamen tibi blandiantur fideles Catholici, quod ad unam hanc veram Catholicam Ecclesiam ingrediantur, ita ut hoc solo ex capite Vitam Aeternam sibi asserant pollicendi, quin totis viribus obnitendum illis sit, ut vitiis careant, ut peccata deserant, et ut pie, castèque vivant. Ita nempe ex doctrina de unitate revelata quotidie docent in Catholicâ Templum animarum Curatores; et hoc ipsum docuit Competentes suos in Explanatione Symboli Noster, noster cap. XV sicens: „Hanc vitam (Aeternam) „nec infidelis habebit, nec judaeus incredulus possidebit; sed „nec vitiis, et criminibus serviens Christianus; quia solis est „fidelibus, et caste viventibus praeparata„. Quid vero de Poenarum etiam aeternitate, quae impios manet, censet Noster? Haec scilicet Poenarum aeternitas, quae tam saepe unanimiter praedicatur in Ecclesia Catholica, desidiosos homines ac peccatis assuetos minus arguit in modum ut facile sibi persuadere non erubescant, auxerim hanc esse Concionatorum ad timorem incutiendum, retius quam Fidei Dogma divinitus traditum. Quid non comminiscuntur de divinâ bonitate, de divinâ misericordiâ, ut Poenarum locum sibi fingant aeternum utique non futurum? Verum quid contra perpetuam hujus Dogmatis Fidem, quam nobis una ore tradiderunt Patres, quibusque Noster quoque noster concinit? „Impios autem „aeternae poenae subjiciet„: ait ipse Explanationis cap. VII. „Si ita graviora facinorosis sint tormenta, ut „non finem habeant, animas in eis mori nemo, non tempora „sed utique, sed aeternos„ ita in Libello de Lege in Capite VIII. num°: 32. „Quantum is afflictionum, quantumvis laborem subire esto contenta, dummodo ab aeternalibus poenis liberetur„: ita ibidem num°: 39., necnon alibi saepe.

Catholicae.

23

A33.

Catholicae Ecclesiae succensent Haeretici homines, quòd doceat, merita Sanctorum, eorumque in Coelo Orationes plurimum valere ad indulgentiam peccatorum obtinendam; ac propterea irrident nostras Sanctorum Invocationes. Utrumque vero tenuit semper Ecclesia, et utrumque Dogma Fidei est, quibus et Nicetas noster testimonium perhibet. „ Si fuisses communi sorte defuncta (ajebat ad virginem lapsam Cap. IV. num° 16.) .... „ inde ad virginem lapsam Cap. IV. num° 16.) .... „ maerentes ... exultassent granditer; quia immaculatam „ praemisissent Virginem, hostiam vivam Domino, „ propitiatricem videlicet delictorum „. En merita Sanctorum, eorumque Orationes propitiatio apud Deum pro peccatis. „ Sanctorum patet auxilium „: ita ad eandem Capite IX num° 40. en Invocationem Sanctorum lapsae virgini a Nicetâ nostro propositam atque inculcatam, veluti efficacem ad obtinendam a Domino patrati facinoris veniam. Atque pauca haec de Fidei Dogmatibus, deque his quae ad Dogmata spectant, ex Nicetâ attigisse sufficiat.

Quae ad Mores spectant ad Mores, ad agendae scilicet vitae rationem, ad Peccata eorumque variam ~~dignoscendam~~ dignoscendam gravitatem, ad Poenitentiam post peccata, necnon et ad Sacrorum Virginum institutum pro modulo prosequamur. Quid frequentius apud nos in ore omnium Concionatorum et Parochorum, necnon et Paedagogorum ~~magna~~, vel in primis Christianae vitae institutionibus quas ~~fere~~ ab infantia accipimus, quam recordatio Abrenuntiationum in Baptismate factarum, Scabdo scilicet, et Operibus ejus, ac Pompis? Quae numerum meliori modo Christianorum animos in officio continemus, quam si sponsiones ab iisdem in Baptismate factas mente oculis subjiciamus; nullo validiori argumento Christianorum vitam perstringimus ab instituti propositi aberrantem, quam si vitam eandem sponsionibus in Baptismate factis comparemus. Haec propterea frequentissima apud Patres obiurgatio Christianorum; maxime vero adversus eos, qui nimio corporis cultu vanitatem sectabantur, ac vitae superbiam ostendebant; eosque maxime, qui spectaculis dediti, choreis ac theatris, ~~praesertim~~ inprimis ut plurimum ~~nupsi~~ soluti, ~~dantur~~ luxuriis, et ebrietatibus, Christianum propositum apertè mentiebantur. Jam itaque et Nicetam nostrum videas eadem Quinto Saeculo praedicantem tum in explanatione Symboli capite I. et XVI, tum maxime in Dextio Evangelistarium, ubi Competentes suos instituens, eos hortabatur atque docebat, ut non modo sermone neque solis labiis abrenuntiarent, sed fide fortissima et inhabitata scientia, ut ipse ajebat; et ubi coram ipsis eos elegantissime carpit Christianos, seu ~~christianas~~ viros, seu mulieres, suis, ornatu ac apparatu servant, vitae cultum delicatiorem et ornatum corporis splendidiorem exhibentes „ Quid dicamus, inquit, de his, qui „ superfluo carnes ornatu excitare se volunt, et videri mirabiles? „ Jacido de exquisitis inutiliter vestimentorum subtilitatibus. „ Aro vos, qui faciunt in vias capilli a se crispati, comae „ retro ipsam cervicem cooperientes, ante autem frontem „ penitus abscondentes, ita ut nec signo Christi crucis locus „ liber relinquatur

„ liber relinquatur in fronte, et unde se putant habere
„ aliquam gloriam vel decorem, inde turpitudinem et ignomi
„ niam contrahant? Similiter et mulieres caput ligantes ut
„ scutum, ut frons tamquam [illegible] vallis inter duos subcisfat
„ colles, ut de auribus pendera lapillorum auro ligata
„ dependeant, ut brachia onerentur auro, ut cervicem
„ premant catenae vel lapides, et pedibus sanguineae
„ calciamentis flammulae micent. Quis usus in his, quae utilitas
„ inveniatur, nisi sola inanis pompa, et mens desiderio infantili
„ corrupta „? Non itaque nostrorum temporum nimia levi-
tas censeri in est, si haec eadem frequenti populo praedicamus:
sed haec est Patrum doctrina, quae una cum Articulis Fidei
ad nos usque defluxit, quaeque ex majorum traditione in
Catholica Ecclesia semper praedicabitur ad mores hominum
corrigendos, et ad vitam instituendam Christiano nomine
dignam.

Quid nunc de Peccatoribus, ac Peccatis, deque Poenitentia pro eisdem agendo? Peccata ad mortem ducere, et Peccatrices animas sub diaboli dominatione esse, quotidie admonemur; et hoc, ut a peccatis abstineamus, et ut peccata patrata defleamus. eadem porro doctrina exstitit omnium temporum: et huic quoque testimonium perhibet Quinto Saeculo Nicetas [illegible] nos in Libello de Lapsum Capite 1. num° 4. ubi ait: „ Vere haec est captivitas, „ ubi animae a peccato captivae ducuntur ad mortem, „ et a diabolica dominatione possidentur „. Peccata gravia esse quae scandalum praebent fidelibus, quaeque infideles etiam blasphemare faciunt nomen Domini, non quae iniam rejicimus, haec ex rum figmentum, sed doctrina est Scripturarum, quam concors Patrum traditio Ecclesiae commendavit. Hac itaque doctrina imbutus etiam Semi-Pelagianis Nicetas Lapsum Virginem suam ad majorem poenitentiam excitabat ob patratum crimen, quod scandalo [illegible] fuerat, et infidelibus praebuerat blasphemandi occasionem. † Apol. I. tempest. op. lib. VII. num° 30 et 31 „ Et quidem et „ tibi soli damnum facimus, erat quidem tristitia, sed „ fortitan tolerabilis. Nunc vero quantos animas tuo scelere „ saucisti; quantas animas propter te de proposito suo poenitere „ fecisti? Quanta labia etiam fidelium inquinata sunt, viam „ Domini blasphemando? Aperuit in nos gentilitas os suum: „ [illegible] sanctam Ecclesiam Synagogae Judaeorum pau „ tuum dedecus exsultavit. Quod si is qui unum scandalizave „ rit molo asinario ligatis ceteris [illegible] in mare, quid de te „ pronuntias, per cujus scelus omnis anima saucia est, „ et nomen Domini in gentibus blasphematum est „? Peccata praeterea quaedam sunt inter homines frequentiora, et ea quidem lethalia, in quibus nihilominus ex multitudine vitiorum vellent alii peccantes in abjectam et impiam [illegible] facilemque impertiri. Quis non audiat haereticum avarum, rapacem, fornicarium, et alios hujusmodi, blandientes sibi de [illegible] [illegible], atque ex his ipsa peccantium minuere satagentes peccatorum suorum gravitatem? His quotidie respondemus, fallacias eorum detegimus: at quam elegantes [illegible] hac de re Nicetas noster in eodem Libello de Lapsum Capite IX. num° 41

† in eodem Libello de Lapsum

Capite IX num° 41. conversa in sectatorem Virginis oratione:
„ Tu tibi de multitudine peccantium similium blandiris,
„ et dicas: Non sum hoc ego feci, multos habeo socios:
„ sed recogita, quia multitudo sociorum impunitatem non
„ facit criminum „: dignam sane docto et sancto viro
sententiam, quae totam super hac re constituit morum
doctrinam. | De peccatoribus et peccatis, ac Poenitentiam
iniimus. „ Poenitudo, inquit, lapsis necessaria est,
„ sicut valetudinis sunt necessaria medicamina „: ita de
lapsum Capite VIII. num° 33. „ [illegible] poenitentiae.
„ in hac, enixibenda est poenitentiae magnitudo .... nec
„ aliud remedium constitutum est post unum Baptismum,
„ quam poenitentiae solatium „: ita sequenti num° 34.
„ Iocater ergo si sibi ipsi non pepercerit, a Deo illi
„ parcetur. Qui futuras poenas gehennae perpetuas
„ in hac parva vitae spatio compensaverit, reliquum ab
„ aeterno iudicio liberabit „: ita ibidem num°. 36. Haec
autem sunt quae de Poenitentia prout virtus est, ac de
operibus poenitentialibus prout sunt virtutis Poenitentiae
fructus, ac satisfactoria quae [illegible] patres omnes
docuerunt, et nos etiam fidelibus praedicamus.

Iam vero de Virginitatis proposito, ac de Virginibus
quid Victor senserit intueamur. Certant quodammodo
inter se veteres Patres, cum de virginitatis proposito ac
de virginibus sermonem habent, in virginitatis ac Virginum
laudibus celebrandis, et cuique notissimum esse [illegible], cui sancto
num Patrum lectio extranea non [illegible] sit. Hoc nimirum peculiare
Christianae Religionis decus est, humanae Philosophiae
prorsus ignotum, ac Synagogae ipsi penitus incompertum;
ad quae [illegible] ut ita dicam, veluti gradibus ab
ipso statim exordio Ecclesiam suam Deus sapientissime
comparare non destitit, ut praeclare Sanctus Methodius
[illegible] opus, et Martyr Dionysius in nuperrimo Bibliorum Regiorum
[illegible] 16 et sequentibus editionis Romanae 2 et 4. ac
recens Allatio adornatae, anno 1656. ~~Hoc modo quoque ex~~
~~praeclara [illegible] virginum institutum~~
~~eorum eodem loco habemus quo antiquitus habebatur, et~~
~~sacris [illegible] veluti [illegible] thesaurum pretiosissimum~~
~~[illegible] tempus; quibus olim fuerunt suppositi~~
~~[illegible] Monasteria, et hinc quid adhuc germani Christianae~~
~~institutionis studiosi, quibus [illegible] vitae ratio~~
~~diversa esse oportet, quae eorum [illegible] intimae laetitiae~~
~~[illegible] sanctum~~ Concinit itaque cæteris [illegible]
Patribus et omnium Ecclesiae praeconio etiam Victor noster,
qui de virginitatis proposito ac de virginibus peculiarem
habuit scribendi occasionem, licet tunc valde infaustam, in + objurgationis
[illegible] virginum coenobiis, quae lapsa fuerant. De virginum namque institute loquens
Capite II. num° 5 earundem [illegible], quarum apprime virginitatis
quam misera illa perdiderint, et gloriam hanc saepe etiam in
Libelli de vera [illegible] commendat, ut quanti institutum hoc ipse
faceret satis appareat. | Sed vero Virgo sacra, quae Victorem
[illegible], ita loquitur. „ Eras (inquit eandem [illegible] compellans
„ ibidem num° 6)

„ ibidem num° 6) eras Virgo in paradiso Dei, atque inter
„ flores ecclesiae : eras sponsa Christi, eras templum Dei,
„ eras habitaculum Spiritus Sancti .... Incedebas in Ecclesia
„ tamquam columba illa, de qua scriptum est : Pennae eius
„ sicut deargentatae, et posteriora dorsi eius in specie auri.
„ Splendebas ut argentum, fulgebas ut aurum, quando
„ cum sincera conscientia procedebas. eras tamquam
„ Stella radians in manu Domini, nullum ventum, nullas
„ belli nebulas pertimescebas „. et haec quidem de Sacra
Virgine, quoad status sui excellentiam, et quoad animae
dignitatem. Quid autem de Corpore Virginali? membra
dicata Christo, Sacrarum Virginum membra pronunciat
Dictatus Capite IV num° 13.. Sacrum Virginis corpus,
dixerat Sanctus Ambrosius de virginibus Libro II. Capite
III. numero 20.. Sacrata Deo corpora, Virgines appel-
laverat Sanctus Hilarius Pictauiensis in epistola seu Libro I. ad
Constantium Augustum num° 6. ~~Tomo II. Operum editionis Veronensis~~
~~colo 999~~. membra Christo dicata, ipsissimis Nicetae nostri verbis,
Virgines dixerat Sanctus Cyprianus epistola LX. in editione Baluzii. Carnem
sanctificatam et Carnem Christo traditam scripserat Tertullianus in libro
de velandis Virginibus Capite XI et XVI. Sed quis de Virginibus loquor,
ac de Virginibus Deo Sacris in communi tunc hominum opinione; quae
certe, etiam inter Christianos, non eadem semper est ac sana Praesulum
et Virorum primestantium doctrina? Praeclarum sane super hac re
orbi universo reliquerat exemplum non longa ab initio Quarti Saeculi
pissima Constantini Augusti mater Helena, quae Hierosolymis cum esset,
[illegible] Ambrosius refert Historiae suae ecclesiasticae Libro I Capite
VIII.; „ Virgines, quas ibi reperit Deo sacratas, invitasse ad prandium,
„ et tanta eas devotione curasse dicitur, ut indignum crederet, si
[illegible] mensis suis, famulae habitu
„ succincto, cibum apponeret, oculum pompae, aquam manibus
„ infunderet, et Regina orbis ac mater Imperii famulorum Christi se
„ famulam deputaret „. Quid autem Quinto Saeculo de iisdem Virg
nibus earumque proposito Virginali? intelligimus ex Nicetae vestro
Christianorum familias summae honoris ac laudis gloriae sibi tribuisse
ex aliqua Sacra Virgine, quam Ecclesiae dedissent. Siquidem
supra citato Capite IV. num°. 15. ascivit, quod Virginis illius lapsae Pater
[illegible] et quod Mater quoque per illius Virginitatem consolabatur gemitum
pastus sui. Haec certe erat Christianorum illius aetatis communis ubique
opinio; cuius illustrandae gratia non incongruum erit ea hic inserere
quae Divus Augustinus de Sacra Virgine Demetriade, ex clarissima
Anicciorum Romana familia, scribebat anno 413. aut 414. ~~in~~ epistola
CL. Maurinae editionis ad nobiles viduas Probam et Julianam, Virginis
[illegible] ~~filias~~ filius ~~quae~~ ~~filiae~~ solemnitate castiorem per Litteras fecerant. „ Quis verbis,
„ inquit, explicat? Quis digno praeconio prosequatur, quantum
incomparabiliter gloriosius atque fructuosius habeat ex vestro sanguine
„ feminas virgines Christus, quam viros consules mundus? Nam
[illegible] si magnum atque praeclarum est nominis
„ [illegible], quanto est magis [illegible] castitatis et
„ corporis integritate transcendere? Magis [illegible] placeat multo
„ no[illegible] gaudium, reflexit cor Tuum [illegible] ea sanctum desiderium
„ praecipuam in Coelis consecuturn sublimitatem, quam si esset per
„ humanum connubium prolem propagatum sublimem. Generosius
[illegible] fuit Anicciae posteritas per illustrem familiam [illegible] nuptias
[illegible] quam multiplicare potuit et in caeteris imitatores illam Angelorum, quibus ea unus

„ adhuc numerum

„ adhuc e virorum augere mortalium „. Haec Sanctus Doctor; cui concinit etiam Divus Hieronymus in epistola CXXX ex editione Vallarsii ad Demetriadem ipsam, quam num°. 1. appellat primam in Orbe Romano nobilitate, et divitiis, et ubi num° 6 fratrem illius et aviam sibi gratulantes induxit, „ quod nobilem familiam virgo (Demetrias) Virginitate sua „ nobiliorem faceret „; ex quibus omnibus clarius adhuc elucet, praeclarissimas quoque Christianorum familias maximae sibi gloriae tribuisse, si quando aliquam ex progenie sua Sacram Virginem Ecclesiae contulissent. Haec autem priorum temporum communis existimatio Virginitatis, merito nos ipsos erigit, apud quos ~~non minor~~ ex perpetua Ecclesiae doctrina non minor Angelici huius Status ratio habetur: ~~licet in saeculorum, et ita dicam, faece vivamus, in qua tot sunt qui desiderio carnis perficiunt, et horum comparatione tam pauci qui nascerint spiritu vivere, spiritu et ambulare, quando modum scribebat Apostolus: sed non excipit ordinamus~~ ultra progamus. Praeclara licet ac sublimis Virginitatis gloria haberetur, res ardua nihilominus ac difficilis ideo censebatur Virginitatem profiteri; ita ut non modo vix nulla fieret puellis ut Stadium hoc ~~idcirco~~ ingrederentur, sed etiam ut difficultates illius obeundae vitae eisdem prae oculis ponerentur; et nonnisi sero tandem, multisque adhibitis probationibus, ac divina ~~eorum~~ explorata voluntate pro Donis Gratiae tanto operi necessariis, atque iis demum ultro volentibus, ac vim quodammodo facientibus, copia daretur profitendae in conspectu Ecclesiae Virginitatis, ut ex eodem Nicetae Libello Capite IV num°. 17. et 18., ubi haec omnia cum laeva Virgine peracta fuisse Nicetas ipse testatur, antequam ad Virginitatem ~~profitendam~~ solemniter Deo dicandam admitteretur. eadem porro est ratio, quae ~~modo~~ coram omnibus ~~quoque viget~~ in Catholica Ecclesia, Sacrarum Virginum ~~professionem~~ consecrationem; ex probata scilicet earumdem libera voluntate, ac patefactis divinae vocationis indiciis: cui tantae curae si aliquando fortasse exitus non respondet, (quod tamen divino Spiritu protegente, vix unquam contingit) minus certe ~~sua culpa, sed eorum contingit~~ fiat diligentiae Praepositorum Parentumve tribuendum, quam astutiae ac vaferrimi illius ~~illius~~ eiusdem antiqui serpentis, qui laqueum etiam sanctissimi Nicetae nostri Virginem decepit. At quid vetusta illorum temporum doctrina ferebat de, puellis Virginitatem professis, quod propositum seu propositum servandae Virginitatis? Virgines nimirum hic intelligimus illius instituti, cujus ~~de quo~~ erat laqueus illa Virgo Nicetae; Virgines Sacras, quae scilicet, non privatim virginitatis voluntatem explicuissent ac domino etiam in corde suo proposuissent, sed quae publice et in coetu Ecclesiae Virginitatis ~~propositum~~ institutum professae fuissent, accepto nempe velo ab Ecclesiae Praesule, aliisque praevertis de more, solemni die, ac coram praesenti populo caeremoniis, de, quibus infra; quaeque propterea non simplex intimentis votum emisisse, dicendae erant, sed praeterea solemne, et tunc ea vocabula, posteriis ~~inventa~~ inducta ad eandem rei substantiam indicandam, in usu fuissent. De his vero Virginibus, illorum temporum doctrina idem profecto ferebat, quod

+ sicuti num° 3. Demetriadis fratrem Clycerium iam vita functum, fortunam dixerat „ qui Demetriados progeniem „ nobilitatem, insigniorem reddidit, Demetriadis filiae perpetua castitate „ ex quibus omnibus &c.

semper postea dictum ac servatum
„ tenebat, quod ~~nunc normatique intelligimus ac decrevit de~~ fuit de
„ Virginibus iis quae se voto solemni obstrinxerunt servandae
„ castitatis, dum solemnem emiserunt professionem in aliqua
„ ex approbatis ab Ecclesia Virginalibus ~~Congregationibus~~ institutis; numerum
„ propositum illud servandae integritatis verum omnino ac
„ gravem induxisse obligationem, animam afficientem
„ atque conscientiam; propositum illud fuisse perpetuum,
„ indissolubile, atque irrevocabile, et ~~quod~~ irritum quoque reddens
„ ~~quodcumque~~ quodcumque, posterius, vinculum eidem adversum.
Ideoque ~~pronunciavit~~ Nicetam nostrum in eodem ab Lapsam Libello
Capite V num° 19 solemnitatem Velationis illius Virginis,
nuptias appellantem illius cum Sponso suo ac Domino, et
fidem postea commemorantem ~~eidem fuisse illa~~ quam illa tunc eidem pollicita fuit;
fidem utique peractis nuptiis respondentem, ideoque
indissolubilem atque perpetuam. Videas sequenti num° 20.
affirmari illam Velationis nuncupatam ab Niceta copulam
firmitatem, et ea Virgine ita eum Christo, inter innu-
merabiles testes Ecclesiae, coram Angelis et exercitibus
Coeli. Cum vero sibi obiecisset Sanctus Praesul num° 21, ad
excusationem illius lapsae, illud Apostoli 1. Cor. VII.,
„melius est nubere quam uri; ea quomodo et auctoritatem unus rectissime interpretatur,
~~ostendit~~, et rem totam declarat super Virginitatis
proposito in iis quae Velum accepissent. „Hoc dictum
„ (Apostoli) ad non petitam pertinet, ad nondum
„ velatam. Caeterum quae se proposuit Christo, et sanctum
„ velamen accepit, iam nupsit, iam immortali iuncta est
„ Viro. Et iam si voluerit nubere communi lege conjugii,
„ adulterium perpetrat, ancilla mortis efficitur „. ~~Confirmat~~ Atque hoc eodem sensu iterum
~~eundem confirmat et explicat~~ Nicetas Capite IX. num°
39., iam correcti, oratione in Iuvenem illius virginis cor
ruptorem, insurgit in alios virginibus aliquod unc
velere praejudicatis, de Adulterio semper ita, ut verbis, dicens:
„De te autem quid dicam, fili serpentis, ministre Diaboli,
„ [illegible] templi? qui in uxorem clave, Deo crimine
„ [illegible] et sanctae sponsae, et sanctae virginum „.
Sicuti ita confirmavit Sanctus Praesul quae sibi visa fuit Velatio
illa solemnis quam legem virgo accepisset, ~~quae~~ huc attinet
crimina in illos erupta, et illum semper et in religiosum;
Postremum addit, ~~illum~~ in uxorem ducta et copulatam
Viro immortali, Viro semper qui nunquam morti obnoxius,
nunquam praedio locum spiritus relinquit, alius nuptus
[illegible] mortuus, in vinculum vero, ~~ut~~ le in nuptam
[illegible] Christi Domino, cuius spiri-
tales ~~nuptias~~, etiam pro altiorem et sanctitatem peculiarem quodam
modo veneretur ipse declaravit. Vox ipsa patris Adulterii, utrobique
~~citata~~, ubi Nicetas usurpata post datam de nuptiis de
copula spirituali in futurum, id cum ait inquirit primo, quo
nuptiae celebratae sunt, quis eas celebravit, et vinculum maritale
per declaratur, iuxta Catholicorum de Matrimonii Sacramento
pertractum. Censuit igitur Nicetas Virginitatis propositum
nullam a virginibus emissum aut solemnis susceptione Velaminis, non minus ac postea semper
~~minus, non minus ac apud nos~~ in virginibus solemni vete
sacratis, fuisse

inierets, "esse perpetuum indissolubile atque irrevocabile
nacnan et [illegible] quoquo modo quocumque vinculum contra illud intentatum.
[illegible]. Jam haec vero tam, inquit Nicetas assert
de Virginitatis proposito, ac de vi illius in Virginibus
quae Velum solemniter accepissent, dubitari nequit ex communi
tunc Ecclesiae doctrina in re tam gravi sit ille locutus.
Huiusmodi autem doctrina quae Quinto Saeculo ex Nicetae
loquendi modo communis omnino apparet, doctrina procul dubio
fuit etiam praecedentium Saeculorum: quae et ostenderunt
Viri docti plerique ex illorum temporum monumentis; ita ut ex eorum sententia eos
merito errasse dicamus, qui negarunt,
per quinque priora Saecula irritas, Ecclesiae judicio, fuisse nuptias illorum,
qui solemniter castitatem voverant. Sed iam ad ea quae
Disciplinae sunt gradum faciamus.

Dum hic Disciplinam Quinti Saeculi ex Nicetae
Opusculis atque Fragmentis eruere nitimur in iis Ecclesiae
ritibus seu ritibus, de quibus ibidem mentio est; non is est
animus, ut eandem in omnibus Disciplinam hodie quoque
vigere ostendamus, prout de Dogmatibus Fidei, ac horum
doctrina factum fuit. Quaedam ex Disciplina illorum
temporum ritus vigent; quaedam alia sunt illius Disciplinae
vestigia; quaedam etiam ex vetusta illa Disciplina omnimode
obsolescerunt, ut novis pro temporum ratione institutionibus
locum darent. Hoc tamen in hac etiam Disciplinae varietate
praeclarum admiramur, quod Ecclesiae spiritus unus
semper idemque fuit, nec diversa et singula moderata est
pro locorum et temporum diversitate, filiorum recalcitrationibus
indulgentissima, modo rigorem tenens, modo remittens, modo
vetera instaurans, modo veteribus nova constituens; de
hoc una in hac agendi ratione sollicita, ut omnes semper
Christo homines lucrifaceret, atque ut inter omnes maxime
servaret unitatem spiritus in vinculo pacis. Singula itaque
ex ordine percurramus. Disciplina quae Competentes
respicit, prima est quam in Nicetae Opusculis invenimus,
et de qua plura iam superiori Capite diximus, dum singula
Nicetae Opuscula recensebamus: sed hic peculiaris quidam Ritus
circa Symbolum Fidei Competentibus traditum, et a
Competentibus redditum, recolendus est. Competentes igitur
compellans Nicetas in Explanatione Symboli Capite VIII post
expositam de Sanctate doctrinam, ita [illegible] loquebatur:
„Haec, inquit, tenete, fratres, in cordibus firmata vestris,
„In hunc cum ceteris sensum ita ex Fragmento seu Homilia
Nicetae IV. scribimus: „Ad Fidem usque atque ad Baptismum
„pervenire desiderans instruendus est pariter et docendus, ut
„brevitatem Symboli in corde memoriter teneat". Vetus hic,
ni fallimur, Ecclesiae Disciplina innititur, Nicetae quoque
tempore vigens, qua Symbolum Fidei Competentibus, ex
traditione [illegible] acceptum, arcanius traditur,
et quo, Symbolo Fidei arcanius quae ipse ab initio vidimus;
multis [illegible] quocumque e Patribus Graecis, similiter
[illegible] in [illegible] Patribus, in caeteroquin opportune. Caesarius
Arelatensis Sermone CCXII In traditione Symboli num°
[illegible] praeclara, alia

se præclarum habet super hac disciplina testimonium. „ Brevem,
„ inquit, sermonem de universo Symbolo vobis delitum reddidi …
„ Hæc ut eadem verba Symboli teneatis, ullo modo debetis scribere;
„ sed audiendo perdiscere: nec cum didicerit, scribere; sed
„ memoria semper tenere atque recolere. Quidquid enim
„ in Symbolo audituri estis, in divinis Scripturarum litteris
„ continetur. Sed quod ita collectum est in formam quandam
„ redactum non licet scribi, commemoratio fit promissionis Dei,
„ ubi per Prophetam promerentibus Testamentum novum dixit.
„ Hoc est Testamentum quod ordinabo eis post dies illos,
„ dicit Dominus, dando legem meam in mente eorum, et in
„ corum scribam eam (Jerem. XXXI 33). Hujus rei
„ explicandæ causa, audiendo Symbolum discitur, nec
„ in chartis, vel in aliqua materia, sed in corde scribitur „.
Sed signa quædam sunt quæ de scriptura in hanc ipsam rem
„ divina in Canone Scriptura vestra [ex] memoria, qua inscripta
„ sit, de Symbolo dicere solet, et [vel ipsa / atque] dicta defuisset
„ tractatus Symboli ad competentes, [dicta] extra numerum est
alterum Sermonum in novissima eius Operum editione.
„ Sed ite, inquit, filii, reddite Patri, quæ Symbolum
„ dicitur. et cum acceperitis, in corde scribite, et quotidie
„ dicite apud vos: antequam dormiatis, antequam procedatis,
„ vestro Symbolo vos munite. Symbolum namque scribit ut legi
„ possit: sed ad recensendum, ne forte deleat oblivio quod
„ tradidit diligentia, sit vobis codex vestra memoria. Quæ
„ reddituri estis, hæc credituri: et quæ credideritis, hæc etiam
„ linguæ reddituri …. Hoc est enim Symbolum, quod recensuri
„ estis et reddituri … [vel ipsa / atque] [ejusdem] dicta [vel ipsa / atque] [ejusdem] erasa Cestorum,
legi debere dicta verba; cum lineola scilicet, quam virgulam
dicimus, inter vocem diligentia, et sit vobis; non vero cum
[vel ipsa / atque] [ejusdem] [dicta] [vel ipsa / atque] [ejusdem] textum sit omnino legi, prout infra videndum erit. Punctum enim ibidem positus sensum textus
reddit omnino diversum, et priori ipsius Augustini clarissimo
loco prorsus contrarium. Aliud illustre testimonium hujusce-
modi vigentis disciplinæ medio circiter Quinto Sæculo, et in
„ libri [illegible] [illegible], vel alibi notis [illegible]
„ [illegible] [illegible] Sermone LVIII „ [illegible] Symbolum Apostolorum,
„ ubi Competentes Symbolum accepturos ita instruebat.
„ Accepturi Symbolum, hoc est pactum vitæ, salutis placitum,
„ et inter vos et Deum fidei insolubile vinculum, pectora
„ parate, non chartam: sensum acuite, non calamum: et
„ audita non atramento, sed Spiritu ministrante describite:
„ quia committi non potest caducis et corruptibilibus instrumentis
„ æternum et cœleste secretum, sed in ipsa arca animæ,
„ in ipsa Bibliotheca interni spiritus est locandum: ne profanus
„ arbiter, ne improbus quod dilaceret discussor inveniat: et
„ fiat ad contemnentis et ignorantis ruinam, quod confitentis
„ et credentis donatum est ad salutem „. Hæc Sanctus Doctor.
Sed et exeuntis quoque eiusdem Quinti Sæculi documentum
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] habet Sacramentarium [illegible]
in Sacramentario [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Romanæ
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] Symbolo ad Clerum hæc habentur. „ Interrogatio itaque
„ animis Symbolum

„ animis Symbolum discite : et quod vobis, sicut accepimus,
„ tradimus, non alicui materiae, quae corrumpi potest, sed
„ paginis vestri cordis ascribite „. Quid verò post haec
Aquilejenesis Ecclesia? Praesto est Rufinus noster celebri suo
„ in Symbolum Apostolorum Commentario num°. 2. ; ubi etiam
disciplinam hanc, Symboli non scribendi, traditionem Apostolicam
appellat, dicens : „ Idcirco haec non scribi chartulis aut membra-
„ nis, sed retineri credentium cordibus tradiderunt (Apostoli),
„ ut certum esset haec neminem ex lectione, quae interdum
„ pervenire etiam ad infideles solet, sed ex Apostolorum traditione
„ discere „. Praeterea Aquilejenses ipsa adest vetus Liturgia
quae Rufini Sacramentorio, ac sacris forsitan
scribus (capite XI. eruta ex vetustis Aquilejensis Ecclesiae
codicibus, ubi in Officio Scrutinii de Competentes, ipse
pronuntiatur in Aurium aperitione, eadem prima repetuntur
electa ipsissima verba quae paullo ante retulimus ex
Sacramentario Gelasiano, cui similissimum Ottobonianum illud
est; deinde haec alia, quae in Gelasiano non habetur, peculiaris
eisdem additur admonitio de Symbolo non scribendo, inter
iteratas hac de causa, quae ibidem indicuntur, Symboli
recitationes. „ Hoc autem Symbolum non in charta, aut
„ cera, aut fragili calamo, vel stylo arvali scribi permissum
„ est : sed infigi animis nostris praeceptum est graphio
„ fidei, et calamo verbi divini, quod penetrat venas, et
„ omnia secreta rimatur „ &c. Haec verba porro
quamvis vetustae antiquitatis [illegible] sicuti audivimus,
Sacramentario Gelasiano veteri [illegible]. Quidni haec ipsa
fuerint antiquiora de veteris Aquilejensis Ecclesiae
verba in hoc ipso Scrutinii Officio; quae etiam post Gela-
sianum accepturis retenta fuerint, reddemque inventa? Disciplina itaque omnium erat Ecclesiarum generatim
~~Disciplina itaque omnium erat Ecclesiarum~~ Saeculo Quinto, a quibus Aquilejensis non recedebat, ut
~~eram Aquilejensis, quod~~ Symbolum fidei retentus Compe-
tentibus traderetur, oretenus a Competentibus edisceretur,
oretenus redderetur, excluso quovismodo eiusdem scribendi
usu : et de hac propterea Dei inclinata Arcanis
verbis illis superius allatis ex Capite VIII. Explanationis,
atque ex Fragmento seu potius Reliquiis eiusdem IV.
Non hic est tamen omnino praetereunda singularis opinio
Iacobi Leonardi Veronensis II Dissertationum Liturgicarum,
quem Symbolum Apostolorum; quod ille affirmabat per
quatuor aut quinque Ecclesiae priora Saecula, non modo
a Competentibus, sed a nemine, nisi Litteris exaratum,
ut Christianorum memoriae tot tantisque finibus commendatum.
Illum Iacobum Muratorius egregie refellit in Dissertatione
de veteri Liturgia Capite I praemissa Operi cui praenotato
Liturgia Romana vetus, ac quam lectores mittimus : sed
nanciscitur profecto et Muratorius ipse ibidem allucinatus est,
dum ex Augustini potissimum locis superius relatis in Sermone
de Symbolo ad Catechumenos, et ab eodem perperam lecto,
cum puncto scilicet post meam diligentiam, loco simplicis
virgulae, uti ibidem monstramus, nitebatur ostendere Latinum
sem, ex cuius indiscriminatim fuisse Symbolum scribendum,
non ut legendo recitaretur, certe ut in memoriam ex
scripto, si opus esset, revocaretur; neque aliud sibi velle
Patrum monitiones

videri

+ sursum periodus claudenda

241
Hh

Patrum monitiones de Symbolo litteris non tradendo, nisi Symbolum ipsum tanti esse pretii, ut quisque fidelium memoriae tradere, ac saepe recitare iuberetur, ipsum in mente potius quam in charta scriptum retinens. Verum allata tum Augustini tum aliorum loca veterem Ritum procul dubio firmant, quo Competentibus omnimode vetabatur Symboli scriptio, ut Fidem iuxta Apostolum ex auditu haberent, atque ut extra spem positi iuvandae ex scripto memoriae Symbolum et diligentius addiscerent, et tenacius retinerent; nacti ut fuerint praeposterae Disciplinae corruptelam, qua scientibus etiam Symbolum catechumenis traderetur ante quam ad Competentium gradum pervenissent, ita et caveri debebat ne fortasse ex libris quos Competentibus scribi poterant eiusdem exemplis, aliqua in manus pervenirent eorum, quibus illud habere nondum licebat; sicut etiam ob quamdam Symbolo debitam reverentiam, quae conveniebat ut illud ex ore potius quam ex charta acciperent Competentes, uti ex allatis textibus intelligimus. Dicamus igitur oportet, tum contra Lebrunium, tum contra Thomassinum, vetitum quidem veipsa fuisse antiquitus Competentibus Symbolum scribere etiam ad proprium usum, dum in Competentium primo ingrediebantur; minime vero vetitum fuisse Symbolum scribere episcopis, Presbyteris, aliisque de Clero, quibus docendi munus incumbebat, et uti regum fidelibus quibuscumque e tyrocinio Christianae institutionis egressis. Quaeri nunc posset, quamdiu haec Disciplina in Ecclesia perdurarit? At monumenta quae adolimus, Disciplinam hanc ubique fuisse ostendunt toto e saeculo Quinto; cum scilicet multa ex Iudaeis etiam Symbolum ediscebant et ubique. Ad ea tempora veniunt, et Catechumenorum ac Competentium institutio eadem esset ac ipso eorum Baptismi tempore. Desiit igitur fortasse, cum adducto ubique Christianorum numero, immo Barbarorum per Orbem ex integro Christianis factis, Catechumenatus Disciplina, prout fuerat ab initio instituta, paedotribarum absolevit. Caeterum, ut de Aquilejensi Ecclesia aliquid certioris attingamus, respicere huc Ritus a Maxentio nostro memorati: in quibusdam collectaneis scriptis de variis Ritibus Baptismi eorumque significatu, quae exstant apud illum cum Epistola Maxentii Patriarchae. Aquilejensis ad Carolum Magnum De significatu Rituum ac Caeremoniarum Baptismi, apud Pezium tom. II Thesauri Anecdotorum nostrorum, quaedam non improbabiliter ex eodem Maxentio collecta dixerimus in eorum Ecclesiae usum, ubi quae, ut admonet Clarissimus Editor, in eodem ipso Codice et apud easdem Maxentii Epistolam; in his, inquam, Collectaneis dictis sub num. IV. eundem legimus Rufini textum a nobis superius relatum, de Symbolo non in membranis scribendo sed cordibus retinendo; unde inferimus eundem tunc quoque apud Aquilejenses inolevisse usum, quod Competentes, Symbolo nimirum non scribendi, sed oretenus tantum accipiendi. Maxentius autem Aquilejensem rexit Ecclesiam ad finem circiter Octavi saeculi anno, ut ajunt de Rubeis in Monumentis. Praeterea Aquilejensis Ordo Scrutinii in Aurium aperitione superius memoratus,

+ Bernardum

superius Ricetus, qui monitionem illam eiusdem praebet
Sacramentarium Gelasiani, aliamque insuper suam propriam,
de Symbolo Competentibus non scribendo, uti vidimus; quamdam temporis
diuturnitatem notam habet, quam in altera
Dissertatione ad hoc Caput X. expendit idem Le Brun Des Marais,
et unde colligit Scrutinia in illis in usu Aquileiae fuisse non
certe ut etiam Decimo Ecclesiae Saeculo. Haec igitur etiam sera aetate
tempore monitiones illae fiebant in Aquilejensi Ecclesia inter
Scrutinia Catechumenorum, de Symbolo eis item non scribendo.
Atque haec omnia in Gelasiani Ritus Sacramentarii Ritu dixisse sufficiat.
Competentes itidem respicit Ritus alter Renuntiationum ad
eiusdem Symboli formam antequam recitarent ac ejectum Symbolum.
Hunc Ritus non invenit Ricetus explanationis Capite I. et
Fragmento III. Quem de et ac plura diximus superiori
Capite, dum Libellum Ricetae Circa de Symbolo recensuimus; hic huius Ritus sufficiat meminisse. Symbolum Fidei
appellat Pactum Ricetus a Competentibus cum Domino
factum, communi tunc inter Patres dicendi modo e divinis
Scripturis hausto, isdemque usitatissimo, quo significaretur
Fides veluti Domino data a Competentibus in Symboli recitatione coram testibus, et a qua propterea illis recedere non
licebat. „ Retinete semper pactum, quod fecistis cum
„ Domino, idest hoc Symbolum, quod coram Angelis et
„ hominibus confitemini „: Explanationis Capite XV. Hoc
nimirum erant Competentes singulari vinculo obstringendi,
fidei subiacet semel datae, atque solemniter, Christianae Religionis
jaris, confitendae; ob graves periculum apostasiae quod
tunc imminebat, ex numero non exiguo, Paganorum maxime,
quibuscum erat vivendum. Aiebat praeterea Ricetus Fragmento
V. Symbolum esse, omnem illarum Fidei; atque hoc ab omnibus
communiter teneri ac dici. Satis apto vocabulo Communi-
terium Fidei Symbolum appellabat, scil. ratione habita de fidei
ritem, ut iam dicebamus, Christianae servandae Religionis
in Symbolo recitatione, scil. habita quoque de Mysteriorum fide
retinenda in ea enuntianda: quae autem addit, Symbolum
ab omnibus communiter dici atque teneri, perpetuum
firmat Ecclesiae morem, quo Symbolum Fidei vel a teneris ipsis pueris baptismate renatis pudicaeum cum
originalia quaeris tradimus, quaque ab omnibus omnino primum balbutire incipiunt, pudicanorum
eiusdem professionem exigimus. Quam frequens in scriptis tradimus, et quo ab omnibus omnino eius-
Patrum Exorcismorum mentio ante Baptismum! Horum dem
eadem meminit quoque Ricetus in Fragmento suo VI., ubi
quae exorcismi sint, et ob quam causam ante Baptismum
fiat edocentur, breviter simul ac elegantes tradit. Huiusmodi
igitur exorcismorum Ritum in Baptismatis administratione ex
perpetua Ecclesiae traditione sancta retinemus. Quod spectat
autem ad Neophytos, idest renatos Baptismate, inde sancta Domi-
nicae Resurrectionis; ecce Ricetae perquam testimonium de
Ritu Luminum, hoc est Cereorum accensorum, quos manu
gestabant dum Liturgiae ordo complebatur; nec non et de
Vestibus Candidis quas tunc induebant in signum gratiae
Baptismate acceptae: „ in tanto, tamque
„ solemni concursu Ecclesiae Dei, inter lumina Neophytorum
„ splendida, inter candidatorum vestium candidatos ac „: ita ad Lapsum
Capite V. num°. 19. Utrosque hos Ritus in Baptismate Baptismatis
Sabbatho quoque

, edit quoque alias, ex parte servamus, et in Baptismate
Adultorum ex integro retinemus.

Alia nunc nos docent, quae Aetium hunc Sacrarum
cultum respiciunt, et nonnulla nobis exhibent quae in
Christianorum ibidem Conventibus agebantur. Vigiliarum
morem memorat Nicetas, ubi alibi latius retro curiosiores,
in Libello ad Lapsum (apud VI. num° AA.; morem subiit ducendi in Sacris Aedibus
~~agendi in Ecclesia~~ inter Divinas laudes Noctes illas, quae
praecipuas anni festivitates praecederent. Haec autem,
non Clero tantummodo, sed et totus populi, ut notissimum
est, coronabat, cujus vestigium aliquod nobis nunc
superest in sola Nocte Nativitatis Dominicae.. „ Nostem
„ convertistis in diem per sacras istas Vigilias: nolite rursus
„ diem in nostem per ebrietatem et crapulam, ac meretricios
„ cantus convertere „: ajebat ad populum Sanctus Joannes
Chrysostomus Homilia LIX in Martyres. At praeclarum
jubebat harum vigiliarum exemplum in Occidentales Ecclesia
ipse Nicetas Quarto Saeculo Sidonius Apollinaris epistolarum
Libro V. epistola XVII, ubi mentionem facit vigiliarum
cum anniversaria solemnitate Sancti Justi Episcopi Lugdu
nensis; et ubi ingens populus ad has Vigilias properans
diversitate sexus ex utroque, quem capacissima Basilica
non capiebat, et quamlibet cincta diffusis crypta porticibus.
Sed ~~Divus etiam nostrum~~ Nicetas. Non vigiliarum modo Nicetas
ibidem meminit, sed lucem etiam notat Vigiliarum, tantumque
lucem quae oculos perstringere posset: „ Quomodo oculos
„ tuos non perstringebat lux Vigiliarum „? Quis hic
non videat Aquilejensis Ecclesiae cultum, decorum sane ac
splendidum, et jam tunc in Luminaribus praesertim Sacrarum Aedium
effusum? Numerosa lumina in vigiliis solemnitatis Sancti
Justi memorabat Sidonius ipse loco nuper citato. Sed et
Cantus quoque Hymnorum spiritum in ibidem a Nicetae
conversus, elicit in Ecclesia sua obtinens: „ Quis, me,
„ inquit, ... non penetrabat Hymnorum spiritus
„ lium cantus „? Jam tunc igitur in Aquilejensi Ecclesia
Ritus cantandi Psalmos, et Hymnos in Conventibus
sacris; ... in Africa ex Oriente, acceptum primus adoptaverat
... Sanctus Hilarius, et quem ... alios caeteros
... causa spiritualis utilitatis indè manantis, protinus
... sequi, fecerunt, ubi ex Augustino intelligimus confessio
... Libro IX. capite VII. ... cum eum Cantum Ecclesiae mae-
stitiae consumebat, non quo aures mulcerent, sed quo aures
cantus erat, atque ita pro oratio affectum, sanctosque affectus
gignerent: quae utique cantandi ratio ea fuit, quam in sua
Mediolanensi Ecclesia invexit Sanctus Ambrosius, cujusque
effectus sane mirificos in se ipso expertus fuit Sanctus Augusti
nus, qui in citato Confessionum Libro capite VI. ita ad Deum
conversus fatebatur: „ Quantum flevi in Hymnis et Canticis
„ tuis, suaveconantis Ecclesiae tuae vocibus commotus acriter!
„ Voces illae influebant auribus meis, et eliquabatur veritas
„ tua in cor meum: et exaestuabat inde affectus pietatis,
„ et currebant lacrymae, et bene mihi erat cum eis „. En
igitur quid sibi vellet etiam in Aquilejensi Ecclesia Cantus
de quo Nicetas

de quo Niceta loquitur; cantus scilicet qui aures pene-
traret. (cantum etiam hodie in Ecclesiis usurpamus, qui
saepe aures penetrat; et unde veritus divina, iuxta Augus-
tinum, elapsatur in corda fidelium: at quandoque non item, contra
Ecclesiae mentem, irrepit abusus cantus etiam solutioris,
qui magis aures oblectat quam penetrat; cantus nempe
profani, qui ignem saepe in cordibus non sacrum accendit,
quique propterea a domo Dei perpetuo excludere deberet.)
Munit denum Niceta loco citato etiam Lectionum Coe-
lestium, quae in Ecclesiae suae Conventibus habebantur;
idest Lectionum Sacrorum Librorum, quae Sacrae Liturgiae
partem constituebant. atque harum Lectionum notat
etiam virtutem: „Quomodo ... mentem tuam non ventila-
„bat Lectionum coelestium virtus„? Ab Ecclesiae exordio
sacrae Lectiones Veteris Testamenti usurpatae fuerunt in
Ecclesiastica Liturgia, tandem etiam Novi, simul ac evangelia et
reliqua scripta Apostolica prodierunt, ut ex monumentis
antiquioribus habemus: sed Saeculo Quinto, ut Mabillonius
aliique animadverterunt, iam erat in usu penes Ecclesias
earumque Ministros Libellus quidam, cui nomen Comes,
(quod praesto semper esset sacris Templi Ministris),
et antiquus sane, ita ut eum nonnulli Sancto Hieronymo,
quamvis perperam, attribuerint; qui Libellus Lectiones
indicabat singulis diebus adhibendas in Sacris. Numquid
et in Ecclesia Aquilejensi huius Libelli usus Nicetae
aetate? Probabiliter sane: enimvero eisdem loco memorat
Niceta peculiares Novi Testamenti Lectiones, quae iuxta
illum ventilare mentem debuissent lapsae illius: deinde
subdit num° 23. „Haec tanto., et tam terribilia non
„tibi veniebant in mentem, cum ac illius opus nefarium
„tua membra peterentur ecc„? Oportet igitur ut Statis
per annum temporibus verba illa in Ecclesia Aquilejensi
tunc temporis lecta fuisse ac legerentur, idest pluries praetentis etiam annis
eadem verba recurrente tempore in Ecclesia lecta. Virginem lapsam audisse,
intellexerit, ut iuste a Nicetae de oblivione coelestium earum
Lectionum exprobrari manuerit. Hoc autem facile
suadere videtur, ordinem quendam etiam Aquilejae in usu positum,
qui per anni circulum Lectiones in Sacris adhiberi
iussit; et hunc non alium fuisse quam Libellum Comes,
qui eodem Saeculo communis iam erat usus. Hic Liber
Comes maximae tunc erat utilitatis, addam etiam necessitatis,
Ecclesiae. Ministris ad legendas in sacris Conventibus, debito
ordine, iustoque modo singulis vicibus, et quae diebus singulis
convenirent, divinas Scripturas; quarum exemplaria tunc
integra in ecclesiarum Sacrariis.
Nos hodie a Saeculis hoc Comite non indigemus, qui
Scripturarum Lectiones* ordine non disposito in vicibus,
diebus singulos distributas habemus in Missis Missalium quam
Ecclesiasticis Libris, qui typorum gratia in omnium manibus
versantur. Quid vero virtus coelestium illarum Lectionum,
quam notat Niceta? Virtus procul dubio eisdem ineita
indicatur, iuxta illud Apostoli Hebraeorum IV. „vivus est
„Sermo Dei et efficax, et penetrabilior omni gladio ancipiti,
„et pertingens

† diversa atque magna religione servabantur hac de causa in

* sanctas in partes, suoque ordine dispositas, ac per vices

„ et pertingens usque ad divisionem animae ac spiritus,
„ compagum quoque ac medullarum, et discretor cogitatio-
„ num et intentionum cordis „. At virtus illa probabiliter
etiam ex Ministrorum legentium pronuntiatione veniebat,
seu lectiones illae simpliciter legerentur, seu etiam can-
tarentur cum liquida voce et convenienti modulatione,
prout etiam nunc in Ecclesiis cantari solent; et cuius
cantus magnam utilitatem agnoscebat Sanctus Augustinus
Confessionum Libro X. Capite ~~33~~ XXXIII.

Sed iam nos revocat Sacrarum Virginum institu-
tum, de quo, quid Doctrinae Niceta Aquilejensis tempore
esset, iam vidimus supra; ut nunc, quae etiam ad
Disciplinam quoque pertinent; exploremus. De Sacris scilicet
etiam nunc eisdem Virginibus loquimur, quae castitatem
nuncupatae in Ecclesia profitebantur, accepto solemniter ab
Episcopo Sacro Velamine, aliisque peractis ad huiusmodi
sacrum Ritum caeremoniis. Monasterium itaque Virginale
in primis ex Niceta nostro memoratur in Libello ad Lapsam
capite VII num° 26. „ Oblita domum patris tui, ut
„ scriptum est, ac Monasterium Virginale transisti „.
Quinam vero citius hoc Monasterium Virginale Aquilejensis
Ecclesiae sub Niceta? Aquilejae nimirum, et in media
civitate, ut non aegre colligimus itidem ex Capite IV.
num° 12. Erius Sacras Virgines in Ecclesia exstitisse,
caelestem propositum Virginitatis professas, quam earum
receptacula, in quibus una simul diversarentur ad communi
quadam regula viverent, res explorata videtur; quod
dubitos, ubi Ascetarum Virginum primaevae aetatis
exempla complura, quae in propriis domibus manebant,
aut solae, aut certe paucis sociabus unitae. Asceteria
quidem nihilominus exstitisse Sacrarum Virginum, vel a
primis Ecclesiae temporibus, maxime vero in Orientis partibus,
eruditi itidem, contendunt. Praeclarum quiddam
de primis et antiquissimis Sacrarum Virginum coetibus
animadvertit Clarissimus Alteserra in Opere cui titulus:
Asceticon, sive Virginum rei Monasticae: Libro III Capite
I. ubi ita scribit: „ Temporibus Apostolorum nequaquam
„ auditum est nomen Monachorum: ab ipsis tamen
„ Apostolis Sacrarum Virginum et Viduarum collegia
„ in Ecclesia esse coepere „. . . nihilquid autem sit de
Asceteriis his Sacrarum Virginum Apostolicis†, de re scilicet
huc quidem satis hactenus explorata: certum tamen ex
monumentis veteribus iam videtur, Sacrarum Virginum
societates, post datam a Constantino Ecclesiae pacem,
ubique exstitisse etiam in Occidente, easque Virgines
una simul sub quadam disciplinae regula vixisse in aedibus
~~eorum~~ ad hoc institutis, quae Monasteria vocarentur;
etsi nihilominus conjugatae quoque vigerent, ut ~~nullam~~
nullam ex his Sacris Virginibus, etiam accepto ab Episcopo
Sacro Velamine,

† quae ad instar fuerint Asceteriorum posteriorum aevi; de re

Sacro Velamine, virtam ~~in profecto~~ domesticos inter parietes agerent, uti patet de celebri illa Demetriade ex Anicionum progenie de qua superius diximus ex + ~~Epistolis Sancti Augustini~~, necnon et de Marcellina Sancti Ambrosii sorore, aliisque. Non multis ab hinc annis prodiit Liber italice scriptus, cui titulus, Delle Monache di Sant'Eusebio, primo Monastero d'Occidente, cuius alteram editionem vidimus Vercellis ~~factam~~ CIↃIↃCCLXXXV. in forma octavi, uti ajunt. Longe dicimus ut ea hic infimare velimus, quae eruditus auctor asserit Primo et Secundo huius Operis capite de fundatione et loco huiusce Monasterii, sicut etiam de eiusdem Regula: sed ea nihilominus firmicribus nisi momentis cupevemus, ut quemlibet ~~possunt~~ etiam persuadere, ~~prout revera~~ sicuti profecto eruditi atque delectant. Hic autem si vitium est, non est ~~profecto~~ sane Operis, sed peculiaris illius argumenti, quod, ob defectum hac in parte monumentorum indigenorum, sterilitate quadam laborat sua, aliunde, propterea supplenda, uti ~~revera~~ reipsa ab Auctore abunde suppletur eruditione omnigena ab omni antiquitate petita, qua Libellum instruxit, et gratum reddidit sacrae antiquitatis cultoribus. Demus nihilominus, Quarto vergente Saeculo, aut etiam circa ~~medium~~ medietatem eius eiusdem saeculi, Vercellensem Ecclesiam, Eusebii Episcopi merito, Sacrarum Virginum Monasterium habuisse, prout Virorum habebat, qui simul et Monachi erant et Clerici, unde tantopere Eusebii Episcopi memoria celebratur. Demus inquam hoc primum ~~valuisse~~ fuisse in Occidentis partibus Sacrarum Virginum Monasterium. Quid interim de Virginali Monasterio Aquilejensi censebimus, post medium tantum Quintum Saeculum a Niceta nostro primum memorato? Conjicere sane possumus, neque errabimus forte, ad Quartum Ecclesiae Saeculum praestinere etiam Virginale Monasterium Aquilejense, immo ad ipsam Eusebii Vercellensis aetatem, si vel ea recolamus quae in Cantica ad Caput Quartum huius Dissertationis attigimus; et si mentem praesertim ponamus ad nonagesimam aetatem illius Sacratae Virginis Columbae, de qua ibidem ex nostrate Legenda Crispiensi, quaeque verisimiliter ~~praecludebat~~ ad Virginale Monasterium Aquilejense praestinuit. Celebratissimum Ecclesiae Aquilejensis Clerum ibidem jam vidimus sub Valeriano Episcopo, qui anno circiter 368., aut 369. Episcopatum Aquilejensem iniit. Celeberrimum itidem Monasterium Virorum eodem tempore Aquilejae sanctitatis ac doctrinae fama florens agnovimus: cui tamque simul Virginitatis laudem a sequiori sexu ex Beati Hieronymi testimonio intelleximus. Quidni ~~eum~~ et Monasterium jam tunc delevit Virgi- ~~Monasterio Virorum eodem tempore Aquilejae~~ nale, merito illius Clari tantis laudibus celebrati; praesertim vero si recolamus, ~~magis~~ semper interfuisse tutelae ac decori Virginum providere, communi earumdem habitaculo constituto, quam Monachorum disciplinae? Praeterea nonagesimae

+ Epistolis Sanctorum Augustini atque Hieronymi, necnon?

Praeterea nonagenaria illa Sacrata Virgo Columba, quae anno 453. obiit, uti ibidem ex Fontanini animaeversionibus innuebamus, quaeque ad Monasterium idem Virginale Aquilejense pertinuit de quo Victor noster, uti ipse quoque eruditus Praesul eodem loco ex iis quae praemiserat procul dubio deduxisset, nisi aliam a nostra

nostra de Victore hoc Libelli ac Lapsum auctore sententiam cum communi tunc eruditorum calculo amplexatus esset; illa, inquam, nonagenaria Virgo aetate ipsa sua ostendit Monasterium Virginale Aquilejense ad Quartum Saeculum pertinere. Ac certe Fontaninus idem Commentarii sui Capite XVI. Virginem Columbam sacratam fuisse conjicit abs Valeriano Aquilejensium Episcopo, qui anno circiter 388. aut 389. ad Superos evolavit, ut aquis de Rubeis in Monumentis; etiamsi eamdem dixerimus non ante vigesimum suae aetatis annum Sacrum Velamen Virginitatis accepisse: quamvis, pro tunc ibidem asserta, et obtinente in his regionibus, Disciplina, etiam Junioris aetatis puellae judicii maturitatem praeseferentes huius voti compotes fierent, uti ex monumentis quae idem profert, ac maxime ex quodam Lapide Vercellensi apud Sanctum pag. MCLXX. num°1, ubi Virgo quaedam demortua indicatur anno aetatis suae XIII., quae jam tunc „ Dexerat sacros casto velamine crines „. Jam igitur cum Virginali Monasterio Aquilejensi, quantum conjecturâ licet, prope accedimus ad Eusebii Vercellensis aetatem, cujus extrema pars primos tetigit Episcopatus annos Valeriani Aquilejensis. Sed adhuc aliquid tentandum est. Quisnam fuit, qui ex Oriente in Occidentem Monasticam utriusque sexus Disciplinam aut invexit, aut certe commendatiorem reddidit, et amplificavit? Magnus nimirum ille Athanasius, Divo Hieronymo teste in Epistola CXXVII num°5 ad Principiam Virginem, dum exul a Sede sua Alexandrina Italicas partes peregrinatus. Athanasius porro, et Aquileiae quoque tunc fuit, hospes Fortunatiani Aquilejensis episcopi, Valeriani praedecessoris, anno 348, ut aquis de Rubeis in Monumentis Capite VI num° V., et Ecclesiasticis Aquilejensis Ecclesiae Conventibus simul cum Paulino Treverensi Episcopo operam dedit. Quidni auctor tunc ipse fuerit Fortunatiano eidem Aquilejense, ut Virgines Sacras ibidem undique in unum institueret locum, et Monastica Orientis disciplina erudiret; et ita Monasterium Virginale Aquilejense jam tunc Athanasii Alexandrini Italici, et Fortunatiani Aquilejensis Episcopi curâ ortum habuerit? Haec autem dixisse sufficiat de Virginali Monasterio Aquilejensi a Victore memorato, ut idem multo Victore multo retustius intelligamus, ac certe non ita posterius Monasterio Virginali Eusebii Vercellensis; etiamsi hoc fortasse fuerit in Occidente primum, ut Auctori praecitati Opusculi placuit. At quotenus Virginibus Sacris constitisse putabimus Virginale Monasterium Aquilejense sub Victore? Monasterii hujus Virgineos choros memorat ipse ad Lapsum Capite VI. num° 22 dicens: „ Quomodo tibi ... non revocabat in mentem ...

„ processus in

„ processus in Ecclesiam inter Virgineos choros „ ? Haec autem dicendi ratio numerum „ vocabulorum indicat non exiguum Sacrarum Virginum in illo Monasterio ~~degentium~~ Virginali degentium. Ac profecto cum frequentiora tunc temporis non essent, prout postea fuerunt, in una eademque Ecclesia, in una eademque Urbe, saltem in Occidente, Sacrarum Virginum Monasterio; illuc unum aut alterum, quo exstolat, abundare debuit Virginibus ex universa Diocesi ibidem collectis. Jam vero, ut de numero etiam Sacrarum Virginum in Monasteriis, antiquitus viventium nonnihil dicamus; si de Ecclesia Orientali loquamur, ubi Monastica tum Virorum tum Mulierum primum viguit disciplina, mirabilia sunt quae ex Ecclesiasticis monumentis habemus de numero Virginum ibidem in Monasteriis degentium vel ipso Quarto Ecclesiae Saeculo. Sanctus Ambrosius in Libro De Virginitate Capite VII num.° 36, ab eodem scripto, ut editionibus Rom. ~~cum fuit~~ ex iis quae in Bracino ipse approbat circa annum 378, haec habet: „ Discite quantum Alexandrina, „ totusque Orientis, et Africana Ecclesia quotannis sacrare „ (Virgines) consueverint. Pauciores hic homines prodeunt, „ quam illuc Virgines consecrantur „. Ac ~~revera~~ profecto ex historia Lausiaca Palladii Capite XXXIV. habemus, quod in Thebaidis solitudine, quae est in Thebaide, trecentarum Virginum Monasterium exstitit sub Helia Abbate, qui illarum curam cum laude gessit per annos quadraginta. Non sine autem stupore maximo intelligimus ex Rufino nostro, De vitis Patrum Libri I Capite V., unam Oxyrinthi Civitatem in Aegypto, ex relatione Episcopi loci illius sibi facta, continuisse Sacrarum Virginum viginti millia, necnon et decem millia Monachorum. Quod ~~eadem~~ vero de Monasterio Virginali, quod in sancta Bethlehem Civitate fundaverat celebris Romana vidua Paulla, Gracchorum et Scipionum sanguine clara, eo longe clarior Christiana humilitate atque virtute; et de qua Hieronymus Epistola CVIII ad Eustochium filiam, ex editione praecitata Vallarsii ? „ Plures Virgines, „ inquit ille, quas e diversis Provinciis congregarat, tam „ nobiles, quam ignobiles, et infimi generis, in tres turmas Monasteriaque divisit; ita cuncta rexit, ut in opere, et in cibo „ psalmorum, et orationibus jungerentur.... „ Unumquodque agmen Matrem propriam sequebatur ei „. Magnam Virginum copiam Bethlehemitici Monasterii hic exstitisse cognoscimus, ex ipsa dicendi ratione. Adeo vero creverit Monasterium hoc Virginale decursu temporis sub Paulla ~~creverit~~, ut Hieronymus ibidem decere potuerit num.° 30, quae fratrum et Sororum, idest Monachorum et Virginum, immensam multitudinem Paulla moriens reliquerat. At non eadem eodem tempore in Occidentis partibus, et in Italia ipsa, Virginum copia in Virginalibus Monasteriis. Praeclarissimos habuit de Virginitate Sermones Sanctus Ambrosius de Populum suum, qui postea eodem auctore in Opuscula coaluerunt, quorum tituli: De Virginibus ad Marcellinam Sororem; De Virginitate;

De Virginitate; De institutione Virginis; Exhortatio Virginitatis. Sed conquerebatur idem Sanctus Praesul, Sermonibus suis se parum aut nihil proficere apud Mediolanenses suos; illi, Matrum etiam opera, prohibebantur puellae virgines prodire ad audiendum [illum] de Virginitate. Verum: atque asserebat de Thuentina, etiis, de Bononiensi, ac de Mauritania [quae jam ad illum] venire virgines ut velum acciperent, prout libro I. De virginibus Capite XI. Ipse autem eodem loco summis laudibus extollit virgines primas Bononienses, quae mundanis se deliciis abdicantes, sacrarium Virginitatis incolunt (idest Monasterium Virginale), relictoque parentum hospitio, tenuit in taberna cujus Christi, [ibi] erant [illae] milites castitatis. Verum quotis annis Virginibus constabat Monasterium hoc Bononiense Virginum, ades ad Ambrosio celebratum, ad quod utrem simul atque terrorem in Mediolanensibus excitarunt? Non omnibus certe quam viginti, ut idem fatetur; licet parvum nunc numerum ex cujus fructus amplificare gestiret: „Sine contubernali sexu, ajebat „Sanctus Doctor, contubernali pudore provectae ad „ vicenarium numerum, et centenarium fructum „. Quis iisdem prope temporibus ipsa Ecclesiarum omnium princeps Ecclesia Romana? Testis est Sanctus Hieronymus in supracitata Epistola CXXVII ad Principiam Virginem ac Sanctas Marcellae Viduae num°5, quod huius Marcellae tempore, idest circa medium Saeculum Quartum, „nulla „ nobilium feminarum no erat Romae „propositum Monachum, nec audebat propter rei novitatem, ignominiosum, „ [illum] pudorem tolerare, et vile in populis nomen assumere „. Sanctae vero Terentiae quae Romanae Urbis virgo nobilis esse coepit, dicta autem Hieronymum Epistola XXII. num°15 ad Eustochium, data anno Christi 384., Eustochium ipsa [illi], cujus filia quae una cum matre in Bethlehemitico [illo] monasterio mortua. Quod [illa] ad ipsam Romam pertinet, [illi] Monasterium [illi] secutum est novitas erat inveta Hieronymum, nulla priorum aetate. Marcellam videntur ibidem [collatam] fuisse virginalio Monasterio; atque hoc tandem coepisse post Athanasii [illius] adventum, immo et Petri qui Athanasio in episcopatu successit, ac Romae et ubi fuit anno Christi 373 vel 374, et a quo probabilius Marcella ipsa „Monasteriorum in Thebaide, Pachumii, et Virginum ac Virginum disciplinam „, ut Hieronymus ipse supra citato ad Principiam Epistola num°5, et Pallarsius in Notationibus. [illis]. At quam tenue exercitium tunc habuit primum illius Marcellae Romanum Monasterium feminei sexus! una scilicet et altera tantum constitit, Marcella nempe ac [illa], et Principia [virgo], quae suburbanum agrum pro Monasterio habuerunt, et rus electum pro solitudine, ut Hieronymus ibidem num°6. Harum tamen duarum exemplum veluti semen fuit, foecundissimum, unde [illi]

Romae orta

Romae orta Virginum Monasteria, atque haec multorum Virginum numero aucta: „Multoque ita vixisti tempore, „subdit Hieronymus, ut ex imitatione vestri, conversatione „multorum gauderemus Romam factam Hierosolymam. „Crebra Virginum Monasteria, Monachorum innumerabilis multitudo; ut pro frequentia servientium Deo, „quod prius ignominiae fuerat, esset postea gloriae „. Breui igitur, ideſt iam anno 411. quo haec scribebat Hieronymus, ex principio tam exigue, ea Occidens habuit in Sacrarum Virginum coetibus, quae Orienti amplius non inuideret; et ita, praesertim Romae, abundare coeperunt Virginibus Monasteria, ut ~~milleſimum~~ millesimum numerum longe excederent, et ut non minus quam tria millia reperirentur Gregorii Magni aetate, ideſt Saeculo exeunte Sexto, ut ex eiusdem epistola XXVI. Libri VII. alias XXIII. Libri VI. Nil propterea mirum, si etiam Aquilejae, Victore nostri aetate, ideſt Quinto inclinante Saeculo, Monasterium Virginale, quod ibi ~~extabat~~ positum erat, Sacris Virginibus adornaret, quae vere choros Virgineos constituerent. Sed ad alia Virginalis Disciplinae capita procedendum.

Ipsa nunc Virginum Initiatio experiendo venit, quae peculiariter a Victore nostro in Libello de Lapsum indicatur capite V. num°. 19. et 20. Solemnis nempe Velationes ibidem mentio, in qua ~~sita erat~~ Virginalis propositi publica et plena professio; Diuini quoque Altaris, ubi Velationes celebrabantur, exemplatur; Diei Sanctae Dominicae Resurrectionis, in qua post Baptismatis solemnitatem, inter Neophytorum candidatorum humana, Virgines procedebant ut velamen acciperent, quae spiritales earundem nuptiae cum Christo Sponso significabantur: „Non es memorata „diei Sanctae Dominicae Resurrectionis, in qua divino „Altari te obtulisti velandam? In tanto, tamque solemni „coetu sanctae Ecclesiae Dei, inter humana Neophytorum „splendore, inter candidatos Regni coelestis quasi Regi „nuptura processeras „. Mulierem Velationem in Ecclesia quae quidem sermone praecepit Apostolus 1 Cor. XI.; quo praecepto non modo mulieres nuptas respicere, sed etiam non nuptas, ac maxime Virgines ex proposito, pluribus ostendebat at Tertullianus inunte Saeculo Tertio in Libro de velandis Virginibus, quem scripsit anno ~~circiter~~ 210. ut domestico usum, ad reipsa obscurum tunc alicubi exortum, ~~ut~~ quo Virgines incedebant non velatae +. Velatione ~~saluae~~ saluae, vel a primis Ecclesiae temporibus, peractam fuisse publicam et solemnem Virginum Initiationem, monumenta testantur. Virginum nimirum Velatio spiritale connubium indicabat, quod Virgo ineebat cum Christo Sponso; quemadmodum velatio quaque novae Sponsae. ~~Velabatur~~ apud Romanos in ritibus nuptialibus, ut satis notum eruditis. Licet vero exemplum aliquod in divinis Scripturis appareat velationes huiusmodi in Rebecca ut primum vidit Isaac Sponsum suum, Genesees XXIV., ac hodie ~~suum~~ suum vigeat inter Israelitas exemplo Ruth Moabitidis,

+: ubi inter alia haec Capite XVI. notat, dignissima habet, atque ad rem nostram opportuna: „Adimple habitum mulieris „(velando scilicet teipsam, o Virgo), ut sis „tum Virginis seruus. Sentire aliquid ex „his quae intus sunt, et solidae exhibeas „veritatem: quamquam non mox teres „nuptam; nuptissimam Christo: illi tuam „dicis carnem tuam, illi spousati matri „fratri tuam. Incede secundum spontaneam „voluntatem. Christus est qui et alienas „sponsas et maritata velari iubet, ut ita „multo magis suas „: haec ille. Velatio ne, ~~ritu~~ ritu quidem

Ii

Moabitis, Ruth III. 19. ut norimus ex Eustorgio Synagogae Iudaicae Cognate XXXIX.; velandi tamen Virgines consuetudinem, ac connubium earum sui ritui inimicum, in Ecclesia inductam fuisse facilius credidemus ex more saecularium Nuptiarum qui hunc in Romano Orbe vigebat, quique inter Christianos (vel) pro his temporibus locum habuit, omni tamen idolatriae superstitione sublata, immo etiam Velationis eius usu ad Divinam Matrimonii originem ostendendam sanctificato; ut praesertim patet ex epistola I. Siricii Papae ad Himerium Tarraconensem episcopum Cap. IV. apud Constantium, ann circa Annum Christi 385 ubi Velationis (ex quo inter Christianos mos hic vit.) et ut antiquae ex Divi Ambrosii Epistola XIX. (olim I. eiusdem tomi ac octo ad virgilium episcopum, ridentinum num° 7., ubi Coniugii christiani verba, quae sanctae ac castae Velamine Sacerdotali et Benedictione, idest Velamine per Benedictionem sanctae copiti imponendo, ut Maurini editores ad hunc locum notant. Flammeum, seu etiam Flammeus, Velum illud coniugale apud veteres vocabatur: et Flammeum quoque, et rei similitudinem, appellatum fuit Virginale velamen inter Christianas; ut apud Hieronymum in Epistola Eustochii, et ad Ambrosium in Operibus similiter quae scripsit de Virginitate et de Virginibus, ac apud alios passim ut Cruciis itidem notum. Cuius rei nostrae denotandae causa Velatis Coniugibus apud Romanos primitus exhibito "Flammeo amictus rubens, auctore festo Pompeius Grammaticus, ominis boni causa, quod ea nubens utebatur Flaminica, idest Flaminis uxor, cui non licebat facere divortium". Quid non simile ad hanc ipsam innuendam rem, perpetuam scilicet atque indissolubilem Sacrarum Virginum cum Christo Sponso unionem, in Ecclesiae Precibus ad hanc usque tempora, dum Virginum coetui in earum initiatione Velamen imponitur? "Accipe velamen sacrum, quo cognoscaris ... se Christo Iesu vera atque humiliter se, tecto corde annuo sponsam perpetualiter subdidisse": ita in Sacramentali Gelasiano, De Benedictione et Consecratione Virginum: neque dubium ullum quin ex vetustioribus Ordinibus, quorum fortasse hodie desideratur in Liturgiis collectis, ibus quae habemus veteris Romani Ritus; neque dubium pariter ullum, quin ex immemori recessu Ecclesiae Occidentis. Videtur igitur non immerito, Velationis Virginum caeremoniam originem duxisse ex coniugali veterum, tum Ethnicorum, tum Christianorum etiam, ritu, ad indicandum spiritale Virginum, necnon et indissolubile quod cum Christo connubium; prout omnis Boni causa primus inf[illegible] apud Romanos [illegible] idem [illegible] etsi non omnium ab [illegible] indissolubilis nuptiarum nexus, ad exemplum ceteris Virginis quae [illegible] utebatur iuxta festum, et [illegible] ac [illegible] absolutam nempe, ex Christianae Religionis institutis, vinculo Coniugali per castitatem indicandam. Quod nunc spectat ad veteriorem festivitatis celebrandae enumeratio, idest pro Prima Ecclesiae Saecula in Martyrologiis memoria, [illegible] VII Kal. Beatissimae atque Purissimae Dei famulae Flaviae Domitillae. Ut legimus apud Aurelium; ita etiam ibidem dicitur, sicut et alibi quoque, "Sanctae Clementes, Sacro Velamine ad integritatis perpetuae exordium conservata". Quae hic habemus: et Sacro Velamine sacratas fuisse ab ipso Ecclesiae exordio in Romana [illegible] Christianas Virgines; et Sacrum ipsum Velamen [illegible] fuisse "in integritatis perpetuae vinculum" indicandam, idest perpetuam virginum huiusmodi cum Christo pactionem, prout omnis Boni causa, iuxta festum, uti antea diximus, velabantur eodem tempore apud Gentiles Hominum Sponsae ad perpetuitatem inde seu initae connubii, saltem auspicandam, et prout similiter apud Christianos ad perpetuitatem eandem vere et absolute asseverandam. Nos quidem non latet, Baronium, alios[que] Martyrologos, Flaviae Domitillae Virginis et Martyris prolixum, quo est ibi, Elogium hucusque ex Actis Sanctorum Nerei et Achillei, quae apud eruditos incantate claudicare videntur, et in quae inimitius etiam praeter suum morem fervet Pollentius tom. II., uti admonet Clarissimus Hieronymus Vignolius in Fastis Martyrologio ac ea illustrata, ad hanc ipsam diem VII.

ipsam diem VII. Maij. Eodem itaque ~~At eodem~~ Georgio praeeunte, humanius
caste Acta illa haberi merentur, quae potius quam falsa,
interpolata alicubi Baronius iudicavit, quaeque Henscheniy
Bollandianus optimae fidei esse censuit. Non est autem cur
interpolationem suspicemur in eo quòd Flaviam Domitillam
a Sancto Papa Clemente Virginem consecratam dicant Sacro
Velamine, cùm ~~quidem~~ esset in Romana Ecclesia Virgini-
tatis cultus et ardor intueamur. Quinam vero tunc fuerit,
satis docent epistolae illae suae eiusdem Sancti Papae Clementis
De Virginitate, seu Ad Virgines, quas primum vulgavit e
MS. Codice Syriaco, cum versione Latina, Lugduni Batavorum
anno 1752. Joannes Jacobus Wetstenius, quasque in suam
novam Bibliothecam Veterum Patrum, veluti genuinum
foetum eiusdem Sancti Pontificis, inseruit Tomo I. Syriace
ac Latine, aliisque duabus addidit Ad Corinthios Graece et
Latine eiusdem Sancti Clementis iampridem notis epistolis,
Andreas Gallandius. In his porro noviter detectis epistolis,
quarum prima est ad Virgines fratres et ad Virgines sorores,
idest ad Virgines utriusque sexus, et agit de Virginales ducendae
vitae ratione, altera vero de conversationis cautione cum
Virginibus sororibus habenda; in his, inquam, epistolis
elucet studium iam tunc flagrantissimum inter Christianos
professionis Virginitatis, necnon et Praesulum cura ut etiam
Virgines ducerent professae Virginitati non impares. Huic
propterea tanto de Virginitate de de Virginibus apparatui
ipso Ecclesiae Primo Saeculo, quis iure suspicabitur ~~accessionem~~ mentionem Sacri Velaminis accessionem
~~esse posteriorem in Flaviae Domitillae~~ esse posteriorem in Flaviae Domitillae
Virgines initiatione? At ipsa Romana Ecclesia aliud nobis
suppeditat huius Velationis exemplum vetustissimum in
quodam pictura, quam Bosius et Aringhius invenerunt
in Coemeterio Insullae via Salaria, et hac etiam icone expressa
Tomo II. Romae Subterraneae eiusdem Aringhii pag. 395.,
quamque iterum evulgant illustrantque Clarissimus Francisus
Blanchinius in ~~Notis~~ + Notationibus ad Anastasium Bibliothecarium Tomo
II pag. 128. Haec pictura refert Pontificem sedentem,
ac veluti manum imponentem Virgini Sacrae coram eo
stanti cum Velo, quòd ambabus manibus tenet quasi ab
eodem ~~tuo~~ suo acceptum: refert quoque Presbyterum quendam
Pontifici adstantem, ac veluti operam suam praebentem huic
sacrae rei. Multa hic considerationis dignissima sacrae
antiquitatis cultoribus super Pontificali Cathedra ac Pontificis vestimento, necnon aliis vestibus tum
~~habitu nonnullis super habitu~~ Virgines tum Presbyteri, sicut
etiam super singularium earumdem personarum gestu ac sacra habendi ratione.
~~modo ac gestu~~. At, quòd nostra nunc interest, conveniunt
praecipue quidam viri, quibus alii quoque adstipulantur,
Initiationem hic exhiberi Christianae Virginis per Sacri Velaminis
susceptionem; Pontificem illum sedentem, esse Sanctum Pium
Papam Primum, patria Aquileiensem, qui circa medium
Secundum. Saeculum Romanam Sedem tenebat; Presbyterum
adstantem, esse Hermam, seu Hermetem, Pastorem etiam
dictum, eiusdem Pii Pontificis fratrem; Virginem vero, Sanctam
Praxedem, seu

+, post ea quae supra attulimus de Velaminis usu, quis etiam tunc esset?

Praxedem, seu sororem illius Sanctam Pudentianam. His
duobus exhibitis Primi et Secundi Saeculi monumentis,
ea quanta gaudent antiquitate Velationis virginum
caeremonia a Victore nostro memorata, et perpetuus
quoque Ecclesiae usu per Saeculorum seriem ad nos
usque deducta.

Velamen porro hoc, quod Sacrum nunc quoque
appellatum audimus, Sacrum itidem appellavit Victor;
ibidem Capite V. num°. 10. suae Legi faciens: „ Sacro
„ Velamine tecta es „: et Sacrum pariter ac Sanctum
tota appellavit antiquitas. Flammeum virginale Sanctum,
dixerat Hieronymus in epistola Ad Demetriadem CXXX.
num°. 2. Crinem Sacro Velamine consecrandum,
scripserat Interpres de institutione Virginis Capite XVII.
num°. 108., aliique similiter passim. ~~Dictum Deo~~
~~Velatus, ideoque Sacrum ac Sanctum, velum Virginale~~
~~appellaverat Tertullianus de velandis virginibus Capite III~~
Unde vero Sanctitatem hanc Virginale Velamen accipiebat?
ex Divino certe Altari, unde sumebatur ut Virginum
capiti imponeretur; et probabiliter ex quadam etiam
supplicatione peculiari ad sanctificationem illius a Deo
impetrandam; ~~ut Missale~~ quoque, utrumque in usu ~~est~~ semper fuit,
~~nunc est~~, ac inde potest in Pontificali Romano, &c.
Benedictione et Consecratione Virginum: ac propterea:
„ num melius noverit me quam Altore velatit, quae
„ sanctificet ipsa velamina „? ajebat quidam quaedam
apud Arbogastem &c. [illegible] Libro I. Capite XII. num°
6., quae ad Altare confugerat cum a parentibus invita
averteretur ad nuptias. Illum, de hoc Virginali Velamine
quid veteres, quem asserat, possent; cujus nominum formae esset,
cujus materiae, cujus qualitatis, cujus pretii, cujus coloris: sed
ne longiores simus, hic sufficiat generatim innuisse, virginale
velamen, ab ejus Flammeo nuptiali nubentium ortum decerni,
diversum tamen eadem fuisse in hoc praesertim, quod Virginale
gestatum, quamvis in omnibus gravissimae humilitatis, decoris,
sanctitatis, ac castimoniae ~~significationem~~ ideam exprimeret. Hanc rationem
hanc ostendit Divus Ambrosius in Libro De Virginitate Capite
V num° 26, ubi de virginitatem suadens ~~exhortatur~~, dum hortaretur, et suum praecipuum
~~munus exercendo~~ dedicandi Virgines decidentium, ita scribebat:
„ Utinam possem Flammeum nuptiale pro integritatis mutare
„ Velamine „. En igitur Velamen Sacrarum virginum.
diversum a velamine nuptiali; ac certe tum forma, tum
materia, tum qualitate et pretio et colore. Praeterea
quod Virginale Velum, quidem formam maxime, haenon
materiam, colorem, et altum, et quidem praecipuum ipsius
scopum obnubendae faciei, ~~velandae~~ fuerit, ex Tertulliano
aliquanto clarius intelligimus in alias citato Libro De
Virginibus velandis Capite XV „ confugit (virgo), inquit,
„ ad Velamen capitis, quasi ad galeam, quasi ad clypeum,
„ sexui [illegible] quem protegit adversus ictus tentationum,
„ adversus jacula

„ adversus incauta scandalorum, adversus suspiciones, et susurros,
„ ~~susurros~~, et emulationem, ipsum quoque livorem ....
„ Quis audebit oculis suis premere faciem clausam, faciem
„ non sentientem, faciem, ut dixerim, tristem? Quicunque
„ malus cogitatus ipsa severitate frangetur „. En virginum
itaque Velamen totam faciem coopertens, et claudens;
immo non faciem modo, sed totam etiam corporis superiorem
partem, quasi nempe clypeum: en virginum Velamen,
tristitiam quamdam ~~exhibitans~~ exhibitans, et severitatem etiam
praeferens; ideoque nulla praestans materiae, nec foliatae
nullo cultus splendore, nulla coloris fulgentis illecebra.
Quis hic non videat Velum ~~nostrorum etiam~~ virginum subsequentium etiam saeculorum, ac Virginum
~~nostr~~ maxime Constantinum, a Tertulliano iam saeculo ineunte, Tertio
~~saeculo~~ inseratum? | Haec autem solemnis virginum velatio,
Consecratio appellatur a Niceta ibidem num° 20. „ in illo
„ die Consecrationis tuae ecl „. De virginibus loquens
etiam Tertullianus Libro citato Capite XIII., ajebat, quod
virginali ~~suum~~ suo proposito ipsam naturam Deo consecrabant.
Sanctus quoque Ambrosius virginum Consecrationem
memorat in Libro De virginitate Capite VII. num° 36.
et alibi saepe. In Sacramentario Gelasiano apud Mura-
torium Liturgia Romana Vetus Tomo I. col. 632.
editionis Venetae in folio legitur haec Oratio Secreta
in una ex Missis ~~sub titulo~~ quae titulum habent quoque, Consecratio Sacrae
Virginis: „ Munera, quaesumus, Domine, famulae
„ et sacratae tuae N., quae tibi ob consecrationem sui
„ corporis offert, simul ad divinae animae medelam proficiant „.
Eadem loquendi ratio de virginibus solemniter velatis etiam nunc
~~hodie apud nos~~ viget: et titulus adest huiusmodi in
Pontificali Romano; scilicet, De Benedictione et Velatione
virginum; ubi, ~~etiam~~ post peractam functionem, haec quoque
habetur Episcopi monitio ad Praepositam seu Abbatissam
Monasterii: „ Vide, et quemadmodum istas consecratas Deo
„ serves, et repraesentes immaculatas ecl „. | Haec autem
Virginum consecratio per Sacri Velaminis impositionem,
ut ex Niceta monuimus, ad Divinum Altare peragebatur; quemadmodum et Princeps sanctorum factum fuit
~~prout hodie quoque usurpatur~~ ex Pontificali Romano,
loco nuper indicato. Huius consecrationis ad Divinum Altare
meminit quoque Sanctus Ambrosius De virginibus Libro I
Capite XII num° 66, ubi egregium illud facinus refert
suppositae nuptae, quae inserta a parentibus et propinquis
introducta ad nuptias: „ ad sacrosanctum, inquit, Altare,
„ contugit? Quo enim melius virgo, quam ubi sacrificium
„ virginitatis offertur? Ne is quidem finis audaciae.
„ Stabat ad aram Dei pudoris hostia, victima castitatis:
„ nunc capiti dexteram Sacerdotis imponere, precem
„ nunc fundere, nunc iustae impatiens moras, ac summum altari
„ subjecta verticem. Num melius, inquit, matronae me quam
„ Altare velabit, quod sanctificat ipsa velamina? Huc talis
„ decet flammeus, in quo caput omnium Christus custodit
„ consecratur ecl „. In Sermone quoque quem habuit
ad Virginem Ambrosium

ATR.
ad Virginem Ambrosiam nox Sacro Velamine consecrandam,
in Libro De institutione Virginis Capite XVII num° 108.,
conversa ad Deum oratione, ita loquebatur: „ Quibus
„ (exemplis) haec quoque famula tua ad huiusmodi
„ virtutis gratiam accessit, tuis adsistat Altaribus, non
„ nitidanti caesarie flavum deferens crinem flammeo
„ nuptiali dicatum: sed illum crinem quo evangelica illa
„ mulier sancta Maria pedes Christi sedula pietate detersit,
„ et domum totam effuso implevit unguento, sacro offerens
„ velamine consecrandum „. Praeterea Dies Sancta Dominicae Resurrectionis a Niceta indicatur, qua Velationis Virginum solemnitas agebatur post Baptismatis collationem, et praesentibus Neophytis candida veste indutis ac lumina sua portantibus. Festivitati scilicet in ecclesia omnium maximae Velationis Virginum solemnitas servabatur, quae Ecclesiae gaudia, ob novae prolis accessum et ob Christi Resurrectionem, ex castissimo quoque Virginum cum eodem Immortali Vivo connubio ~~explicaret~~ ampliavet. Quin etiam ad hanc Festivitatem Dominicae Resurrectionis Virginum Velatio peculiariter quodammodo pertinebat, ob Virginum conditionem, qua veluti filiae Resurrectionis efficiebantur, Divo Cypriano illis dicente in Libro De Habitu Virginum circa finem: „ Quod futuri sumus „ iam vos esse coepistis. Vos Resurrectionis gloriam „ in isto saeculo iam tenetis, per saeculum cine- „ saeculi contagione transitis .... Angelis Dei estis „ aequales „. Ac profecto Dies sancta Dominicae Resurrectionis, aetate etiam Divi Ambrosii, dies erat Velationis solemnis Virginum in toto Orbe, eodem teste in Libro cui titulus, Exhortatio Virginitatis, Capite VII. num° 42., ubi ita legimus: „ Venit Paschae dies, in toto orbe Baptismi „ Sacramenta celebrantur, velantur Sacrae Virgines „. Dies tamen Paschae Dies erat velandis virginibus destinatus, ut aliis quoque praecipuis per annum festivitatibus non conveniret. Ac certe ex eodem Divo Ambrosio habemus Libro III De virginibus Capite I quod Marcellina virgo, illius soror, Romae in Basilica Sancti Petri Virginitatis professionem fecerat in Die Natali Salvatoris nostri; cuius etiam Diei convenientiam ipse approbans, iubet ait: „ quo enim melius die, quam qua Virgo poste „ vitatem acquisivit „? Praeter vero Diem Paschatis, et Diem Dominicae Natali vitatis, alios quoque Dies assignavit antiquitas Virginum Velationi; et in Sacramentario Gelasiano supra citato, ubi Consecrationes, Orationes, et Missae pro hac Functione, titulum legimus huiusmodi: „ Consecratio Sacrae Virginis, quae in epiphania, vel „ secunda Feria Paschae, aut in Apostolorum Natalitio „ celebratur „. Hodie tandem in Pontificali Romano praescribitur, quod „ Benedictio et Consecratio Virginum fieri debet in epiphania Domini, vel in Albis Paschalibus, „ aut in Natalitiis

„ aut in Natalitiis Apostolorum, seu in Dominicis diebus „.
Licet autem Velaminis impositio praecipua esset initiationis Virginum caeremonia, non tamen in hac sola sita erat eadem initiatio, ~~confecta~~, sed huic accedebat etiam mutatio Vestium. Habitus propterea Virginalis meminit noster Nicetas ad Lapsam Capite VI. num.° 22.; idest Habitus Sacrarum Virginum peculiaris; ac certe tum materiae simplicitate, tum colore, tum forma. „ Aliud pallium Virginum est, „ aliud adolescentiae circumforaneae „: ajebat etiam Sanctus Ambrosius De Virginitate Capite XIV. num.° 88. Ipse vero De Virginibus Libro III Capite I. initiationem describens Marcellinae sororis Romae celebratam, huius mutationis Habitus mentionem facit, veluti eodem initiationis tempore. ~~peractae~~: „ cum Salvatoris Natali ad Apostolum Petrum Virginitatis professionem Vestis quoque „ mutatione signares „. Probabile quoque est, Virgines has Vestes iam tunc peculiari aliqua Oratione Benedictas fuisse: ac certe huiusmodi Benedictionis formula apparet in Sacramentario Gelasiano loco supracitato, cum enucleatione ~~indicatione~~, Benedictio Vestimentorum Virginum, ac postea, Oratio super Ancillas Dei, quibus consecratis Vestimenta mutantur. Huius autem mutationis ratio in prima Oratione insinuatur, ubi haec indumenta divinitus ~~appellantur~~ humilitatem cordis et contemptum mundi significantia. Eadem Vestimentorum Virginalium benedictio, et in ipsa actione eorundem assumptio, etiam quae aliorsum ~~assumptuntur etiam laudo~~, veluti in Pontificale Romano praescripta: immo ibidem eadem quoque Benedictio Vestimentorum Virginum legitur, quae in Gelasiano Sacramentario habetur; ut inde intelligamus quanta huiusmodi Ritus ~~penes nos~~ gaudeat etiam antiquitatis auctoritate. At quisnam tunc Sacrarum Virginum initiator? Lapsae Virginis Agnetensis initiatorem non obscure ~~in libello ad quendam~~ indicavit Nicetas (Capite V. num.° 19 et 20.) Episcoporum autem officium ~~erat~~ postea semper fuit, prout ~~nunc est~~, Sacrarum Virginum initiatores, vetera monumenta testantur. †

~~„ Ut [illegible] inconsulto Episcopo, Virgines non consecret „:~~
~~Statuerant Canone XXXVI. Concilium Carthaginense III. anno 397. apud Labbeum Concilium cuius Colati Romae~~
~~tom. 1209. Ad Episcopum igitur pertinebat ordinare iure~~
~~Virgines consecrare, quas consecrare absque Episcopi~~
~~Presbyter inconsulto~~. Praeterea Virginum Consecrator, Episcopus dicitur, quasi antonomastice, apud Hieronymum in Epistola LXIX. ad Oceanum num.° 9. ex editione Vallarsii. In Epistola vero CXXX. ad Demetriadem num.° 4. ita eandem Virginem Sacram Sanctus Doctor adeguebatur: „ Scio quae ad imprecationem Pontificis flammeum virginale „ sanctum operuerint caput „: Pontificis scilicet Aurelii, Carthaginensis episcopi, a quo velationem virginitatis Demetrias in Africa degens acceperat. etiam Marcellina virgo, Divi

† „ Abunciversis episcopis dictum est: Christianis confectio, et peculiarium consecratio a Presbyteris non fiant „: ita Canone III. Concilium Carthaginense II anno 390 apud Labbeum Conciliorum cuius Colati Tomo II col. 1145. „ Ut ne „ Presbyter, inconsulto episcopo, Virgines non „ consecret „: Statuerat Canone XXXVI. Concilium Carthaginense III. anni 397. apud eundem Labbeum ibidem col. 1209. Ad episcopos igitur pertinebat ordinario iure. Virgines consecrare si hoc faceret vetabantur Presbyteri, et si hoc iis omnino non licebat Episcopo inconsulto. Praeterea

Virgo, Divi Ambrosii soror, Romae Velationem acceperat a beatae memoriae Liberio Papa, ut ipse testatur Ambrosius De Virginibus Libro III. Capite I.° Ambrosius quoque solemnem prodit Velationem a se factam Mediolani Bononiensis Virginis Ambrosiae, neptis clarissimi Viri Eusebii, cui hac de causa Librum suum inscripsit De institutione Virginis. Denique Virgines illae quae Mediolanum veniebant de Bononiensi, de Placentino, et ex ultimis infra utrasque Mauritaniae partibus ut illic velarentur, quia illic sacrari gestiebant, eodem Ambrosio teste De Virginibus Libro I. Capite XI., Ambrosium episcopum procul dubio velatorem omnes habuere; nisi dicere velimus Ambrosium Episcopum Sermonibus et Libris suis iam tunc ubique diffusis tantopere laborasse ad amorem Virginitatis in quarumlibet cordibus accendendum, et segniorem postea fuisse ad fructum operis sui manu veluti propria capiendum. Non modo autem episcopi tunc Virgines consecrabant; sed Consecrationis caeremoniam Allocutione aliqua seu Sermone ad praesentes Virgines, antequam Velationem acciperent, honestabant. Id factum fuisse in die Velationis alias suae cum lapsa Virgine Aquilejensi Niceta refert x Capite V. dicens: „Non es memorata qualis ad te „die illo facta est Allocutio: Aspice filia, intuere Virgo „ecce.... His tunc in illo die Consecrationis tuae dictis, „et multis super castitate tua sermonibus, sacro velamine „sacra es „. Id factum fuerat etiam cum Sacra Virgine Marcellina a Liberio Papa, cuius Allocutionem tunc habitam, etsi non quoad ipsa pene verba, quoad sensus saltem suo stylo involatos, nobis servavit Ambrosius citato De Virginibus Operis Libro III. Capite I. II. et III. Ipse quoque Ambrosius, ut Eruditis Doctor Virginitatis merito appellatus, hunc usum habebat sermocinandi in Sacrarum Virginum Velationibus; et Sermonem quem habuit in solemni Consecratione cuiusdam dictae Virginis Bononiensis Ambrosiae, illa ad Aram stante priusquam sacro velamine obnuberetur, ipse nobis servavit in praecitato Libro De institutione Virginis; qui Liber, ei unum et alterum demas Caput, totus eodem Sermone constat, ut Maurini editores notant in Admonitione praevia. Nunc quoque viget hic ritus, ut Virgines alloquatur †episcopus in earum solemni Velatione; seu antequam Velum accipiant, ut in Pontificali Romano praescribitur; seu post Velum acceptum, ut quorundam locorum post usus: et exstant typis editi Sermones, tum ab episcopis, tum a presbyteris ad Virgines[x]; virgines habiti in earum nuptialibus festis, qui totum redolent primaevae institutionis fragrantiam. Atque haec de Initiationis Virginum caeremoniis, ac solemnitate.

Ipsa nunc earundem Sacrarum Virginum conversatio aliquid a nobis exquirit in iis, de quibus apud Niceta nostrum mentio est. Ac primo processus Virginum in ecclesiam a Niceto memoratur, non singillatim quidem, sed agminatim,

† vel etiam quisquis alius episcopi loco,

x; quemadmodum illi, cedro prorsus digni, quorum hic meminisse operae pretium ducimus, nuper posthumi Utinensibus typis evulgati, praeclarissimi undequaque Viri Francisci Florii, huius Archiepiscopalis Ecclesiae Praepositi, ac Praeceptoris nostrorum Vicarii Generalis, iam quidem in hac disciplina merito laudati. At quae haec

séd agminatim, et choro facto; ad sacras videlicet ~~functiones~~ fidelium conventus, ad hymnorum spiritalium cantum, ad lectiones coelestes audiendas, ad totum nempe Liturgiae ordinem; necnon et ad ipsas Vigilias noctis, iuxta Christianorum omnium eo tempore consuetudinem, uti ad loquam Capite VI. num° 22. Cum nimirum tunc temporis nondum essent in una eademque Civitate satis multiplicatae Sacrae Aedes, neque earum peculiaris aliqua Virginalibus monasteriis adiecta, cumque Virginalia ipsa monasteria non ita essent omnino clausa, uti postea sapientissime factum fuit pro majori Sacrarum Virginum tutela; et his aliquando liberum erat e monasterio egredi pro aliqua necessitate, et necesse quoque erat eosdem prodire ut ad Sacras Aedes accederent, divinisque mysteriis ibidem cum Christiano populo interessent. Generalem propterea regulam pro egressu quocumque Sacrarum Virginum e monasterio tradebat Sanctus Hieronymus in saepe citata epistola ad Demetriadem CXXX. num° 19. ita scribens: „ Quae vivunt in monasterio, et quarum simul magnus „ est numerus, nunquam solae, nunquam sine matre „ procedant. De agmine columbarum crebro accipiter „ unam separat, quam statim invadat et lacerat, cuius „ carnibus et cruore saturetur „. Haec de monasteriis Virginalibus Africae, ubi Demetrias Virgo degebat; licet ipsa Virginitatem domi suae servaret cum matre et Avia civens, uti ex scriptis notatomus. Caeterum ibidem ipse Divus Hieronymus eas commendabat Virgines, quae pudoris ac verecundiae gratia, nempe ad Ecclesiam ipsam prodibant festis quibusdam diebus, in quibus major esset frequentia populi: „ Suo ego „ Sanctas Virgines, quae diebus festis propter frequentiam „ populorum, pedem domi cohibent; nec tunc egrediuntur, „ quando major est adhibenda custodia, et publicum penitus „ desertum „. Seu hoc fortasse ad eas Sacras Virgines pertinebat, quae non in monasterio, sed domi suae, aut solae, aut cum paucis sociabus vivebant; quaeque, potius quam festis, aliis per hebdomadam diebus Ecclesiam adibant ut Sacris interessent. Sanctus quoque Ambrosius in exhortatione Virginitatis Capite X. num° 71. hanc cautionem Sacris Virginibus inculcabat, maxime vero adolescentulis, ut raro scilicet eam ad Ecclesiam progrederentur quae tum Virginitas in monasterio degentibus, tum domi suae viventibus, dictum facile existimaverim: „ Adsenae, Virgo, „ sacrae praesertim professionis .... Nullus sit tuus sine „ matre processus, quae sit anxia custos pudoris. Ipsa „ quoque ad Ecclesiam progressio rarior sit adolescentulis „. „ quoque ad Ecclesiam progressio rarior sit adolescentulis „. Matrem fortasse genitricem intellexit, quae domi et ubique custos esse deberet filiae Virginis sacro velo donatae; licet et matrem similiter dixisse potuerit Praepositam monasterii Virginalis in sensu Divi Hieronymi. Seu disciplinam super hac re Bethlehemitici Virginum monasterii sub

Monasterii sub Paulla Seniores institutione ac cura nobis exhibet idem Sanctus Hieronymus epistola CVIII. ad Eustochium num° 19. : „ Die tantum Dominico, inquit, ad ecclesiam „ procedebant, et cuius habitabant latere „. Duo hic animadvertenda capita animadvertenda veniunt, quae in Paullae Seniors laudem cedunt, necnon et Div Hieronymi, ac Episcopi loci, qui praecipuo eidem in Monasterii institutione a consiliis fuerunt; cautum eam nempe ut Monasterium cum Virginale non longe ab Ecclesia locaretur, quo brevissima Virginibus via esset ad Ecclesiam accedendi; et nihilominus non quotidie eas, immo nec alteris nec hebdomadam, sed die tantum Dominico ad Ecclesiam accessisse, ut certe cautius earumdem pudor provideretur. Si conjecturae licet, etiam Monasterium Virginale Aquilejense sub Fortunato Episcopo, quo in media Civitate situm superius dicebamus, proximum erat ecclesiae loci, maxime vero si recolamus Virgines illas in Ecclesia adfuisse etiam Vigiliis cum reliquis Christi fidelibus, ad quas, proinde, recte incedere necesse erat, ~~et in quas~~ quibusque minus erat inveniens ut Virgines Sacrae adessent, si non quam brevissimo viae tractu ad Ecclesiam accedere potuissent. Sic hae vero Virgines Monasterii Aquilejensis etiam ad solas Vigilias in Ecclesiam procedebant, frequentius fortasse quam solos Dominicis diebus Ecclesiae Sacris intererant. Virginum tandem devotioni simul ac pudori cumulate provideat posterior aetas, cum unicuique earum Monasterio, immo et unicuique earumdem sodalitati indulsit, ut peculiares Sacras Aedes haberent, unde solatia Religionis acciperent, quin prorsum extra sua septa moverent. Peculiare tamen quidam super Sacrarium Virginum in Sacra Aede Aquilejense mansione nobis exhibet Nicetas, quo nullibi factasse in tota antiquitate memoratum invenias; quodque in Aquilejensi Ecclesiae Sacrario Praesulum institutorum cum Virginitate cum maximam facit. Votivum erat opus Ecclesiae sanctissima Virginitate, quae caebatur quam diligentissime, ut in Aedibus Sacris mulierum a maribus discreta Statione consisterent. Virginibus quoque Sacris, in ea Sacrarium Aedium parte quae ad mulieres pertinebat, locus dabatur a caeteris eiusdem sexus distinctus, ubi una cum simul Sacris aderant Mysteriis: unde „ quando simul „ estis in Ecclesia .... in coetum vestrum quietis ritum custodite „ jubet Sanctus Augustinus ad illas scribens epistola CCXI. num° 10. At ubi ad Virginitatis in Aquilejensi Ecclesia ~~primordia~~ fontes recta tendit via, peculiarem in Aquilejensi Ecclesia non modo eandem habuisse peculiarem, prout ubique terrarum habebant, sed locum etiam tabulis separatum, ac [illegible] tantum, sublatum, quo honor dignitatis earum exipsa etiam loci sanctitate [illegible] posset: „ Nonne „ vel illum locum tabulis separatum, in quo in Ecclesia stabas, „ eripuisti? .... Ablata est propositum ... ablata est „ Ecclesiam totam, ablata gloriam Virginitatis, ablata honorem „ Virginitatis est „. Ita ad Locum Nicetas Capite VI. num° 14 et 17. Quae insuper in earumdem Virginum gratiam Aquilejenses Nicetae, tempore,

K k

Nicetae tempore, fervente Ecclesia concursus, seu potius, ut
optime ea res ipsam utrorumque, vocabulo, elegantia? Louis illa, in
qua Virgines Sacris adstabant, ornatus erat praeceptis
ex divina Scriptura, citis atque in praeciste scriptis, quae
virginitatis propositum respiciebant, illuque commendabant;
ut vel ex hoc uno intelligas quanti fieret apud Aquilejenses
Virginalis professio: „Nonne vel illa praecepta quae
„ oculis tuis ipse scriptus paries ingerebat, recordari debuisti ea„?
ut ibidem Nicetas prosequitur. Sed aliud quoque peculia
ris honoris argumentum, quo Sacrae Virgines donabantur
in Aquilejensi Ecclesia inter divina Mysteria, notat Nicetas;
atque erat osculum pacis, quod illae proculdubio inter divina Mysteria, prout moris erat, illuni
a Sacro Altari accipiebant,
ac quiebant, quodque postea
ab eisdem, veluti a fraude purissimae sanctitatis, sibi
communicari gestiebant religiosae ac nobiles matronae
ibidem Sacris praesentes: „ad quem (locum) religiosae
„ matronae et nobiles certatim currebant, tua oscula petentes,
„ quae sanctiores et ingenuores te erant„. en quae nobis
praeclara circa Sacrarum Virginum in Sacris Aedibus dissi
pinam, ex Aquilejensis Ecclesiae more, vel unus in Libello
sua ad Lapsam servavit Nicetas; quae fortasse neque
ex illo unquam habuissemus, nisi occasio illi fuisset, quamvis
profecto infausta, eundem scribendi Libellum, quo tot
argumentis undecumque petitis hanc iam illam Virginem
obruerat. Praeterea ex hoc eodem Libello cura quoque,
et ifet illius temporis Episcoporum erga Sacras Virgines;
quae [illegible] in dilectione spirituali eisdem exhibita,
sicut etiam in commonitione sancta ipsis peculiariter
habita: „et certe non habes quod de nostri negligentia
„ conqueraris: quoscumque enim ad officium praestans
„ pertinet, et tibi et omnibus non separatum est. Dilectio
„ fraternitatis habebitur, commonitio sancta non defuit„:
ita capite VII. num°. 26. Italis siminum erat cum Sacris
Virginibus suis Aquilejensis Nicetas, nimirum ante illum
fuerunt ergo eisdem celebriores Ecclesiae Praesules, qualesque
[illegible] postea semper fuerunt quicumque in Virgini
bus Sacris Ecclesiae Catholicae decus, Angelorum socias,
Christique Sponsas respexerunt. „Nunc nobis ad Virgines
„ sermo est; quarum quo sublimior gloria est, major
„ et cura est„: ita Sanctus Cyprianus sermonem suum
ad Virgines inchoabat, et curam suam praecipuam
erga illas testabatur, in peculiari Libello quem scripsit.
De habitu Virginum. „Audite me itaque Virgines
„ ut parentem, audite quaeso vos timentem pariter
„ ac misericordem, audite utilitatibus et commodis vestris
„ fideliter consulentem„: en quomodo ibidem ipse.
erga Virgines suas et dilectionem spiritalem ostendebat,
et commonitionem sanctam impertiebatur. De Sancto
Ambrosio, cuius saepe hic sensa retulimus, non est quid
dicamus; cum constet Libros suos, quos de argumento
Virginitatis habet,

Virginitatis habet coaluisse ex Sermonibus quos dixit, seu
cum ad amplectendam colendamque Virginitatem hortabatur,
seu cum ad Virgines instituendas eruditasque accederet.
Quis autem nesciat Sanctum Augustinum in Hipponensi
Ecclesia sua coetum Virginum collegisse, optimisque
institutis ordinasse, sub Praeposita sorore sua; necnon
ad Praeposito quoque Presbytero qui illarum curam quir-
talem gereret? His ipse et dilectionem caste exhibuit,
et praebuit commorationem: et exstat illius epistola CCXI. alias citata,
quae sollicitudinis suae erga eosdem testis locupletissima
est, quaeque ad informandos Sacrarum Virginum coetus
semper in Ecclesia habita fuit veluti norma absolutissima
monasticae perfectionis. Asserit denum Victorus ibidem
num° 19. se Hymnum etiam Virginitatis expoposcisse
Virginibus suis, quo et gloriam propositi, et observan-
tiam, ante decantarent. Homilias fortasse Victorus hic significare voluit,
a se habitas ad Virgines Sacras super aequo Psalmo,
ac probabiliter super Psalmo XLIV. qui a versiculo decimo
usque ad ultimum, ut notant etiam Maurini Ambrosianorum Operum editores ad hunc
locum, multa continet quae ad gloriam pertinant, et ad obser-
vantiam Virginalis propositi; ut hac spirituali eiusdem Psalmi
intelligentia illustres Virgines, eundem laetius ac suavius in
suis spiritualibus exercitationibus decantarent. Cum vero
nihil hic de Presbytero aut alio ex Ecclesiastico coetu
reperiret, qui Monasterio Virginali Aquilejensi praeeret,
prout apud Augustinum in Hipponensi suo; reliquum est,
ut ad Victorus meritum conjiciamus, eundem sibi hanc
curam peculiariter vendicasse, propriis scilicet veluti
manibus colens, impendique spiritalis hujus viridarii
sanctitatis atque vigens; quod etiam ex pluribus dicendi
modis in toto Opusculo usurpatis non inepte colligimus.
Atque haetenus de Quinti Saeculi apud Aquilejenses
Disciplina, quae Sacras Virgines respicit.

Ad alterius nunc Disciplinae genus Victorus Libellus
ab Lapsum nos accit; de eam vicissim publicae Poenitentiae.
rationem quae tunc obtinebat ob peccata, praecertim publica,
gravium: eo enim totus spectat Victorus Libellus, ut lapsam
Virginem, necnon et corruptorem illius, pro gravissimo
scelere perpetrato, ad publicam Poenitentiam agendam impellat,
alliciat, atque informet. Quod primo nobis occurrit in hoc
Victorus Libello super Poenitentiali illius temporis Disciplina,
ea est praxis, tum in Orientali tum in Occidentali tunc
Ecclesia vigens, qua majus nimirum et gravius, atque
hinc majori etiam poenitentia expiandum, peccatum aliquod
habebatur, quod peracta inquisitione innotescaret, quam
si illius ultro peccator conscius fuisset. Ita propterea
ad lapsam Virginem, quae scelus suum celare tentaverat,
quodque nonnisi inquisitione peracta compertum fuit,
loquitur Victorus Capite VIII num° 37. „Grandi plagae
„alta et prolixa opus est medicina: grande scelus grandem
„habet necessariam satisfactionem. Nam non est dubium
„levius esse crimen,

„ levius esse crimen, ubi peccatum suum ultro homo confitetur,
„ et poenitet: at ubi celat mala sua, invitus detegitur, et
„ nolens publicatur; illius gravius scelus est. Quod tibi utique
„ provenisse, negare non potens. Et ideo fortius dolendum;
„ quia peccatum est fortius „. Disciplinam hanc veterem
multis de more suo adductis tum Graecorum tum Latino-
rum Patrum testimoniis, necnon et hoc ipso Nicetae nostri
(quod ille existimabat Ambrosii), probat atque illustrat
Thorinus in suo Commentario Historico de Sacramento
Poenitentiae. Libro II Capite VI. Unum nos hic afferimus
confirmationis gratia, et pro rei de qua agimus affinitate,
Augustinum in supra citata Epistola CCXI., in qua
Virgines Monasterii sui instituebat, et quomodo etiam
puniendae earum essent culpae docebat quae virginale
propositum laederent. „ Quaecumque, inquit num°. II.,
„ in tantum progressa fuerit malum, ut occulte ab
„ aliquo litteras vel quaelibet munuscula accipiat, si
„ hoc ultro confitetur, parcatur illi, et oretur pro ea.
„ Si autem deprehenditur atque convincitur, secundum
„ arbitrium Praepositae vel Presbyteri, vel etiam episcopi,
„ gravius emendetur „. En igitur gravius ~~vetusa~~ peccatum,
et majori etiam animadversione multandum, ex illorum
temporum praxi, quod veluti invicto peccante deprehen-
debatur, quam si eodem sponte ~~confitente~~ apertante innotescaret.
Patet insuper ex hac Disciplina, fuisse tunc aliqua
etiam occulta peccata, quae publica essent confessione
paranda, ad publicum rubentium Poenitentiae remedium,
prout illud fuerat Virginis lapsae apud Nicetam; et prout
illud fuisset de quo Augustinus: patet quoque inquisi-
tionem tunc viguisse in Christianorum mores, ad eorum
maculas investigandas; et delationem ad Ecclesiae Prae-
sules, ut iidem pro sua auctoritate ac prudentia cogno-
scerent, corrigerent, vindicarent. Laudatus Thorinus rem
hanc illustrat in Opere supracitato, necnon Juenimus in
suo Commentario Historico et Dogmatico de Sacramentis,
Dissertatione VI. de Poenitentia, Quaestione V. de
Confessione, et Quaestione VI. de Satisfactione; aliique
post eos, quibus, ut opinor ~~amur~~, non satis fecerunt qui in
contrariam iere sententiam. Ex tota hac veteri Disci-
plina, quae paullatim cum Poenitentiae ordine in
Oriente primum, dein in Occidente, desciit, una, ~~valde~~ quantum
ad episcopum, inquisitio adhuc viget in Christianorum
mores, pro eo Pastoralis officii munere, quo creditae
sibi plebis tenetur incolumitati prospicere, et singulorum
saluti providere, ut praecestim ex Pontificali Romano
in Ordine ad visitandas Parochias: ~~visitatum~~ vero ad plebem,
pro eo charitatis praecepto quo unicuique mandavit de eo
de proximo suo, viget onus deferendi seu ad Ecclesiae
Praesules, seu ad secundi ordinis pastores, pro rerum gra-
vitate, Christianos eos, seu qui contra fidei integritatem
aliquid obloquantur,

aliquid obloquantur, seu qui morum prauitate Christianam
saeuant professionem. (Sed quid nunc de peculiari peccato
Virginis Sacrae, quae se violari clanculum permisisset,
ac postea detecta esset inuita? quid de Poenitentia huic
ergiandè peccato debita? Distinguit Nicetas inter Vir-
ginem Sacram, quae post acceptum Sanctum Velamen,
post nuptias scilicet cum Christo initas, voluerit nihilo-
minus nubere communi lege conjugii; et inter Virginem
Sacram, quae occulta et furtiua turpitudine constuprata
fuerit, et fingat postea se esse quod reapse non est.
Illam porro adulterium perpetrasse dicit, ancillam mortis
effectam: hanc autem bis adulteram appellat; et quia veipsa
[illegible] dictam Christo fidem violauerit, et quia Virginem
nihilominus esse finxerit, quae amplius non erat.
„ Et iam si voluerit (Sacra Virgo) nubere communi
„ lege conjugii, adulterium perpetrat, ancilla mortis
„ efficitur. Si hoc ita est, quid de illa dicendum est
„ quae occulta et furtiua turpitudine constuprata est, et
„ fingit se esse quod non est? Habitu Virgo, facto non
„ Virgo: bis adultera, et in actu, et in despectu „: ita
Nicetas ad Lyram Capite V. num° 21. De hac nunc igitur
Sacra Virgine agimus bis adultera iuxta Nicetam, quia
scelus occulte perpetratum, et Virginitatem habitu virginali
nihilominus simulatam: ac de Virgine Sacra quae
nullatenus fronte vultus suum aperuerat, sed quae
conscita, tandem inuita ad confessionem compulsa fuerat.
Miretur autem nemo, tanti hic factum abs Nicetae Lyrae
huius simulationem, ut eam propterea bis adulteram
appellauerit; cum constet quanta religione semper caruerint
antiqui Patres, ut, ad peculiarem honorem seruandum
integrae Virginitatis, nulla Viduarum quamuis continentiam
professarum Velum acciperet, et ut Virgines ipsae, quae
absque propria culpa, per vim iuxta Barbaricam, Virginitatis
jacturam fecerant, corpore quidem non item mente pollutae,
amplius in Sacrarum Virginum numero ac coetu non cense-
rentur; ut pluribus Conciliorum et Patrum allatis testimoniis
ostendit Ferdinandus de Mendoza de Concilio Illiberitano
ad Clementem VIII Libro II. capite XXVII. in Conciliis
Labbei cura Coleti Tomo I. col. 1158. et seq. Nihil propte
rea, his [illegible] omnibus circumstantiis, nihil hoc scelere
grauius in hac Sacra Virgine; quae nullam etiam de
se tali facta excusationem afferre potuerat, quae immo
de [illegible] voluntario consensu ex criminis iteratione
conscita fuerat, ut capite IV. num° 18 et 19. Quoti igitur
temporis Poenitentia huic Ipsae Virgini indicta fuit
a Nicetа; et quomodo peragendam docuit ipse? Quod
ad tempus attinet, usque ad extremum vitae indicitur a
Nicetа huic Lyrae Poenitentia, et quidem, ut primo
fronte videtur, absque spe obtinendae, praeter quam a sola
Domini misericordia, absolutionis et veniae. „ Sed tu

„ Cinquis Capite VIII

„(inquit Capite VIII. num° 38.) quae iam ingressa es
„ agonem poenitentiae, iniiste, misera: fortiter inhaere
„ tamquam in naufragiis tabulae, sperans per ipsam te
„ de profundo criminum liberari. Inhaere poenitentiae
„ usque ad extremum vitae, nec tibi praesumas ab
„ humana die veniam dari; quia decipit te qui hoc
„ tibi polliceri voluerit. Quae enim, propriè in Dominum
„ peccasti, ab ipso solo te convenit in die iudicii expectare
„ remedium „. Duriuscula sane videtur Hieretae sen-
tentia in lapsam suam, de expectanda a Deo solo
misericordia et venia, absque ullo Ecclesiae Clavium
adminiculo; de qua sententia erit dicendi locus sequenti
Capite Decimo. Caeterum non est quod miremur, si usque
ad extremum vitae, Poenitentiam indicat Hieretes huic lapsae
sive crimine perpetrato. In Virgines namque Sacras,
quae pactum Virginitatis sua culpa non servassent,
semper animadvertit antiquitas severioribus poenis, pro
Disciplinae ratione quae iuxta locorum ac temporum
differentiam obtinebat; et nonnisi ergo eas, quae magis
sexus fragilitatem quam pravum animi voluntatem
ostendissent, aliquanto mitiorem se exhibuit. Huiusmodi
fortasse fuerant Virgines illae, de quibus Ad Pomponium
scribebat Cyprianus Epistola LXII. in Editione Parisiensi
Balutii: atque ideo earum Poenitentia ita decernebat:
„ Si de eis aliqua corrupta fuerit deprehensa, agat Poeni-
„ tentiam plenam, quia quae hoc crimen admisit, non
„ mariti, sed Christi adultera est, et ideo destinato iusto
„ tempore postea, exomologesi facta, ad Ecclesiam redeat „.
Poenitentia utique plena in sensu Cypriani, Poenitentia
intelligi debet, etiam quoad iusti temporis durationem,
quae tunc esset omnium rigidissima, licet non usque
ad extremum vitae producta; ad distinctionem aliarum minorum
Poenitentiarum minorum, quae plenae non erant, quae-
que propterea minori temporis spatio explebantur.
Quid vero idem Cyprianus in alias Virgines Sacras, quae
pravo sua voluntate sexus infirmitatem superarassent?
Severiorem procul dubio se in eas exhibuit, ita ut nunquam
in reconciliationem se eas admissurum testaretur. Ita
namque subdebat: „ Quod si obstinate perseverant,
„ nec se ab invicem separant, sciant se cum hac sua
„ impudica obstinatione nunquam a nobis admitti in
„ Ecclesiam posse, ne exemplum caeteris ad ruinam
„ delicto suo dare incipiant „. Duplicem hanc peccan-
tium Virginum rationem, denique Duplicem in eas
animadvertendi modum exhibet Canon XIII. celeberrimi
Concilii Illiberitani, quem hic emendatum offerre operae
pretium existimamus ex superius laudato Opere Ferdinandi
de Mendoza quod Labbeum loco supra citato. „ Virgines
„ quae se Deo dedicaverunt, si pactum perfidierint virgi-
„ nitatis, atque eidem libidini inserviverint, non intelligentes
„ quid amiserint,

„ quid amiserint, placuit, nec in fine dandam eis esse
„ communionem. Quod si sibimet persuaserint, quod infirmitate
„ corporis lapsae fuerint, et toto tempore vitae suae huiusmodi
„ feminae egerint poenitentiam, et abstinuerint se a coitu,
„ eo quod lapsae potius videantur, placuit, eas in fine
„ communionem accipere debere „. En hic in una eademque
culpae genere duplicem gravitate reatum, et diversa quidem
animadversione multandum: mitior tamen animadversio
ea est, quae totum vitae tempus in lapsa virgine exigit
ad agendam Poenitentiam, ut veniam tandem in fine accipere
mereatur. Lapsus Virginis Aquilejensis apud Nicetam erat
sane gravissimus multiplici ex capite, uti vidimus; ideoque
non immerito eidem indicta fuit Poenitentia usque ad extremum
vitae, ut veniam a Domino sperare posset. Ea quonam
praesertim modo, quibusque actibus, haec erat Poenitentia
peragenda? Agonem Poenitentiae appellat Nicetas poeni-
tentialem cursum, quem iam erat ingressa lapsa illa Virgo;
et hoc ex communi tunc loquendi modo, quo poenitentium
labores et afflictiones, ac veluti contentiones optissime
indicabantur, tam animae quam corporis, ad satisfactionem
praestandam, et ad veniam impetrandam. In hac autem
Poenitentiae Agone haec potissimum lapsae Virgini faciendo
indicantur a Niceta Capite VIII. num°. 35. Omnis in primis
curae vitae huius interimendae illi erat, nihilque cogitandum
praeter spiritualem mortem in quam peccato suo incidisset,
modumque reviviscendi. Deinde lugubris vestis erat acci
piendae, et mens ac membra singula digna castigatione
purienda. En Habitum Virginalem in poenitentialem
mutatum, cuius peculiaris etiam color et forma, Poenitentia
lis usitata, voce lugubris aliquatenus indicatur. Amputatio
crinium praescribitur in Poenitentiae signum; unde
apparet intonsas eo tempore penes nos sacras Virgines fuisse,
contra ac alibi, ac praesertim in Aegypto ac Syria, esset
in usu, ut Hieronymus docet in Epistola ad Sabinianum XLVIII.
„ Defluant interpes oculi lacrymis, aridat ac lapsam Nicetas,
„ palescat facies. Neque hic satis. „ Denique totum corpus
„ injuriis et jejuniis macceretur, cinere adspersum et operatum
„ cilicio perhorrescat .... Sensus etiam crucietur „. Haec
de exterioribus Poenitentiae signis, ac de corporis afflictatio
nibus Virginis in Lapsum agendae Poenitentiae causa: ubi
ei per injurias corpori inferendas ad eiusdem macerationem,
flagellationem etiam in tergus, alinque in genus acerbiores
castigationes, quarum tam saepe mentio est in Vitis San
ctorum qui carnem suam crucifixerunt cum vitiis et
concupiscentiis, nihil certe intellexeris quod non apprime
conveniat cum Poenitentiali illius temporis disciplina, quae
tum postea decreta in Poenitentium criminibus expiandis,
remansit semper apud ferventiores Christianos qui Inno
centiam cum Poenitentia conjunxerunt, et poenitentialibus
istis exercitiis usi sunt pro Christianis virtutibus facilius
excolendis. Quid nunc ad concipiendum animo, nutriendumque

dolorem perpetuo

dolorem perpetrati propositi. ? Praeclara sunt quae congerit Xiphilinus Capite X. e divinis Scripturis, ut mentem lapsae spiritualibus sensibus impleat, linguamque tum oris tum cordis dirigat ad Domini misericordiam implorandam. Sed dignum notatu quod primo loco eidem suggerit, ut Quinquagesimum Psalmum quotidie recitet usque ad Versiculum decimum nonum: „Et primum quidem nullo die quinquagesimus Psalmus intermittatur; quia in tali negotio „ cantatus est: et usque ad Versiculum illum: Cor contri- „ tum et humiliatum Deus non spernit, cum lacrymis genitusque percurre.„. En quanta commendatur antiqui toto. Psalmi hujus Quinquagesimi recitatio inter Poenitentium afflictationes et preces, qui hodie quoque tam frequenter indicitur Poenitentibus a Presbyteris Confessariis in partem Satisfactionis, confessione audita. Non integer tamen Quinquagesimus Psalmus lapsae virgini ~~indictus~~ a Nicetae dicendus indicitur, ~~erat~~, sed usque ad Versiculum decimum nonum, omissis caeteris aliis quibus Psalmus completur. etenim non Psalmorum verbosa et nuda recitatio, quasi in labiorum jam exercitationem, Poenitentibus indicebatur, sed sensuum potius qui ~~erant~~ in Psalmis continentur meditatio; et ideo Psalmi eidem recitandi dabantur ad eam usque ipsorum partem, quae ad animi dolorem exprimendum, et ad misericordiam implorandam vehementius urgebat, ne caeteris aliis, quamvis sanctissimis, abstracti quodammodo, compunctionem semel in corde ortam intermitterent. De hoc eodem Psalmo Quinquagesimo non in totum recitando, sicut etiam de aliis similiter intercidentes quo opportunitate actionis, exempla habemus in antiquis Poenitentialibus Libellis, quos dedidit Morinus Operi suo De Sacramento Poenitentiae. In antiquo romano Poenitentiali Romano ibidem pagina 565 venetae Editionis, sub titulo: Incipit ratio de dandam Poenitentiam. haec habemus: „In primis dicit Psalmum tricesimum septimum „ totum, Domine, ne in furore tuo arguas me. Et postea „ dicat Oremus. Et dicit Psalmum centesimum secundum, Bene „ dic, anima mea, Domine, usque renovabitur sicut aquila „ juventus tua. et dicat Psalmum quinquagesimum, Miserere „ mei Deus usque, iniquitates meas dele. Post haec „ dicit Psalmum quinquagesimum tertium, Deus in nomine „ tuo, et dicat Oremus. et dicit Psalmum quinquagesimum „ primum, Quid gloriaris, usque, indesinit justi, et timebunt, „ et dicit Oremus &c. „. In alio quoque Poenitentiali similiter antiquo ibidem pagina 581. sub titulo, Ordo Poenitentis ad mortem, post Orationes, et alia haec leguntur: „Deinde Psalmos, Domine, ne in furore tuo, usque. Cor „ meum conturbatum est in me, et lumen oculorum meorum „ non est mecum. Miserere mei Deus secundum magnam, „ usque, Averte faciem tuam a peccatis. Benedic anima „ mea Dominum, et omnia interiora mea, usque, Sicut „ Aquilae juventus „. En Psalmum Quinquagesimum, Dixique, in re Poenitentiali antiquitus adhibitos. juxta Nicetae morem, prout res postulabat,

prout res postulabat, quin eorumdem integritatis ratio haberetur. Verum si tali tantaeque Poenitentiae subjicebatur Virgo Sacri foedifraga; quid eiusdem violator, Adulterii simul reus et Sacrilegii, at coperam innuebamus? In hunc quoque vehementer stylum convertit Nicetas Capite IX. eiusdem Opusculi, hac eundem acri oratione percellens:

„ Te te autem quid dicam, filio serpentis, ministro diaboli, violatore Templi Dei: qui in uno scelere duo crimina „ perpetrasti, adulterium utique, et sacrilegium „ ?

Ad Poenitentiam vero descendens huic violatori infligendam, eundem similiter perpetuae addixit poenitentiae: „ luctu et „ fletibus continuis, dum in corpore tuo immundo anima illa „ tenebrosa versatur, remissium tibi in die necessitatis ad- „ quire „: ita ibidem num.° 42. Vehementior videtur Nicetas in Virginis stupratorem, quam in ipsam virginem lapsam, ea etiam fortasse de causa, quia ad Poenitentiam coercendam non ita facilem ~~se~~ is exhibebat; ideoque ita illum etiam alloquebatur: „ ne quid a pastore ovi „ morbidae vel moriturae medicamini denegatum sit, „ do consilium. Petas ultro carcerem poenitentiae „. Nondum igitur Virginis violator ad Poenitentiam accesserat; secus ac lapsa, quae agonem Poenitentiae iam erat ingressa, cum ad eam sermonem haberet Nicetas. Quid vero huic in Poenitentiae cursu agendum erat, ad corporis afflictationem, et ad cordis compunctionem? Catenarum usum illi proponit Nicetas ad viscera obstrin gen[da]: gravius nimirum aliquid et acerbius quam lapsae indixerat, quae sexus gerebat imbecillitatem: unde colligas in Poenitentiis olim infligendis, seu potius in poenitentialibus afflictionibus, habitam fuisse rationem et sexus et virium. Quam frequens porro Catenarum usus legitur in Vitis Sanctorum, inter eorum voluntarios cruciatus ad corpus castigandum, redigendumque in servitutem, ne unquam spiritui rebella insurgeret! Desinant delicatuli nostri, ac male feriati homines, cachinnis excipere, quod religiosi viri ac perfectionis christianae studiosi ex vetustissimis Poenitentium institutis sibi quandoque nostra etiam aetate adsciscunt, etsi non ut corrigant quod deliquerint, certe ut aliquid in se coerceant ne delinquant, et ut Christi mortificationem semper in suo corpore exul tantes circumferant. Neque catenas solummodo, sed et cilicia et genitibus indixit Nicetas huic virginis corruptori, ad animam cruciandam. Communia haec nempe Poenitentiam agentibus erant, sive feminis, sive viris. Petat insuper Sanctorum auxilium, addebat Nicetas, et iaceat ad pedes eleemosynam: atque haec omnia eodem capite IX num.° 40. Per Sanctorum auxilium probabilius intellexit Nicetas ejem ~~precationem~~ Sanctorum in Coelis degentium; ~~ad precationem~~ suam intercessionem ut, ad, ecatorum veniam a Domino facilius impetrandam: ~~eam precibus promereretur~~ sed et Sanctorum nomine significare ~~intelligere~~ potuit Presbyteros quoque, aliosque de Clero,

quorum ea

quorum se intercessionibus Poenitens commendaret. Jacere vero sub pedibus electorum, illa erat Poenitentium ante fores Ecclesiae prostratio ad singulos fideles ~~ecclesiam~~ ecclesiam adeuntes, ~~adeuntes~~, ac veluti provolutio ad pedes ipsorum, ut eorum orationibus adiuuarentur: quae omnia copiose illustrantur a verum huiusmodi tractatoribus, quin hic diutius super his immoremur. Atque hic demum finis sermoni de Disciplina, seu de iis quae ad Disciplinam spectant, occasione Opusculorum fragmentorumque Nicetae Aquileiensis Episcopi

Caput X.

Nonnulla expenduntur, quae a Sancto Nicetа aut minus exacte, aut durius dicta videri possent.

Alia nunc nos ~~urgent~~ manent, quae Nicetam ipsum attingant, eius nempe rectam sentiendi docendique ratio-nem: suntque nonnulla in Nicetae Opusculis ~~collocata~~ posita, quae ab eodem aut minus exacte, aut durius dicta videri possent; et in quibus propterea Nicetas aut vindicandus, aut explicandus venit. | De Fide loquens Nicetas explanationis capite II., eam appellat credulitatem: „Bene incipis „a credulitate confessio„: aut ille, explicare incipiens priora Symboli verba: Credo in Deum Patrem omnipotentem. Gentes quoque nominans Capite VIII. quae Evangelio credidissent, eas Gentes credulas dixit: „Hanc regulam Fidei Apostoli a Domino acceperunt, „ut in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti „omnes gentes credulas baptizarent„. Quid sibi vult in ore Nicetae haec credulitas, quae in communi sermone ~~sensum~~ sensum sapit, et quamdam animi infirmitatem verae Fidei ~~subesse~~ subesse videtur; utpote quae, aut sumitur pro nimia facilitate credendi, quae actus est levitatis; aut pro opinione inepta et inscitia, quae in Fidei dogmatibus sine gravi piaculo ~~vitiosa~~. locum non habet? Idipsum scilicet Augustino, quoad primum huius vocis sensum, objiciebat olim Hippy amicus Honoratus, Manichaeorum fraudibus deceptus, in Libro quem Sanctus Doctor ad eundem scripsit de utilitate credendi (capite IX. num° 22. „Ipsa „credulitas (inquit ille) a qua credituli nominantur, „vitium quoddam mihi videtur esse: alioquin hoc nomen „non uno convicio objectare soleremus. Nam si suspicio-„nis in vitio est, eo quod non comperta suspicatur: quanto „magis credulus, qui in hoc a suspicioso differt, quod ille „incognitis aliquam, iste nullam tribuit dubitationem„. | Absit tamen, ut credulitatis et credituli voces a Nicetа nostro usurpatas, aut hoc aut alio ~~intelligamus hoc~~ pravo sensu accipiamus. Incredulitas saepe in Novo Testamento nominatur, ad Fidei defectum innuendum: incredulos quoque in Novo ac Veteri frequenter legimus, veluti in Fide errantes. Ei contrariis vocibus credulitatis, ac credituli usus est Nicetas, id sane iure dicemus ad sensum Scripturarum,

Scripturarum, et ad id significandum quod incredulitati et incredulis contrarium esset; plenam scilicet Fidem, perfectum que Fidelem. Hoc ipso sensu, ad Scripturarum rationem, credulitatis et incredulitatis vocibus usus fuit Sanctus Zeno Libro I Tractatu I De Fide ex editione Veronensi Ballerinianum, dicens: „Abraham placuit Deo credulitate sine „Lege, et Judaicus populus displicuit Deo incredulitate „cum lege„. En vocem credulitatis adhibitam in sensu prorsus incredulitati contrario; ideoque non ad vitium in Fide indicandum, sed ad plenitudinem Fidei ostendendam. Praeterea frequens in Patribus, tum ante Nicaenam, tum Nicaenae ipsius aetate, credulitatis vox ad Fidem veram perfectamque significandam, ac praesertim, ut videtur, ad ipsum Fidei internum actum designandum, quae adhaeremus divinis veritatibus, et unde ad confessionem ore faciendam procedimus. „Videre nostram Fidem concedatis, atque ipsam „credulitatem„: ita Arnobius adversus Gentes Libro II., Fidem a credulitate distinguens, rem scilicet credendam ab ipso actu credendi. „Sufficiat nobis dicere unam substantiam, tres personas subsistentes, perfectas, aequales, „coaeternas.... Sufficiat nobis memorata credulitas„: ejecit Sanctus Hieronymus epistola XV. ad Damasum Papam num.° 4. ex editione Vallarsii Credulitatem majorum, pro recta fide atque credendi ea quae a majoribus accepimus, dixit Xistus Papa III. in epistola ad Joannem Antiochenum, quae Constantium, epistolae Romanorum Pontificum. „Qui crassitudine carnalis „ingenii passionis eius mysteria comprehendere non „valemus; credulitate rectae Fidei, quae praestitit, „teneamus„. ita Sanctus Maximus Taurinensis Sermone XXXVIII. De tempore, credulitatem aperte sumens pro interiore actu Fidei, quo Religionis mysteria indubitanter tenemus. Sed nihil hac in re apertius, nihil enucleatius Sancto Petro Chrysologo Sermone LX. in editione Sebastiani Pauli, ubi suos veluti gradus in Fidei professione constituit, et ubi in quo credulitas locanda sit, et quid vetusa credulitas valeat, aperte distinguit. „Sermo, inquit, creat auditum, auditus concipit Fidem, „credulitatem parturit Fides, confessionem credulitas nutrit; „confessio perpetuam dat salutem„. Credulitas itaque est, quae Fidem, animo semel ex auditu conceptam, assensu intimo amplexatur et sequitur, et confessionem inde ore immediate antecedit et nutrit; ideoque est proprie actus internus Fidei, qua verbo credendis firmus praebetur assensus, et unde ad confessionem externam venitur. Hinc praeclare Victorinus in Explanatione ejecit, quod Bene incipit a credulitate confessio, idest ab intima animi persuasione qua intus libenter credimus, et unde vox Credo erumpit, qua

extenus confitemur

exterius confitemur quod intus in corde tenemus. Praeclare quoque Sanctes credulas dixit, quae in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti essent baptizandae; credulas nempe, non ab aliqua in assensu praebendo seu praestito lenitate, non a quadam opinandi ratione haesitationi simul obnoxia, sed a firma interius fide, quae confessionem praecederet, ad Baptismum suscipiendum necessarium. Hoc plane sensu credulitatis vox etiam in actis Liturgicis invenitur usurpata: unde in Missali Gallicano vetere, in Officio Traditionis Symboli, apud Muratorium Liturgia Romana vetus Tomo II. col. 710. alias citatae editionis Venetae in folio, ita legimus: „Adhibendum est itaque credulitatis salubre „compendium; ubi imbecilla mens capere non potest „coeleste secretum„. Mentis igitur actio est credulitas, quae imbecillae menti subsidio datur. Sed clarius quoque in veteribus Codicibus Liturgicis Ecclesiae Aquilejensis apud ~~Rubeum~~ de Rubeis Dissertatione De Sacris Forojulienjium fastibus Capite XI. Ibi enim in Officio Scrutinii, quod a gallicano in ambrosianum ritum, haec ad Competentes instructio fiebat: „Venite, filii: venite, quia venit tempus fidei, credulitatis dies, confessionis nostrae„. Deinde ibidem in subsequenti expositione Symboli: „Si credideris, noli dubitare. Noli „facere de credulitate perfidiam. Noli vitium sociare „virtuti„. In hic credulitatem, ad sensum Chrysologi, a fide et confessione distinctam: en credulitatem virtutem dictam, et ab omni prorsus dubitatione discretam. Clarissimus De Rubeis animadvertit ibidem Capite XII. Aquilejense Scrutinium praecitatum, idem fere esse, ac illud quod in Codice Gelasiano habetur. Verum in Gelasiano Codice, apud Muratorium opere supra citato, deest omnino tum instructio praevia ad Competentes, tum subsequens Symboli expositio, ubi credulitatis mentio est. Justini ex Nicetae Explanatione Symboli in Aquilejensem Liturgiam vox credulitatis manaverit? Haec tamen eadem vox et in Romanis Ordinibus veteribus locum habuit, et hodie quoque non semel legitur inter Preces Romani Ritus qui communiter obtinet, ac etiam in administratione Baptismatis.

Ad aliam nunc procedimus Nicetae nostri doctrinam, quam tradit Explanationis Capite VI, ubi de Symboli Articulo agit: Inde venturus est judicare vivos et mortuos. „Crede, inquit, quoniam hic ipse Christus „Dominus noster veniet cum angelis et virtutibus eorum „tam vivos, quam olim mortuos judicare, ut reddat „singulis secundum opera eorum„. Verbis illis, tam vivos, quam olim mortuos judicare, videri notatis Nicetas docere, ad universale Judicium accessuros, absque morte praecedente, eos, quos in fine mundi Judicis adventus vivos reperierit: quod certe a communi sentiendi ratione alienum cognoscimus, quo

„ cognoscimus, qua docemur subeundum esse ab omnibus
„ omnino hominibus mortis poenam; et omnes quoque
„ homines, iuxta Apostolum, resurrecturas esse, quod non-
„ nisi morte interveniente fieri potest. Doctrina quidem
Nicetae nostri explicationem aliquam non prorsus
inusitatam praeferret, qua eundem, ~~[illegible]~~ concipisse animo iudicaremus,
vivos eos, quos nominat e regione ut ita dicam cum olim
mortuis, non prius ad iudicium accessuros, quam mortem
et ipsi, licet ad modicum, immo ad minimum temporis
spatium, ~~praeverterint~~ perfulerint; ita ut vivi illi mox morituri intelli-
gantur, ut una cum olim mortuis, et ipsi ~~[illegible]~~ cuncti nuper
mortui, redivivi tandem omnes ad Iudicium sistantur.
Verum Nicetae doctrina, etiam priori et obvio verborum illius
sensui ~~[illegible]~~ amanter explicatione hic non indiget, ceo defen-
sore. In re scilicet nunquam ab Ecclesia peculiari
forma definita, itque tunc maxime temporis in utram
que partem agitata, licuit Nicetae doctrinam, seu potius
opinionem tenere ac tradere, quam Clarissimus Iouttée
e Congregatione Sancti Sulpitii, in ~~[illegible]~~ ad Sanctum Cyril
lum Hierosolymitanum a se illustratum, ad Catechesim
XV. num° XXIII., ajebat communem opinionem esse Graecis
scriptis, et Latinorum quoque permultis; „ multos nempe
„ secundo Domini adventu adhuc inventos deprehendendum
„ vivi, et una cum redivivis eius iudicio, non prius obita
„ morte, sistendos „. Ut Graecos Patres omittamus, pro
quibus sufficere ~~[illegible]~~ est idem Sanctus Cyrillus Catecheti
citato quae est de Iudicio postremo, ubi eadem ~~[illegible]~~ num°
XXIII. ~~[illegible]~~ opportunissime huic inhaerat opinioni, tamquam
penitus explorata, cuique auditoribus omnino perspecta.;
nonnihil immorabimur illustrationis gratia in Latinis, ut
Nicetae nostri explicatio ab omni censura immunis appareat.
Sanctus certe Augustinus in Libro De Fide et Symbolo,
quem scripsit adhuc Presbyter anno circiter 393, Capite
VIII ita scribebat. „ Credimus etiam inde venturum
„ scientissime tempore, et iudicaturum vivos et
„ mortuos. Sive istis nominibus iusti et peccatores signifi-
„ ficentur; sive quos tunc ante mortem in terris inventurus
„ est, appellati sint vivi, mortui vero qui in eius adventu
„ resurrecturi sunt „. In Enchiridio quoque de Fide,
Spe, et Caritate, quod scriptum iudicatur post annum Apo.,
atqui eodem ~~[illegible]~~ etiam anno, haec habet Capite LV. „ Duobus
„ autem modis accipi potest, quod vivos et mortuos iudicabit:
„ sive ut vivos intelligamus, quos hic nondum mortuos,
„ sed adhuc in ista carne viventes inventurus est eius
„ adventus; mortuos autem, qui de corpore, priusquam
„ veniat, exierunt vel exituri sunt: sive vivos iustos,
„ mortuos autem injustos; quoniam iusti quique iudica
„ buntur „. Ita Sanctus Augustinus Articulum Symboli

de Judicio futuro Vivorum et Mortuorum explicabat; ut absque ulla censura liberum cuique esset Vivorum nomine comprehendere etiam eos, quos vivos postremus Christi Adventus offendet, utique ad Judicium una cum mortuis suscitatis venturi sint absque morte. Item nihilominus data occasione penitius inquirendam sibi proposuerat Sanctus Doctor; quod et fecit, in epistola praesertim CXCIII. ad Mercatorem Capite IV. quae ad annum pertinet 418., deinde et in opere de Civitate Dei Libro XX. Capite quoque XX., qui Liber, ut conjicere possumus ex iis quae annotant suis Sociis Maurini editores, post annum certe 418. scriptus fuit. In illa porro Epistola, allatis Apostoli verbis I. Thessalonicensium IV.: Et nos viventes qui relicti sumus, simul cum illis rapiemur in nubibus obviam Christo in aera: et ita semper cum Domino erimus: haec pro sententia alias a se exposita scribebat. „ Revera quantum ad verba beati „ Apostoli pertinet, videtur asserere quosdam in fine „ saeculi adveniente Domino, cum futura est resurrectio „ mortuorum, non esse morituros, sed vivos repertos „ in illam immortalitatem, quae sanctis etiam caeteris „ detur, repente mutandos, et simul cum illis rapiendos, „ sicut dicit, in nubibus: nec aliquid aliud mihi visum „ est, quoties de his verbis volui cogitare „. Haerebat tamen Sanctus Doctor dum alia ejusdem Apostoli verba perpenderet I. Corinthiorum XV.: Stulte, tu quod seminas non vivificatur, nisi prius moriatur; et alia quoque ibidem: omnes resurgemus: seu ut nonnulli Codices: omnes dormiemus: ex quibus a mortis subeunda sententia nullus hominum exceptus omnino videtur, ut immortalitatem + perpetuam adipiscantur. Quid igitur Sanctus Doctor in hac Apostolicae locutionis voluti conflictu? Relatis iterum verbis Apostoli I. Thessalonicensium, quae a postremis viventibus in Adventu Divini Judicii mortem arcere videntur: „ Vellem, inquit, de his „ audire doctiores, et si modo potuerint haec ita exponi, „ ut in eis possit intelligi, omnes homines qui vivunt, „ vel post nos victuri sunt, esse morituros, corrigere „ quod hinc aliquando aliter sensi. Neque enim debemus „ indociles esse doctores „. Nihilominus propensionem suam pro immortalitate ultimorum viventium aspicere non desinens, et majorem quamdam vim in verbis Apostoli ad Thessalonicenses se videre arbitratus, postulabat potius quomodo alia ad Corinthios relata verba ad priorum opinionis sensum essent accommodanda; ac propterea ita prosequebatur: „ Si enim inveniri in his verbis Apostoli (ad Thessalonicenses) „ nullus alius sensus potuerit reperiri, et hoc eum intelligi „ voluisse clarescant, quibus inveniuntur verba ipsa clamare, „ id est quibus futuri sint in fine saeculi et in Adventu Domini, „ qui non expectentur corpore, sed superinduantur immortalitate, „ ut absorbeatur

„ ut absorbeatur mortale a vita : huic sententiae procul
„ dubio conveniet quod in regula fidei confitemur, venturum
„ Dominum, iudicaturum vivos et mortuos ; ut non hic
„ intelligamus vivos iustos, mortuos autem iniustos, quamvis
„ iudicandi sint iusti et iniusti ; sed vivos quos nondum
„ exisse, mortuos autem quos iam exisse de corporibus
„ adventus eius inveniet. Quae si ita esse constitevit,
„ illa verba exsuscitabuntur (Corinthios), quomodo
sic accipiemus, ut quod caminas non vivificatur nisi prius
„ moriatur ; et omnes resurgemus, sive, omnes dormiemus,
„ ut non adversentur huic sententiae, qua quidam cre-
„ duntur etiam cum suis corporibus in aeternum, non
„ degustata morte, victuri „. Atcaps nihilominus super
hac difficultate Sanctus Augustinus, en quomodo, converso
ad Thessalonicenses sermone in fine epistolae, eundem allo-
quebatur, ut clarius aliquid de eadem intelligere posset.
„ Iterum quid ad hinc ad quaestionem resurrectionis,
„ praeter illos, qui creduntur non esse morituri, sed ex hac
„ vita mutata, ad immortalitatem sine media morte tranaturi,
inquisitio diligentior prohibenda est, et si quid hinc absolutum
ac perfectum disputatione rationabili atque perfecta vel
invenisti, vel legisti, vel etiam ipse cogitare potuisti, sive
dictum subvenit, aut legere, aut cogitare potuisti, peto ut hu
„ mitate non graveris. Ego enim (quod confitendum est
caritati tuae) plus amo discere quam docere etc „.
Ita Sanctus Doctor Augustinus anno 418 de resurrectionis
veritatem intelligentia sensit, quod gradatim ad Iudicium, dum rem data opera
inquireret. Sed quid in Libro XX. De Civitate
Dei, post annos circiter septem ab eodem scripto, ubi rem eandem
iterum sibi enucleandam proposuit ? Verbis denuo allatis
Epistolae tum ad Thessalonicenses tum ad Corinthios, a priori
sua opinione nonnihil hic declinare videtur ; ita ut verba
illa ad Thessalonicenses, ubi immortalitas ultimorum viventium
aperte apparet et idem Augustinus optabat, explicanda hic
potius asserat verbis aliis ad Corinthios, ubi omnium omnino
hominum mors, omnis inquam resurrectio praedicatur. Hic
namque totus est acutus Doctor, ut possibilem illorum ultra
mortem viventium mortem asserat ac resurrectionem, etiam
in illo brevissimo de minimo temporis spatio ; et ut alia
scripturae scripturae verba conciliet, quae contra eorum mortem
facere videbantur. „ Quaeri solet, inquit, utrum illi quos hic
„ inventos inventurus est Christus .... nunquam omnino mo-
„ riturum sunt ; an ipso temporis puncto, quo cum resurgenti
„ bus rapientur in nubibus in obviam Christo in aera, ad
„ immortalitatem per mortem mira celeritate transibunt.
„ Unum enim horum dicendum est, horum non posse, ut dum per
„ aera in nubibus rapiuntur, in illo spatio et moriantur,
„ et reviviscant „. Deinde, post aliqua : „ Si ergo sanctos,
„ qui reperientur Christo venienti viventes, eosque in obviam
„ rapientur, credidimus in eodem raptu de mortalibus corporibus
„ exituros, et ad

„ exituros, et ad eadem mox immortalia redituros, nullas in
„ verbis Apostoli patiemur angustias, sive ubi dicit, Tu quod
„ seminas, non vivificatur, nisi moriatur, sive ubi dicit,
„ Omnes resurgemus, aut Omnes dormiemus: quia nec illi
„ per immortalitatem vivificabuntur, nisi, quamlibet paul-
„ lulum, tamen ante moriantur; ac per hoc et a resurre-
„ ctione non erunt alieni, quam dormitio praecedit, quamvis
„ brevissima, non tamen nulla. Cur autem nobis incredibile
„ videatur, illam multitudinem corporum in aere quodam
„ modo seminari, atque ibi protinus immortaliter atque
„ incorruptibiliter revivificare, cum credamus, quod idem
„ ipse Apostolus apertissime dicit, in ictu oculi futuram
„ resurrectionem, et in membra sine fine victura tanta
„ facilitate tamque inaestimabili velocitate redituram
„ antiquissimorum cadaverum pulverem „? Demum semper
huic sententiae insistens, alteriusque respondens difficultati,
quam hic brevitatis gratia omittimus, ita Caput illud XX.
atque rem totam concludit. „ Quomodo autem sit futurum
„ quod nunc pro nostrae rationculae viribus utcunque
„ conjicimus (scilicet quomodo postremi illi viventes et
„ morituri sint et resurrecturi tam exiguo temporis spatio,
„ ut antea fieri possit demonstraverat), tunc erit potius,
„ ut nosse possimus. Resurrectionem quippe mortuorum
„ futurum esse in carne, quando Christus venturus est
„ vivos iudicaturus et mortuos, oportet, si Christiani esse
„ volumus, ut credamus. Sed non ideo de hac re inanis
„ est fides nostra, si quemadmodum futura sit, perfecte
„ comprehendere non valemus „. Hactenus Sanctus Doctor
super quaestione, de hac accipiendi vivos illos et mortuos
quos venturus reperiet in fine mundi fuit olim; num scilicet
vivi illi, quos reperiet, morituri sint, an non, antequam
ad Judicium adsonant: ubi quomodo Scriptura ipse in
utramque partem anceps fuerit satis apparet; ac demum
quomodo se eam magis efficient, quod etiam ultimo in
illorum viventium morte, subitamque resurrectionem ad-
mittebat. Cui igitur si Victus noster post medium Quintum
Saeculum, idest non ita longe ab Augustini aetate, in re
tam satis explorata, et in utramque partem disputata,
statuerit pro opinione, quae praecorum fratrum communis
erat, et ad quam inter Latinos Divus etiam Augustinus
propendebat aliquando? in eo eadem Victoris aetate,
et in Italia eram, alii quoque. Latini patres id docebant
quod Victor noster de postremo judicio reperiendum; qui scilicet
qui absque morte ad immortalitatem perpetuam erunt
transituri. Ita namque Sanctus Petrus Chrysologus in tribus
suis sermonibus, in Symbolum Apostolorum, eundem Arti-
culum de Judicio vivorum et Mortuorum explicabat.
„ Unde venturus est judicare vivos et mortuos? Esto vivos;
„ mortuos quomodo eorum poterit judicare? Sed illi vivunt,
„ qui nobis mortui

„ qui nobis mortui computantur. Ergo resurrecturos eos
„ confitemur de Judæum, quos infidelitas existimat deperisse:
„ ut qui mortui fuerint, et qui reperientur vivi, pariter
„ [illegible] actuum atque retinem „: ita Sermone
LVII. „ Suscitet vivos, suscitet et mortuos, quos utique iusti-
„ caturus exsuscitat „: ita Sermone LIX. „ Inde venturus
„ est judicare vivos et mortuos. Quia oriente Christo resur-
„ gent mortui, existentur vivi, ut pariter causas reddant de
„ [illegible] rationum factorum „: ita Sermone LX. Quocirca
quoque Maximus Taurinensis eandem cum Niceta nostro
et cum Zeno Veronensi Physiologo veram eamque sententiam in
suo Itemilio LXXXIII cui titulus De traditione Symboli.
„ Vivi autem, inquit, judicandi referuntur, ac mortui, ut
„ omnium hominum esse apud Deum cura credatur „;
cura scilicet tum eorum qui mortem subierunt, tum eorum
qui adventu Judicis præventi mortem non obibunt, ut
obvius verborum sensus innuere videtur. Communis itaque
Nicetæ ætate adhuc erat inter Latinos Patres opinio, quos sub
eorum nomine in Symbolo ~~intelligendi~~ habendi essent illi, quos
viventes ad extremi hostis judicis reperiet, quique absque
ullo mortis judicium subire deberent cum vivis aliis
[illegible] Sed [illegible], ut [illegible] in hac
opinio in Occidente perduraverit, ita ut nonnisi paullatim et quasi
[illegible] evanuerit, et alia tandem [illegible] orta quæ
mortuos eos quoque affirmabat[x], prout communius nunc
[illegible], quos etiam [illegible] Dimidatis
[illegible] Libro XX.,
[illegible] Libri I, capite VIII
[illegible] Quorum
Sancti [illegible] Hyperaspistis recensuimus, editionis hujusmodi
Sermonibus [illegible], ubi ita legimus: „ Quod autem
„ dicimus in Symbolo, in adventu Domini vivos, ac mortuos
„ judicandos, non solum justos, et peccatores significari, sicut
„ [illegible] et vivos eos, qui in carne inveniendi
„ sunt, excludens, qui [illegible] non [illegible]; sed
„ immutandi sunt, ut alii volunt, ut suscitati continuo,
„ vel [illegible] cum aliis mortuis judicentur „. Alter
[illegible] Libri, qui Divo Augustino primum, deinde et
[illegible] Sermones [illegible] sunt, ex quibus [illegible]
[illegible] Quæstiones [illegible] Veteris Testamenti, quæ ab eodem
[illegible] Vide [illegible]
Cognite. LXXXIII. [illegible] Quæst. II post 3
et sequentes. [illegible] Symbolo [illegible], quam is
[illegible] et [illegible] Catholicum opinio
sententiam, ut nos quamvis illos, quos Christus Judex
reperiet, non prius judicio sistendos, quam mortem
[illegible] ipsi, [illegible] et [illegible], ut [illegible] aliis ante
[illegible] mortuis suscitentur; nec [illegible]
[illegible], [illegible] mortis, ut
[illegible] cum [illegible]. Et [illegible]
versum [illegible] quodammodo responderet, Judicio sisten-
dos [illegible]; [illegible] et hæc proponebatur saltem
[illegible], explicandi ejus gratia, ad Symboli Articulum percipiendum.
[illegible] Sed hæc demum in hujus rei
[illegible] illustrationem,

[x] quos catervatim dies ultimos reperient,

illustrationem ~~vel declarationem~~, ac simul ad Nicetae nostri super hac re defensionem, dixisse sufficiat.

Tertiam pariunt difficultatem quae Nicetas habet explanationis Capite VII., ubi Articulum Symboli exponit: Credo in Spiritum Sanctum. „Credis, inquit, et in Spiritum „Sanctum. Hic Spiritus Sanctus unus est sanctificans omnia, „qui de Patre procedit". Quid sibi volunt haec verba: de Patre procedit? Iunge illi processionem Sancti Spiritus a solo Patre, non autem et a Filio, tenuit ac docuit Nicetas? Nam non Nicetas solus in Symboli expositione ita loquutus est, ~~mentione~~ praetermissa scilicet ~~mentionem~~ processionis Spiritus Sancti etiam a Filio: simillimo namque modo et alii Patres, tum ante Nicetam, tum eadem Nicetae aetate, loquuti sunt in symboli explicationibus quas habuere ad Competentes. „Credimus in Spiritum Sanctum, de Patre procedentem, „nec tamen Filium": ajebat Sanctus Augustinus Sermone CCXIV. In traditione Symboli num° 10. „Secundum evan- „gelicam veritatem, sicut Filius a Patre exivit; ita et „Spiritus a Patre procedit": docebat Sanctus Maximus Taurinensis in supra citata Homilia LXXXIII. De traditione Symboli. Difficultatem itaque, ~~quam nos~~ quae nobis in allatis Nicetae verbis occurrit, ~~verbis mente deprehendimus~~, viderat ante nos in consimilibus nunc relatis Divi Maximi Taurinensis Clarissimus illius Patrum novissimae editionis Romanae illustrator Bruno Lanteri, ~~Instituti Scholarum Piarum alumnus~~ superius a nobis laudatus, eamque suae traditioni sua enodare sibi proposuit peculiari Notatione, quam eidem Homiliae subjecit, quaeque ad rem nostram pro Niceta uberrime facit; unde nonnulla ~~appositurus~~ mutuari ~~carpere~~ licet, quae grato lectoribus futura, atque argumento necessaria existimamus. „Mirabitur nemo, inquit ille, Maximum „dixisse Spiritum Sanctum a Patre procedere, neque „addidisse, eum quoque procedere a Filio; id enim egit „contra aliis Patribus, qui illos haereticos oppugnarunt, „docentes Spiritum Sanctum Filio inferiorem; nam cum „Filius cum jussu Patris, operatione, et potentia Filii „procedere dicebat. Itaque usque tunc temporis doctrina „Catholica circa processionem Spiritus sancti a Patre, verba „Patrum; et explicationem confessionem eum quoque a Filio „procedere, Ecclesia non requirebat; nam satis illi erat, „ut Spiritus sanctus verus Deus ab omnibus credebatur, „et colebatur. Postea vero quam ex errantibus Macedonii, „etiam Nestorii a Graecis ex latis fuit error, qui negabant „Spiritum Sanctum a Filio procedentem, tunc visa est „Ecclesiae necessaria obortae haereseos proscriptio, et ab „utroque, Patre scilicet et Filio, processionis confessio. „Primum in Hispanien illo accepta inventus, celebratis „pluribus in causa Conciliis, et particula Filioque ad „Symbolum addita. Dyes insuper alios Synodi, Gentium „errores, Toletanus, et Aquisgranensis Graecorum errorem

„damnantes

„ damnantes eam probarunt „. Deinde post alia ita
„ prosequitur ~~Natus~~ Brunius. Ut de Sancti Maximi,
„ inquit, hoc de dogmate doctrina agam, „ is processionis
„ quidem Spiritus Sancti ex Patre meminit; ex Filio
„ autem, explicate non meminit. Neque erat opus, ut
„ in tradendo Symbolo huius explicatam mentionem
„ faceret; cum nulla tunc a Novatoribus contra Catholicum
„ Dogma excitata esset contentio, et una omnium, occidentis
„ lium praesertim, esset de Spiritu Sancto etiam ex Filio
„ procedente doctrina „. Pergit deinde Clarissimus ~~Brunius~~, illustrator,
et ut Sanctum Maximum suum clarius adhuc vindicet a
suspicione negatae processionis Spiritus Sancti etiam a
Filio, convertit se ad similes Maximo ~~sicut etiam Nicetae~~
~~nostro~~ Augustini locutiones, quarum nos quoque unam pro Niceta nostro
attulimus ex Sermone suo CCXIV. „ In traditione Symboli.
„ Profecto, inquit Brunius, Sanctus Augustinus, ei praeter
„ Tractatum de Fide et Symbolo Capite VIII. et Sermonem
„ de traditione Symboli .... ubi ita prorsus, ut Maximus
„ dixerit, memoratque ex Patre procedentem Spiritum,
„ omittitque explicatam processionis eiusdem Spiritus ex
„ Filio mentionem; ei praeter eos Tractatus, inquam,
„ nullos de Trinitate alios perscripsisset; indeque quisquam
„ concluserit, Augustinum non concessisse Spiritus proces-
„ sionem ex Filio, nae is conclusor vehementer erraret.
„ Nam etsi in indictis Tractatibus huiusce ex Filio processionis
„ non meminit, credidit tamen reipsa Spiritum Sanctum ex
„ Filio item procedere, ut ex Libro II. contra Maximinum
„ Capite XIV., ex quo eius de Trinitate Libro XV. Capite
„ XXVII. constat. Quare si Maximus Tractatus edidisset
„ de Trinitate, in eamque incidisset quaestionem, non dubito
„ quin Spiritum Sanctum ex Patre Filioque procedere
„ affirmasset .... Alioqui hoc etiam restaret; ut Patres
„ Constantinopolitanae I. Oecumenicae Synodi, quod
„ Spiritus Sancti ex Patre processionem memorarint in
„ Symbolo; tacuerint TOV ex Filio (confer Tom. I. Conciliorum
„ ad annum 381. pag. 819. edit. Paris. an. 1714.) in negatae
„ processionis ex Filio crimen vocaventur, quo quid dici
„ potest iniquius „? Haec Eruditus Vir pro Sancto Maximo
Taurinensi: quae aeque et pro Niceta nostro, eiusdem
aetatis Episcopo, dicta censemus; ut nihil proinde moveamur,
ipsum quoque consentientis Symbolum explanantem,
processisse qui ex Spiritus Sancti a Patre meminisse,
eiusdem autem etiam a Filio explicite nihil dixisse. Si
hic vero aliquid addere pro Niceta nostro allatis Viri Clarissimi
animadversionibus supervacaneum non sit, nonnulla quae-
adhuc suspectari possunt, ipse Benique faciat Lector. Si Nicetam
a nobis, Augustinum, et Maximum, dum Articulum tam
strictim explanarent de Fide in Spiritum Sanctum, solum
meminisse processionis Spiritus Sancti a Patre, omissa

professione explicita

professione explicata processionis eandem etiam a Filio, id fecisse non immerito iudicabimus, ut Symbolum Apostolorum quod explanabant, non aliis quam Symboli Constantinopolitani sanctionibus hac in parte enucleavent, facta sibi quodam modo relegione aliquid addendi, quod ad Fidem explicatam spectaret, et ibidem adjectum non haberetur; maxime vero cum nihil tunc contra peculiarem Fidem processionis Spiritus Sancti etiam a Filio in Hereticorum hominum ofrianes tantum modo esset. Quis enim ignorat, quam saepe in calumniam ab Haereticis ~~[illegible]~~ inusta fuerit Catholicae Ecclesiae, de temerata ~~[illegible]~~ in sacrorum dogmatum explicationibus, eorum fide. tercentorum duodecim ratum, necnon et Symboli Constantinopolitani centum quinquaginta? Quis etiam nesciat quanta ex adversantium repugnatumque fuerit, antequam una filioque, in hanc processionem Spiritus etiam a filio indicandam, Symbolo adderetur, et communiter recuperetur; ob reverentiam scilicet Nicaenos Patres atque Constantinopolitanos, eorumque Symbola fidei, in quibus de hac processione Spiritus a filio nihil? Celebre superest responsum super hac re Sancti Leonis Papae III ad Legatos Concilii Aquisgranensis, qui approbationem additionis vocis filioque in Symbolo ab eo poscebant. Processionem namque Sancti Spiritus etiam a filio in eo Concilio declaratam probavit ille quidem, sanctequae retinendam dixit, additionem vero vocis filioque in Symbolo non probavit; tum quia nihil addendum esse censuit ad ea quae Nicaeni et Constantinopolitani Patres in suis Symbolis divina illuminati sapientia, statuebant, iamque servant; tum quia opus, non esse arbitrabat, ut omnia fidei dogmata Symbolo inservirentur, prout neque illi inservierunt in Symbolis suis omnia prorsus, quae iam tunc perspecta atque inconcussa habebantur. Videantur Acta Collationis Legatorum illorum cum Leone III. apud Sirmondum Tomo II. Conciliorum Galliae ad annum Christi 809., necnon in Conciliis Labbei cum Coleti Tomo IX. col. 278. et sequentibus. Praeterea, ut clarius adhuc Nicaenae fidei indicetur circa processionem sancti Spiritus, non a Patre solum, sed etiam a Filio, quamvis de ea nihil in Symboli explanatione; animadvertere juvat, quae [illegible] in relatione hujus Symboli fides esset, et quam [illegible] ab hac omnium fide alienum, esse neutiquam existimamus. [illegible] Quaestionem a Sanctissimo Patre citatum vidimus ex Libro II. Contra Maximinum Capite XIV, et ex Libro [illegible] Capite XV [illegible] Capite XVII, quae si non adsint, assumus Capita quoque XXVI et XXVIII, ubi disserte ac lucidissime agit de processione Spiritus Sancti a Patre et Filio. Non minus autem perspicue ac copiose idem agit Sanctus Doctor [illegible] Capite XCIX. In Sermone autem [illegible], ubi collatis invicem [illegible] Capite XCIX. In Sermone autem [illegible], ubi collatis invicem [illegible] de [illegible] processione, ex hac tandem [illegible], catholicum dogma [illegible] processionis Spiritus Sancti etiam a filio, fidelium cuivis, quos aequalitatis, [illegible] inculcat: atque hoc quidem nulla erroris contrarii facta mentione; ita ut communis tunc [illegible] processio haberetur, quamvis solius processionis a Patre mentio esset

Patre martio esset in Symbolo Constantinopolitano. Sanctus quoque Leo Magnus, huius processionis Spiritus Sancti a Patre et Filio, veluti receptae ubique doctrinae, ~~meminit~~ mentionem habet in epistola XV. ad Turribium Asturicensem Capite I., quae ad annum pertinet 447. „Quam impie, inquit, sentiant „de Trinitate divina, qui et Patris, et Filii, et Spiritus „Sancti unam atque eandem asserunt esse personam.... nec alius sit qui genuit, alius qui genitus est, alius qui „de utroque processit (al. procedit)". Quis igitur sibi persuadeat, in tanta huius doctrinae luce apud Catholicos, ausurum fuisse Nicetam, ut processionem Sancti Spiritus etiam a Filio non admitteret, ~~quae eam conceptis~~ quod aperte eam verbis in sua explanatione Symboli non docebat? Quinimmo domesticum huius fidei testem habebat ipse, Rufinum nempe, Presbyterum olim Ecclesiae suae, qui in uberrima illa sua Symboli explanatione, tantopere a Scriptoribus commendata et ubique recta, omnium ~~nempe~~ nimirum in Symbolum Apostolorum num° 35., huius processionis Spiritus Sancti etiam a Filio, veluti doctrinae omnibus exploratae, apertissime meminit. „Ille, „inquit, Pater intelligatur, ex quo omnia, et quia ipse „non habet Patrem; iste Filius, tamquam qui ex Patre natus „sit; et hic Spiritus Sanctus, tamquam de utroque procedens, et cuncta sanctificans". Non potuit itaque Nicetas aut dogma processionis huius ignorare, aut ab hoc dogmate dissentire; cuius professio nullum tunc peculiarem diversorium patiebatur, et communis erat in Ecclesia doctrinae. Quin etiam (addere licebit) dogmatis huius professionem quandam fecisse videtur Nicetas ipse in hac eadem explanatione sua, etsi non eo loci ubi de Spiritu Sancto proprie loquitur, idest Capite VII., alibi saltem, idest Capite IX., ubi Trinitatis doctrinam perstringens atque inculcans, haec habet: „Si quis haereticus sub nomine Christiano aut „Christum tibi Creaturam facit, aut Spiritum Sanctum „alienum esse a Patris et Filii gloria persuadet, sit tibi „tamquam ethnicus, et publicanus". Scopus quidem [illegible] Trinitatis erat, at Filium et Divinitatis etiam Spiritus Sancti, quae in quaestionem vocata pridem fuerat, atque a Constantinopolitanis Patribus demum adserta, necnon et in Symbolo [illegible], conferente explicata processionis ipsius a Patre, cuius Divinitas a nemine in dubium vocabatur, aut vocata olim fuerat: at dum asserit Nicetas alienum Spiritum Sanctum non esse a Patris et Filii gloria, et ita Filium [illegible] Spiritus Divinitate, confirmatus; hoc videtur [illegible] per istam a persuasione processionis etiam huius Spiritus ab utroque, Patre nempe ac Filio, unde Divinitas Sancti Spiritus luculentius manifestatur. Unum hic, data occasione, adnotare placet, quod a Nicetam [illegible] proxime. [illegible] Ecclesiae Fidem confirmatam erat, processionem Sancti Spiritus etiam a Filio optime facit; quodque Nicetam quoque respicere [illegible] potest,

quocommodo potest, utpote ex saeculis eius Ecclesiae, a quibus fidei huius traditio manavit. Vox illic fuit, quae, Epistola a Leone [illegible] consentiente, et tota Occidentali Ecclesia plaudente, inserto Symbolo fuit ab solemniter et explicite professionem processionem Sancti Spiritus etiam a Filio; quaeque in Hispania primum Sexto exeunte Saeculo retinuerat, inde Septimo in Gallijs quoque ac in Germania, ut Oracli animi advertunt; a quonam primum in Italiam invecta legitur? Is nempe fuit Sanctus Paulinus Patriarcha Aquilejensis in Synodo ab ipso habita Forojulii anno 796., In qua, ut praetestatur ipse, Sanctae Trinitatis, et Incarnationis Verbi Divini; ubi Symbolum Nicaeno-Constantinopolitanum legimus cum voce Filioque suo loco inserta, et ubi, mox post Symbolum, Symboli expositionem habemus, in qua similiter dicitur: „Spiritus Sanctus „ verus Deus, vere, et proprie Spiritus Sanctus est: „ non genitus, nec creatus, sed ex Patre Filioque intempo- „ raliter, et inseparabiliter procedens „. Exstat haec Synodus in Conciliis Labbei cura Coleti Tomo IX. suppressato col 21 et sequentibus: necnon inter Opera eiusdem Sancti Patris a Joanne Francisco Madrisio collecta et illustrata pag 65; ubi etiam, quod vocem Filioque, eiusque in Italiam invectionem a Sancto Paulino Aquilejensi primum fuisse, signa est quae legatur eiusdem Madrisii Dissertatio Quinta, ibidem pagina 219. et sequentibus.

Quae Quarto loco ex Nicetae nostri locutionibus difficultatem forte possent, sunt ea quae habet explanationis Capite XIII., ubi de Carnis Resurrectione sermo est. „ Cum homo, inquit, ex hac vita defigit, non anima „ moritur, sed ea recedente solum corpus emoritur; et „ animae ante in terra corpore, anima pro suo merito „ aut in loco lucis, aut in loco caliginis reservatur; ut „ in die Adventus Domini de Coelo, cum venerit cum sanctis „ Angelis suis, resuscitatis omnibus, et animae revocentur „ in corpora, et justo sit bonorum, malorum sua distinctio. „ Justi vero fulgebunt sicut sol in regno patris eorum: „ impii vero et iniqui in tenebras inferi, ubi erit fletus „ oculorum, et stridor dentium, sicut scriptum est „. Ita ait Nicetas, post mortem exponis, animam reservari ex suo merito aut in loco lucis, aut in loco caliginis, usque ad diem [illegible] Adventus Domini de Coelo cum Angelis suis; constituit [illegible] rum [illegible] coelo terrarum, ubi animae justorum ad illum usque [illegible] rum alle sentur; et locum quidem aliquem ab Inferis diversum, ubi eo usque animae impiorum? Dum ait [illegible] resuscitatis omnibus, et revocatis animabus [illegible] in corpora, justam [illegible] rum in terra [illegible] stin Patrem, et [illegible] justos sicut sol refulgentes in regno patris eorum, impios vero et iniquos in tenebras inferi; nempe existimat Nicetas, [illegible] ante illum [illegible] rum, [illegible] justos existere, neque [illegible] re merito, esse [illegible] re, [illegible] ad [illegible] ctionem; sicut etiam ante illum diem justos non esse.

diem Justos non esse refulsuros sicut sol in regno patris eorum,
idcirco regem Impios et iniquos ante illum diem in tenebras
inferi detrudendos ? Fuit ne igitur Nicetas ex eorum numero
qui putarunt coronam Gloriae pro vitae merito Justis non esse
reddendam nisi in die Judicii, sicuti neque Impiis poenam;
et interim Justorum Animas a corpore solutas ab illum
usque diem Christi consortio, et beatifica Dei visione privari;
sicut etiam a gehennae incendiis interim eximi Animas
Impiorum ? Si haec Nicetae diligentius circumspecta
nota eruditis fuisset cum Thomas Burnetius Anglus
suum scriberet librum de statu Mortuorum et Resurgentium,
qui Lucem aspexit Londini anno 1720. ; haec procul dubio
non omisisset : haec quoque Nicetae testis suam fulcire
sententiam, quam ex ignotis obsoletis nonnullorum veterum
monumentis eruisse visus est ; tum scilicet Justis praemia,
Impiis supplicia esse retribuenda, quum universum genus
humanum Christus in Judicium adduceret ; et interim
Sanctorum omnium ac Poenitentium Animas in statu quidem
diverso, alterius ac diversi cognitionis ab illum usque diem
novissimum permansuras. Nihil certe ille non movit,
nullum profecto Sanctorum Patrum auctorumque antiquorum
non torsit, ut communem Ecclesiae veteris doctrinam esse sententiam
illam ostenderet, et ut Catholicos criminaretur, qui juxta
Florentini Concilii definitionem firmissime tenent : „ illorum
„ Animas, qui post baptismi susceptum nullam omnino
„ peccati maculam incurrerunt, illas etiam, quae post con-
„ tractam peccati maculam, vel in suis corporibus, vel eisdem
„ exutae corporibus .... sunt purgatae, in Coelum mox recipi,
„ et intueri clare ipsum Dominum trinum et unum, sicuti est ;
„ pro meritorum tamen diversitate alium alio perfectius : illorum
„ autem Animas, qui in actuali mortali peccato, vel solo
„ originali decedunt, mox in infernum descendere, poenis tamen
„ disparibus puniendas „ ... quemadmodum Catholici Theologi
post Sanctum Thomam, Sixtus Senensis, Alphonsus de Castro,
Cardinalis Bellarminus, Vasquius, Petavius, aliique argu-
mentum hoc illustrarunt adversus dissentientes ab Ecclesiae
[illegible] sententia,
[illegible] Scripturis [illegible]
fundati emerserit ; quidquid interim sentire potuerint eorum
nonnulli aut Chiliastarum errore praeventi, aut peculiari-
bus opinionibus suis in re nondum ab Ecclesia definita indul-
gentes : at omnium accuratissime rem totam ab ovo recensuit,
illustravit, atque exhibuit Clarissimus Bonaventura Libre
certe certe ipsum Universum, cum titulus : De Paradiso, Inf-
ferno, atque intermedio Loco, nec non expectata Corporum Resurrectione,
Justis e Die certate. Ubi certum Fidei Dogmatis vindicatorem hominem
docuit ex Scripturis, eiusdem perpetuam in Ecclesia
professionem ex Patrum doctrina aliisque Ecclesiae monumentis
ostendit ; nec etiam, quaecumque veterum Sanctorum ex scriptis male
discussis, numerum minuit eorum qui pridem censebantur in

opposita

oppositam abiisse sententiam ; et ubi praesertim sententias explicat ac peculiares dicendi rationes Sanctorum Hilarii, Ambrosii, Augustini, atque Bernardi, qui aliquando visi sunt non modo ab Ecclesiae dogmate postmodum definito, sed etiam a semetipsis in re huiusmodi discrepare. Quid nos interim de Niceta nostro censebimus, cuius verba neque a Burnetio in suam sententiam assumi potuerunt, neque a Muratorio aliisque Catholicis illustrari ? Nulla quidem labes Nicetae fidei integritati inferri posset, etiamsi ille. aut cum Millenariis, aut cum paucis aliis veipsa sensisset, Iustorum Beatitatem, Impiorumque Poenas ad mundi huius finem Iudiciique extremi diem differendas : licuit enim cuique in re nondum ab Ecclesia definita, atque innoxie in utramque partem disputata ; licuit veluti in proprio sensu abundare. Verum tam longe est, ut in ea fuisse Nicetam nostrum opinione ; ut etiam eundem contrariam tenuisse, ipsa prolati textus verba demonstrant. Ait Nicetas, post Corporis mortem, Animas reservari pro suo merito, aut in loco lucis, aut in loco caliginis, ad diem usque adventus Domini, in quo Animae revocentur in Corpora. Animarum porro a Corpore separatarum (quo unque in statu eae sint, dum a Corpore separatae manent) quaedam est reservatio totum illud tempus quod intercedit ab earum a Corpore separatione, usque ad novam cum Corpore unionem : ad hanc quippe novam unionem in Resurrectione futuram, vere ac proprie reservantur. Neque reservantur solummodo ad hanc novam cum ea ipsa unionem Animae Iustorum ; sed reservantur etiam ad universale Iudicium una cum Corpore subeundum : nam, quantum, etiam ad hoc Iudicium, veapse Animae reservantur, quousque dies a Domino praestitutus adveniat. Ce ingenue autem cur hanc reservationem vocem Nicetas neutiquam usurpavit : cui enim in Iustorum sensum non pateat haec eadem vox in Petri ac reliquis Apostolis repetita : 'in Iudicium reservari. In diem Iudicii reservare. In Iudicium magni diei reservavit ? Quid nunc de Loco Lucis, et de Loco Caliginis, in quibus Animae non sine merito reservantur ? His verbis intellexisse Nicetam non inferiorem veram in Coelos Beatitudinem a Iusto suo Arbitro obtentam, seu obtinendam, simul atque a Corpore exierint, aut illuc ; neccon novam quae Impiorum Animis supplicii Poenam, in quam Animae Impiorum injiciuntur, in ipso exitu earum a Corpore. Non est praetereunda vel ipsa Locutio, qua Nicetas utitur, ad sensum prorsus dubio sibi sanctissimum Scripturarum : quaeque propterea quod spectat ad Animas Iustorum, respicit ea Christi verba ad Discipulos [illegible] vos locum XIV „ ut ubi sum ego, vobis Locum „ : et, quod attinet ad Animas Impiorum, illa tandem, quae unanimiter Apostoli [illegible] de Iuda praevaricatore Actorum I. „ ut abiret in „ Locum suum „ : en igitur Loca, seu receptacula Animarum post mortem, in quibus pro suo merito reservantur ad

diem adventus Domini

ipsem adventus Domini iuxta Nicetam. Sed quid pluribus Locus Lucis pro Animabus Justis? Ipsa mentio Loci Animarum Justarum a Corpore sejunctarum, qui non aliunde ab Niceta intelligi potuit, quam ille, quem Dominus ac Apostolis in seno Patris sui paraturum spopondit; ipsa, inquam, hujus Loci mentio statim ingerit animo inenarrabilem illam in Coelis cum Christo Beatitatem apud Deum et Patrem, quas [illegible] primus pectori insert simul ac a Corpore separantur†: non aliter Nicetam sugiebant reliqua Christi verba eodem sermonis contextu dicentis: „ et si abiero, „ et praeparavero vobis locum, iterum veniam, et accipiam „ vos ad meipsum, ut ubi sum ego, et vos sitis „: quae verba, utpote manifeste dicta de Christi adventu ad meipsum universos ex illius ore audivit, scilicet eorum cum ipso tunc ineundâ perpetua societate, necnon et eum ipso manendi ubi ille est, scilicet in Gloria Dei Patris, qui est Lux vera, et Lucem inhabitat inaccessibilem; non aliter primi ingevere possunt contextum, quam aeternae cum Christo Beatitatis in coelo, absque ullo temporis praevii ulterioris dilatione, prout fert Catholica Fides. In igitur Locum Lucis in naturali atque obvio sensu Nicetae, pro Animabus Justorum a Corpore separatis. Lucis autem [illegible] sensum Locus Lucis habeat in ore Nicetae, alia consimili mente a Sanctis Patribus, vel primis Christi saeculis, usurpata verba demonstrant.

„ Multos sustinuit labores; atque ita Martyr effectus, discessit ad „ debitum Gloriae Locum (τὸν τῆς δόξης)„: ita de Sancto Apostolo Petro ajebat Sanctus Clemens, illius discipulus ac successor, in epistola prima ad Corinthios a. ite. V.† „ Sinite me purum Lumen haurire. [illegible] „ Cum illic fuero, homo Dei ero„: ita Sanctus Ignatius Martyr, de semetipso Martyrum morti destinato, in epistola ad Romanos Capite VI.* „ Persuasi, quod „ bi omnes in lucem non ascendent, sed in fide ac „ justitia; et quos in Deo tenet, Loco sint apud ipsum, „ cum quo et passi sunt„: ita Sanctus Polycarpus in epistola ad Philipp. c. ite. IX.†, loquens de, sancto Paulo caeterisque Apostolis vita functis. „ Collocati sunt in sinu Patriarcharum, Prophetarum, Apostolorum, omniumque qui „ tibi a saeculo placuerunt; ubi non est tristitia, dolor, „ gemitus, immo Locus piorum laetatus, et pariter quieto „ terra rectorum, eorumque qui in ea vident Gloriam „ Christi tui„: ita in Oratione pro fratribus qui in Christo requieverunt, Libro VIII. Capite XLI. Constitutionum Apostolicarum, [illegible], eruditorum tamen olim [illegible] dicentur primis Ecclesiae saeculis, et memorantur ab Athanasio, Eusebio, Epiphanio, aliisque. Ita Locum, ex Lumen, pro Animabus Justorum a Corpore egressis; verba nimirum, ut ex iisdem constat, Testimoniis indicantia Gloriam coelestem, mercedem eius domum, Visionem Gloriae Christi, et quidem

† Sine nihil luminis superest:

† apud Cotelerium Patres Apostolici Tomo I. pag. 150. Editionis secundae Amstelaed. 1724. „ Sinite {

* ibidem Tomo II. pag. 28. „ Persuasi, {

† ibidem pag. 189. „ loquens {

x ibidem paulo Tomo I. pag. 423.: quae Constitutiones, etsi Clementis non sint earum tamen nomen praeferunt, eruditorum {

Christi, et [illegible] iorm post [illegible] diez existendam, si nihil expiandum remanebat. Quis tibi persuadeat non eodem prorsus sensu Locum Lucis dixisse, ubi [illegible] Animae Justorum [illegible] Corpora, exutae reservantur? Praeterea Catholica ecclesia, quae tam saepe pro Animabus Justorum piacularibus poenis addictis preces fundit, ut iisdem liberatae, quamprimum in Coelis mansionem et Gloriam sibi debitam consequantur, nonne iisdem [illegible] utitur Nicetae verbis; ut Lucem scilicet sanctam adeant, ut in Locum Lucis ascendant? „Sed Signifer Sanctus Michael repraesentet „eas in Lucem sanctam, quam olim Abrahae promisisti, „et semini eius ... Lux aeterna luceat eis, Domine, cum „Sanctis tuis in aeternum„: ita in omnibus missis Defunctorum. „Ipsis, Domine, et omnibus in Christo quiescentibus, Locum refrigerii, Lucis, et pacis, ut indulgeas deprecamur„: ita quotidie in Canone Missae ad Defunctorum commemorationem. Locus igitur Lucis iuxta Nicetam, in quo Justorum Animae reservantur post [illegible] excessum a Corpore ad diem usque Resurrectionis atque universalis Judicii, non est Locus quidam a felici illa Beatitate diversus, quae Justorum est merces et Corona Justitiae quam reddet in illa die iustus Judex; sed est Beatitas ipsa, quam, statim ab infantia Corporis, [illegible] Animae Justorum quibus nihil luendum superavit, consequuntur, quaeque in eo sita est, ut Dei visione fruantur, et in Dei lumine ipsum videant lumen, ut personat Regius Psaltes. Similia ex adverso dicamus oportet de Loco Caliginis, in quo iuxta Nicetam reservantur Animae Impiorum. Caliginis vocem, Luci oppositam, usurpavit Nicetas ad exemplum Judae Apostoli in epistola sua, versu 6., ubi de Angelis praevaricatoribus loquens, eos dixit in Judicium magni Dei vinculis aeternis sub caligine reservatos; ad exemplum quoque Apostoli Petri, 2. Petr. II. 17., qui Haereticos carpens, eos dixit fontes sine aqua, et nebulas turbinibus exagitatas, quibus caligo tenebrarum reservatur. Quis porro Locus ille Caliginis, ubi praevaricatores Angeli iam vinculis aeternis addicti sunt, ibique in Judicium magni Dei reservantur, atque ubi pravi quoque homines et a vera fide exteriores conjiciendi post mortem sunt; quis, inquam, Locus ille Caliginis, nisi Locus in quem abiit Judas praevaricator ad poenas proditionis suae luendas: et quis Locus hic Judae, nisi Locus idem tormentorum, cruciatus, et flammae, atque Inferos, in quo Loco Statim post mortem sepultus fuit Dives ille qui induebatur purpura et bysso, et epulabatur quotidie splendide, despecto Lazaro mendico qui iacebat ad ianuam eius, ut Lucae XVI.? Locus igitur Caliginis a Nicetae memoratus pro Animabus Impiorum a Corpore egressis, non differt ab Inferno, non differt a Gehenna ignis, ubi Animae cruciantur statim post Corporis mortem, et minime expectato universalis Judicii die. Sed adhuc moveo, pressiusque urgeo Nicetae, in die nempe adventus Domini de Coelo

de Coelo cum Sanctis Angelis suis, resuscitatis omnibus, et revocatis Animabus in Corpora, iustam fore bonorum malorumque distinctionem; atque tunc iustos refulguros sicut sol in regno Patris eorum, impios vero et iniquos in tenebras inferi conjiciendos, ubi erit fletus oculorum et stridor dentium. Verum nihil difficultatis hinc exhibent Nicetae verba contra praesentem Beatitudinem Animarum Iustorum, et praesens Supplicium Animarum Impiorum, si recolamus ea verba tantum respicere Corporum recurrectionem, et revocationem Animarum in Corpora: quia tunc sane, et tunc solum maior erit iusto distinctio inter bonos et malos, cum hanc ei distinctionem ipsum vegetus corpus aspectum omnibus apparuerit; cum scilicet boni et mali iterum homines esse coeperint per novam conjunctionem Animarum cum Corporibus suis, unde ratione [illegible] hominum compage consistit. Iusta quoque tunc erit distinctio inter bonos et malos, dum perfecta atque completa, ob Corporum consortium seu ad Gloriam seu [illegible], quibus antea solae Animae afficiebantur. Quod autem addit Nicetas: „Tunc iusti fulgebunt sicut „sol in Regno Patris eorum; impii vero et iniqui in tenebras „inferi, ubi erit fletus oculorum et stridor dentium„: hoc itidem ad Corporum glorificatorum conditionem pertinet quoad iustos, et ad Corporum damnatorum infelicitatem quoad impios et iniquos: Corporum namque glorificatorum proprie tunc erit fulgere sicut sol in Regno Patris; sicut Corporum damnatorum in tenebris inferi tunc erit similiter flere oculis, et stridere dentibus. Praeter quam quod, ajens Nicetas, in die adventus Domini de Coelo, resuscitatis omnibus, et revocatis Animabus in Corpora, iustum demum futurum bonorum malorumque distinctionem, atque tunc iustos refulsuros sicut sol in Regno Patris eorum, impios vero et iniquos in tenebras inferi detrudendos, ubi erit fletus oculorum et stridor dentium; hoc ipse loquendi modo, ad eam respexit, quae Sanctorum Patrum, Sacrorum Interpretum, necnon et Theologorum nostrorum communis est sententia, qua docemur, [illegible] Animas, etc. [illegible] retributionem de universo Judicium, nondum patiri perfecta illa et consummata felicitate, quae eisdem debetur, sicuti neque Animas Impiorum [illegible] Judicii pondere quod merentur; ideoque post [illegible] Judicium augendam esse, [illegible] et Impiorum Poenam, quae itidem demum ex capite augmentum hoc repetatur, quod hic inquirere nostrum non est. Ita hoc interim augmento, seu Beatitatis in Justis, seu Poenarum in Impiis, ex quamdo sentiebat Sanctus Augustinus. „Habent, inquit, omnes „Animae cum de saeculo exierint diversas receptiones suas. „Habent gaudium bonae, malae tormenta. Sed cum „facta fuerit resurrectio, et bonorum gaudium amplius „erit, et malorum tormenta graviora: quando cum corpore „torquebuntur„: ita Tractatu In Joannem XLIX. num.° 10. Sed luculentius rem eandem persequitur Sanctus Doctor Sermone CCLXXX In Natali Martyrum Perpetuae, et Felicitatis num.° 4., ubi

rum n°4, ubi comparationem quamdam instituit inter praesentem
statum Animarum a Corpore sejunctarum, et
statum earundem post Corporum resurrectionem ac univer-
sale Judicium. „Quid, inquit, cum resolutae his vinculis
„Animae Martyrum post labores periculosi certaminis,
„triumphis Angelicis excipiuntque refectae sunt .... ?
„Sua nunc incunditate, spiritaliter epulantur? Quam secura
„in Domino, et quam sublimi honore gloriantur, quis
„terreno docere possit exemplo? et haec quidem vita,
„quam nunc beati Martyres habent, quamvis iam nullis
„possit Saeculi hujus felicitatibus vel suavitatibus compa-
„rari, parva particula promissionis agitur, immo solatium
„dilationis. Veniet autem retributionis dies, ubi Corporibus
„redditis, totus homo recipiat quod meretur. Ubi et illius
„divitis membra quae quondam temporali purpura decora
„bantur, aeterno igne torreantur, et caro pauperis ulcerosi
„mutata inter Angelos fulgeat: quamvis etiam nunc ille
„guttam ex digito pauperis apud inferos sitiat, et ille in
„sinu justi deliciose requiescat. Sicut enim plurimum distat
„inter laetitias miseriasque somniantium et vigilantium;
„ita multum interest inter tormenta vel gaudia mortuorum
„et resurgentium: non quod spiritus defunctorum sicut
„dormientium necesse sit falli; sed quod alia est animarum
„sine ullis corporibus requies, alia cum corporibus coelestibus
„claritas et felicitas Angelorum, quibus aequabitur resurgen-
„tium multitudo fidelium: in qua gloriosissimi Martyres
„praecipua sui honoris luce fulgebunt, ipsaque corpora in
„quibus insigna tormenta perpessi sunt, eis digna ornA-
„menta vertentur". Haec Sanctus Augustinus; apud
quem similima videas etiam Sermone CCCXXVIII. In
festo Martyrum, quae hic ne longiores simus omittimus.
Patet hinc quaenam sententia esset Augustino de statu,
tum Justorum, tum Impiorum, post Resurrectionem; Licet
Justorum Beatitudinem et Gloriam, etiam ante Resurrectionem,
inenarrabilem et inexplicabilem agnovisset, et Impiorum
quoque tormenta gravissima. Similiter porro modo etiam
Vicarius, postquam Animas dixit pro merito reservari, seu
in Loco Lucis, seu in Loco Caliginis, id est seu in Loco
Beatitudinis cum Christo in Coelis, seu apud Inferos in
loco tormentorum, cruciatus, et flammae; augmentum
etiam reliquis verbis suis asseruit, seu Beatitudinis, seu
Miseriarum, post Resurrectionem et Judicium; et augmen-
tum hoc expedicavit per justam Conservorum eo tempore, futurum,
malorumque destinationem, nec non et per Justorum tunc
fulgorem sicut solis in Regno Patris eorum, Impiorumque
et iniquorum in tenebras inferi detrudendorum, ubi erit fletus
ocularum et stridor dentium: et ab hac etiam augmentum
de impiorum in die absentis Domini de coelo cum sanctis
Angelis suis, non immerito dixit Animas interim reservari;
quod, ratione Justorum, quicumque etiam felicissimus status
est quadam reservatio, donec cumulus felicitatis eisdem accedat;
et, ratione impiorum ac iniquorum, reservatio similiter est
praeter eorum quamvis acerbissima statim tormentorum et
cruciatuum, donec

cruciatuum, donec in novissimo die ex fasce calicis irae Dei, quae nondum est exinanita, bibant omnes peccatores terrae.

Quintam exhibent difficultatem alia Nicetae verba, quae habet in Libello ad Virginem lapsam Capite VIII. num°. 36.; ubi post hortationem huic lapsae factam ad Poenitentiam publice agendam, iuxta formam ab ipso eidem propositam, pro crimine perpetrato, eam demum ad spem veniae a Deo obtinendae ita exigit et invitat. „ Talis vita, inquit, talis actio poenitentiae, si fuerit perseverans, auferet sperare, etsi non gloriam, certe poenae vacationem „. Videtur namque Nicetas hic innuere pro quibusdam, puta pro poenitentibus de gravioribus delictis, prout erat illa Virgo lapsa, aut etiam pro frigidioribus Christianis parum in Christiana militia meritis; innuere, inquam, videtur medium quemdam statum in alia vita inter aeternam Beatitudinem et damnationem, ubi regnat sit gloria neque poena: qui certe status, etsi concedatur paganis sine Baptismo decedentibus, ut fert Peripatetici Theologorum sententia, ecclesia non volentibus, quos pro vitae merito aut supplicia manent aut praemia; uno excepto temporaneo Purgationis statu pro animalibus Justorum, quibus gloria Veneum superest cum ex hac vita migraverint. Quid igitur dicendum de hac Nicetae opinione, cui ecclesia sanctorum suffragatur? Animadvertere, oportet primo cum Theologis ac eruditis, similes dicendi modos inveniri quandoque, apud veteres Patres, tum Graecos, tum Latinos. Sanctus Gregorius Nazianzenus in celebri sua Oratione De moderatione in disputationibus servanda etc „ quae est XXVI. in editione Parisiensi Fed. Morelli 1609., ex interpretatione Jacobi Billii, ita scribebat pagina 458.: „ Tu majus aliquid salute quaeris, nempe alterius vitae gloriam et splendorem: mihi vero salutem consequi maximum est, et futuras poenas vitare. Tu viam minime tritam et inaccessam ingrederis: ego tritam atque calcatam, et quam multi ad salutem pervenerunt „. In Oratione autem XL. In Sanctum Baptisma, ubi etiam opportune eos objurgat qui Baptismi susceptionem differebant usque ad extremum vitae, cum scilicet inter Baptismum et mortem parum aut nihil temporis intercedebat, haec habet pagina 644.: „ Inter Gratiam ac mortem temporis aliquid intercedat: ut non solum pravae litterae deleantur, verum etiam earum loco meliores inscribantur, nec solum gratiam habeas, verum etiam praemium consequaris, nec ignis tantum effugias, verum etiam gloriae hereditatem percipias, quam negotiatio bono disjunctis conciliat. Nam parvis quidem atque abjectis animis amplum ac praeclarum videtur, poenam vitare: at qui magno et excelso animo praediti sunt, ad mercedem quoque aspirant „. En Gregorii [illegible] sensa Nicetae valde similia; quibus nimirum [illegible] aliquam

datum aliquem videtur asseverare, qui sit salutis quidem
status, quatenus nempe non damnationis; sed status nihilo-
minus praemii expers mercedis ac gloriae, sicut etiam
supplicii ingens, aliquos poenarum aliarum. Similia tenuerunt loca
Athanasii quoque in sua Expositione Psalmorum, et Origenis
Homilia XVII et XXXV in Matthaeum, quae hic indicasse
sufficiat. Nec de Latinos Patres et Scriptores spectat, adest
Sanctus Ambrosius, qui in epistola LXXI. Classis II. ad Horon
tianum haec habet: „is qui sub ictu mortis conversitur,
„et confitetur Dominum Jesum, meruerat incolatum para-
„disi (ut latro, de quo ante dixerat); qui vero multo ante
„se exercuit, et Christo militavit, adquisivit populorum
„animas, pro Christo se obtulit; habeat paratum stipen-
„dium suum Dei regnum, cuius se remuneratione donatum
„gaudeat. Ideoque Petro dicitur: Tibi dabo claves Regni
„Coelorum. Ex latrocinio conversus requiem habet, in
„apostolatu probatus accepit potestatem„. In Libro quoque
de Fide Resurrectionis num° 93 „in ipsa morte, inquit,
„quiescunt alii, vivunt alii. Bona quies, sed vita melior„.
En hic Paradisum latronis a Dei Regno distinctum, statum
unius et alterius a statu vitae et gloriae; tertium primum,
seu medium statum, animatus quibusdam a corpore egressis
assertum absque gloria et absque poenis, ut Ambrosii
verba, quod sentiant accipiamus. Quin etiam in Libro
incerto Augustiniano Tomo XVII Augustini Operum
Editionis Venetae in 4° col 1951. adest Sermo, cui titulus,
Sermo de Symbolo, consarcinatus, ut admonent Maurini
Editores, ex Augustini passim aliorumque segmentis; ubi
capite XVIII col. 1966 eadem de tertio medio statu opinio
videtur asseverare. Ait vetus illius auctor, seu consarcinator,
peccatum esse dicens: „venire hos poenas, hos cruciatus
„(ignis aeterni Gehennae) non solum credere, sed etiam
„aeternam destitutionem, si mea de malis nostris peccatorum
„agimus, possumus adquirere„. Videtur hic namque statuere
evasionem [illegible] ab aeternae Beati-
tudinis; et tum [illegible] in alia vita, ubi si
[illegible] Dei visum et cruciatum aeque, absque Beatitudi-
nis adeptione. Accedit Aurelius Prudentius in Hamar-
tigenia, ubi sub finem, precem Deo fundens, ne Animae sum cum corpore solutae fuerit,
[illegible], ita effatur:

„O Dea cunctiparens, animae dator....
„Confiteor (dimitte libens, et parce fatenti)
„Quae mea: sed te bona velle victor vincer,
„Quod meruit: meliora favens largire precanti.
„Dona animae quandoque meae, quam corporis huius
„Liquerit hospitium.....
„Ne carnat truculentum aliquem de gente latronum,
„Immitem, rabidum, vultuque et voce minaci
„Terribilem, qui me maculeis non aspergine nullum
„In praeceps, ut praedo trahat, nigrisque tenentem
„Immergat specubus, cuncta exacturus ad usque
„Quadrantem minimum damnosae debita noctis.
„Multa in thesauris Patris est habitatio, Christe,
„Disparibus discreta locis. non posco beata
„In regione comun:

V.

„ In regione domum : sint illic casta virorum
„ Agmina, pulvereum quae designantia censum,
„ Divitias petiere tuas .....
„ At mihi tartarei satis est si nulla ministri
„ Occurrat facies, aridae nec flamma gehennae
„ devoret hanc animam, mersam fornacibus imis „.

Deinde itm ~~Statim~~ prosequitur Prudentius :

„ Esto, cavernoso, quia sic pro labe necesse est
„ Corporea, tristis me sorbeat ignis averno :
„ Saltem mitificos incendia lenta vapores
„ Exhalent, aestuque calor languente tepescat.
„ Lux immensa alios, et tempora vincta coronis
„ Glorificant : me poena levis clementer adurat „.

Totum hunc Prudentii locum referunt eruditi Catholici simul atque haereticorum, ab Apostolis, usque ad Lutheranos, omnes a Prudentio evidenter asseri; quibus adstipulatur etiam nuperrimus Prudentii Carminum editor Clarissimus Faustinus Arevalus in eruditis Prolegomenis ad absolutissimam editionem suam Romanam, quibus Prudentiana nomen dedit, Capite XVII. pag 151. et sequentibus Domi Primi. et quidem si de posterioribus Prudentii Versibus, Esto, cavernoso &c, sermo sit; dubium nullum, ~~est~~ ac Purgatorii poenas eundem respexisse : verum in praecedentibus satis aperta est illius locutio de coelesti gloria Sanctorum, et de internalibus damnatorum poenis. Dum itaque idem dixit, se non posse, beata in regione domum, sibique satis esse, si nulla tartarei ministri occurrat facies, nec flamma gehennae devoret suam animam mersam fornicibus imis, indicasse procul dubio videtur statum aliquem medium inter coelestem gloriam et aeternas poenas; quem statum capiebat anima sua, post mortem, et post expiatas etiam in Purgatorio [sales] corporeas mitificis vaporibus tarti incendii, quia major aliquis non licere sibi posse putat. Prudentii sensum assequutus nobis videtur auctor ab Arevalo ipso ibidem relatus, cuiusdam Notationis ~~ad~~ ad Valerium Publicolam, tom Latinae Lib. IV Cap II. Coloniae sub anno 1726., ubi ait, in fine Hamartigeniae, sufficere sibi, inquibus auctor ait, sufficere sibi, si modo in tartara non detrudantur, licet gravia sua crimina in Purgatorio [illa] tamen omnia dicta sint, quam ~~nihil~~ aliquid detractum velimus animadversionibus praelaudati Arevali, quas in locum citatum in textum sensum ac tenorem, et quibus se Purgatorium unice vetere, ne Christianum piissimum dogma [labefactaretur] velut ipse [spectrum coelestis] lucis. ~~est odii~~. Prudentio hic accinit Alcimus, eiusdem Christiani Saeculi scriptor, [in] libro III. Adversus Avaritiam Capite XVIII. ubi ita ait, „ sensu praeripiendi sollicitos, de haereditibus sanguisugarum, atque etiam mortui proximos nihil capturos de suorum peccatorum redemptione, oblatione aliqua [omnium] suarum in remedium animae profuturae, ita eos capit : „ quid ergo causae est, „ ut non vel moriens et in ultimis rebus, id saltem suprememo „ oblationis officio, et omni rerum tuarum ambitu agas, ut, „ si mereri a deo

† Cum Purgatorium pavo, ex ipsa Purgatorii notione, Prudentius noverit, non posset asserere non fore, quid est dicere, sufficere sibi si modo in tartara non detrudatur; nisi sufficere sibi, etiam post Purgatorium, statum aliquem medium inter coelestem gloriam et gehennae flammam? Sane tamen

„ ut mereri a Deo notes, is ipse ac beatus sis; sin autem
„ id non potes, caste vel pro hoc mereaaris, ut miser non sis,
„ caste non uraris, caste non torqueaaris, caste tenebris exte-
„ rioribus non injiciaris, et ardentibus sine fine flammis
„ non decoqueaaris „. Quid est, pro eo qui mereri non potest
ut Socyples post mortem sit ac beatus, idest ut Coeli gaudiis
perfruatur; quid est, inquam, nisi illum mereri, ut miser
non sit, ut non uratur, ut non torqueatur &c; nisi
mereri saltem, ut in eo tertio quodam Statu sit, ubi neque
Beatitudo sit neque damnatio, neque gloria neque poena?
Hunc igitur tertium Statum pro adultis baptizatis admisisse
videtur etiam Salmanus, qui eodem Nicetae nostri saeculo
scribebat; ut proinde minime non sit, in hoc eodem Salmanti
sensu, sicut etiam in sensu Sanctorum ac Patrum praecedentium quos retulimus,
praecorum ac finarum, Nicetum nostrum aliquatenus
aberrare potuisse, ut tertium quemdam et ipse Statum pro
adultis baptizatis excluderit, qui neque digni essent qui
coelestis Beatitudinis compotes fierent, neque qui aeternis
inferni Poenis addicerentur. Verum aberravit ne ipsa
Nicetas; aberravit cum Niceta alii quoque Scriptores et
Patres, quorum verba proxime Nicetae conformia? Hoc
nimirum est quod secundo loco animadvertere iuvat; num
illicet intaminata num velata Nicetae verba, sicuti et alia
aliorum quae attulimus, iusta donari queunt interpretatione,
ut non eundem, quem extrinsecus praeferunt, sed verum et
orthodoxae doctrinae conformem sensum exhibeant. Immunes
caste a quibusdam peculiaribus opinionibus, non plane con-
sentientibus cum universali ecclesiae doctrina, quaeque
posteritas obsoleverunt, veteres omnes Patres atque
Scriptores nequaquam dixerimus: ita ut non admodum
solliciti simus, si ipsa Nicetas noster, aliique cum eo,
tertium illum statum, de quo diximus, in futura vita, pro
pro adultis baptizatis, admiserint, ex perperam intellecto, ut
quidam putant quodam Apostoli textu I Cor. X versu 9.
„Verum videret tunc omnia, quae praecipua fidei capita
non constituebant, ita erant explorata, ut postea fuerunt,
cum per Virorum doctorum disputationes, res, quae antea
veluti latebant, in apricum deductae sunt. At, quod nunc ad
rem nostram attinet, placet in primis Eruditissimi viri Jacobi
Billii sententia in Scholiis ad captivitatem Orationem vigesi
mam sextam Gregorii Nazianzeni ubi eiusdem ibidem sensa
explendens nuncupat et alia Orationes quas vigesimas, prout supra,
pronus est ut existimet Sanctum Doctorem, nequaquam salutem
seu poenae vitationem a coelesti gloria separasse, atque ita Statum
quemdam medium inter Beatitudinem et damnationem pro
adultis Baptismate donatis admisisse; sed potius per salutis
vocem, Eliosque consimiles dicendi modos, regnum coelorum
voluisse extremum Beatitudinis gradum, atque infimam
coelestis illius Domus mansionem, pro iis qui nihil amplius
meruerint quam poenae vocationem. Hac sententia ratione,
quae Nazianzeni verbis nequaquam repugnatur, facile in verum
sensum exponuntur etiam aliorum dicta quae attulimus, et

maxime Nicetae

maxime Nicetae nostri ad Lapsam, quorum causa haec scribimus.
Gloriam namque, quam ipse dubitabat Lapsam suam non posse promereri, seu potius quam uti ajebat ipse sperare minime ob ebit poenitentia sua quamvis sincera atque perseverante, intellexit procul dubio gradum aliquem Gloriae altiorem, innocentiae, quam ipsa perfruebatur, reservatum; et Poenae vocationem, intellexit extremum illum Beatitatis gradum quo nihil in Coelo inferius, ubi pro meritorum ratione mansiones donantur; et gradum propterea illum, qui (si ita loqui fas est) pro sua exiguitate veluti confinis est postremo poenarum gradui damnatorum. Praeterea nullae ne adeo lucres hac re Nicetae ipsius aliae locutiones, unde clarioribus fortasse verbis, obscuriora quae nunc nos urgent explicare possimus; prout ab eruditis feliciter factum fuit cum aliis Ecclesiae Patribus, veteribusque Scriptoribus? Signa certe sunt animadversionis quae notant Maurini Ambrosianorum Operum editores ad suo relata loca Ambrosii, maxime vero ad alterum ex Libro de Fide Resurrectionis, ubi medium illum Statum, de quo agimus, nulla illius verba inspicientibus insinuare videtur.

„ Certe frustra sunt, inquiunt, qui ex huiusmodi locutionibus
„ opinionem de medio inter gloriam ac poenas statu adfin-
„ gunt Sancto Antistiti: namque infinitis locis immortalitatem
„ supplicii ἀμέσους opponit, ut in hac ipsa oratione num°
„ 6. poenae addictos, immortalitati debitos. Quod quidem
„ si Joannes Sallaeus attentius considerasset, easdem loquendi
„ formulas minime invidia traduxisset Libr II de usu Patrum
„ Capite 4. „. Salerianus quoque (ut caeteros nunc praeteream), qui eadem Nicetae aetate floruit, mentem suam super hac ipsa re clarius manifestaverat in eodem Libro Adversus Avaritiam Capite III; ubi de statu Animarum a corpore sejunctarum loquens, nullum omnino inter damnatorem et Gloriam Statum medium pro eisdem agnovit. „ Ecce iturus
„ es (inquit, Avarum hominem compellans) iturus es, infeli-
„ cissime omnium, ad examen sacrum, ad tremendum illud into-
„ lerandi ignis judicium, ubi purgamenti avium se abjec-
„ anxiae nullum potest omnino esse solatium, nisi sola
„ tantummodo Bona conscientia .... ubi reo homini nullum
„ est adjutorium nisi sola mens larga, nisi poenitentia fru
„ ctuosa .... ubi denique pro diversitate meritorum aut
„ summum Bonum invenies, aut summum malum, aut immor
„ tale praemium, aut sine fine tormentum „. Ubinam hic medius ille Status, neque Gloriae neque Poenarum, quem Salerianus superius allato loco tam absolute invenire videbatur? Obscura igitur per clara optime enucleantur, ut Scriptores Scriptoribus conferamus, ubi plures adsint unius ejusdemque Scriptoris elucubrationes, aut ubi prolixior eadem sit elucu bratio, et causa non desit Scriptori, rem eandem iterato attingendi. Tentandum propterea aliquid huiusmodi est etiam in Nicetae nostro: quae fortasse lucis aliquid adderet, si alia illius quae interierunt, superessent opuscula. Verum non adest omnino, ab iis etiam quae Nicetae scriptis quae interitum evaserunt, unde

mentem aequamus

mentem assequamur in ea de qua agimus re; et unde vera
interpretatione Symboli petenda sit antiqua quae habet de Lapsum.
Capite VIII., ex quibus medius ille Status primo fronte apparet,
qui neque sit Gloriae Status neque Poenae, sed Poenae
tantum vocatio. In superius namque expensis verbis
ex Lactantio in Symboli capite XIII, ubi de futuro universali
Iudicio loquitur: „Iunc iusti, inquit, fulgebunt sicut sol
„in Regno Patris eorum: impii vero, et iniqui in tenebras
„inferi, ubi erit fletus oculorum et stridor dentium". Duo hic
Status a Nicata distinguuntur, Iustorum in Regno Patris, et
„iniquorum in tenebras inferi". Iterum igitur etiam hic aquae
Nicetam tertius ille, seu medius Status absque Gloria et absque
Poena, an sit tantum Poenae vocatio? Notandum vero,
quod in Explanatione Symboli ita loquitur Nicetas; in lucubra
tione videlicet, quae Fidei Dogmata tradit, quaeque simul
Fidei auctoris sui testis est locupletissima. Tertium itaque
seu medium hunc Statum pro Baptizatis adultis nequaquam
agnovit Nicetas: ac merito propterea Clarissimi Billii inter
pretatione donanda sunt eiusdem verba, qui Virginem lapsam
Cap. VIII; ut ipse, scilicet et innuere voluerit, Lapsam illam, per
sincerum suam ac perseverantem Poenitentiam, non Gloriam
[illegible] illam subiisse [illegible] inter certe in Coelo manet
multumque meritos, seu Gloriam aliquam nihilominus
intimi gradus, quam ipse ex Poenae vocationem significavit.
et Gloriam caste aliquam indicare voluisse Nicetam per hanc
Poenae, quam dixit, vocationem; verba etiam illa, ni fallimur
satis docent, quae ipse ibidem in os Lapsae illius, quam alloqui
batur, veluti infundebat, ut iisdem orationem suam comprobaret,
qua misericordiam a Domino eam deprecari debere inter Poeni
tentiae labores edocebat, quibusque verbis Libellum illum suum
Sanctus Confessor claudit: „Hoc mihi donum, hanc mihi
„gratiam de tua fonte praestari cupio, Deus, ut in aeternum
„Tibi confitear". Qui vero, rogitat, ut in aeternum confiteatur
Deo; quid, quaeso, postulat, nisi ut in solo post huius vitae
exitum tempus sit aliquis saltem Gloriae Beatorum, de
quibus satis recte dicitur, iuxta Scripturarum loquendi morem,
quod in aeternum confiteatur Deo? Vocationem igitur vocationem
satis, ut videtur, explicavit. Sed etsi etiam in ipso ac Lapsum
Libello non sustulerit per Statum aliquem medium Poenam et Gloriam et
Damnationem, sed nec unum Gloriae Statum in Coelo cum
Beatis; ubi forte tertium aliquis, aut infimus gradus.
Quidni vero per verba illa, etsi non Gloriam, intellexerit intenderit
Beatos peculiarem illam tantum atque in Paradiso in Beatis
Gloriam beatissimis destinatam, quam iste servare nunquam ausa fuerat
sed sponsi Lapsum suum Virgo illa foecunda quantocius
Poenitentia, ut optime, an valeant ad hunc locum laudati Maurini
Ambrosianorum Operum Editores? Adhuc itaque facilius
in vestram eorumdem doctrinae Sectae nostra verba
explicamus, ac purgemus oportet; ut tertium illum Statum post
mortem, pro Baptizatis adultis, eundem nequaquam admiserit
Nicetas.

Variis nunc aliquis Sexto loco expendere aggrediamur,
quod ad rectam Nicetae Fidem spectat in re magni momenti.
Novatianorum enim et Montanistarum errori
Nicetam favisse

inferi

Nicetam favisse suspicati sunt aliqui, super peccatorum remissione, in suo ad Lapsam Libello Capite VIII. num° 38., ubi ita Lapsam suam alloquebatur: „ Inhaere poenitentiae usque ad extremum vitae, nec tibi praesumas ab humana die veniam dari; quia „ decipit te qui hoc tibi polliceri voluerit. Quae enim proprie „ in Dominum peccasti, ab ipso solo te convenit in die Judicii exspectare remedium „. esto, quòd usque ad extremum vitae Poenitentiam agere debeat Virgo haec lapsa, juxta Disciplinam de qua Capite praecedenti dictum fuit: quid est nunc, quòd praesumere ipsa non debeat ab humana die sibi veniam dari; idest quòd sperare non possit ab Ecclesiae clavibus adjutorium, sive absolutionem a peccatis, et quòd illam decipiat qui hoc eidem polliceri voluerit; quoniam quae proprie in Dominum peccaverat, ab ipso solo, non autem ab ullo homine, ~~ipsum~~ eam conveniebat exspectare remedium in die Judicii? Aliqua ne igitur sunt peccata, juxta Nicetam, Ecclesiae clavibus non subjecta, prout Montanistae ac Novatiani docebant; quae ei soli in Judicio reservabantur, etiam post datam aliquando ~~aliquam~~ ad extremum vitae exitum Poenitentiam? Hanc senserunt in Nicetae verbis difficultatem tum Theologi, tum eruditi; ex quibus, si lubet, videas Natalem Alexandrum° Historiae Ecclesiasticae saeculo III Dissertatione XXII prope finem, necnon Benedictinos Ambrosianorum Operum editores Admonitione in Librum hunc ~~eundem~~ ad Virginem lapsam. Quinimmo difficultatem hanc tanti fecerunt, Bellarminus praesertim ac Possevinus, ut in verbis illis sententiam viderint prorsus Novatianam, quam duobus Libris de Poenitentia impugnat Ambrosius, ideoque ex hoc etiam capite Libellum hunc Ambrosio abjudicaverint. Verum ut Nicetae mentem hoc loci intimius explaremus et securius assequamur, ut eundem etiam ab omni prorsus Montanistarum ac Novatianorum errore vindicemus, distinguamus oportet in re hujusmodi doctrinam a disciplina. Aliud namque est negare Ecclesiae facultatem peccata aliquot graviora remittendi, ut puta moechiam, homicidium, et lapsum in idololatriam; quòd Montanistarum et Novatianorum capitale erat, et in quo praecipue a Catholica ~~fide~~ doctrina dissentiebant: et aliud quorumdam similiter criminum reis, etiam post actam ex Ecclesiae instituto Poenitentiam usque ad extremum vitae, pacem nihilominus ac communionem denegare; quae ~~usque ad finem communionem~~; quae revera quidem nonnullorum Ecclesiarum ac quorumdam Episcoporum, priscis Ecclesiae saeculis, et Quinto etiam Nicetae nostri, disciplina fuit. Quis autem dixerit Nicetae verba, de quibus agimus, potius sapere Montanistarum ac Novatianorum damnatam doctrinam, quam Catholicorum disciplinam alicubi, Nicetae etiam aetate, vigentem? Communis interim apud Patres invenitur distinctio peccatorum, ad normam Scripturarum, inter peccata videlicet in Deum, et peccata in fratres seu in homines, ut videre est apud Morinum de Sacramento Poenitentiae pluribus in locis; ubi etiam intelligas quam acriter loquuti sint adversus peccantes in Deum quam ~~ut~~ difficiliorem his veri in suos ut ostenderint,

ut majorem

ut majorem poenitentiae sensum pro peccatis huiusmodi eos excitarent, majoresque poenitentiae labores exigerent.
Inter peccata porro in Deum merito recensebat Nicetas suae Virginis lapsum, quem tam saepe in eodem Libello et alterum in Feminam, et fidem Feminae non servatam appellaverat. Quem etiam ex peccatis huiusmodi in Deum, dubium nullum est lapsae hujus peccatum inter graviora locum habuisse, penes Nicetam; seu quia pravae voluntatis notius, quam humanae fragilitatis indicia manifesta praefe rebat, seu quia aliorum etiam peccatorum habuerat consectaria, seu quia ab eadem Feminam aperiendam invita penitus acta fuerat, prout ad praecedenti capite suo loco dictum fuit. Cur igitur miretur Nicetam, ex sententia Canonis XIII. Concilii Illiberitani, quem citato capite superiore retulimus ubi disciplinam poenitentialem attigimus; quis, inquam, miretur Nicetam nostrum Virginem illam lapsam in earum numero habuisse, de quibus Patres illi sanxerunt his verbis: „placuit, nec in fine † „eanem eis esse communionem"; ideoque eidem dixisse, nec ullis unquam concessum esse humana die veniam dari, quoniam quae coepit in Feminam peccaverat, ab ipso sole coram Deo rectat illam expectare remedium? Numquid Montani Frygum aut Novatianorum finitis errori. Illiberitanos Patres dixerimus, qui lapsos ex pejori potius voluntate, quam ex infirmitate. Virgines, etiam in exitu vitae communione, hoc est absolutione, privarunt? Non id caste eos decrevisse, quia nullam agnoscerent in peccatis huiusmodi relaxandis Ecclesiae facultatem, vel usum rerum placuit, quo usurpant, satis ostendit; unde earum peculiaris haec super re voluntas emersit, quae disciplinam amplexari respicit, non doctrinam: quasi verum dixissent, placuit, idest verum fuit expedire, neque in finem dandam impiorum communionem huiusmodi reis, quae caeterorum ex Ecclesiae potestate sorti passet, quaeque [illegible] sorte hactenus fuit. Multam quidem disputandi materiam et hic et alii Illiberitani Canones Theologis et Canonistis praebuerunt, ubi earum pars quaedam in disciplina in re poenitentiali statuta fuit, et ubi non uno in loco ingestus est murmur, quaenam criminum reis etiam in exitu vitae. Communis sententia est, nisi ut facilius homines abterreantur a gravioribus hisce excessibus, de quibus nullam sperare possent Ecclesia indulgentiam; et ut respici nulla aut pene nulla adesset Ecclesiae severitatis huiusmodi debitorum. Hodie quidem severitatis huius vestigium non exstat: sed ex hac etiam [illegible] severitate vigens disciplina processisse videtur, qua quaenamnam peccatorum absolutio, extra mortis articulum, ab Summo Pontifici reservata est, et quaenamnam quoque singulis episcopis in provinciis diocesibus; ut alicui saltem, aut major aut minor, obtinendae. In Ecclesia tamen difficultas proclivior hominis restat in his frigoris criminibus, et ita generatim Christiani nominis sanctitati salubriter consultum sit. Alia similiter priscis saeculis

obtinebant

† idest peccatorum absolutionem, ut Viri docti verbum illud cum communionis ibidem intelligunt; ideoque §

obtinebant disciplinae capita duriora, quae postea aut ex
parte aut ex integro in desuetudinem abierunt: atque de his
generatim rationem reddens Sanctus Augustinus
epistola CLXXXV. ad Bonifacium num.° 45. ajebat „ quod „ multas
„ coegit invenire medicinas multorum experimenta mor
„ borum „: ubi etiam de quodam agens disciplinae rigore
erga Clericos ob crimen aliquod poenitentia functos, ita scri-
bebat: „ Ut constitueretur in Ecclesia, ne quisquam post
„ alicuius criminis poenitentiam clericatum accipiat, vel
„ ad clericatum redeat, vel in clericatu maneat, non
„ desperatione indulgentiae, sed rigore factum est disciplinae:
„ alioquin contra claves datas Ecclesiae disputabitur, de
„ quibus dictum est, Quae solveritis in terra, soluta erunt
„ et in coelo „. Disciplinae itaque rigor, qui, ob commune
eorum Ecclesiae, totres Illiberitanos induxit ad communionem, idest absolutionem,
lapsis ex eorum voluntate. Virginibus, etiam in vitae cultu,
exigendam, licet de Ecclesiae clarium virtute non dubita
rent: vigor hic disciplinae, non autem Montani aut
Montanistici dogmatis persuasio, dictavit quoque nostrum
adegit, ut Leoni suae communionis itidem, omnis scilicet veniae
ipsam
ad Ecclesiam retinendae sumeret, et Dei verus
misericordiae aut reservaret. Severior quidem huiusmodi
disciplina, etsi Illiberitanorum Patrum auctoritate probata,
nunquam tamen communis Ecclesiae disciplina fuit, ut notant
eruditi, neque diu locum obtinuit. Quinimmo aburus fortasse
huius severitatis, qui in damnum demum cederet disciplinae,
in effecit, ut in desuetudinem tandem abiret, et ut Romani
praesertim Pontifices, benignitati potius quam severitati semper
studentes, illam non semel improbarint. Inter tamen saeculo
vendi vel huc obtinuisse, ita ut ea datum, alicubi obtinuerit, tunc quoque locum habenti,
uti potuerit cum Lapsa sua Nicaeas absque censura, ex eorumdem
eadem Romanorum Pontificum Epistolis colligimus, qui hac
super re eodem Saeculo ad Episcoporum consulta respondebant.
Ita nempe Siricio Saeculi Quinti, anno undecimo
Innocentius I. ad Exuperium Episcopum
Tolosanum, epistola VI. apud Constant. col. 792. editionis Parisiensis; qui Exuperius eumdem
interrogaverat quid de iis observari oporteret, qui post Baptismum
omni tempore incontinentiae voluptatibus delicti, in extremo finis
vitae cum poenitentiam simul et reconciliationem communionis
exposcebant, et contra quos Tolentani praesertim Canones Patrum
adhibentur. „ (inquit Constantius) ubi ante praecedit, praeponit, inter
„ veniente misericordia, inclinatior. Nam consuetudo prior tenuit,
„ ut concederetur poenitentia, sed communio negaretur. Nam
„ cum illis temporibus crebras persecutiones essent, ne communione
„ concessa facilitas hominis de reconciliatione securos non revoca
ret poenitentia,
ret, veniae repetitae et communionem fecit
tum, cuius ratio. Sed postquam Dominus noster pacem Eccles
siae dedit, iam depulso terrore, communionem dari abeun
tibus placuit, et propter communi misericordiam, quasi viaticum
profecturis, et ne

» profecturis, et ita Novatiani haeretici, negandis veniam, aspe
» ritatem et duritiam segui videamur. Tribuatur ergo cum poe
» nitentiâ extremâ communio: ut homines huiusmodi vel in
suprem[illegible] suis, remittente dominatore nostro, a perpetuo exitio
» indicentur ». En ex Innocentii verbis duplicem in eadem re
disciplinam, duriorem veterem, inclinatiorem alteram, utramque
[illegible] temporis diversitate quo inducta fuit, laudabilem;
atque illam quidem, quamvis durum et Novatianismo speciem
tenus affinem, a Novatianorum tamen placitis reapse alienam.
[illegible] illam sive aetate tempore, alicui obtinentem, cum
posteriorem, a tempestati cessi eo perseverandum ea aetate
suadeat. Videri potest et alia eiusdem Pontificis ad Decentium
Eugubinum Epistola ordine XXV. ad Annum spectans 416
apud eundem Constantium citatae editionis col. 662., ubi
Capite VII. morem Romanae Ecclesiae eidem ostendit, non sinendi
[illegible] scilicet, ut quisque de Saeculo absque communione
» decedat. Extat et alia Coelestini Papae I ordine IV. Anni
4[illegible]8. ad Episcopos Viennenses, Gennadium et Narbonenses,
ibidem col. 1067, cuius capite II. Poenitentiam morientibus dene
gantes graviter reprehendit. Sed Sancti Leonis Magni Epistola
in editione Ballerinianorum CVIII. Theodoro Foroiuliensi in Gallia Episcopo
inscripta, et ad annum pertinens 452., idest ad ipsam Nicetae
nostri aetatem, inspicienda est; quae multum ad Nicetae ipsius
defensionem effundit luminis super severiori sua, quam sequitur,
disciplina negandae veniae in quibusdam majoribus in Deum
criminibus etiam usque totius vitae [illegible] poenitentiam.
» His (inquit Sanctus Pontifex Capite IV) [illegible] in tempore re
» tracto, et in periculi urgentis instantia, praecisum poenitentiae,
» et mox reconciliationis implorant, nec satisfactio interdicenda
» est, nec reconciliatio deneganda: quia misericordiae Dei nec
[illegible] claudimus nonae., nec tempora definire, apud quem
» nullus [illegible] vera [illegible] vera conversio .... in paenitentiae
» integra Dei donis non debemus esse difficiles, nec accusantium se
» lacrymas quo[illegible] negligere, cum ipsam poenitendi affe
» ctionem ex Dei credamus inspiratione. conceptam ». Capite
vero sequenti, post notatum illorum Christianorum incuriam,
qui differunt de die in diem converti ad Dominum, et tempus
sibi salutis finem in fine vitae constituunt, eligentes illius
temporis angustias, quae ex infirmitate, malitia vel contentio
poenitentis, vel reconciliatio Sacerdotis, ita prosequitur: » Verum,
» ut dixi, etiam talium necessitati ita auxiliandum est, ut et
» actio illis poenitentiae, et communionis gratia, si eam, etiam
» amisso sensu offerre, in iudicio integri sensus postulent, non
» negetur. At si aliqua vi aegritudinis ita fuerint aggravati,
» ut quae paullo ante poscebant, sub poenitentia Sacerdotis
» significare non valeant, testimonia eis fidelium circumstan
» tium [illegible] debebunt, ut simul et poenitentiae et reconcilia
» tionis [illegible] consequantur: servata tamen regula Canonum
» [illegible] patrum erga eorum personas, qui in Deum a fide sua
» perverso corde peccarunt ». Hactenus Sanctus Leo ad Episcopi Foro
Iuliensis instructionem super peccatorum reconciliatione antequam
a vita discedant. Hic interim obiter licebat annotare, ex hoc Divi
Leonis textu, sicut etiam ex alio prius allato Sancti Innocentii
Papae Primi ad Exsuperium Tolosanum; ex his scilicet verbis pervenerit,

perpensis, confirmari, communionis vocem ab Illiberitanis patribus
Canone XIII. et alias quoque adhibitam, ac saepe eodem sensu
etiam postea priscis temporibus repetitam, idem valuisse ac
veniam et absolutionem a peccatis, prout antea dictum fuit:
de quo, si lubet, videas praecellim Selungium Antiquitatum
Christianarum Institut. Lib. III. Cap. IX. §. 4. et Cap. XI. §. 4
et nec non Clarissimum Praeculem Joannem Devoti in
Institutionum Canonicarum Lib. II. Tit. II. Sectione IV. De
Poenitentia §. LXXXVII. Ut autem ad Divum Leonem revertamur, atque ad scopum allatae ex eodem pro Niceta nostro
auctoritatis: non hic quidem ipsissima ~~de Nicetanis~~ res est de qua Nicetas,
ut constat; sed eadem nihilominus ratio est disciplinae, concedendae scilicet, an negandae in mortis articulo veniae quibuslibet
peccatoribus, poenitentiam simul ac veniam uno tempore flagitantibus, prout forsitan Ille et reapse + conculuerat. Atque hic
~~mirum~~ poenitentiae mentio, est simulque reconciliationis illico post
datam poenitentiam in fine vitae largiendae; ut prorsus ~~nullus~~ nunquam contingat dare
~~ut eumdem diversi~~ tunc poenitentiam, et nihilominus reconciliationem veniamque ~~negare~~, ita ut peccator a Deo solo expectet remedium; nisi tantum de personis eorum agatur, qui in Deum a
fide discedendo peccarunt, cum quibus solis servanda dicitur
regula Canonum paternorum, durior scilicet aliqua agendi ratio
ab antiquis Canonibus indicta, de qua Innocentius supra; atque
ea ipsa fortasse, quam cum regula sua ad normam illorum
Canonum, uti diximus, servavit Nicetas; quamque in primo et
secundo ex Canonibus praecitati Concilii Illiberitani, necnon in
extremo Canone XXII Concilii Primi Arelatensis Anni 314 statutam
habemus, ut huiusmodi scilicet Apostatae neque in
fine vitae communionem accipiant, prout apud Labbeum
Conciliorum eum Coleti Tomo I. col. 991. et col. 1453. Conducimus igitur, Nicetae nostri verba ad Lapsam Capite VIII num.
38. negligiam Montanismum aut Novatianismum sapere,
sed tantummodo vigidam quamdam praeseferre disciplinam;
quae iustis de causis inducta olim fuerat, pro gravioribus
in Deum delictis, apud quosdam ecclesias; quae auctoritate
gaudebat venerabilium Conciliorum, simul ac praxi Episcoporum
per orbem non infimi gradus; quae ipsius Nicetae quoque
tempore adhuc obtinebat, ~~in Dacia~~ maxime ~~Gallicana~~ vero in Gallia; 280.
quaeque etiam ex Divi Leonis sententia, etsi non amplius in tot communibus piae
~~in tot Gentibus~~ antiqui zeloes respiciebant, sicut neque fortasse in pe ultimi eventu
~~fortasse in eam~~ alicuius Sacrae Virginis Lapsae, qui Nicetae eventus
~~erat~~ fuit; In Apostatis tamen, qui in Deum a fide discedendo peccarunt, adhuc erat retinenda. Quid vero si
dixerimus, potuisse Nicetam Lapsae cuae mentionem facere
durioris illius veteris disciplinae, ut ita eam, quae peccatum
confessa fuerat indicta, et amplius terreret, et ad majores
poenitentiae fructus faciendos adigeret; quin ipse tamen propositum ~~adhuc~~ habuisset
~~habuerit in animo~~ eam absque reconciliationis communionis
dimittere saltem in exitu vitae, aut etiam post lustrum
temporis spatium inter poenitentiae labores summo fervore
peractum? Utcumque demum sit: iam nulla in Nicetae
verbis, de quibus

verbis, de quibus agimus, remanet difficultas, quae Fidem ipsius labefactare ullo modo videatur: quod hic nostrum erat ostendere.

Difficultatem aliquam Septimo et ultimo loco facessere possent Nicetae verba quae legimus Explanationis Capute VII., ubi, de Spiritu Sancto ipse loquens, videtur in ea esse sententia, ut peccata in Spiritum Sanctum prorsus irremissibilia ~~dicat~~ arbitretur, tum in hoc Saeculo, tum in futuro; ita ut non solum Ecclesiae clavibus non sint subjecta, sed neque omnino ab ipso Deo misericordiam et veniam obtinere unquam possint: ait enim: „In quem Spiritum „Sanctum si quis blasphemaverit, non habet remissionem „neque in hoc Saeculo, neque in futuro, sicut ipse Dominus „pronunciavit". Verum Nicetas nostra hic defensione non indiget: habet enim prolatae sententiae defensorem ipsum Evangelicum textum, immo ipsissima Christi Domini verba, quae ex Evangelio in suum sermonem Nicetas assumit, nihil iis addens, nihil demens, ut veluti severiorem ex sensu suo sententiam redderet. Ita namque Dominus noster Matthaei XII. 31. et 32.: „Ideo dico vobis. Omne peccatum, et blasphemia „remittetur hominibus, Spiritus autem blasphemia non „remittetur. Et quicumque dixerit verbum contra filium „hominis, remittetur ei: qui autem dixerit contra Spiritum „Sanctum, non remittetur ei, neque in hoc saeculo, neque „in futuro". Joannes quidem Hennus in alio citato Commentario suo Historico de Sacramento Poenitentiae Libro IX. Capite XXVIII. multis adductis Sanctorum veterum Patrum testimoniis probandum sibi proposuit, antiquos Patres plerosque crimen unicum ideo exsecrabile judicasse, ut illius reis veniam neque ab Ecclesia, neque a Deo unquam esse concedendam dixerint; atque hoc crimen praecipue illud esse, quod ex Evangelio crimen in Spiritum Sanctum nuncupatur. Natalis vero Alexander Historiae Ecclesiasticae Saeculo III Dissertat. tione XXII paullo ante medium, contra Hennum ostendit, Patres ~~veipsa~~ vera nullum agnovisse crimen, quod a Deo, et ab Ecclesia remitti non posset, quantumvis aliquorum verba specie tenus id praeseferre videantur; quod et facit, plerumque expendens loca Patrum a Hennino ipso relata, addens quod ille non semel omisit, et obscura clarioribus conferens et explanans, ut nihil super hac re desiderandum superfuerit. Cum Nicetas noster nihil omnino dicat in allato Explanationis suae loco ex sententia ~~propria~~, sed unice referat Christi verba quae attulimus; non est cur illi gentes adfingamus sensum a communi aliorum Patrum sensu alienum, ut irremissibilia peccata in Spiritum Sanctum. ~~Non potuit igitur non~~ Nicetas igitur, ex communi idea in Patrum mente, ~~intelligere~~ non potuit non intelligere ideo irremissibilia peccata in Spiritum Sanctum tum in hoc saeculo tum in futuro, non quia ~~veipsa~~ peccatum aliquod huiusmodi ~~quisquis peccatum intelligatur~~ remitti absolute non posset

absolute non possit ut a Deo et ab Ecclesia, neque quod
nusquam reapse condonetur; sed quia remittitur difficilius, quoniam
propterea quod qui in Spiritum Sanctum peccant, seu, exempli gratia,
Fidem semel ~~suscepta~~ eius ejtam voluntarie de remin. persequente
deserentes, seu Dei Opera negantes et naturae viribus unice
tribuentes, seu alio quovis modo in Spiritum Blasphemantes,
et bona Gratiae Dei minime agnoscentes; hi omnes majus
sibi parant Gratiae impedimentum ad misericordiam obti
nendam, nullamque habent peccati excusationem, seu
ex ignorantia, seu ex infirmitate, prout alii ~~habent~~
peccatores; et ita in finalem etiam impoenitentiam, ut
plurimum, a Divina justitia relinquuntur, ob quam ~~veram~~ sane habere non possunt
remissionem ~~habere non possunt~~ neque in hoc Saeculo neque
in futuro. Quid vero si verbis illis Nicetas indicare voluerit
Haereticos Macedonianos, vere Blasphemos in Spiritum Sanctum,
quia illius Divinitatem, et cum Patre et Filio aequalitatem
negabant? Probabilius sane videtur eo loci Nicetam, post
asseritam Sancti Spiritus Divinitatem, eiusque a Patre
processionem, rati explicata Sancti Spiritus opera ad
animarum sanctificationem, et beatae aeternitatis consecu
tionem, prout libem apparet, communione, fundem voluisse.
impetentes cuos adversus tunumoni haereticos, eorumque
errorem, qui sin cta blasphemia est in Spiritum Sanctum;
pro quam Spiritum ipsum ita a se excludit creatura
humana, ut cum in hac impietate perseverat, impos
reddatur ad poenitentiae affectum, ad cordis compunctionem,
et ita etiam ad indulgentiae remedium. Hoc prorsus
modo eadem Christi verba, eademque Nicetae aetate,
asserebat Sanctus Leo Magnus Sermone LXXV. De Pente
cost. I. Capite IV. dicens: „ Macedonianos pariter detestamur,
„ qui licet Patri et Filio tribuant aequalitatem, Spiritum tamen
„ Sanctum inferioris putant esse naturae: non considerantes
„ eam Blasphemiam se incidere, quae neque in praesenti
„ saeculo, neque in futuro sit remittenda Dicente
„ Domino: Quicumque dixerit verbum contra filium hominis,
„ remittetur ei: qui autem dixerit contra Spiritum Sanctum,
„ non remittetur ei neque in hoc saeculo, neque in futuro.
„ Permanens itaque in hac impietate, sine venia est, quia
„ excludit eum a se, per quem poterat confiteri; nec
„ unquam perveniet ad indulgentiae remedium, qui patro
„ cinatorem sibi non habet advocatum. Ab ipso enim est
„ invocatio Patris, ab ipso sunt lacrymae poenitentium,
„ ab ipso sunt gemitus supplicantium: et nemo potest
„ dicere Dominum Jesum, nisi in Spiritu Sancto (1. Cor XII. 9.) „.
Hactenus Sanctus Pontifex. Nihil igitur est cur suspicemur
Nicetam nostrum a communi Patrum et Ecclesiae sententia
desciviisse, dum peccatum seu Blasphemiam in Spiritum Sanctum
ex Christi Domini voce asseruit remissionem non habere,
neque in hoc saeculo, neque in futuro.

Hic tandem

Hic eadem finis esto Dissertationis nostrae de
Sancto Niceta Epo. et Aquilejensi. Prolixitatem primo
aspectu, utri[usque] [illegible]tationis praeoccupavimus, accusa-
verit quisquam; maxime vero in auctore illustrando,
cuius opera quae reperiuntur, quaeque nunc omnium
conjuncta sunt, paucis constant paginis. Prolixitatem
nos quoque non inviti fatemur, quam tamen, cum
nonnullae tabulae manum admoverentur, neutiquam
praecidebamus; quamque caeteroquin in illustrando
Ecclesiae hujus Quinti Saeculi, nondum satis noto,
frustra prorsus expenderam nemo facile judicaverit.
Sed ultimam hoc uno tantum laboret vitio lucubratio
nostra. Plura utique deprehendet Lector castigatione
digna: neque nos ii sumus, qui temere persuasum
habeamus nunquam errasse; quamquam ad errores
praecavere animus semper fuerit. Libuit in argumento
suapte natura sterili, neque ubertati calamo utrinque
plene! actae is agitato, hac illac pervagari amoenitatis
gratia, atque longiorem quam par esset quandoque
discursum; et demum ad centrum, uti ajunt, etiam
procurrentes lineas quas duximus referri putavimus.
In hoc vero discursu non interdum ostendere, aliquando tenuitatis
nostrae quidammodo non puduisset. Quod praecipuum
operis erat, id certissimis perfecisse; ostendentes, nihil in
contra opinionem, illustrissimum Viri Clarissimi Joannis
Praedicti Labei, quem hic, in exitu operis scriptionis,
honoris causa nominatim volumus; ostendentes,
inquam, Niceam seu Nicetam illum, Romatianae
Civitatis Episcopum a Gennadio, aliisque post eum
scriptoribus appellatum, atque auctorem vocem Deo laudes
Explanationis Symboli ad Competentes, nec non et
jam in notis Libelli de Virginem lapsam, aliorumque
similiter Opusculorum quae Gennadius ibidem recenset, quaeque aut interierunt aut adhuc latent,
neutiquam intercurrent, non esse. Niceam seu Nicetam
Lucum Sancti Nicetii Valentini Episcopi amicum,
eiusdem nec haeresi [illegible]celebratum; sed esse reipsa
Niceam seu Nicetam Episcopum nostrum Aquilejensem,
qui Sancti Carilefi magna tempore floruit, et ad quem
eiusdem Sancti Patris nec dubia exstat Epistola. Haud
dubie quae ipsum auctorem Opusculi titulum
Difficultates
erant solvendae, sentiebat haec hinc repugnantes; seu quae ab eodem
viro Clarissimo de Indiculi autoritate in Dissertatione sua
productae fuerant, nec non et a Eruditissimo Archaeologo
Aedis Palatinae nuper Vindobonensis Bibliothecae Praefecto;
seu quae postea ipsi praescendae essent adversus momenta,
quibus instituta propositio nostra: idonea praestitum fuit,
prout vos pertulabat; ac nonnullus praesertim de testimonia revocatis variae
eruditionis capitibus, quae et expansus quoque
Aquilejenses, Ecclesiae, quibus eam
peculiaribus monumentis, quae fortasse, post illustrium
etiam virorum exercitationes, novam aliquam inserviga-
tionem non respuebant. De Nicetae insuper persona
tionem non respuebant. De Nicetae insuper persona
rebus, quae ad eundem pertinentibus

rebus, juxta quæsivi posterorum, hic pertractavi ex instituto Dionysii debebant;
sicut etiam de Opusculis illius, tum quæ superjunt, tum
quæ desiderantur, deque locis quod in ~~[illegible]~~ superstitibus, necnon in desideratorum
~~[illegible]~~
facinius, notatu utrumque digna erant; ne quidquam deesset, quo
ad argumenti dignitatem gravitatemque spectaret. Hoc
similiter, pro moduli nostri ratione, actum a nobis fuit;
et ita quoque, ut facile videamur peccasse potius nimietate
verum, quam parcitate. Quidquid igitur sit, quod
nobis hactenus adlaboratum est; conatum hunc qualemcumque
indulgenti animo susipiat lector, paratosque nos semper
sciat nostra devovere, meliora amplecti sectari.

Index
Capitum Dissertationis.

Scopus Dissertationis, et ordo. pag. 1.

Caput I

Sive Aquilejensis Ecclesiae episcopus sit, sive alterius in Dacia, ille, quem Gennadius Romatianae Civitatis appellat episcopum, procul dubio unius auctoris sunt tum Explanatio Symboli ad Competentes, tum Libellus ad Iopeam Virginem, quae duo nunc primum una simul sub nomine Sancti Niceiae Aquilejensis episcopi domus Opuscula. pag. 2.

Caput II.

Niceas seu Niceta Sancti Paulini Nolani episcopi amicitia clarus, non fuit episcopus Civitatis Romatianae in Dacia cis Danubium constitutae; quinimmo trans Danubium episcopatum gessit. pag 8

Caput III.

Romatianae Civitatis episcopus Niceas seu Niceta a Gennadio memoratus, non est Niceas seu Niceta ille Graecus Sancti Paulini Nolani episcopi amicus, eiusdemque laudibus celebratus. pag. 21.

Caput IV.

Romatianae Civitatis episcopus Niceas seu Niceta a Gennadio memoratus, est dubio procul Niceas seu Niceta episcopus Aquilejensis, qui Sancti Leonis Magni tempore floruit, et ad quem eiusdem Sancti Pontificis exstat epistola. pag. 55.

Caput V.

Romatiana Civitas a Gennadio memorata, non est in valeri Diocesi seu Provincia Istria inquirenda, sed in Venetia Aquilejensi; et probabiliter illa est, quae Portus Romatianus, seu Romatinus, aut Romatius non procul a Concordia ex fluvio eiusdem nominis a Plinio appellato fuit: aut illa quae hodie Portus Lovrius dicitur, et ad eundem Romatium, seu Romatinum, aut Romatianum fluvium sita est, qui eam interfluit. pag. 81

Caput VI.

Niceas seu Niceta, episcopus Aquilejensis, Romatianae Civitatis episcopus probabiliter dictus fuit; seu quia, antequam episcopalem Sedem Aquilejensem

ienem conscenderet, episcopus Auxiliaris fuit Aquilejensis Ecclesiae ad Portum Romatinum sive Romatianum situs; seu quia ad Portum vel Civitatem eiusdem ~~eundem~~ monitus non infrequenter sedebat, etiam cum Aquilejensis Ecclesiae clavum teneret. pag. 95

Caput VII.

Clarissimi Zabei, contra Aquilejensem Nicetae Zennadiani episcopatum, momentis fit satis. Occurritur quoque auctoritati et animadversionibus Clarissimi viri Michaelis Denis. pag. ~~134~~ 134.

Caput VIII

De Sancto Niceta episcopo Aquilejensi, eiusque Opusculis, tum nunc editis, tum etiam aut deperditis, aut adhuc latentibus; nec non et de Fragmentis quae nobis innotuerunt Studio et industria eruditissimi viri Michaelis Denis. De illius quoque Sanctitate ac Cultu. pag. ~~170~~ 177.

Caput IX.

Nonnulla exhibentur observatu digna, tum quoad Dogmata et Mores, tum quoad Disciplinam, ex Sancti Nicetae Opusculis, atque Fragmentis. pag. ~~206~~ 230.

Caput X.

Nonnulla expenduntur, quae a Sancto Niceta aut minus exacte, aut durius dicta videri possent pag. ~~260~~ 264.

Vetera

Duo Documenta ad Jus
Capituli Aquilejensis,
alterum Duodecimi, alterum Saeculi Decimitertii,
de quibus in Dissertatione mentio est
Capite Sexto Parte Prima.

1.

ex Autographo Tabularii
Canonicorum Aquilejensium
de Anno 1183.

Nos Ungarus Aquilejensis ecclesiae Decanus. Ote Diaconus. Johannes Diaconus. Hermannus Diaconus Thesaurarius. Longinus Diaconus. Johannes Diaconus. Rambaldus Diaconus. Otacus Diaconus. Mainardus Subdiaconus. Artuicus Subdiaconus. Rampotus Presbyter. Petrus Subdiaconus. Hermenaricus Subdiaconus Wernerius Presbyter. Heroldus Diaconus. Regenaricus Presbyter. Ulricus Presbyter. Leonardus Diaconus. Magister Hugo Archidiaconus. Thomas Acolythus. Petrus Presbyter et [illegible]. Udalricus Subdiaconus, omnes Canonici eiusdem Aquilejensis Ecclesiae. Bertoldus Vicarius Domini Patriarchae. Nicolaus Presbyter Joannis [illegible] Episcopi. [illegible] Presbyter [illegible] Presbyter Vicarius [illegible]. [illegible] coram Deo et [illegible] nostris [illegible] Aquilejensis ecclesiae, et maxime ipsius [illegible] Praepositum, [illegible] contra privilegium institutionis communis vitae ab Vodolrico patriarcha [illegible] Apostolicae Sedis legato, consentiente universo capitulo, confectum, et contra privilegium Sanctae Sedis nostri Domini de confirmatione eiusdem communis vitae per nuncios nostros nobis divertentem [illegible], communitatem communis vitae [illegible] nostram purgare eorum [illegible], nec propter timorem [illegible] nostre communi conversationi obstitit et; et quoniam [illegible] super hac controversia statuere placuerit, nos cum omni obedientia et devotione voluimus recipere.

Ego Ungarus Presbyter Aquilejensis Decanus [illegible]
Omissis
Ego Wernaricus Presbyter vicarius Wernarii Aegestensis Episcopi [illegible]
Omissis.
Ego Nicolaus Presbyter vicarius Concordiensis Episcopi [illegible]
Omissis.

Nos omnes praenominati Canonici addimus ad haec, et unanimiter testificamur quod per mediatores nostros ante Dominus Pontificem nostrum Dudelricum Maecenum annuatim et ipse [illegible] et nos [illegible] nobis non [illegible] ipse nobis, [illegible] et aliorum qui in rusticos nostros modo dominantur et bona eorum diripuerunt, restituit quod rebat [illegible], erat, nisi alii [illegible] tenuerunt. Quod ipse Praepositus, [illegible] debite exactionis [illegible]

X.

rusticos ex[illegible]ciavit, et idem fecit Sacerdotibus postquam accepit administrationem unde multi ex rusticis nostris, sicut ipsi dixerunt, iam de mansis nostris autugissent, nisi ad manus et potestatem nostram ungulas reddere speravent. et donec licentiam nunciis sic iurandi in animabus nostris.
† Signum suprascriptorum Canonicorum, qui hoc rogaverunt fieri.

† Petrus Vener. Capitularum ecclesiae Presbiter et Canonicus atque Palatii Venet. Notarius, rogatus a Decano et ab aliis fratribus suprascriptis, sicut ex ore eorum singillatim audivi, ita scripsi, complevi, et roboravi, Anno Dominii Millesimo Centesimo Octuagesimo Sextio. Octavo die exeunte Mense Octubr. Indictione Secunda. Capitulis.

1 tus

Actus Capituli Aquilejensis de Anno 1260.

~~super diminutionem numeri Canonicorum~~

Nos Asquinus Decanus cum capitulo Aquilejensi, fidelibus et Venerabilibus episcopis Bonacursio Emonensi et Conrado Sabinensi, Artico de Castelerio, Vuodolvi Decano Civitatensi, Vuarnero de Lucanea, Magistro Henrico de Fulcinico, Magistro Viltero, Alberico Cantore, Rozio de Osopio, Bonaldo, Odolrico de Morvico, Magistro Villelmo Scholastico, Conrado de Spanico, Nicolò Praeposito Concordiensi, Vuodolrico de Lucanea, Ferravino, Leonardo de Feugnaco, Berardo Praeposito Sancti Felicis, et Hermanno de Utino Canonicis Aquilejensibus. Statuimus et firmiter promittimus servare indulgentiam diminutionis numeri Canonicorum usque ad XXIV. factam in Ecclesia Aquilejensi per Venerabilem Patrem D. G. Patriarchan Aquil. auctoritate Sedis Apostolicae, nec contrafacere vel venire aliquo modo vel ingenio aliquem eligendo vel recipiendo in Canonicum, et in Fratrem communiter vel divisim, vel alicui assignando emolumentum aliquam seu locum in Choro et Capitulo atque stallum in praeiudicium numeri supradicti Canonicorum. Immo nos praedictam indulgentiam diminutionis numeri Canonicorum usque ad XXIV. factam pro posse bona fide, quantum de iure poterimus, defendemus. Si quis autem Canonicorum contra hoc fecerit, vel attemptare praesumpserit, per annum sit ipso facto a suis suspensus. Ad cuius rei certitudinem et stabilem firmitatem praesens Statutum fecimus nostri Sigilli pendentis munimine roborari. Actum in capitulo Aquilejensi currente Anno Domini M. CC. LX. die sexto intrante Martio. Sexta Indictione.

I. Civiani scripsit

320

Index Rerum.

A.

~~Abrenuntiationis formula ante Baptismum~~ non eadem ubique priscis Ecclesiæ Sæculis. pag 43. Deerat Romanæ vocabulum in Aquilejensi formula, S. Nicetæ Aquilejensis de fide; quod tamen ipse addidit in eiusdem formulæ explicatione. p 45. unica, duplex, triplex, et quadruplex obtinebat Renuntiatio, iuxta rerum ac verborum diversitatem; et iuxta Ecclesiarum morem. p 50. Duplex obtinebat Renuntiatio in Ecclesia Mediolanensi, S. Ambrosii ætate; et, ut videtur, etiam in Aquilejensi. p 50. 51. Abrenuntiatio fiebat diu ante Comunicantibus, non modo proxime ante Baptismum, sed etiam Scrutiniorum tempore, ante Symboli traditionem. p 199 200. vide Forma.

Abrenuntiationis in Baptismate factarum recordatio frequens apud Patres, ad Christianorum animos in officio continendos usui. p. 233.

Acclamationes, seu Apprecationes, in Sepulcralibus Inscriptionibus pag 78. Definitur interpretatio Fontaninii Acclamationis in Sacra cella in Sepulcrali Inscriptione Sacræ Virginis Columbæ. p 78. 79.

Adelphius, seu Delphinus, Episcopus Aquilejensis post Augustinum, primis Sanctitatis celebratus fuit coram populo Ravennatensi, et eodem presente, a Divo Petro Chrysologo: et nihilominus Sanctitatis Cultum hucquam habuit præ nostrem apud Aquilejenses. pag 117.

Adeodatus, Romanæ Ecclesiæ Diaconus, Consultationes S. Nicetæ Episcopi Aquilejensis ad S. Leonem Papam detulit pag. ix. is, e Roma etiam secum probabiliter attulit S. Nicetæ Opusculum de Symbolo ad Competentes. p 57 Ex hoc fortasse exemplari id actum fuit, Epigraphum Lapidum Sepulcrali Decimiquarti. p 57. 58.

\# Africana Ecclesia. Magnus Episcoporum numerus in Ecclesia Africana, quarto et quintosæculo, tum ex Catholicorum, tum ex parte Donatistarum. pag 104. Multi tamen ex his intercalitios probantur fuisse mere Auxiliares Secum reluctantes. p 105 et segg Abusus in his; quibus consultum fuit, et a Concilis Africanis, et ab Apostolica Sede. p 107 108

Alexandrina Sedes. Alexandrini Episcopi potestas, ex Nicæno Canone VI, in omnes Ægypti, Libyæ, atque Pentapolis Ecclesias. pag 103.

Allatius Leo. De Nicetis Dissertationem elucubrare voluit, quæ intercidit. pag. 177.

S. Ambrosius. Eius de Renuntiatione in Baptismate facta monitiones; unde Renuntiationis formula in Mediolanensi Ecclesia tunc vigens eruitur. pag 50. Aquilejæ ordinationem episcopalem ~~confudisse~~ perhibetur S. Chromatio Aquilejensi Episcopo. p. 178. S. Ambrosii Libris De Fide

Abrenuntiatio ante Baptismum, quid sit; et quam late patens? pag. XXV. et LXXVIII. Abrenuntiationis formula ante Baptismum, non eadem.

\+ Quinti Sæculi

\# Ado, in Martyrologio meminit Sancti Nicetæ Romatianæ Civitatis Episcopi. pag. XVI.

Adulterii, et Adulterium. Quæ pœna afficerentur Adulteri apud Romanos; et quibus pœnam constituerint adversus eos Constantinus Magnus, et Constans eius filius? pag. LII.

Adulterium perpetuæ sit S. Nicetas Virginem Sacram, si voluerit nubere, communi lege conjugii. p. LIII. Bis Adultera dixit lapsam Virginem quam, quæ occulta et fortuita turpitudine constuprata fuit, et finxit se eius quod non erat. Ibid. Vide Viduitas, et Virgines Sacræ.

Bris De Fide et de Spiritu Sancto sociatus inveritur Sexto Saeculo atque undecimo S. Nicetae Aquilejensis Liber De Fide, quem Gennadius memorat, quemque nos deprehendimus. p. 192. 193. Doctor Virginitatis S. Ambrosius ab eruditis appellatur. p. 255. Illius Libri de Virginitate argumento coaluerunt ex Sermonibus ab ipso habitis super hac re. p. 258. Medium quendam Statum inter Beatitudem et Damnationem in futurum vita non admisit. p. 260. 263.

Anastasius quidam episcopus, in Bulla Stephani Papae II. anni 753., dicitur Primus episcopus Dioeceseorum Sanctae Sedis Apostolicae. pag 94.

Aquilejensis Ager, multa et saepe passus est, Quarto et Quinto Saeculo, Bellorum causa. pag. 128. 129. 130. Maxime vero ob Barbarorum in Italiam adventum; quibus, omnium Italiae primus, aut semper, aut fere semper patuit. Ibid. Barbari, qui sub Odoacre tertiam terrarum Italiae partem obtinuerunt, Tertiam quoque, vocabulo, et fortasse pluspiam Tertiis Aquilejensis Agri donati fuerunt. p. 165.

Aquilejensis Ecclesia. Huius Ecclesiae veneratio erga epistolam S. Leonis Papae ad Flavianum. pag. 128. Aquilejensis Ecclesia, Italicarum omnium prima, circa annum 369., in S. Valeriano Episcopo Metropolitico honore aucta fuit. p. 66. et 110. Aquilejensis Cleri celebritas, Quarto et Quinto Saeculo. p. 79. Intra Aquilejensis Ecclesiae fines, Fomatiana Gennadii Civitas p. 89 90 91 Aquilejensis amplissimae Dioeceseos pars fuerunt, ad exitum usque Saeculi Sexti, Ecclesia Concordiensis et Capitulana. p. 93. 96. Aliae quoque Ecclesiae, Histricae, Venetia maritima, quae partim adhuc parere sunt, partim exemerunt, pars olim fuerunt eiusdem Aquilejensis Ecclesiae. p. 96. Celeberrimum Aquilejense Concilium anni 381. sub S. Valeriano Episcopo. p. 111. Quam late patuerit Aquilejensium episcoporum cura priscis Ecclesiae Saeculis p. 118. Nonnulla de Sacra Aedo Aquilejensi sub Fortunatiano et S. Valeriano Episcopis: et num haec Cathedralis, more nostrum dicta, fuerit? p. 127. 128. Num Aquilejensis Urbs, sita esset Aquilejensium Episcoporum sedes, ac veluti eorum Regia sive Urbs? Ibid. Multae ab Aquilejensi Urbe sedendi causae habitae post S. Valerianum Aquilejensis episcopi. p. 128. et segg. Aquilejenses episcopi, Saeculo Sexto et Septimo, dati fuerunt episcopi Forojulienses, et Aquilejensis Ecclesia dicta fuit Ecclesia Forojulensis, a Diuturna sede quam habuerunt Aquilejenses episcopi in Civitate Forojulii. p. 133 134

Intra fines Dioeceseos Aquilejensis, Quarto et Quinto Saeculo, Pagani non pauci exstabant, quos zelum episcoporum Aquilejensium exercebant. p. 137. et segg. Imma in ipsa Aquilejae

Aquilejae Urbe aderant. p. 146. Nulla quoque propemodum erat Haereseis, contra quam Aquilejensis Episcopus dimicare non poterat, atque etiam debebat, ob Aquilejae conditionem, quae commercii causa, veluti centrum erat unionis totius orbis; Occidentalis nempe, atque Orientalis. p. 160. Non officiis celebritati Ecclesiae Aquilejensis, quod multis variis Haeresibus inquinati, et Aquilejam jam venirent, et in Aquilejensi etiam ditione commorarentur. p. 161. Contra Arianorum errorem peculiares habebant rationes a genere, et frequentes etiam occasiones, Aquilejenses praesules. p. 162 et segg. Quinto vero Saeculo, quo Aquileja, aliaeque clarissimae Urbes excisae fuerunt, et quo Occidentale Imperium demum occubuit opera Barbarorum, [illegible] quae omne errorum genus dominatur; nulla propemodum erat Haeresis contra quam Aquilejenses Episcopi instituere aciem non deberent. p. 162 et segg. Aquae vivae Ecclesiasi ci ordinis Aquilejensis Provinciae habuit quidem accessum, vel ab initio Saeculi V Haeresis Eulogiana p. 167 Ad episcopum Aquilejensem exstat Epistola S. Leonis Magni, super suspecta de Haeresi Pelagiana, Presbyteris et Diaconis, et diversi ordinis Clericis. Tom. et 168 Hi vero quidam erant ex Epistola S. Leonis; non autem primi, ut Norisius asserebat p. 170. Africa Victoris. Aquilejensis temporibus, nulla Pelagiani labes in Aquilejensi Ecclesia. p. 170 et segg. Vide Pelagiani, et Pelagianismus.

Quinam essent Comprovinciales Antistites Metropolitani Aquilejensis, S. Victoris Aquilejensis aetate? p. 165 Aquilejensem Ecclesiam immerito notat Muratorius, quasi nimium fuerit Liberalis in episcopis suis Sanctitatis cultu donandis. p. 216.

Aquilejensis Ecclesiae Ritus peculiaris in Sacris Officiis peragendis abrogatus fuit anno 1596. p. 225. Recensentur veteris Aquilejensis Ritus Missalia tria typis edita, et Festivalis Liber, cum eorum Kalendariis in fronte positis. Ibid. Absunt ab his omnibus Liturgicis Libris Aquilejensis Ecclesiae Sanctorum Aquilejensium episcoporum nomina, Valeriani, Chromatii, atque Victricii. Ibid. Rationes afferuntur hujus ordinis; et cultus rationes asseruntur hujus ordinis; et cultus rationes asseruntur hujus ordinis; et cultus rationes asseru

Aquilejensis Urbs. Huius Urbis laudes, ex veterum Testimoniis, breui sermone congessit Nicolaus Sadrisius. pag. 47. Multis probatur instructum eam Circo fuisse, tum ante Attilanam cladem, tum etiam postea. p. 46 et seqq. Celebre Jouis Templum habuerat, et Capitolium; Collegium Augustalium; Decurionum ordinem, splendidissimum appellatum; et Consules. Ibid. Theatris quisque non caruit, et fortasse neque Amphitheatro. p. 46. Per Attilanam cladem non ita excisa fuit Aquileja, ut solo aequata fuerint majora et solidiora Aedificia, quamad modum Circus erat, atque Theatra. p. 49. Romanarum seu Romanorum Ciuitatem dictos; aliquando fuisse Aquilejae; scripsit Baronius. p. 65. Hae tamen de causis, atque argumentum non urgebant. p. 46. Illustrari nihilominus aliquatenus potest, etsi non defensi, Baronii opinio, etiam in hac litterarum luce. Ibid. Aquilejensis Urbs, in qua Jyrannus maximus se recuperat, obsidionem ab exercitu Theodosii Magni passa est anno 388. p. 128. Iterum obsessa fuit et capta anno 424. aut 425. ab exercitu Theodosii Junioris; quod ipsa staret pro Joanne Tyranno. p. 130. Anno denique 452. ab Attila Hunnorum Rege obsessa, capta, atque excisa fuit. Ibid. Aquilejae conditio, respectu habito ad commercium, tum & Aetate, tum etiam antea. p. 160. et 176. Triennalis Aquilejae obsidio ab Attilae exercitu, communiter ab eruditis rejicitur. p. 185. Aquilejae status post Attilanam cladem iterum inquiritur. [illegible] Eruditorum sententiae super hac re [illegible] veterum testimonia. p. 218.

Archiepiscopi titulus in Praeculibus Metropolitanis usurpari coepit in Occidente post Saeculum V.; et Saeculo VIII. communissimus factus apparet in universa Occidentali Ecclesia. pag. 59. Huius tituli in Occidente nullum exemplum in monumentis sinceris Saeculi V. p. 60.

Arianismus, et Ariani. Arianismum impugnat S. Nicetas in Symboli explanatione; tacito tamen Arii, seu Arianorum nomine. pag. 40. Non statim ab ortu Arianae Haereseos, Ariani homines constituerunt Pseudo-Ecclesiam a Catholica separatam. p. 41. Hoc tantummodo fecerunt post Concilium Sardicense, et Concilibabulum Philippopolis. p. 45. Aquilejenses episcopi saepissime habuerunt, cum contra Arianismum aciem instituerent. p. 165. Ariani, etsi non ab initio, postea tamen abusum admiserunt rebaptizandi accedentes ad se. p. 164.

S. Athanasius, Alexandrinus episcopus, Aquilejae hospes fuit Fortunatiani episcopi Aquilejensis, ibique Sacris interfuit. pag. 126. Hic fuit, qui ex Oriente in Occidentem Monasticam utriusque sexus Disciplinam aut [illegible] invexit,

inuexit, aut certe reddidit commendabiliorem; quique fortasse Aquilejensi Episcopo auctor fuit, ut Virgines Sacras ibi degentes in unum cogeret locum ecl. p. 146.

Attila Hunnorum Rex, Aquilejam obsedit, cepit, expilauit, incendit anno 452., cadente in Aquilejensi Episcopali Sede Secundo. pag 130. Vide Aquilejensis Urbs.

Augustinus, Episcopus Aquilejensis, S. Chromatii successor, auctor probabiliter, aliqua saltem ex parte, Sermonis CCXLII. in Appendice Augustinianorum Operum ultimae Maurinorum editionis. pag 64. Huic Augustino Aquilejensi, non vero S. Augustino Hipponensi, oblatus fuit Libellus ille fidei Pelagiana labe infectus, qui in Appendicibus Augustinianis editus fuit. p. 65. 167. In prae citato Sermone mentio est Paganorum, qui forte nati erant eis qui audiebant. p. 145. Hic Sermo, est de Symbolo ad Competentes; id est Symboli expositio secundum ordinem Articulorum, prout fit aliae Sanctorum Patrum expositiones. p. 153. Hic Augustinus, Sanctus et Sanctissimus titulo vicies honoratus fuit; Cultum tamen post mortem nunquam habuit. p. 216.

S. Augustinus, Hippon. episcopus. ex quodam eius Sermone ad Competentes, arguitur qui fuerint argumentum Libelli Primi S. Hilarii, similiter ad Competentes, qui deliberatur. pag 187. eius eloquium de Sacra Virgine Demetriade. p. 136. eius textus in Sermone de Symbolo ad Catechumenos, perperam lectus a Clarissimo Thurnerio. p. 139. 140. eius peculiaris cura erga Sacras Virgines. p. 258. eius inquisitio super Iudicio extremo ultimorum viventium; num scilicet gravia morte, an absque morte, Iudicio stistendi sint. p. 266. usque 269. eius sententia de augmento Beatitudinis in Iustis, et tormentorum in impiis post Resurrectionem et Iudicium. p. 278.

Aurilegi, seu Aurilegudi, quinam sint? pag. LXXVIII. et 175. eorum insidiae communiter notae. p. 176. ex his exemplum sumere potuerunt in Sermone etiam Episcopus Aquilejensis; ac eorum peculiari de causa. p. 176. 177.

Auxiliares, seu Auxiliarii episcopi, priscis et declinante Seculis, in Majoribus Diocesibus. pag 96 et segg. Duplicis erant generis: alii apud primarios episcopos residebant; alii in diversis ac populosiori Diocesi locis mittebantur. p. 97. Auxiliares episcopi Romanorum Pontificum, qui Romae aderant, Suburbis Romae, aut Romae episcopi dicebantur:

+ ex clarissima Aricionum Sancte.

+ ad Competentes

Gantur: tria huiusce rei priorum Saeculorum exempla. p. 97. 98. Posterioribus Saeculis, Auxiliares hi episcopi Romanorum Pontificum, alio nomine donabantur; scilicet episcopi Suburbicarii Sanctae Sedis Apostolicae. p. 98. Horum Auxiliarium episcoporum prioris generis exempla alia Saeculi V. in ecclesia Constantinopolitana, atque in Antiochena. p. 99. Alius eiusdem Saeculi in ecclesia Occidentali, extra Romam, et extra Italiae fines. p. 99. 100. Alterius generis Auxiliarium episcoporum disciplina, ex Canone Sardicensi, et ex chorepiscoporum instituto. p. 100. 101. Quid in ecclesia Romana? p. 101. Quid in Alexandrina? p. 103. Quid in Africana? p. 104.

Auxiliarium episcoporum in genere, auctoritas, ex cometipyis, prorsus nulla: dicebantur enim soliis nominis episcopi, et nullas Civitates obtinentes. p. 99. Auctoritas Auxiliarium episcoporum Romani Pontificis, secundi generis, arctis admodum limitibus circumscripta erat. p. 103. Similiter episcoporum in Regionibus Aegypti, Libyae, atque Pentapolis, quae Alexandrino Episcopo erant subjectae. p. 103.

Auxiliarium episcoporum monumenta in ecclesia Aquilejensi. p. 109. Primum ex Photii Bibliotheca, ubi duo Aquilejenses episcopi nuncupati, Marcellus, et Alexander. ibid. expenditur sententia Clarissimi Se, Rubeis super hac re. ibid. et segg. Alterum ex Concilio Aquilejensi anni 381, ubi complures episcopi absque sede. p. 111. et segg. Ex quibus tres ad Aquilejensem ecclesiam ab quâ dubie, attinuisse videntur. p. 113. 114. Alii quoque verisimiliter ad eandem pertinuerunt; quia probabile est Aquilejenses Antistites pluribus in locis propriae amplissimae Diocesis episcopos constituisse; atque ibi praesertim, ubi forte olim Suffraganeae huius primae sedis adhaerent ecclesiae suae. p. 116 Viae Suffraganeae ecclesiae, et Suffraganei episcopi. Latissima olim patuit Aquilejensium episcoporum cura: pro qua Auxiliariorum episcoporum opera indigebant: tum scilicet eorum, qui apud ipsos permanerent; tum etiam eorum, qui in finitis regionibus, ipsorum loco, missione Sedis praesiderent. p. 118. Id ostendunt etiam Acta, quae ipsius Aquilejensis ecclesiae exordia exhibent; et unde opinio roboratur eripuisse Suffraganeorum episcoporum ex Auxiliarius primaevae aetatis. p. 119. Non abhorrent ab ecclesiae disciplina, quin immo consonum erat, quod episcopi mere Auxiliares, tum Aquilejenses, tum aliarum ecclesiarum, assumerentur ad episcopatum sedis Diocesis cum ejus erect. p. 122. 123.

† eodem tempore viventes, et

5. Arius Viennensis episcopus. Eius census, et Opera Diversis eutychianum errorem. pag 32. et segg.

Bachiarius

Bachiarius Monachus. Iria Zennadii errata animadvertit Cl. noster Franciscus Florius in unico Bachiarii Articulo. pag. 83.

Baptismales Ecclesiae, seu Plebanae. ex modo, quo nonnae Ecclesiae Parrochiales ortae fuerunt, atque oriuntur in dies, ex partibus avulsis ab Ecclesia Baptismali seu Plebana; modus conjicitur, quo ortae olim fuerunt etiam Suffraganeae episcopales Ecclesiae primitivae intra finium Majorum Diocesanorum, et ex partibus avulsis ab Episcopalibus Ecclesiis Matribus. pag. 121. vide Suffraganeae Ecclesiae.

+ Regeneratio dicitur; et quare? pag. xxxv.

Baptismatis Sacramentum: Pro Sacramento Baptismatis institutus olim Catechumenatus, fuit; et quare? pag. 186. Baptismi ad ministrandi ritus, posteriori aetate inductus, quique nunc obtinet, compendium quodnam ad ritus veteris; cum Catechumenatus disciplina in sua integritate vigeret. p. 200. Exorcismorum, Luminum, ac Vestium Candidarum merito apud S. Nicetam. p. 242.

Barbarus Franciscus, Patriarcha Aquilejensis. Huius Clarissimi Praesulis merita indicantur erga Aquilejensem Ecclesiam, et Cultum veterum Sanctorum imprimis Episcoporum, qui inviolatum in Diocesi ac Provincia [illegible] Ritum. pag. 227. 228.

Baronius Cardinalis, Romatianam Zennadii Civitatem Aquilejam dixit; et quare? pag. 85. Nonnulli ex Eruditis eidem concenserunt. Ibi dem. Longe tamen plures eidem assentiri negarunt; et qui? p. 85. 86. Baronii opinio, seu opinionis fundamentum, etiam in hac Literarum Luce, si libuerit, potest illustrari, et aliquo modo fulciri. Ibidem. Sed deferendus omnino videtur Baronius, in eo quod Romatianam Zennadii Civitatem, ipsam voluit esse Aquilejam: defendendus vero, quod Romatianae Civitatis nomine, ipsum ex Nicetae intellexit Aquilejensem Episcopatum. p. 87. Defenditur quoque Baronius ab arbitrii imputatione, in eo, quod ipse omnium primus in Martyrologii Romani emendatione memoriam invenerit S. Nicetae. Luci 22 Diem VII. Januarii. p. 222. 223.

Beati denominatio, titulus erat honoris, qui Saeculo V passim dabatur etiam Episcopis viventibus, necnon et insignibus Doctrina ac pietate Viris vita functis, quorum maxime exstarent Opera in Ecclesiae aedificationem. pag. 60. Beati ac Sancti denominatio in veteribus Martyrologiis, quomodo accipienda sit? p. 219. 220.

Belenus, celebre Aquilejensium Numen; cuius [illegible] templum

Templum non procul ab Aquileja, sexto indicante Saeculo, adhuc exstabat. pag. 197.

Benedictus Papa XIV., in novissima Martyrologii Romani recensione, ubi supervacaneas resecare sibi proposuerat, integrum reliquit mentionem S. Niceta Dacis die VII. Januarii, a Cardinali Baronio inventam. pag. 222. 223. Ipse prior in Martyrologium Romanum intulit nomen S. Siricii Papae; et sanctitatem illius dicta opera demonstravit ex eruditis Epistolis. p. 223.

Bessi, Barbara Sens, ubinam citi, S. Niceta Daci aetate? pag. 14.

Borgia Stephanus, Cardinalis. Eius opera edita primum Patavii fuit Explanatio Symboli Beati Nicetae Aquilejensis Episcopi, habita ad Competentes. pag XXIII.

Brunius Bruno, editor et illustrator Operum S. Maximi Taurinensis, quae Romae prodierunt anno 1764., varia Gennadii errata notavit. pag. 65. Praeclare S. Maximum defendit in omissione processionis Spiritus Sancti etiam a Filio; et rem totam ex occasione illustrat. p. 270.

Burnetius Thomas, Librum scripsit De Statu Mortuorum et Resurgentium, Londini editum anno 1726.; quem Thuanto inscripsit. pag. 274. 275. + solidissime

C.

Candidae vestes. Candidas vestes Neophytorum memorat S. Nicetas. pag. ~~Supra~~ 11. et 192.

Canonici. Canonici nati Metropolitanae Ecclesiae Aquilejensis exhibentur in Monumentis Aquilejensibus Saeculi XII. ac XIII. Quatuor eiusdem episcopi Suffraganei, Concordiensis, Justinopolitanus, Pergestinus, et Emonensis. pag 117.† Exempla aliorum episcoporum in Gallia et in Anglia, qui simul Canonici erant aliarum Ecclesiarum. Ibid. At Canonicatus Quatuor Suffraganeorum Aquilejensium indicare videtur antiquam horum episcoporum, Aquilejensem originem; cum scilicet simpliciter Auxiliares episcopi erant, in iis ipsis fortasse locis constituti, ubi postea eorum Cathedrales Ecclesiae erectae fuerunt. Ibid. et 115. + et 198. et segg.

Cantus. Usus Cantus in Ecclesia Aquilejensi inter Divina Officia, S. Nicetae aetate. pag. 114. et 243. 244.

Catechumenatus, et Catechumeni. ~~In Sacramento~~ Baptismatis Catechumenus, quid sit? pag. LXXVII. Pro Sacramento Baptismatis

Baptismatis institutus olim Catechumenatus fuit; et quare? pag. 186. Catechumenatus varii gradus; quorum supremus erat Competentium. Ibid. Catechumenatus Disciplina, prout antiquitus institutus fuit, in desuetudinem abiit post Horum, aut certe, post Decimum Saeculum in universa Occidentali Ecclesia. p. 200. Vide Baptismatis Sacramentum.

Cathedralis Ecclesia. Cathedrales Ecclesiae, quoad rei substantiam, nonnisi post Ecclesiae Pacem ortum habuerunt; quoad usum vero tuitiy appellationis, longe etiam post Ecclesiae Pacem. pag. 124. 125. Cathedrales Ecclesiae, et fixae Episcoporum Sedes in locis ubi Cathedrales essent constitutae, passim ubique gradu processerunt. p. 125. 126. Prima fortasse Cathedralium Ecclesiarum mentio in Ecclesiastica politia, ut lapis episcopis fixae manendi agitio eadem, ad exitum pertinet Saeculi Quarti. p. 127.

Caprulanensis, seu Caprulana Ecclesia. Nonnisi labente Saeculo VI. haec episcopalis Ecclesia ortum habuit; quae prius Aquilejensis amplissimae Dioecesis pars fuerat. pag. 96.

Cassiodorius. Eius Testimonium de S. Hilario; ac praesertim de Libello illius Lectio de fide, quem Gennadius memorat, quemque nos deperditum deploramus. pag. XIV., ac 191. Illemontii super hac re auctoritas et opinio. Ibid.

Catenarum usum, ad viscera abstinenda, prae scribit inter alia S. Nicetas Aquilejensis violatorum suae Virginis lapsae. pag. ~~269~~ LXVI. et 163.

Chorepiscopi, iidem ac episcopi Auxiliares secundi generis, per variarum Dioecesum loca constituti; et, prioribus saltem Quinque Saeculis, in veri episcopatus gradu prosecti. pag. 101.

S. Chromatius Aquilejensis episcopus, Tractatus I. in Matthaeum, et Agonistes, et Manna nos memorant, et Studium quoque; veluti res suis Auditoribus notas. pag. 47. 48.

Lictus aliquando fuit episcopus Romanus: ubi patrius Romatius aut Romatinus dicitur fuerat, ex Sorte Plinii Romatino, ubi conjiciebat Dr. Rukert. p. 93. Aquilejae ordinationem episcopalem accepisse perhibetur a Divo Ambrosio Mediolanensi episcopo. p. 128. Probabiliter ab Portum Plinii Romatinum secessit anno 400, quo Aquilejensis Agen, omnium Italiae primus, patuit Barbarorum copiis, Alarico Duce; ubi etiam cum morum fortasse traxerit diuturniorem, Romatinus seu Romatius episcopus dici potuit, non autem Romanus. p. 129. Numerantur S. Chromatii Successores in Aquilejensi episcopatu usque ad S. Nicetam. p. 130. Non pauci Gentiles, Chromatii tempore, in Aquilejensi Dioecesi exstabant. p. 142. S. Chromatii nomen,

Carnis Resurrectio, quid sit? pag. XXXV. et segg. Cur Aquilejenses addiderint vocem Huius in Symbolo, ad Articulum Carnis Resurrectionem? p. 161. Vide Resurrectio mortuorum.

Chori. Quid sint Chori apud S. Nicetam in Symboli explanatione, a quibus Christiani debent abstinere? pag. XXVI.
Chori Sodalium Virginum. p. 139. 155. et segg.

Christus Jesus Dominus noster, Dei Filius. pag. XXVII. Deus, et Homb. p. XXVIII et segg. Vere incarnatus; non putative, neque in phantasmate. Ibid. In quo sacramento passus sit Christus? p. XXX. Christi Resurrectio; eiusque adventus ad iudicandos vivos et mortuos. Ibid. et segg. Christi Crux, et Sorcio cum fiducia praeferretur. p. XXXVIII.

matii nomen abest a Kalendariis et Missalibus typis editis Aquilejensis Ritus; et nihilominus adstruitur illius Cultus in Aquilejensi Ecclesia. p. 225. 226. Hujus Sancti episcopi nullae in Aquilejensi ecclesia notae sunt, aut fuerunt, Sacrorum Cinerum Reliquiae. p. 229.

Circus. Multa de Circo, de Pompis, deque Spectaculis quae in Circo edebantur, vide a pag. 44. usque 50 Circi aquis Lentej Barbaras non exstabant. p. 45. Multis probatur Aquilejam instructam Circo, fuisse, tum ante Attilanam aetatem, tum etiam postea. p. 46. et segg. Quid Latini Circum, Graeci Stadium, vel Agon vocitarint, ac etiam Hippodromum. p. 48. Populorum insania erga Circenses ludos et spectacula Theatrorum, etiam inter majores aerumnas. p. 49.

Claudianus Mamertus, Dictus Antistes ordine in secundo a Sidonio Apollinari, idest, ut videtur, episcopo Auxiliaris, Sancti Mamerti fratris sui, episcopi Viennensis. pag 99. et 100.

S. Clemens Papa I. ejus epistolae duae De Virginitate, edita Ad Virgines, quae primum in lucem prodierunt anno 1752. ed. pag 250.

Clericus Joannes, de Scriptorum Stylo. pag. 3.

Cluverii Philippi, animadversiones ad locum Plinii de Tomatina testa et Flumine. pag. 90.

Codex Gennadianus San-Germanensis a Lequieno citatus. Vide Gennadius.

Codex Thicianus, Explanationis Symboli B. Nicetae Aquilejensis ex integri, cujus auctoritatis censeri debeat? pag. 56. et segg

Codex Vindobonensis, unde Lyrana habemus Opusculorum S. Nicetae, quae desiderantur. pag. LXXV. et 173

Codices Gennadiani duo Forojulienses, qui cinquelare aliquid protendunt de Nicetae Romatiano. Vide Gennadius

S. Columba, Virgo Deo Sacra Aquilejensis ecclesiae. pag. 76. ejus Inscriptio Sepulcralis ab eruditis Viris edita; atque a Fontanino Commentario quoque illustrata. p. 77. Nongentaria abiit Opitergium Concilie, idest anno 453, ut Fontaninus statuit. Ibid. Defenditur haec Fontanini sententia. p. 78. 79. Consecrata fuit haec Sacra Virgo Columba a S. Valeriano episcopo Aquilejensi, ut idem conjicit Fontaninus. p. 246.

Compatentes.

Competentes. Quinam antiquitus in Ecclesia Competentes? pag ~~mancat~~ 186. Quare dicti Competentes Catechumeni Baptismo proximi? Ibid. S. Vincentius Aquilejensis episcopi Opuscula sex ad Competentes singillatim recensentur p. 167. et segg. Qui Competentes apud Latinos dicebantur, Illuminandi appellabantur a Graecis. p. 188. Plerumque institutionis Christianae capita Competentibus tradebantur, quae aliis in inferioribus Catechumenatus gradibus constitutis non dabantur. p. 189. 190. Solis Competentibus Symbolum Fidei ab episcopo tradebatur, addito sermone ejus. p. 198. Symbolum Fidei Competentes ipsi reddebant; et hanc redditionem sermo episcopi subsequebatur. Ibid. Vide Symbolum. Competentibus institutio plena atque perfecta non dabatur de Eucharistiae Sacramento: ingerebatur nihilominus aliquid, ne nudes omnino, post salutare Lavacrum, ad Sacram Mensam accederent. p. 202. 203. Varia super hac re, occasione Opusculi sexti S. Vincentii Aquilejensis episcopi. Ibid. et p. 204. Vide Eucharistiae Sacramentum.

Communio. Communionis nomine, viri docti intelligunt peccatorum absolutionem in Canone Illiberitano XIII. pag. 285. Similiter in aliis quoque, ubi Communio negatur quorundam criminum reis, etiam in exitu vitae. p. 286. Haec eadem vox, priscis temporibus, eodem sensu usurpata fuit, etiam post Concilium Illiberitanum. p. 288.

Concordiensis Ecclesia. Concordiensium episcoporum, Saeculo decurrente Sexto, series a primo usque Ughellum, et aliquot deinde fastis, episcopus nomine clarissimus. p. 95. Ante id tempus Concordiensis Diocesis ~~pars~~ erat amplissimae Diocesis Aquilejensis. p. 95. 96. Non suppetit ratio, qua Laurentius ille episcopus, cui Commentarium suum in Symbolum Rufinus nuncupavit, inter Concordienses episcopos collocetur. p. 95. Concordienses episcopi, in veteribus monumentis Aquilejensibus, ~~[illegible]~~, exhibentur veluti Canonici nati Metropolitanae ecclesiae Aquilejensis. p. 117. † Concordiensis episcopus, qui Concordiensis appellatur in publicis Actis; episcopus nihilominus vulgo dicitur Portus-Gruarii, ab episcopali sua sede quam habet in Civitate Portus-Gruarii. p. 123.

† ad 195.

Concordiensis Urbs. Huius Urbis erat Portus, ante Aquileiam eadem, ipsa Romatinus Plinii Portus ad Aestuarium situs. p. 91. Quis hodiernus Concordiae status? p. 95 Ex hac Urbe, ob antiquam eius claritatem, potius quam ex Portu Plinii Romatino qui amplius non exstabat, aut ex Portu Romatino novo qui recens erat, probabiliter nomen sumpsit, Sexto cadente Saeculo, Concordiensis episcopatus, Suffraganeus Ecclesiae Aquilejensis. p.

lajerys. p. 123.

Cotelerius Joannes Baptista, omnium primus tribuit Nicetae Gennadiano Libellum de Virginem lapsam. pag. 3.

Credulitas, et Credulus, quid sint in ore S. Nicetae? pag. 264. Frequens in Patribus, tum ante S. Nicetam, tum Nicetae ipsius aetate, Credulitatis vox, de Fidem veram significandam; ac praecipue internum Fidei actum. Ibid. et 265. Similiter in Liturgicis actis, ac signate Aquilejensis Ecclesiae Ibidem.

Crines Sacrarum Virginum. Ut tonsae essent, aut intonsae, priscis saeculis, Virgines Sacrae omnia fuit Ecclesiae disciplina. pag. LXI. Intonsas fuisse, Quinto Saeculo, quod Aquilejenses, probat ea Crinium amputatio, quam S. Nicetas praescribit, inter alia Poenitentiae externa signa, Virgini lapsae Monasterii sui. p. LXII. et 261. Vide Viriginity, et Virgines sacrae.

Crucis Signum, duplex; majus, et minus. Conquerebatur S. Nicetas de Christianis illis, qui frontem ita capillis tegebant, ut locum liberum non relinquerent eidem tuendae signaculo Crucis. p. LXXIX. et 53. Crucis signaculum contra Diabolum munit. p. LXXX.

† Cultura. Quid culturae nomine veniat apud S. Nicetam in Symboli explanatione, [illegible]. veluti a Christiano homine fugiendae? pag XXV.

† S. Cyprianus Episcopus Carthaginensis. Eius peculiaris cura erga Sacras Virgines. pag. 257. 258. expenditur eius auctoritas, super Poenitentia Virginibus lapsis infligenda. p. 260.

S. Cyrillus Hierosolymitanus. Ex eius Procatechesi ad Illuminandos, arguitur quale fuerit argumentum Libelli Primi S. Nicetae de Competentibus, qui desiderantur, et quem Praegrammatium appellant Trithemius. pag. 184. ex eodem quoque accipimus, qualis Ecclesiae fuerit Oeconomia in Dania, seu Competentibus, seu Neophytis, institutione de Sacratissimo Eucharistiae Mysterio. p. 202. 203.

D.

Dacia. Daciae duae: alia Trajani dicta, trans Danubium: quae etiam Barbara appellata fuit: alia Aureliani, cis Danubium; quae etiam Romana, et Nova. pag. 9. Non in hac Nova Dacia, sed in veteri, Barbara dicta, episcopatum gessit S. Nicetas Dacus, S. Paulini Nolani amicus. p. 10. et seq. Daci Arctoi, quinam ex Paulino habendi sint? p. 12. Gens Scythica. p. 14. Daciam illam, mutatam Orbis regionem, appellat S. Paulinus. p. 15. Daci Cisdanubiani, Romanae ditionis, et Romanae originis, dici non possunt Barbarae absque offensa. Gentes. p. 136. In hac Dacia Cisdanubiana, ubi Graeci simul ac Latini sermonis usus erat S. Nicetae Daci aetate., Latinus sermo nitidus, comptus, latinus haberi non poterat. p. 155 In Dacia vera Barbara, ubi veraque Nicetas Dacus episcopatum gessit, Latini sermonis usus nullus tunc omnino esse poterat. p. 155. 156

Dandulus

Dandulus. Andreas. eius de S. Nicetae Aquilejensis Episcopi sententiae expensae. pag. 181. et segg.

Dardania, ab Aureliano Novae Daciae addita fuit. pag. 10. Dardania oriundus fuit S. Nicetas Dacorum episcopus. p. 12. Graeca lingua Dardaniae olim propria fuit: S. Nicetae vero Daci tempore, Graeca et Latina pariter ibidem in usu posita. p. 155.

Demetrias, celebris Virgo Sacra, ex Clarissima Anicionum Familia: et quid de ea Sancti Ecclesiae Patres, Augustinus, et Hieronymus? pag. 136. Ab Aurelio Carthaginensi Episcopo Velationem Virginitatis accepit. p. 154.

Denis Michael, qui publici iuris fecit Fragmenta Opusculorum, quae desiderantur Nicetae Remesiani; hunc, non Aquileiensem episcopum iudicavit, sed episcopum Daciae. pag. VI. et 173. Huius Nicetae haec Fragmenta vulgavit ex Codice Vindobonensi Saeculi Decimi. p. LXXV. et segg. et 173. Ut Nicetam hunc Dacum probaret, ex Festio Fragmentorum speciosum eruit argumentum. ibid. Huic tamen fit satis. p. 175. 176.

Deus, eiusque praecipua attributa. pag. XXVI. Deus invisibilis. ibid. Deus Pater. p. XXVII. Deus impassibilis. p. XXX.

Diphthongus. Diphthongorum ratio saepissime posthabita in veteribus Lapidibus, tum Ethnicis, tum Christianis. pag. 79.

Disciplina. Quid animadvertendum sit, dum Disciplinam unius aut alterius Saeculi, unius aut alterius aetatis, perpendimus, ac nominamus? pag. 117. Disciplina alicujus Ecclesiae arguit nequit ex uno simplici ac nudo facto; maxime si haec Disciplina aliena sit a Disciplina aliarum, quae circum dam sunt positae, Ecclesiarum. p. 150. Ex variorum temporum Disciplina, quaedam adhuc vigent; quae dam alia sunt illius Disciplinae vestigia; quaedam etiam ex vetustis illa Disciplina omnimode obsoleverunt ed. p. 138. Disciplinae rigor in re Poenitentia. Ei antiquitus vigebat, et maxime ex Canonibus Concilii Illiberitani. pag. 186. Quid S. Augustinus de duriorib⁹ quibus dam capitibus Disciplinae? ibid.

Dogmata fidei, quae in aliqua Sanctorum Patrum non satis explorata lucubratione tractata sunt, etsi non semper, saepe tamen ad sunt, non habent firmissima ad iudicandum momenta illius auctoritatis. pag. 21. Dogma de vera in Christo Humanitate, quod S. Nicetas

Nicetas asserit, explicat, ac propugnat in Symboli explanatione., argumentum praebet ad judicandum num S. Nicetæ Dacus auctor esse possit explanationis illius. p. 122.

E.

× Ecclesia, quid sit; ~~[illegible]~~ et quam necessaria communio cum una Catholica Ecclesia? pag. XXXIV. et 123.

× Emonensis Ecclesia Episcopi Emonienses, in vetustis monumentis Aquilejensibus, ~~[illegible]~~, exhibentur veluti Canonici nati Metropolitanae Ecclesiae Aquilejensis. pag. 114. et 197.

Episcopi. Simplici episcoporum titulo in Occidente usi sunt etiam Metropolitani episcopi ante Saeculum Sextum. pag. 59. 60. Vide Archiepiscopi titulus. Episcopi ordinationi judicabant antiquitus omnes, aut pene omnes Presbyteri episcopalis Sacerdotes. p. 97. Persecutionum tempore, Statuebantur episcopi Auxiliares ab Antistite primario etiam in oppidis et parvis locis propriae Diocesis, ad fidelium utilitatem et consolationem; quod postea, Pace ecclesiae data, vetitum fuit. p. 110. Id vetabatur maxime Canone VI Concilii Sardicensis. p. 100. Atque prohibitionem hanc ~~[illegible]~~ confirmavit, quoad Ecclesias Africae, S. Leo Magnus. p. 107. 108. episcoporum longaevae aetatis exempla. p. 114. Quo anno aetatis consecrari quis episcopus poterat, Quarto Saeculo declinante? p. 115. Multorum exempla, qui in juvenili aetate episcopalem consecrationem acceperunt. Ibid. Episcopi minimorum etiam locorum, et simplicis quoque nuncupationis, ab episcopis majoribus, et etiam a Romanis Pontificibus, nunquam Filii, sed semper Fratres appellati fuerunt. p. 122. episcopi, ante Pacem a Constantino datam, nullam habebant Cathedralem Ecclesiam prope dictam, neque fixum Residentiae locum p. 124 et lege Vide Cathedralis Ecclesia. Exempla episcoporum, qui ante et post Ecclesiae Pacem, non ab aliquo eorum Residentiae loco, seu a Regione in qua episcopatum agebant, appellati fuerunt. p. 126. Episcoporum officium erat Symbolum solemniter tradere Competentibus, et Symboli expositionem iisdem tradere. p. 151 152. Exstant Sermones Sanctorum episcoporum ad Competentes, qui titulum habent: In traditione Symboli, atque etiam: In Symboli redditione. p. 198. In Symboli traditionis habitu huic adscribendi Libellus, seu Sermo V. de Symbolo S. Nicetae Aquilejensis episcopi. p. 199. 200. Episcoporum etiam officium semper fuit virgines consecrare. p. 154.

Episcopi Auxiliares, seu Auxiliarii. Vide Auxiliares, seu Auxiliarii.

Episcopi Gentium. pag. 11. Unus ex episcopis Gentium,

copis Gentium, et quidem castae Sacerum Gentis, fuisse videtur S. Nicetas Sacerum episcopus, et S. Paulini Nolani amicus. Ibid. Alii episcopi Gentium, sed non castae Gentis; qui Romae Auxiliares episcopi erant Summi Pontificis, et Romae., aut Urbis Romae episcopi dicebantur. p. 97.

Eucharistiae Sacramentum. Libellus, seu Sermo sextus S. Nicetae Aquilejensis episcopi ad Competentes, qui titulum habet: De Agni Paschalis victima. videtur plane fuisse de SSmo Eucharistiae Sacramento. pag. 201. Huius Sacramenti participes fiebant Competentes, seu potius Neophyti, post acceptum Baptisma, eadem ipsa Paschatis nocte. Ibid. Quanquam Competentibus institutio non daretur plena atque absoluta de Eucharistiae Sacramento; aliquid tamen eisdem ingerebatur, ne rudes omnino, post Baptismum, ad Sacram Mensam accederent. p. 202. 203. Vide Competentes.

Eunomiani, Arianorum surculus, ad ea accedentes iterum baptizabant; quem abusum Ariani omnes suum postea fecerunt. p. 164.

Eutyches, et eutychiani. Eutyches Archimandrita Saeculo V. contra veram in Christo Humanitatem veterum Haereticorum suscitavit errorem. p. 23. eutychen, et eutychianos data opera impugnavit Niceas seu Niceta Serrodianus in sua Symboli explanatione Cap. IV., non autem eutychetis praecessores. Ibidem. S. Leonis Magni aetate, et S. Nicetae Aquilejensis tempore, nondum eutychetis sectatores peculiarem Societatem constituerunt, et quamdam Graecis Ecclesiam a Catholica distinctam. p. 40.

Evangelia Quatuor, Quarto Ecclesiae Saeculo, ab Ulfila Gothorum episcopo in Gothicam linguam translata fuerunt. p. 159.

Exorcismi. exorcismorum ante Baptismum mentio apud S. Nicetam; et quae de causa adhibiti? pag LXXX. et 202.

× Explanatio Symboli Beati Ni[cetae] Aquilejensis episcopi, habita ad Competentes pag. XXV. Vide S. Niceam seu Nicetam. Vide Symbolum Apostolorum.

F.

Farlatus Daniel, auctor Illyrici sacri, agit ibidem de Sociis eis et trans Danubium pag. 9.

Faustus

Faustus Rejensis. eius textus adversus Eutychetis errorem, adscitus cuidam Sermoni sub nomine S. Augustini in Appendicibus Augustinianis; conformis cum libris S. Leonis Magni in epistola ad Flavianum. pag. 32.

Fea Carolus, primus notitiam invexit eruditis anno 1790. Opusculi Explanationis Symboli S. Nicetae in Bibliotheca Chisiana latentis. pag. 56.

Felix quidam, Urbis Romae dictus episcopus, cadente sancto Innocentio Papa Primo; et quare? pag 98

Fidei integritas in omnibus Articulis, ad salutem necessaria. pag. 131. Fidei confessio ore prolata, iugiter est recolenda. p. XXXVIII. et 131. 132. + XXXIII. et XXXVIII. et

Filioque. Haec particula ubinam primum Symbolum addita? pag 171. Antequam communiter recipieretur, multum laboratum fuit; et quare? p. 178 Haec vox Filioque a quonam; primum in Italia invecta fuerit? p. 173.

Flaminia (Hanc Flaminis uxor, Flammeo assidua utebatur; et cur? pag. 149.

Flammeum, seu Flammeus, quid? pag. 149.

Flammeum Conjugale. Vide. Velatio Conjugalis

Flammeum Virginale. Vide Velatio Virginalis.

S. Flavia Domitilla Virgo, a S Clemente Papa Sacro Velamine consecrata; et quare? pag. 250

Fletus Oculorum, in Textu evangelico. Vide Oculorum fletus.

Flonus Franciscus, tria Sennadii errata notavit in unico Bachiani Articulo. pag. 82. In Duobus Monumentis Ecclesiae Aquilejensis Saeculi XII. et XIII vidit Suffraganeos Episcopos Aquilejensis Sedis, Canonicos natos Metropolitanae eiusdem Aquilejensis Ecclesiae. p. 116. 117. In Dissertatione De Martyribus Lugdunensibus luculenter probavit Parochiam illam Galliae, quam S. Irenaeus Lugdunensis Episcopus regebat, non a Presbyteris cura sua fuisse, sed ab Episcopis, quibus idem S. Irenaeus praeerat. p. 120. Illius sermones indicantur, quos habuit in Nuptialibus Festis Sacrarum Virginum. p. 265.

Salliana

G.

Gallicana Ecclesia, in epistola sua Synodica ad S. Leonem Magnum, testabatur epistolam illius ad Flavianum habitam, fuisse ab omnibus, atque memoriae mandatam, ut Symbolum fidei. pag. 27.

S. Gaudentius Brixiensis. Ex eiusdem Sermonibus intelligimus, Ingaunos, et Paganorum cultum suo tempore exstitisse in Brixiensi Dioecesi; maxime vero inter Rusticos. pag. 182. Eius Tractatus, seu Sermo de Sermone Sacramentorum, quem habuit Ad aggressos a Fonte Neophytos. p. 202. et 204.

Gennadius Massiliensis, in Libro, seu Catalogo de Viris illustribus, recenset Riceam Romanae Civitatis episcopum. pag. XII. et 2. et 185. Gennadianus Codex San-Germanensis a Lequiene citatus vocem exhibet Romejanae. p. 18. 19. Gennadii Liber De viris Illustribus multum debemus. p. 81. In hoc tamen Opere nimium fuit Gennadius Semipelagianorum fautor, cui erat addictus. Ibid. Alia quoque menda in eodem Opere notarunt eruditi. p. 82. Ac praecipuus Operum S. Maximi Taurinensis nuperus editor ac illustrator, Cl. Bruno Bruntey. Ibid. Non novum, sed tria errata in unico Bachiarii Articulo notavit Cl noster Franciscus Florius in Dissertationibus suis ad Bachiarii Monachi Opuscula. p. 83. Itaque igitur errabit Gennadius etiam in Ricea seu Ricetae Articulo, dum illum Romatianae Civitatis scripsit episcopum? Ibid et vide Romatianae Civitas. In voce Romejanae, quam habet Gennadianus Codex San-Germanensis, unicus idem est, nec videtur anteferendus omnibus aliis Gennadii Codicibus quos novimus, et omnibus simul editionibus, quae ex collatione Codicum optimae notae factae fuerunt. p. 88. Alii Gennadiani Codices duo, alter Civitatensis, alter Oppidi Sancti Saviolis, qui in voce Romatianae aliam variantem exhibent. p. 88. 89. et 180. Hi duo Codices uniformiter cingulare habent Additamentum, seu potius Corollarium, ad Libellum Riceae Quaestionum adversus Eunathliologiam. p. 193. Gennadii tamen postea hoc Additamentum seu Corollarium non est. p. 196.

Eunathliologia, quid sit; et quid Eunathliaci? pag. 193. Eunathliologia plurimum valuit apud Gentiles. p. 194. Non pauci etiam ex illis qui Christianam Religionem amplectebantur. Ibid. Adversus Eunathliacos autem pugnabant Ibid. Adversus eius Eunathliologiam Libellum ad Corrigendos scripsit S. Victor episcopus Aquileiensis. p. 195. Antiquiores etiam Patres adversus Eunathliacorum nugacitatem Stylum acuerunt. Eunathliacorum nugacitatem Stylum acuerunt. rarum et Christianorum. Principium Legis. Ibid. egregius S. Zenonis Tractatus de Neophytos in quo refutatur item Eunathliacorum. p. 195. 196. stionem convertit Neophytorum. p. 195. 196.

Gentilitas

Gentilitas, et Gentiles. De erroribus Gentilitatis Libellum scripsit S. Nicetas Aquilejensis; quia suo adhuc tempore, et in Aquilejensi Ditione Gentiles aderant, contra quos dimicare oportebat. pag. 135. et legg. Multitudo Gentilium in toto Orbe Romano, Quarto et Quinto Saeculo. p. 137. Quid in ipsa Urbe Roma? p. 138. Quid in Ecclesia Ravennatensi? p. 139. Quid in Taurinensi? p. 140. Quid in Brixiensi? p. 142. Quid demum in Aquilejensi? Ibid. Hic vero expenditur Rufini auctoritas a Cl. Zaneo adducta, ut probaret Gentilitatem in Aquilejensi Ecclesia non equisse, Nicetae tempore, diligenti impugnatione. p. 143. et legg. etiam Saeculo ineunte, Lecto in Ravennate Urbe Pagani erant, qui veterem Idolorum cultum sequebantur. p. 147. Itidem, eodem cadente quoque Saeculo, Terracinae, non procul ab Urbe Roma, Paganismus aderat; sicut etiam in Sicilia, Sardinia, et Corsica. p. 148.

Georgius Dominicus, editor Martyrologii Adonis, non bene exponit Epistolas S. Innocentii Papae I. pro adstruendo S. Nicetae Daci episcopatu in Romatiana Civitate eis Danubium. pag 20. In Dissertatione quoque Historica de Cathedra episcopali Zaddae ed., non recte agnovit episcopales veras Cathedras, et episcopi propriae Sedis de veri iuris, in Tot Latii et Campaniae, et Tusciae Suburbicariae minimis etiam locis ed. p. 101. et legg. In suo Adonis Martyrologio iis adhaeret viris Clarissimis, qui non probant S. Nicetae Daci mentionem in Martyrologio Romano addiam ad Diem VII. Ianuarii. p. 222.

Getae, Barbara Gens, Gothi etiam dicti, ubinam citi Nicetae Daci tempore? pag. 14.

Gothi, seu Gothorum gens, ad Christianam fidem perducti; et quomodo? pag. 17. Hinc Gothorum Ecclesiae, et Ecclesiae Gothicae Martyres. Ibid. Gothorum ecclesia ubinam sita? Ibid. Gothorum episcopus Theophilus, qui Nicaenae Synodo interfuit. Ibid. Gothi Christiani in Romana ea Danubium terra admissi, Paganis trans Danubium permanentibus. p. 14. Gothi Ariani. Ibid. In Gothorum gentem, Quarto Saeculo, Quatuor Evangelia in Gothorum linguam translata fuerunt. p. 159. Gothorum copiae militares, Arianismo forte pluries Quarto et Quinto Saeculo et Aquilejam, et Aquilejensem Agrum occupaverunt. p. 163.

Gradus, Insula in Aestuario Aquilejensi. Sedente Augustino Aquilejensi episcopo, Primates Aquilejenses Castellum in Insulae litore construxerunt. pag 130. In Longobardorum adventu, Paulus Aquilejensis Episcopus in Gradum Insulam se recepit cum Thesauris Ecclesiae suae. p. 135.

Gratiae

Gratiae Divinae dona per Spiritum Sanctum; et ~~Divina~~ Gratiae necessitas ad salutem. pag. ~~Cap.~~ XXXI. et seq. et 138.

S. Gregorius Nazianzenus. Num medium quemdam Statum pro Adultis admiserit in alia vita; ubi neque sit Gloria, neque Poena? pag. 179. 188.

H.

S. Helena, Constantini Augusti Mater; quid Virginibus Deo Sacris, honoris causa, tribuerit? pag. 136.

Helias, Aquilejensis Antistes, Saeculo Sexto inclinante, Templum quoddam Paganorum in Monasterium Puellarum transmutavit. pag. 74. et 147.

S. Hermagoras, Protoepiscopus Aquilejensis, et Martyr. eius Acta, quae ceteris habita olim fuerunt a Viris Criticis, sinceram postmodum jusserunt alii; quibusdam exceptis sequiores aevo additis interpolationibus. pag. 119. In his Protoepiscopus Provinciae Italiae dictus a Beato Petro S. Hermagoras. Ibid. Ad Civitatem Neapolitanam direxit Presbyterum et Diaconum; et per alios Civitates similiter fecit. Ibid.

× Hieronymiana Martyrologia. Vide Martyrologia.

× Hierusalem dicebatur apud Hispanos, in monumentis ecclesiasticis, quaevis ecclesia Metropolitana. pag. 87.

S. Hippolytus, episcopus Portuensis, et Martyr, Romae episcopus dictus invenitur; et quare? pag. 97.

Honorati a S. Maria, de argumento a Stylo petito sententia. pag. 6.

Honorius Augustodunensis, De scriptoribus Ecclesiasticis, loquitur de Victore Romaeanae Civitatis episcopo. pag. XIII., et 185.

Humanitas in Christo vera Saeculo V. negata fuit ab eutyche Archimandrita: sed eam ante eutychen negarunt plures alii Haeretici. pag. 22. 23.

Hunni. Hunnorum Gentis, e Scythia majori post Tanaim, adventus in Etiam Transdanubianam. pag. 17.

I.

+ Hymnus Virginitatis, quid sit apud Sanctum Nicetam? pag LVII. et 116.

Januarius, unus ex episcopis absque sede, qui Aquilejensi Concilio interfuerunt anno 381. idem fortasse est, qui Aquilejensis posten

posten episcopus fuit ante Secundum, proximum S. Hilarii antecessorem. pag. 114. Difficultates aetatis, exemplis et conjecturis solvuntur. Ibid. et segg. Huius Januarii Aquilejensis vigorem Fidei S. Leo Magnus commendabat. Ibid. et p. 171.

Illiberitani Concilii Canon XIII., quid decernat de Virginibus, quae pactum pertinerint Virginitatis? pag. 261. ex huius Canonis disciplina probabiliter S. Hilarius sanxit, quam Virginem lapsam a Deo solo exspectare debere remedium Peccati. p. 285.

Imperium Occidentale occubuit, Barbarorum opera, Anno 476., [illegible] Sancto Hilario Aquilejensem ecclesiam regente. pag. 164.

Indictionis nota in Lapidibus, quam variae significet? pag 78. 79.

Jovinus, Archidiaconus Aquilejensis; deinde unus postrema ex episcopis absque sede, qui anno 381. Aquilejensi Concilio interfuerunt. pag. 113.

Itala Latina Versio Sacrorum Bibliorum. Haec in Occidente obtinuit usque ad Sancti Gregorii Magni aetatem; ac postea obsoleuit, atque etiam interiit. pag. 6. Hanc nobis restituit, non sine ingenti labore, manentibusque hinc [illegible] lacunis, Petrus Sabatierius. Ibid. Quid in hac veteri Latina versione in Textu evangelico? Ibi erit fletus, et Stridor dentium? p 7.

Italia. Italiae Provinciae Protoepiscopus factus [illegible] a Beato Petro Apostolo S. Hermagoras [illegible] in eius Actis. pag. 119. Tertiam Terrarum Italiae partem obtinuerunt Barbari sub Odoacre Rege. p. 165.

Judicium extremum. Num censuerit S. Hilarius Judicium extremum venturos absque morte, eos, quos Christi adventus vivos reperiet? pag. 266. Quaenam Graecorum Patrum opinio super hac re? Ibid. Quid S. Augustinus, qui rem ex professo sibi proposuit enucleandam? Ibid. seq. ad pag. 269. Alii quoque Latini Patres, Sancto Hilario contemporanei, id docuerunt, quod Hilario ipsi docuisse videtur, de Judicio ultimorum Viventium, absque praevia morte. p. 269. Post S. Hilarii aetatem, quamdiu haec opinio perduraverit? Ibid. et 270.

Num censuerit S. Hilarius, differendam esse Justorum Gloriam, et Impiorum Poenam usque ad extremi Judicii Diem? p. 274. seq. ad 277

Justinopolitana Ecclesia. episcopi Justinopolitani, in [illegible] monumentis Aquilejensibus, [illegible] exhibentur veluti Canonici nati Metropolitanae Ecclesiae Aquilejensis. pag. 117. et 297.

Kalendaria

K.

Kalendaria. Recenseentur Kalendaria Aquilejensis ecclesiae, edita in fronte veterum Missalium Aquilejensium edita. pag. 225. Kalendarium Aquilejensis ecclesiae saeculi XIII vulgavit J. Althanus in suo Opere de Kalendariis. p. 227. Primum Aquilejensis ecclesiae Kalendarium Romani Ritus typis editum indicatur. p. 227. 228. De Kalendariis potissimum particularium ecclesiarum antiquitus consuevere Martyrologia. p. 230. Vide Missalia

L.

Laurentius ille Papa (hoc est episcopus) cui suum Rufinus nuncupavit Commentarium in Symbolum Apostolorum, ad quam ecclesiam praesbruerit? pag. 68. Hic probabiliter unus etiam fuit ex episcopis Aurelianis ecclesiae Aquilejensis; qui fortasse aut Concordiae sederit, aut ad Portum Romatinum nro episcopo Aquilejensi. p. 95 Vide Rufinus.

Lebrunius Petrus. Singularis huius Cl. viri opinio de Symbolo Apostolorum, quam refellit Muratorius. pag. 240. 241.

Lectiones Propriae, ad Offic. m. S. Nicetae Aquilejensis episcopi, quas nuper S. R. C approbavit nro Dioecesi Utinensi. pag. XIX. et seqq. Aliae Lectiones, quas vulgarunt Acta Sanctorum Bollandiana, nullius auctoritatis sunt. et nullius unquam usus fuerunt in Ecclesia Aquilejensi. p. 183.

S. Leo Magnus, epistolam dedit ad S. Nicetam episcopum Aquilejensem. pag. IX. Ad Flavianum Episcopum Constantinopolitanum contra errorem eutychetis. p. 24. Ad alios quoque eiusdem ve. Ibid et seqq. Celebritas et auctoritas epistolae S. Leonis ad Flavianum; quae veluti Symbolum Fidei habita fuit. p. 27. Textus epistolae ad Flavianum collatus cum textu explanationis S. Nicetae. p. 28 29. S. Leo non sumsit a Sancto Aicetu (qui Dacus fortasse fuerit), quae habet in citato textu epistolae ad Flavianum contra eutychetis errorem. p. 37. Testimonia collegit S. Leo Graecorum et Latinorum Patrum, pro Dogmate asserendo verae in Christo Humanitatis, contra eutychetis errorem: in quibus nihil omnino ullius Haeretis. p. 38. Gennadii omissio gravissima S. Leonis epistolae in S. Leone Magno. p. 48 in S. Leone Magno: p. 48 S. Leonis epistola ad episcopos Apicanos; ubi de aliquot multiplicandorum Episcoporum in parvis obscuris quae locis. p. 107. 108. S. Leo aliquam scripturam proculdubio a S. Nicetu Aquilejensi accepit super Ecclesiae suae necessitatibus. p. 157. Non erat verisimile ut S. Nicetus Regionem suam suppeditaret

S. Nicetae, super variis necessitatibus Ecclesiae suae, de quibus consultus fuerat.

nam daret epistolae S. Leonis. p. 158. S. Leonis epistola ad episcopum Aquilejensem super suspectis de haeresi Pelagiana. p. 167. 168. Alia eiusdem ad Aquilejensem episcopum Januarium. p. 171. Disputationes eruditorum super duabus epistolis S. Leonis, secunda nonarum ac decimo octava, iuxta editionem Ballerinianorum; et quid post rem disputatam inferendum? p. 170. 171. expenditur epistola S. Leonis ad Aquilejensem episcopum S. Nicetam. p. 184. S. Leo explicatum mentionem fecit Processionis Spiritus Sancti etiam a Filio. p. 172. Quid de Macedonianis, et de peccato contra Spiritum Sanctum? p. 190.

Lequienus Michael, auctor Orientis Christiani, exhibet nobis Antiquae Christianae rei in regionibus cis Danubium positis, S. Nicetae Dacitempore. pag. 16. Fatetur S. Nicetam Dacum verbum Dei praedicasse Gentibus Barbaris trans Istrum consistentibus; et nihilominus eundem Remesianae cis Danubium fecit episcopum, ex quodam Codice San-Germanensi, quem citat. p. 18.

× Libellus ad Virginem lapsam, Sancti Nicetae Aquilejensis episcopi. pag. XLIII. Vide S. Niceas seu Nicetas.

Liberius Papa, Beatae memoriae, Romae Virginem consecravit S. Marcellinam, sororem S. Ambrosii; atque ea occasione Allocutionem habuit, quam nobis ipse S. Doctor servavit edq. pag. 254. 255.

Liruti Innocentius Maria, auctor Excursionis, De vero Metropoleos Ecclesiarum ortu in Occidente. pag. 60. et Italicae Dissertationis, Sopra il primi Vescovi Cenomanesi etc. p. 96.

Liruti Joannes Josephus. Plura de duobus Nicetis, seu Niceis Aquilejensibus scripsit: eas plerique audiit, quae a viris Clarissimis non probantur. p. 179. 182. 183.

Litaniae peculiares Aquilejensis Ecclesiae, in quibus S. Nicetas invocatur. p. 180. Invocantur etiam cum S. Nicetas Sanctus Valerianus et Sanctus Chromatius. p. 226. Aliae Litaniae minores eiusdem Aquilejensis Ecclesiae, id est minus prolixae, a quibus absunt hi tres Sancti Aquilejenses episcopi. Ibid.

Locus Lucis, et Locus Caliginis, ubi Animae reservantur usque in diem Judicii, iuxta S. Nicetam; quid reapse sit? et num ipse censerit, differendam Justorum Gloriam, et Impiorum Poenam usque ad extremi Judicii Diem? pag. 274. usque ad 279.

Lugdunensis Ecclesia, vel ipso secundo Saeculo, ab initio Metropolitanae fuit, cum Suffraganeis suis, sub Sancto Irenaeo episcopo. pag. 120.

Lumina. Neophytorum Lumina memorant S. Nicetas. pag. 242. Lucem quoque Sacrarum vigiliarum, quae perstringeret oculos poscit. p. [illegible] LIV. et 243. + LI. et

Macedonii

Macedonii Haeresis. Macedonianismum et Macedonianos impugnat S. Nicetas in Symboli explanatione Capite IX.; tacito tamen Macedonii et Macedonianorum nomine. pag. 40 Probabiliter Macedonianos indicare voluit etiam Capite VII., atque contra horum errorem communire Competentes suos. p. 290.

Macedonius quidam, dictus Urbis Romae Episcopus, cadente S. Cornelio Papa; et quare? pag. 97.

Manichaei, et Manichaeismus. Aderant in Italia Manichaei S. Leonis Magni aetate, qui anno 444. contra eos ad omnes Italiae episcopos scripsit. pag. 165. Quanta Manichaeorum, et Manichaeismi impietas? p. 166. Quam severe habiti Manichaei ab ipsis Principum Legibus? Ibid. In Aquilejensi episcopatu fortasse non deerant Manichaei, S. Nicetae aetate, ob infelicem temporum conditionem. Ibidem.

S. Marcellina, S Ambrosii soror, Romae in Basilica S Petri virginitatis professionem emisit, die Natali Salvatoris nostri. pag. 153. A Beatae memoriae Liberio Papa Velationem hanc accepit; qui etiam Allocutionem ad eam habuit. p. 154. 155.

Marcionitae. Unum ex Marcionitarum erroribus vitiat Cl Zaleus in verbis Explanationis S. Nicetae Cap. IV., non vero errorem Eutychianum. pag 165.

Maria Virgo. ex ea natus est Christus, sine ulla viri operatione. pag. XXVII. Sancta, et incontaminata Virgo. p. XXVIII.

Martyrologia. Testimonia ex Martyrologiis petita, de S. Niceta Aquilejensi episcopo. pag. XIV. et seqq. S. Nicetae Sanctitas, et Sanctitatis opinio in qua decessit, ex illius nominis inscriptionibus in Martyrologiis comprobatur. p. 217. Martyrologium omnium vetustissimum illud est, quod S. Hieronymo tribuitur fuit, eumque duo aut tria prodiere exemplaria antiquitatis exemplaria. p. 218. Hieronymiana, Martyrologia, paullo post ortum Divi Hieronymi ortum habuerunt. p. 219. Ipsa nominis alicuius in Martyrologiis recensio, etiam absque ullo seu Beati seu Sancti titulo, satis testatur de illius individua Sanctitate. Ibid. Martyrologia antiquitus colluere potissimum ex Kalendariis particularium Ecclesiarum. p. 230.

Matronae nobiles a S. Niceta memorantur in Libello ad virginem lapsam, quae Sacrarum virginum arcta in Ecclesia petebant. pag. LV. et 73.

Maximus, unus ex episcopis absque Lege, qui Aquilejensi Concilio interfuerant anno 381., idem fortasse est, qui Aquilejensis postea quidem fuit inter Adrianum et Januarium. pag. 314. Difficultates, quae ex aetate erui possunt, exemplis et conjecturis solvuntur. Ibid. et seqq.

S. Maximus

S. Maximus Taurinensis. eius zelus adversus Eutychianum errorem, conformes scriptis S. Leonis Papae in epistola ad Flavianum, et S. Hilarae in Symboli explanatione. pag 30. Gennadii erratum in S. Maximo Taurinensi. p. 85. Ex S. Maximi Sermonibus intelligimus Laganos non paucos eo tempore fuisse in Subalpinorum regione; et maxime inter Rusticos in Pagis et Villis constitutos. p. 140. 141. *

* S. Maximus in Homilia de traditione Symboli explicatum mentionem non fecit Processionis Spiritus Sancti etiam a Filio; et quare? p. 270. 271

Mazochius, Canonicus. eius animadversio de duarum Phocaearum Linguis. pag. 155. De Sanctorum Corporum inventione, a qua antiquitus Sanctorum Canonizatio sumebat initium. p. 229.

Mediolanenesis Ecclesia. Huius Ecclesiae veneratio erga epistolam S. Leonis Papae de Ilarianum. pag. 28. Mediolanensis episcopus S. Eusebius, Saeculo V., ab Attilae adventum, Mediolano aufugit cum Clero et populo ecl. p. 131. 132. Idem fecit Saeculo VI. S. Honoratus ab Longobardorum + adventum, qui cum Clero Majori Ecclesiae suae Sanctum petexit, ibique eadem fecit ecl. Ibidem.

+ medium quendam Statum inter Beatorum Gloriam et Damnatorum Poenas, num admiserit Sanctus Hilarius? ~~pag. LXII. et 279. et segg.~~ Vide Status medius ecl.

+

Metropolitana quaelibet Ecclesia in Hispania, in Monumentis Ecclesiasticis, Hierusalem dicebatur. pag 87. Metropolitanae Ecclesiae, veri nominis atque iuris, Clero in Occidente ortum habuerunt. p. 60. et 112. Nihilominus, etiam ante ortum Metropolitanarum, ad instar Metropolitanarum fuerunt Ecclesiae illae Majores, quarum Antistites, Auxiliares sibi Episcopos, veluti Suffraganeos, hac atque illac in propriis Dioecesi fas constituebant. p. 120.

Missalia Aquilejensis Ecclesiae. Recensentur Missalia tria typis edita Aquilejensis Ecclesiae, una cum Rituali Libro. pag. 225. Vetustum Aquilejensis Ecclesiae Missale et Kalendarium, veterem amplexatum Ecclesiae morem, videlicet colendi Sanctos Martyres, facta die insidto cum peculiari Officio et Missa, paucis tantum decurso temporis, lingua Celebrioribus, inductis Conferroribus. p. 226. 1127. Vide Kalendarium.

Moesia. Moesiae duae; Superior, et Inferior. ex partibus utrique detractis, ubi Gaeticum invicem contingebant, Daciam suam Aurelianus Imperator constituit, cui et Dardaniam attribuit. pag. 9. et 10. Moesia a Romanis Cereris Horreum appellata. p. 13 In Moesia Superiori Latini sermonis olim usus fuit, in Inferiori Graeci: Latini vero simul ac Graeci, S. Hilarius Graeci aetate, in iis duarum Moesiarum partibus, quae una cum Dardania Novam Daciam constituebant. p. 155.

Monasterium Virginale. Monasterii Virginalis mentio in Libello ad Virginem lapsam. pag LVII. et 72.

et 249. 783. Monasteriorum Virginalium sub S. Victorae Sacri cura, mentio nulla apud S. Paulinum Nolanum. Ibid. Aquilejae vero, S. Victorae Aquilejensis aetate, Monasterium Virginale exstitisse, plura sunt quae suadent p. 74. et segg. Helias Aquilejensis Antistes, Saeculo Sexto inclinante, templum quoddam Paganorum in Monasterium Puellarum transmutavit. Ibid. S. Paulini Patriarchae Aquilejensis decreta in Synodo anni 796. de Monasteriis Puellarum, ac de earum praeclausura. Clausura, p. 75. Monasterium Virginale Aquilejense, etsi fortasse diutum in Attilana clade, fuit postea S. Victore opera probabiliter restitutum. p. 80.

Iterum de Monasterio Virginum Aquilejensi, eiusque situ. p. 244. Quid de Monasteriorum Virginalium ortu in Occidente? p. 244. 245. Quid de Monasterii virginalis Aquilejensis antiquitate? p. 245. 246. Quibus Virginibus Sacris constabat sub S. Victore Monasterium Virginale Aquilejense? p. 246 247. Exempla Monasteriorum Virginalium numerosorum in Orientis partibus, in Aegypto, in Africa, in Palestina. p. 247. At non ita eodem tempore in Occidente, atque in Italia ipsa. Ibid. Quid de Monasterio Virginali Bononiensi? Ibid. Quid in Ecclesia Romana, ~~et in ipsa Roma~~ immo et in ipsa urbe Romae? p. 248 + XLVIII et

Monasteria Virginalia antiquitus Sacras Aedes propias non habebant; unde Virginibus necessitas prodeundi, ut Sacris adessent. pag. 255. Haec tamen Monasteria, ut plurimum, proxima erant Sacris Aedibus; ut probatur de Bethlehemitico, et ut conjicitur de Aquilejensi. p. 256. Vide Virginitas, et Virgines Sacrae.

Monasterium Virorum, Iuxta Saeculo, Aquilejae exstabat; in quo Rufinus ac Hieronymus, aliique Viri spectabiles mi Monuerant. pag. 74.

Montanistarum error, quo negabant Ecclesiae facultatem Peccata aliquot gravium dimittendi vide Novatianus

Mosaicum Martyrologium, ms. meminit Sancti Niceae Romanae Civitatis episcopi pag. XV.

Mulierum vanitatem in corporis cultu objurgat S. Victor, eamque graphice describit. pag ~~LXXIX~~ LXXIX. et 54.

Multitudo socionum, impunitatem non facit criminum. pag. LXVI.

Muratorius Ludovicus Antonius. Aquilejensem Ecclesiam immerito inter eas enumerat, quae, juxta illum, nimium liberales fuerunt in collendis Sanctorum titulis suis priorum Saeculorum episcopis. pag. 216. Egregie refellit opinionem Lebrunii de Symbolo Apostolorum a Carino Arrio per quatuor aut quinque primos Saecula scripto: sed nonnihil et ipse allucinatus est, ex textu potissimum Augustini perperam lecto et. p. 240. Solidissime pergerum lecto et. p. 240. Solidissime pergerum lecto et. Librum Thomae Burnetii, de statu Mortuorum et Resurgentium ed p. 275.

Nesto-

N.

Nestorianismus - etiam Nestorianismus impetitur a S. Nicetâ in Symboli explanatione., sed post eutychianismum, et paucis verbis. pag. 61. Nestorianismus S. Nicetae tempore non audebat se prodere, quia et Catholicos, et eutychianos habebat adversos. p. 62.

Nicaas multos, Nicetas, Nicetos, Nicas, Nicetos, exhibent nobis Martyrologia Latinae Ecclesiae., Menologia quoque Graecorum, necnon et Kalendaria. p. 178.

Niceas Hypodiaconus Aquilejensis, de quo S Hieronymus, non est Niceas seu Nicetas qui episcopus fuit Aquilejensis post Secundum, et qui a Divo Leone Magno Decretalem epistolam accepit pag. 55 et 178. Primum huius Aquilejensis Hypodiaconi nomen, non Nicetas, sed Niceas est. p. 179. Hic Niceas Hypodiaconus, Patria Aquilejensis fuit. p. 181.

S. N. seu Nicetas Daciarum episcopus, et S. Paulini Nolani amicus, non fuit episcopus Civitatis Romatianae, constitutae in Dacia cis Danubium; sed episcopatum egerit trans Danubium. pag. 8. et 199. Civitatis Romatianae in Dacia cis Danubium nunquam meminit S. Paulinus Nolanus in prolixo Carmine quod scripsit, Ad Victum redeuntem in Daciam. p. 10. Fuit hic S. Nicetas in Dacia Transdanubiana Episcopus Apostolicus, et ex ordine eorum qui Gentium episcopi dicebantur; atque a Romana sede fortasse illuc missus. p. 11. Fuit e Barbaris oriundus. p. 15 Meminit S. Paulinus Gentium Barbararum, quas S. Nicetas Dacus ad Christianam Religionem pertulit; quaeque non cis, sed trans Danubium citra erant. p. 15. et 199. S. Paulinus ita describit Regionem et Gentes, ubi Nicetas suus episcopatum agebat, ut Daciam Transdanubianam, et Barbaras Gentes in ea positas intelligamus; nullatenus vero novam Daciam Ripensem, et populos ipsa regentes. p. 14. 15. Huius Nicetae Daci mentio et elogium in Martyrologio Romano ad Diem VII. Januarii. p. 16.

Nova Dacia Cisdanubiana, S Nicetae Daci tempore, non egebat alicuius episcopi Apostolici opera; et quia Pagani Barbari aut nulli aut pauci ibidem aderant, et quia episcopis propriis, ac episcopalibus sedibus abundabat. p. 16. E contra in Dacia Transdanubiana, et Paganismus inter illas Gentes Barbaras dominabatur, et nulla episcopalis sedes erat; si unam Gothorum excipiamus ecclesiam, quae procul ad Danaim sita, ad Daciam provincia dictam non pertinebat. p. 16 17. 18. Gentibus trans Istrum positis praedicare

praedicavit S. Nicetam Dacum fatetur Le-
quienus; et nihilominus eundem Romesia-
nae cis Danubium facit episcopum, ex
quodam Gennadii Codice. p. 18. Quo cir-
citer anno Apostolatum suum inchoaverit
S. Nicetas inter Barbaros Gentes trans Danu-
bium, et quo circiter anno obierit? p. 19.
Huius S. Nicetae merita praedicavit etiam
S. Hieronymus; dum Bessorum, Scytharum,
Hunnorum, atque Getarum in christiana
fide progressus testaretur. Ibid. Geor-
gius Dominicus in suo Adonis Martyrologio
non bene, opponit S. Innocentii Papae I. E-
pistolas duas pro adstruendo S. Nicetae
Daci episcopatu in Romatiana Civitate cis
Danubium. p. 20.

S. Nicea seu Nicetas Dacorum epis-
copus, auctor esse non potuit explanatio-
nis Symboli ad Competentes, quam Gen-
nadius tribuit Niceae seu Nicetae Romatianae
Civitatis episcopo; quia in ea eutychianae
haereseos mentio est, quam morte sua San-
ctus hic Nicetas longe praevierat. p. 39.
Sancti Nicetae Dacorum episcopi aetas in-
quiritur, et annus quo circiter ad Supe-
ros evolavit; et haec ex S. Paulini Nola-
ni praeclara aetate, ex eiusdem Nicandi
motis, atque ex multis ipsius S. Nicetae
meritis inter Barbaros Gentes. p. 35 36.
Pompianum et Theatrorum, quae Barba-
ri Gentes quae evertebat, meminisse non po-
terat S. Nicetas Dacus. p. 45. Neque illi oc-
casio fuisse videtur ad dicendi, quae habentur
in Fragmento Gestio S. Nicetae Gennadiani,
contra superfluum carnis ornatum esse in mu-
ris et in tectis p. 51. Libellus ad Virgi-
nem lapsam, quem Gennadius tribuit Niceae
seu Nicetae Romatianae Civitatis episcopo,
S. Nicetam Dacum Paulini Nolani amicum
auctorem habere non potuit. p. 72.

S. Niceas seu Nicetas Dacorum episco-
pus, et Sardinia oriundus, stylum habere
non posterum nitidum, comptum, latinum,
quidem in explanatione Symboli admira-
mur. p. 155. In Dacia vero Barbara, ubi
neque episcopatum gessit, non erat cur La-
tino uteretur sermone, Barbaris illis Gen-
tibus incompertus. p. 155. 156. S. Nicetas
Dacus non est auctor Confessionum suarum,
qui sub eius nomine memorantur in Biblio-
theca nova manuscriptorum Labbei, De vi-
tiis Verborum Dei ac De bono Psalmodiae
illis Verborum Dei. p. 214. Defenditur invectio huius San-
cti Nicetae Daci in Martyrologium Roma-
num ad Diem VII. Januarii a Baronio fa-
ctum. p. 222. 223.

5. Niceas seu Nicetas, quem Gennadius memo-
rat in Libro De viris illustribus, et quem
Romatianae Civitatis episcopum dicit, non
est Niceas seu Nicetas ille Dacus qui San-
cti Paulini Nolani amicus fuit ecc. praef. p. 21.
et segg. Hic Niceas seu Nicetas in Symbo-
li explanatione Cap. IV. eutychianum errore
impugnat contra verum in Christo Humanita-
tem; de quo errore sermonem habere non
poterat Niceas seu Nicetas Dacorum episcopus.
p. 23. et segg. errorem hunc eutychia-
num indicat

rum indicat Nicetas Gennadianus iisdem dicendi modis, quibus S. Leo Papa pluribus in locis. p. 14. 15. 16. errorem eundem impugnat Nicetas in Symboli explanatione iisdem sensibus, iisdem momentis, iisdem pene verbis, quibus a S. Leone Magno impugnatur in epistola ad Flavianum. p. 17. 18. 19. Necnon eodem prorsus modo, quo idem error post S. Leonem Magnum impugnatus fuit eodem Quinto Saeculo plurimis in locis a S. Maximo Taurinensi et S. Petro Chrysologo in Italia, et a Fausto Regiensi ac S. Avito Viennensi in Gallis. p. 30. et segg. Inquiritur aetas Nicetae Dacis; ut clarius appareat, Nicetam hunc Dacum explanationis illius auctorem esse non posse, in qua eutychianus error impetitur. p. 34. et segg. Non S. Leo a S. Niceta, qui illum praecesserit, et Dacus fortasse fuerit; sed S. Nicetas a S. Leone sumpsit, quae adversus eutychianum errorem scripsit in Symboli explanatione. p. 37. Non oportebat, quod Nicetas Gennadianus eutychen expresse nominavit in Symboli explanatione. p. 40. eutychianorum vero Pseudoecclesiam nec poterat tunc nominare. p. 40. et 41. memorat Nicetas Pompas atque Theatra, oblectamenta scilicet Romani Orbis, quae apud Gentes Barbaras non obtinebant; quaeque memorare Nicetas Dacus non potuisset. p. 45 et segg. Objurgat nimium corporis cultum, et superfluum carnis ornatum; abacus nempe, quo apud Gentes Barbaras, eaeque nostris temporibus perductas, haberi non poterant. p. 51.

S. Nicaeus seu Nicetas, Romatianae Civitatis episcopus a Gennadio appellatus, est dubio procul Nicaeus seu Nicetas episcopus Aquilejensis quem Leonis magni tempore floruit, et ad quem eiusdem Pontificis exstant epistola. p. 55. et segg. Probatur standum esse, ex praemissis, auctoritati Codicis Thuaneae; qui S. Nicetam episcopum Aquilejensem auctorem fecit explanationis Symboli ad Competentes; eiusdem nempe Libelli Sancti De Symbolo, quem Gennadius tribuit Nicaeae seu Nicetae Romatianae Civitatis episcopo. p. 55. 56. Judicium Caroli Vossii, qui primus eruditis notam fecit inventionem in Codice Thuaneo explanationis Symboli. Ibid. Si error aut in Gennadio subsit, aut in Codice Thuaneo; credendum potius Thuaneo Codici, quam Gennadio. p. 57. Agnoscendum illustribus Viris, qui ante inventionem explanationis Symboli in Codice Thuaneo; in contrariam jure sententiam. Ibid. explanationis Symboli titulus non est fictitius ab exscriptore. p. 58. Non est verisimilis intrusio vocis Aquilejensis in Titulo Opusculi explanationis Symboli. Ibidem. Titulus huius Opusculi primaevum suum et originalem sinceritatem ostendit. p. 59. Opusculum explanationis Symboli ea habet, quae tempus Nicetae Aquilejensis designant. p. 61. Immo ea etiam, quae Aquilejensis Ecclesiae factum Opusculum illud ostendunt. p. 63. Hoc secundum probatur ex vestigiis peculiaris Symboli Aquilejensis, quae in explanatione S. Nicetae

apparent

apparent satis manifesta; licet illius Symboli usus, saltem publicus, hunc temporis in Aquilejensi ecclesia in desuetudinem abiisset. Ibid. usque ad pag. 67. Item probatur ex multis, quae in explanatione adsunt Rufini Aquilejensis Commentario in Symbolum planè conformia. p. 67. usque ad 71. etiam Li. Bethy ad Virginem Sappar, qui germanus est explanationis Symboli, et a Gennadio citatur inter Niceatae Romatianae Opuscula, indicia habet tum generalia tum particularia Aquilejensis originis; quae propterea Gennadianum Nicetam magis magisque confirment non alium ecce., quam S. Nicetam Aquilejensem episcopum. p. 74. et segg.

Sanctus hic Nicetas in aliquo ex Gennadianis Codicibus enuntiatur, non Romatianae, sed Romanae Civitatis episcopus. p. 93. Haec enuntiatio monere fortasse clarissimum de Rubeis debuisset felicis interpretationis suae pro S. Chromatio Aquilejensi, qui similiter Romanus episcopus dictus fuerit. p. 94.

Sanctus Niceas seu Nicetas episcopus Aquilejensis, probabiliter dictus fuit Romatianae Civitatis episcopus, quia, antequam episcopalem sedem Aquileiensem conscenderet, Episcopus fortasse fuerat Auxiliaris Aquilejensi ecclesiae ad Portum Romatium, seu Romatinum situs. p. 95 et segg. Hic Romatinus seu Romatinas Portus, ubi fortasse S. Nicetas, veluti Auxiliaris episcopus Aquilejensis ecclesiae, sedit, antequam Aquilejensem conscenderet episcopatum, fuit probabiliter ipse Romatinus seu Romatinus Plinii Portus, qui ad ostium fluvii eiusdem nominis situs erat. p. 123. Romatianae Civitatis episcopus dici quoque potuit S. Niceas seu Nicetas, quia probabiliter ad Portum Romatinum seu Romatinum sedevit non infrequenter, etiam cum ecclesiae Aquilejensis clerum teneret. p. 124. et segg. Neque repugnat dici posse, et eundem ad Romatinus Plinii Portum prius sedisse veluti Auxiliarem episcopum ecclesiae Aquilejensis; et postea Aquileiensem episcopum constitutum, non infrequenter etiam conversatum fuisse in Portu Romatino nostro, seu postea in eiusdem nominis Civitate. Ibid. et 134. Anno 454. episcopatum Aquilejensem inchoavit S. Nicetas: ceu alibi probabiliter, postea quam Aquilejae habitaverit, primis saltem episcopatus annis; et fortasse in Portu Romatino nostro, qui iam tunc speciem quamdam Civitatis Romatinae facile dici meruit. p. 131.

Diluuntur animadversiones Cl. Zabei in S. Nicetam Aquilejensem; parcitatis nempe scribendi, etiam in urgenti necessitate Ecclesiae suae, et neglectus Repressionis ad S. Leonem. pag. 137.

Aquilejensis hic episcopus, Niceas ne est necne, an potius Nicetas? p. 179. Quid de illius Patria sentiendum? p. 181. Quo anno Aquilejensem episcopatum adivit? p. 182. Quo anno, et quo die ad superos evolavit? p. 183. Epistola S. Leonis Papae ad eundem prodita

p. 184

p. 184. Opuscula recensentur S. Nicetae ex Gennadio, Honorio, atque Trithemio. p. 185. Quid Opusculum S. Nicetae primum ad Competentes, quos desiderantur, continere potuerit, ex Gennadii indicatione, atque ex coaevis. bus 55. Patrum lucubrationibus, inquiritur. p. 187. Similiter de Secundo, quod pariter desiderantur, De erroribus Gentilitatis. p. 189. Item de Tertio, quod est De Fide unicae Majestatis. p. 190. Praeclara quaedam de hac Opuscula Tertio. p. 191. 192. 193. Quid fuerit Opusculum Quartum, quod itidem desideratur, Adversus Eunomianos? p. 193. Vix aliud oppositum Opusculum huius argumenti, quod ad Competentes esset, in tota antiquitate invenitur p. 195 Exenditur Censura, de hac S. Nicetae Opusculum, duorum nostrorum Gennadii Codicum; et S. Nicetas a Pelagianismi, seu Semipelagianismi nota defenditur. p. 196. 197. Quid sit Opusculum S. Nicetae Quartum De Symbolo, quod nuper inventum fuit, explicatur p. 198. Num hoc Opusculum, seu hic Sermo De Symbolo habitus fuerit a S. Nicetae ad Competentes in Symboli traditione, an vero in eorum redditione, inquiritur. p. 199. 200. Quid sit Opusculum S. Nicetae Sextum, quod desideratur, De Agni Paschalis victima; et num ad Competentes proprie dictos habitum fuerit, an potius ad Neophytos seu ad Infantes? p. 200. usque 209. Septimus S. Nicetae Liber recensetur iamdiu notus, qui est ad Virginem lapsam: eius vices indicantur, eius epitome datur, eius meritum aperitur, atque eius usus apud Ecclesiasticae eruditionis cultores. p. 205. et segg. × Fragmenta expenduntur Opusculorum S. Nicetae, quae desiderantur; et cui quaeque Opuscula adiudicanda sint inquiritur. p. 206. et segg. Quis Opusculorum S. Nicetae Auctor? p. 209. 210. Quo tempore, quove in loco prodierint, Opuscula indicta scripserit S. Nicetas? p. 210. et segg. Num, praeter Opuscula indicata, aliquid aliud elucubraverit S. Nicetas? p. 213. Recensentur ea, quae alibi indicantur, de S. Nicetae, aut sub alicuius Nicetae nomine; et ea quoque, quae ab eo scripta fuisse conjicimus. p. 214. 215. 216

Sancti Nicetae Aquileiensis episcopi vitae sanctitas demonstratur, et Sanctitatis opinio in qua decessit, ex illius nominis inscriptione in Martyrologiis. p. 217. Quandonam locum obtinuit in Martyrologiis S. Nicetas? p. 218. Licet ad genuinum et primigenium Hieronymianum Martyrologium S. Nicetae nomen non pertineat; vetustissima nihilominus est illius nominis accessio in iisdem Hieronymiani Martyrologiis. p. 219. Fit satis obiectionibus Virorum Clarissimorum, qui in Martyrologiis, ubi ad X. Kal. Julii mentio est S. Nicetae est, videre volunt Nicetam Dacum, non autem Aquileiensem; quique S. Nicetae Dacis mentionem ad Diem VII Januarii in Martyrologio Romano positam, posteriorem additionem dicunt pro arbitrio fictam. p. 220. usque 223. Sancti Nicetae Sanctitas, alia etiam ratione ostenditur; ac praecipue ex duobus Opusculis, quae de eodem superserunt. p. 223. 224

Quid nunc de S. Nicetae Aquileiensis Cultu; maxime vero in Ecclesia Aquileiensi? p. 224. usque 230. Fit satis animadversionibus Eruditorum, atque etiam Clarissimi

Zabei

× Quid in hac tertia editione huius Opusculi actum fuerit? p. XXIII. Quid sit {

× Quam varie hic Liber antehac inscriptus fuerit; et ex quanam huius Libri editione haec nostra sit? pag. XLI. et XLII.

Zaberi super hac re. p. 115. et segg. S. Nicetae Aquilejensis episcopi (sicut et aliorum Aquilejensium episcoporum S. Valeriani et S. Chromatii) nullae exstant apud nos sacrorum Cinerum Reliquiae; neque constat, quod extiterint aliquando in tam celebri Sacrarum Reliquiarum Thesauro Aquilejensis Ecclesiae. p. 129. Quid inde inferimus cum Cunjimo Schrockio? p. 130.

Nonnulla expendunturur, quae a S. Nicetae aut minus exacte, aut dubius dicta videri possent. p. 164. et segg.

Norisius, Cardinalis, non satis accurate scripsit, plurimos fuisse in Aquilejensi Ecclesia ex ordine Clericali, qui S. Leonis Magni tempore de Haeresi Pelagiana erant suspecti. p. 170. Vide Pelagiani, et Pelagianismus.

Novatianus, Pseudo-Papa, ordinatus episcopus dicebatur a duobus Aquilejensibus episcopis, Marcello ab Alexandro. pag. 109. At hi non alii fuisse ostenduntur, quam Auxiliares episcopi Ecclesiae Aquilejensis. Ibid. et segg. Immo neque Novatiani eruditor fuisse; et probabiliter neque illius secedas in Schisma te. p. 111.

Novatianorum error, quo negabant Ecclesiae facultatem peccata aliquot gravissima dimittendi: et num S. Nicetas quodam loco ad Virginem lapsam sententiam Novatianam protulerit? p. 184. et segg. In re huiusmodi Doctrinam distinguere oportet a Disciplina. p. 185.

O.

Oculorum vox in textu evangelico, ibi erit Fletus, et Stridor dentium, invenitur apud S. Nicetam in utroque Opusculo. pag. Haec vox paucissimorum omnino Codicum fuit in veteri Latina versione, Ibid. p. 7. Huius vocis usus in utroque Opusculo germanitatem illorum Opusculorum confirmat. Ibid. Hanc vocem Oculorum, Gi. a S. Niceta usurpatam in Libello ad Virginem lapsam, non animadverterunt Mauvini editores Operum S. Ambrosii. p. 8. Haec vox nusquam uti sunt, in eodem evangelico textu referendo, Sancti Ecclesiae Patres, Ambrosius, Hieronymus, Augustinus, in Operibus quae habemus. Ibid.

Opiliones Consules duo; alter anni 453., alter anni 524. pag. 78. Defenditur Consulatus primi in Inscriptione Sepulcrali Sacrae Virginis Aquilejensis Columbae. Ibidem

Oratio

x Notkerus, in Martyrologio meminit Sancti Victii, Romanae Urbis episcopi. pag. XVII.

x Novissimorum recordatio utilissima ad expianda peccata. pag. LXVIII.

Nunciare. Vocem hanc usurpat S. Nicetas in Symboli explanatione. pro renuntiare, aut negare. pag. XXXIII.

x XXXVII. LX. LXVII. et 6.

Oratio Dominica. Competentibus ad Baptismum, una cum Symbolo Fidei, etiam Oratio Dominica tradebatur; et etiam de hac Oratione Sermones ab episcopis habebantur. pag. LXXX. et 152.

Ostiensis Lapis Sanctae Columbae Virginis. Vide S. Columba.

P.

Paganismus. Vide. Gentilitas, et Gentiles.

× S. Pamphili Martyris, Apologia pro Origene; et quid de eadem sentiret Divus Hieronymus. pag. 4. Sub nomine S. Pamphili, ex versione Rufini, exstat Liber Adversus Mathematicos &c. p. 195.

S. Paulinus Nolanus Episcopus, S. Niceta Dacci amicus. eius Carmen Ad Nicetam redeuntem in Daciam. pag. 10. et segg. et 35. 36. Quo anno aetatis, atque aerae vulgaris, ad Superos evolavit? p. 35.

S. Paulinus Patriarcha Aquilejensis. eius Concilium Forojulense; et Canones duo ad Disciplinam Virginalem pertinentes. pag. 75. Huius S. Paulini nomen non invenitur in Kalendario Aquilejensis ecclesiae Saeculi XIII. p. 117. Hic vocem Filioque ad Symbolum in Italiam primum invexit. p. 173.

Peccata, et Peccatores. Peccata ad mortem ducere, docebat S. Nicetas. pag. 134. Peccata sunt graviora, quae scandalum praebent fidelibus, quaeque infideles blasphemare faciunt nomen Domini. Ibid. Nihil sibi Peccatores blandiantur in Peccatis ex multitudine sociorum. Ibid. p. LXVI. et 134. Communis Ecclesiae praxis erat, S. Nicetae Aquilejensis aetate, ut majus et gravius Peccatum caveretur, quod inquisitione facta innotescaret, quam si illud altro Peccator confessus fuisset. p. 138. Ex illius temporis disciplina, aliqua etiam occulta peccata publica, erant confessione pandenda, ad publicum, vocandum Poenitentiae remedium. p. 159. Quid inquisitio tunc temporis in Peccatis, atque delatio; et quid ex ea nunc viget disciplinae? Ibid. Quid de peculiari Peccato Virginis Sacrae; quae ea violari dicuntur permisisset, ac, nisi ea detecta esset invita? p. LIII. et 159. 160. Virginis Sacrae violator, cuius crimina vere convabatur? p. LXV. et 163. Distinctio communis apud Patres, inter Peccata in Deum, et Peccata in fratres, seu in homines. p. 185. Inter Peccata in Deum, imo inter gravissima haec recensit Peccata, mavito vacare S. Nicetae Peccatum quae Virginis lapsae. p. LXIV. et 185. Quid Peccata in Spiritum Sanctum? et num S. Nicetae, aliisque Patribus visum unquam fuerint Peccata huius modi in Spiritum Sanctum? p. XXXII. et 189. 190.

× Pagius Antonius, a Wesselingio notatus ob vocem S Romatiani S Gennadii, quam videre, voluisset etiam in Itinerario Antonini. pag. 84.

+ XLIV. et

‖ p. LVIII. et 134.

+ LXIII. et

LXV. et 163.

Pelagiani,

Pelagiani, et Pelagianismus. Haeresis Pelagiana habuit quidem sectatores in Aquilejensi Provincia, vel ab initio Saeculi V., ecclesiastici ordinis homines. pag. 167. epi
stola S. Leonis Magni Ad episcopum Aquilejensem anno circiter 447., super suspectis de Haeresi Pelagiana. Ibid. et 168.
Pelagiani, nunquam Pseudo-Ecclesiam peculiarem sibi constituerunt. Ibid. et 169.
Pauci erant numero in ecclesia Aquilejensi Sancto Leone Magno Pontifice, et ex ordine tantum Clericali; neque vero absolute atque aperte Pelagiani. p. 170. Quid de Pelagianismo in Provincia Aquilejensi, post citatam S. Leonis epistolam anno 447? Ibidem Quid sedente Aquilejensi episcopo Januario; ad quem alia S. Leonis epistola anno 447? p. 171. 172. Quid demum S. Niceta episcopi tempore, qui ab anno 454. ad 485. Aquilejensem tenuit episcopatum? Ibid. A Pelagianismi seu Semipelagianismi nota S. Niceta Aquilejensis episcopus vindicatur, contra Censuram quorumdam Sennadii Codicum Forojulienses. p. 196. 197.

S. Petrus Chrysologus episcopus Ravennatium. Eius epistola ad Eutychen; et eius sensus adversus Eutychianum errorem, conformes scriptis S. Leonis Papae in epist. ad Flavianum, et S. Nicetae in Symboli explanatione. p. 31. Ex eiusdem S. Petri Sermonibus eruimus Pagani non paucos exstitisse tunc temporis in ea Italiae parte, et in ipsa sua Ravennatensi Diocesi. p. 139.
eximiis laudibus celebravit Adelphium seu Adelphinum episcopum Aquilejensem in Concione habita ad Populum Ravennatensem eodem praesente. p. 217. Praeclare suos veluti gradus constituit in Fidei professione; et cuivis assignat Credulitati locum, et quid Credulitas valeat, aperit. p. 265. Quid senserit de Judicio Extremo ultimorum Adventuum; num [illegible] existent Judicio sint? p. 269.

Phantasma. In phantasmate, dicebant Eutyches et Eutychiani, factum Domini Incarnationem. pag. 22. et 25 Phantasmaticos Christianos appellabat Eutychianos S. Leo Magnus p. 25. Phantasmatis inventor dictus fuit Eutyches a S. Avito Viennensi. p. 32. Contra Phantasma Idem S. Avitus Libros scripsit. p. 33.

S. Pius Papa I. Patria Aquilejensis, exhibetur in quadam pictura apud Bocium et Aringhium, veluti initiationem peragens Christianae Virginis ad. pag. 251.

Plinii locus, de Romatino Portu, et Fluvio pag. 89.

Poenarum

Poenarum aeternitas pro Impiis, a S. Nicetâ luculenter adcenitur. ~~p. n. n.~~ pag. XXXI. LIX LX. et n3n. n33

Poenitentia, prout est animi affectio, qua Peccata detestamur, et pro Peccatis Deo libere satisfacimus. Poenitentiam lapsis necessariam, docebat S. Nicetas. pag. ~~n.~~ LX. et n35. Secundum conscientiae molem exhibenda est Poenitentiae magnitudo. Ibid.

Poenitentia, prout est veteris ecclesiasticae Disciplinae pag. Communis ecclesiae praxis erat, S. Nicetae Aquilejensis aetate, ut graviori Poenitentia puniretur Peccatum aliquod, quod inquisitione facta innotesceret, quam si illud ultro Peccator confessus fuisset. p. LXIII et n58. Quisti temporis Poenitentiam indixerit S. Nicetas cuae Virgini lapsae? p. ~~n.~~ LXIV. et n60. Super Poenitentia publica Virginibus lapsis intelligenda, expenditur auctoritas S Cypriani, et Canon XIII. Concilii Illiberitani. p. n60. n61. Agonem Poenitentiae appellat S. Nicetas cursum Poenitentialem; et quare? p. LXIV. et. n61. Quibus exterioribus actibus Poenitentiam publicam agere debebat, ex S. Nicetae inscripto, lapsa Virgo Monasterii sui? p. LXI. LXII. et n61. ~~sui? Ibid.~~ Quid agere quoque debebat eodem tempore ad concipiendum animo, nutriendumque dolorem perpetuti prosputii? p. LXVII. et n62. Quisti temporis Poenitentiam publicam indixerit S. Nicetas violatori Virginis Sacrae? p. n63. Quibus actibus Poenitentialibus constare debebat huius violatoris publica Poenitentia? ~~n.~~ p. In infligendis antiquitus publicis Poenitentiis ratio habebatur et sexus, et virium. Ibid. + LXVII. et + LXVI. et n63.

Poenitentia, prout est Sacramentum, quo Absolutio Peccatoribus impertitur. Juxta veterem nonnullorum Canonum sanctionem, quorumdam criminum reis, neque in exitu vitae. Absolutio impertiebatur. pag. n85 n86 Ex hac veteri severitate processit fortasse hodiernus Disciplinae vigor, quo Absolutio quorumdam Peccatorum, aut Summo Pontifici, aut locorum Ordinariis reservatur. Ibid. Vetus illa severitas non fuit tamen communis totius ecclesiae Disciplina: saeculo nihilominus aliquibi obtinebat etiam Saeculo Quinto, atque eadem S. Nicetae aetate. p. n86. n87. eodem Quinto Saeculo modum noverunt Romani Pontifices huic severitati: ac tandem S Leo Magnus sancivit, eandem servandam esse in posterum tantummodo circa earum personas, qui in Deum a Fide discedendo peccarunt. p. n87 n88.

Politus Alexander. Nonnullos docuisse opinionem Sanctitatis Nicetae episcopi apud Aquilejenses; et Cultum non approbat eidem ab ipsis praestitum, si id fecerint absque certo aliquo indicio Romanae ecclesiae. p. n24.

Pompae.

Pompae Diaboli, quibus ante Baptismum renuntiabant veteres Christiani ante Constantinum Magnum, quid? pag. 44. Quid Pompparum vocabulo intelligeretur, postquam Pompae veri nominis, data ei Ecclesiae Pace, dejecerunt? p. 44. et 45.

Pomposianum Monasterium. Celeberrimi hujus olim Monasterii Bibliotheca, Saeculo cadente XI., possidebat S. Victrae. Libellus De Fide. unicae Majestatis, sive De ratione Fidei, quem Gennadius memorat, quemque nos desideramus. pag. 191. Cur vero Libellus hic S. Victrae, qui in Pomposiano Monasterio Undecimo desinente. Saeculo exstabat, postea penerit? pag. 193. Duo alia S. Victrae Oracula ea dem. Bibliotheca habebat, eodem cum precedenti Libello compacta Volumine., et a Scriptoribus veteribus non memorata. p. 114.

Portus-Eruarius hodiernus, non est Portus Romatinus a Plinio indicatus. pag 91. 92. Portus-Eruarius post Attilanam cladem a ruinis Concordiae creuit. Ibid. Portus Eruarius probabiliter est illa Civitas Romatiana, de qua Gennadius. p. 92. 93. Portus-Eruarius, melius fortasse dici debuisset Portus Romatinus novus, aut Civitas Romatiana. Ibid. Ad hunc Portum Romatinum novum probabiliter aliquando cessit S. Victrae episcopus Aquilejensis; indeque Romatianae Civitatis Episcopus appellatus fuit. p. 132. Ad hunc Portum-Eruarium hodie sedet episcopus Concordiensis; qui ideo episcopus Portus-Eruarii vulgo etiam appellatur. p. 133.

Portus Romatinus a Plinio indicatus, trans Concordiam stetit, ad ostium Romatini Flaminis. pag. 91. 92. Post Aquilejae et Concordiae fatum, Romatinus Plinii Portus veluti ab Orbe evanuit. p. 92. Ad hunc Romatinum Plinii Portum, ante Aquilejae et Concordiae fatum, probabiliter sedebant Auxiliares episcopi Aquilejensis Ecclesiae in hac Venetiae parte sita p. 123. et fortasse etiam S. Victrae, si Auxiliaris episcopus Ecclesiae Aquilejensis fuit ad Portum Romatinum, indeque eiusdem Ecclesiae clavum teneret. p. 124. et 134.

Presbyteri, et Presbyterium. Omnes, aut pene omnes Presbyterii episcopalis Sacerdotes antiquis [illegible] episcopi mere Auxiliares, et Presbyteri ut plurimum, non distinguebantur, et Presbyteri Concilium Sacerdotum appellabantur. [illegible] 100 [illegible] in ago

in page aut par a urbe, ubi Presbyter sufficiebat. Ibid. Hoc ipsum recolendum dedit Africanis episcopis S. Leo Magnus. p. 108. In Concilio Aquilejensi anni 381 non solum quam Duo Presbyteri interfuerunt; et alii omnes fuerunt episcopi. p. 111. Presbyteri illi, qui in Actis S. Hermagoræ Protoepiscopi Aquilejensis dicuntur ab eodem directi ad Civitatem Zergestinam, et alias similiter Civitates, forsan ibi erant etiam Episcopali gradu donati. p. 119.

Prudentius. Num admiserit in alia vita medietate quemdam Statum pro adultis; ubi neque ait Gloria, neque Coena? pag. 280. 281.

Psalmi Quinquagesimi recitatio quotidiana indicitur a S. Nicetâ Virgini Lapsæ Monasterii; sed neque ad versiculum decimum nonum. pag. LXVII. et 162.
~~pag. 162~~ Huius eiusdem Psalmi intercisa recitatio, sicut etiam aliorum similiter, præscribitur in articulis Pœnitentialibus Latinis. Ibid.

Pseudo-ecclesiæ. Pseudo-ecclesias Manichæorum, Sive Priscillianistarum nominat S. Nicetas in Symboli explanatione. pag. XXXIV. et 39. Cur non Pseudo-ecclesiam Eutychianorum? p. 40. Pseudo-ecclesiæ, ut plurimum, non statim ab ortu errorum suorum constituerunt sibi Hæretici homines; sed post temporis lapsum. p. 41.
Pseudo-Ecclesiæ Arianorum exemplum. Ibid. et p. 46.

R.

Ravennatensis Ecclesia. Hæc ab ætate saltem S. Petri Chrysologi Metropolis Ecclesiastica facta fuit: et nihilominus illius Antistites ante annum 553. simplici episcoporum titulo appellati fuerunt in Papyris. pag. 60.

Renuntiatio. Vide Abrenuntiatio.

Reservatio Animarum, seu in Loco Lucis, seu in Loco Caliginis, ad Diem usque adventus Domini; quid apud S. Nicetam? pag. 175 et 179.

Residentia episcoporum. Liberum olim erat episcopis in propria Diœcesi quocumque vellent loco permanere. pag. 1. 5. et legg. Vide etiam Cathedralis Ecclesia.

Resurrectio Mortuorum. Quid sibi velint S. Nicetæ verba, quod resuscitatis omnibus, iustorum malorumque, et quod tunc fulgebunt Iusti sicut Sol; Vng. in vero? pag. 177. 178.

× Revelationes Divinæ, alicui privatæ personæ, Sancti Ambrosii et Sancti Nicetæ Aquilejensis ætate, minime rarae. pag. L.

× Riphæi Montes, ci e Riphæae oræ. pag. 13.

Romana

Romana Ecclesia, Romana Sedes, Romanus Pontifex. Romani Pontifices a primis usque tempor. bus Gentium episcopos ordinabant, pro Gentilium conversione. pag. 11. S. Xystus locus a Romana sede fortasse in Daciam barbaram missus fuit, ut ibi illarum Gentium esset Apostolus. p. 11. et 15. Auxiliarium episcoporum Romanorum Pontificum, qui Romae apud eosdem degebant, et Romae aut urbis Romae episcopi dicebantur, exempla tria. p. 97. et 98. Sedi etiam haec posterioribus saeculis episcopi Dioeceseos Sanctae Sedis Apostolicae. p. 98. Alii diversi generis. Quinque res episcopi Romanorum Pontificum, qui ab ipsis variis constituebantur in Latio et Campania et in Tuscia Suburbicaria, etiam in vicinioribus oppidulis. p. 101. et 102. Quam arctis limitibus circumscripta esset horum episcoporum auctoritas. p. 103. Apostolicae Sedis providentia pro nimium multo decato episcoporum numero in Ecclesiis Africae. pag. 107. Romani Pontifices, etiam Quinto saeculo, domicare dicuntur diversus ab Romae urbe haereticam superstitionem in ipsa exsultantem. p. 138. Romanae ecclesiae primatus. ibid. Consultationes Synodicae Orientis et Occidentis ad Apostolicam Sedem. p. 184. Consultationes S. Xystae Aquilejensis episcopi ad eandem. ibid.

Romatiana Civitas; seu potius Romaciana, aut Remiciana, vel Tromesiana, in Dacia Ciscanubiana sita erat. pag. 10 Civitatis huius non meminit S. Paulinus Nolanus in Carmine Ad Xystum redeuntem in Dacium. ibid. Varietates, et errores in monumentorum in hac Daciae Ciscanubianae Civitate nominanda. p. 84.

Romatiana Civitas, a Gennadio memorata in Xystae seu Xystae Articulo, non est in Dacia inquirenda, sed in veteri Dioecesi, seu Provincia Aquilejensi. p. 81 et segg. Veteres. non etiam Gennadius, dum Xystum suum scripsit Romatianae Civitatis episcopum; sed errarunt potius illi, qui eandem Civitatem, non modo extra Dioecesim et Provinciam Aquilejensem, sed etiam tam procul in Dacia Ciscanubiana quaesierunt. p. 83. At Civitas illa Daciae in veterum monumentis nunquam Gennadiano vocabulo Romatiana seu Romaciana dicta fuit. p. 84.

Cardinales Baronius Romatianam Civitatem Gennadii, Aquilejam esse dixit; et Cardinali Baronio nonnulli ex eruditis consenserunt. p. 85 Longe tamen alteri opinionem illius, et sententiae fundamentum in discrimen vocarunt, ut Romatianam Gennadii una adhuc in Dacia Ciscanubiana collocarent. p. 86. Opinio Baronii, seu opinionis fundamentum etiam in hac litterarum luce ni luberet, possent illustrari, et aliquo modo fulciri. ibid. Sed deprehendus hac loco omnino videtur Baronius, in eo quod Romatianam Gennadii Civitatem, ipsam vo-

tem, ipsam voluit esse Aquilejam: defenden-
dus vero, quod Romatianae Civitatis nomine,
ipsum Victorem intellexerit Aquilejensem episco-
patum. p. 87. Variantes lectiones vocis
Romatianae in editionibus et Codicibus Gen-
nadianis. Ibid. et 88. 89.

Quisnam in Aquilejensi amplissima Dioe-
cesi, S. Victore tempore, locus, qui respondeat
appellationibus Romatianae ecclesiae, quae in-
veniuntur in Gennadii editionibus, atque Co-
dicibus? p. 89. Hic locus est Portus Roma
tinus; et locum hunc primus omnium in-
dicavit in Sancto Aquilejensi episcopo Victo
noster Lucretius Ireus. Ibid. Verba Plinii
afferuntur de Portu Romatino; et variantes
editionum Plinianarum lectiones in voce Ro-
matinum. Ibid. et p. 90. In Plinii verba
animadversiones Philippi Cluverii: item Hof-
manni, et Baudrandi error de Romatiana
Urbe, de Romatino fluvio, et Romatino Por-
tu. Ibid. et 91. Portus tamen Plinii Roma-
tinus post Aquilejam eadem veluti ab Urbe
evanuit. p. 92. Portus-Gruarius hodier-
nus, ad eundem Romatinum fluvium situs,
probabiliter est illa Civitas Romatiana, quam
Gennadius memorat in Victore. p. 92. 93.
Vide Portus Romatinus, et Portus-Gruarius.
Vide etiam De Rubeis.

Probabiliter ad Portum Plinii Roma-
tinum se recepit S. Chromatius Aquilejensis
episcopus, anno circiter 400., quo Aqui
lejensis ager patuit Barbarorum copiis, Ala-
rico Duce; ubi etiam cum moram forsitan tra-
xerit diuturniorem, Romatinus, seu Roma-
tius episcopus dici potuit, potius quam Ro
manus. p. 129. Ad Portum vero Roma-
tinum novum, sive Gruarium probabiliter
episcopatum suum Aquilejensem inchoavit
S. Victor, ibique etiam diuturnam traxit
moram, aut iterato ibidem etiam vexit; un-
de Romatianae Civitatis episcopus dici po-
tuit, et ita a Gennadio quoque nuncu-
pari. p. 121. Exempla aliquot in hanc
rem ex Ecclesia Mediolanensi; item ex
Concordiensi; ac demum ex ipsa Aquile
jensi Ecclesia. Ibid. et segg.

321
Ss

De Rubeis Bernardus Maria, Aquilejensium
rerum illustrator, Baronii opinionem im
pugnavit de Civitate Romatiana Gennadii.
pag. 86. Difficultatem nuncupationis Ro
mani episcopi in S. Chromatio episcopo A-
quilejensi apte divemit, ut eum potius Roma
tinum Patria sicaret ex Romatino Portu Aqui-
lejensis ditionis. p. 93. Cur vero nihil saltem
huiusmodi excogitavit pro Sancto Victore, quem
Gennadius dixit Romatianae Civitatis episco-
pum, aut etiam Romanae ut in aliquo Codice?
p. 94. Duos Aquilejenses episcopos nuncu-
patos, Marcellum et Alexandrum, rejecit;
sed ad Auxiliarium episcoporum Virginianam
sententiam non adstitit. n. 109. et segg.

Rufinus

Rufinus Aquilejensis. Eius Commentarius in Symbolum Apostolorum; et huius Commentarii Tautes. pag. 67. Quo anno, quove in loco positus Commentarium illum elucubraverit, nihil compertum apud Scriptores. p. 68. Ab initio Commentarium hunc innotuisse Aquilejensibus, dubitari nequit. p. 69. Rufini Commentarium veluti data opera in compendium redegit Venantius Fortunatus in sua Symboli expositione. p. 68. 69. Multa Rufini Commentario conformia in explanatione S. Ricetae. p. 70. 71. Probabiliter dum Aquilejae Presbyterum ageret Rufinus, Commentarium illum suum concinnavit. p. 143. Rufinus in Commentario data opera et diligenter impugnavit Gentilitatem. Ibid. et segg. Rufinus Aquilejae. Baptismum accepit, non a S. Valeriano episcopo, sed a S. Chromatio tunc Aquilejensi Presbytero. p. 150. In Commentario suo rationem affert, cur Aquilejenses Praesules Symbolo Apostolorum inseruerint nostro Aquilejensis Formulae Assertamenta. p. 100. 101. Explicatum quoque mentionem fecit Processionis Spiritus Sancti etiam a Filio. p. 173.

S.

Sabatierius Petrus, Italae Latinae Versionis editor, vocem Oculorum in textu Evangelico: ibi erit fletus, et stridor dentium: bis tantum usurpatam vidit apud veteres; ideoque eam in textu Italae eudae non admisit. pag. 7.

Salvianus. Quid de Praesidensium insania erga Circenses ac Theatralia spectacula, in ipso eversae urbis excidio? pag. 49. 50 Trium medium quemdam Antum admisceri Salvianus pro adultis in alia vita; ubi neque est Gloria, neque Poena? p. 282. 283.

Sancti; et Sanctorum Cultus. Omnes episcopi antiquitus Sancti et Sanctitatis titulo viventes donabantur. pag. 216. Non ideo tamen omnes post mortem Sanctitatis cultum obtinebant; exceptis episcopis Martyrii gloria coronatis. Ibid. Tres tantummodo sunt Aquilejenses episcopi non Martyres quinque priorum Seculorum, qui Sanctitatis Cultum obtinuerunt Ibid. Exempla afferuntur Aquilejensium Episcoporum Quinti Seculi, qui quamvis et Sancti et Sanctitatis titulo viventes honorati fuerint, Sanctitatis Cultum post mortem minime obtinuerunt. p. 217. Sanctitatis alicuius testimonium est, ipsa illius nominis in Martyrologiis recensio. Ibid. et hoc etiam si accumulatur absque ullo seu Beati seu Sancti titulo. p. 219. Sancti ac Beati denominatio in veteribus Martyrologiis non est certa; mania iuxta vigentem Ecclesiae Disciplinam, qua Beati inferiores gradu a Sanctis concentu in Cultu.

in Cultu. p. 120. Quaenam antiquitus ratio fuerit colendi Sanctos, cum Viris Clarissimis investigatur. p. 125. Soli Sancti Martyres antiquitus in Ecclesia celebrantur, festo die indicta cum peculiari Officio et Missa; paucis tantum, decursu temporis, eisque celebrioribus, indultis Confessoribus. p. 126. 127. Sanctorum non Martyrum paullo antiquiorum Canonizatio ab Inventione Corporum cumebat initium. p. 129.
Sanctorum Merita, et Orationes pro nobis a S. Nicetа decernuntur. Sanctorum Invocationem docet. p. ~~99~~ XLIX. LXVI. et 133.

Sardicensis Concilii Canon VI., de non constituendis episcopis in pagis vel parvis urbibus; sed tantum in urbibus populosis, et episcopatu dignis. pag. 101.

Scythae, Barbara gens, ubinam positi? pag. 14.

Sidonius Apollinaris, in epitaphio Claudiani Mamerti, fratris S. Mamerti episcopi Viennensis, eum vocat Antistitem ordine in secundo; idest, ut videtur, Episcopum Auxiliarem S. Mamerti fratris illius. pag 99.

Sirmondi opinio, non favet episcopis Auxiliaribus. pag. 99.

~~Spiritus Sancti Processio, etiam a Filio. Huius~~ Processionis Spiritus Sancti etiam a Filio, explicate non meminit S. Nicetas Aquilejensis in sua Symboli explanatione: sed id commune habuit cum aliis Patribus, tum ejusdem, tum anterioris aetatis. pag. 170. Cur S. Nicetas, aliique Patres, Processionis Spiritus Sancti etiam a Filio explicate non memorarint. Ibid. et 171. Non ideo tamen S. Nicetas, aliique Patres, negarunt Processionis Spiritus Sancti etiam a Filio arqui possunt. p. 171. 172. Fides Processionis Spiritus Sancti etiam a Filio, communis erat professionis, S. Nicetae aetate; licet explicate in Symbolo non traderetur. Ibid. et 173. S. Nicetas nihilominus huius Processionis Sancti Spiritus etiam a Filio mentionem quamdam fecisse videtur. p. 173. Vide Filioque.
~~Spiritus Sancti virtutes, et operatio nes. p. XXXI. et seq.~~

Spiritus Sanctus. Spiritus Sancti virtutes, et operationes. pag. XXXI. et seq.
Spiritus Sancti Processio, etiam a Filio. Huius Processionis 9.

Status medius in alia vita, ubi neque est Gloria, neque Poena. Hanc ne Statum in alia vita admisit S. Nicetas? pag. 179. + LXII. et Expenduntur complures Sanctorum Patrum, tum Graecorum, tum Latinorum, Nicetae similes dicendi modi. Ibid. usque 185. Cum Jacobo Billio recto sensu donantur tum Sancti Nicetae, tum aliorum Patrum, Scriptorumque, in hanc vem aut ambiqua, aut non sati, aperte

satis aperta loca. p. 1262. 1263. Verba eorumdem ambigua, aut non satis aperta, clarioribus aliis explicantur; maxime vero in Sancto Niceta. p. 1263. 1264.

Stylus, cognoscendorum Operum optima regula. pag. 4. ex Stylo germanitatem agnoscimus Opusculorum S. Nicetae, De Sym. Bolo, et Ad Virginem lapsam. p. 5. Aliquid praeter Stylum in dijudicandis Scriptoribus desiderari solet. p. 6. Stylus explanationis Symboli, Nicetam auctorem illius prodit Aquilejensem, potius quam Sarcum. p. 154. Stylus Opusculorum S. Nicetae perpenditur, et cui genens Stylus asseritur. p. 209. 210.

Suffraganeae ecclesiae, et Suffraganei episcopi. Suffraganeae Cathedrales Ecclesiae Metropolis Aquilejensis, ibi decursu temporis, et plurimum, erectae fuerunt, ubi primitus Auxiliares episcopi pro eadem Aquilejensi ecclesia sedere consueverant. pag. 116. Episcopi quatuor Suffraganeorum Cathedralium Ecclesiae Aquilejensis, in enumeratis XII. et XIII. Saeculi, recensentur illustri Canonici nati Aquilejensis Collegiae. p. 117. Adsunt exempla Episcoporum et Archiepiscoporum in Gallia, qui Canonici erant Ecclesiae Sancti Martini Turonensis: necnon et episcopum Provinciae Cantuariensis in Anglia, qui Canonici erant Metropolitanae ipsius Cantuariensis Ecclesiae. Ibid. At Canonicatus in Aquilejensi Ecclesia quatuor Suffraganeorum Episcoporum eiusdem Ecclesiae, indicare videtur Aquilejensem eorum originem, ab eo tempore, quo Auxiliares cum essent episcopi, ibidem fortasse constituti pro episcopo Aquilejensi, de eiusdem Aquilejensis Ecclesiae gremio carebantur. Ibid. et p. 118. Suffraganeae Ecclesiae in Occidente, quodammodo exstiterunt, etiam antequam earumdem ecclesiae Matres Metropolitanorum nomine et dignitate, gauderent. p. 120. Modus agendi, quo Suffraganeae Ecclesiae primitivae in Christiano Orbe convenerunt; et quo etiam efformatae fuerunt Suffraganeae Ecclesiae Metropolis Aquilejensis. p. 121. Quibus temporis significationibus Suffraganeae Aquilejensis Provinciae, coluerint antiquitus Metropolitanam? maxime vero Suffraganeae p. 1121. 1122. Filios vocabat Suffraganeos episcopos suos, non singulari exemplo, Folcuinus quidam Rhemensis Archiepiscopus Saeculo X. Ibid.

+ Susanna, nomen fuit illius Virginis lapsae, quam objurgavit Oratione apposita S. Nicetas Aquilejensis episcopus. pag. XLV Susanna vocabulo Lilium ac Rosa significantur ibid. Susanna fortissima; cuius opus Sanctam Prophetam Iustina. p. XLVIII.

+

Symbolum Apostolorum. Symbolum Apostolorum Ecclesiae Aquilejensis, in quo differebat a veteri Symbolo Apostolorum communi Romano? pag. 63. Sancti Nicetae tempore, jam obsolevit usus Symboli Aquilejensis in ipsa Aquilejensi Ecclesia; maxime vero in publicis Symboli expositionibus. p. 64. Probabilite.

in Cultu. n. 220. Quomodo [illegible]
Babiliter multo etiam ante S. Nicetae episcopatum coepit in ecclesia Aquilejensi Romanum Symbolum praevalere. Ibid. etiamsi, S. Nicetae aetate, Romanum Symbolum publice in Aquilejensi Ecclesia traderetur, non ita tamen obsoleverat vetus Aquilejensis Formula, ut ea privati non uterentur, et ut Ecclesiae eiusdem Praesules ipsius Additamenta quandoque non adhiberent, explicationis gratia, in Romani Symboli explanationibus. p. 66. Ubi in Romani Symboli explanationibus vestigia absint veteris Aquilejensis Symboli, non immerito eaedem explanationes earum parere possunt Ecclesiae Aquilejensis foetus. Ibid. Apostolorum Symbolo Additamenta inseruerunt Aquilejenses Praesules, ut sibi iram irent quibusdam Haereticis, quibus facilis esset accessus apud Aquilejenses, ac probabiliter commercii causa. p. 160. 161.

Symboli Apostolici expositiones, aliae erant domesticae ac privatae, aliae publicae et solemnes. p. 151. Privatas dabant Competentibus inferiores Clerici, ac praesertim Diaconi, publicas semper, aut fere semper, et ex munere proprio, Episcopi. p. 151. 152. 153. Symbolum Competentibus oretenus tradebatur; a Competentibus oretenus redebatur; vetito prorsus quocumque scripturae adminiculo. p. 238. et segg. Atque haec eadem erat Aquilejensis Ecclesiae disciplina. p. 240. Quamdiu haec disciplina in Ecclesia perduraverit; ac praesertim in Ecclesia Aquilejensi? p. 241.

Symbolum Fidei Sanctus Nicetas appellat Pactum a Competentibus cum Domino factum. p. XXXVIII. et p. 242. Appellat quoque Commonitorium Fidei p. LXXX. et 242. Symboli pauca verba, omnia continent Sacramenta. p. XXXVIII. Symboli confessio, semper in pectoribus volvenda. Ibid et p. LXXX.

T.

Tergestina Ecclesia. Tergestini episcopi, in veteribus Monumentis Aquilejensibus, exhibentur velut Canonici nati Metropolitanae Ecclesiae Aquilejensis. pag. 117. + Ad Tergestinam Civitatem Presbyterum et Diaconum primus direxit, Apostolico zelo, S. Hermagoras Protoepiscopus Aquilejensis. p. 119 + et 295.

Theatrum. Theatra instructa fuit Aquilejensis Urbs ante Attilanam cladem, et fortasse etiam posten. pag. 48. 49. Theatra frequentia erant in minoribus etiam Urbibus, ac thermis; atque exstabant interdum in ipsis Basilicis. p. 48.

Theophilus, Gothorum episcopus. Vide Gothi.

Treus Lucretius, auctor Operis, cui titulus, Sacra Monumenta Provinciae Fori-Julii, emendatum [illegible] Romatianam Leonardi et Martyrologii

Martyrologii Romani Civitatem in Aquilejensi ecclesia invenit. pag. 89.

Trithemius Joannes. eius de S. Nicetio sententia in Opere De Scriptoribus ecclesiasticis ex editione Fabricii. pag XIII. et 185. Quid vero peculiare in editione Francofurti anni 1601. Typis Wechelianis? p XIV et 182 Libellum S. Nicetae Primum ad Competentes, quem Gennadius describit, unico vocabulo Praeparatorium appellat Trithemius. p. ~~184~~ XIV. et 187.

U.

Urbis Romae, et Romae appellatione donabantur antiquitus in Hispania quaelibet Regiae Urbes. pag. 86.

Urbis Romae, et Romae Episcopi, prisci Laeuitis dicebantur Auxiliares episcopi Pontificis Romanorum, qui Romae degebant apud eosdem. pag 97. 98

× Usuardus, in Martyrologio meminit Sancti Nicetae Romatianae Civitatis episcopi. pag. XVI. Recensentur variae ~~Usuardi~~ ~~Martyrologii~~ editiones Martyrologii Usuardi. Ibid et seq.

V.

S. Valerianus Aquilejensis episcopus. eo sedente, ac praesidente una cum S. Ambrosio Mediolanensi episcopo, celebratum fuit Aquilejense Concilium anno 381. pag. 112. Ad hunc Valerianum probabiliter pertinent aliqui ex episcopis absque Sede, qui huic Concilio interfuerunt. p. 113. Non Baptizavit Rufinum, quia tunc aberat Aquileja; Religionis causa. p. 150. S. Valeriani nomen abest a Kalendariis et Missalibus typis editis Aquilejensis Ritus; et nihilominus adhuc viget illius Cultus in Aquilejensi ecclesia. 1. 12/15. 16. Huius Sancti quae recepit nullae in Aquilejensi ecclesia nostra sunt aut fuerunt praesentis saeculi, sed eorum Graeci. Reliquiae. p. 129.

Velatio Conjugalis, quid apud Ethnicos Romanos? quid apud Christianos? pag. 129 130.

Velationis mulierum in ecclesia praeceptum ab Apostolo factum, ad virgines etiam Deo dicatas Tertullianus extendit; et quare? pag 129.

Velatio Virginalis. vide Virginitas, et Virgines Sacrae.

Venantius Fortunatus, in sua Symboli expositione veluti data opera in compendium redegit Commentarium Rufini in Symbolum Apostolorum. pag 68.

Vercellensis

Sym
n. Ibid.

Vercellensis Ecclesia. Monasterium Virginale Vercellense, S. Eusebii nuncupatum, Primus in Occidente asseritur in quodam Libro etc pag. 245.

Vestimenta subtilia reprehendebat S. Nicetas in fidelibus sibi commissis? Quid vero per hanc Vestimentorum subtilitatem? pag. 52. Horum vestimentorum abusus a- + pag. LXXIX. Quid etc
quio Barbaros Sentes non videtur obtinuisse: facile vero apud Aquilejenses, etiam post Attilanam cladem. p. 52. 53.

Vigiliae Sacrae. Vigiliarum Sacrarum usum in Aquilejensi Ecclesia vigentem memorat Sanctus Nicetas. pag. LIV. et 248.

Virginitas, et Virgines Sacrae. Ex Libello S. Nicetae ad Virginem lapsam eruditi omnes sumpserunt, qui argumentum illustrarunt de Sacris Virginibus, earumque coetibus, ac instituto. pag. 72. Virginitas culta a muliebri sexu apud Aquilejenses. p. 74. De Virginibus, seu Sacratis, seu non Sacratis quid sanctum fuerit in Concilio Forojulienji anni 796. sub S. Paulino Patriarcha Aquilejensi? p. 75. S. Columba, Virgo Sacra Aquilejensis Ecclesiae, quae nonagenaria obiit anno 453.; eiusque Inscriptio Sepulcralis. p. 76 77. Quid de Virginitatis proposito, de de Virginibus Sanctis Patres? p. 235. Quid Virgo sacra apud S. Nicetam fuerit? ibid. + Quid Virginale Corpus, in ore eiusdem atque aliorum fastus? pag. ibid. Quid Virginitatis Gloria et Virgines Deo Sacrae in hominum opinione, priscis Saeculis? p. XLIX. + pg. XLV. et 235. et ibid. et 236. Quanta cum probarentur puellae, antequam ad Virginitatem Deo dicendam admitterentur? ibid. p. L. et 236. Quid de Virginitatis proposito solemniter exacto, S. Nicetae aetate, Ecclesiae Salonitanae fervebat? p. 237. 238. Quaenam aetas requirebatur in puellis, ut ad Virginitatis propositum emittendum admitterentur? p. 246. + LIII. et

In Velatione solemni ita erat Virginalis propositi publica et plena professio. pag. LII et. 248. 249. Quid Velatio Virginum indicaret; et unde sumpta haec Velationis in Virginibus caeremonia? ibid. Velationis Virginum monumenta, primi et secundi Saeculi, in Ecclesia Romana. p. 250 251. Virginum Velamen, Sacrum ac Sanctum appellavit antiquitas: et unde illius Sanctitas veniebat? LII. et p. 251. Plura de hac Velamine Virginali traduntur, quae formam illius, materiam, qualitatem, usumque veluti, ex quo tum potissimum Tertulliani Textu. p. 251 252. Virginum velatio, Consecratio antiquitus dicebatur; et ita tempore appellata fuit p. 252. Haec vero ad Divinum Altare peragebatur; ac maxime in Die Sanctae Dominicae Resurrectionis. p. LI et 252 253. De quoque Festali valutatis nostri

nostri agebatur haec solemnitas; cui demum aliae quoque Festivitates praestitutae fuerunt. Ibid. Quid vero de Habitu Sacrarum Virginum? Ibid. et 254. Quis Sacrarum Virginum Initiator? Ibid. Virginum initiationem comitabatur Episcopi ad eas Allocutio. p. ~~256~~ LI. et 255. Vide Crines Sacrarum Virginum.

Processus Virginum in ecclesiam, Choro salto, ad Hymnorum spiritalium cantum, ad Lectiones coelestes, et etiam ad sacros Vigilias necessitas. p. 255. Cautiones a Patribus inculcatae, et a Virginibus adhibitae pro ipso ad Ecclesiam accessu. p. 256. Die tantum Dominica ad Ecclesiam processebant Virgines Bethleemitici Monasterii. Ibid. In Ecclesia vere Sacrae Virgines omnes simul uno loco aderant; qui Locus in Ecclesia Aquilejensi erat etiam tabulis separatus, ac peculiari elegantia ornatus. p. 257. Ad hunc Locum Matronae religiosae ac nobiles veniebant, ut a Sacris Virginibus orationum Pacis acciperent. Ibid. Episcoporum peculiaris cura erga Sacras Virgines; ac praesertim S. Nicetae Episcopi Aquilejensis erga Sacras Virgines Monasterii sui. p. 257 258. + LIV. et + LV. et + LVII. LVIII. et

Virginem Sacram, quae ea vestari permisisset, Adulteram dixerunt Sancti Patres. p. LIII. et. 259. 260. Vir Adulteram appellavit S. Nicetas suam Virginem Topsam; et quare? Ibid. Ad peculiarem hanc Virginum integrae Virginitatis, nulla viduarum admittebatur ad Velum accipiendum: et Virgines ipsae, quae Virginitatis jacturam fecissent absque proprio culpa, amplius in Virginum coetu ac numero non habebantur. Ibid. In Virgines Sacras, quae pactum Virginitatis sui culpa non servassent, campar animadvertit antiquitas severioribus poenis. Ibid. Vide etiam Peccata. Vide Poenitentia

Vita aeterna, extra unam Catholicam Ecclesiam + XXXIV. XXXVIII. et comparari non potest. pag. 238 In hac tamen etiam Catholica Ecclesia, vita aeterna solis est fidelibus et caste viventibus praeparata. Ibid.

Vivos et Mortuos. Quomodo haec verba Symboli explicavent Rufinus Aquilejensis in suo Commentario in Symbolum Apostolorum? pag. 271. Quomodo S. Nicetas in Symboli explanatione? p. 266. Quomodo S Augustinus, aliique Patres? Ibid usque ad 270. Vide Judicium extremum + XXXI. et

W.

Wesselingius Petrus, editor atque illustrator Itinerarii Antonini; opinionem carpit Antonii Pagii, qui in eadem Itinerario, pro voce Remiana, videre voluisset vocem Sennadii Romatiana. pag. 84.

Zabeus

Z.

Zabeus Joannes Prosdocimus, peculiari cui Dissertatione Veneticis edita anno 1803., probandum sibi proposuit, explanationem Symboli ed. tribuendam probabilius esse Sancto Niceae Sacrorum episcopo, quam Beato Niceae Episcopo Aquileiensi. pag. VII. et f. In eorum sententiam ivit, qui Niceam seu Nicetam, a Bennadio appellatum Romatianae Civitatis episcopum, alium ab Aquileiensi Nicea seu Niceta dixerunt, eumque propugnarunt illius in Dacia Civitatis episcopum, quae Remisiana, aut parum dissimili alio nomine appellatur; eundemque propterea qui S. Paulini Nolani amicus fuit. pag. 1 Agnovit Zabeus germanitatem duorum Cuculonum Romatiani Niceatae, quae exstant; explanationis scilicet Symboli, et Libelli ad lapsam Virginem. p. 5. In verbis S. Niceatae, explanationis Cap. IV., non animadvertit Zabeus confutationem noviter ex orti Eutychiani erroris; sed obiter tantum respexit reprobationem veterum illorum Haereticorum, qui verum in Christo Humanitatem reprobarunt, et ita quodammodo Eutychi praeluserunt. p. 17. Verba Tituli ex Codice Chisiano, Beati Niceatae Aquileiensis episcopi, gratis asserit Zabeus converti debere in, Beati Niceatae vel Niceae Romatianae in Dacia episcopi. p. 56. Titulum explanationis frustra falsatum putat ab illius exscriptore, qui vocem Aquileiensis arbitrario addiderit. p. 58. Non esse S. Niceatae Aquileiensis Explanationem Symboli ostendere nititur Zabeus, quia in ea non peculiare Symbolum Ecclesiae Aquileiensis explanatur, sed commune Symbolum veteris Ecclesiae Romanae: neque adversatur Symbolum Aquileiense, S. Niceatae tempore, iam in desuetudinem abiisse, quoad publicum eiusdem usum, ut Romano Symbolo locum in ret. p. 63. Vocem Impassibilis, Aquileiensis Symboli, in explanatione S. Niceatae adhibitam, Zabeus non tulit. p. 67. Voces alias, ex Aquileiensi Symbolo a S. Niceta in explanatione usurpatas, quae indicia sunt Aquileiensis originis Explanationis illius, nullius momenti existimat nisi adjerendo eidem Niceatae Aquileiensi episcopatu. Ibid. Varietatem veterum monumentorum in signando Daciae Civitate, cuius episcopus perhibetur Nicetas Bennadianus; in ter quas ipsa Bennadii Romatiana seu Romaciana locum non habet. p. 89.

Capite VII Data opera fit satis Zabei mentis contra Aquileiensem Niceae seu Nicetae Bennadiani episcopatum p. 134 et segg. Non probat Zabeus Aquileiensem episcopum, quinto Saeculo, non habuisse, cui Gentilitatem Zosello apposito, aut data occasione impugnaret, prout impugnavit Bennadianus Nicetas. p. 135. et segg. Vide Gentilitus et Gentiles Barbare, et efferatae Gentis epitheta, nancemeniunt Romanorum populo eis Annubrium cito, ubi Niceatae Bennadiani episcopatum figit Zabeus p. 136. Non cognovit Zabeus, non conjunxisse Aquileiensi episcopo, per seriem Symboli explicationem Ca-

thecumenis

thecumenis tradere. p. 150. Hoc instituit
veritati Zabei assertio, quòd ii tantum episco-
pi conuenerint per seipsos explicationem
Symboli tradere Catheclumenis, aut quibus
fuerit familiare loqui ex tempore, aut qui
bus consuetudo scribendi calamum effecerat
promptiorem. p. 153. Stylus opus, calorem
Nicetae Zennadiani Zabeus non suffraga-
tur, ut eundem adstruat non Aquilejensem
fuisse, sed Dacum: quinimmo Aquilejen
sem illum fuisse, potius quam Dacum, ex
Stylo ipso cognoscimus. p. 154. Defectum
exercitationis in scribendo non probat Za-
beus in Aquilejensi Tractatu, ex criminatio
nibus quas ei idem opponit; paucitatis nem
pe scribendi, etiam in urgenti necessitate
Ecclesiae suae, et neglectus versionis
Ex epistolam S. Leonis. p. 157. Obiectiones
ex latino sermone, quas praevidet, Zabeus
non eluit: quinimmo Utilae episcopi fa-
ctum, quòd sibi Zabeus obiicit, tale est, ut
omnino contra illius contentum faciat. p.
159. Iterum barbaros ferasque natio-
nes perperam appellat ne milis novae Da
ciae cis Danubium; et Dacos barbaros cum
Romanis confundit. p. 160. Nihil omnino
, robat contra Aquilejensem Nicetae Zenna-
diani episcopatum mentio quae in expul-
natione habetur Marcionitarum, Catophri
gum, Manichaeorum, et errons etiam Ari-
anorum. p. 160. et legg. Immo vero no-
stram agit Zabeus, dum Marcionitarum,
Catophrigum, ac Manichaeorum errores ob-
firmasse - asserit inter barbaros Da
corum regiones ecc. p. 164 165. Hos enim
errores Barbarae gentes secum in Italiam
tulerunt, atque in Aquilejensem dioecesim,
in hos eorum irruptionibus ecc. ibid. Na-
tionali vero, atqui non Barbari, Nicetae aeta
te in Aquilejensi episcopatu adesse proba-
rant, ob infelicem illorum temporum con
ditionem. p. 166 Non erat cur Pelagia
norum aut Pelagianismi mentionem fa
ceret S. Nicetas. Aquilejensis in explana
tione Capite X., ubi de Pseudo-ecclesiis
Haereticorum et Schismaticorum: et quae
re? p. 167. et legg.

Novum S. Nicetae Aquilejensis Cultum
probare nititur Zabeus in ipsa Aquilejen
si Ecclesia, ex defectu Nicetae nominis in
omnibus Kalendariis ac Missalibus propriis
Aquilejensis Ecclesiae, quae supersunt. sed huic animadversioni ut satis.
p. [illegible]

Zaccharia Franciscus Antonius, [illegible] in
tarinum criminatus est super interpreta
tione. Disumptionis Sepulcralis Sacrae Vir
ginis Aquilejensis Columbae. pag 71.

S. Zeno, Veronensium episcopus. Egregius
illius Tractatus, seu Sermo, de Die
cim Signis, ad Neophytos, in Baptis-
mum. pag. 195. 196.

(1. Zosimus,

S. Zosimus, Romanus Pontifex, anno 418.
Tractoriam emulgavit adversus Pelagii ac
Zo Caelestii errores. pag. 167.

R

'Vannilla',
quae irrepserunt,

Manda	sic	Emendato Corrigito.
pag. LXIII. in Not. (dd)	de quoâo	de quo ad
pag. 41. col. a.	cuv Attalus	cuir Atticus
pag. 47. col. b.	Circum'defuisse	Circum adfuisse,
pag. 113. col. a.	Propterea	Praeterea
pag. 149. col. b.	scrimniis	scriniis
pag. 164. col. b.	Augustolo	Augustulo
pag. 191. col. a.	Envico	Henvico
pag. 201. col. a.	posteum	post eum
pag. 213. col. a.	einsque	eiusque
pag. 214. col. b.	ac de Bono	de De Bono
pag. 233. col. a.	Cap. VII.	Cap. VI.
pag. 245. col. b.	Seaculum	Saeculum
pag. 277. col. a.	Verra b.	Varra b.
† pag. 283. col. a.	de quibus diximy	de quibus diximus
pag. 233. }		

S. Zosimus, Romanus Pontifex, anno 418.
Tractoriam evulgavit adversus Pelagii ac
Caelestii errores. pag. 167.

S. Z.

S. Z

S. 1

Carte appartenenti alle nuove Lezioni di S. Niceta Vescovo di Aquileja, e ad altre cose procurate e fatte per la seconda edizione del Libello della Diocesi Arcivescovile di Udine.

1. Petizioni fatte in Roma alla Congregazione dei Sacri Riti per parte di Mons.r Illmo e Revmo Arcivescovo di Udine Pier-Antonio Zorzi, a suggerimento di me Can.co Pietro Braida. pag. 1.

2. Nuove Lezioni di S. Hicea o Hiceta vescovo di Aquileja composte da me Can.co Pietro Braida, e mandate in Roma alla Congregazione dei Sacri Riti per la loro approvazione. pag. 5.

3. Informazione sopra San Hicea o Hiceta Vescovo di Aquileja, e sopra le tre nuove Lezioni che si presentano alla Congregaz.ne dei Sacri Riti per la loro approvazione ad uso della Chiesa e Diocesi d'Udine. pag. 7

4. Annotazioni Critiche ad illustrazione e conferma di alcuni punti importanti della Informazione. pag. 19.

5. Le tre nuove Lezioni di S. Hicea o Hiceta colle cassature, aggiunte, o cangiamenti fatti in Roma. pag. 31.

6. Decreto della Congregazione dei Sacri Riti approvativo di tutte le cinque Petizioni fatte alla med.ma, colla giunta per ristretto così delle nuove Lezioni di S. Hiceta, come delle altre, e conforme le Petizioni stesse. — — pag. 33. 37.

7. Decreto del Santo Padre Pio VI. con cui ad istanza di Mons.r Arcivescovo d'Udine estende a tutta la sua Diocesi l'Officio e Messa di Santo Emidio Vescovo e Martire.

8. Lettera Pastorale Latina di Monsig.r Arcivescovo Pier-Antonio Zorzi, da mettersi in fronte alla seconda edizione del Libello Diocesano.

NB. Non solo le tre nuove Lezioni di San Hicea o Hiceta, ma anche la seguente Informazione sopra il med.mo, e le Annotazioni Critiche, come pure la Lettera Pastorale Latina ad Universum Clerum hujus Archidiocesis suam Regularem furono composte da me Can.co Pietro Braida per commissione di S. E. Rma Mons.r Zorzi Arcivescovo.

NB. Le Carte che si trovano inserite in varj luoghi nelle Annotazioni Critiche, sono un' aggiunta posteriore alla approvazione delle Lezioni di S. Hiceta.

Petizioni fatte in Roma
alla Congregazione dei Sacri Riti,
Ponente l'Emo Card. Mangini,
per parte
di Mons.r Arcivescovo di Udine.

1. Che sia permesso a Mons.r Arcivescovo di Udine di estendere a tutta la sua Diocesi l'Ufficio e Messa, che si recitan oggidì nella sola Metropolitana, delle Sacre Reliquie che in essa si conservano; sul riflesso, che queste a tutta la Diocesi certamente appartengono, essendo pei la maggior parte Reliquie dei SS. MM. Patroni e Protettori della medesima Ermagora e Fortunato, e di altri Santi, Martiri, e Confessori, e Vergini della fu Diocesi Aquilejese, da cui l'Arcivescovile di Udine fu formata.

2. Che nell'Ufficio di S. Pio Papa I. Aquilejese agli XI. Luglio, che nella Diocesi d'Udine si fa ritu duplici, come costumavasi dalla Chiesa di Aquileja; in luogo di quella Lezione unica che esiste nel Breviario Romano, sia permesso di recitare nel 2.do Notturno le tre piccole, che si trovano nel Propium Sanctorum della Basilica di S. Maria Maggiore.

3. Che. istessamente nell'Ufficio dei SS. MM. Zenone e Compagni, che nella Diocesi d'Udine si celebra ritu duplici li X. Ottobre, ad oggetto di Reliquie riguardevoli, che appunto di S. Zenone si conservano nella Chiesa Metropolitana, trasportate dalla Basilica Patriarcal d'Aquileja; in luogo delle Lezioni prese dal Comune, sia lecito di recitare nel 2.do Notturno quelle Lezioni proprie, che di essi SS. MM. si trovano nel med.mo Proprium SS. di S. Maria Maggiore; cangiate soltanto alcun poco le due o tre ultime linee, come nel Foglio, che si presenta.

4. Che nell'Ufficio della Invenzione dei Corpi dei SS. MM. Aquilejesi Canzio e Compagni, che nella Diocesi d'Udine si fa li 24. Aprile, in luogo delle Lezioni de Com., sia permesso di recitare nel 2.do Notturno, diviso in tre Lezioni, il Sermone proprio di detti SS. MM., che a San Massimo di Torino viene attribuito nella Novissima edizion di Roma delle sue Opere, e che è per ordine il LXXIX.

5. Che per l'Ufficio di San Niceta Vescovo di Aquileja, che cade li XV Giugno, restino approvate ad uso della Diocesi d'Udine le tre nuove Lezioni, che a tal oggetto si presentano, assistite da una Informazione corredata di Note, ed accompagnata da un Opuscolo del med.mo Santo recentemente scoperto.

Die XXII. Junii

In Festo S. Niceti Aquileiensis Ep. Conf. Sup.

Lectio IV.

Niceta Aquilejensem ecclesiam regendam suscepit paulo post Attilanum urbis excidium. Cum autem statu rerum ad meliora converso nonnulli cives, a Barbaris in captivitatem abducti, liberi ad patriam remearent, illico deprehendit ex occasione hostilis incursus plura gregi suo illata fuisse vulnera, quæ magnam curationis difficultatem videbantur afferre. Aliorum enim, qui interempti putabantur, mulieres novis erant conjugiis irretitæ: alii immolaticiis ubis asserebantur esse soluti: aliis iterato, vel semel quidem, sed ab hæreticis fuerant baptisma collatum. Prudentiæ suæ Metropolitanus Aquilejensis sibi innitendum non censuit, sed hæc omnia per Adeodatum Romanæ ecclesiæ Diaconum ad Sanctum Leonem Magnum retulit, ut auctoritatem Apostolicæ Sedis acciperet: quæ in re et eximiæ erga populum suum caritatis, et maturi judicii, et debiti in Primam Sedem obsequii præclarum exhibuit argumentum.

Lectio V.

Ad singulas solliciti Præsulis consultationes respondit sanctus Pontifex peculiari epistola ad Nicetam Aquilejensem inscripta, quam et ad omnes Fratres et comprovinciales episcopos suos per ipsum voluit pervenire. Ac de fœminis quidem, quæ aliis nupserant viris, legitimarum fœdera nuptiarum redintegranda constituit: et idolothytis usos pœnitentiæ satisfactione purgari; quæ tamen, non tam temporis longitudine, quam cordis esset compunctione pensanda. Eos autem, qui ad iterandum baptisma vel metu coacti vel errore traducti fuerant per pœnitentiæ itidem remedium, habita moderatione, et judicio Episcopi, communionis indulsit recipere unitatem: ac demum vel semel tantum, sed ab hæreticis, baptizatos, sola invocatione sancti Spiritus, per impositionem manuum sanctum Nicetæ itaque hac instructus ex veteri more a Romana Sede doctrina, pro suo, quo ardebat, instaurandæ disciplinæ studio, nec non et pro ea, quam erat affectus, in Petri Cathedram reverentia, ad præteritorum errorum maculas abstergendas, quas bellica clades intulerat, totus incubuisse merito creditur, ut ecclesiæ suæ faciem ad pristinæ observantiæ dignitatem restitueret.

Lectio VI.

Quæ vero magis magisque præcipuam Nicetæ Episcopi vigilantiam in cura commissi sibi gregis ostendunt, ac simul ipsius cum evangelicæ prædicationis laude doctrinam commendant, ea sunt ingenii monumenta, quæ, Gennadio Massiliensi et Honorio Augustodunensi auctoribus, simplici ac nitido sermone exarata reliquit; quorum tamen vix unum aut alterum non interiit. ediderat autem Competentibus ad Baptismum Institutionis Libellos, jam tunc plurimi factos, et aliis hujusmodi præstantiorum Patrum lucubrationibus

sociatos

sociatos ; in quibus et de Competentium ratione qui ad Baptismi gratiam cupiunt pervenire, et de Gentilitatis erroribus, et de Fide unicæ Majestatis, et contra Genethlologiam, et de Symbolo, et de Agni Paschalis victima disserebat. Libellum insuper ad Lapsam Virginem condidit, qui pene omnibus lubentibus emendationis incentivum ab iisdem Scriptoribus audit. Has inter pastoralis officii sollicitudines, cum triginta circiter annos Beatus Nicetas Aquilejensem Ecclesiam administrasset ; doctrina sanctisque moribus clarus ad Pastorum Principem evolavit anno a Christo nato quadringentesimo octogesimo quinto.

Informazione

sopra San Nicea o Niceta Vescovo di Aquileja,
e sopra le tre nuove Lezioni,
che si presentano alla S. C.ne dei Riti
per la loro approvazione
ad uso della Chiesa e Diocesi d'Udine.

Si aggiungono
varie Annotazioni Critiche
ad illustrazione e conferma
di alcuni punti importanti.

Informazione.

Sono quasi due Secoli, che nella Chiesa, prima Patriarcal d'Aquileja, poscia Arcivescovile di Udine esiste un pubblico culto, e che ai 17. di Giugno si celebra anche Ufficio e Messa, il tutto da Com. Confess. Pontif. e con Rito doppio, di quel San Nicea o Niceta, che nel Martirologio Romano vedesi nominato in tal giorno; e che fin da principio fu sempre creduto, e sempre ancora nei Calendarj Aquilejesi qualificato per Vescovo di Aquileja; e perciò quello stesso appunto, a cui San Leone il Grande diresse una sua Lettera Decretale, che nella edizion del Quesnelo è la CXXIX., nella Ballerviniana la CLIX., e nella susseguente di Roma la CXXXIII. (A).

L'autorità del Baronio nelle sue Note al Martirologio medesimo da lui emendato e corretto (1), può essere stata quella, che determinò il celebre Patriarca Francesco Barbaro, dopo la solenne accettazione del Rito Romano fatta nel Concilio Provincial d'Aquileja nel 1596., ad introdurre nella Diocesi la festa l'ufficio e il culto di San Nicea o Niceta, come uno dei Santi antichi Vescovi della sua Chiesa, che forzi prima d'allora tra gli Aquilejesi non era abbastanza ben conosciuto. Fu in fatti, per quanto sappiayi, il Baronio il primo, che in quelle sue Note ai 17. di Giugno avvisò, che il Niceas, denominato colà colle parole stesse del quasi contemporaneo Gennadio di Massiglia (2), e poi anche con quelle di Onorio d'Autun (3), Romaciānae Civitatis episcopus, e distinto poscia coll'elogio di doctrina sanctisque moribus clarus, era il San Nicea o Niceta Vescovo Aquilejese del Secolo Quinto; quello stesso cioè, com'egli diceva di cui nel novero degli Scrittori Ecclesiastici ne parlano con molta lode quei due medesimi autori; quello stesso a cui scrive quella celebre sua Lettera il Pontefice San Leone; anzi quello stesso (aggiungeva di più) che prima era stato Suddiacono della Chiesa Aquilejese, e cui anche San Girolamo scrisse una Lettera, che abbiamo tra le sue Opere; e quello che poi nell'episcopato successe al celebre San Cromazio.

Checchesia della verità di cadauna delle asserzioni del Baronio, assai osservabile in primo luogo si è quella ove dice, che il Nicea Romaciane Civitatis sia il Nicea o Niceta Vescovo di Aquileja: perciocchè aggiunge, che appunto intorno a ciò erasi applicato a lungo tempo e assai; e che finalmente pareagli di esser giunto a toccare il vero, affermando che la Civitas Romaciana dovea intendersi per Aquileja: „Quenam fuerit ista civitas, „ cuius Niceas fuit episcopus, diu multumque, fateor, quaerens la „ boravi: ac tandem (ne fallor) rem mihi videor assecutus. Censeo „ enim illam esse Aquilejam „ (4).

Ad onta però di tutte le fatiche e diligenze usate dal Baronio in questa ricerca, e ad onta della sua confidenza di aver dato nel segno col riputar Aquileja la Città Vescovile del Nicea o Niceta Civitatis

(1) Baron. in Martyrol. Rom. ad d. 17 Iun. Nota [f].
(2) Gennad. de Viris Illustribus Cap. XXII
(3) Honor. Augustodun. de Scriptor. ecclesiast. Lib. II Cap. XXII.
(4) Baron. loc. cit.

Romaciane,

Romaciane, è noto agli eruditi il Dissenso della maggior parte dei Critici su questo proposito. Attaccandosi eglino allo scioglimento, per verità non troppo naturale e felice, che il Baronio tenta di fare della grave difficoltà d'intendere per Aquileja la Città Romaciana, sono andati su qualche traccia di Geografi e Scrittori antichi, e della celebre Tavola Peutingeriana, a collocar San Nicea in una Città detta Remisiana (5) ed anche Romesiana (6) che segnata trovarono nella Dacia, e che parve loro di poter sicuramente per la Romaciana intendere, attesa la somiglianza dei nome: e su di tal fondamento han preteso perciò o di farne un solo dei due Nicea o Niceta che sono oggidì nel Martirologio Romano uno Apostolo appunto della Dacia, ma senza nome particolare di Chiesa ai 7 Gennajo e l'altro Vescovo così detto della Città Romaciana ai 22 di Giugno; od anche, lasciandoli in due come si trovano, di non accordare di Aquileja nè l'uno nè l'altro; ovvero accordandogliene pur uno per grazia, han deciso, che desso non può esser però nè quello dei 7. Gennajo, nè quello dei 22. di Giugno, e quindi neppur quello di cui favellano i due Scrittori Gennadio ed Onorio; ma quegli soltanto cui si conosce diretta la citata Lettera di San Leone "il quale sarà un Santo Vergi; ma della cui Santità per altro, da quella Lettera in fuori, non appariscono documenti, e di cui intanto nei Martirologi non vi ha alcuna menzione. Si possono leggere a questo proposito il Tillemont (7), il Baillet (8), il Dupin (9), il Quesnelo (10), l'Ughelio (11), il Fiorentini (12), il Pagi (13), il Giorgi (14); e tra i nostri stessi Aquilejesi, (per non dire) il Rubeis (16), ed il Liruti (16): ma per tutti può bastare l'enschenio nel Tomo IV. del Giugno Bollandiano pag. 243. e segg. dell'edizione d'Anversa

Non è però che qualche Critico di nome non istia anche per lo Baronio. Il Cave (18) e l'Oudino (19) e l'Oleario (20) tra Protestanti, il Valarsi (21) ed alcun altro forse tra nostri difendono il Baronio da tutto lo Strale di quelli che in questo punto lo anno ripreso; e dicono, che per la Romaciana Città di Nicea o Niceta dee intendersi Aquileja senz'altro, approvando le congetture di lui sulle parole Romaciana o Romana che alla Città di Aquileja potessero convenire. Meriterebbe questo punto una Dissertazione a parte, di cui però qui non vi è nè luogo a proposito nè bisogno. e solo può dirsi per incidenza, che vi sarebbono delle nuove congetture assai buone a difendere il Baronio, anche coll'abbandonar totalmente, anzi col disapprovare ancora, unitamente alla maggior parte dei Critici, le riflessioni e le congetture del Baronio stesso. (B)

Ma egli è qui d'avvertire, che non si tratta in presente di confermare o estendere la santità dell'Aquilejese Nicea. Dopo una Lettera onorifica di San Leone il Grande, che attesta la di lui pietà, e lo zelo; dopo un culto certissimo di due Secoli, che può dirsi autenticato anche recentemente dalla Apostolica Sede coll'aver trovato di San Nicea Aquilejese un Petalo Canonicale nella erezione del nuovo

(5) Vide Itinerar. Antonini pag 135 ex edit. Amstelodam. Petr. Wesselingii 1735 (6) Vide Tabula Peutingeriana Segmentum VII. Lit. A. in pulcher. edit. Vindobon. 1753. (7) Memoires pour l'Hist. Eccles. To X p 611 et 626 edit de Venise pour Pitteri. (8) Vies des Saints XXII Juin n 11 (9) Biblioth des Auteurs e des aff. To III n 154 edit de Paris 1693 (10) Note et Observationes in Epist S Leonis M. apud eund Quesnellium 1719 Vide editionem Ballerinianam To II col 1561 (11) Animadvers ad Martyrolog Rom die XXII Junii pag 4. prima editionis (12) Vetust Occidentalis eccl Martyrolog ab eo Latis illustr X. Kal Julii (13) Critica Baroniana ad an 396. n° IV et seg (14) Martyrolog. Adonij ab eo illustr X Kal Julii (15) Monumenta eccles. Aquilejens Cap. XVI et XVII., et Dissertatione Variæ erudit Cap XIX (16) Notizie de' Letterati del Friuli To I. pag 49 e seg. e pag 115 e seg (18) Script Ecclesiast. Hist Litterar. pag 399. edit Basileens. 1741. (19) De Scriptor ecclesiast. To. I. pag. 1148. edit Francofurti ad Mænum 1722. (20) Bibliotheca Script. eccles. To. II. pag 6. editionis Jenæ 1711. aut 1710. (21) Annotatione in Epist VIII Divi Hieronymi, quæ exst To. I P. I op Xouvii edit in 4°.

(15) Comment di S Girolamo Cap XVI. pag 67

Metropoli-

Metropolitano Capitolo di Udine (nn); dopo tutto questo, e niente di positivo in contrario, la Santità di lui non può neppur metterci in istato di pura questione. Si tratta ora pertanto sol di sapere se veramente il Nicea Civitatis Romaciana di Gennadio, di Onorio e del Romano Martirologio sia il Nicea o Niceta Aquileiese della seconda metà del Secolo Quinto: perciocchè ove dato un tanto questa identità potrebbe anche molto servire a maggior conferma della di lui santità, ed a giustificazione del culto, contro massime quegli eruditi, i quali dividendo i soggetti han sembrato di dubitare se non altro alcun poco della prima, e di non approvare assolutamente il secondo, rispetto a quello che, secondo essi, non fosse della loro Romaciana: nella presente circostanza poi delle nuove Lezioni questa identità sarebbe importantissima a dare dei nuovi lumi intorno al di lui zelo, ed alla di lui dottrina. Che dove del Nicea o Niceta di San Leone sappiamo le Consultazioni ch'egli presentò alla Sede Romana in occasione del ritorno alla infelice lor Patria di que' sciaguranti, che nella Strage e rovina di Attila erano stati condotti schiavi dai Barbari; del Nicea o Niceta della Città Romaciana sappiam d'avantaggio, che lasciò scritte alcune importanti operette simplici ac nitido sermone, come dicono i mentovati Gennadio ed Onorio; cioè Competentibus ad Baptismum Instructionis libellos ter, tra i quali il Quinto, che verrà opportuno tra loco, è intitolato de Symbolo; e poi un altro a parte ad Virginem lapsam. Se adunque questi due Niceta sono un solo, e se quello Aquileiese di San Leone, di cui è indicata l'età e l'episcopato e il luogo, si è il Niceta detto Romaciana Civitatis di Gennadio, di Onorio, e del Martirologio Romano: del Nicea o Niceta Aquileiese potrà dirsi francamente tutto quello ancora che del Nicea Romaciana ne dicono Gennadio Onorio, ed il Martirologio Romano; e perciò sarà veracemente il Nicea Aquileiese l'uomo dottrina sanctisque moribus clarus del Martirologio medesimo ai nn. di Giugno e sarà il Niceta nostro Aquileiese il dotto e commendato autore dei mentovati Opuscoli ad Competentes, e ad Virginem lapsam.

Indipendentemente però dalle combattute congetture del Baronio, indipendentemente ancora da qualunque altra che si potesse nel proposito recare di nuovo; come provare che il Nicea o Niceta della Città Romaciana di Gennadio, e di Onorio, e del Martirologio Romano sia il Niceta indubitatamente Aquileiese, del tempo, e della Lettera Decretale di S. Leone Magno? Coll autorità di un codice nuovamente scoperto: autorità sempre assai valevole in cotalfatte ricerche, ma inoppiormente poi nella nostra presente, nella quale ora per la prima volta viene posta in uso; non sapendosi che di codici di veruna opera portanti il nome di San Nicea o Niceta abbia fatta menzione alcun di que' tanti eruditi Scrittori, che di questo Santo o Santi, comunque volessero, hanno con tanta varietà di opinioni sino ad ora parlato: ecco adunque il nostro argomento.

Il Nicea o Niceta della Città Romaciana di Gennadio ed Onorio ha composto, tra le altre cose intitolate ad Competentes, anche un Libello particolare de Symbolo; e lo ha composto, come tutti gli altri, simplici ac nitido sermone (C). Ora questo

(nn) V. Constitut. Supremi Benedicti X.IV. anno Incarnat. Dom. 1758. XIV. Kal. Februarii. Nei Bollari però attentamente dal §17. al 16. manca quel tanto che s'appartiene al nostro proposito

Libello

Libello Stesso de Symbolo ad Competentes, sconosciuto sin quì, e scritto appunto con stile semplice e terso, come potrà ognuno chiarirsene dalla lettura, in un Codice Membranaceo in 4to del Secolo XIV., che trovasi nella Biblioteca Chigiana in Roma segno A. n° VI. 164., viene attribuito al Niceta Aquileiese, leggendovisi in fronte: „ explanatio Symboli Beati Niceta Aquilejensis episcopi habita ad Competentes „. Dunque il Nicea o Niceta della Città Romaciana di Gennadio di Onorio e dietro a loro anche del Martirologio Romano è il vero Niceta Vescovo di Aquileja secondo l'opinion del Baronio. ed è quel desso perciò che consultò San Leone sulle difficoltà dei ritornati dalla barbarica schiavitù, e che fu insieme autore dei sei Opuscoli ad Competentes (dei quali il Quinto è quello appunto de Symbolo che è stato ora scoperto), e dell'altro ancora ad Virginem lapsam. Dunque la Città Romaciana dei due antichi Scrittori Gennadio ed Onorio deve considerarsi per Aquileja: e il Baronio perciò non ha lavorato di fantasia, ma ha subodorato il vero coll'interpretarla così nelle sue Note al Martirologio Romano, qualunque torto poi abbiagli (che poco importa) nelle sue congetture sulla convenienza della denominazione di Romaciana o Romana alla Città d'Aquileja, in ordine a quei riflessi di erudizione che come in sussidio ad ornamento della spiegata opinion sua si è creduto di fare.

La nuova scoperta di questo Opuscolo, che credesi decisivo al nostro proposito fu al pubblico annunziata dall'eruditissimo Sig. Avvocato Carlo Fea, già noto per altre sue Opere alla Repubblica Letteraria, nella Prefazione al Tomo I della sua Miscellanea Filologica Critica e Antiquaria Stampato in Roma dal Pagliarini in 8vo nel 1790.; ove aggiungendo il proprio autorevol giudizio scrive anch'egli, che, per quanto si può affermare colle regole della Critica, esso lo crede di quello stesso Niceta, che propose varie questioni sul Matrimonio dei Goti Ariani a S. Leone Magno. Non avendo poi avuta la sorte di vederlo Stampato questo Opuscolo, nè reggendo più oltre la pazienza di aspettarlo al desiderio di conoscerlo, si è qui stimato avere una Copia Manoscritta mediante la protezione e munificenza dell'eminentissimo Cardinal Borgia, gran Mecenate d'ogni Letteratura. Laonde questa nuova scoperta pertanto ha preso maggior coraggio la tradizione Aquileiese della Santità del suo Niceta, vedendolo qualificato col titolo di Beato sino dai tempi da noi rimoti, e suoi ancora del proprio paese: e mercè di questa si è noi anche potuto stendere la terza assai importante Lezione, che dà di lui quella nuova idea che non avevasi comunemente. ella è perciò una felice avventura, che di questo Santo non siano state prima d'ora proposte Lezioni proprie nell'Ufficio, quantunque per verità sin dal principio almeno del passato secolo se ne fossero preparate (23); perciocchè sarebbe stato defraudato di una delle maggiori sue laudi, quale si è quella di essere autore di quegli eccellenti Opuscoli, che a lui vengono dai due antichi Scrittori attribuiti, e che senza l'autorità del nuovo Codice, sulla sola parola del Baronio da tanti Critici di primo rango combattuta, nessuno avrebbe avuto il coraggio di francamente accordargliela.

(23) In questa Arcivescovile Biblioteca esiste un Ms., in cui, al Calendario Aquileiese in fronte, di mano originale il nostro e lavoro proprio di tutti gli Aquileiesi; e perciò quelle ancora di S. N. Niceta il Patriarca Francesco Barbaro le avea fatte registrare ma forse non furono mai presentate a Roma per l'approvazione. Quelle intanto di S. Niceta, che sono due, furono pubblicate dall'Enschenio nel Tomo IV del Gruppo Bollandiano pag. 594. e seg. della sopraccitata Opera. Egli le ebbe dalla Bibliot. Vaticana di Roma, ma anche la Biblioteca nostra deve averle avute. Questo dal nostro Codice, il quale certamente ha tutti caratteri di originalità

Questo nuovo Opuscolo poi, che col chiaro titolo del suo vero autore in fronte viene così opportuno ad assicurare al nostro San Niceta la gloria di averlo composto, insieme cogli altri cinque, i quali, o periti, o sconosciuti, o sepolti giacciono tuttavia in qualche angolo di Biblioteca: questo stesso ha il merito di confermare al medesimo anche quel Libello ad Virginem lapsam, ossero ad Susannam lapsam, ed anche de Lapsu Virginis consecrante; il quale uscito in addietro alla luce tra le opere di varj Padri, e dai Critici quando a San Girolamo, quando a Santo Ambrogio, e quando pure attribuito a Santo Agostino, il Cotelerio (n4) e il Fontanini (n5) furono i primi a riconoscerlo di quel Niceta, a cui di fatto un Opuscolo di tal titolo e di tal argomento anche Gennadio ed Onorio attribuirono, e poscia il Valarsi, che lo riprodusse nella sua nuovissima edizione di San Girolamo (n6), non tardò ad affermare, che essendo del Niceta da quei due Scrittori nominato, dovea essere per conseguenza del Niceta Vescovo d'Aquileja (n7). Il nuovo Opuscolo pertanto de Symbolo fa fede che di Niceta sia anche lo stampato ad Virginem lapsam: e questo pure ad Virginem lapsam, che è già in possesso di correre sotto il nome del Niceta Gennadiano, aggiugne autorità a quello de Symbolo. Per quanto il diverso genere dell'Orazione il comporta (poichè quello de Symbolo è dogmatico, e quello ad Lapsam tutto declamatorio), in ambidue lo stesso stile s'incontra, la stessa chiarezza, la stessa semplicità, lo stesso torno di parole ed andamento di sintassi, e diremo anche lo stesso uso di codice di Scrittura: cosicchè la fratellanza di questi due Opuscoli sembra non poter essere più decisa (D). Aggiungeremo poi d'avvantaggio, che in quello de Symbolo si veggono delle traccie dell'antico Simbolo particolare di Aquileja, diverso alcun poco, siccome è noto, dal Simbolo Apostolico che usavasi nelle altre Chiese: e che nel Libello ad Virginem lapsam vi si riconosce una disciplina per le sacre vergini già adulta e formata, e da lungo tempo vigente; e perciò quanto conforme alla già, per più di qualche secolo prima, ben sistemata Chiesa di Aquileja, altrettanto poco adattata a quella, qualunque supposi si voglia, nascente Chiesa della Dacia, ove quel Nicea o Niceta, cui si vorrebbe quell'Opuscolo attribuire, da altri, fu il primo, o de' primi almeno a portar la luce dell'evangelo (E).

Dietro a ciò per rendere anche un conto distinto delle cose dette, e delle espressioni usate nelle tre nuove lezioni che si sono composte, si comincierà dalla prima parola Niceta, che a quella di Niceas corsa finnora si è creduto bene di sostituire. Ad Nicetam Aquilejensem episcopum è indirizzata la lettera celebre di S. Leone: Beati Nicetæ Aquilejensis episcopi porta in fronte il nuovo Opuscolo discoperto de Symbolo: Nicetæ Romacianæ Civitatis episcopus ha il famoso Codice Vallicellano di Gennadio citato dall'Ottenio (n8), dal Fiorentini (n9), e da altri. Dunque Niceta è il vero nome del nostro Santo Vescovo d'Aquileja; e questo perciò deggi sostituire al Niceas, che per errore è corso finnora così nel Libello Breviario, come nei Calendarj.

(n4) Adnotatione in Cap. LVII. Libri II. Constitutionum Apostolic. (n5) Comentar di S. Colomba Cap X pag 82 e Cap XVII pag 88 (n6) To. XI col. 180 edit Veronens in fol
(n7) Vide Admonitionem previam 1616. col 174. (n8) Animadvers ad Martyrolog Rom die XXII Junii (n9) In vetust Occidental. eccles Martyrol. ad [illegible] X. Kal Julii

Nicetas

Niceta pertanto Aquilejensem ecclesiam regendam suscepit paulo post Attilanum urbis excidium. Questo principio è ben diverso da quello con cui cominciavano le due Lezioni di San Niceta, che il Patriarca Barbaro, o sul principio del passato Secolo, o verso la fine dell'antecedente avea già preparate, e che l'Enschenio pubblicò nel sopraccitato Tomo IV del Giugno Bollandiano. Perciocchè, dove in quelle si dice, che San Niceta era già Vescovo di Aquileia al tempo della Strage Attilana, e che anzi fu desso, che colle Sacre Reliquie col Clero colle Vergini, e con buona parte del Popolo fuggì in Grado a salvarsi; quì si annunzia, che pressi anzi il governo di quella Chiesa dopo seguita quella rovina. Il detto P. de Rubeis nei suoi Monumenti della Chiesa Aquileiese Capo XVI. ha messo in chiaro anche questo punto particolare di nostra Storia coll'appoggio di Cronache e di altri antichi Documenti assai ben maneggiati dalla di lui finissima Critica; e perciò si è creduto di appoggiarsi interamente alla di lui autorità. L'eccidio di Aquileja si fissa comunemente all'anno 452., e allora era Vescovo della medesima un certo Secondo, che si crede morisse poi nel 454. A Secondo successe San Niceta, a cui è diretta la Lettera di San Leone Magno, che è senza dubbio dell'anno 458., come può vedersi presso il Baronio (30) e presso tutti gli editori delle Opere del Santo Pontefice. Siegue poi: Cum autem Statu veró ad meliora converso ecl. Non esiste Lettera particolare di San Niceta a San Leone: ma la Lettera responsiva di questo indica abbastanza lo Stato della Chiesa Aquileiese d'allora, e le relative inchieste che San Niceta gli fece mediante il di lui Diacono Teodoro; e queste medesime inchieste quì si propongono colle frasi ed espressioni prese dalla Lettera stessa. Le ultime linee della prima Lezione formano un elogio, il quale non è altro che una natural conseguenza del ricorso del nostro Santo all'Apostolica Sede.

e il citato de Rubeis,

La Lezione seconda, che presenta le Risposte del Santo Pontefice a ciascheduno dei Quesiti del Vescovo d'Aquileja, è anch'essa composta colle espressioni delle risposte medesime. La conclusione poi sembra venir assai naturale, parlandosi di un Vescovo che spontaneo era ricorso all'oracolo dell'Apostolica Sede, e che col suo ricorso medesimo avea spiegato abbastanza il proprio zelo per lo bene e salute del suo popolo. Le ultime parole ad pristinam observantiæ dignitatem ricordano i bei giorni della Chiesa Aquileiese sotto San Valeriano e San Cromazio, lodati estanto da San Girolamo e da Rufino, e noti quanto basta nella ecclesiastica Storia.

Viene la terza Lezione: e questa nomina un per uno colle stesse parole di Gennadio e di Onorio Augustodunese i Libelli da lui composti. Si dice poi, che quelli ad Competentes fin d'allora furon tenuti in grande stima, e che venivano messi al paro con altri Opuscoli dei più dotti Padri in somigliante argomento. Cassiodorio certamente dà obbietto del terzo Libello che gli accade di nominare di San Niceta, intitolato de Fide unica Majestatis, nella sua Opera de Institut. Divinar. Scriptur. Cap. XVI., dove scrive così: „Si quis vero de Patre et Filio et Spiritu Sancto aliquid

(30) In Martyrolog. Rom. XIII. [15] septembr. ad diem 22 hujus

„ summatim

„ summatim præceptas attingere, nec se maxime longa lectione fati-
„ gare, legat Niceti Episcopi Librum quem de Fide conscripsit,
„ et doctrina cælestis claritate completur, in contemplationem divi-
„ nam compendiosa brevitate perducetur. Qui voluminibus Sancti
„ Ambrosii sociatus est, quos ad Eustorgium Principem destinavit„.
Finalmente col brevissimo elogio di doctrina sanctisque moribus
clarus, che dà al nostro Santo il Martirologio Romano, si passa
agli anni del suo episcopato, ed a quello della sua morte: e
quì ancora coll' autorità del sopraccitato P. de Rubeis che ammet-
te e siegue la cronologia del Sandolo, quelli si contano circa XXX..
e questa si colloca all' anno 485.

Resta solo di avvertire, che il Baronio nelle citate sue
Note al Martirologio Romano, e che altri ancora dietro a lui,
come per esempio il Valarsi e l'Oleario e l'Oudino e il Cave, han †(31)
creduto, che il nostro San Niceta Vescovo Aquilejese fosse quello,
che fu già amico di San Girolamo, e compagno un tempo dei suoi
viaggi, e al cui nome (sebben propriamente di Nicea e non Ni-
ceta) vi è una Lettera del Santo Dottore, che nella Novissima edi-
zione delle sue Opere è l'XVIII., e che prima era la XLII. Ma si
è poi osservato dal P. de Rubeis e dal Zinuti (32), che non combi-
nano i tempi, e che in tal supposizione bisognerebbe accordare a
San Niceta una prodigiosa età di più di cento e quarant' anni.
Anche l'immediata successione di lui al Vescovo San Cromazio dal-
lo stesso Baronio asserita, e dagli altri Scrittori accordata, viene
dallo stesso P. de Rubeis al Capo XVII. dei suoi Monumenti piena-
mente recisa colla comprovata notizia che ci dà di ben cinque
Prelati di mezzo tra San Cromazio che salì al Cielo verso il
408, e San Niceta che succedette a Secondo morto, come si è
detto di sopra, nel 454.

Scevre pertanto le nostre nuove Lezioni di tutto ciò che
il tempo e lo Studio degli eruditi han fatto conoscere di men
sincero, ed arricchite anzi di quanto il tempo appunto e lo
Studio han messo in luce di nuovo, si crede che quali sono
contengan' ellene verità. Se anche dalla Sacra Congregazione
dei Riti saran giudicate tali, e in conseguenza approvate per
uso della Diocesi Udinese; questo Clero e Popolo non solo non
avrà più a dolersi, ma dovrà anzi chiamarsi contento, che il
suo San Niceta nell' Ufficio che di lui si è fatto sino a quest'
oggi non abbia avuto niente di proprio.

(31) Nei luoghi citati di sopra ai numeri 18. 19. 20. 21.
(32) Ciascheduno di loro nei luoghi citati ai num. 16. e 17

Annotazioni Critiche.

(A)

A togliere qualunque dubbio sopra il Culto, che si è detto ottenere tra noi l'Aquilejese Niceta da quasi due Secoli, alleghiamo le Litanie Maggiori, che il celebre Patriarca Francesco Barbaro nel Sinodo Diocesano, che tenne in Gorizia, e fece Stampare in Udine nel 1602. ordinò che fossero poste in calce al medesimo per uso giornaliero delle Chiese di sua Diocesi, a motivo delle particolari urgenze di que' tempi. Ora in queste Litanie, nelle quali ai propri luoghi furono inseriti anche i Santi della Diocesi Aquilejese, tra i Pontefici e Confessori entra San Niceta in compagnia dei Santi Valeriano, Cromazio, Paolino, ed altri. Ed è da osservarsi altresì, che nominando il Barbaro queste Litanie, di cui ne ordinava la Stampa e la recita quotidiana, al Capo XXIV., le chiama Litanie per nos pridem editas. Anche anteriore adunque al 1602. con questo Documento può dimostrarsi tra gli Aquilejesi il culto del Vescovo San Niceta.

Contemporanea all'accettazione del Rito Romano, ed abrogazione dell'Aquilejese antico, fatta nel Concilio Provincial d'Aquileia del 1596, deve essere stata tra noi l'edizione annuale dei Calendarj, che prima non era in uso. Nondimeno, prendendo ora a parlare di questi, conviene che facciamo epoca da uno del 1606., che è dei più antichi, che siasi riuscito di avere presso un diligentissimo raccoglitore di tale cose(*). In questo però ai nn. di Giugno colla segnatura in margine della Lettera A. , che secondo il Monitum premesso al Calendario voleva dire Aquilejensis, e che si vede antiposta ad ogni altro santo particolare della Diocesi, leggesi così: „ Niceæ „ Episcopi et Confessoris Aquileiens. dup. Lect. 1. nost de Script cur. „ in n. et 3. ut in com. Confess. Pontif. ect. „. Simile è un altro del 1607., ed altro pure del 1613., che tutti portano il nome del Patriarca tanto tra noi Benemerito Francesco Barbaro. A dire poi autorità e peso a quanto viene da lui, e per conseguenza anche alla introduzione o conferma del culto di San Niceta con invocazione, Officio, e Messa, basti il sapere, come fu esso tra noi in quella età quello che era stato poco prima in Milano San Carlo, un ristoratore cioè della ecclesiastica disciplina, un riformatore degli abusi, ed uno che in materia di Rito singolarmente fu capace di tentare ed eseguire tra noi una vera Rivoluzione abbracciando l'Aquilejese proprio ed antichissimo, ed adottando ~~decretando~~, ~~ordinando~~ quello della Chiesa Madre e Maestra di tutte, onde ridurre il divino culto a maggiore integrità uniformità e purezza. Riguardo poi agli Uffizj dei Santi della sua Diocesi, ed alle loro Lezioni, Propria, è chiaro ch'era egli in Carteggio col Cardinal Baronio; facendone bastante fede anche quella sola Lettera intorno a ciò restata del Baronio stesso al Barbaro, che in questa Arcivescovile Biblioteca conservasi originale; e che anche nelle Lettere stampate di quel dottissimo Padre della ecclesiastica Storia può leggersi alla pag. 236. del Tomo II.

Dopo i tre Calendarj di Francesco Barbaro ci è riuscito di vederne altri due, cioè 1618. e 1622., del Patriarca Ermolao Barbaro di lui

(*) Il commendatore Conte Carlo della Rosa, il quale possedendo una molto scelta e copiosa raccolta di Stampe Libri in ogni genere di Letteratura, ha una particolar attenzione di cercare ajutare le più recondite e minute cose, che d'ordinario vengono trascurate, e che nondimeno possono essere molte volte utilissime, come sono Calendarj, Strenne, Lunari, e Fogli e carte volanti di ogni sorta che ajutano alle nostre stampe.

di lui Fratello e Successore; indi un altro del 1651. del Patriarca Marco Evdenigo; e quasi l'intera serie dal 1660. in poi del Cardinal Patriarca Giovanni Delfino, del di lui Nipote e Successore Dionisio pur Delfino, e finalmente del Cardinal Patriarca Daniello anch'esso Delfino, in cui finì la Chiesa Patriarcal d'Aquileja, ed ebbe principio l'Arcivescovile di Udine: e in tutti costantemente questi Calendarj ai 27. di Giugno si è trovato l'Ufficio e Messa di San Hicea o Hiceta, colla sola Differenza, che dove i più antichi sino al 1627. circa gli danno il semplice titolo di Vescovo d'Aquileja, i posteriori, cominciando da Marco Evdenigo, lo intitolan Patriarca. Della nuova Chiesa di Udine non occorre far parola: giacchè essendo essa entrata, in vigore anche delle Pontificie Costituzioni[1] nei titoli e consuetudini e prerogative dell'Aquilejese Madre, togli Uffici e Feste di tutti gli altri Santi della Diocesi d'Aquileja, quello ancora ha ricevuto, e costantemente celebrato del Vescovo San Hiceta. Ella è dunque abbondantemente provata l'asserzion nostra: che dell'Aquilejese Hicea o Hiceta del tempo di San Leone il Grande, da quasi due Secoli, esiste tra di noi un pubblico culto, e vi si celebra Ufficio e Messa.

(B)

Per non sembrare di aver asserito senza fondamento, che a difendere il Baronio, il quale intende per Aquileja la così detta Città Romaciana, vi vieno delle nuove congetture assai buone, anche coll'abbandonar quella che usa il Baronio stesso, eccone in breve un saggio; di cui per altro debbonsi i primi indizi all'Udinese nostro Lucrezio Loco, nei suoi Monumenta Sacra Provinciæ Fori Julii n°. XXXVI. pag. 76.

Senza bisogno di andare fin nella Dacia a trovar colà come per forza una Città da poter dirsi Romaciana o Romana, a pretesto della Romesiana o Remesiana, che nella Dacia nominan veramente gli antichi Geografi, e che colà segnata si trova anche dalla Tavola di Peutingero[2], ed indicata dall'Itinerario di Antonino(3); quì in Italia con poco viaggio possiam da Aquileja recarci a quella, che i Geografi Stmarano (4), e Baudrand (5), assistiti dall'autorità di Plinio (6), dal Cluverio e dal Leandro (7), chiamano assai più naturalmente Romaciana dal fiume Romatino che la traversa, e che perciò si riconosce essere l'antico Portus Romatinus oggidì Porto Quaro sulle sponde del fiume detto anticamente Romatino, poi Lematino ed oggi Lemene presso l'antica Concordia. Ecco adunque tra noi la Città o Romaciana o Romana di Gennadio, e di Onorio e del Martirologio Romano. Città perciò senza dubbio diversa dalla Romesiana o Remisiana della Dacia, come anche contro l'opinione segnatamente dei Saggi(8) si dichiarò il Wesselingio nelle note al citato Itinerario di Antonino (9).

Ma quella Città Romaciana dal fiume Romatino dirà

(1) V. Benedict XIV Constitut. Incumbit nobis Prid Non Julii 1751. Et alteram Supremæ XIV Kal Febr. an Incarnat Dom. 1751. nec non Bullam Ad Apostolicæ III Kal Maii 1755. (2) Segmento VII. Lit A in ut ressom ed.° (3) pag 135 ex supposit edit Amstelædam (4) In Lexico verbo Romatiana et Romatinum s' in Lexico verbo Lematinus Portus. (5) Hist Naturæ L. III Cap XVIII ex edit Hardwini (7) apud citatos Holstenium et Baudrand. (8) in Critica Baroniana ad an. 396. (9) pag. supposit. ad vocem Remesiana.

talvra', non è Aquileia: onde resta ancora da piedi la prima diff.

16.
di lui Fratello e Successore; indi un altro del 1651. del Patriarca Mar-

Giunta da mettersi a piè di pagina nelle Citazioni al luogo segnato.

co Pa pu de dif Cal Xi al s y ca che ni' tog lej. Ve ser Sar Blic

(11) Di questi Vescovi appunto Ausiliarj sembra senza dubbio dover si intendere il celebre Canone VI. del Concilio Sardicese, il quale proibisce che in un piccol luogo, e in una piccola Città dalla dove può bastare anche un solo Prete, si metta a presiedere un Vescovo, acciocchè il nome e l'autorità vescovile non venga meno: „Non licet simpliciter episcopum constituere in „aliquo pago, vel parva urbe, cui vel unus Presbyter sufficit. „non necesse est enim illic episcopum constitui, ut episcopi no„men et auctoritas vilipendatur„. Non è certamente probabile, che in quel tempo, in cui assai le Diocesi erano ampie vaste, vi fosse l'abuso di mettere in questi piccoli luoghi tanti Vescovi Diocesani, e d istituire così tante piccole e numerose Diocesi dismembrate dalla principale: ma bensì che vi fosse l altro disordine di mettere quà e là senza riguardo a luogo ed a necessità nelle Diocesi stesse individui insigniti dell ordine episcopale, e come dice il Canone stesso ἁπλῶς καθιστᾶν ἐπίσκοπον simpliciter episcopum constituere, cioè Vescovi di puro ordine, a fare le veci del Vescovo principale Diocesano, e ad alleggerirne le cure: ed è a questo appunto che a mio credere il Canone Sardicese vuol metter rimedio; e non già così proibire assolutamente questi semplici Vescovi Ausiliarj, ma bensì col volere, e che non si mettano senza un vero Bisogno, dove massimamente può bastare un semplice Prete, cui vel unus Presbyter sufficit, e che nel Bisogno stesso ancora non si mettano in luoghi piccoli ed oscuri, dove l'autorità vescovile ne possa rientar del discapito, ut episcopi nomen et auctoritas vilipendatur. Ecco adunque l'esistenza di questi Vescovi Ausiliarj dimostrata col Canone Sardicese il quale senza dubbio non è diretto ad altro che a metter rimedio all abuso cui medesimi introdotto. Questo istesso Canone avea presente anche il gran Pontefice San Leone nella sua Lettera ad episcopos Africanæ Provinciæ Mauritaniæ Sitifensis (epist XII n° 10. ex edit. vet. Ballerin.) in cui scriveva così: „Illud sane, quod ad „sacerdotalem pertinet dignitatem, inter omnia volumus Canonum „statuta servari, ut non in quibuslibet locis, neque in quibuslibet ci„vitatibus episcopi ordinentur: cum ubi mo„dici sunt plebium, minoresque concrescunt Presbyterorum coetus „erat episcopalis autem gubernacula nonnisi majoribus populis, et „frequentioribus civitatibus oportebat præsidere, ne, quod Canonum Sa„crum Divinitus inspiratis decreta vetuerunt, vocalis, et possessionibus, „vel obscuris, et solitariis municipiis tribuatur sacerdotale præjudicium; „et honor, cui debent excellentiora cum multis, ipsa cui numerositate ve„niunt„ ecco precisamente spiegato da San Leone e commentato il Canone Sardicese: ed ecco dalle sue parole sempre più confermata ed illustrata l'antica disciplina, e l'esistenza anche a suo tempo di questi Vescovi Ausiliarj, fissati in qualche luogo delle Diocesi stesse. Distingue egli in fatti le pievi maggiori e minori, e le maggiori e minori adunanze dei Fedeli che egli dice in varie Diocesi esistere, e dice, e dicendo che nelle minori bastava la presidenza e la cura dei semplici Preti, e che ai Vescovi doveano riservarsi le Città più popolate, e i luoghi di maggior estensione; viene con ciò a dichiarare che l'uso si era di collocare quà e là nelle Diocesi dei Vescovi Ausiliarj dipendenti unicamente dal loro grado, qualche [illegible] in confronto coi semplici Preti da que' luoghi ed alle pievi minori della stessa Diocesi coll'autorità dei Vescovi Diocesani; ma che vi volea del discernimento e dell'economia nel collocare questi Vescovi, non coll'ordinarli così a capriccio, dove ne venisse il talento, e dove [illegible] ut episcopi nomen et auctoritas vilipendatur, et ubi ante non fuerunt, e precisamente non in ut ubi et possessionibus, et obscuris et solitariis municipiis, ma a riempiere di luoghi più degni e più popolati ove la dignità vescovile non cadesse in avvilimento. Non può dunque, per quanto io vedo, più chiara e più dimostrata l'antica esistenza dei Vescovi Ausiliarj, cosa dal Canone Sardicese come dal Papa San Leone. Due luoghi, che io non so, e a tale intendimento sieno stati usati da altri con più [illegible]

Ma veniamo pure [illegible]

Per non il ma abi un no. Du per pr na an An lej ai ch no Sio me Con na per da si ne.

(1)

† innanzi di semplici Preti,

taluno, non è Aquileia. onde resta ancora in piedi la prima difficoltà. È vero che quella non è Aquileia; ma è vero altresì che era a quel tempo della Diocesi di Aquileia; non vi essendo memorie di Vescovi e di Chiesa di Concordia a cui Sotto Cuoco come appartiene oggidì, appartenesse anche allora, prima del 579., sic-

Ma veniamo pure anche alla riconoscenza reale di questi Vescovi Aquileiesi, così in varii Luoghi della Chiesa, come nuove nella stessa nostra di Aquileja. Negli Atti della celebre Collazione Cartaginese fra i Cattolici e i Donatisti, seguita nel 411. (Atti I. in Concil. Mansi To. IV.) noi abbiamo chiaramente espressi e i Due e i quattro Vescovi esistenti in Affrica in una stessa Diocesi, in una Diocesi, in una Plebe, come io ho espresso, così dalla parte dei Vescovi Donatisti, come pure da quella dei Vescovi Cattolici: ed ecco perciò in San Leone Magno' mentre di scrivere appunto ai Vescovi Affricani della Provincia Mauritania Cesariense l'avvertimento che abbiamo, si è anzi osservato; perche forse questi Vescovi Ausiliari, sovverchiamente multiplicati in seguito anche di numero in ciascheduna Diocesi, saranno stati posti dai Vescovi Diocesani indifferentemente anche nei luoghi piccoli ed oscuri, dove la presidenza di un semplice Prete avrebbe bastato. Ella è anzi nota altresì la promozione che fece anche il Dottor Santo Agostino di quel suo Prete Antonio al grado di Vescovo per collocarlo in un luogo, non nell'altre oscuro, ma anzi come egli stesso dice assai importante della sua Diocesi; promozione poi della quale in seguito tanto ebbe a dolersi, e a persona vivente che fece lo stesso Antonio, benchè uscito dal Collegio, e dal convitto medesimo del Santo Pastore (vide S. Augustin. Epistolam CCLX.) Ma torniamo alla Collazione Cartaginese (eidem Act. I. 1818): e vedremo nella parte dei Vescovi Donatisti un certo Vescovo Felice, il quale si intitolava episcopus Urbis Romae, essendo allora occupata la Santa Sede Romana dal Papa Santo Innocenzo I; ed era colà giunto in Cartagine questo Vescovo insieme col Clero della Romana Nobiltà, fuggita da Roma dopo la presa fattane da Alarico Re dei Goti, ed il sacco dato alla medesima. I Vescovi Cattolici dell'Affrica non fecero opposizione alla denominazione che davasi questo Felice di Vescovo Romano. = Ecco quem Urbis Romae episcopum se dicit = ma soltanto apposero, che il di lui intervento in questo affare sembrava un pregiudizio che si voleva fare al vero Vescovo di Roma Papa Innocenzo = Quare praeiudicatum sibi erat? = Non si può pertanto meglio intendere questo Felice in qualità di episcopus Urbis Romae non contrastogli dai Vescovi Affricani che considerandolo qual Vescovo Ausiliario della Chiesa Romana, il quale nella comune sciagura, e nella assenza del Papa Innocenzo che allora era in Ravenna presso l'Imperatore Onorio, prese la fuga con tanti altri Romani, e giunto, se in Affrica si lasciò sedurre dal partito dei Vescovi Donatisti, ed andò anch'egli in quella sua Diocesi ad accrescere il loro numero. Questa supposizione è assai meglio appoggiata di quella del Baluzio ivi nelle Note riferita, il quale così dice che questo Felice potesse essere un Vescovo del Partito Donatista residente in Roma alla presidenza e governo dei suoi Donatisti, ivi appellanti Montensi. Non vi è memoria che fuori dell'Affrica tenessero i Donatisti alcun Vescovo di permanenza del loro partito, e tanto meno in Roma, dove la vigilanza dei Romani Pontefici non lo avrebbe sofferto. Passiamo in Aquileja.

Due Vescovi col titolo di Vescovi Aquileiesi esistenti in un medesimo tempo alla metà del Secolo terzo, col nome di Marcello e di Alessandro, trovò il Padre de Rubeis (Monum. eccles. Aquilej. Op. IV. n.° 7.) nominati nella Biblioteca di Fozio nell'estratto che questo valentissimo Bibliografo ci ha lasciato di un'opera perduta del Patriarca Alessandrino in vita contro certe Commentarie della Setta Novaziana, nei quali appunto questi due Vescovi di Aquileja venivano rammentati come guadagnati al Novaziano partito; anzi come quelli che unitamente ad un altro Vescovo, Agamemnone di Tivoli, passarono alla consacrazione sacrilega di Novaziano in Pseudovescovo di Roma contro il Papa legittimo San Cornelio. Ad escludere questi due Vescovi dalla serie dei Vescovi propri di Aquileja ha un di voi ritenuto il detto istorico passo Aquileiese: e tra le altre ne adduce, che secondo Socrate (Hermes Pabul. Lib III Cap. 5) gli ordinatori della eresia Novaziana furono Vescovi di luoghi piccoli, πόλιχνίων, oppidulorum, ciò che dire non poteva dei due Vescovi Aquileiesi qualora fossero stati veri Vescovi di Aquileja, la più illustre città d'Italia a quei tempi dopo Roma; ed osserva pure, che di due Vescovi di una stessa Comunione e di un medesimo sentimento

16
di lui Fratello e Successore; indi un altro del 1651. del Patriarca Marco Pas pu Del cis Col Xri al i, cá che nil toq lej Ve ser Sar Gli

Nuova da mettersi a piè di pagina nelle Citazioni al luogo segnato.

(11) Di questi Vescovi appunto Ausiliari sembra senza Dubbio doversi intendere il celebre Canone VI del Concilio Sardicese, il quale proibisce che in un piccioli luogo, e in una piccola Città dove risiede Vescovo, vi sia più di un Prete [illegible] mento di un tempo sedenti al governo di una sola Chiesa vi è pensi qualche assai rara memoria negli ecclesiastici monumenti, ma nessuna affatto in quelli della chiesa Aquilejese. Vorrebbe egli pertanto totalmente escluse dalla chiesa Aquilejese questi due Vescovi, sino a supporr anche entrata per errore nel testo la voce Auxuniás non Civitatis alicuius, sed regionis ac Provinciae loro, ex quo tres illi acciti fuerint perbitissimi trium oppidulorum episcopi, qui sacrileges manus Novatiano imposuere. Ma sembra però che negar non si possa la real esistenza di questi due Vescovi Marcello ed Alessandro nella Chiesa o Provincia Aquilejese, poiche Zosimo non ci riferisce che neppur Eulogio, a cui premeva di combattere in ogni maniera quei Commentarj Novaziani, avesse negata una tale esistenza: e se questi entrar non possono nel Catalogo dei veri e propri Vescovi Diocesani di Aquileja, occupato già e chiuso dalla serie successiva e comprovata che lo stesso Padre de Rubeis ci ha data; resta fuori di Dubbio, che li dobbiamo mettere nel numero dei Vescovi Ausiliari della Chiesa Aquilejese, per cui giustamente essi potevano denominati Vescovi Aquilejesi ἐπισκόπους Auxuniás: e i due riflessi del Sottilissimo Padre de Rubeis, che Teodoreto cioè gli abbia denominati Vescovi ὀρεσδένων, e che non vi sia memoria nei monumenti Aquilejesi di due Vescovi insieme ed unitamente sedenti al governo della Chiesa Aquilejese; questi due riflessi giovano anzi a confermar maggiormente che i due accennati Vescovi Marcello ed Alessandro fossero realmente Vescovi Ausiliari della Chiesa Aquilejese sotto l'autorità del vero e proprio Vescovo Diocesano; poiche appunto tali vescovi, non nel luogo principale, ma anzi nei secondarj, e nei più distanti dal luogo principale solevano essere collocati; e poiche non ripugna che due e più ancora esser potevano di tali vescovi nel medesimo tempo nelle vaste Diocesi, siccome era in fatti quella di Aquileja. Non ci dee poi lasciar di avvertire a questo luogo, come quei Commentarj medesimi della Setta Novaziana, per quanto lo stesso Zosimo ci ha lasciato, rammentano un certo Macedonio Urbis Romae episcopum, il quale nella Persecuzione Cristiana di que' dì cedette vilmente ai timori dei tormenti; mentre Novaziano e i tre altri vescovi sopranominati, Marcello ed Alessandro di Aquileja, ed Agromemnone di Tivoli con forte animo perssistettero nella confessione della Fede. Che Chiesa della verità di un tal fatto, inventato facilmente dai partigiani di Novaziano per dare autorità al loro partito, e per iscreditare i Cattolici, e combattuto insieme e posto in ridicolo dal Patriarca Alessandrino Eulogio; pare che non debba metterci in Dubbio l'esistenza almeno di questo Macedonio in qualità di Vescovo Urbis Romae, giacchè ogni impostura è sempre fondata su qualche verità, e specialmente deve esserlo sulla realtà delle persone che vengono nominate: e in tale supposizione molto verosimile e fondata, ecco nel Vescovo Macedonio Urbis Romae un altro Vescovo Ausiliario della Chiesa Romana al tempo del Sommo Pontefice San Cornelio, come lo fu in seguito al tempo della Collazione Cartaginese e sotto il Pontefice Santo Innocenzo I. quel Vescovo Felice di cui si è detto di sopra.

Per non il ma abi un noi Iu pre pre na ani An lej ai che no Ro me Con na pei Dai si nei

(1)

una veniamo pure[illegible]

taluno non è Aquileia. onde resta ancora in piedi la prima difficoltà. È vero che quella non è Aquileia; ma è vero altresì, che era a quel tempo della Diocesi di Aquileja. non vi essendo memorie di Vescovi e di Chiesa di Concordia a cui Porto Enaro, come appartiene oggidì, appartenesse anche allora, prima del 579., siccome può vedersi presso l'Ughelli Ital Sacra Tomo V. nei Vescovi di Concordia, e presso il P. de Rubeis nei suoi Monumenti pag. 65. nell'Appendice, come anche nelle sue Dissertazioni varie Aquil.s Capo III., dove chiama ad esame e rigetta il vaticinio del Fontanini[10], che un Vescovo di Concordia avrebbe volentieri veduto in quel Vescovo Lorenzo a cui Rufino indirizzò il Bellissimo suo Commentario sul Simbolo

Siccome poi sembra fuor di Dubbio, che in quei primi ~~Secoli della Chiesa Aquileiese~~ Secoli, e massime avanti le erezioni, che si trovano fatte dopo, di molte delle Chiese Suffraganee, i Vescovi delle gran Diocesi, com'era appunto Aquileia, tenessero degli altri Vescovi Ausiliarj, internamente da lor dipendenti, quali essi mettevano in questo e in quell'altro luogo, dove erano più opportuni pel miglior governo del loro Popoli (11); così è assai probabile, che gli antichi Vescovi di Aquileja mettessero un Vescovo di questa sorta nel Porto Romatino, ovvero Città Romaciana, cioè in Porto Enaro; e che questo Vescovo poi, benchè senza titolo particolare, venisse comunemente dal popolo denominato dal luogo dove soleva stare come di residenza: e questa nostra congettura cresce in probabilità dal trovarsi in fatti, circa un secolo dopo, in quel luogo medesimo eretto un Vescovato di vera Cattedra Suffraganeo di Aquileja; benchè col titolo della quasi annessa Concordia e colla sede ancora innalzata colà, come in luogo più riputato, e più degno perciò della dignità Vescovile. E chi sa, che un Vescovo di tal condizione, appunto nella Diocesi Aquilejese, e forse di quelli che stava solevano sul Romatino, non fosse anche quello sconosciuto Lorenzo, cui onorò Rufino della dedica del suo Commentario, e che il Fontanini, come si è detto, avrebbe voluto credere per Vescovo di Concordia?

Niente poi più facile, atteso che uno di tali Vescovi Ausiliarj, nella vacanza della Sede, passasse per elezione canonica ad occuparla, e così diventasse Vescovo di piena autorità, dopo di essere stato un Vescovo di semplice aiuto. Così sarà avvenuto appunto del nostro San Vicea o Niceta Prima Vescovo Ausiliario avrà abitato nella Città Romaciana; poi alla morte di Secondo sarà stato eletto Vescovo della Diocesi, e passato a risiedere in Aquileja. Lo stesso, per sentimento nostro, potrebbe dirsi anche di San Cromazio, il quale ha patito anch'esso la medesima difficoltà di essere chiamato Vescovo Romaniciano Romaciano, o romano (12). Nessuno per verità è andato a trovarsi nato nella Dacia, siccome han fatto di San Vicea o Niceta pel la somiglianza o identità del nome con un altro Vicea

(10) Histor. Litterar. Aquileien. Lib. V. Cap. XIV. num. 1. (11) [illegible] Thomas. [illegible] et Ill. Eccl. Disqui P. .. Lib. I. Cap. 59 et Bernard in Sui Eccles. Aquileiens. [illegible] Rubeis [illegible] Car. I., et Marium ~~Chromatium~~ Lupum de Parochiis Dissertat. I. Cap. III. pag. 96. et An. I. et Bolgeni [illegible] Cruscopato Sacre I Cap IV n° 59 e segg. sino al 56. e n° 59. e 60.; ~~Episcopato~~ Sac. Apostolato pag. 26 [illegible] X. Lamy ~~Scriptor~~ nec non Mabillonium Prefat. in Saec. Primum Sancti Sancti Benedicti n° 36. (12) V Chromatium apud auctores supracitatos de Scriptor. ecclesiasticis.

della Dacia veramente, e grande amico di san Paolino di Nola; ma nessuno tuttavia ha veramente soddisfatto nella soluzione della difficoltà, la quale alla congettura nostra facilmente svanisce. Perchè poi, anche dopo di essere diventato, e morto Vescovo Diocesano di Aquileja, sia stato San Niceta intitolato Vescovo della Romaciana da Gennadio, ed altri con lui, non è difficile ad intendersi. Forse i di lui scritti pervenuti in mano di Gennadio lontanissimo da Aquileja, e perciò poco a portata di aver precise notizie dell'autore e dell'episcopato di lui; questi scritti avran portato in fronte il titolo di quel luogo ov'egli risiedeva Vescovo Ausiliario prima di diventare Diocesano; e forse in quel tempo appunto avrà egli composte quelle sue operette, massime *ad Competentes*: e lo stesso potrebbe dirsi anche di San Romario rispetto alle Omelie che di lui ci restano. Ma ciò basti per un semplice saggio delle nuove congetture; le quali da essere collocate in tutta la loro vista vorrebbono altro apparato di erudizione e di critica. Ciò non pertanto, anche così isolate se ci uniscano all'autorità del Codice nuovamente scoperto, di cui avrà a parlarsi di proposito nelle Annotazioni che seguono, acquistan elleno un grado di probabilità assai convincente. Per altro, solo che la Città Romaciana del nostro Niceta non vadasi più a ricercare nella Romesiana o Remisiana della Dacia e si fissi piuttosto tra noi nel Porto Romatino, da cui in realtà assai più naturalmente deriva, ogn'altra difficoltà, o col mezzo delle congetture esposte, o con delle altre ancora che sulla ecclesiastica disciplina di que' dì si potrebbono concepire, agevolmente si toglie.

† e senza punto offendere la verità della storia

X

(C)

Può giovare moltissimo l'aver sott'occhi l'autore onde intero articolo passo di Gennadio *de Viris illustribus*; per maggiormente comprender la forza del nostro argomento. Eccolo pertanto dalla edizione di Gian-Alberto Fabricio Capo XXII.

„Niceas, Romaciana Civitatis episcopus, composuit simpli-
„ci ac nitido sermone Competentibus ad Baptismum institutionis
„libellos sex. In quibus continet primus, qualiter se debeant ha-
„bere Competentes, qui ad Baptismi gratiam cupiunt pervenire. Secundus est de Gentilitatis erroribus. in quo dicit suo
„pene tempore Melodium quemdam patre pontificia ab Liberio
„tum, et Sabarium rusticum sed fortitudinem ab ethnicis esse
„inter Deos translatos. Tertius liber de fide unica Majestatis:
„quartus adversus Genethlologiam. quintus de Symbolo: sextus
„de Agni paschalis victima. explicit et ad lapsam Virginem
„libellum, plene omnibus studentibus emendationis incentivum„.
Così Gennadio.

Onorio poi d'Autun presso il Fabricio medesimo *de Scriptor Ecclesiasticis* lib II cap. XXII dice lo stesso colle parole medesime di Gennadio; onde ci dispensiamo dal riportarlo. Non possiamo però dispensarci egualmente dal recare innanzi il bell elogio, che della diligenza ed esattezza di Gennadio nel suo novero degli autori di cui favella, e nel suo giudicio sopra le loro opere che accenna, ne ha fatto

fatto Cassiodorio nel ~~esse~~ Libro De institut.e Divinar Scriptur. Cap. XVII.
„ Lege librum, dic' egli, de viris illustribus .... Gennadii Massilien-

Giunta da mettersi alla pag. 11. al luogo segnato.

A maggior lume però su questo importante argomento non sa rà inutile cosa il seguitar ad osservare, come da varie nostre carte Aquilejesi del XII. e XIII. Secolo apparisce, che quattro Vescovi dell'Aggiunta Provincia cioè quello di Giustinopoli o Capodistria, di Emona o Cittanuova, di Trieste, e di Concordia erano Canonici nati della Chiesa Metropolitana di Aquileja (a) Non è già nuovo nella ecclesiastica Storia che Vescovi residenziali sieno stati nel tempo stesso Canonici di qualche insigne Chiesa, e massime della Metropolitana loro Madre - Si hanno gli esempi di Francia dove troviamo i Vescovi di Angers e di Poitiers, come anche gli altri vescovi di Sens, e di Tours Canonici della Chiesa di S. Martino di Tours (b); dell'Inghilterra, dove troviamo Canonici della Chiesa Metropolitana di Cantorbery tutti i Vescovi di quella Provincia (c). Checchesia del motivo per cui ciò avvenisse nella Chiesa di Tours, dove sembra essere stato quello della celebrità e santità del luogo, per la illustre memoria del gran San Martino; e nella Chiesa di Cantorbery, dove il motivo fu tutto particolare, come può vedersi presso il Tommasini, da cui abbiamo tratta la notizia; noi osseremo congetturare che riguardo ad Aquileja, dove tutti i quattro nominati Canonici Vescovi erano Vescovi della Provincia, e dove per altro parte è ignoto quando abbiano incominciato ad essere Vescovi ad un tempo di una delle Suffraganee Chiese, e Canonici della Metropolitana; osseremo, io dicevo, congetturare che ciò sia avvenuto fin da quando questi quattro Vescovi erano semplicemente Vescovi Ausiliari del Vescovo Aquilejese. Allora non vi è dubbio che in qualità di semplici Vescovi Ausiliari essi appartenessero al Clero maggiore del proprio Vescovo principale, e quindi che fossero in realtà, se non di nome, che prima del IX o X. Secolo non era per anche in uso in effetti però ed in sostanza veri canonici Aquilejesi, e che come tali ricevessero da quella ecclesiastica mensa le spettate necessarie al loro mantenimento. Eretta in seguito in Cattedrali pei cresciuti bisogni dei popoli anche quelle Città e luoghi, dove prima vi si dicevano con titolo di Ausiliari i Vescovi canonici della Metropolitana Aquilejese, e divenuti quindi anch'essi Vescovi con proprio titolo e con autorità loro propria, salva la dipendenza però conforme i Canoni della Metropolitana di Aquileja; qual meraviglia che ritenessero un titolo sì alla medesima Chiesa, e che continuassero ad essere parte del Clero di essa, come pure a percepirne le rendite corrispondenti, di cui forse ne avranno anche avuto allora un bisogno? e già noto chè i Vescovi Suffraganei d'Aquileja ~~[illegible]~~ prima di loro elezione, e prima l'orbitali e episcopale dal Metropolitano, a cui anche si obbligavano con solenne Giuramento di fedeltà ed obbedienza che poi erano astretti di convivere in Aquileja ad limina dei Santi Apostoli, fratres commanentes e fortunato, in vero esempio e di seguito della Chiesa Madre, e che veramente si trattenevano per qualche tempo presso il Metropolitano, cui aggiustavano per suo maggior decoro nelle solennità sue [illegible] e si apparecchia da un obbligato i Documenti, dove sono ad uno ad uno nominati i Vescovi Provinciali che erano presenti. Egli è certo pertanto che una gran dipendenza di [illegible] prendeva [illegible] ad esso il Metropolitano i Vescovi Suffraganei Aquilejesi, come [illegible] si vede specialmente in [illegible] altre. Ma nulla vieta che il Metropolitano [illegible] Abbiano [illegible] del [illegible] Teodoro Arcivescovo di Ravenna del secolo X. [illegible] e di figli i Vescovi Suffraganei della sua Metropoli, e quantunque egli affermi che in questa intitolazione fu esso il primo o almeno tra i primi, non resta che da ciò non si raccolga la gran dipendenza e venerazione che i Suffraganei, restando allo Chiesa di N. Vescovo delle Metropoli, da cui le Chiese loro secondarie riconoscevano la origine. Riesce adunque più naturale

(a) Vedi Florio Discorso Preliminare alla Vita del B. Bertrando pag. no. nb.
(b) Vide Thomassin. V. et N. eccl. Discipl. P. I. L. III. Cap. 64. n.o 9
(c) Ibid. n.o 7.
2 Innocent. I. Epist. V Benedict. n.o 11

cui io aggiungerò ha vibon [illegible] Parocus vas [illegible] V Cap. I) [illegible] io di ci n., che in altro luogo il [illegible]

della Sacra veramente, e grande amico di San Paolino di Nola: ma nessuno tuttoraco ha veramente soddisfatto nella soluzione della difficoltà, la quale alla congettura nostra facilmente svanisce. Perchè

naturale, niente più adattato alle circostanze particolari della Chiesa Aquilejese, quanto che alcuni dei suoi Vescovi Suffraganei, in segno dell'antica loro appartenenza al Clero Maggiore di Aquileja come Vescovi Ausiliari, continuassero a tenere un titolo ed un posto della medesima, e quindi che all'introduzione della denominazione di Canonici al Clero delle Cattedrali, si intitolassero anch'eglino Canonici della Metropolitana, come [illegible] Vescovi Suffraganei d'Aquileja e insieme Canonici nati della medesima il Ve[illegible] congettura, che nell'agro Concordiense appunto, e precisamente nel Forte Romatino, luogo prossimo a Concordia, e forse più di esso opportuno vi avessero tenuto gli antichi Vescovi d'Aquileja un vescovo Ausiliario, il quale poi eretto in Cattedrale, abbia continuato per lungo tempo a mantenere il suo posto e titolo nella Chiesa Madre, in segno della sua filiazione ed origine dalla medesima. ecco adunque dalle Carte medesime Aquilejesi una nuova domestica prova (quale però può essere in simili involute e lontane ricerche) del Romatino episcopato del nostro San Filastro, interpretato per Aquilejese dal Ch. Baronio e da altri, e da noi pure con altre antiche e recenti prove e congetture manifestato per tale.

Comechè poi l'ecclesiastica antichità è tanto vasta nella sua estensione, tanto copiosa e varia nei rami in cui si diffonde, e tanto feconda nelle idee nelle ricerche e nelle congetture che somministra; perchè mai non potremmo noi difendere l'episcopato Aquilejese di San Filastro unitamente alla sua denominazione di Romatino, anche senza ricorrere a quel suo episcopato Ausiliario, molto analogo bensì all'ecclesiastico uso antico, ma di cui però non abbiamo sul nostro nostro clave soggetto alcun documento positivo? Passiamo pertanto da congetture a congetture in un argomento che le permette: e cosa più di chi leggi l'attenersi a quella che più gli aggrada, o il formarne di nuove e sentimento degli eruditi, ingegnosamente sostenuto e provato da Michele Antonio Francey (e), che fino alla pace data da Costantino il Grande alla Chiesa non esistesse in tutta la Cristianità alcuna chiesa da potersi chiamare propriamente, al nome di chiesa o Tempio Cattedrale, poichè i vescovi nelle loro Diocesi, o per se o per altri, a tutte quelle parti Chiese o luoghi di unione che le persecuzioni permettevano, a tutte precedevano egualmente, senza che si potesse dire che una piuttosto che un'altra fosse la Chiesa e la Sede vescovile: = Primi[illegible] non est eo praecise quod in aliqua urbe fuerit exstructa aedes, at in ea aliqua fuerit ecclesia aedificata, ideo sequitur quod ipsa fuerit illius ecclesia Cathedralis licet erecta sit ab illius loci episcopo — Nihilominus fuit non est, prima fuisse in ea, in Cathedra episcopali quam in fuerint ecclesiae cathedrales erectae. — Constat quod illis primis temporibus initio nascentis ecclesiae episcopi in omnibus ecclesiis erant, non tamen in Cathedralibus [illegible] cathedrales tunc temporis non essent — Liquet ex loco Cathedralis nuncupatae fuisse, et multis post ipsis annis, unde negatum fuerit nec vectam deduci argumentatio ex ab episcopatu erecto. „ nec ex eo loco ecclesiam cathedralem eo tempore erectam, ac tempore ecclesiarum „ Ma merita forse tutto intero quel Capo. Il Cardinale de Luca poi adottando col progresso il medesimo sentimento del Francey (f), si estende anche a dire che „ hac nomen seu vocabulum Cathedralis „ longe post ecclesiae tranquillitatem non habere coepit „ quando loca „ chialibus, aliisque inferioribus ecclesiis per Civitates et reliqua loca „ Diocesis constructis, contra Nitriquae exstruit illam Ecclesiam Pastori „ cem, qua episcopi Cathedra erat, et aliae reliquae inferiores tum „ quasi filiales nuncupari coeperunt, atque sub jurisdictionem praesbiteri „ tur „. Ora se è così delle Chiese Cattedrali, ne viene per conseguenza che sia stato lo stesso anche delle Città e luoghi di Residenza dei Vescovi; e che perciò quantunque la maggior parte dei vescovi di ordinario e di più ristretta estensione portassero il nome distintivo della Città principale del loro episcopato, essi non avessero per questo alcuna sede fissa e permanente, ma avvezzassero a soggiornare secondo i tempi, le circostanze, e i bisogni dei fedeli ora in un luogo ed ora nell'altro del loro episcopato senza avere alcun luogo proprio ed atto di Residenza secondo l'uso presente, come non avremmo alcuna Chiesa propriamente detta Cattedrale, e relativa perciò al luogo dell'ordinaria residenza del Vescovo e que-

Può

(e) De Cathedralibus Cap. II nº 37. et sequentibus.

(f) De Praeeminentiis Disc. 191. nº 18. Vide etiam sacram adversus Sirmondum Dissert. Historica contra allegata S. concordiam in causa praecedentiae cap. pag. 10

fatto Cassiodorio nel ~~esse~~ Libro de institut.e Divinar Scriptur. Cap. XVII.
„ Lege librum, dic' egli, de viris illustribus .... Gennadii Massilien-

e questo può illustrarsi con varj esempli presi dall' ecclesiastica antichità. L'erudito Foggini (g) osserva, che quel san Paolino, uno degli Apostoli della Toscana, di cui dicemmo i Toscani di qual luogo sia stato vescovo, „ idem ille est ac Paulinus Lucenses episcopus, quem totius fere Thuscie episcopum fuisse facile est credere, quamquam suae solum urbis, in qua obiit, et forte, utpote opportuna aut frequentata magis, „ diutius degebat, episcopum faciant Lucenses „. Ecco dunque, secondo il Foggini, un vescovo di tutta la Toscana, il quale non aveva alcun luogo residenziale, e che fu solamente nei tempi posteriori, e come per accidente, denominato vescovo di Lucca. Anche il P. Quesnelo (h) prova con varj documenti, e massime coll' autorità e colle espressioni di Eusebio, che il celebre Santo Ireneo, ch' è comunemente detto vescovo di Lione, non tanto sia stato vescovo di quella città, quanto di tutte le Gallie allora di quel tempo presiedeva fosse egli solo „ et Parochiarum Galliae „, „ quarum Irenaeus ep.iscopus erat „, e in altro luogo „ Epistola quoque „ Ecclesiarum Galliae, quibus praerat Irenaeus „, così in tutti presso Eusebio (i). Presso il medesimo si trova similmente (K) una Lettera di San Dionigi vescovo di Alessandria inscritta „ ad Basilidem ~~episcopum Parochiae~~ „ ~~esse~~ Sentapolitanum episcopum, ovvero secondo il rigor della lettera del testo Greco „ ad Basilidem episcopum Parochianum, quae est Pentapolim sunt „. Ecco pertanto appoggiato il riflesso, che negli antichi Secoli i vescovi non avevano alcun luogo nelle loro Diocesi, che servisse per sede fisse il luogo della loro Residenza quantunque il più delle volte prendevano il nome della Città principale del loro episcopato, siccome abbiamo anche i primi esempli nella Apocalisse. Quantunque noi l'antica Disciplina di un Secolo o di una età della Chiesa non abbia ad esser confusa con quella di un'altro Secolo o di un'altra età; poichè sarebbe errore il prendere in genere gli antichi Secoli unitamente, senza distinguere le particolarità di ciascheduno, e i cangiamenti nei medesimi accaduti: la Disciplina istessa, cioè dicesi di un tal Secolo e di una tale età, non è poi talmente legata ad essi, che non entri anche in qualche modo in quello che lo precede, e in quello che gli va dietro; e sarebbe pur un'errore il voler circoscrivere quella tal Disciplina, che ha in un Secolo o in una età prevaluto, alla stretta per esempio cronologica del Secolo stesso o di quella età; o il non voler riconoscere egualmente che il cangiamento medesimo di Disciplina, che a quel tal Secolo od età viene attribuita, in alcun luogo sia avvenuto più presto, in alcun altro più tardi, in alcun luogo pienamente, in alcun altro non senza qualche eccezione, e qualche particolar differenza.

Per venire ora dopo queste premesse al caso nostro, trovando noi San Ilario chiamato vescovo Romatino da Gennadio ed Onorio, e sapendo per altra parte che questo istesso vien anche detto vescovo Aquilejese, come dal Manoscritto che ora si produce, e di cui si dirà più innanzi di proposito; niente più naturale, quanto che il titolo di Aquilejese venga a lui dato come a tanti altri della principale e più nobil parte e città del suo episcopato, e di quello di Romatino lo abbia avuto da un lungo soggiorno da esso fatto nel detto appunto Romatino, o per propria elezione, giacchè non era obbligato piuttosto di luogo che ad un altro luogo della sua Diocesi o per bisogni particolari della sua chiesa; o piuttosto per qualche vero motivo di ritiro, di sottrazione di fuga, che da que tempi di frequenti incursioni di barbari, e massime nella Venezia terrestre, e di sovversione nella tutta l'Italia del Romano Occidentale Impero, non mancavano mai. Lo stesso può dirsi anche di San Cromazio, che fu denominato anch'esso vescovo Romano, o piuttosto Romatino, e che pur niuno dubita che non sia il celebre vescovo Aquilejese, tanto nominato presso San Girolamo ed altri illustri suoi coetanei e tanto noto nell'ecclesiastica Storia. Più quel forse al tempo di San Ilario lo stato della Città di Aquileja si manifestò a tutto. Presa da Attila dopo lungo assedio, saccheggiata, ed arsa, non presentava ormai più che un misero oggetto di desolazione e di orrore. I suoi abitanti parte uccisi, parte condotti schiavi dai barbari, e parte fuggiti, avevano lasciata deserta, e quindi incapace di nuovamente risorgere. Qual meraviglia pertanto che il vescovo San Ilario prendesse nel luogo di sua consueta dimora il Porto Romatino, dove forse si sarà portato ad abitare dopo l'eccidio di Aquileja una gran parte di quella abbattuta popolazione, e quella cognata vicinanza che non abbia il coraggio o il comodo di andare a stabilire nella Isola del vicino estuario, come fecero i più agiati e i più risoluti; e che da questo

(g) De Romano S. Petri itinere ad episcopatu exercit. XIV. ubi de primis Florentinorum Episcopis pag. 305.
(h) Dissertat. V in S. Leonem. Parte I. Cap. 13
(i) Hist. eccl. Lib V cap. 20 et 23
(K) Hist. eccl. Lib. VII. Cap. 26.

cui io appoggierò ha vitor intorno a Pentapol. antich. V Cap 2) avrà io Dici he in altro luogo il §

della Dacia veramente, e grande amico di San Paolino di Nola. ma nessuno tuttoraco ha pienamente soddisfatto nella soluzione della difficoltà la quale cotal congettura nostra facilmente svanisce. Perchè

questo luogo perciò, piuttosto che dalla Città di Aquileja che più non esiste ma che nelle sue rovine, abbia preso a denominarlo Zenonio, e gli altri che da Zenonio han tratto quella notizia? Anche il testè nominato e celebre San Cromazio, dove la libertà che avea di tirare sua dimora in qualunque luogo della vasta Diocesi, ebbe altresì dei particolari motivi di allontanarsi da Aquileja. Per nulla dire dell'orribile che soffrì questa Città dal le Armi dell'Imperator Teodosio contro il Tiranno Massimo ch'ivvi ripiantò colà; ciò che avvenne secondo gli storici (l) nel 388, anno in cui finì di vivere di Santo Vescovo di Aquileja Valeriano e in cui gli successe appunto San Cromazio, che in Aquileja stessa fu ordinato Vescovo da Santo Ambrogio secondo la consuetudine di quelle due insigni Chiese, Aquilejese e Milanese di ordinarsi reciprocamente i propri Vescovi portandosi l'ordinatore nella Diocesi dell'ordinando. per nulla dire, o dicasi, di questo orgoglio che non oltrepassò il corso di quell'anno medesimo, e che sarà stato forzi se tenere all'ordinazione del Santo Vescovo; nel 394 avvenne non lungi da Aquileja il gran fatto d'armi che de ese per Teodosio contro l'altro Tiranno Eugenio della sorte dell'Occidente; e così nel 400 appunto seguì la prima invasione in Italia dei Goti condotti dal loro Re Alarico, e i terri torio Aquilejese fu il primo a soffrire l'enorme peso di quelle immense orde Barbariche, venute allora non tanto alla conquista quanto alla preda. Niente perciò più notabile, quanto che il Vescovo San Cromazio, abbandonata allora la troppo pericolosa situazione di Aquileja e delle sue vicinanze si portasse ad abitare nel Porto Romatino, luogo forse allora meno sicuro, e dai Barbari non vagheggiato; e che da questa sua abitazione, protratta forzi per le nuove incursioni degli Orrii Barbari sino alla fine della sua vita, ne fosse poi denominato anch'esso Vescovo Romatino, quella che poi per corruzione passò in Romano Isola di Grado, che nei secoli successivi fu il luogo ordinario dei Vescovi Aquilejesi, del Clero, e del Popolo nelle replicate invasioni dei Barbari, al tempo di San Cromazio non era in istato di poter ricevere e dare sepolture; e solo dopo la di lui morte seguita nel 407. si fu che in essa gli Aquilejesi ne costruirono un Castello (m), per aver pronto da un opportuno asilo in cui in disastri. ed ecco spiegato così il vocabolo di Vescovo Romatino del nostro Vescovo San Nicetà, e confermato col suo vero titolo di Vescovo Aquilejese, anche senza bisogno di ricorrere ad un Vescovato Ausiliario della Diocesi stessa, ch'egli avesse amministrato prima di essere Vescovo Diocesano. Per insistere poi tuttavia su questo argomento, oggi giovò l'esempio della Chiesa di Milano, di cui si è detto che in essa colà Aquilejese una fratellanza per la reciproca ordinazione dei Vescovi respettivi. Abbiamo pertanto di quella illustre Chiesa che alla metà del Secolo V., cioè al tempo del nostro San Nicetà, il Vescovo Santo Eusebio per l'invasione anch'esso di Attila si levò con gran parte del suo popolo da Milano, e andò a ritirarsi [illegible] in luoghi sicuri, di dove, ivi non ritornò a Milano, da Attila rovinato ed arso, se non dopo la ritirata di costui nella Pannonia in seguito al noto incontro avuto con San Leone il Grande. (n). Più singolare ancora l'esempio dell'altro Vescovo di Milano, Santo Onorato nel Secolo VI., il quale per timore dei Longobardi e di Milano fece lo stesso si levò da Milano con tutto il suo Presbiterio, e andò a fissare la sua sede in Genova dove [illegible] stettero in seguito per 70 e più anni, o da e [illegible] non (o) il capo quasi medesimo dei Vescovi Aquilejesi insieme ai Romatini, anzi dire [illegible] Aquilejesi e Romatini; colla sola differenza, che i Vescovi Aquilejesi [illegible] Romatino era Vescovo della sua stessa Sede [illegible] Vescovi Romatini, che la fatalità delle vicende avea fatto inviolabile per un tratto di tempo e che poi cessate queste tornarono a separarsi.

(l) vedi Muratori Annali d'Italia all'an 388
(m) Vide De Rubeis Monum. Eccl. Aquil. Cap. XIV. n° 1.
(n) Vide Oltrocchi Eccl. Mediolanensis Hist. Disertatio Lib III Cap I
(o) Ideem ibi

fatto Cassiodorio nel ~~suo~~ Libro de institut.e Divinar Scriptur. Cap. XVII.
" Lege librum, dic' egli, de viris illustribus .... Gennadii Massilien-

cui io aggiungerò
ha vibon interrogo
? Parrent vas hâ-
V Cap I Dauer
io di ci .. ha in
altre luoga il §

della Sacra verrmente, e grande amico di San Paolino di Nola; ma nessuno fin'oggi ha pienamente soddisfatto nella soluzione della difficoltà [illegible]

Giunta da inserirsi alla pag. 13. nel luogo segnato.

— La singolarità poi di questa replicata lezione Fletuy oculorum del Libello ad Lapsam è ben a maravigliarsi che non sia stata avvertita dai dotti editori delle opere di San Girolamo, di Santo Ambrogio, e di Santo Agostino. Questa sola, senz'alcun'altra critica osservazione, potrebbe determinarli a conchiudere assolutamente che dei loro Autori non dovrà essere quest'operetta: e ciò sia detto maggiormente contro gli editori Maurini (sempre per altro eruditissimi e dottissimi) delle opere di Santo Ambrogio, i quali si sforzano assai di confermarla al loro Santo Dottore, e l'han collocata non già nell'Appendice, ma tra le stesse sue opere indubbie e genuine, immediatamente dopo quelle De Virginibus, e De Institutione Virginis. Per cominciare da San Girolamo. questi nell'epistola XIV. ad Heliodorum n°. 6°. fa uso del nostro passo del Vangelo, e scrive semplicemente „ ubi erit „ fletus, et Stridor dentium „. Santo Ambrogio nella sua Expositio in Lucam Lib. VII. n°. 209., dove ha occasione di riportare il passo medesimo del suo stesso Evangelista che va commentando, lo riporta anch'esso in questo modo. „ illic „ erit fletus, et Stridor dentium „. Finalmente Santo Agostino Serm XXXI. De Verbis Psalmi 125. Cap 5. scrive pure: „ ibi erit fletus, et Stridor dentium „ e nel Libro De vera Religione Cap 54.: „ ut ibi sint ubi eis sit plorantus, et Stri- „ dor dentium „. Nè San Girolamo adunque, nè Santo ~~Agostino~~ Ambrogio, nè Santo Agostino nelle opere loro indubbie e genuine hanno usato al passo nostro Evangelico la giunta oculorum, che per ben due volte s'incontra nel Libello ad Lapsam: e quindi nè San Girolamo, nè Santo Ambrogio, nè Santo Agostino possono essere autori di questo Libello. E voglia ciò a maggiore conferma di quanto ora cerchiamo: perchè se questi tre Santi Dottori, che nelle lor opere indubitate e certe non han fatto uso della giunta oculorum nel nostro passo Evangelico ove loro è soccorso di usarlo, non possono essere autori di una operetta di poche pagine, dove la giunta stessa si vede usata per ben due volte, all'occasione o di riportare, o sol anche di ricordare il passo medesimo; si può ben presumere che lo sia quegli, che alla giunta medesima ha dato luogo in qual che altro suo scritto, ove accadde venuto di usare il passo medesimo: e lo si può presumere molto più, qualora all'uniformità di questa singolare e rarissima lezione si aggiunga la somiglianza, o piuttosto l'identità dello stile.

Quanto allo stile adunque di questi due opuscoli, che è ecl[illegible]

Pu

fatto Cassiodorio nel ~~suo~~ Libro De institut.e Divinar Scriptur. Cap. XVII. „ Legge Ilarum, dic' egli, de viris Illustribus .... Gennadii Massilien- „ sis, qui de Scriptoribus Legis Divinæ, quos studio perquisiverat, „ certissimus judicavit „. Ecco adunque su qual fondamento venga piantata la proposizione, che il Niceta o Niceta della Città Romaciana abbia scritto ad Competentes un Libello de Symbolo, e sì l'abbia scritto simplici ac nitido sermone.

(D)

L'asserita fratellanza dei due Opuscoli, de Symbolo, e ad Virginem lapsam, che un diligente Leggitore potrà da per se riconoscere facilmente, vuolsi comprovare anche qui, a sempre maggior conferma, con qualche opportuno confronto: e prima sull uso, che nell uno e nell'altro s'incontra di un medmo Codice di Scrittura.

Troviamo, come molto confacente all'intento, quel passo dell'evangelio, che noi leggiamo: „ Ibi erit fletus, et Stridor dentium „; e che in San Matteo ~~dice~~ Capite VIII. 12. XXII. 13. XXV. 30. ~~Luca~~, come anche in San Luca al Capo XIII. 28. è costantemente lo stesso, senza alcuna variazione. Questo passo medesimo anche nell'Itala Antica del P. Sabatier in tutti gli enunziati luoghi viene ugualmente, come nella Vulgata nostra, recato. Avverte però il diligentissimo Maurino, che in qualche ravvissimo luogo e cita egli un Mss di S. Germano, e Pauli- no Prete Lib. contra Arianos del Tomo V. pag. 649. b. della Bi- blioteca dei PP. di Lione) il passo medesimo si legge così: „ ibi „ erit fletus oculorum et Stridor dentium „. La rarità grandissima veramente di questa particolar lezione colla giunta di oculorum potrebbe essere un argomento a identità di autore, qualora si trovasse in due scritti, nei quali appunto questa identità fosse un oggetto di erudita ricerca. Or ecco questa istessa lezione usata nel nostro Libello de Symbolo pag. 19., dove si trovano le parole, ubi erit fletus oculorum, et Stridor dentium; ed egualmente usata nel libello ad Lapsam, dove n.° 34 leggesi nello stesso modo, ubi ent fletus oculorum, et Stridor dentium, e n.° 44. succedit dentium Stridor, et fletus oculorum.

(a) ove io aggiungerò anche Victor Antiochen. Hist Persecut. Vandal. Lib V. Cap. I. dove le 10 Di ec.., ma con qualche luogo di q

Quanto poi allo stile di queste due Opuscoli, che è la seconda prova di lor fratellanza, eccone ~~alcuni~~ dell'uno e dell'altro ~~piccolo confronto tratti~~ alcuni tratti, che ci sembrano di non dubbia somiglianza.

De Symb.
pag. 1. Hæc sunt et alia serpentina, quæ stringunt animas hominum.
Ad Lapsa.
n.° 39. De te quid dicam fili serpentis.
n.° 42. Exclude ergo de corde tuo blandimenta serpentis.

De Symb.
pag. 2. Qui ortus a nullo est.
Ad Lapsa.
n.° 5. Quia caput bonum et causa malorum es.
n.° 12. Quæ oblivionem tantorum præsta bonorum es

De Symb.

De Symb
pag. 18. Hanc ... fidem in cordibus firmate vestris
Ad Laps
n°. 19. Semper cogita cui virginitatem spoponderis tuam.

De Symb.
pag. 16. Siquidem demoniacis deceptæ doctrinis.
pag. 17. Propter nostram credimus resurrectionem.
Carnem suscepit humanam.
Ad Laps.
n°. 25. Quos ... pro tua sustinuit opinione labores.
n°. 32. Humanæ medicinæ exclusis auxilium..
n° 36. Incumbentem sibi evasit interitum.

Dallo stile adunque non meno che dall' uso di un istesso Cost.ce di Scrittura sembra provato abbastanza, che l' Opuscolo de Symbolo sia fratello di quello Ad virginem lapsam; e perciò l' uno e l altro produzione dell' Aquilejese nostro Tricetio, come anche dalla Annotazione che siegue resterà viepiù confermato.

(E)

(Son noti agli eruditi i tre singolari Additamenti, che, come suo particolar distintivo, portava l' antico Simbolo Apostolico Aquilejese sopra il Romano. Ve ne stanno il Fontanini Hist. Litter. Aquil. lib. V Cap. XIV., e il P. de Rubeis nei Monumenti Eccles. Aquil. Cap. VII., nella Dissertazione de Liturgiis, aliisque Sacris Ritibus ecc. Cap. VIII., e nelle Dissertazioni Variæ Eruditionis Cap. II. Questi Additamenti consistevano negli attributi di Invisibili, ed Impassibili che aggiungevano a Dio Padre Onnipotente; nel descendit ad Inferna, che gli Aquilejesi furono i primi ad enunziare nel Simbolo di Cristo crocifisso e sepolto; e nella voce Huius, che antiponevano al Carnis Resurrectionem, dicendo Huius Carnis Resurrectionem. Per avviso dello stesso P. de Rubeis questi Additamenti presso gli Aquilejesi erano in vigentissimo uso al tempo massimamente di Rufino, che di questi ne parla nel suo celebratissimo Commentario in Symbolum: ma poi andò prendendo ascendente il Simbolo Romano, il quale nel sesto, ed anche nel quinto secolo cominciò ad aver luogo tra essi, massime nelle pubbliche esposizioni per occasione degli Scrutinj, come nel citato luogo delle sue Dissertazioni Var. Erud. Cap. II. lo stesso Ch. Autore va osservando. Siccome poi nelle private recite del Simbolo avrà continuato tra gli Aquilejesi quello degli Additamenti, apparendo assai naturale che gli usi proprj si conservino a lungo, e non si vadan perdendo che con molta difficoltà; così un qualche uso che si ritrovi di questi Additamenti a maggior dilucidazione del Simbolo stesso in alcuna opportuna dichiarazione del Simbolo, potrà riguardarsi come un contrassegno di Aquilejese nell' autore della medesima. E ecco ciò appunto nel Libello nostro de Symbolo, di cui trattiamo. Il Simbolo che in esso si prende a spiegare è senza

dubbio

dubbio l'Apostolico Romano antico colla giunta di Catholicam alla Chiesa, e dell'ultimo Articolo Vitam aeternam; e con qualche altra spiegazione presa dal Niceno, e dal Costantinopolitano: ma in questo Simbolo però, o più veramente in questa esplanazione del Simbolo vi entra notab.. cosa degl'indicati Abbozzamenti Aquilejesi. Vi entra cioè l'attributo Invisibilem a Dio Padre nella pag. 2., e l'Impassibilem pag. 8.: e nell'Articolo della Risurrezion della Carne, in luogo dell'huius, vi è due volte pag. 10. e 17. il relativo Tuae, cioè Tuae Carnis Resurrectionem, secondo che importava il Discorso rivolto dal Prelato a cadauno in particolare dei Competenti che lo ascoltavano. Ecco adunque in questo Libello de Symbolo rilevanti i lineamenti senza dubbio Aquileiesi, che Aquileiese perciò ne dimostrano l'autore, e che quindi al nostro San Niceta il confermano giusta il titolo che porta in fronte.

Anche il Libello ad Virginem lapsam ha tali note in se, che mostrano non poter convenire ad un Vescovo di una Chiesa Bambina, qual dee supporsi a quel tempo quella della Dacia; dove, per sentimento anche di San Paolino di Nola presso il Baronio ad Diem 7. Januar., quel suo amico Nicea o Niceta, che fu veramente Vescovo di colà, ebbe il merito di essere o il primo o de' primi a convertir alla Croce quella barbara Gente. Al n°. 26. di questa Operetta vien rammentato il Monasterium Virginale, esistente probabilmente nella Città Vescovile. Al n°. 24. il luogo fabulis separatum, dove stavano le Sacre Vergini in Chiesa, distinte dalle altre Donne; l'uso che nobiles et religiosae Matronae andasser colà a prender da esse il Bacio di pace, come per divozione; e i passi di Sacra Scrittura analoghi allo Stato Verginale scritti sulle pareti del luogo medmo in Chiesa alle Vergini destinato. Ai numeri 19. e 20. ricordasi la solennità della Velazione solita farsi nel Santo giorno di Pasqua in solemni conventu Ecclesiae Dei, inter lumina Neophitorum, inter Candidatos Regni Coelestis ecc; il sacro Velo, che veniva imposto alle Vergini tra le acclamazioni del popolo; e il Discorso che in tal occasione faceva loro il Vescovo sul proposito. Al n°. 29. l'Hymnum Virginitatis forse qualche composizione poetica, qualche sacro epitalamio estejo in lode delle Sacre Spose e dello Stato Verginale a cui venivano consacrate. Al n°. 27. si ricorda l'Abito Verginale, proprio e distinto di questo stato; e il venir che facevano alla Chiesa tutte in corpo le Sacre Vergini per assistere alle notturne Vigilie, al canto degl'Inni, e alle Lezioni spirituali.

Ma a buon conto tra i Barbari Daci, lungo quelle in allora inospite sponde dell'Istro, come usar quei titoli, senza dubbio insignificanti ed ignoti, di nobiles et religiosae Matronae; i quali suppongono educazione, cultura, ed istituzioni di antica e regolata civilizzazione? E poi, come colà sui primi albori del Cristianesimo quella solennità, quell'ordine, quel decoro, quella esattezza di disciplina monastico-verginale, che non la cederebbe alle meglio istituite Chiese della più perfetta Cristianità? Come quell'Abito

alle Sacre

alle Sacre Vergini particolare, quel luogo per esse in Chiesa distinto, quegli eruditi ornati intorno al medesimo, ed altre squisitezze di religion già matura e provetta? Convenendo adunque al Nicea o Niceta certamente della Città Romaciana quel Libello ad Virginem lapsam, in ordine all'asserzione di Gennadio, e di Onorio; questi sembra non poter mai essere il Nicea o Niceta Vescovo nella Dacia, e corrispondente ed amico di San Paolino di Nola; ma sì-bene il solo Niceta Aquilejese autore indubitato di quell'altro Libello de Symbolo, il quale anche si è già fatto altrove conoscere, a più contrassegni fratello di questo ad Lapsam.

E tutto ~~questo~~ ciò ad illustrazione, e a prova maggiore di quanto nella Informazione si è asserito; ove per avventura si richiedesse di qualche punto particolare una più accurata notizia, e più ampla conferma.

Pro Sancto Nicea seu Niceta
Aquilejensi Episcopo
Lectiones
exhibitæ Sacrorum Rituum Congregat:
pro earum approbatione.

Eadem Sacr. Rituum Congregatio
contextum Lectionum approbavit,
paucis, quæ sequuntur,
. . . vel additis,
vel demptis,
vel immutatis.

Lectio IV.

(1) Niceta Aquilejensem ecclesiam regendam suscepit paulo post Attilanum vobis excidium. Cum autem Istria vetum ad meliora conversa, nonnulli cives, a Barbaris in captivitatem abducti, liberi ad patriam remearent, illico deprehendit ex occasione hostilis incursus plura ejusdem illata fuisse vulnera, quæ magnam curationis difficultatem videbantur afferre. Aliorum enim, qui interempti putabantur, mulieres novis erant conjugiis irretitæ: alii (a) immolaticiis cibis asserebantur esse soluti: alii iterato, vel semel quidem, sed ab hæreticis fuerant baptismo collato. (3) Prudentiæ suæ Metropolitanus Aquilejensis sibi invitendum non censuit; sed hæc omnia per Theodorum Romanæ ecclesiæ Diaconum ad Sanctum Leonem Magnum retulit, ut (4) auctoritatem Apostolicæ Sedis acciperet: qua in re et eximia erga populum suum caritatis, et maturi judicii, et debiti in Primum Sedem obsequii præclarum exhibuit argumentum.

(1) Nicea, seu Niceta episcopus Civitatis Romatianæ, quo nomine Aquilejam, aut non longe dissitum Portum Romatinum significari putant; Idem ille perhibetur esse Aquilejensis Niceta, ad quem Sancti Leonis Magni extant epistolæ. Hic cum episcopatum capisset, priusquam Hunni, Attila Duce, eam regionem vastavernnt, vix, Istru venum ab . .

(a) immolatis

(3) Itaque hæc omnia

(4) auctoritate, naturaque ejus, quid facto opus esset doceretur: qua in re,

Lectio V.

Ad singulas solliciti Præsulis consultationes responsit Sanctus Pontifex peculiari epistola (5) ad Nicetam Aquilejensem inscripta, quam et ad omnes Fratres et Comprovinciales episcopos (6) suos per ipsum voluit pervenire. Ac de feminis quidem, quæ aliis nupserant viris, legitimarum fœdera nuptiarum redintegranda constituit: et idolothytis usos pœnitentiæ satisfactione purgari; quæ tamen non tam temporis longitudine, quam cordis esset compunctione pensanda. Eos autem, qui ad iterandum baptisma vel metu coacti vel errore inducti fuerant, per pœnitentiæ itidem remedium, habita moderatione, et judicio episcopi communionis (7) indulsit recipere unitatem: ac demum vel semel tantum, sed ab hæreticis baptizatos, sola invocatione Sancti Spiritus, per impositionem manuum Sanctus confirmandos. Niceta itaque hac instructus, ex veteri more a Romana Sede doctrina, pro eo, quo exarserat, instruendæ disciplinæ studio, nec non et pro ea, qua erat affectus (8) in Petri Cathedram reverentia, de præteritorum

(5) Niceta Aquilejensi

(6) eius

(7) voluit

(8) erga Cathedram Petri

tonum errorum maculas abstergendas, quas Bellica clades intulerat, totus incubuisse merito creditur; ut Ecclesiae suae faciem ad pristinae observantiae dignitatem restitueret.

Lectio VI.

Quae vero magis magisque (9) praecipuam Niceti Episcopi vigilantiam in cura commissi sibi gregis ostendunt, ac simul ipsius cum evangelicae praedicationis studium commendant, ea sunt ingenii monumenta, quae, Gennadio Massiliensi et Honorio Augustodunensi (10) auctoribus, simplici ac nitido sermone exarata reliquit; quorum tamen memoriae unum aut alterum non interiit. Ediderat autem Competentibus ad Baptismum (11) Institutionis Libellos, jam tunc plurimi factos, et aliis hujusmodi praestantionum Patrum lucubrationibus sociatos; in quibus et de Competentium ratione qui ad Baptismi gratiam cupiunt pervenire, et de Gentilitatis erroribus, et de Fide unicae Majestatis, et contra (12) Genethliologiam, et de Symbolo, et de Agni Paschalis victima disserebat. Libellum insuper ad Ipsam Virginem condidit, qui pene omnibus (13) Patentibus emendationis incentivum ad iisdem Scriptoribus (14) audit. Has inter pastoralis officii sollicitudines, cum triginta circiter annos (15) Beatus Nicetas Aquilejensem ecclesiam administraret; doctrina sanctisque moribus claruit ad Baptismum Principem evolavit anno (16) a Christo nato quadringentesimo octogesimo quinto.

(9) illius vigilantiam

(10) testibus, nitido ac simplici

(11) explanationis Symboli libellos

(12) Genethliologiam

(13) Ingens

(14) vocatur.

(15) annos Aquilejensem episcopatum administraret;

(16) anno quadringentesimo

ex Originali
a Sacra Rituum Congregatione
ad Rev.mum Archiepiscopum Utinensem
transmisso.

Die XXIV. Aprilis

In Festo Inventionis Corporum Sanctorum
Martyrum Cancii, et Sociorum.

Lectio IV.

Sermo S. Maximi Epist. Serm. 79

Hodie Beatissimorum Cancii, Canciani, et Cancianillae festivus est. Quam bene, et iucunde tres Martyres uno pene vocabulo nuncupantur. Nec mirum si simile sunt nomine, qui sunt simile passione: si una est illis apud homines appellatio, quibus apud Deum una est vocatio. Uniter enim vocati sunt a Domino; non interposito tempore aliter, et aliter passi, sed omnes eodem ictu pariter martyrium pertulerunt. Quod quidem illis praerentia quadam a Christo affectione concessum est, ut congemerent mentis qui vocabulis concordabant: et qui erant consanguinitate fratres fierent etiam sanctitate germani: et quorum membra unius corporis substantia vegetabat, eorum animas eiusdem fidei confessio coronavit.

Lectio V.

Refert autem de Beatis supradictis historia, tempore passionis, cum eos persecutor inquireret, ascenso vehiculo, junctis mulabus, eos secedere voluisse; et cum non longe ab urbis moenibus iter agerent, unum animal de subjunctis subito corruisse, atque ita illos a persecutoribus comprehensos, tentos ad poenam. Quod factum quam gloriosum sit, et a divinitate dispositum debemus advertere. Nam sicut Elias curru appetito, quasi ascendit ad coelum, ita et isti, vehiculo admoto, ad martyrium pervenerunt, et quadriga sicut illum evexit ad requiem, ita et hos portavit ad gloriam. Et quamvis illa ignea quadriga fuerit, haec tamen inferior non habenda est, quia illa unum gestavit prophetam, haec tres martyres sustentavit.

Lectio VI.

Sed dicet aliquis: gloriosius est gestari quadriga ignea quam terrena. Non hoc plane defuit sanctis viris nam sicut etiam ignea quadriga portabat, ita et martyres fides ignea iam ferebat. Ferebat inquam illos Christus, qui lumen est, qui ignis est, de quo scriptum est: Dominus noster ignis consumens est. Ergo cum beatos, de quibus loquimur, persecutor urgeret, vehiculum conscenderunt. Quae causa? ut fugerent? absit: non ut fugerent, sed ut ad martyrium citius pervenirent: non ut latitarent, sed ut Christianos se cunctis transeuntibus manifestius approbarent. Paenitum occultius inter plures in Christo latere posuerunt, tutius per diversa singuli fugae praesidium commendare. At vero ubi quis, congregatione habita, strictis vehiculis, apparatu

Disposito

disposito per aggerem publicum egreditur, illic non fuga dicenda est, sed profectus est. Sancti enim viri, hoc facto, veluti in triumphali curru positi contestabantur, dicentes: ecce persecutor, ecce proficiscimur, ecce praecedimus, quid residet? quid moraris? subsequere nostra vestigia, nolumus enim videri invicti duci ad poenam, qui praecedere nos profitemur ad gloriam.

Die XXII. Junii

In Festo Sancti Nicaeae, seu Nicaeae Romatianae Civitatis episcopi Confess. Dupl.

Lectio IV.

Nicaeas, seu Nicaetas episcopus Civitatis Romatianae, quo nomine Aquilejam, aut non longe dissitum Portum Romatinum significari putant; idem ille perhibetur esse Aquilejensis Nicaetas, ad quem Sancti Leonis Magni extat epistola. Hic cum episcopatum cepisset, postquam Hunni, Attila duce, eam regionem vastaverant; vix, statu rerum ad melior converso, nonnulli cives a barbaris in captivitatem abducti liberi ad patriam remearunt, illico deprehendit ex occasione hostilis incursus plurimum gregi suo illata fuisse vulnera, quae magnam curationis difficultatem videbantur afferre. Alionum enim, qui interempti putabantur, mulieres novis erant conjugiis innexae; alii immolatis cibis asserebantur esse soluti; aliis item, vel semel quidem, sed ab Haereticis fuerat Baptisma collatum. Itaque haec omnia per Theodorum Romanae Ecclesiae Diaconum ad Sanctum Leonem Magnum retulit, ut auctoritate, nutuque ejus, quid facto opus esset doceretur: qua in re et erga populum suum caritatis, et maturi judicii, et debiti in primam Sedem obsequii praeclarum exhibuit argumentum.

Lectio V.

Ad singula solicitis praesulis consultationes responsis Sanctus Pontifex peculiari epistola Nicaetae Aquilejensi inscripta quam et ad omnes Fratres, et Comprovinciales episcopos ejus per ipsum voluit pervenire. Ac de feminis quidem, quae aliis nupserant viris, legitimarum foedera nuptiarum redintegranda constituit, et idolothitis usos poenitentiae satisfactione purgari; quae tamen non tam temporis longitudine, quam cordis esset compunctione pensanda. Eos autem, qui ad iterandum Baptisma vel metu coacti, vel errore traducti fuerant, per poenitentiae itidem remedium, habita moderatione, et judicio episcopi communionis voluit recipere unitatem: ac demum vel semel tantum, sed ab Haereticis baptizatos sola invocatione Sancti Spiritus per impositionem manuum Sanctus confirmandos. Nicaetas itaque hac instructus ex veteri more a Romana Sede doctrina, pro suo, quo eruditus instaurandae disciplinae studio, necnon et pro ea, qua erat affectus erga cathedram Petri reverentia, ad praetentorum errorum maculas abstergendas, quos Sellica clades intulerat, totus incubuisse merito creditur, ut ecclesiae suae faciem ad pristinae observantiae dignitatem restitueret.

Lectio VI.

Lectio VI.

Quae vero magis magisque illius vigilantiam in cura commissi sibi gregis ostendunt, ac simul ipsius cum evangelicae praedicationis laude doctrinam commendant, ea sunt ingenii monumenta, quae Sennadio Massiliensi, et Honorato Augustodunensi testibus, nitido, ac simplici sermone exarata reliquit: quorum tamen vix unum, aut alterum non interiit. ediderat autem competentibus ad Baptismum explanationis Symboli libellos; iam tunc plurimi factos, et aliis huiusmodi praestantiorum Patrum lucubrationibus sociatos, in quibus et de Competentium ratione, qui ad Baptismi gratiam cupiunt pervenire, et de gentilitatis erroribus, et de fide unicae Majestatis, et contra Sabellianologiam, et de Symbolo, et de Agni Paschalis victima disserebat. Libellum insuper ad Lapsam Virginem condidit, qui pene omnibus lapsis emendationis incentivum ab iisdem Scriptoribus vocatur. Has inter Pastoralis Officii solicitudines cum triginta circiter annos Aquilejensem Episcopatum administrasset, doctrina, sanctisque moribus clarus ad Pastorum Principem evolavit anno quadringentesimo octogesimo quinto.

Die XI. Julii

In Festo S. Pii I. Papae, et Martyris. Dupl.

Lectio IV.

Pius huius nominis primus Rufini filius, Hermetis frater, Patria Aquilejensis ex Presbytero Sanctae Romanae Ecclesiae summus Pontifex creatus est: sedit annis novem, menses quinque, dies viginti septem, Antonino Pio, et Marco Aurelio Imperatoribus Augustis. Quinque Ordinationibus mense Decembri episcopos duodecim, octodecim Presbyteros, Diaconos viginti unum creavit.

Lectio V.

Extant nonnulla ab eo praeclare instituta, praesertim ut Resurrectio Domini nonnisi die Dominico celebraretur, quod postea ab eius successoribus Romanis Pontificibus confirmatum est; quibus id maxime curae fuit, ut totius ecclesiae episcopi in Paschali celebritate uniformes essent.

Lectio VI.

Pudentis domum in ecclesiam mutavit, eamque titulo Pastoris dicavit, in qua saepius rem sacram fecit, et multos ad fidem conversos, et sacro fonte purgatos in Fidelium numerum descripsit. Dum vero pii Pastoris munus obivet, suo pro suis ovibus, et summo Pastore Christo, sanguine, martyrio coronatus est quinto idus Julii anno Domini centesimo sexagesimo septimo, ac sepultus in Vaticano.

Die X. Octobris

In Festo SS MM. Sereonis, et Soccor. Dupl.

Lectio IV.

Quo tempore Diocletianus, et Maximianus Caesares in excidium Christiani nominis tota Romani Imperii mole prorumpere videbantur,

selectissimam

selectissimam Thebaeorum militum aciem opposuit Deus hostibus ef-
feratissimis, ut admirabili certamine, et glorioso tantorum Martyrum
sanguine sancta Ecclesia splendidius coniuscaret. In ea vero legione
post Beatum Mauritium Tribunum, Duces Victor, Florentius, ac Sere-
on christiana virtute non minus, quam bellica fortitudine praecelle-
bant. Hi primo cum sociis ab Hierosolymitano Episcopo Baptizati, ac
deinde Romae, cum ex Aegypto in Gallias bellaturi proficiscerentur
a beato Marcellino Pontifice in sanctae vitae proposito egregie
confirmati, quomodo sub armis Romanae militiae christianae re-
ligionis conservanda esset innocentia didicerunt. Itaque studio ser-
vandae verae fidei vehementer incensi, in unam simul omnes con-
venere sententiam, ut contra hostes publicos editis Imperatoriis
obedirent, contra susceptae fidei religionem Imperatorem nullum
agnoscerent, rati nimirum se longe nobiliùs pro coelestis regni
gloria, quam pro Romani Imperii salute decertaturos.

Lectio V.

Postquam ergo apud Agaunum Vallesiae oppidum sanctus Mauritius,
et socii nefarium Imperatoris praeceptum de thure sibi ad idolendo
strenue detrectantes crudeliter caesi sunt, omnis ethnicorum rabies
in Victorem, Florentium, Sereonem, et caeteros, qui de Thebaea
legione supererant, versa est. Illi autem fortissimorum audita
commilitonum nece, meliorum aemulatione charismatum excita-
ti, eo ampliùs in oblatae sibi martyrii coronae desiderium exarse-
runt. Ac primo quidem Florentius una cum Cassio, ac septem
aliis Christianam fidem fortiter asserens, apud Aram Ubiorum ad
Rheni fluminis ripam gladio caesus est. Progressi vero scelesti mi-
lites, ac tortores Sereonem, eiusque socios trecentos decem et octo
scuto fidei, et galea divinae charitatis armatos sanctum Jesu Chri-
sti nomen constantissime confitentes, eque ad mortem pro eo for-
titer obeundam invicem cohortantes, in Coloniae Agrippinae cam-
pis obtruncant. Demum Victor aliique trecenti triginta milites,
quos ducebat apud Troiam Francorum oppidum pro eiusdem fidei
confessione martyrium pariter subierunt.

Lectio VI.

Sancti vero Sereonis, et sociorum martyrum venerandi corpora ab
insanis lictoribus raptata per agros, in puteum projecta sunt, qui
locus ad Martyres ab incolis appellatur. Ibi postmodum Helena
Constantini Imperatoris mater amplissimam Ecclesiam, et monaste-
rium extruxit, eumdemque locum plurimis omnipotens Deus virtu-
tibus, et miraculis illustravit. Illud autem in primis celebre, quod
Evergislus Coloniensis Episcopus cum acerbissimo capitis dolore tor-
queretur, ad tumulum sanctorum Martyrum orans, incipiensque
versiculum illum: exultabunt sancti in gloria; protinus voce ex
adytis venerabilium cinerum mirabiliter erumpente, responsum au-
divit: laetabuntur in cubilibus suis. Quare stupefactus antistes,
omni populo in loci laudibus exsultante, pulverem tumulo circum-
jacentem capiti suo imposuit, statimque ex dolore convaluit. Por-
ro sancti martyris Sereonis ossa aliquot ex Aquilejensi Basilica
translata, in (hac) Metropolitana Ecclesia religiose asservantur.

Utinen/

Utinen.

Sacr. Rituum Congregatio, ad preces Rmi Archiepiscopi Utinensis, referente emo et Rmo D. Card.li Archinto Praefecto loco emi et Rmi D. Card.lis Flangini Relatoris, suppraescriptas Lectiones propriis pro II. Nocturno Officii Inventionis Corporum SS. MM. Canciani, et Sociorum, et pro II. Nocturno Officii S. Nicaeae, seu Nicaetae episcopi Confes., necnon modicam immutationem in Lectionibus II. Nocturni SS. Zenonis, et Sociorum approbatis pro Basilica Liberiana a supradicto emo et Rmo D. Card.li Flangini, et R. P. D. Hieronymo Napulionio Promotore Fidei revisis approbavit, eandemque, atque etiam Lectiones propriis pro II. Nocturno S. Sii PP I pro eadem Basilica approbatis, ab iis omnibus quibus ius est in eadem Dioecesi Utinensi praedicta Officia recitandi, in iisdem legi posse in posterum concessit: ac praeterea Officium cum Missa in honorem Sacrarum Reliquiarum asservatarum in Metropolitana ecclesia, quod hodie recitatur in dicta Metropolitana tantum, extendit ad universum Clerum Secularem ipsius Dioecesis, necnon ad Religiosos, et Moniales utentes Calendario Dioecesano. Hac die 13. Augusti 1794.

J. Card. Archintus Praef.

L. S.

D. Coppola S. R. C. Secrius

Utinen.

SSmus Dnus Noster Pius VI Pont. Max. ad humillimas preces Rmi Archiepiscopi Utinen., referente me infrascripto Secretario, indulsit Clero Saeculari Civitatis et Dioecesis Utinensis, necnon Religiosis et Monialibus utentibus Calendario Dioecesano recitandi quotannis Ritu Sup. min. in die non impedito Officio IX. Lectionum ab eodem Rmo Archiepiscopo destinandum, in honorem S. Emidii episcopi et Martyris Officium de Com. unius Martyris cum oratione, Lectionibus II. et III. Noct., et Missa propria jam pro Dioecesi Aquilana approbat. Die 17. Septembris 1794.

J. Card. Archintus Praef.

L. S.

D. Coppola S. R. C. Secret.

Petrus Antonius Geovgius

ex Congregat.ne Clericorum Reg. de Somascha
Dei et Apostolicae Sedis gratia
Archiepiscopus Utinensis
ad Universum Clerum tum Saecularem tum Regularem
Propriae Dioecesis.

Inter caetera, Venerabiles Fratres, quibus Utinensis ecclesia ab ipso suae institutionis exordio Pastorum suorum vigilantia ac zelo Religionis inclaruit, peculiaris est cultus, quo post Patriarchalem celeberrimam Aquilejensem, e cuius ruinis emersit, Sanctos illos Coelicolas prosequi studuit, quorum vel doctrina, vel sanguine, vel Christianarum virtutum profecit exemplis. Nosmetipsi dum procul adhuc ab huius ecclesiae gubernaculo, seu Regularis observantiae institutis teneremur, seu Suffraganeae Cenetensi episcopali munere prospiceremus, fama praedicante, cognovimus, quid Daniel S. R. E. Cardinalis Delphinus, primus novae huius Metropolitanae Sedis Antistes fructissimo certe omine inceperit, qui Sanctorum Reliquias ex sua olim Patriarchali Basilica translatas, et pretioso ornatu munificentissime auctas, in hac Metropolitana Aede solemni celebritate recondidit; quid Joannes Hieronymus Erodonicus addiderit, qui primus, postquam Aquilejensis Provincia ab eruente Saeculo XVI. suo peculiari Ritu ac Breviario caruit, consilium coepit novi condendi Libelli, qui, ad instar praecipuarum orbis ecclesiarum, Proprium Sanctorum Utinensis Dioecesis constitueret; nec non Lectionibus propriis augendi Officia Sanctorum eiusdem, maxime vero Aquilejensium episcoporum, qui tandiu de Communi e Romano Breviario petebantur.

Cum primum vero ad hanc ipsam Archiepiscopalem regendam ecclesiam singulari Dei providentia evecti fuimus, non sine magna animi jucunditate, Metropolitani huius Capituli pium Studium, ac liberalem magnificentiam admirati sumus; quibus et novum nuper ac valde decorum Sanctis illis Reliquiis condidere habitaculum, amplificata insuper praetiosa earumdem supellectili, et aucto etiam insigniter numero, duobus praesertim deductis ex Sacris Urbis Caemeteriis, proprii nominis, Sanctorum nempe Martyrum Terentiani ac Thelybii, integris Corporibus; nec non praecipua Parentum Doctorumque nostrorum gesta, optimo delecto, in eius Majori Secretario parietibus circumquaque depicta, omnium oculis intuenda praebuerunt. Haec nimirum et Studium nostrum, atque insitum animo voluntatem erga tot venerabiles Patres, de re Christiana apud nos tantopere meritos, vehementius excitarunt; ut occasionem aliquam cuperemus, ac sponte oblatam libenter arriperemus, venerationis religionisque nostrae ostendendae, qua exemplis adeo praeclaris non institisse minime videremur. Haec autem eo quoque lubentius, quia etiam Christiana re jam adulta ac stante, post prototypi nostri Christi Jesu humanam conversationem, quae Christiano cuique perpetua instituendae vitae regula esse debet, nihil ad eam amplectendam tenendamque aptius, efficacius nihil exemplis Sanctorum, qui vitam Jesu in carne sua mortali adeo aperte, et, ut ita dicam, graphice manifestarunt. Accedit etiam, quod Sanctorum nostrorum res agitur; eorum scilicet, qui communem nobiscum Patriam, commune solum, commune hospicium, communia caetera habuerunt: quod quam sit ad virtutem validius excitandam accomodatum, nemo non videt.

Quare

Quare cum omnium Sanctorum Martyrum (apposite Sanctus Maximus ita, Taurinensem populum erudiebat) cum omnium Sanctorum Martyrum ... tum praecipue eorum solemnitas tota nobis veneratione curanda est, qui in nostris domiciliis proprium sanguinem profuderunt .... Martyr enim cum patitur, non sibi tantum patitur, sed et civibus; sibi enim patitur ad praemium, civibus ad exemplum; sibi patitur ad requiem, civibus ad salutem: exemplo enim eorum discimus Christo credere, discimus contumelias vitam aeternam quaerere, mortem discimus non timere (1).

Cum itaque prima Dioecesani nostri Libelli impressio, anno 1771. a clarae memoriae Joanne Hieronymo Erndonico Praedecessore nostro feliciter procurata, iam penitus defecerit; et ideo alia expetatur erixe, ut inquirentium desiderio fiat satis; ecce Nobis occasio nostras quoque modo exercendi vires, ut cultus Sanctis nostris concivibus augeatur, ut nostri in eosdem grati animi publica quaedam exstet significatio; ut demum etiam Fidelibus Pastorali nostrae vigilantiae commissis nova praebeantur ad virtutem incitamenta. Damus igitur Dioecesani Libelli Utinensis alterum, post annos quatuor et viginti, editionem, additamentis aliquot, et quidem insignibus, ampliorem; nec non aliis etiam nominibus futurum omnibus, uti confidimus, perpetuum. In primis vero, quod in omnium votis semper fuisse comperimus, a Sacrorum Rituum Congregatione (cuius Decretum una cum aliis aliis impetratis in fine huius Libelli collocamus) extensionem obtinuimus ad Universam Dioecesim Officii cum Missa Sacrarum Reliquiarum, quae in hac Metropolitana ecclesia asservantur, quodque hactenus in eadem Metropolitana tantummodo recitabatur. Neque enim, ut in rem nostram Divi Augustini verbis utamur, ubi sepulcrum corporis, ibi tantum memoria meriti. Devotio ubique debetur. Caro uno loco ponitur, sed spiritus victor cum illo est, qui ubique est (2). Quid autem aequius, quam ut omnes et singuli Presbyteri ac Clerici, qui ad Horas Canonicas iuxta Kalendarium nostrum tenentur, Officio et Missa propria eas Sanctorum Reliquias colant, quae non Metropolitanae Ecclesiae tantum, etsi ibidem veluti in praecipuo ac digniore loco, atque in propriis, ut verius dicam, cubilibus requiescant; sed illius sunt Dioecesis, ad quam revera spectant: cum eorum in primis sint, vel qui inter nos plantaverunt Ecclesiam sanguine suo, vel qui eandem doctrina sanctisque moribus aluerunt; eorumque propterea, quorum meritis ac laboribus viget pietas, stat Religio, quorum etiam apud Deum assiduis precibus sustinemur? Cuncti igitur Martyres, iterum Sanctus Maximus, devotissime percolendi sunt, sed specialiter ii venerandi sunt a nobis, quorum Reliquias possidemus. Illi enim nos orationibus adjuvant, isti etiam adjuvant passione; cum his autem nobis familiarior est; semper enim nobiscum sunt, nobiscum morantur (3).

Accedunt Lectiones Propriae pro secundo Nocturno Officii Sancti Nicaeae, seu Nicetae Aquilejensis episcopi; illius nimirum qui in Romano Martyrologio Civitatis Romatianae Episcopus appellatur (4), et ad quem Sancti Leonis Magni perhonorifica exstat epistola (5). Is unus erat ex Sanctis episcopis Confessoribus Aquilejensis Ecclesiae, cuius in Officio aliquid proprii desiderabatur: neque illius omnino oblitus fuerat in priori Dioecesani Libelli editione Erndonicus optimemeritus (6); sed tunc adeo graves insurrexerunt difficultates, ut rem dimittere satius duxerit, et Successoribus reservare. Hoc autem non sine Dei nutu factum putamus: vix enim hanc Cathedram, ipso disponente, conscendimus, ad aures nostras pervenit praeclarum

nuper

nuper Sancti Nicetae Opusculum, cui titulus Explanatio Symboli ad Competentes sub eiusdem Beati Nicetae Aquilejensis episcopi nomine Romae in Ehisiana Bibliotheca detectum fuisse (7); quo nobis transmisso, tanta subito lux effulsit, ut non modo in spem illico erigeremur, quod Ervdonicus ipse optaverat, assequendi; sed plerague etiam fidenter addere potuerimus, quae pridem de eodem Sanctissimo Praesule minus erant explorata. Non exiqui quidem laboris res fuit, eo etiam maxime, quod contra viros criticos et eruditos magni nominis agebatur; et opinionem nimium vulgatam oppugnare oportebat: sed variis auctorum testimoniis una compositis; et locorum ac temporum diligenti habita ratione, novaque potissimum Opusculo facem praebente, eo tandem devenit opus, ut Lectiones a nobis comparatae, ab eminentissimis Patribus, apud quos in rebus huiusmodi omnis est auctoritas, probarentur; et Sanctus Nicetas, iam non nomine tenus, sed vita etiam, et rebus gestis, et scriptis operibus, post plura Saecula, in hac eadem sua Provincia innotesceret.

Pauca de caeteris addidisse iuvat, quae minus negotii habuerunt. Ad augendum cultum Sanctorum Martyrum Cancianorum (uti antiquitus glorioses illos Fratres, uno vocabulo appellatos fuisse comprovimus (8)), pro Festo Inventionis Corporum eorundem ac Sociorum, loco Lectionum, quae de Communi Martyrum sumebantur, integrum legi posse obtinuimus in secundo Nocturno, ac tres in partes tributum, Sancti Maximi Taurinensis Sermonem, pro eisdem Sanctis Martyribus habitum: atque in Festis tum Sancti Pii Papae I. Patria Aquilejensis, tum Sanctorum Martyrum Sereonis et Sociorum, Christianissimae Thebaeorum Legionis militum, intuitu Reliquiarum, quae de eodem Sancto Sereone in Metropolitana ecclesia asservantur, easdem nobis Lectiones pro secundo utriusque Festi Nocturno legere data fuit, quae in Proprio Sanctorum extant Liberianae Basilicae. Plura hic quoque, Venerabiles Fratres, quae nostram, quae vestram ampliant, pro accepti officii munere, exemplis et documentis eximiis eruditionem; quae fidem augeant, quae pietatem foveant; quae, post Scripturas divinitus inspiratas, materiam insuper praebeant ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in iustitia (10). Nonnulla alia supererant, quae ad operis complementum, auctoritate nostra, ex Romano Octavario sumeremus; quae cur aut quomodo in priori Libelli nostri editione omissa fuerint, ignoramus: sunt vero, et in Octavo Sanctorum Martyrum Patronorum Hermagorae et Fortunati, et in Festo Sanctorum parites Martyrum Viti ac Sociorum, nec non in Festo Sancti Martyris Crisogoni Lectiones cum evangelio ad Festivum Nocturnum. Et haec pro Sanctis seu natura, seu veteri sacrarum eorundem exuviarum, ut ita dicam, incolatu indigenis nostris.

Est autem et alius inter Coelites Martyrii corona decoratos, quem ut Civitate donemus, seu potius ut supplices deprecemur Civitatem ac tutelam nostram accipere, ac veluti in Sanctorum nostrorum consortium, etiam quoad obsequium nostrae servitutis accedere, facit religio Populi. Nobis commovit, et gravis metus, quem in omnium animos a paucis annis frequentes intulerunt ac terribiles Terraemotus, quibus perterrita et concussa Provincia est. Sanctus, inquam, Emidius, seu Emygdius Episcopus Asculanus et Martyr, cuius efficacissimam apud Deum patrocinium alii experti sunt ad Flagellum huiusmodi avertendum; et cuius propterea Officii proprii et Missae extensionem ad hanc quoque Dioecesim, prout in Asculana, a SS. D. N. Pio Papa VI. obtinuimus; eiusque Festum, ex facultate Nobis ab eodem impertita, ad diem XXII Octobris in Kalendario nostro assumi fecimus. Cum autem pro aliqua peculiari

gratia

gratia ad cultum et ~~patrocinium~~ ogam Sanctorum exterorum accedimus, non est equidem quia de propriis fiduciam non haberemus: quod et Sanctus olim Augustinus Hipponenses suos admonebat, cum de sanctitate loci scriberet Sancti Felicis Nolanis, ad quem ex Africa (quae tamen, ipso auctore, Sanctorum Martyrum Corporibus plena erat) duos transmiserat e suis, ad veritatem cuiusdam sibi invicem irrogati criminis, miraculo agnoscendam (11). Verumtamen, ajebat Sanctus Doctor, ad ista, quae hominibus visibiliter nota sunt, quis potest Dei consilium perscrutari, quare in aliis locis haec miracula fiant, in aliis non fiant? ... Sicut enim, quod Apostolus dicit, non omnes Sancti habent dona curationum, nec omnes habent discretionem spirituum (12): ita nec in omnibus memoriis Sanctorum ista fieri voluit ille, qui dividit propria unicuique prout vult.

Haec erant, Venerabiles Fratres, de quibus vos in hac Dioecesari Libelli altera editione alloqueremur, ut consilia nostra vobis essent perspecta; et quae a Nobis, post Majorum exempla, pro Sanctorum nostrorum cultu augendo gesta, acta, atque perfecta sunt intelligeretis. Utinam sicut exteriorem, ac secundarium ut ita dicam, Sanctorum cultum totis viribus promovere curavimus, augeamus internum atque praecipuum, qui ex eorum constanti imitatione virtutum: ut qui de Sanctorum gloria ac triumphis gaudemus, et plurimum quoque apud Deum O. M. ex ipsorum clientela confidimus, nunquam ab eorumdem institutis ac vitae merito deflectamus. Et profecto, ut idem docet Augustinus, non parva pars imitationis est meliorum congaudere virtutibus (13): sed alterum quoque illius effatum animo retinemus, quod honorare, et non imitari, nihil est aliud quam mendaciter adulari (14).

---

(1) Hom. LXXXI.

(2) Serm. XIII. n.° 1. ex iis quos nuper e Bibliotheca Vindobonensi eruios edidit cl. Michael Denis.

(3) Hom. citata.

(4) ad diem XXII. Junii.

(5) Epistola CLIX. in editione Venetae Fratrum Ballerinianorum.

(6) Vide eius epistolam priori editioni praepositam, quae hic quoque recuditur; ut, ex his duabus una impressis, integra huius Libelli veluti quaedam historia habeatur.

(7) Vide Carolum Vea Praefationem ad Tom. I. Operis cui Tit. Miscellanea Filologica-Critica &. Romae 1790.

(8) Vide Appendicem Probationum in calce Operis de Liturgia Gallicana cl Mabillonii n.° VII et Kalendarium Necrologicum Mediolanense antiquius Saeculo XIII. apud Primum Muratorium in Anecd. Ambros. Tom. III. pag. 147.

(9) In Novissima eius Operum editione Romana est Sermo ordine LXXIX.

(10) 2. Tim. III. 16.

(11) Epist. LXXVIII. n.° 3. al. CXXXVII.

(12) 1. Cor. XII. 30.

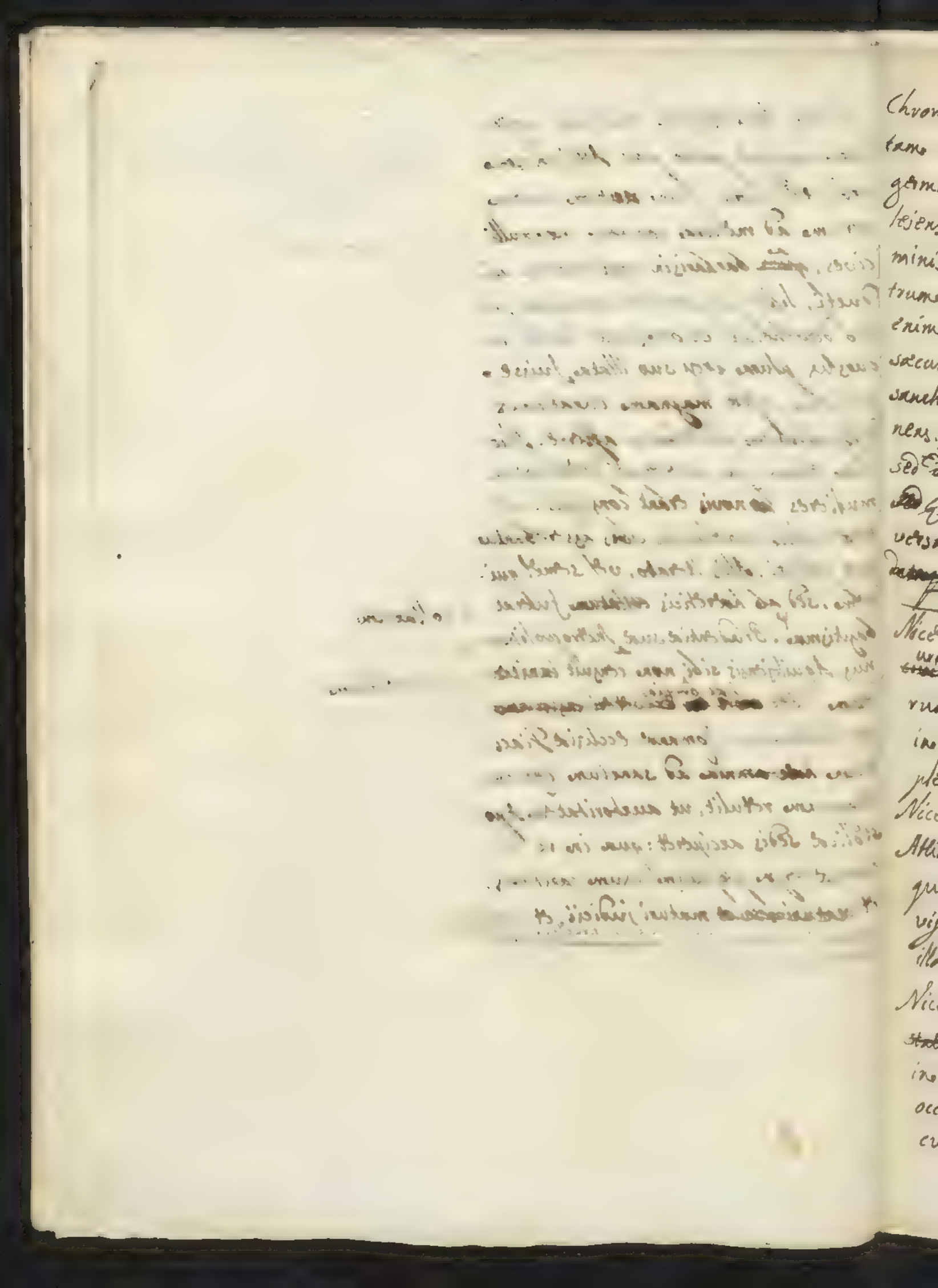
(13) Serm. CCLXXX. n.° 6. in Nat. Martyr. Perpetuae et Felicitatis. al. CIII de Diversis.

(14) Serm. CCCXXV. al. XXX. in Nat. viginti Martyrum.

Nicetas Aquilejensem ecclesiam regendam suscepit paulo post Attilanum urbis excidium. Cum autem status rerum ad meliora converso nonnulli cives, quos barbaries in captivitatem abduxerat, liberi ad patriam remearent, illico deprehendit ex occasione hostilis incursus plures gregi suo illatas fuisse vulnera, quae magnam curationis difficultatem videbantur afferre. Aliorum enim, qui interempti putabantur, mulieres novis erant conjugiis irretitae: Alii immolaticiis cibis asserebantur esse polluti: Aliis iterato, vel semel quidem, sed ab haereticis collatum fuerat baptisma. Prudentiae suae hortatibus Metropolitanus Aquilejensis sibi non renuit exercitio-nem; sed hoc omnia per Adeodatum Romanae ecclesiae Diaconum ad sanctum Leonem Magnum retulit, ut auctoritatem Apostolicae Sedis acciperet: quae in re et eximia ergo populum suum caritatis, et matura judicii, et in primam ... ejusdem ... tum

γ collatum.

ι innitendum



Chromatius una cum Eusebio non
tam natura quam morum æqualitate
germano ~~fam~~ inde a teneris annis Aqui-
lejensi clero adscriptus, totum se Deo atque Ecclesiæ
ministerio consecravit. Par nobile fra-
trum sorores æmulabantur; ~~eccles~~ sexu enim ac sæculo devictis
enim sponsi amore flagrantes sexum cum
sæculo vicerant. Communis ~~vero~~ mater in ~~de~~ demum eorum
sancto viduitatis proposito jamdiu perma-
nens, filiis non modo virtutis comitem se præbuit
sed ~~&~~ magistram et ductrix ~~erat~~ ~~se præbuit~~.
~~Sed~~ Quamquam vero familia hæc uni-
versa, Christum quotidie confiteretur; sublimiora Christi ~~mandata~~ præcepta servans
~~intemperies perfecti~~ tamen ad privatam eum quotidie confiteretur;

Nicetas ~~ad~~ Aquilejensi Ecclesiæ administrandæ præpositus fuit, quo tempore
~~urbs erecta~~ illæ post Attilanum excidium respirare quodammodo cœperat; re-
rumque statu in meliora converso, ~~eam~~ nonnulli, qui a barbaris ducti fuerant
in captivitatem, ad patriam ~~illi~~ remeabant. Hos Nicetas ~~patienter~~ ~~excepit~~ am-
plexus est

Nicetas Ecclesiæ Aquilejensi regendæ præpositus fuit ~~non~~ nullo ~~ita~~ ~~multo~~ post
Attilanum excidium. Sed cum rerum statu in meliora converso, nonnulli,
qui a barbaris ducti fuerant in captivitatem, ad patriam remearent,
vigilantissimus Præsul agnovit, plures ~~esse~~ gravissimo hostilitatis incursu ovibus suis
illatas vulnera fuisse, quibus ~~medicina~~

Nicetas paulo post Attilanum excidium Aquilejensi Ecclesiæ regendæ præpositus,
~~statim ac~~ cum nonnulli, quos barbari in captivitatem abduxerant, rerum statu
in meliora converso, ad patriam remeare cœperunt, plures deprehendit ex
occasione hostilis incursus illatas ovibus suis vulnera fuisse, quæ magnam
curationis difficultatem afferebant.

Euertebantur enim feminæ mulieres, cum
vivos suos interemptos putarent, aut nun-
quam credidissent redituros, ad alia nup-
cia transierant. Alii, quo tempore captivi fuerunt,
captivi, cibis immolaticiis cibis asserebantur
esse polluti. Alios ad negandum ba-
ptismum vel metu coacti fuerant, vel de-
rore traducti. Alii denique, sicut quidam
dicunt, sed ab hæreticis baptismum ac-
ceperant

4

Opere

di S. Eromazio Vescovo di Aquileja

edite in Udine 1523

da Mons. Pietro Braida

con aggiunte inedite

Ms. autografo.

Acquisto Francesa
1847.

Sancti Chromatii
Episcopi Aquilejensis
Scripta, sive Opuscula,
quae supersunt;
additis binis Epistolis,
eidem olim ac Sancto Heliodoro Altinati affictis.

Accedunt,
praeter Praefationem, et alia quaedam,
Duorum illustrium Virorum,
Justi Fontanini Archiepiscopi Ancyrani,
et Bernardi Mariae De Rubeis Ordinis Praedicat.
De eodem Sancto Aquilejensi Praesule
Lucubrationes,
ex eorum Operibus depromptae.

Utini.
Anno. M.DCCC.XVI.

Typis Pecilianis.

habita permissione.

Haec, quae sequuntur,
exstabant in Praefatione ad Sanctum Chromatium Manuscripta; et
locum habere debuissent immediate post Epistolam XLIV, et ante
Epistolam XLV suarum Editionum. Sed Regius Censor Venetus ea omnia ab Edi
tione iussit excludi. Parendum fuit, ut facultas daretur caetera Sanc-
torum. Ne tamen operis nervos resecare, quae non exigue labore conseruimus
ex ecclesiastica eruditione super hoc argumento, quae est de Christiano
rum Connubiis primis Ecclesiae Saeculis, nulla habita ratione Legum
Iuris Romani quae tunc vigebant: ea hic, Appendicis loco, Manuscripta
Pave decreuimus, ut saltem a nobis electis Lectoribus nota sint.

Pagina Pagina XLIV post lineam ultimam, quae desinit in verba,
exaratus fuit circa Annum CCCLXXXVII., haec sequebantur

Atque haec quidem ad Chromatii nostri illustrationem sufficiunt,
in eo quod de Matrimonio Christianorum scripsit, accepta occasione
Evangelica, quam explanabat, occasione. Cum tamen ut hic adeamus
rei gravitas exigit, necnon timor quoque, quod ex memorata, cui obno
xii sumus, Gallica Legislatione nonnulli adhuc decipiantur, ut Chri
stianus Christianam Religionem colentibus, et Fidem Catholicam pro
fitentibus, in Catholicorum subditorum Matrimonia jus adserant, quae
sibi Romanorum Leges vindicabant. Argumentum itaque ut pro-
sequamur post allata veterum Testimonia, quibus curam ostendebamus
magistratuum nostrorum in eruditionis fidelibus quae Ecclesia docet
contra ac humanae Paganorum Leges de re connubiali sanxissent; a
nimadvertere, primo juvat, nulla, quod sciamus, trium priorum Saecu
lorum, et quarti quoque adulti, existare exempla, quae Christianum
aliquem obstringant, qui, sciens ac volens, vigore Legum saecularium,
quas supremus memorabamus, ac virtute captivitatis praetextu, servi
tutis, deportationis, mutuave consensus, conjugii semel ac legitimi.
Christiano more initi solutionem fecerit aut tentaverit, novumque
nive praesumserit.

Abiolam quidem, Romanarum mulierum nobilissimam, praedi
cat Sanctus Hieronymus Epistola in editione Pallarsii LXXVII. ad Oceanum;
quae vel finem Saeculi Quarti, dimisso criminosissimo viro, alteri, ex
Christianis, nupserat, earumdem similiter Legum mundanarum favore
quae id permittebant: „quia, inquit, noverat sibi, et putabat se
in se virum juve dimissum, nec Evangelii vigorem noverat, in quo nu
„bere universa causatio, inventibus viris, feminis amputatio“, -
Sed hic Fabiolae lapsus, ex ignorantia potius quam ex animi pravitate
exortus, in Ecclesiae tandem redit utilitatem, ob publicam hujus Feminae
sollemnemque poenitentiam tota pectante Romana urbe novatam, de-
qua tam praeclare Sanctus Doctor in citata Epistola nostri illius decessum
scripsit quae ad annum pertinet CCCXCIX.; ubi etiam de Christianorum
connubiis ea occasione verba faciens vetusta Legum Romanarum, celebro
illius pontificis,

illus protulit, sucò nempe super hac re „aliae sunt leges Caesarum, „ aliae Christi: aliud Papinianus, aliud Paulus noster praecipit „.

Abusus itaque aliquot in Christianorum matrimoniis serpsit, et crebuit, inquirunt: et Chrysostomus noster aut primus, aut certe e primis videri potest, qui eorum meminerit, eosque objurgaverit, qui illarum legum fautores, in quibus tantum ad eosdem memoratis, impune crescebant de plures uxores ducere, et se nova conjugia contrahere. Probabiliter in hanc sententiam aliqui facilime transeuntes, quia vetustas illas leges ab Ethnicis primum latas olim editas, neutiquam sanctas a Constantino, hunc aliosque Christianos imperatoribus viderant; minime interim attendentes, nihil esse leges hominum adversus legem Dei, simulque veteres leges ipsas humanas matrimonium rescindentes, quae sub Christianis imperatoribus adhuc vigebant, eos tunc tantum afficere qui paganis superstitionibus ~~adhuc~~ erant implicati quique civili potestati obsequebantur in Romano imperio, tam Orientis tum Occidentis, et auctoritate et numero valuerunt.

Temporis progressu, et frigescente Christianae institutionis fervore, irruentibus etiam, Deinto praesertim Ecclesiae saeculo, in Romanum Imperium barbarorum agminibus, nec non inquietis simul ubique terrarum calamitatibus, morum illa castitas, quae fidelis aetatis praeteritae distinguebat, desiderata fuit, et matrimoniorum maxime sanctitas labefactari hac atque illac coepit; ut nec pauci episcopi per orbem constituti conquererentur de violatis legibus hac re evangelii legibus, et Romani Pontifices non semel debuerint Apostolica rebore sive Divina lege de matrimoniorum indissolubili firmitate cognare. Ecce igitur vel ab initio Quinti saeculi Exsuperium episcopum Tolosanum requirentem Sanctum Innocentium legum primum, quid de iis censeri debeat, qui, intervenientes repudio ab humanis legibus permisso, alii se matrimonio copulavunt: et ecce Romanum ipsum Pontificem eidem ad hoc postulatum in haec verba respondentem Epistola VI. Cap VI apud Constantium Epistolae Romanorum Pontificum col. 704. 705., quae epistola refertur ad annum CCCCV. „De his etiam, inquit, requisivit dilectio tua, qui intervenientes „ de repudio, alii se matrimonio copulaverunt. Nos in utraque parte „ adulteros esse manifestum est. Qui vero vel uxore vivente, quam „ vis illicitatum videatur esse conjugium, ad aliam copulam festinaverunt, neque possunt adulteri non videri, in tantum, ut etiam „ hae personae, priùs sibi conjunctae sunt, etiam ipsae adulterium commisisse videantur, secundum illud quod legimus in Evangelio: Qui dimiserit uxorem suam, et duxerit alteram moechatur; similiter et qui dimissam duxerit, moechatur. Et ideo omnes a communione fidelium abstinendos. De praesentibus autem, „ aut de prae-

„ aut de propinquis eorum nihil tale statui potest, nisi incentores
„ illiciti consortii fuisse detegantur „.

Doctrinam hanc praedicaverat paulo pridem etiam Divus Augustinus in Libro De bono Conjugali (cap. VII. et VIII. (quem librum Sacra Maurinos editores scripserat Anno circiter CCCLI.); et hac mentione quoque facta Juvium Gentilium, quae aliter se habebant de evangelica civitate. „ Interveniente, ajebat, repudio divortio non abolebatur illa consecratio nuptialis: ita ut sibi conjuges „ sint, etiam separati; cum illis autem adulterium committant, qui „ eis fuerint etiam post suum repudium copulati, vel illa vivo, vel „ ille mulieri. Nec tamen nisi in civitate Dei nostri, in monte sancto ejus, talis est causa cum uxore. Caeterum aliter se habere „ jura Gentilium, quis ignorat, ubi interficiti repudii sine rea „ tu aliquo ultionis humanae, et illa cui voluerit nubit, et ille „ quam voluerit ducit „. Idem Sanctus Doctor Libro II De Conjugiis Adulterinis Cap. VIII. (quos libros scripsit Anno Christi CCCCXIX. et iidem donotant Maurini editores) idem, inquam, Sanctus Augustinus eos vituperabat Christianos, qui, uti ajebat, „ potius e- „ligunt, maximeque in hac causa (de qua tunc scilicet disseruit, utrumque de repudio uxorum ob Adulterium) potius eligunt, „ maximeque in hac causa, mundi legibus subditi esse quam Christi, quoniam jura forensia non eisdem, quibus feminas, pudicitiae nexibus viros videntur obstringere „. et Libro I De Nuptiis et Concupiscentia Cap. X. (qui liber adeundem Annum major citatum continet iisdem auctoribus Maurinis) de repudio loquens ob uxoris sterilitatem, ita docebat: „ Hoc custoditur in Christo et „ Ecclesia, ut vivens cum vivente in aeternum nullo divortio separetur. Cujus Sacramenti tanta observatio est in civitate Dei „ nostri, in monte sancto ejus, hoc est in Ecclesia Christi, quibusque „ fidelibus conjugatis, qui sine dubio membra sunt Christi, ut, cum „ filiorum procreandorum causa vel nubant feminae, vel ducantur uxores, nec sterilem conjugem fas sit relinquere, ut alia le „ cum ea ducatur. Quod si quisquam fecerit, non lege hujus saeculi, „ ubi interveniente repudio sine crimine concessum est alia „ copulare connubia ....: sed lege Evangelii reus erit Adulterii; „ sicut etiam illa, si alteri nupserit „.

Non solum autem venalia divortia, novumque inde Conjugium, seu Adulterii seu Sterilitatis causa, ex Romanis Legibus licitum (ut faciebant interdum infirmi quidam in fide malique monachi Christiani; sed de novas etiam nuptias earumdem legum subsidio quandoque convolarent, si altera ex partibus in captivitatem deveniret. Accidit at hujusmodi casus superiore citato Sancto Papae Innocentio, uti colligimus ex ejus Epistola apud Constantium XXXVI. col 909 910. (hac Epistola ibidem incerti temporis dicitur, licet accuratius fortasse incerti anni dici debuerit, ob indicatum ibidem proelium barbaricae

temporis, idest,

tempus, ideſt, ut vocatur, Italiae ab Alarico invaſionem, et Romanae Urbis direptionem; quae duae calamitates Anno CCCCIX. et CCCCX. contigerunt, et cui quas Epiſtola illa verisimiliter data fuit, ob casum ea occasione facile natum. In autem quomodo Sanctus Pontifex super hac re scripserit cuidam Probo, qui vir in auctoritate saeculari constitutus esse videtur, et fortasse hoc super negotio Judex a parte noxia invocatus; cujusque certe de ea re cognoscere maxime interesset. „ Innocentius Probo. Conturbatio procellae barbaricae, facultati Legum intulit casum. Nam bene constituto, matrimonio inter „ Fortunium et Ursam captivitatis incursus fecerat naevum, nisi san„ cta religionis statuta provi[de]rent. Cum enim in civitate, quae capta „ esset, mulier teneretur, aliud conjugium non resistuta fortuna me„ moratus iniisse cognoscitur. Sed favore Domini reversa Ursa nos adiit, „ et nulla difficultate, uxorem se memorati percepit. Quare, omnia „ ista mente mutatus, statuimus, fide catholica suffragante, illud esse „ conjugium, quod erat primitus gratia divina foederatum; conventum „ quippe secundum mulieris, priore abeunte, nec reverso certa, nulle „ modo posse esse legitimum „ Haec integra Innocentii Papae forma super hac eadem Epistola est. Hic porro videas humanas leges (Romani scilicet Imperii legislationem) facultatem certamini cedere, uxore Ursa captivitate detenta, aliud tamen cum restituta conjugium. Videas porro cum Ursa conjugium ita a Sancto Pontifice bene constitutum, et gratia divina foederatum; ideſt jure divino firmatum, et gratia divina, Sacramenti scilicet, roboratum, ut proinde nulla posset humana constitutione dissolvi. Videas demum Religionem sanctis et catholicae fidei regulis imponi solentium Legislatorum, et Pontificum auctoritate illegitimum judicari, quae illae prohibebant.

Quum casum alia procella barbarica obtulit postea Apostolicae sedi, Sancto Leone Magno Pontifice. Haec Attilana clades fuit quam edidit Aquileia, urbs Venetiae princeps, Anno CCCCLII, unde Aquilejensium matrices in captivitatem a barbaris ob urbis fuit. Hinc factum apud Fortunium de facultate legum mundanarum ob captivitatem Ursae uxoris, hoc est, faciendum statuunt, Aquilejenses quae dam mulieres, quae viros suos captivos habebant, quorum alii vivere interemptos, aut nunquam a Barbarorum, ob fata, liberandos: et scilicet, solutionem certe, nondum retorum etiam legum auctoritate favore, alios sibi maritos hic captivorum contrahere: quorum tamen nonnulli, data rerum in melius conversione, remearunt, et uxores suas, licet aliis conjunctas viris, repetebant. Haud pro cul dubio hujus casus in Aquilejensi Ecclesia, ratione etiam circumstantiarum, affecit, ut Sanctus Nicetas, qui tunc Aquilejensium erat episcopus, Sedem Apostolicam sibi consulendam animadverteret. Hac autem fuit, tum per Legatum Romanae Ecclesiae Diaconum, qui tunc Aquilejae aderat; tum etiam per Epistolas suas, aut aliud scriptionis genus, uti conjectando prosequendo cum de Nicetae scriptis agerimus.

Quid vero

Quid vero Sanctus Leo Papa respondit? „Quia novimus scriptum, „inquit Sanctus Pontifex, quod a Deo jungitur mulier viro, et iterum „praeceptum agnovimus, ut quod Deus junxit, homo non separet: „necesse est ut legitimarum foedera nuptiarum redintegrando credamus, et remotis malis quae hostilitas intulit, unicuique hoc quod de „gitima habuit, reformetur; omnique studio procurandum est, ut veri „pist unusquisque quod privatum est". Deinde, postquam pro casus singularitate, et pro circumstantiis in supplicatione enarratis quae ex responsione apparent, culpabiles tunc, et usque ad id tempo„ris, eos non judicavit, qui adversas assumpserunt maritorum qui jam non esse existimabantur, et in mulieribus quoque eadem ipsa de causa vem excusabilem dixit quod novos sibi maritos comparaverint; haec do iisdem mulieribus, quarum viri vivebant, eaque incon sortium pristinum revocabant, subjecit. „Si autem aliquae mulieres, „ita posthenorum virorum amore sunt captae, ut malint his cohaere„re, quam ad legitimum vivire consortium, merito sunt notandae; „ita ut etiam Ecclesiastica communione priventur: quae de re ex „cusabili contaminationem crimines elegerunt, ostendentes sibimet „pro sua incontinentia placuisse, quod justa vindicta poterat ex „piare. Redeant ergo in suum statum voluntaria redintegratione. „Conjugia, neque ullo modo ad opprobrium malae voluntatis trahatur, quod conditio necessitatis extorsit: quia sicut hae mulieres, „quae reverti ad viros suos nolunt, impudae habendae sunt; ita illae „quae in arctum ex Deo jugum redeunt, merito sunt laudandae„. Haec Sanctus Leo. Hanc Epistolam ad Dioscorum, Aquilejensem, quae CXIX. est in Collectione Quesnelliana, et ad Annum pertinet CCCCLVIII., cui est Annus ab Aquilejae excidio sextus. Atque haec quoque ex Divinae Legis monumento, simulque ex Evangelica institutione, contra ac Romanae Reipublicae, Romanique Imperii Leges, tantopere celebratae, aliquando sanxerint.

Siluerunt postea Romanae Leges super Matrimoniorum Dissolvendorum libertate; atque tunc maxime cum Christiana Religio, Deo Idolatria tandem extincta, in toto orbe Romano sola Religio fuit. Imperatores qui Christiani post Constantinum, etiam Ethnicorum cultu superstite, modum aliquem pro temporum ratione, removerant antiquae Repudiorum ac Divortiorum ex Romana legislatione licentiae: accessum eo tandem, vestrato, Leges ipsae antiquatae fuerunt, vivis peritorum deinde eruditioni, ac Liberatorum ingenio unice relictae. Post Romani Imperii occasum, cum tot undique Dominatus ac Regna surrexerint, aliisque vicissim cadentibus emerserint alia; eumque ex Romano praesertim jure, veluti ex vetere ac celeberrimo fonte aequitatis atque justitiae, in iis quae mere humani sunt juris, Leges sibi sanciverint; nulla Christianorum, et maxime Catholicorum, Dominatio fuit, quae contra Legem Dei et Evangelicam doctrinam vetuisset vel fecerit quae Romani legumlatores antiqui tradiderant de Matrimonionum solutione.

niorum solutione per Repudium atque Divortium, et causa captivitatis, servitutis, deportationis, aut ex mutuo partium consensu. Id nostrae saevae tandem aetati fuerat reservatum, ut ex Dominatione nuperrima quam verum vicissitudines iusto Dei judicio permittente, in potestatem impiissimam ex pessimis exiguis extulerunt, quaeque se ad fallendos homines Christianam atque Catholicam praeferebat; et invitum, ex eo (dicam aequum habebamus, Dominatoris nomine communiter nuncupatum, et toti pene Europae, qua vi, qua blanditiis, qua negotiatione, indictum; in suo, posthabito Divini juris, neglectisque Evangeliis institutis, revocaverunt in usum, quae tamdiu obsoleverant, Romanorum veterum, qui Deum non noverant, Leges Matrimonii sanctitatem afficientes. Quis non exhorruit, quis non ingemuit, dum ibidem, exempli gratia, poenam infamiae, mortem et ipsam appellatam, intellexit eam sanctae solutionis vinculi conjugalis, et utrumque, quaque alterutrius partis; immo mutuum etiam, atque constantem consensum conjugum? Nihilominus caetera sunt pro ac ea eodem Codice constituta, et Divinis Legibus Doctrinaeque Ecclesiae Catholicae repugnantia, quae idcirco his posse mus, si singula nec aequi esset animus, aut instituti nostri ratio postulaverit.

Paucos quidem habuit inter Catholicos Codex ille Anticatholicus qui eo jure uti scluerint ad Matrimonii sanctitatem violandam: atque hi vel ex eorum numero fuerunt, qui nequitiosum hominum appellari possunt ob profligatos mores, religionemque penitus e corde excussam; vel ex eis, qui pro quadam ingenii mentisque levitate facile declinantur, et a recto tramite, non sua quidem sponte, sed potius impiorum saepenumque perversis consiliis avelluntur. His miseris, qui Matrimonii sanctitatem, non mentis cordisque improbitate, sed deceptione correpti profligarunt, aptissime Chrysostomus noster hac etiam aetate dixisset: „Quod „idcirco se credunt impune committere, quia humanis et saeculi legi „bus id videtur permissum, nescientes in hoc se gravius ac magis de„linquere, quia humanas Leges Divinis praeferunt; id quod illicitum „Deus esse constituit, ideo licitum credant, quia ab homine sit libere „permissum".

Deo Optimo tandem immortales Deo Optimo Maximo, Servatori ac Judici, praeparentur; quod proximis praeteritis, finis MDCCXIV. et MDCCCXV., accitis in unum, suo Divino Numine, semel et iterum, totius Europae viribus, mirisque consiliis omnium Principum ac Populorum, licet natione, lingua, moribus, religione, negotiisque sejunctorum, in eundem scopum voluntatibus, Dominationem illam procacem, quae se contra Deum eiusque Leges sanctissimas, et contra Ecclesiam Catholicam Divinarum Legum propugnatricem, summis viribus exseverat, contrivit demum, prostravit, penitusque delevit; ut exemplo saeculis omnibus esse possit, quam vere scriptum sit, quia non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum, Prov. XXI. 30.; et quod ipse Dominus dissipat consilia gentium, irrito-

tium, reprobat autem cogitationes populorum, et reprobat consilia Principum, Psal. XXXII 10. Et nunc Reges itaque intelligite: erudimini, qui judicatis terram: ita Rex sanctissimus Divino spiritu afflatus Reges omnes Orbis terrarum qui futuri essent admonebat, Psal. II. 10. Sed de hoc jam satis.

Post dicta quaedam ecl(?)

Sacvo · Ordini · spectatissimo
Metropolitanae · Archiepiscopalis
Ecclesiae · Utinensis
celeberrima · Aquilejensi · exortae
in · cujus · olim · sacvo · itidem · ac · splendidissimo · Ordine
qui · Hieronymo · teste · quasi · Chorus · Beatorum · habebatur
Presbyter · inclaruit
Sanctus · Chromatius
antequam · Aquilejensium · Antistes · ~~decederet~~ inauguraretur
Ipsius · ~~eccles~~ hic · quae · supersunt
Scripta · sive · Opuscula
necnon · quaedam
quae · sub · illius · etiam · nomine · aliquando · ferebantur
Duorum · quoque · illustrium · Virorum
de · eodem · Lucubrationes
et · aliquid · simul · proprii · qualiscumque · conaminis
ad · argumenti · illustrationem
Petrus Braida
Sodalibus · suavissimis
Deque · Sanctorum · nostrorum · Aquilejensium
cultu · praeclare · meritis
Devoti · ac · grati · animi · ergo
D · L · M

Etiamsi vero Tractatus vocabulum a Gallandio usurpatum retinuerimus, ab ordine nihilominus, quem hi Tractatus in sua Bibliotheca obtinent, recedere coacti fuimus. Nam praeter Tractatum singularem, seu Sermonem de octo Beatitudinibus, quem primo quidem loco ut Gallandius ipse, sed a caeterorum numero separatum, et extra ordinem omnino posuimus, utpote nihil habentem commune cum ipsis, excepta materia, quae, ita exigente, evangelii explanatione, in alio quidem Tractatu pene eadem est, sed alio modo, alio etiam stylo, aliisque nexuum usu prolata: praeter hunc Tractatum seu Sermonem, nos in reliquis initium duximus a Tractatu qui apud Gallandium est XVII., eumque Primum diximus In Caput III. evangelii Sancti Matthaei, prout etiam Secundum diximus in Caput III Sancti Matthaei, qui apud eundem Gallandium est XVIII. et ultimus; et Tertium nuncupavimus in Caput V. Sancti Matthaei, qui ibidem numeratur II.; et ita etiam reliquos eodem ordine in idem Caput V. et in Caput VI., usque ad Tractatum XVII. qui apud nos ultimus est, quique apud Gallandium, qui duos nostros priores ultimo loco posuerat, est XVI.

Hujus nostri consilii ratio ipse textus evangelii est: nam expositiones in Caput Tertium Matthaei, quaecumque demum eae sint, seu mutilae, seu lacuna aliqua a reliquis intercisae, jure deleo. antecedere existimavimus quae sunt in Caput Quintum et Sextum. Gallandius vero qui hoc non animadvertere minime potuit, nimium fortasse tribuit auctoritati, seu potius errori praecedentium editionum, et maxime Bibliothecae Patrum Lugdunensis, ubi reapse duo nostri Tractatus priores in unum compacti, sub Fragmenti nomine, ultimo loco sunt positi. Caeterum Sixtus Senensis, cujus Articulus de Sancto Chromatio in Bibliotheca Lugdunensi legitur, haec illius Scripta optime recensuerat, memorans primo loco quae hujus Sancti Pontificis habemus in Caput Tertium Matthaei, secundo vero quae supersunt in Caput Quintum et Sextum, ac tertio Homiliam, quam jure elegantem etiam appellat, de octo Beatitudinibus. Haec editorem Bibliothecae Patrum Lugdunensis manere debuissent, ut hunc saltem et ipse servavet modum in ordinandis Chromatii Scriptis seu Opusculis quae collectioni suae inseruit. Nos autem a Tractatu seu Sermone singulari de octo Beatitudinibus initium sumere maluimus, tum ut ea praestantiori

praestantiori et absoluta Sancti Viri lucubratione inciperemus, ut tum ut exitaremus exordium ducere a re quodammodo capite truncata, prout est Tractatus, qui in hac nostra editione, uti iam diximus, numero Primo exhibetur.

Curam insuper nostram in hac editione in eo praecipue posuimus, ut quam emendatissima Sancti Chromatii nostri Scripta daremus: quod factum maxime fuit collatione habita eorumdem Scriptorum cum prima Basileensi editione superius memorata, quae nunc, deficientibus Manuscriptis Codicibus, ad instar praestantissimi Codicis est; necnon cum editione Joannis Grynaei inter sua Monumenta Sanctorum Patrum Orthodoxographa, Basileae. MDLXIX. Tomo II. pag. 1198. Id vero in hac cura nostra nobis obtigit optatissimum, ut genuinae, rectaeque lectioni redderemus textum insignem Sancti hujus episcopi, qui est de Trinitatis Mysterio, et exstat Tractatu II. numero II. hujus nostrae editionis; quique depravatissimus, erroneaeque sententiae, legitur tum in Bibliotheca Patrum Lugdunensi, tum similiter in Novissima ipsius Gallandii; quamvis hic, ut ipse testatur, non parum laboraverit, ope maxime Excerptorum Combefisianorum, ut mendosas etiam lectiones aliorum exemplarium in Chromatii Scriptis corrigeret.

Praecitata editio Basileensis Prima, sicuti etiam subsequens altera Joannis Grynaei, viam nobis aperuerunt ad textum hunc integritati reddendum: adjutrices dehinc manus nobis obtulit Alcuinus Abbas, seu Flaccus Albinus, qui textum eundem vetulerat, una cum aliis plurimorum Sanctorum Patrum, in Libello suo adversus Haeresim Felicis Episcopi; nosque usi sumus tum textu ab eodem relato, qui exstat inter Opera Alcuini Editionis Clarissimi Abbatis Frobenii Tomo I. Vol. II pag 767., tum eo quoque quem ex Manuscripto Codice Vaticano ejusdem Alcuini eruit Clarissimus Pontoninus, inseruitque Historiae suae Litterariae Aquilejensi Lib. III. Capite IV. num. II. ubi de Sancto Chromatio apposite disserit, quem infra suo loco videre poterit Lector. En autem Textum ipsum, tum depravatum, tum integrum, ut facta collatione quisque cognoscat, quid hactenus fuerit in Bibliotheca Patrum Lugdunensi, ac in hac ipsima quoque Gallandii: quidve legendum potius fuisset, prout in hac nostra editione legendum praebemus.

Celebris Textus

Celebris Textus Sancti Chromatii Episcopi Aquilejensis de Sanctissimo Trinitatis Mysterio.

Ex Bibliotheca Patrum Lugdunensi, sive ex Novissima Editione Gallandii.

„ unde igitur quale Patris de Filio testimonium
„ sit, dicentis: Hic est Filius meus. Suus ut-
„ que, non per adoptionem gratiae, neque
„ per religionem creaturae, ut haeretici
„ volunt, sed sui proprietate generis et
„ veritate naturae. Multi enim Sanctorum
„ Filii Dei dicuntur, et sunt: sed hic sine com-
„ paratione unus Deo Patri Filius unigenitus, et
„ verus, et proprius, non aliunde quam de Patre
„ natus. Quia tam verus Pater, Pater est, et
„ Deus est: sicuti etiam verus Filius, Filius est
„ Trinitatis ostensus; cum et Pater Christum
„ Dominum ac Deum nostrum Filium suum
„ esse testatur; et Spiritus, id est Paracletus,
„ in tanto fidei sacramento Patri Filioque con-
„ jungitur: ut verum Patrem, verum Filium,
„ verum etiam Spiritum sanctum crederemus:
„ tres personas, sed unam Divinitatem Trini-
„ tatis, unamque substantiam „

In hac nostra editione suae integritati restitutus.

„ Vide igitur quale Patris de Filio testimonium
„ sit, dicentis: Hic est Filius meus. Suus uti-
„ que, non per adoptionem gratiae, neque
„ per religionem creaturae, ut haeretici
„ volunt, sed sui proprietate generis, et
„ veritate naturae. Multi enim sanctorum
„ Filii Dei dicuntur, et sunt: sed hic sine
„ comparatione unus Deo Patri Filius unige-
„ nitus, et verus, et proprius, non aliunde
„ quam de Patre natus. Quia tam verus
„ Pater, Pater est, quam verus et Deus est:
„ sicuti etiam tam verus Filius, Filius est,
„ quam verus et Dominus est. Perfecta ev-
„ go fides est Trinitatis ostensa; cum et Pa-
„ ter Christum Dominum ac Deum nostrum
„ Filium suum esse testatur; et Spiritus san
„ ctus, id est Paracletus, in tanto fidei sacra
„ mento Patri Filioque conjungitur: ut verum
„ Patrem, verum Filium, verum etiam Spiri-
„ tum Sanctum crederemus: tres personas,
„ sed unam Divinitatem Trinitatis, unamque
„ substantiam „.

Restituto hoc Textu Sancti Chromatii, qui fidei ipsius de sacratissimo Trinitatis Mysterio testimonium praebet luculentissimum, aliisque paucis minoris momenti correctionibus hic atque illic factis; Notatiunculas praeterea omnes ad Chromatii Tractatus ex Gallandio accepimus, eosque ad imam paginarum partem collocavimus; quibus etiam nos ipse unam aut alteram addidimus. Atque haec sunt, quae de Scriptis sive Opusculis Sancti Chromatii, quae nunc denuo edimus, scire Lectorem oportebat, ut instituti nostri ratio illum non lateret.

Post Scripta Sancti Chromatii episcopi Aquilejensis, non inutile judicavimus duo ipsius, brevissima quidem, sed magni ponderis Dicta exhibere, quae protulit in Aquilejensi Concilio sub Sancto Valeriano episcopo habito Anno CCCLXXXII. adversus Palladium et Secundianum episcopos Arianos, dum ipse Aquilejensis eiusdem ecclesiae Presbyter esset. Magnorum Virorum, etiam brevissima quaeque, sunt maximi facienda: atque haec quidem Chromatium Presbyterum jam tunc tantae virtutis ac fidei, tantique Apostolici roboris ostendebant,

qui dignissimus

qui dignissimus esset Valeriano futurus in episcopatu successor.

Decem et octo Annos, aut etiam novemdecim, in Episcopatu Aquilejense, ut communis fert computatio, exegit Chromatius. Multa propterea eundem scripsisse ad gregis sibi credditi informationem, multa ad fidei defensionem adversus maxime Arianorum aliorumque in vigentes errores, necnon Paganorum late adhuc patentem superstitionem, non incongrua existimamus. Quid vero ipse scripserit, praeter ea quae habemus, absque teste, et absque idonea ratione asserere non licet. Interim et testes adsunt, et idoneae non desunt rationes, quae illum alia quoque peculiaria, quae interierunt, scripsisse affirmant: et suggerent Ideoque Brevem elenchum horum saltem Deperditorum, post edita, subjicimus.

Quod Magnis Viris, primae praesertim, eidemque proximae antiquitatis, non semel contigit, ut nonnulla sub eorum nominibus scripta apparerent, quae foetus essent hominum obscurorum, et indigna prorsus quae tanta auctoritate gauderent; id profecto accidit et Sancto nostro Chromatio, sub cujus nomine, necnon simul et Sancti Heliodori episcopi Altinatis, amicitia Chromatio conjunctissimi, duae epistolae prodierunt ad Sanctum Hieronymum, una cum duabus ejusdem Hieronymi ad ipsos responsionibus, quae pluries pluribusque in locis editae fuerunt, quae genuinae etiam aliquando sunt habitae, quaeque nunc, atque jamvidem, communi Eruditorum suffragio, inter Opera tum Chromatii ~~(atque Heliodori quoque, quae aut non sunt, aut in nostris comparere potuerunt)~~ tum Hieronymi spuria recensentur. Has Epistolas nihilo minus, simul cum Dicis ejusdem Hieronymi fictis responsionibus, operae pretium duximus hic ultimo loco praebere Lectoribus, una cum animadversionibus criticis Virorum illustrium Virorum; ut nihil Chromatianae huic editioni deesse eorum, quae et desiderari et praeberi solent in Sanctorum Patrum novissimis editionibus. Atque haec de Chromatii Scriptis, quae hoc Volumine exhibentur, deque apparatu et ordine quo prodeunt.

Sed quid de Sancti Chromatii Vita; de aetate virorum qua floruit, de rebus ab ipso gestis, de annis seu vitae seu episcopatus illius; quid de ecclesiae Aquilejensis eo tempore statu, aliisque similibus, quae in quolibet vetusto auctore inquiri solent, atque illustrari debent ab eo qui ejusdem Operum editionis curam suscipiat? Hanc spartam Benedictini nostrates eruditissimi, inter Scriptores proxime praeteritae aetatis primi subsellii, ornandam suscepserunt, Justus

Fontaninus

ad Lectorem.

Fontaninus Archiepiscopus Ancyranus, et Bernardus Maria De Rubeis Ordinis Praedicatorum. Probatum viri propterea confidimus a Lectoribus humanissimis consilium quod capimus; pro iis scilicet quae dare. potuisset super hac re imbecillitas nostra, Lucubrationes integras exhibendi Clarorum horum Virorum, quae licet antehac edita inter Opera ~~ubivisque~~ utriusque, amplioris argumenti, sunt hic tamen veluti suo proprio loco, post Scripta videlicet Sancti Praeculis, de quo apposite agunt, recusi quodammodo gaudebunt.

Damus itaque in primis Lucubrationem Clarissimi Fontanini, quam ipse Romae degens exarabat Anno MDCCXIII., ut ibidem ipse testatur, quaeque exstat in sua Historia Litteraria Aquilejensi Libro III; quod tamen Opus nonnisi post ejus obitum lucem vidit Romanis typis Anno MDCCXLII. Omnium primus post Tillemontium, multo eruditionis et critices apparatu, hoc Sancti Chromatii argumentum omni ex parte tractandum ibidem suscepit Fontaninus, eoque rem perduxit, ut, pro eo tempore quo scribebat, absolutius nihil, nihil diligentius desiderari posset, ipso etiam judice Andrea Gallandio in brevi illa Scriptione sua de Chromatio, quam superius memorvimus, quamque infra subjicimus. Notatiunculas nihilominus nostras non paucas huic Lucubrationi Fontaninianae supponere coacti fuimus, tum ut nonnulla explanaremus quae non satis fortasse dilucide a Viro Clarissimo enuntiata fuerunt, tum ut alia notaremus quae eruditis posterioris aetatis non placuerunt; tum demum ut aliqua reapse corrigeremus, vel quae ipse dum scriberet nosse non poterat, vel quae etiam aliquando aliis certe gravissimisque curis implexus minime animadvertit.

Hoc idem argumentum Sancti Chromatii post Fontaninum, sed antequam Fontanini Litteraria Aquilejensis Historia evulgaretur, pertractavit Clarissimus De Rubeis a Capite. X. usque ad XIII. suorum Monumentorum Ecclesiae Aquilejensis, quae edita fuerunt Argentinae (seu Venetiis) Anno MDCCXL. Haec itaque Capita Fontaninianae Lucubrationi subjunximus, quasi alteram hujus eruditi Viri de eadem re Lucubrationem; in qua multa quidem desideres de Chromatio, quae Fontaninus amplioni eruditionis apparatu congessit, sed in qua etiam multa invenias, quae pressius ille absolvit; ac praesertim quae ad Origenianorum Operum vices pertinent, quaeque ad personam Rufini

Presbyteri

Presbyteri Aquilejensis, horum Operum caussa adeo exagitati; quem nihilominus Sanctus noster Chromatius, quoad vixit, semper impense coluit. Capitibus hisce Monumentorum Aquilejensium aliquid aliud ex eodem De Rubeis addidimus; quae nempe ipse scripsit Numero V. et VI. Capitis XVIII. suarum Dissertationum Variae eruditionis ed, quae Venetiis prodierunt Anno MDCCLXII., postquam scilicet Fontaninianum Opus perlegerat Litterariae Aquilejensis Historiae.; ubi animadversiones illius intelliges super ea quae scripserant Fontaninus tum de Chromatii Ordinatione in episcopum Aquilejensem, tum de Romani episcopi appellatione qua Chromatius donatus fuit in prima ejus Scriptorum Basilensi editione. En itaque tibi, benigne Lector, prospectum illius nostrae Scriptorum seu Opusculorum Sancti Chromatii Aquilejensis Episcopi Editionis: en simul vationes, quae forsasse non inutilem operam nostram ostendent in hac editione adornanda; quaeque novi aliquid quodammodo a nobis datum fuisse significabunt, etiamsi non nova tulerimus.

Hic exitum habere posset haec praelocutio nostra: sed ne prorsus a nobis intactum argumentum hoc videatur; et quia, post ea quae Fontaninus atque De Rubeis ad illustrationem illius contulerunt, nonnulla quoque superrunt, quae aliquo modo perpendi atque illustrari meruerint; non gravate feras, ei, quamvis tantis longe impares viris qui nos in hac area praecesserunt, aliquid nos quoque arripiamus, vel quod eorum effugerit diligentiam, vel quod ab ipsis, pro tempore quo scribebant, id non satis, aut minime prorsus pertractari potuerit.

Ut a Chromatii Familia incipiamus, in qua duo tantum Fratres, Chromatius et Eusebius, absque ullo tertio anonymo quem voluerat Fontaninus; quid censendum de Eusebio, quem constat Diaconum fuisse Aquilejensem, dum Presbyter esset Chromatius, ac postea episcopatus honore cumulatum? Id nempe testatur Rufinus Apologiae in Sanctum Hieronymum Libro I. num° 4. scribens: „Ego.. „regeneratus, signaculum „sanctos Viros Chromatium „opinatissimos et probatiss „quorum alter tunc Presb „Valeriani, alter Archidia „simulque pater mihi et d ~~Aquileiae ipsi Sedis Episcop~~ „Eusebius? (Sanctum Eus „interfuisse Concilio Aquila

+ ante annos fere triginta .... per

ad Lectorem.

Anno CCCLXXXI. adversus Palladium et Secundianum
Ariscolos, in quo Chromatius quoque adhuc

Dissimulare hic tamen, data occasione, non licet sancti
huius Eusebii epochas, quas ibidem signat laudatus Lambertinus
juxta accuratiorem, uti scribit, Chronologiam; initi scilicet ab Eu-
sebio Bononiensis episcopatus Anno Christi CCCLXX., decessus + Aquilejensis,
vero ipsius Anno CCCC. Nostra quidem documenta, ut candide
fateamur, cum epochis his non optime conveniunt: Diaconus
quidem ille erat Aquilejensis, non modo, uti vidimus, Anno x ecclesiae Eusebius Chro-
CCCLXXI. aut etiam CCCLXXII. quo eodem ministro Baptismum matii frater,
Aquilejae suscepit Rufinus, sed Anno etiam CCCLXXIII. quo ad ip-
sum simul et Chromatium et Jovinum Aquilejae positos, et nullo
indicatos episcopatus honore, Litteras dedit Hieronymus: mortem x Aquilejensis,
vero Eusebius, episcopus postea factus ut Rufinus testatur, jam
oppetierat Anno CCCXCVI, uti ex alia ad Heliodorum episcopum
Hieronymi ipsius epistola ejusdem Anni: quas omnes semper
ex editione et Chronologia Vallarsii hic nominamus. Quomodo
ergo cum hac epocharum diversitate conciliari potest episcopatus
Bononiensis Eusebii nostri Aquilejensis Chromatii fratris; ut unus
omnino et idem Eusebius sit Aquilejensis, qui episcopus fuit Bo-
noniensis?

Verum enim vero diversitas haec epocharum, tanta, ut
nobis quidem videtur, non est, quae conjecturam Clarissimi
Florii nostri, quam amplexavimus, valeat labefactare, et nos a
concepta pro eadem opinione dejicere. Ubi enim monumenta
non adsunt, in incerto semper versamur, dum Christi Annos as-
signare contendimus seu rebus seu hominibus priorum quinque
et amplius saeculorum, ut notum est omnibus. Monumenta ve-
ro nulla profert Lambertinus in citato opere pro epochis Sancto
Eusebio Bononiensi attributis. et interim haec ipsa Annorum
CCCLXX. et CCCC. absoluta, et, ut ita dicamus, rotunda, a Chro-
nologis etiam accuratissimis facta signatio, absque ulla neutrubi
alterius numeri additione seu imminutione, praejudicium facile
inpevit incastitudinis habitae a Chronologis ipsis in hisce epochis
adsignandis. Monumenta autem nostra, quae habemus firmissi-
ma, minime vetant, quominus Eusebius Chromatii frater inaugu-
rari potuerit episcopus Bononiensis post Annum CCCXXIII. indica-
tae Hieronymi epistolae ad Chromatium Jovinum et Eusebium,
aut etiam eodem ipso epistolae illius Anno currente: et ea-
dem monumenta nos monent, ut Anno CCCXCVI. vita jam func-
tum Eusebium Chromatii fratrem existimemus. Quid igitur consi-
ciendum post haec?

Accuratior illa Chronologia, quam nominat Lambertinus,
monumentis fortasse propriis atque insignissimis destituta, solli-
cita quidem fuerit in assignando saltem praeter propter episco-
patus tempore Eusebii Bononiensis; quod tempus scilicet decur-
rerit inter Annum Christi CCCLXX. et CCCC; quin strictim as
persecuti asseverare voluerit, eos ipsos esse vere ac proprie An-
nos, tum initi ab ipso Bononiensis episcopatus, tum mortis re-
lati. et ecce, ni fallimur, brevi facilique modo, ac prorsus hisce
rebus magna ex parte, incertis consentaneo; eccl. sublatam chro-
nologicam difficultatem, quae fortasse in hac negotio potissima
est; ut propterea in Eusebio Bononiensi propensius agnoscamus
Eusebium ipsum Chromatii nostri fratrem: quod profecto, si no-
bis Aquilejensibus perjucundum atque decorum, Bononiensibus
ipsis gratissimum futurum sit; quibus haec gloria quoque nova-
tim accesserit, ut non immerito credant episcopum suum, cuius
Civis nomine, Quarto ecclesiae saeculo sanctitate, clarum, e clero
prodisse Aquilejensis ecclesiae tantopere a Divo Hieronymo laudato,
et patrem habuisse ipsius ecclesiae episcopum Chromatium, cuius
solum nomen

Praefatio

Presbyteri Aquilejensis, bonum Operum causa adeo
exagitati; quem nihilominus Sanctus noster Chromatius
solum nomen pro laude plenissima est.
Interim ipsius Eusebii quoque nomen, quod

episcopo Anno CCCLXXXI. adversus Palladium et Secundianum Arianos episcopos, in quo Chromatius quoque ~~tunc~~ adhuc Presbyter Aquilejensis aderat, constat ex Actis illius Concilii, quae exstant Tomo II. Operum Sancti Ambrosii editionis Parisiensis Maurinorum, et in Conciliorum Collectionibus. Fuerit ne igitur Bononiensis Ecclesiae episcopus frater Chromatii nostri Eusebius? Si ratio temporis habeatur, inquit Tillemontius Memoires pour servir a l'Histoire ecclesiastique ed. Tomo XI Nota 1. ad Sanctum Chromatium, nihil est quod vetet hoc credi posse: ipse tamen arbitratur Chromatii nostri Eusebium fratrem, nequaquam fuisse Eusebium episcopum Bononiensem, eo ductus ratione, quod Eusebius Bononiensis episcopus aliquando fortasse conjugio vacavit, uti evitur ex Sancto Ambrosio; quod dici nequit de Eusebio Chromatii nostri fratre, quandoquidem duo hi fratres a Divo Hieronymo appellantur gemini Samuel nutritus in Templo, epistola VII. in Editione Vallarsii ad Chromatium, Jovinum et Eusebium, quae ad Annum refertur CCCLXXIII. Duos Eusebios Bononienses ejusdem aetatis numerant eruditi Benedictini editores Operum Sancti Ambrosii Mediolanensis episcopi, alterum nobilem Civem uxoratum cum prole, quocum familiaritatem colebat ipse Sanctus Doctor, alterum vero Bononiensem episcopum. In hac hypothesi cessavet Tillemontii difficultas; et Eusebius Episcopus Bononiensis posset esse Eusebius ipse Chromatii nostri frater. Quis tamen hoc unico fundamento asserat eundem reapse fuisse Episcopum Bononiensem?

Clarissimus noster Franciscus Comes Horius, quem superius memoravimus, in quadam Notatione ad Bachiarium ab ipso Romae editum Anno MDCCXLVIII. pag. 57 prodivitatem ~~eundem~~ quandam ostendit agnoscendi in Eusebio episcopo Bononiensi Eusebium Chromatii nostri fratrem, scribens: „ Chromatius Aquilejensis ecclesiae Presbyter, „ et Eusebius illius frater Diaconi munere insignitus.... „ uterque .... episcopalem dignitatem adeptus est: prior „ Riminum Valeriano nostro successit; alter vero incerti „ nominis Ecclesiam (nisi Bononiensis fuerit) sanctissime „ rexit „. Quinimmo ex schedis ipsius quae supersunt apud Nobilem Virum Comitem Philippum Horium, ejusdem Fratris Filium[x], intelligimus eundem posteri prodivitatem illam suam ita extendisse, ut prene pro certo habuerit, Eusebium Chromatii nostri fratrem, fuisse Eusebium ipsum episcopum Bononiensem: ita enim manu propria scriptum reliquit: „ Mi è venuto in „ pensiero di render palese un ornamento della Chiesa „ di Bologna, benchè assai ricca d'antichi e nuovi. „ Ma nel tempo stesso ciascun vedrà, che senza offesa „ del vero io servo dirò così alla mia causa, ed adempio

„ un ufficio

[x] ejusdemque eruditionis haeredem, quem honoris et grati animi causa hic nominamus, ex schedis, inquam, ipsius aperte intelligimus

„ un ufficio di pietà verso quella nobilissima Chiesa
„ che da gran tempo mi fu madre, e che mi nodrì finchè
„ visse. In poche parole io propongo la mia congettura.
„ Santo Eusebio Vescovo di Bologna è quell' Eusebio
„ Diacono di Aquileja, di cui parlano, come vedremo,
„ con molta lode San Girolamo e Rufino. Nulla si
„ ha, che si opponga a questa congettura; e molte
„ osservazioni concorrono a renderla assai verisimile „.
Eo itaque opinionem Viri Clarissimi scripto patefactam,
et ita prolatam, ut satis declaraverit, se rem jam tunc
funditus perpendisse, nihilque illi reliquum fuisse,
quam ea proponere argumenta, quae illum ad
eandem amplexandam induxerant; quod curis aliis
procul dubio impeditus non fecit, nisi potius intercidisse
dicamus quod super hac re lucubraverat. Tanti Viri
opinionem nos quoque libenter amplectimur, ab ea
moderatione minime separatam qua auctor usus fuit,
conjecturam illam appellans: et interim Chromatio
nostro nobisque gratulamur de Eusebii hujus,
similiter nostri, sanctitate; sicut etiam de Cultu
quem apud Bonnienses obtinet sub Die XXVI. + (licet nihil omnino de Aquilejensi
Septembris, et de quo admodum erudite Prosper huius sancti Viri origine) Prosper
Lambertinus, postea Benedictus XIV., in suis
Annotationibus super gli Atti d'alcuni Santi, de' quali
si celebra l'Officio e la Messa, per lo più senza
le Lezioni proprie, nella Diocesi di Bologna ecc.;
Bologna MDCCXXXX.: quod Opus Latino etiam
sermone donatum videas Tomo X. Operum ejusdem
Benedicti Papae XIV. Romae MDCCLI.

17
C

Interim Eusebii nomen, quod Chromatii Aquile-
jensis episcopi Frater gerebat, quidni Eusebiorum
etiam Familiam indicet, et eam quidem Aquilejensem,
unde, utcunque, oriundus? Aquilejensem Patria Chromatium
nostrum asseruit firmissime Fontaninus; nec ita
procul ab illius sententia abiit de Rubeis, dum Roma-
num eundem dat Concordiensem facile fecit; quae
duo tunc loca Aquilejensis erant Episcopatus propria,
et ab Aquileja urbe non ita longe posita. Postquam
tamen Tuumviri illi de Chromatii Patria scripserunt,
ex feracissimis Aquilejae ruderibus monumenta aliquot,
eaque praeclara, in apricum venere, quae Eusebianae
cujusdam Familiae, et absque dubio Aquilejensis,
mentionem nunc primum faciunt, quaeque a Viro
Clarissimo Angelo Maria Cortinovio, Utinensis hujus
Collegii Sancti Pauli Praeposito, nuper apud nos vita
functo, et illustrata, et publici etiam juris facta fuerunt.
Ipse vero ex his monumentis simul sumptis, sicuti

Eusebiorum Familiam

Eusebiorum Familiam quamdam, et illustrem quidem, Aquilejae exstitisse Quarto et Quinto Christi Saeculo arguit; ita ad hanc eandem Familiam Chromatium nostrum, atque Eusebium Fratres, aliquo saltem modo pertinuisse, non aegre suspicatur. Ab avis siquidem et patribus in filios et nepotes nomina tunc quoque propagabantur, quae veluti Familiarum cognomina quaedam jam tunc constituebant: et Eusebius noster, etsi post Chromatium a Zino Hieronymo nominetur epistola VII. et VIII. in editione Vallarsii, quia Chromatius tunc Presbyter Aquilejensis, Eusebius vero Diaconus tantum erat; Eusebius tamen natu major Chromatio fuisse videtur, ut ipse propterea Eusebianae Familiae nomen obtineret, quia et Anno Christi CCCLXXXI. in Aquilejensi Concilio ipse jam Episcopus erat † dum Chromatius adhuc Presbyter tantum Aquilejensis esset; et ante Chromatium ipse quoque excessit e vita, uti ex eodem Hieronymo habemus epistola ibidem LX. num°. 19. ad Heliodorum, quae, uti jam diximus, ad Annum pertinet CCCXCVI. Ex Eusebiana igitur Aquilejensi Familia, et quidem in primis clara uti eadem monumenta nos docent, Chromatium nostrum prodiisse facile credimus: unde non modica eidem laus accedit, quod originis claritatem vitae sanctimonia, doctrinae splendore, et virtutibus omnibus episcopo dignis, una cum Eusebio fratre, exornavit. Exstant typis edita a Cortinovio Eusebianae Aquilejensis Familiae Monumenta in Dissertatione sua italice scripta, cui titulus: Sopra una Iscrizione Greca d'Aquileja, seu potius in praevia ejusdem Epistola nuncupatoria ad Eminentissimum Cardinalem Borgia, Romae 1774.; necnon in Dissertatione altera, similiter Italice scripta, cui titulus: Sopra un Basorilievo di Costanzo a Cesarea, quae lo avri habet in litterarii giornali, inscriptis: Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia. Venezia, presso Pasquali, MDCCXIX. Tom. 2. Aquileja pag. 3. et sequentibus.

† Bononiensis, uti ex superius dictis conjicimus, dum

Aliud nunc nos urget, quod Chromatium ipsum, de quo sermonem instituimus, singillatim respicit; suntque scripta, sive Opera ejus, quae nos a hac editione damnamus. Et primum quidem: sunt ne genuinus foetus illius, quae sub ejus nomine edita fuerunt, et nunc denuo edentur? Fatendum est cum Tillemontio, Cailliero, aliisque, altum de Chromatii scriptis Operibus quibuscumque esse silentium apud veteres, qui nobis data opera notitiam reliquerunt Auctorum, seu aetatis suae seu etiam praecedentium saeculorum; quique ipsorum Scripta indicarunt,

indicavunt, sive omnibus nota, sive deperdita, vel latentia. neque dissimulari quidem potest, tunc tandem primo innotuisse Litterariae Reipublicae Chromatium nostrum aliquid scripto exaratum reliquisse, quam ex manuscripto quodam veteri scripta illius fere ilcea prodierunt Anno MDXXVIII. merito et opera Joannis Sichardi; licet Scriptorum hominem mentionem quamdam fecerit multo ante ~~eruditus~~ Beatus Alkinus Flaccus, seu Alcuinus Abbas in Libello adversus Haeresim Felicis Episcopi. Et Tillemontius quidem, opere ac tomo supra citato pag. 539. editionis Venetae Litterianae, necnon Tom. II. pag 653., etsi ingenue fateatur Scripta Chromatio nostro attributa digna esse celebritate nominis ipsius, neque Chromatium alterum notum esse, cui possent dignius assignari; subdit nihilominus, quod „ il seroit à souhaiter qu'on „ eust des preuves plus fortes, qu' elles sont de lui, „ que n'est le titre des manuscrits qui les attribuent „ à Chromace Evesque Romain „. Vim horum Tillemontii verborum intellexit Fontaninus noster; ac propterea totus fuit in Lucubratione de Chromatio, quam post Scripta seu Opuscula damus, ut modis omnibus confirmaret ea apprime convenire nomini, quod praeferunt, Chromatii nostri Episcopi Aquilejensis; et ut objecta refelleret, quae ex silentio veterum, et Hieronymi praesertim, vellet quispiam urgere.

Nihilominus, seu viderit, seu non viderit, Fontanini noster (satis caeteroquin etiam in Gallia noti Scriptoris) momenta Ceillierus, in sua Histoire Generale des Auteurs sacrés et Ecclesiastiques Tomo X. Cap. III., parum dissimilis a Tillemontio, ita scribit: „ Nous ne trouvons „ rien des Ecrits de Saint Chromace dans aucun de ceux „ qui nous ont laissé des catalogues des Ecrivains „ Ecclesiastiques. Il y a néanmoins quelques manuscrits „ ou l'on trouve le nom de Chromace à la tête de „ trois Discours que l'on a imprimés dans la Bibliotéque „ des Peres... Ce qu'on peut dire de mieux, c'est „ que les ecrits qui portent le nom de Saint Chromace „ ne sont point indignes de lui, et que l'on ne connoît „ point d'Evêque de ce nom à qui ils puissent être „ attribués avec plus de justice „. En igitur a Ceillierio recusum quod praebuerat Tillemontius; ut adhuc certum exploratumque, etiam juxta illum, non sit, Scripta illa, quae sub Chromatii nostri nomine circumferuntur, ipsius esse reapse; et hoc ea praesertim de causa, quod nulla eorum mentio in veterum Catalogis habeatur.

Nos itaque Ceillierio quoque reponimus, quod Fontaninus super Tillemontii animadversione exaratum reliquit; et

reliquit; et silentibus etiam Catalogis veterum, qui Scriptorum Ecclesiasticorum Opera recensuerunt, indubium et certum nihilominus esse tenemus, Sanctum Chromatium Hostrum Aquilejensem episcopum vere auctorem esse Scriptionum quae sub ejus nomine editae habentur; quidquid sit de, Romani episcopi titulo, quo a prima Basileensi editione insignita fuerunt, de quo titulo et Fontaninus ipse et de Rubeis abunde disserunt, et nos quoque infra nonnihil addere proposuimus. Nihil aliud propterea inquirendum, nihil desiderandum ulterius; quasi silentibus veterum Catalogis adhuc de Chromatii Scriptis sub judice lis esset, et quasi Catalogorum veterum defectui nulla alia critices regula ad veritatem cognoscendam suppleri potuerit, prout a Fontanino plene suppletum fuit. Catalogorum veterum auctoritatem in sinceritate Operum judicanda agnoverat* Joannes Clericus in sua Arte Critica Parte III. Sectione II. Cap. III. num. I. hunc sanciens Aphorismum: „Scripta „ quorum nulla mentio in priscis Catalogis, quae nec „ memorata sunt ab ullo Scriptore sequentium proxime „ Saeculorum, ut plurimum aut ficta judicanda sunt, „ aut minimum suspecta habenda „. Verum ecce quid idem ipse addiderit num° 15. „ Quamvis Apho- „ rismi nostri auctoritas plerumque illibata manebit, „ non dissitebimur tamen eo vegios nobis aliquos superesse „ Scriptores; quorum supparas, qui quidem supersint, „ nullam mentionem fecere „. Vir igitur Criticus persuasum fuit, non tanti semper esse ponderis veterum Catalogos, ut, ipsis silentibus, aliis Critices regulis invenire veritas non possit in dijudicanda sinceritate Operum, quae alicui auctori in Manuscriptis Codicibus tribuuntur. Exempla ibidem protulit Fontaninus Auctorum et Operum toti Ecclesiae notissimorum, de quibus apud Criticos dubium nullum; quorum tamen nec Gennadius, nec Isidorus, neque alii nomenclatores exteri meminere. Clericus vero citato nuper loco, inter auctores Ecclesiasticos, addit etiam celebrem Athenagoram; cujus tamen et nomen et Opera, ut ipse ait, Eusebio Hieronymoque ignota fuere.

* acutissimus criticus

Unum super haec ve hic addere liceat, quod auctorum Ephemeridum Litterariarum, etiam celebrium, supinitatem quandoque, et indiligentiam probet, non sine Studiosorum incommodo, nec sine rei Litterariae detrimento, cujus immo juvandae gratia sunt institutae.

sunt institutae In percelebri Gallicae Litteraturae
Diario, cui titulus Journal des Sçavans, Parisiis Martio
Anni MDCCXLV. datur synopsis seu compendium Tomi
Decimi superius memorati Operis Remygii Ceillieri,
in quo Capite III agit ipse de Sancto Chromatio Episcopo
Aquilejensi, deque Scriptis illius. En vero quid et
quomodo scribat hujus Diarii, seu potius Articuli
hujus Diarii, auctor, de Ceillieri cui sententia super
Chromatii nostri Scriptionibus. „ Dom Remy Ceillier
„ se trouve encore ici en contradiction avec M.r
„ Fontanini. Ce Sçavant dans l'Ouvrage que nous
„ venons de citer, et ou il se montre fort jaloux de la
„ gloire des Ecrivains d'Aquilée, attribue à S. Chromace
„ 18. Homélies sur S. Matthieu, et s'efforce de prouver
„ que c'est sans fondement que M. de Tillemont,
„ qui les a crues néanmoins d'un ancien, et sçavant
„ Auteur, revoque en doute qu'elles soient de Saint
„ Chromace. Dom Remy Ceillier au contraire, parmi
„ 18. Homélies n'en trouve que trois qu'on puisse
„ donner à ce Saint; encore montre-t-il qu'il est
„ tres incertain qu'il en soit l'Auteur „. Ita Diarii
huius Gallici, seu Articuli huius Diarii auctor. Verum
alius ita scribere potuit, qui accurate legerit et Fontaninum
et Ceillierum ipsum; quique prae oculis saltem habuerit
Scripta Chromatii, qualia exhibentur in Bibliotheca
Patrum Lugdunensi, ad quam Ceillierus respiciebat?
Nequaquam siquidem somniavit Ceillierus ex decem et
octo Homiliis a Fontanino memoratis tres tantum
seligere, quae genuinus foetus censeri possent Sancti
Chromatii: sed, ne Fontanini quidem mentione facta, quem
nemquam fortasse novit accurate in iis quae de Chromatio
scripsit, neque Homiliarum numero quem primus
Fontaninus ipse proposuit indicato, omnia Chromatii
Scripta quae supersunt in tres tantummodo partes
divisa, qualia nempe exstant in Bibliotheca Patrum
Lugdunensi, Ceillierus vecensuit; Neque iis, prout
ibidem exstant, quaeque totus duodeviginti Homilias
Fontanini constituunt, judicium suum protulit, quale
superius attulimus, nulla prorsus facta alicujus horum
Scriptorum partis secretione. Sed haec obiter; et ne
Ceillierum quisque, ex hac Gallici Diarii infidèli et
prorsus inepta relatione, veluti in crimen vocare velit
iniquioris criticae in Chromatii nostri Scripta quae habemus.
Scire interim non inutile quoque judicamus, accuratissimos super hac re sane fuisse, et prorsus ad Ceillieri
mentem scripsisse Parisiis Novembri praecedentis Anni
MDCCXLIV. Irevoltiorum alterius notissimi ac praestantissimi Operis Litterarii conditores, cui titulus, Memoires
pour l'Histoire

pour l'Histoire des Sciences et des Beaux Arts : quorum synopsim, genuinam ac simplicem, Ceillieriani Capitis de Chromatio Aquilejensi si prae oculis habuisset auctor praecitati Articuli Dianii Gallici, des Sçavans nuncupati, nunquam fortasse Mense Martio Anni subsequentis MDCCXLV tam longe et a rei veritate et a Ceillieri sensu abiisset.

Sed jam nunc de Scriptis sive Opusculis ipsis inquirendum; quid reapse sint, cur, et quo ordine, et qua occasione elucubrata a Sancto Chromatio nostro? Vetustior horum Scriptorum indicatio ea est, quam habet Beatus Flaccus Albinus, seu Alcuinus Abbas, in Libello adversus Haeresim Felicis episcopi, ubi omnia haec simul sumpta Chromatii Scripta vocat Chromatii Libellum de octo Beatitudinibus. Hunc fortasse titulum gerebat Manuscriptus Codex Chromatii, quo Alcuinus Abbas utebatur; licet aliud sit quod de octo Beatitudinibus apposite Chromatius scripsit, et aliud in quo locus continetur ab Alcuino relatus, inter alia Sanctorum Patrum testimonia, adversus Haeresim Felicis episcopi.

Prima horum Scriptorum editio, quae, uti vidimus, Basileensis est Anni MDXXVIII., in duas partes ea distribuit, et primam appellavit Dissertationem in V. et VI Caput Matthaei, licet in fine continenter habeat quod Chromatius scripsit etiam in Caput Versum; alteram vero Declamationem, unice dixit ~~simpliciter~~ in eodem genere. Horum titulorum editionis hujusce Basileensis obscuritatem saltem, ne dicam etiam impropriietatem, quis non videat? Quo prodierint ordine, quove titulo indicata fuerint Chromatii nostri Scripta in Micropresbytico veterum quorumdam brevium Theologorum Martini Lipsii, Lovanii primum edito MDXLVI., dein Basileae MDL. pag 411, necnon inter Orthodoxographa Theologiae Sacrosanctae Joannis Heroldi, Basileae MDLV. Tomo I. pag 430., sicut etiam in Bibliotheca Homiliarum Laurentii Surii, Lugduni MDLXXXVIII. Tomo II. pag. 1170. (quas Collectiones in Lucubratione sua eruditissima memorat Fontaninus, quasque nobis hodie, post nuperam maximae atque deplorandam et plusquam Vandalicam cladem tot Bibliothecarum Sacrorum Coetuum Regularium hujus Civitatis suis sedibus exturbatorum, videre non licuit) asseverare omnino non possumus. Vidimus tamen Monumenta saltem Sanctorum Patrum Orthodoxographa Joannis Oecolampadii, Basileae impressa Anno MDLXIX.: ibique Tomo II pag. 1191. conspeximus Chromatii nostri Scripta, tributa in partes

tributa in partes duas; quarum priorem
constituit Sermo ille, qui etiam apud nos primum
locum obtinet, titulumque satis proprium ibidem gerit,
De octo nempe Beatitudinibus Concio elegans, licet
in superiori parte paginae Declamationis quoque
vox apponeat, quam hic Sermo a priori editione Sichardi
habuerat; alteram vero constituunt Chromatii reliqua
quae habemus, sub titulo, In Quintum Caput Matthaei,
et in partem Sexti Tractatus aliquot, eruditione
pariter ac pietate insignes, quibus subjungitur, absque
peculiari separatione, quod restat in Caput
Tertium, sub simplici indicatione Fragmenti Tractatus
alterius, qui nondum totus in lucem prodiit; quamvis
et hic quoque in superiori paginarum parte Dissertationis vox addatur, a priori scilicet Sichardiana
editione sumpta. In Bibliotheca Patrum Lugdunensi
Sancti Chromatii Scripta exhibentur divisa in partes
tres; quarum duae priores sub uno primum indicationis titulo nuncupantur, De octo Beatitudinibus
Conciones II., deinde altera alium proprium gerit
titulum, nempe, In Quintum Caput Matthaei et
in partem Sexti Concio, eruditione pariter ac
pietate insignis; atque ambae in superiori paginarum
parte inscribuntur semper, De octo Beatitudinibus.
Tertia vero dicitur, Tractatus in illud, Ego a te
debeo baptizari &c., Matth. III. 4. Fragmentum.
In novissima demum Bibliotheca Veterum Patrum &c.
Andreae Gallandii, melius quidem et accuratius
quam unquam antea, licet nondum ad rem satis,
haec Scripta appellantur, Tractatus XVIII in Sancti
Matthaei evangelium. Homilias duodeviginti dixerat
quidem Fontaninus in Luculentissima sua de Sancto
Chromatio, quam infra damus.

Post hos varios titulos, quos hic indicavi,
neque prorsus injucundum neque inutile judicavimus,
ecce quid nobis reapse videantur esse Chromatii Scripta,
quae recudimus. Tractatus, quem Gallandius
primum dixit ex decem et octo quos primus ipse
divisit, quemque nos quoque primo loco posuimus,
etsi Primum non dixerimus, est Tractatus singularis,
seu Sermo aut Concio, et quidem reapse elegans
ut eam dixere Sixtus Senensis et Joannes Erynaeus,
quae promte appellari debet singulari titulo, De octo
Beatitudinibus, quaeque partem nullo modo constituit
Tractatuum caeterorum. Haec certe habita fuit
a veteribus a Sancto episcopo occasione alicujus mercatus,
cujus causa adesset frequentia populi, uti ex ipsius
lectione satis aperte colligitur. Nihil hac Scripto

praeclarius inter ea

praeclarius inter ea Sancti Episcopi quae supersunt, sive orationis scopum intuearis, sive stylum, sive ingressum progressum et exitum. Inter praeclariora quoque ejusdem aevi et ejusdem generis Patrum scripta merito haberi potest. Quid vero de reliquis sentiendum? Cum Tillemontio aliisque censemus, Tractatus reliquos, qui in hac nostra editione non octodecim, sed septendecim numerantur, nequiequam esse peculiares Homilias, seu etiam Tractatus distinctos, sed reliquias potius videri integri Commentarii, quem Chromatius scripserit in Matthaeum. Censemus quoque Commentarium hunc scripsisse Chromatium, non in usum suae praedicationis ad populum, quemadmodum Tractatum seu Concionem De octo Beatitudinibus, sed in usum piae praesertim ac fructuosae fidelium lectionis. Id vero eruimus ex verbis ipsius, quae habet Tractatu apud nos V. alias IV. num. II, ubi ita scribit: „et multa similia quae praetermittimus, ne taedium legentibus faceremus". Hoc, quod sciamus, ab aliis qui de Chromatio scripserunt perpensum non fuit. Quidni clarius mentem suam aperuerit super hac re Sanctus Episcopus in exordio Commentarii sui, quod cum aliis ejusdem partibus desideramus?

Si licet vero etiam occasionem divinare, qua fortasse ductus fuit Sanctus Chromatius ad hoc lectionis pabulum suo populo accurandum, non alienum fuisse dixerim, quam eam, quae illum impulit ad cogendum Rufinum, Aquilejensem, Presbyterum suum, ut Graecam Eusebii Historiam Ecclesiasticam latinis litteris donaret. Alarici nempe irruptio in Italiam per Aquilejensium fines Anno Christi CCCC. agros, armenta, vivos longe lateque vastavit, ut Rufinus ipse praefatur ad Chromatium in Eusebii latinam a se factam Historiam, populisque a Deo Sancto Episcopo commissis ferale exitium minitabatur. Ut igitur remedium aliquod afflictae plebi conquireret, per quod aegrae mentes, ut idem subdit, ab ingruentis mali contagione subtractae, melioribus occupatae studiis tenerentur, Rufino Presbytero suo injunxit, ut Ecclesiasticam Eusebii Historiam e graeco in latinum sermonem verteret; cujus lectione animus audientium vinctus, dum notitiam vorum gestarum avidius petit, oblivionem quodammodo malorum quae gererentur acciperet. Quidni igitur ad hunc eundem finem operam quoque suam, pro ea doctrinae ac sanctitatis laude qua excellebat, conferre voluerit Sanctus Praesul

n5

D

Sanctus Praesul Chromatius; ideoque opus Episcopo dignum susceperit, Commentarium nempe in Sancti Matthaei Evangelium, quem legendum fidelibus eo potissimum tempore tradevet; atque ea maxime causa, quod ejusmodi operibus minime tunc latina saltem Ecclesia abundaret?

Caeterum, etsi Anno Christi quadringentesimo latinis explanationibus evangelii non abundarent Christi fideles in Occidentis partibus constituti; quorum fortasse plerique vix notae tunc fovent ~~etiam~~ vel ipsae Hilarii Pictavensis in Matthaeum et Ambrosii Mediolanensis commentationes in Lucam: hic certe meminisse juvat, Aquilejensem quoque Ecclesiam jam tunc habuisse commentarios in Evangelia, opus Fortunatiani ejusdem Ecclesiae ante Sanctum Valerianum Episcopi; quos sibi in Orientem mitti a Paullo Concordiensi postulaverat, nimirum de Evangelio eosdem appellans, Sanctus Hieronymus epistola x. num.° 3. in editione Vallarsii, quae ad Annum spectat CCCLXXIII.; quorumque meminit ipse Sanctus Doctor De Viris illustribus Capite XCVII., asserens Fortunatianum scripsisse Commentarios in Evangelia, titulis ordinatis, sed breves et rustico sermone, seu ut alias, breves rustico sermone; quique jamdiu interierunt. Natae quidem vulgo audit Fortunatianus, Ariani dogmatis, et Liberii Romani fortitudo fractae constantiae accusatus: sed eum ab utriusque impacti criminis labe jam egregie purgatum a Clarissimo Fontanino Historiae Litterariae Aquilejensis Libro III Capite II., novissime repurgavit defenditque luculenter eruditissimus Zaccaria in Dissertatione, De commentitio Liberii lapsu, quae VII. est Tomi I suarum Dissertationum Latinarum, de rebus ad historiam atque Antiquitates Ecclesiae pertinentibus, Fulginiae MDCCLXXXI.; necnon eodem etiam tempore diligentissimus atque laboriosissimus noster Joannes Petrus a Stua peculiari Dissertatione italice scripta, Se Fortunaziano Vescovo d'Aquileja sia da noverarsi tra gli Ariani, o no, et typis edita Anno MDCCLXXXII in Calogeriana, seu potius Mandelliana Nuova Raccolta d'Opuscoli Scientifici e Filologici Tomo XXXVII. Nihil igitur optatius Aquilejensibus suis praestare tunc temporis potuisset Chromatius, quam Evangelicum Commentarium a seipso concinnatum eisdem tradere; ut in eodem ipsi sese utiliter exercerent doctrinae ac vetustatis argumento, quod sibi jam esset quodammodo familiare; et in quo nihilominus ob veteris Scripti brevitatem, indigestamque dicendi rationem, uberiori ac nitida oratione cuperent erudiri.

Id vero nos admonet,

Id vero nos admonet, ut facile conjectare possimus, Sanctum Chromatium nostrum Commentarium suum non modo inchoasse ab ipso Evangelii Matthaei exordio, et absque ullo hiatu perduxisse usque ad locum Capitis Sexti, ubi desinit tractatus noster Decimus septimus; sed ultra quoque fuisse progressum, et integrum reapse Matthaei Evangelium Commentario suo illustratum dedisse, quod etiam Tillemontius post Sixtum Senensem aliosque sensit. Eadem enim ratio quae suadet, illum procul dubio Commentarium inchoasse ab ipso Evangelii exordio, et perduxisse usque ad locum ubi nunc desinit praedictus Tractatus apud nos Decimus septimus; eadem ipsa nos urget, ut censeamus Sanctum Episcopum opus suum minime imperfectum reliquisse; praesertim vero quum necessitas plebis informandae atque in tot adversis erigendae instaret, et temnus praeterea illi defuisse non videatur ad opus perficiendum quod inchoaverat, etiamsi illum operi manum novissse dixerimus Anno tantum CCCC., quo Alaricus in Italiam irrupit. Cur vero integer Commentarius ad nos usque non venerit, non est quae dicamus; cum tot alia Sanctorum Patrum aliorumque Auctorum veterum Opera ad nos pervenerint mutila; cumque notiora sint, quam ut hic explicari mereantur, fata durissima quae post Chromatium subiit Aquileja, totusque Aquilejensis ager, non potuisse integra evadere Chromatii scripta non potuerunt, sicuti neque tot alia quae procul dubio reliquerunt caeteri Oraculi qui eum praecesserunt, quique secuti sunt.

Sed quid de Doxologiis, seu Glorificationibus, quae in fine Homiliarum sive Tractatuum singulorum leguntur? Inde nimirum Montfaucon praesertim, necnon etiam de Rubeis, eruere conati sunt, veri nominis Homilias has esse reapse, seu in unum opus conflatas, seu ex opere jam exstante dissectas, et ad praedicationis usum aptatas. Neutrum nobis arridet, qui jam professi sumus reliquias haec nobis videri integri in Matthaeum Commentarii, quem data opera Sanctus Chromatius scripserit, ut a fidelibus legeretur. Nihil vero Doxologiae nos movent, frequentius repetitae in fine cujuscumque Tractatus, seu Homiliae: uti exempli gratia: unigenitus Dei Filius, qui est Benedictus in saecula saeculorum. Amen. aut: per Christum Dominum nostrum, qui est Benedictus in saecula; aut sive simpliciter: per Christum Dominum nostrum; aut etiam: cui laus et gloria, in saecula saeculorum. Amen; seu demum prodiitior

demum productior illa: cui est honor, laus, et gloria, una cum Spiritu Sancto, ante omnia saecula, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen. Neque enim Homiliae, seu tractatus complementum aut conclusionem Doxologias huiusmodi apud Chromatium nostrum esse putamus. In Scripturis namque ~~eximius~~ eruditissimus Sanctus episcopus noverat invocaldubio quam saepe huiusmodi Doxologiis utatur in epistolis suis Sanctus Apostolus Paulus, necnon etiam Petrus, et utrique sane in Epistolarum decursu, veluti ad animae effusionem erga Deum omnium Creatorem, et erga Dominum Deum Christum Salvatorem nostrum; quin signum sint illius complementi, seu Epistolarum, seu etiam non semel peculiaris cujusque rei de qua tunc in epistola ageretur. Hinc legimus Rom. I. 25: Et servierunt creaturae potius quam Creatori, qui est Benedictus in saecula. Amen; quin Apostolus ibidem, non modo Epistolam, sed neque sermonem suum claudat de inani veterum Philosophorum sapientia, de qua agebat. Similiter Rom. IX. 5 habemus: Quorum Patres, et ex quibus est Christus secundum carnem, qui est super omnia Deus Benedictus in saecula. Amen; quin pariter ~~neque~~ Epistolam, ~~neque~~ aut sermonem suum concludat de promissionibus Abrahae factis, de quibus ibidem loquitur. Aliam Doxologiam videas Rom. XI. 36., ubi certe, etsi desinat materia de qua ibidem agit, minime desinit Epistola. Aliam similiter 2. Cor XI. 31., ubi neque Epistola desinit, neque materia. Alias demum, ~~quas~~ indicasse sufficiat, 1. Tim. VI. 16., 2. Tim. IV. 18., Gal. I. 4., 1. Petr. IV. 11.

Quid aliud igitur videri possunt Doxologiae quoque a Chromatio usurpatae in Commentario suo, quem pro lectionis usu exaravit, nisi quaedam animi sui, et ferventissimae caritatis effusiones inter scribendum prolatae, ad Dei, et Domini nostri Jesu Christi laudem, prout Apostoli Petrus et Paulus in suis Epistolis fecerunt? et alia quidem exempla non desunt huiusmodi Doxologiarum, etiam ante finem seu Epistolarum, seu Tractatuum, seu Sermonum, in veterum Patrum Operibus; ut eas propterea ~~ibidem~~ facile intelliges ~~Dolosumnon~~ Sanctorum eorumdem Virorum animi inter scribendum effusiones, non vero locutionis aut scriptionis simpliciter conclusiones. Adeatur tantummodo epistola I. Sancti Papae Clementis ad Corinthios; et ibidem Doxologiae frequentes praesto erunt in toto illius prolixae epistolae cursu, nimirum

num.° XX.,

num°. XX., num°. XXXII., num°. XXXVIII., num°. XLIII, num°. L., praeter alias duas in exitu Epistolae num°. LVIII. et LIX. Apud Patres Apostolicos Cotelerii, ubi Volumine I prostat haec Epistola Sancti Pontificis, videas quoque eruditam Notationem ~~subnumeratam~~ quae rem hanc illustrat, et ibidem exstat ~~paginata~~ sub num°. 4. pag. 161. Editionis Amstelaedamensis 1724.

Sed aliam hujusmodi Doxologiarum usus rationem, quam conjectando arguimus, in Chromatio nostro asserre praestat, quae priorem tamen non excludit. Cum jussu Fidelium lectione, ut antea dictum confirmatumque fuit, Commentarium suum in Evangelium Sancti Matthaei scripserit Sanctus Episcopus; quidni Doxologias hic atque illic promerit, veluti ad Lectorem quoque Admonendum, ut ad singulas, aut pausam faceret, aut etiam finem pro ea vice lectioni daret, ne nimia lectione gravatus, lectionis fructum amitteret? Et sane Doxologiae a Chromatio usurpatae ita sunt dispositae, ut unam inter et alteram lectio sufficiens habeatur, et ut earum nulla ordinem sermonis intercipiat, aut materiam scindat. Quinimmo ne materia quodammodo scinderetur, duplo et amplius longiores, absque ulla intermedia Doxologia, fecit easdem duas in reliquiis quae habemus Commentarii sui; priorem nempe, quae Festivum Tractatum nostrum constituit, ubi de Octo Beatitudinibus juxta ordinem Sacri textus sermo est, quam Doxologia profecto clausit, sed nulla interjecta voluit reparare; alteram vero, qua Tractatus noster Decimus quartus constat, qui est praeclara Expositio Dominicae Orationis, quique Doxologia quidem, sicut et caeteri, terminatur, sed nulla prorsus interjicitur.

Verum Doxologiae ipsae a Chromatio usurpatae aliquam nostram animadversionem requirunt. Earum aliae Deum respiciunt, nulla Personarum facta precationis mentione, ut illa Tractatus XIII.: perveniens ad Deum cui omnis precem audire convenit, qui est Benedictus in saecula. Amen. Aliae diriguntur ad Christum Dominum Salvatorem nostrum, qualis illa Tractatus XII. ante Dominum ac Salvatorem nostrum, qui est benedictus in saecula. Amen. Aliae demum et Patrem, et Filium, et Spiritum Sanctum distincte nominant; uti ea Tractatus II: et donis Sancti Spiritus muneranti: per quem est Patri, et Filio laus et gloria in saecula seculorum. Amen; et alia quoque Tractatus XIV.: aperte Dominus (Jesus Christus) manifestat:

cui est honor

cui est honor laus et gloria, una cum Spiritu Sancto, ante omnia saecula, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen. Quid igitur sibi vult haec Doxologiarum diversitas in Sancto Chromatio, atque in una eademque ~~illius~~ ipsius Scriptione? Fortasse non abs re fuerit conjicere, id consulto factum a Sancto Praesule, ut fideles ab eodem discerent varias Glorificationis formulas, quibus etiam ipsi in communi sermone uterentur, quum maxime de rebus divinis colloquerentur. Id etiam ab eo factum fuisse non immerito arbitramur, ut modo fidem profiteretur unicae Deitatis contra Stultitiam Paganorum, quibus circumdati adhuc tunc erant Christifideles; modo Divinitatis Filii adversus Haereticos Arianos, qui tunc fidem Catholicam oppugnare non cessabant; modo Trinitatis Personarum adversus Sabellianos, quorum errores nondum eo tempore, prorsus obsoleverant; modo demum Divinitatis etiam Spiritus sancti contra aetate sua exortos, atque a Constantinopolitano Generali Concilio damnatos Anno CCCLXXXI. Haereticos Macedonianos.

Quod autem ad hosce posteremos spectat, peregratum est nobis hic meminisse Viri omnigena eruditione clarissimi, Stephani Antonii Morcelli; qui in quadam ex eruditissimis Notationibus suis ad Sancti Gregorii Agrigentini Explanationem super Ecclesiasten, a se G. et L. Venetiis typis editam, pag. 421., sermonem habens de Clausulis, seu Doxologiis, quibus veteres Patres Epistolas suas ac caetera Scripta concludere solebant, vix aliter, inquit, id eos fecisse, quam una Jesu Christi invocatione; raro facta mentione Patris, et varius Spiritus Sancti. „At ex quo (ita prosequitur) „ ex quo Macedonius haereticarches deliravit, coepit, „ et pravam impiamque illam de Spiritu sancto „ doctrinam spargere instituit; reclamantibus ubique „ sanctis episcopis, in consuetudinem paullatim venit, „ ut catholicae professionis instar libros quisque suos „ et orationes homiliasque trium divinarum Personarum „ appellatione concluderet". In exemplum deinde affert Clausulas Sanctorum Graecorum Patrum Athanasii, Cyrilli Hierosolymitani, Gregorii Nazianzeni, et Basilii; ac demum concludit: „jam his „ similes Clausulas passim leges apud caeteros „ Patres, qui has consequuti sunt". En igitur, inter hos caeteros, etiam Chromatium Aquilejensem, qui fortasse eadem mente, et certe eodem ac illi fide,

Bis in Doxologiis

bis in Doxologiis fragmentorum, quae supersunt, Commentarii sui in Matthaeum, Spiritus sancti meminit. Atque haec de Chromatii Scriptis, seu Opusculis generatim.

Peculiaria nunc quaedam enucleanda veniunt, quae Appendicis loco haberi poterunt, ad ea praesertim quae Fontaninus atque De Rubeis in suis Lucubrationibus exhibuerunt. Atque, ne multis Lectorem moremur, ecce in primis Ceillierus, qui in Chromatio rem animadvertit a Tillemontio praetermissam, sicut etiam a Fontanino aliisque minime indicatam; dignam tamen quae in auctore tanti ponderis, Quasti nimirum Saeculi Decimi, Hieronymi amico, et Divinarum Scripturarum studiosissimo, recenseatur. „Il cite, ait Ceillierus, „l'Histoire de Judith sans marquer aucun doute „sur l'autenticité du Livre où elle est rapportée". Ita namque scribit Sanctus Chromatius Tractatu XV. num°. 11. „Nam sanctissima Judith, cum „magno moerore pro populo esset afflicta, post „solemnitatem triduani jejunii, capite uncto et „lota facie, ita internae afflictionis tristitiam texit, „ut simulato gaudio laetari hostibus videretur ect.". Porro non unum tantummodo, sed tria hic animadvertenda veniunt in Chromatii verbis, quae adversus praecipuam heterodoxorum placita faciunt; nimirum celeberrimae illius Viduae sanctitudo praedicata, veritas illius historiae asserta, et Divina auctoritas Libri Judith, qui ab haereticis inter Apocryphos ponitur, dum in Catholica Ecclesia Libris Canonicis adnumeratur. Quidquid disputent Theologi atque Interpretes, etiam inter Catholicos, de verborum et actuum honestate, quibus Herois illius [illegible] usa fuit ut conceptum opus perficeret; quidquid [illegible] de rei gestae veritate, num scilicet commentum sit atque parabola, pie quidem, sed vere etiam excogitata, ad erigendum Judicii populi animum in tribulationibus [illegible] puta Antiochi tempore, perferendis, an potius vera ac genuina prodigiosi eventus enarratio (prout communiter a Catholicis habetur), quocumque tandem in loco Judicae historiae collocanda sit: hoc profecto Chromatii nostri testimonium ad asserendam hujus Judithae Libri Divinitatem merito accenseri poterit tot aliis Sanctorum Patrum Scriptorumque veterum testimoniis, quibus hactenus hujus Libri Deuterocanonici Divinitas adversus haereticos a Catholicis Theologis vindicata fuit.

Post Judithae.

Post Judithae mentionem, illico etiam Esther
Chromatius nominat, dicens: „Similiter Hesther
„ sanctissima, dum tota facie et capite uncto, post
„ triduanum jejunium intelligi a Rege potuit, Aman
„ illum populi sui inimicum nequissimum interemit„.
Hunc Estheris Librum canonicis adscribunt etiam hetero-
doxi; septem tamen exceptis postremis Capitibus
Vulgatae nostrae, a Versiculo quarto Capitis decimi.
Estheris nihilominus historiam hoc Divino Libro
comprehensam Lutheranorum quidam atque Ana-
baptistae, ut scribit Vir Clarissimus Joannes Franciscus
Marchinius De Divinitate et Canonicitate Sacrorum
Librorum Parte II Articulo IX., tragoediam asserunt,
et parabolicam commentationem dignitate carentem.
En itaque Chromatium Aquilejensem, qui Divini-
tatem simul hujus Libri, et veritatem Estheris
historiae agnoscit; ut proinde numerum etiam duplicat
eorum, qui, praeter Libri Canonicitatem,
veritatem quoque hujus historiae post Synagogam
a primis Ecclesiae saeculis agnoverunt. Sed quid
de septem postremis Capitibus hujus Libri, quae
odioso Additamentorum vocabulo ab haereticis
appellantur, quaeque ab eisdem inter Apocrypha
Scripta numerantur? Ex allatis Chromatii verbis
non immerito deprehendimus, haec quoque postrema
Capita, seu Additamenta, ipsum agnovisse ceu
quidem Estheris Libri partem, ac proinde ejusdem
prorsus cum Capitibus prioribus auctoritatis.
Sic enim ait, tota facie et capite uncto, potuisse
Esthrem a Rege intelligi, minime erubuerat poterat
ex primis novem aut decem illius Libri Capitibus,
ubi nihil omnino de istiusmodi faciei et capitis
praeparatione; sed erubuit proculdubio ex Addita-
mentis ipsis quae respuunt heterodoxi, nimirum ex
Capite XIV. Vulgatae nostrae, ubi Versu 8. legitur,
quod, audito Esther Judaicae nationis periculo,
et volens ad Dominum orationes suas fundere pro
salute ipsius, cum deposuisset humilitatis causa
vestes regias ...., pro unguentis variis, cinere et
stercore implevit caput; unde sponte sequitur,
quin cum deposuisset, post fusas ad Dominum
preces, aditura esset Regem, ut cum pro populo
deprecaretur, ideoque regalibus iterum induta
esset vestimentis, prout in Textu Capite V. 1.,
faciem primum lavisset suam sordibus ex capit..
decidentibus

decidentibus inquinatam, et caput ipsum, excusso cinere, et stercore, unguentis variis de more deliberit, prout accedentem ad Regis solium Reginam decebat.

Quae de Iudithae atque Estheris Libris in Chromatio animadvertimus, monent nos ut de duobus aliis nonnihil dicamus, qui aeque pro Canonicis ab haereticis non habentur, de Libris nempe Sapientiae, atque Ecclesiastici. Sapientiae Liber a Chromatio nostro semel tantum, in Scriptis quae de eodem reperiuntur, citatur, nimirum Tractatu X. num° II.; citatur tamen veluti auctoritatis Divinae, et Scripturae Sacrae partem constituens: ait enim: „ perjurium „ et mendacium, divini judicii poena damnatur, dicente „ Scriptura: Os quod mentitur, occidit animam „: quod scilicet legitur Sap. I II. Liber vero Ecclesiastici, non semel tantum aut iterum, sed saepissime ab eodem Chromatio in Scriptis quae habemus affertur, semperque Divinae auctoritatis censetur; ut verba illius verba Domini quandoque dicantur, quandoque etiam Spiritus Sancti, ut videre est Tractatu III. num° V., Tractatu VI num° II, ubique frequenter. Adeo verum est quod Marchinius in Opere supracitato Parte II. Articulo XVI. de Libro Ecclesiastici asserebat; quod inter Deuterocanonicos „ certe nullus est Scripturae „ Sacrae liber, cujus auctoritati Patres suffragentur „ magis, tametsi nullo decreto Ecclesia universa „ nondum eam sanxisset „. Verum quidem est Chromatium nostrum existimasse Librum Ecclesiastici auctorem habuisse Salomonem, ut ipse frequenter scribit suum ejusdem Libri locis commemorat. Hujus vero sententiae alii quoque Sanctorum Patrum fuerunt: nisi potius dicamus, et Chromatium ipsum, et reliquos qui eodem modo scripserunt Patres, ideo Ecclesiastici Librum Salomonis dixisse, quia Libri illius auctor Salomonem est imitatus, et quia in Ecclesiastico nonnulla quoque leguntur quae Salomon ipse in suis, Proverbiorum praesertim atque Ecclesiastes Libris, jam pridem docuerat.

Ad alia nunc progrediamur, eodem, qui prius, utique ductore. De Sancto Joanne Baptista loquens Sanctus Chromatius Tractatu I. num° III, haec habet: „ Et baptizavit quidem Joannes Dominum „ ac Salvatorem nostrum, sed potius ille baptizatus „ a Christo est: quia ille aquas sanctificavit, hic aquis „ sanctificatus est;

33

„ sanctificatus est; ille gratiam donavit, hic accepit;
„ hic peccata deposuit, ille remisit .... Joannes
„ Baptismo egebat, quia sine peccato esse non
„ poterat „. Duo hic, aut etiam tria in Chromatii
verbis notanda veniunt: Sanctum Joannem Baptistam
a Christo Domino, iuxta Chromatium, baptizatum
fuisse; eundemque Baptismo reapse indiguisse,
quia sine peccato esse non poterat; sive hoc de
peccato originis asserere voluerit, sive de peccato
aliquo actuali quo Praecursor etiam Domini obstrictus
esse potuerit. Singula videamus.

Sanctum Joannem Baptistam a Christo Domino
baptizatum fuisse, apertè asserunt inter Patres Graecos
Sanctus Gregorius Nazianzenus Oratione XXXIX.
pag 633. edit. Paris. 1609., et inter Latinos Sanctus
Augustinus Sermone CCXCIII §. II. edit Maurinorum.
Negant tamen, aut saltem dubitant, Sanctus Joannes
Chrysostomus in Matthaeum Homilia XII., Sanctus
Hieronymus in Caput III. eiusdem Matthaei, Sanctus
Maximus Taurinensis Homilia XXXI., quae est de
Baptismo Christi III. pag. 98 Novissimae editionis
Romanae, aliique. Res est, quae in utramque
partem absque periculo disputari potest; licet pro-
babilius fortasse videatur, necnon Evangelico textui
conformius, ipsum quoque Baptistam a Christo
Domino baptizatum fuisse. Statim ac ipse eundem
baptizaverat; uti maxime ex illis verbis ejusdem
Domini ad Baptistam, sine modo, Matthaei III 15.,
quibus responderat ad Baptistam ipsum dicentem,
Ego a te debeo baptizari; uti, inquam, ex verbis illis
nonnulli Interpretum deprehendunt. Partis interim
affirmativae, de Baptismate a Joanne suscepto a
Christo Domino, post Nazianzenum atque Augustinum,
adsertorem habemus etiam Chromatium nostrum;
quod dixisse sufficiat.

At quomodo indigebat Sanctus Joannes Baptis-
mate, quia sine peccato esse non poterat, ut ait Chromatius?
Aliud namque est baptizatum Joannem fuisse; et aliud
Baptismo indiguisse. Lex Baptismi Christiani nondum
tunc lata fuerat: quinimmo, antequam lex hujusmodi
a Christo diceretur, Baptista jam Martyr occubuit.
A peccato vero originis omnes tunc Judaei, seu per
parentum fidem in Venturum, seu etiam per Circumci-
sionem, mundabantur; unde altero saltem ex his modis
mundatum jamdiu fuisse Baptistam ab originali labe,
quam in conceptione

lectiones proprias, a Viro Clarissimo Francisco Florio Comite, Sacri Ordinis nostri Praeposito, conditas, et ab Apostolica Sede approbatas, quae in Dioecesi Utinensi recitantur ad ~~Matutinum~~ Officium in Festo Sancti Chromatii episcopi Aquilejensis Die. II. Decembris; quaeque cum hactenus statuerint duntaxat in Libello proprio Sanctorum Dioecesis, communes nunc fiunt eruditis, qui eas ~~non~~ libenter excipient, tum ob dictionis praestantiam, tum ob historiam Sancti Viri purissimis e fontibus haustam, et brevi sermone contractam. Accedit tertio Titulus primae editionis Scriptorum Sancti Chromatii, Basileae peractae Anno MDXXVIII.; ~~ejus~~ quae nonissima, una cum Epistola nuncupatoria Joannis Sichardi, ex qua discimus quanti haec Scripta facta fuerint a prima ipso tempore quo detecta, et luci publicae donata fuerunt. Quarto loco Andreas Gallandius venit, qui in Prolegomenis ad Tomum VIII. suae Bibliothecae Veterum Patrum ecl, cui inserta Divi Chromatii nostri Scripta sunt, diligenter de eodem Sancto Viro et eruditi. disseruit, ex iis delibans quae Ivumviri nostri superius laudati, Fontaninus atque De Rubeis, uberrime scripserunt. Haec sunt, quae in hac nostra editione Scripta sive Opuscula Sancti Chromatii antecedunt; quae tum eorum ~~Auctoris~~, tum Auctoris ~~eorum ipsorum~~ merita praedicant; quaeque eorumdem legendorum desiderium magis magisque incendunt.

Sequuntur Scripta ipsa, quae ad nos pervenerunt, quaeque non aliunde, quam ex citato Tomo VIII. Bibliothecae Gallandii sumenda decrevimus, ubi primum dispertita apparent in tot Tractatus, quot sunt numero Doxologiae, seu Glorificationes, quae in eisdem sequuntur: nam antea seu in partes duas tantummodo, ut in prima eorumdem editione Basileensi; seu in tres, ut in Bibliotheca Patrum Lugdunensi, aliisque fortasse anterioribus, dividebantur. Tractatus titulum in singulis libenter retinuimus, quem Gallandius ipsis imposuit, etiamsi existimemus, ut infra palam fit, hos omnes, si unum excipias, a Sancto Viro non fuisse in usum praedicationis conscriptos. Tractatus singularis, qui in nostra hac editione primus est, quem Sermonem etiam appellavimus sub titulo De octo Beatitudinibus, utpote reapse a Sancto episcopo in auditorium frequentia habitum, in editione Basileensi praecitata admodum incongrue, tum quoad materiam, tum quoad dicendi modum, Declamatio nuncupatur. Reliqui omnes ibidem continenter editi, minus quidem improprie, sed etiam minus apta indicatione, dicuntur In V. et VI. Caput Matthaei Dissertatio etiamsi vero

9

B

posterioris aevi tantopere laudato, merito gloriamur; ‖ ~~postmodum~~ ulterius fas non erat, ut ipse in Bibliothecis Patrum, aliisque veteribus monumentorum concimilium Collectionibus veluti delitesceret; et iidem illi, quibus hujusmodi voluminibus potiri datum esset, hinc et illinc petere cogerentur quae ad ipsius illustrationem praestinerent. Quid autem, quod ea quae de Chromatii nostri illustrationem faciunt, etsi ab aliis quoque eruditis viris, ac praecipue Tillemontio atque Ceillierio, tractata sunt, non aliunde tamen quam a Scriptoribus nostris plenius ac luculentius peti possunt; a Viris nimirum Clarissimis, omnique eruditione praeditis, Fontanino atque De Rubeis, qui ex ~~antiquo~~ avorgulio in suis Operibus, multoque verum omnium apparatu de Chromatio scripserunt, eaque omnia enucleavunt summo studio atque labore, quae ad illius aetatem, patriam, Episcopatum, virtutes, merita, et Scripta spectant; licet non semper sibi in omnibus concentiant ambo: quod tamen Lectoribus non incommodum; quinimmo iucundum quandoque futurum sit, ipsis hoc pacto veluti judicibus constitutis inter tantos Viros de eodem argumento in re aliqua discrepantes?

En igitur, benigne Lector, quod tibi in hoc volumine exhibemus. Divi Chromatii Aquilejensis episcopi Scripta seu Opuscula damus, quae supersunt. Scripta vero seu Opuscula ea diximus, non Opuscula absolute. Praeter enim primum Sermonem (sive Tractatum, aut Concionem dixeris) de octo Beatitudinibus, quod vere Opusculum integrum atque perfectum est: caetera omnia, neque unum, neque plura Opuscula reapse sunt, sed reliquia potius unius iusti Operis, quod Commentarium constituere debuisset in totum Matthaei Evangelium, ut infra dicendum erit; ideoque potius quam Opuscula simpliciter, quae de eodem Sancto Praesule nunc habemus, ea convenientius, ut putamus, Scripta seu Opuscula nuncupavimus. Animadverte ~~itaque~~ vero quo ordine, quove cultu ea prodire jubemus.

Post Praefationem hanc nostram, in qua nonnulla etiam suo loco ventilamus, quae Eruditorum nostrorum aut diligentiam effugerunt, aut aetatem superarunt, adsunt primo aspectu De Sancto Chromatio Episcopo Aquilejensi Veterum Testimonia selecta; in quibus gravissime praesertim videas quid Divus Hieronymus aut de Chromatio aut ad Chromatium scripserit, quid Divus Ambrosius, quid Rufinus Aquilejensis, quid Sanctus Joannes Chrysostomus. Quantos porro, quantaeque auctoritatis Viros! Accipias secundo loco

Lectiones

quique eundem, post Sanctum Valerianum, Quarto labente Quintoque ineunte Saeculo, Sacrorum Praesulem, Religionis Magistrum, Christianae vitae Ductorem, Fideique ab Apostolis traditae Adsertorem Strenuum habere meruimus: nostra, inquam, quod interest, pati profecto ulterius fas non erat, ac

contractione quadam
ingenium et diligent
permisit, quae non Eruditi solummodo, sed omnes
ut ita dicam Lectores, in unum collecta aptequae
disposita libenter viderent. Quin ipse quoque, pro
multigena eruditione sua, qua plurimum valuit, multa
ex proprio pectore eruere potuisset, unde horum
Scriptorum editio magis magisque niteseeret, et gratior
atque utilior fieret. Quid enim dicimus, dum Chromatium
Aquilejensem episcopum nominamus? Virum nempe
suae aetatis inter Occidentis episcopos praeclarissimum;
cujus sanctam mortem in Divinarum eloquiorum
studio Divus Ambrosius admirabatur; quem Divus
Hieronymus (cui adulationis nota inuri certe non potest)
episcoporum sanctissimum atque doctissimum appellavit;
quem Rufinus alterum sui temporis Beseleelem dixit;
cui scribens ipse quoque Sanctus Joannes Chrysostomus,
vehementissimam, atque igne plenam caritatem,
sinceramque et ingenti libertate ac fiducia perfusam
linguam, atque adamantinam contentionem praedicabat;
cuique tantum plurimum sane debemus, quod ipse
Hieronymus, in exponendis Sacris Scripturis Doctor
maximus a Deo datus Ecclesiae suae, tantopere in eisdem
elaboraverit, ut notum est omnibus. Dignus itaque
erat Chromatius, qui in hac litterarum luce omni cultu
ornatus prodiret, licet caeterorquin pauca sint quae de
illo supersunt: quae tamen pauca, simul ac e tenebris
eruperunt, maximi semper facta fuerunt a viris doctissimis,
tum ob orationis nitorem, tum ob rerum gravitatem
doctrinaeque praestantiam, tum ob ea quae passim
suppeditant ad Christianae institutionis vigorem, et ad
Catholicorum dogmatum confirmationem.

Nostra vero quod interest, qui Aquilejenses sumus, atque
quicquid de tanto Viro, a laudatissimis tum sui tum
posterioris aevi

posteriorum aevi tantopere laudato, merita [illegible]
ulterius fas non erat, ut
Patrum, aliisque veteribus monumen
Collectionibus veluti deliteresceret; et i
huiusmodi voluminibus potiri datum
veillinc petere cogerentur quae ad ipsi
pertinerent. Quid autem, quod ea
nostri illustrationem faciunt, etsi ab
eruditis viris, ac praecipue Zillemo
tractata sunt, non aliunde tamen q
nostris plenius ac luculentius pert
nimirum Clarissimis, omnique erudi
Fontanino atque De Rubeis, qui e
operibus, multoque verum omnium
Chromatio scripserunt, eaque omnia enucleavere
summo studio atque labore, quae ad illius aetatem,
patriam, episcopatum, virtutes, merita, et Scripta
spectant; licet non semper sibi in omnibus consentiant
ambo: quod tamen Lectoribus non incommodum;
quinimmo iucundum quandoque futurum sit, ipsis
hoc pacto veluti judicibus constitutis inter tantos Viros
de eodem argumento in re aliqua discrepantes?

En igitur, benigne Lector, quod tibi in hoc
volumine exhibemus. Divi Chromatii Aquilejensis
episcopi Scripta seu Opuscula damus, quae supersunt.
Scripta vero seu Opuscula ea diximus, non Opuscula
Absolute. Praeter enim primum Sermonem (sive
Tractatum, aut Concionem dixeris) de octo Beatitudi
nibus; quod vere Opusculum integrum atque
perfectum est: caetera omnia, neque unum, neque
plura Opuscula reaque sunt, sed reliquia potius
unius iusti Operis, quod Commentarium constituere
debuisset in totum Matthaei Evangelium, ut infra
dicendum erit; ideoque potius quam Opuscula
simpliciter, quae de eodem Sancto Praesule nunc
habemus, ea convenientius, ut putamus, Scripta seu
Opuscula nuncupavimus. Animadverte ~~ideoque~~ vero quo
ordine, quove cultu ea prodire jubemus.

Post Praefationem hanc nostram, in qua nonnulla
etiam quo loco ventilamus, quae Eruditorum nostrorum
aut diligentiam effugerunt, aut aetatem superarunt,
adorent primo aspectu De Sancto Chromatio episcopo
Aquilejensi Veterum Testimonia selecta; in quibus
quaeritissima praesertim videas quid Divus Hieronymus
aut de Chromatio aut ad Chromatium scripserit,
quid Divus Ambrosius, quid Rufinus Aquilejensis,
quid Sanctus Joannes Chrysostomus. Quantos porro,
quantaeque auctoritatis Viros! Accipias secundo loc

Lectiones

communioque fovent usus · X Praefatio

igitur inficias ierit, mu
ut altum reapse minir
mereatur et gratiam,
et Bibliothecis Sanctorv
Opuscula, nova luce

Ut vero haec, q
Scripta referamus, n
aut satis luculentis indu
Collectionibus veteribu
Clarissimus ipse Salto
ornata haec eadem
(prout tot alia mina
contractione quadam
ingenium et diligent
permisit, quae non eruditi solummodo, sed omnes
ut ita dicam Lectores, in unum collecta optequo
disposita libenter vidissent. Quin ipse quoque, pro
multigena eruditione sua, qua plurimum valuit, multa
ex proprio poenu enueve potuisset, unde horum
Scriptorum editio magis magisque nitesceret, et gratior
atque utilior fieret. Quid enim dicimus, dum Chromatium
Aquilejensem episcopum nominamus? Virum nempe
suae aetatis inter Occidentis episcopos praeclarissimum;
cujus sanctam mentem in Divinarum eloquiorum
studio Divus Ambrosius admirabatur; quem Divus
Hieronymus (cui adulationis nota inuri certe non potest)
episcoporum sanctissimum atque doctissimum appellavit;
quem Rufinus alterum sui temporis Beselehelem dixit;
cui scribens ipse quoque Sanctus Joannes Chrysostomus,
vehementissimam, atque igne plenam caritatem,
sinceramque et ingenti libertate ac fiducia perfusam
linguam, atque adamantinam contentionem praedicabat;
cuique tantum plurimum sane debemus, quod ipse
Hieronymus, in exponendis Sacris Scripturis Doctor
maximus a Deo datus Ecclesiae suae, tantopere in eisdem
illaboraverit, ut notum est omnibus. Dignus itaque
erat Chromatius, cui in hac litterarum luce omni cultu
ornatus prodiret, licet caetero quin pauca sint quae de
illo supersunt: quae tamen pauca, simul ac e tenebris
eruipere, maximi semper facta fuerunt a viris doctissimis,
tum ob orationis nitorem, tum ob rerum gravitatem
doctrinaeque praestantiam, tum ob ea quae passim
suppeditant ad Christianae institutionis vigorem, et ad
Catholicorum dogmatum confirmationem.

Nostra vero quod interest, qui Aquilejenses sumus, atque
de tanto Viro, a laudatissimis tum eui tum
posterioris aevi

Praefatio ad Lectorem.

Nihil novi Litterariae Reipublicae offerimus, dum hic Sancti Chromatii Aquilejensis episcopi Scripta, quae supersunt, seu mavis Opuscula exhibemus. Ab anno enim MDXXVIII., quo primum Basileae lucem publicam Chromatii Scripta aspexerunt, plures haec, tum seorsim aliquando, tum maxime in Collectionibus Patrum, edita fuerunt: ac novissime in Bibliotheca Patrum Scriptorumque ecclesiasticorum Andreae Gallandii, quae Venetiis prodiit, locum obtinuerunt Tomo VIII.; meliori certe atque optiori forma, quam unquam antea habuerint. Nihilominus a justis rerum aestimatoribus probatum iri consilium nostrum confidimus, novae hujus peculiaris instituendae Chromatii Scriptorum seu Opusculorum editionis, si eae, quae nos ad id impulerunt, tum generales tum singulares, rationes animo perpendantur.

Compertum in primis est, in Collectionibus Patrum, neque veteribus tantum, sed etiam recentioris curae ac laboris, non pauca desiderari, quae ad Auctorum et Operum illustrationem pertinent; seu quia Collectores id sibi proposuerunt, ut brevitatis causa multa consulto omitterent quae faciori calamo ab eruditis scripta erant; seu quia nondum vespere aliquid eruditionis emerserat, quod recudi ibidem mereretur; seu demum, quia Collectores ipsi Patrum Operibus edendis intenti, et Operum ac Opusculorum multitudine veluti obruti, satis habuerunt communiora colligere, et textus interim integritati consulere; quod certe praecipuum in laboribus hujusmodi semper fuit. Praeterea Opera quaedam, ac ea maxime quae non multis constant paginis, vix unquam edita fuerunt extra Bibliothecas Patrum, seu alias Monumentorum veterum Collectiones; aut si quando separatim typis data fuerunt, vix editiones ipsae perviae sunt: et interim Bibliothecas easdem, aut cujuscumque nominis plurium aliorum Collectiones sibi comparare, pauciorum profecto semper fuit. Multa demum Sanctorum Patrum, seu Opera, seu Opuscula, sunt Bibliothecis aliisque Collectionibus inserta, et vix aliquando seorsim edita, quae non parum honoris et gloriae conferunt tum Provinciis et Regionibus, tum Civitatibus, aliisque locis, in quibus auctores dum viverent, inclaruerunt; quarumque omnium profecto interitus, ut vulgatiora, saltem penes suos, communio-

quam in conceptione contraxerat, nemo negaverit. Quamquam, quis etiam dixerit his eisdem indiguisse verbis modis Joannem Baptistam ut a labe originis mundaretur, cum Spiritu Sancto repletus fuerit adhuc ex utero matris suae, uti Angelus Gabriel Zachariae Patri pronunciavit Lucae 1.15?

Nonnulli quidem Sanctorum Patrum dubitare visi sunt, num ea sanctificationis gratia qua in utero cumulatus fuit Joannes, regenerationis etiam fuerit; quâ nimirum ab stercore originis vitio venatus in Christo sit, qui in Adam carnalis conceptionis lege mortuus erat. Inter hos est Sanctus Augustinus in epistola ad Bardanum CLXXXVII. al. LVII. num°. 31. et 32., necnon Sanctus Bernardus Epistola CLXXIV., quae est ad canonicos Lugdunenses, cujus etiam verba referre libet. „Certissime, inquit, Spiritus Sanctus, quem „ replevit, sanctificavit. Caeterum quatenus „ adversus Originale peccatum haec ipsa sanctificatio „ valuerit, sive pro isto (Sancto Joanne), sive „ pro Jeremia, sive quis alius simili praeventus „ est gratia, non temere dixerim. Sanctificatos tamen „ non dubitaverim dicere, quos Deus sanctificavit, „ et cum eadem sanctificatione prodisse ex utero, „ quam receperunt in utero: nec veatum, quem in „ conceptione traxerunt, valuisse ullatenus horum „ natali jam donatam praepedire, seu praecipere „ benedictionem. Attamen quis dicat: Spiritu Sancto „ repletum manere adhuc filium nihilominus irae, „ at si mori in utero contigisset, cum hac plenitudine „ Spiritus poenas luiturum damnationis? Durum est. „ Minime tamen ausim, hinc quidpiam mea sententia „ definire „. Haec Sanctus Bernardus.

Plurimi nihilominus Sanctorum Patrum adeo praeclare de Joannis Baptistae sanctificatione in utero matris loquuntur, ut dubium nullum relinquant, quin tali sanctitate tunc idem fuerit perfusus, quae omni antiquae praevaricationis labe protinus ipsum mundaverit. „Sancta erat anima Beati Joannis; „ et adhuc in matris utero clausa, venturaque in „ mundum, quasi per experientiae sensum sciebat, „ quae Israel ignorabat „: ita Origenes Homilia X in Lucam. „Joannes ... ille Divina gratia adhuc in „ utero matris

„ utero matris impletus „ : ita Sanctus Cyprianus Epistola LXXIII. ad Iubajanum prope finem. Concinit Sanctus Athanasius Sermone IV. contra Arianos, Sanctus Cyrillus Hierosolymitanus Catecheri III, Sanctus Ambrosius Libro II. in Lucam, Sanctus Maximus Taurinensis Sermone LVI in Natali Sancti Joannis V. pag 554. praecitatae editionis, Sanctus Gregorius Magnus Moralì in Libro III. Cap. V. Omnium vero Sanctorum Patrum sensum de Joannis sanctificatione in utero matris magnificentissime expressit Beatus Petrus Damianus Sermone I. De Sancto Joanne Baptista, ita loquens: „ Neminem unquam mortalium intra „ materna viscera sanctificatum legimus, praeter „ Joannem Baptistam et Jeremiam. Sed longe minor „ Jeremiae sanctificatio, quam Joannis. Ille quidem „ in utero matris sanctificatus est, hic repletus Spiritu „ Sancto fuisse cognoscitur. Multo quippe excellentius „ est Spiritu Sancto repleri, quam sanctificari. Ibi „ enim sanctificatio emundationem, hic repletio „ inundationem signat. Denique et Apostoli, qui „ manibus suis tractaverunt de verbo vitae, cum „ Spiritum Sanctum accepissent de Salvatoris afflatu, „ vix quinquagesimo a Resurrectionis die ad illum „ gradum potuerunt pervenire, ut diceretur de eis: „ Repleti sunt omnes Spiritu Sancto. Et licet „ Spiritus Sanctus largiori hoc munere credentium „ corda replevit; hoc tamen Joannes legitur in „ utero assecutus, quod Apostolica celsitudo tandem „ longiori permissione potuit obtinere „. Ita Sanctus Petrus Damianus. Peccato itaque originis, quo inquinabantur Hebraei, seu per fidem Paganum in Venturum, seu per Circumcisionem (quae duo Joanni minime defuerunt), per sanctificationem praecipuus, in utero matris acceptam, infectus ipse esse non poterat cum a Christo Domino esset Baptizandus, ut hac de causa eo Baptismate, indigerit: certissime enim constat, non posse quemquam sanctitate donari, simulque Originali peccato teneri; Dei per gratiam amicum fieri, simulque per Originale peccatum irae filium remanere; Divinae naturae participem fieri, simulque Diabolo mancipari. Haec fusius apud Virum Clarissimum Jacobum Hyacinthum Serry, Exercitationes de Christo quoque Virgine. Natale, Exercitatione XXVIII. num° X. et XI., unde nonnulla eorum quae diximus mutuati sumus. Hinc si Chromatius noster Joannem Baptistam ajebat indiguisse Baptismate, quia

Baptismate, quia sine peccato esse non poterat; hoc illum nequaquam dixisse fatendum est, quia Baptistam Originali macula adhuc crederet inquinatum; sed potius quia, ut homo, sine aliqua actualis culpae labe non erat.

Neque hoc quidem sanctitati tanti Viri adversatur, neque pugnat cum plenitudine illa Sancti Spiritus, quam in utero matris accepit. „ Excepto quippe Baptismatis munere (ajebat Sanctus Augustinus in „ Enchiridio de Fide, Spe, et Caritate Cap. LXIV.) „ quod contra Originale peccatum donatum est.... „ hac excepta magna indulgentia, unde incipit „ hominis renovatio, in qua solvitur omnis reatus „ et ingeneratus et additus; ipsa etiam vita caetera „ jam ratione utentis aetatis, quantalibet praepol- „ leat fecunditate justitiae, sine peccatorum re- „ missione non agitur. Quoniam filii Dei quamdiu „ mortaliter vivunt, cum morte conflictantur. Et „ quamvis de illis sit veraciter dictum, Quotquot „ Spiritu Dei aguntur, hi filii sunt Dei: sic tamen „ Spiritu Dei excitantur, et tamquam filii Dei pro- „ ficiunt ad Deum, ut etiam spiritu suo, maxime „ aggravante corruptibili corpore, tamquam filii „ hominum quibusdam humanis motibus deficiant „ ad seipsos, et ideo peccent „. Ego itaque a te debeo baptizari, ajebat vir sanctissimus Joannes ad Jesum venientem ad se, ut ipsius Baptisma susciperet: Ego a te debeo baptizari. „ Ille autem (subdit idem „ Sanctus Augustinus in supranus citato Sermone. „ CCXCIII. num° 12) ille autem quare diceret, Ego „ a te debeo baptizari, mundus ab omni penitus noxa, „ si non in eo erat quod sanaretur, si non in eo erat „ quod mundaretur?.... Ego a te, inquit, debeo „ Baptizari: opus est mihi, necessarium est mihi. „ Et hoc illi ibi praefinitum est „. Atque haec eadem verba Sancti Praecursoris exponens Clarissimus Estius, ita scribebat. „ Ego a te debeo baptizari, idest ablui, „ mundari a peccatis. Ex quo bene colligitur, Joannem „ Baptistam non fuisse sine venialibus peccatis, „ juxta illud Alterius Joannis 2. Capite 1. Si dixerimus „ quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, „ et veritas in nobis non est. Unde et Augustinus „ Joannem vult comprehendi inter eos justos, qui non „ vivunt sine peccatis „. En igitur quid sibi velit

Chromatius noster,

Chromatius noster, dum asserit Sanctum Joannem Baptistam indiguisse Baptismate Christi, quia sine peccato esse non poterat. Plura qui forte cupiat super hac re, adeat, de Sancto Joanne Baptista deque rebus ad eum pertinentibus, Scriptores tum Catholicos tum externos, quos indicat bene multos pro amplissima eruditione sua Clarissimus Paulus Maria Paciaudius in Praeloquio ad suas De cultu Sancti Joannis Baptistae Antiquitates Christianas, Romae MDCCLV. pag. 2. et 3.

Aliud, et quidem laetissimum, atque aedificationis plenum argumentum, Ceillierо duce, nobis praebet Chromatius in ea Commentarii sui parte, in qua Dominicam Orationem dissertissime atque piissime exponit, Tractatu videlicet in hac nostra editione XIV. num° V., ubi de Pane nostro quotidiano disserit. Facta nempe distinctione duplicis modi, quo verba illa Dominicae Orationis, Panem nostrum quotidianum da nobis hodie, intelligenda sunt, habitoque sermone de pane quotidiano litteraliter accepto, et ad praecentem vitam sustentandam necessario; „ en quomodo se convertit ad sensum spiritualem „ illorum verborum, unde praeclarum quoque eruimus „ disciplinam, quae tunc in Aquilejensi ipsa ecclesia „ vigebat, frequentissimae nimirum, immo etiam „ quotidianae fidelium Communionis; a qua, proh „ dolor! tam longa abeamus hodie, non sine rei „ Christianae dedecore, et vitae spiritualis detrimento. „ „ Hoc autem, inquit, spiritaliter nobis praeceptum „ „ esse debemus advertere, ut panem quotidianum „ „ petamus: id est panem illum coelestem et spiritalem, „ „ quem quotidie ad medelam animae et spem aeternae „ „ salutis accipimus, de quo ait Dominus in Evangelio: „ „ Panis coelestis, caro mea est, quam ego dabo pro „ „ mundi hujus vita. Et hunc ergo panem quotidie „ „ postulare jubemur: id est, ut praestante Domini „ „ misericordia, quotidie panem accipere corporis „ „ Domini mereamur. Ait enim Sanctus Apostolus: „ „ Probet autem se ipsum homo, et sic de pane Domini „ „ manducet, et de calice bibat. Et iterum: Qui „ „ manducat panem Domini indigne, et calicem bibit, „ „ reus erit corporis et sanguinis Domini. Unde non „ „ immerito semper orare debemus, ut hunc panem „ „ coelestem quotidie mereamur accipere: ne aliquo „ „ interveniente

„ interveniente peccato, a corpore Domini separe-
„ mur „. Ita Sanctus Chromatius.

Quotidianam, aut certe frequentissimam, Corporis Domini sumptionem in more positam novimus apud fideles primum Ecclesiae Saeculorum. Rerum Liturgicarum, et Ecclesiasticae Disciplinae Scriptores ex Graecis atque ex Latinis Patribus multa congerunt testimonia, quae morem hunc praestantissimum tum in Orientali tum in Occidentali Ecclesia vigentem confirmant; maxime vero, quoad Italiam, in Ecclesia Romana, atque in Mediolanensi. Nemo vero unus, quod sciamus, quidquam protulit de Ecclesia Aquilejensi, Mediolanensi proxima, eidemque, ac caeteris omnibus Occidentis, antiquitate atque celebritate minime secunda. Ecce nunc itaque Chromatium nostrum, qui veluti testis novus accedit hujus sanctissimae veterum Saeculorum in Occidente Disciplinae; quique morem simul Ecclesiae suae (hoc est Ecclesiae Patris nostrae) nobis tradit, Quarti nimirum jam labentis, et Quinti ineuntis Saeculi, dicens, quem quotidie ad medelam animae, et spem aeternae salutis accipimus; itemque, ut praestante Domini misericordia quotidie panem accipere Corporis Domini mereamur; ac iterum, ut hunc panem coelestem quotidie mereamur accipere: quae verba nonnisi morem proculdubio eorum designant, ad quos, vel pro quibus scribebat. Similia videas apud Cyprianum De Oratione Dominica pag. 209. ejus Operum editionis Parisien sis Baluzii, quae hic referre non piget, et ut Chro-matium nostrum intelligas in eodem argumento pari cum tanto Doctore scripsisse, et ut simul adverias, eandem, quae tunc, Persecutionibus saevientibus, in Carthaginensi Ecclesia vigebat, Disciplinam, in Aquile-jensi quoque, tempore Pacis, ac duobus prene a Cypriano Saeculis, in usu perseverasse. „ Hunc panem
„ dari nobis quotidie postulamus, ne qui in Christo
„ sumus, et Eucharistiam quotidie ad cibum salutis
„ accipimus, intercedente aliquo graviore delicto,
„ dum abstenti et non communicantes a coelesti pane
„ prohibemur, a Christi corpore separemur, ipso
„ nunciante et monente. Ego sum panis vitae, qui
„ de coelo descendi. Si quis ederit de meo pane,
„ vivet in aeternum. Panis autem quem ego dedero,
„ caro mea est pro saeculi vita. Quando ergo dicit
„ in aeternum vivere, si quis ederit de eius pane, ut
„ manifestum est eos vivere qui corpus ejus attingunt,
„ et Eucharistiam

„ et Eucharistiam jure communicationis accipiunt,
„ ita contra timendum est et orandum ne dum quis
„ abstentus separatur a Christi corpore, procul rema-
„ neat a salute, comminante ipso et dicente: Nisi
„ edentis carnem filii hominis, et bibentis sanguinem
„ ejus, non habebitis vitam in vobis. Et ideo panem
„ nostrum, id est Christum, dari nobis quotidie
„ petimus, ut qui in Christo manemus et vivimus,
„ a sanctificatione ejus et corpore non recedamus „:
ita Sanctus Cyprianus.

Dum ea tamen, quae retulimus, scribebat Chromatius noster apud Aquilejenses de quotidiana Fidelium Communione, apud Afros Divus etiam Augustinus dabat epistolas illas duas Ad inquisitiones Januarii, quae ad Annum cccc. referuntur a Maurinis illius Operum editoribus: ex quarum priore, quae apud eos LIV est al. CXVIII. Cap. III deprehendimus, inter ipsos tunc probos piosque Christianae vitae cultores, ac praesertim fortasse in Africanis regionibus degentes, varietatem quamdam sententiarum obtinuisse circa quotidianum Eucharistici cibi usum; varietatem tamen a fide ac religione, utraque ex parte, profectam: dum alii scilicet quotidianum putarentur, veluti necessarium in dies singulos animae pabulum ac medicamen; alii non quotidianum potius suaderent, quoniam, uti ajebant, elegendi sunt dies, quibus purius homo continentiusque vivat, quo ad tantum Sacramentum dignius accedat. Pulchre atque apposite, de more suo, quaestionem diremit Sanctus Doctor, partes ambas in concepto proposito commendans, atque haec scribens, quae hic referre, pro re de qua agimus gravitate ac dignitate, non injucundum fore Lectoribus neque prorsus inutile arbitramur. „ Melius, inquit, inter eos fortasse
„ quispiam dirimit litem, qui monet ut utrumque
„ in Christi pace permaneant: faciat autem unus-
„ quisque quod secundum fidem suam pie credit esse
„ faciendum. Neuter enim eorum exhonorat corpus
„ et sanguinem Domini, sed saluberrimum Sacra-
„ mentum certatim honorare contendunt. Neque
„ enim litigaverunt inter se, aut quisquam eorum
„ se alteri praeposuit, Zachaeus et ille Centurio, cum
„ alter eorum gaudens in domum suam susceperit
„ Dominum, alter dixerit, Non eum dignus ut intres sub
„ tectum meum. Ambo Salvatorem honorificantes diverso
„ et quasi contrario modo ambo peccatis miseri, ambo
„ misericordiam consecuti .... Nam et ille honorando
„ non audet quotidie

„ non audet quotidie sumere, et ille honorande non
„ audet ullo die praetermittere „. Haec Sanctus Augustinus. Nihil vero apud Aquilejenses hujusmodi discrepantiae obortum fuisse Chromatii tempore, idest eodem circiter quo Epistolam hanc Augustinus scribebat, ex Chromatio ipso deprehendimus: hic enim locus fuisset' sane opportunissimus Christiani populi edocendi super utroque modo honoris habendi Sacratissimo Eucharistiae Sacramento, seu quotidiano ejusdem usu, seu potius intermisso. Unde apparet quotidianum prorsus, vel saltem frequentissimum, ubi asservabamus, ibidem in more positum, absque ulla opinionum diversitate: ubi nullis tamen Fidles ~~illi~~ ipsi vemoreventur labefactatae conscientiae Stimulis, prout ex ejusdem Chromatii verbis intelligimus.

Sed numquid Fideles illi, qui quotidie, aut saltem pluries in hebdomada, ad sacram Mensam accedebant; numquid singulis quoque vicibus Confessionem peccatorum apud Poenitentiales Presbyteros praemittebant? Ut hoc ~~etiam~~ quoque hic ~~loco~~ inquiramus, Chromatius ipse allatis verbis in causa est, necnon Cyprianus quocum Chromatius concinit; ubi a mundis tantummodo a peccatis Eucharistiam sumi debere apertissime docent. Respondemus itaque, quia operosissimum illud rare fuisset; et ita quoque, ut prae multitudine Fidelium communicantium, quotidiana illa Eucharistiae, aut etiam frequentissima perceptio, nullatenus locum habere posset. Quapropter Confessionem illam, quam dicimus Sacramentalem, Fideles illorum Saeculorum, qui quotidie, aut frequentissime Eucharistiam percipiebant, minime praemittebant; nisi aliquo peccato se obstrictos aliquando sentirent, quod grave esset, aut saltem grave esse formidarent, quodque ideireo, nonnisi habita Confessione Sacramentali, et Poenitentia accepta, esset expiandum. Hoc nempe videntur innuere ipsa Chromatii, quae retulimus, verba, ubi ajebat: „ unde non immerito
„ semper orare debemus, ut hunc panem coelestem
„ quotidie mereamur accipere: ne aliquo intervenient,
„ peccato, a corpore Domini separemur „. Debemus scilicet semper orare, ut quotidie munda sit conscientia nostra, et sic quotidie coelestem panem mereamur accipere; ne aliquo intervenient peccato, quod a Divina gratia nos separet, a quotidiana illa participatione abstinere debeamus, quoad nempe purgationem peccati commissi per Poenitentiae Sacramentum consequamur. Conferantur cum his Chromatii, atque etiam Cypriani verba quae recidimus. Minora igitur

peccata, quae

peccata, quae pro naturae imbecillitate quotidie fere subrepunt, quaeque Venialia appellamus, et a quibus nec iusti ipsi spectataeque virtutis viri immunes prorsus evadunt; haec, inquam, non impediebant, quemadmodum neque hodie impediunt, quominus Eucharistia quotidie, etiam abisque praemissa Sacramentali Confessione, sumeretur: hisque expiandis sat erat, sicuti est etiam hodie, vel privata apud Deum humilisque confessio, quae maxime eliciebatur ante Sacramenti participationem, tum a Laicis, tum a Clericis et Sacerdotibus ipsis in precibus illis, quae tunc idcirco appellabantur preces sub silentio; seu etiam in publica quadam generalis Confessionis et Poenitudinis formula, cujus hodie quoque in prece illa solemni, Confiteor dicta, et ante Eucharistiae sumptionem semper adhibita, viget institutio.

Diximus porro antiquos Fideles, quotidie, aut certe frequentissime communicantes, non consuevisse Confessionem Sacramentalem praemittere, nisi aliquo peccato se obstrictos aliquando sentirent, quod grave esset, aut saltem grave esse formidarent. Hoc vero ut compertius adhuc fiat, alium ejusdem Cypriani superius laudati locum afferimus ex ejus Libro De Lapsis pag. 186. praecitatae Editionis. Eos hic objurgans Sanctus episcopus, qui nimia quorundam Ministrorum facilitate, ac benignitate decepti, Eucharistiam sumpsere non verebantur absque praevia ac publica Poenitentia, licet recens essent in Deciana persecutione aut Sacrificii aut Libelli publico atque immani facinore polluti, quique a Diaboli avis, ut ipse ajebat, revertentes, ad sanctum Domini sordidis et infectis ruboris manibus accedunt; illos e contra pag. 190. mirifice laudat, „ qui quamvis „ (en verba illius digna notatu) qui quamvis nullo „ sacrificii aut libelli facinore constricti, quoniam „ tamen de hoc vel cogitaverunt, hoc ipsum apud „ Sacerdotes Dei dolenter et simpliciter confitentes, „ exomologesin conscientiae faciunt, animi sui pondus „ exponunt, salutarem medelam parvis licet et „ modicis vulneribus exquirunt „. En igitur graviora, et maxime publica, delicta, quae a Communione arcebant, donec Confessione, et Poenitentia etiam publica, pro eorum gravitate, purgarentur; en leviora, eaque etiam occulta, quae Communionem quotidianam minime impedebant, nisi de quibus nihilominus, ob rei momentum et ob temporum acerbitatem, sibi quandoque Christiani illi anxio animo metuebant, et quorum causa sine exomologesi conscientiae ad Communionem accedere non audebant.

F

Sed aliud ad

Sed aliud ad eandem rem illustrandam praesto est monumentum, quod ad ipsam Chromatii nostri spectat aetatem; ideoque minime praetereundum. Apud Sirum siquidem Augustinum, loco superius relato epistolae ipsius Ad inquisitiones Januarii, pars ea Christianorum, quae quotidianum Eucharistiae usum commendabat, adversus partem alteram, quae non quotidianum potius, uti vidimus, suadebat; pars ea, inquam, ex communi proculdubio tunc vigente probataque doctrina, in sententiae suae favorem ajebat, quod „peccata ei tanta non sint, ut „ excommunicandus quisque judicetur, non se „ debet a quotidiana medicina Dominici corporis „ separare „: quod propterea de gravibus tantum, foetalibusque, uti vocant, peccatis intelligi debet, quae sola Confessionem Sacramentalem exigebant, et pro reatus modo Poenitentiam, ut quis ad Eucharistiam accedere posset; unde fiebat, quod quotidiana illa Communio necessario interdum a Christianis illis intermitti deberet, qui peccatis hujusmodi essent obnoxii. Libere itaque fideles antiqui ad sacram Communionem, vel quotidie, vel certe frequentissime, accedebant absque Sacramentali Confessione, nisi aliquo peccato se obstrictos aliquando sentirent, quod grave esset, aut saltem grave esse formidarent, prout superius asserebamus. Atque haec de insigni Chromatii loco, ubi quotidianae, aut certe frequentissimae fidelium Communionis, eo tempore in Aquilejensi quoque Ecclesia vigentis, sermo habetur.

Textum nunc alium Sancti Chromatii nobis indicat Ceillierus, qui ad Matrimonium pertinet; cujusque propterea hoc loci meminisse. Leges quaedam Civiles super Matrimonii argumento, ~~Caesar~~, quae praeteritis hisce annis ~~[illegible]~~ in Gallia conditae, atque ~~[illegible]~~ huc quoque ~~maximae~~ allatae, non sine gravissima Religionis injuria et Bonorum omnium indignatione obtinuerunt, nos quodammodo impellunt. Textus itaque est hujusmodi. „ Ipse enim (Dominus) ait: „ Quod ergo Deus conjunxit in unum, homo non „ separet .... aperte demonstrans, eum contra Dei „ agere voluntatem, qui Matrimonium a Deo junctum „ illicita divortii separatione temerare praesumpserit. „ Unde non ignorent, quam grave apud Deum „ damnationis crimen incurrant, qui per effrenatam „ libidinis voluptatem (absque fornicationis caussa) „ dimissis uxoribus, in alias volunt transire conjugia.

„ Quod idcirco

Praefatio

„ Quod idcirco se credunt impune committere, quia
„ humanis et saeculi legibus id videtur permissum,
„ nescientes in hoc se gravius ~~delinquere~~ ac magis
„ delinquere, quia humanas leges divinis praeferant;
„ et quod illicitum Deus esse constituit, ideo licitum
„ credant, quia ab homine sit libere permissum „.

Ita Sanctus Chromatius, Tractatu in hac editione X. num°. I. Duas habet partes hic Textus: primam nempe, in qua simpliciter exponit Chromatius Servatoris nostri doctrinam Matthaei V. 31. 32.: Ego autem dico vobis: quia omnis qui dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis caussa, facit eam moechari; alteram vero, in qua eos arguit, qui humanarum Legum praetextu, Divinam constitutionem de Conjugii religione solvebant, quique inde etiam crimen suum augebant, quod Leges humanas Divinis sanctionibus anteferrent.

De priori hujus Textus parte nihil est quod dicamus. Tillemontius enim, atque post eum Fontaninus, et novissime quoque Ceillierus animadvertebant, nequaquam Chromatium ibidem ita loquutum fuisse, ac si novum Matrimonium, dimissa uxore adultera, contrahi posse existimaret; sed Evangelistae verbis nihil ipsum addidisse, nihil super hac re sententiae suae protulisse, hac quaestione, de Matrimonio ob Adulterium, si libeat, dissolvendo, nondum forsasse tunc excitata. De altera vero iste nonnihil dicamus oportet, postquam nostrorum Gallo-Italae dominationis Legibus temerata Matrimonii sanctitas fuit. De antiquis, seu Romanae Reipublicae, seu Romani Imperii Legibus loquebatur Sanctus Chromatius, dum scriberet: „ quod idcirco se credunt impune committere, quia „ humanis et saeculi legibus id videtur permissum. „ Hae porro leges, ut norunt Romani Juris periti, „ Matrimonii solutionem permittebant, exempli gratia, „ ob mortem quoque civilem, seu fictitiam, unius partis, „ qualis intercedere dicebatur, ubi quis in captivitatem „ seu servitutem redigeretur: permittebant etiam ob et deportationem, quasi deportatus effectus fuisset de servus poenae. Permittebant insuper Matrimonii ex solutionem per mutuum partium consensum; quae et solutio bona gratia fieri dicebatur, ad distinctionem malarum solutionum, quae dicebantur fieri ex caussa. Cum Leges hujusmodi ab Ethnicis dominatoribus conditas, Christi qui Deum non noverant, invenisset Christiana Religio in universo sibi ~~subdito~~ Romano Imperio vigentes, Christiani Regis nostri moderatores in eo procul dubio toti fuerunt, ut qui Christo nomen dabant, Civiles Leges Matrimonia

respicientes

vespicientes insuper haberent, Divinamque indissolubilis matrimonii originem ipsi intuerentur, novo etiam, ea ipsa de caussa quia solvi non potest, Sacramenti honore a Christo Domino cumulatum.

Corinthios propterea, qui ex Gentilitate ad Ecclesiam venerant, en quomodo super matrimonii vinculo ex Christi Domini doctrina, contra ac Civiles ethnicorum Leges permitterent, monebat Apostolus 1. Cor. VII. 10. 11. „Iis, qui matrimonio juncti sunt, „praecipio non ego, sed Dominus, uxorem a viro „non discedere: quod si discesserit, manere innuptam, „aut viro suo reconciliari. Et vir uxorem non „dimittat„. Hinc ad Polycarpum scribens etiam Martyr Ignatius in sua Epistola Genuina num° V. ejusd Cotelerium Patres Apostolici Vol. II pag 41. supraciatae editionis Amstelaedamensis 1724. ita praecipiebat. „Sororibus „meis dicito, ut Dominum ament, et maritis contentae „sint carne ac spiritu. Similiter et fratribus meis „manda, in nomine Jesu Christi, diligant conjuges „suas, sicut Dominus Ecclesiam .... Decet vero ut „sponsi et sponsae, de sententia Episcopi conjugium „faciant; quo nuptiae sint secundum Dominum, et „non secundum cupiditatem„. In hanc posteriorem Ignatii sententiam en quomodo elegantes scripserit etiam Tertullianus Libro II ad Uxorem num°. VIII. „Unde sufficiamus ad enarrandam felicitatem ejus „matrimonii, quod Ecclesia conciliat, et confirmat „oblatio, et obsignat benedictio, Angeli renuntiant, „Pater ratum habet„? In Constitutionibus autem Apostolorum, vulgo Clementis Romani, sed veteribus illis quidem, et sua auctoritate praeditis, haec Apostolorum nomine dictata de matrimonii nexu indissolubili habentur Libro VI. Cap. XIV. ejusd citatum Cotelerium Patres Apostolici Vol. I. pag 346. ejusdem editionis. „significamus vobis .... Matrimonium legitime contrahendum; tale enim culpa vacat; quia et a Domino „aptatur uxor viro .... Non ergo post nuptias liceat „ejicere inculpatam .... Nam Dominus dicit; Quae „Deus junxit, homo non separet: Uxor quippe, „consors est vitae, ex duobus in unum corpus a Deo „adunata: qui autem unum rursus in duo dirimit, „hostis est creationis Dei, et divinae providentiae „adversarius„. Hinc et Principibus ipsis Paganis, Christianae Religioni infensis, Christique Fidelium insectatoribus, Sanctus Justinus Martyr Apologia I. num°. 16. pag. 52. editionis Maurinae Parisiensis 1742., allata prius

illata, vius Evangelica illa Lege Matthaei V. 32. et
XIX 9: qui ducit repudiatam ab altero viro, moechatur,
seu ut Vulgata nostra habet, qui dimissam duxerit,
adulterat, sive moechatur, aperte scribere non metue-
bat, quod „etiam ii, qui ex lege humana duplex
„ matrimonium ineunt (idest, qui, prima dimissa
„ uxore, alteram ducunt, prout Leges illae Romano-
„ rum permittebant) .... peccatores sunt apud
„ Magistrum nostrum „.

Ex his itaque intelligimus primum Saeculorum Christianos, ex Gentilitate factos, et jamdiu Romanae Legislationi assuetos, optime edoctos a suis Pastoribus fuisse de Christiani matrimonii dignitate, ac de prae cipuis ejusdem legibus, quae caste cum legibus aut Romanae Reipublicae aut Imperii stare non poterant. X Et re quidem vera, nulla, quod sciamus, trium prio- rum Saeculorum, et quarti quoque adulti, exstant exempla, quae Christianum aliquem ostendant, qui vigore Legum Saecularium, quas superius memorabamus, ac proinde captivitatis praetextu, servitutis, deportationis, mutuive consensus, conjugii semel ac legitime initi solutionem fecerit, aut tentaverit, novum- que inire praesumpserit. Fabiolam quidem, Romanarum Mulierum nobilissimam, prodit Sanctus Hieronymus Epistola in Editione Vallarsii LXXVII ad Oceanum; quae sub finem Saeculi Quarti, dimisso criminosissimo viro, alteri, eo superstite, nupserat, earundem similiter Legum mundanarum favore, quae id permittebant: „ quia, inquit, persuaserat sibi, et putabat „ a se virum jure dimissum, nec Evangelii vigorem „ noverat, in quo nubendi universa causatio, viven- „ tibus viris, feminis amputatur „. Sed hic Fabiolae lapsus, ex ignorantia potius quam ex animi pravitate ortus, in Ecclesiae tandem redit utilitatem, ob publicam hujus Feminae sollemnemque Poenitentiam tota spectante Romana Urbe peractam, de qua dein jam praeclare Sanctus Doctor in citata epistola post illius decessum scripta, quae ad Annum pertinet CCCXCIX.; ubi etiam de Christianorum Connubiis, ea occasione, verba faciens, respectu Legum Roma- norum, celebre illud protulit, quod nempe super hac re „ aliae sunt Leges Caesarum, aliae Christi: „ aliud Papinianus, aliud Paulus noster praecipit „.

Abusus itaque aliquot in Christianorum Matrimo- niis serius, ut videtur, irrepserunt: et Chromatius noster primus, aut certe e primis videri potuit, qui eorum meminerit,

[illegible] earum meminerit qui illarum [illegible] in caelibus

X Jam satis igitur apparet, quid sibi voluerit Chromatius noster, dum suae aetatis admoneret Christianos, quam grave quid Deum damnationis crimen incurrerent, qui effrenatam libidinis voluptatem, dimissis uxoribus, in alia solebant transire conjugia, et hoc eo loco se credebant impune committere, quia humanis et saeculi legibus id illicitum permissum; nascientes in hoc se gravius ac magis delinquere, quia humanas leges divinis praeferebant; ut quod illicitum Deus esse constituit, ideo licitum crederent, quia ab homine fuerit liberve permissum. Hic autem unum donotare pretium opera existimamus; nimirum paullo ante quam haec Chromatius pro Aquilejensibus suis scriberet, eadem Mediolani docuisse gregem sibi creditum etiam Chromatii amicum, cuiusdemque ab eo ipsi praebitae ad episcopatus apicem initiatorem, Ambrosium episcopum, quoad eadem Romanas leges ad connubia pertinentes; quae, praeter ea quae superius memorabamus, hoc quoque contra Divinam legem habebant, ut adulterii judicio non teneretur conjugatus cognoscens solutam, quamvis adulterii crimine damnaretur conjugata solutum admittens. „ Vos, „ inquit, moneo viri, maxime qui de gratiam domini tenditis, non commisceri adulterino corpori .... Nemo sibi „ blandiatur de legibus hominum. Omne stuprum adulterium est, nec viro licet quod mulieri non licet. eadem a „ viro, quae ab uxore, debetur castimonia. Quidquid in „ eam, quae non sit legitima uxor, commissum fuerit, „ adulterii damnatur crimine. Ergo advertistis quid debeatis evitare, ne quis Sacramentis se indignum praebeat „ Ita Sanctus Doctor De Abrahamo Lib. 1. Cap. IV. n. 25, qui liber, juxta Maurinos editores, exaratus fuit circa Annum CCCLXXXVII.

Post dicta quaedam ad c. pag. 50.

[illegible] Solosanum requirentem Sanctum Innocentium Papam Primum, quid de illis censeri deberet, qui, intervenientе repudio ab humanis legibus permisso, alii se matrimonio copulavunt: et ecce Romanum illum Pontificem eidem de hoc postulatum in haec verba respondentem epistola VI. Cap VI apud Constantium Epistolae Romanorum Pontificum col. 794. 795., quae epistola refertur ad Annum CCCCV. „ De his etiam, inquit, requisivit „ dilectio tua, qui intervenientе repudio, alii se „ matrimonio copulavunt. Quos in utraque parte „ adulteros esse manifestum est. Qui vero vel uxore „ vivente, quamvis dissociatum videatur esse conjugium, „ ad aliam copulam festinavunt, neque possunt adulteri „ non videri, in tantum, ut etiam hae personae, quibus „ tales conjunctae sunt, etiam ipsae adulterium com- „ mittere videantur, secundum illud quod legimus in „ Evangelio: Qui dimiserit uxorem suam, et duxerit „ aliam, moechatur; similiter et qui dimissam duxerit, „ moechatur. Et ideo omnes a communione fidelium „ abstinendos. De

; illustrius evangelica illa Lege Matthaei V. 32. et
, XIX. 9.: qui di
„ seu ut Vulgat
; adulterat, siv
„ sat, quod „ et
„ „ matrimoniu
„ „ uxore, alte
„ „ vum permi
„ „ magistrum
Ex his
Christianos, e
Legislatori a
fuisse de Chr
cipuis ejusden
Romanae Re
et re quidem
rum Saeculor
exempla, quo
vigore Legum
mus, ac proin
de nostationis,
legitime initi
que inire, ora
rum Mulierum
Epistola in Cl
quae sub fine
viro, alteri, eo
similiter Legum manoeuvrum [illegible]
tebant: „ quia, inquit, persuaserat sibi, et putabat
„ a se virum jure dimissum, nec evangelii vigorem
„ noverat, in quo nubendi universa causatio, viven-
„ tibus viris, feminis amputatur „. Sed hic Fabiolae
lapsus, ex ignorantia potius quam ex animi pravitate
ortus, in Ecclesiae tandem redit utilitatem, ob
publicam hujus Feminae sollemnemque Poenitentiam
tota spectante Romana Urbe peractam, de qua
tam praeclare Sanctus Doctor in citata epistola post
illius decessum scripta, quae ad Annum pertinet
CCCXCIX.; ubi etiam de Christianorum Connubiis,
ea occasione verba faciens, respectu Legum Roma-
narum, celebre illud protulit, quod nempe super
hac re „ aliae sunt leges Caesarum, aliae Christi:
„ aliud Papinianus, aliud Paulus noster praecipit „.
Abusus itaque aliquot in Christianorum matrimo-
niis serius, ut videtur, irrepserunt: et Chromatius
noster primus, aut certe e primis videri potuit, qui
eorum meminerit,

eorum meminerit, qui illarum Legum favore, in casibus fortasse ab eisdem memoratis, impune credebant se posse uxores dimittere, et ad nova conjugia convolare. Probabiliter in hanc sententiam Christianorum aliqui facillime ruebant, quia vetustas illas Leges, ab Ethnicis Principibus olim dictas, neutiquam abrogatas a Constantino Magno aliisque Christianis Imperatoribus viderant; minime interim animadvertentes, nihil posse Leges hominum adversus Legem Dei, simulque veteres Leges humanas matrimonium respicientes, quae sub Christianis Imperatoribus adhuc vigebant, eos tunc tantum afficere qui Paganis superstitionibus adhuc erant implicati, quique diu post Ecclesiae pacem in Romano Imperio, tum Orientis tum Occidentis, et auctoritate et numero valuerunt.

Temporis progressu, et frigescente Christianae institutionis fervore, irruentibus etiam, Quinto praecipue Ecclesiae Saeculo, in Romanum Imperium Barbarorum agminibus, necnon ingruentibus simul ubique terrarum calamitatibus, morum illa castitas, quae Fideles aetatis praeteritae distinguebat desiderata fuit, et matrimoniorum maxime sanctitas labefactari hac atque illac coepit; ut propterea episcopi per orbem constituti conquererentur de violatis super hac re Evangelii legibus, et Romani Pontifices non semel debuerint, Apostolico robore pro Divina Lege de matrimoniorum indissolubili firmitate pugnare. Occurrit igitur vel ab initio Quinti Saeculi Exsuperium episcopum Tolosanum requirentem Sanctum Innocentium Papam Primum, quid de illis censeri deberet, qui, intervenientе repudio ab humanis legibus permisso, alii se matrimonio copulaverunt: et ecce Romanum inde Pontificem eidem ad hoc postulatum in haec verba respondentem epistola VI. Cap. VI apud Constantium Epistolae Romanorum Pontificum col. 794. 795., quae Epistola refertur ad Annum CCCCV. „De his etiam, inquit, requisivit „dilectio tua, qui intervenientе repudio, alii se „matrimonio copulaverunt. Quos in utraque parte „adulteros esse manifestum est. Qui vero vel uxore „vivente, quamvis dissociatum videatur esse conjugium, „ad aliam copulam festinaverunt, neque possunt adulteri „non videri, in tantum, ut etiam hae personae, quibus „sales conjunctae sunt, etiam ipsae adulterium com„misisse videantur, secundum illud quod legimus in „Evangelio: Qui dimiserit uxorem suam, et duxerit „aliam, moechatur; similiter et qui dimissam duxerit, „moechatur. Et ideo omnes a communione fidelium „abstinendos. De

„ abstinendos. De parentibus autem, aut de pro-
„ pinquis eorum nihil tale Statui potest, nisi incantores
„ illiciti consortii fuisse detegantur „.

Non solum autem repudii abusum, novumque inde conjugium, ex saeculi Legibus sibi licitum faciebant Hyenes quidam Christiani; sed ad novas etiam nuptias earundem Legum subsidio quandoque convolabant, si altera ex earibus in captivitatem duceretur. Accidit et hujusmodi casus eidem Sancto Papae Innocentio, uti colligimus ex ejus Epistola apud eundem Constantium XXXVI. col. 909. 910., quae Epistola ibidem incerti temporis dicitur, licet accuratius fortasse incerti anni dici debuerit, ob indicatum ibidem procellae Barbaricae tempus, idest, ut videtur, Italiae ab Alarico invasionem, et Romanae Urbis direptionem: quae duae calamitates Anno CCCCIX. et CCCCX. contigerunt, et post quas Epistola illa verisimiliter data fuit, ob casum ea occasione facile natum. En autem quomodo Sanctus Pontifex super hac re scripserit cuidam Probo, qui vir in auctoritate saeculari constitutus fuisse videtur, et fortasse hoc super negotio judex a parte noxia invocatus; cujusque certe de ea re cognoscere maxime interesset. „ Innocentius „ Probo. Conturbatio procellae barbaricae facultati „ Legum intulit casum. Nam bene constituto matrimonio „ inter Fortunium et Ursam captivitatis incursus „ fecerat naufragium, nisi sancta religionis statuta „ providerent. Cum enim in captivitate praedicta Ursa „ mulier teneretur, aliud conjugium cum Restituta „ Fortunius memoratus iniisse cognoscitur. Sed favore „ Domini reversa Ursa nos adiit, et nullo diffitente, „ uxorem ea memorati perdocuit. Quare, domine fili „ merito illustris, statuimus, fide catholica suffragante, „ illud esse conjugium, quod erat primitus gratia divina „ fundatum; conventumque secundae mulieris, priore „ superstite, nec divortio ejecta, nullo pacto posse „ esse legitimum „. Haec integra Innocentii Papae. Prima super hoc eventu Epistola est. Hic porro videas Romanos Ego (Romani scilicet Imperii legislationem) accusatum Fortunio dedisse, uxore Ursa captivitate detenta, aliud ineundi cum Restituta conjugium. Videas, vivis cum Ursa conjugium dici a Sancto Pontifice bene constitutum, et gratia divina fundatum; idest jure divino firmatum, et gratia divina, sacramenti scilicet, roboratum, ut proinde nulla posset humana constitutione dissolvi. Videas demum religionis statutis et catholicae fidei

et catholicae fidei regulis imponi silentium Legibus saeculi, et Pontificis auctoritate illegitimum judicari quod illae probabant.

Alium casum alia procella Barbarica obtulit postea Apostolicae Sedi, Sancto Leone Magno Pontifice. Haec Attilana clades fuit, quam subjit Aquileja, Urbs Venetiae princeps, Anno CCCCLII., unde Aquilejensium multitudo in captivitatem a Barbaris abducta fuit. Quod fecit supra Fortunius ex facultate Legum mercenarium ob captivitatem Ursae uxoris, hoc sibi faciendum putarunt Aquilejenses quaedam mulieres, quae viros suos captivos habebant, quosque vel credevent interemptos, vel nunquam a Barbarorum potestate liberandos; ut scilicet, solitudine cogente, necnon veterum etiam Legum suffragante favore, alios sibi maritos loco captivorum cooptarent: quorum tamen nonnulli, Statu rerum in meliora converso, remearunt, et uxores suas, licet aliis conjunctas viris, repetebant. Novitas proculdubio hujus casus in Aquilejensi Ecclesia, ratione etiam circumstantiarum, effecit, ut Sanctus Nicetas, qui tunc Aquilejensium erat episcopus, Sedem Apostolicam sibi consulendam arbitraretur. Hoc autem fecit, tum per Adeodatum Romanae Ecclesiae Diaconum, qui tunc Aquilejae aderat; tum etiam per epistolas suas, aut aliud Scriptionis genus, uti conjectando prosequi navimus cum de Nicetae Scriptis egerimus; et uti nunc fidentius asserimus, postquam nuper Venetiis opera et sollertia Viri Clarissimi Mauri Boni, ex Societate Jesu nostrae, postliminio a Pio Papa VII. restituta, in lucem emersit elenchus, seu epitome eiusdem ~~Nicetae~~ epistolae Sancti Nicetae Aquilejensis ad Sanctum Leonem Magnum Pontificem plumbeis foliis incisa, quae facile typis etiam vulgabitur (uti votum eruditorum est) una cum reliquis multisque historicis rebus anecdotis, quae similiter, plumbeis laminis olim commissae, ibidem inventae fuerunt: Saza hucusque recondita cujusdam antiquae, uti accepimus, litterariae Societatis Corrariae, de qua Scriptorum hactenus nemo.

Quid igitur Sanctus Leo Papa respondit? „Quia „novimus scriptum, inquit Sanctus Pontifex, quod a „Deo jungitur mulier viro; et iterum praeceptum „agnovimus, ut quod Deus junxit, homo non separet: „necesse est ut legitimarum foederum nuptiarum vetin- „tegranda credamus, et remotis malis quae hostilitas „intulit, unicuique hoc quod legitime habuit, „reformetur; omnique studio procurandum est, ut

„recipiat unusquisque

„ recipiat unusquisque quod proprium est „. Deinde, postquam pro casus singularitate, et pro circumstantiis in supplicatione enarratis quae ex responsione apparent, culpabiles tunc, et usque ad id temporis, eos non judicavit, qui personas assumpserunt maritorum qui jam non esse existimabantur, et in mulieribus quoque eadem ~~ipsa~~ de causa rem excusabilem dixit quod novos sibi maritos comparaverint; haec de ipsis mulieribus, quarum viri redierant, easque in consortium pristinum revocabant, subjecit. „ Si autem aliquae „ mulieres, ita posteriorum virorum amore sunt „ captae, ut malint his cohaerere, quam ad legitimum „ redire consortium, merito sunt notandae; ita ut „ etiam Ecclesiastica Communione priventur: quae „ de re excusabili contaminationem criminis elegerunt, „ ostendentes sibimet pro sua incontinentia placuisse, „ quod justa remissio poterat expiare. Redeant „ ergo in suum statum voluntaria redintegratione „ Conjugia, neque ullo modo ad opprobrium „ malae voluntatis trahatur, quod conditio necessitatis extorsit: quia sicut hae mulieres, quae „ reverti ad viros suos nolunt, impiae habendae „ sunt; ita illae, quae in affectum ex Deo initum „ redeunt, merito sunt laudandae „. Haec Sanctus Leo Magnus Epistola ad Nicetam episcopum Aquilejensem, quae CLIX. in editione Fratrum Ballerinorum, et ad Annum pertinet CCCCLVIII., qui est Annus ab Aquilejae excidio sextus. Atque haec quoque ex Divinae Legis praescripto, simulque ex Evangelica institutione, contra ac Romanae Reipublicae, Romanique Imperii Leges, tantopere celebratae, aliquando sanciverunt.

Siluerunt postea Romanae Leges super matrimoniorum dissolvendorum libertate; atque tunc maxime cum Christiana Religio, Idololatria tandem extincta, in toto orbe Romano sola Religio fuit. Imperatores ipsi Christiani post Constantinum, etiam Ethnicorum cultu superstite, modum aliquem pro temporum ratione posuerant antiquae Repudiorum ac Divortiorum ex Romana legislatione licentiae: atque ~~[illegible]~~ eo tandem prostrato, Leges ipsae antiquatae fuerunt, Jurisperitorum deinde eruditioni, ac Litteratorum ingenio unica relictae. Post Romani Imperii occasum, cum tot undique Dominatus ac Regna surrexerint, aliisque vicissim cadentibus emerserint alia; eumque ex Romano

praesertim jure,

praecertim iure, veluti ex veteri ac celeberrimo fonte aequitatis atque iustitiae in iis quae mere humani sunt iuris, Leges sibi sanciverint; nulla Christianorum, et maxime Catholicorum, Dominatio fuit, quae contra Legem Dei et evangelicam doctrinam reviviscere fecerit quae Romani Legumlatores antiqui tradiderant de Matrimoniorum solutione per Repudium atque Divortium, et caussa captivitatis, servitutis, deportationis, aut ex mutuo partium consensu. Id nostrae aetati tandem aetati fuerat reservatum, ut ex Dominatione nupperrima, quam rerum vicissitudines, justo Dei judicio permittente, in potestatem amplissimam ex principiis exiguis extulerunt, quaeque se ad fallendos hominum studia Christianam atque Catholicam praedicabat; ut, inquam, ex ea Codicem Legum haberemus, Dominatoris nomine. Napoleonem nuncupatum, et universae pene Europae, qua vi, qua blanditiis, qua negotiatione indictum; in quo, posthabito Divino jure, neglectisque evangelicis institutis, revocarentur in usum, quae tamdiu obsoleverant, Romanorum veterum, qui Deum non noverant, Leges Matrimonii sanctitatem efficientes. Quis non exhorruit, quis non ingemuit, dum ibidem, exempli gratia, poenam infamiae, mortem civilem appellatam, intellexit caussam dici solutionis vinculi conjugalis, Adulterium quoque alterutrius partis; immo mutuum etiam, atque constantem consensum Conjugum? Mittimus caetera super hac re ab eodem Codice constituta, et Divinis legibus doctrinaeque Ecclesiae Catholicae repugnantia, quae addere hic possemus, si singula persequi esset animus, aut instituti nostri ratio pateretur.

Fauces quidem habuit inter Catholicos Codex ille Anticatholicus qui eo jure uti voluerint, ad Matrimonii sanctitatem violandam: atque hi vel ex eorum numero fuerunt, qui perditissimi hominum appellari possunt ob profligatos mores, relegionemque penitus e corde excussam; vel ex eis qui pro quadam ingenii mentisque levitate facile decipiuntur, et a recto tramite, non sua quidem sponte, sed potius impiorum vaforumque perversis consiliis avelluntur. His miseris, qui Matrimonii sanctitatem, non mentis cordisque improbitate, sed

deceptione correpti

deceptione coverti prostituerunt optimine Chromatius noster dixisset: „Quod idcirco se credunt impune „committere, quia humanis et saeculi Legibus „id videtur permissum, nescientes in hoc se gravius „ac magis delinquere, quia humanas Leges Divinis „praeferunt; ut quod illicitum Deus esse constituit, „ideo Licitum credant, quia ab homine sit libere „permissum".

Sed Gratiae tandem immortales Deo Optimo Maximo, Vospitatori ac Vindici, peragantur; quod proxime praeteritis Annis MDCCCXIV. et MDCCCXV., accitis in unum, suo Divino Numine, semel et iterum totius Europae viribus, mireque compactis omnium Principum ac Populorum, licet natione, lingua, moribus, Religione, negotiisque sejunctorum, in eundem scopum voluntatibus, agentibusque praecerstim agminibus invictissimus Imperatoris ac Regis nostri Francisci I. Pii, Felicis, Augusti; quod, inquam, Dominationem illam procacem, quae se contra Deum ejusque Leges, et contra Ecclesiam Catholicam Divinarum Legum propugnatricem, superbissime exercerat, contrivit demum, prostravit, penitusque delevit: ut exemplo Saeculis omnibus esse possit, quam vere scriptum sit, quod Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum, Prov. XXI. 30.; et quod ipse Dominus dissipat consilia gentium, reprobat autem cogitationes populorum, et reprobat consilia Principum, Psal. XXXII. 10. Et nunc Reges itaque intelligite: erudimini, qui judicatis terram: Ita Rex sanctissimus, Divino spiritu afflatus, Reges omnes Orbis terrarum qui futuri essent admonebat, Psal. II. 10. Sed de hoc jam satis.

Post dicta quaedam, quae expendimus, Sancti Chromatii, praelevire nunc silentio non licet elogium, quo eundem Sanctum Presulem exornavit Rufinus Presbyter in Prologo ad Chromatium ipsum, in Tractatum Origenis super Librum Jesu Nave, quodque inter Veterum de Chromatio Testimonia collocavimus. Chromatium nostrum, Sanctum Papam, Venerabilem Papam, pluries dixerat Sanctus Hieronymus; communi tamen illorum temporum dicendi scribendique vatione, cum de episcopis sermo esset: dixerat quoque (quod commune non erat) Episcoporum doctissimum; immo Episcoporum sanctissimum atque doctissimum, uti in eisdem

ut in eisdem Veterum Testimoniis videre est. Ipse autem Rufinus Venerandum Patrem appellaverat Chromatium, necnon una cum Lucebio ejus fratre, atque Jovino, opinatissimum et probatissimum in Ecclesia Dei Episcopum, prout in citatis Testimoniis. Verum multa et magna Chromatii merita ipse simul congerit, atque eodem tempore quae illius quodammodo merita praecipua fuerint ostendit in citato Prologo, dum eum simpliciter Beselehelì Israelitae comparat, et Beselehelem nostri temporis Chromatium dicit. Beselehelem porro nemo ignorat, Exodi xxxi., a Deo vocatum, et impletum Spiritu Dei, sapientia, et intelligentia, et scientia in omni opere, ad excogitandum quidquid fabrefieri potest ex auro, et argento, et aere, marmore, et gemmis, et diversitate lignorum, in exstructione Tabernaculi, quam Moysi Deus ipse mandaverat. Spirituali itque sensu haec intelligit de Chromatio Rufinus, dum ipsum Beselehelem sui temporis nominat. Quid igitur ex hoc Rufini elogio in laudem Chromatii eruamus? Quod Rufinus de Chromatio scribebat in Prologo in Tractatum Origenis super Librum Jesu Nave, hoc ipsum Sanctus Gregorius Nazianzenus de Sancto Basilio Magno Oratione in laudem ejusdem pag. 346. editionis Parisiensis Morellianae 1609. eundem nimirum et ipse Beselehelem spirituali sensu appellans, atque hoc pacto sermonem instituens.

„ Deinde quoniam aeque imperfecta res est, actio
„ sermone destituta, et sermo ab actione remotus,
„ ideirco actionis subsidium sermoni adjungebat
„ (Basilius), alios nimirum adiens, ad alios lega-
„ tionem mittens; alios accersens, admonens, arguens,
„ increpans, minis insectans, probris incessens,
„ pro gentibus, pro urbibus, pro singulis etiam
„ hominibus certamen suscipiens, omne salutis genus
„ excogitans, undecunque medicinam morbo adhibens;
„ Beseleel ille, ille, inquam, divini fabricator Taber-
„ naculi, materiam omnem et artem ad opificium
„ accomodans, atque omnia contexens, ad eximiam
„ quandam unius operis pulcritudinem et con-
„ cinnitatem „. Haec sub Beselehelis figura de Basilio Nazianzeno.

Haec eadem itaque voluisse Rufinum de Chromatio praedicare,

Chromatio praedicare, dum ipsum Presbyterum sui temporis appellant, merito inferimus. Sunt quidem aliqua Chromatii episcopi satis nota, quae Fontaninus atque De Rubeis expenderunt, quorumque meminere Tillemontius quoque atque Ceillierus; ex quibus Chromatium satis dignissimum intelligimus, qui spiritu alacri et strenue eli ibi antiquo, Divini Tabernaculi fabricatori, comparatur. Ejusmodi nimirum sunt quae gessit dum Presbyter erat sub episcopo Valeriano, maxime vero in concilio Aquilejensi Anni CCCLXXXI. contra Arianos Episcopos Palladium et Secundianum. Ejusmodi sunt quae post Valerianum egit episcopus ipse Aquilejensis, et verbo et exemplo: cujus testimonia prostant in Sermone qui superest De octo Beatitudinibus, et in reliquiis Commentarii quem scripserat in Matthaeum; ut nihil dicamus de aliis quae proculdubio elucubravit, quaeque injuria temporum perierunt. Addamus operam, quam ipse ibidem apud Hieronymum, suppeditatis etiam necessariorum subsidiis, ut strenua sua in Sacrae Scripturae Libris ad totius Ecclesiae utilitatem prosequeretur; necnon stimulos quos admovit Rufino, quem ex Oriente reducem Presbyterorum suorum Aquilejensium libro ipsa adscriptum voluit, ut Graecam Eusebii Historiam Ecclesiasticam Latinis litteris donaret, et, ut alia quoque ex Graecorum operibus conferret ad aedificationem Divini Tabernaculi, prout sunt Origenis Homiliae, seu Orationculae in Librum Josuae. Praeceptum vero a Chromatio nostro pro Joanne Chrysostomo, patrocinium, fervorem pietatis illius et vigorem fidei ostendit, qui nulla locorum distantia coerceretur, nullis difficultatibus atterreretur, nulla quoque temporalis potentiae acerbitate frangeretur; quominus? praeminus justitiae, jura defenderet, Ecclesiae utilitatem, Dei honorem et gloriam in omnibus procuraret. Haec itaque celebria sunt, et publica Chromatii nostri merita in Divini Tabernaculi constructione: nec id haec sola respexisse Rufinum non arbitror, cum eum in Beseleel dum nostri temporis appellant. Ita scribebat Rufinus Aquilejae positus apud Chromatium, ut De Rubeis in Dissertatione. De totius et publicae et privatae. Rufino; ideoque testis ipse erat totius? Hae Chromatii: videbat nimirum, praeter ea quae publica nota erant; videbat, inquam, quid ad Divini Tabernaculi constructionem, veluti in suae officinae latebris, etiam absque testibus, operabatur; videbat labores Chromatii diurnos atque nocturnos, instantiam illius quotidianam, et sollicitudinem totius amplissimae Diocesis; quomodo scilicet susciperet in fide infirmos,

in fide infirmos, quomodo debiles adjuvaret, quomodo obsecraret et admoneret, quomodo arguret increparet, quemadmodum de Basilio Nazianzenus ajebat. Haec omnia simul sumpta Chromatium nostrum in Aquilejensi Ecclesia Beselehelem sui temporis constituebant in divini Tabernaculi aedificatione; atque haec omnia Chromatii merita proculdubio respiciebat Rufinus, dum Chromatium Beselehelem sui temporis appellavit. Si fides autem habenda est Anonymo antiquo + et antiquo auctori Libelli, cui titulus: Cantuum et cursuum Ecclesiasticorum origo: , cujus Textum in Testimoniis ultimo loco posuimus, et de quo in Lucubratione sua etiam Fontaninus, Chromatium nostrum dixerimus de Ecclesiastica quoque Liturgia bene fuisse meritum in Ecclesia Aquilejensi, atque hac etiam de causa Beselehelem nostri temporis jure fuisse a Rufino Presbytero suo appellatum: quod innuisse sufficiat.

Alia nunc nos manet dicendi materia, quae plurimorum quidem ursit ingenia, et de qua praecipue scripserunt Fontaninus atque De Rubeis in Lucubrationibus, quas Chromatii Scriptis subjicimus; cur nimirum Chromatius hic noster Aquilejensis in prima Basileensi ejus Scriptorum, quae ea exstant, editione Anni MDXXVIII. appellatus fuerit Episcopus Romanus; et cur tandiu ante editionem illam eundem appellaverit Sanctae Romanae Antistitem Ecclesiae. etiam Beatus Flaccus Albinus, seu Alcuinus Abbas in Libello adversus Haeresim Felicis Episcopi §. XXVI, ubi Textum ejusdem Chromatii refert de Sanctissimo Trinitatis Mysterio. Nota difficultas in nomenclatione Alcuini esse videtur: non Joannes Richardus, qui editionem illam Basileensem adornavit, ideo Romanus Episcopi titulum Chromatio movit, aut certe in suo quoque Codice scriptum ipse ratum habuit, quia ita appellatum ab Alcuino Abbate Chromatium invenit. Alcuinum vero nequaquam putaverim sponte sua appellasse Chromatium Episcopum Romanum, seu Romanae Ecclesiae Antistitem; sed id fecisse, quia ita dictum invenit in Codice Scriptorum sive Opusculorum Chromatii, quo utebatur. Quid igitur de hac appellatione censendum?

In varia abierunt super hac re eruditi, prout videre est in citatis Scriptionibus Daumiorum nostrorum. Ipsi vero quid senserint, paucis accipe.

Fontaninus in

Praefatio

Fontaninus in Romani Episcopi appellatione intellexit Episcopum Ecclesiae Latinae, ad discrimen Episcoporum Ecclesiae Graecae, seu Orientalis. De Rubeis vero in suis Monumentis Ecclesiae Aquilejensis verisimile putavit Episcopum Romanum dictum fuisse Chromatium per amanuensium, aut aliorum errorem; ac dici notius et scribi debuisse Episcopum Romatium, aut Romatinum; ex Patria nimirum quam Chromatius habere noluerit in Postu Romatio seu Romatino, Dioecesis tunc Aquilejensis, et ab Aquileja non ita longe dissito. Cum ante editionem Fontaninianae Operis posthumi Monumenta sua vulgasset Clarissimus hic auctor; hinc cognita eruditi Praesulis opinione, in suis posteris Dissertationibus Variae Eruditionis momenta omnia expendere voluit quibus Fontaninus suam opinionem fulcierat, eaque ad ~~opinionem~~ illam tuendam infirma esse monstravit: addiditque e vestigio, ubi opus esset, hypothesim aliam; ut scilicet Episcopi Romani appellatione, quae maxime existimatur Chromatii tempore, aut non ita post illius decessum Scriptis eius apposita, intelligi debeat Episcopus Catholicus, ad differentiam Episcoporum Arianorum, qui tunc plurimi erant, atque etiam in Italia, postquam Gothorum gens barbara, quae Arianismum professebatur, eam invaserat.

Novissimus etiam ~~Novissimus~~ Editor Operum Alcuini, Clarissimus Abbas Frobenius, in Notatione ad Chromatii textum ab Alcuino relatum in Libello adversus Haeresim Felicis Episcopi, et hic inter Veterum Testimonia situm, licet incertum dixerit quo sensu Chromatius Aquilejensis dictus fuerit Episcopus Romanus in Codicibus manuscriptis illius Scripta continentibus, addit nihilominus cogitatum suum, quod et nostro quoque ~~[illegible]~~ Rubeis in mentem venerat; nimirum in appellatione Episcopi Romani forte descriptores inde deceptos fuisse, quod Sanctus Hieronymus eundem Chromatium Episcopum, Sanctum Papam, et semel et iterum appellaverit. „ Sed nemini vetus illa ac passim obvia honoris „ compellatio fraudi esse potuit „; ajebat Clarissimus Vallarsius, idipsum animadvertens in Notationibus suis ad Aquilejensem Rufinum, ubi Chromatium nostrum, non modo Episcopum Romanum, et Romanae Antistitem Ecclesiae, sed vere et absolute Pontificem Maximum nuncupatum inveniri in Praefatione in Rufini ad Chromatium in suam, et Eusebii Caesariensis latinam ab eo factam Historiam, ex editione.

Renati Laurentii

Renati Lauretii De la Barre, et absque dubio ex manuscripto exemplari Rufiniano, quo usus hic editor fuit; ubi decepti Antiquarii, ut Vallarsius scribit, neque assequuti qua ratione quove sensu dicerentur Chromatius et Romanus episcopus, et Romanae Antistes ecclesiae, existimarunt hisce dicendi modis denotari proprie episcopum Urbis Romae, et Romanae ecclesiae Cathedram obtinentem; ideoque non sunt veriti exemplaria sua interpolare, ut etiam Pontificem Maximum eundem Chromatium dicerent. Videantur Rufini Aquilejensis Opera ex editione Vallarsii col 209. et sequentibus, in subjectis eruditi Viri Notationibus. Ideas insuper, si lubeat, animadversiones nostras ad Fontanini Lucubrationem quam Chromatii scriptis subjicimus, ubi de Pontificis Maximi appellatione Chromatio attributa serme est. Quid?

49

G

Quid nunc igitur nobis post haec?

Placuit quidem semper, atque iterum placet, in hac tam incerta ac disceptata re, excogitatus Clarissimi praelaudati Viri Bernardi Mariae de Rubeis in monumentis suis, ut scilicet in episcopi seu Antistitis Romani vocibus Amanuensium errorem suspicemur, qui Romanum facillime scriptitaverint, ubi Romatium, seu Romatinum legere ac transcribere deb issent; licet interea non aeque arrideat quod ipse subdit, dictum nempe Romatium sive Romatinum episcopum facile fuisse Chromatium, quia Portum Romatinum, seu non longe distitum Concordiam habuerit Patriam. Cur vero Romatius seu Romatinus episcopus appellari potuerit Chromatius noster, qui dubio procul episcopus Aquilejensis fuit? Non late enucleavimus in Sancto Niceta episcopo Aquilejensi, qui pariter et Romanae Civitatis episcopus ut in aliquo Zennadii Codice MS. ibidem citato indicato, ac in vetustissima quoque immo prima editione ravissima Sennadiani Operis (cujus exemplar apud Clarissimum Mauvum Boni [illegible], qui haec nobis nuper humanissime significavit), et Romatianae, et Romatianae, et Romaticianae civitatis dictus legitur. Non est hic tamen cur ad Auxiliariorum episcoporum morem in Ecclesia tunc temporis obtinentem recurramus, prout in Sancto Niceta actum fuit: ordinatus namque a Divo Ambrosio Mediolanensi Chromatius praefuerat Aquilejensium episcopus statim ab obitu Sancti Valeriani antecessoris: et interim Chromatii episcopalis gradus mentio nulla, nullum indicium, immo nulla conjectandi aut occasio aut necessitas, antequam Aquilejensis Sedis episcopus esset. Sedisse itaque Chromatium nostrum, in episcopali jam Aquilejensi Cathedra constitutum;

Cathedra constitutum; sedisse, inquam, aliquando
cautumamus, potius quam Aquilejae, in Portu Romatio
seu Romatino, qui tunc ad Aquilejensem episcopum
pertinebat, quisque tunc etiam ad Romatii seu
Romatini fluvii ostium stabat, uti ex Plinio habemus;
ideoque facillime appellatum episcopum Romatium
seu Romatinum, potius quam Aquilejensem, a loco
nimirum, ubi, circumstantiis ac vicissitudinibus com
pellentibus, et pluvies fatisce adesse, et diutine quoque
commorari debuerit. Rem itaque probabilem, ex
aliis praesertim dictis de Chromatio ipso ajunt Sanctum
Hieronymum, quam brevissime ostendamus.

Praemittere juvat, nondum Chromatii tempore
ista Residentiae, uti ajunt, episcopalis loco ubique
fixa atque veluti sancita fuisse, prout sequentibus
saeculis; ideoque liberum tunc episcopis, relicto
etiam loco principali, intra propriae Dioeceseos
fines quocumque vellent diverttere, ibique quamdiu
vellent commorari. Id vero obtinere maxime conve
verat, ubi ratio deesset aliqua, quae eos reapse ad id
consilii impelleret. Chromatius noster, post obitum
Valeriani, ecclesiae Aquilejensis clavum accepit Anno
cadente. CCCLXXXVIII., uti conjicit de Rubeis in
monumentis, et confirmat in Dissertationibus Vindi
eruditionis. Hic autem ipse Annus fuit, quo Aquile
jensis urbs obsidionem pertulit ab exercitu Theodosii
Magni Augusti, qui Tyrannum Maximum incessabatur
Aquilejam ingressam cum copiis suis, ibique brevi
etiam ab Augusto ipso victore captum et capite damnatum.
Chromatii tamen inauguratio Aquilejae probabiliter
locum habuit post Augusti victoriam et Maximi
necem, tranquillitate restituta. Cum non ita post
Maximi caesum Tyrannidem invasisset Eugenius,
idem Theodosius in Italiam redicns Anno CCCLXXXXIV.
cum magna militum copia, ad Aquilejensem agrum
pervenit, ubi commissum praelium fuit, quod exitium
et mortem novo Tyranno intulit. Anno CCCC., et
ad Eugenii interfectionem usque, Alaricus Gothorum
Dux in Italiam irruptit; et Aquilejenus regio
primo omnium statuit cupiditati Barbarorum, qui
tunc, non tam dominii acquirendi, quam praedae
abdecendae caussa advenerant. Post Alaricum tunc
demum Italia pulsum, eadem qua ille improba
in mente, etiam Radagaisius, alter Gothorum Dux,
an. Anno CCCCIV. aut insequente, Italiam ingressus,

Aquilejensem itidem

Aquilejensem itidem Agrum tentavit, multisque locis vastatis, in Thuscia tandem occubuit. Quid porro in illis angustiis Chromatius Episcopus Aquilejensis? Nil certe mirum, ab Aquilejensi Civitate et Agro illum et semel, et iterum atque iterum recessisse, ac duabus praesertim postremis hisce vicibus moram etiam diuturniorem eo loci protraxisse, quem sibi praetulerat incolendum; atque ita id factum, ut ejus loci Episcopus, potius quam Civitatis Aquilejensis, quodammodo videretur. Romatium vero Portum, seu Romatinum, ad f. Pag. 115. lin. 51. col. B. haec addantur.

Neque simplicem hanc lectionem ad Chromatium episcopum praefert tantummodo citatus Codex Civitatensis Rufiniauae Eusebii versionis; verum ipsissimam quoque habet, Codicibus affinis, et pulcherrima ejusdem Operis Editio, primi typorum aevi, quam consuluimus, quamque veluti ipsius Operis tertiam memorat Clarissimus Panzer; Mantuana scilicet, Anni 1479. Hanc autem editionem si quis forsitasse autumet ab aliquo vetusto Codice eductam fuisse, qui olim Aquilejensis origines fuerit, vem sane a verisimilitudine alienam, nostra quidem sententia nullatenus excogitaverit: siquidem Mantuana Civitas toto pene Octavo Saeculo Dioecesani juris Aquilejensis fuit; aucta vero, ineunte Nono, Episcopali propria Sede, ad Aquilejensem Metropolim statim pertinuit, eidemque addicta permansit ad medium usque Saeculum XV., quo eam sibi Apostolica Sedes immediate subjecit, prout apud Ughellum Italiae Sacrae Tomo I. Haec autem hic, data occasione, vel saltem innuisse, non ingratum eruditis Lectoribus arbitramur.

Praeter quam quod e[illegible]

alio tendentibus expetitus, distabat. Ex hoc igitur Romatio seu Romatino Portu, ad quem probabiliter Chromatius noster, et Bellicas turbas, et Barbarorum incursus devitans, identidem ventitabat, et ubi aliquandiu forsitasse commoratus fuit; ex hoc, inquam, Romatii seu Romatini Episcopi nomen obtinuit, quod Amanuensis aliquis minus intelligens, facillime, aut una dempta syllaba, aut altera in unam litteram immutata, in Romani Episcopi titulum converdit, qui tantae disceptationes causam eruditis tandem posteriorris aetatis praebuisset.

Neque vero singulare hoc exemplum in Chromatio episcopo quisquam crediderit; ut, in nomenclatione Episcopii Aquilejensis, alia obtinere potuerit, Episcopi nempe Romatii aut Romatini, ex mora quam in Romatino seu Romatino veteri Portu forsitasse fecerit aliquando, ad pacatius et securius domicilium capessendum. Aquilejensis ipsa ecclesia

Cathedra constitutum; sedisse, inquam, aliquando autumamus, potius quam Aquilejae, in loco Romatio seu Romatino, qui tunc ad Aquilejensem episcopum pertinebat, quique tunc etiam ad Romatii seu Romatini fluvii ostium stabat, uti ex Plinio habemus; indeque facillime appellatum episcopum Romatium seu Romatinum, potius quam Aquilejensem, a loco nimirum, ubi, circumstantiis ac vicissitudinibus com pelentibus, et pluvias fatisse adesse, et diutine quoque commovari[illegible]

alibi sedes Vicetiam,

Pr
ita Resid
fixa atqu
saeculis;
etiam loc
fines quo
vellent cc
verat, ub
concilii ir
Valeriani
cadente c
manuscr
eruditiora
jenjis Urt
Magni A

Aquilejam ingressum cum copiis suis, eoque
etiam ab Augusto ipso victore captum et capite damnatum.
Chromatii tamen inauguratio Aquilejae probabiliter
locum habuit post Augusti victoriam et Maximi
re em, tranquillitate restituta. Cum non ita post
Maximi casum Tyrannidem invaderet Eugenius,
idem Theodosius in Italiam redieus Anno CCCLXXXXIV.
cum magna militum copia, ad Aquilejenses agrum
pervenit, ubi commissum praelium fuit, quod exitium
et mortem novo Tyranno intulit. Anno CCCC., et
ad Eugenii interneciona sexto, Alaricus Gotthorum
Dux in Italiam irrupit; et Aquilejensis regio
prima omnium patuit cupiditati Barbarorum, qui
tunc, non tam dominii acquirendi, quam praedae
abducendae caussa advenerant. Post Alaricum tunc
demum Italia vulsum, eadem qua ille improba
in mente, etiam Radagaisius, alter Gotthorum Dux,
Anno CCCCIV. aut insequente, Italiam ingressus,

Aquilejensem itidem

Aquilejensem itidem Agrum tentavit, multisque locis vastatis, in Thuscia tandem occubuit. Quid porro in illis angustiis Chromatius Episcopus Aquilejensis? Nil certe mirum, ab Aquilejensi Civitate et Agro illum et semel, et iterum atque iterum recessisse, ac duabus praecestim postremis hisce vicibus moram etiam diuturniorem eo loci protraxisse, quam sibi praetulerat incolendum; atque ita id factum, ut ejus loci Episcopus, prius quam Civitatis Aquilejensis, quodammodo videretur. Romatium vero Portum, seu Romatinum, ad fluvium ejusdem nominis, locum recepisse fuisse. secessioni Chromatii tunc temporis opportunum, sive illius Portus nomine locum intelligamus qui nunc Portus-Druvius supra Concordiam, sive alium post Concordiam, a Plinio memoratum, ad fluvii ejusdem ostium, unde in Aestuarium labitur, quod probabilius quoque videtur; locum tunc, inquam, secessioni Chromatii opportunum fuisse, tum ad Bellicas Romanorum turbas vitandas, tum ad Barbarorum incursus declinandos, facile quisque, ni fallimur, intellexerit, qui Romanas Vias tunc celebres noverit, maxime vero illam, sive Flaminiam dixeris, sive Postumiam, quae ab Aquileja per Venetiam atque Aemiliam ad primas Italiae Urbes, ac demum ad ipsam Orbis Metropolim ducebat; et a qua, tum Romatius seu Romatinus Portus, tum fluvius ejusdem nominis, ad laevam ejusdem Viae ab Aquileja venientibus, quasi ignotus, aut minus certe a Barbaris tunc alio tendentibus expetitus, distabat. Ex hoc igitur Romatio seu Romatino Portu, ad quem probabiliter Chromatius noster, et Bellicas turbas, et Barbarorum incursus devitans, identidem ventitabat, et ubi aliquandiu fortasse commoratus fuit; ex hoc, inquam, Romatii seu Romatini Episcopi nomen obtinuit, quod Amanuensis aliquis minus intelligens, facillime, aut una dempta syllaba, aut altera in unam litteram immutata, in Romani Episcopi titulum convertit, qui tantae disceptationes causam eruditis tandem posterioris aetatis praebuisset.

Neque vero singulare hoc exemplum in Chromatio Episcopo quispiam crediderit; ut [illegible] nomenclatione Episcopii Aquilejensis, alia obtinere potuerit, Episcopi nempe Romatii aut Romatini, ex mora quam in Romatio seu Romatino veteri Portu fortasse fecerit aliquando, ad pacatius et securius domicilium capessendum. Aquilejensis

ipsa ecclesia

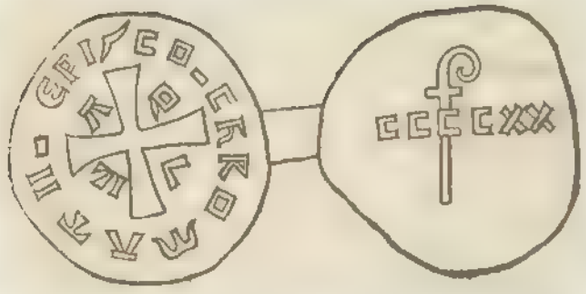
ipsa Ecclesia insigne hujusce rei nobis exhibet argumentum, quod revocari nequit in dubium. Constat Aquilejenses Antistites, Aquileja ob coeli malignitatem relicta, diu sedem stabilem in Civitate Fori Julii habuisse, Octavo praesertim Saeculo atque Nono, prout de Rubeis in Monumentis ostendit Capite XXXVI. Atqui ex hoc Forojulienci domicilio Aquilejensium Antistitum, et ipsi quoque Episcopi Forojulienses, eo tempore, etiam in publicis monumentis, potius quam Aquilejenses dicti fuere; et Aquilejensis ipsa Ecclesia denominationem accepit Ecclesiae Forojulienses. Idemtur hujus rei documenta in sancto Niceta Capite VI pag 133. et seq. Neque deest aliud vigens exemplum in Aquilejensi olim Provincia, quae nunc Provincia Utinensis est, post Patriarchalis illius Ecclesiae partitionem in Archiepiscopales sedes suas. Concordiensis Civitas Episcopalis, Utinensi Metropolitanae addicta, quae Cathedralem habet pervetustam, et Aedes etiam Episcopales prope eam positas; raro tamen, statisque tantum per annum horis potius quam diebus videt Episcopum suum, qui perpetuum ac stabile habet domicilium, et episcopalem sedem fixam in proxima Civitate Portus-Gruarii; ubi et alia Aedes sacra Cathedralis loco, et Episcopium, et Curia episcopalis, et Collegium Canonicorum, et Seminarium Clericorum. Ipse quidem episcopus Concordiensis in publicis actibus semper appellatur: at in communi loquendi et scribendi quoque usu, tum apud incolas, tum apud exteros, veluti antiquata Concordiensis Episcopi appellatione, Episcopus vulgo dicitur Portus-Gruarii. Quid igitur mirum, si et Chromatius Episcopus Aquilejensis, Quarto labente et Quinto ineunte Saeculo, cum et semel et iterum, atque etiam tertium, gravissimisque urgentibus causis, ab Aquilejensi Urbe recesserit, atque in Romatinum seu Romatium Portum, securitati ac quieti opportunum, atque in Diocesi tunc suo positum, se recepserit, ibique aliquandiu morum fecerit; quid, inquam, mirum, si nomen quoque Romatii seu Romatini Episcopi obtinere potuerit, quod Scriptis seu Opusculis ab eo relictis facile praeponeretur? Quid vero si in hoc Romatio seu Romatino Portu diem quoque Chromatius ipse clauserit extremum: quod certe majorem huic appellationi

communiter ansam

communiter ansam dedisset ? Anno CCCCVII. aut CCCCVIII. mortalem vitam Chromatius cum coelesti gloria commutavit, uti De Rubeis in Monumentis typis editis Anno 1740.; et gravi quidem conjectura, ut idem ipse confirmavit in Dissertationibus Variae Eruditionis Cap. XIX. pag. 199, quae Anno 1762. prodierunt, contra ac dixisset in Dissertatione De Rufino, quae prodierat Anno 1754., ubi pag. 174. et 147. Annum Chromatii emortualem statuerant CCCCVI. Eodem porro ipso Anno CCCCVII. aut CCCCVIII. Alaricus Gothorum Dux supervius memoratus, viribus instauratis, iterum in Italiam descendens, Aquilejensem Agrum iterum terrore concussit; licet et Aquilejam, et caeteras Venetiae Urbes tunc pertransierit, ut recto itinere Romam peteret, quam demum Anno sequenti CCCCIX. aut CCCCX. capit atque depopulavit. Nil igitur probabilius, quam Chromatium eodem ipso loco ac maturrime recepisse, uti consueverat, etiam in hac nova ac terrifica Barbarorum irruptione; ibique morbo, quo antea laborabat (uti ex Chrysostomi, Anni CCCCVI., epistola novimus), saevius tortasse correptum, animam reddidisse. Atque haec de Romani episcopi titulo, quem Chromatii Aquilejensis Scripta seu Opuscula apud Alcuinum Abbatem, et in Basileensi prima eorumdem editione, praetulerunt.

Mentio tamen Anni emortualis Chromatii episcopi, quem Duumvirorum nostrorum opiniones ultra CCCCVIII. vulgaris Aerae non protendunt, admonet nunc nos, ut aliquid de nupero invento dicamus, quod hactenus lucem publicam non vidit: et ex quo [illegible] (similitudo obstarret) Chromatii nostri

vito
Inu
seu
inte
vec
Bo
hus
que



Partes ambas hic vides hujus veteris Plumbi, anticam atque posticam. Dubium porro nullum, quod Chromatius episcopus Aquilejensis in antica scriptus, sit reapse noster de quo agimus. Quid vero sibi vult Annus CCCCXX. in postica cum pastorali virga signatus? Numquid inde inferri possit, aut eodem Anno vitam Chromatium cum coelesti gloria commutasse, aut eodem caste Anno in vitae suae cursu eundem adhuc fuisse; quasi demum in utroque significata ejusdem ipsius Anni opus haec plumbea nota numeralis cum toto numismate censeri possit? Constat autem satis inter eruditos, Anno Christi CCCCXX. nondum in usu fuisse notas temporum Christianorum Annis a Christi seu Incarnatione seu Nativitate ductis signare; immo longe postea usum hunc, in Ecclesiasticis etiam rebus, coepisse; et longius quoque, saltem in Occidente, passim obtinuisse. Abunde super hac re eruditi Scriptores Temporum, et novissime Maurini auctores Operis praestantissimi L'Art de verifier les Dates &c. in Dissertatione praevia Parte I. §. II. ex editione Parisiensi 1770.; sicut etiam Rei Diplomaticae magistri, inter quos unum hic Clarissimum Tiraboschium nominamus Storia Nonantolana Tomo II. pag. 16., ubi usum eundem, quod Italos saltem, vix Romo laboriose, Saeculo coepisse animadvertit in Chartarum signatione. In ipso Eusebii Chronico a Divo Hieronymo latine redditio, et ad suam usque aetatem producto, Areolae illae, ubi Anni Domini ab ipsius Nativitate ad paginarum oram signantur, in vetustioribus Codicibus MS. desunt, et eruditorum iudicio additionis valde posterioris sunt; eidem proinde Eusebio, atque Hieronymo prorsus ignotae. Vide Chronicon ipsum Eusebianum in editione Operum Divi Hieronymi a Vallarsio adornata Tomo VIII. col. 635 Nota (a); necnon Arnaldi Pontacii Notas et Castigationes in Eusebii Chronicon,

in fine ejusdem

in fine ejusdem Hieronymiani Tomi editas, col. 1230. 1231. Vel hac igitur Anni CCCCXX. enuntiatione plumbeum illud Numisma Chromatianum procul ab eodem Anno rejicimus; ut sit omnino opus aevi posterioris, et ut propterea nihil synchronae habeat auctoritatis ad evincendum Chromatium nostrum vitam suam perduxisse ad Annum saltem vicesimum Quinti Saeculi, contra ac eruditi illi Duumviri nostrates, Fontaninus atque De Rubeis scripserint; qui ex coaevis certissimis monumentis rite expensis ultra Annum ejusdem Saeculi, ut maxime, octavum vitam illius non produxerunt.

Quid vero si suspicari praeterea liceat plumbeum illud Numisma seu Sigillum probabilius post Annum etiam Christi millesimum conditum fuisse; ac tum praesertim, cum tot ubique passim per Italiae Urbes Chronica monumenta scriberentur, quae sicut in suorum temporum Annis adsignandis plerumque non falluntur, ita in praeteritarum aetatum rebus ad Christianam aeram referendis multa, ut satis constat, fortuito protulerunt, quae eruditi postea adhibitis Critices regulis emendare non sine taedio ac labore coacti sunt? Ut autem id suspicemur de hoc plumbeo monumento Chromatiano, Litterae ipsae faciunt, seu Literarum formae, quae in eo visuntur; ac maxime Literarum A. e. M. et R., quarum similes aut omnino aut propemodum videas (ut nostra potius quam externa promamus) in Nummis Patriarcharum Aquilejensium, qui omnes post Annum millesimum cusi fuerunt, et prostant apud De Rubeis Dissertatione Prima De Nummis Patriarcharum Aquilejensium, et apud Liruti Della Moneta ch'ebbe corso in Friuli ecc.

Non dissitemur quidem singulares esse in hoc plumbeo Numismate, seu Sigillo formas Literarum C. et O., quarum prior in antica parte uti Libera, et in postica uti nota numeralis, duobus rectis angulis constat a tergo sitis; et altera quaternis, qui figuram perfecte quadratam constituunt. Verum haec ipsa duarum Literarum singularitas antiquitatem Quinti inuentis Saeculi ab hoc Numismate excludit, et seriorem ejusdem aetatem ostendit, quacumque demum ea censenda sit. Et priorem quidem Literam C., eo modo ductam qui in plumbo nostro apparet, exhibet parvus Nummus argenteus Venetus apud citatum Liruti

Tab. VI. sub num°. 60.;

Tab. VI. sub num.° 60; quam etiam pertinere ad Langobardorum tempora ipse autumat, ac fortasse ad partem priorem Saeculi VIII., uti erudite disseruit ibidem pag. 140. et segg. Eandem ipsam Litteram Romae viderat eo ipsissimo modo scalptam etiam in fragmento Latini Lapidis in pavimento Sanctae Agathae Gothorum ad Suburam celebris Antonius Maria Lupius; quod fragmentum licet omni sensu destitutum, ob singularitatem tamen hujus Litterae exhibere voluit in sua eruditissima Dissertatione ad Epitaphium Severae Martyris pag. 104. editionis Panormitanae 1734. Jam vero Gothorum nomen Aedi Agathae adhaerens satis indicare videtur originem illius fragmentis Lapidis absque sensu; ut mirari amplius non subeat Litteram quoque C. Latinam Romanam formam quod eam Gentem quodammodo exuisse, et ut demum colligamus ad Quinti Saeculi initium eam formam, a prisca ita degenerem, pertinere non posse.

Caeterum formam hanc Sextiae hujus Latinae Litterae valde frequentem asserit in Inscriptionibus Saeculi XI Dominus Vainesius ex Benedictina Congregatione Sancti Mauri in suo Dictionnaire Raisonnè de Diplomatique Tomo I. pag. 213. editionis Parisiensis 1774. †

Quod usus spectat ac Litteram O. in eo plumbo ita formatum, ut schema perfecte quadratum constituat; etsi in Graecis aliquot vetustissimis Nummis reperiant ita efformatae Graecae litterae Omicron et Omega, ut admonet Clarissimus Franciscus Neuman nus Populorum et Regum Numi veteres inediti Parte I. pag. CCI. Vindobonae 1779.; fatendum tamen nihil nobis hujusmodi occurrisse in Latinis veteribus monumentis typis editis, quae conculere potuimus. Nihilominus horum loco abunde, est quod adsit. Licuit in paginis seu Tabulis Plumbeis, nuper Venetiis inventis a praelaudato Viro Clarissimo Mauro Boni, ex vetusta et hucusque Scriptoribus omnibus ignota, Corraviana Societate Litteraria, quae iam a Saeculo XI., uti a fide dignis omnique eruditione clarissimis viris accepimus, ibidem exstabat; cuique, inter alia, curae potissimum fuit ℄ fuit in Plumbeas illas Laminas trascribere, seu Latino, seu vulgari eorum temporum Venetorum sermone, vigentique tunc charactere, quidquid memoriarum ac documentorum veterum habere et inquirere potuit in pergamenis exaratum, ut his etiam delapsu temporis fragilitate sua fatiscentibus, aut omnino quoque pereuntibus, solidior plumbi materia posteritati

† Quod a huiusmodi ... alia ... ostendu... qui nos ... MXCI ... Marci ... huiusmodi ... parabo... Sterion... nos ac... ne Nob... ti, cui... vita, ... galista ... 1815.

materia posteritati ea omnia conservaret(1)? In his porro Tabulis+, quotiescumque Littera O. seu in latino seu in vernaculo tunc Venetorum sermone occurrit, haec perpetuo perfecte quadrangula est, prout in Numismate seu Sigillo Cromatiano apparet; sicuti angulatae etiam, modis tamen diversis, reliquae omnes ibidem Litterae sunt, ex quadam, ut videtur, angulatim scribendi proprietate, quae ibidem, cujusdam fortasse elegantiae causa, in usu tunc fuisse videtur. Hujus Latini Alphabeti Litterae D quadratam formam, in Inscriptionibus usurpatam, exhibet laudatus quoque Vainesius in citato Dictionario suo Diplomatico Tomo II. pag. 141.; quam tamen, una cum quibusdam aliis peculiaribus ejusdem elementi formis, nequaquam ad priora seu ante seu post Christum saecula, sed

+ (quae luce etiam publica, uti speramus, aliquando gaudebunt)

5 7

II

+ Quod autem in Nummis quoque ipsius saeculi XI. eadem huius tertiae Latinae Litterae forma appareret (ut alia nunc monumenta coaeva praetereamus) satis ostendunt Nummi Henrici Imperatoris nomine signati, qui novissime Venetiis inventi sunt in Arca, ubi Anno MXCIV. reconditae fuerunt sacrae exuviae Divi Marci evangelistae; quique ad Henricum Augustum hujus nominis Quartum, qui adhuc eo tempore imperabat, probabiliter pertinent, ac eodem certe posteriores esse non possunt: quorum Nummorum typos accurate aere incisos videas in egregia lucubratione Nobilis Viri Leonardi Manini Comitis, Patricii Veneti, cui titulus: Memorie Storico-Critiche intorno la vita, traslazione, ed invenzioni di San Marco evangelista, principale protettore di Venezia. Venezia 1815.

x idcirco

Quod vero spectat ad Litteram O. q

qu
con
cae
nan

nos
Chr
ple
Tra
dam
pro
de, e
vel
aqu

a fide
ne cla-
ibidem
lia, cu-

Tab. VI sub num.° 60; quam etiam pertinere ad Langobardorum tempora ipse autumat, ac fortasse ad partem priorem Saeculi VIII., uti erudite disseruit ibidem pag. 140. et legg. Eandem ipsam Litteram Romae viderat eo ipsissimo modo scalptam etiam in fragmento Latini Lapidis in pavimento Sanctae Agathae Gothorum ad Suburam celebris Antonius Maria Lupius; quod fragmentum licet omni sensu destitutum, ob singularitatem tamen hujus Litterae exhibere voluit in sua eruditissima Dissertatione ad Epitaphium Severae Martyris pag. 104. editionis Panormitanae. 1734. Jam vero Gothorum nomen Aedi Agathae adhaerens satis indicare videtur originem illius fragti Lapidis absque sensu; ut mirari amplius non subeat Litteram quoque C. Latinam Romanam formam quod eam Gentem quodammodo exuisse, et ut demum colligamus ad Quinti Saeculi initium eam formam, a prisca ita degen

Caeterum formam Litterae valde freq Saeculi XI. Domnu Congregatione Sa Raisonnè de Dipl editionis Parisien

Quod vero spect plumbo ita format constituat; etsi in apparerent ita effor. et Omega, ut adm nus Popularium et Parte I. pag. CCI. I nihil nobis hujusm monumentis typis

Nihilominus horum loco adhuc ea quae dicere licuit in paginis seu Tabulis Plumbeis, ~~quas excepimus~~ nuper Venetiis inventis a praelaudato Viro Clarissimo Mauro Boni, ex vetusta et hucusque Scriptoribus omnibus ignota, Corrariana Societate Litteraria, quae iam a Saeculo XI., uti a fide dignis omnique eruditione clarissimis viris accepimus, ibidem exstabat; cuique, inter alia, curae potissimum fuit &c.

~~quae tibus aut etiam partum post Annum Millesimum~~
~~secundis uti capiuae ibidem fuerit, usque~~
~~intercidisse~~. fuit in Plumbeas illas Laminas
traderе, seu latino, seu vulgari eorum temporum
Venetorum sermone, vigentique tunc charactere,
quidquid memoriarum ac documentorum veterum
habere. et inquirere potuit in pergamenis exaratum,
ut his etiam detorsu temporis fragilitate sua fatiscentibus,
aut omnino quoque praeruentibus, solidior plumbi
materia posteritati

materia posterioribus ea omnia conservaret(1). In his porro Tabulis†, quotiescumque Littera O. seu in latino seu in vernaculo tunc Venetorum sermone occurrit, haec perpetuo perfecte quadrangula est, prout in Numismate seu Sigillo Cromatiano apparet; sicuti angulatae etiam, modis tamen diversis, reliquae omnes ibidem Litterae sunt, ex quadam, ut videtur, angulatim scribendi proprietate, quae tunc ibidem, cujusdam fortasse elegantiae crussa, in usu fuisse videtur. Hujus Latini Alphabeti Litteras, quadratam formam, in Inscriptionibus usurpatam, exhibet laudatus quoque Vainesius in citato Dictionario suo Diplomatico Tomo II. pag. 141.; quam tamen, una cum quibusdam aliis peculiaribus ejusdem elementi formis, nequaquam ad priora seu ante seu post Christum saecula, sed ad sate. natens medii aevi spatium [illegible] ut ind

† (quae luce etiam publica, uti speramus, aliquando gaudebunt)

b

II

ille
Shi
nos
hac
fac
opi
qui
qu
adi
Ba
qu
con
qui
con
cae
non

nos
Chr
ple
tan
dam
pro
de.
vel
agi

Numismatis, sive Sigilli conditores voluisse fucum facere posteritati. Sigillum suum Episcopale habuisse Chromatium minime dubitamus, quo scripta sua ubi opus esset, Epistolasque signavet: id enim in usu positum apud Episcopos illius ac superioris quoque aetatis, vetera monumenta nos docent; et Ducangius in Glossario mediae et infimae Latinitatis, necnon Mabillonius De re Diplomatica Libro II. Cap XV. num°. I. erudite. ostendunt. Sigilla hujusmodi varia fuisse constat ex eodem Mabillonio; ac unumquodque praecestim saepe nomen habuisse Episcopi cujus erat. Facile quoque credimus Crucis vivificae Signum ab Episcopis, ut plurimum, Sigillis impositum cum proprio nomine: hoc enim Signum proprio nomini anteponebant olim, cum Actis aut Chartis subscriberent, ut idem Mabillonius ibidem Capite XXII. num°. XII. Quidni igitur hujus utique formae, quam plumbeum nostrum Numisma in antica praefert, fuisse existimemus Chromatii Aquilejensis Sigillum; Cruce nimirum in medio posita, et proprio ac propriae Civitatis nomine circum scripto?

Verum Numisma nostrum, etsi Sigilli formam habeat, Sigillum tamen verum ac proprium, quo Chromatius uti fuerit, esse non potest; tum ob ea omnia quae superius diximus ut illud censeremus opus post Millesimum Annum confectum; tum etiam quia in parte postica caret + anticulo dominiculo quo instructa Sigilla erant, ut eorum facilis esset usus. Quid igitur conjiciendum post haec? Viderint nimirum post Annum Christi Millesimum Chromatiani Sigilli impressionem aliquam adhuc superstitem, eamque aut cera aut gypso aut cveta formatam; viderint, inquam, qui vel Litterariae et Antiquitatum Studiosi tunc erant, et fortasse Commianae ipsius apud Venetos Societatis alumni. Fragilitatem inde materiae perpendevint, ac periculum, quod, temporis lapsu, tum impressio superstes, tum Sigilli memoria interiret: ideoque statuerint plumbo commissam relinquere posteritati illius formam Sigilli, quod prae oculis habebant; inducta scilicet in medio areola Cruce, et circum appositis verbis CHROMATII-EPISCO-AQVIL., adhibita tamen ea Litterarum forma, quae propria suae esset aetatis: et ecce naturalem et obviam, quemadmodum aut. manus, originem anticae partis hujus plumbei Chromatiani Numismatis, seu veri Sigilli.

+ ansula, seu

Quod ad posticam autem, in qua Padum

Episcopale.

episcopale cum Romana numeratione CCCCXX.; hanc nulla dubitatione censemus merum ac totum esse arbitrium eorum, qui vem ipsam eo tempore, nimirum post Annum Millesimum, curaverunt; quique partem vacuam operire modo aliquo cupientes plumbeae illius laminae, vem gratam bona fide posteris se facturos putarunt, si notam ibidem temporis signarent aliquam iuxta vigentem Aeram Christianam, in quo Chromatius Aquilejensis episcopus ex ~~solita~~ pro via sententia vixisset; et si, pro inducto tunc more, insigne quoque Pastoralis ejus reginiinis Pedum adderent episcopale. Episcopale porro Pedum (ut aliquid de hoc etiam, data occasione, attingamus) quis unquam vidit, aut memoratum apud synchronos auctores legit, in episcoporum Sigillis Quarti, aut Quinti + Saeculi? Formam autem hujus Pedi in plumbea nostra lamina expressam, non primitivam utique, neque Quarti aut Quinti Saeculi, sed potius qualem obtinuisse novimus post Annum Christi Millesimum, qualemque in Numinis praesertim Patriarcharum Aquilejensium intuemur, facile unusquisque cognoscat. Atque haec de nuper invento plumbeo Chromatiano Numismate seu Sigillo satis.

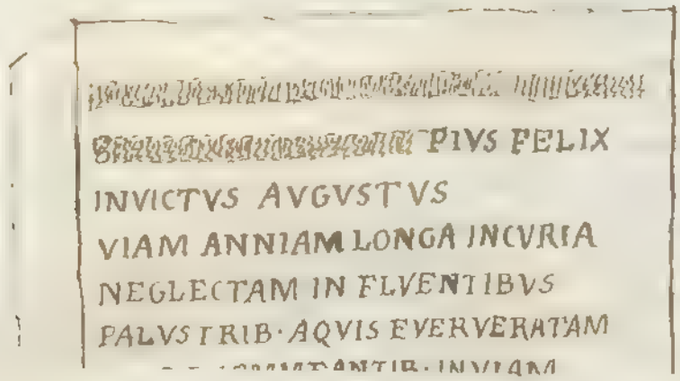
+ ineuntis

Alia nunc inquisitio sese nobis offert, quae in vetustatis indagatione nonnihil et ipsa exhibet novitatis; estque Via, qua Aquilejenses ad Portum Romatium seu Romatinum, veluti recto ac breviore itinere, se conferebant: neque enim ~~vorsus~~ inutile aut injucundum existimamus investigare, quem teneret probabiliter Chromatius viam, ut ab Aquileja ad Romatium seu Romatinum Portum diverteret. Occasionem huic inquisitioni dat Lapis Aquilejensis, sane multi nuperrime, qui nuper, Anno scilicet 1800, prope Aquilejam in loco silvoso, cui apud incolas nomen Roncato atque etiam Tombola, repertus fuit; qui ignotus proinde existitit omnibus Aquilejensium Antiquitatum illustratoribus, quique propterea ab aliquo primi subsellii Antiquitatum professore expensi, enucleari, suaque vera luce donari mereretur. En tibi igitur Lapidem, optime Lector, qualem, ublici juris primus fecit Joannes Labus Doctor Brixiensis in erudita sua Epistola italice scripta, cui titulus: Sopra una Colonna Letteraria di Magnano: Brixiae 1818. pag. 10; qualem nobis quoque postea datis Litteris auctor humanissimus, cum notis omnibus

× × ×
× ×

cum notis omnibus atque mensuris, diligentissime communicavit; quidemque + ~~deinde nonnulla plura patrimonium de cuneo Aquilejam profecti, promptius oculis studiosis inspeximus~~: de quo tamen Lapide hic non multa, sed ad rem quam agimus tantum; et quae simul valeant aliorum studia ad argumentum uberius illustrandum excitare.

+ demum nos ipsi accepimus ab eisdem et probis et scientibus viris qui primae inventioni studiose adfuerunt (1): de quo tamen ¶



Hujus Lapidis dimensiones habito.
Altitudo, Pedes 4 Unc. 9.
Latitudo, Pedes 1 Unc. 5.
Crassitudo, Uncias 9.

prudem deerat apud Gruterum, aliosque, qui eundem Lapidem typis ediderant, unde Inscriptio ex primis ipsius verbis (servi Augusto falso attributa. Refertur igitur apud ambos citatos Scriptores nostrates, qui Lapidem ipsum Aquilejae cuismet oculis usurparunt, Inscriptio hoc modo; adhibita hic tamen a nobis accuratiori ea forma, qua eandem post iteratas cum ipso Lapide collationes expressit in schedis suis diligentissimus aeque ac eruditissimus Angelus Maria Cortinovius, quem cuperius memoravimus; quamque veram ac genuinam esse nosmetipsi Aquilejae visu tactuque cognovimus (1).

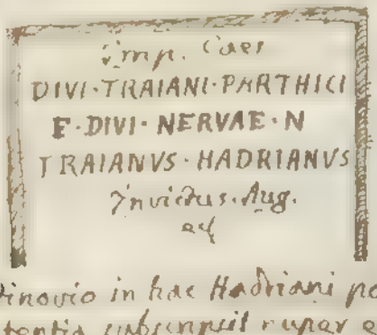
IMP · CAES
[illegible]
[illegible]
INVICTVS · AVG
AQVILEIENSIVM
RESTITVTOR
ET · CONDITOR
VIAM · QVOQVE
GEMINAM
A · PORTA · VSQVE
AD · PONTEM
PER · TIRONES
IVVENTVT · NOVAE
ITALICAE · SVAE
DILECTVS · POSTERIOR
LONGI · TEMPORIS
LABE · CORRVPTAM
MVNIVIT · AC
RESTITVIT

Hujus alterius Lapidis accipe dimensiones.
Altitudo est Pedum 5. Unc. 4.
Latitudo est Pedum 2. Unc. 1. et semis.
Crassitudinem celat paries, cui inservus Lapis est.

Uni eidemque Principi videntur hi duo Lapides
n Aquilejensium
m restitutam,
am munitam
us ignotus
· referebatur
ua scilicet,
dubio indicabat
eodem Principe.

ab eodem Principe restitutam, quam nunc Anniam fuisse cognoscimus. Praeter quam quòd, elogio prioris Lapidis, quo plurima indulgentiarum suarum Princeps ille providentissimus in Aquilejenses contulisse dicetur, optime concinit Lapis alter, quo idem Princeps, ob ea profecto plurima, et Viam Anniam, et Viam quoque Seminam, &c. quas ibidem, merito Aquilejensium restitutor nuncupatur, ac etiam quodammodo conditor, juxta illorum temporum non infrequentes populorum erga Principes assentationes.

Quis hic Princeps fuerit, cujus nomen utrobique delatum, dicam absolute, Diocletianum virum fuisse. Bertolo supravivente qui secundum Lapidem illustrabat; sed probabilius Hadrianum autumasse Asquinum, qui de eodem hoc Lapide, supravivente itidem loco, immediate post Bertolum sermonem habuit; quidquid deinde scripserit Adversus hanc opinionem Bertolus ipse in Opusculo quod contra Asquinum edidit in Collectione Prima Calogeriana di Opuscoli scientifici e filologici Tomo XXVI. pag. 501. In Asquini autem sententiam ivit etiam Vir Clarissimus nuper laudatus, et Antiquitatum omnium, maxime vero nostrarum Aquilejensium peritissimus, Cortinovius; cujus super hac eadem Inscriptione secunda eruditam Memoriam MS. teneo; et in qua illam trium versuum lacunam a re Aquilejae ex ipso Lapide accurate decumptam, neque continua lineolarum successione signatam ut apud Bertolum et Asquinum, sed spatiolis vacuis interjectis distinctam prout hic dedimus, ita et in aliis pluribus Hadriani Augusti Inscriptionibus, quae integrae supersunt, ingeniose supplevit in margine, ratione habita absque dubio etiam capacitatis loci verbis omnibus eisdemque admittendis.



Clarissimo Cortinovio in hac Hadriani potius quam Diocletiani sententia subscripsit nuper etiam eruditissimus Filiasius Memorie Storiche dei Veneti Primi e Secondi Tomo II. Cap. XXV.

Tomo II Cap. XXV. pag 114. Venetiis 1796.; ubi tamen Aquilejensem Inscriptionem hujus Viae Seminae vetera ad modum prorsus Bertoli atque Asquini, indicata nempe trium versuum lacuna per continuam punctorum seriem, absque ullo intermediarum vacuitatum indicio: unde constat; Costinovii quidem (quam amicus erat) opinionem illi nostram probatamque, minime vero novatam lacunae emendationem, quam idcirco nunc nos primum ex schedis ipsius + proferimus. + periculo dein nostro firmatis

Romanum Principem hunc deleti nominis autumari posse Trajanum Augustum Hadriani Patrem existimaveram ipse aliquando, tum ob Italicam Patriam suam in Lapide memoratam, tum ob plurima atque praeclara Opera, quae tam Romae quam in praecipuis Imperii Urbibus et ipse idem fecit; maxime autem ob Vias Italiae pene omnes ab eo instauratas, uti accepieram ex fortuita Galeni Medici lectione, qui Methodi medendi Libro IX. Capite 8. ita scripsit: „Itaque cum sic se haberent (in dete- „riore scilicet statu essent) omnes in Italia Viae, „eas Trajanus ille refecit: quae quidem earum humidae „ac lutosae partes erant, lapidibus sternens, aut „editis aggestionibus exaltans: quae senticosae et „asperae erant, eas expurgans: ac flumina, quae „transiri non possent, pontibus jungens: ubi longior, „quam opus erat, via videbatur, aliam Breviorem „excindens: sicubi vero propter arduum collem „difficilis erat, per mitiora loca deflectens: jam si „obsessa feris, vel deserta erat, ab illa transferens, „ac per habitata ducens: tum asperas complanans".

Ita Galenus, altero circiter ab Imperio Trajani saeculo, de Italiae Viis ab eodem Principe restitutis.

Verum quis interim dixerit; Trajani nomen deletum in Lapidibus, qui memoriam Viarum ab ipso instauratarum pervennarent; cum Principis Optimi appellationem ex S. C. acceperit, et ita omnibus cara illius memoria, etiam post mortem, habita sit, ut Populus Romanus novis post eum Principibus accla- mare consueverit: Sis felicior Augusto, melior Trajano: quasi nempe ad Trajani bonitatem nullus ante et post eum Romanorum Principum pervenisset, sicuti nemo proculdubio ad Augusti felicitatem pervenerat? Acquiescere igitur Asquino et Costinovio, hac maxime de causa, coactus fui, et Hadrianum potius cum ipsis

potius cum ipsis in hoc secundo Lapide intueri; ac propterea etiam in primo, qui frater major secundo ex superius dictis appellari potest.

Ac profecto Italicus Patria, seu origine, etiam Hadrianus fuit, et Trajani consobrinus, ac postea filius adoptivus habitus, illiusque in Imperio successor; in quo etiam constitutus, plurima ubique munificentiae ac indulgentiae suae monumenta reliquit. Quin etiam, et Aquilejae magnae molis admirandaeque structurae Hadrianus Aedificium condidit, Hadrianaeum propterea dictum: quod profano tunc Numinum cultui proculdubio dicatum, quarto demum ecclesiae saeculo adulto Christianorum Sacris aptatum addictumque fuit; cujusque tandem fundamenta atque insignia rudera non multis ab hinc annis detecta fuerunt, cum domunculae erigerentur novis e Graeciae partibus, haud faustis quidem auspiciis, adscitis illuc colonis, qui brevem idcirco ibidem morum fecerunt; uti ex Filiasio superius laudato, atque eodem citato Tomo II. Cap. XXII pag. 218. et Cap. XXIV. pag. 285. Atque hoc sane Hadriani Principis praeclarum opus in Aquilejensium gratiam atque in Aquilejae Urbis decorem molitum, cujus memoria ad nos usque pervenit; hoc, inquam, unum fuit ex iis plurimis indulgentiarum suarum in Aquilejenses monumentis, de quibus primus Lapis loquitur, et quarum causa in Lapide altero Aquilejensium restitutor et conditor dictus fuit; aliorumque alia fortasse sub terra adhuc latentia in apricum proferet aetas.

Praeterea invicti elogium in utrisque Inscriptionibus intuemur: quod olim Diis tantummodo attributum, nec Trajano ipsi delatum, Hadriano primum inter Principes in Lapidibus dari coepit, ut ipse Bertolus noster, causam suam agens pro Diocletiano pag. 280. citati Operis Le Antichità d'Aquileja, animadvertit. Quid vero, quod Trajani nomen et Hadrianus assumpsit, illud proprio anteponens, prout in Lapidibus ac Numismatibus videmus, IMP. CAESAR. TRAIANVS. HADRIANVS. AVG.; quemadmodum ante eum Trajanus ipse Nervae antecessoris nomen suo praeposuerat, IMP. CAESAR. NERVA. TRAIANVS AVG.? Fortasse igitur etiam Galenus Medicus Trajanum simpliciter scribens, Trajanum-Hadrianum significare voluit; licet constet Trajanum quoque operibus hinc illuc construendis, uti ajebam, incubuisse. En

53

I

incubuisse. In vetustis rebus, atque incertis, hariolari etiam quandoque quis vetet?

Sint itaque Hadriano Principi hi duo nostrates Lapides nuncupati. Sed cur deletum in utrisque quid Aquilejenses hujus Augusti nomen? Post tot laudes, quibus ibidem extollitur, Principis providentissimi, plurimarum indulgentiarum in Aquilejenses largitoris, et Aquilejensium restitutoris ac conditoris; in quo postea de Aquilejensibus male meritus fuit Hadrianus, ut nomen illius e Lapidibus excideretur? At Hadrianus quidem, non magis de Aquilejensibus, quam de omnibus, ut ita dicam, Romani Orbis Regionibus ac Civitatibus optime meritus fuit, ob beneficia quae ubique praestitit, Romanum Imperium continuis itineribus perlustrans magno stipatus veluti exercitu Architectorum, atque Fabrorum omnis generis, uti tradunt Aurelius Victor in Epitome, et Spartianus in Hadriano.

„ Immenti laboris (Hadrianus), quippe qui provin-
„ cias omnes pedibus circumierit, agmen comitantium
„ praevertens, cum oppida universa restitueret,
„ augeret ordinibus. Namque ad speciem legio-
„ num militarium, fabros, perpendiculatores,
„ architectos, genusque cunctum exstruendorum
„ moenium, seu decorandorum in cohortes eantu-
„ riaverat „: ita Aurelius Victor. „ In omnibus
„ prene urbibus et aliquid aedificavit, et luxus edidit „:
ita Spartianus.

Verum haec omnia Benefacta Hadrianus Imperator nigredine veluti foeda conspersit, immo potius aluerit, tum licentiori vitae suae ratione, qua excessus omnibus erat; tum effreni quadam audacia quamque reprehendi in quacumque Litterarum et Bonarum artium Disciplina, ita ut nullum sibi unquam imperium invaderi sustineret; sicut etiam vehementi animi feritate, qua et insontes, et doctos praesertim complures qui sibi in ingenii laude invidiam facerent, non sine Bonorum omnium indignatione, et severissime habuit, et crudeliter sustulit, uti ex citato Spartiano, atque ex Dione Cassio Libro LXIX. habemus. Quid vero, quod in extremo vitae suae, vi etiam morbi, quo dire afflictabatur, crudelior effectus, in Senatum ipsum principe desaevit, magna parte illius Ordinis splendidissimi necari iussa, uti refert citatus Aurelius Victor ibidem, ac

Victor ibidem, ac De Caesaribus; ita ut Senatus ipse illius Acta post mortem irrita fieri vellet, illumque recusavet Divum appellare, prout consuetudo ferebat, nisi Antoninus Filius summis precibus intervenisset, qui hac etiam de causa Pii agnomen adeptus est, uti discimus ex eo'em Spartiano, atque ex Julio Capitolino in Antonino Pio? En igitur Hadriani Principis male merita, ob quae procul dubio deletum, etsi non publica auctoritate, privata tamen animadversione eorum quorum maxime interesset, nec Aquilejae duntaxat, sed fortasse etiam alibi, in Lapidibus nomen illius post mortem; quemadmodum moris erat apud Romanos erga Principes, qui exosi ob crudelia praesertim facta fuissent, uti ex Dione, Suetonio, aliisque Romanarum rerum Scriptoribus habemus, adnotatque eruditus idem Bertolus noster in citato Opere 'le Antichità' Aquileja pag. 185., ubi Diocletiano, saevissimo Christianorum inimico, lacunam secundi Lapidis pertinere existimat.

Quid nunc vero de Annia Via Aquilejensi, quam in primo ex his Lapidibus intuemur, et cujus notissimum causa haec scribimus? Romanam Anniam Viam novimus quidem; licet de ea nihil in Scriptoribus antiquis, et aliquid tantummodo in paucis Inscriptionibus habeamus. Quater nimirum duntaxat de hac Annia Via mentio fit apud Gruterum in Thesauro Inscriptionum. Hujus meminit Pitiscus, sed leviter ac jejune, in Lexico Antiquitatum Romanarum Tomo III. pag. 704. editionis Hagae-Comitum 1737., duas commemorans ex Gruterianis Inscriptionibus, ubi Viae Anniae mentio. Meminit quoque Nicolaus Bergierius De publicis et militaribus Romani Imperii Viis, apud Graevium in Thesauro IX Vol. X.: meminit autem primum Libro I Sect IV. num. 7., ubi Gruterianam Inscriptionem exhibet, in qua Curator habetur plurium simul Viarum cum Annia, nimirum Clodiae quoque, Cassiae, Ciminae, Trium Trajanarum, et Amerinae; unde propinquitatem harum omnium Viarum uni eidemque Curatori commissarum intelligimus, simulque harum omnium cum Annia ipsa, de qua ibi, ab Aquilejae partibus distantiam: meminit vero iterum Libro III. Sect. XXII num.° 9.; ubi tamen etiam Anniam inter eas Italiae

Vias publicas

Vias publicas commemorat, quae citra Padum non porrigebantur, quaeque propterea ad Aquilejam nullatenus pertinebant. „ Sequuntur, inquit, „ hinc Viae Annia, Augusta, Cimina, Amerina, „ Sempronia et Postumia, quae diversis locis Flaminiae inseruntur et cohaerent, atque ab ea „ hinc inde, ceu rami, per Italiae regiones, quae „ inter Romam et Eridanum sive Padum sunt, „ porriguntur „.

Nullus itaque, quod sciamus, de hac Annia Via, de qua Inscriptio nostra Aquilejensis; quae Via scilicet Aquilejam respiceret, quae proxima Aquilejae esset, et cujus propterea instauratio Beneficium dici posset Aquilejensibus indulgentia Principis impertitum. Ipse Aquilejensium Antiquitatum illustrator sollertissimus Bertolus nullius Anniae Viae meminit, quae ad Aquilejenses pertineret: et solummodo pag. 291. saepe citati sui Operis eruditissimi indicat duarum Viarum veterum Romanarum vestigia quaedam in Aquilejensi agro adhuc apparere; quarum alteram in veteribus quibusdam Chartis, trium, ut ipse asserit, aut quatuor retro Saeculorum, Aquilejensis olim Capituli in quo Canonicus ipse erat, Viam Appiam nuncupatam fuisse asserit; nisi potius Annia legenda fuisset (quandoquidem Appiae apud nos alibi mentio nulla), facem nunc praebente, incorruptis litteris suis, hoc Lapide recens invento apicibus Chartarum veterum, oculos etiam Antiquariorum et Eruditorum pirae vetustate non raro fallentibus. Interim inquirant alii de hac Annia Aquilejensium Via, quis eam straverit, et quo tempore; unde nomen acceperit; num ad notam Anniam Romanam Viam ultra Padum aliquatenus pertinuerit, an alia prorsus ab ea diversa censenda sit, et Aquilejensium ita propria judicanda, quemadmodum Semina illa, de qua Inscriptio secunda. Antiquariorum nempe haec sint; a quorum messe in hac eruditionis parte nunc prorsus abstinemus, ab iis potius exspectantes, quid centive super his debeamus.

Nos tantummodo animadvertimus, in hoc Lapide nostro recens invento everberatam dici hanc Anniam Viam influentibus palustribus aquis, adeo ut commeantibus invia facta esset; ideoque in Aquilejensium gratiam indulgentia

gratiam indulgentia Principis providentissimi restitutam: unde comperimus viam eam fuisse, quae Aquis imminaret palustribus, ac Viam propterea ab aliis Viis terrestribus separatam; Viam quoque Aquilejae proximam, immo Aquilejensium veluti propriam, ipsisque quammaxime utilem; Viam denique, quae aggerem paludibus impositum, ut Aquilejensibus facilior per eam Brevioque transitus ad loca littoralia Aestuarii esset, exstitutis nempe superioribus necnon longioribus aliis terrestribus Viis ab Aquis paludibusque distantibus. Ac quamdam certe viam etiam hodie incolae Aquilejenses ostendunt, ad meridiem illius, amplissimae olim atque opulentissimae, nunc destitutae miserrimaeque Urbis positam, Concordiam versus, et palustribus Aquis contectam; quibus quandoque decrescentibus, saxa ac rudera in imo earum apparent, Viae cujusdam veteris vestigia, necnon ferreus Annulus praegrandis Lapidi adhuc infixus, qui procul dubio ad ejusdem Viae crepidinem positus, alligandis prope eam Navigiis inserviebat.

Quid igitur, si haec ipsa Annia Via ab Hadriano Principe Aquilejensibus restituta, Chromatius noster uteretur, ut Aquileja ad Portum Fromatium seu Romatinum confestim migraret, ac deinde ab eodem Portu Aquilejam quoque rediret, prout illorum temporum ratio et rerum vicissitudines exigebant? Haec quoque ultimo loco de Chromatio investigasse occasione hujus Lapidis Aquilejensis recens in lucem positi, ab instituto prorsus alienum, aut Lectoribus injucundum, minime judicavimus.

Atque haec tandem sunt, quae praefari libuit in aditu Scriptorum seu Opusculorum, quae supersunt, quaeque hac nostra nova Editione donamus, (Sancti Chromatii Episcopi Aquilejensis. Haec autem, tum ut rationem Lectoribus redderemus hujus consilii nostri, habitaeque industriae, ut Scripta ipsa et correctiora, et ordine aptiori dispo sita, sicut etiam meliori sane cultu quam antea ornata prodirent; tum ut aliquid etiam nosmetipsi, ac Virorum Clarissimorum labores, conferre videremur, quod ad argumenti illustrationem quomodocumque serviret. Haec itaque, Optime Lector, aequi bonique facias;

benique facias; satis semper superque facturus, si
in his voluntatem saltem conatumque probaveris,
si errata quoque benigne donaveris; meliora interim,
uberiora, accuratioraque, post hoc periculum nostrum,
exspectans ab aliis.

De Sancto Chromatio Episcopo Aquilejensi Veterum testimonia selecta.

Sanctus Hieronymus

Epist. VII. ad Chromatium, Jovinum, et Eusebium, num. 1. et 6. an. 373.; quae exst. Opp. Tomo I col. 17. et seq. editionis Veronensis Dominici Vallarsii.

Non debet charta dividere, quos amor mutuus copulavit: nec per singulos officia mei sunt partienda sermonis, quum sic invicem vos amatis, ut non minus tres caritas jungat, quam duos natura sociavit; quin potius si rei conditio pateretur, sub uno litterulae spica nomina individua concluderem, vestris quoque ita me literis provocantibus, ut et in uno tres, et in tribus unum putarem ..... Matrem communem (quae quum vobis sanctitate societur, in eo vos praevenit, quia tales genuit, cujus vere venter aureus potest dici) eo salutamus honore, quo nostis: una quoque suscipiendas cunctas sorores, quae sexum vicere cum saeculo, quae oleo ad lampades largiter praeparato, sponsi opperiuntur adventum. O beata domus, in qua morantur Anna vidua, Virgines prophetissae, geminus Samuel nutritus in templo! O tecta felicia, in quibus cernimus Machabaeorum martyrum coronis cinctam martyrem matrem! Nam licet quotidie Christum confiteamini, dum ejus praecepta servatis: tamen ad privatam gloriam publica haec accessit celsa et ejecta confessio, quod per vos ab urbe, vestra Ariani quondam dogmatis virus ejecturum est.

Idem S. Hieronymus

Epist VIII ad Heliodorum Hypodiaconum Aquilejae an. 373.; quae exst. eodem Opp Tomo I. citatae editionis Vallarsii col. 21.

Ecce beatus Chromatius cum sancto Eusebio non plus natura quam morum aequalitate germano, literario me praevenit officio.

Idem S. Hieronymus

Epist. LX. ad Heliodorum num. 19. an. 396.; quae exst. eodem Opp. Tomo I. citatae editionis col. 345.

Jungamus spiritu, sint gemini affectu, et habeat idem mentis, quam beatus Papa Chromatius ostendit in hominibus germani, nos imitemur in filio.

Idem

De S. Chromatio Ep. Aquilej

Idem S. Hieronymus
Epist. LXXXI. ad Rufinum num.° 2. an. 399.;
quae exst. eodem Opp. Tomo I. citatae Editionis
col. 508.

Frater meus Paulinianus necdum de patria reversus est, et puto quod eum Aquilejae apud sanctum Papam Chromatium videris

Idem S. Hieronymus
Libro II. contra Rufinum num.° 22.,
Opp. cit. edit. Tomo II. col. 516.

Qui sunt isti, qui in Ecclesia disputare latius solent? qui libros scribere? qui totum de Origene loquuntur et scribunt? qui dum sua nolunt facta cognosci, et ingrati sunt in magistrum, ideirco simplices ab illius lectione deterrent? Nominatim debes dicere, et ipsos homines denotare. Ergo beati Episcopi Anastasius, et Theophilus, et Venerius, et Chromatius, et omnis tam Orientis quam Occidentis Catholicorum synodus, qui pari sententia, quia pari et spiritu, illum haereticum denuntiant populis, fures librorum illius judicandi sunt: et quando in Ecclesiis praedicant, non Scripturarum mysteria, sed Origenis facta commemorant?

Idem S. Hieronymus
eodem Libro II. contra Rufinum num.° 17.,
Opp. cit. edit. Tomo II. col. 521.

Ponam et aliud testimonium, ne nunc me verum necessitate compulsum dicas mutasse sententiam. In libro Temporum, id est Paralipomenon, qui Hebraice dicitur Dabre Iamin, haec ad sanctum Papam Chromatium Praefatiuncula usus sum. „Si „ Septuaginta interpretum est „. Reliqua vide infra.

Idem S. Hieronymus
eodem Libro II. contra Rufinum num.° 31
Opp. cit. edit. Tomo II. col. 526.

Salomonis etiam libros, quos olim juxta Septuaginta additis obelis et asteriscis in Latinum verteram, ex Hebraico transferens, et dedicans sanctis episcopis Chromatio et Heliodoro, haec in Praefatiunculae meae fine subjeci: „Si cui Septua„ginta interpretum magis editio placet, habet eam a nobis olim „emendatam. Neque enim sic nova cudimus, ut vetera de„struamus „.

Idem S. Hieronymus
Libro III. contra Rufinum num.° 2
Opp. cit. edit. Tomo II. col. 533.

Testem invoco Deum conscientiae meae, qui et has literas, et tuam epistolam judicaturus est, me ad commonitionem sancti Papae Chromatii voluisse retinere, et tacere, simultatem, et rixas in bono malum; sed quia minaris interitum, nisi tacuero, respondere compellor, ne videar tacendo crimen agnoscere, et lenitatem meam, malae conscientiae signum inter preteris.

Idem S. Hieronymus
in Prologo ad Librum I. Commentariorum
in Abacuc Prophetam: Opp. cit. edit.
Tomo VI. col. 587.

Primum, Chromati, episcoporum eo tissime, scire nos convenit, corrupte apud Graecos et Latinos nomen Ambacum Prophetae legi, qui apud Hebraeos scribitur Abacuc, et interpretatur amplexus &c.

Idem S. Hieronymus
in Prologo ad Librum II. Commentariorum
in Abacuc Prophetam: Opp. cit. edit.
Tomo VI. col. 631.

Alterum, mi Chromati, Papa venerabilis, in Abacuc librum scribimus, proprium Cantico ejus opusculum dedicantes, sermonemque Lyricum et Psalteni, id est, lyrico more compositum, totis viribus aggredientes. Sibilet igitur excetra, et Sardanapalus insultet, turpior vitiis quam nomine: nos coeptum carpamus iter; et orationibus tuis, qui carnem virtute superasti, manifestissimam de Christo prophetiam in octavo Propheta, id est, in resurrectionis Dominicae numero disseramus.

Idem S. Hieronymus
Praefatione in Libros Salomonis:
Opp. cit. edit. Tomo IX. col. 1193.

Chromatio et Heliodoro Episcopis, Hieronymus.

Jungat epistola, quos jungit sacerdotium: immo charta non dividat, quos Christi nectit amor. Commentarios in Osee, Amos, Zachariam, Malachiam, quos poscitis, scripsissem, si licuisset prae valetudine. Mittitis solatia suentium: nota vios nostros et librarios sustentatis, ut vobis potissimum navum debeat imperium. Et ecce ex latere frequens turba, diversa poscentium: quasi aut aequum sit, me, vobis esurientibus, aliis laborare: aut in ratione dati et accepti, cuiquam praeter vos, ob oneris sim. Itaque longa aegrotatione fractus, ne penitus hoc anno vetiscrem, et quia vos mutus essem, tridui opus nomini vestro consecravi, interpretationem

videlicet

videlicet trium Salomonis voluminum, Mashloth, quas Hebraei Parabolas, vulgata autem editio Proverbia vocat: Coeleth, quem Graeca Ecclesiasten, latine Concionatorem possumus dicere: Sir Assirim, quod in nostra lingua vertitur Canticum Canticorum ecl.

Idem S. Hieronymus
Praefatione in Libros Paralipomenon:
Opp. cit. edit. Tomo IX. col. 1405.

Si Septuaginta interpretum pura, et ut ab eis in Graecum versa est, editio permaneret, superflue me; mi Chromatii Episcoporum sanctissime atque doctissime, impelleres, ut Hebraea volumina Latino sermone transferrem. Quod enim semel aures hominum occupaverat, et nascentis Ecclesiae roboraverat fidem, justum erat etiam nostro silentio comprobavi. Nunc vero cum pro varietate regionum diversa ferantur exemplaria, et germana illa antiquaque translatio corrupta sit, atque vitiata: nostri arbitrii putas, aut e pluribus judicare quid verum sit, aut novum opus in veteri opere cudere, illudentibusque Judaeis, cornicum, ut dicitur, oculos configere ecl.

Idem S. Hieronymus
Praefatione in Librum Tobiae:
Opp. cit. edit. Tomo X. col. 1. et 2.

Chromatio et Heliodoro Episcopis, Hieronymus Presbyter in Domino salutem.

Miran non desino exactionis vestrae instantiam: exigitis enim, ut Librum Chaldaeo sermone conscriptum, ad Latinum stylum traham, librum utique Tobiae, quem Hebraei de Catalogo Divinarum Scripturarum secantes, his, quae Apocrypha memorant, manciparunt. Feci satis desiderio vestro, non tamen meo studio. Arguunt enim nos Hebraeorum studia, et imputant nobis, contra suum Canonem Latinis auribus ista transferre. Sed melius esse judicans Pharisaeorum displicere judicio, et Episcoporum jussionibus deservire, institi ut potui. Et quia vicina est Chaldaeorum lingua sermoni Hebraico; utriusque linguae peritissimum loquacem reperiens, unius diei laborem arripui: et quodquid ille mihi Hebraicis verbis expressit, hoc ego docto notario, sermonibus Latinis exposui. Orationibus vestris mercedem hujus operis compensabo, quum gratum vobis didicero, me, quod jubere estis dignati, complesse.

Sanctus Am

Sanctus Ambrosius
Epistola L. ad Chromatium Aquilejensem
Episcopum, De Prophetia Balaam, num° 16.
an. 390.; quae exst. Opp. Domo II. col. 996
Editionis Paris. BB. S. Mauri 1686–1690.

Hoc munusculum sanctae menti tuae transmisi; quia vis me aliquid de veterum scriptorum interpretationibus pagina re. Ego autem assumsi epistolas familiari sermone adtexere, redolentes aliquid de patrum moribus; quarum gustum si probaveris, post haec hujusmodi mittere non verecundabor. Malo enim senilibus verbis de supernis rebus hallucinans tecum, quod graece dicunt ἀδολεσχῆσαι: ..... malo, inquam, hallucinari tecum verbis senilibus, ne videar artem deserusse, quam concitationibus dissare aliquid jam nec studiis nostris aptum nec viribus. Vale, et nos dilige; quia ego te diligo.

Rufinus
Presbyter Aquilejensis
Praefatione ad Chromatium episcopum Aquilejae
in suam, et Eusebii Caesariensis latinam ab eo
factam Historiam; quae exst. Opp. col. 109.
Editionis Veronensis Dominici Vallarsii.

Peritorum dicunt esse medicorum, ubi imminere urbibus, vel regionibus generales viderint morbos, providere aliquid medicamenti, vel poculi genus, quo praemuniti homines, ab imminenti defendantur exitio. Quod tu quoque, Venerande Pater Chromati, medicinae exequens genus, tempore quo, diruptis Italiae claustris ab Alarico duce Gothorum, se pestifer morbus infudit, et agros, armenta, viros longe lateque vastavit, populis tibi a Deo commissis feralis exitii aliquod remedium quaerens, per quod aegrae mentes ab ingruentis mali contagione subtractae, melioribus occupatae studiis tenerentur: injungis mihi ut Ecclesiasticam historiam, quam vir eruditissimus Eusebius Caesariensis Graeco sermone conscripsit, in Latinum vertam: cujus lectione animus audientium vinctus, dum notitiam rerum gestarum avidius petit, oblivionem quodammodo malorum, quae gesserentur, acciperet.

Idem Rufinus
Apologiae in S. Hieronymum
Libro I. num° 4.; quae exst.
Opp. cit. edit. col. 310.

Ego, sicut et ipse et omnes norunt, ante annos fere triginta in monasterio jam positus, per gratiam Baptismi regenerratus, signa

ratus, signaculum fidei consecutus sum per sanctos vivos Chromatium, Jovinum, et Eusebium, opinatissimos et probatissimos in Ecclesia Dei Episcopos, quorum alter tunc Presbyter beatae memoriae Valeriani, alter Archidiaconus, alius Diaconus simulque pater mihi et doctor Symboli ac fidei fuit.

Idem Rufinus

Prologo ad Chromatium Episcopum
in Tractatum Origenis super libum Jesu Nave:
ex Tomo II. pag. 396. Opp. Origenis S. et L.
Edit. Paris. Caroli Delarue. O.S.B. e Congr. S. Mauri
1733.

In divinis voluminibus refertur, quod ad constructionem templi (a) unusquisque pro viribus obtulerit: potentes quidem, et principes populi aurum, argentum, lapides pretiosos, aera, et alii ligna, sed imputribilia: quidam etiam coccum, purpuram, et byssum, et linum alii, vestibus haec quoque sacerdotum et stolae pontificis profutura. Pauperiores autem quique etiam pelles rubras offerentes et pilos caprarum, non respuuntur. Idcirco namque Beseleehel ille repletus esse dicitur omni sapientia a Deo, ut intelligens singula haec quibus usibus apta sint, nihil ex offerentium devotione repudiet. Quia ergo et tu, o mihi semper venerabilis pater Chromati, injungis, et praecipis nobis, ut aliquid ad dedificationem et constructionem divini tabernaculi ex Praecorum operibus et copiis conferamus, Orationculas XXVI. in Jesum Nave, quas ex tempore in Ecclesia parorauit Adamantius senex, ex graeco latine tibi pro virium mearum paruitate disseruimus. Jui sane nostri temporis Beseleehelis judicii sit, in his quae offerimus, etiamsi nihil inueniatur auri puri quod ad altare proficiat, nec argenti quod columnarium Ecclesiae bases officiat aut capita decoret, si nullus ex his in illis lapidibus inueniri potest qui sagio insertus pontificale vestrum et divinorum conscium pectus exornet, at caste perspicere si vel purpurae aliquis in his, et regii decoris, aut cocci, et mystici ostri color intexitur: si quid puritatem byssi imitetur, et fortitudinem lini, et dignum aliquid habeat sacerdotalibus indumentis: postremo si vel rubras apud nos pelles, verecundiam frontis inuenias: ad ultimum si vel caprarum caste reperias pilos, quibus vel penuriam nostram tegamus, aut si quas incurrimus culpas poenitendo purgemus. Totum ergo hoc, de tuo judicio pendeat. Si quid vero est quod placere potest, hoc sit auctoris: nostra enim quae aliis labore parta sunt dirripere, et nostrae laudi applicare justum putamus. Si vero vim sensuum, oratio inculti sermonis exasperat, hoc vel mihi, vel (ut cum tua venia dixerim) tibi ipsi reputato, qui opus quod e ruditis delevet injungi, expetis ab indoctis.

a) al. ad constructionem tabernaculi

Sanctus Joannes

Sanctus Joannes Chrysostomus
in Epistola ad S. Innocentium Papam an. 404.; ex Dialogo Palladii Helenopolitani S. et L. De Vita acq B. Joannis Chrysostomi Cap. 11., in Bibliotheca Patrum ed Andreae Gallandii Tomo VIII. pag. 186.; et ex epistolis Romanorum Pontificum Petri Constantii edit. Parisiensis col. 771. et segg.

Pietatem vestram, etiam antequam litteras nostras acciperet, audivisse opinor quid hic ausa sit iniquitas. Ea enim verum est magnitudo et gravitas, ut nulla ferme orbis pars relicta sit, quae tristem hanc tragoediam non audierit acq. In fine vero ita claudit. Haec ipsa [epistola] etiam scripta est ad Venerium episcopum Mediolani, et ad Chromatium Aquilejae episcopum. Vale in Domine (a).

(a) In editione Benedictina Operum S. Joannis Chrysostomi, Tomo III: pag. 515. exst haec epistola: sed pag 520. ubi desinit, nulla facta mentione aut Venerii Mediolanensis aut Chromatii Aquilejensis, ita claditur: Semper vale., et ora pro me, domine reverendissime et sanctissime. Praeterea nihilominus videtur prior clausula quam exhibet Palladius; quamquae retinuit Constantius: qua de re vide Constantium ipsum in Notatione quam subjicit ad hunc locum col 787. citatae editionis. S. et L

Idem S. Joannes Chrysostomus
in Epist. ad Chromatium Aquilejae episcopum an. 406.; quae CLV. est inter Opera Sancti Doctoris S. et L. editionis BB. S. Mauri Tomo III. pag. 689. et seq.

(Lavissima ferventis tuae ac sincerae caritatis fuba [illegible] nos usque suavium suum diffudit, magnum quiddam ac [illegible]tissime arcessens ex tanto itineris intervallo spiritus, atque ad extremos usque terrae fines pertingens. Nec nos, licet alioqui tam longe disjuncti, minus quam ii qui adsunt, vel amantissimam tuae igne plenam caritatem, sinceramque et ingenti libertate, ac fiducia perfusam linguam, atque adamantinam contentionem exploratam habemus. Ideo vestro etiam conspectu atque congressu frui magnopere nobis in votis esset. Quoniam autem id quoque nobis ea solitudo, qua nunc tam [illegible] compressibus vestricti sumus, eripuit; idcirco domum [illegible] reverendissimum ac religiosissimum Presbyterum nostri, cupiditatem nostram, ut licet, explemus, servitos et salutantes, nobisque pro eo studio, quod toto hoc tam salutari tempore magna cum animi contentione praestitistis, amplissimas gratias agentes. Ac vos rogamus et obsecramus, ut cum ipse revertetur, insuperque etiam, si fabellarii occurrant qui ad hanc solitudinem veniant, de vestra valetudine ad nos scribatis. Scis enim quantam hinc voluptatem percepturi simus, cum de hominum tam ardenter nos amantium

amantium prospera valetudine crebrius ad nos aliquid afferetur.

Honorius Augustus

in epistola ad Arcadium Augustum fratrem an. 406.: ex Palladio Helenopolitano in Dialogo de vita a. B. Joannis Chrysostomi G. et L. Cap. III., qui exst. Tomo VIII. Bibliothecae Veterum Patrum ed. Andreae Gallandii; atque ex epistolis Romanorum Pontificum Petri Constantii Editionis Paris. col. 806.

Tertio jam scribo ad mansuetudinem tuam, rogans ut quae ex composito contra Joannem Constantinopolitanum Episcopum gesta sunt, emendentur: et, ut videtur, nondum est perfectum. Quare denuo scripsi per hosce Episcopos et Presbyteros, ne pace ecclesiastica, per quam et nostrum Imperium pacem obtinet, valde sollicitus, ut jubere dignaris Orientis Episcopos Thessalonicae convenire ecc.... Quaenam enim sit Occidentalium de Joanne Episcopo sententia [ut compertum habeas], ex omnibus epistolis, quae ad me scriptae sunt, duas subjeci id quod caeterae continentes, unam Romani, alteram Aquilejensis Episcopi ecc.

Palladius Helenopolitanus

in Dialogo G. et L. de vita ecc. Beati Joannis Chrysostomi Cap. IV.: ex Tomo VIII. Bibliothecae Veterum Patrum, antiquorumque Scriptorum Ecclesiasticorum Andreae Gallandii pag. 268.

Cum igitur sanctus Aemilius, Beneventi Episcopus, et Cytherius et Saidentius, una cum Valentiniano et Bonifacio Presbyteris, accepissent literas Imperatoris Honorii, Innocentii, et Italorum Episcoporum, Chromatii Aquilejensis, et Venerii Mediolanensis, atque aliorum, necnon commonitorium Synodi totius Occidentis, publica evectione Constantinopolim profecti sunt cum Cyriaco, Demetrio, Palladio et Eulysio Episcopis.

Cassiodorius

De Institutione Divinarum Litterarum Cap. XXXII.: ex illius Opp. editione Rotomagensi 1679. studio J. Garetii O.S.B. e Cong. S. Mauri Tomo II. pag. 556.

Eia propter desiderantes introite mysteria Domini, ut sequentibus itet

tibus iter indicare possitis : quia magnae verecundiae pondus est habere quod legas, et ignorare quod doceas. Et ideo futurae beatitudinis memores, vitas Patrum, confessiones fidelium, passiones martyrum legite constanter (quas inter alia in (a) Epistola sancti Hieronymi ad Chromatium et Heliodorum destinata, procul dubio reperitis (b)) qui per totum orbem terrarum floruere; ut sancta imitatio vos provocans, ad coelestia regna perducat.

(a) Baronius Praefat. in Martyrolog Rom. Cap. 7 dubitat an sit Hieronymi. Ita Saxatius.

Sed Fontaninus arbitratur hic sermonem esse de alia, et qui dem sincera ac longiori, Hieronymi epistola, quae nunc non exstat. Vide infra illius Historiae Literariae Aquilejensis Caput IV numerum VII. Libri III.

Caeterum Baronius nequaquam dubitat an sit Hieronymi epistola illa, de qua ipse in Martyrologium Romanum Cap. 7. ; verum eandem Hieronymo absolute abjudicat, et imposturam asserit.

(b.) Apud eundem Fontaninum loco citato, reperietis.

Beatus Flaccus Albinus seu Alcuinus Abbas,

in Libello adversus Haeresin Felicis episcopi
§. XXVI. : ex Opp. Tomo I. Vol. II. pag. 767.
editionis Abbatis Frobenii, Ratisbonae 1777.

Chromatius quoque sanctae Romanae Antistes ecclesiae, in libello, quem De octo Beatitudinibus scripsit, ita dicit (a):
„ In mysterio enim Baptismi et Filius (b) videtur in corpo-
„ re; et Spiritus Sanctus in specie columbae descendit; et
„ vox Patris de coelo auditur, ut Trinitatis unitas declare-
„ tur, quia nec Pater sine Filio intelligi potest, nec Filius
„ sine Spiritu sancto cognosci. Vide (c) igitur quem Patris
„ de Filio testimonium sit dicentis: Hic est Filius meus.
„ Suus utique non per adoptionem gratiae, neque per
„ religionem creaturae, ut haeretici volunt; sed sui pro-
„ prietate generis, et veritate naturae. Multi enim sancto-
„ rum Filii Dei dicuntur, et sunt; sed hic sine comparatio-
„ ne (d) unus Deo Patri Filius Unigenitus, et verus et pro-
„ prius, non aliunde quam de Patre natus; quia tam ve-
„ rus Pater Pater est, quam verus et Deus est; sicuti etiam
„ (e) verus Filius [Filius] est, quam verus et Dominus. Ser-
„ fecta ergo fides est Trinitatis extensa, cum et Pater Chri-
„ stum Dominum ac Deum nostrum Filium suum esse te
„ statur; et Spiritus Sanctus, id est, Paracletus, in tan te
„ fidei sacramento Patri Filioque conjungitur, ut verum
„ Patrem, verum Filium, verum etiam Spiritum Sanctum
„ credere tres personas, sed unam divinitatem Trinitatis,
„ unamque substantiam non dubitemus.

(a) exstat hic locus non in libello De octo Beatitudinibus, sed in quodam Chromatii

De S. Chromatio Ep. Aquilej

Chromatii fragmenta in Cap. III. V. 4 Matth. Tom. V Biblioth. PP edition Lugdun pag. 990. Just vero hic Chromatius Episcopus Aquilejensis, non Romanus: quamvis Romanus, incertum quo sensu, Episcopus etiam appellatur in Codd Mss. illius scripta continentibus. Forte descriptores inde decepti fuerunt, quod S Hieronymus eundem sanctum Papam appellarent Epist. LXXXI ad Rufinum Tom I., et Libr. II. contra Rufinum Tom. II. Edit. Veron. pag. 511. Vide Tom. XI des Memoires D. Tillemont. pag. 539. et D. Ceillier Hist. Gen. des Auteurs Ecclesiastiques Tom. X. pag. 451. Ita Abbas Frobenius.

(b) alii addunt manens
(c) al. Unde
(d) al. compassione
(e) al. tam

Anonymus,
auctor Libelli, cui titulus: Cantuum et cursuum ecclesiasticorum origo: quem ex Codice Ms. vetustissimo edidit Henricus Spelmannus in Conciliis Britanniae Tomo I. pag. 177.; quique exstat etiam apud David Wilkins Concilia Magnae Britanniae edit. Londini 1737. Tomo IV in Appendice pag. 741. et 745.; cujusque meminit Mabillonius, De Cursu Gallicano §. 1. in Opere De Liturgia Gallicana pag. 380., necnon Tantinius noster infra Cap. IV. num°. VII. Libri III. suae Historiae Literariae Aquilejensis.

Est alius Cursus Orientalis a sancto Chromatio et Heliodoro, et beato Paulino, seu et Athanasio Episcopo editus, qui in Gallorum consuetudine non habetur: quem sanctus Macarius decantavit; hoc est, per duodenas horas, hoc est, unaquaque hora.

Accedunt

L

Accedunt
Lectiones Propriae,
pro Secundo Nocturno, ad Officium
Sancti Chromatii Episcopi Aquilejensis:
~~die 11 Decembris~~
ex Libello,
in quo continentur
Officia Propria Sanctorum,
ex Apostolicae Sedis Indulto,
ab utroque Dioecesis Utinensis Clero
recitanda.

Die 11 Decembris.
In Festo Sancti Chromatii
Episcopi Aquilejensis.

Lectio IV.

Chromatius una cum Eusebio, non tam natura quam morum aequalitate germano, a teneris annis Aquilejensi Clero adscriptus est. Egregiis ornatus moribus, totum se Deo atque Ecclesiasticis studiis consecravit, in quibus ita profecit, ut inter Aquilejenses Clericos doctrina, et sanctitate eminaret: ad quorum privatam gloriam, ut scribit Sanctus Hieronymus, publica haec accessit et aperta confessio, quod per eos ab Urbe Aquilejensi Ariani dogmatis virus exclusum fuit. Presbyter a Sancto Valeriano ordinatus, in ejus locum suffectus est, atque a Sancto Ambrosio consecratus fuisse perhibetur.

Lectio V.

Factus Episcopus, Nicaenam fidem, et disciplinam ecclesiasticam acerrime defendit. Origenianos errores ab omni tam Orientis, quam Occidentis Catholicorum Synodo proscriptos, quos et ipse sententia cum Sancto Anastasio Romano Pontifice damnavit: exortisque inde simultatibus inter eundem Doctorem maximum, et Rufinum Presbyterum, ut finis silentio imponeretur, diligentissime curavit. Sed piam sanctissimi Praesulis sollicitudinem in primis agnovit Sanctus Joannes Chrysostomus, cujus causam apud Honorium Imperatorem tam de fide, ac religione defendendam suscepit, ut sincerum illius a perventem erga se caritatem demiratus Chrysostomus, datis ad eum Litteris, vehementer gratulatus sit.

Lectio VI

Sacrarum Litterarum studium caeteris, quae Pastore
digna sunt,

digna sunt, muneribus adjunxit semper; Vir, Beati Hieronymi sententia, Episcoporum sanctissimus, atque doctissimus. Ejus potissimum hortatu idem Sanctus Doctor Hebraea volumina latino sermone transtulit, ac Prophetarum libros commentariis illustravit, quorum aliquot Chromatii nomine inscripsit. Tractatus et ipse edidit in Evangelium Matthaei, eruditione ac pietate insignes. Denique cum Aquilejensem Ecclesiam annos duodecim sanctissime rexisset, ad caelestem vitam quarto Nonas Decembris migravit.

Titulus

Titulus
Primae editionis ~~Scriptorum~~ Sciptorum
Sancti Chromatii
Episcopi Aquilejensis,
una cum Epistola nuncupatoria
Joannis Sichardi.

Chromatii,
Doctissimi Episcopi Romani,
in V. et VI. Caput Matthaei Dissertatio,
atque in eodem genere Declamatio.

Quae nunc primum sunt et erutae,
et in lucem editae, Basileae per
Adamum Petrum, Mense Martio,
Anno

M. D. XXVIII.

Cum gratia et privilegio.

Sigismundo Ilsungo,
Patricio, et Decano Ecclesiae Divi Mauritii
apud Augustam Vindelicorum,
Joannes Sichardus.

Non sum ex eorum numero, humanissime Ilsunge, qui ex literarum officio amicitiam magnopere metiatur, alioqui jam pridem a me tibi esset remissus nuntius, qui post arctissimam familiaritatem inter nos suavissime summo animorum, consiliorumque omnium consensu actam, non potuerit tandem imperare tibi, ut vel de florentissima me fortunarum tuarum accessione redderes certiorem; id quod solent alias qui vel leviter amant, scilicet eum non voluerem arbitrantes lautioris fortunae fructum, ea si quamplurimis innotescat. Quantulo enim ab ipsis sordibus ignoratae distant divitiae? Tu vero postquam hinc Patavium concessisti una cum Servatio a Scibolsdorf, ornatissimo adolescente, ne quidem interim ad me de communibus rebus verbum. Quod ut non libet gravius interpretari, ita partes mihi videntur tuae, non committere ut amicitia, quae magnis ultro citroque beneficiis coaluit, pertinaci illo silentio dissiliat. Ego sane ad me quod pertinet, ita etiam nunc dulcissimos absentis tui mores, ingeniumque exercutor, ut ad solidam

felicitatem

felicitatem vix aeque quidquam deesse mihi persuadeas
ac tui similis alicujus contubernalitatem. Cujus rei argumen
to erit Chromatius hic noster, non meo tantum, sed et divi
Hieronymi judicio Episcoporum doctissimus, quem nuncupa
tim tibi inscribimus, cum ut expugnemus diutinum illud silen-
tii tui concilium: tum ut ex parte saltem aliqua tibi vi
tae meae ratio constet, dum nullam nobis curam potio-
rem ducimus ea, quae eruendis veterum scriptis tota desu
dat. Quo in genere, dicam magnifice, vere tamen interim,
Dispeream si non Chromatius hic sit dignus, qui non solum
legatur ab eruditis, sed et ediscatur: tanta est sermonis
elegantia, et tractandi hujus argumenti dignitas. Ac prima
enim exequitur ea fere omnia, quae hodie sunt de Bap-
tismo ac Juramento vocata in controversiam. Quae in re
celebris erat plurimum Mathiae a Navarra, Trevero-
rum Officialis, viro eruditione et pietate singulari, qui per
me ut ederetur superioribus mensibus ex vetustissimo
codice hunc descriptum submisit, et ut maturarem in
super institis. Tum si quid putas ad nos etiam gratiae
pervenire debere, non repugno; nec enim is sum cui
cornea sit fibra: tamen persuadeas tibi velim, hanc
abs te mihi referri offatim; si libellum nunc recens edi-
tum sub nomine tuo auspicio, et legendum et defenden-
dum tibi desumpseris: quem ob id maxime calumniis
quorundam vitiligatorum obnoxium fore credimus, quod
Romanus is fuerit Antistes, quae vel unica arma non
nullis hodie videtur commodissima, qua reprehendi
possit quidquid sit unquam ab hoc hominum genere
vel cogitatum etiam. Jam vero subtitimus, dum non
satis liquet, ille ne fuerit Chromatius, ad quem Hie
ronymus tam multa honorifice. Sed eum nobis scru-
pulum Albinus in Libello, cui tro Haeresim Felicis exce-
mit, ubi nominatim magnam hujus libelli partem per
censet cum perhonorifica Chromatii Antistitis Romani
praefatione. Vale humanissime, idemque carissime
Erasme. Basileae ex aedibus nostris, mense Martio,
An. M.D.XXVIII.

De Sancto Chromatio Episcopo Aquilejensi
Andreas Gallandius
in Prolegomenis ad Tomum VIII
Bibliothecae Veterum Patrum, Ar
tificiosque ejus scriptorum Ecclesiasti
corum, Capite XV. pag. XXVIII

I. Chromatius inter Occidentis Episcopos sanctitate ac doctrina insignis, in Sede Aquilejensi Valeriano successit, qui e vivis excesserat anno CCCLXXXVIII. (1). Eius ordinationem peractam fuisse a Sancto Ambrosio Episcopo Mediolanensi, quem eo tempore Aquileja constitutum tradit Palladius (2), conjecit magnus Baronius (3). Cujus quidem sententiam Fontanini Iesuitae probatam (4), vix dubie asserere ausimus (5). Uter, si Iesuitae laudi illius, nos inire attendendum, qui, si criticis necesse sit stare auctoribus illius temporis Statis viris intercesserint, Ambrosio, Hieronymo, Joanne Chrysostomo, Basilio, atque Rufino. Et ab Ambrosio quidem Chromatius, quum maximo sacrarum Literarum studio flagraret, animum [illegible], ut sibi alia [illegible] ex eorum explanationibus desumeret; cui morem gerens Mediolanensis Antistes, Prophetam Balaam enarratam ejus epistolam scribendi praeferentiam evasit (6) anno circiter CCCXC. Quid porro Hieronymus? Is videlicet eodem anno, Chromatii et Heliodori Altinatis Episcopi, qui tum Aquilejensi sacris Literis excolendis clarebant, precibus exoratus, Libri Jobiae latinam versionem e Chaldaeo sermone recognovit (7). tum utrumque Praesule hortante, insequente anno CCCXCI. interpretationem Assertionum, Ecclesiastae, et Cantici Canticorum ad eos transmisit; Commentariorum scilicet loco, in Osee, Amos, Zachariam et Malachiam, quos ab iisdem postulatos scripsisset, si licuisset prius valetudo ejus, ut ipsemet testatur (8). Ad haec anno CCCXCII Libros duos explanationum in prophetam Habacuc unus Chromatio nuncupavit qui hujus prophetae historiam et Litteralem sensum ab eo expetebat (9). Denique ab ipso Aquilejensi Episcopo immunitus Hieronymus, ut Hebraea veritate [illegible] X V.I Τῶν Παραλειπομένων versionem direxit. „ Haec sunt numerum, ut Viri Clarissimi verbis utar (11), doctrinae qua flore[illegible]bat Chromatius praeclara testimonia: quum e his ipse fuisse eum auctorem Hieronymus, ut eximium Latinae „ versionis voluminum Hebraeorum [illegible] ei, eidemque „ jam coepto manum ultimam imponeret „

II. [illegible] vero ut [illegible] Chromatii gesta prosequamur, in[illegible]ne [illegible] IV. ab [illegible] Aquileja et in exilium detrusus [illegible] [illegible] ejus restitutione maxime laboravit, ejusque fratres sui Aquilejensis, qui et litteras dedit ad Ipsum Chrysostomum, ut reperit

ut refert Palladius Helenopolitanus (12), et ab eodem Constantinopolitano episcopo epistolam vicissim recepit (13) anno CCCCVI., in qua [illegible] declamasse profitetur, simulque gratias agens pro sedulo sibi impenso officio, illius conspectu sui se peroptare declarat. Neque illud hic in primis omittendum, Honorium scilicet Imperatorem Arcadio fratri Occidentalium Praesulum sententiam hac de re significaturum, duas prae caeteris sibi scriptas epistolas ad eum direxisse, alteram Innocentii Romani Pontificis, alteram Chromatii Episcopi Aquilejensis. Honorianam epistolam recitat laudatus Palladius his verbis (14): „ Tertio jam scribo ad mansuetudinem „ tuam, rogans ut quae ex composito contra Joannem episcopum „ gesta sunt, emendentur.... Quaenam enim sit Occidentalium „ de Joanne episcopo sententia, ex omnibus epistolis quae ad „ me scriptae sunt, duas subjunxi, ejusdem cum caeteris sententiae, unam Romani, alteram Aquilejensis episcopi „. Τίνα γάρ ἐστιν ἃ φρονοῦσι περὶ τοῦ ἐπισκόπου Ἰωάννου οἱ δυτικοὶ, ἐκ πασῶν τῶν ἐπιστολῶν πρὸς μὲ γραφεισῶν ὑπεταξα δύο, ἰσοδυναμούσας ταῖς πάσαις, τῆι ἐπιστολῆι τοῦ Ῥώμης καὶ τοῦ Ἀκυληίας. Haec scribebat Augustus anno CCCCV. Quod quidem cum Chromatii studium pro sua defensione intelligens Vir ille sanctissimus, ex suo exilio insequente anno CCCCVI. epistolam ad eum misit, cujus modo meminimus

III Praeterea Rufinum habuit colitorem Chromatius inter coetus Aquilejensis Ecclesiae Presbyteros, ita plurimis ostendit favorem, Novatium Virum eruditissimum subinde laudatus (15). Eapropter orto dissidio inter ipsum Rufinum et Sanctum Hieronymum, tantos duos amicitia tot annis inter eos sanctos in Christianam concordiam pro virili vinculo stabilivit; eoque consilio Rufini mentem et calamum alio convertere satagens, eidem injunxit ut Eusebii Graecam Historiam Latinis auribus referret. Quam quidem ille duobus libris non, ut mihi videtur, multo post compositis, vertam Chromatio inscripsit anno CCCC., atque, postmodum quoque Origenis homilias XXVI. in librum Josue, quas ipsius hortatu latinitate donaverat, nuncupavit. His aliisque praeclare gestis Sanctus noster Antistes, postquam Aquilejensem Ecclesiam annis XVIII. provide, strenueque rexisset, anno circiter CCCCVIII. supremum diem obiisse existimatur. Quae est Viri Clarissimi pluribus enucleata sententia (16): qui tamen deinceps mutata mente (17), annum Chromatii emortualem statuit CCCCVI. Neque aliter Tordinonus (18). Rhedius autem inter utramque sententiam medius Tillemontius, annum CCCCVII definivit (19). Porro Sancti Chromatii memoria tum in Tabulis Ecclesiasticis, tum in Fastis Aquilejensibus die II. Decembris recolitur.

IV Chromatius, quem Sacrarum Litterarum studio maxime delectatum, Viros doctissimos prae ceteris consuluisse, Ambrosium inquam et Hieronymum, atque ab eis sive enarrationes sive interpretationes Divinorum eloquiorum expetiisse, superius vidimus: Ipse

vidimus : ipse quoque iisdem sanctis scriptoris sedulo excolendis exolandisque operam impendisse comperitur. Exstant ejus nomine inscriptae Homiliae XVIII., quae Commentarii, sive Commentariorum fragmenta videntur esse in Evangelium Sancti Matthaei. Ea primus edidit ex vetustissimo codice Joannes Sichardus Basileae anno MDXXVIII., quae deinceps a Martino Lipsio ad alia vetera exemplaria mss. exactae, variisque in locis repetitae, latium demum Bibliothecis fuere intextae. Constat autem Librariorum seu exscriptorum ignavia iunctim compactas tot Homilias, in tria tantum Commentaria hactenus discretas : facile namque distinguere fuerant ex frequenter repetita δοξολογία, verbis istis, aut his similibus concepta, per Christum Dominum nostrum qui est benedictus in saecula ; cujus proinde ductu octodecim esse agnoscuntur. Haec autem animadversio illemonstro debetur (20). Et hunc quidem numerum in exemplari nostro hisce Homiliis restituendum esse duximus, ordine inceptum habito qui hucusque in praecedentibus editis invaluit, praeposterо scilicet atque ab auctoris mente prorsus aliено. De hac tractatus nomen iisdem Homiliis praefiximus : „ea enim appellatio, ut cum Viris „ eruditis loquar (21), antiquae ecclesiasticae locutionis pro„ pria, ac frequenter usui, ita inventitur. Olim enim tractatus „ tus olim vocaverunt Episcoporum collocutiones de aliqua „ re laetae negotio, ut liquet ex Cyriano (22) : tamen sicuti „ tractare (hoc est Episcoporum, ut Tertullianus testatur (23)) „ a Cyriano primum (24), ac dein ab aliis frequenter accipi„ tur pro concionem habere in publicis collegiae coetibus ; „ ita tractatus vox pro Episcopali concione do pro usum so„ lemni formula invaluit' : eodemque sensu usum quamplu„ rium antiquorum Patrum concionibus praefigitur, ut ex San„ ctorum Gaudentii, Augustini, Leonis Magni [illegible], at nonnullis etiam exactis ad hodiernum codicum editionibus de„ cimus „. Aegre aliter inscribendas Chromatii Homilias esse existimavit Fontaninus (25). Eas porro non solum pro instituto nostri rationem in varias sectiones distinximus, sed et contulimus cum exemplis manuscriptis (26) : ubi ex collatione cum membranis aliorum exemplarium lectiones correximus, tum ubi quem alterum locum emendavimus, subjectis interim aliquot notulis, quibus aliorum aliquot locis restituendis consulimus.

V. Neque illud hic praetereundum, hasce Homilias, seu si mavis Tractatus in nonnullis editionibus inde vel usque maiorem, huiusmodi sibi titulum invenisse, hypothesi tamen vel [illegible] quam illum ipse [illegible] Chromatio [illegible] Sanctus ille, Sancto Patri nostro tributus, sit ne quidem is, quem [illegible] Hieronymus (27). Ultimum [illegible] quae praeterea et illarum [illegible], et [illegible] gensium calumniis vindicat, et auctoris stilum ac scopum illustrat ; neque

strat ; neque scripta Chromatio supposita indicare omittit : d
quae perinde suam lectori adeat : hanc enim spartam qui co
moliis adornavit, nouimus neminem

(1) Bernard. M. De Rubeis Monum. eccles Aquil Capp VII. et X. pag 64 69
(2) Paulin Vita Ambrosii §. XXI
(3) Baronius ad An 388. §. LXXXIV.
(4) Fontanin. Hist. Litterar. Aquil. Lib. III. Cap. III. §. II. pag. 125.
(5) Bernard. M. De Rubeis Monum. eccles. Aquil. Cap. X. §. I. pag 90.
(6) Ambrosius epist I Opp Tom II. pag 993. et seq.
(7) Hieronymus Praefat. in Vers Jobise
(8) Idem Praefat. ad Vers. Ier evb ect
(9) Idem Prologo ad Lib. I [illegible] in Pentateuc
(10) Idem Praefat. in Paralip.
(11) Bern M. De Rubeis Monum Eccles Aq lib cap X § III pag. 92
(12) Palladius Dial de Vita Jo. Chrysostomi Cap II
(13) Joan. Chrysost. epist. CLV. Opp. Vo. III. pag. 689. edit. BB.
(14) Palladius loc. cit. Cap. III.
(15) Bernard. M. De Rubeis Monum. Eccles. Aquil. Cap. XII. §. II. pag. 106.
(16) Idem Ibid. Cap. XIII. §§. I. III pagg. 111 et 115.
(17) Idem Dissert. de Rufino Cap. XIX. §. III pagg. 199 97
(18) Fontanin Hist [illegible] Aq lib III [illegible] III. §. IX. pag. 131
(19) Tillem. Mem. Eccl. To. XI. pag. 538.
(20) Idem Ibid. pag. 653. Not. II. sur S. Chromace.
(21) Ballerin. Praefat. ad S. Zenon. Serm §. XVI. pag. XVIII
(22) [illegible] in Christ LI. et LII
(23) Optatus Lib. VII. in Parmen
(24) Cyprian [illegible] LVI
(25) Fontanin. Hist Litterar Aquil lib. III Cap. IV §. I pag 133
(26) Combefis. Biblioth. Conc. Tomo II. pagg pp. 94. ; Tomo V. pagg pop. 904. , Tomo VIII pagg 349 346 et al.
(27) Fontanin loc. cit §. II. pagg 134 et 138
Bernard M. De Rubeis Monum Eccles Aquil. Cap. X. §. II. pagg. 90. et seq.
(28) Fontanin. loc. cit. §§. III. et VIII pagg. 138. et seqq

Clenchus

Elenchus
Scriptorum [illegible], quae supersunt,
Sancti Chromatii
Aquilejensis Episcopi,
juxta novum ordinem hujus editionis.

Tractatus singularis, seu Sermo, De Octo Beatitudinibus.

Tractatus
In evangelium Sancti Matthaei

Tractatus I in Caput III Evangelii Sancti Matthaei
Tractatus II in Caput III Evangelii S. Matthaei
Tractatus III. in Caput V Evangelii S. Matthaei.
Tractatus IV. in Caput V. Evangelii S. Matthaei.
Tractatus V in Caput V. Evangelii S. Matthaei
Tractatus VI. in Caput V. Evangelii S. Matthaei
Tractatus VII. in Caput V. Evangelii S. Matthaei
Tractatus VIII. in Caput V. Evangelii S. Matthaei
Tractatus IX. in Caput V. Evangelii S. Matthaei
Tractatus X. in Caput V. Evangelii S. Matthaei
Tractatus XI. in Caput V. Evangelii S. Matthaei
Tractatus XII. in Caput V. et VI. Evangelii S. Matthaei.
Tractatus XIII. in Caput VI. Evangelii S. Matthaei.
Tractatus XIV. in Caput VI. Evangelii S. Matthaei.
Tractatus XV in Caput VI Evangelii S. Matthaei
Tractatus XVI. in Caput VI. Evangelii S. Matthaei
Tractatus XVII. in Caput VI. Evangelii S. Matthaei.

Accedunt:

Dicta a Sancto Chromatio in Concilio Aquilejensi, habito Anno CCCLXXXI. contra Palladium et Secundianum, Haereticos Arianos.

Sequuntur

Sequuntur:

Scripta Deperdita Sancti Chromatii Aquilejensis Episcopi

Scripta Sancto Chromatio Aquilejensi Episcopo falso attributa

Adduntur demum

Ex Historia Litteraria Aquilejensi Vsti Fontanini, Lib. III. et IV. Libri III.

Ex Monumentis Ecclesiae Aquilejensis, a Fr. Bernardo Maria de Rubeis Commentario illustratis, Capita X. XI. XII., et pars XIII.

Ex Dissertationibus Variae eruditionis eiusdem de Rubeis, Numeri V. et VI. Capitis XVIII.

Sancti Chromatii
Aquilejensis Episcopi
Tractatus
singulavis, seu
Sermo,
De Octo . . tit . . nibus

Apud Sallandi. Bibliothecam T. in S. Matthaei & aliorum

1. Est nobis, fratres, conversatus hic . . rali et mercatus frequentia . . cationem, perponendi sermonis Evangelici. Solent enim . . cularia esse spiritualibus exemplaria, et terrestria imaginem . . . rentem caelestium. Nam Dominus . . . caelestium frequentia . . . amor et mos per terrenum . . . caelestium, cum dicit: Simile est Regnum . . . vestrae mittae in mare. Id est: Simile est . . . caelestium homini, id est . . . quaerenti bonos . . . margaritas. Si ergo mercator . . . inter cortices ratione, . . . ut unum . . . veritate sua . . . ut verbi . . . illa sunt, . . . sunt; non indigne et ego pro . . . ponam . . . cum mihi . . . sermo, . . . caelestium: . . . nostrum . . . , otii . . . animum, tamen . . . illis, quibus . . . talenta distribuit ad negotium . . . lucrumque . . . , elegit. Haec . . . sane deerunt mercatores, ubi per gratiam Dei tales ac tanti auditores. Magis autem necesse est lucrum caeleste capi, ubi terrestre commercium non negligitur. Quia, fratres carissimi, admonere vobis illas beatitudinis margaritas pretiosas ex sancto Evangelio: aperite itaque cordis vestri thesauros, emite, percipite lucra, felix iter percurrete. Dominus ac Deus noster unigenitus summa Petra, qui ecclesiae primo, de qua nos magister Ignatius est factus, cum turbae multae ex diversis confluerent regionibus, accumbentibus discipulis suis, id est, Apostolis suis: Aperiens, inquit, os suum docebat eos, dicens: Beati . . . spiritu, . . . est regnum . . . , beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. Eva . . . nos nostrum dimittamus ex hujus vitae, retrorsis trepidi, . . . damnodo dimissus caelestis, . . . ad . . . , et . . . clare videre possint et ascendere ad summum illius montis, id est, Regnum caelorum. Diligenter igitur, fratres carissimi, qualitates gradiendi . . . homini nobis, in . . . non tota et anima sit intenta, quia non sunt parva quae Dei sunt

11 . . . est . . . , fratres, dominum . . . Deum . . . , Patrem, de . . . caelestis! non . . . terrena . . . , sed . . . ; non . . . , sed . . . ; Deum enim . . . videbimus. Vita enim agonotheta . . . , et . . . tatembi in hoc . . . spiritali . . . quae te . . . novit; ut . . . , ut . . . , te . . . , te . . . . Beati . . . spiritu, . . . , quia . . . , beati . . . , quia . . . , beati . . . , quia . . . , beati . . . , quia . . . hisce beatos pauperes dixit, sed addidit, pauperes spiritu. Nec enim . . . felix est . . . , qui . . . et saecularibus . . . statu, sit . . . , sit . . . , sit . . . , sit . . . gratione divina.

gnatione divina. Beata ergo paupertas, est spiritualis: eorum scilicet hominum, qui spiritu et voluntate pauperes se faciunt propter Deum, renuntiando saeculi bonis, substantiam suam alibi erogando: quos merito beatos appellat qui pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum caelorum: per voluntariam enim paupertatem caelestis regni divitias assequuntur. Deinde ait: Beati mites, quia ipsi possidebunt terram. Mire, post primum gradum, secundus ostenditur: Beati, inquit, mites, quoniam ipsi possidebunt terram. Sed sicut impossibile est, extra ordinem secundo sistere gradu, nisi ascenderis primum; sic homo mitis esse non poterit, nisi prius pauper spiritu fuerit factus. Quomodo ergo inter divitias positus animus; inter curas, et sollicitudines saeculares, ex quibus negotia, lites, provocationes, irae, exacerbationes sine intermissione nascuntur: quomodo, inquam, inter haec animus poterit esse mitis et lenis, nisi prius a se omnes causas iracundiae, occasionesque rixarum abrenunciando praecidit? Non fit mare tranquillum, nisi cessaverint venti; non extinguitur ignis, nisi materiam incendii spinarumque sarmenta detraxeris: sic nec animus erit mitis et quietus, nisi ea, quae excuscitant et inflammant, fuerint abdicata. Bene ergo gradus jungitur gradui, quia pauperes spiritu ipsi incipiunt jam esse mites. Ibid. N. 4.

III. Accedit et tertius: Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Quis nobis iste luctus intelligendus est salutaris? Utique non ille, qui ex rerum nascitur detrimentis, non qui ex amissione carorum, nec qui ex jactura saecularium dignitatum: quae utique omnia jam pauper factus spiritu non dolebit. Hic est luctus salutaris, qui agitur pro peccatis, pro recordatione divini Judicii. Nam quia prius inter innumeras saeculi occupationes et asperitates animus conflictatus, de se ipse cogitare non poterat; jam securus et quietis affectus, incipit se ipsum propius intueri, examinare actus suos diurnos atque nocturnos: et sic praeteritorum criminum vulnera incipiunt apparere, et tunc luctus et lacrymae subrepunt salutares, et adeo salubres, ut mox caelestis consolatio occurrat: verus enim qui dixit; Beati qui lugent, quia ipsi consolabuntur Ibid. N. 5.

IV. Accedamus, fratres, ad [illegible] avidum. Beati, inquit, qui esuriunt et sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur. Esurire enim est praeteritorum, post luctus et lacrymas, peccatorum quae alia nascitur esuries, et quae sitis, nisi justitiae? Sicut enim qui caliginem noctis amensus est, jam gestit proximam lucem; et qui cholerum amarum digessit, escam concupiscit et potum: sic et mens hominis Christiani, postquam per luctus et lacrymas suo nec ista digesserit, jam solam Dei justitiam esurit atque sitit: et merito, ejus quam desiderat, satietate gaudebit. Ibid. N. 6.

V. Occurrit et quartus gradus. Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam Ibid. N. 7.

misericordiam consequentur. Nemo alteri praestare poterit, nisi prius ipse sibi praestiterit. Postquam sibi ergo misericordiam impetravit, satietatemque justitiae, incipit jam dolere de miseris, incipit jam pro aliis peccatoribus exorare: factus misericors in ipsos etiam inimicos, majorem sibi cumulum misericordiae per hujusmodi pietatem in adventum Domini praeparabit: ideo dicitur, Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.

VI. Sequitur ecce quartus sextus: Beati mundo corde, quia ipsi Deum videbunt. Stare jam mundo corde, plane jam Deum videre poterunt, qui pauperes spiritu, qui mites, qui lamentati peccata, qui justitia refecti, qui misericordes, in adversariis quoque tam sincerum oculum cordis et lucidum gerunt, ut sine ullius malitiae pituitae, inaccessibilem Dei claritatem sine impedimento conspiciant. Munditia enim cordis, et conscientiae puritas nullam nubem ad intuendum Dominum patietur. Mt X 3.

VII. Sequitur, inquit: Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur. Magna dignitas pacificatorum, cum filiorum Dei appellatione censetur. Bona quidem et haec pacificatio quae fit inter fratres, propter substantiam saeculi litigantes, aut propter inanem gloriam, ut simultates: sed nova et haec merces; quia dixerat Dominus in exemplum nostri: Quis me constituit judicem aut divisorem super vos? Quomodo enim praemiserat: alia tua res agitur. Et alio loco: Quomodo potestis credere, gloriam ab invicem exquirentes? Fateor ergo et sublimiorem pacificatio intelligenda est a nobis; illam dicam, qua homines gentiles, qui inimici sunt Dei, per instantiam doctrinae adducuntur ad pacem; qua peccatores emendantur, et Deo per poenitentiam reconciliantur; qua rebelles haeretici corriguntur; qua ecclesiae discordantes ad unitatem pacemque formantur. Vere enim qui tales sunt operati sunt, ea dignitate filii Dei vocabuntur: ipsum enim Dei Filium Christum imitantes, qui pax nostra est et reconciliatio ab Apostolo praedicatus est, societatem nominis ejus sortiuntur. Mt V 9. Luc VI 30. Joan V 44. Rom XI 14. Eph II 14.

VIII. Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est Regnum caelorum. Sic erit fidelium, inter quos bono facto comes est semper invidia. Nam salva persecutorum veritate, ubi cupiens rigidam servare justitiam, insolentiam reprehenderit, in rebelio a Deo fratrem corripere, exorare; ubi coepiscopi, ut a manifestis hominibus et erroneis se separare, statim persecutionis oriuntur: ne esse fortasse surgant ecclesiae, dominatio laceret. Sic denique ad illum summum gradum, ad ipsum caput atque fastigium, suos auditores adducit Christus, non tantum ut sustineant patiendo, sed etiam ut moriendo congaudeant. Matth V 10.

IX. Beati, inquit, estis, cum vos persequuntur, et exprobrant, et dicunt omne malum adversum vos, propter me, mentientes. Gaudete et exsul- Mt X 11.

rete. et exsultate, quoniam merces vestra copiosa est in caelis. Sic enim persecuti sunt Prophetas qui fuerunt ante vos. Perfecta virtus est, fratres, ut totius justitiae ministrationes, propter veritatem opprobria ab hominibus sustinere, afflictiones, cruciatibus, mortis denique offici, nec terreri, proposito nobis exemplo Prophetarum, qui ex variis modis propter justitiam lacerati, passionum Christi consortes nos et servi esse meruerunt. Hi tamen alsior est, ut qui hi eorum testimonium debet: Unum autem quae sunt retro obliviscens, ad ea vero quae in priora sunt me extendens, secundum destinationem persequor ad palmam supernae in Christo Jesu. Et adhuc acrius ac promptius certamen, ira ait, per certa, per cursum maris. Quasi qui onus gravius ascendebat, addidit: plenum servum: in reliquo reposita est mihi corona justitiae. Vere enim ita esse cursum completo hoc superavit, ut per tribulationes et passiones gravens servus, ad gradum subliorem martyrii pervenirit. Signa ergo Dominus servis suis suadet: Laudate, inquiens, et exsultate, quia merces vestra copiosa est in caeli: et evescere per incrementa persecutionum evidenter ostendit. Ostensi sunt, fratres, o tot gradus scalae, extructi ex lapidibus, ut dixerat, pretiosis. Scalam est illa scala Jacobi, qua conjungitur terra, attingebat ad caelum, per quam ille ascendit, portam invenit caeli, ac per eam ingressus, ut e fine in conspectu Domini factus astitit, laudet nunc Dominum cum sanctis Angelis in aeternum.

Ps. cxviii. 13 14

2 Tim. IV. 7

Phil. X 4

Matth V 12

Gen. XXVIII. 12

× Hi nostri mercatus, haec nunc spiritualis. Demus, fratres, quae habemus: offeramus spiritus paenitentiae, ut accipiamus secundum promissionem regni caelestis uberitatem: offeramus mansuetudinem, ut terram nostram et paradisum: defleamus peccata, et nostra et aliena, ut consolationem de Domini bonitate mereamur: esuriamus et sitiamus justitiam, ut copiosi saginemur: demus misericordiam, ut veram misericordiam consequamur: vivamus pacifice, ut filii Dei vocemur: mundum cor et castum corpus offeramus, ut lucido sensu Deum videre possimus: persecutiones propter justitiam minime timeamus, ut caelestis Regni efficiamur haeredes: opprobria, maledicta, mortem denique si venerit, propter Dei veritatem gaudentes amplectamur et laeti, ut merces nobis cum Prophetis et Apostolis copiosa praestetur in caelo. Et autem nobis fratres cum promissionem concordet: si est quidem mercatoribus propter lucra praesentia et caduca, magis gaudeamus omnes pariter et laetemur, quia tale commercium hodie invenimus mercatores, quibus nulla tempora nostra saecula invenerunt. Quae ut a gratiae actores, quia invenimus, accipiamus, auxilium nobis et gratia cum virtute, ab ipso Domino postulanda est, cui sit gloria in saecula saeculorum, Amen

Sancti Chro

Sancti Chromatii
Aquilejensis Episcopi
Tractatus,
qui supersunt,
In evangelium Sancti Matthaei

Anno Salonis. Tract XVII in S. Matthaei Evangelium

Tractatus I.
in caput III Evangelii S. Matthaei

Deest initium

1 ..... Quapropter respondens Dominus Jesus dixit ei: Sine modo, sic enim decet nos implere omnem justitiam. Jesus igitur ad consummanda legis omnia sacramenta, ut baptizaretur a Joanne, a Galilaea in Jordanem descendit. Sed Joannes Deum suum per Spiritum sanctum recognoscens, cujus ne calceamenta quidem digna se fuisse praestare professus (fuerat), implere quod jubebatur excusat: quia non credebat ei necessarium baptismum esse, quem sciret ad hoc venisse, ut baptismo suo mundi peccata delaret; et id circo baptizari se ab eo potius quaerere testatur, dicendo: Ego a te debeo baptizari; et tu venis ad me? Tamquam si diceret: Ego homo sum; tu Deus: ego peccator, quia homo; tu sine peccato, quia Deus. Quid vis a me baptizari? Non recuso obsequium, sed ignoro mysterium. Ego peccatores baptizo in poenitentiam. Tu quid vis baptizari, qui non habes causam peccati? Immo potius, quia vis baptizari ut peccator, qui venisti peccata tollere? Quid est ergo quod ait Joannes: Ego te debeo baptizari, et tu venis ad me? (1) quidnam tamen sui fidele servitutis, sed dispensationis suae mysterium, dicendo: Sine modo, sic enim oportet nos implere omnem justitiam: ostendens hoc esse omnem justitiam, ut ipse Dominus et magister salutis nostrae sacramentum implevet. Non ergo sui causa baptizari Dominus venit, sed causa nostri, ut implevet omnem justitiam. Justum est utrique, et quod sui dedit alterum facere, prior inchoat. Quia igitur magister et Dominus humanae generis servare voluit suo exemplo suos vocare voluit suos ad faciendum, ut discipulus magistrum, servus Dominum sequeretur. Ideo et ego novum baptismi cultum erat, ad generis humani salutem et remissionem peccati; prior ipse baptizari dignatus est, non ut ipse delictum haberet, qui peccatum solus non fecerat; sed ut aquas baptismi sanctificaret ad diluendo peccata credentium. Numquam enim aquae baptismi purgare peccata credentium potuissent, nisi facto Dominico corpore sanctificatae fuissent. Ille ergo baptizatus est, ut nos lavaremur a peccatis. Ille tinctus est in aqua, ut nos a Dei facie sordibus purgaremur. Ille lavacrum regenerationis egit, ut nos ex aqua et Spiritu sancto renasceremur, sicut ipse alio in loco ait: Nisi quis renatus

Matth. III. 15

Ibid XI 14

Joan III 5

(1) ~~Quidnam~~ ~~Deus humilis ordinatus~~ Al. quidem: sed alioquin, locus hiatus videtur.

venistis, venit ex aqua et Spiritu sancto, non introibit in regnum caelorum.

II Baptismum ergo Christi abluitio est delictorum nostrorum, et veneratio est vitae salutaris. Audi hoc ipsum Apostolum demonstrantem, cum dicit: Quotquot enim in Christo baptizati estis, Christum induistis. Et adscribit: Consepulti ergo illi estis per baptismum in mortem: ut quemadmodum Christus surrexit a mortuis, sic et vos in novitate vitae ambuletis. Per baptismum itaque peccata non gerimur, sed Christo consepelimur: itaque priusquam expellamur, sed novae vitae resurgimus: vetusti hominis errore exuimur, sed novi hominis indumenta suscipimus. Implevit ergo Dominus etiam in baptismo omnem justitiam, quia ad hoc baptizari voluit, ut baptizaremur; ad hoc lavacrum regenerationis accepit, ut renasceremur in vita. Gal. III. 27. Rom. VI. 4.

III Et baptizavit quidem Joannes Dominum ac Salvatorem nostrum, sed potius ille baptizatus a Christo est: quia ille aquas sanctificavit, hic aquas sanctificatus est; ille gratiam donavit, hic accepit; hic peccata reposcit, ille remisit; quia hic homo, ille Deus: Dei enim est peccata dimittere, ut scriptum est: Quis potest peccata dimittere, nisi solus Deus? Et ideo ait Joannes ad Christum: Ego a te debeo baptizari; et tu venis ad me? Joannes enim baptisma egebat, quia sine peccato esse non poterat: verum Christus baptisma egere non poterat, quia peccata non fecerat. Unde in baptismo ille Dominus ac Salvator noster, primum Joannis, deinde totius mundi peccata purgavit. Et ideo ait: Sine modo; sic enim oportet nos implere omnem justitiam. Cujus baptismi gratia dudum mystica praeostensa est, cum populus per fluvium Jordanis in terram promissionis indultus est. Sicut ergo hunc populum, ad terram promissionis euntem, per Jordanem via fuit, Domino praecedente: ita nunc per eosdem aquas fluvii Jordanis, primum iter viae caelestis apertum est, per quod ad beatam illam terram promissionis, id est, promissionem Regni caelestis deducimur. Illis Jesus filius Nave in Jordane dux fuit: nobis vero Jesus Christus Dominus per baptismum dux exstitit salutis aeternae; unigenitus Dei filius, qui est benedictus in saecula saeculorum. Amen. Luc. V. 21.

Tractatus 11.
in Caput III Evangelii S. Matthaei

Apud Bollandi. Tract XVIII in S. Matthaei Evangelium

I Deinde sequitur: Et baptizatus Jesus, confestim ascendit de aqua. Et ecce aperti sunt ei caeli et vidit Spiritum Dei descendentem quasi columbam. Et ecce vox de caelo dicens: Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui. Ut in Domino corpoream nativi Matth. III. 16. 17.

prova nativitate, ita quoque in baptismo ejus, omni admiratione digna et majestati ejus congrua parverunt. Cae-
li igitur, de aquis ascendente Domino post baptismum, pa- 17
tuerunt: sanctus Spiritus in habitu columbae, specie cor- 0
porali descendit, testimonium Patris super filium defe-
rens: vox etiam Patris statim de caelis auditur, dicentis: Hic est
filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui. Cujus
sacrae vocis auditum super aquas, David quoque ante
praenuntiaverat, dicendo: Vox Domini super aquas, De- Psal xxviii 3
us majestatis intonuit. In hoc utique, in quo vox paternae
majestatis, testimonium filio perhibens, quasi quoddam toni-
tri sonuit.

II. Quis igitur hic contra fidem haereticis locus est? Quae in hac
Patris professione blasphemandi occasio relicta est, cum etiam
expresso proprietate verborum sacramentum sit perfectae
Trinitatis ostensum? In mysterio enim baptismi, et filius
manens videtur in corpore, et Spiritus sanctus in specie colum-
bae descendit, et vox Patris de caelis auditur, ut Trinitatis u-
nitas declaretur; quia nec Pater sine filio intelligi potest, nec
filius sine Spiritu sancto cognosci. (1) ~~Unde~~ igitur quale Pa-
tris de filio testimonium sit, dicentis: hic est filius meus. Su-
us utique, non per adoptionem gratiae, neque per religionem
creaturae, ut haeretici volunt, sed sui proprietate generis
et veritate naturae. Multi enim Sanctorum filii Dei dicun
tur, et sunt: sed hic sine compassione ~~rationis~~ unus Deo Patri filius
unigenitus, et verus, et proprius, non aliunde, quam de Patre
natus. Quia tam verus Pater, Pater est, et Deus est: sicuti

(1) fides est Trinitatis ostensa cum et Pater

quam verus et Dominus est. Perfecta ergo

fa-
ere
era-
erum
tres
sub
sunt.

III.

ren
'opti-
no
ius
Un
um
Hic
no
zae,
van
da

S. Chromatii Aquilej. Episc

Tractatus III.

in Cajus V. evangelii S. Matthaei

Apud Sallandi. Tract. II. in S. Matth. evang.

I Videns autem, inquit, turbas Jesus, ascendit in montem: et sedente eo accesserunt ad eum discipuli ejus, et aperiens os suum, docebat eos dicens: Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est Regnum coelorum, et caetera quae sequuntur. Ad terrenus et humilibus ad alta et excelsa discipulos suos Dominus ducturus, montem conscendit: et quidem Olivati, ut per ipsius vocabuli significationem, divinae misericordiae suae munus ostenderet. Ascendit igitur Dominus in montem, ut discipulis suis terrena jam relinquentibus et superna patentibus, velut in alto jam positis, praecepta traderet caelestium mandatorum: et promissas olim benedictiones divino munere largiretur, secundum quod David ante testatus fuerat, dicendo: Aeternum benedictionem dabit qui legem dedit. Et ut apertius et gratiam Apostolorum, et auctorem tantae hujus benedictionis ostenderet, addidit dicens: Ambulabunt de virtute in virtutem, videbitur Deus deorum in Sion. Filius scilicet Dei, qui nec ipse Moyses benedictionem accepit. Idem enim in hoc monte benedictionem Apostolis dedit, qui jamdudum in monte Sina Moysi legem tradiderat, probans se esse utriusque legis auctorem, secundum quod per Hieremiam ipse Dominus manifestat dicens: Et dabo illis testamentum novum: non tale quale jamdudum dedi patribus eorum, cum educerem eos de terra Aegypti. Sed haec est testamenti quod dabo illis: scribam leges meas in cordibus eorum, et in sensu eorum scribam illas. Et antea, in quodam non lex dabatur, juxta montem populus prohibebatur accedere: nunc autem Domino docente in monte nemo prohibetur; immo potius omnes invitantur ut audiant: quia in lege severitas erat, in evangelio gratia: illic terror incredulis incutitur, hic credentibus benedictionum munus infunditur. Si vis ergo et tu benedictionem a Domino accipere, relinque terrenam conversationem, pete vitam supernam; ascende in altitudinem fidei tanquam montem, ut beatitudinis jura Domino mereamur. Sed quae jam ipsa verba beatitudinum sint, videamus.

Matth V. 1. ff

Ps. LXXXIII 8

Jer XXXI. 31 ff.

Exod XIX. 12.

II Beati, inquit, pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum coelorum. Pauperes quidem nos sumus pauperes: sed non quia tantum pauperes, idcirco Beatos. Quia unumquemque nostrum non ne egestas paupertatis facit esse beatum, sed fides de virtute paupertatis. Nam multos scimus egere quidem saecularis facultate, nihilominus tamen a peccatis non desinere, et quae a fide Dei esse alienos: quos utique manifestum est beatos dici non posse. Et ideo debemus requirere qui isti beati sint, de quibus ait Dominus: Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum coelorum. Hos utique pauperes significat esse beatos, qui contemptis mundi divitiis spretaque saeculi facultate, et Dei cupidi sunt, et nihilo esse pauperes voluerunt. Hi tales, pauperes quidem saeculo habentur, sed Deo divites sunt, caeteros saeculo, sed Christo implentes. Qui festinus pau-

pertatis exam-

pertatis exemplum nobis primi in se Apostoli praebuerunt: qui contemta omni facultate, statim seguuti Domini vocem, ipsius, esse discipuli meruerunt. Hos tales pauperes etiam Apostolorum temporibus inveniimus, qui primi evangelium, universis rebus suis possessionibusque abstractis, sub hac devota paupertate Domini divitias quaesierunt. Unde et Apostolus in tali paupertate divitias inesse caelestes ostendit, dicens: quasi nihil habentes, et omnia possidentes. Unde denique Petrus, cum ascendens in templum a claudo eleemosynam petere tur, dixit: Argentum et aurum non est mihi: quod autem habeo, hoc tibi do: In nomine Domini nostri Jesu Christi surge et ambula. O vere beata paupertas: quae cum nihil de mundi facultate habeat, tantum de caelo largitur! Non dat quidem argentum vel aurum, sed quod plus est divitiis omnibus, reddit corporis sanitatem. Imaginem quidem saeculi in nummo, quam daret, non habuit; sed Christi imaginem in homine reformavit. De hujusmodi pauperibus in praesenti loco Dominus loquitur, de quibus et David multis locis testatur dicendo: Edent pauperes, et saturabuntur, et vivet cor eorum in saeculum saeculi. Et iterum: Judicabit pauperes populi, et salvos faciet filios pauperum. Iste pauper clamavit, et Dominus exaudivit eum. Talium ergo pauperum Dominus docet esse Regnum caelorum, qui se causa religionis ac fidei saeculo pauperes fecerunt, et de opulentem sanctum Spiritum receperunt. Vel iste Beatos pauperes dicit, qui nulla superbia diaboli inflantur, nulla ambitione saeculi extolluntur, sed humilitatem spiritus cum fidei devotione custodiunt. Unde dicitur a David in Psalmo: Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum et humiliatum Deus non spernit. Tales ergo pauperes spiritu Beati sunt apud Deum.

1 Cor VI 10

Act III 6

Psal XXI. 7

Psal LXXI 4

Psal XXXIII 7

Psal L 19

III. Deinde ait: Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. Sicut de pauperibus superius, ita et hic de lugentibus loquitur: non eos beatos appellans, qui aut dilectae alicujus conjugis orbitatem, aut amissionem carorum propinquorum filiorumque graviter lugent; sed eos potius beatos esse significat, qui aut propria commissa peccata jugi lacrymarum fletu expiare contendunt, aut qui pio Legis affectu iniquitatem saeculi ac peccantium delicta lugere non desinunt. His ergo tam sancte lugentibus non immerito a Domino consolatio exsultationis aeternae promittitur. Quam quoque David sanctus exspectans, etiam stratum suum jugi lacrymarum fletu rigavit, dicendo: Lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis meis stratum meum rigabo. Et iterum: Fuerunt mihi lacrymae meae panes die ac nocte, cum dicitur mihi quotidie, Ubi est Deus tuus? Et iterum: Cinerem sicut panem manducabam, et potum meum cum fletu temperabam. Et iterum: Cibabis nos pane lacrymarum, et potum dabis in lacrymis in mensura. Vis autem scire plenum luctum sanctorum? Audi dictum de Samuele propheta, quia usque ad diem mortis ejus luxerit regem Saulem. Hieremias quoque eum populi peccata deflevet, ita ait: Et lumina aquarum transierunt oculi mei, super contritione populi mei. Et iterum: Quis dabit capiti meo aquam, et oculis meis fontem lacrymarum, et plorabo hanc plebem die ac nocte? Daniel etiam gravem luctum pro populi peccatis sustinuit, secundum quod ipse testatur dicens:

Psal. VI. 7

Psal XLI 4

Psal CI 10

Psal LXXIX 6

1 Reg XV 35

Jerem III. 4b

Jer IX 1

Et eram,

et vinum, inquit lugens tribus hebdomadis dierum, panem non manducans, et vinum non bibens. Sanctus quoque Apostolus quosdam Corinthiorum luctu simili defletet dicendo: Et veniam ad vos, ut lugeam multos ex his qui ante peccaverunt, et non egerunt poenitentiam in immunditia quam gesserunt, et fornicatione. Huiusmodi ergo luctum Dominus ipse, et si quem consolatione impertiri solet, securitatem quae retulit, dicens: Date his qui lugent sion, gloriam, ut det eis unctionem laetitiae, lugentibus spiritum mentis, et amictum gloriae. Item alibi: Vera veritate gaudium meum in gaudium mihi, dissolvisti saccum meum, et praecinxisti me laetitia.

Dan. X 3

2 Cor XII 21

Isai. LXI. 3

Psal XXIX. 12

IV. Deinde ait: Beati mites, quoniam ipsi haereditate possidebunt terram. Diversae sunt gratiae promissionum divinarum, juxta diversos gradus meritorum. Ait ergo: Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram. Mites sunt homines mansueti, humiles et modesti, in fide simplices, et ad omnem injuriam patientes, qui praeceptis evangelicis instituti, dominicae mansuetudinis imitantur exemplum, qui ait in Evangelio: Discite a me, quia mitis sum et humilis corde. Denique Moyses jam dudum idcirco maximam gratiam apud Deum habuit, quia mitis erat. Hoc enim de eo scriptum est: Et erat Moyses mansuetus prae omnibus qui erant super terram. Unde David in Psalmo ait: Memento Domine David et omnis mansuetudinis ejus. Hujusmodi ergo mites beatos ostendit, quibus non in praesenti vita, sed in futura possessionem terrae illius felicis repromisit, de qua dictum legimus in Psalmo: Mansueti autem possidebunt terram, et delectabuntur in multitudine pacis. Et iterum: Qui exspectant Dominum, ipsi haereditate possidebunt terram. De qua et per Salomonem Spiritus sanctus testatur dicens: Justi habitabunt in terra, et sancti habitabunt in ea. Hos ergo mites Dominus beatos ostendit, qui beatitudinem mansuetudinis Dominicae sequentes, beatae illius terrae haereditate perpetua possessione fruentur. Maxime tamen de terra nostri corporis loquitur, in qua Sancti transfigurati in gloriam, secundum Apostolum, aeterna felicitate regnabunt.

Matth XI. 29

Num. XII. 3

Psal. CXXXI. 1

Psal XXXVIII. 11

Psal LXVIII. 36

Prov. II. 21

V. Deinde ait: Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur. Non facili desiderio, nec levi cupiditatis ardore ex, utendum a nobis esse justitiam docuit. Siquidem hos beatos esse significat, qui ad eam consequendam, esuriendi ac sitiendi modo, interni desiderii cupiditatibus inardescunt: quia si eam unusquisque nostrum esuriens ac sitiens desiderio concupiscat, non potest aliter sentire, quam justitiam cogitare, justitiam quaerere: quia esuriens ac sitiens, necesse est, id quod sitit atque esurit, concupiscat. Mento igitur hos talibus esurientibus ac sitientibus eum, qui panis caelestis ac fons aquae vivae est, satietatem refectionis illius perpetuae repromittit, dicendo: Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur tui. Illam utique justitiam hic, qui Dei et Christi est, de qua et Apostolus retulit: Justitia autem Dei per fidem Jesu Christi, in omnes et super omnes qui credunt in eum. Vel iste ipse Dominum ac Salvatorem nostrum, qui nobis secundum Apostolum, et justitia, et sanctificatio, et redemptio factus est a Deo, ut quemadmodum scriptum est, qui gloriatur, in Domino glorietur, ac potus modo, beati semper exaestuant, secundum quod ipse Dominus per Salomonem testatur, dicens ex persona Sapientiae: Qui me manducant, adhuc esurient: et qui me bibunt, adhuc sitient. Hinc ergo justitiam etiam nos semper esurire ac sitire debemus, ut saturari cibo refectionis perpetuae mereamur. Bene autem cum additamento dictum est in loco praesenti: Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur: quia qui non justitiam, sed injustitiam esuriunt, scilicet qui aurum et argentum desiderant, qui divitias vel honores saeculi concupiscunt, et qui nunquam terrenis opibus vel carnis desideriis satiantur; ii tales, non beati, sed [illegible] tionis poena

Rom III. 22

1 Cor 1

Eccli. XXIV. 29

tionis poena debetur.

VI Deinde ait: Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur. Et divinis quidem testimoniis, tam in veteri testamento quam etiam in novo, ad faciendam misericordiam a Domino nobis omnes: sed ad compendium fidei arbitramur satis superque sufficere id quod in praesenti loco ipse Dominus propria voce deprompsit, dicendo: Beati misericordes, quoniam ipsis misericordiam praestabit Deus. Dominus misericordiarum misericordes dicit esse beatos, ostendens unumquemque misericordiam non posse nisi ei praestari qui misericors fuerit. Unde et alio loco ait: Estote ergo misericordes, sicut et Pater vester qui est in coelis, misericors est. Deinde ait: Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Hos mundo corde esse dixit et, qui repositis odiis peccatis, ab omnibus se vitiis in mundo corde servaverint, et per opera fidei atque justitiae Deo placuerint, secundum quod David in Psalmo testatur dicens: Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto ejus? innocens manibus et mundo corde, qui non accepit in vano animam suam. Novit et David videri Deum non nisi mundo corde posse videri, ita in Psalmo precatur dicens: Cor mundum crea in me Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis. Hos igitur mundo corde Dominus beatos esse ostendit, qui pura mente et integra conscientia sint vitae hujus viventes, Deum quae via in futuro coelesti Regno conspicere mereantur: qui nunc per speculum et in aenigmate, sed facie ad faciem, ut Apostolus refert. Nec enim licet oculis fidei Deum contemplemur, claritatem tamen ejus prius in infirmitate carnis videre non possumus: tunc autem videbimus eum, accepta immortalitate in coelestem gloriam transferi, cum immortalem Deum immortalibus oculis conspicere consequemur: et tunc vere implebitur in nobis illud, quod scriptum est: Sicut audivimus, ita et vidimus in civitate Domini nostri. Nos immerito illum Davidi cum futuri temporis gloriam contenderet nunc sancti cum Deo habitabunt, ita retulit: Attamen justi confitebuntur tibi, et habitabunt recti cum facie tua.

Luc VI 36

Psal XXIII 3 4

Psal. L. 12

1 Cor XIII 12

Psal

Psal. CXXXIX. 14

VII Deinde ait: Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur. Pacifici sunt, qui a dissensionis et discordiae scandalo separati, illa tantum charitate fraternae et pacem ecclesiae sibi catholicae integre et firmiter custodiunt: quam pacem tam diligenter commendat, dicendo: Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis. Quam pacem Dominum Ecclesiae suae daturum David ante testatus est, dicens: Audiam quid loquatur in me Dominus Deus, quoniam loquetur pacem in plebem suam, et super sanctos suos, et in eos qui convertuntur ad ipsum. De qua pace custodienda et Apostolus commonet, dicens: In omnibus servantes unitatem spiritus cum vinculo pacis. Et iterum: Pax Dei quae exsuperat omnem intellectum, custodiat corda vestra et corpora vestra a malo. Nihil enim tam necessarium servis Dei, tam salutare Ecclesiae, quam charitatem servare, quam pacem diligere, sine qua Deum videri non posse, ad Hebraeos Apostolus docet, dicendo: Ante omnia diligite pacem, sine qua nullus nostrum Deum videre poterit. Unde omni studio ac devotione pacem Ecclesiae servare nos convenit, et eos qui a pace dissentiunt, ad Ecclesiae charitatem, quantum in nobis est, in omni fidei studio revocare, exemplo Prophetae qui ait: Cum his qui oderunt pacem, eram pacificus; cum loquebar illis impugnabant me gratis, heretici et in Evangelio in exsultatione Angelorum nativitatem Domini nuntiantium, haec vox sancta reperitur: Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis. De qua pace et David retulit Pax, inquit, multa est diligentibus te, et non est illis scandalum. Et Joannes similiter

Joan XIV 27

Psal LXXXIV. 9

Ephes. IV 3

Philipp. IV. 7

Hebr XII 14

Psal CXIX 7

Luc II. 14

Psal CXVIII 165

similiter. Et nonam in multa saecula filios tuos, et in aequitate aedificabis veris. Si enim id hoc filius Dei carnem susceperat, et natus Dominus est, ut pacificaret nos Deo per sanguinem crucis suae, utique, secundum quod Apostolus retulit, per omnia pacifici esse debemus, ut vere ipsum Deum pacis in nobis habere mereamur: hoc enim scriptum est: Factus est in pace locus eius, et habitatio eius in Sion. Et sic vere non solum filii Dei erimus, sed et haeredes Dei, cohaeredes autem Christi. Haec enim Apostolus retulit: Si filii, inquit, Dei, et haeredes Dei, cohaeredes autem Christi. Isai LIV 13. Coloss I 20 Rom. XV 33 Psal LXXV 3 Rom VIII 17

VIII. Deinde ait: Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est Regnum caelorum. Non immerito eum de justitia enim justitiam Dominus superius memoravit: cujus doctrina in tantum vitare nos decet, ut propter eam et persecutionem mundi, et poenas corporis, et ipsam mortem contemnere debeamus. In qua significatione martyres maxime declarantur, qui propter justitiam, fidem et nomen Christi persecutiones insectantium sustinent, quibus eyes magna promittitur, id est praemium Regni caelorum. [illegible] Legis diversis persecutionibus afflicti, merito fidei suae ad Regna caelestia pervenerunt.

IX. Deinde ait: Beati estis cum vos maledixerint et persecuti fuerint, et dixerint omne malum contra vos mendacio propter me. Gaudete et exultate: quia merces vestra multa est in caelis: sic enim persecuti sunt et prophetas patres eorum. Omnia quae terrena persecutionis pro nomine Christi adversus justos nequam homines excogitare et astare inter adversa, vel diversa opprobria ingerere, vel corpori poenas inferre non solum superstes terrae debemus, sed etiam cum praemio exultationis et laetitiae, propter futurum gloriam. Hoc enim est: Beati estis cum vos maledixerint et exsultate et laetamini, quia merces vestra multa est in caelis. Quam gloriosa est passio istius tolerantiae, cujus mercedem Dominus tantam esse dixit in caelis! et idcirco propositae gloriae praemium consideravit, ob eorum tolerantiam adversis dictis [illegible] mus: ut conscientes gloriae perpetuae status et exsortes illius inveniamur, per [illegible] nostrum, qui [illegible] in saecula

Apud Sollard. vol. III. in S. Matth. Evang.

Ivadatus IV.
in Caput V. Evangelii S. Matthaei.

I. [illegible] dixit: Vos estis sal terrae, nec ex sal terrae insipidum esse habitum valet, nisi ut ejiciatur foras, et conculcetur ab hominibus. Omnibus [illegible] sal terrae esse praeeminet. Et videamus quid sub praesentia hanc comparationis de Apostolis suis [illegible] voluit et [illegible] nius possimus advertere, primum solicite requirendum est, quid hoc sal esset, et ejus terrae, et in quam [illegible] tem utilitatem quae proficiat. Jam etiam salis ipsius naturam usumque tractare debemus, ut his cognitis, Domini dicti virtutem spiritali intelligentia facilius assequamur. [illegible] aqua, per calorem solis, per Spiritum sanctum: et ex his quae [illegible], in aliam ejusdem generis [illegible]. Sic et Apostoli atque Angeli [illegible] per aquam [illegible], per flammas vel [illegible] sal peditum [illegible] et [illegible] spiritalem Deo venati, ex terrena in caelestem nativitatem transierunt. [illegible] Spiritus sancti [illegible] sal terrae Domino nuncupantur. Et cujus terrae? promptum est nascere: id est terrae corporis nostri, [illegible] esse possit [illegible] Matth. V. 13

[illegible] sequen-

dicationis sapientia salierunt. Ipsi enim sal terrae nostrae facti sunt, quia per ipsos et verba sapientiae accepimus, et per caelestem nativitatem in spiritalem sumus immutati naturam. Si ut igitur sal hoc, id est sal terrae, inaresceret omnibus opus est, i. est regibus et potestatibus, divitibus et nobilibus, sapientibus et eruditis; ac et caelestis sapientiae verbum, quae per Apostolos praedicatum est, necessarium est omnibus ad salutem: Omnes enim, secundum Apostolum, egent gratia Dei. Quia sicut praesentem hanc vitam non sine salis usu habemus: ita quisque illam vitam aeternam, sine dono sapientiae divinae adipisci non possumus. Rom. III. 23

II Dec[ ]ta de natura rei [ ]ra se [ ]secuti [ ]n [ ]ri, [ ]r [ ]s [ ]t [ ]ur [ ]n [ ]ervire [ ]t [ ]m est, nunc quoque [ ]ida [ ]is [ ]ivitate [ ]n [ ]ens [ ]s. [ ]as [ ]r [ ], [ ]s [ ], [ ], atque sicut sal, [ ]c [ ]n [ ]ne [ ]ua [ ]ri [ ]ne quaeunt, [ ]r [ ]lam non [ ]rumpit, foetores aufert, sordes exurgit, vermes non sinit generari; ita et caelestis gratia [ ]s [ ]ri [ ]es [ ]ue [ ]a [ ]ae caelestis data est, simile exemplo in nobis operatur. Aspris enim [ ]a [ ]nibus [ ]r [ ]n [ ]serta [ ]s [ ]rruptelam, peccatorum vermes exurgunt, verum malae conversationis excludit, vermes delictorum non sinit generari, id est de corpore [ ]b [ ]inosas et [ ]n [ ]teras voluntates exsurgere: conservans corporis nostri etiam [ ]t [ ]lle [ ]n [ ]mortalis [ ]erna [ ]c [ ]ctores excruciat, de quo scriptum est: Vermis eorum non morietur, et ignis eorum non extinguetur. Et sicuti soles a foris quidem aspergantur, interius autem non operantur nec virtutem naturae suae, ita et caelestis gratia exteriora hominis atque interiora penetrat, et totum, omnem integrum a peccato incorruptumque conservat. Hos autem Deo dignos esse, [ ]u [ ]le caelestis sapientiae [ ]ntur, etiam [ ]n [ ]ex [ ] dente figura legis ostensum est, quia omne sacrificium offerendum Deo sale salietur. Hoc ipsum Evangelium [ ]n [ ]ravit [ ]us de Christo, inquit, sacrificium sale salietur: ostendens eum hominem dignum vere [ ]n [ ]ri, [ ]s [ ]le [ ]s [ ]tias [ ]ut [ ]t [ ]n [ ]e non immerito cum per Ezechielem prophetam Dominus Jerusalem, immo [ ]i Synagogam, increpaverit, inter [ ]a [ ]it: [ ]a [ ]i est [ ]ta [ ]e [ ]o [ ]s: praeeuntibus, suis [ ]ne [ ]ne gratiae [ ]ptismi [ ]s [ ]lutis [ ]s ad [ ]ri [ ]a, [ ]m [ ]a [ ]e [ ]ptum erat, [ ]s [ ]n caelesti [ ]ro [ ]r [ ]s [ ]t [ ]n [ ]i quisque [ ]e hoc caelesti sale usus fuerit [ ]t, [ ]ter noluerit, [ ]t. Ezech. XVI. 4 Coloss. IV. 6

III. [ ]al [ ]i [ ]is gratiae [ ]s [ ]tem et [ ]r in [ ]ibus [ ]egne. [ ]n [ ]ri [ ]s [ ]ostrum an. Cum in Hiericho esset aqua mala, [ ]a [ ]ebant, petitus est sanctus Elisaeus propheta, ut eadem aquis [ ]um [ ]um salubrare jubebat. Hic sanctus [ ]i [ ]eus caelestium, [ ]n non ignarus, dixit effundi sibi [ ]t [ ]ile, et [ ]t [ ]n [ ]t [ ]t et misit salem ad exitus aquarum; et sic sanata sterilis natura aquarum, in fecunditatem mutata est: quod in sacramentum futurae [ ]n [ ]tis [ ]e [ ]m, [ ]e [ ]t [ ]i [ ]a [ ]m [ ]n [ ]n [ ]ta [ ]s significavit [ ]e [ ]ter [ ]s paralyseos [ ]t [ ]t [ ]n [ ]. [ ]quae [ ]m [ ]ste, [ ]t, et gentes, et turbae, et [ ]ctores [ ]t [ ]. [ ]ua [ ]lter [ ]s [ ]ri, [ ]el [ ]n [ ]e [ ]n [ ]alute [ ]s [ ]ccurr [ ]t [ ], [ ]t: [ ]i [ ]t [ ]n [ ]a tile mitteretur, id est Dei sapientia humanum corpus acciperet. Quae postquam ad exitus aquarum, id est ad exitus in malis humanis, [ ]is nostrae causa pervenit; tunc omnium credentium natura quae [ ]n [ ]ructu [ ]eneris [ ]ilis erat, in [ ]ilem [ ]e, [ ]ti [ ]ne [ ]ecta [ ]t [ ]ta est. Unde non immerito Dominus Apostolos suos sal terrae appellat, quos divina ex se, et caelesti sapientia replevit. Sic autem eos sal terrae esse testatus est, sicut et lucem mundi. Nam cum ipse lux [ ]m [ ]i [ ]e [ ]t, [ ]s [ ]t [ ]m discipulos suos [ ]n [ ]ri [ ]ne voluit nuncupare, non auferens sibi quod unum est lumen, sed largiens: 4 Reg. II Joan. VIII. 12

[ ]ua lumen

quia lumen verum et aeternum quod suum est, sine aliquo detrimento propriae naturae largitur. Scimus sana nonnullos solas de terra generari: sed et haec similitudo congruit Apostolorum personae. Quia omnis natio de terra hominis exoriris inveniuntur, ab eo tamen [illegible] cum Christo esse jam coeperunt. Et [illegible] in terra, sed sal terrae [illegible] terrent...; quae de corruptibus [illegible] sunt materiale idonei quia de pos sent condire insulsa corda credentium.

IV. [illegible] esse, inquit, [illegible] sal terrae: [illegible] [illegible] insipidum fuerit, in [illegible] consistere [illegible] nisi ut projiciatur foras, et conculcetur ab hominibus. Insipiens autem eos ostendit, qui cum semel per fidem et sapientiam caelestem eruditi, fortes et stabiles debeant permanere: relicta fide et sapientia divina, aut in haeresim ruunt, aut ad stultitiam gentilium redeunt. Et recte ait, si autem sal insipidum fuerit, in quo condietur? Ita infatuati fraude diaboli hujusmodi homines, amissa fidei gratia, evanescunt. Qui cum potuissent etiam alios non credentes, adhuc a fide alienos, divinae praedicationis verbo condire, etiam sibi inutiles exstiterunt. Denique Judas Iscariotes de hujusmodi salibus fuerat: sed postea quam divinam sapientiam reprobavit, et de Magistro apostata factus est: non solum aliis prodesse non potuit, sed et sibi miser et inutilis factus est. Et ideo adjecit Dominus dicens: ad nihilum valet, nisi ut projiciatur foras, et conculcetur ab hominibus: quia hujusmodi, jam non fideles ac domestici; sed projecti ab ecclesia, ut extranei et fidei hostes habendi sunt. Unde et quasi de domestico fidei, inimicus factus est veritatis. Projecti itaque hujusmodi extra ecclesiam, necesse est ut diversis vitiis carnis et variis voluptatibus saeculi conculcentur: et hoc est quod ait: ad nihilum valet, nisi ut projiciatur foras, et conculcetur ab hominibus. Sed ut autem conculcari ab hominibus, etiam Salomon in libro suo retulit, cum de muliere meretrice loqueretur. Mulier, inquit, fornicaria, quasi stercus in via ab hominibus praetereuntibus conculcatur. Quia igitur conditi jam sale apostolico sumus, in tali ac tanto condimento gratiae spiritualis permanere debemus, ut ipsi quoque sal terrae nuncupari a Christo Domino nostro mereamur, qui est benedictus in saecula, Amen. Eccli. IX. 10

Apud Augustinum Tract. IV. in S. Matth. evang.

Tractatus V
in Caput V. Evangelii S. Matthaei

I. Deinde ait: Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi supra montem posita, neque accendunt lucernam ut ponant eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt. Sal terrae Dominus discipulos suos appellavit: quia infatuata a diabolo corda humani generis, per caelestem sapientiam condierunt. Nunc quoque lumen mundi eos nuncupat, quia a se ipso qui verum et aeternum lumen est illuminati; ipsi quoque lumen facti sunt tenebrarum. Nam quia ipse sol justitiae est; non immerito etiam discipulos suos lumen mundi cognominat; quia per ipsos, quasi per quosdam micantes radios, universo orbi cognitionis suae lumen infudit: fugatae sunt enim a cordibus hominum tenebrae erroris, luce veritatis offensa. Sed ipse namque illuminati etiam nos, ex tenebris lumen sumus effecti, dicente Apostolo: Pridie enim eramus tenebrae, nunc autem lux in Domino; sicut filii lucis ambulate. Et iterum: Non estis filii noctis neque tenebrarum, sed estis filii luminis et filii diei. Charitas et sanctus Joannes in epistola sua testatur est, quia Deus lux est, et qui manet in charitate, in lumine est, sicut et ipse est in lumine. Unde quia tenebris erroris libe. Matth. V. 14. 15. Ephes. V. 8. 9. 1 Thess. V. 5. 1 Joan. I. 5.

erroris liberatos nos esse gaudemus, semper quasi filii lucis in lumine ambulare debemus.

II. Et addidit: Non potest, inquit, civitas abscondi supra montem posita. Civitatem hic Ecclesiam significat, de qua multis locis Divinae Scripturae testantur, et de qua David maxime loquitur, dicens: Gloriosa dicta sunt de te civitas Dei. Et iterum: Fluminis impetus laetificat civitatem Dei. Et iterum: Sicut audivimus, ita et vidimus in civitate Domini virtutum, in civitate Dei nostri: Deus fundavit eam in aeternum. Et ut manifeste se de hac civitate loqui Spiritus sanctus ostenderet, etiam montis ipsius facit mentionem, dicendo: In civitate Dei nostri, in monte sancto ejus. De qua per Isaiam Dominus loquitur, dicens: Ecce ego praeparabo tibi carbunculum lapidem, et fundamenta tua sapphyrum, et propugnacula tua jaspidem, et portas tuas lapidem chrystallinum, et circuitum tuum lapides electos, et omnes filios tuos discipulos Dei: et multa similia his ornatissimis, ne trahi in laqueolos cogeremur; maxime cum haec quae dicta sunt ad probationem civitatis hujus satis abunde sufficiant. Civitatem ergo supra montem positam, et lucem obtenuit, supra fidem Domini ac Salvatoris nostri in caelesti gloria constitutam: quae acta civitati omnem (t) humilitatem terrenae infirmitatis excedens, universo mundo conspicua facta est gloriosa; quae jam non per annuntiationem legis obumbratae, sed per evangelicam doctrinam apertae praedicationis conspicitur.

Matth. V. 14

Psal. LXXXVI. 3

Psal. XLV. 5

Psal. XLVII. 9

Isaiae LIV. 11. 12 sec. LXX

III. Et accendit: Neque enim accendunt lucernam, et ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, et lucet omnibus qui in domo sunt. Videamus itaque et hujus dicti Dominici rationem. Scimus lucernam ad hoc accendi, ut non modio aut aliquo operimento tegatur; quae si fiat, usus ejus nulli rei proderit: sed ideo accenditur in candelabro, ut in edito loco posita caecitatem obscurae noctis abjiciat, et lucis suae usum in domo constitutis impertiat. Quod ideo Dominus commemorat, quo scivemus, et nos idcirco gratia fidei accensos, et lucernam spiritus illuminatos, ut et nos per omnem fidei atque justitiae velut lucernas spiritaliter lucevemus; et hos qui in tenebris erroris sunt positi, ventre nostro depulso, vestris ipsi lumen illustremus. Unde ipse Paulus ait: Inter quos lucetis sicut luminaria in hoc mundo, verbum vitae continentes. Ne igitur non faciamus, videbimus tam nos errare, qui non lucernam fidei nostrae quam alienam, ipsi sustentare et esse velit lucem veritatis obtegere et obumbrare. Quapropter et illum servum talentum ne lucrum adjiceret, expectationis ac spei ejus abscondere, non nisi voluit quam ad mensam nummularii dare, debitum poenam incurrisse scimus et legimus.

Matth. V. 15

Philipp. II. 15. 16

Matth. XXV. 28. 30

IV. Et ideirco lucerna illa spiritualis, unde ad lucem salutis nostrae ac eruditionis, scripturae lucem colligit in nobis. Habemus enim lucernam caelestis eloquii, et quasi spiritales, de qua Dominus voluit: Manentium in me lucerna corporis mei, et lux tenebris meis. De qua et salomon ait: Lucerna praeceptum legis. De qua per sacerdotem quae in tabernaculo Dei erant testatur: et sacerdotes Jerusalem cum lucernis in hac enim lucerna inextinguibile lucis ac gratiae suae lumen venisse, quod non aliquo caecae mentis infamine operiendum est, et ejus usus abdendus, ut nonnulli haeretici tenebrosi sui cordis errores praedicationi divinae, prosis interpretationibus obtegere et occultare nituntur, pro fide perfidiam praedicando, et lumen veritatis erroris tenebris

Psal. CXVIII. 105

Prov. VI. 23

Sept. 1. 12

(t) Al. nulla tetra) An non delatum? prout editio prima Basileensis?

tenebris obvelando. Unde lucerna haec legis ac fidei non occultanda nobis est, sed ad salutem multorum semper in Ecclesia, velut in candelabro, constituenda; ut veritatis ipsius luce et nos fruamur, et omnes credentes illuminentur. Ad cujus luminis contemplationem etiam per Isaiam nos ancius Spiritus [illegible] Isai II 5 0 sec LXX

[illegible] rimus. Denique enim nobis suum [illegible] Israel Deus qui lucet tenebris [illegible] 2 Petr. II 9

[illegible] Ecce, et [illegible] nos in sempiternam lucem. Unde et Zacharias propheta, ut spiritales hujus luminis et caelestis candelabri quod in typum Ecclesiae asterium est, manifestaret mysteria, inter caetera quae ei Zach. IV 10

vero mente prophetica manifesta sunt, etiam candelabrum aureum cum lampadibus suis se vidisse testatus est. Nam et in tabernaculo testimonii ad futurae veritatis exemplum candelabrum cum lucernis intus et foris lumina populo lucebat. Cujus rei ratio Judaeis quidem occulta est, licuit et omnia sacramenta legis, sed nobis jam manifesta. Scimus enim in candelabro illo typum veri et aeterni luminis ostensum: id est Spiritus sancti, qui per multiformem gratiam omne Ecclesiae corpus semper illuminat. Unde et Dominus in Evangelio, inter caetera, discipulos suos ut lucernas in manibus, ardentes et accensas habentes, [illegible] Exod. XXV et XL

[illegible] Luc XII. 35

[illegible] sint lumbi vestri praecincti, et lucernae ardentes. Quae utique [illegible] rum erga quae, non corporeum sensu, sed rationa spiritus, intelligendum est. Nam quia in lucerna mandatum Dei, et lumen legis significatur; iterum lucernam in manibus vestris jubemus, ut illuminet [illegible] et [illegible] verbis institutae de fide lucernae, [illegible] cum quae [illegible] vel [illegible] nae, inquit, just [illegible] sic [illegible] t lux [illegible] ut; [illegible] ut enim et [illegible] nt, ocrae (1) [illegible] Prov. IV 18 sec. LXX

[illegible] certo [illegible] ge, cum [illegible] lucernae mentionem [illegible] inst, [illegible] cendo: neque accendunt lucernam, et ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo sunt, addidit dicens: [illegible] ut est lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et magnificent Patrem vestrum qui in caelis est. Magnificatur enim Deus in nobis a nec incredulos et infideles, si secundum praecepta divina vivamus, si bonis operibus luceamus. Unde et sanctus Apostolus ait: Magnificate et portate Deum in corpore vestro. Et beatus Petrus in epistola sua similiter commonet: Ut cum detractaverint de vobis, bonam justitiae magnificent Deum nostrum. Potest autem et aliter intelligi, quia multa lux intelligentia spiritalis est, ut in lucerna ipsum Dominum significare noscamus, propter assumti corporis humilitatem. Hic quidem, non solum secundum gloriam divinitatis, Sol justitiae nuncupatur, sed secundum assumti corporis sacramentum etiam lucerna ostenditur; quia cum Deus esset gloriae et majestatis aeternae, humilis in hoc mundo tamquam lucerna apparuit. et non sine causa tamquam lucerna: quia lucerna prae noctem lucere consuevit. Idcirco itaque in hoc mundo humilis tamquam lucerna apparuit: ut tenebras erroris de cordibus nostris et ignorantiae noctem depelleret; qui in hoc mundo velut in nocte [illegible] esse sequimus. Hujusmodi ergo lucerna, id est incarnatio Christi ostensa a lege et prophetis, jam non obscura praedicatione legis tamquam modio tegitur, nec infidelitate Scribarum ac Pharisaeorum velut quodam vasae perfidiae operitur: sed in cruce, velut in candelabro, constituta, omnem Ecclesiae domum illuminat. Secundum mysterium itaque incarnationis, lucerna est; secundum gloriam vero Divinitatis, Sol justitiae est. Denique in ipso crucis candelabro, tamquam Sol resplenduit,

(1) [illegible] [LXX text] [illegible] [illegible] sit tamen [illegible] [illegible] Lucifer [illegible], ut ne cum [illegible] notat [illegible]

resplenduit, cum per Apostolorum praedicationem, quasi per quosdam radios, universo orbi clarissimum suae cognitionis lumen invexit Dominus et Salvator noster, qui est benedictus in saecula.

Apud Salland. Tract. V. in S. Matth. Evang.

Tractatus VI.
in Caput V. Evangelii S. Matthaei

1 Deinde ait: Nolite putare, quia veni solvere Legem aut Prophetas: non veni solvere, sed adimplere. Non ad dissolvendam Legem vel Prophetas filius Dei venit, qui auctor est Legis et Prophetarum; quia ipse Moysen ad tradendam Legem populo dedit, et Prophetas ad praedicationem futurorum sancto Spiritu muniverit. Non ergo, inquit, veni solvere Legem aut Prophetas, sed adimplere. Implevit autem Legem et Prophetas hoc modo; dum ea quae scripta erant in Lege et Prophetis, ipse consummavit. Unde cum acetum in cruce oblatum sibi bibisset, ait: Adimpletum est, ut eviden- Matth. V. 17 Joann. XIX. 30
tem ostenderet, omnia quae de se in Lege et Prophetis scripta erant, etiam usque ad acetum potum esse completa. Adimplet Legem omni modo, dum mysterium paschae vel agni, olim in figura monstratum, passionis suae sacramento complevit. Unde ait Apostolus: Nam et pascha nostrum immolatus est Christus. Adimplet Legem, dum sacrificia Legis, omniaque exempla in se praefigurata, accipiendo corpus, veritatis ratione complevit. Vel caste adimplet Legem, dum praecepta Legis quae verant, etiam hoc gratiae suae auxilio confirmat. Non autem Legem venit abrogare in [illegible] vel unus apex a Lege non cadent, donec omnia fiant. Quam vere igitur [illegible] dem vel unum apicem posse cadere Dominus manifestat. Quamquam in hoc iota vel apice Legis, etiam sacramentum crucis possit intelligi, quia iota et apex [illegible] praedicata nulla ratione poterat praeteriri.

11 [illegible] de parvis: Qui solverit, inquiens, unum de mandatis istis minimis et docuerit sic homines, minimus vocabitur in Regno caelorum. Cum mandata Matth. V. 19
maxima solvere impium sit, multo magis in parva et maxima [illegible] stionem [illegible] quum divinus auctor ita statuat, dicens: [illegible] latim decidet. Et idcirco nihil est de praeceptis divinis solvendum, nihil mutandum, sed totum fideli ac recta mente servandum atque [illegible] ne Regni caelestis gloria amittatur: puta, quae, credo, in fidelium vel hominum saeculi maxima putantur et, parva, haec quae Deum [illegible] sunt parva, sed necessaria. Qui autem fecerit et docuerit, hunc magnum futurum in regno caelorum. Quemadmodum non [illegible] verbis quaerendum est, sed et factis; nec ut doceas tantum, sed ut quod docueris, facias; et [illegible] quum [illegible] omnium hujusmodi [illegible] res, qui [illegible] et non [illegible] in Evangelio [illegible] autem: Vae, inquit, vobis scribae et [illegible] hypocritae, quia onerátis homines oneribus quae portari non possunt, ipsi Matth. XXIII. 4
autem [illegible] Scribit [illegible] quum [illegible] et [illegible] dit: [illegible] Nov. III. 3
[illegible] Eccle IV. 34
[illegible] 1. Tim. IV. in
[illegible] Moyses scribit: [illegible] Deum [illegible] et [illegible] Apostolus [illegible] Dominus legis est, ad exemplum nostrum, cuncta quae docuit, voluit

rebus ipsis

vebus ipsis implere .

III. Et dicit: Dixi autem vobis justitiam vestram abundare debere plus quam Scribarum et Pharisaeorum non introibitis in regnum caelorum. Reprehendit autem Dominus Pharisaeorum, quia non fidem promissionis divinae, sed humanam laudem et saeculi gloriam quaerebant, sicuti habemus exemplum de illo Pharisaeo superbo et elato; qui ut sibi videbatur, justitiae suae merita praeferens, imprudenter se, elato animo ac superbis vocibus in conspectu Dei jactabat. Retinebant ergo speciem justitiae Scribae et Pharisaei, non ut Deo placerent, sed ut famam humanae gloriae quaerevent, ut lucra terrena et temporalia commoda mercarentur. Et ideo hortatur Dominus, ut hanc (a) famosam justitiam laudis humanae, operibus justitiae caelestis ac fidei meritis praecedamus, per Christum Dominum nostrum. Matth V 20. Luc. XVIII. 1

Apud Galland Tract. VI. in S. Matth. Evang.

Tractatus VII.
in Caput V. Evangelii S. Matthaei

I. Hinc sequitur: Audistis quia dictum est antiquis: Non occides: Qui autem occiderit, reus erit judicio. Ego autem dico vobis: Si quis iratus fuerit fratri suo, reus erit judicio. Hoc est quod dixit Dominus, non veni solvere legem, sed adimplere. Hoc est, quod minus erat, addere: praecepta scilicet legis in melius reformare. Unde et sanctus Apostolus ait: Legem ergo destruimus per fidem? Absit: sed legem constituimus. Nam et iste populo legis traditae sunt mandata justitiae; perfecto autem et fideli populo evangelica [illegible] praecepta consummatae fidei et caelestis justitiae. Lex praecepit non occidendum, Evangelium vero nec irascendum: ut omnem radicem peccati auferret de cordibus nostris; quia per iracundiam potest etiam usque ad homicidium perveniri. Unde non immerito beatus Job in libro suo iterum testatus est dicens: Stultum interficit iracundia, sed stultum autem occidit [illegible] quique iratus est. Irascimini, et nolite peccare; [illegible] et in ubilibet de his scriptum invenis. Quae tam magnum sanctus Apostolus interpretatus est dicens: Sol non occidat super iracundiam vestram; [illegible] et solum [illegible] non licet, multo minus homicidii crimen dimittere. Et cum iracundia teneatur in futuro judicio; quam putamus poenam habituram ipsius sceleris factorem? Matth V 21. 22 Rom. III. 31. Job V. 2 Prov. IV. 23 Ephes. IV. 26. 27

II. Qui autem dixerit, inquit, fratri suo raca, reus erit concilio. Qui autem dixerit, fatue, reus erit gehennae ignis. Ita docet nos Dominus per omnia esse [illegible] tenaemur. Vetus namque dici fratri, raca, id est vacue et inaniis: non enim debet dici vacuus et inanis, qui fide et Spiritu sancto plenus est. Neque enim debet fatuus appellari, qui credendo in Christo, divinae sapientiae gratiam consecutus est. Unde et cum per Salomonem Spiritus [illegible] de ore [illegible] loquentis, ita scriptum est, dicens. Beatus [illegible] ipsius verbo non fuit, et non est stomachatus [illegible]. Et iterum: Sine vacuo [illegible] et verbis tuis fac sternum: et iterum: Circumcide a te pravum os, et [illegible] a te. Et iterum [illegible] et [illegible] ait: Pone Domine custodiam ori meo, et ostium circumstantiae labiis meis. Et [illegible] in lingua mea. Quia, ut Salomon ait: Labia imprudentium stulta navigat [illegible] gula, [illegible] Matt V 22. Ecclus XIV 1 Ecclus XXX. 17 Prov IV. 24 Ecclus XXX. 1. Psal CXL. 3 Ecclus XXXVI Ecclus XXI. 8 Prov X. 8

Hinc et

(a) famosam] An pomposam? ponit in margine Erynaeus?

hinc et Apostolus ita hortatur, dicens: omnis sermo malus ex ore vestro non exeat, nisi qui bonus est ad aedificationem fidei, et dantem gratiam audientibus: et iterum: omnes estote sancti in gratia sola correcti, ut nihil vos quam oportet cor inflet, cum ea vos credere. Ob quam rem in omnibus cautos nos esse oportet ne quam fraternitatem multis errorum amnium salutis acquiramus. Ephes IV 29 Colos IV 6

III Age nunc videamus, si munus tuum ante altare, et ibi recordatus fueris quod frater tuus habeat adversum te; relinque munus tuum ante altare, et vade prius reconciliari fratri tuo, et tunc offeres munus tuum. Quanti habeat Deus fraternam dilectionem, ex hoc ipso cognoscimus; cum oblatum Deo munus ostendit accepto non offerri, nisi prius oblator muneris fratri suo, iracundiae sequestra, reconciliatur. Inveniamus denique offerentis Cain munera invisa a Deo reputata, quia caritatis jura non servans, ab ore fratrem suum animo retinebat. Unde non immerito Dominus in Evangelio multis locis, caritatis fraternae dilectionem praecipue custodiendam esse inculcat, dicens: Mandatum novum do vobis, ut dilectionem habeatis ad alterutrum. et iterum: in hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis si caritatem ad alterutrum habueritis. Non immerito etiam per Zachariam prophetam ita Dominus loquitur: judicium rectum et veritatem judicate, et nolite retinere malitiam vir fratri suo in cordibus vestris. Deus ultionum Dominus, Deus ultionum libere egit: exsurge qui judicas terram, redde retributionem superbis. Usquequo peccatores Domine, usquequo peccatores gloriabuntur? effabuntur, et loquentur iniquitatem, locuti sunt omnes qui operantur injustitiam. Populum tuum humiliaverunt, et hereditati tuae afflixerunt. Viduam et advenam interfecerunt, et pupillos occiderunt. Et dixerunt: non videbit Dominus, nec intelliget Deus Jacob. Intelligite insipientes in populo, et stulti aliquando sapite. Qui plantavit aurem, non audiet? aut qui finxit oculum, non considerat? Qui corripit gentes, non arguet, qui docet hominem scientiam? Dominus scit cogitationes hominum quoniam vanae sunt. Beatus homo quem tu erudieris Domine, et de lege tua docueris eum. Et iterum: quare Domine recessisti longe, despicis in opportunitatibus in tribulatione? Dum superbit impius incenditur pauper, comprehendentur in consiliis quibus cogitant. Et iterum: Domine exaudi orationem meam, auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua, exaudi me in tua justitia. Et non intres in judicium cum servo tuo, quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens. Et iterum: Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me. Et iterum: Domine exaudi orationem meam, auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua, exaudi me in tua justitia. Et non intres in judicium cum servo tuo, quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens. Et iterum: Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me. Matth. V. 23. 24 Psal IV 5 Psal XXXVI 8 Eccli XXVIII 3. 4. 5 Ibid. V. 6 Psal LXV 18

Sed Dominus. Quid enim tam gratum Deo, tam necessarium non reddit saluti, quam quod Dominus praecipit, iram non retinere, pacifico animo ac simplici consentire Deo munus offerenti, si ut ipse ait: Si prius Matth? Et haec munera ipsius suscepta sunt a Deo, si invisa reddita: quid si fratri suo in animo suo munera Domino offerebat; cum ejus iram adversus fratrem teneret in corde suo, qua ratione placuimus nostra Deo placere, excludere iracundiam de corde debemus, interficere malitiam contra fratrem susceptam, tenere cum omnibus fraternam, servare caritatem, diligere unanimitatem, et pacem cum omnibus, ut placare Dominum mereamur, qui est Benedictus in saecula.

Tractatus VIII.
in Caput V. Evangelii S. Matthaei.

I Esto consentiens adversario tuo, dum es cum illo in via: ne forte adversarius tradat te judici, et judex tradat te ministro, et in carcerem mittaris: Amen dico tibi, non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem. De hoc Domini dicto quicum ita existimari intelligendum, asserente, fugiendos ac vitandos qui culpa sua veritatis inimicus exstiterit, cito ad pacem et amicitias esse revocandum, dum cum illo sumus in via; id est in cursu vitae praesentis: ne cum de hac vita fuerit recessum, irae judicique, ut caritatis inimicum et inimicitiarum reus incidat Deo, filio offerri, et tradi ab eo ministris: id est praeposito tormentorum; ut missus in carcerem gehennae debitis peccatis poena exigatur. (Sed assertio ista non placuit, textus habere veritatem. Quid enim? si aliquis e fratribus ab causam fidei adversarius vastat, Matth. V. 25. 26.

existat, numquid perfidiae ipsius consensus commodandus est, ne cum tali religiosa discordia inveniat? Habemus adversarios et gentiles, qui fidei nostrae adversantur, qui nos interim tempore persecutionis in nefanda sacrificia cogunt: numquid et veteres hujusmodi adversarios hoc agendum est quemadmodum voluntati eorum et superstitiosis sacrificiis commeremus, ne inimici permanerent? quorum sacrilegia persuadere non modo abstinendum non est, verum etiam invicta fide resistendum.

II Quibus etenim [illegible] intelligendum est; quae qua ratione adstruant, non animadverto. In quo enim debet consensus diabolo commodari, cujus hoc opus est, ut totum contra fidem, contra salutem, contra divinam religionem suadeat, hortetur, extorqueat? Nisi forsitan hoc sensu intelligi debeat, ut si forte persecutor aliquis inimicus existens, vel diabolus (quia auctor persecutionis est) voluerit aversa ramis [illegible] Christiano mortem inferre, libertas consentiendum accommodet, ut morti pro Christo tradatur, ne diem obstet, qui [illegible] negare [illegible] quo Deum constituat [illegible] ut [illegible] : ut diabolus, quem [illegible] est, [illegible] mater est. Ita enim [illegible] in Apocalypsi legimus: Et projectus est, inquit, draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur diabolus et Satanas, qui seducit universum orbem terrarum, projectus est in terram, et angeli ejus cum illo projecti sunt. Ipse suasor, ipse accusator: suadet, ut decipiat; accusat, ut damnet. Apoc. XII 10

III Alii vero, quorum sententia, [illegible] mihi videtur, [illegible] (1) verarium hic Spiritum sanctum existimant intelligendum, qui adversatur vitiis et desideriis carnis, secundum quod Apostolus manifestat, dicens: Caro, inquit, concupiscit adversus spiritum, et spiritus adversus carnem: haec enim sibi invicem adversantur, ut non quaecumque a vobis, illa faciatis. Spiritus [illegible] caelestia desiderat, caro terrena concupiscit: spiritus bonis spiritalibus gaudet, caro vitiis corporalibus oblectatur. Unde et Apostolus ait: Nolite conformari huic saeculo, sed in novitate sensus vestri, in quo agnoscatis quae sit voluntas Dei, in hac reformatione. Hoc (vero) adversante vitiis et erroribus hujusmodi, cuidenti quae justa et sancta sunt, in omnibus obedire nos Dominus praecepit, dum cum illo sumus in via (id est in comitatu vitae praesentis) et veterem [illegible] habere meremur [illegible] est, [illegible] vitae et veritatis exemplum nobis [illegible] est, [illegible] ejus [illegible] est, [illegible] Angelo [illegible] terrorem, [illegible] ne [illegible] aeternas; nemo enim [illegible] nisi cum ne [illegible] quaerentes [illegible] est, omnem [illegible] exsolvit. In hac igitur [illegible] ut [illegible] sanctificationem [illegible] ut [illegible] ne [illegible] videant, [illegible] ut et [illegible] interire [illegible] et [illegible] qui [illegible] mereamur. De quo et Salomon in libro suo testari videtur, cum [illegible] est [illegible] et [illegible] nec [illegible] nec [illegible] est [illegible] Eccle. IV 9
[illegible] Ibid. IV 9-10
[illegible] si [illegible] unus, alter erigat socium suum. Vae [illegible] cum ceciderit, quia non habet qui erigat illum: ostendens quia caro quae concupiscit et desiderat [illegible] Spiritus habere meruerit, cum in mortem ceciderit, ab eodem Spiritu erigetur in vitam et gloriam sempiternam. Et [illegible], sed [illegible] qui [illegible] cum ceciderit, non habet qui erigat eum: id est, quia caro quae consortium Spiritus pro infidelitatem suam non meruerit habere non in vitam aeternam erigetur, nec in gloriam perpetuam suscitatur ab eo

(1) al plenior

tur ab eo qui judex vivorum et mortuorum est: cui est laus et gloria, in saecula saeculorum. Amen

Apud Bollandum Tract VIII. in S. Matth. Evang.

Tractatus VIII. IX.
in Caput V. Evangelii S. Matthaei

I. Deinde ait: Audistis, quia dictum est antiquis: Non moechaberis. Ego autem dico vobis, Si quis viderit mulierem ad concupiscendum eam, jam moechatus est in corde suo. Non immerito sanctus David ait dicens: Tu mandasti mandata tua custodiri nimis. Adeo nimis, quia non solum adulterium, sed etiam concupiscentia rea teneatur ad crimen. Lex adulterium damnat, Evangelium vero etiam concupiscentiam punit, quae radix est adulterii. Unde rex Salomonem, multis locis id ipsum Spiritus sanctus contestatur, dicendo. Post concupiscentias tuas non eas, et a voluptate tua vetare; quia si dederis animae tuae concupiscentiam, tradet te in gaudium inimicis tuis et invidis tuis. et iterum: Ne des fornicariis animam tuam in ullo, ne perdas te et hereditatem tuam. Noli circumspicere in vicis civitatis, nec obversaveris in plateis illius. Averte faciem tuam a muliere comta, et ne circumspexeris speciem alienam. Et postea addidit: Speciem mulieris multi admirantes reprobati sunt: colloquium enim illius quasi ignis ardescit. Bene dixit, quasi ignis ardescit: quia in hujusmodi mulieris colloquio decidentium libidinis quasi ignis accenditur. Unde vitare debes talem mulierem, ne te flamma cupiditatis exurat. Ideo et Salomon ait: Non te vincat formae decorum, neque capiant oculi tui, neque rapiaris pulchritudini tuis. Et iterum ait: Aufer a me ventris concubitus concupiscentiam, et concubitus concupiscentiae non apprehendat me, et animae irreverentis et (1) infrenatae ne tradas me. Audiamus et Beatum Job, qui se in omnibus virum evangelicum praebuit, et mandatum Domini, antequam audiret, implevit, id ipsum de se contestari, cum ait: Si declinavi pes meus de via, et secutum est cor meum oculum meum, si manibus meis tetigi munera, alii fructus meos edant: si secutum est cor meum uxorem alienam, aut si ad ostium hujus ad illam, placeat et uxor mea alteri. Ira enim furoris est et immunditia, crimen, culpae mulierem viri: ignis est ardens. Unde, quia grave peccatum est adulterium, ad exterminandam radicem peccati ipsius, ne conscientia nostra maculetur, etiam concupiscentiam interdixit, quae est adulterii origo, secundum quod Beatus Jacobus in epistola sua refert: Concupiscentia, inquit, parit peccatum, peccati autem consummatio adducit mortem. Idcirco et per David Spiritus sanctus de hoc ipso ita loquitur: Beatus, inquit, qui tenebit, et allidet parvulos suos ad petram. Hunc Beatum et vere evangelicum virum ostendens, qui occidens et concupiscentias carnis per infirmitatem humanam nascentes, statim antequam crescant, in ipso nativitatis exordio, per fidem Christi, qui petra dictus est, enecaverit.

Matth V 17. 28

Psal CXVIII 4.

Eccle. XVIII 30.31

Eccli. IX 6–8.

Ibid. IX. 11

Prov VI. 25 sec LXX

Eccli. XXIII. 6.

Job XXXI 7 12

Jac. I. 15

Psal CXXXVI 9

1 Cor X. 9

II. Deinde ait: Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, et projice abs te: expedit enim tibi, ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus eat in gehennam. Et si manus tua, inquit, scandalizat te, abscide eam, et projice abs te: expedit enim tibi ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum eat in gehennam. Non oculum mihi vel manum corporis hic intelligi vult, sed oculum vel manum cordis: id est sensum malae concupiscen-

Matth V. 29 30

(1) Infrenatae] Vulg. infrenis — infrenate Paulo ante, et LXX Prov VI. 25 unde suspicor mendosum hic quoque ἐν τοῖς βλεφάροις Neque alienis ait Ejus pro ejus et Si et Vide

concupiscentiae et carnalis desiderii abscindi de cordibus praecipit, unde omnia mala procedere ipse Dominus in Evangelio manifestat, dicendo: De corde exeunt cogitationes malae, homicidium, adulterium, blasphemiae, falsa testimonia, et caetera quae coinquinant hominem. Verum, corpus detruncare nihil proficit ad malae mentis emendationem, in qua totus gurges est vitiorum. Denique videmus multos orbatos oculis vel corpore debilitatos, a vitiis tamen non cessare. Unde haec magis membra vitiorum, malae mentis, et pravae cogitationis excindere nos Dominus praecipit, propter Regnum caelorum: ne dominantibus vitiis, et corpus et anima, id est totus homo vivus spiritu gehennae [illegible] pravo in [illegible] intelligis in eum exsistere, qui nobis [illegible] ut si forte aliquid de hujusmodi fidei ac spei nostrae contrarii exsistentes scandalum generaverint, abjiciantur a nobis, et ut inimici habeantur: ne in ejusmodi hominibus perfidis et blasphemis unusquisque nostrum sociatus, pari poena damnetur.

57

T

III. Sed quia corporis mentio facta est, rectius id magis de corpore eradicare potest ira filii [illegible] oculus, velut pretiosum membrorum, Episcopus significatus [illegible], qui lumina mandati divini totum corpus illuminat. De hoc [illegible] esse in te ipso: [illegible] et eicis a te [illegible] tibi [illegible] quam tota in gehennam [illegible], et non [illegible] corpus tuum eat in gehennam: ut si forte hic vester oculus, id est episcopus, si [illegible] et [illegible] exsecrabilem, ecclesiae scandalum [illegible], erroris eum esse, id est abjiciendum a corpore Ecclesiae, [illegible] sacrati ipsius vestri [illegible]. Scriptum est enim quia modicum fermentum totam massam [illegible]. Superest malum de vobis ipsis, [illegible] manu vero Presbyteri significatos interrogate. qui [illegible] et ipse pravam fidem tenens aut [illegible] vestris, scandalum vobis fecerint, abscindi eum Dominus jubet; id est abjici, ne sacrata ipsius Ecclesia maculatus, cum Ecclesia juxta Apostolum sancta et immaculata esse soleat, per Dominum nostrum, qui est Benedictus in saecula. Amen

1 Cor V 6
Gal V 9

Apud Ballard. Tract IX. in S. Matth. Evang.

Tractatus IX.
in Caput V. Evangelii S. Matthaei

Matth. V. 31. 32.

1 [illegible] dictum est: Qui dimiserit uxorem suam, det illi libellum repudii. Ego autem dico vobis, quia omnis qui dimiserit uxorem suam, excepta causa fornicationis, facit eam moechari. Et qui dimissam duxerit, moechatur. Quae sententia Salvatoris nostri legis antiquae [illegible] et molestus. Nam [illegible] quidem poena, [illegible] uxorem a viro [illegible] repudii, ne choysen vagandi [illegible] quae [illegible] [illegible] ; non quia ista legis vetus permiserat, sed quia [illegible] [illegible] [illegible]

sivam Judæorum licentiam, et stultam ac miserabilem Manichæorum præsumptionem, qui ex parte a Deo esse prohibi, totam scripturam pronuntiatione damnavit, dicens, excepta caussa fornicationis uxorem non licere dimitti: quæ temeritas, cum contra Dei agere voluntatem, qui matrimonium a Deo junctum illicita divortii separatione temerare præsumserit. Unde non ignorent, quam grave apud Deum damnationis crimen incurrant, qui, effrenatam libidinis voluptatem (absque fornicationis caussa) dimissis uxoribus, in alia voluerit transire conjugia. Quod idcirco se credunt impune committere, quia humanis et sæculi legibus id videtur permissum, nescientes, in hoc se gravius et magis delinquere, quia humanas leges omnes præterierant; ut quia illicitum Deus esse noluit, ideo licitum credierint quod et homines sibi videre permissum. Sed ut ita rem malle ac pure inventem dimittere, non est; ita quæ vult vanam dimittere, permissum est, quia ipse mariti consortio fecit se indignam, quæ in corpus suum peccaret, Dei templum sua est violare.

11 Iterum audistis: Audistis, quia dictum est antiquis: Non perjurabis: reddes autem Domino juramenta tua. Ego autem dico vobis, non jurare omnino: neque per cælum, quia thronus Dei est: neque per terram, quia scabellum pedum ejus: neque per Jerosolymam, quia civitas est Regis magni: neque per caput tuum juraveris, quia non potes unum capillum album facere aut nigrum. Sit autem sermo vester: Est, est; non, non: quod autem amplius est, a malo est. Per gratiam nostræ evangelicæ legis per Moysen data prohibitum accepit. In lege nova optimum est, non esse perjurandum: in evangelio vero nec jurandum. Quod ipsum olim per aloquentem præcipiebat Spiritus sanctus, cum mandabatur, non perjurabis reddes autem Domino juramenta tua. Iterum: Sicut autem servus Hominis assidue, sic et vir non mentietur, et si amicus, ergo et Deus tractandus, ne ejus ira provocetur. Nihil juvare proximum mentiri invenit. Quia enim nos a mendacio nostrum juvare recessit est, ut rebus veritate careat; cum mendacio vera semper, ita debent esse proximo, ut per juramentum fides ei vera? Ubi vero Dominus non solum negare, sed etiam omnem prohibet; ne forte tantum falsum jurare, cum juramus; sed ejus verbum in omni sermone esse constituit, quia cum juramus, verum utique juramus esse mentiri. Juramenti enim hæc caussa est, quia aliquis plus juvat, si hoc juret, ut quod non sit, esse credatur. Ideo Dominus inter veritatem et mendacium nostrum nullum valet esse discretionem: quia ei ut in juramento nullum consilium esse debet, ita quæque in verbis nostris nullum debet esse mendacium, quia sacramentum, et perjurium et mendacium, divini judicii pœna damnatur, ita ante scriptura. Os quod mentitur, occidit animam. Quis ergo verum loquitur, juvat; quia scriptum est: Vestes tibi. Jur nor mentiar. Ideo non juramento Deum nostrum, quem sæpe scriptura divina commemorat, quod a Deo, qui verax est et veritatem vocat, prudens detur, cum, si mendacio habitet, quia verum et terrenum quod loquitur. Videmus quosdam aliquotes Deum juramento, seu propter Judaicæ infidelitatis partem, qui, sicut scriptum est, non nisi in fide juramenti consistere. Idcirco ergo etiam Deus juravit voluit, ut qui loquenti Deo non credebant, crederent vel juranti

111. Iterum audistis. Audistis, quia dictum est antiquis: Non perjurabis. Ego autem dico vobis, non jurare omnino: neque per cælum, quia thronus Dei est: neque per terram, quia scabellum pedum ejus est: neque per Hie.

Matth V 33–37.

Exod XX 7

Deut VI 13

Sap I 11

Prov VI 2

Psal XV 4

Ps CXVIII 106

Ps CXVIII 30

Ps CXVIII 173

Ps CXVIII 163

Ps CXVIII 29

Ps CXVIII 104

Ps CXVIII 128

Ps CXVIII 69

Ps CXVIII 86

Ps CXVIII 78

Ps CXVIII 163

regnare per Hierosolymam, quae civitas est magni Regis. Per his Domini dictis, quibus per hujusmodi clamorem jurare nos prohibet, duplex interpretatio est. Vel enim vult a nobis et in vanas jurationes, et consuetudinem humanam errores auferre; vel quia in his nostrum per vana elementa juramento, creaturam in honore divinae venerationis haberet; aut id in eo increpat, quia vitiosa hujusmodi consuetudo etiam ad proximi juramentum, quem Dominum credebat, si per mundi elementa juraret, cum scriptum sit: Haec juravit proximo suo in vanum. Psal xxiii 4

Et ne etiam errorem hujus vanissimae infidelitatis, quam etiam generis humani conderat, per relictam creaturae, creaturam pro divina venerationis haberent, ne unum quis Apostolus vetuit: et ideo ait, et ne per aliam creaturae, postea quam creatorem. Unde etiam hoc modo posset intelligi: quia cum juratus per caelum et terram, juratus per eum qui caelum et terram constituit, secundum quod ipse Dominus alio loco manifestavit, dicendo: Qui jurat in altari, jurat in eo et in omnibus quae super illud sunt: et qui jurat in throno Dei, jurat in eo, et in omnibus quae super illo sunt. Et per jurat in throno Dei, jurat in eo, et in eo qui habitat in ipso. Recte, inquit, per Hierosolymam, quia civitas est magni Regis. id est typus corporis Christi, quod est spiritualis ille et selectus e mundo. Neque, inquit, per caput tuum juraveris, quia nec unum Apostolum: Caput vir Christus est. Unde ne per hanc juravit, per eum qui mundum hominum auctor est, juravit. Sit ergo, inquit, sermo vester: est, est; non, non: quia quod inter abundantius est, a malo est: docens, quod omnis sermo a nobis prolatus nihil aliud quam quod verum est debeat continere; cum omne mendacium, (id est, quod amplius est) de auctorem diabolum referatur, qui semper ab initio mendax est, sicut et pater eius. Haec semper, quod verum est, loqui et meditari debemus, ut discipulos nos esse ejus qui veritas est ostendamus, qui est benedictus in saecula Matth xxiii 22 Jac v 12

Apud Bolland. Tract X. in S. Matth. Evang.

Tractatus XI.

in Caput V. Evangelii S. Matthaei

I. Sequitur: Audistis, quia dictum est antiquis: Oculum pro oculo, dentem pro dente. Ego autem dico vobis: Non resistere malo: sed si quis te in maxillam dexteram percusserit, praebe illi et sinistram: et ei qui vult tecum judicio contendere, et tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium. Ad omne nos exemplum patientiae et humilitatis Dominus hortatur, ne quis a proximo contemnatur. Vir iracundus, quem jurare praecepit in lege, ne pro rebus commotus, vel oculum vel dentem alterius eruisset; ipse quoque simili poenae atque eidem damno subjacet. Et cum praecepto, ut scriptum in lege ostenditur est, et in solertia nostri sub hac terrore terrenitas refrenata est: ut quia motum tutum non habebant, saltem vel praecepti vinculo poena eos a malore prohiberet. Hi vero qui secundum fidem evangelicam vivunt, veteris tenorem viri de tuo istius non requirunt, quibus omnis ipse retributionis et vindictae in Deum servatur. Et in hoc Dominus in evangelio non solum vindictam nostri juris vetat, cum dicit percusso a dextera maxillam, etiam alteram praebere, ut Matth V. 38-40

1 In throno Dei ... in throno Dei Alter textus et vel quia varius.

præbere, si hoc ira persecutionis exegerit. Hoc enim ait: Qui te percutit in dexteram maxillam, præbe ei et sinistram. Hoc est enim (1) vere fide vivere, non præsentem ultionem, sed futuram vindictam exspectare ab eo qui ait: Mihi vindictam, ego retribuam, dicit Dominus. Hunc talem evangelicum virum, qui percussus in maxillam tam libenter alteram porrexit, Hieremias evidenter ostendit cum dicit: Bonum est viro cum portaverit jugum gravue in juventute sua. Sedebit singulariter et tacebit, quia portavit jugum grave. Dabit percutiendum maxillam suam, et satiabitur in opprobrio. Si quis fuste eum petit, ne a mali lectum suum cui sit hoc ego evangelii legis vivens, ab omni persequentis injuria sē non avertit. Hujusmodi enim meditatio tolerantiae, ducit ad passionem martyrii. Facile enim etiam persecutionis tempore vocem corporis, et vitii exc., si in pace antē executatus, hujusmodi injurias aequanimiter et libenter suscipiat. Nec sane convenit Christiano vicem injuriae reddere, ne similis ei cui vicem restituit judicatur. Si enim malum est injuriam facere, non est alienus a culpa qui vicem mali reddidit, ac per hoc non potest bonus haberi qui malum imitatur.

Deut. XXXII. 35. Rom. XII. 19.

Thren. III. 27 28 30.

65 V

II Non solum autem maxillam dexteram percutienti Dominus præcepit, sed et vestem suam. Hoc enim addidit: Et qui vult tecum judicio contendere et tunicam tuam tollere, remitte ei et pallium. Post convulsis enim injuriae tolerantiam, vult nos Dominus etiam rerum suarum habere contemptum: et usque adeo ab omni lite vel contentione judicii esse summotos, ut si forte calumniator vel tentator exsistens, ad probandam fidem nostram litem moveat volens auferre quae nostra sunt, non solum haec quae injuste exigit, sed etiam illa quae non postulat, quante nos Dominus jubet offerre. Quia si undecumque propter calumniam litigantis haec quae sunt parva contempserit, per quem exercitator eum exuctus, facile poterit etiam in persecutione universa quae sunt (a) hujusmodi contemnere. Perfecta enim fides et perfecta victoria est contra injuriam facientem, si etiam ea quae quis vult offerantur.

III Deinde ait: Quicumque te angariaverit mille passus, vade cum illo Matth V 41
ipso alia duo. Per quae declaratur eos impios nos esse prohibet Dominus, ac jubet. Verum enim nostrum erit non tam necessitatis esse, quam (3) propriae voluntatis; ut dum amplius ex nobis facere quam ab aliis postulamur, majoris mercedis gloriam consequamur. Integrae enim caritatis ac perfectae devotionis officium est, illa sponte praestare quam petieris. Hunc sensum quidam etiam spiritualiter intelligendum crediderunt, ut qui angariatus fuerit mille passus, vadat cum eo adhuc alia duo: id est, ut quicumque infidelis, vel nec dum cognitionem veritatis consecutus, de uno Deo patre rerum omnium conditore, velut per ter legis ingressus, fecerit mentionem, vade cum illo adhuc alia duo; id est, ut noti patris professionem, per viam veritatis hunc eundem usque ad cognitionem filii et Spiritus sancti perducas, ostendens illi, non solum patrem, sed et filium et Spiritum sanctum esse credendum.

IV Denique sequitur: Et qui petit a te, da ei. Dabit, si prius cognitionem Matth V 42
meritatis, eorum gratiae caelestis prius in animo tribuamus. Vel certe misericordiam postulantibus, tribuamus secundum quod possumus; ut ipsi quoc

(1) [Vere] An vere? additit muto
(2) [Hujusmodi est] agendi in martyre, hujus mundi.
(3) [Et, non] An praeterea?

ut inst quos [illegible] patimus, praecedent[illegible] posse simus ab eo qui est. Sotte [illegible] eos qui nos pe- Matth VII 7
runt despiciamus, qua fiducia Deum nobis, quod petimus, praestare
velimus? Hanc scriptura docet, quae adversa fratem fratri illa Job IV 7
[illegible] ita fiat, ut nec [illegible] adversarii. Et [illegible], Matth V 42.
volenti mutuari a te ne aversaris. Debemus pro omni religione
pietatis ac fidei custodire, ut necessitatem tribulationis alterius quasi
[illegible] nec alienis tribulationem quasi [illegible]. Et
ideo vel petentibus fratribus, vel mutuo in necessitate postulantibus,
religiose animo et [illegible] debemus, exspectantes
[illegible], eadem retributionis aeternae, secundum [illegible] Dominus dicit: Qui in Psal CXI. 5.
[illegible] qui misericors et commodat disponet sermones suos in judi-
cio. Et iterum: Dispersit, dedit pauperibus: justitia ejus manet in saec- Phil IX 9
ulum saeculi. Unde et sanctus Job, cujus exemplum legis nos cor-
rexit, haec ipsa evangelica praecepta impleto. [illegible] continuit,
dicendo: Si [illegible] dei inopem, exire inanem meam mihi eius: Job XXXI 19-21
quod si cum tergem ejus unum habui, et non [illegible]: et si [illegible], vi-
[illegible] dicitore in eo; aut si non ei causa [illegible] portam genuli,
aut [illegible] ejus [illegible] sinul. aut si [illegible] ejus manuum solac
sine [illegible]: aut si animam domini terrae [illegible]. Quia
omnia vobis [illegible] fideliter implevit, quae nos idem ab eo exspectat,
qui retributor est aeternorum bonorum: cui laus et gloria in saecula.
Amen.

Apud Sallario.
Tract. XI in S.
Matth Evang

Tractatus XII
in Caput V. et VI. Evangelii S. Matthaei

I [illegible] dictum est antiquis: [illegible] Matth V 43 45.
non tuos, et [illegible] tuum. Ego autem [illegible] vobis: Dili-
gite inimicos vestros, benefacite his qui vos oderunt, et [illegible] eum
[illegible] et persequentibus vos: ut sitis filii patris vestri [illegible], qui solem
suum oriri jubet super bonos et malos, et pluit super justos et injustos.
Per omnia vult nos Dominus in praeceptis suis esse perfectos. Jam
dudum quidem in Lege praeceptum est: Diliges amicos, et odies Levit XIX 18
inimicos: sed populo terreno et carnali secundum tempus data sunt
ista praecepta, sicuti et illa [illegible] Deum per cibos, per tem- Exod XXI 12
[illegible] autem evangelico, quando [illegible] vere [illegible] fe- Levit XXIV 17
cerint, et inimicos diligamus, et [illegible] Matt XIX 18
niantibus et persequentibus nos oremus, ut vere filii Dei esse me
reamur, qui pro misericordia sua indiscrete super bonos ac ma
los, justos ac injustos, vitae praesentis beneficia caelestia ac dona
largitur. Ab [illegible] quemadmodum [illegible] caelestia [illegible] aeternam
per Isaiam [illegible] spiritu sancto: Audite verbum Domi- Isai LXVI 5
ni, qui timetis nomen ejus: Dicite, Fratres nostri estis, his qui
vos oderunt et abominantur: nomen Domini magnificetur, et appa-
rebit [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Isai VII 11
[illegible]: si [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] et si [illegible]
cis mais inanis. Beatus quoque Job id ipsum ita commemorat, di- Job XXXI 30
cens: [illegible] si [illegible] in [illegible] meo, et dixi [illegible] corde meo, LXX
[illegible] fecerim est: [illegible] et [illegible] [illegible] malae [illegible] rem. Haec autem evan-
gelica [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
sunt, inve-

sunt, invenimus nec mandata Legis in animalibus formata, cum dicatur: Si, inquit, asinus tuus iniquus sub onere vestro fuerit, subleva cum eo: ut jam nunc in lege Moysis unusquisque in suis oculis discerat, quos quandoque secundum Dei gratiam factus ex homine esset inimicos. exod XXIII 5 Deut. XXII. 4

II Et in alio loco dicitur: Si diligitis eos qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? Nonne et publicani hoc faciunt? Et si salutaveritis fratres vestros tantum: quid amplius fecistis? nonne et ethnici hoc faciunt? Estote ergo vos perfecti, sicut et Pater vester, qui in coelis est, perfectus est. Ostendit Dominus meritum nos perfectae dilectionis habere non posse, si eos tantum diligamus a quibus vicem nobis reperiri dilectionis mutuae recognimus, cum hujusmodi dilectionem etiam gentibus ac peccatoribus sciamus esse communem. Unde vult nos Dominus communem legem dilectionis humanae lege dilectionis evangelicae superare: ut non solum inimicos eos qui nos diligunt, sed etiam civa inimicos et adversos amoris nostri ostendamus affectum, ut verae pietatis ac Bonitatis paternae in hoc imitemur exemplum. Matth V 46 48.

III Et iterum ait: Attendite ne justitiam vestram coram hominibus faciatis, ut videamini ab eis. Alias mercedem non habebitis a Patre vestro qui in coelis est. Abjecta jactantia inanis gloriae atque humanae complacentiae, ut nos esse Dominus jubet, et opus justitiae nostrae non hoc intuitu faciamus quo hominibus placere velimus, sed solo eo a quo exspectamus merita nostri muneris. Amittit enim meritum justitiae qui eo fit, qui idcirco juste vult vivere ut gloriam humanae laudis assequatur. Unde Apostolus ait: Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem. Matth VI 1 Galat I 10

IV. Denique sit: Cum ergo facis eleemosynam, noli tuba canere ante te, sicut hypocritae faciunt, quae in synagogis et in plateis ut honorificentur ab hominibus. Amen dico vobis, receperunt mercedem suam. Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua, ut sit eleemosyna tua in abscondito; et Pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi. In omnibus nos Dominus ad perfectionem gloriae dogmatis coelesti instituit, et gravius docuit, opus justitiae, non propter homines, sed propter Deum esse tractandum. Nunc ergo cum dicitur, eleemosynam facientes, tuba ante non canere: id est, non ambitione quaerere quod facimus: quia non est decorum, fratres, ideirco in Dei rebus alienum operari, ut gloriam humanae laudis exspectet. Sicuti enim, si quid in usus saeculares largiri velimus, ut inanem laudem hominum et famam sibi ex hac re de facultate mercentur: quos constat, qui non ea in hoc sibi videntur recepisse Dominus manifestat, quia dum hanc gloriam sibi quaerunt, merces futurae promissionis amittitur. Matth VI 2 4

V Et iterum ait Dominus: Ut sit eleemosyna tua in abscondito, et Pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi: volens opus misericordiae non esse nobile cum, sed occultum: id est, ut non, propter hominum laudem, sed propter Deum tantum operemur, a quo exspectamus gloriam et futurae bonae dispensationis mercedem. Hujus autem fidelis eleemosynam sub religiosae tacitumitatis silentio Salomon, de lege non collaudans, olim protestatus est, dicens: Meliora sunt genera [illegible], Matth VI 6

postea ta-

praeter taciturnitatem. Hanc scil. est tacit urnitatem de qua ait Dominus, nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua. Sed non hic Dominus de humanae corporis membris loquitur, quibus nec videndi, nec loquendi ullus est sensus: sed in manu dextera vel sinistra, aut opus aut homines significari arbitror. Verum ne scripturam legimus in libris regnorum, quia non omnes significari dixi, ubi dicitur: Nonne decem mihi magistri sunt in Israel? id est, eram tibi Israel inde non dubium est, in dextera manu justos significari; in sinistra vero peccatores intelligi, secundum quod Salomon retulit: cordis dexteriores novit Dominus; perversae autem sunt, quae sunt a sinistris. Hujus autem dexterae ac sinistrae intelligentiam Dominus in Evangelio apertissime manifestat, cum justos a dextris, peccatores vero a sinistris collocandos esse declarat. Haec ergo dextera justorum, si quid secundum praeceptum Domini operatur, jubetur sinistra nescire: id est, ut quod religiose ac fideliter operamur, in conspectu peccatorum et infidelium hominum non jactemus. Verum si quid non humanae laudis studio, etiam coram religiosis fratribus fideliter faceremus, non potest opus devotionis ac fidei a fratribus jactantia judicari ante Dominum ac Salvatorem nostrum, qui est benedictus in saecula, Amen.

Matth VI 3

Prov. IV. 27.

Apud Sallande. in T XII ins Auct. Evang.

Tractatus XIII.

in Caput VI. Evangelii S. Matthaei.

1. Deinde ait: Et cum oratis, non eritis sicut hypocritae, qui amant stare in synagogis, et in angulis platearum stantes orare, ut videantur ab hominibus: Amen dico vobis, receperunt mercedem suam. Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum, et clauso ostio ora Patrem tuum, et Pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi. Ad omnem nos justitiae caelestis ac fidei perfectionem Dominus instruit. Vult enim nos sine hypocrisi, et sine aliquo studio laudis humanae, omne opus Divinae religionis implere. Prohibemur namque hypocritarum more orationes nostras omnibus jactanter ostendere, ne meritum gratiae amittamus. Dominus enim, non simulatam ac jactantem, sed simplicem ac fidelem orationem requirit. Et ideo clauso ostio, id est, intra cordis ac conscientiae ipsius secretum a Domino jubemur orare, ut ab eo qui secretorum et occultorum est cognitor, recipiamus orationis occultae mercedem. Religiosae enim mentis est, Deum non clamore vel sono vocis, sed devotione animi ac fide cordis orare, secundum quod David in Psalmo testatur, dicens: Dicite in cordibus vestris, et in cubilibus vestris compungimini. Inveniamus denique in libris Regnorum Annam illam sanctissimam, hujus evangelicae doctrinae praecepta complentem. Nam cum sine aliquo vocis sono, in cordis sui secreto, in conspectu Domini fideliter oraret, de cordis sui secreto effundebat, statim exaudiri a Domino meruit. Sic et Danieli, cum Dei jussis semper orantibus, interpretationes somnii et revelationum secreta Dominus scire concessit. Cornelius quoque nec dum praeceptis evangelicis eruditus, dum in cubiculo suo secrete ac fideliter orat, meruit vocem sancti Angeli loquentis audire. Quid de Jona dicamus, qui non modo non cubiculo, sed utero Beluae clauso, in tantum orare meruit exaudiri, ut de profundo maris et de ventre tam immanis Beluae incolumis

Matth. VI 5.6.

Psal IV. 5

1. Reg I. 13

Dan I 17

Act. X n 3

Jon. II

Belluae incolumis ac vivus evaderet? Exauditus autem a Deo est, non quia voce, sed quia fide clamabat. Et ideo clamore vocis non est opus in oratione ad Deum, quem scimus secreta cordis intuevi; sed clamore fidei, ac religiosae mentis devotione.

11 Unde non immerito in sequentibus Dominus ait: Orantes autem, nolite multum loqui, sicut ethnici faciunt: putant enim quod in multiloquio suo exaudiantur. Nolite ergo similari eis: scit enim Pater vester quid opus sit vobis, antequam petatis ab eo. Ethnici enim homines putant multiloquentia verborum facilius se a Domino impetrare posse quod postulant: sed hoc a nobis Dominus non exspectat. Vult potius ut orationem nostram non verbositate sermonis, sed fide cordis, ac justitiae meritis commendemus; ei utique, qui melius novit omnia quae nobis necessaria sunt, et universa quae postulaturi sumus, antequam loquamur, agnoscit. Quantum denique distet inter multiloquacem, et humilem ac simplicem orationem, in Pharisaeo illo et Publicano habemus exemplum. Nam Pharisaei jactantis se in multiloquentia verborum reprobatur oratio: Publicanus vero humilis ac submissus pro peccatis suis veniam postulans, justificatior jactante se Pharisaeo descendit. In quo completum invenimus id quod scriptum est. Oratio humilis nubes penetravit, perveniens ad Deum qui oratis precem audire concuevit, qui est benedictus in saecula. Amen. Matth VI 7 8 Luc. XVIII 10 Eccl XXXV 21

Acta Sanctorum Bollandi. Tract. XIII. in S. Matth. Evang.

Tractatus XIIII.

in Caput VI. Evangelii S. Matthaei

1. Deinde ait: Sic ergo orabitis. Dominus noster, qui orantes se exaudiri voluit, quibus verbis orare debeamus ostendit. O quam fidelis haec et beata nobis oratio est, cujus ordinem nobis doctor vitae, et magister coelestis instituit! Quam beati etiam nos esse nos sumus, si haec orationis dominicae verba non tantum officio oris, sed fidelissimo conversationis actu serveremus! Hanc itaque orandi formam Dominus discipulis suis ad spem salutis humanae constituit, dicendo: Pater noster qui es in coelis es. Quanta Domini circa nos benignitas! Quanta misericordia ejus et pietas, quae nobis tantae gratiae munus indulsit, ut licenter Dominum ac Deum nostrum, servi Patrem dicere audeamus! Quo vocabulo non jam tantum servos, sed etiam filios nos Dei esse demonstrat. Et cum in gratiam satis superque sufficeret, ut vel servi Dei tantummodo nuncuparemur, in tantum caritas Dei exuberavit, ut non solum servi, sed et filii Dei nuncupationem vocemur. Cujus nominis gratiam, quae per verbum veritatis Christo donatam, in Evangelio Joanne ostendit dicens: Quotquot vero receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credunt in nomine ejus qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt. Unde et Apostolus ait: Quoniam autem estis filii, misit Deus Spiritum Filii sui in corda nostra clamantem, Abba, Pater. Quis igitur tanti muneris gratiam consecuti, cupiat non solum servi, sed et Matth VI. 9 Ibid 1 Joan. 1. 12-13 Gal. IV. 6

servi, sed et filii efficiremur; quasi filii Dei agere et conversari debemus: ut id nos esse quod dicimur, spirituali actu probemus, secundum quod Joannes in Epistola sua ait. Qui natus est ex Deo, peccatum non facit, quia natus Dei custodit illum, et nequam non tangit illum. Qui autem non facit, non est ex Deo, sed a diabolo est, quia ab initio peccat. Et idcirco sacramentum caelestis nativitatis nostrae custodientes, ab omni peccato alieni esse debemus, ut vere filii Dei Dei vel esse mereamur. Sciunt et sancti Prophetae hujus divinae misericordiae gratiam, in qua nobis Deum Patrem nuncupare permissum est, dicente Isaia: Tu es enim Pater noster, quia Abraham non cognovit nos, et Israel non cognovit nos, sed tu Domine Pater noster: ab initio nomen tuum super nos est. Similiter et Malachias in fine sic testatur, dicens: Unus est enim Pater omnium nostrum. Quanta Domini misericordia! Qui jam dudum nobis natum diabolum voluntate propria adsciveramus, nunc renati per aquam et Spiritum sanctum, Patrem Deum habere jam coepimus. Ipse enim Deus Pater unus est nobis, qui regenerat Spiritu suo, quos fecit ad aeternam haereditatem filios. Et ideo quasi filii Dei ambulare debemus, ne aliter agentes quam filios Dei convenit, rei sub usurpatione tanti nominis teneamur.

1 Joan. V. 18.

1 Joan. III. 9.

Isai. LXIII. 16.

Malach. II. 10.

II. Ait ergo: Pater noster qui es in caelis, sanctificetur nomen tuum. Non quod ab aliquo nomen Dei sanctificari possit, cum omnes sanctificet ipse, qui ait per Prophetam: Sancti estote, sicut et ego sanctus sum, dicit Dominus. Sed idcirco nomen ipsius sanctificari nostula mus, ut in nobis sanctificetur nec operum justitiae, nec fidei meritum, per gratiam Spiritus sancti. Quam sanctificationem, ut per hujusmodi dona accipere possimus, misericordiae ipsius auxilium necessarium est. Verum non eget aliqua sanctificatione ille, qui fons est sanctitatis aeternae.

Leo XI. 44. XIX. 2

III. Deinde ait: Adveniat Regnum tuum. Similiter et hic non Deo optamus ut regnet, qui Rex est aeternorum saeculorum, cujus Regnum nec initii in habet nec finem: sed ut illud Regnum, id est caeleste quod nobis promisit, adveniat. Dei magnae fiduciae et sinceraeque conscientiae est, hoc Domini Regnum ut adveniat, confidenter optare. Et idcirco, quia, ut Regnum Dei veniat, semper oramus; tales nos in fide Domini et in mandatis ejus exhibere debemus, ut futuro Regno Digni esse possimus.

Matth. VI. 10.

IV. Dehinc ait: Fiat voluntas tua, sicut in caelo et in terra. Jam quaque et hoc intelligentiae ratio est. Non enim quisquam est, qui obsistere et contradicere Deo possit, ne, quia velit, fiat: cum voluntate ejus, et in caelo et in terra, cuncta consistant: sed, ut in nobis voluntas ejus fiat, oramus. Voluntas autem Dei est, ut toto corde ei credentes, haec, quae fieri promisit, implemus. De qua voluntate Dei, Apostolus testatur, dicens: Voluntas Dei est sanctificatio vestra, ut abstineatis vos a carnalibus concupiscentiis. De qua et Dominus in Evangelio locutus est, dicens: Haec est voluntas Patris mei qui misit me, ut omnis qui videt Filium et credit in eo, habeat vitam aeternam. Cum ergo dicimus: Fiat voluntas tua, sicut in caelo et in terra; hoc optamus, id est, ut sicut Dei voluntas ab Angelis fit, qui ministri ejus sunt in caelis, ita quoque a nobis religiose et fideli devotione Divinae dignationis auxilium possit fundum est. Vel certe: Fiat voluntas tua, sicut in caelo et in terra:

ibid.

1 Thess. IV. 3.

Joan. VI. 40.

ut sicut in caelo

ut sicut in caelo, id est, in sanctis ac caelestibus hominibus, Dei voluntas impletur; ita quoque in terra, id est, in his qui nec dum ere-diderunt, per credulitatem fidei et veritatis cognitionem, ut Dei fiat voluntas, oramus.

V. Deinde ait: Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. Triplici modo hoc Dominicum dictum intelligimus. Primum ut non aliud quam quotidianum panem postulemus: non enim iubemur divitias petere aut affluentiam saecularium rerum, sed panem quotidianum, quod Christianis fide viventibus ad praesentem vitam sufficiat necessarium est, secundum Apostolo: Habentes victum et tegumentum, his contenti simus. Idipsum quoque et Salomon evidenter ostendit: Panis, inquit, homini, et vestimentum. Sed cum dicimus hodie, admonemur, ne praesenti tantum die, non de omni vitae tempore cogitare, ne mens nostra saeculari sollicitudine occupetur: secundum quod ipse Dominus alio loco aperte demonstrat, dicendo: Nolite cogitare de crastino, crastinus enim dies sollicitus erit sibi ipsi. Hoc autem spiritaliter nobis suscipiendum esse debemus advertere, ut panem quotidianum petamus: id est, panem illum caelestem et spiritalem, quem quotidie ad animae et animae aeternae salutis accipimus, de quo sit Dominus in Evangelio: Panis caelestis, caro mea est, quam ego dabo pro mundi vita. Et hunc ergo panem quotidie postulare debemus: id est, ut praesentis temporis misericordiam, quotidie panem accipere corporis Domini mereamur. Ait enim sanctus Apostolus: Probet autem se ipsum homo, et sic de pane Domini manducet, et de calice bibat. Et iterum: Qui manducat panem Domini indigne, et qui ex-bibit, reus erit corporis et sanguinis Domini. Haec non immerito semper orare debemus, ut hunc panem caelestem quotidie mereamur accipere: ne aliquo interveniente peccato, a corpore Domini separemur.

Matth VI 11

2 Tim V. 8

eccli. XXIX. 28

Matth VI 34

Joan VI 51.

1 Cor X 16

ibid. XI. 4.

VI. Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris. Iusta plane ac necessaria omnibus haec lex est. Primum, ut peccatores nos esse confiteamur: deinde, ut sic a Deo nobis optemus dimitti peccata, quemadmodum nos peccantibus in nos ipsi dimittimus. Quod si minime faciamus, ipsi nos prius Deum reos verbis nostris efficimus, dicente Scriptura: Laqueus fortis est viro, propria labia. Unde non immerito et sacerdos, omnibus ad hujus orationis formam per Spiritum sanctum non ignorans, ante praemonuit dicendo: Non praevenies verbum in tua oratione. Quis enim audeat, aut quomodo potest Deo in oratione mentiri? Dixi tibi se is qui secundum dominicam orationem a Deo peccatorum veniam postulans, ipse in se peccantibus non dimittit, non vetneris dictum Dominum: Homo homini reservat iram, et a Deo quaeris propitiationem? et ipse in hominem similem tibi non habes misericordiam, et tuis peccatis exoras? Hoc autem alio in loco ipse Dominus apertissime manifestat, per verbum servi illius debitoris exemplum, cui universum debenti rogatus dominus debitum remisserat; qui cum rursus in debitum ad creditum conservo suo debenti sibi nolle ipse misericordem praebuit se, et damnatus in poenam est.

Matth VI 12

eccli XXVIII 3 4

Matth XV 1922

VII. Deinde ait, Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo. Tentationis hujus duplex ratio, et causa de qua est, quia aliis, ex praecedentibus peccatis, ad damnationem, aliis ad Dei probationem, aliis interdum ad gloriam, secundum quod Beatus Iacobus in epistola sua testatur est, dicens:

Matth. VI. 13

rus est, dicens: Beatus qui non invenerit tentationem, quoniam beatus factus accipiet coronam vitae, quam promisit Deus iis qui eum diligunt. Non enim sic oramus, ut tentationem, quam scimus esse utilem, omnibus recusemus, dicente sancto David: Proba me Domine et tenta me, ure renes meos et cor meum. Cum alium sanctum Abraham sciamus per tentationem perfectae fidei gloriam consecutum: tentationibus laceravimus. Qui cum vellet a se tentationis auferre a Domino postularet, responsum ei est illi: Sufficit tibi gratia mea, nam virtus in infirmitate perficitur. Non ergo, ne in tota tentemur, oramus; sed ne, supra quam virtus fidei patitur, tentationi tradamur. Quae in alium in alio libro Evangelii evidenter ostensum est: sic enim scriptum est: Et ne nos inferas in tentationem, quam sustinere non possumus. Apostolus quoque, ut id ipsum ostenderet, ita testatus est dicendo: Fidelis autem Deus, qui non patitur tentari vos supra id quod potestis, sed facit cum tentatione etiam transversum, ut possitis tolerare. Et ideo non illam tentationem a nobis averti, quae esse potest utilis, deprecamur; sed illam, quae a fidei nostrae conversionem supra infirmitatis excedit. Et idcirco congrue ac necessario in fine orationis etiam Libera nos postulamus a malo, qui totiem nostram diversis tentationibus quotidie expugnare non desinit, a quibus nos non invento quotidiana oratione deprecamur, nec impiissimis ipsius impeditis, praeceptis divinis minime possimus implere: Universa igitur, quae fidei ac saluti nostrae sunt necessaria, in hac brevitate orationis dominicae continentur, dum nuncupationem nominis nostri confitemur, dum significationem ineuntis in nobis invisus nominis detestamur, dum advenire Regnum Dei petimus, dum voluntatem ejus in nobis fieri deprecamur; cum panem vel terrenum vel caelestem ad spem salutis nostrae quotidie exoramus, dum peccatorum veniam impetramus, dum gravem tentationem superari a nobis cavemus; postremo dum nos liberari a malo, qui est auctor omnis mali, incessanter a Domino postulamus. Quae ipsum futurum olim per Isaiam Spiritus sanctus praenuntiaverat, dicendo: Quoniam verbum breviatum faciet Dominus per universum orbem terrae. Unde non immerito secutus: Si dimiseritis hominibus peccata eorum, remittet vobis Pater vester qui est in caelis. Si autem non remiseritis hominibus, nec Pater vester remittet vobis peccata vestra. In hoc quoque cavemus: Remitte nobis debita nostra, si ut et nos dimittimus debitoribus nostris: sequitur Domini justa sententia, qua ait: si non remiseritis hominibus peccata eorum, nec Pater vester remittet vobis, qui est in caelis. Et idcirco ut de remittendis nobis peccatis Dominum con[illegible] possimus, ipsi vicissim in nos [illegible] debitoribus remittamus. Unde et alibi dicit: Remitte proximo tuo peccata, et tibi solvuntur [illegible] si infidelis animus in peccatorum manet delictis, [illegible] in nos peccata tenemus; nos [illegible] non meremur, aperte Dominus manifestat: cui est honor, laus, et gloria, una cum Spiritu sancto, ante omnia saecula, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen

Tractatus XV

Idem alibi
Tract. XIV. in
S. Matth. Evang.

Tractatus X.V.
in Caput VI. Evangelii S. Matthaei.

I Deinde ait: Cum jejunatis, inquit, nolite fieri, sicut hypocritae, tristes: exterminant enim facies suas, ut appareant hominibus jejunantes. Amen dico vobis, receperunt mercedem suam. Vos autem cum jejunatis, ungite caput vestrum, et faciem vestram lavate, ne appareatis hominibus jejunantes, sed Patri vestro qui est in abscondito: et Pater vester, qui est in abscondo, reddet vobis. Sicuti in superioribus praeceptis, ita quoque circa jejunii observationem, ad perfectae nos fidei mentum Dominus doctrinae suae magistris instituit, ut non propter humanam gloriam (sicut hypocritae faciunt), sed in certam futuram spem, soli Domino jejunemus, a quo exspectamus humilitatis hujus debitae mercedem. Verum qui ita jejunant, ut magis hominibus quam Deo placeant; habent quidem laborem in praesenti afflictione, sed per inanem gloriam mercedem laboris apud Deum habere non possunt: quia cum solum modo ex causa religionis ac fidei agere debeant, humanae potius laudis gloriam quaerere malunt; et ideo ait Dominus: Amen dico vobis, receperunt mercedem suam. Et unum quidem propositum videtur esse jejunii; tam ejus qui Deo tantum devota mente jejunat, quam etiam illius qui jejunans hominibus placere desiderat: sed dissimilis gratia jejunantium; quia quamvis utriusque simile propositum videatur in ipso jejunii labore, non tamen idem fructus est praemii retributione meritorum. Longe enim differt ille qui propter Deum jejunat, ab eo qui propter homines jejunare se simulat: quia huic pro mercede laboris compensatio fit laudis humanae; illi vero devotione humilitatis, meritum gloriae in futuro servatur. Sic quoque et exercitium habitus, secundum animi fidem et mentis affectum, magna distantia meritorum est. Aliud est enim (ut superius dictum est) sola exspectatione humanae laudis orare: aliud ad hoc tantum orare, ut orationis suae a Deo retributae exspectet mercedem. Similis causa est et circa omnem observantiam divinae religionis.

II Ungite. non immerito Dominus omne studium laudis atque humanae jactantiae volens a nobis abesse, ac et nos quemadmodum ipsi religioso animo ac devota mente placeamus, docendo: Vos autem, cum jejunatis, ungite caput vestrum, et faciem vestram lavate, ne appareatis hominibus jejunantes, sed Patri vestro qui est in abscondito: ut, si fieri potest, omnis jejunii et jejunii corporis atque animae afflictorum cultus hilaritate celemus. Cujus rei exempla etiam sacramentis historiarum, in quibus ea quae tempore legimus praecesserunt. Nam ab Israel, cum magno moerore pro rege Ochoza esset afflicto, est consecutus tristitiae ejus, ungente et lota facie, ita internae afflictionis tristitiam texit, ut simulate gaudio laetam hostium ei videretur: ac sic demum ejus laetitiam cultus jejunium texit, et ut lota, triumphum obtinere ostendit. Similiter Hester sanctissima, cum lota se et capite unctu, ne ejus jejunium intelligi a vega notuit, Amanum, quem sibi jam in magnisset, cum ipse venit. Sic ab Daniele ac tribus sanctis ac amicis, qui in tanta abstinentia, interfati a desertis suis cibis regalibus, arcebant, soli cultu asperae

Judith XII. 6. 9. 10.

Esth. cap IV. 16

Dan. I. 12. 15

orationes

gratiores inventi sunt ?

III. (Sed quia id secundum litteram fecimus ; quid etiam secundum spiritualem intelligentiam sentiendum sit, debemus ostendere. In unctione capitis misericordiam significari cognoscimus. Unde ungere caput, est proximo misericordiam facere : quae misericordia in pauperem facta, refertur ad Dominum, qui caput vivi secundum Apostolum intelligitur, ipse Domino dicente : Quamdiu uni ex minimis istis fecistis, mihi fecistis. In cujus misericordiae usu, divina retributione, velut quodam oleo caelesti perfundimur, ab eo qui ait : Beati misericordes, quoniam ipsis miserebitur Deus. Novit hanc caelestis olei in capite unctionem etiam sanctus David, cum dicit : Sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam. In facie vero lavanda, emundatio corporis, ac sinceras conscientiae puritas significata cognoscitur. Unde lavare faciem, hoc est, ab omni sorde peccatorum et squalore delicti, et faciem cordis nostri et ipsam conscientiam mundam referre, ut vere laetitiam caelestis gaudii et hilaritatem sancti Spiritus in nobis habere possimus. Ac sic fit, ut dum sub hac fidei devotione Deo potius quam hominibus jejunamus, a Deo, qui occultorum est cognitor, accipiamus retributionis mercedem. Hoc enim ait Dominus : ne appareatis hominibus jejunantes, sed Patri vestro qui est in abscondito : et Pater vester qui est in abscondito, videt vobis. Si ergo vis caput semper unctum gerere, et mundam faciem cordis habere, iuxta Domini dictum ; insiste fideliter operibus misericordiae, insiste devotioni jejunii ; ut placere Domino mereamis, cui est gloria in saecula saeculorum, Amen.

1. Cor. XI. 3
Matth XXV 40
Matth V. 7
Psal. CXXXII. 2.

Tractatus XVI.

Aliud sumendo Tract. XV ins. Matth. evang.

in Caput VI. Evangelii S. Matthaei

I. Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra, ubi aerugo et tinea exterminant, ubi fures effodiunt et furantur : Thesaurizate autem vobis thesauros in caelo, ubi neque aerugo, neque tinea exterminant, et ubi fures non effodiunt nec furantur : ubi enim est thesaurus tuus, illic erit et cor tuum. Prohibet nos Dominus in terra thesaurizare, ubi omnia intima, aut ex adverso. Contrarium est enim fidei ac saluti hos thesauros sibi ex usuris exercere, divitias saeculi quaerere, facultates maximas sectari, quae rubiginem et tineam consumendo, et aerugo absumere et fures effodere et furari solent. Quae quicumque magis in terra thesaurizare voluerint, eadem in caelo, ubi fures illos aeternae et caelestis vitae habere non possunt, ut ante ipse Dominus : Quoniam divites difficile introibit in regnum caelorum. Similiter et Apostolus : Nam qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem et muscipulum diaboli. Recordemur illum divitis, qui summam gloriam suam in saccis thesauris atque in reditibus suorum ubertate constituit : qui cum propter affluentiam fructuum horreis ampliandis cogitavit, atque animae suae dulcia ista opum et copiarum fortuitarum vitae promittere ; non dicam subvertente fure haec quae congregaverat pervidit ; sed ipsam animam sub eadem nocte, cui thesaurizabat, amisit. Unde

Matth. VI 19 21
Matth XIX 23
1. Tim VI 9
Luc XII 16 20

non immerito

non immerito David ipse testatus est, dicens: Thesaurizat, et ignorat cui congregabit ea. Cogitemus et illum adolescentem, qui cum prope omnia praecepta Legis implesset; quia thesauros magis terrenos habuit quam caelestes, vitae aeternae thesauros obtinere non potuit. Et idcirco bene David ait: Nolite sperare in iniquitate, et rapinas nolite concupiscere: divitiae si affluant nolite cor apponere.

Psal. XXXVIII. 7

Matth XIX 21

Psal LXI 11

II. Quapropter vult nos Dominus thesauros nostros, non in terra ubi perire possunt, sed in caelo recondere, ubi nulla adversa dominantur, ubi fures non effodiunt, id est Diabolus et angeli ejus, nec aerugo exterminat, id est peccata dominantur. Quemadmodum autem hunc thesaurum in caelo reponere debeamus, ipse Dominus in Evangelio manifestat, dicendo ad illum adolescentem: Vade, vende omnia quae habes, da pauperibus, et habebis thesaurum in caelo. Hujusmodi ergo thesauros, qui aeterni sunt et incorrupti, qui perire non possunt, per opera justitiae, per pietatis ac misericordiae merita, jubemur in caelo recondere. In caelo enim reconditur, quicquid (secundum fidem Scripturae) in usum pauperum liberaliter erogatur, dicente Scriptura: Qui dat pauperi, Deo foenerat. Unde et sub Apostolis credentes, memores hujus dominici praecepti, thesaurizasse sibi invenimus in caelo; quia venditis universis rebus suis, terrenos thesauros ad Regna caelestia transtulerunt.

Matth. XIX. 21

Prov XIX 17

Act IV 34

III. Et ideo addidit Dominus, dicens: Ubi fuerit thesaurus tuus, ibi erit et cor tuum. Qui in caelo semper bonis operibus thesaurizamus, ubi omnis spes et salus est nostra, ubi, nobis vita aeterna reposita est, in terra licet positi, cor tamen in caelo semper habemus. Verum, non potest cor in caelis habere, qui cupiditate saeculi captus, thesaurizare sibi magis in terra maluerit. Merito et sanctus Apostolus etiam divites saeculi, quemadmodum hunc thesaurum caelestem consequi possint, hortatur, dicens: Divitibus hujus saeculi praecipe non superbe sapere, neque ponere in incertum divitiarum spem suam, sed in Deum vivum, qui praestat nobis omnia abundanter ad fruendum: bene faciant, divites sint in operibus bonis, facile tribuant, communicent, thesaurizent sibi in futurum, ut apprehendant veram vitam, ab eo qui auctor est vitae et immortalitatis aeternae: cui est laus et gloria, in saecula saeculorum. Amen

Matth VI. 21.

1 Tim VI 17 19

Anno Gallando. Tract. XVII. in S. Matth. Evang.

Tractatus XVII.
in Caput VI. Evangelii S. Matthaei

I. Unde ait: Lucerna, inquit, corporis tui est oculus tuus: Si oculus simplex est, totum corpus tuum lucidum est; si autem oculus tuus nequam est, totum corpus tuum tenebrosum est. Si ergo lumen, quod in te est, tenebrae sunt; tenebrae ipsae quantae sunt? Lucerna corporis, sensus mentis, et fides cordis intelligitur: quae si in nobis pura et lucida fuerint, sine dubio, omne corpus nostrum illuminat. Recte autem lucerna in comparatione fidei ponitur, quia sicut lucerna incedentibus in nocte

Matth VI 22-24

viarum illuminat,

gressus illuminat, ne aut in foveas, aut in offendicula quaeque ambulantes incurrant: ita in hac saeculi nocte splendor fidei omnes vitae nostrae gressus, praeeunte lumine veritatis, illuminat, ne aut in foveas peccatorum, aut in offendicula diaboli incidamus. Hoc est ergo quod ait Dominus: Lucerna corporis tui est oculus tuus: si oculus tuus simplex est, totum corpus tuum lucidum est; si autem oculus tuus nequam est, totum corpus tuum tenebrosum est: ostendens, quia si haec fides nostra, quae lucerna corporis vel oculo significatus, in nobis aut peccatorum tenebris, aut perfidiae obscuritate caecatur; sine dubio, omne corpus nostrum obscurum tenebrosumque redditur. Quod ipsum S. Joannes ostendit, dicens: Deus lux est: et: Qui odium habet fratrem suum, ipse est in lumine; qui autem odit fratrem suum, in tenebris ambulat, et nescit ubi ambulat, quia tenebrae obcaecaverunt oculos ejus. Et si hoc de eo qui fratrem suum odit, secundum dictum Joannis, intelligitur; in quibus tenebris haereticus demoretur, qui amisso lumine catholicae veritatis perfidus ac blasphemus exsistit, debemus advertere. Et idcirco ait Dominus: Si lumen, inquit, quod in te est, tenebrae sunt; tenebrae ipsae quantae sunt? In eo scilicet, qui veritatem in mendacium, fidem in perfidiam demutaverit.

1. Joan. I. 5
1 Joan. II. 10. 11.

11 Alio autem sensu oculum corporis, qui est membris omnibus nobilior ac pretiosior, Episcopum convertimus significatum, qui clava fidei suae ac doctrinae praedicatione, velut oculus quidam, ecclesiae corpus illuminat. Qui, per simplicem fidem ac sanctam conversationem, catholicus et fidelis doctor exstiterit, potest populus cui praeest, doctrinae ac fidei suae exemplo, in lumine semper veritatis manere. Unum si is qui lumen caeteris praebere videtur, per iniquam fidem aut per turpem conversationem, nequam et perfidus doctor exstiterit; sine dubio, totae ac perfidiae suae exemplo, totum corpus potest tenebrosum effecere. Unde non immerito de tali oculo Dominus dicit: Si lumen quod in te est, tenebrae sunt; tenebrae ipsae quantae sunt? Hoc est, si huiusmodi doctor qui lumen fidei ex se praebere caeteris debet, per haeresim obcaecatus, tenebrosus exstiterit; quantas in populo illo possint esse tenebrae peccatorum, debemus advertere.

III Et addidit: Neme potest duobus dominis servire: aut enim unum odiet, et alterum diliget aut unum sustinebit, et alterum contemnet. Non potestis Deo servire et mammonae. Non per se universitatis rerum duobus dominis servire, id est, Deo et diabolo, Dominus manifeste declarat. Et Deus quidem quamvis dominus omnium sit, quia omnia ab ipso creata sunt et in omnibus ipse dominatur, potestate utique, non [illegible] quia omnes ipse dominus esse dignatur, qui Dominum ac Deum suum, conditorem universitatis cognoscentes, praecepta ejus fideli servitute custodiunt. Diabolus vero, horum tamen dominus intelligitur, quos a vero Domino ac parente seducens suo peccatum, nequissimae suae subjugat servituti, et quibus per iniquitatis suae opera illicito jure dominatur. Hac ergo de causa et ipse suo loco dominus appellatur, quia hujusmodi stultis homini[bus] per peccatum dominatur. Et idcirco scriptum est: Qui facit peccatum, servus est peccati. Sed quia jam non Dei mei recordatam visi-

Matth. VI. 24

Rom. VIII. 34

vicordiam visitati, liberati de diaboli dominatione, verum Dominum recognovimus, a quo creati et redemti sumus: priori domino, id est, diabolo, qui nobis more tyrannico dominabatur, servire prohibemur: vel potius avaritiae et cupiditati, quam mammonam nuncupat, quae interdum etiam religiosas mentes captivare consuevit. Unde fugere ac vitare debemus cupiditatem pecuniae, servitium saeculi, ne nos indignae meritis, vel diabolo qui auctor est avaritiae, subjiciamus.

IV. Et hoc est quod ait Dominus: Nemo potest duobus dominis servire: aut enim unum odiet et alterum diliget, aut unum patietur et alterum contemnet: quia quicumque ex toto corde Dominum Deum suum diligit, necesse est diabolum cum suis actibus odierit; quia in dilectione Dei manifestum est diabolum semper in execrationem habere. Verum qui, per iniqua opera peccatorum, mammonam vel diabolum diligit, ita semet ipsius voluntatem, Deum amare non potest, cujus prae ejus contemnit. Et ideo quia Deum diligit, servus diaboli non potest numquam esse; cum jam ipse per fidem caelestis gratiae Dei imperet. Similiter et qui peccatis deserviens, dominationi se diabolicae subdit; hujusmodi Deum habere in mente non meretur: et ideo ait Dominus: Non potestis Deo servire et mammonae: ostendens nos non posse et Deo servire et diabolo, id est, Deo misericordiae auctori et diabolo mammonae et avaritiae dominatori. Hoc et Apostolus ostendit, cum dicit: Quae societas lucis ad tenebras? Mammona, id est, diabolus, qui auctor est mammonae. Ille nos ad misericordiam Deo vocat, hic ad avaritiam; ille ad vitam, hic ad mortem; ille ad salutem, hic ad perditionem. Cui debemus obtemperare? Ei utique qui nos ad vitam invitat, non ei qui nos trahit ad mortem ..... Reliqua desiderantur

2 Cor VI. 14

Finis

Dicta
a Sancto Chromatio,
(dum Presbyter esset Aquilejensis Ecclesiae)
in Concilio Aquilejae habito Anno CCCLXXXI
sub Sancto Valeriano episcopo Aquilejensi,
contra Palladium et Secundianum Haereticos Arianos:
Ex Gestis ejusdem Concilii
Aquilejensis, inter Opera Sancti Ambrosii
editionis Parisiensis BB. S. Mauri 1686. 1690
Tomo II. col. 798. §. 95., et col. 800. §. 51

Palladius dixit. Nonne multis tractatum plenum habere, an non?
Chromatius Presbyter dixit: Creaturam non negavi, potentem
negavi. Omnia negasti, quae fides catholica profitetur

Palladius dixit: Auditores veniant
Chromatius Presbyter dixit: Valde confirmatur sanctorum
li; quin et qui Palladii sunt, etiam nunc in plena le-
gantur (x)

(x) Rom. Edit: etiam nunc audiantur. Aliae ac Vell. ut in textu.

cripta

Scripta deperdita
Sancti Chromatii
Aquilejensis Episcopi

Tractatus pro suo arbitrio scripsit Sanctus Chromatius Aquilejensis, seu Commentarios in Evangelium Sancti Matthaei ab ipso illius sacri Textus exordio usque saltem ad ejusdem Cap. VI. Vers. 24., ubi desinit Tractatus ultimus, qui supersunt, in idem Evangelium. Cum Tractatus hujusmodi, sive Commentarios, scripserit Sanctus noster Episcopus, ~~non tantum ut ejus moras ex ipsis haberet ad populum pro opportunitate dicendi, sed etiam~~ ut privatim Legendos traderet ad piam fidelium exercitationem, prout conjecimus in Praefatione ex verbis ipsis Sancti Innocentii, quae habentur Tractatu V. num° II.; hinc merito interimus, eosdem Tractatus, seu Commentarios, fuisse ad exordia illius Evangelii, et integros revera exisse, absque ullo hiatu, et minus usque ad viii^{ctum} ultimum quam habentur, qui in hac nostra editione est XVII.; licet non insuite confidere possimus, eosdem ultimos usque exorsos quos ~~novem~~, et fortasse ad extremum usque pene unum totius Evangelicae Matthaei historiae, uti latius in Praefatione.

Deperditi itaque merito censentur primo, quae scripsit Sanctus Chromatius ab initio Evangelii Sancti Matthaei, usque ad Vers. 15. Capitis III, ubi incipit Tractatus qui in hac nostra editione primus est, quique apud Gallandium, inverso prorsus ordine, XVII. numerantur.

Deperditi secundo habendi sunt, quae scripsit Sanctus Chromatius [illegible] ad 17. capitis III ejusdem Evangelii, usque ad initium Capitis V., ubi incipit Tractatus, qui in nostra editione III est, primus vero apud Gallandium II. inscribitur.

Atque haec saltem sunt, quae jure optimo deciderantur ex Sancti Chromatii operibus in Evangelium Sancti Matthaei.

Deperditi tertio sunt Epistolae complures, quas scimus Sanctum Praesulem dedisse ad Sanctum Ambrosium, ad Sanctum Hieronymum, ad Sanctum Joannem Chrysostomum, necnon ad Honorium et Arcadium Augustos; uti patet ex Lucubrationibus, quas subjicimus, Clarissimorum Virorum Fontanini atque de Rubeis

Scripta

Scripta.

Sancto Chromatio
Aquilejensi Episcopo
falso attributa.

Epistola;
sub Sanctorum Chromatii et Heliodori nomine,
ad Sanctum Hieronymum, de duobus Apocryphis
Libris; videlicet De ortu Mariae Reginae Virginis,
et De infantia Salvatoris: cui accessit Pseudo-
hieronymi gemina Responsio:

ex Codice Apocrypho Novi Testamenti Joannis Alberti Fabricii pag. 7. et segg. editionis secundae Hamburgi 1719. atque ex Tomo XI. Operum Sancti Hieronymi, editionis Veronensis Dominici Vallarsii, col. 179. et seq.

x Tomo I

Monitum
de sequentibus Epistolis,
ex Bibliotheca Sancta Sixti Senensis
Libro II. pag. 138. Tomi I. editionis Neapolitanae Fr. Pii-Thomae Milante 1742.

Matthaeus evangelista fingitur esse auctor duorum Librorum, quorum alter, De ortu, sive Stirpe Mariae, alter De infantia Salvatoris inscribitur; qui Valentinianorum, et Gnosticorum commenta sunt. His Libris inepti quidam auctoritatem asserere cupientes, praefationes addiderunt sub nomine Chromatii et Heliodori Episcoporum ad Hieronymum, et Hieronymi ad ipsos confictas; quae utrumque opus testarentur a Hieronyme in gratiam eorumdem Episcoporum ex Hebraico Matthaei volumine translatum, et ab Haereticorum falsationibus expurgatum. Sed cum in his Libris eaedem nunc existent aniles fabulae, quas Irenaeus in primo adversus Valentinorum haereses, et Epiphanius primo Panarii, sectione tertia, ex iisdem Voluminibus refellunt, palam apparet impostorum deceptio. Gelasius Distinct. 15 inter Libros ab Ecclesia damnatos utrumque abjicit.

Chromatius et Heliodorus
Episcopi Hieronymo.

Dilectissimo fratri Hieronymo Presbytero, Chromatius et Heliodorus Episcopi salutem in Domino

Ortum Mariae reginae virginis, simul et nativitatem atque infantiam Domini nostri Jesu Christi in apocryphis invenimus libris, in quibus multa contraria nostrae fidei considerantes scripta, recusanda credimus universa: ne per occasionem Christi, laetitiam Antichristo tradaremus. Dum igitur nobis considerantibus, exstiterunt viri Dei, Armenius et Virinus, qui dicarant sanctitatem tuam beatissimi Matthaei evangelistae manu scriptum volumen Hebraicum invenisse, in quo et Virginis matris, et Salvatoris infantia esset scripta: et idcirco tuam caritatem per ipsum Dominum nostrum Jesum Christum expetimus; quatenus et illud ex Hebraeo latio[illegible] ibus trades: non tantum ac maxime dum quae sunt [illegible]risti ingenua, quant[illegible]

ad haereticc

ad haereticorum astutiam excludendam, qui ut doctrinam malam instituerent, bonam Christi nativitatem suo mendacio miscuerunt, ut post dulcedinem vitae, mortis amaritudinem occultarent. Erit ergo purissimae pietatis, vel ut rogantes fratres exaudias, vel Episcopos exigentes caritatis debitum, quae tuorum sunt, facias, recipere facias. Vale in Domino, et ora pro nobis.

Hieronymus
Chromatio et Heliodoro Episcopis.

Dominis sanctis et beatissimis, Chromatio et Heliodoro Episcopis, Hieronymus exiguus Christi servus in Domino salutem.

Qui terram suri conscium fodit, non illico arripit quicquid forte profulserit lacerata, sed priusquam fulgens pondus ictus ferri suspendat, interim vertendis suspendendisque cespitibus immoratur, et specialiter qui nondum lucris augetur. Arduum opus injungitur, cum hoc fuerit mihi a vestra beatitudine imperatum, quae nec ipse sanctus Matthaeus Apostolus et Evangelista voluit in aperto conscribi. Si enim hoc secretum non esset, Evangelio utique ipsius quod edidit, addidisset: sed fecit hunc libellum Hebraicis literis obsignatum; quem usque adeo edidit, ut et manu ipsius liber scriptus Hebraicis literis a viris religiosissimis habeatur, qui etiam a suis priovibus per successus temporum susceperunt. Hunc autem ipsum librum nunquam alicui transferendum tradiderunt: textum ejus aliter atque aliter noverunt.

Sed factum est, ut a Manichaei discipulo, nomine Seleuco, qui etiam Apostolorum gesta falso sermone conscripsit, hic liber editus, non aedificationi, sed destructioni materiam exhibuerit; et quod talis probaretur in Synodo, cui merito aures Ecclesiae non paterent. Cessat nunc oblatrantium morsus: non istum libellum Canonicis nos superaddidimus scripturis, sed ad detegendum haereseos fallaciam, Apostoli, atque Evangelistae scripta transferimus: in quo opere non tam piis jubentibus Episcopis obtemperamus, quam impiis haereticis obviamus. Amor igitur est Christi, cui satisfacimus, credentes quod nos suis orationibus adjuvent, qui ad Salvatoris nostri infantiam sanctam per nostrum potuerint obedientiam pervenire.

Idem Pseudo-Hieronymus
in alia ad easdem epistola, versioni
Libri de Nativitate Mariae praemisso

Petitis a me, ut vobis rescribam, quid mihi de quodam libello videatur, qui de Nativitate sanctae Mariae a nonnullis habetur. Et ideo scire vos volo, multa in eo falsa inveniri. Quidam namque Seleucus, qui passiones Apostolorum conscripsit, hunc libellum compositi. Sed sicut de virtutibus eorum et mirandis per eos factis vera dixit, de doctrina vero eorum plurima mentitus est; ita et hic multa non vera de ortu suo continxit. Proinde ut in Hebraeo (1) habetur, verbum ex verbo transferre curabo. Si quidem sanctum Evangelium Matthaei in eundem libellum inquit conscripsisse, et in capite Evangelii cui Hebraicis literis obsignatum apposuisse: quod an verum sit, auctori praefationis, et fidei scriptoris committo. Ipse enim, ut haec dubia esse pronuntio; ita liquido falsa non affirmo.

(1) Seleuchi librum videtur affirmare se ex Hebraico translaturum; sed rectius Duo haec distinguit, et Seleuchi librum rejicit tanquam impiis additamentis refertum, et alterum Hebraicum tanquam nihil exitiosi habentem pro Cani, licet non ut canonicum, et Matthaei genuinum. ex edit. Hieronymiana Vallarsii
(2) Si praefationi nempe, ut mox additur, fidem habere velis. Vid.

fimus. Illud autem libere dicam, quod fidelium neminem negaturum puto, sive haec vera sint sive ab aliquo orthodoxo sacrosanctam sanctae Mariae nativitatem magna miracula praecessisse, maxima consecuta fuisse: et ita meo saltem fide ab his qui Deum istiusmodi facere posse credunt, sine periculo animae suae credi et legi posse. Denique in quantum recordari possum, sensum non verba scriptoris sequens, et nunc eadem scripsisse non eisdem ut fidis in idem, nunc quibusdam diverticulis ad eandem viam recurrens, sic narrationis stylum texebam (3); et non aliter dicam, quam quae aut scripta sunt ibi, aut consequenter scribi potuerunt.

(3) Jovi. temperabo. Ibid.

Epistola altera,

Iisdem sub Sanctorum Chromatii et Heliodori nomine, eiusdem ad Sanctum Hieronymum, De Natalitiis Sanctorum, seu De opere Martyrologii conscripto: cui pariter accedit Praefatio Hieronymi Presbyteri:

Ex Praefatione Cardinalis Baronii
De Martyrologio Romano; atque ex Tomo XI
Operum Sancti Hieronymi editionis Veronensis
a Minio Vallarsio, col. 473. et seq.

Monitum

De sequentibus epistolis,
ex Praefatione Cardinalis Baronii De
Martyrologio Romano Cap. VII.

Ad quod pertinet ad Epistolam, Chromatii et Heliodori episcoporum nomine, ad Hieronymum scriptam, in primis ex ejusdem inscriptione impostorum facile deteges, qui illorum tempora loquendi genus habens rationem: cum in ea praefecti Episcopi, immo ipsa synodus Episcoporum, quam praetexunt, nomine scribere profitentur, ipsum Hieronymum Presbyterum appellant Patrem; cujus nomenclaturae nullum prorsus fere illorum temporum scriptores exemplum invenies, ut in scriptione Litterarum episcopi, vel ipsa Synodus Presbyterum cujusvis meriti dicant Patrem, cum alioqui et archimandritas rerum Episcopos, et Patriarchas, nonnisi faventes cognoverint appellare. Hinc etiam mentio in eadem Epistola de primam Concilio ex tribus Italiae Episcopis habitolari theopio Chromatiano constructa: cum ibi commentum esse non habites: qui enim fieri potuit, ut tam celebris synodus sicuti tenuis monumentis existeret, sic silentio tua jam obvoluta? nullus illorum temporum scriptorum, quorum sane haud exiguus fuit numerus, nec nomina ferus ejus meminerunt? Sed haec minutiora recedentur, ut lucubrationum Hieronymi tempora exactius deprehendatur. Quando, rogo, voluit illam Synodum coram Theophilo Alexandrino congregatam? Num cum primum, adversus Maximum tyrannum pugnaturus, Constantinopoli anno decimo sui Imperii in Italiam venit? Certe id factum non esse, quae ibi tum Hieronymus scribit, vehementer repugnant: nam cum in Libro De viris illustribus, ad cal. ann. vicesimi primi Arcadii usque ad annum decimum quartum ejusdem Theodosii Imperatoris elaboratas lucubrationes, recenset, nec verbum quidem de consepto, de a se translato libro illo de Martyribus habet, quem statim post illam Synodum scriptum esse, illae ipsae recitatae Epistolae indicant: ex quibus satis apparet, dictam Synodum commentitiam ad

titiam ad primum Theodosii Mediolanum adventum non posse referri. Quòd si ad secundum adventum ejus (bis tantum post adeptum Imperium in Italiam venisse, certum est) quando iterum ad expugnandum Eugenium tyrannum ex Oriente in Italiam descendit, eandem Synodum Mediolani celebratam esse dixerint: certe ratio temporum contrariat. Descendit Theodosius in Italiam cum exercitu anno decimosexto, eodemque ultimo sui Imperii, devenensque cum Eugenio, sexto Idus Septembris illum obtinuit, inde Mediolanum se contulit: quae autem tunc ab eo illic sunt facta usque ad diem XVII. Januarij, qua ex hac vita migravit, Ambrosius ea Oratione quam habuit in ejus funere, et alii illorum tempora scriptores exacte describunt; adeo ut nullum ejusmodi cogendi Concilii vacuum esse tempus appareat. Ex his itaque, frustra illud commentum de Litteris ex praedicta Synodo datis, aliisque rebus quae iisdem continentur Epistolis, plane clara luce detegitur: ut quod in illis habetur de Gregorio Episcopo Cordubensi matutinas ac vespertinas Missas agente: Augustinus etenim qui iisdem temporibus vixit, in tanta quinta feria majoris hebdomadae in Coena Domini in Ecclesia Catholica fieri consuevisse, testari videtur, scribens ad Januarium Epistola 118. cap. 5. Licet sciamus olim temporibus Cypriani, matutinum ac vespertinum sacrificium in Africa offerri, in usu fuisse, ut idem Cyprianus testatur ad Caecilium scribens Epistola 63 editionis Pamelii, quem morem apud Aegyptios tantum perseverasse, auctor est Sozomenus Historiae Libro 7. cap 19. Quamvis etiam sciamus in Concilio Agathensi secundum recentiorum lectionem haberi mentionem de Missis matutinis et vespertinis, et ex eo C. 13. Dist. 15. Sed in haec non obstitimur, cum sciamus Ecclesiasticorum rituum diversam fuisse diversorum consuetudinem. Deprehenditur et in eo de Gregorio impostura, dum dicitur, ipsum etiam jejunii tempore celebrasse natalitia Martyrum: diversam quippe ab his fuisse Ecclesiae consuetudinem, testantur antiqui Canones, ut Concil. Laodic. C. 51. apud Matt collect c. 48. et 33 q. 1. Non Licet in Quadrag. Quòd insuper tam in dicta Epistola, quam in ea quae ad eosdem Hieronymi nomine recitata habetur, Eusebius Episcopus Caesareae sanctitatis elogio commendatur, pro monstro quidem habetur. Etenim etsi olim sanctitatis titulus communior esse videretur, ut non solum (ut hodie) illis tribueretur Christianis, qui vita functi in caelo regnant cum Christo, sed et quibuscumque laudabilibus viris fidelibus: datum tamen aliquando homini haeretico, nemo fere sane potest. At vero quibus titulis idem Hieronymus Eusebium ipsum non inane concinnaverit, ex ipso audiamus: qui ad Pammachium scribens Epist 65 haec de eo: Inquietis Arii aperte simus propugnator est ocl. in fine etiam libri in eandem sententiam. in Apologia adversus Rufinum Lib. 1 haec de eodem: Eusebius Episcopus Caesariensis, Arianae quoniam signifer factionis. et Lib. 2 eumdem principem Arianorum appellat. Idem ad Desiphontem, agens de scriptis ipsius; eum, inquit, fuisse Arianum, nemo est qui nesciat. Et ad Minervium Epist 150 ipsum errasse in dogmatum veritate, aperte testatur. Ecce tibi quibus titulis, et quàm diversis a praecomio sanctitatis Eusebius ab Hieronymo nuncupatur: ut ex his saltem liquido cognoscas, alium longe diversum a Hieronymo fuisse Epistolae illius auctorem: quem, etsi aliùs non esset ac caeteros eodem consentirent) ab eo usque longe diversum, ex eo ante stylo noveris

qui eam

105

B6

qui eam epistolam legens, facillime non cognoscat. Haec de verbis. Quòd si res ipsas in ea conscriptas disquiras, magis magisque impostruram intelliges. Si enim vera sunt, quae inter Constantinum Augustum et Eusebium actu idem auctor enarrat: quae tanta modestia in Eusebio, qui cum suum egregius praedicator semper esse visus, ut illa silentio praeterierit, cum eadem saepius repetenda, quoties agit de libro a se de Martyribus scripto, opportunus a se daret occasio? Consuevit enim ipse res a se cum Constantino gestas narrare, extollere, eademque sua ipsius laude ornare, ut de vita Constantini libro 2. cap. 44. et 45. libro 3. cap. 57. 58. 59. et 60. et libro 4. cap. 33. 34. 35. Ea vero demum auctor (quisquis ille fuerit) in eadem epistola excepit de Kalendis Januarii, quasi eo die nullus passus sit martyr; quam mendax ac frivola ea sit de Kalendis exceptio, conferenda quae inferius notantur die 1 Januarii B. Haec jam satis (etsi alia quoque superessent) ad confirmandum praedictarum Epistolarum falsitatem sufficere existimamus.

Epistola Chromatii et Heliodori episcoporum ad Beatum Hieronymum, de opere Martyrologii colligendo.

Domino sancto Patri Hieronymo, Chromatius et Heliodorus episcopi, in Domino salutem.

Cum religiosissimus Augustus Theodosius Mediolani urbem esset ingressus, universosque Italiae episcopos ad se invitasset, et ob causam aliquantulorum episcoporum, qui ex Ariana faece suas animas inquinassent, inquireret: contigit et nostram paucitatem in eodem adesse Concilio. In quo cum dicenda dicta essent, et definienda definita, coepit Christianissimus Princeps S. Gregorium Cordubensis Ecclesiae in eo praeferre Antistitem, quòd omni die, sive non jejunans, matutinas; sive jejunans, vespertinas explicans missas, eorum Martyrum, quorum natalitia essent, plurimorum nomina memoraret. Factumque est ut omnes statueremus ad tuam scribere caritatem, ut sanctissimis festivitatibus de archivo S. Eusebii Caesareae Palaestinae Episcopi inquirens, Martyrum ad nos dirigas festa: ut possimus hoc officium erga tuam sanctam industriam meritis suspectum pro tanto honore Dei Martyribus exhibere.

Beati Hieronymi super eo ipso ad eosdem Responsio. Chromatio et Heliodoro sanctis episcopis, Hieronymus Presbyter.

Constat, Dominum nostrum Jesum Christum omni die Martyrum sacrum triumphos exigere, quorum passiones a sancto Eusebio Caesariensi episcopo scriptas reperimus. Nam Constantinus Augustus cum Caesaream fuisset ingressus, et diceret memorato Antistiti, ut peteret aliquid beneficii in Caesariensi Ecclesiae profuturum, legitur, respondisse Eusebium: Opibus suis et largissimi dilatatam, nulla peteret beneficia: assistate cum pauperibus sibi tamen Deo timorem immobile exstitisse, ut quidquid in Republica Romana gestum sit erga sanctos Dei famosos Judices Judicibus suis edictis in universo orbe Romano, solicite perscrutatione, monumenta publica diligentius, perquirerent; et qui Martyrum, a quo Judice, in qua provincia vel civitate, quo die, quibus persecutionibus passiones suae obtinuerint palmam, de ipsis ordine sublato ipse Eusebio, regio jussu, conferent. Unde factum est

factum est, ut idoneus relator existens, et ecclesiasticam historiam retexeret, et omnium pene Martyrum provinciarum omnium Romanarum trophaea diligens historiographus declaravet: quatenus omni die sacrificium Deo offerentes, eorum nomina meminissent: studentes, qui die ipso, quo sacrificium offerretur, victores diaboli extitissent, et martyrii sui triumpho pollentes, atque optantes ad Regem suum pervenissent Christum. Hac de causa singulorum mensium, singulorumque dierum festa conscripsimus, ut jubere dignabamini, perennem nostrae parvitatis memoriam fore credentes cum diebus omnibus per tot annorum spatia sancta Sanctorum nomina fuerint festive celebrata. Et quoniam per singulos dies, diversarum provinciarum, diversarumque urbium plusquam octingentorum, et nongentorum Martyrum sunt nomina nominata: ut nullus dies sit, qui non intra quingentorum numerum reperiri possit adscriptus, exempto die Kalendarum Januariarum; conciderans inter innumerabiles turbas lectoris animum intra unum mensem posse lassescere: ne id eveniat, breviter et succincte eorum, qui sunt in amplissima festivitate in suis locis tantum prae omnibus memorandi cum, et una tota solitaria, unus de omnibus sufficiat libellus adscriptus. Sane in prima parte libelli, omnium beatorum Apostolorum festa conscripsimus, ut dies varii non videantur dividere, quos una dignitas Apostolatus in caelesti gloria facit esse sublimes.

Ex Historia

Ex Hist. Literaria Aquilejensi
Justi Fontanini
Archiepiscopi Ancyrani,
Romae edita An. 1742

Libri III. Caput III.

I. Chromatius ... Aquilejensi II. Valeriano suffectus. III. A ... magistratibus suae tur. IV. ... contra Hieronymum ... libros in Satiram ... conversum convertit V. Rufinum et Hieronymum in concordiam ... stiget. VI. Joannis Chrysostomi causam iuvat. VII. Chrysostomi ad Chromatium epist. VIII. Blondelli commenta. IX. Chromatius obit, et Sanctorum fastis adscribitur.

I. Aquilejensis ecclesia ... Chromatius, qui ... Sanctum Hieronymum ... Aquilejensis antistes, quem Paradisi hortulo ... Lib. I. cap. XIV. ... natione Hispanum, Marianus Victorius in argumento epistolae XIIII Hieronymianae Dalmatam, Sixtus Senensis in Bibliotheca lib. IV. Hermannum ... erunt. Sed omnes in errore versari; ei non suae Aquilejensem fuisse, postea etiam patebit. ... Nam Aquilejae ... malit, ubi ... vixerit, et tertio ... verum Aquilejensem ... Sanctus Hieronymus ... VII. ...

... ad Jovinum, ad tres simul ... invicem ita se ... sociavit. ... anos iterum vo... ... Jovinio, non plus ... potuit Jovinus, sed eius Palladius ... adhuc ano... ... in vitis Sancto... rem, de quo mox ... Rebius quadrigis ... inde, ... fuisse, nos ... his verbis, ... quae quam ... his: una quoque ... quae oleo ... O beatus ... Samuel ... Aquilejam, illo... ... quondam ... in Chronico ... eundem anno ... Ecclesiae alum... ... habentur ... iterum dicam, ... tiam baptismi ... Sed contra Palla... ... cisenses quae-

[illegible] Sulla Via [illegible] Istrum Isaacos appellassent,
Chromatius Isaaci confessionem [illegible] studit solvere, inquit, [illegible]
[illegible] Ambrosium [illegible] me II pag. 708
§ 45 et pag 600 §. 51 Hic vita tantum cum natali [illegible]
Chromatium A. C. 335. Hieronymo scripserunt et [illegible] Aquileiae ex
cum eo ydem [illegible] elaborationi antistite [illegible]
confluxerunt circiter IV sp. X. A Chromatii [illegible] Latinos et Graecos occurrit. Librarius ad Chromatium quaestionem scribit epistolam, nondum editam, a me olim latine conversam. Chromatius praefectus Urbi, memoratus in Actis Sancti Sebastiani die XX. Januarii a Bollando in Tomo II pag 271 inter XIV episcopos pro nefandae Palaestinae, qui A. C. 415 in Concilio Diospolitano Pelagium Catholicum pronuncia[illegible] erant, unus fuit in urbe Aquileia Chromatius [illegible] Eusebium pag 361

11 [illegible] Christi [illegible] catholicorum. Aquileiensem, a Valeriano vocatum, Chromatium non ter implere coeperit, jam notis [illegible] est; inde enim recentium historicorum lapsus castigabuntur, Joannes Trithemius Lib II de
IX., tum in Chronico pag 35., Wolfgangus Lazius Commentariorum
Lib XII Sect V sp VIII. pag 1019, Leander Alberti in descriptione Italiae
fol 429 a edit I. anno 1550, Henricus Pantaleon lib VIII pag 1129, Philippus
Ferrarii in catalogo sanctorum pag 733, et Godefridus Hermanni in Vita
Ambrosii Lib V Cap XII. Hic enim ordine [illegible] Chromatii successorem Rabbulive constituit, in imperio [illegible] alcuit, alios Isaacos Chromatianos, lo
Pengue Valerianos confingens, alios inter [illegible] et Chromatium,
Benedicto, alios Januario, locum dictionis. Fuere Valerianum in Sede
Aquileiensi A. C. 366, ut iam dixi, [illegible] Anonymus
Trivisanus et Xanthus Libri annos Cypriae XIII [illegible] tribus fratribus, annos
XIX sedisse testantur. Obiit circa sub finem A. C. 386, eique incerto A. C.
387 suc[illegible] Chromatius. Aliorum Martyrologiorum [illegible] ni eorundem diem pertexunt VI Kalendas Decembris, hi sunt

1. Atrebatensis Tomo II. Martii Bollandiani pag. XXXIX
2. [illegible] Aquisgranensis, et Ajacensis
4. Wandalbertus in Spicilegio Dacherianio Tomo XIII pag. 13 § 6
5. Barberinus Tomo II. Martii Bollandiani pag. XXXIX.
6. Blumanius ibidem.
7. [illegible] Tomo III Februarii Bollandiani pag. [illegible]
8. Gallonensis in Spicilegio Tomo XIII. pag. 418.
[illegible] ibidem Tomo IV pag. 649, et Tomo III. Februarii
[illegible] Januarii, [illegible] legitur.
10. Laetiensis Tomo II. Martii Bollandiani pag. XXXIX.
11. Lucensis apud Florentinium pag. 999
[illegible] Sancti Maximini Tomo III. Februarii Bollandiani pag. [illegible]
[illegible] Natalis Aquileiae apud Caesarium Tomo VI. pag 594., ubi tamen, ut alibi, errore [illegible] Sabinus, vel Valerianus legitur.
14 Sangermanensis in Spicilegio Tomo XIII. pag. 13. §. 6
15. Sanvenigianus ibidem
16. Tornacensis Tomo II. Martii Bollandiani pag. XXXIX
17. Vaticanus ibidem.
18. Usuardus Rosweydi apud Sollerium pag. 708

[illegible] veterum tabularum concensus erroris arguit Usuardi [illegible] Bre[illegible] Kal. Decembris haec [illegible] Aquileiae [illegible] Chromatii episcopi et confessoris. Ante [illegible] Natalem Domini non potuerit alii quaerent. Decessorem [illegible] Antistitis Jovium apud Baronium ignatum V Kalendas Decembris, ex [illegible] apud sanctum Hieronymum A. C. [illegible] § XXXIV [illegible], Maximo pro illo ordinato [illegible], Aquileiam [illegible] [illegible] vetera [illegible] instituta.

quem

(1) Hæresim Apollinaris, ut dicemus, et Sirmienses et Arianos professos fuisse, ostendit Ecclesiastes Anonymus Scriptor Vitæ Ambrosianæ, quam infra damus.

[illegible] inuicte animo subeundi debuisse superarimus; nam Hieronymus [illegible]
[illegible] Alexandrea [illegible] Origenem [illegible] Didymum [illegible]
mum affectu, et fortitudinem mentis, quam beatus Papa Chrysostomus ostendit in
[illegible] A. D. 392
[illegible] A. D. 394
[illegible] A. D. 396
[illegible] A. D. 398
[illegible] A. D. 400
[illegible] A. D. 402
[illegible] A. D. 404
[illegible] A. D. 406
[illegible] A. D. 408
[illegible] A. D. 410
[illegible] A. D.

tant fex Maximus in Praefatione Bibliorum, Romae editorum typis Vaticanis A. D. 1590. tot mendis inquinata inter Catholicos, praecipuos, ac tutissimos Hieronymi de Scripturarum fontibus consuluerunt.

V Vir sanctissimus et Christi XXII. libros LXVI. de Scripturarum scripto A. D. 390. ut legitur in Vita Paulinianae fratre suo, quem in Dalmatiam transmeasse, praedicat Victor noster in Hieronymi patria vicinus, qui et post [illegible] Aquileiae apud Sanctum Petrum Chromatium [illegible] Notaria ex Oriente [illegible] Aquileiae apud Chromatium Principis Romani [illegible]

(1).

mus, i im- tre de- n°III. quem ubi eu- hem dio- el re- el. o je- genus, se pe of ibus re: ve- stu i e - ut i s, y vis ert int, el Ville- lejo, to- Apolo ranax, bus vi u ens esse (1. III qui of obi ram- prope! in rotun- bons et

rem praefert inter opera Origenis editionis Erasmi, Basileae apud Frobe
nium MDLVII Tomo I pag 318 Rufinus his verbis usus est in libro aliqui
tus . . . ego et tu, o mi semper venerabilis pater Chromati, injungis et
precaris nobis, ut aliquid ad sanctificationem et eruditionem divinae scientia
li ex variis eorum operibus et quibus S. Hieronymus, Epistola LXXVI in ve
sum Pauae, quas ex tempore in Bethlehem jam pervenit Adamantius senex, ex
quibus latine tibi, ut in nostra simplicitate dixerim. Jam ad alia pro
cedamus.

VI Joannes Chrysostomus A. D. 404 e sede Constantinopolitana impie detrusus, et
exilio exactus, ob immortalia scripta sanctorum patrum, praesertim vero
Patris Ritus, non paucos, praeter eos qui ad vetera pertinent, scripsit, quorum
etiam singulos percensere de suis operibus sanctissimus scripsit, unam exhibemus
unam earum quae epistolam scribens, quam Eulogius Helenopolitanus historicus ve
catal. in vita Chrysostomi cap. II pag 10 ait: quippe orthodoxus in more positus
tum fuit, et post damnationem. Est. quam praecipua eius rhetorica data, de magnis
Ecclesiae negotiis edocuerentur, quemadmodum ex hoc facto Chrysostomi ostendit
Hieronymus Alexandrinus junior de Regionibus Suburbicariis Diaest. II. Cap. III
pag. 190. Hoc etiam firmatus exemplo Theodoriti, qui epistolarum depravatores
dum sanctum Leonem magnum appellavit epist. CXIII, litteras eo tempore il
lum scripsisse ad episcopos Mediolani, Aquileiae, et Ravennae, totiusque
ad praecipuos Occidentis Metropolitas, sacal epistola CXII ad Romanum. Atio
chenum. Quantum vero Chrysostomi sanctum Chrysostomi auctoritas juverit, Honorius Imperator testatus est in Litteris ad Arcadium fratrem,
cui Occidentalium episcoporum sententiam significaverat, dum grave contra
sibi scriptas divexit epistolas, nimirum Innocentii et [illegible] ad Pa
dium Cap. III. pag 30 ubi ait: quaeritur sit Orientalis in hoc facto ejus
scopo sententia, ex omnibus Epistolis, quae ab eo scriptae sunt, hoc
sibi vult eiusdem cum caeteris sententiae, unam Romae, alteram Aqui
lejae ejus operis. Sicut vero Fabianus Mediolanensis Decanus, et sub Ze
none Legatus concilii Romani in gravissima negotio confirmatoris Pa
Nicaenae, et Sanctitatis Spiritus [illegible] nostra, nobis, divina Litteras
absoque et notissimum Sanctae [illegible] Aquilejensis Metropolitae, tran
mati decessoris, tulit ad eorum Basilius exemplum, ubi epistolae
CCCXXIV ad eundem Solemnium scripta testatur, ita Aemilii, Beneventi
episcopus, Cythegius et Adalbertus Legati nostri Constantinus et Basili
cio presbyteris, praeter Synodi Occidentalis commentarium, tulerunt ad
Constantinopolim ad Arcadium Augustum A. D. 406 et Litteras Imperatoris
Honorii, Innocentio, et Italorum episcoporum, Chromatio Aquilejensi et
Tenori Mediolanensi, atque alterum, tenore eodem Latino ap. IV pag
[illegible] ex his originibus, translatum, non solum ad Honorium, sed ad Ar
dum quoque Litteras debitas in causa Chrysostomi, atque hanc obtinuit
ti celitus fuerit, tum et Vir sanctitate, et doctrina eximius, tum ut
Ac Hilejensis Metropolita

VII. Converti est [illegible] pos. § XVII ex [illegible] ad Chromatium, Heliodorum, et Lau
dentium Presbyteros, Litteras quae exhibemus, Rufinus et, eorum principis,
non pauca sustulit, sed ea fermentes cum vero magno cautionis studio
Haec tamen interciderunt epistolae hujusmodi ad Chromatium quae est
cum integram hic ex Tomo IV Operum Sancti Hieronymi pag 761 edit. Vers. exhibemus
Pulsat tuba terra, propter regnum coelorum sanctissimum mysticae exor
nat lavissima vox Christi, et sincerae veritatis tuba ad nos usque sonum
suum effudit, magnum quidem ac diuturnum transeuntes ex tanto itinere inter
locutores, atque ad extremas usque terrae nos posteriores. Sive nos,
et alienos tam longe disjunxit, minus quam ut nos dignum est, observantiae
rum [illegible] Sanctorum Patrum, sincera magno et ingenti laborare il
lustrium [illegible] linguarum, [illegible] opulentiam interpretum exploratam
habemus: eoque nomine, vestro etiam conspectu atque [illegible] expressa fruimur
magnopere rogo, ut vestris orent [illegible] ut [illegible] sole
mnibus, ut nostrae tranquillum [illegible] vestris precibus, vestra [illegible] suscipiat; ideirco Domi
nostrum Jesum Christum, [illegible] Trinitatem ut [illegible] spiritalem nostrum ut
licet, ex.

licat, explemus, scribentes et pulsantes, vobis quoque pro eo studio quo toto hoc tam diuturno tempore [illegible] summa gratias agentes. A vobis etiam rogamus, ut quum ipse recitetur, inveniamini, et tabellarii observent, qui ad haec scripta erunt. De vestra electione ad nos scribite. Scis enim quanti hanc voluptatem [illegible] + aliquid

VIII Hic locus postulat, ut ea vindicemus, quae Dionysius Blondellus in Pseudo-historico de Primatu pag. 180 186 187 1260 ex Baltenus dictis pro sectae suae veritate struxit. Quum Chrysostomus praeter Archiepiscopum Romanum tertium, verum Episcopum Constantinopolitanum et Chromatium Aquileiensem de iniqua sua deposition scripserit, hinc colligebat Blondellus ad omnes eum [illegible] scripsisse, nec ullum eorum Primatem Romanum agnovisse, falso certe. Nam Chrysostomum non latere Romanum Primatem [illegible] Pagius Critica Baronii I tom. fundamento pag. 116 magnus Cardinalis Veronius recepit; eo ut appellarint eo singulis aequa scripsisse Episcopos Blondellus ait. Bonifacius I in epistola ad Rufum, caeteroqui Episcopus Thessalonicensis, quam ex secreto archivio Thesaurus eruit Lucas Holstenius in Collectione Romana Tom. I. pag. 77 ait, Graecenses Patriarchas successores suos (non Chromatium nec Venerium) in causa Chrysostomi ad Orientalium communionem descivisse, qui postmodum ipsi legatos ad Sedem Apostolicam (non ad Aquileiensem, neque ad Thessalonicensem) pacem petierunt: acta [illegible] non [illegible] Innocentius I. divis devovit Clerum Constantinopolitanum, Archidiaconum, Atticum, et Theophilum Alexandrinum, non quidem ut unus ex Episcopis Occidentalibus, sed ut [illegible] Maximus, et [illegible] Lojae [illegible] quadrome [illegible] Julius [illegible] Item Innocentius in Cod. [illegible] quem [illegible] quid obliquum, aut succissum in quoquam residere cognoscat. Archiepiscopi Theophili vestigiis suis Nicolaum Sicium in Annal. tom. IV. ad. 1260. edit. Regiae, postquam acta sua in Chrysostomum excusare [illegible] Romanum Pontificem ejus causae [illegible] ejus agnoscens, ita excludit: igitur quae superest omnis [illegible] obscurum, ut [illegible] laborum, [illegible] multiplicitas [illegible]. Hoc [illegible] formam [illegible] quid [illegible] Baronius Orientalium epistolarum libro IV. ad 1. Patres, [illegible] Constantinopolitanos [illegible] Innocentii successores [illegible] Theophilum, [illegible] Atticum, [illegible] Sisinnium, [illegible] successorem [illegible] Sedis [illegible] Romanae [illegible] Romanum [illegible] Innocentium in exilio constitutum, damnatissent, [illegible] Venerium, Chromatium, [illegible] Venerium [illegible] Chromatium [illegible] Venerium [illegible] Chromatium [illegible] Venerium [illegible] Chromatium

IX. [illegible] anno, ut dicam aliud, ordinatus mansit clerus, [illegible] Petrus [illegible] nam Sarvinium [illegible] Hieronymo [illegible] Catalogum [illegible] in Biblio [illegible] Antonium secessisse in Aquitaniam anno 1, et Hieronymum Stridonium Lib. x. pag. 178., quorum alter A. C. 410, alter serius ultra, putarunt a vero aberrasse deprehendimus. Philippus Galesius [illegible] asserunt [illegible] Marcellum Confectarium [illegible] Acterium [illegible] anno 1., qui [illegible] Alexandrum [illegible] annis IV [illegible] A. 4, [illegible] sederint, dein et Asyncti [illegible] fuisse, [illegible] exercuit [illegible] Chrysostomus, [illegible] anno 2. [illegible] Chrysostomus. [illegible] A. C. 406 [illegible] XIV [illegible] alteri [illegible] Chrysostomo A. C. 406 [illegible] ut [illegible] Chrysostomi [illegible] Theophilo [illegible] Alexandrino [illegible] Chrysostomo [illegible] Theophilo [illegible] Chrysostomi [illegible] Theophilo [illegible] Chrysostomi [illegible] Theophilo [illegible] Chrysostomi

I. Ex scriptis, quae Chromatio pietatis et doctrinae laudem peperevere, Homiliae seu Sermones duodeviginti in Evangelium Sancti Matthaei adhuc superstant. In quibus elucet vera pietatem, puram doctrinam, et christianam perfectionem, vir, ut ita dicam, et eruditione et sanctitate clarissimus, ut cum Sancto Sixto Senensi, fidelium animis legendi studet. Hanc Compendia, nunc Sicharius una cum Gymnasio Veronae Apologetico ex vetustissimo Codice Matthaei a Sacrocastro descripsit, ut ipse loquitur in Praefatione, sub hoc titulo, simul omnium vulgavit: Chromatii doctissimi episcopi Romani in V. et VI. Cypri Matthaei dissertatio, alia in eiusdem genere declamatio: quae nunc primum sunt edita, et in lucem editae. Basileae apud Adamum Petrum, mense Martio MDXXVIII in 8vo. Iterum hanc editionem Sancti recensitam et auctam ex Codice Sancti Vedasti, videlicet, et ex altero a Laurentio Surio vulgatis, Coloniae Agrippinae in Bibliotheca Sanc

tionem arcessit. Sed Baronius ad dies xxii. Junii, et 11. decembris, cum quo eo Henricus Palladius Lib. v. pag 74., et Lib. ix. pag. 157., aliique eosdem sequuti, ex Pere[illegible] [illegible] [illegible] [

Aulae Byzantinae Exarchi, post Gothos per Narsetem Patricium Justiniani Augusti Ducem omnino exactos, dominabantur, inde Romaniae, vulgo Romagna, appellationem obtinuit, contraquam et nonnulli, aliique, asseverare non gantur. Quidquid sit, Pellus in libro de Ironum pag 539 Basilii Macedonis et eorum qui erant sub Romanis, eos qui Graeco Imperio parebant, saepius ac Constantinus, aperte explicatis. Sed etiam in pag 612 cum Historico Evagrio, Ravennati Exarchatui Romaniae nomen institum tradidit, quod in ea Ecclesiae Romanae, figuris et aliis pagis ac tertius, transtulisset. Hoc idem scripserat pag 125., eamdem atque iterum lapsus; nam locus ex Paulli Diaconi aliquo mendo laborandi, ter vero figuris et Codicis ejusdem antiquiorum manifeste respiciunt. In Codicibus MSS. Palatinis Paulli Diaconi Libro IV. Cap. XLVII. Ravennates Romanos dixi, absque copula, adnotavit [illegible] Augustae [illegible] pag 170. in fine, ubi tamen in vulgatis Paulli editionibus legitur cum Ravennatibus et Romanis pugnavit inter, ita copula. Idem in Gestis Lib. VI Cap XLVI Narsetis, inquit, Spoletium cum Exercitum, Ravennatium Civitatem, ingressi sunt Longobardi, eadem in omnibus redditur est; nempe Ravennatibus praesumptis Romanis, ut patuit, in magnis Romanis fuerunt, quam Ravennates, quorum ex loco alterum erat. Haec non ideo a me scripta sunt, quasi Chronicum hoc sensu Romanum dictum fuisse arbitrer, sed quo contentio Quesnelli nullo modo ferri posse convincam. Enimvero palam est, Chronicum Sancti IV scriptorem, praeclaris hac significatu Romanum ejus non definisse quae astate non erant Graeci, sed plerique omnes Romani essent, imo sub Graecis pro Romanis se ostendebant, ex quo Ecclesia Romana, Romanus Pontifex audiebat, ex Athon pro in Historia rerum pag 564, totusque Orbis [illegible] ex Concilio Aquisgranensi in Appendice hac ipsa ex eo Sancti Anselmi sermone Operum pag 142 Sic Carthaginis Lib I Historiae LXIX. ὃ ἐν Ῥώμῃ ἐστὶ, φησὶν ἡ θεία γραφή, ἀπὸ τῶν Ῥωμαίων, totam Romanorum esse gentem. Sinistrum Petrus in Vita Augustini Cap XXX. Vandalos Africam depopulantes, Romanae ruinae eversores appellat. Ex his constat, Romanos cognominatum, Graecorum affixum, aliunde exhibendum. Richardus in Epistola nunc nostra de Sigismundi in Asiungium festatu, Chronicum ait, ubi narratur de Ioannis, et eius magnam partem, percurrens ab Alcino in Libello contra haereses Ioannis folio 159 pag [illegible] ac hunc locum de Patre et alii Dei, non ex scripturis sanctis, neque ex religionem creaturae, sed ex, imperatore generis, et veritate naturae, haec in libri margine adnotavit. Hic locus ab Alcino ex hoc ipso ex Chronico nostri Libelli de Cele beatitudinibus. Haec notam suae editioni Marianus Lipsius atque aperuit, quam prudens haec inter Opera Alcini, cognomento Flacci, typis expressa quamplurimum, tandem reperi in Codice 290. nusquam edita, inter Palatinos Bibliothecae Vaticanae, qui inscriptus: Alcini ex Chronico haereseon selectis; et septingenta ab hinc annus exaratus videtur. Ubi inter alia Patrum Latinorum testimonia pol 12. haec recitant [illegible] Chronicum [illegible] Romanae Ecclesiae, in Libello, quem de Cele beatitudinibus scripsit, ita [illegible] [illegible] [illegible]

qui fidei nostrae adversantur; qui nos interemptum tempore pacis a nostris ad nefanda sacrificia coguntur. Iter [illegible] ad hunc [illegible] quae angariaverint te mill. passus, [illegible] ubi [illegible] ipse, [illegible] ut inventus [illegible], [illegible] ad nostram cognitionem veritatis conaequatus, de vera Dea et vera religione, verum creatorem creaturae, relicto pravitatis legis progressus, non [illegible] esset [illegible], [illegible] cum illo [illegible] ad nos. Sunt homines revera Angelorum [illegible] nostri, [illegible] Christi, [illegible] Sanctos, qui inquirente [illegible] Dei et [illegible] Christianam fidem [illegible] Severinus, propterea Aquileiae in Sti sede elogio hac scriptus in Fastis Ecclesiae Romanae die VIII [illegible] anno [illegible] argumentis [illegible] suam eidem historiam dicavit, de Gentilibus seu Ethnicis, tanquam de hostibus religionis Christianae tunc [illegible] existentibus, loquitur in Expositione Symboli. Ceu Pagani adeo irridebe nos. At haec, Chromatio superstite, Eusebius et socii, a Gentilibus oppressi, martyrium subierunt in provincia ecclesiastica Aquileiensi propa Tridentum A. C. 397 Vide Acta Ruinarti pag 608 Eusebium actatis Nicetas subdiaconus Aquilejensis, et postea Romaniae Centatis in Dacia episcopus, Librum edidit de Gentilitatis erroribus ex ejus sermonibus in Catalogo cap XXII (2)

5. Interea obtemperabat Heraclius pag 990 certis eius temporis haeresiarches Arianos, verbis ex Ammiano supremus accitis, Numerutas filii Dei Creatoris detestatur. Haec nulla Chronologi gravatur, nec etiam nostro, qui in Concilio Aquileiensi A. C. 381 octoginta Palaestinos Arianos civitatis obsessores damnasse; quem [illegible] Gregorii legatus primus ad urbem Aquileiam ex Lusitania venisse Hieronymus ait cap VII alias XLIII.

4. Initium Primae Horologiae, in qua ubi frequentia edita est, fide est (4): [illegible] nobis, pastores, et [illegible] ubi [illegible] frequentia [illegible] non [illegible] Evangelii. Haec [illegible] Aquileiae convenerant, ubi [illegible] finitimos populos, illuc matrimoniorum causa [illegible] Aquileja tunc esset Venetiae metropolis, teste [illegible] cap XIII, et [illegible] cap II, cap XIV [illegible] et Venetorum emporium quo [illegible] cap III, cap II [illegible] Sabellico Lib. II. cap IV testatur, item, [illegible] cap XXI Cap XI. [illegible] Hieronymi ad ubi [illegible] Chromatium, cui [illegible] (5), [illegible] cap XIV [illegible] in Christi [illegible] in Tit. [illegible] cap VI., [illegible] maxime, Ecclesiam Catalogum [illegible], [illegible] cap [illegible] ipse adit [illegible] Dolebant. [illegible] et [illegible] Ecclesiae [illegible] Pater [illegible] Hieronymus ad [illegible], ubi Chromatio, [illegible], Hieronymi, nec [illegible] Sanctos, [illegible] ignorant. [illegible] Mercatore Sancti Augustini amico, nec de Sancto Zaudentio Brixiae episcopo et Chromatii aequali, nec de Petro Chrysologo [illegible] tamen Operum genuina ad nos pervenisse, quis nescit? Jam vero illustrium Virorum sententias de Chromatii lucubrationibus [illegible]

IV. Sitharius in epistola ad Ursinum, Dic, quam, inquit, si non Chromatius [illegible]

[illegible] mento [illegible] rinus novo [illegible] olim ab [illegible]

ex illo Literar Epistolæ.

[illegible] de libris, qui tum edisci à puerulis non [illegible] sit, tanta est in [illegible] dextritas ut [illegible] Hæc [illegible] in [illegible] hanc [illegible] (ut hoc [illegible] Hagiographorum [illegible] numerum XXVII, [illegible] hic inquit, [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] quum juramus; ne, quos veraces in omni sermone esse constituit, putare mus [illegible] juramento dictum [illegible] esse mentiri. [illegible] esse, quae [illegible] quod [illegible] nec juret, ut quae veraciter [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] esse dis [illegible], quae [illegible] in juramento nullam [illegible] esse pestiferam, ita quo [illegible] in [illegible] esse mendacium, quae [illegible], si [illegible] divini judicii poena [illegible] via Chromatius cuius ver [illegible] explendis sextus Lib VI Decretal. XXVI cum aliis his [illegible] Sanctorum [illegible] sententiis, arbitretur non licere absque peccandi [illegible] juramento, [illegible] etiam juramento [illegible], idemque contemnere.(1) Apposite Ambr. [illegible] in Exhortatione Virginitatis Cap. XI., non juremus omnino; quia [illegible] [illegible] [illegible] dant, ut non possimus implere quod juravimus. Qui autem non juravit, [illegible] non peierat. Qui autem juravit, aliquando necesse est ut [illegible] peierare, quia omnis homo mendax. Tu ergo jurare, [illegible] cave.

V [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Sanctum Chromatium vindicare obliviscar. eius enim antiquam et vere Chri stianam doctrinam, utpote [illegible] dogmatum novitati adversantem, tradu re non [illegible] veritatis duce Illyrice, de quo praedictum est, nihil unquam boni fe cisse, nisi quum ex hac vita migravit ad inferos. Itaque Centuria IV Cap. X. de quibusdam doctrinae partibus incommode et periculose eum loquu tum ferunt, quae in scriptis [illegible] verum hominis institium affirmat. Haec tamen absurde. Discussit Robertus Bellarminus in tomo IV. Controversiarum Lib V de Justificatione Cap. II. Quam ne actum agam, illuc mitto Lectorem. Negre etiam ferunt, Chromatium nimium extollere et urgere voluntariam pau pertatem, quasi per eam divitias coelesti Regni consequamur, ubi et pauperes spiritu eos intromittatur, qui ultro bonis saeculo renunciant, et substan tias suas erogant. Sed Christus [illegible] hanc legem communem [illegible] quum Matthaeum Cap XIX Si vis perfectus esse, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] verunt Cyclon aut furiosum, quos cubitos [illegible] compositi versus efficiunt, quos si [illegible] compositi [illegible] Coeli [illegible] verbum [illegible] ex [illegible] animos et [illegible] Fugit [illegible] [illegible] [illegible] 9:7 col 1:0 [illegible] [illegible] [illegible]

mendat, de quibus Salvator in monte disseruit. In ultimo Opusculo, seu Homilia XVIII. loquitur de efficacia Baptismi Verbi Christi. Primi Opusculi Homiliae (2) pertinacitate et doctrina morum caeteris praestant. Ita te[illegible] in Bibliotheca Tome III., et [illegible] tertius tom XI pag 549 hab[illegible] [illegible] in Matthaeum Cap. V. pag. fin. 63. 65. 66. 79. Hadrianus Bailletus, in Vitis [illegible] huisce arbitratur; sed utrumque ex eius Homiliis apparere nemo [illegible] videt.

VII [illegible] Hieronymum de Statuis [illegible] quae [illegible] Hieronymus [illegible] XXVIII. de rebus [illegible] quibus Theodosius [illegible] quos Theodosius [illegible] gorum [illegible] Tyrum, [illegible] dus haec [illegible] Hieronymus [illegible] ut ecclat, Hieronym[illegible] Cap II [illegible] verso statuae [illegible] perunt, [illegible] eo est [illegible] servatis [illegible] Hieronymo in Chronicis Olympiade CCCLXXXVIII [illegible] restaurari [illegible] IX. Cap. XXXII. tomo I. pag. 1501., quod opus scripsit A. C. 386. ex Pagio A. C. 376. §. III., aestus omnes, inquit, quibus Italiae populus per Indictae olim [illegible] incendiis Arianae saevitatis olim coctum, tunc sereno spiramine temperavit, luculenter ostendit, eodem A. C. 386. illa incendia prorsus extincta, non solum in universa Italia, quae

(1) Haec in nostra edit. est Tract. II.
(2) Unica est primi Opusculi Homilia in Bibliotheca Pi[illegible]

erat Parœcia Mediolanensis, ceo in toto etiam Occidente, in quo praeter
[illegible] Pontacus in Notis ad Chronicon Eusebii pag 741. 745. Hinc Sanctus Basilius
epist. xxx. ad Episcopos Italiae et Galliae, hoc enim, inquit, haereseos me
[illegible] nam incolatus vestri partem cepit. Non recte ergo Florentinius pag. 59.
[illegible] imum expellere laborarit. Eadem etiam Epistolas soloecâ, et in paucis
verbis denea Barbarie, Chromatio prorsus adjudicant; ut feriales, pro Ka
lendariis; item perquirere causam, pro in crimen inquirere; et ex fraca
inquinare, cum aliis omnino barbaris: mirorque Florentinium, ut has
sordes Chromatio affingat, scribere non vereri, Sanctum Episcopum ad Lati
ni sermonis candorem minus accurate incubuisse, propterea quod mercea
tum pro nundinis usurpaverit; quum tamen ea vox nihil latinius adhuc
posset, si latine profecto sapiunt Serenus et Varro apud Nonium verbo Mer
catus, Plautus in Poenulo I. II. 126., et in Asinaria II III. 17. Reliqua non
[illegible] esse cineres; nunc an nigra erat, omnia ea contenta vera
esse [illegible] Ex Cassiodoro Cap. xxxii de Institutione Divinarum
[illegible] Hieronymi ad Chromatium et Heliodorum,
in sua vasta et martyrum celebrante [illegible] epistolas recipiendas esse censuerat. Verba Cassiodori haec sunt: et libros
[illegible] catholicos, inter plurimos confessores Domini, passiones
martyrum legite constanter (haec, inquit, ait, epistola verbi Hieronymi,
ad Eustochium et Paulinam scripta, quae inter epistolas ejus
totum orbem terrarum lectione; et [illegible] Vidit, in Hieronymi ullam ipsa Martyrologia?
Ego [illegible] Martyrologio ecclesiae [illegible] istolae
sub nomine ut [illegible] Invenio Hieronymi Epistolam ad
Castorinam laudatam, hoc natis, Heliodoro, et Hieronymi Epistolas ad eos puto,
quae nunc extant: quae tamen cum Henrico Valesio ut [illegible] tertias
tome XII, pag 554. 555. Beda in Actus Cap II ver xxvi. et Cap. VI. ho
mo [illegible] in Actus Apostolorum [illegible] Martyrologium [illegible] Hieronymi.
Sic Joannes Molanus in translatione ad Usuardi Sanctorum Hieronymiana Sae
culo IV Parte II pag. CCCLXXXV II certum videtur an Hieronymus Martyrologium
[illegible] scripserit Cassiodorus [illegible] et [illegible] tentiae [illegible] ejus
[illegible] ertur, et [illegible] ex Epistolis, quam [illegible] Hieronymi [illegible]
[illegible] per anni circulum natalitias conscripsit, inter Opera Alcuini pag. 280.,
licet Sancti nonnulli, Hieronymo recentiores, ibidem ab exscriptoribus, de mo
re, fortasse additi reperiantur. Valesius, in Disceptatione de Martyrologio
Romano, Hieronymiano [illegible] Epistolam, [illegible] et
VII. epist. XXI. Jacobus Usserius in Chronologia sacra Cap. II. in fine non
ambigit, quin Hieronymus, ut Chronicon, ita et Martyrologium Eusebii in
Latinum [illegible] transtulerit, non ad [illegible], Rome, aliisque Sanctis
auctum, retinuerit semper die XXV. Decembris, ab Orbe condito usque ad
Natalem Christi, annorum numerum ab ipso Eusebio positum. Inde in
universam Occidentalem Ecclesiam Chronologiae Eusebianae usus est propa
gatus, absque ulla tamen veritatis Ebraicae jactura; nam et in ipso Chro
nico [illegible] notaverant, seriemque annorum mundi ab Ebraeis per quinquaginta Jubi
laeos dimensam proposuerant. Sic ferme Usserius. Ipse autem Martyrolo
gii Hieronymiani Codices superesse viri docti observarunt; sed tamen post
ipsum Hieronymum aucti. Primum laudat Bollandus Tomo I. Januarii
[illegible] in Itinere Italico pag. 188., edidit Florentinius Lucae A. D. 1668. Deinde
ex Codice Corbejensi vulgavit Lucas Dacherius in Spicilegio Tomo IV. pag. 617.

Hoc loco

Hoc loco non est silendum, ab Anonymo de Curribus ecclesiasticis (qui nomine Status Ecclesiae preces, quae sub Breviarii nomine per singulos [illegible] 177. [illegible] Curru nusquam alibi quidquam legitur.

VIII. In [illegible] Chronicon [illegible] Hieronymum, [illegible] Herory[illegible] [illegible] Hieronymi, [illegible] Hieronymi [illegible] Romae [illegible] 1572 [illegible] 1574 [illegible] Athanasii [illegible] 1606 [illegible] Hieronymi [illegible] Hieronymi [illegible] Hieronymi [illegible] Hieronymi [illegible] Petrus Wastelius [illegible] vallonianae, latere contendit. Nullam interim probationem Wastelius [illegible] Hieronymi [illegible] Chrysostomi [illegible] Hieronymi [illegible] Hieronymi [illegible] Hieronym

... Aquilej ecl.

... Chromatii

I.

... inerrunt

Homiliae XIIX. in Matthaeum

II

... reperta

Epistolae de Sanctos Ambrosium, Hieronymum, et Joannem Chrysostomum, Honorium et Arcadium Augustos (1).

III.

Spuria

Epistolae II ad Sanctum Hieronymum

(Hactenus Fontaninus).

(1) Haec tantummodo inter Deperdita Sancti Chromatii memorat Fontaninus. Nos vero in nostro Deperditorum elencho, non levibus sane conjecturis, alia quoque superius memoravimus.

Ex Monumentis

ex Monumentis
Ecclesiae Aquilejensis
Commentario illustratis
a Fr. Bernardo Maria de Rubeis
Ordinis Praedicatorum.
Argentinae (seu Venetiis) 1740

Caput X

[illegible] Chromatius [illegible]
tus a Divo Ambrosio [illegible]
tationem Prophetiae Balaam obtinet ab Aml[illegible]
[illegible]
rum latinam versionem, et commentarios. Rufinus ex Orientali pe
regrinatione Romam venit, ubi libros Origenis de Principiis latine
vertit. Exstitit [illegible] um Hieronymi, utrique Rufinus Aqui
lejam. Ipsum Chromatius ad latinam Eusebianae historiae ver
sionem induxit. Prima Alarici Gothorum Regis in Italiam in
[illegible]

[illegible] cumus, quo Valerianus, pro Aquilejensi et universa ecclesia quam
[illegible] fratresque, mortalem vitam cum aeterna com
[illegible] Kal. [illegible] XXVII [illegible]
bris in Fastis ecclesiae. Annum eius emortualem designat frecentesimum octo
[illegible] Sozomenus in Chronico, quo etiam Chronicon Paschale
[illegible] his verbis: Chron[illegible]
[illegible] CCC.LXXXVIII [illegible]
nostra Presbyter ordinatus, Catholicisque disciplinis eruditus, collaudat re
[illegible] et [illegible] eum obiisse.

Vetusta desiderantur monumenta, quibus haec certo confirmari queat Chronologia. Sed hoc anno cadente, vel etiam ineunte anno 389. diversatum esse Ambrosium Aquilejae novimus; unde conjectura cumi potest, eam in Urbem profectum esse Sanctissimum Antistitem ad novi episcopi creationem. Primum nos docet Paulinus in Ambrosii Vita num. 21. Extincto [illegible], inquiens, pacato Theodosio Imperatore Mediolani, Ambrosio vero episc[illegible] constituto Aquilejae, scilt ipse Ambrosius ad Imperatorem ex Istolam (in Collectione Nouvriana XL.) ut ipsum a sententia revocaret de Synagoga quae [illegible] episcopo (a Fr. Pallini [illegible]) [illegible], [illegible], quae fanum Valentinianarum haereticorum, ab iis contumelia provocati, incenderant, supplicio afficiendis. Atqui certo colligimus ex Codice Theodosiano, ipsum Augustum Theodosium nondum die XII. Kal. Octobris anni 388 discessisse Aquileja: ipsumque XI. Idus eiusdem mensis jam Mediolanum venisse; qua in Urbe usque ad Majum insequentis anni commoratus est [illegible] [illegible] et [illegible] [illegible] [illegible]

... ad Episcopatum provehendus erat, nec tamen Ordinatori suo subditus fuerat, ordinatorus Ecclesiae Aquileiensis eo mortuo, iste, quem Pelagius I. in ... ...

Verba sanctissimi Doctoris haec sunt: Commentarios in Osee, Amos et Abdiam, Jonam quoque, rogatus a Principibus, ut emendatos, quos ante multis jam annis imperitior calamo protulerat, in Ecclesiarum manus emitteret, ita edidi, ut non tam novum opus, quam priora lima retractata videantur. Quibus et alios quosque Chromatio legimus libros, quos commentariorum vocabulo interpretatus est, adjecisse. Sed et ipse Hieronymus: Librum, Chromatio Episcoporum doctissimo, scribens, ita ait: Alterius interim est: Alterius autem, ut supra et Papae correctionis. Sic in Habacuc Librum scribimus: quae hortatus fuerit, ut in Libri hujus prologo te tangere memini, et Prophetae sensum, ut in Libri hujus prologo te tangere memini, et Prophetae sensum, ut ipse Hieronymus. Quae nolenter, ingravescente aetate, exigis, ut ... historiam transferam, et Origenis interpretes. Has ille suos recensuit libros, quos alterius [illegible] interpretes. Has ille suos recensuit libros, quos alterius [illegible] interpretes, ubi Graeca manebant nuda et aperta, in Latinum sermonem transtulit. Theodosii Principis de [illegible] anno [illegible] Hieronymus [illegible] hoc, Ecclesiae annus [illegible] vitae [illegible] 392 [illegible] 394 [illegible] Hos Eluvarias, ut Vigilio placet [illegible] Commentarii tempus patet.

Latinum demum τῶν Paralipomenon, ornante Chromatio, exstitisse a Rufino Hieronymus, ejusdem nuncupata Apologiae, asserit, si ipsum illos ultro in praefatione. Quae quo Interpretum [illegible], ut illos in praesentia [illegible] Chromatii [illegible], [illegible] Chromatii episcopi, virum sanctissimum, [illegible] Latino sermone transferrem. Ait ibidem: Pater, cujus [illegible] scripsisse librum de Optimo genere interpretandi: quae Quintiliani Epistolave, comma nec rationatum, ac [illegible] sic spectet. Hunc ergo librum, qui nuper scriptus dicitur, eodem anno vel insequente, versio τῶν Paralipomenon concepta est.

Haec sunt Chromatii, cui Rufinus Chromatius, praeclara testimonia ipsorum, ut diximus praecipuum, ut fuerit Hieronymo fautor, ut eximiam Latinae versionis cum Hebraeorum aggressi retractationem, eidem quae jam coepta manum ultimam imponeret. Virum exercitae mentis ipse Hieronymus celebrat in Catalogo Scriptorum Ecclesiasticorum anno circiter 396. scripto; ubi legimus, Eusebium, Chromatii fratrem, cum ejusdem laudasse: in [illegible] dormitione fortitudinem mentis, quam Heliodoro imitandam proponit, ostendisse Chromatium.

IV. Oriente relicto, Romam venit Rufinus. Romae cum degeret, Macarii, viri litteris asciscitur, [illegible] Origenis Apologiam ex Graeco vertit in Latinum sermonem, edidityque sub Pamphyli Martyris nomine. Quod opus Hieronymus in Libris [illegible] scriptis [illegible] Rufinum, [illegible] revocans quod antea scripserat in Catalogo Virorum illustrium, ejusdem [illegible] Origenis librum [illegible] ostendit, vel alteri ex Origenis [illegible] quin haec persuadere operae pretium duxerit [illegible] Apologiam [illegible] pro certissima Pamphyli Martyris [illegible] factum vero anno 397.

Hieronymus [illegible], Libros περὶ ἀρχῶν, laudato Rufino [illegible] ta, Latio reddidit idem Rufinus cum praefatione, in qua mirus laudibus Hieronymum exornat: monetque lectorem, in [illegible] in illis Libris adulteratum alienumque putaverat, omnino praetermissum; aut [illegible] eorum eam regulam prolatum esse, quam ab ipso Origene praescriptam in ceteris Commentariis invenerat constitutam; a alio [illegible] nor nauca, quae observavimus [illegible] ab Origene [illegible] expressa. Haec ita tum [illegible] Hieronymum, et Rufinum, rumorum concitavit: excitavitque Chromatium, utriusque addictissimum, ut ambos refecto amicitiae foedere conciliaret.

V. Factum ergo [illegible] narrat, quae commodi lucrarium [illegible] Viri in [illegible] pertexti

runt, sequa

sunt, segue vulgatis epistolis ac libellis mutuo proscidebant. Jam eorum tepuerat mutuus amor in Oriente, cum dogmata Origenis, quae magno inhebantur in pretio habere [illegible] Hieronymus et Rufinus, acerrimi coegerat Hieronymus veluti [illegible] ei [illegible] inimica. Hebbit [illegible] dam inequebatur eâ nomine Rufinum Hierosolymis: ipseque Sanctus [illegible] [illegible] elatu haereticus ex amicitia Rufini iudicabat, quam eorum palamque profiteri orthodoxiam voluit, dogmata Origenis, ejus erga [illegible] nem ac studium Scripturarum, antequam haeresim plenius nosset, in [illegible] laudibus ornaverat, apudque damnando. Amicitiam [illegible] haeresis, qui Hieroso[illegible] nam vere at, ipsum eum [illegible] re arguerat, evento ea [illegible] Origenianae doctrinae, at [illegible] sa[illegible] pisset et [illegible] amicitiam cum Rufino. [illegible], cum utroque jurgium habuit Hieronymus; verum non cepit incrementa dissidium Pristinam cum Rufino instauravit amicitiam, ac ambo nuncupant dextera Haec ipse narrat omnia Hieronymus Libro III. contra Rufinum.

[illegible]ti sopitos ignes latina excussit Librorum de Principiis versio, quam Romae adornaverat Rufinus. Opus ipsum plerique exsecrabantur, quod alios in offendiculum fore timebant: arguebantque latinum Interpretem. Nunc vero Hieronymus ait in epitaphio Marcellae de Principiam: Nouem [illegible] num Rufinum Romano intulisse pudori. Adversarium, inter [illegible] tum Clementem, Pammachium, et Marcellam, quae victas et declinaret ille, Aquilejam pergere constituit: impetravitque a [illegible] litteras ecclesiasticas, quibus de orthodoxa in longinqua pro[illegible] pro more illius aevi testimonium reddebatur. Siricii nempe simplicitati illusisse Rufinum, Hieronymo placet

Obiit Siricius anno 398. die 26. Novembris, ut Pagius aliique pro bant: ideoque paullo antea Roma excesserat Rufinus. Mediolano pe transiit, ubi regebat Ecclesiam Simplicianus: ibique de quodam Librorum περὶ ἀρχῶν sententia quaestionem se habuisse cum Eusebio superius lau dato, ipse testatur Rufinus Libro I. Invectivarum in Hieronymum. Aquilejam denique pervenit aut eodem anno cadente 398. aut ineunte coep toque 399. De his omnibus certior ab amicis factus Hieronymus, epistolam reddidit Pammachio et Oceano: in eaque luculenter exponit, quo le serit animo laudaveritque Origenem, aemulorum repellit calumnias, dilu itque suspiciones hominum, plurimosque Origenis errores prodit. Dedit aliam Rufino, quem gravi seriaque admonet stilo, nolle se Origenis cau sa laudari, cuius multa dogmata exsecrabatur: atque satius esse, si iure velit instaurare amicitiae custodire. Novum denique Sanctus Pater Li brorum de Principiis molitus est latinam versionem, ut quos Auctor do cuerat errores, diligens ac fida nova detegeret interpretatio. In furorem Rufinus agitur: Duosque Invectivarum libros hoc eodem anno in Hierony mum elucubrare coepit, quibus non modo Epistolam ad Pammachium et Oceanum datam, cujus exemplum ab amico Apronianо acceperat, acrion calamo refutare conatur; verum etiam eximii Doctoris Commentarios in Sacram Scripturam aculeatis censuris perstringit

[illegible] Aquileiae [illegible], [illegible]ros ubi amicissimos, rupto foedere, quo ambo tot annis amore conjunctos tenuerat, ira permotos in dirimia rueret. Rufini mentem, et calamum alio convertere studuit: imposuitque provinciam eidem, ut Eusebii graecam historiam in latinum sermonem transferret

Paruit Rufinus. Digna sunt animadversione, quae dixerit in Prae tione: Peritorum, inquiens, dicunt esse medicorum, ubi imminere urbibus vel regionibus generales viderint morbos, praevidere, aliquod medicamenti, vel poculi genus, quo praemuniti homines ab imminenti defendantur exitio. [illegible] tu quoque, Venerande Pater Chromati, medicinale exequens genus, tempore quo, Diruptis Italiae claustris ab Alarico Duce Gothorum, ea pesti [illegible] [illegible] [illegible]

Vir Cl. Hieronymus Eusebius Caesareensis graece sermone conscripsit, in latinum ... vertit: ... lectione animus satisfactum ... tus, quem notitiam veterum ... Asarum ... is petit. ... ea quae quo ... re ... malorum suae gereventur, acciperet. Provinciam ingressum explevit Rufinus, ac ... tis ... bianae historiae duobus Libris proprio marte duodecim. Neque tamen, dum hanc spatiatur, ... abit meter ... go Hieronymum effectus est. coeptis ... veterum Libris intimul conscribendis incumbebat, quos anno 401. vulgavit.

VII. Rufini illata verba primam exhibet Prosper in Chron. Gothos sub Rege ... in Italiam, ac tempus et annum subjungit. Eo ... ipse ... Asiae ... versionem incumbebat. Praeter in hanc rem Consulibus Stilichone et Anthemio, qui annum aerae Christianae 400 ... habet verba: Gothi Italiam, Alarico et Radagaiso ... ibus, ingressi; Item quae sub ... consulatu Arcadii V et Honorii V anno Christi 401. Ac ... ea tunc ... et enim inter, ... utriusque ... artis clade, victoriae (quae ... iquidem oppi ... in eral) ... patratum est; ... navastatione in Pannonias Alaricus. Irruptionem Radagaisi simul cum Alarico non pauci inficiantur. Putant alii, Alaricum anno 401. provecto in Pannonias vegetum, iterum ... arte anni irruisse in Italiam. Primum quoque ad Pollentiam ad annum 403 ... tulerunt: et anno sequenti ... Radagaisum ... ressum, ut et ipse regiones Italiae pertentaret.

Hic unanimi contra Baronium consensu primus Alarici irruptio ad annum Christi 400. jam referri solet. Hanc Jornandes de Rebus Geticis Capite XXIX. his verbis describit. Mox ut ergo constitutus Alaricus regnis est Rex, cum suis deliberans, suasit sue latore quaerere regnum, quam alienis ... otium subjacere: et sumpto exercitu, per Sarmatiam, ... ti ... t, ... Siscia Consulibus, et per Sirmium dextro latere ... quae ... vis ... versum intra ... et Italiam ... ...

Rufinus. [illegible] ait, quaedam, cum apud Beatitudinem tuam contro
[illegible] de aliis nescio quibus quaestionibus commove
rent, etiam mei mentionem faciens mentionem. et tua quidem Sanctitas, re
[illegible] ab iguris et scholis pax ecclesiasticae traditionis regulas instituta,
absente, ubi [illegible] et in fide et in caritate Dei cognito, existimavit ei
[illegible] me tamen quorundam appetitor existima-
tionis meae [illegible] pax erat, aequum [illegible] et quemadmodum qui pa[illegible]
[illegible] fere omnes parentibus [illegible] suis sunt; et quorum satis atque inhumanum
erat, [illegible] eos, quos tam [illegible] receperam, [illegible]
[illegible] [illegible] meis ad [illegible] iterandas salvere, litteris
meis satisfacerem Beatitudini tuae, non ut de sanctae mentis tuae, [illegible]
vel ut quidam Dei sacerdotium vituperatum non vereor, [illegible]
pretiosis ad tergendum; sed ut similis adversum me oblatrantibus, ho[illegible]
[illegible] quemadmodum tibi confessionis meae, quo obligeventur, afferam. Erat
ergo libri unius explicatum, quem vertit, ex his verissimis duo
rum [illegible] Trinitate [illegible] Verbi [illegible] incarnatione, de resurrectione, de Paschate
Diaboli, de Animarum origine: sequebatur Origenis, cuius Opera
quaedam latine vel [illegible] interpretem profitetur, non defensorem.

11 Interim Theophilus Alexandrinus libros Origenis interdixerat fidelibus, idem
quos nomine suo ediderat Anastasius. Utrumque discimus ex ejusdem
Pontificis epistola ad Simplicianum, utique Mediolanensem episcopum,
quam Dominicus Calvisius in sua Divi Hieronymi Operum Veronensi edi
tione antea ineditam primus vulgavit. Haec legimus: Theophilus frater
et Coepiscopus noster circa salutis commoda non desinit vigilare, [illegible]
populus, nec diversas Ecclesias Origenis lectio, in magnas incurrat
blasphemias .... Vos (etiam) in urbe Roma positi .... ne quis contra
praecepta legat haec quae diximus, docuimus. Haec enim optuli
ferentes, illic quidquid est, [illegible] nostras audientium, ab Origene quon
dam scriptum, judicavimus a nobis alienum, atque punitum. Simpli
ciani obitum Mediolanensia monumenta die XVIII. Calendas [illegible] pter
bris anni 400. consignant: unde Natale ejus tolae temporis definiri jam
potest.

Eodem anno in Synodo Alexandrina a Theophilo convocata solem
nis prodiit Origenis damnatio, quam Encyclicae Epistolae et Cyrilli
Graeco ut inscriptae complectuntur. Vidisse eas Isaacius Casaubonus ait
ex antiquissimo codice MS Mediolanensi Bibliothecae Ambrosianae,
olim S. Columbani Bobiensis. Haec igitur et alia ad examen nonnullis difficul
tatibus, contradictores ut videntur Chronologiae, calculus conciliat.
Pari ardore in Origenem commotus Anastasius, Origenianos proscripsit
decretis, damnationis sententia missa ad Venerium, qui [illegible] to
in sedem Mediolanensem suffectus fuerat. Ipse postea in Epi
stola, quam anno 401 ad Joannem Hierosolymitanum dedit (ex ro
mota, inquiens, pueritia [illegible] ut (ultimo editicio Petro Constantio)
ad fratrem et Coepiscopum nostrum Paulum in oliquorum [illegible] manus
scriptam pariens nostra transmiserit, ex ubi isti [illegible] com[illegible]
[illegible] Periit hic, aut latet [illegible] hucusque in Bibliothecarum tenebris

Hanc in Origenem totam sententiam damnationis cohors cum
Anastasio, et Venerio omnivolasse Chromatium, Hyginum, Eusebium, Pan
taenum, Tyrannium, Rufinum denique Hieronymus, lib. II. contra Rufinum narrat
22 Beati Epiphanius, inquiens, Anastasius, et Theophilus, et Venerius,
et Chromatius, et omnes tam orientis, quam occidentis catholicorum
Synodus .... pari sententia, pari et spiritu, idem (Origenem)
haereticum denunciant populis.

111 Haec Joannes Hierosolymitanus cum recepisset Anastasii consulit per
epistolam, num Rufinus obscuros e graeco in latinum sermonem sae
pe dictos libros de Principiis damnandus esset? Respondit Joannes epistola
jam anno 401 Anastasius, Origenis curam destinavit a causa
Rufini, at hanc primo videri ut [illegible] in [illegible] ita [illegible] sententiam ex eiusdem
epistola colligo, quam severe mihi examinare Petrus Constantius Simul
epistolam in

[illegible] sententia rejectis. Sic habet vero num. 2. et 3. Rufinus, de quo me consulere dignatus es, conscientiae suae divinam habet arbitram Majestatem [illegible] nes [illegible], alius in nostram linguam compositas derivarunt, antea et quis fuerit, et [illegible], asserit verba, nostrum propositum nescit. Quod vero sit [illegible], tua paulisper super hoc conferam Sanctitate. Hoc igitur mente concepi, quae Urbis nostrae populis de translatis Origenis lectio patefecit: quodam [illegible] juris mentibus velut nebula caecitatis injecta, fidem [illegible] fuisse [illegible], dolens et [illegible] lium voluisse dissolvere. Hoc est: aliam Origenis causam esse docet, aliam Rufini. Hujus conscientiae quid arbitram divinam Majestatem notissimas relinquendum consilium censet, quo latinam Origenis interpretationem executus fuerit; unde judicium de Rufino sustinet Anastasius. [illegible] quuntur de Origene, hunc sensum efferunt: Cum scopus noster sit de nomine Rufini, de quo unusquisque te consultus cum, nostri hujus ideireo propositi non est [illegible] fuisse fecerit. [illegible] is affectus erga eum, quae de ille sententia sit, paucis aperiam. Satis est namque de libris eius translatis lectio, ipsum voluisse, injecta pueris mentibus caecitatis nebula, fidem dissolvere, quam firmat Apostolorum ac Prophetarum traditio. Hinc ille, quem Anastasius docet voluisse fidem Christianam dissolvere, Origenes est, non Rufinus; hoc enim loco veluti raptim, et extra propositum, Joannis Hierosolymitano significat, quid ipse de Origene sentiat.

Intermissam de Rufino repetit orationem num. 4. Discere, inquiens, hoc loco libet, quid agat in Romanam linguam ista (Origenis librorum a Rufino accommodata) translatio? Pontificis officium accipere. Improbo, si accusat Auctorem, et execrandum factum populis prodit, ut justis tandem odiis teneatur quem jamdudum ipsa confirmaverat. Si vero interpres tantorum malorum consensum praestat et legenda prodit in populis, nihil alius suo operae laboris exstruxit, nisi [illegible] veluti mentis arbitrio haec, quae sola, quae prima, quae [illegible] Catholicos Christianos vera fide jam exinde ab Apostolis in hoc usque tempus tenetur, inquinatae istae assertiones (sive sit sua novae, sive Origenem invectae doctrinae) everteret. Ubi Origenis dogmata, quae in latina Rufini versione praedicantur, absque ulla ambage iterum damnat. Anastasius Rufini vero nunc apponit absolutae condemnationi. Hypothetice loquitur Romanus Pontifex. Approbat, si Rufinus interpres damnet Auctorem, eiusque iniqua dogmata execretur: anathema vero, si dogmatibus Origenis e latine recoctis consensum praestet.

Eadem utitur Anastasius oeconomia num. 5. ubi primum multiplicis erroris damnat Origenem: deque Rufini conscientia, consilioque ea minus secutum praebet. Abest, inquit, hoc ab ecclesiae Romanae Catholica disciplina. Nunquam, vetecte eveniet, dicam ut nunc (Origenis dogmata) admittamus, aliaque ejusmodi damnamus. [illegible] ille intra [illegible] nostri effusa providentia jumbare dignabitur, accipere nos omnino non posse sine culpae maculam, relatos nuper evitant, auvei circumstantium attulerunt, insidias, minas, accusationes quas sinonant. quae sunt exsecrandae Origenis dogmatum veluti genera. Qua re, mota, quidem qui Stolam Sanctam et Coepiscopum nostrum Venerium diligentiori [illegible] scripta, civitas nostra transmiserit, ex subditis patentis comprobave. Ad Venerium missa epistola dicitur diligentiore studio perscripta, ut appareat [illegible] altera, quam ad Simplicianum [illegible]. In quibus ille damnatum Origenem, eiusque lectionem fore [illegible] sumus.

Ad Rufinum vedit: unde igit [illegible], inquiens, habeat recum [illegible] transtulit, sevetque ubi [illegible] consuetudinem [illegible] cum manifestae [illegible] tam pergit [illegible] fex de latine [illegible], [illegible] fecit, Evangelii [illegible] oculos: [illegible] terarum, quantum possum, alteris conver [illegible] nis origo subrepat, quae devotas mentes [illegible], labore [illegible] conetur. Pastorali officio functus ille fuse [illegible] num Origenianam

origeniana dogmata condemnanda . . . . . versionem immissa devotas simplicesque mentes [illegible]
[illegible] ne, inquit, quod evenisse gaud[illegible] populus, exstruxerunt sibi
[illegible] nis lectione [illegible] rent! Breves [illegible] Dii Responsa, quae te
[illegible] genera a praepulsa cunque Syro [illegible] rum illius lectione, ut postmodum Origenistae absterrerentur, Imperialia edicta, quae postulaverant orthodoxi Patres, lata fuisse.

Sequitur Anastasius; Hactenus sententiae modo forma processit. [illegible] sicut scriptum est: Non sic homo ut Deus, nam Deus videt in corde, homo videt in facie. Ioannem sanctum monet Anastasius, ne [illegible] et invidiae velit eos suspectos habere, qui Rufini latinam translationem vocabant in crimen, cum livor internecivum sit malum solius Dei oculis comperstum. Itaque, frater carissime, omni suspicione exposito, Rufinum propinquo te expende, [illegible] (eum) [illegible] modum enim num[illegible] quam de illo quidpiam definiat, discere cupit, auctoremne accuset cuius interpres fuit, an errorem eius cum lectore arguat: ita et nunc hortatur Ioannem, ut ab omni suspicione liber, de explorandum Rufini concilium erigatur. Illud tamen tenere te cupio, ita haberi a nostris partibus (a nostra regione, et urbe Roma) [illegible] et ubi est, ne [illegible] consensu eius assensum et solutum esse, quem [illegible] ubi possit absolvi: non a lata sententia, cuius nullum tota in epistola vestigium; sed a suspicionibus, quae de illo ferebantur.

IV. Nihil igitur iure et merito designari potest, quod Rufini damnationem sonet in [illegible] epistola debet iuxta Sanctum Hieronymum, cum ipsum admonens existentem, plures arbitratu suo mutationes induxisse, lectionesque varias ad praeconceptam opinionem accommodasse. Hinc ergo, si Dominus Rufinum in recta interpretationis dixerit Hieronymus, mitiore sensu exponendus est ad mentem Anastasii, qui iudicium omne in hocce negotio suspensum voluit.

At ille Libro III. contra Rufinum num. 16. Quomodo susceperit Italia (ut Rufinus asserit) aut Roma contempserit? (si ea susceperint, quae Series Epistolae continuerunt? Haec praefert S. Pater de quo agitur, quam ipse tamen obtulerat Rufinus. At enim damnata dicitur Apologia, quia contempta: eamque Papa Anastasius idcirco contempsit, quia in epistola ad Ioannem Hierosolymitanum nullam eius mentionem ingerit, nec ullam eiusdem rationem habere voluit.

Illo quoque [illegible] quae Libro II contra Rufinum legimus num. 13. Si non ut verum fratrem amplectamur, ac ita eius communionem; item quae in epistola ad Pammachium [illegible] num. 10 [illegible] ut se defenderent, venire non sunt ausi: tantaque vis consentiae fuit, [illegible] omnia [illegible] damnata, ecclesiae [illegible] Origenem [illegible] Rufinum [illegible] eius implicati essent, quam se vindicabat de Rufino et acta lis Hieronymus. Hanc eius mentem aperiunt verba, quae Libro II. citato contra Rufinum eo [illegible] Ioannem,

...rem. suo...mone cor... lexus e... ...steràns, qui ...re...; et ...requens, qui ...iere... ...o... ...erti. Condemnationem innuit, quae legitur in Epistola Anastasii, non absolutam, sed hypothetricam. Sed in eo ab Anastasio differt Hieronymus; quod ...ea ...ierum suspendit, sed sanguinem a Rufino in ei... conscientiae conatibus interpretationem transferri: hanc vertit Hieronymus in malam partem, ac pronus est in judicium malae conscientiae.

V. Libellum palinodiae profert ex Bibliotheca Vaticana Dominicus Henricus Mariaeus Librorum Historiae Pelagianae Capite III, quo Rufinus errores partim abs se asserta, partim sibi imputata ejurat. Hunc ipsum scripsisse ...ssime ...putat ille, nomine post obitum Anastasii errm. Innocentio I., qui in eius locum eodemque anno 401. suffectus est.

Libelli titulum accipe. Inc. propter fidem. Prima verba sunt: Propter venerationem sanctorum locorum, Hierosolymarum, et Bethleem, venimus: et intelleximus fratres, fratres in nobis scandalizari, eo quod quid verint, nos multa haeretica, et quae contra fidem Ecclesiae veniunt, protulerit. Itaque ea quae dicta sunt retractamus; quae inprovise in ea sunt nos ea, quae scripsisse, pro errorem, et praesenti tempore condemnare: alia autem, in quibus ...ralia infamamur, nec dixisse nec dicere; et contraria, quae in aliis suspicamur, ...o...isse atque damnasse. Secuntur Anathematismi duodecim, quibus Origeniana doctrina repudiatur, et simul ex eo fonte damnantur haereses Pauli Samosateni, Arii, Apollinaris, et Eutychetis. Eodemque desinit in Codice his verbis: finis. Explicit de nomine Rufini.

Libellum eundem vulgavit Joannes Garnerius inter Opera Mariae Mercatoris, Epistolae ab Anastasio ad Joannem Hierosolymitanum datae subjunctum. Prima verba sic efferuntur: Propter venerationem sanctorum locorum, Hierosolymam et Bethleem venimus, et intellexim... plures fratres in nobis scandalizari. Haec sane dubio sana lectio est: neque conveniens aliquem sensum reddere potest superior lectio Noriciana. Verum etiam eodem haec verba legi modo in ipso Codice Vaticano, quem Noricus adhibuit, tentatur Dominicus Vallarsius apud Ballerinos fratres, quibus restituentibus, Codicem eundem, dum Romae discrepavetur, diligentissime inspexit. Quomodo ergo hunc libellum sentiant Rufinus Romae eorum Innocentio Pontifice, et in gratiam Sedis Apostolicae redirent? Libelli auctor dicitur, propter venera... finem sanctorum locorum venisse Hierosolymam et Bethleem: ibique errores, a...im asserta, ...rum imputatos condemnasse, ut satis fratribus facerent qui scandalum patiebantur. Haec Rufino Aquileiensi nullo modo conveniunt.

Alii duo Rufini occurrunt in epistolis Divi Hieronymi. Alter est, de quo S. Pater in Epistola ad Rufinum Aquileiensem anno 399 data sic habet: Frater meus Paulinianus necum de patria reversus est, et ...uto quod eum A...ilia ...que S. Papam Chromatium vi...is. Sanctum quoque Presbyterum Rufinum ob quamdam causam per Romam Mediolanum misimus, et oravimus ut nostro animo et obsequio nos ...ceret. Hic erat Hieronymi discipulus, ex Bethleemitico secessu in Italiam negotii alicujus curandi gratia missus.

Ad Rufinum alterum ejusdem Hieronymi habetur Epistola, quam anno praecedente 398. datam pluribus ...ibus et ...ionius ...tarsius. ...bus MSS. bene multis inscriptio legitur ad Rufinum Presbyterum Romanum, ipsumque vocans Hieronymo amicum ...stum, quae ...um. 6 ...quentur verba, satis evincunt. Ait enim Hieronymus. Haec ...ta in scrinio ...umbentis, longa ...que narratione ...confecti, sive ...ter ...ole, ter scribi ...i ...ere, ...ris, non ut malevemus materiam, ...ne ...h in ...ni in ...e ...ere ...m ...is ...imperanti, ...expositionem postulaverat De...(Cantico Salomonis) videremur neque. Si ...ispiam vero Rufinus ...lum palinodiae, de quo agimus, ...ivit, non alter, sed ...mus vita ...e fuerit, quem in Occidentem ab Hieronymo missum vidimus. Antea tamen debemus, priora ejus ...ere verba haud ipsi bene et apte convenire, quae hominem extulerunt Hierosolymam et Bethleem petentem propter ...ensa dum ...ere ...rum. Aptius dici videtur Rufinus Hieronymi discipulus, qui ex ...ena Scriptoris ...ta, quam Latine cum Hie...mo ...ebat, negotii ...ejusdem causa in

causa in Occidentem missus fuit, ad eandem etenum reversurus?

VI Libellum eundem, repertum in Bibliotheca Monasterii Bobiensis, testatur Joannes Rabbi Cerri in itinere Italico, hoc modo inscriptum fuisse: Ab errore instio fidei catholicae expurgato a S. Hieronymo ut quidam in haeresim lapsi corrigerentur. Hieronymo tribuendum opusculum, nemo dixerit eorum ex diversa in varia, quae in his scriptis fatetur, facile coniicerem, neque ab alio Rufino vere illius editum esse, sed ab alio potius confectum sub nomine, cui non otium placuerit Hieronymi scriptis contextum sub nomine Rufini adversus dogmatibus adversum colligere.

Attentare mente se [illegible] libelli anathematismos, recentatam nos veris sententiam, quae Hieronymo placebat; tametsi ad illius ecclesiae Patribus nemo illo pro certo non habebatur. In decimo Anathematismo haec habetur: [illegible] animas prius fuisse quam nasci coepissent, et non cum corpore secundum exemplum [illegible] sed quidquid fuerit, anathema sit. In hanc sententiam dicit Hieronymus, quae singulas rationales animas, nascentibus hominibus, creari novas sinat. Rufinus Aquilejensis in Apologia ad Anastasium variantes hoc de argumento opiniones refert: Audio, inquiens, et de animabus quaestiones fieri.... Legi quosdam dicentes, quod pariter cum corpore per humani seminis traducem etiam anima propagetur.... Alii asserunt, quod tam hi in utero corporibus, Deus quotidie creet animas, et inserat. Alii, quod olim, idest tunc cum omnia Deus creavit ex nihilo, nunc eas intus ac foris disponat in corpore. [illegible] fatetur, [illegible] fatetur, [illegible] fatetur,

Bernardi Mariae De Rubeis.

Quidni eodem ... in Libro III. Hieronymi contra Rufinum ... vetitum ex ejusdem Rufini ... tum ipse libellis ... libello ... ecclesiae ... Hieronymi ... ab ... ? ... ecclesiae ... libello ... ecclesiae ... Hieronymi ... ecclesiae ... ecclesiae ... ecclesiae

Rufinum, atque Melaniam invisit Hierosolymis et Bethleem Palestinae, ut
diximus historiae Auctor. Sic enim ait Capite c. III. Cum Melania Seniore
vixit etiam nobilissimus, et moribus simillimus, et fortissimus Rufinus, ex
Aquileia oriundus, Italo, πρεσβυτερίδι δὲ τοῦ κλήρου κατηξιωμένος τῆς
τοῦ ἁγίου ἐκκλησίας, quamvis et ipse Presbyteratu, quem et ipse inter Latinos
doctior, nec melior.

In epistola S. Epiphanii ad Joannem Hierosolymitanum, quae inter
Hieronymi Epistolas 51ta, et 52da, ut videtur, legitur, Presbyter Rufinus
Tyrannius appellatur. Ipsum fortasse Joannes, a quo magno in
pretio habebatur, Presbyterum initiavit. Ordinatum vero titulo Monasterii,
nullus dubito: qua ratione laudatus Epiphanius in eadem epistola
scribit, Paulinianum Monachum S. Hieronymi fratrem a se Presbyterum
consecratum. Vicinus in Coenobio Bethleemitico Monasterii celebrabat,
eo quod esset Presbyteri, Hieronymus, et Vincentius, presbyter quoque
ipse, et Confessorum nolunt. Ita nimirum haec explicare licet.
De variis Ordinationum titulis late ac praeclare agit Christianus Lupus in
Ecclesiasticum VI. Conciliorum Generalium.

Post annum 398 reliquum Rufinum in Patriam et urbem, quae
Aquileja, Aquileiensi Ecclesiae restituit Monasterii appropinquantem Chroma-
tio, eiusque sodalitio, ac familiaritate vetusto scriptore, qui Capite XVII
de Viris Illustribus Rufinum, ita de eodem Presbytero loquitur, ut Criticus, cui
haec verba sunt, fatear Historiae Ecclesiasticae scriptorem
II. Nec a re esse videtur, si Romanis, qui scripsit in urbe Clarum nascen-
tibus scriptis, eterum primus se Rufinus ingessit, Orientem repetitarus.
Falluntur igitur, qui fecerunt, Aquileja orbe annum 407. migrasse Ru-
finum, quod verum non esse, et ex his, et ex aliis manifestum. Verum etiam non nisi Cla-
rissimus esse videtur Ecclesiae ornatus, quo in illa commentorum
scriptorum claruerit, ostendit illarum ortus earum, quae Graecis Scholiis, quae in
Psalmum III. et in XLV. de Hymnum V. et 4. retulerit. Chromatium Heliodorum Ar-
chiepiscopos sic se Synodo in urbe coniunxisse, ut hujus vices in ea gereret, ip-
sius Presbyter censeretur.

IV Neque solum Chromatius, verum etiam plerique Sanctissimi Viri, qui hac
aetate florebant, communem Rufino Ecclesiasticam, ut videbatur,
ab Anastasio damnatum minime putabant, fovebantque cum ipso amici
tiam. Habentur Paulini Nolani Epistolae plures ad ipsum. Hoc loco eam
Lucae expendere, quae quidem Christiana XXVIII. circa IX. ad Calixii et
Severum data est, ex qua discimus: tum Severum Paulino quosdam
monitorios libellos Origenianos, ut ipse in Historia Severi te-
statur, offerre, sicuti et obtulerat: fuisse ad eosdem Paulino com-
monitorium idem transmissum ad Rufinum, ut ipse pro ea, qua polle-
bat, eruditione Severi difficultates explanaret. Ita vero amplissimo cele-
brat Rufinum elogio [illegible] nimium gloriabundus sibi
[illegible] gloriens, ut quae de Annalibus non unius gentis, sed ge-
nuinis nunc [illegible] Hebraeorum
quae se meo [illegible], [illegible] artificio [illegible]:
et ipsam adnotationem, quam Commonitorii vice miserus, [illegible]
[illegible] Rufinum Presbyterum, Sanctae Melaniae [illegible]
[illegible] (quae [illegible] et [illegible] ut [illegible] nostrum
[illegible] Rufinum de annexis [illegible]
Regum [illegible], [illegible] Historiae [illegible]
[illegible] (quae [illegible] [illegible] scribis (sacris)
[illegible]

[illegible] Rufinum [illegible] Aegypto
[illegible] [illegible] Rufinum, [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
tem se hospitio excepisse.

[illegible]
nec Hieronymi

nis Hierosolymitanae. numerat ille, septem autem supra viginti Palladius in Historia Lausiaca.

Reditum Melaniae anno 408. illigant editores Benedictini Operum S. Augustini Tomo II. in Praefatione, Lebrunus in Nova Operum S. Paulini Editione et alteram, et Tillemontius in Notis ad Vitam Melaniae. Pagium adversantem novimus, cuius sententia est: Rufinum simul cum Melania, tum iter in Orientem suscepisse, tum in Italiam rediisse. [illegible] Horatii Capite II. num. 5. Hinc Paulinus praedicto Rufinum exornat elogio post mortem in ipsum Romae [illegible] scriptae. [illegible] matio ex epocha conscriptae a Sulpicio Severo Historiae Sacrae, quam ducere animo concepverat usque in Stilichonem Consulem, ut ait Libro secundo, annum scilicet Christi 400. Hoc igitur anno Historiam suam a coepisset Severus, carmen hoc et alterum post annum absolvit: eodemque circiter tempore [illegible] Rufinum, quas aperuisset Severus, omnibus orbem amicum misit ad Rufinum Paulinus, ut illum solveret, quae communis amici mentem animumque vexabant.

V. Operum ille [illegible], absumpsit insumpsitque in [illegible] Origenis in aevum [illegible] Istae vehementis, aliae a presbyteris [illegible] et [illegible] nati, ad Libris exaratis, quorum frequentabatur amicitia et consuetudine, nuncupabat. Hieronymo Aquileiensi familiam in Libros sacros latine dictos obtinet ipsum eum in Epistola Sua [illegible] Hieronymo adnotatus, his verbis adnotatus: Quia ergo et tu, o mi semper Venerabilis [illegible] et [illegible], imperas et praecipis nobis, ut [illegible] Origenis et ego scripserim Decimi Tabernaculi explanationem [illegible] et Epistolis conferamus; verum quia XXVI. [illegible] Decimi, [illegible] tempore in [illegible] Hieronymi Romam [illegible], ex graeco [illegible] [illegible] praecipiebat [illegible] Origenem Graecum [illegible] et [illegible] eleeli, quem [illegible], [illegible] XXXI. [illegible], impletum fuisse Spiritu [illegible], et [illegible] in omni opere ad extructionem [illegible] Levitici.

Heraclio, quem fratrem appellat, nuncupatos ab eodem Rufino habemus Commentarios eiusdem Origenis in Epistolam ad Romanos latine translatos. In Peroratione, quam praeparam Hieronymo tributam in vulgatis editionibus eruit Cotelerius ex Mss Codicibus, opus aliud memorat, quod postulante Salvente Episcopo Empiano apprensus fuerat: Post haec, inquiens, sane scies nos opus, quod olim quidem injunctum est, sed nunc a B. Salvente Episcopo vehementius flagitatur, Clementis scilicet Romani Episcopi, Apostolorum comitis et successoris, de Recognitione Libri, ut in latinum vertantur .... Quod si me Dominus impleve permiserit, alibi mus [illegible] Homiliarum Libros [illegible] latina vulgata [illegible] et eo tum videbimus, ut in Numeros quoque et in Deuteronomium Libros, Deo permittente, aliquos [illegible] Morem gessit Salventio, fidem quam postea Heraclio liberaturus. Sit vero in Prologo Recognitionum: Tibi quidem, Salventi, nostrum deest injungere. Exstat vero .... opus, quod olim venerandae memoriae Vigilio Silvio injunxerat, ut [illegible] mentem nostrae linguae redderemus, et tu deinceps [illegible] [illegible] [illegible]

per vim ac injuriam deturbati. Eudoxiae superbae Imperatricis instigatione, ac Theophili Alexandrini et conjuratorum Episcoporum malis artibus, damnatum Sanctissimum Virum anno 403. in Pseudo-Synodo habita in suburbio Calchedonis ad Quercum, decreto suo Arcadius Augustus exulare jussit. Ingenti terrae motu facto, ac plebe ad seditionem vergente, ab exilio revocatus est. Impotentem haud remisit iram Eudoxia, donec iterum in Synodo Constantinopoli[illegible] anno 404. celebrata ab adversariis oppressus in exilium Chrysostomus deportatur: quo perdurante, sanctissimum vitae cursum consummavit die 14. Septembris anni 407. Sedem porro eximii Praesulis in exilium acti occupavit primum Arsacius, tum Atticus

Sede sua cum injuste depulsus exilium patiebatur Chrysostomus, litteras dedit ad Innocentium I. Romanum Pontificem, qui Anastasio anno 401 suffectus fuerat die 4. Decembris, aut anno insequente 402. die 22. Aprilis, ut aliis placet. Litteras eadem refert Palladius in Dialogo de Vita [illegible] Chrysostomi: [illegible] (1)

Opem Chrysostomo pro sua auctoritate ac dignitate collaturus Anno [illegible], litteras ad Honorium imperat[illegible]. His datis, (verba sunt Palladii) jubet, Occidentalium Synodum cogi: et cum unam simul sententiam tulissent, eam ad suam pietatem referri. Congregatos narrat idem Palladius Italiae episcopos. Romae Synodus habita est. Quarum vero Patres supplicibus ad Imperatorem oblatis libellis, velit ipse Fratri suo et Imperii consorti Arcadio rescribere, ut jubeat Synodum fieri Thessalonicae; quo facilius utraque pars Orientis et Occidentis certum ac indubitatum de Joannis Chrysostomi causa judicium ferat. Sanctissimi Viri causam strenue tuebatur Chromatius, cujus epistolam una cum litteris Romani Pontificis delegit Honorius, ut eas ad Arcadium mitteret. Haec ad annum 405. pertinent. Ait vero Honorius in epistola ad Arcadium: [illegible] quarum enim ut Occidentalium de Joanne [illegible] sententia, ex omnibus epistolis, quas [illegible] unam Romani, alteram Aquilejensis episcopi.

Romanae Ecclesiae legati, litteris receptis Imperatoris Honorii, innocentii, et solemnium episcoporum, Chromatii Aquilejensis, et Venerii Mediolanensis, atque aliorum, rerum commonitorio synodi fratres Occidentis, pulsa caelestine constantiae tuba, decreta jam pridem confecti sunt litteras Chrysostomi epistolas quoque ab illis diversas, quas memorat Honorius, una cum suis ad Arcadium transmittendas. Fuerint fortasse ad ipsum Chrysostomum datae (2).

Operam ille rescivit in exilio, quam pro sua causa diligentissime navaverat Aquilejensis episcopus, qui amplum ideirco ab eodem Chrysostomo elogium, et multas gratias anno 406. consecutus est. Ait enim in Litteris ad ipsum datis: Clarissima ferventis tuae ac sincerae constantiae tuba [illegible] cum refugit .. Ver nos, licet [illegible] ii [illegible] vehementissimam [illegible] pars [illegible] nus: Gratias contentione in unant, qui ad ne scribat. Scis cum de fromenum ; ad nos afferatur. modus celebra in Chrysostomi. it: egregiae unguam exu

Caput XIII

Mortem obit Chromatius, cuius Opera recensentur. Sedem Aqui[leiensem]

(Reliqua hujus Capitis omittuntur, quae extra nos sunt.)

I Sanctissimam Eliique vitam, laboresque multos praedaresque pro Ecclesia universo et [Aq]uileiensi Chromatius consummavit, cuius memoria die 7. Decembris [in] Ecclesiae fastis. Vitae eius terminum figit Baronius anno Christi [4]06. ocham indicavi a Paulino Nolano in Epistola ad Rufinum data [an]no 407, annis XVIII. jam ex incursionibus Barbarorum plurimum Italia [pa]tra. Prima scilicet vice Alaricus anno 400. impiit [...] vastatis agris Aquileiensibus: neque recessit in Pannoniam, nisi post pugnam ac Pollentiam, Liguriae oppidum. Eandem postea regionem anno 404. aut insequente tentavit Radagaisus, alter Gothorum Rex, qui multis vastatis locis occubuit in Thuscia. De secunda Alarici irruptione mox agendum.

Nonnulla valetudinaria feruntur Opuscula, quae Chromatio Tribui solent. Plures ab eo datas ad Innocentium Pontificem, Ambrosium [...], et [...] Hieronymum recensent inter [...] Hieronymi Rescripta inter [...] Hieronymi Chromatio pervenerunt. Ne desunt etiam Matres Caesarum Hieronymi ad eumdem et Heliodorum nomine ac cum eorum Epistolis, ut ferunt, de Idibus Octobris, et Idibus Novembribus, ut videtur, anni 406. Hos [...] Hieronymi Epistolarum Tomo III. Vallarsius

videntur Commentarii in Homilias tributi : quae iuxta numerum repetitae Doxologiae, decem et septem vel etiam octodecim distinguuntur. Hanc debemus Hilemonio arcendo opinionem. Deinde videntur eiusdem Auctoris esse, quae dictae omnes Homiliae, cum in eisdem pari modo Doxologiae formulae adhibeantur.

Inter Homilias in Cyrum quintum, et sextum Matthaei Expositio Orationis Dominicae habetur; quae num eadem sit, ac illa quam Henrichius nuper vonit, conculere ideirco [illegible] Editor eiusdem Historiae [illegible] Haec eadem Chronica in aliquibus editionibus inscribuntur sic: Chromatii Romani Episcopi. Hinc plerique Viri docti eadem Chromatio nostro adjudicanda censent. Titulum eundem exposuimus Capite X. num. 2.

11. Chromatio succedit Augustinus. Initae Sedis tempora, Praesulis patriam, morumque ac litterarum praestantiam declarat Sandulus in Chronico: Augustinus, inquiens, Episcopus Aquilejensis inthronizatus est anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu-Christi CCCC. VII quia plebs catholica ex Barbarorum invasione plurimum agitata [illegible] et Divinis Scripturis adstis erudita, ubi in Pontificem elegerunt. Sanctissimum est elogium, quod in Chronico Ab. adjecit Editor: Chromatio successit Augustinus Patriarcha, qui post annos XIX ab ordinatione sua, auctore Deo, cum Sanctis in pace quievit.

Sedis initium pendet ex anno emortuali Chromatii inferius designando. Dum vero Imperium Orientis adhuc tenebat Arcadius, cui anno 408. post Calendas Majas Junior Theodosius successit: regebatque Honorius Occiduas partes, quas Barbarorum turbae populationibus et incendiis vastabant. Patria Beneventanum vocat Augustinum Sandulus; cujus rei certa, ac vetusta desunt monumenta. Novemdecim Sedis annos numerat Chronicon Aquilejense; novem alios addit Chronista Venetus: Augustinus, inquiens, Episcopus Aquilejae, cuius inthronizationis anno XXVIII. defunctus est.

Chromatio non Augustinum, eo Niceam numerant immediate suffectum Ughellus in Italia Sacra. Errasse Virum, bene et optime de Ecclesiis Italiae meritum, evincunt allegata Chronica, quibus consonat Catalogus Forojulienſis, quem iuxta formam Diptychorum confectum memoravimus, ac primo loco damus in Appendice. Alia nobis erunt certissima erroris argumenta proferenda, cum de Niceta agendum fuerit.

III. De obitu Chromatii nimium dolens Rufinus, anceps haerebat, an Aquilejae meram trahere debevet, an alibi quaerenda sedes foret: Romamque patere cum cogitasset, haec illi tamen certa non insedebat animo sententia. Hoc intelligenda censu putamus Paulini Nolani verba, quae in ejus Epistola XLVI. alias XLVII. ad Rufinum data legimus: Nunc vos in aestu solicitudinis, et incerto morarum, Romam petii judicastis. Quaenam alia fuerit causa, ut aestu solicitudinis laboraret, ac incertus et in ejus fluctuaret Rufinus ubi diversaretur, nisi Chromatii obitus?, Aquilejae commorari nolebat post mortem Sanctissimi Episcopi, quem patrem amantissimum expertus fuerat. Romam profecturi constituerat: nequit tamen haec illius forma avertere sententiam. Ut fregit Paulinus: Sed nobis Dominus, a Domino [illegible] quam, virum [illegible] tu, estre [illegible] ipsos tamen [illegible] mutum sententiae vestrae, ei vos certi esse de vestra sententia, vel Domini circa vos placito [illegible] mentis. Sedes ergo, quam sibi delegeret eadem, diu reservat incertus.

Quo anno praedicta Paulini Epistola scripta fuerit, inquirendum est. [illegible] mox in eam subindicari videtur, ubi haec habentur: Nobis autem etsi pro tua caritate praesumptio sit, quia remeaturus ad Orientem non fueres, insinuandis nobis, abire; tamen de peccatis nostris metus est, ne etiamsi [illegible] Babylonis evaserit flamma, Rufinum per [illegible] Babylonis, nisi Roma. Senectum declarat ipsa Paulinus in epistola XXIX alias X. ubi loquens de Melania Seniore, quae Hierosolymis relictis, in Italiam ac Romam remigraverat, sic ait: Hanc ergo filia Sion (Hierusalem)

[illegible]

[illegible] ... [illegible] ... [illegible] ... [

Ex Dissertationibus
Variae Eruditionis ecc.
Fr. Bernardi Mariae de Rubeis
Ordinis Praedicatorum.
Venetiis 1762

Ii

Capitis XVIII. Num. V. et VI.

V[illegible] Primus Vir Valerianus, Aquilejensi Ecclesiae sordibus haereseos purgata, quas Fortunatianus praedecessor, ac finitimi Ariani intulerant, eidemque jure Metropolitico aucta. Memoria ejus recolitur die XXVII. Novembris in Martyrologio Romano, aliisque duobus MSS. Sancti Cyriaci, et Sancti Maximini apud Bollandum, et Henschenium. Diem habent pene eodem tum vetustum Martyrologium quod vulgavit Florentinius, et Corbeniense apud ipsum, Hieronymianum et Sellenianum apud Sacherium, Labbeanum et Auctarium Usuardi, et Bedae apud laudatos Bollandi Continuatores. Valentinum, corrupte scilicet Valeriani nomine, exhibent Martyrologia Anteverpiense, et Rabani a Florentinio citata, et Richenoviense II. ab eisdem Bollandianis vulgatum.

Ad annum obitus quod attinet, ac successionem Chromatii in sedem Aquilejensem, ita disserebam in Monumentis Capite X. num. 2. „Hoc anno eodente 388 (etiam ineunte anno 389 Diversatum esse Ambrosium Aquilejae novimus: unde conjectura cum possit, eam in Urbem profectum esse Sanctissimum Antistitem ad novi Episcopi consecrationem. Primum nos docet Paulinus in Ambrosii vita num. 21 extincto, maxime, inquiens, pessimo Theodosio Imperatore, Mediolani Ambrosio vere Episcopo constituto &c. usque; dehinc ipse Amb. jussu Imperatoris Gratiani, in editione Vaurisiana XI. ut ferunt, sententia revocavit de Synagoga quam Judaeorum ab Episcopo castri Callunici reaedificanda, deque Monachis qui zonam Valentinianorum Haereticorum, ab iis contumelia provocati incenderant, supplicio afficiendis. Atqui certo colligimus ex Codice Theodosiano, ipsum Augustum Theodosium nondum die XII. (seu X.) Kal. Octobris (hoc est die 20 aut 21 Septembris) anni 388 discessisse Aquileja: ipsumque VI. Idus ejusdem Mensis jam Mediolanum venisse, quo in urbe usque ad Majum insequentis anni commoratus est. Itaque Ambrosius, ut anno decente 388. vel ineunte, ac incepto 389. manebat Aquilejae: ibique relegatam dedit ad Imperatorem Theodosium epistolam. Haec animo perpendens Baronius ad Annum 388 num. LXXXIV sic ait: „Quod autem scribit Ambrosius Aquilejae, cum nullum hoc tempore ejus memoria sit ibi celebratum fuisse concilium: equidem existimo, illuc eum profectum ex more ad novi creandum Antistitis, cum defuncti Valeriani ejus Charitatis Episcopo, in locum ejus est subrogatus Sanctus Chromatius. Non inanem ibi conjecturam „.

Hanc vellicit Archiepiscopus Amyranus, Vultus sententiae: ejus vestigia premit Jo. Josephus Liruti in Opere citato (Notizie delle Vite ed Opere scritte da Letterati del Friuli) in Vita Chromatii. Haec vero trahit ille in Historia Litteraria Aquilejensi Libro III Capite III num II, scilicet I. Vitae migrasse Sanctum Valerianum VI Kal. Decembris, seu die 26 Novembris. [illegible] Maximum Tyrannum ad festum ab Aquilejae lacrymas anno 388 jam transisse V Kal. Augustas, seu die 27 Julii, juxta [illegible] Albeianus: secus vero VI Kal. Septembris, seu die 27 Augusti, ut fatetur Bollandus. 3. Hostibus hujus, Aquilejae hactenus aliquamdiu, ut fuisse [illegible] e infirmandis iis quae sub Tyrannis acta fuerant, ibi jam data est VI Kal. Octobris, seu die 26 Septembris. 4. Sed caeteri immoratos dies, Legem secundam, VII in Urbe Mediolano, [illegible] Legem VI. [illegible], seu decima die quidem Mensis. 5. Eodem in ea, [illegible] Mediolani ipse et ipse Praeses, ac datam Legem XVII. & II. [illegible] VI Nonas [illegible], seu die 5 Maji anno insequentis 389, ac datam Legem XIX. De Haereticis VI. Kal. Decembris, seu die 26. Novembris. Hinc vero colligit Tertium [illegible] Theodosium anno 388. Aquilejae [illegible] Septembris:

Septembris: eodemque anno versatum esse, Mediolani die 10. Octobris
„ Quo spatio temporis interjecto Ambrosius, (Viri Docti verba
[illegible] Maximo, neque [illegible] scripsisse, sed [illegible]
[illegible] Valentinianus, Aquilejam pro exuvis, illuc in alterutra urbe non
„ [illegible] Maximum in Christianos Mediolani debacchantem, [illegible]
[illegible] res Admonitionis pro ordine Epistolarum Sancti Ambrosii §. XI
[illegible] denum ait: „ Cum autem, (ut vidimus,) Valentianus obierit
„ die 15. Novembris; hinc constare; Ambrosium ante, non post obi
[illegible] Aquilejam profectum: ideoque aliam ob causam, quam
„ ob Theodosium Mediolani subsistere, qui nondum ex hausta mors
„ verat „.

[illegible] ut, rationem eius, quae Aquilejam properavit Ambrosius, illuc iterumque inter diem 26. Septembris fluxit, ac diem 10. Octobris, abunde tota mihi videtur Pontanii ratiocinatio. Sum Maurini Editores Operum Sancti Ambrosii, quae de re consulentibus jubet, quantum eorum ex verbis intelligo, non adversantur: „ Statuen
„ [illegible] (inquiunt,) hanc Epistolam, (XI. supra memoratum) hinc
„ tempus [illegible] receptum, cum profecturus Maximus Mediolanum ut
„ imperaret. Atqui ex Codice Theodosiano intelligitur, eum [illegible] XII. Kal.
„ Octobris (die 21. Septembris) anno 388 nondum recessisse Aquileja:
„ VI. vero Idus eiusdem mensis Octobris (die 10.) jam venisse Mediolanum: qua in urbe usque ad finem sequentis anni commoratus est.
„ Ex quibus liquet, Eos ipso intervallo tantum temporis insumsisse, quantum negotiorum suorum causa Aquilejam se contulerunt, supra memorati e-
„ dicti recursus ac reditus ad Mediolanum „

Ubi intervallum illud computasse intelligo Doctissimos Viros a die 10. Octobris anni 388 posteriorem Mediolanum venisse imperatum, ad finem anni insequentis. Interpretationi nostrae favent Paulini verba in vita Sancti Ambrosii. Ait ille num. 12 „ Extincto Maximo, pacato Orbe Mediolani, Ambrosio vero ipsorum constituto Aquilejae:
„ (animadverte, Ambrosium circa constitutum Aquilejae, postquam Mediolani pacatus erat Theodosius:) in partibus Orientis in quoddam
„ Castello a Christianis Viris Synagoga Judaeorum, et Lucus Valentinia
„ norum concremata sunt .... Sed de hujusmodi facto Comes Orientis
„ ad Imperatorem relationem direxit: qua accepta Imperator primece-
„ pisset, ut Synagoga ab Episcopo loci reaedificaretur .... Sed hujus prae
„ cepti tenor cum ad aures pervenisset Venerabilis viri Ambrosii Episcopi,
„ direxit ad Imperatorem Epistolam, quia ipse in tempore excurrere
„ non poterat, qua illum invenit, ut ei quod ab eodem statutum [illegible]
„ rat, revocaretur „. Quo ex loco perspicue addiscimus, Theodosio, post Aquilejam relictam jam pacato Mediolano, de Synagogae incendio cautiorem factum fuisse a Comite Orientis: atque tunc Ambrosium Aquilejae constitutum litteras ad Imperatorem dedisse de revocatione Edicti. Locus ergo relinquitur Baronii conjecturae, ut etiam post diem 15. Novembris Valentiani emortualem, in eam urbem Ambrosius pervenerit, Chromatium Ordinaturus Episcopum. Caeterum Legem supe
rius citatam VI. De infirmandis his ecq. datam Aquilejae, exhibet iidem Theodosianus, non XII Kal Octobris, ut Editores Sammarthani habent, sed VI Kal Octobris ut pantarum affert: nec X Kal Octobris, Theodosio II. et Cynegio Coss. anno 388

VI Chromatii nostri Opuscula primus vulgavit Jo. Sichardus una cum Symma-
chi Apologetico, ex vetustissimo Codice sub hoc titulo: Incipit
liber Tractatus Episcopi Romani Chromatii, Orsisae quae transmarinae
[illegible] Hanc Epistolam [illegible] appellatio Romani. Patriam ejus putabat significari Sixtus Senensis. Chromatium vocat Hispanum Sandulus: at ullo sine probato unde asseritur sive Roma
nus patria,

nus patria, sive natione Hispanus. [illegible] in Martyrologio die [illegible]
XXII vensi et II [illegible] in Rec[illegible], Anastasium item aliquam
de ejus natalem Romanum: [illegible] vocare Episcopum Ro
manum, perinde esse ac Episcopum Aquilejensem. Tillemontius ad C
pistolam CXXIX. Sancti Leonis §. IV., Pagius ad Annum CCCXCVI. num.
VII., Tillemontius in Monumentis Histor. eccles. Tomo XI. dictum Romanum
docent, hoc est Italicum, vel etiam Episcopus [illegible] Ecclesiae Romanae in Im
perio positae. Tot inter conjecturas mihi etiam quae mentem meam incideras
praeterea venit in Mo[illegible] [illegible] [illegible] [

ex Dissertat. Variae Eruditionis

Cur pari titulo Augustinum, et Isidorum, sine dubio Latinos et Occidentales Episcopos, quorum testimonia decerpsit, non insignivit? Alcuinus synchronus Sallustium, et Germaniae Episcopi in Synodica ad Praesules His [illegible] Clerici, cum Patres Ecclesiae Latinae et Occidentalis Hieronymum, et Augustinum, et Carthaginem allegent, eos non appellant Romanos, aut Ecclesiae [illegible] Episcopos, et Patres: quo postea titulo Paschasium Diaconum, et [illegible] Magnum insignivit: Paschasius Sanctae Romanae Ecclesiae [illegible] Papa Romanus. Quid autem ad titul[illegible] Romanus, [illegible] scripserunt conducere habuerit, ad Lectores decipiendos aptissimo?

Is Legerit in Codicibus aut Sanctae Romanae Ecclesiae Antistitem, aut Episcopum Romanum [illegible] intellexerit eorum, ne dixerit. Equidem captum illi Episcopi, qui in Ecclesia Lateranensi, sua quisque per [illegible] concurrerunt Episcopi Romani, Pontifices Romani, Romanus [illegible] is cupit, Episcopi Catholici. Romanae Ecclesiae Antistes [illegible] mento, [illegible] istis unus existimatus fuerit Chromatius? An imperitus ignarusque Latinae [illegible] Hieronymum Papam venerabilem in Epistolarum [illegible] et Graecorum Catholicorum in Hebraeorum Hebraeum, et Graecorum Catholicum in Hebraeum Interpretem, eorum versionem, crediderit ipsum Summum Pontificem, ejusque Opera exscribens, titulo insignivit Episcopi Romani, aut Sanctae Romanae Ecclesiae Antistitis?

At idem titulus nullo vitio laboret. An alia porro fuerit verisimilior interpretatio? Theodericus Reinart in Nota 49. ad Historiam Persecutionis Vandalicae observant: Romanorum nomine Catholicos [illegible] Graecis tum et Haereticis quibus, ut in hoc loco, tum etiam [illegible] Locus est Libro I num 14. ubi Secundus Presbyteri Tri[illegible] Carthaginem Episcopum: cui ille reverenter (Augustinum, inquam,) in vicem Christi Martyrem praedicare. Sed Victorem etiam hac de re observantem in Praefatione ad Liturgiam, ad locum num XI. Quae sic ille verba: „Catholici quae regionem, aut „vonenciam episcopum, Romani non semel dicti. Unus locus est in Li„bro I. de Gloria Martyrum Capite XXV., ubi Gregorius agens de violatis „per fines ethicos Locutores a Patribus, et de caelesti vindicta in violatores, „haec subdit: Neque ego hoc prius in qua Regionibus, aut [illegible] „hic mirabilia [illegible] in [illegible] scripta [illegible] intra se dicens, quia ingens [illegible] Romanorum, (Romanos enim „citant homines nostrae [illegible], ut ita se dicat, et non est Dei vir„tus. [illegible] Anno CCCLXXX. celebratum [illegible] Christianae approbationem factum in Presbytero Catholico adversus Presbyterum Arianum: qui Catholicus Presbyter nostrae Religionis a Gregorio „Romano [illegible] Catholicus appellatur. Sine ullo Catholici quis Romana fides pro Catholica ante id tempus sumebatur. Sic Hieronymus in prima Apologia adversus Rufinum: Fidem quam quam vocas? „[illegible] Luminibus continetur? Si Romanam responderit, ergo catholici sumus,„ [illegible] aliorsum episcopos, et [illegible] haeresis, quae in Concilio Ephesino volu[illegible] ecclesiae totius, ut vere probatur [illegible] Catholicae [illegible] Augustinum Lucerium Calaritanum in libro de Constantio Imperatorem de non parcendo in Deum delinquentibus: „Non vos [illegible] Dei Deitatis .... Nos vero [illegible]

Bernardi Mariae De Rubeis.

accipe demum laudati Ruinartii animadversionem ibidem: Is autem mos (Catholicos vocandi Romanos,) potissimum invaluit, cum Barbari [illegible] ergo Romanorum pro Catholicis usum a remota habemus aetate. Aetas haec convenit cum tempore, quo Chromatius Aquilejensem regebat Ecclesiam, ut ex Luciferо Calaritano patet: ac nimirum sub ipso Chromatio irruptiones Gothorum, qui Ariana lue infecti erant, in Venetiam ac Italiam incepisse, notum est. Quidni ergo Chromatius in re Catholicae fidei protestationem Operi suo inscribere se voluerit Episcopum Romanum, id est Catholicum, et [illegible] Romanum, et hanc appellationem veluti ejus propriam retinuerint sequioris aetatis Notarii, aut exscriptores?

Apud Paulum Diaconum Libro IV. Capite XXXIV. ubi duorum Patriarcharum Aquilejensium, schismatici unius, ac alterius Catholici Synodi quintae Oecumenicae venerabilis, electio narratur, sic legimus. „His „diebus, (anno circiter 607.) defuncto Severo Patriarcha, ordinatur Joan„nes Aedae Istriensis in [illegible] cum consensu Regis (Langobar„dorum,) et Gisulfi Ducis: in Gradus quoque ordinatus est Romanis Can„didianus Antistes.... Candidiano quoque defuncto, apud Gradus eccle„sia Patriarcha Epiphanius.... ad quem episcopi qui erant sub Romani „„it [illegible] cum quibus exposuimus in nostris monumentis Capite XXXIII. num. III. Ruinartius fere eadem Anno 599 ad hunc locum in Historia Persecutionis Vandalicae Libro V. num. XVIII. „Quos (Barbaros) quantiscum„que muneribus foverent.... illi aliud nesciunt, nisi invadere Romanis: „et quantum ad eorum attinet voluntatem, semper cupiunt spoliorum „et genus Romani sanguinis exhaurire, nec ullum Romanum omnino „desiderant vivere.„: sic fuerunt Foedi varias Barbarorum irruptiones, cum in plerasque imperii nostri provincias Occidentalis, Foedi iis, Barbari simul et extranei vocati, nos alias Romani subjugaverant, permixti erant; mos introivit ut [illegible], Gli Barbari appellarentur.... Theodericus Ostrogothorum [illegible] Barbaris, idest suae gentis hominibus, et pro Romanis, nempe [illegible] incolis, fuit. Plura ea de re exempla vide, si vacat, apud Pithoeanum Valesium, Libro VI. Rerum Francicarum circa medium. Vocis ejusdem significata plura patent. Villemontius Tome XI Thesaur. Hist. Eccl. Victo II. in Cyprianum Chromatium, per errorem Romanorum vocem intelligit in loco Pauli Diaconi: eodemque festinare censet Chromatium dictum Romanum indicat. Eadem est [illegible] ad Sanctii Leonis epistolam CXXIX. num. 4. „Romanis ordinatus dicitur Can„didianus: iis scilicet Aquilejen[illegible] Veteris incolis qui [illegible] „vocat, [illegible]„. Veram conjecturam etiam refert Tomasinus loco citato.

Venezia 22. 9bre. 1815.

Omissis, quae leguntur pag.ne 44. ab = Et re quidem vera etc: usque ad = Sed de hoc jam satis pag.ne 50. admittuntur ad imprimendum previa la Consegna delle 5. Copie all'I. R. Censura ed il ritorno del presente manoscritto prima della Pubblicazione dell'Edizione. P. C. Tiraboschi R.r Censore

Imprimatur

A. Zamboni R.r Censore

Index Rerum.

Syllabus
eorum, quae in hoc volumine exhibentur.

I Soli Orcis Titulum, adeo Orcis Nuncupatio pag III
II Praefatio ad Lectorem. pag. V.
III De Sancto Chromatio episcopo Aquilejensi Veterum Testimonia selecta. pag. LXXI
IV Lectiones Breviarii de Officium Sancti Chromatii Aquilej episcopi, ex Codice Sanctorum Archiepiscopi Metropolitanae Ecclesiae ac Episcopis Utinensis pag LXXXI
V. Titulus Primae Editionis Sancti Chromatii, Basileae MDXXVIII, una cum Epistola nuncupatoria Joannis Sichardi pag LXXXIII.
VI De Sancto Chromatio Episcopo Aquilejensi Andreas Vallarsius in Prolegomenis ecc. pag LXXXV.
VII Elenchus Scriptorum, quae supersunt, Sancti Chromatii Aquilejensis episcopi. pag. I
VIII. Sancti Chromatii Aquilejensis episcopi Tractatus in Epiphaniae, seu Sermo de Octo Beatitudinibus. pag. 3.
IX. Sancti Chromatii Aquilejensis episcopi Tractatus, qui supersunt, in Evangelium Sancti Matthaei. pag. 13
X. Dicta a Sancto Chromatio (dum Presbyter esset Aquilejensis Ecclesiae) in Concilio Aquilejensi Anni CCCLXXXI. contra Palladium et Secundianum Haereticos Arianos. pag. 95
XI Scripta Deperdita Sancti Chromatii Aquilejensis Episcopi. pag 97.
XII Scripta Sancto Chromatio Aquilejensi Episcopo falso attributa. pag. 99.
XIII. Ex Historia Literaria Aquilejensi Justi Fontanini, Caput III et IV. Libri III. pag 109
XIV. Ex Monumentis Ecclesiae Aquilejensis a V. Bernardo Maria de Rubeis Commentario illustratis Capita X. XI. XII et pars XIII. pag 139.
XV. Ex Dissertationibus Variae emendationes ejusdem P. Rubeis, Numeri V. et VI. Capitis XVIII. pag. 161.

In -

A.

Abbas. Alcuinus. Vide Alcuinus.

Adulterium. Quis de Uxoribus Adulteris dimittendis scripserit S. Chromatius? pag. XLII-59. Quid sentiat hoc Chromatii loco sentiant Dupinius, Tillemontius, Sixtus Senensis? pag. 1129. B 130. a.

Adversarius noster, quocum reconciliari debemus, iuxta evangelium, dum adhuc sumus in via, quinam intelligi debeat? n. 50. Opiniones variae. a S. Chromatio adstruuntur. Ibid. et n. 51. An vere Adversarium nostrum Spiritum Sanctum cum aliis intelligat? n. 52.

Agnetis Sanctae vita, laudatus. p. LIII et LVII.

Alaricus Gothorum Rex. Anno 400., et iterum An. 407. aut 408. in Italiam irrupit, et Aquileiensem regionem concussit. p. L et LII. De anno Alarici irruptionis vide Tentzelianam quoque. n. 116 B., et de Rubeis p. 144 C. De altera eiusdem de Rubeis p. 164. a.

Alcuinus. Albas, seu Flaccus Albinus. Hic textum S. Chromatii veteri de Trinitate Mysterio; nec quicquam adiutrices manus attulit ad Textum ipsum emendandum, qui foede corruptus legitur tum in Biblioth. PP. Lugdun., tum in Novissima Gallandii. p. X. LXXIX. 17. 18. 125. a. Primus ipse Chromatii Sermones appellavit Libellum de gestis Beatitudinibus, tertasse ex hs Codice quo utebatur. p. XXIII. Ab ipso quovis, omnium primo, appellatum Chromatium novimus episcopum Romanum, immo Romanae Ecclesiae Antistitem. n. 124 et seqq. et 164. C. Non ita tamen, ut ipse crederent Chromatium reapse fuisse Urbis Romae episcopum, et Pontificem Summum. p. 126. a. Immo, ut nec ipse huius tituli auctor fuerit p. 165. a.

Ambrosius S. Mediolanensis episcopus. De Legibus humanis, quod castimoniam Conjugalem, eadem sociabat, quae postea sociavit Aquilejae S. Chromatius. p. XLIV. Testimonium huius Sancti Patris de S. Chromatio. p. LXXV. Vide etiam p. 113. a. Praeclara effatum huius Sancti viri de Iuramento doctrina. p. 130. B. Num a S. Ambrosio inauguratus fuerit episcopus S. Chromatius? p. 118. a. et seqq. 140. a. 161. et seqq.

Anastasius S. Papa. In epistola ad Joannem Hierosolymitanum nihil omnino habet de transmissa Origenis damnatione ad Chromatium Aquilejensem. p. 115. a. Origenis causam a causa Rufini Aquilejensis distinxit Anastasius. p. 146. B. et seqq.

Angariatio mille passuum ex evangelio quid sit? et quis etiam spiritalis huius loci sensus? p. 65. 66.

Anima humana. Variae SS Patrum de Animae humanae origine sententiae. p. 151. a.

Ano-

Anonymum tertium Antrem S. Chromatii, quem excogitavit Fontaninus, rejecit de Rubeis. p. XIV. 109 110.

Anonymus antiquus Auctor bene mentum scribit S. Chromatium etiam de Ecclesiastica Liturgia p. XLVII. LXXX.

Anni Christi, nec Quarto, nec Quinto Saeculo usque tantur; immo longe postea coepit usus. n. LIII LIV

Apostoli Salterrae n. 31. et seqq. Apostoli Lumen Mundi p. 36.

Aquilejensis Ecclesia. Haec Quarto Saeculo habebat Commentarios in Evangelia, opus Fortunatiani Aquilejensis Episcopi, cujus meminit S. Hieronymus n. XXV. In hac Ecclesia quoque S. Chromatii aetate vigebat usus quotidianae, aut certe frequentissimae Fidelium Communionis p. XXXVII

Aquilejensis Ecclesia Sicca aliquando Ecclesia Forojulienses, et Aquilejenses Episcopi dicti Episcopi Forojulienses, ob eadem Sedem quam habuerant, Octavo nonoque Saeculo in Civitate Fori Julii. n. LI. In hanc Ejusdem Ecclesia de sacra Liturgia benemeritus perhibetur S. Chromatius. n. XLVII.

Quo elogio Aquilejensis Ecclesiae Clerico, S. Hieronymus ornavent? Titulus hujus Operis Emendationem, et n. 110. Aquilejensis Ecclesia et Mediolanensis hoc privilegium habebant, ut ipsi ex invicem utriusque episcopi ordinarent in Ecclesia illius qui esset ordinandus. p. 140. a.

Aquilejensis Urbs, et Aquilejensis Ager, plures tentat militaribus copiis, tum Romanorum tum Barbarorum, ab Anno 388 usque ad Annum 408. p. L. LI. LII.

Arcadius Augustus. Huic Honorius Augustus frater Libertas dedit in causa S. Joannis Chrysostomi, et epistolam quoque misit. Chromatii Aquilejensis ad se scriptam pro eodem. n. LXXVIII. Ad Arcadium ipsum scribere Chromatium eadem occasione, conjicit Fontaninus. p. 117

Arianos haereticos, et Arianam haeresim infestus est S. Chromatius, tum Presbyter, tum Episcopus. p. LXXI. 17. 45. 117. B

Asquinus Basilius, Vitae Feminae Aquilejenses Inscriptionem post Bertolum edidit cum triam lineanem lacuna. p. LXI In hac lacuna vero Hadriani Principis nomen fuisse autumat, non Diocletiani p. LXIII. Asquini omnino sunt secuti Corsinovius ac Tillemontius Ibid.

Augustinus Aquilejensis Episcopus, S. Chromatii Successor. p. 120. a. 159. a

Augustinus Hipponensis Episcopus. Hic docebat, quod hominis vita, quantalibet praepolleat secundum Justitiae sine peccatorum remissione non agitur p. XXXV et seq. Pulchre Hieronymi exortam sua aetate quaestionem, de quotidiana an potius inter-

potius intermissa, Fidelium Communione. p. XXXVIII. et seq. multum doluit Hieronymum inter et Rufinum ruptam fuisse amicitiam. p. 151 a 6.

B.

Bachiarius Monachus. Ejus sententia de Juramento. pag. 130. a. b

Baptismus Christi et Joannis; et utriusque differentia. p. 13. Quare Christus a Joanne baptizari voluit? p. 14. Baptisma Joannes egebat, quia sine peccato esse non poterat. p. 15. Baptismi gratia mystica proeostensa, cum populus Israel per Jordanem inductus est in terram promissionis. p. 16. Quid significat, quod Baptizato Domino Coeli aperti sunt? p. 19.

Baronius Cardinalis Judicium de Epistola sub SS. Chromatii et Heliodori nomine ad S. Hieronymum, de Natalitiis Sanctorum ed.; deque altera sub S. Hieronymi nomine ad eosdem p. 101. et seqq. Baronii conjecturam de Ordinatione S. Chromatii a S. Ambrosio Aquilejae peracta, infirmare nititur Fontaninus p. 111 et seqq. Hanc non inanem putat de tribus. v. 139 et seqq. Immo eandem valde probabilem asserit p. 161 et seqq.

Barthius Caspar. Quanti hic fecerit S. Chromatii Scripta? p. 129. a. Vocem Hammonae in Evangelio, nullum Chromatio melius exposuisse scribit. Ibid.

Barre Renatus Lauverdius de la. Hic Rufini Operum editionem vulgavit, in qua Chromatius appareat a Rufino dictus Pontifex Maximus. p. XLVIII. XLIX. Quid Vallarsius de hoc titulo Chromatio affecto existimet? Ibid.

Basileensis editio prima Anni 1528. Scriptorum S. Chromatii plurimum valuit ad emendandas editiones Bibliothecae PP. Lugdunensis; et novissimae Andreae Gallandii. p. X. Hujus primae editionis Titulus, una cum epistola Huncupatoria Joannis Sichardi. p. LXXXIII

Basilius S. Magnus, Beselehel appellatus fuit a S. Gregorio Nazianzeno; et quo sensu? p. XLV

Beatitudines evangelicae sunt gradus quidem firmissimi, per quos sanctae animae possunt ascendere ad Regnum Coelorum. p. 9. Beatitudinum evangelicarum Gradus celsior quis sit? p. 9. Sunt Scala Jacobi, cujus cacumen de terra pertingebat ad coelum. p. 10. Hanc comparationem Magdeburgenses notarunt; sed eos merito Fontaninus redarguit. p. 131. b.

Bertolus Joannes Dominicus, primus vulgavit Aquilejensem inscriptionem Titi Caesaris, cum trium linearum lacuna, quae pridem apud Grutenum aliosque decrat. p. LXI. In hac lacuna Diocletiani scalptum fuisse nomen putavit, et contra Asquinium scripsit qui Hadriano potius locum dederat. p. LXIII. Bertoli opinio nihilominus defenditur a Cortinario et Filiasio, qui pro Hadriano stant cum Asquinio. Ibid.

Beselehel quis fuerit; et quo sensu Rufinus Aquilejensis Sanctum Chromatium dixerit Beselehelem cui temporis? p. XLV. et seqq. et LXXVI

Blondellus David a Fontanino refutatur, in eo quod scripsit, Chrysostomum de sua iniqua damnatione aeque appellasse ad Romanum Pontificem, et ad Ursacium Mediolanensem, et ad Chromatium Aquilejensem. p. 118. b. et seqq.

Boni Maurus, rarissimam fere scidet primam editionem Operis Gennadii de Viris illustribus, ubi Nicetas dicitur Romanae Civitatis episcopus. p. XLIX. Venetiis nuper detexit plumbeum Numisma seu Sigillum, Chromatii Aquilejensis episcopi nomen praeferens, cum numerali nota CCCCXX; cujus hic figura exhibetur, et de quo disseritur. p. LIII et seqq. Ibidem quoque detexit plumbeas magno numero paginas, seu laminas scriptas, monumenta vetera exhibentes, ex vetusta quadam Corneliana societate Literaria, de qua Scriptorum hactenus nemo. p. LVI.

C.

C. Litera Latinae linguae, ita efformata, ut duobus rectis angulis constet a tergo positis, antiquitatem Quinti Saeculi non ostendit, immo sequiorem aetatem prodit. pag. LV.

Capitulo Metropolitano Utinensi nuncupatur haec editio Scriptorum seu Opusculorum Sancti Chromatii episcopi Aquilejensis; et quare? p. III

Cassiodorius Testimonium de S. Chromatio quisquis fuerit, p. LXXVIII Hoc Testimonium fortasse ausam dedit cuipiam negatori, ut Hieronymianae epistolae ibidem memoratae, ac deinceps deperditae, alias a se confectas supponeret. Ibid. et p. 134. b. 135 a

Ceillierus Remygius, digna quidem S. Chromatii nomine illius Scripta fatetur; sed haec ipsius vera se esse, validius probari posse cupivet. p. XX. Nos contra nihil deesse asserimus ad plenam provocationem. p. XXI. Ceillierus defenditur adversus Jansonium Ingentamque Visechonem Lirani Sancti, cui titulus Journal des Sçavans. p. XXII.

Animadvertit Ceillierus Historiam Judith a Chromatio citari, absque ulla dubitatione divinae auctoritatis Libri illius, unde historia sumpta est. p. XXX. Textum quoque Chromatii citat Ceillierus, unde disciplinam Disciplina tunc vigens evitur quotidianae, aut certe frequentissimae, Communionis. p. XXXVI. Textum alium qui de Matrimonium pertinet, mentione facta Legum humanarum, quae super hac re tunc vigebant in Romano Imperio, contra evangelicam doctrinam. p. XLI. et seqq.

Chromatii nomen occurrit aluvies apud Latinos et Graecos, uti animadvertit Fontaninus; et hic ipse memorat, praeter Aquilejensem nostrum. v. 110 b III. a.

Chromatius

Chromatius S. episcopus Aquilejensis. Cur eius Scripta, seu Opuscula, quae supersunt, hac nova editione donentur? p. V. et seq. Quanti meriti vir habitus fuerit S. Chromatius a primis suae aetatis Ecclesiae luminibus? p. VI. et seq. De eodem erudite scripserunt, inter nostrates, Fontaninus praesertim, atque De Rubeis. p. VII. Horum Lucubrationes integrae exhibentur in hoc volumine p. 109. 139. 161. Distributio Scriptorum S. Chromatii antiqua et nova, eorumque tituli. p. IX. Scripta haec emendationa hic dantur; et quibus auxiliis? p. X. Elenchus Scriptorum S. Chromatii iuxta novum ordinem huius editionis. p. 1. Dicta a S. Chromatio in Concilio Aquilejensi anni 381., dum adhuc esset Presbyter sub S. Valeriano Episcopo. p. XII. 95. 110. b. Scripta deperdita S. Chromatii, eorumque indiculus. p. XII. 97. Scripta S. Chromatio falso attributa. p. XII. 99. et segg. 133. et segg. 158. a. Editiones variae Scriptorum S. Chromatii post primam Basileensem, et ante postremam Gallandii, indicat Fontaninus. p. 181. et segg. ‡

S. Chromatius fratrem habuit, Eusebium nomine, nequaquam vero tertium alium a Fontanino Anonymum dictum. p. XIV. 109. 110. Aquilejensis patria Chromatius fuit. p. XVIII. Hoc probat Fontaninus p. 109. Nec procus adversatur De Rubeis; licet Romatium potius vel Romatinum patria, a Portu Plinii Romatino, Chromatium suspicetur. p. 190. b. Ex Eusebiorum Aquilejensi familia facile fuit, uti conficiebat Cl. Angelus Chana Cottinovius. p. XIX.

Quo Anno episcopatum inierit; et a quo fuerit initiatus S. Chromatius? p. 111. et segg. 139. et segg. 161. et segg. Quantis et quam magnis amicitiis floruerit? p. 113. et segg. Rufinum et Hieronymum, licet inter se dissidentes, semper coluit, immo conciliare tentavit. p. 119. b. Pontificis Maximi appellationem a Rufino nequaquam Chromatius habuit. Ibid. et XLVIII. XLIX. S. Joannis Chrysostomi causam defendendam suscepit S. Chromatius. p. 117. et segg. 156. et segg. Sacrarum Librorum studio maxime oblectatur S. Chromatius. p. 141. et seq.

Scripta S. Chromatii, quae supersunt, ipsius reapse sunt, quidquid dubitanter scripserint Tillemontius atque Ceillierius. p. XIX. et segg. Hoc pro Sacerdot pridem Fontaninus p. 1. 16. et segg. Et nos quoque confirmamus ex Joanne Clerico. p. XXI. Quam primclare de his Chromatii Scriptis in veteribus earundem editionibus? p. 118. b. Quis horum Scriptorum stilus? p. 139. a. De his, reque Spuriis quid De Rubeis scribat? p. 157. et segg.

S. Chromatii Scripta quid reapse sint, cur, et quo ordine, et qua occasione elucubrata? p. XXIII. et segg. Primum primum Tractatum seu Sermonem, qui propne est De octo Beatitudinibus, reliqua omnia sunt Fragmenta duo, ingenia tamen, Commentarii ipsius in Matthaeum, et quidem in usum praelectionis, ad eadem conscripti. p. XXV. Qua probabiliter occasione commentarium hunc scripserit S. Chromatius? Ibid. Probabiliter Commentarium suum scripsit S. Chromatius ab ipso Evangelii S. Matthaei exordio usque ad finem. p. XXVI et seq. Quid Doxologiae frequenter a S. Chromatio usurpatae? p. XXVII. et segg. Historias variis atque Actis commemorat, seu veras historias, nihilque dubitat de divinitate horum Librorum, prout ceteri Catholicos sunt. p. XXX et seq. Libros quoque Sapientiae atque Ecclesiastici pro Divinis habet. p. XXXII.

Textus expenditur S. Chromatii de S. Joanne Baptista. p. XXXIII. et segg. Textus similiter alius, qui agit de Quotidiana Fidelium Communione. p. XXXVI. et segg. Textus quoque, qui de Matrimonium pertinet, ac Leges humanas respicit, quae tunc vigebant, contra Evangelii doctrinam. p. XLI. et segg.

Sanctum Chromatium appellat Rufinus Beselehelem sui temporis. p. XLV. LXXVI. Quo sensu haec eum nomine appellaverit? p. XLV et segg. Juxta veterem Anonymum auctorem S. Chromatius benemeritus censendus est in Ecclesia Aquilejensi etiam de Ecclesiastica Liturgia. p. XLVII.

Cur S. Chromatius, Aquilejensis episcopus, dictus fuerit episcopus Romanus, et etiam Sanctae Romanae Antistes Ecclesiae? p. XLVII. et segg. Referuntur opiniones super hac re Fontaninii atque De Rubeis, necnon Abbatis Frobenii p. XLVII XLVIII LXXIX LXXX. Opinio nostra asseritur et fulcitur. p. XLIX. et segg.

Annus emortualis S. Chromatii, etsi non idem a Fontanino et De Rubeis asseratur, ultra tamen Annum Christi 408. non protenditur. p. LII. Occasione huius Anni hic asseritur de plumbeo quodam Sigillo seu Numismate nuper invento, Chromatii Aquil. episc. nomen praeferente, et numeralem notam CCCCXX. cum Episcopali Pede. p. LIII et segg. Concluditur Sigillum seu Numisma illud opus esse Anno Millesimo posterius nihilque facere contra Fontaninum ac De Rubeis de Anno emortuali S. Chromatii scripserunt. p. LVII. Vide Fontaninus. et De Rubeis.

Quam probabiliter S. Chromatius [illegible] ram, ut [illegible] Aquileja[illegible] Romatium [illegible] matinum Portum divexaret? p. LIX et segg. Vide Rufinus, Chrysostomus, Baronius, Tillemontius, Ceillierius, alii.

Chrysostomus Joannes S. Testimonia de S. Chromatio Episcopo Aquilejensi. p. LXXVII. Chromatium laudatorem facit Chrysostomus de suis aerumnis; et Chromatius ipsius causam suscepit defendendam. p. 117. et segg. 156. et segg. Scribit Chrysostomus Chromatio pro Suscepto Ipsius causae patrocinio. p. LXXVII. et 118. a. 157. a. b.

Civitas supra montem posita, quaenam sit? p. 37.

Clericus Joannes, veteres Auctorum Scriptorumque Catalogos non tanti semper facit, ut spuria aut dubia haberi debeant omnia Scripta, quae ab iis non recenseantur. p. XXI.

Codex Rufinianus ecclesiasticae Eusebii Historiae, qui in tabulario Adigiati Capituli Civitatensis asservatur, multae auctoritatis censeri debet, licet fortasse antiquior non sit Saeculo XII. p. 115. a.

Communio Quotidiana Fidelium. Vide Quotidiana.

Concordienses Episcopus, qui a longo jam tempore, non Concordiae sedet, sed in Civitate Portus Summii, in communi loquendi scribendique modo, non Concordiensis, sed Portus-Gruarii Episcopus nuncupatur. p. LI. LII

Concupiscentia quoque etiam rea (et non Auditorium [illegible] tentator)

‡ Scriptorum Chromatii quae supersunt, necnon Spuriorum, ac Spuriorum elenchum sicuti, non ita nunc accurate satis, dedit Fontaninus. p. 137.

teneatur ad crimen. p. 54. et segg.

Confessio Sacramentalis, priscis Ecclesiae Saeculis, non praemittebatur Sustidianae, quae tunc vigebat; Fidelium Communioni, nisi ab iis, qui se aliqua gravi peccato obstrictos sentirent. p. XXXIX. et segg.

Costinovius Angelus Maria. Hic plura monumenta Aquilejensia recens inventa illustravit ad Familiam Eusebionum spectantia; ad quam, juxta ipsum, fortasse pertinebant Sancti Vivi Chromatius et Eusebius fratres. p. XIX. In scriptionem Viae Geminae Aquilejensis accuratiorem dedit in lacuna trium linearum. p. LXII. et Hadriani Principis incerto nomine ingeniose supplevit. p. LXIII. Vide Filiasius.

Comariana Societas Litteraria, olim Venetiis exstans, nuper frustum detecta, et de qua Scriptorum, aut Venetorum, aut exterorum, hactenus nemo. p. LVI. LVII

Crucis Signum in Sigillis veterum episcoporum. p. LVIII.

Cyprianus S. Exomologesin conscientiae memorat apud Sacerdotes Dei, etiam pro cogitationibus minus rectis. p. XL.

D.

De Rubeis Bernardus Maria. Hic in suis monumentis Ecclesiae Aquilejensis ecl., de S. Chromatio multa eruditе disserit; cujus etiam Lucubratio integra hic exhibetur. p. XIV. 139. etiam in suis Dissertationibus Variae eruditionis quaedam attigit de S. Chromatio contra Fontaninum: atque haec ipsa dantur in fine. p. XIV. 161. Citantur Nummi Patriarcharum Aquilejensium, quos ipse aere incisos eruditis natos fecit, atque illustravit. p. LV. Fallitur tamen vir egregius, dum Palladium Helenopolitanum testem asserit scripsisse a Joanne Chrysostomo libertis, etiam Chromatio Aquilejensi de aerumnis suis: ipse namque Chrysostomus hoc in fine epistolae testatus est. p. 156. et LXXVII. Alter hodie fortasse scriberet de Fortunatiano episcopo Aquilejensi ante S. Valerianum. p. 161. Vide Fontaninus.

Deus, quamvis omnium Dominus, quorum tamen praecipue Dominus esse dignatur? p. 98.

Diabolus, quorum Dominus intelligatur? p. 98.

Diarium Gallicum. Vide Journal des Sçavans

Dicta a S. Chromatio (dum Presbyter esset Aquilejensis Ecclesiae) in Concilio Aquilejensi. Anni 381. p. 95.

Dilectionem fraternam quanti faciat Dominus? p. 48. 49. 50.

Diocletianus Augustus. Hujus Principis nomen restituit Bartolus exstitisse olim in lacuna trium linearum Inscriptionis Aquilejensis Viae Geminae. p. LXIII.

Divitum pericula, et Thesaurorum fallacia. p. 87 88. Quomodo etiam divites Thesaurum caelestem consequi possint? p. 89.

Doctrinae caelestis mirum principium! non a terrore incipit, sed a beatitudine. p. 4.

Doxologiae a S. Chromatio usurpatae, et quare? p. XXVII. et segg. Earum diversitas; et qua probabiliter de causa? p. XXIX

Doxologiarum usus in epistolis Apostoli Pauli, necnon et Petri. p. XXVII. In epistola quoque I. S. Clementis Papae ad Corinthios, ibid. Animadversio Cl. Marcelli de usu Doxologiarum usu apud veteres Patres. p. XXIX. et segg.

E.

Ecclesia est Civitas supra montem posita. pag. 37. 38.

Eleemosinam facientes, tuba canere non debent; et quare? p. 70. 71.

Elenchus Scriptorum, quae reperiuntur, S. Chromatii Aquilejensis Episcopi. p. 1.

Episcopus est Ecclesiae Oculus ex evangelio: quem abjiciendum ex doctrina Dominica ait Chromatius a corpore Ecclesiae, si per pravam fidem et turpem conversationem Ecclesiae scandalum fuerit. p. 57 Item Episcopus est Oculus corporis Ecclesiae, si catholicus et fidelis doctor exstiterit; secus, si per haeresim obcaecatus est. p. 91

Estius asserit S. Joannem Baptistam non fuisse ante venialibus peccatis, et ideo Christo dixisse: Ego a te debeo baptizari. p. XXXVI.

Eusebii Caesarienses Chronicon in vetustioribus Mss. caret Areolis illis, ubi Anni Domini ab ipsius Nativitate signati erant nunc in editionibus apparent. p. LIV. Eusebii Historiam Ecclesiasticam latinam fecit Rufinus jussu Chromatii, eamque eidem nuncupavit. p. LXXV. 115. et seq. 143.

Eusebius Sancti Chromatis frater, Diaconus prius Aquilejensis fuit, postea Episcopatus honore cumulatus. p. XV. Sacella esse notuit Bononiensis sedis episcopus; idemque propterea qui Concilio Aquilejensi interfuit (Anno 381.) et inter Sanctos Episcopos Bononiensis Ecclesiae numeratur. p. XV. XVI. Explanatur difficultas, quae oritur ex epocha Sancto Eusebio Bononiensi assignata apud Clavicumum Lambertinum. p. XVII XVIII

Eusebianam quamdam familiam Aquilejensem, et illustrem quidem, nobis notam fecerunt, non multis ab hinc annis, monumenta aliquot, eaque praeclara, quae ex Aquilejae ruderibus eruta fuerunt. p. XVIII. Ea cl. Angelus Maria Costinovius libellis editis illustravit: neque aegre omnino conjecit ad hanc familiam pertinuisse ambos hos Fratres, Eusebium atque Chromatium. p. XIX.

Exomologesin conscientiae memorat S. Cyprianus, quam faciebant Fideles apud Sacerdotes Dei, etiam pro cogitationibus minus rectis. p. XL.

F.

Filiasius Jacobus, Cortinovio adhaeret in Hadriani Principis nomine Inscriptioni Viae Geminae inserendo; quin notam tamen habuerit emendationem ab eo factam in lacunaria linearum. p. LXIII.

Flaccus Albinus. Vide Alcuinus.

Florius Franciscus comes, Metropolitanae Utinensis Praepositus. Hic Lectiones Propias pro Officio S. Chromatii lucubravit. p. VIII. Eas videas p. LXXXI. Prodivitatem quam dam patefecit in Bachiario suo Romae edito detegendi in Sancto Eusebio Canonicum Eusebium Chromatii Aquilejensis fratrem; deinde prodivitatem illam extendit, ut rem probare, conjecturae tamen nomine, in promptu haberet. p. XVI.

Florius Philippus Comes, praecedentis T. F. laudatus. p. XVI.

Fontaninus Justus Archiepisc. Ancyranus. Hic in sua Historia Literaria Aquilejensi egregie de S. Chromatio scripsit, cuius etiam Lucubratio hic exhibetur. p. XIII. 109. Sed Tandius quoque Lucubrationem hanc valde commendat. p. LXXXVIII.

Testium tamen Chromatii fratrem, quem Anonymum dicit, frustra asseruit. p. XIV. 109. 110. errat quoque Fontaninus, dum Anno 400. adhuc assent in vivis fuisse Eusebium episcopum, Chromatii fratrem. p. 110. Necnon dum ait anno 371. Chromatium fuisse adhuc Diaconum. Ibid. errat iterum iliter, dum Origenianae damnationis de Chromatium transmissae mentionem fieri asserit in Epistola S. Anastasii Papae ad Joannem Hierosolymitanum. p. 115. a. Errat assent S. Chromatium nominatum fuisse a Rufino Aquilejensi Pontificem Maximum, et hoc honoris causa. p. 115. et seqq. Hujus tamen erroris causa fuit, quia Vallarsianam Rufini editionem, quae longe post ipsius obitum prodiit, et in qua Barrasanae prioris error corrigitur, ille videm. non potuit. p. 116. b. Vide Barre. Anno 1713. Lucubrationem suam de Chromatio scribebat Fontaninus, anno vero 1736. obiit; ideoque plerasque illi nota non fuerunt, quae postea ab eruditis enucleata sunt. Ibid.

De Chromatii Anno emortuali disserit Fontaninus, de successore ipsius, deque Cultu, quem in Ecclesia obtinuit. p. 119. b. et seqq. De Epistolis etiam Bremensi Epistola S. Chromatio attributo. p. 122. b. et seqq. Hallucinatur Vir doctus, dum Chromatii Textum de Innocentis Mysterio a se ex Alcuini Ms. relatum, legi voluerit totidem verbis in Bibliotheca PP. Lugdunensi. p. 115. b.

Blondellus a Fontanino refutatur. p. 118. b. et seqq. Magdeburgenses Centuriatores similiter. p. 110. b. Et ab eorum calumniis Chromatius vindicatur. p. 130. b et seqq. Vide Chromatius. Vide de Rubeis.

Fortunatianus Episcopus Aquilejensis Commentarium scripsit in Evangelia; de quo S. Hieronymus. p. XXV. Hic, etsi male audiat Ariani dogmatis causa, novissime tamen habuit defensores, qui pro ipsius recta fide decertarunt. p. XXVI. Aliter propterea de eodem hodie forsasse sentiret etiam de Rubeis. p. 101.

Frobenius Abbas, novissimus editor Operum Alcuini, opinionem suam promit, cur S. Chromatius dictus, fuerit Episcopus Romanus. p. XLVIII. LXXIX. LXXX.

G.

Galenus Thadeus, asserit Trajanum Principem Italiae Vias pene omnes instaurasse. pag. LXIV. Quid si Trajanum scribens, Trajanum-Hadrianum indicare voluerit? p. LXV.

Gallandius Andreas. De S. Chromatio episcopo Aquilejensi: ex Prolegomenis ipsius ad Tomum VIII. Bibliothecae Veterum Patrum acl. p. LXXXV. Hic Fontaninum laudat, veluti etiam, qui Chromatianam spectant omnibus modis adornavit. p. LXXXVII.

Garnerius Joannes. Hic S. Papiae Anastasii Epistolam ad Joannem Hierosolymitanum interpolavit; licet hoc fecerit supplementi gratia, et absque ulla decipiendi voluntate. p. 115. a 146. b. 148. b.

Gentiles a S. Chromatio nominantur, velut adhuc suo tempore, existantes, et persecutioni faciendae promptos, si haec excitaretur. p. 51. Idem memorat Fontaninus. p. 117. a.

Gregorius S. Nazianzenus, Beselehelam appellavit Sanctum Basilium Magnum. p. XLV.

Grynaei Joannis editio Scriptorum S. Chromatii inter Monumenta SS. Patrum Orthodoxographa Basileae 1569. plurimum valuit ad emendandas editiones Bibliothecae PP. Lugdunensis, et novissimae Andreae Gallandii p. X. Gregorium sentit Grynaeus de S. Chromatii Scriptis. p. 118. b

H.

Hadrianus Augustus. Hujus Principis nomen, potius quam Diocletiani, exstitisse olim in Inscriptione Aquilejensi Viae Geminae, merito putant contra Bertolum Aquinas, Cortinovius, Filiasius. pag. LXIII. et seqq. Ejusdem Principis nomen exstitisse autumamus etiam in altera Aquilejensi Inscriptione Viae Annia, vacans detecta. p. LXII. Invicti elogium, in utrisque Inscriptionibus apparens, Hadriano primum in Lapidibus dari coepit, uti Bertolus animadvertit. p. LXV. Hadrianaeum Aquilejae hic Princeps condidit; quod demum Christianorum Sacris, post Ecclesiae pacem, addictum fuit. p. LXIV. Cur deletum Hadriani nomen in utrisque his Inscriptionibus? p. LXV. et seqq.

Henricus Quartus Imperator. Hujus Principis Nummi, nuper Venetiis inventi, in Arca Divi Marci Evangelistae, exhibent Literam C. duo cus angulis vectis a tergo sitis Chromatium. p. LV

Hevelius

Heroldus Joannes, egregie de Chromatii Scriptis sentit in suis Orthodoxographus &c. p. 1178. b.

Hieronymus S. Testimonia plura hujus Sancti Doctoris in unum collecta de S. Chromatio episcopo Aquilejensi. p. LXXI. et segg. Epistolae tres, sub S. Hieronymi nomine, ad Chromatium et Heliodorum. p. 100. 101. 106. Chromatii rogatu, Hieronymus varios Bibliorum Libros in latinum sermonem convertit. p. 113. b. et segg. 141. a. et segg. Hieronymi silentium de Chromatii Scriptis in Libro De viris illustribus nihil facit pro Scriptis ipsis Chromatio adjudicandis. p. 1178. a. Dirsidium Hieronymum inter et Rufinum pro Origenes dogmatibus. p. 142. et segg. Hieronymi verba de Rufini damnatione mitiore sensu exponenda sunt. p. 149 a. Vide Chromatius. Vide Rufinus

Hodie vox in Pane Quotidiano, quem petimus, quid significet? p. 79.

Honorius Augustus. Testimonium de S. Chromatio Episcopo Aquilejensi. p. LXXVIII. 117. b. 156. a. et segg. Vide Arcadius.

Hypocrisis, et Hypocritae, maxime in Orationibus fundendis, in Evangelio damnantur. p. 712.

I.

Jejunium, non propter humanam gloriam (sicut hypocritae) sed propter futuram spem. pag. 83. Opus jejunii vultus hilaritate velamus. p. 85. Exempla afferuntur hujus jejunii. Ibid.

Inimicorum dilectio ex Evangelio inculcatur. p. 68. 69.

Inscriptiones duae Aquilejenses, de Viis ad Aquilejam pertinentibus, Annia et Semina. p. LX. et LXII. Uni eidemque Principi uterque restitutas. p. LXII. Hic autem Hadrianus fuisse perhibetur. p. LXIII

Invidia bono facto semper est comes. p. 8

Joannes Baptista S. Hic, juxta Chromatium, baptizatus a Christo fuit; et baptismo egebat, quia sine peccato esse non poterat. p. XXXIII. Haec res fusius pertractatur. Ibid et segg.

Job, se in omnibus virum Evangelicum praebuit, et mandatum Domini, antequam audiret, implevit. p. 55.

Iota et Apex de Lege, quid mystice significare etiam possint? p. 44.

Journal des Sçavans, Mense Martio Anni 1715. Notatur hujus Diarii indiligentia in recensenda opinione Remygii Cellieri de Scriptis S. Chromatii. p. XXI. et seq. Vide Trevoltienses.

Jurament.m. Jurare nos prorsus non convenit, jubet S. Chrematius; et qua de causa? p. 60. Quare Deus noster saepe juraverit? p. 61 Per elementa jurare nos prohibet Dominus; et quare? Ibid. et 62. Chromatii sententiam de Juramento expendit Sixtus Senensis. p. 130. a Praeclara de Juramento doctrina S. Ambrosii Ibid. B.

Justitia, quomodo expetenda a nobis, ut vere beati esse possimus p. 25 26. Justitiae desiderio in tantum sitire debemus, ut propter eam et poenas corporis, et ipsam mortem contemnere debeamus. p. 30.

Justitia Scribarum et Pharisaeorum quae nam fuerit? p. 45. Justitiam nostram coram hominibus non facere, quid sit? p. 69-70.

L.

Labus Joannes, publici juris primus fecit Inscriptionem Aquilejensem, nuper Aquilejae inventam, quae nobis nunc primum notitiam praebet cujusdam Viae Aquilejensis, Anniae dictae. pag. LIX.

Lambertinus Prosper (postea Benedictus Papa XIV). Hic meminit S. Eusebii Episcopi Bononiensis, nulla tamen mentione facta Aquilejensis hujus Sancti Urbi originis. p. XVII. Epochas ipse signat Episcopatus Eusebii Bononiensis; et difficultas quae ex his epochis oritur contra Eusebium Chromatii fratrem, aut valde minuitur, aut tollitur. p. XVII. XVIII

Lavare faciem, juxta Evangelium, quid sit? p. 86.

Lectiones Propriae pro secundo Nocturno, ad Officium S. Chromatii Aquilej. episcopi. p. LXXXI. Vide Horius Franciscus.

Legem solvere et Prophetas non venit Dominus, sed adimplere; et quomodo? p. 43. 46.

Leges humanas Divinis praeferre, de qua re agit. p. XLII. Nemo sibi blandiatur de Legibus humanis, quae contra Dei Legem sunt. p. XLIV.

Lipsius Justinus, quam praeclare de Chromatii Scriptis in suo Nucleo presbyterico? p. 1178. b.

Liruti Joannes Josephus, aere incisos dedit Nummos, atque illustravit, qui in Foroiulienji Provincia currum habuerunt. p. LV. Nummum, inter alios, Venetum exhibet, qui habet litteram C. duobus angulis rectis a tergo citis effigiatam. Ibid.

Litterarum formae, quae apparent in Chromatiano Sigillo, seu Numismate, indicant illud conditum fuisse post Annum Christi Millesimum. p. LIV.

Lucerna, ad quid accenditur? et qui Lucernae nomine in Evangelio intelligantur? p. 36. 39. Quinam sint qui lucernam caecae mentis velamine obscurant? p. 39. 40. Hujus lucernae Evangelicae Typi varii exponuntur. p. 40. Quid sit lucernam in manibus

manibus portare? p. 41. Lucernae nomine etiam Dominum intelligere possumus, qui prius humilis tamquam Lucerna apparuit, et postea in ipso Crucis Candelabro tamquam sol resplenduit. p. 41. 42. Lucerna corporis nostri quid sit? p. 89. 90.

Luctus salutaris, quis intelligendus sit? p. 6.

Quinam lugentes sint beati? p. 23.

Lumen Mundi discipulos suos Dominus nuncupat; et qua de causa? p. 37.

Lupius Antonius Maria, fragmentum Latini codicis exhibet, ubi Littera C. apparet, constans duobus angulis rectis a tergo litis. p. LV.

M.

Mabillonius Joannes, de Episcoporum antiquis Sigillis citatur; deque Crucis signo, quod proprio nomini anteponebant cum subscriberent Actis seu Chartis. pag. LVIII.

Magdeburgenses Centuriatores a Fontanino refutantur, in eo, quod de Chromatii aetate sentiunt. p. 110. b. Vindicatur quoque Chromatius ab eorum calumniis. p. 130. b. et segg.

Malus, a quo liberari in fine Orationis Dominicae postulamus, quis sit? p. 81. 82.

Mammona quid sit, quae interdum etiam religiosas mentes capiunt? p. 92. 93. Vide Barthius.

Mandata Dei, quae judicio hominum Saeculi minima putantur et parva, apud Deum non sunt parva, sed necessaria. p. 22.

Manlius Lecnardus Comes, Patricius Venetus, laudatus. p. LVI

Manus nomine ex Evangelio, juxta Chromatium, Presbyter significatur; quem Dominus a corpore Ecclesiae abscindi jubet, si pravum fidem teneat, aut non recte vivat. p. 57.

Manus dextera et sinistra in Scripturis quid sint? p. 71

Marchinius Joannes Franciscus. Quid asserat de Libro Esther, atque de Libro Ecclesiastici? p. XXXI. et XXXII

Matrimonium. Doctrina S. Chromatii de Matrimonii vinculo ex Evangelica Lege, contra ac tunc permitterent leges humanae a paganis conditae. p. XLI. et segg. et 59. Documenta super hac re. primenum Ecclesiae magistrorum ad Fidelium informationem. p. XLIII. quae S. Chromatius Aquilejensis docebat super humanis Gentilium legibus Matrimonia respicientibus, eadem omnino prudens, mentis nescius praedicaverat S. Ambrosius. p. XLIV

Mendacium. Mentiri, etiam sine vituperio, licitum non est. p. 60. Omne mendacium ad auctorem Diabolum revocatur. p. 62.

Mercatus frequentia dat a Chromatio occasionem habendi Sermonis ad populum. p. 3. Sub mercatus figura, merces proponuntur spirituales. ibid. et p. 10. ex hoc Mercatu a Chromatio nominato, quid inferat Fontaninus? p. 117. Vocem Mercatus idem Fontaninus latinam defendit contra Florentinium. p. 134. b.

Misericordia Dei non promeretur, nisi a misericordibus. p. 27.

Misericors in ipsos etiam inimicos, majorem sibi cumulum misericordiae in adventu Domini praeparabit. p. 7.

Mitis homo esse non potest, nisi prius pauper spiritu factus fuerit. p. 8. Quinam vere mites dicendi sunt, ideoque beati? p. 29.

Montem Dominus conscendit Benedictiones Discipulis daturus; et quare? p. 19. et 20.

Morcellus Stephanus Antonius Animadversio de vario Doxologiarum usu apud veteres Patres. p. XXIX et XXX.

Munditia cordis, et consentiae. puritas, nullam nubem ad intuendum Dominum patietur. p. 7 Quinam vere censendi sint mundo corde, quos Dominus beatos dixit? p. 27. Quid Deum videbunt; et quando, et quomodo? ibid. et p. 28.

N.

Neumanus Franciscus; de Graecis Litteris Omicron et Omega figura quadrata efformatis in Nummis vetustissimis. pag. LVI.

Nicetas S. episcopus Aquilejensis, dictus fuit Romanae Civitatis episcopus in quodam Gennadii Codice MS., nec non in prima editione rarissima Operis Gennadiani. p. XLIX. Fontaninus super hac difficultate Baronio minime suffragatur: sed morte praeventus, rem enucleare non potuit. p. 112. b.

Numisma, seu Sigillum plumbeum Chromatianum recens inventum. Vide Sigillum.

O.

O. Littera Latinae linguae, figura quadrata exhibetur in plumbeo Sigillo, seu Numismate Chromatiano. pag. LVII. Haec figura quadrata excludit ab hac Littera antiquitatem aevi Chromatiani, et prodit potius aetatem Anno millesimo posteriorem. p. LVI. et seq.

Oculos eruere, et Manus abscindere, ex Evangelio quid sit? p. 56. Oculi nomine filii et proximi veniunt; qui, si scandalum generaverint, abjiciuntur a nobis. p. 56. Oculi nomine Episcopus etiam significatus agnoscitur a Chromatio; quem episcopum abjiciendum docet a corpore Ecclesiae, si per pravum fidem et turpem conversationem, Ecclesiae scandalum fuerit. p. 57. Item Oculus corporis Ecclesiae episcopus est, si catholicus et pacis doctor existat; secus, si per haeresim

per haeresim obcaecatus est. p. 91.

Oratio quomodo a nobis facienda? p. 72. 73. Clamore vocis non est opus in Oratione, sed clamore fidei, et religiosae mentis devotione. p. 73. Varia devotae Orationis exempla. Ibid. Multiloquentia verborum in Oratione opus non est. p. 74.

Oratio Dominicalis a Chromatio per partes explanatur. p. 74. et segg. In hac brevitate Orationis universa continentur, quae fidei ac saluti nostrae sunt necessaria. p. 82. Haec Dominica Oratio videtur esse illud Verbum Breviatum, quod praenuntiaverat Isaias. Ibid.

Origenes. Huius (caeteroquin doctissimi Viri) errores a S. Chromatio denunciati suis populis fuerunt. p. 115. a. 145. b. Fallitur Fontaninus, dum Origenianae damnationis ad Chromatium transmissae mentionem fieri asserit in epistola S. Anastasii Papae ad Joannem Hierosolymitanum. Ibid. Origenes errores nihilominus ab Anastasio Papa damnati; et Origenis libri interdicti fidelibus fuerunt. p. 146. a. et segg. Origenes ipse haereticus populis denunciatus. Ibidem b. Origenis causam distinxit S. Anastasius Papa a causa Rufini Aquilejensis. Ibid. et segg. Vide Rufinus. Vide Hieronymus.

P.

Paciaudius Paulus Maria. Scriptores recenset, tum Catholicos, tum externos, qui de S. Joanne Baptista, deque rebus ad eundem pertinentibus, egerunt. pag. XXXVI.

Pacifici quinam sint, et quae potior et sublimior pacificatio? p. 8. Pacifici sunt, qui pacem Ecclesiae sub Catholicae fidei unitate custodiunt. p. 28. Omni studio pacem Ecclesiae servare nos convenit. p. 29.

Palladius Helenopolitanus. Testimonium de S. Chromatio episcopo Aquilejensi. p. LXXVIII. Nequaquam Palladius, sed Chrysostomus ipse est, qui scriptas asserit a se Litteras etiam Chromatio Aquilejensi, de exilio, et aerumnis suis. p. 156

Panis noster quotidianus, quem petimus in Oratione Dominica, quid sit? p. 78.

Papae appellatio S. Chromatio attributa a S. Hieronymo. p. LXXI. LXXII. LXXIII. Haec honoris compellatio, passim obvia tunc temporis episcopis erat. p. XLVIII. Haec fortasse in causa fuit, cur facilius S. Chromatius ab inexactis amanuensibus posterioris aevi Romanus episcopus, ac etiam pontifex maximus scriberetur. Ibid. et p. LXXX. et 165. a

Patrem habere nos Deum, et licanter dicere Patrem Deum ac Dominum nostrum, quantae gratiae munus sit? p. 75.

Paulinus S. Nolanus, Adversarium illum, quocum ex evangelio reconciliari debemus, dum adhuc unus in via, Spiritum Sanctum intelligendum esse putat. p. 132. b.

Pauperes spiritu, quinam sint? p. 5. Pauperes spiritu ipsi incipiunt jam esse mites. p. 6. Non omnes pauperes sunt Beati. p. 21. Beatae paupertatis exemplum nobis primi in sec. nostri tradiderunt. Ibid. Paupertatis doctrinam, de qua Chromatius, egregie defendit Fontaninus contra Magdeburgenses columnas. p. 130. b. et segg.

Pax Ecclesiae. Vide Pacifici.

Peccatorum dimissio a Deo non obtinetur, nisi nos ipsi in nos peccantibus dimittamus. p. 79. 80. 82

Pedum Episcopale, quod videtur in parte postica Sigilli seu Numismatis Chromatiani, indicat aetatem illius operis Chromatio posteriorem; maxime vero Pedi illius forma. p. LIX

Persecutionis tempore, propter nomen Christi, omnia debemus cum gaudio accipere, et tolerare. p. 30. Ad persecutionis tempora animos parant Christianorum Chromatius. p. 64. 65.

Pontificis Maximi titulo nequaquam Rufinus Chromatium nominavit, honoris caussa, ut existimat Fontaninus. p. 115. 116. Ita appellatus conspicitur in editione Operum Rufini, quam adornavit Renatus Laurentius de la Barre, quaque Fontaninus fortasse utebatur; sed errore Antiquariorum, ut Vallarsius scribit. p. XLVIII. XLIX. Minime vero ita appellatus Chromatius in insigni Codice Rufiniano Collegiatae Ecclesiae Civitatensis, qui multae auctoritatis censeri debet. p. 115.

Pontificis Maximi titulus Anno Christi 400, aut circiter, quo Rufinus ad Chromatium versionem suam nuncupabat Eusebianae Historiae, nondum in Christianum usum tractus fuerat; neque ad inconcussum Supremum Ecclesiae Hierarcham, Romanum Pontificem. p. 115. 116. Tertulliani textus unicus, qui pro hoc titulo jampridem Romano episcopo attributo, affertur a viris Clarissimis, ad rem non facit. p. 116.

Presbyter, Manus nomine, in evangelio significatur. Vide Manus.

Q.

Quotidiana Fidelium Communio primis Ecclesiae saeculis. De hac pag. XXXVII. Haec vigebat in Aquilejensi quoque Ecclesia S. Chromatii tempore. Ibid. et 79. Quae fuerit exortum, eo circiter tempore, et fortasse inter Afros, de quotidiana, an potius intermissa, Fidelium Communione, relative disseruit S. Augustinus. p. XXXVIII. Quotidianae Communioni non praemittebatur confessio sacramentalis, nisi ea his, qui se alienae gravi noxae obstrictos sentirent. p. XXXIX. et segg.

R.

Raca in Evangelio quid sit? et cur vetet Dominus dicta fratri Raca? pag. 47.

Radagaisius Gothorum dux, Anno 404. aut 405 Italiam ingressus, Aquilejensem Signum tentavit. p. 2.

Regni dei adventus, quem in Oratione Dominica postulamus, quomodo intelligi debeat? p. 77.

Repudii libellus quae Judaeos quare dimiserit? et cur ablata a Domino ac Salvatore nostro illa licentia? p. 58.

Reverentiae, uti ajunt, Episcopalis loca, S. Chromatii tempore, nondum ita fixa sanctaque erant, prout sequentibus Saeculis. p. 2.

Romani Episcopi appellationem habuit S. Chromatius; et quâ de causa, juxta opiniones Pontanini, De Rubeis, et Abbatis Crobensis? p. XLVII. XLVIII. Quinio noster super hac re exponitur, et fulcitur. p. XLIX. et segg.

Romatius, seu Romatinus Postus a Plinio memoratus, ubi aliquando S. Chromatium divertisse autumamus. p. XLIX L. et 140. b 163. b. In hoc Romatio seu Romatino Pontii S. Chromatius diem fortasse clausit extremum. p. LII

Rubeis. Vide De Rubeis

Rufini suo, ab Aquilejensi diversi, occurrunt in Epistolis S. Hieronymi. p. 150. a. Num alter ex his libellum palinodiae scripserit, qui Rufino Aquilejensi tributus fuit? p. 150. b.

Rufinus Presbyter Aquilejensis, tempore S. Chromatii, eundem sive tempore Presbyterum Sidelahelem dixit; et quo sensu? p. XLV. et segg. et p. LXXVI

Testimonia ejusdem Rufini de S. Chromatio afferuntur p. LXXV. et seq. Rufinum Aquilejae baptizavit S. Chromatius, dum Presbyter esset, Anno 371. aut 372 p. 110 Rufinum Chromatius semper coluit; immo cum Hieronymo conciliare tentavit post exorta inter utrosque dissidia. p. 115 b. et 153. a. Rufinum, ex Monacho jam Presbyterum factum, Aquilejensi Clero aggregavit Chromatius. p. 153. b Quanta cum laude de Rufino Aquilejensi scripserit Palladius Helenopolitanus? Ibid. Praeter Chromatium, alii quoque sanctissimi Vivi amicitias cum Rufino Aquilejensi colebant p. 154. a et segg.

Rufini Codex Hemsvrandeus Ecclesiasticae Eusebii Historiae latinae factae, Saeculi circiter XII., extat in Tabulario Collegiatae Ecclesiae Civitatensis: de hoc codice conjectura. p. 115.

Chromatium nequaquam Rufinus appellavit Pontificem Maximum. Ibid et p. XLVIII. XLIX.

Rufini Prologus ad Chromatium in Eusebii Historiam a se latinam factam. p. LXXV. 115 et segg. 143 Secundum Rufinum inter et S. Hieronymum ortus Origenis dogmatibus. p. 149 et seq. Rufini causam a causa Origenis distinxit S. Anastasius Papa in epistola ad Joannem Hierosolymitanum super hac re, et Rufinum ipse nequaquam absolute damnavit. p. 146. b. et segg. Num Rufini Aquilejensis sit Libellus palinodiae quem vulgavit Norisius ejusque p. 149 b et segg De Chromatii morte nihil constat. Rufinus; et Aquilejae amplius commorari nolebat: incertus tamen erat quo pergeret. p. 159. b. et segg. Vide Hieronymus. Vide Chromatius.

S.

Saecularium rerum contemptum nobis Dominus inculcat in Evangelio. pag. 65.

Sal terrae quid sit, inquiritur; et quomodo Apostoli sal terrae dicti? p. 31. 32. Virtus salis exponitur; et quid Gratia caelestis per salem figurata operetur in nobis? p. 32. Hujus salis figurae veteres exponuntur. p. 33 34. Infatuari salem, quid sit? p. 35. Judae Iscariotis exemplum proponitur; qui cum sal et ipse fuisset, infatuatus postea, de domestico fidei, inimicus factus est veritatis. Ibid. Quid sit infatuatum salem conculcari ab hominibus? p. 36

Sanctificatio nominis Dei, quam in Oratione Dominica postulamus, quid sit? p. 76

Scripta seu opuscula S. Chromatii Aquilejens. Episcopi. p. 97

Scripta S. Chromatio Aquilejensi episcopo falso attributa. p. 49.

Savvy Jacobus Hyacinthus. De S. Joannis Baptistae sanctificatione in utero matris multa erudite disserit. p. XXXV.

Sichardus Joannes. Epistola Nuncupatoria Scriptorum S. Chromatii Sigismundo Istungo. p. LXXXIII. Quam praeclare in ea de S. Chromatii Scriptis? p. LXXXIV. et 128 b

Sigillum, seu Numisma plumbeum Chromatianum recens inventum, cujus etiam typus exhibetur ad S. Chromatii Aquilejensis aetatem nullatenus pertinet. p. LIII. et seq. Quinimmo post Annum Christi Millesimum conditum fuit. p. LIV et segg. Qua probabiliter de causa tunc conditum putamus? p. LVIII. De veterum Episcoporum Sigillis, vide Mabillonius.

Sixtus Senensis. Monitum de talcis epistolis sub Chromatii et Heliodori nomine ad Hieronymum et sub Hieronymi nomine ad Chromatium et Heliodorum. p. 99. Hic nonnulla quoque Chromatii loca cum veterum Patrum sententiis conferens, luculenter explanat. p. 129. b. et segg.

Spiritus Sancti mentio, quando, et cur in Doxologiis a Patribus inserta? p. XXX Spiritum S. putat Chromatius intelligendum esse. Aversarium illum, quocum reconciliari ex Evangelio debemus dum adhuc cum eo sumus in via. p. 51 Hanc Chromatii sententiam Magdeburgenses arguunt; sed perverse maligne, ut Pontanius ostendit, additis etiam exemplis S. Paulini Nolani. p. 132. a b

Stua

Stua Joannes Petrus a. Hic, post Fontaninum, Fortunatianum Episcopum Aquilejensem peculiari Dissertatione ab Arianismi labe liberavit. p. XXVI.

Syllabus earum, quae in hoc Volumine exhibentur. p. 167.

T.

Tentatio, in quam nos non induci postulamus in Oratione Dominica, quid sit? pag. 80. Tentationum utilium exempla. p. 81.

Terrae possessio mitibus promissa, non in praesenti vita, sed in futura locum habebit; et quomodo? p. 85. Calumniantur hanc Chromatii doctrinam Magdeburgenses; sed omnino inepte, ut Fontaninus animadvertit. p. 132 a.

Testimonia Veterum selecta de Sancto Chromatio Aquilejensi. p. LXXI. et segg.

Theodosius Magnus, Augustus Tyrannum Maximum, Aquilejae caedit, captumque morte multavit, Anno 388. Tyrannum quoque Eugenium Anno 394 in Aquilejensi Agro praelio superavit, ac morti addixit. p. L. Theodosius Aquilejae diversorium subsistens Tyranni Maximi Acta abrogavit. p. 112 b.

Thesauros nostros vult nos Dominus in Caelo recondere; et quomodo? p. 88. Non potest cor in Caelis habere, qui thesaurizare sibi magis in terra maluerit. p. 89.

Tillemontius cuperet solidiora adesse momenta, quae S. Chromatio Aquilejensi Scripta asseverent sub illius nomine edita. p. XX. Huic Fontaninus satisfecit. p. 116. et segg. Nos quoque nonnihil addimus super hac re. p. XXI.

Trabaschius Hieronymus. Quid de tempore, quo, apud Italos saltem, coepit usus signandi Chartas Annis Christi? p. LIV.

Titulus Primae Editionis Scriptorum S. Chromatii Episcopi Aquilejensis, una cum epistola Nuncupatoria Joannis Sichardi. p. LXXXIII.

Tractatus titulum, quem Sallandius proposuit Scriptis S. Chromatii, nos quoque retinuimus, etsi ad ejus ordinem recensuerimus. p. IX.

Trajanus, Augustus. Hic pene omnes Italiae Vias instauravit, teste Galeno Medico, cujus verba afferuntur. p. LXIV. Ipsi tamen positae non fuerunt Inscriptiones Aquilejenses duae deleti nominis, Vias Aemiliam et Gaminam indicantes; quia hanc injuriam Princeps Optimus non merebatur. Ibid.

Trevoltienses Diarii Librarii conditores, Mense Novemb. Anni 1744. Caillieri Articulum de Chromatio Aquilejensi genuina referunt, contra ac pecavit Anno sequenti auctores Diarii alterius des Sçavans nuncupati. p. XXII.

Tribulatio

Tribulatio

Tribulationem fratrum, quasi propriam, reputare debemus; et ideo petentibus, vel nostra postulantibus, communicare. p. 66. 67.

Trinitatis Mysterium. Celebris textus S. Chromatii de hoc Mysterio, qui depravatissimus extat tum in Biblioth. PP. Lugdunensi, tum in novissima Sallandii, quae integritati restituitur exhibetur. p. X. XI et 17. 18.

Turre Michael Comes a, laudatus. p. 115.

U.

Ungere caput, juxta Evangelium, quid sit? p. 85.

V.

Vainesius, e Maurinorum familia, animadvertit Literam C. duobus angulis veltis a tergo finis efformatam, obtinuisse in Inscriptionibus Saeculi XI pag. LV. Literam quoque Latinam O. figura quadrata, in Inscriptionibus usurpatam, pertinere ait ad medium aevum. p. LVII.

Valerianus S. Episcopus Aquilejensis. Huic successit in episcopatu S. Chromatius, et quo Anno? p. 111. et segg. 139. et segg. 161. et segg.

Vallarsius Dominicus, editor et illustrator Operum S. Hieronymi, animadvertit Annos Domini citatos in Eusebii Chronico a Divo Hieronymo Latine reddito, additionis esse valde posterioris. p. LIV. explicat quoque, unde prodierit Sanctificis Maximi titulus Chromatio datus in Praefatione Rufini ad eundem ecl., ex editione Rufiniana Renati Lauverdi De la Barre. p. XLVIII. et 115. a. et segg.

Verbis non solum operandum est, sed etiam factis. p. 44. 45. Verba inutilia et otiosa quae veterentur? p. 47. 48.

Via Annia, Aquilejensis. Exhibetur Inscriptio recens, Aquilejae detecta, quae Viam Annii ab Aquilejensem arguit, hactenus ignotam omnibus Aquilejensium Antiquitatum Scriptoribus. p. LIX. LX. Haec Inscriptio genuina est, nihilque in ea vitiatum inveniri. p. LX. Locus inquiritur prope Aquilejam ubi probabiliter haec Annia a Aquilejam exiverit. p. LXVIII. Haec fortasse Via prope aquas Gradatas utebatur S. Chromatius ut ab Aquileja ad Portum Romatinum pergeret, et ut a Portu Romatino Aquilejam veniret. Ibidem.

Via Annia Romana. De hac nihil in Scriptoribus antiquis, et parum admodum in Inscriptionibus. p. LXVI et segg. ex iis tamen colligebat, quae peregrinabantur per Italiae regiones, quae inter Romam et Aridanum sunt. p. LXVII.

Via Appia. Cujusdam Appiae Viae Aquilejensis in Chartis veteribus indicatae, meminit Bertoly: sed

tolus: sed haec potius Via Annia est, de qua Inscriptio Lapidis recens detecti. p. LXVII

Via Gemina Aquilejensis. Hujus viae Inscriptionem referunt Bertolus, Asquinus, Filiasius cum lacuna trium linearum, signata per continuam punctorum seriem. At Costino vius, post accuratam Lapidis inspectionem, lacunam ipsam emendavit, spatiolis vacuis interjectis, et Hadriani Principis nomen ingeniose inseruit. p. LXI. LXIII.

Vindictae retributio a Domino prohibetur, et quare. p. 63. 64.

Voluntas Dei, quam in Oratione Dominica fieri postulamus, quaenam sit? p. 77. 78

Z.

Zaccaria Franciscus Antonius. Hic, post Fontaninum, Fortunatianum episcopum Aquilejensem purgavit defenditque ab Ariani dogmatis labe, et ab imputatione fraudis Constantiae Liberii laudis. pag. XXVI.

Zucculi Leopoldus et Sanctes Fratres, laudati, et testes citati pro recens detecto Aquilejensi Lapide, Viam Anniam Aquilejensem indicante. p. LX.

Zurla Placidus. Ejus epistola de nupero inventu Mauri Boni plumbearum Laminarum Liberianarum, ex Correriana Literatorum vetusta societate Veneta, scriptoribus omnibus hactenus ignota. p. LVI. et seq.

Patriarchi ed altre
epere inedite
di mons. Pietro Bruda
(autografi)

Petrus Antonius Georgius
ex Congregat.e Cleric. Reg. de Somascha
Dei et Apostolicae Sedis gratia
Archiepiscopus Utinensis
ad Universum Clerum tum Saecularem tum Regularem
Propriae Dioeceseis.

Inter caetera, Venerabiles Fratres, quibus Utinensis ecclesia ab ipso suae institutionis exordio Pastorum suorum vigilantia ac zelo Religionis inclaruit, peculiaris est cultus, quo post Patriarchalem celeberrimam Aquilejensem, e cuius ruinis emersit, Sanctos illos Coelicolas prosequi studuit, quorum vel doctrina, vel sanguine, vel Christianarum virtutum profecit exemplis. Nosmetipsi dum procul adhuc ab huius ecclesiae gubernaculo, seu Regularis observantiae institutis teneremur, seu Suffraganeae Cenetensi episcopali munere prospiceremus, fama praedicante, cognovimus, quid Daniel S. R. E. Cardinalis Delphinus, primus novae huius Metropolitanae Sedis Antistes fautissimo coelo omine inceperit, qui Sanctorum Reliquias ex sua olim Patriarchali Basilica translatas, et pretioso ornatu munificentissime auctas, in hac Metropolitana Aede solemni celebritate recondidit: quid Joannes Hieronymus Grandonicus adiderit, qui primus, postquam Aquilejensis Provincia, ab exeunte Saeculo XVI suo peculiari Ritu ac Breviario caruit, consilium coepit novi condendi Libelli, qui, ad instar praecipuarum orbis Ecclesiarum, Proprium Sanctorum Utinensis Dioeceseis constituerel; nec non Lectionibus propriis augendi Officia Sanctorum ejusdem, maxime vero Aquilejensium episcoporum, qui jamdiu de Communi e Romano Breviario petebantur.

Cum primum vero ad hanc ipsam Archiepiscopalem regendam ecclesiam singulari Dei providentia erecti fuimus, non sine magna animi jucunditate, Metropolitani huius Capituli pium studium, ac liberalem magnificentiam admirati sumus; quibus et novum nuper ac valde decorum Sanctis illis Reliquiis condendi consilium, amplificata insuper praetiosa earumdem supellectili, et auctо etiam insigniter numero, duobus praecaetim detructis ex sacris Urbis Caemeteriis, vocabulo nominis, Sanctorum nempe Martyrum Terentiani ac Hesychii, integris Corporibus; nec non praecipua Parentum, nostrorumque Sanctorum gesta, optimo delecta, in suo Majori Secretario pariebus circumquaque depicta, omnium oculis intuenda proebuerunt. Haec nimirum et Studium nostrum, atque insitum animo voluntatem erga tot venerabiles Patres, de re Christiana apud nos tantopere meritos, vehementius excitarunt; ut occasionem aliquam cuperemus, ac sponte oblatam libenter arriperemus, venerationis religionisque nostrae ostendendae, qua exemplis adeo praeclaris non instituisse minime videremur. Haec autem eo quoque lubentius, quia etiam Christiana re iam adulta ac stante, post prototypi nostri Christi Jesu humanam conversationem, quae Christiano cuique perpetua instituendae vitae regula esse debet, nihil ad eam amplectendam tenendamque aptius, efficacius nihil exemplis Sanctorum, qui vitam Jesu in carne sua mortali adeo apeste, et, ut ita dicam, gratice manifestarunt. Accedit etiam, quod Sanctorum nostrorum res agitur; eorum scilicet, qui communem nobiscum Patriam, commune solum, commune hospitium, communia caetera habuerunt: quod, quam sit ad virtutem validius excitandam accomodatum, nemo non videt. Quare cum omnium Sanctorum Martyrum (opposite Sancto Maximo

Maximus, ita Taurinensem populum erudiebat) cum omnium Sanctorum Martyrum ... tum praecipue eorum solemnitas tota nobis veneratione curanda est, qui in nostris domiculis proprium sanguinem profuderunt .... Martyr enim cum patitur, non sibi tantum patitur, sed et civibus; sibi enim patitur ad primeum, civibus ad exemplum; sibi patitur ad requiem, civibus ad salutem: exemplo enim eorum discimus Christo credere, discimus contumeliis vitam aeternam quaerere, mortem discimus non timere (1).

Cum itaque prima Dioecesani nostri Libelli impressio, anno 1771. a clarae memoriae Joanne Hieronymo Erasmico Praedecessore nostro feliciter procurata, jam penitus defecerit; et ideo alia expetatur enixe, ut inquirentium desiderio fiat satis: ecce Nobis occasio nostras quoque modo exercendi vires, ut cultus Sanctis nostris concivibus augeatur, ut nostri in eosdem grati animi publica quaedam certe significatio; ut demum etiam fidelibus Pastoris nostrae vigilantiae commissis nova praebeantur ad virtutem incitamenta. Damus igitur Dioecesani Libelli Utinensis, altayam, post annos quatuor et viginti, editionem, additamentis aliquot, et quidem insignibus, ampliorem: nec non aliis etiam nominibus, futurum omnibus, peregrinum. In primis vero, quod in omnium vobis semper fuisse compertum, a Sacrorum Rituum Congregatione (cuius Decretum una cum aliis alias impetratis in fine hujus Libelli collocamus) extensionem obtinuimus ad Universam Dioecesim Officii cum Missa Sacrarum Reliquiarum, quae in hac Metropolitana Ecclesia asservantur, quodque hactenus in eadem Metropolitana tantummodo recitabatur. Neque enim, ut in rem nostram Divi Augustini verbis utamur, ubi sepulcrum corporis, ibi tantum memoria mentis. Devotio ubique debetur. Caro uno loco ponitur, sed spiritus victor cum illo est, qui ubique est (2). Quid autem aequius, quam ut omnes et singuli Presbyteri ac Clerici, qui ad Horas Canonicas juxta Kalendarium nostrum tenentur, Officio et Missa propria eas Sanctorum Reliquias colant, quae non Metropolitanae Ecclesiae tantum, etsi ibidem velut in praecipuo ac digniore loco, atque in propriis, ut verius dicam, cubilibus requiescant; sed totius sunt Dioecesis, ad quam revera spectant: cum eorum in primis sint, vel qui inter nos plantaverunt Ecclesiam sanguine suo, vel qui eandem doctrina sanctisque moribus aluerunt; eorumque propterea, quorum meritis ac laboribus viget pietas, stat Religio, quorum etiam apud Deum assiduis precibus sustinemur? Sancti igitur Martyres, iterum Sanctus Maximus, devotissime percolendi sunt, sed specialiter ii venerandi sunt a nobis, quorum Reliquias possidemus. Isti enim nos orationibus adjuvant, isti etiam adjuvant passione; cum his autem nobis similitudo est; semper enim nobiscum sunt, nobiscum morantur (3).

Accedunt Lectiones Propriae pro secundo Nocturno Officii Sancti Nicaeae, seu Nicaetae Aquilejensis episcopi; illius nimirum, qui in Romano Martyrologio Civitatis Romatianae episcopus appellatur (4), et ad quem Sancti Leonis Magni perhonorifica exstat epistola (5). Is unus erat ex Sanctis Episcopus Confessoribus Aquilejensis Ecclesiae, in cujus Officio aliquid proprii desiderabatur: neque illius omnino oblitus fuerat in priori Dioecesani Libelli editione Erasmicus optimemeritus (6); sed tunc adeo graves hinc aliunde difficultates, ut

(1) Hom LXXXI (2) Serm XIII n° 1. ex iis quos nuper e Bibliotheca vindobonensi erutos addit cl. Michael Denis. (3) Hom cit (4) ad diem XXII Jun (5) Epistola CLIX in edit. Ver. 77 Ballerin. (6) Vide ejus Epistolam priori editioni praepositam, quae hic quoque recudituur, ut ex ea, duabus una impressis integra hujus Libelli velut quaedam historia habeatur.

vem.

rem dimittere, satius duxerit, et Successoribus reservare. Hoc autem non
sine Dei nutu providentia factum putamus: vix enim hanc Cathedram, Deo ipso
disponente, conscendimus, ad aures nostras pervenit praeclarum nuper
Sancti Nicetae Opusculum, cui titulus explanatio Symboli ad Competentes sub eiusdem Beati Nicetae Aquilejensis Episcopi nomine Romae
in Vaticana Bibliotheca detectum fuisse (7); quo nobis transmisso, tanta subito lux affulsit, ut non modo in spem illico erigeremur, quod
Eruditionis ipse optaverat, assequendi; sed plerique etiam fidenter
addere potuerimus, quae prius de eodem Sanctissimo Praesule minus erant explorata. Non exiqui quidem laboris res fuit, eo etiam
maxime, quod contra viros criticos et eruditos magni nominis agendum
fuit; et opinionem nimium vulgatam oppugnare oportebat: sed variis auctorum testimoniis una compositis, et locorum ac temporum
diligenti habita ratione, novoque potissimum Opusculo fidem praebente, eo tandem devenit opus, ut Lectiones a Nobis comparatae,
ab eminentissimis Patribus, apud quos in rebus huiusmodi omnis est
auctoritas, probarentur; et Sanctus Nicetas, iam non nomine tenus, sed vita etiam, et rebus gestis, et scriptis operibus, post plura
saecula, in hac eadem sua Provincia innotescaret.

Pauca de caeteris addiscere iuvat, quae minus negotii habuerunt. Ad augendum cultum Sanctorum Martyrum Cantianorum (uti antiquitus gloriosi illos Fratres, uno vocabulo appellatos fuisse cognovimus (8)), pro Festo Inventionis Corporum eorundem ac Sociorum, loco Lectionum, quae de Communi Martyrum sumebantur, integrum legi posse cognovimus in secundo Nocturno, ac tres in partes tributum, Sancti Maximi Taurinensis Sermonem, pro eisdem Sanctis Martyribus habitum (9): atque in Festis tum Sancti Pii Papae I. Patria Aquilejensis, tum Sanctorum Martyrum Fereonis et Sociorum, Christianissimae Thebaeorum Legionis militum, intuitu Reliquiarum, quae de eodem Sancto Fereone in Metropolitana ecclesia asservantur, easdem nobis Lectiones pro secundo utriusque Festi Nocturno legere datum fuit, quae in Proprio Sanctorum exstant Liberianae Basilicae. Plura hic quoque, Venerabiles Fratres, quae nostram, quae vestram amplient, pro accepti officii munere, exemplis et documentis eximiis enucleationem; quae fidem augeant, quae pietatem foveant; quae, post Scripturas Divinitus inspiratas, materiam insuper praebeant ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in iustitia (10). Supervacanea nonnulla. Nonnulla adeo reperiuntur, quae ad operis complementum, auctoritate nostra, ex Romano Octavario sumeremus; quae cur aut quomodo in priori Libelli nostri editione omissa fuerint, ignoramus: sunt vero, et in Octavis Sanctorum Martyrum Patronorum Hermagorae et Fortunati, et in Festo Sanctorum pariter Martyrum Viti ac Sociorum, nec non in Festo Sancti Martyris Erisogoni Lectiones cum evangelio ad Festivum Nocturnum. Et haec pro Sanctis seu natura, seu veteri sacrarum eorundem exuviarum, ut ita dicam, incolatu Indigenis nostris.

Est autem et alius inter Coelites Martyrii corona decoratos, quem ut Civitate donemus, seu potius ut supplices deprecemur Civitatem ac tutelam nostram accipere, ac veluti in Sanctorum nostrorum consortium, etiam quoad obsequium nostrae servitutis, accedere, facit religio Populi Nobis commissi, et graves metus

(7) Vide Carolum Fea Praefat.ne ad Tom. I Operis cui Tit. Miscellanea Filologica Critica. Romae 1790. (8) Vide Appendicem Probationum in calce Operis de Liturgia Gallicana Cl. Thabillonii n.° VII. et Kalendarium Necrologicum Mediolanense antiquius Saeculo XIII apud Argum Chronologiae di Storia To III. pagina 147.
(9) In Novis. huius Op. edit.ne Romana est Sermo ordine LXXIX. (10) 2 Tim. III. 16.

quem

quem in omnium animis a paucis annis frequenter intulerunt. ac terribiles Fernandus, quibus perterrita et concussa Provincia est: Sanctus inquam, emidius, seu Emygdius episcopus Asculanus et martyr, cuius efficacissimam apud Deum intercessionem alii experti sunt ad flagellum huiusmodi averruncandum; et cuius propterea Officii proprii ac Missae extensionem ad hanc quoque Dioecesim, prout in Asculana, a Sanctitate Vestra Pio Papa VI. obtinuimus, cuiusque festum, ex facultate nobis ab eodem impertita, ad diem XXII. Octobris in Kalendario nostro adscribi fecimus. Cum autem pro aliqua peculiari gratia ad cultum et patrocinium opem Sanctorum exterorum accedimus, non est equidem quia de propriis fiduciam non habeamus: quod et Sanctus Dominus Augustinus Hipponensis suos admonebat, cum de sanctitate loci scriberet Sancti Felicis Nolensis, ad quem ex Africa (quae tamen, ipso auctore, Sanctorum Martyrum Corporibus plena erat) duos transmiserat e suis, ad veritatem cuiusdam sibi invicem inrogati criminis miraculo agnoscendam (11). Verumtamen, ajebat Sanctus Doctor, ad ista quae hominibus visibiliter acta sunt, quis potest Dei consilium perscrutari, quare in aliis locis haec miracula fiant, in aliis non fiant?... Sicut enim, quod Apostolus dicit, non omnes Sancti habent dona curationum, nec omnes habent dijudicationem spirituum (12): ita nec in omnibus memoriis Sanctorum ista fieri voluit ille, qui dividit propria unicuique prout vult.

Haec erant, Venerabiles Fratres, de quibus vos in hac Dioecesani Libelli altera editione alloquieremur, ut consilia nostra vobis essent perspecta; et quae a Nobis, post majorum exempla, pro Sanctorum nostrorum cultu augendo gesta, acta, atque perfecta sunt intelligeretis. Utinam sicut exteriorem, ac secundarium, ut ita dicam, Sanctorum cultum totis viribus promovere curavimus, ampleamur internum atque praecipuum, qui ex eorum constat imitatione virtutum ut qui de Sanctorum gloria ac triumphis gaudemus, et plurimum quoque apud Deum Optimum Maximum ex ipsorum clientela confidimus, nunquam ab eorumdem institutis ac vitae merito deflectamus. et profecto, ut idem docet Augustinus, non parum pars imitationis est meliorum congaudere virtutibus (13): sed alterum quoque illius effatum animo retinemus, quod honorare, et non imitari, nihil est aliud quam mendaciter adulari (14)

---

(11) epist. LXXVIII. al. CXXXVII. n° 3. (12) 1. Cor. XII. 30. (13) Serm. CCLXXX n° 6. in Nat Martyr Perpetuae et Felicit. al. CIII. de diversis.
(14) Serm. CCCXXV. al. XXX. in Nat. viginti Martyrum.

Petrus Antonius Georgius
ex Congregatione Cler. Reg. de Somascha
Dei et Apostolicae Sedis gratia
Archiepiscopus Utinensis
ad Universum Clerum tum Saecularem tum Regularem
Propriae Dioecesis

Inter caetera, Venerabiles Fratres, quibus Utinensis Ecclesia ab ipso suae institutionis exordio Pastorum suorum vigilantia ac zelo Religionis inclaruit, peculiaris est cultus, quo post Patriarchalem celeberrimam Aquilejensem, e cuius ruinis emersit, Sanctos illos Coelicolas prosequi studuit, quorum vel doctrina, vel sanguine, vel Christianarum virtutum profecit exemplis. Normatipsi dum procul adhuc ab huius Ecclesiae gubernaculo, seu Regularis observantiae institutis tenueremur, seu Suffraganeae Caenetensi episcopali munere prospiceremus, fama praedicante, cognovimus, quid Daniel S. R. E. Cardinalis Delphinus, primus novae huius Metropolitanae Sedis Antistes faustissimo certe omine inceperit, qui Sanctorum Reliquias ex sua olim Patriarchali Basilica translatas, et pretioso ornatu munificentissime auctas, in hac Metropolitana Aede solemni celebritate reconsidit: quid Joannes Hieronymus Grimanius addiderit, qui primus, postquam Aquilejensis Provincia ab eruente Saeculo XVI. suo peculiari Ritu ac Breviario caruit, consilium coepit novi condendi Libelli, qui, ad instar praecipuarum orbis Ecclesiarum, Proprium Sanctorum Utinensis Dioecesis constitueret; nec non Lectionibus propriis augendi Officia Sanctorum eiusdem, maxime vero Aquilejensium episcoporum, qui jamdiu de Communi e Romano Breviario petebantur.

Cum primum vero ad hanc ipsam Archiepiscopalem regendam Ecclesiam singulari Dei providentia evecti fuimus, non sine magna animi jucunditate, Metropolitani huius Capituli pium studium, ac liberalem magnificentiam admirati sumus; quibus et novum nuper ac valde decorum Sanctis Illis Reliquiis condidere habitaculum, amplificata insuper pretiosa earumdem supellectili, et aucto etiam insigniter numero, duobus praesertim deductis ex sacris Urbis Caemeteriis, proprii nominis, Sanctorum nempe Martyrum Terentiani ac Melybii, integris Corporibus; nec non praecipua Parentum Sororumque nostrorum gestu, optimo delectu, in suo Majori Secretario parietibus circumquaque depicta, omnium oculis intuenda praebuerat. Haec nimirum et Studium nostrum, atque insitum animo voluntatem erga tot venerabiles Patres, de re Christiana quid nos

tantopere

tantopere meritos, vehementius excitarunt, ut occasionem aliquam cuperemus, ac sponte oblatam libenter arriperemus, venerationis religionisque nostrae ostendendae, qua exemplis adeo praeclaris non instituisse minime videremur. Haec autem eo quoque lubentius, quia etiam Christiana re jam adulta ac stante, post prototypi nostri Christi Jesu humanam conversationem, quae Christiano cuique perpetua instituendae vitae regula esse debet, nihil ad eam amplectendam serendamque aptius, efficacius nihil exemplis Sanctorum, qui vitam Jesu in carne sua mortali adeo apte, et, ut ita dicam, graphice manifestarunt. Accedit autem, quod Sanctorum nostrorum res agitur; eorum scilicet, qui communem nobiscum Patriam, commune solum, commune hospicium, communia caetera habuerunt: quod, quam sit ad virtutem validius excitandam accomodatum, nemo non videt. Quare cum omnium Sanctorum Martyrum (apposite Sanctus Maximus ille Taurinensem populum erudiebat) cum omnium Sanctorum Martyrum ... tum praecipue eorum solemnis tota nobis veneratione curanda est, qui in nostris domiciliis proprium sanguinem profuderunt ... Martyr enim cum patitur, non sibi tantum patitur, sed et civibus; sibi enim patitur ad praemium, civibus ad exemplum; sibi patitur ad requiem, civibus ad salutem: exemplo enim eorum discimus Christo credere, discimus contumeliis vitam aeternam quaerere, mortem discimus non timere (1).

Cum itaque prima Dioecesani nostri Libelli impressio, anno 1771. a clarae memoriae Joanne Hieronymo Emdonico Praedecessore nostro feliciter procurata, iam pridem defecerit; et ideo alia expetatur enixe, ut inquirentium desiderio fiat satis: ecce Nobis occasio nostras quoquo modo exercendi vires, ut cultus Sanctis nostris concivibus augeatur, ut nostri in eosdem grati animi publica quaedam extet significatio; ut demum etiam Fidelibus Pastorali nostrae vigilantiae commissis nova praebeantur ad virtutem incitamenta. Damus igitur Dioecesani Libelli utinentis alteram, post annos quatuor et viginti, editionem, additamentis aliquot, et quidem insignibus, ampliorem; nec non aliis etiam nominibus futurum omnibus, uti confidimus, pergratum. In primis vero, quod in omnium votis semper fuisse comperimus, a Sacrorum Rituum Congregatione (cuius Decretum una cum aliis aliis impetratis in fine huius Libelli collocamus) extensionem obtinuimus ad Universam Dioecesim Officii cum Missa Sacrorum Reliquiarum, quae in hac Metropolitana Ecclesia decantantur, quodque hactenus in eadem Metropolitana tantummodo recitabatur. Neque enim, ut in rem nostram Divi Augustini verbis utamur, ubi sepulcrum corporis, ibi tantum memoria meriti. Devotio ubique debetur. Caro uno loco ponitur, sed spiritus victor cum illo

(1) Hom. LXXXI.

illo est, qui ubique est (2). Quid autem aequius, quam ut omnes et singuli Presbyteri ac Clerici, qui ad Horas Canonicas iuxta Kalendarium nostrum tenentur, Officio et Missa propria eas Sanctorum Reliquias colant, quae non Metropolitanae ecclesiae tantum, etsi ibidem veluti in praecipuo ac digniore loco, atque in propriis, ut verius dicam, cubilibus requiescant; sed totius sunt Dioecesis, ad quam reivera spectant: cum eorum in primis sint, vel qui inter nos plantaverunt ecclesiam sanguine suo, vel qui eandem doctrina sanctisque moribus aluerunt; eorumque propterea, quorum meritis ac laboribus viget pietas, stat Religio, quorum etiam apud Deum assiduis precibus sustinemur? Cuncti igitur Martyres, iterum Sanctus Maximus, devotissime percolendi sunt, sed specialiter ii venerandi sunt a nobis, quorum Reliquias possidemus. Illi enim nos orationibus adjuvant, isti etiam adjuvant passione; cum his autem nobis familiarius est; semper enim nobiscum sunt, nobisum morantur (3).

Accedunt Lectiones Propriae pro secundo Nocturno Officii Sancti Nicaeae, seu Nicaetae Aquilejensis episcopi; illius nimirum, qui in Romano Martyrologio Civitatis Romatianae episcopus appellatur (4), et ad quem Sancti Leonis Magni perhonorifica exstat epistola (5). Is unus erat ex Sanctis episcopis Confessoribus Aquileiensis ecclesiae, cuius in Officio aliquid proprii desideraretur: neque illius omnino oblitus fuerat in priori Dioecesani Libelli editione Gradonicus optime meritus (6); sed tunc adeo graves insurrexerunt difficultates, ut rem dimittere satius duxerit, et Successoribus reservare. Hoc autem non sine Dei nutu factum putamus: vix enim hanc Cathedram, ipso disponente, conscendimus, ad aures nostras pervenit praeclarum nuper Sancti Nicaetae opusculum, cui titulus Explanatio Symboli ad Competentes sub eiusdem Beati Nicaetae Aquilejensis episcopi nomine Romae in Vaticana Bibliotheca detectum fuisse (7); quo nobis transmisso, tanta subito lux affulsit, ut non modo in spem illico erigeremur, quod Gradonicus ipse optaverat, assequendi; sed pleraque etiam fidenter addere potuerimus, quae prius de eodem Sanctissimo Praesule minus erant explorata. Non exiguis quidem laboris res fuit, eo etiam maxime, quod contra vivos criticos et eruditos magni nominis agebatur; et opinionem nimium vulgatam oppugnare oportebat: sed variis auctorum testimoniis una compositis, et locorum ac temporum diligenti habita ratione, novoque potissimum opusculo facem praebente, eo tandem devenit opus, ut Lectiones a Nobis comparatae, ab eminentissimis Patribus, apud quos in rebus huiusmodi omnis est auctoritas, probarentur; et Sanctus Nicaetas, iam non nomine tenus, sed vita etiam, et rebus

gestis,

(2) Serm. XIII. n°1. ex iis quos nuper e Bibliotheca Vindobonensi nactos edidit Clariss. Michael Denis.

(3) Hom. citata.

(4) ad diem XXII. Junii.

(5) Epistola CLIX. in editione Veneta 77 Ballerin.

(6) Vide eius epistolam priori editioni praepositam, quae hic quoque recuditur, ut ex his duabus una impressis integrum huius Libelli veluti quaedam historia habeatur.

(7) Vide Carolum Fea Praefat. ad Vol. I. Operis cui tit. Miscellanea Philologico-Critica &. Romae 1790.

gestis, et scriptis operibus, post plura saecula, in hac eadem sua Provincia innotescerent.

Pauca de caeteris addidisse iuvat, quae minus negotii habuerunt. Ad augendum cultum Sanctorum Martyrum Cassianorum (uti antiquitus gloriosos illos Fratres uno vocabulo appellatos fuisse comprovimus (8)), pro Festo Inventionis Corporum eorumdem ac Sociorum, loco Lectionum, quae de Communi Martyrum cumebantur, integrum legi posse obtinuimus in secundo Nocturno, ac tres in partes tributum, Sancti Maximi Taurinensis Sermonem, pro eisdem Sanctis Martyribus habitum (9): atque in Festis tum Sancti Pii Papae I. Patria Aquilejensis, tum Sanctorum Martyrum Zenonis et Sociorum, Christianissimae Thebaeorum Legionis militum, intuitu Reliquiarum, quae de eodem Sancto Zenone in Metropolitana Ecclesia asservantur, eadem nobis Lectiones pro secundo utriusque Festi Nocturno legere datum fuit, quae in Proprio Sanctorum exstant Liberianae Basilicae. Plura hic quoque, Venerabiles Fratres, quae nostram, quae vestram amplient, pro accepti officii munere, exemplis et documentis eximiis eruditionem; quae fidem augeant, quae pietatem foveant; quae, post Scripturam divinitus inspiratam, materiam insuper praebeant ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in iustitia (10). Nonnulla alia supererant, quae ad operis complementum, auctoritate nostra, ex Romano Octavario sumeremus; quae cur aut quomodo in priori Libelli nostri editione omissa fuerint, ignoramus: sunt vero, et in Octavo Sanctorum Martyrum Patronorum Hermagorae et Fortunati, et in Festo Sanctorum pariter Martyrum Viti ac Sociorum, nec non in Festo Sancti Martyris Crisogoni Lectiones cum evangelio ad Festivum Nocturnum. et haec pro Sanctis seu natura, seu veteri sacrarum eorumdem exuviarum, ut ita dicam, incolatu indigenis nostris.

Est autem et aliis inter Coelites Martyrii corona decoratus, quem ut Civitate donemus, seu potius ut suppliciter deprecemur Civitatem ac tutelam nostram accipere, ac veluti in Sanctorum nostrorum consortium, etiam quoad obsequium nostrae servitutis, accedere, facit religio Populi Nobis commissi, et gravis metus quem in omnium animos a paucis annis frequenter intulerunt ac terribiles Terraemotus, quibus perterrita et concussa Provincia est: Sanctus, inquam, Emidius, seu Emygdius Episcopus Asculanus et Martyr, cuius efficacissimum apud Deum patrocinium alii experti sunt ad flagellum huiusmodi averruncandum; et cuius propterea Officii proprii ac Missae extensionem ad hanc quoque Dioecesim, prout in Asculana, a SSmo D. N. Pio Papa VI. obtinuimus, cu-

iuyque Te.

(8) Vide Appendicem Probationum in calce Operis de Liturgia Gallicana Clarissimi Mabillonii n° VII et Kalendarium Haerveloicum Mediolanense antiquius Saeculo XIII. apud Tristium Memorie di Monza Vo. III. pag 147.

(9) In Novissima eius Operum edit.e Romana est Sermo ordine LXXIX

(10) 2. Tim. III. 16.

jugque Festum, ex facultate Nobis ab eodem impertita, ad diem XXII. Octobris in Kalendario nostro adscribi fecimus. Cum autem pro aliqua peculiari gratia ad cultum et opem Sanctorum exterorum accedimus, non est equidem quia de propriis fiduciam non habeamus: quod et Sanctus olim Augustinus Hipponenses suos admonebat, cum de sanctitate loci scriberet Sancti Felicis Nolensis, ad quem ex Africa (quae tamen, ipso auctore, Sanctorum Martyrum Corporibus plena erat) duos transmiserunt e suis, ad veritatem cuiusdam civi invicem irrogati criminis miraculo agnoscendam (11). Verumtamen, ajebat Sanctus Doctor, ad ista quae hominibus visibiliter nota sunt, quis potest Dei consilium perscrutari, quare in aliis locis haec miracula fiant, in aliis non fiant? ... Sicut enim, quod Apostolus dicit, non omnes Sancti habent dona curationum, nec omnes habent discretionem spirituum (12): ita nec in omnibus memoriis Sanctorum ista fieri voluit ille, qui dividit propria unicuique prout vult.

(11) epist. LXXVIII. n°3. al. CXXXVII.

(12) 1. Cor. XII. 30.

Haec erant, Venerabiles Fratres, de quibus vos in hac Dioecesani Libelli altera editione alloquevemur, ut consilia nostra vobis essent perspecta; et quae a Nobis, post Majorum exempla, pro Sanctorum nostrorum cultu augendo gesta, acta, atque perfecta sunt intelligeretis. Utinam sicut exteriorem, ac secundarium ut ita dicam, Sanctorum cultum totis viribus promovere curavimus, augeamus internum atque praecipuum, qui ex eorum constat imitatione virtutum: ut qui de Sanctorum gloria ac triumphis gaudemus, et plurimum quoque apud Deum Optimum Maximum ex ipsorum clientela confidimus, nunquam ab eorumdem institutis ac vitae merito deflectamus. Et profecto, ut idem docet Augustinus, non parva pars imitationis est meliorum congaudere virtutibus (13): sed alterum quoque illius effatum animo retinemus, quod honorare, et non imitari, nihil est aliud quam mendaciter adulari (14).

(13) Serm. CCLXXX. n°6. in Nat. Martyr. Perpet et Felicit. al. CIII. de Diversis.

(14) Serm. CCCXXV. al. XXX. in Nat. viginti Martyrum.

Baldassare Rasponi
ecc ecc
ai Dilettissimi Fedeli della Città di Udine
Salute nel Signore.

L'edificante pietà, e la Nostra frequenza, con cui questa Popolazione si concorse ai due solenni Tridui di Preghiere, che ci sono fatti dietro nostri opportuni Inviti Sacri, per impetrare la Divina assistenza nelle attuali Belliche circostanze, muovono l'animo nostro nella continuazione delle circostanze medesime a porgere nuove occasioni di segnalare il vostro fervore, e la confidenza vostra nel Divino ajuto: e tanto più, che di questo Divino ajuto la Città nostra può dire di averne sperimentati testè visibilmente gli effetti nelle non verificate sinistre vicende a cui poteva essere esposta, e nella sicurezza di esserci anzi meritata pel suo contegno la Sovrana soddisfazione

Nella singolar congiuntura noi, in cui il Re dei Regi, ed il Supremo Signore dei Dominanti, secondo i sublimi disegni della sua Provvidenza, che giusta l'espressioni di Santa Chiesa in cui disposizione non fallitur, continua a prosperare le imprese dell'Augusto nostro Sovrano Napoleone il Grande, e l'imitazion generosa dell'Imperiale suo Figlio e nostro Principe Vicerè Eugenio Napoleone nei recenti saggi che ha dati tra noi di sua militare prodezza; ecco un nuovo imponente motivo d'indirizzare anche voi le vostre preghiere all'alto fine santissimo, non certamente estraneo, anzi coerente alle stesse loro intenzioni; che tutti i di loro sforzi cioè tendano a vantaggio principalmente della nostra divina Religione, a tranquillità della Chiesa, ed all'acquisto insieme di quella Pace durevole, che tanto sospiriamo, e che è il più bel dono del Cielo nelle angustie di questa vita mortale.

Dopo adunque dati sin da principio gli ordini opportuni di sacre Preghiere in tutta l'estenzione della nostra Cura Pastorale, mettiamo a vostra notizia, aver Noi altresì divisato, che ad imitazione dei due Tridui celebrati nei giorni passati, il primo nella nostra Metropolitana, ed il secondo nel Santuario di Maria Santissima delle Grazie, se ne celebrino degli altri nell'istessa maniera in ciascheduna delle Chiese Parrocchiali di questa Città, con apposito Invito Sacro che di volta in volta sarà esposto; incominciando però dalla Domenica della SSma Trinità, per dar luogo frattanto così alla Novena che attualmente si celebra dello Spirito Santo presso i Padri Barnabiti, come alla solita prossima Orazione delle Quarant'Ore nella Chiesa del Pio Ospitale, non che all'Ottavario di San Vincenzo Ferrerio che entro la Settimana di Pentecoste avrà luogo nella Chiesa di San Pietro Martire; alle quali divozioni tutte altresì vi esortiamo caldamente d'intervenire, anche per l'urgenza dei presentanei nostri enunziati Bisogni

Anzi ad accrescere il vostro fervore nelle sante Preghiere che farete, così nei Tridui, come nelle altre precedenti Funzioni che adesso nominate, dal Tesoro di Santa Chiesa impartiamo a ciascheduno, per ogni giorno, che interverrà alle Funzioni medesime, Quaranta Giorni d'Indulgenza.

Udine. 16. Maggio 1809.

Baldassarre Rapponi
ed alt.

Chiamati anche Noi a far sentire la nostra voce nella avventurosa circostanza, in cui S A I. l'imparegiabile nostro Principe Vicere si è degnato con suo Decreto datato da Palmanuova 26. Agosto scaduto di mettere un riparo alla desolazione in cui andava a cadere questo Dipartimento, col sospendere le già attivate Sovraimposte Dipartimentale e Comunali a risarcimento del Tesoro, per le Partite dei Ricevitori retrodate come inesatte nelle Imposte dirette a tutto il 1809.; eccoci di Buon grado colle presenti Nostre con voi V. I. che siete l'organo nostro presso i popoli alla vostra spirituale vigilanza commessi.

Più oggetti abbiamo nel presente nostro parlarvi in tal circostanza: ed è il primo di congratularci con tutti i Fedeli di questa nostra Diocesi dell'ottenuta Sovrana munificenza; per quella ragione, per cui dobbiamo anche noi essere sensibili alle comuni loro prospere avventure, ad imitazione del grande Apostolo delle Genti, che non lasciava di manifestare la propria esultanza anche per lo temporale ben essere dei suoi novelli Credenti, e per cui insegnava generalmente a tutti a mostrarsi giubilivi con quei che avevano giusta ragion di godere: gaudere cum gaudentibus. Altro oggetto egli è pure, d'innalzare la mente e gli affetti di tutti i nostri Fedeli ad un vivo sentimento di gratitudine verso il Supremo Datore d'ogni Bene, da cui ogni ottima cosa ed ogni dono perfetto come da primo fonte discende., e di cui è appunto anche il piegare alla Benignità ed alla clemenza i cuori dei Principi, che tutti già sono nelle mani di Lui. Terzo oggetto finalmente si è, di eccitare la suddita riconoscenza di tutti questi popoli alla divozione la più sincera verso un Principe che sente sì altamente gli affetti di compassione e di tenerezza, e che per beneficar con prontezza i suoi popoli non ha mestieri che di essere sincerato dei veri loro bisogni.

Sarà sempre un epoca molto cara al cuore dei divoti Sudditi del Passoviano il viaggio di S. A. I. a queste parti, ed il soggiorno di Lui, quantunque brevissimo, in Palmanuova, che produsse per così dire la redenzione di tutto questo Paese., che assicurò le nostre proprietà e le nostre sostanze., e che ci liberò da tanti affannosi pensieri, in cui ci aveva immersi la tetra vista della presente nostra situazione., e la più terribile ancora che presentavaci l'avvenire. È rimarcato nelle Divine Scritture un viaggio del Re Roboamo, figlio e successore del gran Salomone., da Gerusalemme in Sichem, dove si presentarono a lui i Deputati delle Tribù d'Israelo per essere sollevati dalle gravose Imposte che li opprimevano. Chi non sarebbesi aspettato una benigna accoglienza ed un pronto sollievo da un figlio di sì gran Re, a cui anche dovevan importare allora di rendersi quel popolo ben affetto con qualche atto di sovrana Clemenza? Furono però furono oltre ogni credere, e minacciosi fuor di modo le risposte di Lui, che ebbe in ciò di preferire i consigli imprudenti dei giovani suoi coetanei, a quelli dei consiglieri saggi sperimentati e provetti del Re suo Padre.: ed è perciò ch'egli fa una delle più infelici figure nelle Sacre Carte., e nella serie di quei Regnanti.

Avventurozo viaggio di Eugenio Napoleone a Palmanuova! Figlio egli dell'affetto e del cuore del maggior dei Monarchi, dopo di essersi segnalato ottanto nelle guerresche imprese, ha mostrato colla sua Clemenza di possedere insieme tutte le più Belle doti di Governo, e le più amabili doti di Pace. Si fanno a Lui presenti colà le penetranti angustie di questo Dipartimento, che non sono ormai nè esagerati timori nè produzioni fallaci di calcolo, ma effetti reali pur troppo sensibili e lagrimevoli: ed ecco in pronta risposta quel consolante Decreto, che sospende sul fatto l'origine dei nostri mali, e che

di più anche

di più anche ci fa sperare in appresso un tale sistema, per cui fia tolta da noi ogni occasion di gravame. Quanto son eglino sempre veraci i sentimenti del Savio: che un giusto Principe cioè colle sue Benefiche providenze rialza i popoli abbattuti: Rex justus erigit terram (Prov. XXIX. 4.): e che sarà egli quindi massempre encomiato per la sapienza dei suoi Augusti dettati: Princeps populi laudabitur in sapientia sermonis sui (Eccli. IX. 29.)!

Rivolgendovi ora pertanto a voi, V. F., che conoscete già l'importanza e la estensione di tale Decreto; coi tre oggetti sempre sott'occhio che vi abbiamo espressi di sopra, imprendete pure a parlare del medesimo, ove e come l'occasione il richieggia; e massime parlatene presso quelli, che non provveduti abbastanza di cognizioni e di lumi, non fossero per avventura in grado di conoscerne appieno il valore. Rettete sotto i loro riflessi l'energica Circolare 5. corrente del tanto benemerito nostro Sig.r Commendatore Baron Prefetto, il quale ha tanto merito presso noi nella grazia ottenuta. Dite loro, che non è mai stata, e non è intenzione Sovrana, di aggravarci oltre ciò che possiamo. Dite, che è cara al cuore del Principe la proprietà di cadauno dei Sudditi, e che egli ama che ciascheduno goda l'eredità dei suoi Padri ed il frutto delle proprie industrie e fatiche, vivendo tranquillo, secondo l'espressione delle Divine Scritture, sotto la propria vite, e sotto la propria ficaja. Dite, che da qui innanzi, tolte siccome sono le Sopraimposte, potrà ognuno calcolare colle Imposte soltanto ordinarie e comuni la propria sussistenza. Dite, che fondatissime sono le speranze, che le medesime Imposte ordinarie e comuni sieno in avvenire più proporzionate alla poco conosciuta finora ingratezza incapcrabile del nostro suolo. Dite, che le proprietà nostre non saranno da qui innanzi esposte, per la mancanza dei debiti pagamenti, all'avidità di speculatori, insensibili alle altrui disgrazie, ed idolatri del solo proprio interesse. Che più? Quei medesimi che han dovuto in passato lasciar esposte al debito pubblico le loro proprietà, divenute perciò proprietà del Sovrano, e perciò del Dipartimento cui furono retrodate.; quei medesimi sono invitati oggidì a riaverle, se le vogliono; e sono eziandio abilitati al ricupero delle medesime a condizioni le più ragionevoli, e con pagamenti distribuiti in rate, onde ad ogni modo tornino, se fia possibile, possessori dei lor Patrimonj, com'erano in addietro.

Ecco la provvidenza Sovrana, figlia della Giustizia insieme e della Clemenza; quelle due gran molle che conservano ogni social edificio, e che formano la salute dei Popoli, e la vera gloria dei Sovrani. Anche i Proprietarj dell'Egitto, dopo di aver dovuto cedere alla Corona i loro Terreni nei sette anni di quella nostra orribile carestia, per avere onde alimentarsi dai pubblici Fondachi preparati dal gran Giuseppe, li ricebbero grazia dalla Benignità del Sovrano alle più miti ed equabili condizioni; per cui, e dagli antichi debiti pubblici si sentirono sollevati, e per tutto il tranquilli le nuove moderatissime Imposte. Sieno di conforto ai nostri Fedeli in un cogli esempli passati anche le attuali provvide Sovrane cure: e Voi, dopo di avere soddisfatto così a quanto c'incombeva di dire nella presente gioconditissima circostanza, impartiamo a tutti la Pastorale Nostra Benedizione

Udine 13. 7bre 1810

NB. Questa è la genuina Pastorale da me Pietro Can.co Braida estesa per la indicata circostanza. è stata poi da altra mano alterata, recisa, contusa, e così poi anche Stampata. Riconosco la Stampa; ma non la riconosco per mia.

BALDASSARRE RASPONI

Per la Grazia di DIO, e della S. Sede Apost.

ARCIVESCOVO DELLA S. METROP. DI UDINE

ABBATE DI S. PIETRO DI ROSAZZO,

CONTE, E CAVALIERE DELL' O. R. I.

DELLA CORONA DI FERRO ec. ec.

Ai Venerabili Parrochi, Vicarj Curati, e Curati della Città, e Diocesi:

SALUTE NEL SIGNORE:

Chiamati anche Noi a far sentire la Nostra voce nella avventurosa circostanza, in cui S. A. I. l'Impareggiabile Nostro PRINCIPE VICE-RE si è degnato con suo Decreto datato da Palmanuova 26 Agosto scaduto di mettere un riparo alla desolazione, in cui andava a cadere questo Dipartimento col sospendere ogni Sovraimposta Dipartimentale, e Comunale, che avrebbesi dovuto attivare nell'anno corrente, e nelle prime tre Rate del 1811, a risarcimento del R. Tesoro per le partite inesatte, e retrodate al Dipartimento, ed alle Comuni, e procedenti da arretrati di Prediale, e Contributi personali a tutto il 1809, eccoci di buon grado colle presenti Nostre, con voi, Venerabili Fratelli, che siete l'organo Nostro presso i Popoli alla vostra spirituale vigilanza commessi.

Più oggetti abbiamo nel presente Nostro parlarvi in tal circostanza: ed è il primo di congratularci con tutti i Fedeli di questa Nostra Diocesi dell' ottenuta Sovrana Munificenza, per quella ragione, per cui dobbiamo anche Noi essere sensibili alle comuni loro prospere avventure, ad imitazione dell'Apostolo delle Genti che non lasciava di manifestare la propria esultanza anche per lo temporale ben essere de' suoi novelli credenti, e per cui insegnava generalmente a tutti a dimostrarsi giulivi con quei, che avevano giusta ragion di godere: *gaudere cum gaudentibus*. Altro oggetto egli è pure, d'innalzare le menti, e gli affetti di tutti i nostri Fedeli ad un vivo sentimento di gratitudine verso il SUPREMO DATOR d'ogni bene, da cui ogni ottima cosa, ed ogni dono perfetto, come da prima fonte discende; e di cui è appunto anche il piegare alla benignità, ed alla clemenza i cuori dei Principi, che tutti già sono nelle mani di LUI. Terzo oggetto finalmente si è di eccitare la suddita riconoscenza di tutti questi Popoli alla divozione la più sincera verso un PRINCIPE, che sente sì altamente gli affetti di compassione, e di tenerezza, ed è sì pronto per conseguenza, e inclinato a beneficare i bisognosi suoi Figli.

Sarà

Sarà sempre un epoca molto cara al cuore dei divoti sudditi del Passariano il viaggio di S. A. I. a queste parti, ed il soggiorno di Lui, quantunque brevissimo in Palmanuova, che produsse per così dire la redenzione di tutto questo Paese, che assicurò le nostre proprietà, e le nostre sostanze, e che ci liberò da tanti affannosi pensieri, in cui ci avea immersi la vista della presentanea, e conseguente nostra situazione.

Oh! per noi avventuroso viaggio di Eugenio Napoleone a Palmanuova! Figlio egli dell'afferto, e del cuore del Maggior dei Monarchi, dopo di essersi segnalato cotanto nelle guerresche imprese, ha mostrato colla sua clemenza di possedere insieme tutte le più belle arti, e le più amabili doti di Pace. Fra i grandiosi pensieri di Stato, che l'occupavano, discese Egli non meno ad un'amorosa indagine, e dettagliata delle particolari circostanze di questo Dipartimento; e appena le sue espresse ricerche lo portarono a cognizione di nostre angustie, con mano generosa stese quel consolante Decreto, che sospende sul fatto la loro causa, ed apre nei nostri cuori l'adito a maggiori speranze. Quanto son eglino sempre veraci i sentimenti del Savio; che un giusto Principe colle sue benefiche provvidenze rialza i Popoli abbattuti. *Rex justus erigit terram*; e che sarà egli quindi mai sempre encomiato per la sapienza de' suoi augusti dettati: *Princeps Populi laudabitur in sapientia sermonis sui!*

Rivolgendoci ora pertanto a voi, Venerabili Fratelli, che conoscete già l'importanza, e la estensione di tale Decreto, coi tre oggetti sempre sott' occhio, che vi abbiamo espressi di sopra, imprendete pure a parlare del medesimo, ove e come l'occasione il richiegga; e massime parlatene presso quelli, che non provveduti abbastanza di cognizioni, e di lumi, non fossero per avventura in grado di conoscerne pienamente il valore.

Mettete sotto i loro riflessi l'energica sensatissima Circolare 5. corrente del nostro Sig. Commendatore Barone Prefetto. Dite loro, che non è mai stata, e non è intenzione Sovrana di aggravarci oltre ciò, che possiamo. Dite, che è cara al cuore del Principe la proprietà di cadauno dei Sudditi, e che egli ama, che ciascheduno goda l'eredità de' suoi Padri, ed il frutto delle proprie industrie, e fatiche, vivendo tranquillo, secondo le espressioni delle Divine Scritture sotto la propria vite, e sotto la propria ficaja. Dite, che è la diminuzione del decimo accordata dall' Articolo II. del Decreto 29. Giugno anno corrente, e la sospensione delle Rimposte in discorso tanto più caro, e prezioso deggiono rendere il Benefizio Sovrano, quanto più da vicino ne minacciava la impossibilità di conservare le avite proprietà, e supplire alla propria sussistenza. Dite infine, che fondatissime sono le speranze, che le Imposte medesime ordinarie, e comuni vengano fra non molto a meglio commisurarsi colla reale attività di ciascuno, portata che sia in chiara veduta, siccome con diligente, e minuti esami si stà maturando, la naturale non superabile ingratitudine di una gran parte del nostro suolo.

Che più? Quei medesimi, che han dovuto in passato lasciar esposte al debito pubblico le loro proprietà, divenute perciò proprietà del

Di-

Dipartimento, cui furono retrodate; quei medesimi sono invitati oggidì a riaversele, se le vogliono, e sono eziandio abilitati al ricupero delle medesime a condizioni le più ragionevoli, e con pagamenti distribuiti in Rate, onde ad ogni modo tornino, se fia possibile, possessori del proprio, com' erano in addietro. Ecco la provvidenza Sovrana, figlia della Giustizia insieme, e della Clemenza; quelle due gran molle, che conservano ogni social edifizio, e che formano la salute dei Popoli, e la vera gloria dei Sovrani. Anche i proprietarj dell' Egitto, dopo di aver dovuto cedere alla Corona i loro terreni nei sette anni di quella nota orribile carestia, per avere onde alimentarsi dai Pubblici Fondachi preparati dal gran Giuseppe, li riebbero poscia dalla benignità del Sovrano alle più miti, ed equabili condizioni; per cui e dagli antichi debiti pubblici si sentirono sollevati, e portaron tranquilli le nuove moderatissime Imposte.

Si rianimi adunque, Venerabili Fratelli, dalla vostra voce ogni Suddito, ed egli grato alla benefica Sovrana condiscendenza, non ommetta pensiero, non trascuri diligenza, non paventi sagrifizio per realizzare il proprio debito, per riacquistare i fondi perduti; per allontanare persino ogni più piccolo timore, che vengano riattivate le Reimposte or sospese, e verrà così a perpetuarsi nei nostri Fedeli il conforto, che in loro hanno prodotto le attuali provide disposizioni dell' Ottimo Principe, che con sì luminosa saggezza sostiene nel governarci le veci del Massimo Monarca Imperatore, e Re Nostro NAPOLEONE.

Soddisfatto così a quanto c'imponeva un grato sentimento nella presente giocondissima circostanza, impartiamo a tutti la Pastorale Nostra Benedizione.

Udine dalla Residenza Nostra Arcivescovile 13. Settembre 1810.

(B. ARCIVESCOVO di Udine.

Alfonso Belgrado Cancelliere Arcivesc.

Baldassarre Rasponi
ecc. ecc.
al suo Venerabile Clero
e Dilettissimo Popolo
Salute nel Signore.

Ecco finalmente ritornata con Noi di Bel nuovo la Pace, Venerabili Fratelli e Figliuoli in Cristo amatissimi; ecco la Pace di Bel nuovo con Noi: santifichiamone adunque con vero giubilo il fausto annunzio, le sacre parole assumendo del nostro Divin Redentore, coi suoi Diletti Discepoli: Pax vobis, Pax vobis. Egli è ben vero, che Noi Vescovi, posti dalla Divina autorità a reggere la Chiesa di Dio, Noi Ministri di Cristo e Dispensatori dei Divini Misteri, siamo per istituto nostro i promulgatori di un'altra sorta di Pace; che è quella principalmente che venne a portare tra noi il Divino Figliuolo, allorchè s'incarnò per riconciliare il mondo al Padre, e per riunire così dopo lunga separazione la Terra al Cielo; e quella Pace altresì che nacque tosto tra Dio e l'uomo, allorchè questi dopo di essere stato rubelle per lo peccato ritornò col pentimento alla Grazia che aveva perduta; quella Pace ancora, figlia della Carità, che lega tra + le persone di loro in istretto vincolo di santa unione + le famiglie ed i popoli, e che è un anticipato preggio dell'eterna Pace del Cielo; e quella Pace pure anche, Pace appellata di Cristo, che supera ogni umano sentimento, e che tranquilla e lieta i cuori dei fedeli servi di Dio, anche in mezzo alle più penose vicissitudini della vita umana, ed alle combustioni medesime dei Regni e degl'Imperi.

Ma non è già per questo che dobbiamo o possiamo tacere oggidì in un avvenimento così interessante e così giocondo, qual è la Pace anche terrena che veniamo a conseguire, dopo più mesi di una Guerra continuata e desolante, che aveva messa in inquietudine ed in discordine prossimche l'Europa intiera. Tanto è così grande è il Ben della Pace, ci diremo colle parole del Santo Vescovo e Dottore Agostino (1), che anche nelle cose terrene e mortali niente vale sentirsi di più grato, niente desiderarsi con più ardore, niente finalmente trovarsi di meglio. Del qual Bene se alquanto di proposito vorrem parlarvene anche noi, non saremo certamente noiosi, e per lo scopo principale per cui vi parliamo, e per quella stessa dolcezza che infonde la Pace, la quale a tutti non può non essere cara: Tantum est Pacis Bonum, ut etiam in rebus terrenis atque mortalibus nihil gratius solent audiri, nihil desiderabilius concupisci, nihil [illegible] e possit melius inveniri: de quo si aliquanto diutius loqui voluerimus, non erimus, quantum arbitror, onerosi Legentibus, et propter finem Civitatis huius de qua nobis sermo est, et propter ipsam dulcedinem Pacis quae omnibus cara est.

Ella è questa Pace

ella è questa Pace, che avendo seguite tra i
Sapreni imperanti di questa Terra le rate discordie,
ha fatto che cessi lo spargimento del sangue, la desolazione
di tante feconde campagne, la strage di tanti prezi,
i gemiti di tante afflitte popolazioni; e che ~~con ciò~~ in tal modo
~~fosse~~ contribuisce, oltre al risorgimento dell'avenato
commercio delle arti languenti dei Buoni Studi abban-
donati, al ripristino altresì di quella Buona armonia
tra popoli e nazioni, che la condizione della comune
origine richiede, e che il vincolo della Cristiana Carità
perfeziona e rassoda. egli è adunque ben di dovere
che anche i Ministri del Santuario prendano parte
alla gioja comune che la nuova Pace difonde in tutti
i cuori: e ciò tanto più, che questa Pace medesima è
un vero dono del Cielo; e dono che Noi stessi unitamente
ai nostri Buoni Fedeli abbiam da più mesi incessantemente
implorato alla presenza del Re Pacifico della Gloria, il
nostro Divin Salvatore, in tanti divoti Cristi che si son
celebrati, ed in tante altre e pubbliche e private preghiere
che si sono fatte

Ogl'innalzi costante la nostra voce sino all'empireo
in rendimento di Grazie al Supremo Moderator delle cose,
che non abbandona giammai coloro che di cuore confidano
in lui; e che dopo le tempeste fa ringiocar la calma,
e dopo la procelle ridona la sospirata tranquillità:
Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in saeculum
misericordia ejus (2). Si è egli ricordato nuovamente di
noi, ed ha mantenute le sue divine promesse, di benedir cioè
il suo popolo col ridonarglo la Pace: Dominus benedicet
populo suo in pace (3).

egli è bensì manifesto che il nostro potente e
valoroso Sovrano ~~ed il di lui esercito tripudiante~~, assistito colla vastità del suo genio,
colla poderosa sua forza e colla cultimità dei suoi
militari talenti combattuto per l'oggetto appunto di conseguire
la Pace (giacchè questo è il grande oggetto di tutte le
guerre, che fecero i Principi saggi ed illuminati); ed avendo in ciò stato secondato dal gene-
roso ardire del di lui benemerito Ripieno, e dall'attività dei suoi pro-
di; ha esso alla Pace
~~avuto~~ la sua presente costituzione in mano, che pure
da noi si desidera il primo diritto ed il più giusto merito
alla riconoscenza; tanto bene. Ma chi non sa ch'
ogni ~~Stato~~ riconosce dal Supremo Datore di ogni ottima
cosa, ed i lumi che ha ricevuti per la condotta delle cose
~~sue~~ armate, e la intrepidezza e la forza delle medesime,
e la felicità della riuscita impegna? Io sono il Padrone,
dicea Dio per un suo Profeta, e non avvi alcun altro
in mio confronto: io sono che formo la luce, e creo le tenebre; io sono
~~io~~ che faccio la Pace, e che produco anche i mali da cui gli
uomini sono afflitti io sono il Signore che faccio tutte queste
cose secondo i disegni della mia volontà: Ego Dominus, et
non est alter; formans lucem, et creans tenebras; faciens pacem,
et creans malum ego Dominus faciens omnia haec (4)

venga adunque

Venite adunque, vi diremo col Reale Salmista, venite ed osservate le opere del Signore; osservate i prodigi che ha fatto comparir sulla Terra, facendo cessare le Guerre sino all'estremità della Stessa: venite et videte opera Domini, quae posuit prodigia super Terram, auferens Bella usque ad finem Terrae (5). E ciò sia detto, Venerabili Fratelli e Diletti in Cristo amatissimi, per farvi conoscere il Dono della Pace che abbiam ricevuto dal Cielo, ed il dover che c'incombe d'innalzar inni di lode e di rendimenti di grazie al donatore Supremo della medesima.

Se non che questa Pace, ~~Dono~~ del cui ritorno presentemente godiamo; questa Pace l'abbiam dal Cielo ricevuta più volte nel breve giro di pochi anni: anzi tante Paci si sono fatte quì in tre lustri, quante appena se ne facevano in tre Secoli per lo passato. Ah, diletti nostri amatissimi! sarebbe forse anche questa una Pace simile alle precedenti, di poca durata; e quindi piuttosto Tregua che Pace: Pax, Pax, et non erat Pax (6). Expectavimus Pacem, et non erat bonum; tempus medelae, et ecce formido (7)? Siaci per lecito di sospettare, che i nostri peccati, ~~ed~~ e massime i generali e pubblici nostri peccati han chiamato sopra di noi il giusto il pubblico generale flagello della Guerre che abbiamo avuto; e che perciò le Paci che Iddio ci concedeva nella sua misericordia non sono state di lunga vita, perchè noi abbiam ricominciato a provocare coi nostri peccati le sue vendette. Son io che ho ritirato, diceva Iddio per Geremia al prevaricato popolo d'Israele, io sono che ho ritirato da questo popolo la mia Pace, la mia Bontà, e la mia misericordia: abstuli Pacem meam a populo isto, dicit Dominus, misericordiam, et miserationes (8). Ah, se si fosse applicato ai miei precetti, diceva al popolo stesso per Isaia, sì che la sua Pace sarebbe stata durevole e perenne, siccome un fiume a cui non vengono mai meno le acque: utinam attendisses mandata mea: facta fuisset sicut fluvius Pax tua (9). Anzi se avessi camminato le vie che Dio Signore ti additava, segue ingiungere egli per lo Profeta Barucco, tu avresti certamente goduto di una Pace interminabile e perpetua: Si in viis Dei ambulasses, habitasses utique in Pace sempiterna (10): poichè allorquando grate a Dio sono le vie dell'uomo, allora appunto egli è che ridona ed obbliga alla Pace anche i nimici di lui più ritrosi alla medesima: cum placuerint Domino vias hominis, inimicos quoque eius convertet ad Pacem (11).

Sarebbe adunque tempo ormai, Dilettissimi nostri, che si mettesse un termine alle private e pubbliche offese di Dio, per poter avere una dolce lusinga, che la Pace, ch'egli

ch' egli presentemente ci dà, abbia tra noi ad essere sincerde
e costante. Conviene che abbiam noi stessi la pace con Dio,
se vogliamo ch' egli conservi e l'interna e l'esterna pace
con noi. Ma che vuol dire aver la pace con Dio, interrogava
il Crisostomo? Allora abbiamo la pace con Dio, quando
facciam la guerra al Demonio: cum Deo habemus pacem, facem cum Deo habemus (12). Ed allora facciam
la guerra al Demonio, quando vecisiamo alle inique di
lui tentazioni, quando rigettiamo quei falsi lumi, ch' egli
sotto sembranze di verità, massime ne giorni nostri, con
santa impudenza diffonde, e coi quali è riuscito e riesce
ad allucinar tanta gente. Allora abbiamo la pace con
Dio, e facciam la guerra al Demonio, quando rigettiamo
quella Religione cattolicissima in cui abbiamo avuto la
grazia di cattivare i natali, a differenza di tanti che nati
nelle tenebre e nelle ombre di morte, in esse per terribile
ed inscrutabile divin giudizio pur si mantengono. Veneriam,
Dilettissimi, i Dogmi sublimi che questa Religion ci propone,
e c' insegna: nè ci arrogghiamo d' investigarli, e molto
meno di sindacarne le ragioni che non reggono ai
nostri lumi. Umiliam l'intelletto in ossequio della Fede;
e confessiamo, che Iddio può ben qualche cosa di più,
di quello che possa l'uomo investigare o comprendere.
Abbracciam la morale perfettissima che questa Religione
c' insegna, e che per la sua santità ha formato mai sempre
l'ammirazione anche dei nimici della medesima. Veneriamo
le sagge sante di Disciplina, che formano di questa
Religione l'apparato esterno, degno della di lei santità,
ed utilissimo al nostro spirituale profitto. Amiamo altresì,
ed obbediamo la nostra santa madre, la Chiesa, in tutto
ciò ch' ella ci comanda e c' insegna, ricordevoli di quel
gran detto di San Cipriano, o piuttosto di quel grande
assioma: che niuno può gloriarsi di aver Iddio per Padre,
quando non abbia la Santa Chiesa per madre.

La pace cara, che abbiam ricevuta dal Cielo, potremo lusingarci che sarà con noi sincerde e permanente:
ma certo la manterrà Iddio anche con noi quella parola
che diede già al suo popolo d' Israele, ed in cui anche a
noi che siamo il suo eletto popolo di conquista, allora
che dice: se voi camminerete secondo i miei precetti, se
osserverete, ed eseguirete i miei comandi, io stabilirò la
pace in tutta l'estensione del vostro paese; voi dormirete
tranquilli, e non vi sarà alcuno che vi spaventi; ed io
farò che le grandi nimiche non vengano per le vostre
contrade. Si in praeceptis meis ambulaveritis, et mandata
mea custodieritis ... dabo pacem in finibus vestris; dormietis,
et non erit qui exterreat ... et gladius non transibit
per fines vestros (13). Sì, la pace, replicava Iddio per
Isaia, sarà l'opera e la ricompensa della giustizia del mio
popolo, cioè della Bontà di lui, e della fedeltà nel servirmi;
e se mai avverrà di esserne privi per questa giustizia, gli
procurerà un silenzio, un riposo, ed una tranquillità
che non

che non finiranno giammai: et erit opus iustitiæ Pax, et cultus iustitiæ silentium et securitas usque in sempiternum (14). Viste Duili, Dilettissimi nostri, alle divine voci, che v'istruiscono e v'illuminano sul grande affare di conservare la Pace che abbiam testè ricevuta; e Noi ci degnerà il Bene di goderla con voi in questa vita mortale, colla dolce speranza di congiungerci poi un giorno con quella Pace Beata ed eterna, scopo delle nostre Brame, che Dio tien preparata a coloro che quaggiù lo amano e lo servono.

Intanto nella esultanza che questa nuova Pace ha diffuso in tutti i cuori, essendo necessaria una pubblica dimostrazione di allegrezza qual ci conviene all'uom Cristiano che la riconosce da Dio, ed insieme richiedendoci uno di quegli atti solenni di ringraziamento che la Chiesa prescrive nei fausti avvenimenti; v'invitiamo tutti ad unire con Noi le vostre voci nella Chiesa metropolitana per quel giorno, che dopo presi i convenienti concerti, vi sarà annunziato; ed ordiniamo che quanto da Noi ci sarà per tale oggetto, venga in seguito da tutti i Parrochi ripetuto nel primo giorno festivo dopo ricevute le presenti Nostre. In tale incontro voi sarete estendere le vostre preghiere anche ad altri oggetti a questa Pace medesima relativi. Sopra Dio siam debitori di questa Pace al nostro Augusto Sovrano, che ce l'ha procurata colla sua militare esperienza, colla sua intrepidezza, col suo valore, e con più mezzi di sicurezza che [illegible] effetti in una Guerra delle più terribili ed ostinate. Preghiamogli dal Cielo in ricompenza di ciò giorni lieti e tranquilli, com' ebbe già Salomone dopo il Regno Bellicoso di Davidde; e di lui in appresso ~~[illegible]~~ ci possa dire di lui, come già di quel sapiente Monarca disse lo Spirito Santo: Salomon imperavit in cunctis regnis, cui subjecit Deus omnes hostes, ut conderet domum in nomine suo, et parvet sanctificatam in æternum (15). ~~[illegible]~~. Sia oggetto delle nostre preghiere anche il nostro Principe Vicerè, condottier valoroso dell'Armata d'Italia, e possa anch'esso nei più duri cimenti; e preghiamogli dal Cielo quella vita lieta e piena di gaudio, che secondo il detto dello Spirito Santo, è l'appannaggio di quelli che adottano consigli di Pace: qui pacis ineunt consilia, sequitur eos gaudium (16). Ricordiamoci pure di tanti Duci instancabili delle imperiali Regie Truppe, che anno esposta la loro vita al difficilissimo acquisto di questa Pace, e che anno cooperato con tanta destrezza alle viste ed allo scopo del loro e nostro Sovrano: e preghiamo insieme per tutte le Armate, che si sono segnalate di tanta gloria nei Campi delle battaglie che con tanto vigore han sostenute. A quelli poi che han cessato di essere del numero dei viventi pò la causa di questa Pace, e che sono passati all'eternità in istato di grazia e di salute, preghiamo dal Cielo, in ricambio di questa terrena Pace.

terrena Pace che ci han procurata col sacrificio della
Lor vita, preghiamo che sia loro accelerata quella Pace
eterna e quell'eterno Beato riposo, che già li attende
in premio della Buona loro condotta. Dopo di ciò
ricordiamoci della Santa Sionne, e diciamo a Dio col
Real Profeta: Tu exurgens misereberis Sion (17):
ricordiamoci della nostra cara Gerusalemme, la Chiesa
Santa di Dio, e preghiamo che abbia anch'essa la
Pace che le conviene: Rogate quae ad pacem sunt
Jerusalem (18): ricordiamoci distintamente di chi tiene fra
noi il luogo, ed esercita l'autorità del Principe dei
Pastori, Cristo Gesù; di tutto poi anche l'ordine Sacerdo-
tale e Levitico, e di tutti quelli che il Nazareno
professano della nuova Legge di Grazia con Santa
edificazione del Cristiano popolo: e finalmente per tutto
questo Cristiano popolo, in ciò che alla Pace anche Spirituale
ci appartiene, preghiamo che Dio Signore dat nobis
incorruptam cordis, et fieri Pacem in diebus nostris in
Israel per dies sempiternos (19).

La Grazia del Signore sia con tutti voi, Venerabili
Fratelli e Figliuoli in Cristo amatissimi: e Voi intanto
v'impartiamo di cuore anche la Pastorale Nostra
Benedizione.

(1) S. Augustin. De Civit. Dei Lib. XIX. Cap. XI
(2) Psal. CVI. 1
(3) Psal. XXVIII. 11
(4) Isaiae XLV. 7
(5) Psal. XLV. 8
(6) Jerem. VI. 14
(7) Jerem. VIII. 15
(8) Jerem. XVI. 5
(9) Isaiae XLVIII. 18
(10) Baruch III. 13
(11) Prov. XVI. 7
(12) S. Jo. Chrysost. Hom. XXIV. in epist. ad Ephes.
(13) Levit. XXVI. 6.
(14) Isaiae XXXII. 17
(15) Eccli. XLVII. 15
(16) Prov. XII. ...
(17) Psal. CI. 14.
(18) ~~Eccli. XLVI.~~ Psal. CXXI. 6.
(19) Eccli. L. 25

De Pace

„ Tantum est pacis bonum, ut etiam in rebus terrenis atque mortalibus nihil gratius soleat audiri, nihil desiderabilius concupisci, nihil postremo gravius meliusve inveniri. De quo si aliquanto diutius loqui voluerimus, non erimus, quantum arbitror, onerosi legentibus, et propter finem Civitatis huius de qua nobis sermo est, et propter ipsam dulcedinem pacis quae certe bonum est. „ S. August. De Civit. Dei Lib. XIX. Cap. XI.

„ Licet nemo est qui gaudere nolit, ita nemo est qui pacem habere nolit. Quamobrem etiam qui bella volunt, nihil aliud quam vincere volunt: ad gloriosam ergo pacem bellando cupiunt pervenire. Nam quid est aliud victoria, nisi subjectio repugnantium: quod cum factum fuerit, pax erit. Pacis igitur intentione geruntur et bella, ab his etiam qui virtutem bellicam student exercere imperando atque pugnando. Unde pacem constat belli esse optabilem finem. Omnis enim homo etiam belligerando pacem requirit: nemo autem bellum pacificando „ Idem ibi Cap. XII

„ Hanc pacem requirunt laboriosa bella. hanc adipiscitur quae putatur gloriosa victoria. Quando autem vincunt qui causa iustiore pugnabant, quis dubitet gratulandum esse victoriam, et provenisse optabilem pacem? Haec bona sunt, et sine dubio Dei dona sunt „ Idem ibi Lib XV. Cap IV

„ si non habebimus odium, finimus, pacem [illegible] „ S. Io Chrysost Hom XXIV in Epist ad Eph.

Si in praeceptis meis ambulaveritis, et mandata mea custodieritis ... Dabo pacem in finibus vestris ... et gladius non transibit terminos vestros. Levit XXVI. 6.

Extenque est ad eo (Domino) pax in omnes per circuitum nationes: nullusque est hostis qui regnis ejus audeat insidiari. Tempora XI. 6.

Quid tibi et pace? IV Reg IX 19

Aedificaverit quoque urbes munitas in Juda, quia quietus erat, et nullus repugnabat eius: bella cessaverunt, pacem Domino largiente. II Paralip. XIV. 6

Quievitque regnum coram eo, et genuit sibi deum pacem per circuitum. II Paralip XX 30

Cuncta pluribus gentibus imperavi, et universi orbis meae ditioni subjugavi, odii neque ullum atrox potentiae meae asperitudine, sed clementia et benignitate gubernare subjectos, ut atque ullo terrore vitam silentio transigentes, optatis cunctis mortalibus bus pace fruerentur. Esther XIII. 2

Dominus benedicet populo suo in pace. Psal XXVIII. 11.

magnam hereditatem tenuit, et dilatavit in multitudine sua Eccl XXXVII. 11

Pax multa diligentibus legem tuam. Psal. CXVIII 165. Propter quae ad pacem eunt cognatam. CXXI. 6.

Qui mali ineunt consilia, requiet ei est quietum [illegible] XII 20

Cum placuerint Domino vias hominis, inimicos quoque eius convertet ad pacem. Prov. XVI. 7

vir peccator turbabit amicos, et in medio pacem habentium immittet inimicitias. Eccli. XXVIII. 11.

Salamon imperavit in diebus pacis, cui subjecit Deus omnes hostes, ut aedificet domum in nomine suo, et parmet constitutos in sempiternum. Eccli. XLVII. 15.

Det nobis incolumitatem cordis, et fiat pacem in diebus nostris in Israel per dies sempiternos. Eccli. L. 25.

Et erit opus justitiae pax, et cultus justitiae silentium et securitas usque in sempiternum. et habebit populus meus in pulchritudine pacis, et in tabernaculis fiducie, et in requie opulenta. Isai. XXXII. 17.

ego Dominus, et non est alter, formans lucem, et creans tenebras, faciens pacem, et creans malum: ego Dominus faciens omnia haec Isa. XLV. 7

utinam attendisses mandatis meis, factus fuisset ut erat fluvius pax tua, et justitia tua. Isai. XLVIII. 18.

Haec dicit Dominus ... ego abstuli pacem meam a populo isto, dicit Dominus. Jerem. XVI. 5.

Pax, pax: et non erat pax. Jerem. VI. 14.

Exspectavimus pacem, et non erat bonum: tempus medelae, et ecce formido. Jerem. VIII. 15

Si in via Dei ambulasses, habitasses utique in pace sempiterna. Baruch. III. 13

Tu exurgens misereberis Sion [illegible] CI 14

Confitemini Domino, quoniam [illegible] quoniam in saeculum misericordia eius Psal CVI. 1.

Ragguaglio

Della Funzione fatta nella nostra Chiesa Parrochiale del SS.mo Redentore il dì XV d'Agosto del prte anno 1777 nell'aprirsi un nuovo Altare eretto ad onore di Maria Vergine.

Fin d'allora che i Signori della Missione per ordine di Monsig.r Arcivescovo vennero in questa nostra Chiesa Parrochiale a predicare la Divina parola per disporre i Fedeli a ricevere con frutto il santo Giubileo, dal Parroco e dal Clero si concepì il disegno di impiegare quelle Limosine che in tal occasione andavansi raccogliendo nel mettere ad uso un vecchio Altare di legno, che da altra Chiesa nella settentrionale Cappella di questa nostra portato, da parecchi anni stavasi infruttuoso. Pensandosi poi alla Immagine che sull'Altare medesimo dovrebbesi a collocare, si deliberò, che una divota immagine di Maria e molto conveniente a questa nostra Chiesa e alla divozione del Popolo altresì assai gradita sarebbe.

Finite le Missioni, si fecero per una parte i computi delle spese, che per stabilire questo Altare avrebbon dovuto incontrarsi e per l'altra si numerarono le accattate Limosine ma queste tuttoche generose, erano inferiori di assai al bisogno: conciosiacosache all'Altare mancava e mensa, e predella e gradini, e predestali alle Colonne, e fregi e colori, e più altre cose aveva, che non picciola somma di denaro importavano. Si palesò pertanto al Popolo il concepito disegno, e la somma del colto raccolto non corrispondente alla spesa: e Dio infervorò la pietà di alcuni Divoti, i quali spontaneamente tanto offerirono quanto si credette bastevole a compiere il lavoro.

Prese adunque le dovute misure, si diedero gli ordini opportuni agli Operai, e l'opera incominciò. Applicossi a questa con singolar attenzione il Rev.do Levani il quale assai non contento di essere mattina e sera presente, dilettante com'è di qualche manuale impiego, prendevasi bene spesso il piacere di dar mano all'opera egli medmo quando per sollecitare il finimento, quando per correggerne i difetti, e quando anche per risparmiare alcun poco la spesa.

Per la solenne dedicazion dell'Altare si determinò fin da principio il giorno XV. d'Agosto Festa dell'Assunzion di Maria. A questo fine però si andò sollecitando il lavoro, ed opportunamente si pensò altresì di accordare un Sacerdote, che per quel giorno stesso apparecchiasse un Discorso tutto adattato alla nuova solennità dell'Altar di Maria. Il Rev.do Bonida fu quegli che accettò quest'impresa.

Quindici e più giorni innanzi alla stabilita Festa fu compiuto l'Altare, e fu lodata da molti la struttura di lui, e la temperazion dei colori. anzi vi ebbe alcun forastiere, che dalla vivacità e naturalezza di questi prendendo ad agio richiese da circostanti chi fosse l'artefice, che la pietra di quell'Altare aveva così ben lavorata.

Cinque

Cinque giorni prima della Solennità si cominciò ad annunziarla al Popolo col suono festoso delle Campane. Siccome poi si aveva deliberato di far la Funzione con gran dignità, così, affinche niuna cosa mancasse di quelle che potevano renderla in ogni sua parte magnifica, si procurò di adornare più che fosse possibile la Cappella sotta, ed anche in parte la Chiesa. A questo ornamento sopraintendenti furono il Revdo Antonini e il sudo Revdo Levrini; opera dei quali si fu provvedere allogiare gli arredi, allestirli, e farli disporre in modo, che vaga insieme, e divota comparsa facessero.

Dopo alcuni giorni di lavoro la Cappella del nuovo Altare della cornice al Piano compariva tutta coperta di tappezzerie uniformi, e pregiate di festoni sparsi con molta grazia. Il nuovo Altare altresì era riccamente adornato e di argenti e di cere e di fiori. Il coro ancora, e l'Altar Maggiore corrispondeva a tanta Solennità.

Giunta la sera precedente alla la Festa il Parroco Benedì la nuova Immagine per facoltà concedutagli da Monsig. Prepposito Co: Florio Vicario Generale. E verso la mezz'ora di notte si accesero sopra la Torre delle Campane molti Fanali. Il divoto Popolo altresì molti altri ne accese lungi le vie, e sulle finestre delle proprie case, e colla vaga comparsa di fuochi artificiali dispose gli animi a celebrare con allegrezza anche esteriore la solennità della seguente giornata.

Sullo spuntar del giorno si aprì la Chiesa che ben tosto si riempì di Popolo desideroso di venerare la nuova Immagine, e di assistere alle Messe che sul nuovo Altare si dovevano celebrare. Era stato invitato alcuni giorni prima il sudo Monsig.r Co: Florio a voler celebrare sull'Altare medmo la prima Messa: ed egli in quel giorno ci favorì di venire per tempo, affine anche di lasciar libero l'Altare alla divozione di altri Sacerdoti, che su di quello, prima della Messa solenne, bramavano celebrare. Appena dunque il Monsig.r fu giunto l'Immagine si scoprì, e si espose ancor la Reliquia. Egli subito celebrò la Messa, e poi si compiacque di rivestire il Tabernacolo e l'Altare. Ornò ogni cosa ma sopratutto arricchì la divota Pittura, opera del pio Sacerdote Dorotino nostro compatriota, che con somma lode esercita la sua bella arte in Venezia.

Poco prima delle sedici ove si diede principio alla Messa solenne, la quale fu cantata dal Parroco sul nuovo Altare in questa riuscirono a meraviglia il Ceremoniale, e la Musica. A quello presiedettero il Revdo Manfredini, e il Revdo Braida, uno assistendo al coro, e l'altro all'Altare; a questa poi presiedette il Revdo Domadini Mansionario e Maestro di Musica nella Metropolitana. Questa Messa riuscì tanto più gradita, perche con essa si venne per la prima volta a conoscere, che la nuova orchestra, e per capacità e per sito riusciva a meraviglia.

La Funzione della Mattina finì quasi un'ora dopo Mezzogiorno. Dopo pranzo poi alle ventuna incirca salì sopra il Pulpito instrutto a bella posta dirimpetto alla Cappella del nuovo Altare il sudo Revdo Braida, e cominciò il suo Discorso tutto adattato a quella circostanza. Prese per tema quelle parole del Capo secondo

del sacro

del terzo Libro dei Rè „ Positus est Thronus Matri Regis, quæ sedit ad dexteram ejus „; e lavorato su di queste graziosamente l'esordio, s'accinse poscia a dimostrare quali e quanto grandi speranze potessimo noi concepire per aver introdotto in questa Chiesa del SSmo Redentore colla erezione di nuovo Altare anche la particolar Divozione a Maria; e poi come avesse ad essere regolata questa divozione nostra verso di Lei. Questo Discorso oltrepassò di poco i tre quarti d'ora. In fine pel nuovo Altare raccomandò la Limosina, la quale fù di Lire 15.

Poichè tacque il sacro oratore cominciò il Vespro: e in questo ancora si pel Ceremoniale, come pur per la Musica vi risplendette straordinaria magnificenza. Il Parroco Celebrante, e i due primi Preti Assistenti erano apparati con ricchi Piviali d'oro; e con altri quattro Piviali di drappo di seta erano aggiunti altri quattro Preti Assistenti. Piacquero assai i due primi Salmi, l'Inno, il Cantico, e l'Antifona finale.

Subito letto il Vespro il Celebrante, e gli Assistenti partirono dal Coro, e andarono alla Cappella del nuovo Altare. Allora i Musici cantarono le Litanie accompagnate da istrumenti da fiato, che rendevano una divota, e assai gradevole armonia. Finite queste, il Celebrante cantò l'Oremus; ed essendo già l'ora tarda venuta, terminò col giorno la Funzione, e la Festa.

Il presente Ragguaglio è stato steso da me Pietro Bonifa ad istanza del molto Rev.do D. Antonio Cerchiatti Parroco al SSmo Redentore, il quale lo ha registrato ne' suoi Libri Parrochiali. Fu poi da me riveduto e corretto, e in questo Foglio per mio uso ricopiato.

+ fratelo e con tutto ...ività

e tanto più di buon grado ancora, quanto che ripulso veramente
... di ammiristrare ai Popoli la divina Parola.

Voi più savete la virtù e la forza, e la necessità insieme della
... premuniti contro l'imposture del sozzo detto Patriarca della ...
... mostrarne l'inutilità.

Per nulla ... dei fratelli dell'antica Asia con ..., che ... a
... mento della nuova Legge di Cristo, che, a sostituire con infruscate parole
... a Cristiana Chiesa, però che, dalla Predicazione evangelica
riconosca l'origine sua, e la ... Dalla Predicazione ...
... per sacramento da Dio ...
... Successori degli Apostoli stessi e dei Discepoli di ...
... alle anime dei Fedeli, senza di cui non potrebbono ne' ...
nella virtù, ne' mantenersi sempre nella vita spirituale ...
... conservare la Cristiana fede, e della sua e vostra ...

Anche voi prestando, Ormisdame Chierici, che già tutti al

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] per accorgersi che reggere non poteva all'insulto per lui [illegible] e per [illegible] il fatto è tremendamente spaventoso. Ma che perciò? Il Filisteo fu nondimeno da Davide medesimo superato: e [illegible] volto al conflitto fu l'altr'uno [illegible] [illegible] [illegible]

SANCTI NICETAE

EPISCOPI AQUILEJENSIS

OPUSCULA,

QUAE SUPERSUNT, DUO;

nunc primum conjunctim edita,
eidemque Sancto Aquilejensium Antistiti vindicata,
atque illustrata:

additis aliquot Deperditorum Fragmentis,
quae nuperrime eruta fuerunt
ex vetusto Codice
Bibliothecae Palatinae Vindobonensis.

Utini. M.DCCC.X.
Typis Vendramianis.

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17
Inches 1 2 3 4 5 6 7
Farbkarte
Sachverständigen-Zubehör.de
Blue Cyan Green Yellow Red Magenta White Grey Black